

PREMIO FIRENZE UNIVERSITY PRESS
TESI DI DOTTORATO

- 19 -

COLLANA PREMIO TESI DI DOTTORATO
Commissione giudicatrice, anno 2010

Luigi Lotti, *Facoltà di Scienze Politiche* (Presidente della Commissione)

Fortunato Tito Arecchi, *Facoltà di Scienze MFN*

Vincenzo Collotti, *Facoltà di Lettere e Filosofia*

Paolo Felli, *Facoltà di Architettura*

Ada Fonzi, *Facoltà di Psicologia*

Pelio Fronzaroli, *Facoltà di Lettere e Filosofia*

Roberto Genesio, *Facoltà di Ingegneria*

Ferrando Mantovani, *Facoltà di Giurisprudenza*

Mario Pio Marzocchi, *Facoltà di Farmacia*

Salvo Mastellone, *Facoltà di Scienze della Formazione*

Adolfo Pazzagli, *Facoltà di Medicina e Chirurgia*

Giancarlo Pepeu, *Facoltà di Medicina e Chirurgia*

Franco Scaramuzzi, *Facoltà di Agraria*

Piero Tani, *Facoltà di Economia*

Fiorenzo Cesare Ugolini, *Facoltà di Agraria*

Maria Fedi

«Tuo lumine»

L'accademia dei Risvegliati e lo spettacolo a Pistoia
tra Sei e Settecento

Tomo II
Volume digitale

Firenze University Press
2011

«Tuo lumine» : l'accademia dei Risvegliati e lo spettacolo
a Pistoia tra Sei e Settecento / Maria Fedi. – Firenze :
Firenze University Press, 2011.
(Premio FUP. Tesi di dottorato ; 19)

<http://digital.casalini.it/978866550525>

ISBN 978-88-6655-046-4 (print)

ISBN 978-88-6655-052-5 (online)

© 2011 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28
50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>

Printed in Italy

Sommario

Introduzione	I
Capitolo 1	
Pistoia tra Sei e Settecento	1
1. Pistoia e il Granducato. Storia di una piccola indipendenza	1
2. «Onorato impiego» e «onesta recreatione»: protagonisti, istituzioni, committenze nella realtà spettacolare cittadina	11
3. Per una topografia dei luoghi spettacolari	17
Capitolo 2	
L'accademia dei Risvegliati: nascita di una vocazione teatrale (1642-1715)	31
1. La fondazione dell'accademia dei Risvegliati. Genesi e declinazioni di una committenza patrizia (1642-1677)	31
2. «Per potere in detto sito costruire un pubblico teatro»: dall'antico tiratoio della lana al primo teatro stabile cittadino (1677-1696)	38
3. Il primo ventennio di attività teatrale (1696-1715)	55
Capitolo 3	
La costituzione di un'impresa (1715-1750)	83
1. I capitoli del 1715	83
2. Gli accademici proto-impresari (1715-1737)	91
3. Verso una dimensione pubblica del teatro: i primi anni di governo lorenese (1737-1750)	164
Capitolo 4	
Al di là dei Risvegliati: scene secondarie, effimero festivo e forme dello spettacolo nella provincia granducale (1642-1750)	179
1. Di palcoscenici minori e saloni privati	179
2. Alcune note sul teatro sacro	198
3. Occasioni festive e pubblico divertimento a Pistoia	212
4. La promozione della festività devozionale: confraternite, congregazioni, compagnie laicali	232
Iconografia	267
Cronologia degli eventi spettacolari	283
Bibliografia	391
Indice delle abbreviazioni	415
Indice dei nomi	417

Criteria di trascrizione	I
Sezione 1	
Accademia dei Risvegliati (1696-1750)	433
Atti, capitoli, documenti ufficiali	433
1. <i>Libro degli atti dell'accademia de Risvegliati di Pistoia cominciati l'anno MDCLXXI al tempo dell'Illustrissimo Prencipe Giuseppe Cancellieri, registrati e rogati da me Giuseppe Peraccini Cancelliere di detta accademia</i>	433
2. <i>Libro degl'atti dell'accademia de Risvegliati di Pistoia cominciati l'anno 1715 al tempo dell'Illustrissimo Principe Signor Pompeo Scarfantonì Registrati, e rogati da Maria Giovan Lorenzo Peraccini accademico e Cancegliere di detta Accademia</i>	465
3. <i>Ruolo degl'accademici Risvegliati principiato l'anno 1715</i>	558
4. <i>Capitoli dell'accademia dei Risvegliati compilati ed approvati l'anno MDCCXV</i>	563
5. <i>Carte varie (1742-1747)</i>	571
Documenti legislativi e di pubblica amministrazione	574
1. Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 40, <i>Atti</i> (1665-1690)	574
2. Auditore fiscale, n. 1, <i>Lettere</i> (1635-1739)	576
3. Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 31, <i>Corrispondenza</i> (1675-1689)	578
4. Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 69, <i>Ricordi</i> (1679-1694)	580
5. Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 71, <i>Ricordi</i> (1694-1711)	580
6. Comune di Pistoia, <i>Provvisioni e Riforme</i> , n. 80 (1697-1706)	580
7. Comune di Pistoia, <i>Provvisioni e Riforme</i> , n. 81 (1706-1723)	582
8. Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 42, <i>Atti</i> (1711-1728)	583
Libri amministrativi	585
1. <i>Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati</i> (1661)	585
2. <i>Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati</i> (1677)	586
3. <i>Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati</i> (1696)	589
4. <i>Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati</i> (1705)	590
5. <i>Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati</i> (1717)	595
6. <i>Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati</i> (1717-1719)	596
7. <i>Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati</i> (1719)	597

* I materiali sono disponibili in formato digitale ad accesso aperto sul sito dell'editore (<http://www.fupress.com>).

8. <i>Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati</i> (1732)	597
9. <i>Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B</i> (1705-1731)	598
10. <i>Giornale dell'accademia dei Risvegliati</i> (1731-1750)	668
11. <i>Libro dell'accademia de Signori Risvegliati</i> (1731-1750)	697
12. <i>Libro dell'accademia de Signori Risvegliati</i> (1736-1738)	728

Sezione 2

Festività cittadine ed eventi spettacolari	733
---	------------

Diari, memorie, libri di ricordi	733
---	------------

1. Cosimo Rossi Melocchi, <i>Libro di ricordi antichi dall'anno 1590</i>	733
2. Felice Dondori, <i>Diario o vero giornale delle cose di Pistoia cominciate a scrivere questo anno 1640</i>	733
3. Cosimo Rossi Melocchi, <i>Libro di notizie pistojesi registrate con ordine cronologico dal 5 maggio 1705 al 2 luglio 1730</i>	735
4. Cosimo Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi notate e minutamente osservate per suo mero divertimento dal primo gennaio 1724 al 26 settembre 1725</i>	744
5. Cosimo Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi notate e minutamente osservate per suo mero divertimento dal primo ottobre 1725 al 24 marzo 1728</i>	776
6. Cosimo Rossi Melocchi, <i>Diario pistoiese manoscritto</i> (4 aprile 1728-24 febbraio 1730)	814
7. Cosimo Rossi Melocchi, <i>Diario pistoiese manoscritto</i> (27 febbraio 1730-30 dicembre 1731)	856
8. Cosimo Rossi Melocchi, <i>Diario pistoiese manoscritto</i> (3 gennaio 1732-5 giugno 1733)	885
9. <i>Libro di ricordi manoscritti di casa Melani</i> (1706-1708)	926
10. <i>Casa Forteguerra. Giornale segnato C dal 1703 al 1708</i>	927
11. <i>Famiglia Rospigliosi. Libro di ricordi pistoiesi</i>	928
12. <i>Libro di Ricordi, e sententie de palij</i> (1688-1770)	928

Relazioni	934
------------------	------------

1. <i>Relazione delle feste fatte in Pistoia per la promozione al cardinalato del Reverendissimo Mons. Fabroni l'anno 1706</i>	934
2. Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 71, <i>Ricordi</i> (1694-1711)	937
3. <i>Relazione per l'Ingresso in Pistoia di Colombino Bassi</i> (1715)	939
4. <i>Memorie varie riguardanti l'incoronazione della Santissima Vergine dell'Umiltà di Pistoja seguita il 20 settembre 1716</i>	946
5. Comune di Pistoia, <i>Raccolte</i> , n. 13	952
6. Pompeo Scarfantoni, <i>Raccolta di varie notizie, e diversi negoziati pubblici trattati da me Pompeo Scarfantoni e messi insieme a pubblica visibilità della patria e a laude e gloria di S.D.M.</i>	954

7. *Relazione della solenne coronazione della sacra immagine della Santissima Vergine dell'Umiltà della città di Pistoja fatta il dì 20 settembre 1716 dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Niccolò Forteguerra referendario dell'una, e dell'altra segnatura, prelato domestico di Nostra Santità CLEMENTE XI, e Canonico della basilica di S. Pietro in Vaticano* 961

Pubblica amministrazione e documenti legislativi 970

1. Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 31, *Corrispondenza* (1675-1689) 970
2. Comune di Pistoia, *Provviszioni e Riforme*, n. 80 (1697-1706) 980
3. Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 33, *Corrispondenza* (1702-1707) 990
4. Comune di Pistoia, Raccolte, n. 13, *Lista delle spese fatte nelle feste per il cardinale Tolomei dai signori cavalieri Pietro Banchieri e Annibale Bracciolini* (1712) 993
5. Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 34, *Corrispondenza* (1707-1715) 994
6. Comune di Pistoia, *Provviszioni e Riforme*, n. 82 (1723-1738) 995
7. Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 35, *Corrispondenza* (1715-1728) 997
8. Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 36, *Corrispondenza* (1728-1750) 998

Sezione 3

Compagnie minori e Seminario 1001

1. *Copia del libro intitolato il Pellegrino, in cui si contengono tutti gli obblighi, che annualmente ha l'Opera; l'istruzione per la grascia, ed il regolamento, che in tutti i negozi devono tenere i Signori Operai* (1728) 1001
2. *Libro di atti della compagnia del Santissimo Sacramento della cattedrale di Pistoia* (1675-1750) 1002
3. *Libro della compagnia della Madonna dell'Umiltà* (1719) 1003
4. *Memorie degli anni 1747 a 1751 del seminario di Pistoia* 1005

Criteri di trascrizione

I documenti sono stati ordinati secondo un criterio cronologico, rispettando due partizioni tematiche principali.

La prima raccoglie le fonti relative all'accademia dei Risvegliati, ossia i volumi degli *Atti*, il *Ruolo* e i *Capitoli* del 1715, le *Carte varie* (1742-1747), i documenti legislativi e i libri amministrativi. La seconda invece comprende le fonti più generalmente legate alla spettacolarità cittadina vi sono inclusi i diari di Cosimo Rossi Melocchi e di Felice Dondori, le relazioni per la promozione al cardinalato di Carlo Agostino Fabroni e per l'ingresso in città di Colombino Bassi. Seguono i documenti relativi alla festa della Madonna dell'Umiltà del 1716, le fonti relative al palio di S. Iacopo e, infine, i libri e i registri amministrativi relativi alle varie attività spettacolari. All'interno di questa partizione tematica, la trascrizione dei registri contabili, libri di ricordi e diari, che al loro interno presentano molteplici datazioni, sono state collocate alla più antica data di pertinenza.

Pur seguendo un criterio essenzialmente conservativo, si è ritenuto opportuno optare in alcuni casi per una moderata modernizzazione al fine di rendere più fluida e agevole la lettura dei documenti. In questo senso, sono state mantenute perciò le alternanze delle doppie e delle scempie e le oscillazioni grafiche, mentre si sono corretti i refusi evidenti, come le parole ripetute nel passaggio dal recto al verso di una carta. Per la punteggiatura è stato rispettato l'uso originario che, nel caso dei documenti qui trascritti, è già vicino allo stile moderno e dunque non ostacola la lettura. L'uso delle maiuscole e delle minuscole è stato normalizzato secondo l'uso moderno, tranne che nei titoli, nelle cariche, nei nomi e negli aggettivi onorifici. Si sono sciolte le abbreviazioni e tutti i segni di sicuro significato (es.: V.A.> Vostra Altezza; S.A.R.> Sua Altezza Reale, etc.) e le abbreviazioni relative alle date e alle località (es.: gen.o> gennaio, etc.). La *h* etimologica o pseudoetimologica è stata eliminata; è stata invece reintrodotta, dove mancante, nelle forme del verbo avere (*o/ho, a/ha, anno/hanno*). Sono state risolte le forme pronominali *li e la, li e lo, li e le, li e li* secondo l'uso moderno (*gliela, glielo, gliele, glieli*). La congiunzione *et* è stata sempre normalizzata in *e*. Si è mantenuta l'alternanza di *u* e *v*. Per il legamento e la divisione delle parole, sono stati adottati i seguenti criteri: è stata mantenuta l'alternanza di sinalefe e dialefe in *coll'intervento/con l'intervento*; si è invece risolta nella grafia unita, secondo l'uso mo-

dero, le congiunzioni (*per ciò/perciò, per che/perché, poi che/poiché, fin che/finché*). Le parentesi quadre indicano integrazioni o correzioni a cura del redattore; sono state usate inoltre per indicare un punto del testo di oscura interpretazione per danneggiamenti del testo o per caratteristiche grafiche indecifrabili.

Sezione 1

Accademia dei Risvegliati (1696-1750)

Atti, capitoli, documenti ufficiali

1. *Libro degli atti dell'accademia de Risvegliati di Pistoia cominciati l'anno MDCLXXI al tempo dell'Illustrissimo Prencipe Giuseppe Cancellieri, registrati e rogati da me Giuseppe Peraccini Cancelliere di detta accademia (1696-1715)*. BNCf, Collezione Rossi-Cassigoli, n. 141

[c. n.n] Ordine e nota de Principi dell'accademia

1642	Signor Felice de Cancellieri fondatore	1
1644	Signor Canonico Giovan Battista Forteguerra	2
1645	Signor Cavalier e Capitan Pistoletto Gatteschi	3
1646	Reverendissimo Signor Abate Baron Bracciolini	4
1647	Signor Cavalier Bartolomeo Gatteschi	5
1648	Signor Cavalier Fabrizio Cellesi	6
1649	Signor Cavalier Vincentio Rossi	7
1650	Signor Cavalier Pier Maria Pagnozzi	8
1651	Signor Pietro Melocchi	9
1652	Signor Cavalier Stefano Panciatici	10
1653	Signor Proposto Antonio Rospigliosi	11
1654	Signor Tenente Federigo Manni	12
1655	Signor Canonico Camillo dal Gallo	13
1656	Reverendissimo Abbate Manetti di Signor Bartolomeo	14
1657	Signor Cavalier Domenico Alluminati	15
1658	Signor Cavalier Baldassar Sozzifanti	16
1659	Signor Baron Giovan Battista Bracciolini	17
1660	Signor Cavalier Niccolò Banchieri	18
1661	Signor Antonio Amati	19
1662	Signor Iacopo Forteguerra e si fermò l'accademia in palazzo pubblico	20
1663	Signor Pavolo Antonio Pertichelli	21

1664	Signor Vincentio Maria Odaldi	22
1665	Signor Pier Francesco de Cancellieri	23
[c.n.n.] 1666	Felice Rospigliosi poi Cardinale	24
1667	Cesare Ipoliti	25
1668	Signor Abate Iacopo Rospigliosi	26
1669	Signor Arciprete Carlo Cellesi	27
1670	Signor Francesco Bati Fioravanti ma non fece Accademia	28
1671	Signor Giuseppe de Cancellieri	29
1672	Signor Arciprete Giuseppe Melocchi	30
1673	Signor Cavalier e Dottor Oratio Marchetti	31
1674	Signor Vincentio Sozzifanti	32
1675	Signor Antonio Bracali	33
1676	Signor Lorenzo Felice Rospigliosi	34
1677	Signor Cavalier Giovan Iacopo Gatteschi	35
1678	Signor Cavalier e Cap. Antonio Fabroni	36
1679	Signor Conte Francesco Cellesi	37
1680	Signor Cavalier Giulio Cellesi	38
1681	fu eletto Signor Proposto Bali Andrea Franchi, ma non intervenne mai, ne contò dell'accettazione, e in questa continuò Signor Cavalier Giulio Cellesi	
1682	Signor Canonico Giuseppe Lazzari	39
1683	Signor D. Bandino Gualfredini	40
1684	Signor Canonico Filippo de Cancellieri	41
1685	Signor Cavalier Niccolò Banchieri	42
1686	Signor Abate Francesco Maria Gatteschi	43
1687	Felice Marchetti	44
1688	Signor Porposto Carlo Francesco Cellesi non accettò e si tirò avanti fino all'anno 1690	45
1690	Signor Cavalier Pietro Banchieri	46
1691	Signor Cavalier Lorenzo Sozzifanti	47
1696	Signor Ansideo Brunozzi	48
1697	Signor Giovan Maria Franchini Taviani	49
1698	Signor Onofrio Pagnozzi	50
1699	Signor Cavalier Giovanni de Cancellieri	51
1700		
1701		
1702	Signor Giuseppe Cantucci depositario per Sua Altezza Reale in Pistoia	52
1703	Signore Sebastiano Cellesi	53

1704	Signore Vincentio Cellesi	54
1705	Signore Conte Pietro Frosini	55
1706	Signore Pavolo Cellesi	56
1707	Signore Atto Forteguerra	57
1708	Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi	58
1709	} Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati	59
1710		
1711	} Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti	60
1712		

[c. n.n.] Nomi de Signori accademici per ordine d'Alfabeto

A

Signore Aurelio Sozzifanti	27 luglio 1685 a 20
Signor Primicerio Antonio Conversini	29 agosto 1683 a 18
Signor Ansideo Brunozzi	30 marzo 1696 a 41
Signor Cavalier Alessandro Bracciolini	4 settembre 1711 a 61
Signor Dottore Antonio Benedetto Moncetti	6 dicembre 1711 a 61
Signore Atto Fabbroni	29 gennaio 1714 a 64
Signore Antonio Dondori	29 gennaio 1714 a 64 An-
tonio Bellincioni	9 aprile 1714 a 65

[c. n.n.] B

Signor Bati Peraccini	29 agosto 1679 a 15
Signor Bartolomeo Rutati	27 luglio 1685 a 20
Signor Bartolomeo del Signor Pompeo Fioravanti	4 luglio 1687 a 21
Signor Abb. Bartolomeo Melocchi	5 gennaio 1699 a 47
Signor Cavalier Bonifatio Sozzifanti	10 gennaio 1702 a 48
Cavaliere Baccio Tonti	9 febb. 1702 a 63
Signor Priore Bernardino Forteguerra	
Signore Bartolomeo Odaldi	24 gennaio 1710 a 59
Signor Cavalier Bellisario Cellesi	24 genno 1710 a 59
Signore Bernardino Fioravanti	24 gennaio 1710 a 59
Signore Canonico Bartolomeo Talini	23 gennaio 1714 a 64

[c. n.n.] C

Signor Abate Cammillo Cellesi	29 agosto 1679 a 15
Signor Pr.° Carlo del Signore Fabr.° Cellesi	29 agosto 1679 a 15

Signor Cavalier Cosimo dal Gallo	7 gennaio 1681 a 15
Signor Cavalier Coriolano Montemagni	27 luglio 1685 a 20
Signor Coriolano Frosini	30 agosto 1685 a 20
Signor Cavalier Cesare Marchetti	30 marzo 1696 a 40
Signor Canonico Corrado Montemagni	9 settembre 1699 a 43
Signore Cesere Fioravanti	24 gennaio 1710 a 69
Signore Carlo Bochineri	23 gennaio 1714 a 64
Signore Clemente Rospigliosi	22 giugno 1707 a 56
[c. n.n.] D	
Signor Domenico Manni	2 settembre 1681 a 16
Signore Conte Donato Frosini	24 gennaio 1710 a 59
Signor Cavalier Domenico Puccini	9 febbraio 1713 a 63

[c. n.n.] E

Signor Cavalier Eligio Cellesi

[c. n.n.] F

Signor Conte Francesco Maria Cellesi	18 luglio 1675 a 7
Signor Abate Francesco Maria Gatteschi	29 agosto 1679 a 15
Signor Canonico Francesco Mattia Paribeni	2 settembre 1681 a 16

[c. n.n.] G

Signor Giovan Maria Franchini Taviani	27 luglio 1685 a 20
Signor Giovan Domenico Poggiali	30 agosto 1685 a 20
Signor Cavalier Giovan del Clarissimo Senat Fran. Panciatici	23 agosto 1691 a 28
Canonico Gabbriello Brunozzi	23 agosto 1691 a 24
Signor Giovan Domenico Pagniozzi	28 agosto 1692 a 37
Signor Cavalier Giovan Filippo Panciatici	24 aprile 1692 a 37
Signor Cavalier Giovan Francesco Talini	24 aprile 1692 a 37

[c. n.n.] I

Signore Ivo Paribeni	10 gennaio 1702 a 44
Signore Ignatio Banchieri	24 gennaio 1710 a 59
Signore Conte Ipolito Locatelli Ravennate	5 gennaio 1711 a 60
Signore Iacopo Maria Paribeni	23 gennaio 1714 a 64

[c. n.n.] L

Signor Cavalier F. Lodovico Banchieri	24 aprile 1692 a 37
Signor Lelio Rospigliosi	10 gennaio 1702 a 49

Signor Abate C. Venorosi Pisano 16 maggio 1714 a 52
 R. P. Lorenzo Rossi 24 dicembre 1714 a 63

[c. n.n.] M

Signor Cavalier Michel Angelo Alluminati 27 luglio 1685 a 20
 Signor Canonico Mario Sozzifanti 28 dicembre 1714 a 65

[c. n.n.] N

Signor D. Niccolao Buti 30 marzo 1696 a 40
 Signor Abbate Niccolò Puccini 5 gennaio 1699 a 47
 Signor Niccolò Conversini 23 gennaio 1714 a 64

[c. n.n.] O

Signor Onofrio Pagnozzi 30 aprile 1685 a 20
 Signor Odoardo Tuoni Canonico Lateranense 4 luglio 1687 a 21
 Signor Cavalier Onofrio Ipoliti 9 settembre 1697 a 43
 Signore Canonico Ottavio Sozzifanti
 Signore Orazio Ansaldi 14 giugno 1706 a 54
 Signore Orazio della Rena Depositario
 per Sua Altezza Reale 5 gennaio 1711 a 60

[c. n.n.] P

Signor Pietro Celli 18 luglio 1675 a 7
 Signor Cavalier Pietro Banchieri 27 luglio 1685 a 20
 Signor Pietro Frosini 2 settembre 1681 a 16
 Signore Pompeo Scarfanti 9 settembre 1697 a 43
 Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi 16 maggio 1704 a 52
 Signore Pavolo Puccini 24 gennaio 1710 a 59
 Signor Paolo Cellesi 9 genno 1705 a 53

[c. n.n.] S

Signor Canonico Sebastiano Salvatore Salvatici 23 aprile 1691 a 28
 Signore Sebastiano Cenciolini 23 aprile 1691 a 28
 Signor Cavalier Sigismondo Cellesi 5 gennaio 1699 a 47
 Signor Sebastiano Pappagalli 10 gennaio 1702 a 48
 Signor Antonio Sebastiano Dal Gallo 9 gennaio 1705 a 53
 Signor Stefano Arighi 29 dicembre 1714 a 64

[c. n.n.] T

Signor Tommaso Guercini	30 marzo 1696 a 40
[c. n.n.] V	
Signore Vincentio Maria Odaldi	si licenziò da se a di 5 gennaio 1699
Signore Dottore Vincenzo Gatteschi	23 gennaio 1709 a 58
Signor Vincenzo Rossi	28 dicembre 1714 a 65
[c. n.n.] Signor Cavalier Giovan Cosimo Rossi	6 dicembre 1711 a 61
Signor Cavalier Giovan Francesco de Cancellieri	30 marzo 1696 a 40
Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti	4 settembre 1696 a 41
Signor Abate Girolamo Buonaccorsi	9 settembre 1697 a 43
Signore Giovan Giuseppe Cantucci	9 settembre 1697 a 43
Signor Abate Giovan Battista Rospigliosi	9 settembre 1697 a 43
Signor Girolamo Godemini	4 gennaio 1699 a 47
Signor Canonico Giovanni Fabiani	5 gennaio 1699 a 47
Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati	5 gennaio 1699 a 47
Signor Cavalier Girolamo Conversini	28 aprile 1692 a 37
Signore Giuseppe Talini	10 gennaio 1702 a 44
Signor Cavalier Giovan Battista Pagnozzi	10 gennaio 1702 a 44
Signore Dottore Giovan Battista Rutati	14 giugno 1706 a 54
Signor Cavalier Giovan Sozzifanti	24 gennaio 1710 a 59
Signore Giulio Banchieri	24 gennaio 1710 a 59
Signore Canonico Giovan Iacopo Scarfantoni	24 gennaio 1710 a 59
Signore Giuseppe Scarfantoni	24 gennaio 1710 a 59
[c. n.n.] Signor Cavalier Maria Sozzifanti	28 aprile 1692 a 37
Signore Francesco del Signore Tommaso Cellesi	29 dicembre 1705 a 54
Signor Cavalier Francesco Rospigliosi	24 gennaio 1710 a 59
Signor Abate Francesco Cellesi	24 gennaio 1710 a 59
Signor Cavalier Felice Marchetti	24 gennaio 1710 a 59
Signore Francesco Maria Rossi	24 gennaio 1710 a 59
Signore Francesco Godemini	24 gennaio 1710 a 59
Signor Cavalier Francesco Cellesi	24 gennaio 1710 a 59
Signore Fedrigo Pagnozzi	6 dicembre 1711 a 61
Signore Francesco Odaldi	6 dicembre 1711 a 61
Signore Francesco Dondori	22 giugno 1707 a 56
Signor Cavalier Franchini Franchini	9 aprile 1714 a 65
Signore Giovan Maria Marchetti	9 aprile 1714 a 65
Signore Giovan Lorenzo Peraccini	9 gennaio 1705 a 53

Signore Giovanni Centi	24 gennaio 1710 a 59
Signore Giovan Peraccini	9 febbraio 1713 a 63
Signore Girolamo Alessandro Rossi	9 febbraio 1713 a 63
Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti	28 dicembre 1714 a 65

[c. 39v] Adì 30 marzo 1696

Congregati li Signori accademici in n° di 25.

Furono nominati e vinti per accademici l'infrascritti

Signore Ansideo Brunozzi voti 25

Signor Cavalier Giovan Francesco de Cancellieri voti 25

Signor Cavalier e Baron Lorenzo Bracciolini voti 25

Signore Niccolò Buti voti 25

Signor Cavalier Cesare Marchetti voti 25

Signore Dottore Tommasi Puccini voti 25

Il Cavaliere Giovan Iacopo Gatteschi a nome delli accademici Irresoluti e per essi ringratia l'accademia del favore fatto a detti Irresoluti del comodo del teatro nella recita da essi fatta questo anno 1696.

Fu proposto se piace che concedendosi dall'accademia a quelli con persone o camerata il comodo di recitare nel teatro oltre la detta licenza debbino li recitanti mostrare l'opera da recitarsi alli Censori dell'accademia per ottenere l'approvazione delle recite e messo il partito ottenne per voti 25 tutti favorevoli

Di poi per avere il nuovo Prencipe furono nominati

Signor Ansideo Brunozzi voti 25

Signor Giovan Maria Franchini Taviani voti 19: 6

Signor Cavalier Giulian Domenico Pappagalli voti 19: 6

Signor Cavalier Girolamo Conversini voti 6: 19

Censori

Signor Vincentio Manni voti 23: 2

Signor Bartolomeo Rutati voti 23: 2

Lettori

Signor Cavalier e Capitano Giovan Iacopo Gatteschi voti 24: 1

Signor Cavalier Giovan Francesco de Cancellieri voti 24: 1

[c. 40r, 30 marzo 1696]

Segretario

Signor Abate Iacopo Rospigliosi voti 24: 1

Cancelliere

Signor Giuseppe Peraccini a voce

donzello

Lorenzo Paperini a voce

Il Signor Cavalier e Capitano Giovan Iacopo Gatteschi ed alcuni Cavalieri di Pistoia che desiderano ogni accomodamento al teatro delle commedie e più come avrebbero pensiero di recitare in detto teatro in questo mese una comedia, esibendosi essi nel pagamento de i musici. Con questo che dall'accademia li facesse pagare quella tassa che parrà conveniente, e da concordarsi con li Signori Deputati e dal retratto di tal tassa si paghi quanto occorresse di spender in far nuove scene o pitture o legnami, da restare il tutto a pro di detto teatro, e a tale effetto quando l'accademia si compiaccia di concederli tal teatro per recita si compiacesse ancora di deputare quattro o sei accademici che averanno l'incumbenza di assistere alla riscossione di detta tassa, e ogni avanzo di denaro resti a favore di detto teatro.

Sentito onde a partito la petizione ottenne voti 25 e conseguentemente fu discorso se piace deputar sei accademici che abbino la domandata incumbenza dell'esatione e che recita per recita debbino tali Signori Deputati dare e consegnare in mano al Signor Camarlingo dell'accademia quanto averanno ritrovato di denaro e furono nominati a tale effetto

Signor Cavalier Cosimo Dal Gallo

Signor Cavalier Girolamo Conversini

[c. 40v] Signor Cavalier Oratio Marchetti

Signor Prior Lorenzo Sozzifanti

Signor Capitano Antonio Fabroni

Signor Cavalier Fabrizio Bracciolini

Tutti approvati per legittimo partito di voti 25 tutti favorevoli

Fu discorso e proposto che si come dal'Illustrissimo Supremo Magistrato fu cortesemente assegnato per la costruzione del teatro scudi 400 che sarebbe bene supplicare la benignità di detto Supremo Magistrato a compartire delli denari de i rifiuti qualche altra somma per il medesimo teatro, e per farne tali petizioni ne diedero la commissione alli Signori

Signor Cavalier Oratio Marchetti

Signor Cavalier Antonio Fabroni

Signor Prior Lorenzo Sozzifanti

Signor Vincentio Manni

Fu discorso e proposto che non avendo il teatro alcuno assegnamento certo per il mantenimento del tetto e che sarebbe bene rinovare l'antico obbligo di dare ciascheduno delli accademici pagare qualche tassa per detto mantenim. ogn anno e sentito onde si resolurno fare il foglio nel presente da chi sottoscrivere in esso ci voglia faccia questa obbligazione al meno di un testone l'anno e commossero a me Cancelliere che distendessi tal foglio, e portandosi particolarmente dal bidello alli Signori accademici per riportarne le obbligazioni.

Dal Signor Abate Antonio Querci in suo nome e altri suoi compagni per sua comparsa domandò che dal accademia li fusse concesso il comodo di poter recitare nella futura estate una o più comedie. Sentito detti Signori Illustrissimi concessero il comodo a detti supplicanti di poter recitare in detto teatro una o più comedie nel tempo da concordarsi con li Deputati sopra il teatro e con conditione con possino mutare variare o alterare il già fatto [c. 41r] o dipinto in detto teatro senza licenza di detti Deputati e con conditione ancora che se da detti supplicanti si facesse cosa appartenente a detto teatro sene debba restare a pro di detto teatro, e son tal condizioni concesso quanto domandasi e salva l'approvazione dell'opera da recitarsi dalli Signori Deputati voti 25 favorevoli.

Si fecero al tempo dell'Illustrissimo Ansideo Brunozzi Prencipe l'anno 1696 più accademie e il dì 30 agosto 1696 si celebrò la festa del protettore S. Felice nella solita chiesa di S. prospero, operò il Signor Abate Giovan Domenico Pagnozzi.

Adi 4 settembre 1696

Congregati in n° di 20.

Dalli accademici Irresoluti per mezzo del Signor Abate Francesco Maria Gatteschi fu fatta istanza che li fusse prorogata la grazia già fattali di poter recitare nell teatro quella estate una o più commedie come in atti del dì 30 marzo pari pari si estenda tal grazia per tutto il futuro carnevale con le medesime condizioni obblighi e pesi. Onde sentito andò a partito se piace concederli tal grazia con dette condizioni e pesi e in oltre che per provvedere al danno che potrebbero fare li lumi alle scene, ove si adattano li lumi 5 fodere di latta conforme ordinorno li Signori Deputati e da rimborsarsi della cassa nell'estratto da i bullettini. Onde a tal condizioni ottenne per voti 20.

Dal Signore Ansideo Brunozzi Prencipe fu rappresen.^o l'esser finito l'anno di suo Prencipato, e che era da venirsi alla nuova elezione.

Furono nominati per nuovo Prencipe

[c. 41v] Signore Giovan Maria Franchini Taviani voti 20

Signore Onofrio Pagnozzi voti 16: 4

Signor Cavalier Girolamo Conversini voti 11: 9

Censori confermarono

Signore Bartolomeo Rutati

Signore Vincenzo Manni

Lettori confermarono

Signor Cavalier Giovan Iacopo Gatteschi

Signor Cavalier Giovan Francesco Canceglieri

Cancelliere

Signore Giuseppe Peraccini

donzello

Lorenzo Paperini

Furono nominati per accademici

Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti voti 20

Signor Cavalier Alessandro Bracciolini voti 20

quali detti furono messi a partito e vinti a viva voce.

Adì 11 marzo 1697

Congregati in n° di ventiquattro.

Essendo che dal Signor Abate Francesco Maria Gatteschi siano state fatte a sue spese alcune scene e altre cose attenenti alle scene nel teatro di detta accademia, le quali acciò restino al medesimo teatro doveva rimborsare il medesimo Signor Abate Gatteschi. E perché presentemente questa accademia non ha in pronto il denaro fu proposto se piace che dandosi congiuntura che venga denaro a detta accademia o per recite o in altro modo secondo che sono fermata la somma dovuta a detto Signor Abate si rimborserà di quanto e ottenne per voti venti contrari 4.

[c. 42r] E per rivedere i conti, e quelli fermare furono eletti

Il Signore Oratio Marchetti

Signore Domenico Manni tutto per voti 18 favorevoli e 6 contrari

Sentite due comparse una del Signore Giovan Brunozzi e compagni, e una delli accademici Costanti, e sentito che detti Costanti domandano recitare doppo le feste di pasqua l'opera intitolata Il Ciro fu proposto se piace concederli il comodo di far detta recita per tutto maggio prossimo futuro osservate però tutte le dichiarazioni, e decreti della accademia, e con condizione che ne sian con li Signori Deputati sopra detto teatro e non possino operare cosa alcuna senza il consenso de medesimi Signori deputati.

Adì 9 settembre 1697

Congregati in n° di 18 votando l'Illustrissimo Signore Prencipe con due voti onde in n° di 19.

Dal Signore Giovan Maria Franchini Taviani Prencipe nel anno presente espose come finito il suo Prencipato era conveniente venire alla elezione del nuovo Prencipe.

[c. 42v] Per avere il nuovo Prencipe furono nominati Signore Onofrio Pagnozzi già vice Prencipe e il Signor Cavalier Giovan Francesco de Cancellieri e messi a partito

Signore Onofrio Pagnozzi n°voti 19 favorevoli

Signor Cavalier Giovan Francesco Cancellieri n°voti 18 e 1 contrario

Censori furono confermati

Signore Bartolomeo Rutati

Signore Vincenzio Manni

Lettori furono nominati, e v.

Signore Giovan Domenico Pagnozzi

Signore Vincenzo Cenciolini

Signore Pietro Frosini

voti 18 e 1 contrario

Segretario fu confermato

Signor Abate Iacopo Rospigliosi

Cancelliere

Signore Giuseppe Peraccini

donzello

Lorenzo Paperini

E di poi si squittinorno l'infrascritti accademici cioè

[c. 43r] Signor Abate Girolamo Buonaccorsi voti 18: 1

Signor Canonico Corrado Montemagni voti 19

Signore Giovan Giuseppe Cantucci voti 19

Signor Cavalier Onofrio Ipoliti voti 19

Signor Abate Giovan Battista del Signore Lorenzo Felice Rospigliosi voti 19

Signore Desiderio Montemagni voti 19

Signore Pompeo Scarfantoni voti 19

Furono lette due comparse una delli accademici Irrisoluti, e una delli accademici Costanti del tenore in esse, e contenenti potere avere il comodo di recitare commedie nell teatro dell'accademia nel futuro carnevale quanto sentite e discorse fu proposto se piace eleggere, e decretare sei de Signori accademici che assieme con il Prencipe pro tempore al loro arbitrio e secondo che concorreranno a domandare tal comodo possino distribuire i tempi delle recite conservate però tutte le condizioni e decreti sopra di ciò fermate e decretate cioè che chiunque desideri recitare in detto teatro debba rimostrare la commedia o l'opera alli Signori Censori della accademia [c. 43v] per riportarne da essi l'approvazione o la disapprovazione iscritti, e che occorrendo a qual si voglia di dette camerate che reciti in detto teatro farsi scene o altro per servizio delle recite debba ciò fare con il consenso de Signori Deputati sopra la fabrica di detto teatro e fatto che sia o scene o altro il tutto debba restare a pro di detto teatro senza che possino pretendere alcuna refusione di spese e che oltre a ciò debbino detti recitanti concordare con li Signori deputati di tal qual porzione in contanti per mantenimento e utile del medesimo teatro con questo però che quattro de Signori Deputati concordi possino risolvere e stabilire come se fussero tutti assieme; e i medesimi Signori Deputati abbino facultà di assegnare i tempi e le giornate distintamente a quelle camerate che voglino recitare, e messo a partito la petizione ottenne per voti 18: 1.

Incontinenti furono nominati, e squittinati per deputati come sopra li infrascritti Signori cioè

[c. 44r] Signor Priore Lorenzo Sozzifanti voti 16: 3

Signore Orazio Marchetti voti 17: 2

Signore Canonico de Cancellieri voti 15: 4
 Signore Lorenzo Felice Rospigliosi voti 13: 6
 Signore Bali Lanfredino Cellesi voti 12: 7
 Signor Cavalier Girolamo Conversini voti 9: 10
 Signor Abate Francesco Maria Gatteschi voti 16: 3
 Signore Vincenzo Maria Odaldi voti 12: 7
 Signore Giovan Maria Franchini Taviani voti 10: 9
 Signor Abate Giovan Domenico Pagnozzi voti 10: 9
 Onde essendo solo partitati e vinti
 Signor Priore Sozzifanti
 Signore Orazio Marchetti
 Signore Canonico de Cancellieri
 Signore Lorenzo Felice Rospigliosi
 Signor Abate Francesco Maria Gatteschi
 E essendo di pari partito il Signore Bali Lanfranco Cellesi e Signore Vincenzo Maria Odaldi ritornorno li medesimi a partito cioè
 Signore Bali Lanfranco Cellesi voti 10: 9
 Signore Vincenzo Maria Odaldi voti 15: 4

[c. 44v] Adì 15 ottobre 1697

Congregati l'Illustrissimo Signore Prencipe e Signori
 Cavaliere Filippo de Cancellieri
 Abate Francesco Maria Gatteschi
 Signor Priore Sozzifanti
 Signore Vincenzo Maria Odaldi
 Come Deputati sopra le recite delle commedie nel teatro.

E stante che fu rappresentato che li accademici Irresoluti desiderano recitare una commedia nell futuro mese di novembre 1697 onde concessero a detti accademici Irresoluti che in detto mese di novembre prossimo futuro possino recitare in detto teatro, osservati gli ordini, e decreti dell'accademia e pagare conforme la loro offerta scudi dieci a beneficio di detto teatro riservandosi però detti Deputati la facultà di limitarli il tempo secondo che fosse di bisogno, e parrà conveniente a detti Signori Deputati.

Adì 2 dicembre 1697

Congregati li Illustrissimo Signore Prencipe e deputati sopra le recite assente il Signor Cavalier de Cancellieri furono presentate tre comparse di camerate che intenderebbero recitare in questo futuro carnevale cioè
 Una del Signore Sebastiano Cherici

Una del Signore Giovan Brunozzi

Una del Signore Michele Carlo Sozzi

quali viste, sentite e considerati li tempi concessero il comodo a detto mese che possa restare in detto teatro l'opera del Ciro fino al dì 15 gennaio prossimo futuro prima del qual tempo deve aver lasciato libero il detto [c. 45r] teatro in reliquis per l'altre compagnie e concessero darsi detto teatro a detto Sebastaino Cherici per recitarvi il dramma doppo detti dì quindici di gennaio e successivamente doppo detto dramma si concederà a detto Signore Brunozzi detto teatro.

Adì 19 febbraio 1698

Dalli Signor Cavalier Oratio Marchetti e Signore Domenico Manni deputati a rivedere li conti, e la nota delle spese fatte dal Signor Abate Francesco Maria Gatteschi intorno alle scene del teatro fu data e rilassata la nota di dette spese con la loro revisione e approvatione, del tenore di che in detta relatione, ascendente il credito di detto Signor Abate Gatteschi a lire mille trecento trentasette e denari 8.

Adì 5 gennaio 1699

Congregati in n° di 34.

Dal Signore Onofrio Pagnozzi stato Prencipe dell'accademia nell'anno trascorso, fu rappresentato che essendo terminato il tempo di suo Prencipato, dovevasi venire a nuova elezione di altra persona in detta carica.

Onde per avere il nuovo Prencipe furono nominati

Signor Cavalier Giovan del Signore Giuseppe de Cancellieri voti 32: 2

Signor Cavalier Cesare del Signor Canonico Francesco Marchetti voti 30: 4

Censori

Signore Bartolomeo Rutati

Signore Vincentio Manni

[c. 45v] Lettori

Signore Giovan Maria Franchini Taviani

Signore Salvador Francesco Tolomei

Deputati sopra le recite

Signor Cavalier Michel Angelo Alluminati

Signore Proposto Carlo Francesco Cellesi

Signor Cavalier Cosimo dal Gallo

Signore Fabio Baldinotti

Signore Cesare Ipoliti

Secretario

Signor Abate Iacopo Rospigliosi

Cancelliere

Signore Giuseppe Peraccini
bidello

Giuliano Paperini

Fu rappresentato che essendosi già eretto il teatro per le commedie, il presente (dovendosi mantenere tal fabbrica) non ha certo annuale assegnamento onde sarebbe necessario che fusse provveduto e stabilito che dalli Signori accademici si somministrasse qualche portione di denaro, da tenersi sempre per il tale mantenimento della fabbrica e non dell'apparato delle scene. Onde sentito discorso per esser necessarissimo l'aver sempre in pronto qualche somma di denaro per li bisogni che possa avere tal fabbrica fu proposto se piace che ciascheduno delli Signori accademici che di presente sono ascritti nell'accademia, e quelli che in futuro saranno annoverati in essa paghino lire due ogn'anno, e chi no pagasse tal somma in capo all'anno da oggi cioè per tutto dicembre 1699 [c. 46r] s'intenda e sia in futuro ne descritto ne annoverato in detta accademia.

Prima di mandare il partito se tale petizione piace il Signore Vincentio Maria Odaldi uno del Signori accademici sponte sua disse non voler più esser nel numero de detti accademici e perciò non volle votare.

E messa a partito la sopra detta petitione con detta conditione che chi non paga come sopra sia ne descritto, e ne abbia più luogo ne atione in detta accademia.

Ottenne per voti 29 favorevoli e 4 contrari

Essendo passato il partito e vinta detta petizione fu rappresentato che dovendosi tenere a parte la colletta da farsi dalli accademici, per servitio solo del mantenimento del teatro, era necessario deputare un esattore e un Camarlingo, e perciò fu proposto per Camarlingo il Signor Cavalier Oratio Marchetti qual Camarlingo debba in capo all'anno mettere in deposito sul Monte di Pietà di Pistoia tutta la somma che dall'esattore li sarà consegnata e messo il partito se piace eleggersi detto Signor Cavalier Oratio Marchetti per Camarlingo ottenne Per voti 32 favorevoli 1 contrario.

E successivamente per esattore di tal colletta, con obbligo di avere un registro di tutti li nomi delli Signori accademici e in esso di contro a ciascheduno de nomi di questolli che pagano notare pagò e fatta la rescossione in quella quantità che li sarà pervenuta in mano, consegnarla a detto Signore Camarlingo Oratio e il libro e registro di quelli che averanno pagato per leggere nel giorno dell'elezione del Principe i nomi di quelli che non averanno pagato [c. 46v] farlo cancellare dal numero delli accademici.

E per la fatica di tale esazione li si assegni un soldo per lira di tutto il riscosso onde letto e sentito tal petizione fu nominato per esattore Giuliano Paperini donzello dell'accademia, e detta petitione e nominatione ottenne per voti 33 tutti favorevoli

L'infrascritti Signori fecero istanza di essere annoverati e ammessi per accademici in questa accademia e cioè

Signore Canonico Giovan Fabroni voti 33

Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati voti 33
 Signor Cavalier Sigismondo Cellesi voti 33
 Signor Abate Bartolomeo Melocchi voti 33
 Signor Abate Niccolò Puccini voti 33
 Signore Girolamo Godemini voti 33
 Signore Simeone Rossermini voti 33

Onde sentita detta istanza e li nomi ciascheduno messi a partito ottennero come sopra e concessero descriversi. Di poi Sebastiano Cherici e detta sua comparsa rappresentò come esso ad istanza di alcuni musici aveva composto un dramma, e questo desiderava recitare questo anno nel mese di febbraio e perciò domandava che dal accademia li fusse concesso il teatro con la porta libera, e senza che esso pagar dovesse quella portione che è stabilita per mantenimento del teatro. Onde sentito e perché voglia una deliberatione, che le portioni rescosse dalle camerate che ottengono di recitare in detto teatro servino per rimborso del Signor Abate Francesco Maria Gatteschi, come in atti concessero prima sentirsi detto Signor Abate Gatteschi quale Signor Abate Gatteschi disse che a fine che la città [c. 47r] possa avere il comodo di sentire il proposto dramma per la sua parte, e a questa sola congiuntura aderiva che detto Cherici e sua camerata per detto dramma in musica da recitarsi in detto teatro non pagasse.

Onde stante il detto consenso di detto Signor Abate Gatteschi sentita detta istanza di detto Cherici concessero al medesimo che in questo presente anno nel mese di febbraio [parola illeggibile] possa detto Cherici aver il comodo di far tal recite e la porta libera ottenne per voti 31 favorevoli 2 contrari

Il Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati in suo nome, e di sua camerata di gentiluomini domanda il comodo di poter in questo carnevale recitare una commedia nel teatro. Onde sentito concessero come domandava osservate le forme solite per voti 33.

Il Signor Priore Lorenzo Sozzifanti e il Signor Cavalier Oratio Marchetti a nome di una camerata di comici domandano il comodo di poter recitare per il carnevale una comedia nel teatro onde sentito concessero come domandano, osservate le forme solite per voti 33.

Per avere due Ragionieri furono nominati
 Signor Canonico Giovan Francesco Talini
 Signore Cesare Ipoliti
 vinti per voti 33.

[c. 47v] Adì 10 gennaio 1702

Congregati in n° di 19.

per eleggere il nuovo Prencipe furono nominati li infrascritti

Signore Giovan Giuseppe Cantucci voti 19 tutti favorevoli

Signor Cavalier Cesare Marchetti voti 14: 5

Signore Sebastiano Cellesi voti 17: 2

per avere due Censori confermarono li già eletti cioè

Signore Bartolomeo Rutati

Signore Vincentio Manni voti 19

Lettori confermarono li già eletti cioè

Signore Giovan Maria Franchini Taviani

Signor Salvador Francesco Tolomei voti 19

Segretario

Signore Dottor Pietro Frosini

Di poi furono di nuovo nominati li infrascritti che domandarono di esser annoverati accademici e che fu sospeso il farsi per essi il partito perché mancava il legittimo numero cioè

Signore Sebastiano Papagalli

Signore Sebastiano Cellesi

Signore Vincentio Cellesi

Signore Lelio Rospigliosi

[c. 48r] Signor Cavalier Bonifatio Sozzifanti

Signore Ivo Paribeni

Signor Dottor Giuseppe Talini

Signor Cavalier Giovan Battista Pagnozzi

e concordemente fu fatto un solo partito e ottennero per voti 19.

Essendo che sin sotto di 5 gennaio 1699 fosse formato e stabilito che per il mantenimento della fabrica del teatro delle comedie da ciascheduno delli Signori accademici si dovesse pagare lire due l'anno, e come in detta deliberatione, e perché molti hanno mancato di pagare la stabilita tassa e che in vista di detta deliberatione resterebbero privati dal numero degli accademici e non parendo ciò conveniente fu proposto se piace rimettere in buon di tutti quelli che non avessero pagato, pur che paghino prontamente per tutto il presente mese di gennaio la tassa, e continuamente ogni anno paghino tal tassa in tal tempo, alias resti fermo il detto decreto e deliberatione dal detto di 5 gennaio 1699 e messo il partito ottenne.

Sopraggiunsero quattro Signori accademici quali sentita detta petitione, e in tutto n° 23 tal petitione fu vinta e approvata per voti 23.

Fu discorso che essendo esattore della tassa Giuliano Paperini donzello dell'accademia, il quale ben che avvisi li Signori tenuti al pagamento della [c. 48v] detta tassa, non ha tempo di ritornare alle lor case, o non incalza al pagamento, che sarebbe bene che due delli Signori accademici si contentassero di pregare invigilare, e

persuadere li Signori accademici che siano puntuali in tali pagamenti e furono pregati a voler applicare per tale rescossione

Signor Cavalier Cosimo dal Gallo

Signore Salvador Francesco Tolomei

onde commessero che a detti Signori si desse il ruolo de nomi di tutti li accademici e chi pagando a detti Signori sia ben pagato.

E perché si puole sperare che dalla diligenza de sopraddetti esattori e dalla puntualità delli accademici si possa accumulare qualche somma di denaro, e questa anno per anno depositare nel Monte di Pietà per la fabbrica e mantenimento della fabbrica, e non del apparato del palco e scene, a fine che il denaro delle tasse si spenda solo per detta fabrica e per li bisogni di detta fabrica proposero se piace che li Signori deputati sopra detta fabrica, volendo fare spese esterne tal fabbrica, ne devino prima partecipare all'academia per riportarne l'approvazione e consenso, ma perché possono occorrere spese di accidenti di pronto resarcimento, che prima di adunarsi li accademici [c. 49r] la dilatione apportar potesse maggior danno possino detti Signori deputati sopra detta fabrica far fare il resarcimento e riparo pur che della spesa ne portino la nota a detta academia acciò possino sempre li Signori accademici sapere lo stato di essa academia, e quanto, e in che si siano spese la somma delle tasse. E perché delli Signori deputati sopra detta fabrica in oggi non ci sono altri che il Signor Cavalier Oratio Marchetti e Signor Abate Francesco Maria Gatteschi, essendo morti li altri due, aggiunsero in luogo delli due defunti li infrascritti cioè Signor Cavalier Giovan Francesco Talini, e Cavaliere Cosimo dal Gallo per lor legittimo partito di voti 22 favorevoli 1 contrario

Signor Cavalier Oratio Marchetti

Signor Abate Francesco Maria Gatteschi

Signor Cavalier Giovan Francesco Talini

Signor Cavalier Cosimo dal Gallo

E stante che delli signori deputati sopra le recite è passato all'altra vita il Signore Canonico Filippo de Cancellieri in suo luogo fu nominato e vinto il Signore Cavaliere Giovanni de Cancellieri voti 22: 1

Confermorno Cancelliere Signore Giuseppe Peraccini

Bidello Giuliano Paperini

[c. 49v] Da Signore Michel Carlo Sozzi domanda in grazia di poter far recitare nel teatro in questo presente carnovale una comedia intitolata Il Saul e come per sua camerata onde sentito concessero a detto Sozzi la grazia di poter far recitare una comedia intitolata Il Saul per tutto li quattro di febbraio prossimo futuro e servati li ordini in ciò stabiliti, e non altrimenti voti 21: 2.

E tal grazia fu concessa a detto Sozzi perché dalli Signor Cavalier Cosimo dal Gallo e Signore Salvador Francesco Tolomei che avevano chiesto e ottenuto per una camerata

di gentiluomini il teatro per recitare in detto teatro la commedia intitolata Amor vince innocenza, fu aderito.

Adì 8 gennaio 1703, a Natale

Congregati li Signori accademici in n° di 18.

Per eleggere il nuovo Principe furono nominati li infrascritti

Signore Sebastiano Cellesi voto 18 tutti favorevoli

Signore Lelio Rospigliosi voti favorevoli 11 contrari 7

Signor Canonico Giovan Francesco Talini non volse andare a partito e in suo luogo andò il Signore Dottore Pietro Frosini voti favorevoli 6 contrari 12

Si doveva venire all'elezione di nuovi soggetti per le cariche della medesima accademia, e fu proposto, se piaceva confermare quelli dell'anno passato; andò a partito, e ottenne, e furono confermati per voti 18 tutti favorevoli.

Fu proposto essere bene eleggere due che facciano un inventario de i mobili, e Arnesi esistenti, e in futuro da farsi in detto teatro, e di detto in inventario [c. 50r] ne devino fare l'infrascritte copie cioè una da tenersi affissa sempre nella stanza del teatro, l'altra in mano de Signori Deputati a tal effetto, ed una da consegnarsi al Cancelliere acciò la registri nel libro degl'atti della accademia e furono nominati gl'infrascritti

Signore Giuseppe de Cancellieri

Signore Salvatore Francesco Tolomei

e messi a partito ottennero per voti 18 tutti favorevoli.

Si propose stante la difficoltà nel radunarsi in n° di 18 per fare i partiti, e altre cose necessarie del accademia ridurlo a n° di 15. Andò a partito e non ottenne.

Da Giuliano Paperini per essere di età fu domandato eleggersi in sostituto Bernardo suo figliolo acciò meglio restino serviti li Signori accademici. Andò a partito e ottenne per voti 18 tutti favorevoli.

Da Sebastiano Cherici maestro di cappella della cattedrale di Pistoia fu presentata comparsa domandante il comodo del teatro per la recita di due drammi per tutto il presente futuro carnevale con la porta libera quale sentita andò a partito e ottenne per voti 18 tutti favorevoli con le condizioni che appresso con che facendo qualche cosa di nuovo resti a beneficio di dettoteatro, e disfacendo, o guastando nulla sia tenuto [c. 50v] rifarlo, ne possino rimuovere o aggiungere nulla senza il parere de Signori Deputati sopra la fabbrica.

Adì 28 ottobre 1703

Ricordo come il sopra detto giorno dalli Signori Cavere Cosimo Poggi dal Gallo, e Signore Salvatore Francesco Tolomei a ciò deputati furono depositate sopra del Monte di Pietà di Pistoia lire cento quattro quali avevano riscosse dagl'infrascritti Signori accademici per la tassa solita pagarsi da i medesimi e restavano in mano di Giuliano Pa-

perini garzone dell'accademia delle lire cinquanta sei da lui riscosse lire dieci: che con le lire trenta otto depositate sopra di detto Monte sino sotto di 14 febbraio 1699 e lire otto che li spettavano per l'esazione della sopradetta somma ascendono a lire 56 vedi al libro di depositi di detto Monte segnato E a 215.

Gl'infrascritti Signori accademici pagorono in mano del Signor Cavalier Cosimo Poggi dal Gallo

Signor Cavalier Cesare Marchetti	lire 2
Signore Dottore Onofrio Pagnozzi	lire 2
[c. 51r] Signore Decano Puccini	lire 2
Signore Arciprete Lodovico Rutati	lire 2
Signor Abate Francesco Maria Gatteschi	lire 2
Signor Cavalier Giovan Francesco Cancellieri	lire 2
Signore Desiderio Montemagni	lire 2
Signore Conte Pietro Frosini	lire 2
Signore Ivo Paribeni	lire 2
Signor Cavalier Fabbrizio Bracciolini	lire 2
Signore Canonico Talini	lire 2
Signore Canonico Frosini	lire 2
Signor Abate Melochi	lire 2
Signore Canonico Salvatore Salvatici	lire 2
Signore Pompeo Scarfantoni	lire 2
Signore Francesco Tolomei	lire 2
Signore Dottore Sebastiano Cenciolini	lire 2
Signore Sebastiano Cellesi	lire 2
Signor Cavalier Giovan Battista Pagnozzi	lire 2
Signor Cavalier Bonifatio Sozzifanti	lire 2
Signor Cavalier Orazio Marchetti	lire 2
Signore Giuseppe Cancellieri	lire 2
Signor Priore Giovan Domenico Pagnozzi	lire 2
[c. 51v] Signore Giuseppe Talini	lire 2
Signore Lelio Rospigliosi	lire 2
Signore Sebastiano Pappagalli	lire 2
Signore Vincentio Cellesi	lire 2
Signor Abate Iacopo Rospigliosi	lire 2
Signor Cavalier Alluminati	lire 2
Signor Cavalier Pietro Banchieri	lire 2
Signore Vincentio Manni	lire 2
Signor Cavalier Fra Lodovico Banchieri	lire 2
Signore Giuseppe Cantucci Depositario	lire 2

Signore Giovan Maria Franchini Taviani	lire 2
Signor Cavalier Cosimo Poggi dal Gallo	lire 2
Gl'infrascritti pagorono in mano del Signore Salvatore Francesco Tolomei, cioè	
Signor Cavalier Alberto Buonaccorsi	lire 2
Signore Capitano Bati Peraccini	lire 2
Signor Cavalier Bartolomeo Fioravanti	lire 2
Signore Canonico Montemagni	lire 2
Signore Proposto Paolo Cellesi	lire 2
Signore Tesoriere Bracciolini	lire 2
Signor Cavalier Francesco Maria Sozzifanti	lire 2
Signor Cavalier Francesco Visconti	lire 2
[c. 52r] Signore Canonico Gabb.º Brunozzi	lire 2
Signore Giuseppe Tolomei	lire 2
Signore Girolamo Buonaccorsi	lire 2
Signore Girolamo Godemini	lire 2
Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati	lire 2
Signore Barone Iacinto Bracciolini	lire 2
Signor Priore Lorenzo Sozzifanti	lire 2
Signor Priore Bernardino Forteguerra	lire 2
Signore Conte Tommaso Frosini	lire 2

Adì 16 maggio 1704

Congregati li Signori accademici in n° di 21 per venire all'elezione del Nuovo Principe di detta accademia furono nominati gl'infrascritti

Signore Vincentio Cellesi

Signore Sebastiano Pappagalli

e messi a partito

Signore Vincentio Cellesi favorevoli 20 contrari 1

Signore Sebastiano Pappagalli favorevoli 15 contrari 6

e restò vinto il Signore Vincenzo Cellesi, e il Signore Sebastiano Pappagalli restò Vice Principe.

Andato a partito se piace confermare i Signori accademici vecchi nelle solite cariche dell'accademia e ottenne per voti 19 favorevoli contrari 1.

[c. 52v] Presentendosi che li Signori Cavaliere Cosimo Poggi dal Gallo, e Signore Salvatore Francesco Tolomei non vogliano continuare per varij loro impedimenti a risquotere la tassa da Signori accademici solita pagarsi ogn'anno per mantenimto della muraglia, e tetti del teatro fu proposto che quando non vogliano continuare allora, e in

tal caso il Signore Prencipe dia tal incumbenza a 2 altri accademici a suo piacimento e messi a partito ottenne per voti 21 favorevoli

Di poi furono nominati per accademici

Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi voti favorevoli 21

e Signor Abate Liborio Venerosi Pisano voti favorevoli 21

e messi a partito come sopra ottenne

E non avendo che significare il Signore Prencipe per interesse dell'accademia furono licenziati i Signori accademici.

Giovan Lorenzo Peraccini Cancelliere

Adi 9 gennaio 1705

Congregati li Signori accademici in n° di quindici.

Da Giovan Iacopo Magagni, in nome suo, e di una [c. 53r] sua camerata fu domandato il comodetto del loro teatro con la porta libera per tutto il prossimo futuro carnevale per potervi recitare due comedie, che una intitolata L'innocenza difesa e l'altra La dama folletta; e come nella sua comparsa sentiti i predetti Signori accademici concessero il comodo del loro teatro a detto Magagni con l'infrascritte conditioni quando che non vi siano camerate di gentiluomini, che lo domandassero; che non possino rimuovere, o guastare nulla senza il parere, e licenza de Signori Deputati sopra la fabbrica, e guastando siano tenuti a rifarlo, che facendo nulla di nuovo non possino portarlo via ma resti a beneficio del teatro e con che paghino scudi otto fiorentini per dette due comedie, e per qua volta solamente purchè non passi in esempio perché così d'accordo al Signor Abate Francesco Maria Gatteschi per rimborso del suo credito che ha con l'accademia, senza pregiudizio delle deliberazioni già fatte, da questa accademia, e da detto Signor Abate e messo a partito ottenne per voti 15 tutti favorevoli.

Di poi furono vinti per accademici gl'infrascritti per voti di 15 tutti favorevoli.

Signore Pavolo del Signore Bali Lanfredino Cellesi

Signore Sebastiano del Signor Cavalier Cosimo Poggi dal Gallo

Dottore Giovan Lorenzo del Dottore Giuseppe Peraccini

[c. 53v] Di poi fu proposto se piace eleggere per Cancelliere sostituto il Dottore Giovan Lorenzo del Dottore Giuseppe Peraccini in luogo di suo Padre, con che succeda doppo la di lui morte, e conseguisca quelli emolumenti che conseguisce il detto suo Padre, e come Cancellere e come Provveditore dell'Arte della Lana sentito e messo a partito ottenne per voti 18 tutti favorevoli. stante che votorono i Signori accademici vinti.

Adi 29 dicembre 1705

Congregati li Illustrissimi Signori accademici in n° di 19.

Da Giovan Iacopo Magagni con sua comparsa fu chiesto in questa che li fusse concesso il poter fare recitare due commedie nel prossimo futuro carnevale nell teatro dell'accademia onde sentito con l'infrascritte condizioni concessero questa domanda cioè

1. Che venendo domandato da camerate di gentiluomini il teatro predetti gentiluomini sian preferiti e nell tempo e nel luogo.
2. Che senza licenza de Signori Deputati sopra la fabbrica non possasi remove o alterare nissuna cosa o di scene, o di palco o di teatro.
3. Che facendosi da recitanti qualche Arnese, o di scene o di Ordigni, per servitio dell'opere che reciteranno, deva restare a pro del teatro e che [c. 54r] e che detti comici che reciteranno dette commedie, e anco quando ne recitassero per qualche accidente una sola devino a beneficio del teatro pagare in mano al Signor Abate Francesco Maria Gatteschi scudi otto, alias e con tali condizioni concessero detto teatro e tutto per legittimo partito di voti 19 tutti favorevoli.

Essendo passato all'altra vita il Signor Cavalier Oratio Marchetti uno de deputati sopra la fabbrica del teatro elessero in luogo di detto Cavaliere Oratio il Signor Cavalier Fabritio Bracciolini per voti 19 tutti approvanti.

Stante la morte del Signor Canonico Carlo Cellesi stato Camarlingo dell'accademia fu in vece di detto Signor Canonico Carlo eletto in Camarlingo il Signore Canonico Coriolano Montemagni al qte diedero facultà di rivedere la ragione, e porla in saldo al Camarlingo antecessore voti 19 favorevoli

Furono nominati e aggregati all'accademia

Signore Francesco del Signore Tommaso Cellesi per voti 19

Signore Atto del Signore Iacopo Forteguerra per voti 19

Adì 14 giugno 1706

Congregati gl'Illustrissimi Signori accademici in n° di 18.

Stane l'assenza del Signore Pappagalli fu proposto se piaccia eleggere per Principe dell'accademia il Signore Conte Pietro Frosini, e confermare per vice Principe il pre-nominato Signore Sebastiano Pappagalli derogando per questa volta a capitoli e messo il partito ottenne per voti 18 tutti favorevoli.

[c. 54v] In luogo del Signore Vincenzo Manno defunto, e uno delli Censori fu proposto se piace eleggere l'Illustrissimo Signor Cavalier Giovan Battista Ippoliti, e messo a partito ottenne per voti 18 tutti favorevoli.

Per tor via ogni inconveniente che potesse succedere fu decretato per legittimo partito di voti 18 tutti favorevoli. che nessuno per l'avvenire possa leggere compositioni di alcuna sorte in nostra accademia, se prima non sarà stato intimato dal bidello.

Per assistere alla futura accademia da farsi furono eletti l'Illustrissimo Signor Cavalier Cosimo Poggi dal Gallo, e l'Illustrissimo Signore Vincenzo Maria Odaldi.

Di poi furono nominati e vinti per accademici per voti 18 tutti favorevoli. in un solo partito

Signor Cavalier Baccio Tonti

Signore Ugolini Mannelli

Signore Orazio Ansaldi

Signore Giovan Battista Rutati

Adi 3 Febbraro 1707

Congregati gl' Illustrissimi Signori accademici in n° di 30 nell palazzo degl' Illustrissimi Signori Priori.

Il Signor Cavalier Iacopo Tonti rappresentò come il Signore Commissario gl' aveva fatto sapere come in Fi[c. 55r]renze vi era una camerata d'istrioni, quali sarebbero venuti a recitare in qu[uest]o teatro quando gnene fosse stata data la permissione; onde sentito andò a partito se piace concedere il comodo del teatro al detto Signore Commessario liberamente per questo effetto solamente con la soprintendenza però degli Signori deputati tanto sopra la fabbrica, che delle recite, e senza li Signori deputati sopra la fabbrica non si possa rimuovere nulla in arbitrio de quali sia il consegnarli quegli arnesi e scene, che stimeranno più propri per dette recite e messo a partito ottenne per voti 23 favorevoli contrari 7.

Stante l' assenza del Signore Salvatore Francesco Tolomei deputato per fare l'inventario de mobili del teatro, in suo luogo fu surrogato il Signor Cavalier Iacopo Tonti per voti 28 favorevoli contrari 2.

Fu rappresentato dagli Signori deputati sopra la fabbrica come le case del teatro minacciavano imminente rovina, e vi voleva una spesa di scudi centocinquanta in circa quale non poteva fare l'accademia, onde si offerì il Signor Cavalier Iacopo Tonti prestare la predetta somma, con il frutto annuo del 5 per cento, da retrarsi dalle pigioni di dette [c. 55v] case da rendersi appigionabili con detto resarcimento e quello di più sopravanzasse al frutto vadia in diminuzione della sorte principale; e a tale effetto fu data autorità alli predetti Signori deputati sopra la fabbrica, di farne passare le scritture in buona, e valida forma, e di assistere detto lavoro da farsi secondo il disegno fatto, e che detto lavoro deva essere ultimato per tutto il futuro mese di settembre, dando di più facilità al Signore Camarlingo di potere in nome di tutta l'accademia levare dal Monte di Pietà la somma depositata bisognando, per servizio di detto risarcimento, si come di somministrare altra somma di denaro, che si ritrovasse in mano dell'accademia e tutti approvarono per loro legittimo partito di voti 30 tutti favorevoli.

Adi 5 aprile 1707

Congregati gl' Illustrissimi Signori accademici in n° di 18 nella Sala Maggiore del palazzo degl' Illustrissimi Signori Priori servatis servandis.

Fu proposta se piace dare concessione alli Signori deputati sopra la fabbrica del teatro e che due di loro bastino, quali assieme con il Signore Prencipe, e Signore Camarlingo piglino a censo, la somma [c. 56r] di scudi cento cinquanta, e quando non bastino sino alla somma di scudi dugento, alla ragione di lire ventisei per ogni cento scudi, da fondarsi sopra le case da resarcirsi, e rendersi con detto resarcimento appigionabili per pagarsi con le pigioni, che dalle medesime si ricaveranno annualmente il frutto di detto censo dal Signore Camarlingo; e quello sopravanza pagato detto frutto, deva depositarlo ogn anno sopra il Monte di Pietà di Pistoia per estinguere la metà per volta di detto censo, ogni volta che si ritrovi sopra detto Monte, e detto denaro come sopra da depositarsi, del sopravanzo di dette pigioni, non deva servire per altro, che per l'estinzione di detto censo da venderli; dandosi oltre facultà al medesimo Signore Camarlingo di poter leare dal Monte di Pietà di Pistoia ogni somma di denaro sin qui stata depositata, in nome dell' accademia e tutti deliberarono per loro legittimo partito di voti 18 tutti favorevoli

Adì 22 giugno 1707

Congregati gl' Illustrissimi Signori accademici nel palazzo del Supremo Magistrato in n° di 17.

Per avere il Prencipe dell' accademia no[c. 56v]minati furono

Signore Pavolo Cellesi voti 15 favorevoli contrari 2

Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi voti 10 favorevoli contrari 7

Signore Atto Forteguerra voti 13 favorevoli contrari 4

e messo a partito ottenne come sopra il Signore Pavolo Cellesi.

Vice Prencipe

Signore Atto Forteguerra voti 13 favorevoli contrari 4

Censori

Signor Cavalier Baldassari Cancellieri

Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti anzi voti 17 favorevoli

Signor Abate Liborio Venerosi

Lettori

Signore Ivo Paribeni

Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti voti 17 favorevoli

Segretario

Signore Conte Pietro Frosini voti 17 favorevoli

Di poi confermarono tutti gli altri nelle loro cariche per loro legittimo partito di voti 17 tutti favorevoli

Di poi furono mandati a partito per accademici

Signore Clemente Rospigliosi e
 Signore Francesco Dondori
 e messo il partito ottenne per voti 17 tutti favorevoli

[c. 57r] Adì 17 luglio 1707

Congregati li Signori accademici in n° di 19 nell palazzo del Supremo Magistrato. Dalli Signor Cavalier Iacopo Tonti fu fatta istanza a nome di detta Rosa Contioli, e suoi compagni sotto la protezione di Sua Altezza Reale concederlisi il teatro, e porta di esso libera, ad effetto che quivi possino far giochi, e altro secondo il loro mestiere, e mandato il partito ottenne per voti 18 favorevoli contrari 1 con condizione però che non possino né devino sotto qualsivoglia pretesto, o quesito coloro innovare scene, e altro né farci cosa alcuna senza il consenso presenza e intervento de Signori Deputati sopra la fabbrica.

Adì 11 maggio 1708

Congregati li Signori accademici in n° di 17 nell palazzo del Supremo Magistrato.

Per avere il Prencipe dell'accademia

Signore Atto Forteguerra voti 17 tutti favorevoli.

Vice Prencipe, Sotto Prencipe

Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi voti 16 favorevoli contrari 1

[c. 57v] Furono di poi confermati tutti gl'altri nelle loro cariche a viva voce.

Si propone se piace dare commissione alli Signori deputati sopra la fabbrica del teatro, e che due di loro bastino, quali assieme con il Signore Prencipe, e Camarlingo dell'accademia, piglino a censo la somma di scudi cento, e quando non bastino sino alla somma di scudi 125 o 130 compresi in detta somma li scudi 50 che avevano facultà di prendere a censo, di modo che in tutto piglino detta somma di scudi 125 o 130 da fondarsi detto censo sopra le case del teatro quali devino terminare di resarcire, er accomodare con detta somma per pagarsi con le pigioni che delle medesime si ricaveranno li frutti di detto censo, e altro venduto in somma di scudi 100 sotto dì 5 aprile 1707 per instrumento rogato da me Cancelliere infrascritto e messo a partito ottenne per voti 17 tutti favorevoli

Adì 23 gennaio 1709

Congregati gl'Illustrissimi Signori accademici nell palazzo del Supremo Magistrato in n° di 15.

Fu nominato per uno degl'accademici il [c. 58r] Signore Dottore Vincenzio Gatteschi, e messo a partito fu vinto per voti 15 tutti favorevoli.

Fu per parte di Domenico Tigri, e compagni presentata comparsa del tenore che in essa e stante la suddetta comparsa, fu proposto di mandare il partito se piace conce-

dere il comodo del teatro a detto Tigri, con condizione però che prima di venire alle recite accordi con il Reverendissimo Signore Canonico Francesco Maria Gatteschi, tanto per la somma che per altro, e a tenore delle disposizioni sopra il teatro, e con condizione ancora che facendo in detto teatro cosa alcuna resti nell' medesimo e con che deva in detta opera e sue recite soprintendere detto Signore Canonico Gatteschi, e li altri deputati sopra la fabbrica di detto teatro, e messo a partito ottenne per voti 15 tutti favorevoli

Fu proposto di vincere per Cancelliere sostituto senz' pregiudizio di me Cancelliere infrascritto il Dottore Giovan Lazzerò Carlesi, e messo a partito ottenne per voti 15 tutti favorevoli.

[c. 58v] Adì 24 gennaio 1710

Congregati in n° di 20 nel palazzo del Supremo Magistrato.

Domc.º Tigri in nome degl' altri compagni domandò con sua comparsa il comodo del teatro per potervi recitare una comedia nel futuro carnevale, e con le condizioni espresse nella medesima alla quale onde sentito concessero il teatro a detto Tigri nelle forme, e con le condizioni che li fu concesso l' anno passato come per atti del dì 23 gennaio 1709 per loro legittimo partito di voti 20 tutti favorevoli.

Dal Reverendissimo Signore Canonico Francesco Maria Gatteschi attesa la sudetta domanda su esposto che l' anno passato stante li tempi assai nevosi e strani concordò che detto Tigri, e sua camerata dovessero pagare come pagò lire sette per recita, quali egli aveva ricevuto in conto di suo avere onde sentito ordinarono a detto Signore Canonico che concordi con detto Tigri anco per l' anno presente.

Di poi per aver il prencipe dell' accademia nominati furono

Il Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi voti 20 favorevoli

[c. 59r] Il Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati voti 19 favorevoli contrari 1 e messo a partito ottenne come sopra il Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi, e restò vinto per Vice Prencipe il Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati.

Fu proposto se piace confermare tutti li altri nelle loro cariche, e messo il partito ottenne per voti 20 favorevoli contrari.

Furono proposti per accademici li seguenti cioè

Signore Bartolomeo Odaldi

Signor Cavalier Giovan Sozzifanti

Signor Cavalier Francesco Maria Cellesi

Signor Cavalier Bellisario Cellesi

Signore Conte Donato Frosini

Signore Cesare Fioravanti

Signore Francesco Godemini

Signore Pavolo Puccini

Signore Giovan Centi
 Signore Francesco Maria Rossi
 Signore Giulio Banchieri
 Signore Ignazio Banchieri
 Signore Bernardino Fioravanti
 Signor Cavalier e custode Felice Marchetti
 Signor Cavalier Francesco Rospigliosi
 Signor Abate Francesco Cellesi

[c. 59v] Signore Canonico Giovan Iacopo Scarfantoni
 Signore Giuseppe Scarfantoni quali tutti assieme messi a partito ottenne per voti 20 favorevoliness. in contrario.

Avendo li Signori accademici riconosciuto che vi sia necessità di continuare a pagare le due lire l'anno per ciascheduno accademico di tassa per il mantenimento del teatro perciò fu proposto se piace di deputare due o tre che vadino in tempo di carnevale a Signori accademici, o in altro tempo per riscuotere detta tassa dichiarando che la deliberazione del dì 5 gennaio 1699 fatta in tal proposito non tenga e messo il partito ottenne per voti 20 tutti favorevoli.

Nominati furono per tal riscossione e ottenne come appresso

Signor Cavalier Giovan Sozzifanti voti 20 favorevoli.

Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti voti 20 favorevoli.

Signore Atto Forteguerri voti 20 favorevoli.

Adi 15 gennaio 1711

Congregati in n° di 17 nel palazzo del Supremo Magistrato.

Domenico Tigri con sua comparsa domanda il comodo [c. 60r] del teatro per farvi recitare una comedia nel futuro carnevale, e con le condizioni espresse nella medesima comparsa quale sentita concessero il comodo del loro teatro a detto Tigri nelle forme, e con le condizioni che li fu concesso sotto dì 13 gennaio 1709 e che di più in occasione delle recite soprintendino a detto teatro per ovviare a tutti gl'inconvenienti che potessero nascere il Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi, e il Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati, riservandosi di poterlo concedere detto comodo del teatro, ad altre camerate che lo domandassero, e messo a partito ottenne per voti 17 favorevoli nessuno in contrario.

Il Signore Canonico Corado Montemagni Camarlingo di nostra accademia renunziò in voce detta carica quale sentita fu accettata detta renunzia, e successivamente nominato per detta carica il

Signore Canonico Giovan Battista Rospigliosi, quale messo a partito fu vinto per voti 15 favorevoli contrari 2.

Di poi fu nominato per Prencipe dell'accademia Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati voti 17 favorevoli

[c. 60v] Vice Prencipe Sotto Prencipe il

Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti voti 16 favorevoli contrari 1

Di poi furono confermati nelle loro cariche li Signori accademici che prima godevano per voti 17 tutti favorevoli.

Furono nominati, vinti a viva voce per accademici

Signore Orazio della Rena Depositario per Sua Altezza Reale

Signore Conte Ipolito Locatelli Ravennate

Signor Cavalier Giovan Battista Andriani nativo di Fivizzano in Lunigiana commorante in Roma raccomandato dal Signor Priore Lorenzo Sozzifanti.

Adì 6 dicembre 1711

Congregati gl' Illustrissimi Signori accademici nel palazzo del Supremo Magistrato in n° di 18.

Per avere il Prencipe dell'accademia per un anno conforme il solito nominati furono prima per accademici

Signor Cavalier Annibale Bracciolini voti 18 favorevoli

Signor Cavalier Giovan Cosimo Rossi voti 18 favorevoli

[c. 61r] Signore Federico Pagnozzi voti 18 favorevoli

Signore Francesco Odaldi voti 18 favorevoli

Signore Dottore Antonio Benedetto Moncetti voti 18 favorevoli

Di poi per avere il suddetto Prencipe nominati furono

Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti voti 21 favorevoli

Signor Cavalier Annibale Bracciolini voti 20 favorevoli contrari 1

Signore Lelio Rospigliosi voti 19 favorevoli contrari 2

Signore Francesco di Tommaso Cellesi voti 19 favorevoli contrari 2

E ottenne il Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti e restò Vice Prencipe il Signor Cavalier Annibale Bracciolini 2^{do} il solito crebbe il n° perché votorono tre delli suddetti Signori accademici vinti.

Fu proposto se piace di aggiungere due altri, alli quattro deputati sopra la fabbrica e ottenne per voti 20 favorevoli contrari 1 nominati a tale effetto furono

Signor Cavalier Annibale Bracciolini voti 14 favorevoli contrari 7

Signor Abate Bartolomeo Melochi voti 17 favorevoli contrari 4

Signor Priore Bernardino Forteguerra voti 16 favorevoli contrari 5

e ottenne come sopra il Signor Abate Bartolomeo Melochi, e il Signor Priore Bernardino Forteguerra.

[c. 61v] Furono confermati a viva voce nelle loro cariche, che prima godevano li Signori accademici.

Furono deputati sopra la riscossione della solita tassa di lire due

Signor Cavalier Giovan Sozzifanti voti 21 favorevoli

Signore Atto Forteguerra voti 21 favorevoli

Signore Francesco di Tommaso Cellesi voti 21 favorevoli

Fu rappresentato come si ritrovavano alcuni pezzi di scene in mano delli accademici Irresoluti quali si diceva che erano di questa accademia, e impriestatili quando li fu concesso il comodo di recitare nel nostro teatro onde per farne ricerca nominati furono

Signor Cavalier Giovan Baldassari Cancellieri

Signore Conte Pietro Frosini

Signore Francesco Cellesi

Adi 17 dicembre 1711

Congregati gl' Illustrissimi Signori accademici in casa in Signor Cavalier Giovan Sozzifanti in n° di 15, e fu discusso, e risoluto quanto appresso.

Avendo per ordine dell' accademia de Signori Risvegliati [c. 62r] li Signore Conte Pietro Frosini, e Cavaliere Giovan Cancellieri fatta amicalmente una domanda all' accademia detta degl' Irresoluti d'alcune scene, che veniva supposto essere appresso di quelli ma essere della nostra accademia, fu risposto che non avevano tali nostre scene, e si ritrovò essere così vero e da questa istanza considerando due di loro i predetti Irresoluti che avevano otto scene loro proprie, che si rendevano in tutto inutili stando appresso di loro, dove che se l'avevano collocate nel nostro teatro e regalate alla nostra accademia sarebbero potute servire per quei Signori che vi reciteranno, e per essi ancora lusingandosi, che siccome per lo passato gl'è stato benignamente accordato il recitare in detto teatro così per l'avvenire gli possa essere concesso lo stesso favore; pregarono il Signore Cosimo Bellucci far sapere all' accademia de Signori Risvegliati che essi avrebbero desiderato di collocare certe scene che avevano di loro nel nostro teatro e ad esso liberamente farne dono, dispiacendoli che non fossero maggior cosa, e che esso pregasse detti Signori Risvegliati a volersene dare la permissione; il detto Cosimo fece la detta esibizione e gentiluomini premurosa istanza alli Signore Conte Pietro Frosini, e Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti Principe dell' accademia, che fece la [c. 62v] medesima radunare come è seguito il dì suddetto in n° di 15, nella quale adunata i detti Signore Conte Frosini, e Signor Cavalier Cancellieri esposero la parte fatta dal detto Cosimo Bellucci, e fu dal Signore Principe proposto mandare a partito se piaceva d'acconsentire che fossero ricevute dette scene, e andò a partito, e passò per voti 11 favorevoli, e 4 contrari.

Fu parimente proposto di eleggere persona che in luogo del già Signore Giuseppe Cancellieri defunto faceva assieme col Signor Cavalier Iacopo Tonti il novo inventario de mobili e altre robe del teatro della nostra accademia a tenore della deliberatio-

ne del dì 8 gennaio 1703 e fu nominato il Signore Giovan Cancellieri, e restò vinto per voti tutti favorevoli.

Fu nominato per nostro accademico il Signor Cavalier Atto Fabroni, e restò vinto per voti tutti favorevoli.

Adì 18 detto comparve da me Giovan Maria Carlesi Cancelliere il sopradetto Signore Fabroni, e disse che per adesso ringratia detti Signori accademici, riservandosi tal gratia in altro tempo, e renunziò all'elezione.

Adì 9 Febbraro 1713

Congregati gl'Illustrissimi Signori accademici in n° di 19 nel palazzo del Supremo Magistrato furono [c. 63r] primieramente proposti per accademici gl'infrascritti cioè
 Signore Dottore Giovan Peraccini voti 19 tutti favorevoli
 Signor Cavalier Domenico Puccini voti 19 tutti favorevoli
 Signore Girolamo Alessandro Rossi voti 19 tutti favorevoli
 Signor Cavalier Baccio Tonti voti 19 tutti favorevoli
 quali messi a partito ottenne come sopra.

Il Signor Cavalier Giovan Sozzifanti con sua comparsa domanda il comodo del teatro acciò una camerata di istrioni vi potesse recitare una comedia nel presente carnevale, come in detta comparsa quale sentita fu proposto di dare il teatro alla camerata proposta dal suddetto Signor Cavalier Sozzifanti con che accordino il Signore Canonico Francesco Maria Gatteschi come la recognizione del teatro, e con le solite formalità, e che siano con i Signori Deputati sopra la fabbrica di non rimuovere cosa alcuna del teatro che non fusse cosa portata, o robba amovibile, e messo a partito ottenne per voti 18 favorevoli contrari 1.

Confermarono sopra la riscossione della tassa delli accademici li Signori

Signor Cavalier Giovan Sozzifanti

Signore Atto Forteguerra

Signore Francesco di Tommaso Cellesi

[c. 63v] Dal Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti Principe dell'accademia fu fatta istanza farlisi il successore, e fu proposto, e nominato per nuovo Principe il Signor Cavalier Michel Angiolo Alluminati, e messo a partito ottenne per voti 19 tutti favorevoli

Si riservarono venire all'elezione del Sotto Principe in altra tornata.

Furono di poi confermati tutti li Signori accademici nelle cariche che prima godevano per voti 19 tutti favorevoli.

Adì 23 gennaio 1714

Congregati li Signori accademici nel palazzo del Supremo Magistrato in n° di 22.

Per parte del Signore Atto Forteguerrri fu in nome degli accademici Abbozzati supplicata la nostra accademia a volerli concedere il comodo del nostro teatro per la sera de 30 stante con la porta libera, a fine di farvi recitare un oratorio in musica onde sentito discorso fu concesso come sopra il comodo di detto teatro per l'effetto suddetto e con che il predetto Signore Atto Forteguerrri soprintenda, e assista in ogni occorrenza per loro partito di voti 22 tutti favorevoli [c. 64r] crebbe il n° de Signori accademici onde in n° di 23.

Di poi furono nominati per accademici gl'appresso

Signor Cavalier Atto Fabbroni voti 23 favorevoli

Signore Carlo Bochneri voti 21 favorevoli contrari 2

Signore Canonico Bartolomeo Talini voti 19 favorevoli contrari 4

Signore Antonio Maria Dondori voti 22 favorevoli contrari 2

Signore Niccolò Conversini voti 22 favorevoli contrari 1

Signore Iacopo Paribeni voti 21 favorevoli contrari 2

quali messi a partito ognuno da per se ottenne come sopra.

Per avere il Prencipe, e Sotto Prencipe dell'accademia nominati furono

Signore Canonico Salvatore Salvatici voti 22 favorevoli contrari 1

Signore Giovan Battista Rutati voti 18 favorevoli contrari 5

Signore Pompeo Niccolò Scarfantonì voti 13 favorevoli contrari 10

Signore Girolamo Alessandro Rossi voti 15 favorevoli contrari 8

e messi a partito ottenne come sopra per Prencipe Signore Canonico Salvatore Salvatici e per Sotto Prencipe il Signore Giovan Battista Rutati.

[c. 64v] Di poi fu proposto se piace di confermare li Signori accademici nelle loro cariche che prima godevano, e messo a partito ottenne per voti 23 favorevoli

Inerendo al decreto de 5 gennaio 1699 e cassando l'altro de 24 gennaio 1710 proposero che ogn anno ciascheduno accademico sia tenuto per tutto il mese di dicembre pagare lire due per la solita tassa in mano degl'esattori da eleggersi per tal effetto, e non pagando per detto tempo ipso facto tale moroso sia, e s'intenda incorso nella pena della privazione e cassazione dell'accademia; i quali Signori esattori siano tenuti pagare per tutto il dì 10 del mese di gennaio in mano del Camarlingo dell'accademia tutto l'esatto con dare in nota i nomi di quelli che averanno pagato, il qual Camarlingo sia tenuto tutto il denaro che averà in mano depositare sul Monte di pietà di Pistoia per tutto il dì 15 gennaio susseguente ogn'anno in faccia dell'accademia, né possa detto denaro spendersi senza il partito di tutta l'accademia per il resarcimento solo, o mantenimento [c. 65r] del teatro, e per possino gl'accademici avere il comodo di pagare detta tassa si propone determinare quattro giorni ogn'anno cioè li 20 gennaio, li 20 aprile, li 20 luglio, e li 20 dicembre ne quali devasi adunare l'accademia per trattare i negozzi della medesima con facoltà al Signore Prencipe di permutare i giorni in caso

d'impedimento, e messo a partito la petizione ottenne per voti 21 favorevoli contrari 2.

Di poi fu proposto che se alcuno degl'accademici essendo stato cassato per l'effetto suddetto volesse tornare a partito non possa essere ammesso, ne nominato se prima non averà pagato tutto il decorso, e sia vinto per legittimo partito de 3 quarti de congregati e ottenne per voti 21 favorevoli contrari 2.

Di poi furono nominati per esattori per un anno il

Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti voti 21 favorevoli contrari 2

Signore Atto Forteguerra voti 21 favorevoli contrari 2

quali messi a partito ottenne come sopra.

Adì 9 aprile 1714

Congregati li Signori accademici nel palazzo del Supremo Magistrato in n° di 21.

Furono proposti, e messi a partito per accademici

[c. 65v] Signor Cavalier Franchino Franchini voti favorevoli 15 contrari 6

nominato dal Signor Cavalier pistoletto Gatteschi

Signore Antonio Bellincioni voti favorevoli 20 contrari 1

nominato dal Signore Canonico Salvatore Salvatici

Signore Francesco Maria Marchetti voti 20 favorevoli contrari 1

nominato dal Signore custode Marchetti.

Per ritrovare le capitolazioni, e ordini dell'accademia, già che non si ha notizia dove siano, e in caso che non vi fussero, o essendovi dovessero esser corretti si propone di dare l'incumbenza a 6 e quattro di essi servano, di ritrovarli, e ritrovati con facoltà a medesimi di correggerli, stenderli, e operare quello che occorre, e furono a tale effetto nominati

Signore priore Giovan Domenico Pagnozzi voti 17 favorevoli contrari 4

Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti voti 19 favorevoli contrari 2

Signor Priore Bernardino Forteguerra voti favorevoli 20 contrari 1

Signore Ivo Paribeni voti favorevoli 17 contrari 4

Signor Capitano Bati Peraccini voti favorevoli 10 contrari 11

Signore Liborio Venerosi voti favorevoli 15 contrari 6

Signore Dottore Niccolò Buti voti favorevoli 19 contrari 2

[c. 66r] quali messi a partito ognuno da per se ottenne c. d'contro.

Adì 28 dicembre 1714

Congregati nel palazzo de Signori Priori in n° di 47.

Dal Signore Atto Forteguerra fu in voce domandato il comodo del teatro per tutto il futuro carnevale, con la porta libera, ad effetto di farvi recitare due comedie onde sentito fu proposto se piaceva concedere a detto Signore Atto il comodo dette sopra

domandava con che però deva pagare al Signore Canonico Francesco Maria Gatteschi tutte le recite da farsi in tutto detto tempo di carnevale, lire settanta, e con che assistino li Signori Deputati sopra la fabbrica senza de quali non si possa rimuovere, o guastare cosa alcuna del teatro, e in caso fosse rimosso, o guastato sia tenuto il rifarlo, e tutto ciò che in occasione di dette recite venisse fatto di nuovo, e stabile, etiam di scene deva restare a favore di detto teatro, e messo a partito la petizione ottenne per voti 37 favorevoli contrari 10.

Per avere uno in luogo del Signore Giuseppe Cancellieri defunto, che assieme con il Signor Cavalier Iacopo Tonti altro deputato come in atti, assista a fare l'inventario de mobili di detto teatro conforme fu in altra deliberazione fermato fu nominato il [c. 66v]

Signor Cavalier Giovan Cosimo Rossi, e messo a partito ottenne per voti 32 favorevoli contrari 9.

Per avere il Principe dell'accademia nominati furono

Il Signore Pompeo Niccolò Scarfantoni voti 43 favorevoli contrari 7

Il Signore Bartolomeo Pio Odaldi voti 41 favorevoli contrari 7

quali messi a partito ottenne come sopra il Signore Pompeo Niccolò Scarfantoni, e il Signore Bartolomeo Pio Odaldi restò Vice Principe 2^{do} il solito.

Di poi furono confermati nelle loro cariche tutti gl'altri Signori accademici per voti 44 favorevoli contrari 3.

Di poi furono nominati, e vinti come dappresso gl'infrascritti per accademici cioè Signore Dottore Stefano Arighi nominato dal Signore Pompeo Niccolò Scarfantoni voti 47 favorevoli

Signor Cavalier Mario Sozzifanti, e Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti, nominati dal Signore Giuseppe Antonio Scarfantoni voti 45 favorevoli contrari 2

Signore Padre Lorenzo Rossi, e [c. 67r] Signore Vincenzo Rossi nominati dal Signor Cavalier Giovan Cosimo Rossi voti 45 favorevoli contrari 2

e non essendo altro da trattare furono licenziati.

Finiscono qui tutti gli atti fatti sino a questo dì 28 dicembre 1714 essendo stato fatto altro libro nuovo da Signori Compilatori de capitoli per detto effetto.

In quorum Fidem

Ego Iovannes Laurentiis S.V.D. Iosephi de Peraccinis Notaio Publico de medesimi Actis Rogati in fede propria manu subscripsi ad Laude Dei, e Beata Vergine Maria.

2. Libro degl'atti dell'accademia de Risvegliati di Pistoia cominciati l'anno 1715 al tempo dell'Illustrissimo Principe Signor Pompeo Scarfantoni Registrati, e rogati da Ma-

ria Giovan Lorenzo Peraccini accademico e Cancelliere di detta Accademia. BNCF, Rossi Cassigoli, sez. A, n. 142

[c. n.n.] Adi 14 febbraio 1715

Congregati In n° di 25 nella solita stanza dell'accademia nel palazzo degli Illustrissimi Signori Priori, e Gonfaloniere di Giustizia della città di Pistoia.

Furono presentati li nuovi capitoli ricompilati, dalli Signori deputati, a tenore della commissione data li 9 aprile 1714 detta in atti, quali per me Cancelliere letti ad uno, ad uno; e fatte alcune riflessioni sopra alquanti di essi, furono li medesimi capitoli relassati in mano di me Cancelliere acciò ciascheduno delli Signori accademici potesse più comodamente suggerire intorno ad essi, quel più che li avesse detto il suo saggio pensiero.

Adi 11 marzo 1715

Congregati come sopra in n° di 25.

Essendo stati relassati in mano di me Cancelliere li nuovi capitoli di nostra accademia, acciò ciascheduno delli accademici con più matura riflessione potesse intorno, a ciascheduno di essi suggerire quel più che li avesse dettato il suo saggio piacere, per procedere all'approvazione, o riquotazione de medesimi furono di nuovo per me Cancelliere letti li medesimi capitoli ad uno ad uno ad alta voce, e di poi messi a partito ciascheduno di essi separatamente ottenuti come, e con l'aggiunte, e conditione, che appresso solamente, e non altrimenti.

[c. 1r] Il capitolo primo del nome, ed impresa dell'accademia.

Approvato per voti 25 tutti favorevoli.

Il 2 detto del santo protettore, e del far celebrare la sua festa.

Approvato per voti 14 favorevoli contrari 1.

Il 3.° dell'adunanze pubbliche, e private.

Approvato per voti 23 favorevoli contrari 4 crebbero 2 Signori accademici.

Il 4° delle deliberazioni e partiti.

Approvato per voti 26 favorevoli contrari 1.

Il 5° delli accademici.

Approvato per voti 26 favorevoli contrari 1.

Il 6° del Prencipe, e Sotto Prencipe, pr.ma di procedere all'approvazione vollero che al medesimo s'aggiunga, che l'elezione del Prencipe si faccia il giorno che si solennizza la festa del santo protettore, e non seguendo in tal giorno si deva fare per tutto il mese di settembre, e messo a partito fu approvato per voti 19 favorevoli contrari 8.

Il 7° del Segretario, e Sotto Segretario.

Approvato per voti 26 favorevoli contrari 1.

L'8° de censori s'aggiunga, e circa le composizioni basti averle fatte rivedere ad un solo di detti censori, e circa alle comedie da recitarsi almeno a due di essi, e messo a partito fu approvato per voti 19 favorevoli contrari 8.

Il 9° de Lettori

Approvato per voti 27 favorevoli

[c. 1v] Il 10° del Camarlingo s'aggiunga, a tal effetto, s'elegghino ancora in detto giorno due ragionieri quali siano tenuti rivedere detta ragione con l'intervento del detto Prencipe, e messo a partito fu approvato per voti 27 favorevoli

L'XI del teatro approvato per voti 27 favorevoli

Il XII de i deputati sopra la fabbrica, s'aggiunga che si visiti il teatro quattro volte l'anno, e che nei casi urgenti li Signori deputati possino riparare, con la sola participatione al detto Prencipe, e messo a partito fu approvato per voti 26 favorevoli.

Il XIII della tassa da pagarsi dalli accademici, e del Collettore della medesima.

Approvato per voti 25 favorevoli contrari 7 crebbero i Signori accademici.

Il XIV° di recitare le comedie, e le tragedie.

Appr.° per voti 29 favorevoli

Il XV° del Cancelliere appresso per voti 28 favorevoli contrari 1.

Il XVI° del bidello appresso per voti 28 favorevoli contrari 1.

Stante la sudetta approvazione fu data incombenza alli medesimi Signori compilatori di fare scrivere in buona forma li sudetti capitoli, con far pagare a chi li scriverà per il nostro Camarlingo quella recognizione, che a loro parrà giusta, e messo a partito ottenne per voti 29 favorevoli.

Fu di poi letto l'inventario de mobili del teatro quale per non esser compiuto fu data incumbenza alli Signori già depu[c.2r]tati per detto effetto, che siano con il Signore Canonico Gatteschi, e rimesse che siano all'ordine le robbe, e mobili della stanza del teatro, quello ultimino per leggersi in corpo dell'accademia.

Adi 8 aprile 1715

Congregati in n° di 22.

Dal Signore Canonico Francesco Maria Gatteschi fu presentata comparsa del tenore che in essa, assieme con la chiave della porta, e della stanza del teatro, qual comparsa sentita si propone se piace dare l'incumbenza a due Signori accademici assieme con il Signore Prencipe, che siano con detto Signore Canonico e proponghino, i modi più propri sopra l'esporto in detta comparsa capo per capo separatamente, e messa a partito la petizione ottenne per voti 22 tutti favorevoli.

Per avere detta commissione nominati furono

Il Signor Cavalier Cosimo Poggi dal Gallo voti 19 favorevoli contrari 3

Il Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti voti 20 favorevoli contrari 2

Il Signor Cavalier Francesco Lelio Rospigliosi voti 9 favorevoli contrari 13

quali messi a partito ottenne come sopra

Di poi si venne all'elezione de soggetti per l'infrascritte cariche e prima

Per avere il segretario di nostra accademia per anni 5 nominati furono

Il Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti voti 12 favorevoli contrari 10

Il Signore Giovan Domenico Pagnozzi voti 18 favorevoli contrari 5

Il Signor Cavalier Giovan Baldassar Cancellieri voti 17 favorevoli contrari 6 crebbe uno

[c. 2v] E messo a partito ottenne come sopra il Signor Priore Pagnozzi.

Per avere tre censori nominati furono

Signore Ivo Paribeni voti 15 favorevoli contrari 9

Il Signore Dottore Stefano Arrighi voti 20 favorevoli contrari 4

Il Signore Dottore Niccolò Buti voti 22 favorevoli contrari 2

Il Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti voti 23 favorevoli contrari 1 e ottenne come sopra

Per avere tre lettori nominati furono

Il Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi voti 24 favorevoli

Signore Federico Pagnozzi voti 22 favorevoli contrari 2

Signore Francesco Odaldi voti 23 favorevoli contrari 1

Per avere il Camarlingo fu nominato il

Signore Canonico Giovan Battista Rospigliosi, e restò vinto per voti 24 tutti favorevoli.

Per avere due ragionieri nominati furono

Signore Bernardo Fioravanti voti 15 favorevoli contrari 9

Il Signor Cavalier Baccio Tonti voti 17 favorevoli contrari 7

Il Signore Dottore Giovan Peraccini voti 22 favorevoli contrari 2, ed ottenne come sopra

Per avere il Collettore della tassa da Signori accademici fu nominato il

Signore Giuseppe Antonio Scarfantoni quale restò vinto per voti 22 favorevoli contrari 2.

[c. 3r] Fu data autorità al Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti che delle lire quattro dia, che ha riscosso di tasse, da vari accademici per gli anni passati, dia quello li pare che meriti a quello che ha scritto li nuovi capitoli, ruolo, e altre scritture di nostra accademia, per legittimo partito di voti 24 t[utt]i favorevoli.

Adi 17 gennaio 1716

Congregati in n° di 34.

Avendo rappresentato il Signore Prencipe come da Gabellieri delle pigioni delle case, veniva pretesa la gabella della casa, e bottega del nostro teatro, e come già era stato esegutato il pigionale della bottega, onde ad effetto di porre in chiarore devasi pagare,

o no detta gabella, si propone se piace di dare incumbenza, a due de Signori accademici, che riconoschino, e vedino di fermare quello li paia di ragione, e messo a partito ottenne per voti 32 favorevoli contrari 2.

Per avere detta commissione nominati furono

Il Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti voti 32 favorevoli contrari 2

Il Signore Pompeo Niccolò Scarfantonì voti 33 favorevoli contrari 1

Quali messi a partito ottennero come sopra

Fu parimente rappresentato come il già Signor Cavalier Girolamo Conversini nel suo ultimo testamento con il quale morì rogato Signore Pantaleo Quadri notaio pubblico pistoiese li 4 maggio 1715 aveva confessato avere presso di se scudi trenta attinenti al nostro teatro onde se ne fu data incumbenza al Signore Camarlingo di far fare il deposito sopra il Monte di Pietà di Pistoia di detta somma dalli Signori eredi di detto Signore Cavere Girolamo, attesi li ur[c. 3v]genti bisogni che vi sono per la fabbrica di detto teatro.

Per avere il Prencipe dell'accademia nominati furono a tenore de capitoli

Dal Signore Prencipe Signore Cesere Fioravanti

In assenza del Signore Sotto Prencipe, fu nominato

dal corpo dell'accademia Signore Lelio Rospigliosi.

Dal corpo dell'accademia, Signore Bartolomeo Pio Odaldi

Quali messi a partito ottennero come appresso

Signore Cesere Fioravanti voti 22 favorevoli contrari 12

Signore Bartolomeo Pio Odaldi voti 24 favorevoli contrari 10

Signore Lelio Rospigliosi voti 13 favorevoli contrari 21

Il Signor Abate Bartolomeo Melocchi in nome del Signore Odaldi vinto Prencipe come sopra ringraziò li Signori accademici dell'onore, e renunziò pregandoli e furono nominati di nuovo per aver renunziato il Signore Odaldi, e il Signore Lelio Rospigliosi non essendo voluto andare a partito.

Dal Signore Prencipe Signore Cesere Fioravanti voti 16 favorevoli contrari 18.

Per il Signore Sotto Prencipe dal corpo dell'accademia

Signore Federico Pagniozzi voti 21 favorevoli contrari 13

Dal corpo dell'accademia Signore Girolamo Alessandro Rossi
voti 28 favorevoli contrari 6 e ottenne come sopra e restò vinto.

Prencipe Signore Girolamo Alessandro Rossi e

Sotto Prencipe il Signore Federico Pagniozzi

Atteso vari accidenti non si essendo potuto mettere in esecuzione il capitolo della tassa da pagarsi per i Signori accademici, si [c. 4r] pare differire il pagamento di essa per tutto il presente carnevale a i contumaci, a quali dopo la prima adunanza da farsi si farà sapere per il bidello con polizza, a tenore di detto capitolo, e messo a partito ottenne per voti 29 favorevoli contrari 5.

Fu ordinato al Signore Collettore della sudetta tassa che paghi tutto l'esatto sino a questo giorno in mano del Signore Camarlingo acciò dalli Signori deputati sopra la fabbrica si faccia prontamente rimettere il puortone alla casa del teatro che si dice rovinare, e messo a partito ottenne per voti 30 favorevoli contrari 4.

Dalli Signori Cavalieri Baccio Tonti, Atto Forteguerrri, Federigo Pagniozzi e Cesare Fioravanti fu con loro comparsa domandato il comodo del teatro per recitarvi una, o più comedie nel presente carnevale, e presentemente consegnorno la comedia che intendono recitare, e quale è intitolata Le false opinioni del Signore Girolamo Barbieri onde sentito

Fu proposto se piaceva di concedere alli Signori accademici il teatro con la porta libera, e con le condizioni espresse ne capitoli, e con che la sudetta comedia da recitarsi sia prima approvata da Signori censori a tenore di detti capitoli al qual effetto fu la medesima incontinenti consegnata per detto effetto al Signore Cavere Giovan Battista Ipoliti uno di detti censori, e messa a partito la petizione ottenne per voti 28 favorevoli contrari 6.

Adi 14 febbraio 1716

Congregati in n° di 19.

Si venne all'elezione de soggetti per l'infrascritte cariche per un anno a tenore de capitoli, e prima

[c. 4v] Per avere Censori per un anno già cominciato nominati furono

Signore Ivo Paribeni voti 19 favorevoli

Signore Conte Pietro Frosini voti 19 favorevoli

Signore Canonico Corrado Montemagni voti 19 favorevoli

Per avere 3 lettori nominati furono

Signore Cesere Fioravanti voti 19 favorevoli

Signor Cavalier Baccio Tonti voti 19 favorevoli

Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti voti 19 favorevoli

Di poi andò a partito per la conferma per un anno il Camarlingo andò Signore Canonico Giovan Battista Rospigliosi, e ottenne per voti 19 favorevolututti favorevoli

Ragionieri per l'anno futuro

Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti voti 19 favorevoli

Signore Avvocato Stefano Arighi voti 19 favorevoli

Collettore della tassa per un anno per la conferma Signore Giuseppe Antonio Scarfanti voti 18 favorevoli contrari 1.

Ordinorno trasmettersi a contumaci della tassa polizza nella quale sia intimato il pagamento per tutto questo mese, alias senza altra dichiarazione s'intenderà casso a tenore de capitoli, e messo a partito ottenne per voti 19 favorevoli.

Quanto a deputati sopra la fabbrica sospesero la risoluzione fino alla nuova sessione per averne la relazione del bisognevole.

Adi 3 marzo 1716

Congregati in n° di 33.

Fu letta comparsa del Signore Giuseppe Bracciolini nominato dal Signore Giuseppe Scarfantoni con la quale domandava esser vinto accademico [c. 5r] messo a partito ottenne per voti 32 favorevoli contrari 1.

Fu letta la ragione, e stato dell'accademia del tenore che in essa avendo il pigionale della casa del teatro domandato al Signore Canonico Giovan Battista Rospigliosi Camarlingo che li fusse diminuita la pigione da 912 a 910 alias che intendeva licenziarla, perciò a fine di riconoscere quanto sia necessario, e per allogar la casa col maggior vantaggio sia possibile diedero l'incombenza al Signore Girolamo Alessandro Rossi Prencipe, e Signore Federigo Pagnozzi Sotto Prencipe, e Signore Canonico Giovan Battista Rospigliosi Camarlingo, e messo a partito ottenne per voti 32 favorevoli contrari 1.

Crebbero due Signori accademici onde in n° di 35.

Atteso il debito che tiene con l'accademia Piero Andreini per pigione di casa ascendente a scudi 105 sentito commissero, e decretorno che si deva far esequire sentito, mandarli il pretesto, e allogare detta casa col maggiore vantaggio possibile, e a tal effetto, e perciò fare, diedero l'incumbenza alli suddetti Signori Prencipe, Sotto Prencipe, e Camarlingo, e di potere anche parendoli confermare la locazione a detto Premio affrancato il pagamento tanto per il decorso che da decorrere, e ottenne per voti 30 favorevoli contrari 1.

Sopra la fabbrica del teatro furono confermati

Signore Canonico Francesco Maria Gatteschi

Signore Canonico Cosimo Poggi dal Gallo

Signor Abate Bartolomeo Melochi, e

Signor Priore Bernardino Forteguerra, essendo ammalato, e [c. 5v] impedito in suo luogo per supplimento elessero il

Signore Atto Maria Forteguerra suo fratello

e messo a partito ottenne per voti 32 favorevoli contrari 3.

Crebbe un accademico onde in n° di 36.

Avendo li Signori Cavaliere Baccio Tonti, Atto Forteguerra, Federigo Pagnozzi, e Cesare Fioravanti pagati gratuitamente per loro mera generosità scudi sei, per avere fatta recitare una comedia nel teatro, e perciò il Signore Canonico Francesco Maria Gatteschi creditore dell'accademia domandava che li fossero pagati in diminuzione del suo credito onde fu proposto se piace detto ordine al Signore Camarlingo che li paghi detta somma, e ottenne per voti 34 favorevoli contrari 2.

Adi 18 maggio 1716

Congregati nel solito luogo del palazzo del Supremo Magistrato in n° di 22.

Il Signore Ruberto del Signor Cavalier Giorgio Gherardi essendo stato nominato dal Signore Conte Pietro Pavolo Frosini a tenore de capitoli con sua comparsa domandò esser ammesso nel numero degli accademici avendo in prie di essa fatta l'obbligazione di pagare la solita tassa, e messo a partito ottenne per voti 20 favorevoli contrari 2.

Adi 27 novembre 1716

Congregati nel sopradetto luogo in n° di 19.

Dalli Signori Cavaliere Baccio Tonti Atto Forteguerrì [c. 6r] Federigo Pagnozzi e Cesare Fioravanti fu con loro comparsa domandato il comodo del teatro con la porta libera, a fine di farvi recitare nel prossimo futuro carnevale una, o più comedie, a tenore de capitoli di nostra accademia, e presentono in continenti a me Cancelliere la comedia che in primo luogo intendono di recitare, quale è intitolata L'Adelaide del Signore Dottore Moniglia per presentarla prima di recitarsi a Signori Censori per rivedersi a tenore de nostri capitoli, onde sentito Fu concesso alli suddetti Signori il comodo di detto teatro conforme la deliberazione altra volta fatta sotto il di 17 gennaio 1716 alla quale per voti 19 tutti favorevoli.

Fu letta la ragione dell'amministrazione del Signore Canonico Giovan Battista Rospigliosi stato Camarlingo di nostra accademia dal di 5 gennaio 1711 a tutto febbraio 1716 del tenore che in essa esistenye in filza d'atti. Si propone se piace eleggere due de Signori accademici che assieme con il Signore Camarlingo ricerchino dal Signore Provveditore dell'Arte della lana quale è presentemente il Signore Francesco Maria Montemagni l'esito delle staia sei grano che detta arte ritrae annualmente dagli eredi del Signor Cavalier Fabbrizio Bracciolini, e d'ogni altro utile che potessi avere la detta arte, e messo a partito ottenne la petizione per voti 19 tutti favorevoli per avere detta commissione nominati furono il

Signor Cavalier Baccio Tonti e il

Signore Dottore Giovan Peraccini

E messo a partito ottenne per voti 19 tutti favorevoli

Dal Signore Pompeo Niccolò Scarfantonì fu domandata copia autentica dell'istrumento della concessione fatta dal Magistrato [c. 6v] Supremo di questa città dal luogo dell'arte della lana alla nostra accademia rogato da Signore Bartolomeo Corsoni li 5 luglio 1678 quale fu accettato e consegnato a due Cancellieri per consegnarlo al Signore Segretario per conservarsi con l'altre scritture di nostra accademia.

Adi 16 dicembre 1716

Congregati gli Illustrissimi Signori accademici nel palazzo del Supremo Magistrato nella solita stanza in n° di 21.

Fu data notizia che vi sono alcuni accademici contumaci al solito pagamento della tassa, e perciò si dovrebbero intender cassati a tenore de capitoli, fu per tanto ordinato che nella prima adunanza vi si legga la nota di quelli che hanno pagato in mano del Collettore Signore Giuseppe Scarfantonì per venire alla risoluzione a tenore de detti capitoli.

Dal Signore Federico Pagnozzi Sotto Prencipe furono nominati per potersi mandare a partito per Prencipe dell'accademia il

Signore Carlo Bochineri Quercini voti favorevoli 19 contrari 2

Signor Cavalier Atto Fabbroni voti 11 favorevoli contrari 10

Signore Federico Pagnozzi fu nominato dal corpo dell'accademia quale non volle andare a partito, e messi a partito li sopraddetti due ottenne per Prencipe il Signore Carlo Bochineri suddetto per voti 19 favorevoli contrari 2 e per Sotto Prencipe il Signor Cavalier Atto Fabbroni per voti favorevoli 11 contrari 10.

Dal Signore Canonico Bartolomeo Talini, a nome del Canonico Giovan Battista Rospigliosi fu fatta renunzia del Camarlingato dell'accademia, e perciò fu accetta detta renunzia, e successe nominato per nuovo Camarlingo il Signore Abbate Bernardino Fioravanti quale messo a partito ottenne per voti 19 favorevoli contrari 1 essendo restati in n° di 20.

[c. 7r] Dal Signor Priore Giovan Domenico Pagnozzi nostro segretario e dal Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti fu rappresentato, che l'Illustrissimo Monsignore Forteguerrì aveva loro avvisato d'esser stato richiesto dal Signore Girolamo Gigli Patrizio Senese, e huomo nelle belle cose della Poesia, e della Eloquenza versatissimo, che la nostra accademia si compiacesse dare la sua approvazione, come l'avevano data molte altre, alla nuova edizione che egli andava facendo dell'opere di S. Caterina da Siena in riguardo di molte antiche e proprie maniere di parlare, onde sono sparsi quei libri, circa di che fu proposto se piace di dare incumbenza alli suddetti

Illustrissimo Monsignore Niccolò Forteguerrì

Signor Priore Giovan Domenico Pagnozzi, e

Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti

D'osservare, e leggere diligentemente le suddette opere, e referire il loro parere all'accademia, e messo a partito la petizione ottenne per voti 20 tutti favorevoli.

Adi 4 gennaio 1717

Congregati come sopra in n° di 21.

Li Signor Priore Giovan Domenico Pagnozzi, e

Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti

Referirono in ordine alla commissione ottenuta nell'audienza passata, essere state scorse da loro l'opere di S. Caterina da Siena, che vanno ristampandosi dal suddetto Signore Girolamo Gigli, e avere ritrovato esser stata fatta in quelle una laudevole fatica, con l'emendazione di moltissimi errori, onde eran piene l'edizioni passate, con essere state puntualmente collazionate con testi ottimi, e corrette e perciò si ravvisano molto bene in esse gl'antichi modi, e le maniere espressive di quei tempi quando la santa dettava le sue mirabili visioni e molte di quelle parole che ora sono dimesse [c. 7v] si trovano pure in ottimi autori, e tutte certo quelle maniere da scrittori senesi costumate, di maniera che quantunque non possa risolutamente dirsi, che tutti quei vocaboli edotti che si leggono in quelle sante opere usate siano da autori, che facciano autorità della nostra lingua; con tutto ciò non si possono, ne si debbono rigettare come non buone; ma bensì tenerle per toscane, ed espressive come che seguite da molti altri buoni scrittori, conforme si dicasi provare concludentemente l'istesso Signore Gigli: onde in questi termini poterseli fare dalla accademia nostra ogni più ampia approvazione dello stesso sentimento diffuso esser pure l'istesso Monsignore Forteguerri come s'era espresso con sue lettere al suddetto Signore Censore Giovan Battista Ipoliti.

Fu perciò proposto se piace, a tenore di detta relazione d'approvare le opere, ristampate dal detto Signore Gigli, e messo il partito ottenne per voti 21 tutti favorevoli.

Attesa la detta approvazione diedero incombenza per legittimo partito di voti 21 tutti favorevoli al Signore Segretario Pagnozzi che dia notizia al detto Signore Girolamo Gigli dell'approvazione che la nostra accademia si gloria d'aver fatta all'edizione da lui con tanta fatica intrapresa delle suddette opere di Santa Caterina da Siena, con farli quelle espressioni che li parranno più proprie.

Dal Signor Canonico Baccio Sozzifanti uno degli accademici furono a tenore de capitoli, proposti per esser vinti accademici, li Signori

Felice e Benedetto del già Signor Canonico Girolamo Conversini avendo li medesimi fatto loro comparsa il solito obbligo, conforme dispongono i capitoli, e messo a partito, ottennero per voti vent'uno tutti favorevoli.

Furono nominati per Ragionieri a rivedere la ragione dell'esatto al Signore Giuseppe Scarfantonio Collettore della solita tassa da Signori accademici, li Signori [c. 8r] Federico Pagnozzi e Atto Forteguerri quali messi a partito ottennero per voti vent'uno tutti favorevoli.

Attesi li necessarij risarcimenti che vogliono al teatro, tanto per il palco che per il tetto, e altro, dal Signore Principe fu proposto se piace supplicare Sua Altezza Reale che del denaro del carreggio del quale si paga in camera della prefata Altezza Serenissima lire cinquecento novanta l'anno, si possa avere l'entrata di tre annate, per potere fare detti resarcimenti, e messa a partito la petizione, ottenne per voti 21 favorevoli

Al fine di portar tal proposizione all'Illustrissimo Signore Gonfaloniere e Prestantissimo Consiglio, per farne il partito e ottenere quanto occorra a fare il memoriale nominati furono li Signori

Cavaliere Cosimo Poggi dal Gallo e

Cavaliere Giovan Battista Ippoliti

Quali messi a partito ottenne per voti 21 favorevoli.

Copia di Scrittura scritta all'Illustrissimo Signore Giovan Battista Gigli di Siena

All'Illustrissimo Signore Signore Principe Colendissimo il Signore Giovan Battista Gigli a Roma

Illustrissimo Signore Signore e Pren. Colendissimo

Monsignore Niccolò Forteguerra nostro accademico e concittadino ci ha fatto avere per parte di Vostra Signoria Illustrissima le nuove opere di S. Caterina, intorno alla quale troviamo essersi fatta una lodevole fatica nel ripurgamento di tanti errori onde erano piene per poca attenzione delle stampatori. I testi graziosissimi della Santa la quale debbesi ragionevolmente annoverare fra i maestri migliori del nostro buon parlare così per la proprietà dell'espressioni che per la forza delle sentenze, o per la vivacità di quei lumi, i quali da più alto fonte a quella avventurosa Vergine derivarono che a qual si voglia alto intelletto dell'età sua siccome per autorevolissimi scrittori da Vostra Signoria referiti, e ne prologo della vita, e nel Dialogo, fu avvertita. A questo si aggiungono l'erudite assicurazioni fatte da Vostra Signoria a i vocaboli particolari della Santa e degl'altri contemporanei scrittori senesi, i quali giustamente compongono l'idiotismo d'una delle più insigni nazioni toscane. Il perché giudichiamo debba esser accetta, e lodata questa sua intrapresa da tutte l'accademie italiane siccome la nostra come per decreto di questo giorno la ringrazia particolarmente per tal feconda miniera, che vi si mostra di nuove voci e forme, di favellare fino a quest'oggi rimasto all'oscuro, tanto per quello riguarda le prose della Santa non mai esposte nel primiero suo lume, quanto perciò che si riferisce agl'altri testi senesi da Vostra Signoria per la prima volta pubblicati, all'accordo dell'idiotismo della Santa e molto più Vostra Signoria si renderà benemerito della nostra e toscana favella allorchè monderà a fine la tanto aspettata edizione di trenta sette volumi continente i più celebri volgari scrittori di Siena, siccome ne fa sperare l'avisio datone dai giornali di Lipsia dell'anno 1707 ed il suoi senese giornale, al giorno ultimo di maggio.

È poi vero dire, questa nostra accademia de Risvegliati debba interessarsi più che ogn'altra per le glorie della sua nobilissima e litteratissima patria la quale, siccome per tutte le antiche istorie toscane, si può riconoscere e per tanti altri antichi monumenti, fu sempre germana di genio con la nostra Pistoia e ancora al di d'oggi dell'antica amistade, e fratellanza tanti segni ne dimostra, il che ci avvisiamo essere addivenuto e per l'uniformità delle vostre e nostre leggi (tal ora dalli nostri cittadini nella nostra città

amministrate e tal ora in Pistoia da senesi) e per la somiglianza del parlare, e del idiotismo, [c. 8v] e poi per la somiglianza del parlare, e del idiotismo, siccome osservò il nostro eruditismo, il quale alla nostra nazione diede fra le altre ben parlanti della Toscana (benché Dante non lo facesse), così distinto luogo ed onorevole, ne suoi idiotismi, de quali aspettiamo la pubblicaz.^e nella grammatica da Vostra Signoria promessa. A questo s'aggiunga l'essere stata alcuna volta la nobilissima città nostra colonia di qualche nostra patrizia famiglia, come della Forteguerra, alla quale Pio II si disse strintamente congiunto, come nato di donna di tal cognome, e altronde perché Pistoia fu ricovero di famiglie illustri senesi nel caso delle crudeli fazioni in qua, e in là fuggitive, e fia queste la casata dei Sigibuldi (siccome essa afferma nel giornale senese col testimonio di Sigismondo Titio) dalla quale nasce il nostro Cino, lume chiarissimo della poesia, e della giurisprudenza, il quale si volle far pregio di leggere nella vostra antichissima università senese, e ultimamente la chiarissima prosapia Tolomea, nel fine del quatordecimo secolo, in un generoso ramo, qui trapiantata, di cui sentiamo aver Vostra Signoria intrapresa l'Istoria, ancora a d onostro nostro si conforti pertanto Vostra Signoria in così utili fatiche, e mentre vuol rendere, così chiaro il nome degl'altri, non lasci d'accrescere sempre più riputazione al suo tanto [c. 9r] benemerito della presente letteratura. Con che restiamo

Di Vostra Signoria Illustrissima
di Pistoia a 12 gennaio 1717
Devotissimi e obbligatissimi Servitori
gli accademici Risvegliati

Adi 22 aprile 1717

Congregati nella solita stanza dell'accademia nel palazzo del Supremo Magistrato in n° di 24.

Ordinorno al Signore Giuseppe Scarfantonì Collettore della tassa che prontamente depositi sopra il Monte di Pietà di Pistoia tutto il denaro che si ritrova in mano del riscosso di detta tassa a tenore de capitoli, e diedero facoltà al detto Commissario di levare dal denaro come sopra depositato quella somma che gli abbisogna, tolto quello che risquoterà dalli debitori dell'arte della lana, decorso e non pagato per pagare i frutti de censi passivi che tiene l'accademia con diversi luoghi, e quello di più che vi resti pagare di detti frutti possa parimenti levare quella somma che li sarà ordinato dalli Signori deputati sopra la fabbrica del teatro per resarcire colla medesima il tetto di detto teatro, e delle case del medesimo, e ordinorno al detto Signore Camarlingo che [parola illeggibile] la partita del deposito fatto sopra detto Monte del Signore Collettore, e messo a partito ottenne per voti 24 tutti favorevoli.

Dal Signor Priore Bernardino Forteguerra a tenore de nostri capitoli fu ordinato per accademico per vincersi alla futura tornata il Signore Giorgio Manni.

Fu letta la ragione dell'amministrazione Signore Giuseppe Scarfantonì Collettore della tassa per gli anni 1715 e 1716 del tenore che in essa si trova la nota di quelli che per non aver pagata la tassa a tenore de nostri capitoli sono stati cassati da nostra accademia, e sono

Signor Cavalier Bartolomeo Rutati

Cavaliere Giovan Sozzifanti

Signore Paolo Peraccini e

Signor Cavalier Alessandro Bracciolini

[c. 9v] Fu letta la ragione dell'amministrazione del Signor Cavalier Giovan Battista Rospigliosi stato Camarlingo di nostra accademia dal 5 gennaio 1711 a tutto il dì 6 dicembre 1716.

Fu letta relazione del Signore Domenico Manni Commissionario intorno alla commissione data per riconoscere la spesa che bisognerebbe per ammattonare la platea del teatro e ridurre al suo punto il palco con sua scena, e come meglio in detta relazione.

Parimente fu letta altra relazione de Signori deputati sopra la fabbrica concernente d'affare onde sentito fu proposto di vedere loro il modo d'accattare la somma di scudi 200 a censo per l'effetto suddetto, e a tal effetto furono nominati per vedere di trovare detta somma

Il Signor Cavalier Giovan Baldassar Cancellieri

Il Cavaliere Giovan Cosimo Rossi

Il Cavaliere Cosimo Poggi dal Gallo

Il Cavaliere Cesare Marchetti

e messi a partito orrende per voti 24 tutti favorevoli.

Confermorno per Collettore della tassa un anno il Signore Giuseppe Scarfantonì per voti 24 tutti favorevoli.

Adi 6 agosto 1717

Congregati nella solita stanza dell'accademia in n° di 19 nel palazzo del Supremo Magistrato.

Fu proposto che essendosi ottenuto dal Consiglio de Signori Graduati di potere levare da denaro de rifiuti la somma di scudi dugento trenta per resarcire il teatro, avendo detto Consiglio eletti due, che abbino facoltà di fare i mandati per pigliare, e risquotere detto denaro assieme però con due da eleggersi dalli Signori accademici, con obbligo di referire al prestantissimo Consiglio suddetto che però si propone di fare detta elezione [c. 10r] di dire, che assieme con detti, e assieme con i quattro deputati sopra la fabbrica, abbino facoltà di fare, i mandati per detta riscossione, a chi s'aspetta, tutto a tenore del Decreto de Signori Graduati, e per resarcimento di detto teatro, e con

obbligo di referire tutti assieme a detto prestantissimo Consiglio, e messo a partito ottenne per voti 18 favorevoli contrari 1 e furono nominati per l'incombenza
 Signor Cavalier Baccio Tonti voti 12 favorevoli contrari 7
 Signore Dottore Giovan Peraccini voti 13 favorevoli contrari 6
 Signore Pompeo Niccolò Scarfantoni voti 3 favorevoli contrari 16
 Signore Domenico Manni voti 8 favorevoli contrari 11
 Signore Giuseppe Tolomei voti 10 favorevoli contrari 9
 Signore Canonico Bartolomeo Talini renunziò
 E non essendo restato vinto che il Signore Dottore Giovan Peraccini tutti li altri tornorno a partito per la 2^{da} volta
 Signor Cavalier Baccio Tonti voti 10 favorevoli contrari 9
 Signore Pompeo Niccolò Scarfantoni voti 6 favorevoli contrari 13
 Signore Domenico Manni voti 5 favorevoli contrari 14
 Signore Giuseppe Tolomei voti 8 favorevoli contrari 11
 e nel fare il primo partiro fu quello alterato, e detto ciò da me Cancelliere si rizorno, e si licenziorno.

[c. 10v] Adi 15 settembre 1717

Congregati nella solita stanza dell'accademia nel palazzo del Supremo Magistrato in n° di 27.

Avutasi notizia dalla nostra accademia essersi stato condannato un libro del Signore Girolamo Gigli di cui non si sa il titolo, dove viesi supposto essere stata stampata l'approvazione già da noi fatta, all'edizione dell'opere di S. Caterina da lui posta alle stampe, e che il detto libro sia stato condannato dal Santo Ofizio e giustamente ancora abbruciato in Firenze per mano del carnefice d'ordine di Sua Altezza Reale, di qui che non volendo la nostra accademia rimanere col rossore di avere approvato un libro di tal sorte proposero di dare l'incumbenza a cinque accademici che pensino seriamente a modi di fare i suddetti sinceramenti per fare a chi occorre conoscere la retta intenzione dell'accademia, e quanto prima referischino il parere all'accademia per attenderne da essa il consiglio e messo a partito ottenne per voti 26 favorevoli contrari 1.

Per avere detta commissione nominati furono

Mg.^{re} Niccolò Forteguerra

Signore Canonico Giovan Domenico Pagnozzi

Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti

Signore Avv.^o Niccolò Buti

Signor Cavalier Giovan Baldassar Cancellieri quali messi a partito [c. 11r] in una sola volta ottenne assieme ottennero per voti 25 favorevoli contrari 2.

Per avere l'incumbenza di quanto negli atti del dì 6 agosto 1717 fu nominato il Signor Cavalier Mario Sozzifanti, e ottenne per voti 23 favorevoli contrari 4
E non vi essendo altro che trattare furno licenziati.

Adi 14 dicembre 1717

Congregati nella solita stanza dell'accademia nel palazzo del Supremo Magistrato in n° di 18.

Fu letta la lettera da scriversi all'accademia della Crusca di Firenze sopra la commissione data li 15 settembre 1717, e fu approvata per voti 17 favorevoli contrari 1. copia della quale si trova in filza di atti sopra questo giorno.

Fu dal Signore Giuseppe Scarfanti uno de nostri accademici presentata comparsa del Signore Sargente maggiore castellano Cavaliere Daniello Vuier con la quale domandava essere vinto per uno degl'accademici di nostra accademia, e come in detta comparsa quale sentita e messa a partito ottenne per voti 18 tutti favorevoli.

Di poi per Precipe di nostra accademia per l'anno seguente dal Signore Precipe fu nominato il

Signor Cavalier Atto Fabbroni voti 18 tutti favorevoli

Dal Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti Signore Cesere Fioravanti Sotto Precipe voti 15 favorevoli contrari 3.

Dal corpo dell'accademia Signore Federigo Pagnozzi voti 7 favorevoli contrari 11 [c. 11v] e restò vinto il Signor Cavalier Atto Fabbroni.

Dal Signor Priore Bernardino Forteguerra uno de nostri Signori accademici fu proposto per vincersi accademico il Signore P. Giorgio Manni conforme domanda con la sua comp[arsa] qual letta, e sentita, e messo a partito ottenne per voti 17 favorevoli contrari 1.

Sotto il dì 6 gennaio 1718 da me Cancelliere fu ricevuto biglietto del Signore Cesere Fioravanti Precipe di nostra accademia concernente la sottoscriz.^e da farsi alla lettera da inviarsi a Signori accademici della Crusca di Firenze dal Signor Cavalier Giovan Baldassar Cancellieri Sotto Segretario di nostra accademia per essere impedito il Signore Canonico Giovan Domenico Pagnozzi Segretario, e come in detto biglietto in filza d'atti sotto questo giorno.

Adi 20 gennaio 1718

Congregati in n° di 33 nella solita stanza dell'accademia nel palazzo del Supremo Magistrato.

Dal Signor Cavalier Annibale Bracciolini, Signor Cavalier Franchino Franchini fu domandato il comodo del teatro con la porta aperta per tutto il futuro carnevale per farvi recitare una o più comedie, e presentemente quella che intendono recitare è intitolata L'enfido leale, o vero dagl'inganni la verità, quale è stata consegnata in mano

a me Cancelliere per farla passare in mano per rivedersi a Signori Censori a tenore della disposizione de nostri capitoli, consegnare quello sarà dalle Signore loro fermato, onde sentito si propone se piace concedere il comodo di detto teatro, a tenore in tutto della disposizione de nostri capitoli, e con dover pagare [c. 12r] per ogni opera da recitarsi lire tenta cinque alla nostra accademia, e messo a partito ottenne per voti 24 favorevoli contrari 9.

Successivamente dalli suddetti Signori Bracciolini e Franchini fu domandato se piaceva derogare alla deliberazione come sopra fermata di dover pagare lire trenta cinque per ogni recita ma bensì lire quaranta due solamente e questo per l'esser l'olio caro, e l'annata miserabile, e poveri uomini quelli che devono operare, e messo a partito voti 19 favorevoli contrari 14 e non ottenne

Per assistere al teatro in dette recite a tenore della disposizione de capitoli nominati furono

Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti voti 22 favorevoli contrari 11

Signore Lelio Rospigliosi voti 18 favorevoli contrari 15

Signor Cavalier Giovan Cosimo Rossi voti 10 favorevoli contrari 23

Signor Cavalier Giovan Pistoletto Gatteschi voti 22 favorevoli contrari 11

Signore Bartolomeo Odaldi voti 18 favorevoli contrari 15

e messo a partito ottenne come sopra.

Copia di Lettera della Clarissima Pratica concernente non potersi recitare in Pistoia comedie senza che precedentemente non siano riviste da Censori di nostra accademia.

Al Clarissimo Signore Commissario nostro Dilettissimo

Clarissimo Signore Commissario nostro Dilettissimo

Essendo pervenuto a notizia del Magistrato nostro che in codesta Città sia per recitarsi una comedia, e che stato i pochi divertimenti che vi sono, sia solito condursi [c. 12v] a sentire le recite anco le fanciulle, e volendo perciò il Magistrato nostro assicurarsi, che nella medesima comedia da recitarsi non vi siano cose pregiudiciali a i buoni costumi, commettiamo a Vostra Signoria Clarissima d'avere a sé i commedianti, o di ordinarli che prima di principiare la recita facciano vedere detta comedia agl'accademici, a quali darà notizia dell'ordine dato a detti comedianti per l'effetto suddetto, e di poi farà osservare se nelle recite venghino eseguiti gl'ordini dati, o specialmente a capriccio di qualche d'uno di detti comedianti, venga aggiunto qualche cosa di pregiudiciale con avvisarlo subito, in tal caso al Magistrato nostro; e tanto farà che resti praticato in avvenire, nel recitarsi in codesta città comedie eseguisca risposta avvisandoci l'operato, e n.s. la felicità.

Dal palazzo ducale 13 gennaio ab Incarnazione

Il Camarlingo della

Pratica Segreta
Di Sua Altezza Reale

Adi 18 gennaio 1718 ab Incarnazione

Si ricevè lettera responsoria delli Signori accademici della Crusca della città di Firenze, alla nostra scrittali sotto di 26 dicembre 1717 sopra l'approvazione delle opere di S. Caterina da Siena del Signore Gigli, l'originale della quale si trova in filza d'atti di nostra accademia.

[c. 13r] Adi 8 marzo 1718

Congregati in n. di 19.

Fu letta lettera della Clarissima Pratica diretta all'Illustrissimo Signore Commissario, intorno alle comedie da recitarsi del tenore che in essa come di contro.

Fu proposto che in avvenire le comedie da recitarsi, almeno per lo spazcio di giorni quindici, o più, o meno ad arbitrio de Signori Censori, le consegnino avanti, a me Cancelliere per farle passare in mano a detti Signori Censori per poterle rivedere comodamente, e che di dette comedie da recitarsi ne devin lassare copia in Atti; sentito si sospese l'approvazione di detta deliberazione alla futura tornata.

Si lesse lettera responsoria dell'accademia della Crusca di Firenze in data de 24 gennaio 1717 ab Incarnazione, l'originale della quale si ritrova in filza d'atti di questo giorno.

Fu proposto di mandare intimazione a Signori accademici contumaci nel pagamento della tassa, ad averla pagata per tutto il presente mese di marzo, e a tal effetto diedero ordine al Signore Camarlingo du far stampare dette polizze con spendere quello occorre, e messo a partito ottenne per voti 19 tutti favorevoli.

Fu proposto come per utile del teatro si potessero fare due casini di più all'ultimo ordine per quelli poi vendere, onde sentito servì di proposta per risolversi in altra tornata.

[c. 13v] Adi 13 settembre 1718

Congregati li Signori accademici nel palazzo del Supremo Magistrato nella solita stanza dell'accademia in n° di 57.

Si venne all'elezione de nuovi soggetti per l'infrascritte cariche, e prima per avere il Prencipe dell'accademia nominati furono

Dal vecchio Signore Prencipe

Signore Cesare Fioravanti voti 53 favorevoli contrari 4

Dal Signore Sotto Prencipe

Signor Abate Bartolomeo Melocchi voti 19 favorevoli contrari 38

Dal corpo dell'accademia

Signore maestro di campo Cavaliere Daniello Voier voti 48 favorevoli contrari 9

Quali messi a partito ottenne come sopra per

Prencipe Signore Cesare Fioravanti

Sotto Prencipe Signore maestro di campo Cavaliere Daniello Voier

e gl'altri tutti ristorno confermati nelle loro cariche. Per avere l'incumbenza di levare il denaro de rifiuti accordato per il teatro stante la morte del Signore Dottore Giovan Peraccini sopra tal affare deputati come in atti nominati furono

Signore Canonico Bartolomeo Talini voti 17 favorevoli contrari 40

[c. 14r] Signore Giovan Maria Franchini Taviani voti 45 favorevoli contrari 12

Signore Steffano Cellesi voti 44 favorevoli contrari 13

Signor Cavalier Annibale Bracciolini voti 34 favorevoli contrari 23

quali messi a partito ottenne come sopra.

Fu approvata la proposizione fatta lettura sotto di 8 marzo 1718 che in avvenire le comedie da recitarsi, copia di esse si relassi in mano del Cancelliere per quindici giorni avanti per voti 54 favorevoli contrari 3.

Si propone che si faccia intendere alla città come si faranno due, o più casini nel teatro all'ultimo ordine per vendersi al maggiore oblatore, e che abbia i debiti requisiti che però chi volesse applicare alla compera, faccia il deposito sopra il Monte di Pietà di Pistoia conforme nella comparsa de priori, e quando vi siano comperatori diedero facultà a Signori deputati sopra la fabbrica di quelli fare speditamente molto più che viene asserito dal Signore Canonico Francesco Maria Gatteschi uno di detti Signori deputati esservi di sicuro oblatore, e messa a partito la petizione ottenne per voti 48 favorevoli contrari 9.

Sent. comparsa del Signore Cancelliere Francesco Maria Gatteschi del tenore che in essa anderà a partito se piace approvarla in tutte le sue parti, mentre però detto Signore Gatteschi trovi la disposizione ne padroni de casini di voler pagar dettelire tre, e mess. a partito ottenne per voti 46 favorevoli contrari 11. [di lato: relazione sopra l'ammattinare li corridori].

[c. 14v] Il Signore Ulisse del Signor Cavalier Pompeo Bardi con sua comparsa domanda essere ammesso nel numero de Signori accademici nominato a tenore de capitoli dal Signore Popeo Niccolò Scarfantoni uno degli accademici, e ottenne voti 50 favorevoli contrari 7.

Il Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi, e il Signore Sebastiano Cellesi con loro comparsa domandano il comodo del teatro, con la porta libera per tutto il suddetto carnevale, a effetto di farvi recitare, una o più comedie promett. ottenne la disposizione de capitoli in tal materia disposizione onde sentito concessorno il comodo di detto teatro alli medesimi Signori nelle forme solite, e consuete per loro legittimo partito di voti 44 favorevoli contrari 13.

Adi 5 gennaio 1719

Congregati in n° di 24.

Per soprintendere al teatro in occasione delle recite da farsi nel suddetto carnevale furono nominati il

Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti, e

Signore Atto Forteguerra, e ottenne per voti 24 tutti favorevoli.

Il Signor Priore Bernardino Forteguerra in nome del Signore Atto suo fratello domanda il comodo del teatro per il carnevale dell'anno 1720 con la porta libera per una camerata a sua disposizione e con le solite condizioni contenute nel capitolo XIV al quale si veda onde sentito concessero detto teatro mentre però non volessero recitarvi li Signori Cavalieri accademici nel qual caso non s'intenda concesso per loro legittimo partito di voti 23 favorevoli contrari 1.

[c. 15r] Andò a partito una relazione de Signori deputati sopra la fabbrica del teatro intorno alla costruzione de nuovi casini da farsi quale sentita fu appr[ovata] per voti 24 tutti favorevoli.

Adi 19 gennaio 1719

Furono esposti all'incanto per deliberarsi al maggiore offerente li casino sotto n° 46 48 e 49.

Il Reverendissimo Signore Canonico Giovan Domenico Pagnozzi offerse al casino che resta a canto a quello di Padre Vincenzo Chiti per sé, e per chi nominerà scudi 20.

Il Signor Cavalier Sozzifanti per sé, e per chi nominerà scudi 21.

Il Signore Canonico Giovan Domenico Pagnozzi suddetto scudi 21.

Il Signore Canonico suddetto per sé, e per chi nominerà intende per ogni compenso di spese, e altro, dare all'accademia scudi 21, e lire una del casino sotto n° 46 nell'ultimo ordine per recognizione.

Gl'Illustrissimi Signori deputati sopra la fabbrica, cioè Signori

Signore Canonico Francesco Maria Gatteschi

Signor Priore Bernardino Forteguerra

Signor Cavalier Cosimo Poggi dal Gallo, assieme il Signor Abate Bartolomeo Melocchi, in vigore della facultà concessali dal corpo dell'accademia accettarono detta oblatione di recognizione di detti soldi 21 e lira una e deliberorno detto casino.

Incontr. il predetto Signore Pagnozzi dichiarò avere preso il casino per il Tenente Giovan Battista Battistini per cessazione, e accettò quale pagò detta somma di scudi 21 e lira una in mano del [c. 15v] Signor Abate Bernardino Fioravanti Camarlingo di nostra accademia.

Adi 21 gennaio 1719

Furono esposti all'incanto li due casini ultimamente fatti al 3.° ordine sotto n° 48 e 49.

Il Signore Canonico Francesco Maria Gatteschi per sé, e per chi nominerà offerse al casino sotto n° 49 scudi 70.

Il Signor Abate Bernardino Fioravanti a detto come sopra scudi 72.

Il Signore Federico Pagnozzi al casino n° 48 scudi 74.

Il Signore Canonico Gatteschi al n° 49 scudi 73.

Il Signor Cavalier Giovan Cosimo Rossi al n° 49 scudi 74.

Il detto Il Signor Cavalier Rossi al n° 48 per il Signore Manni scudi 75.

Fu messo l'incanto deliberarsi in altro giorno.

Adi 22 gennaio 1719

Congregati in n° di 28.

Essendo stato venduto uno de casini ultimamente fabbricati sotto n° 46 a canto a quello di Padre Vincenzo Chiti all'ultimo ordine al Signore Canonico Giovan Domenico Pagnozzi per sé o per chi avesse nominato, sul supposto d'averli li Signori deputati sopra la fabbrica, la facultà di poter fare tal vendetta, e riconosciuto non essendo quella a loro stata concessa si propone, se piace di ratificare e confermare tal vendetta in tutte le sue parti, e messo a partito ottenne voti 26 favorevoli contrari 2.

Si propone se piace che li predetti Signori deputati sopra la fabbrica devino vendere li altri casini fabbricati di nuovo all'ultimo [c. 16r] ordine con che nell'atto della vendetta il denaro che se ne troverà si depositi sopra il Monte di Pietà di Pistoia o si paghi in mano del Signor Abate Bernardino Fioravanti Camarlingo dell'accademia; e detti casini, si vendino nel modo che sono di presente senza innovazione alcuna circa la struttura de medesimi e messo a partito ottenne per voti 25 favorevoli contrari 3.

Fu ancora proposto se piace dar facultà a Signori deputati sopra la fabbrica vendere li suddetti casini, con arbitrio di poterli variare, con accrescerli, e dilatarli senza però alcun pregiudizio del teatro, e specialmente del lume troppo necessario per mantenimento di detto teatro, e de legnami specialmente e messo a partito voti 10 favorevoli contrari 18 e non ottenne.

Fu rappresentato come Giovan Francesco Tagliasacchi piglierebbe in locazione per tre anni la botteghina del teatro per vendersi l'acque, in occasione delle recite, e pagherebbe a ragione di lire dodici l'anno con paghare trentasei anticipatamente per tre annate passato il presente carnevale, e con dovere tanto per sé, che per i suoi uomini pagare i bullettini per ogni recita, con che lui solo, e non altri possino per dette recite vendere acque, e altro in detto teatro, e messo a partito ottenne per voti 19 favorevoli contrari 9.

Si propone se piace mandar polizza a tutti li Signori accademici contumaci nel pagamento della tassa che se per tutto il mese di febbraio futuro non averanno pagato tutte le tasse decorse s'intendino cassi, dando a tal effetto facultà al Signore [c. 16v] Federico Pagnozzi d'operare quanto occorre acciò il capitolo in materia del pagamento

di detta tassa disporre abbia il suo effetto, e messo a partito ottenne per voti 23 favorevoli contrari 5.

Adi 24 gennaio 1719

Furono di nuovo esposti all'incanto li casini nuovamente fabbricati, sotto il n° 48 e 49. Al cas.° sotto n° 48 il Signore Federigo Pagnozzi per il Signore Girolamo Alessandro Rossi offerse scudi 76.

Li Signori Priore Bernardino Forteguerra, e Signor Cavalier Cosimo Poggi Dal Gallo, ass. il Signore Abbate Bartolomeo Melochi, come quelli che hanno l'autorità in vigore di decreto del di 22 stante come in atti accettarono dette oblazioni, non essendosene trovate ulteriori, né maggiori, e concessero in nome dell'accademia detti casini cioè al detto Signore Girolamo Alessandro Rossi quello sotto il n° 48 per scudi 76 e a detto Reverendo Padre Filippo Baldi per soldi 76.

Adi 9 marzo 1719

Congregati in n° di 19.

Il Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti uno de censori di questa accademia rappresentò aver ricevuto dalli Signori Sebastiano Cellesi e Cavaliere Pistoletto Gatteschi le due comedie recitate in questo prossimo passato carnevale nel teatro di detta accademia, e aver le medesime riviste, e considerate, e di poi consegnate in mano del Reverendissimo Signore Canonico Giovan Domenico Pagnozzi sopraddetto [c. 17r] per confermarsi in atti secondo la commissione avutane.

Li sopraddetti Signori Cellesi, e Gatteschi, rappresentarono come in occasione di dette comedie si era fatto di nuovo nel teatro un foro di un civile, e due statue movibili, e come il tutto era stato relassato in detto teatro per servizio di esso perciò ne davano parte per notizia dell'accademia.

Fu proposto se piace dar l'incumbenza al Signore Cesare Fioravanti Principe, di supplicare prontamente la Clarissima Pratica per l'approvazione de capitoli, e a tale effetto commossero al Signore Camarlingo che spenda quanto occorre per detto effetto, e messo a partito ottenne per voti 18 favorevoli contrari 1.

Si propone se piace di aggregare alla nostra Cancelleria l'Eccellentissimo Signore Dottore Ignazio Niccolò Bracali, senza pregiudizio però del Signore Cancelliere, e Sotto Cancelliere e che possa egli, e deva rogarsi de nostri Atti, nella loro assenza, e messo a partito ottenne per voti 18 favorevoli contrari 1.

Furono nominati per Ragionieri per rivedere la ragione al Signore Camarlingo e Collettore della tassa gl'infrascritti, cioè

Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi voti 18 favorevoli contrari 1

Signor Cavalier Giovan Cosimo Rossi voti 15 favorevoli contrari 4

quali messi a partito ottenne come sopra.

Adi 29 agosto 1719

Congregati in n° di 21.

Fu vista, e letta l'approvazione della Clarissima Pratica [c. 17v] fatta a nuovi capitoli di questa accademia.

Fu letta la ragione dell'amministrazione tenuta dal Signor Abate Bernardino Fioravanti Camarlingho di nostra accademia dal dì 16 novembre 1716 a tutto il presente giorno, del tenore che in essa.

Fu riletta la relazione del Signore Commissionario sopra la fabbrica intorno al restauro da farsi nel teatro letta altra volta fino sotto di 22 aprile 1717.

Successivamente fu letta altra relazione fatta dagli altri nuovi Signori Commissionari sopra detta fabbrica, siccome ancora furono da detti Signori deputati portati due disegni che uno del profilo del teatro, e l'altro della pianta del medesimo; questi disegni furono relassati in atti; onde fu proposto se piace approvare la detta nuova relazione, e fare quanto in essa si propone, e messa a partito ottenne per voti n° 20 favorevoli contrari 1.

Li sopraddetti due disegni furono consegnati in mano dell'Illustrissimo Signore Cesare Fioravanti Principe di nostra accademia.

Adi 28 dicembre 1719

Congregati gli'Illustrissimi Signori accademici nella solita stanza nel palazzo del Supremo Magistrato degl'Illustrissimi Signori Priori in n° di 26.

Per avere il Principe dell'accademia nominati furono

dal vecchio Signore Principe l'Illustrissimo Signore maestro di campo Cavalier Daniello Voier voti 25 favorevoli contrari 1.

Dal Signore Sotto Principe Signore Decano Niccolò Puccini voti 10 favorevoli contrari 16.

Dal corpo dell'accademia Signore Canonico Bartolomeo Talini voti 16 favorevoli contrari 10.

Onde restò vinto il predetto Signore maestro di Campo Cavaliere Daniello Vuier, e restò vinto per Sotto Principe il Signore Canonico Bartolomeo Talini.

Di poi fu confermato Camarlingo di nostra accademia per un anno il Signor Abate Bernardino Fioravanti per voti 25 favorevoli contrari 1.

Per avere li tre censori confermati furono il Signore Avvocato Stefano Arighi e Signore Avvocato Niccolò Buti. E stante, che il Signor Cavalier Giovan Battista Ippoliti non ha voluto e.e confermato in suo luogo fu nominato, e vinto il Signore Iacopo Maria Paribeni, e messo a partito ottenne per voti 23 favorevoli contrari 3.

[c. 18r] Stante la renunzia fatta in voce del Signore Giuseppe Antonio Scarfanti Collettore della tassa, presentemente fu accettata; in suo luogo fu nominato il Signore

Francesco Maria Paribeni per dovere cominciare a l'anno 1720 terminata l'amministrazione di detto Signore Giuseppe, e messo a partito ottenne per voti 26 tutti favorevoli.

Per sopra intendere al teatro in occasione delle recite da farvisi nel futuro carnevale nominati furono li Signori

Signor Cavalier Cosimo Poggi dal Gallo voti 26 tutti favorevoli

Signor Cavalier annibal Bracciolini voti 26 tutti favorevoli

e messi a partito ottennero, come sopra.

Dalli Signori Commissionari fu presentata minuta di memoriale da porgersi all'Altezza Sua Reale sopra lo stanziamento fatto a favorevoli del nostro teatro dal Consiglio de Signori Graduati in somma di scudi 230 sotto di 11 giugno 1717, qte sentito fu proposto se piace dare incumbenza alli due già deputati dall'accademia, che assieme con li due Deputati da detto Consiglio de Signori Graduati presentino detto memoriale alla prefata Altezza Sua Reale, quale messo a partito ottenne per voti 26 tutti favorevoli.

Fu letta la ragione dell'amministrazione del Signore Giuseppe Antonio Scarfanti stato Collettore della tassa di nostra accademia del tenore, che in essa.

Fu portata lettera, con il libro intitolato le cose del Consiglio, e del valore dedicate al Serenissimo Principe Eugenio di Savoia dagli accademici Innominati di Brà istituiti sotto la protezione di M.R. inviata alla nostra accademia dall'Illustrissimo Signore Conte di Botio P.I. della Torre detto l'Incostante Vice Segretario della sudetta accademia; qual lettere e libro fu ordinato a me Cancelliere consegnarsi al Signor Canonico Giovan Domenico Pagnozzi Segretario di nostra accademia, per conservarsi tra l'altre Signore della medesima; e fu commessionato a detto Signore Segretario risponderci a detto Illustrissimo Signore Conte Botio con trasmettergনে la patente di essere tutto questo di stato annumerato infra li Signori accademici, come seguì per voti 26 tutti favorevoli, essendo stato nominato dal Signor Cavalier Giovan Battista Ippoliti al tenore della disposizione de capitoli di nostra accademia, e fu data commissione a detto Signore Canonico Pagnozzi, Signore Avvocato Niccolò Buti, e Signor Cavalier Giovan Battista Ippoliti di farne la formula di detta patente [c. 18v] e a tale effetto ordinorno al nostro Signore Camarlingo di spender quanto occorre, tanto per aver detta formula, quanto per far incidere il sigillo di nostra accademia, e messo a partito ottenne per voti 26 favorevoli.

Adi 5 marzo 1720

Congregati in n° di 20.

Dal Signor Canonico Annibale Brunozzi fu fatta istanza di nuovo di essere ammesso nell'accademia, come per sua comparsa in atti, e messa a partito fu vinta per voti venti tutti favorevoli.

Dal Signor Cavalier Annibale Bracciolini, e dal Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi a nome dell'accademia degli Ardenti o Oscuri fu chiesto il comodo del teatro per tutto l'anno fino a tutto il carnevale dell'anno 1721, onde sentito, concessero il teatro a detti Signori Bracciolini, e Gatteschi per detti accademici de Signori Ardenti, e degl'Oscuri con che però paghino scudi cinque per opera a utile del teatro secondo la disposizione de capitoli, e che tutto quello, che facessero di nuovo nel teatro, e palco resti in detto teatro senza poterne domandare rifacimento di spese di sorta alcuna e che non possano rimuovere cosa alcuna, senza l'assistenza dei Signori Deputati sopra la fabbrica, e messa a partito ottennero per voti 19 favorevoli contrari uno.

Fu nominato per accademico il Signor Capitano Domenico Giuseppe Villani, come per sua comparsa, quale letta servi di proposta.

Fu proposto d'eleggere i Ragionieri per l'amministrazione tenuta in questo anno dal Signore Giuseppe Antonio Scarfanti Collettore della tassa, e a tale effetto furono nominati il Signore Giovan Cosimo Rossi quali messi a partito ottenne per voti tutti favorevoli contrari niuno.

Dal Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi, uno dei Deputati sopra la fabbrica fu rappresentato, che dai venti impetuosi seguiti in questa settimana passata, è cascato con danno con danno notevole un puntone del palco alla stanza dove sta Piero Andreini, per il ch   è rovinato mezzo il muro, e per   fu proposto se piace di dare ordine ai Signori Deputati sopra la fabbrica di serrare con mattone sopra il portone dietro al palco con l'aprirvi una porticciola [c. 19r] per il comodo dei comici con spendere dei denari dell'accademiasoliti spendersi da loro; siccome far serrare con mattone sopra le due finestre, che sono a tetto sopra la porta principale di detto teatro, e messo a partito ottenne per voti tutti favorevoli nissuno contrario e ottenne.

Dal Signor Cavalier Giovan Baldassar Cancellieri fu referito, che stante la supplica fatta a Sua Altezza Reale d'aver in prestito certa somma di denaro si    compiaciuta di ringraziarla, e che in breve avrebbe riscosso dalla camera ducale detto denaro, per andare avanti secondo l'incumbenze. Essendo stato proposto in accademiasoliti esigere da Signori Conversini li scudi trenta confessati dal gi   Signor Cavalier Girolamo loro Padre, come per suo testamento perci   fu di nuovo data incumbenza al Signore Abbate Bernardino Fioravanti Camarlingo di nostra accademiasoliti ne procuri l'esazione per farsene la disposizione di detta somma sopra del Monte di Piet   di Pistoia, a tenere delle deliberazioni gi   fatte.

Ordinarono a me Cancelliere di ragguagliare gli atti e ragguagliati che siano quelli consegnati al Signore Dottor Lazzerio Carlesi Sotto Cancelliere per ritenerli ad mandata.

Adi 2 agosto 1720

Congregati in n   di 22 con l'intervento dell'Illustrissimo Signore Canonico Bartolomeo Talini Sotto Principe, impedito l'Illustrissimo Signore Principe. Dal Signore

Giovan Maria Franchini Taviani uno dei deputati sopra la riduzione del palco, e scene proposto, come avendo sentito dalli Signore Canonico Bartolomeo Talini, e Signor Abate Pier Francesco Cellesi, praticarsi in altri teatri, che il palco si porta più avanti fuori delle scene, verso la platea, ad effetto che meglio si sentino le voci, e più si godino i personaggi, che però ne aveva fatto fare un disegno, e prospetto ad effetto di farlo vedere a Signori accademici se piace che si faccia [c. 19v] fare anche il nostro detto disegno proposto, e messa a partito la petizione ottenne per voti 18 favorevoli contrari 4.

Fu mandato a partito per Accadetto il Signor Capitano Domenico Giuseppe Villani altra volta proposto a tenore delli capitoli sotto il 5 marzo 1720 quale ottenne per voti 22 tutti favorevoli.

Adi 2 ottobre 1720

Congregati gl' Illustrissimi Signori accademici nella solita stanza nel palazzo del Supremo Magistrato in n° di 22.

Fu ordinato a Giuliano Paperini garzone, che faccia sapere al Signore Dottore Giovan Lorenzo Peraccini Cancelliere che consegnì al Signore Segretario il libro degli Atti, ad effetto di poterlo vedere, toties, quoties.

Essendo stato rappresentato dal Signore Giovan Maria Franchini Taviani, uno de Signori deputati sopra il risarcimento del teatro, avere in oggi detti Signori Deputati ritrovato modo di mettere, e porre in schizo, le scene ad effetto d'impedire la vista della gente che cammina dietro le medesime senza toccare in alcun modo le scale, con qualche spesa però maggiore, al proposto di prima secodo il disegno già mostrato da detti Signori deputati a detti Signori accademici.

Si propone se piace assegnare a Signori deputati dal Consiglio de Signori Graduati, e Signori accademici parimente deputati sopra il refacimento del palco, e teatro, altro assegnamento oltre quello che hanno, e questo consistente nelli scudi trenta lassati dal Signor Cavalier Girolamo Conversini, come nel suo testamento.

[c. 20r] Altri scudi 20 dell'accademia, o sia del retratto degl'ultimo casini venduti, o delle tasse de Signori accademici, ascendenti in tutto alla somma di scudi cinquanta, e mandato a partito vinse voti 12 favorevoli contrari 10 e non ottenne.

Adi 23 dicembre 1720

Congregati in n° di 18.

Reverendissimo Signore Canonico Bartolomeo Talini Sotto Prencipe impedito ad assistere il Signor Prencipe.

Fu letta la ragione dell'amministrazione del Signore Giuseppe Antonio Scarfantoni stato Camarlingo della tassa de Signori accademici del tenore che in essa.

Fu dal Signore Iacopo Maria Paribeni uno de Signori accademici nominato per vincersi accademico nella futura tornata secondo la disposizione de capitoli il Signore Tenente Carl'Ottavio Paribeni di lui fratello.

Il Signor Abate Bernardino Fioravanti Camarlingo di nostra accademia rappresentò come da Signori eredi del Signor Cavalier Girolamo Conversini, erano stati depositati sopra il Monte di Pietà di Pistoia sino sotto dì 9 dicembre 1720 li scudi trenta, confesati da detto Signor Cavalier Girolamo nel suo ultimo testamento rogato da Pantaleo Quadri li 4 maggio 1715 per servizio delle stanze da farsi nell'orto contiguo a detto teatro, e quali già aveva riscosso da detto mandante detto Signore Bernardino in vigore di mandato fattoli da Signori [c. 20v] deputati sopra la fabbrica, onde sentito si propone se piace che detta somma da medesimi Signori deputati sopra la fabbrica s'impieghi per l'effetto che in detto testamento, e messo a partito ottenne per voti 18 tutti favorevoli.

Fu da medesimi Signori deputati rappresentato come il denaro assegnato dal Consiglio de Signori Graduati, non è sufficiente per ultimare, i lavori proposti nella loro relazione che in atti, onde si propone se piace ordine al Signore Camarlingo dell'accademia che paghi a medesimi sino alla somma di lire trecento per ultimare detti lavori, de denari che aveva in mano il Signore Giuseppe Scarfantonio stato Camarlingo della tassa, o altro che si ritrovi in mano detto Signore Camarlingo o pure sul Monte di Pietà depositato e messo a partito ottenne per voti 18 tutti favorevoli.

Per soprintendere al teatro per le recite da farvisi nel futuro carnevale nominati furono

Signor Cavalier Cosimo Poggi dal Gallo, e

Signore Bartolomeo Pio Odaldi

quali messi a partito ottenne per voti 18 tutti favorevoli.

Di poi si venne all'elezione de nuovi soggetti per l'infrascritte cariche, e prima per avere il Prencipe dell'accademia il Signore Sotto Prencipe in luogo del Signore Prencipe assente fu nominato il

Signor Abate Pier Francesco Cellesi voti 17 favorevoli contrari 1

Da detto Signore Sotto Prencipe fu nominato il

Signore Girolamo Buonaccorsi voti 15 favorevoli contrari 3.

Dal corpo dell'accademia fu nominato il

[c. 21r] Reverendissimo Signore Canonico Bartolomeo Talini voti 8 favorevoli contrari 10

quali messi a partito ottenne come sopra per Prencipe

Signor Abate Pier Francesco Cellesi

Sotto Prencipe

Signore Girolamo Buonaccorsi

Si sospese l'elezione delli altri soggetti per l'altre cariche, e questo atteso esser l'ora tarda.

Adi 30 dicembre 1720

Congregati in n° di 18.

Il Signore Canonico Francesco Maria Gatteschi, come uno de deputati sopra la fabbrica rappresentò come essendosi oggi ristrinta la platea del teatro, onde a effetto di dar più comodo alle persone nella medesima proponeva che si facessero tre serrami per impedire alla gente che non hanno i bullettini l'ingresso in detta platea; onde sentito si propone se piace di dare autorità a Signori deputati sopra la fabbrica di fare li detti serrami, conforme, e dare li parrà più proprio, e espedire con ordine al nostro Signore Camarlingo che somministri a detti Signori deputati per la spesa da farsi in detti serrami quanto occorre, e messo a partito ottenne per voti 18 tutti favorevoli.

Di poi fu mandato a partito per accademico il Signore Tenente Carl'Ottavio Paribeni proposto nella tornata passata quale ottenne per voti 18 tutti favorevoli.

Di poi furono confermati per un anno nelle loro cariche che presentemente godono, ecceutuati che quelli eletti nella tornata passata per legittimo partito di voti 18 tutti favorevoli.

[c. 21v] Adi 17 aprile 1721

Congregati li Illustrissimi accademici nella solita stanza dell'accademia nel palazzo del Supremo Magistrato in n° di 21.

Dal Signore Bernardino Fioravanti Camarlingo di nostra accademia fu rappresentato esserli stata licenziata la casa del teatro, e che toccava chi l'avrebbe presa onde però li venisse sbassata la pigione da lire settanta a lire sessanta tre, onde sentito si propone se piace dare l'autorità e commissione a detto Signore Camarlingo che ne faccia la locazione, per dette lire 63, e messo a partito ottenne per voti 21 favorevoli contrari nessuno.

Il medesimo rappresentò come li Signori deputati sopra la fabbrica li avevano fatto intendere che vi era anluvione al tetto del teatro fradicio, e che minacciava imminente rovina, onde sentito si propone se piace dare incumbenza a detti deputati, che facciano questo prontamente accomodare, e a tale effetto ordinarono a detto Signore Camarlingo che somministri a medesimo per detta spesa quello, che occorre, e non avendo tanto denaro in mano possa levare a detto effetto quella porzione, che loro possa mancare, di quanto sta depositato sopra il Monte di Pietà di Pistoia, e messo a partito la petizione ottenne per voti 21 tutti favorevoli.

Dal Signore Prencipe di nostra accademia fu rappresentato come vi era una camerata di virtuosi di Bologna, che domandava il teatro con la porta libera e senza pagamento alcuno, per recitarvi un opera in musica nella futura festa di S. Iacopo, onde sentito si

propone se piace dare la commissione a due Signori accademici quali assieme con il medesimo Signore Prencipe e Signore Giovan Maria Franchini Taviani s'informino in che condizioni voglia venire detta camerata, con quel più che stimeranno a proposito, e referischino e messa a partito la petizione ottenne per voti 21 tutti favorevoli.

Per aver detta commissione nominati furono

Signore Giuseppe Tolomei voti 21 favorevoli

Signore Atto Forteguerra voti 21 favorevoli

quali messi a partito ottennero come sopra.

Fu nominato dal Signore Prencipe per accademico da vincersi nella futura tornata

Signor Cavalier Baldassar Sozzifanti

Parimenti fu nominato per accademico per vincersi come sopra il

Signore Cesare Franchini Taviani dal Signore Giovan Battista Ippoliti uno delli accademici.

[c. 22r] Adi 2 maggio 1721

Congregati come sopra nel solito luogo li Signori accademici in n° di 18.

Fu da alcuni Signori accademici per parte di Giovan Battista Paganini maestro di ballo fatta istanza al corpo dell'accademia, come il medesimo ad effetto di dare scuola alla gioventù di Pistoia desiderava li fusse concesso il comodo della stanza sopra l'andito della porta del teatro senza pagar pigione alcuna, onde sentito si propone se piace dare la commissione a due Signori accademici che vedino con che patti se li possa accordare il comodo di detta stanza, e riferischino all'accademia; e hoc interim gl'accordarono per lo spazio di due mesi da oggi il comodo suddetto, e messo a partito la petizione ottenne per voti 18 tutti favorevoli.

Per avere detta commissione nominati furono

Signor Cavalier Baccio Tonti voti 18 tutti favorevoli

Signor Cavalier Giovan Battista Ippoliti voti 18 tutti favorevoli

Quali messi a partito ottennero come sopra.

Si propone se piace ordinare al nostro Signore Camarlingo che metta al futuro Lotto di S. Iacopo n° 6 polizze per benefizio, e utile di nostra accademia, e messo a partito ottenne per voti 18 tutti favorevoli.

Adi 15 luglio 1721

Congregati nel palazzo del Supremo Magistrato nella solita stanza dell'accademia in n° di 22.

Atteso che sia riconosciuto che nel capitolo undecimo di nostra accademia, che sia stato preso qualche equivoco nella concessione da farsi del teatro alli istrioni, secondo le convenzioni fermate nel contratto fatto dal prestantissimo Consiglio della concessione fatta del sito del teatro, de 5 luglio 1678 rogato da Signore Bartolomeo Corsoni

notaio pubblico pistoiese si propone se piace di eleggere due de Signori accademici quali siano con l'Illustrissimo Signor Gonfaloniere, e lo preghino in nome di tutta l'accademia, che in avvenire in occasione di doversi fare simil concessione voglia fare adempire le condizioni che sopra fermate in detto contratto al quale sempre s'abbia relazione, e messo a partito la petizione ottenne per voti 21 favorevoli contrari 1.

Per aver detta commissione nominati furono

Illustrissimo Signore Principe di nostra accademia

Signor Cavalier Cosimo Poggi dal Gallo

Signore Atto Forteguerra

[c. 22v] Quali messi a partito ottenne per voti 21 favorevoli contrari 1.

Fu letta lettera dell'Illustrissimo Signore Cammillo Vitelli di Firenze in data de 14 stante diretta all'Illustrissimo e Clarissimo Signore Senatore Angiolo Balodcci per Sua Altezza Reale Granduca Commissario della città di Pistoia con la quale in sostanza si diceva d'ordine del Serenissimo Principe Gian Gastone che desse la permissione ad alcuni istrioni di poter recitare in detta città di Pistoia e di farli pervenire il comodo del nostro teatro, onde sentito si propone se piace concederli il comodo suddetto in ossequio de rivertissimo cenno del prefato Serenissimo Gran Principe con che per li medesimi istrioni in occasione delle recite da farsi non possino rimanere, né far cosa alcuna senza l'intervento, licenza, e consenso de 4^o Signori Deputati sopra la fabbrica, quali ancora Signori Deputati abbino la facultà d'assistere in occasione di dette recite per ogni buon fine, e per evitare ogni inconveniente, che potesse nascere, e messo a partito ottenne per voti 26 tutti favorevoli che crebbero n^o 4 accademici.

Di poi furono vinti per accademici avendo fatto la loro obbligazione a tenere de capitoli li Signori

Signor Cavalier Baldassar Sozzifanti voti 26 tutti favorevoli

Signore Cesare Franchini Taviani voti 26 tutti favorevoli

quali erano stati proposti per accademici sino sotto di 17 aprile 1721.

Adi 19 febbraio 1722

Congregati li Signori accademici in n^o di 29 nella stanza solita dell'accademia nel palazzo del Supremo maggio.

Si propone se piace, che p^qe quest'anno solamente cadendo a tenere delle polizze mandate due de Signori accademici da eleggersi siano dal Signor Canonico Mattia Paribeni Collettore, e prendino la tassa del testone, e quelli scrivino alla tavoletta, acciò si veda chi siano, e il numero degli accademici, e negli anni avvenire facciano le medesime parti per tutto il mese di dicembre, per l'effetto suddetto a tenere de capitoli, e messa a partito la petizione ottenne per voti 19 tutti favorevoli

Per avere la sudetta commissione nominati furono il

[c. 23r] Il Signor Cavalier Giovan Baldassar Cancellieri voti 19 favorevoli contrari 1

Signore Federigo Pagnozzi voti 17 favorevoli contrari 2

Sopraggiunsero due, anzi uno de Signori accademici, onde in n° di 20.

Dal Signor Abate Bernardino Fioravanti Camarlingo fu domandato eleggersi due ragionieri per rivederli la ragione di sua amministrazione, e a tal effetto furono nominati li

Signore Conte Donato Frosini voti favorevoli 19 contrari 1

Signore Antonio Bellincioni voti favorevoli 20

quali messi a partito ottennero, come sopra.

Essendo stata data incumbenza al Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi di far fare un Rame coll'impresa di nostra accademia, e assieme il sigillo, e essendo stato fatto, e l'uno e l'altro il medesimo Signore Gatteschi consegnò il tutto in corpo di nostra accademia, e incontinenti il tutto fu consegnato d'ordine de Signori accademici al Signor Canonico Giovan Domenico Pagnozzi Segretario di nostra accademia calò un voto, onde in n° di 19.

Per avere il Prencipe, e Sotto Prencipe di nostra accademia nominati furono

Signore Girolamo Bonaccorsi voti favorevoli 18 contrari 1

Signor Cavalier Francesco Cellesi voti favorevoli 14 contrari 5

Signore Federigo Pagnozzi voti favorevoli 7 contrari 12

quali messi a partito ottennero, come sopra.

Ordinarono al Signore Camarlingo, che faccia fare le finestre della stanza del teatro con spendere quanto occorre coll'assistenza de Signori deputati sopra la fabbrica, e messo il partito ottenne per voti favorevoli 18 contrari 1.

Di poi furono confermati li Signori accademici nelle loro cariche.

[c. 23v] Adi 13 aprile 1723

Congregati gli Illustrissimi Signori accademici in n° di 21 nella solita stanza dell'accademia nel palazzo degli Illustrissimi Signori Gonfaloniere di Giustizia della città di Pistoia.

Fu letta la ragione dell'amministrazione tenuta dal Signore Bernardino Fioravanti Camerlengo di nostra accademia dal di 16 dicembre 1716 a tutto il di 15 maggio 1722 del tenore, che in essa in filza d'atti.

Nell'occasione di essere stata abbellita la facciata del teatro si è ritrovato, che era necessario resarcire ancora un acquaio stipiti di finestre, e altre cose, che par toccano nocamento alla casa, e facciata sudetta; onde dal Signore Bernardino Fioravanti Camarlingo fu rappresentato avere speso in detti necessari risarcimenti e fatti coll'approvazione de i Signori deputati sopra la fabbrica lire quarantotto, perciò ne domandava l'approvazione di detta spesa, e messo a partito ottenne per voti 20 favorevoli contrari 1.

Dal medesimo Signore Fioravanti Camarlingo fu rappresentato come da Piero Andreini li era stata fatta la disdetta della casa, che vi era a pigione dell'accademia, e come la medesima casa li veniva domandata da più persone, onde sentito fu proposto se piace dare l'incumbenza a due Signori accademici, che assieme con detto Signore Camarlingo facciano la locatione della medesima con ogni vantaggio, e con le condizioni, che li parranno più proprie, e messa a partito la petizione ottenne per voti 18 favorevoli contrari 3.

Per avere detta commissione nominati furono

Signor Cavalier Giovan Baldassar Cancellieri voti favorevoli 17 contrari 4

Signore Girolamo Buonaccorsi voti favorevoli 19 contrari 2

Signore Pompeo Niccolò Scarfantonì voti favorevoli 13 contrari 8

Signore Bartolomeo Pio Odaldi voti favorevoli 13 contrari 8

Signore Giovan Maria Franchini Taviani voti favorevoli 16 contrari 5

onde ottennero come sopra.

Fu letta comparsa del Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi, e Zanobi Baldinotti con la quale domandavano il teatro per il futuro carnevale per una, o più commedie, onde sentito fu proposto se piace concedere il teatro a detti Signori Gatteschi, e Baldinotti per il futuro carnevale con il solito [c. 24r] pagamento di scudi cinque per opera, e di rilassare tutto quello, che di nuovo vi venisse fatto, e con la solita soprintendenza de Signori Deputati, e pur che i recitanti non siano istrioni, e con condizione, che anche in caso, che non vi si facessero punte recite, per dato, e fatto di detti Signori Gatteschi e Baldinotti, devino non ostante pagare scudi cinque in tutto; e messo a partito ottenne per voti 17 favorevoli contrari 4.

Mancando per la morte del Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi uno dei deputati sopra la fabbrica in suo luogo fu nominato il Signor Canonico Giovan Tommaso Amati, e messo a partito ottenne per voti 18 favorevoli contrari 3.

Ordinorno alli Signori Deputati sopra la fabbrica, che ricevino in consegna, tutti li mobili, e attrezzi, che antecedentemente aveva detto Signor Canonico con farne da medesimi un diligente incanto.

Fu letta lettera diretta al Signore Girolamo Buonaccorsi del Signore Giovan Carlesi di Siena, con la quale domandava esser immesso in questa nostra accademia, onde sentito fu data commissione al Signor Priore Bernardino Forteguerra, e Signore Francesco Tommaso Cellesi di informarsi della persona di detto Signore Carlesi, e referire.

Fu letta la nota de debitori della tassa, e fu assegnato a medesimi ordine per tutto il mese di aprile ultimo e perentorio ad avere pagato alias adesso per allora si intenderranno cassati, ed acciò non ne possino allegare ignoranza, fu ordinato farlisi ciò sapere per polizza a ciascheduno di detti debitori, e tutto per loro legittimo partito di voti 20 favorevoli contrari 1.

Per avere il Principe di nostra accademia nominati furono

Dal Signore Prencipe Signor Cavalier Francesco Cellesi voti 15 favorevoli contrari 7
 Dal Signore S.Prencipe Signore Benedetto Conversini voti 16 favorevoli contrari 6
 Dal corpo dell'accademia Signore Giuseppe Tolomei voti 12 favorevoli contrari 10
 crebbe uno delli accademici.

Onde restò vinto per Prencipe per un anno il predetto Benedetto Conversini, e per Sotto Prencipe il predetto Signor Cavalier Francesco Cellesi, e furono tutti gli altri confermati per un anno nelle loro cariche.

Da Giuliano Paperini bidello di nostra accademia stante la sua età avanzata fu domandato in grazia sostituirsi in suo luogo Giuseppe di lui figliuolo, onde sentito, e atteso il buon servitio prestato da detto Giuliano al medesimo sostituirono il predetto Giuseppe con i soliti pesi, e emolumenti per loro. legittimo partito di voti 20 favorevoli contrari 4.

[c. 24v] Adi 20 luglio 1723

Congregati li Signori accademici in n° di 28 nella solita stanza nel palazzo degl'Illustrissimi Signori PP, e Gonfaloniere di Giustizia della città di Pistoia.

Avendo molte Dame e Cavalieri fatto penetrare per mezzo del Signor Abate Pier Francesco Cellesi, alla nostra Accademia, che ritrovandosi a recitare nel Teatrino una comparsa d'istrioni che riesca divertimento gradibile, stante l'angustia del luogo, che il troppo caldo, che in questa stagione si rende loro. rincrescevole, e di danno, desiderano di avere la medesima comparsa d'istrioni nel loro teatro dell'accademia, e ne pregano la gentilezza de Signori accademici; con condizione che non possa rimuoversi cosa alcuna, senza il consenso, presenza, e intervento, di quattro Signori deputati sopra la fabbrica, e con la facoltà a medesimi Signori di assistere in occasione delle recite, per ogni buon fine, e effetto, e per ovviare ad ogni inconveniente, e con obbligo di dipendere da medesimi Signori Deputati tanto per l'assistenza, che per le cose che dovessero prendersi per i bisogni, o per sicurezza del palco, e teatro, e messa la petizione a partito ottenne per voti 22 favorevoli contrari 6.

Per soprintendere alli sconcerti che potessero nascere nel teatro nominati furono il Signore Cesare Fioravanti e il Signore Niccolò Conversini quali messi a partito tutti assieme ottenne per voti 28 tutti favorevoli.

Adi 4 maggio 1724

Congregati in n° di 18 nella solita stanza dell'accademia nel palazzo del Supremo Magistrato dalli Signori Abate Bartolomeo Melocchi, Priore Bernardino Forteguerra, [c. 25r] Cavaliere Cosimo Poggi dal Gallo e Cavaliere Giovan Tommaso Amati a tal effetto deputati fu presentato l'inventario da essi fatto de mobili del teatro, quale letto, ordinarono reporsi in filza d'atti per consegnarsi al Signore Segretario, acciò quello conservi coll'altre scritture di nostra accademia.

Ordinarono al Cancelliere di mandare le polizze a tutti quelli che non anno pagato la tassa, acciò per tutto questo mese abbino la medesima pagata, alias s'intendino cassi a forma de capitoli.

Adi 17 maggio 1724

Congregati in n° di 19 nella solita stanza dell'accademia nel palazzo del Supremo Magistrato.

Per avere il Prencipe, e Sotto Prencipe di nostra accademia nominati furono da tutto il corpo dell'accademia per non vi essere il Prencipe, e Sotto Prencipe

Signore Giuseppe Tolomei voti 18 favorevoli contrari 1

Signore Benedetto Conversini voti 14 favorevoli contrari 5

Signore Zanobi Baldinotti voti 12 favorevoli contrari 7

e restò vinto per Prencipe il Signore Giuseppe Tolomei, e per Sotto Prencipe il Signore Benedetto Conversini.

Per avere due Ragionieri, che rivedino la ragione al Signor Abate Bernardino Fioravanti Camarlingo di nostra accademia dal dì 15 maggio 1722 a tutto il dì 15 dicembre 1724 nominati furono

Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati voti 20 favorevoli

Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti voti 15 favorevoli contrari 5

Signore Girolamo Buonaccorsi voti 17 favorevoli contrari 3

crebbe il numero e questo per esser sopraggiunto il Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti e restorno vinti, come sopra il Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati e Signore Girolamo Buonaccorsi.

Confermarono in Camarlingo di nostra accademia per un anno il Signor Abate Bernardino Fioravanti per voti 17 favorevoli contrari 3.

Per avere i Censori nominati furono

Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti voti 19 favorevoli contrari 1

Signor Cavalier Giovan Cancellieri voti 17 favorevoli contrari 3 e restarono vinti.

[c. 25v] e confermarono per un anno il Signore Iacopo Maria Paribeni già eletto per voti 19 favorevoli contrari 1.

Fu proposto che in avvenire nella polizza del Problema, che si affigge alla porta del palazzo, e d'altri luoghi soliti, vi si aggiunga che nessuno di qualsigrado, stato, o condizione, possa leggere composiz.^e nell'accademia, se prima non ne avrà la permissione da Signori Censori, e perché possano averne la notizia di detti Censori, vi si aggiunga il nome de medesimi; e messo a partito ottenne per voti 20 favorevoli contrari 1.

Ordinarono, che a debitori morosi della tassa per l'anno 1723 solamente se li mandi polizza, che se per tutto il presente mese di maggio non averanno pagato detta tassa s'intenderanno cassi a forma del capitolo.

Furono nominati per accademici per vincersi alla futura tornata

Dal Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti il Signore Iacinto Banchieri
 Dal Signore Giuseppe Antonio Scarfantoni il Signore Francesco della Rena pronterim
 Depositario di questa città.
 Dal Signore Zanobi Baldinotti Signor Abate Bartolomeo Gatteschi.

Adi 10 dicembre 1724

Congregati nella solita stanza dell'accademia nel palazzo de Signori Priori in n° di 23.
 Fu letta la renunzia fatta dal Signore Giuseppe Tolomei stato eletto Prencipe di nostra
 accademia per venirsi all'elezione di altro soggetto, ma essendovi il Signore Benedetto
 Conversini Sotto Prencipe nominati furono da tutto il corpo dell'accademia per non
 vi esser Prencipe

Signore Benedetto Conversini voti 23 tutti favorevoli

Signore Zanobi Baldinotti voti 17 favorevoli contrari 6

Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati voti 11 favorevoli contrari 12

Quali messi a partito ottenne per Prencipe il Signore Benedetto Conversini, e restò
 Sotto Prencipe il Signore Zanobi Baldinotti.

Fu letta la ragione dell'amministrazione del Signore Bernardino Fioravanti Camarlin-
 go di nostra accademia da 14 maggio 1722 a tutto il dì 13 maggio 1724 del tenore che
 in essa in [c. 26r] filza d'atti.

Fu proposto se piace che si elegghino due ragionieri che rivedino la ragione al Signo-
 re Esattore della tassa, e rivista che sia ordinino al medesimo Signore Esattore che
 metta in osservanza il Capitolo 13 sopra detta tassa disponente, e mess. a partito la
 petizione ottenne per v 20 favorevoli contrari 1 stante che partirono due de Signori
 accademici.

Per avere detta commissione nominati furono

Signor Cavalier Giovan Baldassarri Cancellieri voti 20 favorevoli contrari 1

Signore Giuseppe Antonio Scarfantoni voti 13 favorevoli contrari 8

Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi voti 15 favorevoli contrari 6

E ottenne come sopra.

Dal Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati fu chiesto il teatro per il futuro carneva-
 le con i soliti obblighi di pagamento di scudi cinque per opera, esibizione di comedie,
 e deputati, e altre condizioni, a tenore de capitoli, e messo a partito ottenne per voti
 19 favorevoli contrari 2.

Per deputati furono nominati

Signore Cesare Fioravanti voti 18 favorevoli contrari 3

Signore Tenente Bartolomeo Odaldi voti 21 favorevoli

Signore Girolamo Alessandro Rossi voti 12 favorevoli contrari 9

E mess. a partito ottenne come sopra.

Di poi furono mandati a partito per vincersi per accademici gli appresso nominati sotto il dì 17 maggio 1724 come in atti cioè

Signor Abate Iacinto Banchieri voti 21 favorevoli

Signore Francesco della Rena Depositario voti 21 favorevoli

Signor Abate Bartolomeo Gatteschi voti 19 favorevoli contrari 2

E mess. a partito ot.. come sopra tutti.

[c. 26v] Adi 19 febbraio 1725

Congregati in n° di 33.

In augumento del capitolo decimo terzo della tassa, s propone se piace che ogni anno, passato il mese di dicembre per tutto il dì 15 gennaio susseguente si faccia adunare l'accademia, e si riscontri chi ha pagata o non pagata la tassa, per poter cassare dalla tavoletta, a tale effetto destinata, chi non ha pagato, qual tavoletta per potersi avere in detta adunanza più comodamente si propone che deva sempre stare in camera dell'Illustrissimo Signor Gonfaloniere e messo a partito ottenne per voti 32 favorevoli contrari 1.

Parimente fu proposto se piace che de denari tanto depositati sopra di questo Monte di Pietà in faccia di nostra accademia che in mano del Signor Canonico Francesco Maria Paribeni Collettore della tassa, si estinguino tanti censi passivi per la somma che sarà, che tiene l'accademia con particolari, che a tal effetto si dia la commissione a 2 de Signori accademici che assieme con il Signore Camarlingo assistino per passarne l'occorrenti scritture con derogare per questa volta ad ogni disposizione che potesse essere ne capitoli sopra detto denaro, e messa a partito a petizione ottenne per voti 33 tutti favorevoli.

Partì il Signore Vincenzo Gatteschi onde restorno in n° di 32.

Per avere detta commissione nominati furono il

Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati voti 31 favorevoli contrari 1

Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti voti 28 favorevoli contrari 4

quali messi a partito ottenne come sopra.

[c. 27r] Fu proposto che sarebbe bene dar commissione a due de Signori accademici, quali volessero avere la bontà di essere con i padroni de casini per vedere se volessero concorrere alla spesa da farsi da loro nell'intonicare i corridori de casini del teatro, o si vero dipingere i rispetti de medesimi casini, e mess. a partito la petizione ottenne per voti 29 favorevoli contrari 3.

Per avere detta commissione nominati furono il

Signor Cavalier Baccio Tonti voti 27 favorevoli contrari 6

Signore Federigo Pagnozzi voti 24 favorevoli contrari 8

Signor Abate Pier Francesco Cellesi voti 29 favorevoli contrari 3

Signore Sebastiano Cellesi voti 30 favorevoli contrari 2

quali messi a partito ottenne come sopra.

Da Antonio Maccantelli fu presentata comparsa del tenore che in essa quale letta, e sentita, fu ordinato starsi alla nuova locazione della casa del teatro fatta dal Signore Camarlingo.

Parimente da Signore Michel Carlo Sozzi fu portata comparsa del tenore che in essa, quale letta, e sentita si propone se piace eleggere due de Signori accademici che riconoschino l'esporto da detto Signore Sozzi in detta sua comparsa, e referischino al corpo dell'accademia, per potersi dalla medesima deliberare quello sia di giustizia sopra la predetta istanza, ed ottenne per voti 30 favorevoli contrari 2.

Per avere detta commissione nominati furono il

Signor Cavalier Giovan Baldassar Cancellieri voti 24 favorevoli contrari 3

Signore P.^r Iacopo Maria Paribeni voti 31 favorevoli contrari 1

[c. 27v] Di poi dagl'appresso fu domandato essere vinti nel n° de Signori accademici quali a tenore della disposizione de capitoli furono nominati dagl'appresso Signori accademici e cioè

Reverendissimo Signore Arciprete Pietro Centi voti 31 favorevoli contrari 1

Signore Domenico Dondori voti 32 tutti favorevoli

Nominati dal Signor Abate Clemente Rospigliosi.

Signore Cesare Godemini voti 32 tutti favorevoli

Nominato dal Signore Cesare Franchini Taviani.

Signor Cavalier Giovan Battista Paribeni voti 31 favorevoli contrari 1

Nominato dal Signore Cesare Fioravanti.

E messi a partito restorono vinti come sopra.

Dalli Signori Cavaliere Giovan Tommaso Amati, Signore Tenente Bartolomeo Odaldi, e Signore Cesare Godemini a nome di una camerata di cittadini fu domandato il comodo del teatro con la porta libera, dal mese di maggio a tutto il mese di novembre del presente anno 1725 a fine di recitarvi due o più comedie, con quel più che in detta comparsa alla quale, onde sentito si propone se piace concedere il comodo di detto teatro, con le solite condizioni, pagamento di scudi cinque per opera, e di più lire sei parimente per opera per il comodo della stanza da vendersi l'acque, e da pagarsi dette lire sei in mano del nostro Signore Camarlingo per ciaschedetta opera, e messo a partito ottenne per voti 30 favorevoli contrari 2.

Essendo insorto dubbio, come e a chi si deva pagare il denaro del quale andava creditore dell'accademia il già Signor Abate Francesco Maria Gatteschi, e da esso lassato per sollievo di poveri car[c. 28r]cerati, onde sentito si propone se piace dar commissione alli Signori Canonico Francesco Mattia Paribeni, e Signore Bernardino Fioravanti Camarlingo di nostra accademia, che esaminino questo fatto, e referischino al corpo dell'accademia per poter deliberare sopra detto affare, e messo a partito ottenne per voti 30 favorevoli contrari 2.

Adi 23 aprile 1725

Congregati in n° di 23.

Francesco Canini maestro di ballo della città di Firenze, in voce domandava concederlisi il comodo gratis della sala della casa del teatro ad effetto di poter quivi dar lezione ad alcuni Cavalieri, e altri, e questo per il tempo, che paria a Signori accademici. Onde sentito si propone se piace dar commissione alli quattro Signori deputati sopra la fabbrica di fermare, e stabilire con detto Canini con che condizioni, e in che forma si deva il medesimo servire del comodo di detta stanza, e con invigilare di più sempre, sino a che detto Canini continuerà a dar quivi lezione ad ogni sconcerto che potesse nascere, e messa a partito la petizione ottenne per voti 18 favorevoli contrari 5.

Adi 28 giugno 1725

Congregati in n° di 21.

Fu letta relazione sopra il legato fatto del credito che tiene con l'accademia il già Reverendissimo Canonico Francesco Maria Gatteschi a favore de carcerati del tenore che in essa in filza d'Atti, quale letta, e sentita, e messa a partito per l'approvazione ottenne per voti 21 tutti favorevoli.

[c. 28v] Fu parimente letta altra relazione delli Signori Commissari sopra l'istanza fatta d1 19 febbraio 1725 dal Signore Michele Carlo Sozzi del seguente tenore cioè.

Illustrissimi Signori in ordine alla commissione dataci dalle Signorie loro Illustrissime il di 19 febbraio 1725 sopra l'istanza fatta l'istesso giorno da Signore Michele Carlo del fu Francesco Sozzi, in cui domandava registrarsi in faccia sua, e sotto il suo nome, nelli Atti della nostra accademia il casino posto nel nostro teatro, sotto il n° 49 per esser questo stato comperato dal medesimo Padre Filippo Baldi per il medesimo Signore Michel Carlo, e suoi eredi; onde non avendo veduto, considerato, e riconosciuto, verificarsi tutto l'esposto nel foglio della compera, e sborso del prezzo del casino fatto, e sottoscritto dal detto Baldi sotto il di primo febbraio 1719; la copia del quale per maggior cautela, si rilascia in mano del nostro Signore Cancelliere, dove con termini chiarissimi, si dichiara il sopradetto Reverendo Padre Filippo Baldi, aver fatto detta compera e pagamento di prezzo nominatamente per il medesimo Signore Michel Carlo Sozzi e suoi eredi: rappresentiamo alle Signorie loro Illustrissime, stante la chiarezza del fatto, e la verità dell'esposto, doppo matura ponderazione, secondo il nostro parere, esser giusto, e doveroso, e lontano da ogni qua. giudizio della nostra accademia, l'ammettere la sopradetta domanda e il registrare il detto casino negl'atti nostri in faccia di detto Signore Michel Carlo Sozzi, e suoi eredi, e in altri luoghi dove sogliono registrarsi li nomi de possessori de casini sdetto l'incombenza, [c. 29r] rimettendoci per altro alle loro prudenti risoluzioni, e dichiarandoci sempre.

Delle Signorie loro Illustrissime

Di casa questo di 28 giugno 1725

Devot.^{mi} e obbl.^{mi} Servitori

Canonico Iacopo Maria Paribeni uno de Commissari

Giovan Cancellieri uno de Commissari

quale letta, e sentita, e messa a partito per l'approvazione ottenne per voti 21 tutti favorevoli.

Avendo li Signori Sebastiano, e Pier Francesco Cellesi rappresentato, in ordine alla commissione avuta sotto di 19 febbraio 1725, del modo da tenersi per non far dipingere i casini del teatro, che prima di far questo, è necessario pensare, a dipingere la soffitta, come che questo lavoro li potrebbe portar pregiudizio all'altro lavoro già fatto, però presentarono una bozza di disegno per dipingere detta soffitta; che però avuto sopra di ciò maturo colloquio, fu proposto se piaceva dar commissione a Signori deputati sopra la fabbrica, assieme con li predetti Signori Cellesi, acciò faccino riconoscere che modo possa tenersi per eseguir detto disegno con referire all'accademia, e mess. a partito ottenne per voti 17 favorevoli contrari 4.

Dal Signore Cesare Franchini Taviani fu proposto per vincersi accademico alla futura tornata, il

Signor Abate Felice Cancellieri

Per assistere alle recite da farsi a luglio stante nel teatro per ogni sconcerto che potesse nascere nominati furono

[c. 29v] Signore Sebastiano Cellesi

Signor Cavalier Baccio Tonti

Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi

Signore Zenobi Baldinotti quali tutti assieme messi a partito ottenne per voti 19 favorevoli contrari 2.

Dalli Signori Cavaliere Giovan Tommaso Amati, Bartolomeo Pio Odaldi, e Cesare Fioravanti, in nome delli Signori impresari per le prossime future recite fu domandato il comodo della sala della casa del teatro, quale li fu accordato a una voce.

Adi 10 dicembre 1725

Congregati li Signori accademici in n° di 20 nella solita stanza dell'accademia nel palazzo del Supremo Magistrato.

Si venne all'elezione del Principe, e Sotto Principe di nostra accademia, e a tal effetto, a forma de capitoli nominati furono gl'appresso

Dal Signore Principe Signore Zanobi Baldinotti

Dal Signore Sotto Principe Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti

Dal corpo dell'accademia Signore Cesare Franchini Taviani

quali messi a partito ottenne come appresso

Signore Zanobi Baldinotti voti 20 tutti favorevoli

Signor Cavalier Giovan Carlo Zozzifanti voti 12 favorevoli contrari 8

Signore Cesare Franchini Taviani voti 6 favorevoli contrari 14

Di poi per rivedere la ragione al nostro Signore Camarlingo nominati furono

Signor Priore Bernardino Forteguerra voti 20 favorevoli

Signore Avv. Vincenzio Gatteschi voti 16 favorevoli contrari 4

e ottenne come sopra.

Dalli Signor Abate Clemente Rospigliosi, e Tenente Bartolomeo Pio Odaldi, in nome di una camerata di artisti fu domandato il comodo del teatro per tutto il futuro carnevale, con la porta libera, con pagare per ogni opera scudi cinque, onde sentito concessero detto teatro nelle forme solite, e di più che diano il bullettino fisso per tutte le recite di ciascheduna opera al Cancelliere, e bidello, e con questo ancora che non facendo opere devino nulla dimeno pagare scudi cinque, e tutto per loro legittimo partito di voti 20 tutti favorevoli.

Per assistere a tutti li sconcerti che potessero nascere in occasione di dette recite nominati furono

Signore Sebastiano Cellesi voti 16 favorevoli contrari 4

Signore Pier Francesco Cellesi voti 14 favorevoli contrari 6

Signore Federigo Pagnozzi voti 15 favorevoli contrari 5

Signore Girolamo Alessandro Rossi voti 10 favorevoli contrari 10

Ed ottenne come sopra.

Fu proposto se piaceva dar commissione al Signore Camarlingo di nostra accademia di fare tutto quello occorre per il palco del teatro, ed altro secondo li sarà ordinato da Signori deputati sopra la fabbrica ed ottenne per voti 19 favorevoli contrari 1.

[c. 30v] Circa il concedere lo stanzino del teatro per vendere l'aque, fu risoluto che lo prendino gl'impresarii per lire dodici per tutte le recite, o si vero non lo volendo sia in arbitrio del Signore Camarlingo il poterlo allogare ad altri per tutto il futuro carnevale solamente per voti 19 favorevoli contrari 1.

In augumento si propone se piace dar commissione alli Signori Cavaliere Giovan Battista Ipoliti, e Cesare Franchini Taviani, di cercare soggetti che perorino nelle adunanze accademiche che si faranno in palazzo, in ciascheduno mese, con quel più.

Adi 3 7mbre 1726

Congregati li Signori accademici in n° di 20.

Dal Signore Prencipe furono proposti per accademici per esser vinti in altra adunanza

Signor Cavalier Giovan Battista Gatteschi

Signore Angelo del già Bartolomeo Marchetti

Dal Signor Cavalier Franchini furono proposti

Signore Giovan Battista Sozzifanti

Canonico Pompeo Tolomei

Dal Signore Prior Francesco Cellesi fu proposto

Marchese Francesco Marchetti

Fino sotto di 28 giugno 1725 fu nominato e proposto per accademico il Signore Cesare Franchini Taviani, onde si propose la di lui elezione ed ottenne per voti 18 favorevoli contrari 2.

Dal Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati e Pier Francesco Cellesi fu domandato concederseli il comodo [c. 31r] del teatro con la porta libera per tutto il futuro carnevale per farvi recitare una, o più opere con obbligo di pagare quello è solito all'accademia per ogni recita al Camarlingo della medesima, e con tutti gli altri obblighi, pesi, cariche, e soprintendenze solite, e con i soliti bullettini fissi al Camarlingo e bidello secondo il solito e con successo ottenne

Siccome domandarono il comodo dello stanzino per farvi vendere le aque con pagare quello è stato stilato nella prossima concessione fatta del medesimo, e posto il tutto a partito ottenne per voti favorevoli 18 contrari 2.

A di 23 dicembre 1726

Congregati in n° di 19 li Signori accademici.

In primo luogo attesa la morte del Signore Giovan Lorenzo Parraccini Cancelliere, ed essendo già assai fa stato eletto per sostituto il Signore Lazzerò Carlesi, perciò dal medesimo fu supplicato o sia l'elezione libera, o per la conferma in Cancelliere dell'accademia, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 17 contrari 2.

Fu proposta l'elezione del Prencipe, e doppo esser stati nominati alcuni ne avendo voluto alcuno accettare fu romata la seguente petzione.

Convenuto per giusti rispetti sospendere l'elezione del nuovo Prencipe, a fine che vi sia chi abbia autorità di fare adunare l'accademia [c. 31v] e ne sia il capo, si propone d'imborsare tutti i Signori accademici, e quello che sarà il primo estratto, mentre abbia pagato la tassa del testone abbia tale incumbenza; e accettandola abbia anche il comode del casino del Signore Prencipe per questo anno, con condizione che mentre fosse eletto il Prencipe cessi detto uso e comodo di detto casino, e posto il partito essendo andato via uno ottenne per voti favorevoli 17 contrari 1.

Fu proposta l'elezione di due per assistere al teatro nelle prossime commedie di questo carnevale e furono nominati e squittitati cioè

Signor Cavalier Giovan Cosimo Rossi voti favorevoli 10 contrari 8

Signor Cavalier Niccolò Conversini voti favorevoli 15 contrari 3

Signore A. Cemente Rospigliosi voti 14 favorevoli contrari 4

Signore Giuseppe Antonio Scarfantonì voti favorevoli 9 contrari 9

ottennero detti Conversini, e Rospigliosi.

Di poi coll'assistenza di tutti i Signori accademici presenti furono fatte tutte le polizze de nomi de Signori accademici, e quelle poste in cappello, riscontrate con libro, e tavoletta, e per mano del Signore Prencipe Zanobi Baldinotti fatta l'estrazione, e fu il primo tratto

Girolamo Buonaccorsi

E in caso non accetti o non pagasse il debito fu in suo luogo tratto

Capitano Carlo Ottavio Paribeni

ne essendo altro che trattare si licenziorno.

[c. 32r] Adi 12 maggio 1727

Congregati li Signori accademici in n° di 18.

Essendo stato rappresentato da Signori Deputati della fabbrica del teatro, che sopra il palco del detto teatro lo stile per i cieli, e altre cose si ritrovano in cattivo stato e assai lacere, e minacciano imminente rovina, con quasi certo pericolo di maggior danno che però per ovviare il medesimo danno fu proposto se piace dare incumbenza a detti Signori Deputati sopra detta fabbrica che facciano fare gl'opportuni, e necessari acciamenti e resarcimenti in detto teatro con spendere la somma da scudi dieci incirca e con facoltà di valersi del donato esistente in mano del detto Collettore, o del detto Camarlingo, o del Monte di Pietà, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 17 contrari 1.

Furono per la 2^a volta proposti per vincersi accademici essendo stati nominati il 3 settembre 1726 l'in.tutti quali partitati ristorno vinti per legittimo partito cioè

Signor Cavalier Giovan Battista Gatteschi voti favorevoli 16 contrari 2

Signor Canonico Pompeo Tolomei voti favorevoli 17 contrari 1

Signor Cavalier Francesco Marchetti voti favorevoli 17 contrari 1

Signore Giovan Batista Scarfantoni voti favorevoli 18 contrari

e ottennero tutti ne essendo altro da trattare si licenziorno.

Adi 14 giugno 1727

Congregati li Signori accademici in n° di 20 per trattarsi affare come segue.

[c. 32v] Dal Signore Giuseppe Scarfantoni e Pier Francesco Cellesi fu rappresentato in lor comparsa come in atti esservi persona che avrebbe desiderio di far recitare o i giorni precedenti, o i giorni della festa, o i seguenti un oratoto in musica nel teatro perciò domandavano il favore, e comodo del medesimo per uno di detti giorni; onde visto sentito servatis servandis messa a partito detta domanda ottenne per voti favorevoli 19 contrari 1.

Fu nominato con comparsa per la prima volta per ammettersi poi nell'accademia

Il Signor Canonico tesoriere Marco Bracciolini

Da Signore Giuseppe Scarfanti e Francesco Cellesi in lor comparsa fu rappresentato che ritrovandosi in Pistoia Cornelio Veroch e sua compagnia saltatori desideravano dare divertimento con i giuochi di corda alla nobiltà e pubblico e perciò domandavano per tutto questo mese salvo il comodo del teatro intendendo dependere dalla loro gentilissima gratia onde sentito doppio maturo colloquio fu formata la seguente petizione.

Si propone, se piace di concedere il comodo del teatro a Cornelio Veroch, e compagnia saltatori per tutto il corrente mese di giugno con obbligo al medesimo dare il resarcimento di tutto il danno che causasse di pagare scudi cinque a utile, e mantenimento del teatro; colla preintendenza però sempre de due soliti Signori Deputati sopra il teatro, e con obbligo in caso di far funzioni di notte, a detto Cornelio, di dover porre i lumi secondo il solito a tutti i corridori, e essendo cresciuto il n° a 22 messo il partito ottenne per voti favorevoli 15 contrari 7.

[c. 33r] Per aver la soprintendetta a fine non naschino inconvenienti tempo di operazioni furono nominati e partitati l'infrascritti crebbe il n° a 24

Signore R. Clemente Rospigliosi voti favorevoli 14 contrari 10

Signore Tenente Bartolomeo Pio Odaldi voti favorevoli 19 contrari 5

Signor Cavalier Niccolò Conversini voti favorevoli 16 contrari 8

ed ottenne detti Signori Odaldi e Conversini e sempre però coll'assistenza de 4 Signori Deputati sopra la fabbrica ottenne e si licenziò.

Adi 2 luglio 1727

Congregati li Signori accademici in n° di 24.

Dalli Signori Pier Francesco Cellesi, e Giuseppe Antonio Scarfanti, fu presentata comparsa e da me letta per la quale domandavano prorogarsi gratis la concessione del teatro a Cornelio Veroch e Compagni saltatori e come meglio in essa e doppo più, e vari discorsi sopra differenti opinioni fu formata la seguente petizione cioè crebbe il n° a 26.

Si propone se piace di concedere di nuovo il teatro a Cornelio Veroch e compagnia saltatori senza alcuna recognizione o pagamento per tutto il corrente mese di luglio, salvo il caso di far recita e oratori, e colle solite soprintendenze, e assistenze de Signori deputati, e posto il partito non ottenne per voti favorevoli 14 contrari 14 [parola illeggibile] alterato e volendosi mandare il partito col pagamento non fu voluto mandarsi da detti Signori Cellesi e Scarfanti.

Fu proposto vincersi per accademico

Il Signor Canonico Marco Bracciolini nominato fin sotto di 14 giugno e posto il partito ottenne per voti favorevoli 24 contrari 2 e si licenziò.

Adi 4 luglio 1727

Congregati in n° di 25. Dalli Signori Giovan Baldassar Cancellieri e Giuseppe Scarfantoni fu con loro comparsa domandata la concessione del teatro per il presente mese di luglio per la continuazione de balli a corda di Cornelio Veroch e compagni e come in detta comparsa alla quale onde si propone se piace concedere il teatro per il corrente mese di luglio a detti Cavalieri per Cornelio Veroch; con obbligo al medesimo Veroch di pagare lire quattro per ogni volta che balleranno in detto teatro e con condizione che deva rilassare libero il teatro, e rimesso in pristenis il teatro ad ogni libera volontà dell'accademiae di detti Signori Canceglieri e Scarfantoni e tutto sempre colle solite soprintendere de Signori deputati e Cavalieri eletti, e messo il partito ottenne per voti favorevoli 23 contrari 2.

Dalli Signori Cavaliere Annibale Bracciolini e Pier Francesco Cellesi con loro comparsa fu domandato il teatro per farvi recitare nella presente estate una commedia in musica, desiderando tal concessione senza alcuna spesa onde doppio varii discorsi, e trattati fu formata la seguente petizione, essendo cresciuto il n° a 28.

Avendo presentato l'accademia per mezzo de Signori Cavaliere Annibale Bracciolini, e Pier Francesco Cellesi che fosse per venire una compagnia di musici di Bologna [c. 34r] per recitare una opera in musica in questo teatro e desiderando detta accademia servire detti Cavalieri, e dare il divertimento alla città, si propone però se piace di concedere a detti Signori Bracciolini e Cellesi il teatro senza pagamento alcuno, salvo per il bullettino fisso per il Cancelliere e bidello per tutte le recite, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 19 contrari 9 ne essendo da fare altro si licenziorno.

Adi 13 febbraio 1728

Congregati in n° di 18.

Fu letta una comparsa stata presentata dalli Signori Tenente Bartolomeo Pio Odaldi e R. Clemente Rospigliosi accademici, per la quale domandavano e domandano il teatro da primo febbraio 1728 a tutto il successivo carnevale per una compagnia di giovani che desiderano per divertimento della città recitarvi delle commedie, onde sentito servatis servandis.

Fu proposto se piace concedere a detti Cavalieri Odaldi e Rospigliosi il teatro, assieme allo stanzino dell'aque, da questo 1728 a tutto il successivo carnevale (dovendo restar fuori da ogni impegno il teatro fino a detto di primo febbraio 1728) per recitarvi una o più opere, con condizione però che queste siano prima riviste da Signori Censori che non possino alterare cosa alcuna di scene o altro senza il consenso de Signori Deputati sopra la fabbrica, e che per quello si facesse di nuovo resti a utile di detto teatro, siccome con obbligo di pagare per ogni opera scudi cinque a utile del medesimo teatro, sempre coll'assistenza de Signori deputati sopra la fabbrica e altri da eleggersi e col obbligo del solito bullettino fisso per il Cancelliere e bidello. [c. 34v] Quanto nel caso

che non potessero, o non volessero recitarvi li sia lecito per tutto il mese di ottobre fare la disdetta al Signore Prencipe dell'accademia quale non facendo siano tenuti pagare etiam che non recitassero scudi dieci a utile di detto teatro; e con detta condizione messo il partito ottenne per voti favorevoli 17 contrari 1.

Crebbe il n° di due e furono 20.

Fu nominato con comparsa per nuovo accadetto e per vincersi a suo tempo

Il Signore Domenico del Signore Bali Lanfredino Cellesi

Dal Signore Prencipe Girolamo Buonaccorsi furono nominati per squittinarsi per Prencipe, e Sotto Prencipe, e ottennero

Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti voti favorevoli 18 contrari 2

Signore R. Clemente Rospigliosi voti favorevoli 12 contrari 8

Signor Cavalier Atto Fabroni voti favorevoli 5 contrari 15

Per esaminare secondo gl'ordini, e per riconoscere lo stato dell'Accademia; si propone se piace di eleggere due ragionieri che rivedino la ragione delli Signori Collettore e Camarlingo, e furono nominati

Signor Cavalier Baccio Tonti voti favorevoli 20 contrari

Signor Cavalier Giovan Battista Canceglieri voti favorevoli 19 contrari 1
ne essendo per ora da fare altro si licenziorno.

Adi 27 aprile 1728

Coadunati il Signore Prencipe e Signori accademici in n° di 20.

Dal Signore Prencipe fu proposto, se piace, che nel farsi le petizioni, discorsi, domande, repliche o altro, a fine che le medesime comincino con quel ordine che si richiede, deva ciascheduno stare al suo luogo, e quel tale che propone, o replica, o altro deva andare a proporre e parlare in mezzo sopra di una sedia che vi sarà per tal effetto posta [c. 35r] altrimenti non si accettino né le proposizioni né le repliche che venissero fatte, e questo per tor via tutte le altercazioni, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 17 contrari 3.

Fu letta la ragione del Signore Bernardino Fioravanti li 20 luglio 1726 a 25 aprile 1728, e del tenore che in atti.

Dal Signor Canonico Mattia paribeni stato Collettore fu renunziato a detta sua carica e incumbenza, domandando che li sia fatto il saldo, e consegnare il resto de resti incontinenti.

Dal detto Cavaliere Giovan Battista Canceglieri fu nominato per nuovo Collettore il Signor Capitano Carl'Ottavio Paribeni e posto il partito restò eletto per voti favorevoli 19 contrari 1.

Si propone se piace che col denaro che è per restituire il Canonico Mattia Paribeni stato Collettore e col denaro che ha in avanzo il Signore Camarlingo, si faccia l'estinzione della metà del censo delli scudi 100 che ha l'accademia dalla congregazio-

ne di S. Martino in San Michele in Bonaccia, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 19 contrari 1.

Fu mandato a partito per vincersi accademico come nominato l'adunanza passata il Signor Abate Domenico del già Bali Lanfredino Cellesi ottenne per voti favorevoli 20.

Fu con la sua comparsa nominato per accademico il Signore Iacopo del Signor Capitano Bartolomeo Bondoni proposto del Signore Vincenzo Gatteschi.

Fu presentata e da me Cancelliere letta una comparsa delli Signori Tenente Bartolomeo pio Odaldi, e R. Clemente Rospigliosi accademici del tenore che in atti per la quale domandavano [c. 35v] il comodo del teatro stanzino dell'aque e stanzone sopra da primo maggio a tutto agosto 1728 per recitarvi una o più opere, onde doppo varii trattati e discorsi

Si propone se piace concedere a detti Signori Odaldi, e Rospigliosi il detto teatro col comodo dello stanzone sopra e dello stanzino sotto per le aque per il tempo domandato per recitarvi una, o più opere; col infrascritte condizioni cioè che l'opere siano riviste prima da Censori; che non possa mutarsi cosa alcuna di scene o altro, senza il consenso de Signori deputati sopra la fabbrica; e che resti a utile di detto teatro tutto quello che fosse di nuovo fatto, e si pagare per ogn'opera a utile del teatro scudi 5 e per lo stanzino delle aque lire 6 per opera, e quanto allo stanzone sopra che la presente concessione s'intenda fatta per questa volta solamente, che non passi in esempio, e che vi deva star serrata, ma aperta per comodo di tutti, il tutto sempre coll'assistenza de Signori Deputati sopra la fabbrica e altri da eleggersi, e col solito bullettino fisso per il Cancelliere e bidello, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 15 contrari 5.

Per l'assistenza alle recite di dette commedie furon nominati

Il Cavaliere Pistoletto Gatteschi ottenne per voti favorevoli 20 contrari

Il Cavaliere Giovan Cosimo Rossi ottenne per voti favorevoli 20 contrari.

A fine di facilitare la riscossione della tassa, in augumento di tutte le disposizioni del Capitolo in materia, si propone se piace che il Signore Prencipe faccia radunare l'accademia il 15 gennaio ogn'anno, e essendo impedito il dì 16 e faccia leggere la nota de contumaci della tassa i quali avendo avuta la precedente intimazione in tempo opportuno dal Signore Collettore devino essere cassati dal n° degli accademici, e da lettura di contumaci [c. 36r] e cassazione deva farsi anche quando non s'adunasse l'accademia in n° legale purchè vi sia il Signore Prencipe due accademici, e il Cancelliere rimettendosi e fermo stante le disposizioni de Cap.^u e messo il partito ottenne per voti favorevoli 18 contrari 2.

Né essendo altri negozi si licenziò.

Adi 18 maggio 1728

Congregati d'ordine del Signore Prencipe in n° di 28.

Dal Signor Prencipe fu rappresentato che essendo stato promosso alla sacra porpora l'Eminentissimo Cardinale Antonio Banchieri nostro concittadino, pareva conveniente di fare un atto d'ossequio al medesimo con un'accademia, e unire all'altre pubbliche feste anche questa conforme era stato praticato per l'Eminentissimo Signore Cardinale Fabbroni e Cardinale Tolomei perciò proponessero il modo, e forma.

Dal Signore Arciprete Pietro Centi uno degli accademici fu proposto che per l'accademia fatta per il Signore Cardinale Tolomei fosse fatta la spesa tutta dal Signore Prencipe allora Cavaliere Giovan Battista Ipoliti, che però si persuadeva che anche di porre il Prencipe a riserva de rinfreschi che fa il Supremo Magistrato fosse per fare l'istessa spesa, al che replicò il detto Prencipe Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti, che uno ben volentieri li sarebbe stato dato l'onore di servire, se non secondo il merito, almeno per quanto comportano le sue forze l'Eminenza Sua, e quanto a rinfreschi lassava che li facesse il Magistrato a suo piacimento.

Essendo stato nominato nell'ultima adunanza per accademico il Signor Cavalier Iacopo Dondori perciò fu proposto e vinto per voti favorevoli 17 voti 9.

Fu parimente proposto per accademico per esser vinto in altra adunanza il Signore Giovan Maria del Signore Francesco Ignatio Tolomei dal Signore Bernardino Fioravanti né essendo da fare altro si licenziò.

[c. 36v] Adi 23 dicembre 1728

Congregati in n° di 19.

Ordinorno prendersi la memoria come in ordine alla già determinata accademia per l'esaltazione alla sacra porpora dell'Eminentissimo Cardinale Banchieri; fu questo fatto solennemente in questo pubblico palazzo con tutta la pompa congresso di dame, Cavalieri e gente civile colla recita dell'oratione fatta dal Signore Arciprete Pietro Centi che meritò l'appaluso unito, e recita di molte e belle composizioni per il che furon passari ringraziamenti al Signor Cavalier Giovan Carlo per la sua generosità e al detto Signore Arciprete Pietro Centi per la bellissima oratione.

Il Signore Giovan Maria del detto Signore Francesco Ignatio Tolomei vinto accadetto essendo stato nominato la ses Signore passata per voti favorevoli 19.

Per aver due sopra il teatro per l'assistenza nel prossimo futuro carnevale alle recite delle commedie furono nominati e squittitati

Signore Girolamo Alessandro Rossi voti favorevoli 18 contrari 1

Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi voti favorevoli 18 contrari 1

Adi 17 gennaio 1729

Congregati il Signore Prencipe e Signori accademici in n° di 20.

Fu letta la provvisione fatta il 27 aprile 1728 sopra i contumaci della tassa; e avendo asserito il bidello d'aver portato le polizze a tutti furono letti dal Signore Collettore e

da me li infrascritti contumaci, quali in vigore de capitoli e di detta Provisione, restano cassi dal n° delli accademici, e ordinorno levarsi i nomi de medesimi dalla tavoletta [c. 37r] e sono l'infrascritti cioè

Signor Cavalier Giovan Battista Gatteschi

Signor Cavalier Giovan Battista Paribeni

Signor Canonico Giovan Battista Domenico Pagnozzi

Signore Pompeo Scarfantoni

Signore Giuseppe Tolomei

Signor Abate Francesco Odaldi

tutti cassi.

Fu da me Cancelliere letta una comparsa presentata da Mattia Franchi, quale servì di proposta.

Adi 3 marzo 1729

Congregati in n° di 18 li Signori accademici.

Dovendosi fare il Prencipe e Sotto Prencipe per l'anno futuro furono nominati gl'infrascritti

Dal Signore Prencipe Signore R. Clemente Rospigliosi voti favorevoli 16 contrari 2 ottenne

Dal Sotto Prencipe Signore Arciprete Pietro Centi voti favorevoli 14 contrari 4 ottenne

Dall'accademia Signore Federigo Pagnozzi voti favorevoli 6 contrari 12

Attesa la morte seguita del Signor Canonico Giovan Domenico Pagnozzi segretario dell'accademia e la renuntia del Signor Cavalier Giovan Baldassar Canceglieri furono nominati come sopra da suddetto Prencipe Sotto Prencipe e accademici li inf.tutti e crebbe uno di modo che il n° è 19

Signore Arciprete Pietro Centi voti favorevoli 18 contrari 1

Signor Cavalier Signor Abate Signore Onofrio Ipoliti voti favorevoli 13 contrari 6

Signor Abate Felice Canceglieri votifavorevoli7. contrari12

Essendo terminato il tempo del off.o de Censori furono nominati, e vinti come sopra

Signore Iacopo Maria Paribeni voti favorevoli 14 contrari 5

Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti voti favorevoli 11 contrari 8

Signor Cavalier Pisto. Gatteschi voti favorevoli 15 contrari 4

Signor Cavalier Giovan Baldassar Canceglieri voti favorevoli 12 contrari 7

[c. 37v] Per esser i due ragionieri furono nominati e squittinati

Signore Giuseppe Bracciolini voti favorevoli 18 contrari 1

Signore Arcidetto Vin. Gatteschi voti favorevoli 16 contrari 4

né essendo da fare altro si licenziò.

Adi 20 gennaio 1730

Fatta l'adunanza a tenore del capitolo, per vedere se tutti avevano soddisfatto alla tassa; dal Signore Carl'Ottavio Paribeni fu asserito esser stato pagato da tutti.

E per non vi essere in n° non si potè far propositoni ne partiti tutti in oggetto.

Dal Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi accademico con sua comparsa fu nominato il Signore Giuseppe Bizzarrini Provveditore Fiscale di Pistoia.

Adi 13 agosto 1730

Congregati in n° 19.

Dovendosi fare la nuova elezione del Prencipe e Sotto Prencipe perciò a tenore de capitoli

Dal Signore Prencipe fu nominato il Signore Arciprete Pietro Centi

Dal Signore Sotto Prencipe fu nominato il Signore Federigo Pagnozzi

Da Signori accademici il Cavaliere Bonifazio Sozzifanti

e messo i partiti ottennero

Signore Arciprete Pietro Centi voti favorevoli 17 contrari 2

Signore Federigo Pagnozzi voti favorevoli 10 contrari 9

Signor Cavalier Bonifazio Sozzifanti voti favorevoli 8 contrari 11

Attesa la morte del Signore Iacopo Maria Paribeni uno de Censori dell'accademia furono nominati e partitati

Signore R. Clemente Rospigliosi voti favorevoli 16 contrari 3

Signore Federigo Pagnozzi voti favorevoli 10 contrari 9

Signor Abate Felice Canceglieri voti favorevoli 5 contrari 14

Atteso che da Signori Giuseppe Bracciolini e Signore Vincenzo Gatteschi ragionieri vi è stata per anche rivista la ragione passata [c. 38r] del Signore Provveditore e Collettore, e che ha già decorsa una altra annata perciò a fine siano prontamente rivedute dette ragioni si propone se piace di confermare l'istessi Bracciolini e Gatteschi per ragionieri anche in questo anno, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 18 contrari 1.

Per liberare per quanto sia possibile l'accademia da debiti de censi passivi che ha, si propone se piace che riviste le ragioni che siano si dia l'incumbenza a due accademici, che assieme con Signore Provveditore estinguino col denaro che sarà in avanzo uno de i censi che ha passivi la nostra accademia e posto il partito ottenne per voti favorevoli 19 contrari.

Per avere la commissione furono nominati e partitati

Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati voti favorevoli 19 contrari

Signor Cavalier Giovan Cosimo Rossi voti favorevoli 16 contrari 3

Signore Arciprete Pietro Centi voti favorevoli 7 contrari 12

Si propone se piace di vincere per accademico essendo stato nominato la sessione passata, e ottenne

Signore Giuseppe Bizzarrini fiscale di Pistoia voti favorevoli 17 contrari 2

Parendo che la pena per quelli che fossero stati cassati per non fatto pagato della tassa, sia troppo gravosa, dovendo non solo pagare tutto l'arretrato, ma sottoporsi al nuovo partito di 3 quarti perciò dal Signor Cavalier Giovan Battista Canceglieri si proponeva dovesse levarsi detta pena del nuovo partito de $\frac{3}{4}$ e restasse solo il pagamento dell'arretrato, e essendovi state più contrarie opinioni fu risoluto servisse di proposta.

Dalli Signori Cavaliere Giovan Tommaso Amati, e Tenente Bartolomeo Pio Odaldi fu domandato per il futuro carnevale [c. 38v] il teatro con i soliti obblighi per recitarvi due o più opere come per loro comparsa alla quale onde fu proposto se piace concedere il teatro a detti Signori Amati e Odaldi per il futuro carnevale del 1731 da questo novembre a tutto detto carnevale, a fine di farvi recitare due o più opere; e assieme il comodo dello stanzino del teatro per l'acque coll'istesse condizioni che l'opere siano prima riviste da Censori, e relassata la copia all'accademia che non possa mutarsi cosa alcuna del teatro e palco senza il consenso de Signori Deputati sopra la fabbrica, e che resti a utile del teatro tutto quello che vi fosse fatto del nuovo; con obbligo di pagare per ogni opera scudi cinque e per lo stanzino di acque lire sei per opera; il tutto sempre sotto l'assistenza de Signori Deputati da eleggersi, e con obbligo di dare i soliti bullettini fissi al Cancelliere, e donzello il tutto per partito di voti favorevoli 19, contrari; e con condizione che se non potessero, o non volessero fare le dette recite abbinno la facoltà di disdire detto teatro per tutto settembre 1730 a fine possa concedersi ad altri per detto partito di voti favorevoli 19 contrari né essendo da fare altro si licenziò.

Adi 6 maggio 1730

Congregati in n° di 24.

Fu letta la ragione dell'amministrazione tenuta dall'Abbate Bernardino Fioravanti Camarlingo da 28 agosto 1728 a 24 marzo 1730; e del Signor Capitano Carlo Ottavio Paribeni per l'anno 1728 e 1729 rivista da Signori ragionieri del tenore che in essa.

Avendo rappresentato il Cavaliere Giovan Tommaso Amati uno de Deputati sopra la fabbrica, e uno de Commissionari per estinguersi uno de censi dell'accademia, avere fatta riflessione che il teatro possa aver necessità di resarcimenti perciò proponeva di sospendere tale estinzione e che si dovesse da Signori Deputati sopra la fabbrica far riconoscere se il teatro abbia tali bisogni di [c. 39r] risarcimenti, e posto che vi siano, si faccia resarcire con il denaro opportuno e riparare all'inconvenienti ad arbitrio de Signori Deputati sopra la fabbrica e ottenne per voti favorevoli 20 contrari 4.

Crebbe un voto.

Di poi fu da me Cancelliere letta una comparsa presentata dal medesimo Giovan Tommaso Amati e altri per la quale domandavano il teatro gratis della tassa a fine di

recitarvi un dramma in musica per divertimento della città; che perciò fu proposto se piace di concedere il teatro a detti Signori Cavaliere Giovan Tommaso Amati e compagni per i mesi di luglio, e agosto 1730 gratis e amore, con condizione che non possa mutarsi cosa alcuna ne del teatro ne del palco senza il consenso de Signori Deputati sopra la fabbrica; che resti a utile del medesimo tutto quello che fosse fatto di nuovo, e coll'assistenza de Signori Deputati da eleggersi, e di dare il solito bullettino fisso al Cancelliere e bidello e posto il partito ottenne per voti favorevoli 24 contrari 1.

Per assistere il teatro in tempo di recita furono eletti l'infrascritti doppio nominati, e partitati cioè

Signore Girolamo Buonaccorsi voti favorevoli 22 contrari 3

Signor Cavalier Bonifazio Sozzifanti voti favorevoli 22 contrari 3

Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti voti favorevoli 22 contrari 3

Signore Fedrigo Pagnozzi voti favorevoli 14 contrari 11

Signore Giuseppe Scarfantonì voti favorevoli 16 contrari 9

Signore Giuseppe Bracciolini voti favorevoli 23 contrari 2

ne essendo da fare altro si licenziò.

Adi 3 giugno 1730

Congregati d'ordine in n° di 22.

Fu presentata, e letta una comparsa presentata e letta da Giovan Battista Pinacci e altri per la quale domandavano a fine [c. 39v] di recitare con maggior pompa possibile la commedia in musica li fosse colla spesa di lire venti assicurato maggiormente il palco, e unite alcune scene con mostra d'una città, e come meglio in essa onde si propone se piace dare incumbenza a Signori Deputati sopra la fabbrica a fare quelle spese, che a loro parrano occorrenti e bisognevoli a tenore di detta comparsa, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 22.

Fu proposto per accademico, con sua comparsa e domanda il Signor Abate Filippo del detto Cavaliere Pistoletto Gatteschi e si licenziò.

Adi 4 dicembre 1730

Congregati in n° di 20.

Dal Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati e Tenente Bartolomeo Pio Odaldi due de Signori accademici fu rappresentato come riceverono l'onore fino di aprile 1730 di avere il teatro per una compagnia di comici che vi recitassero una due o più opere colle condizioni che appariscono in detto decreto e perché questo anno è assai breve il carnevale, e altresì desidererebbero detti comici per maggior divertimento della nobiltà far più opere di diverse sorti perciò supplicavano di avere due, tre, o quattro opere col solo pagamento di lire dieci atteso massime che facendosi più opere saranno per la strettezza del tempo minori recite per ciascheuna opera; onde sentito e stabilito fu

proposto accordarli per questa volta il pagamento di lire 20 benchè fossero più opere che che non passi in esempio.

Similmente per lo stanzino dell'acque concessoli a lire 6 per opera si propone che paghino in tutto lire 12 benchè fossero più opere con che non passi in esempio e posto il partito ottenne per voti favorevoli 17 contrari 3.

[c. 40r] Fu mandato a partito per vincersi accademico già stato altra volta nominato il Signor Abate Antonio Filippo del Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi ottenne per voti favorevoli 20 contrari.

Da da Giuseppe Giunti e compagno fu presentata e da me Cancelliere letta una comparsa sopra lo stanzino dell'acque del teatro; alla quale non fu data risoluzione per essere stato già allogato detto stanzino né essendo da fare altro si licenziorno.

Adi 22 gennaio 1731

Congregati li Signori accademici in n° di 18.

Dal Signore Collettore Capitano Carlo Ottavio Paribeni fu rappresentato essere stata pagata la tassa da tutti li Signori accademici eccetto che dal Signor Abate Antonio Filippo Gatteschi vinto il 4 dicembre 1730. Che però fu fatta legittima petitione atteso che succede alle volte che alcuno sia vinto di pochi giorni o poco tempo avanti il fine dell'annata tempo in cui cade il pagamento della tassa perciò cada in disputa se questo tale vinto di poco tempo deva o no pagare la tassa. Onde si propone se piace che quei tali fossero vinti per minor tempo di mesi sei avanti il pagamento di detta tassa cioè avanti la fine di dicembre non devino pagare per quel anno la tassa; ma quei tali, che fossero vinti per maggior tempo di mesi sei devino anche per quel anno pagare la tassa, e messo il partito ottenne per voti favorevoli 17 contrari 1.

Dal Signore Sebastiano Cellesi e Cavaliere Giovan Tommaso Amati fu rappresentato il desiderio del Signore Giuseppe Tolomei, che restò licenziato per essersi scordato il pagamento della tassa, di ritornare in accademia essendo di già pagato in mano del Collettore tutte le tasse arretrate; onde si propone di rinominare accademico detto Giuseppe, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 18 contrari.

[c. 40v] Fu rappresentato che il Signore Giuseppe Bracciolini eletto uno de ragionieri dell'amministrazione del Signore Provveditore, stante i suoi affari non possa fare la rivista di detta ragione onde in suo luogo fu eletto il Signore Clemente Rospigliosi a viva voce.

Dal Signore Carl'Ottavio Paribeni uno de Signori accademici fu con sua comparsa nominato per accademico il Signor Abate Clemente Pio del Signore Lelio Rospigliosi né essendo da fare altro si licenziò.

Adi 29 marzo 1731

Congregati in n° 19 li Signori accademici.

Terminando l'annata fu proposto di venire all'elezione del Principe e Sotto Principe e perciò furono nominati

Dal Principe il Signore Filippo Pagnozzi voti favorevoli 6 contrari 13

Dal Signore Clemente Rospigliosi

in l.^o di Sotto Principe il Signore Bartolomeo Pio Odaldi voti favorevoli 18 contrari 1

Dal corpo dell'accademia il Signor Abate Bartolomeo Melocchi voti favorevoli 14
contrari 5

Fu letta la ragione del Signore Berardetto Fioravanti dal 5 marzo 1720 a tutto febbraio 1731 come Camarlingo dell'accademia.

Fu letta la comparsa di renunzia fatta dall'Abate Bernardino Fioravanti stato Camarlingo, e fu accettata onde fu proposta l'elezione di nuovo Camarlingo e fu nominato, squittinato e vinto e crebbe il n^o di 2

il Signore Clemente Rospigliosi voti favorevoli 20 contrari 1

E per potersi vincere in questa medesima tornata fu proposta la deroga al capitolo con che non passi per esempio e ottene per voti favorevoli 19 contrari 2 onde fu posto il partito per vincersi nell'accademia il Signore Filippo del Tenente Bartolomeo Pio Odaldi ottenne per voti favorevoli 21 contrari.

Il Signor Abate Clemente Pio del Signore Lelio Rospigliosi stato nominato nella passata sessione e ottenne per voti favorevoli 20 contrari 1.

[c. 41r] Adi 5 dicembre 1731

Congregati li Signori accademici in n^o di 18.

Fu letta una comparsa presentata dalli Signori Cavaliere Annibale Bracciolini e Cavaliere Pistoletto Gatteschi per la quale domandavano il teatro per il prossimo carnevale del tenore di che in atti e doppio maturo colloquio, e varie propositioni

Fu proposto se piace di concedere il teatro a detti Signori Gatteschi e Bracciolini per il futuro carnevale da questo presente 1731 a tutto il carnevale per recitarvi una o due opere, coll'istesse condizioni 1. che l'opere siano prima riviste da Signori Censori e a medesimi relassata una copia delle istesse per l'accademia 2^{do} che non possa mutarsi cosa alcuna del teatro e palco senza il consenso de Signori Deputati sopra la fabbrica. 3^o che resti a utile del teatro tutto quello che fpsse fatto di nuovo. 4 Con obbligo di pagare lire sei a utile del teatro per ogni recita, sempre di operare sotto l'assistenza de Signori Deputati da eleggersi e con dover dare il solito bullettino fisso a Cancelliere e donzelli e posto il partito ottenne per voti favorevoli 14 contrari 4.

Si propone se piace concedere a detti Signori lo stanzino per l'acque per tutto il carnevale per lire dodici e ottenne per voti favorevoli 16 contrari 2.

Dal Signore Giovan Maria Tolomei Accadetto fu nominato per esser partitato nella seguente adunata

Il Signor Cavalier Benedetto del Signor Cavalier Iacopo Baldinotti

né essendo da fare altro si licenziò.

Adi 3 aprile 1732

Congregati li Signori accademici in n° 26.

Da me Cancelliere fu letta una comparsa stata presentata dalli Signori Cavaliere Annibale Bracciolini, Capitano Tenente Bartolomeo Pio Odaldi e Cavaliere Pistoletto Gatteschi contenente la [c. 41v] richiesta del teatro per la prossima estate per recitarvi una commedia in musica, e fu formata la seguente petizione

Si propone concedere il teatro, e stanzino dell'acque gratis e amore a detti Signori Bracciolini, Odaldi e Gatteschi per farvi recitare una, o più opere in musica, quale concessione s'intenda per tutto il mese di agosto prossimo con conditione che non possino rimuovere né mutar cosa alcuna del Teatro senza saputa e consenso de Signori Deputati sopra la fabbrica; di rilassare al teatro tutto quello che facessero di nuoco; e sempre nelle recite coll'assistenza de Signori Deputati; con obbligo di dare il bullettino fisso al Cancelliere, e bidello; ferma stante la dichiarazione da farsi per tutto maggio come nella comparsa, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 24 contrari 2.

Per soprintendere e assistere al teatro in queste congiunture furono nominati e ottennero

Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti voti favorevoli 26 contrari

Signor Cavalier Niccolò Conversini voti favorevoli 23 contrari 3

Signor Cesere Fioravanti voti favorevoli 23 contrari 3

Signore Giuseppe Scarfantoni voti favorevoli 22 contrari 4

Da Signori Deputati sopra il teatro furono dati in nota alcuni risarcimenti necessari, e fu proposto di dar facolta a detti Signori deputati di fare detti risarcimenti per legittimo partito di voti favorevoli 26 contrari.

Comparvero due e il n° fu 28.

A fine che il Signore A. Clemente Rospigliosi possa a suo beneficio estinguere o tutto, o parte d ecensi dell'accademia a sua elezione ordinorno al Signor Capitano Carl'Ottavio Paribeni che paghi tutto il denaro che ha in mano a detto Signore A. Clemente Rospigliosi per voti favorevoli 28 contrari.

E per assistere all'estintione da farsi furono eletti

Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati voti favorevoli 28 contrari.

Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi voti favorevoli 28 contrari.

Per rivedere la ragione al Camarlingo e esattore [c. 42r] furono nominati e vinti

Signore Sebastiano Cellesi voti favorevoli 24 contrari.

Signore Atto Forteguerra voti favorevoli 24 contrari.

Dal Signore Giovan Maria Tolomei fu nominato per accademici da vincersi in altra sessione

Signor Abate Eligio del Tenente Alessandro Cellesi.

Fu partitati per accademico stato eletto l'adunanza passata

Il Signor Cavalier Benedetto del Signor Cavalier Iacopo Baldinotti per voti favorevoli 28 contrari.

Si riservorno di fare il Sotto Prencipe, e si licenziò.

Adì 3 luglio 1732

Congregati li Signori accademici in n° 27.

Dal Cavaliere Giovan Tommaso Amati, e Pier Francesco Cellesi fu presentata comparsa nella quale domandano il teatro per una camerata di saltatori, e ballerini del tenore che in atti, e doppo più e varii discorsi

Fu proposto se piace di dare e concedere il teatro a detti Signori Amati e Cellesi per il comodo di detti saltatori per tutto il dì 15 del presente mese di luglio acciò non impedischino le opere in musica per le quali fu concesso il teatro il 3 aprile passato, con facultà a detti Signori Amati e Cellesi di continuare ogni qual volta non si faranno le commedie in musica; e con conditione che devino detti saltatori pagare lire due soldi 13 denari 4 per ogni sera che salteranno, sempre coll'assistenza de Deputati sopra la fabbrica; con obbligo di più di rifare i danni quelli che ne conoscano; e in oltre col obbligo del bullettino fisso a Cancelliere e bidello; e posto il partito ottenne per voti favorevoli 21 contrari 7.

Fu proposto per accademico, già stato nominato la sessione

[c. 42v] Signor Abate Eligio Cellesi e ottenne per voti favorevoli 26 contrari 1.

Stante la morte del Signore Cosimo dal Gallo e vacante un luogo de Deputati sopra la fabbrica del teatro, e perciò furono nominati e squittitati l'infrascritti col n° di 25 essendosi partiti due.

Signore Cesare Fioravanti voti favorevoli 15 contrari 10

Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti voti favorevoli 13 contrari 12

Signore Sebastiano Cellesi voti favorevoli 15 contrari 10

ne avendo ottenuto alcuno, riservorno l'elezione ad altra audienza, e si licenziorno.

Adì 17 dicembre 1732

Congregati in n° 18.

Fu letta una comparsa presentata dal Signore Francesco Longinelli per la quale domandava per più tempo lo stanzino dell'acque con pagarne certa quota ogn'anno; sopra di che fatti varii discorsi e trattati fu concluso che tal comparsa servisse di proposta.

Fu letta altra comparsa fatta dalli Signor Cavalier Annibale Bracciolini e Cavaliere Pistoletto Gatteschi per la quale domandavano il teatro per tutto il futuro carnevale offerendo lire trentacinque per tutto detto tempo compreso anche lo stanzino

dell'acque come in detta comparsa alla quale sopra di che nacquero più e varie opinioni chi pretendendo lire cinque per opera, chi un tanto per sera, chi senza lo stanzino dell'acque, e chi compreso lo stanzino, e prevalendo l'opinione che si deva pagare compreso lo stanzino dell'acque lire sei per sera che faranno recite perciò

Fu proposto se piace, che si conceda il teatro a detti Signori Bracciolini e Gatteschi per tutto il futuro carnevale, colle solite condizioni, che assistino i Signori Deputati sopra la fabbrica, che non tocchino cosa alcuna del teatro senza licenza; che facendosi cose nuove [c. 43r] restino a favore del teatro, e con obbligo di pagare compreso lo stanzio dell'acque lire sei per ogni recita nel Accademia; e il solito bullettino fisso a Cancelliere e garzone e posto il partito ottenne per voti favorevoli 13 contrari 5.

Sopra il teatro per assistere in occasione di dette commedie furono noiminati e squittinati

Signore Domenico Cellesi voti favorevoli 11 contrari 7

Signor Cavalier Niccolò Conversini voti favorevoli 11 contrari 4

Signore Clemente del Signore Lelio Rospigliosi voti favorevoli 13 contrari 5

ottennero detti Signori Conversini e Rospigliosi.

Dal Signor Cavalier Niccolò Conversini fu nominato per accadetto il Signor Cavalier Luigi del Signor Cavalier Francesco Maria Sozzifanti.

Dal Signor Priore Bernardino Forteguerra fu nominato il Signore Iacopo del Signore Atto Forteguerra.

Dal Signore Clemente del Signore Lelio Rospigliosi fu nominato il Signore Andrea Rutati per partitarsi tutti in altra sessione.

Dal Signor Canonico Bartolomeo Talini fu nominato il Signore Domenico del Signore Giuseppe Talini.

Adi 3 marzo 1733

Congregati in n° di 19.

Fu primieramente letta la ragione dell'amministrazione tenuta dal Signore Clemente Rospigliosi Provveditore dal primo aprile 1731 a tutto giugno 1732 del tenore di che in essa alla quale.

Furono proposti per accademici essendo stati nommati nell'adunanza precedente e ottennero come per l'infrascritti partiti e cioè

Signor Cavalier Luigi del Signor Cavalier Francesco Maria Sozzifanti voti favorevoli 19 contrari

Signore Iacopo del Signore Atto Forteguerra voti favorevoli 19 contrari

Signore Andrea del Signore Giovan Battista Rutati voti favorevoli 19 contrari

Signore Domenico del Signore Giuseppe Talini voti favorevoli 19 contrari

quali tutti restorno ammessi con i soli obblighi e pesi di che ne fu presoli.

Dal Signore Clemente Rospigliosi Provveditore fu rappresentato che li Signor Cavalier Anibale [c. 43v] Bracciolini e Cavaliere Pistoletto Gatteschi avevano interamente soddisfatto e pagato il loro dare per il teatro concessoli e tenuto il carnevale passato.

Similmente fu da detto Signore Provveditore rappresentato che se avevano ordinato al Signor Capitano Carlo Ottavio Paribeni esattore che avesse consegnato al medesimo tutto l'esatto fino al presente per le tasse sperava che si potesse estinguere altro censo passivo onde.

Fu proposto se piace ordinare a detto Signore Paribeni che consegnasse tutto l'estratto da esso di dette tasse a detto Signore Provveditore acciò possa estinguere un capitolo di censo che ha detta accademia e messo il partito ottenne per voti favorevoli 18 contrari 1.

A tale effetto per assistere al contratto da celebrarsi di detta estinzione da farsi furono nominati

Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti voti favorevoli 19 contrari

Signor Cavalier Niccolò Conversini voti favorevoli 19 contrari

Quali ambedue ottennero.

Dal Signor Capitano Carlo Ottavio Paribeni furono nominati per vincersi in altra Adunanza come per sua comparsa

Signore Pietro Iacopo del Signore Vincenzo Rossi

Signore Domenico Maria del Signore Alfonso Brunozzi

Dal Signor Abate Bartolomeo Melocchi fu nominato il Signore Mauro Antonio del Signor Capitano Domenico Giuseppe Villani.

Fu presentata una comparsa a nome de Signore Anibale Bracciolini e Cavaliere Pistoletto Gatteschi per la quale domandavano il teatro per il futuro carnevale del 1734 sopra la quale letta furono fatti vari discorsi e dipoi stimato che serva per proposta per risolversi in altra adunanza.

Dovendosi procedere all'elezione del nuovo Principe e Sotto Principe dal Signore Bartolomeo Melocchi Principe presentemente nominati e rispettivamente partitati

Signore Clemente Pio Rospigliosi voti favorevoli 15 contrari 4

Signore Domenico Cellesi voti favorevoli 15 contrari 4

Signore Federigo Pagnozzi voti favorevoli 9 contrari 10

Atteso l'essere d'ugual partito furono partitati nuovamente e ottennero l'infrascritti partiti cioè

Signore Clemente Pio Rospigliosi voti favorevoli 14 contrari 5

Signore Domenico Cellesi voti favorevoli 12 contrari 7

Signore Federigo Pagnozzi voti favorevoli 9 contrari 10

Onde ottenne per Principe Signore Clemente e Sotto Principe Signore Domenico.

Ne essendovi altro da fare si licenziò.

[c. 44r] Adì 21 aprile 1733

Congregati in n° di 18.

Furono primieramente mandati a partito per esser vinti nel n° de Signori accademici l'infrascritti stati nominati l'antecedente adunanza cioè

Signore Pietro Iacopo Rossi voti favorevoli 18 contrari

Signore Domenico Brunozzi voti favorevoli 18 contrari

Signore Mauro Antonio Villani voti favorevoli 18 contrari

quali Signori restarono ammessi.

Signore Carlo Bizzarrini quale di consenso e volontà de Signori accademici Congregati fu vinto a viva voce.

Dal Signor Cavalier Bracciolini fu domandato il teatro per una camerata di saltatori e ballerini da cominciare adesso presentemente a fare detti salti onde sopra detta domanda fatti varii discorsi fu alla fine

Proposto se piace dare e concedere il teatro a detto Signor Cavalier Anibale per il comodo di detti saltatori da cominciare adesso e questo stesso giorno e terminare a tutto maggio prossimo avvenire con condizione che deva detta compagnia di saltatori pagare per ogni sera che operavano lire 2 soldi 13 denari 4 a favore del teatro e lire una al custode del medesimo per ogni sera che operavano e sempre coll'assistenza de Signori Deputati sopra la fabbrica e con condizione di piu e obbligo a medesimi saltatori di rifare i danni che questi causassero e rimettere il tutto nel primiero stato che lo trovano e del bullettino fisso per il Cancegliere e bidello dell'accademia e posto il partito ottenne per voti 16 contrari 2.

Essendo defunto il Signore Arciprete Pietro Centi segretario dell'accademia e dovendosi venire a nuova elezione di segretario furono nominati e di poi partitati

Signor Capitano Antonio Bartolomeo Pio Odaldi voti favorevoli 10 contrari 8

Signor Cavalier Giovan Baldassar Canceglieri voti favorevoli 11 contrari 7

Signor Abate Giovan Maria Tolomei voti favorevoli 9 contrari 9

ottenne detto Signore Canceglieri

Avendo gl eredi di detto Signore Centi stato segretario portato più libri e scritture attenenti alla detta accademia che aveva in mano detto Signore Centi fu concesso consegnarsi le medesime detto Signore Canceglieri acciò quelle ritenga e delle medesime ne faccia la ricevuta a detti Signori Centi siccome incontinenti furono le medesime consegnate al Zampini bidello acciò le portasse a detto Signore Canceglieri.

Dovendosi procedere all'elezione di due Ragionieri per rivedere la ragione furono nominati e partitati

Signore Federico Pagnozzi voti favorevoli 15 contrari 3

Signore Domenico Dondori voti favorevoli 12 contrari 6

ottennero e non essendosi da fare altro si licenziò.

[c. 44v] Adi 22 maggio 1733

Congregati in n° di 24.

Fu primieramente letta una comparsa presentata dalli Signori Cavalier Pistoletto Gatteschi e Capitano Tenente Bartolomeo Pio Odaldi per la domanda del teatro sopra la quale fatti varii discorsi fu alla fine

Proposto se piace dare a detti Signor Cavalier Pistoletto e detto Signor Capitano Tenente Bartolomeo Pio il teatro assieme colla stanza dell'acque per detti tre mesi cioè luglio agosto e tutto senza alcuna spesa per recitarvi l'opera con condizione però che assistino i Signori Deputati sopra la fabbrica e non resti levato ne toccato cosa alcuna senza il loro consenso e parere e tutto quello che resterà fatto di nuovo resti al teatro e con condizione che non concludendosi la comparsa e non facendosi detta opera devino parteciparlo subito acciò in caso possa far esito ad altri del teatro e con il solo obbligo del bullettino fisso al Cancelliere e garzone e messo il partito ottenne per voti 21 favorevoli non ostante 3 contrari.

Fu dal Signore Prior Bernardino Forteguerra rappresentato avere il teatro qualche necessità di resarcimento e in specie ne cieli e soffitti quali sono tutti guasti e non capaci senza risarcirli di potersene servire onde

Fu proposto se piace dare incumbenza a Signori Deputati sopra la fabbrica assieme al Signore Camarlingo che vedino quello può essere necessario per detto resarcimento di cieli e soffitti e con quella minor spesa possibile rearcischino avuto però riguardo al denaro che ha in mano detto Signore Camarlingo e ottenne per voti 19 favorevoli contrari 5.

Atteso il credersi che si faranno dette comedie fu proposto eleggere quattro accademici per assistere a dette comedie e i nominati e partitati furono

Signor Cavalier Bonifazio Sozzifanti voti favorevoli 20 contrari 5

Signor Cavalier Anibale Bracciolini voti favorevoli 22 contrari 3

Signor Cavalier Niccolò Conversini voti favorevoli 17 contrari 8

Signore Iacopo Forteguerra voti favorevoli 15 contrari 10

Signore Iacopo Dondori voti favorevoli 5 contrari 20

Signore Domenico Dondori voti favorevoli 9 contrari 16

Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati voti favorevoli 17 contrari 8

Signore Giuseppe Sarfantoni voti favorevoli 12 contrari 13

ottennedo detti Signori Sozzifanti Conversini Bracciolini e Amati.

Essendo stato dal Signor Cavalier Giovan Baldassar Canceglieri eletto nuovo segretario esserli stato trasmesso più atti e altre scritture dalli Signori eredi del Signore arciprete Centi e parendo che sia molto bene fermare una filza per averne sempre più la sicurezza de medesimi [c. 45r] già che raccolti in quella forma era più facile perderli proponeva di dar incumbenza al Signore Camarlengo che faccia fare di detti atti e scritture una filza si come provedersi in qualche luogo un armario per poi tenerle e

essendosi sopra di ciò fatti nuovi discorsi fu alla fine risoluto che quanto all'armario essercene uno nolla stanza del teatro e quanto alla domandata filza fu a mia voce trattandosi di poca spesa concesso al Signore Camarlingo che quella faccia fare con inchiodarvi anche gli atti che possino essere opportuni il Cancegliere ottenne e non essendovi altro si licenziò.

Adi 10 giugno 1733

Congregati in n° di 19.

Fu da Prior Bernardino Forteguerra rappresentato che essendosi per il passato riconosciuto che il mutamento stato fatto all'orchestra toglie tutto il suono e riesce di opera, mentre ogni volta si fa commedia è necessario alzare il pavimento con tavole ad oggetto che il suono si senta onde domandasi fare la commedia in musica faceva ciò noto ad oggetto di rimediarsi sopra di che fatti nuovi discorsi

Fu alla fine proposto se piace dare incumbenza ai Signori sopra la fabbrica che riaccomodino detta orchestra nel modo e forma che li parrà più opportuno e a tal fine darsi incumbenza al Signore Clemente Rospigliosi Camarlingo che somministri il denaro necessario col ritenere indietro la restituzione del censo e mandato il partito ottenne per voti 18 favorevoli contrari 1.

Fu dal Signor Abate Bartolomeo Melocchi nominato in accademia

Il Signore Tommaso della Rena, quale fu di consenso comune vinto a viva voce.

Similmente dal Signor Abate Giovan Maria Tolomei furono nominati

Signor Canonico Francesco dal Gallo

Dal Signore Francesco della Rena depositario fu nominato

Signor Capitano Filippo Maria Pagnozzi

Dal Signor Abate Bartolomeo Melocchi

Signor Abate Matteo Marchetti

quali tutti andato a partito in altra adunanza.

Essendo stato rappresentato che sarebbe bene intonacare i corridori e imbiancarli onde a tal effetto oltre la commissione già data al Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti e Cesare Fioravanti sopra di ciò elessero anche il Signor Cavalier Bonifazio [c. 45v] acciò vastamente vedino di raccattare qualche somma da padroni de casini e altri per fare detta intonacatura e ciò a viva voce ne essendovi altro si licenziò.

Adi 29 dicembre 1733

Congregati li Signori accademici in n° di 18 e poi 19 come segue.

Dalli Signori Capitano Tenente Bartolomeo Pio Odaldi, e Domenico Dondori fu presentata comparsa per la quale domandano il teatro e stanzino dell'acque per tutto il futuro carnevale del 1734 che però letta la medesima

Si propone se pace di concedere il teatro per tutto il futuro carnevale del 1734 alli Signori Capitano Tenente Bartolomeo Pio Odaldi, e Domenico Dondori per la detta proposta conversazione; con condizione però di non poter toccare cosa alcuna senza il consenso e l'intervento de Signori Deputati sopra la fabbrica, quali doveranno assistere, e di rilassare al teatro tutto quello e quanti vi facessero di nuovo, e di più siccome per tutte le commedie, e opere che si facessero devino pagare scudi dieci; e per lo stanzino dell'acque scudi due, e col obbligo del solito bullettino fisso per il Cancelliere e garzone e posto il partito ottenne per voti favorevoli 18.

Per assistere al teatro in occasione delle recite furono nominati e vinti

Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi voti favorevoli 19 contrari

Signor Cavalier Annibale Bracciolini voti favorevoli 19 contrari

Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati voti favorevoli 19 contrari

Signor Cavalier Atto Fabroni voti favorevoli 19 contrari

e ottennero tutti.

Essendo stati la sessione passata nominati li infrascritti perciò furono partitati e ottennero e cioè

Signor Canonico Francesco Maria dal Gallo ottenne per voti favorevoli 19 contrari

Signor Abate Matteo Marchetti ottenne per voti favorevoli 19 contrari

Signor Capitano Filippo Maria Pagnozzi non ottenne per voti favorevoli 9 contrari 10 ottennero solo detti dal Gallo e Marchetti ne essendo altro da fare si licenziò.

[c. 46r] Adì 8 aprile 1734

Congregati ma non in n° sufficiente.

Fu letta la ragione al tempo del Signore clemente Rospigliosi Provveditore da primo luglio 1732 a tutto giugno 1733 del tenore che in essa.

Fu data notizia non esservi alcun debitore della tassa.

Adì 7 giugno 1734

Congregati in n° di 19 dopo essere stati più e più volte decimati.

Dal Signore Principe fu proposto doversi venire all'elezione del nuovo Signore Principe, al qual effetto dal Signore Sotto Principe furono nominati, e dopo furon partitati l'infrascritti cioè

Dal Signore Principe Signore Domenico Cellesi voti favorevoli 18 contrari 1

Dal Signore Sotto Principe Signor Cavalier Francesco Marchetti voti favorevoli 12 contrari 7

Dagl'accademici Signore Iacopo Forteguerra voti favorevoli 5 contrari 14 ottenne per Principe detto Signore Domenico Cellesi.

Dal Signore Andrea Rutati fu nominato per accademico

Signor Cavalier Francesco Baldinotti per partitarsi nella seguente adunanza ne essendo da fare altro si licenziò.

Adi 5 maggio 1735

Congregati in n° di 18 li Signori accademici nel solito luogo.

Da Signori accademici furono proposti l'infrascritti per esser vinti ma in altra adunanza

Signor Canonico Giuseppe Franchini Taviani

Signor Cavalier Pietro Bracciolini

Signor Cavalier Domenico Bocchineri

Signore Bartolomeo Conversini

Signore Francesco del Signore Onofrio Pagnozzi

quali si partiteranno nella prossima futura adunanza a tenore della disposizione de capitoli.

Di poi furono nominati per Prencipe e Sotto Prencipe l'infrascritti

Dal Signore Prencipe fu nominato Signore Francesco Marchetti voti favorevoli 18 contrari

Dal Signore Sotto Prencipe fu nominato Signor Canonico Francesco dal Gallo voti favorevoli 15 contrari 3

Dal corpo dell'accademia fu nominato Signore Canonico Felice Canceglieri voti favorevoli 9 contrari 9

[c. 46v] Fu proposto per accademico stato già nominato la sesSignore passata il Signor Cavalier Francesco Baldinotti, e ottenne per voti favorevoli 18 contrari.

Avendo il Signore Domenico Dondori difettato nel pagamento della tassa perciò fu letto come levato e casso dall'accademia fu proposto se piace di diminuire il n° di 19 per fare i partiti e ridurlo a minor numero avocata difficoltà di adunarsi; sopra della qual propositione furon fatti varii progetti in ultimo servi di proposta ne essendo altro da trattare si licenziorno.

Adi 27 giugno 1735

Congregati li Signori prencipe e accademici in n° di 18.

Furono proposti per essere vinti accademici l'infrascritti cioè

Signore Canonico Giuseppe Franchini Taviani voti favorevoli 18 contrari

Signor Cavalier Pietro Bracciolini voti favorevoli 18 contrari

Signor Cavalier Francesco Brunozzi voti favorevoli 17 contrari 1

Signor Cavalier Domenico Bocchineri voti favorevoli 17 contrari 1

Signore Bartolomeo Conversini voti favorevoli 18 contrari

Signore Ottavio Canceglieri voti favorevoli 14 contrari 4

Signore Francesco del Signore Onofrio Pagnozzi voti favorevoli 12 contrari 6 e ottennero tutti.

Fu presentata, e da me letta una comparsa in nome delli Signori Cavaliere Annibale Bracciolini, e Capitano Bartolomeo Pio Odaldi per la quale domandavano il teatro collo stanzino dell'acque qualis, senza spesa per una conversatione di musici per recitar una commedia in musica; che però visti e sentiti fu dagl'Illustrissimi Signori accademici servatis servandis concesso a detti Signori Odaldi, e Bracciolini il teatro adesso per recitarvi l'Opera suddetta qualis per tutto il dì 15 di settembre, con condizione che mentre non concludessero di far detta Opera sia in libertà dell'accademia il dare il teatro ad altri; qual teatro sintenda dato qualis, ma quanto allo stanzino dell'acque mentre detti Signori lo voglino devino pagare lire dodici a utile di detta academiae se non lo volsero con conditione di pagare dette lire dodici in tal caso s'intenda dato gratis detto teatro, e resti detto stanzino a utile dell'accademia, e con conditione che non possino [c. 47r] rimuovere cosa alcuna del teatro, e quello che vi facessero di nuovo deva restare a utile del teatro, e sempre colla soprintendenza de 4 Signori Deputati sopra la fabbrica, e con obbligo del bullettino fisso per il Cancelliere e garzone per legittimo partito di voti favorevoli 16 contrari 2 ottenne

A fine di poter assistere il teatro perché non naschino nelle recite e altro sconcerti furono eletti a viva voce per assistere

Signor Cavalier Baccio Tonti

Signore Iacopo Forteguerra

Signore Cesere Franchini Taviani

Signore Domenico Cellesi

a viva voce eletti.

Dal Signore Iacopo Forteguerra fu nominato per accademico Signore Carlo Cesere Ipoliti.

Adì 15 settembre 1735

Congregati in n° di 18.

Dalli Signori Cavaliere Francesco Baldinotti e Domenico Dondori fu presentata comparsa per la quale domandano il teatro per una compagnia di istrioni per recitarvi commedie onde fu formata la seguente petitione.

Si propone se piace dare il teatro a detti Signori Baldinotti e Dondori per la compagnia delli istrioni dal giorno che verranno, fino a che continueranno a starvi con obbligo di non rimuovere cosa alcuna del teatro senza licirca de Deputati sopra la fabbrica e di altri da deputarsi; e senza lo stanzino dell'acque e con obbligo di pagare ogni sera scudi due a utile dell'accademia e colla solita facultà del Cancelliere e bidello di andare senza pagare e doppo varii discorsi posto il partito non ottenne per voti favorevoli 9 contrari 9.

Il Cavaliere Cesere Ipoliti stato proposto la sessione passata fu partitato per accademico e ottenne per voti favorevoli 15 contrari 3.

Fu dal Prior Filippo Odaldi proposto per accademico il Signore Arcidiacono Matteo Maria Odaldi e si licenziò.

[c. 47v] Adì 16 settembre 1735

Congregati li Signori accademici in n° di 26.

Dalli Signori Prior Francesco Cellesi e Prior Filippo Odaldi con loro comparsa fu domandato il teatro per una compagnia d'istrioni per recitarvi commedie con obbligo di pagare scudi 3 ogni sera che reciteranno e come in detta comparsa sopra di che

Si propone se piace di dare a detti Signori Cellesi e Odaldi il teatro per la comparsa dell'istrioni dal giorno che verranno fino a che continueranno a stare a recitare, con obbligo però di pagare lire tre per sera che reciteranno a utlie dell'accademia; di dipendere da Signori deputati sopra la fabbrica, e di non rimuovere cosa alcuna del teatro senza licenza, e con condizione che non s'intenda ceduto lo stanzino per l'acque ma sia questo a utile dell'Accademia, e con obbligo a detti di lassare passare ogni sera due manifattori dell'acque senza pagamento per servizio della nobiltà, e colla solita facoltà al Cancelliere e garzone di andare alle commedie senza tassa e liberamente e posto il partito ottenne per voti favorevoli 19 contrari 7. Per assistere al teatro per l'inconvenienti che potevano nascere furono nominati

Signore Ottavio Cancellieri e non ottenne per voti favorevoli 16 contrari 10

Signore Iacopo Dondori e non ottenne per voti favorevoli 12 contrari 14 furono di poi nominati

Signore Prior Francesco Cellesi ottenne per voti favorevoli 20 contrari 6

Signore Pietro Odaldi ottenne per voti favorevoli 20 contrari 6

Dal Cavaliere Giovan Battista Paribeni fu fatta istanza che essendo stato per pagamento non fatto della tassa cassato dal accademia, di esser pronto pagare l'arretrato, e le future tasse, e di esser rivinto; perciò posto il partito per i tre quarti ottenne per voti favorevoli 24 contrari 2.

[c. 48r] Il Signore Arcidiacono Matteo Maria Odaldi stato nominato nella passata adunanza, fu posto a partito per esser vinto accademico, e ottenne per voti favorevoli 23 contrari 3.

Adì 18 dicembre 1735

Congregati n° ventiquattro.

Dalli Signori Iacopo Forteguerra, e Cesere Franchini Taviani fu presentata e da me letta una comparsa per la quale domandavano il teatro per opere in musica per le truppe di Sua Maestà Cesarea nel prossimo carnevale senza alcuna spesa compreso lo stanzino dell'acque, e come in detta comparsa alla quale.

Dal Signore Giovan Francesco Canceglieri fu contradetto che dovessero pagare il solito emolumento per i bisogni del teatro.

Dal Signore Cesere Franchini Taviani fu replicato non parve luogo a far pagare dette truppe di Sua Maestà Cesarea e perciò varij discorsi fu posto il partito se piace di dare il teatro per le comedie in musica collo stanzino dell'acque a detti Signori per le truppe e ufficiali di Sua Maestà Cesarea senza alcun pagamento e sola riserva che quello fosse fatto, resti al teatro, che sia sotto la soprintendetta de Deputati sopra la fabbrica, e col solito bullettino fisso al Cancelliere e bidello, e mandato il partito ottenne per voti favorevoli 18 contrari 6.

Per assistere al teatro furono nominati e ottennero

Signor Cavalier Francesco Baldinotti voti favorevoli 21 contrari 3

Signore Andrea Rutati voti favorevoli 19 contrari 5

Signore Pietro Rossi voti favorevoli 19 contrari 5

Signore Domenico Cellesi voti favorevoli 16 contrari 8

Dal Signore Capitano Carl'Ottavio Paribeni fu nominato per accademico

il Signore Giuseppe Paribeni

né essendo altro da fare si licenziò.

[c. 48v] Ad 19 febbraio 1736

Non essendovi stato il n° non ostante.

Fu ordetto pigliarsi ricordo, che stante farsi il Signore Precipice dell'accademia in tempi fuori del solito, deva essere suo Precipato per l'intera annata come gli altri Precipici passati.

Adì 20 detto

Congregati n° 26.

Fu mandato a partito per nuovo Precipice del'accademia il Signore Canonico dal Gallo che è sotto Precipice e ottenne per voti favorevoli 24 contrari 2.

Fu posto a partito come stato nominato la volta passata il Signore Giuseppe Paribeni e ottenne per voti favorevoli 26.

Fu letta comparsa delli Signori Andrea Rutati, e Clemente del Signore Lelio Rospigliosi che domandavano il teatro per i futuri mesi di aprile e maggio per recitarvi opere in musica compreso anche lo stanzino dell'acqua per i due mesi aprile e maggio con le solite conizioni di rilassare quello fosse fatto, non toccare le orbbe che vi sono; che soprintendino quei sopradetti il teatro; che paghino scudi dieci col solito bullettino al Cancelliere e donzello, e ottenne per voti favorevoli 24 contrari 2.

Adì 5 marzo 1736 comparve detto Signore Clemente e disse accettare il teatro colle condizioni che sopra.

Adi 15 aprile 1736

Aduinati li Signori Abate Bartolomeo Melocchi Prior Bernardino Forteguerra, e Cavalier Giovan Tommaso Amati Deputati sopra la fabbrica, e palco del teatro de Signori accademici Risvegliati quali per esser passato all'altra via Michele Ulivi legnaiolo che per l'occasione di recita o opera o altro in teatro era stato da loro [c. 49r] antecessori eletto per assistere al palco e dirigere le scene perciò in suo luogo elessero, e deputorono per il suddetto effetto Giovan Maria Ricci legnaiolo.

Adi 20 aprile 1736

Congregati n° 22.

Non essendosi per anche eletto il Sotto Principe in questo anno perciò servatis servandis furono nominati, e posti a partito

Signore Domenido Dondori voti favorevoli 18 contrari 4

Signore Canonico Felice Canceglieri voti favorevoli 13 contrari 10

Signore Vincenzo Gatteschi voti favorevoli 3 contrari 19

ottenne detto Signore Dondori.

Si propone di dare ordine al Signore Capitano Carl'Ottavio Paribeni Collettore, che prontamente consegna tutto il denaro esatto dalle tasse al Signore Clemente Rospigliosi Provveditore a fine che esso faccia l'estrazione del residuo del censo colle monache di S. Michele, e ottenne per voti favorevoli 20 contrari 2.

Diedero l'incumbenza per assistere alla retrovendita di detto censo assieme col Signore Provveditore alli

Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati

Signore Tenente Bartolomeo Odaldi

e ottennero per voti favorevoli 22.

Per avere due Ragionieri furono nominati e eletti

Signor Cavalier Atto Fabroni

Signore Federigo Pagnozzi

ottennero per voti favorevoli 15 contrari 7.

Fu letta comparsa delli Signori Cavaliere Andrea Rutati e Clemente Rospigliosi che domandano il teatro per una compagnia di saltatori, e istrioni per commedie collo stanzino dell'acque, e come in detta comparsa onde sentito si propone se piace di dare e concedere a detti Signori Rutati e Rospigliosi il teatro e stanzino dell'acque per detta compagnia d'istrioni e saltatori per tutto il mese di giugno con obbligo però a medesimi di pagare per ogni sera che opereranno o l'una o l'altra cosa lire tre a utile del teatro dependino in tutto e per tutto da Signori Soprintendenti [c. 49v] della fabbrica; non possino rimuovere né guastare cosa alcuna; e guastando siano tenuti al rifacimento e con dare il solito bullettino fisso al Cancelliere e bidello e posto il partito ottenne per voti favorevoli 19 contrari 3.

A fine non naschino sconcerti per assistere al teatro furono eletti, e deputati
 Signore Ottavio Canceglieri
 Signore Iacopo Forteguerri
 Signore Cesare Franchini Taviani
 Signore Pietro Odaldi
 e posti tutti assieme a partito ottennero per voti favorevoli 17 contrari 5 né essendo
 da fare altro si licenziò.

Adì 20 agosto 1736

Congregati li Signori accademici in n° 21.

In primo luogo fu letta la ragione stata rivista dall'amministrazione tenuta dal già Signore P. Clemente Rospigliosi stato Provveditore di nostra accademia per la quale approvazione restare creditore detto Signore Clemente di lire centodue soldi 4. 4. come in detto rogito al quale e quale in atti.

Dalli Signori Clemente Rospigliosi, e Andrea Rutati per loro comparsa fu domandato il teatro per una compagnia di ballerini a corda per tutto il prossimo settembre; onde fu proposto se piace dare e concedere detto teatro per detta opera, con obbligo che paghino lire tre per ogni sera che opereranno; non rimuovino o guastino cosa alcuna senza il consenso de Signori Deputati sopra la fabbrica, che facendosi cosa di nuovo resti a utile del teatro, e con i soliti bullettini fissi al Cancelliere e bidello; e posto il partito non ottenne per voti favorevoli 10 contrari 11.

Rimesso il partito per la 2^{da} volta non ottenne per voti favorevoli 11 contrari 10.

Rimesso la terza volta non ottenne per voti favorevoli 12 contrari 9.

Mancando per la morte del Signore P. Clemente Rospigliosi il Provveditore fu perciò nominato, squittinato e eletto

Signore Federigo Pagnozzi per voti favorevoli 17 contrari 4 [c. 50r] né essendo da fare altro si licenziò.

Adì 14 dicembre 1736

Congregati in n° 23.

Dalli Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi e Andrea Rutati fu presentata comparsa per la quale domandavano il teatro gratis per tutto il futuro carnevale per una Opera in musica; e similmente.

Dalli Signori Capitano Bartolomeo Pio Odaldi, e Domenico Dondori fu presentata comparsa per la quale domandavano il teatro per il futuro carnevale per farvi l'opera in porsa e pagare scudi cinque per opera.

E doppo più e varie propositioni furono formate le seguenti petizioni e cioè

Si propone se piace di concedere gratis il teatro a detti Signori Cavaliere Gatteschi, e Rutati per far l'opera in musica con conditione che per tutto il corrente mese si di-

chiarino se abbino o no concluso di far l'opera, e non dichiarandosi sia per non fatta tal concessione, e dichiarandosi di voler fare dette opere, e non le facendole devino per ogni danno e scapito pagare scudi salve le altre conditioni e non ottenne per voti favorevoli 11 contrari 12.

Successivamente fu proposto se piace di concedere il teatro per le commedie in prosa a detti Signori Capitano Odaldi, e Domenico Dondori, con obbligo a medesimi di pagare scudi cinque per opera, e colle medesime conditioni e posto il partito non ottenne per voti favorevoli 10 contrari 13.

Adi 22 dicembre 1736

Fu letta comparsa del Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi, e Signore Andrea Rutati per la quale domandavano il teatro per il futuro carnevale collo stanzino dell'acque onde si propone se piace di dare detto teatro a detti Signori Gatteschi e Rutati collo stanzino dell'acque per farvi recitare nel futuro carnevale l'opere in musica con conditione che paghino a utile del teatro scudi [c. 50v] dieci; che dependino da Signori Deputati sopra il teatro; non rimuovino cosa alcuna senza di loro, e facendovi cose di nuovo restino a utile del teatro e con i soliti bullettini fissi al Cancelliere e donzello, e con facultà che per tutto il dì 6 gennaio possino disdire detto teatro e posto il partito ottenne per voti favorevoli 20 contrari 1.

Per soprintendere al teatro furono nominati

Signor Capitano Bartolomeo Odaldi voti favorevoli 18 contrari 3

Signore Ottavio Canceglieri voti favorevoli 16 contrari 5

Signor Cavalier Francesco Marchetti voti favorevoli 20 contrari 1

Signore Giuseppe Scarfantoni voti favorevoli 16 contrari 5

Signor Cavalier Luigi Sozzifanti voti favorevoli 9 contrari 12

Signor Cavalier Cesare Ipoliti voti favorevoli 10 contrari 11

ne essendo da fare altro si licenziò.

Adi 2 gennaio 1737

Congregati n° 19.

Dalli Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi, e Andrea Rutati fu presentata comparsa di disdetta del teatro per la commedia in musica presentata detta comparsa domandato e concesso.

Adi 11 gennaio 1737

Congregati n° 19.

Fu letta una comparsa presentata dalli Signori Capitano Tenente Bartolomeo Pio Odaldi, e Domenico Dondori che domandavano il teatro per una conversatione per farvi e recitarvi commedie in prosa alla quale.

Doppo varii discorsi, fu proposto se piace di dare a detti Signori Odaldi e Dondori il teatro collo stanzino dell'acque per tutto il prossimo futuro carnevale per recitarvi opere in prosa; colla facultà di disdire detto teatro senza pagamento per tutto il 25 corrente e questo si concede colla condizione che dependino dalli Signori Deputati [c. 51r] sopra la fabbrica del teatro; che non rimuovino cosa alcuna, e facendosi cosa di vantaggio resti a utile del teatro, e per nolo paghino all'accademia scudi dieci, con i soliti bullettini fissi al Cancelliere e bidello, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 16 contrari 3.

Fu proposto di confermare i deputati già fatti sotto di 22 dicembre 1737 per soprintendere al teatro nel tempo delle recite e ottenne per voti favorevoli 16 contrari 3 ne essendo da fare altro si licenziò.

Adì 29 dicembre 1737

Congregati n° 20.

Fu letta una comparsa presentata dalli Signori Capitano Bartolomeo Odaldi, Clemente Rospigliosi e Domenico Dondori che domandano il teatro per il prossimo carnevale per una conversatione per farvi e recitarvi comedie in prosa alla quale; e doppo varii discorsi fu proposto se piace di concedere a detti Signori Odaldi Rospigliosi e Dondori il teatro collo stanzino dell'acque per il prossimo futuro carnevale per recitarvi opere in prosa con conditione che detta conversatione deva dependere dalli Signori Deputati sopra la fabbrica del teatro; che non rimuovino cosa alcuna, e che facendosi utensili tutto resti a utile del teatro, e per nolo del medesimo paghino con detto stanzino scudi cinque per opera tutto con i soliti bullettini fissi al Cancelliere e bidello e ottenne per voti favorevoli 17 contrari 3.

Dal Camarlingo furon dati, e da me letti per debito di due annate l'infrascritti a quali assegnorno tempo a termine di quindici giorni a pagare alias li dichiarorno cassi per voti favorevoli 17 contrari 3.

Signore Tommaso della Rena

Signore Giovan Battista Rutati

Signor Canonico Mario Bracciolini

Signore Giuseppe Tolomei

Signor Abate Filippo Gatteschi

Signor Cavalier Francesco Baldinotti

Signor Cavalier e Canonico Onofrio Ipoliti

Signore Bartolomeo Conversini

[c. 51v] Adì 17 aprile 1738

Congregati n° 19.

Fu letta una comparsa presentata dalli Signori Deputati sopra il teatro sopra la quale fu formata la seguente petizione.

Si propone se piace di approvare per un anno la locatione fatta a Giuseppe Giunti del Moro dal Signore Federigo Pagnozzi Camarlingo della casa vicina al teatro e dare incumbenza a due che per l'avvenire proponghino quello sia espediente farsi sopra gl'altri particolari e sopra quanto si espone in detta comparsa de Signori Deputati, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 19 contrari.

Per avere detta incumbenza furono proposti e ottennero

Signore Sebastiano Cellesi voti favorevoli 18 contrari 1

Signore Cesare Fioravanti voti favorevoli 16 contrari 3

Vedendosi che con somma difficoltà si aduna l'accademia in n° di 18 Signori accademici a tenore della disposizione de capitoli perciò si propone se piace che da qui avanti il n° per adunare l'accademia sia di n° quattordici e posto il partito ottenne per voti favorevoli 13 contrari 6.

Fu proposto venirsi all'elezione del nuovo Prencipe e Sotto Prencipe dell'accademia, e doppo varii trattati e discorso fu risoluto, che si sospenda per ora tale elezione, e il precedente Prencipe seguiti fino ad altra elezione.

Dalli Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi, e Cavaliere Anibale Bracciolini fu presentata comparsa per la quale domandano il teatro per il futuro carnevale per recitarvi una o due opere in prosa con intermedi, e balli e pagare quanto è solito in simili casi collo stanzino dell'acque onde visto e sentito

Deliberorno, salve l'infrascritte condizioni e concessero a detti Signori Gatteschi e Bracciolini il teatro per il futuro carnevale collo stanzino dell'acque; mentre per tutto dicembre 1738 non fosse domandato e concesso il teatro per opere in musica; nel qual caso non s'intenda [c. 52r] concesso a detti Signori Gatteschi e Bracciolini; e più con obbligo a medesimi di pagare scudi dieci per dette due opere per nolo del teatro secondo il solito, e stanzino dell'acque, con condizione che non possino rimuovere cosa alcuna senza il consenso se Signori Deputati e facendo cosa di nuovo per detto teatro resti a utile del medesimo; stiano sotto la soprintendenza de Signori Deputati e col solito bullettino fisso al Cancelliere e donzello il tutto per voti favorevoli 17 contrari 2 né essendo da fare altro si licenziorno.

Adi 14 maggio 1738

Congregati n° 20.

Fu proposto che mancando per la morte seguita del Signor Cavalier Cosimo Poggi dal Gallo, e Abate Bartolomeo Melocchi due sopra la fabbrica del teatro, di eleggere due altri in loro vece e furono nominati l'infrascritti cioè, e partitati ottennero

Signore Cesare Maria Godemini voti favorevoli 11 contrari 9

Signore Cesare Franchini Taviani voti favorevoli 13 contrari 7

Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi voti favorevoli 13 contrari 7

Signore Cesere Antonio Fioravanti voti favorevoli 16 contrari 4 ottenne

Signor Cavalier Cesere Ipoliti voti favorevoli 11 contrari 9

Signore Antonio Benedetto Moncetti voti favorevoli 16 contrari 4 ottenne

Dipoi fu letta una comparsa presentata dalli Signori Cavaliere Domenico Bocchineri, e Cavaliere Pistoletto Gatteschi per la quale domandavano concederseli presentemente il teatro per una compagnia di Saltatori, e ballerini obbligandosi di pagare per ogni sera che opereranno lire tre per utile del teatro, e lire 134 per il custode; onde visto, e sentito quanto si propone se piace di dare e concedere detto teatro a detti Signori Bocchineri e Gatteschi per quel tempo che continueranno a operare con obligo di non rimuovere cosa alcuna, ma di restituire in buona forma e stato per quello riceveranno; di dependere da Signori Deputati sopra la fabbrica e deputati nelle operazioni di pagare lire tre per ogni sera che opereranno a utile del teatro, e lire 134 al custode, e colla porta libera per il Cancelliere e donzello e posto il partito ottenne per voti favorevoli 15 contrari 5.

Per assistere la sera de balli furon nominati essendo restati 18

Signor Cavalier Francesco Marchetti voti favorevoli 15 contrari 3

Signore Eligio Cellesi voti favorevoli 15 contrari 3

e si licenziò.

[c. 52v] Adi 19 febbraio 1739

Congregati n° 20.

Si propone di venire all'elezione del nuovo Principe dell'accademia, e non essendo stato nominato alcuno fu proposto confermarsi per un altro anno il Signor Canonico Francesco Maria dal Gallo, e ottenne per voti favorevoli 16 contrari 4.

Dal Capitano Carl'Ottavio Paribeni fu nominato per accademico il Signore Tenente Matteo Celli.

Dal Signore Prior Bernardino Forteguerra fu presentata e letta la sua renunzia come stato sopra la fabbrica del teatro.

Similmente essendo state renunziata in voce simile incumbenza dal Signore Cesere Fioravanti furono proposti sopra la fabbrica li Signori

Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi voti favorevoli 17 contrari 3

Signore Pietro Rossi voti favorevoli 19 contrari 1

Essendo passato a miglior vita il Signore Provveditore dell'accademia Signore Federico Pagnozzi perciò fu proposto di eleggersi ora per in futuro.

Signore Eligio Cellesi quale ottenne per voti favorevoli 19 contrari 1.

Comparve uno e il n° fu 21.

Dal me Cancelliere furono lette due comparse che una delli Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi e Cavaliere Francesco Marchetti che domandano ora per tutto il tempo

fino a tutto il carnevale del 1740 il teatro per l'accademia degli Animosi per farvi recitare più commedie senza limitazione di n° nel tempo; con obbligo di pagare facendosi, o non facendosi commedie salvo i casi soliti di morte di Principi scudi venti per tutto detto tempo e opere e colle condizioni che parrà a Signori accademici.

L'altra comparsa letta de Signori Domenico Dondori, e Clemente Pio Rospigliosi che domandano [c. 53r] detto teatro ora per tutto il tempo fino a tutto il carnevale del 1740 con avere offerto in voce di fare almeno tre opere e quando si dia apertura anche in musica, o sì vero con intermedi, o balli, e di pagare scudi sette per opera etiam che fossero più; lire dodici per tutto il tempo dello stanzino dell'acque, e rispetto alle opere in musica con obbligo di rendere la risposta per tutto giugno; e in oltre in caso che non facessero commedie salvo i casi soliti di pagare al teatro scudi venti, e colle condizioni che parranno opportune a Signori accademici.

Sopra di che tanto per una che per l'altra parte furono fatte più, e varie proposizioni, arringhe, e domande e in fine delle altercazioni seguite, furono fatte le seguenti proposizioni, e parti uno, e restò il n° 21.

Rispetto alla domanda delli Signori Gatteschi e Marchetti si propone se piace di concedere il teatro a detti Signori Gatteschi e Marchetti ora e per tutto il carnevale del 1740, con condizione però che i Signori accademici si riservano la facoltà di poterlo concedere ad istrioni o altri in tempo però che detti Signori non vi facessero recite; con obbligo a medesimi di pagare tanto facendo che non recitando opere la somma di scudi venti; che devino dependere da Signori deputati sopra la fabbrica; di relassare tutto quello che fosse fatto di nuovo; far vedere a Censori l'opere prima di recitarle; e col solito bullettino fisso al Cancelliere e bidello; e posto il partito ottenne per voti favorevoli 13 contrari 8.

Di poi fu proposto se piace concedere il teatro a detti Signori Dondori, e Rospigliosi, ora e per tutto il carnevale del 1740 con detta condizione, che li Signori accademici abbino la facoltà di concederlo ad istrioni, e altri in tempo però che detti Signori non vi facciano recite; con obbligo a medesimi di pagare etiam in caso che non facessero recitare commedie scudi venti alla Accademia; e facendovi recitare devino in detto tempo farvi recitare almeno tre opere per le quali devino pagare scudi sette per opera, e lire dodici per tutto il tempo dello stanzino dell'acque [c. 53v] e recitandovi più di tre opere sempre devesi pagare scudi sette per opera o sia in prosa, o in musica; e con condizione che devino dependere da Signori Deputati sopra la fabbrica, relassare al teatro tutto quello fosse fatto di nuovo di far rivedere l'opere a Signori Censori prima di recitarle, e col solito bullettino fisso per il Cancelliere e donzello, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 14 contrari 7 e quale ottenne.

Deputorno sopra li sconcerti che nascere potessero in tempo di recite

Signor Cavalier Giovan Battista Paribeni

Signore Capitano Bartolomeo Pio Odaldi

Signor Cavalier Annibale Bracciolini
 Signore Cesare Franchini Taviani
 tutti vinti a viva voce né essendo da trattare altro si licenziorno.

Adì 9 giugno 1739

Congregati li Signori accademici in n° 20.

Fu proposto di vincere per accademico già stato nominato

Signore Tenente Mattia Celli ottenne per voti favorevoli 19 contrari 1.

Crebbe il n° a 21.

Fu letta una comparsa delli Signori Cavaliere Francesco Marchetti e Cavaliere Giovan Battista Paribeni per la quale domandano il teatro per un mese senza pregiudetto però della commedia in musica e con obbligo di pagare lire tre per ogni sera che operano e però si propone se piace di dare il teatro a detti Signori Marchetti e Paribeni, non compreso lo stanzino dell'acque per il tempo di un mese, e senza pregiudetto dell'opera in musica e questa si faccia, nel qual caso cessi il presente partito per recitarvi gli istrioni commedie in prosa con obbligo di pagare a utile del teatro lire tre per ogni sera che opereranno; di pagare il solito al custode del teatro; di dipendere in tutto e per tutto da Signori Deputati sopra la fabbrica, di non rimuovere cosa alcuna senza loro consenso; e relassare se facessero cose di nuovo, e col solito bullettino fisso al Cancelliere e bidello e posto il partito ottenne per voti favorevoli 15 contrari 6.

Deputono per assistere il teatro in ogni sera

Signor Cavalier Annibale Bracciolini

Signor Cavalier Giovan Battista Paribeni

vinti a viva voce ne essedno altro da fare si licenziò.

Adì 23 luglio 1739

Congregati li Signori accademici in numero di 23.

Dal Signor Capitano Carl'Ottavio Paribeni fu ringraziato i Signori accademici, e renunziata la carica di Collettore e per tale incumbenza e carica furono nominati e partitati, e ottennero come infr.tta

Signor Cavalier Cesare Ippoliti voti favorevoli 18 contrari 5

Signore Cesare Franchini Taviani voti favorevoli 19 contrari 4
 e ottenne.

Da varii Signori accademici furono nominati per squittinarsi altra sessione

Signor Cavalier Leonardo Rossi Melocchi

Signor Cavalier Luigi Canceglieri

Signore Onofrio Peraccini

Fu letta ragione al tempo del Signore Federigo Pagnozzi Provveditore da primo luglio 1736 a tutto 9 febbraio 1739 del tenore che in essa.

Dalli Signori Cavaliere Giovan Tommaso Amati e Pier Francesco Cellesi fu con lor comparsa domandano il teatro per una compagnia d'istrioni per recitarvi nella prossima estate per dare il divertimento alla città, con obbligo di pagare a utile del teatro ogni volta e sera che reciteranno lire tre e di pagare l'onorario solito al custode, che però fu proposto se piace di concedere in teatro con dette condizioni con che dependino in tutto da Signori Deputati sopra la fabbrica; di non rimuovere cosa alcuna, e di relassare al teatro se facessero cose nuove e di dare il solito bullettino fisso al Cancelliere e bidello e posto il partito ottenne per voti favorevoli 21 contrari 2.

Per assistere al teatro le sere delle recite per gli sconcerti che potessero nascere

[c. 54v] Signor Cavalier Francesco Marchetti e

Signor Cavalier Luigi Sozzifanti

quali furono eletti a viva voce.

Concessero secondo la richiesta dal medesimo fatta lo stanzino dell'acque al Signor Canonico Francesco Maria dal Gallo per tutto il tempo che reciteranno detti istrioni commedie, con obbligo di pagare a utile dell'accademia lire sei in tutto e posto il partito ottenne per voti favorevoli 21 contrari 2 ne essendo per ora da far altro si licenziò.

Adì 10 dicembre 1739

Congregati n.º18.

Dal Signore Clemente Pio Rospigliosi fu rappresentato come esso ottenne il teatro per il futuro carnevale con obbligo di farvi recitare commedie, e in caso di recita, o non recita sia obbligato pagare a utile del teatro scudi ventuno, e avendo egli una camerata che forse reciteranno più delle tre opere per spasso, e divertimento della città che però domandava la gratia di non pagare più i detti scudi 21 etiam nel caso di recitarsi iù di tre opere e posto il partito ottenne per voti favorevoli 18 contrari.

Essendo in oggi le scene assai guaste e rotte siccome a cieli del palco del teatro mancano le staffe di ferro con pericolo di cadere perciò fu proposto che i Signori Deputati sopra la fabbrica col consenso del Principe facciano il tutto resarcire, e ordinarsi il detto Camarlingo che somministri e paghi l'occorrente tutto per voti favorevoli 17 contrari 1.

Furono partitati per essers iammessi per accademici stati già nominati altra volta

Signor Cavalier Leonardo Rossi Melocchi voti favorevoli 17 contrari 1

Signor Cavalier Luigi Canceglieri voti favorevoli 17 contrari 1

Signore Onofrio Peraccini voti favorevoli 16 contrari 2

Furono nominati per accademici

Signor Cavalier Francesco Arfaroli

Signor Cavalier Domenico Batistini

ne essendo altro da fare si licenziò.

[c. 55r] Adì 11 gennaio 1740

Congregati n° 18.

Fu letta la ragione del Signore Carl'Ottavio Paribeni stato Collettore dell'accademia da primo gennaio 1730 a tutto dicembre 1734 del tenore che in essa.

Similmente essendo in detta ragione nominata una nota de debitori dell'accademia perciò fu onde consegnarsi detta nota al Signore Cesare Giuseppe Franchini Taviani, e per detto al Signor Canonico suo fratello, acciò faccia l'opportuna esazione a tenore de capitoli, e intimati non pagando siano, e s'intendino cassi.

Essendo stata data notizia del bisogno che anno le scene e i cassetti delle medesime di essere accomodate, e che il Signore legnaiolo Ricci non abbia in simili opere tutta l'esperienza, come viene attestato dal Signore Pietro Rossi uno de 4 sopra la fabbrica qui presente; perciò conoscendosi la necessità, di avere prontamente uno pratico, e capace perciò si propone di eleggere per legnaiolo del teatro Francesco Maria Brizzi e posto il partito ottenne per voti favorevoli 18.

Essendo stati la volta passata nominati per accademici, andorno a partito

Signor Cavalier Francesco Arfaroli voti favorevoli 16 contrari 2

Signor Cavalier Domenico Batistini voti favorevoli 5 contrari 15

ne essendo altro da fare si licenziò.

[c. 55v] Adì 7 marzo 1740

Congregati n° 22.

Da me Cancelliere fu letta una comparsa ossia renunzia fatta dalli Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati Cavaliere Pistoletto Gatteschi e Antonio Benedetto Moncetti tre de Signori Deputati sopra il teatro del tenore che in essa; sopra di che furon fatti vari discorsi e trattati, e fu risoluto che due Cavalieri parlassero, e trattassero con detti Signori con farne la relazione, e furono nominati e eletti a viva voce

Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti

Signore Cesare Franchini Taviani

Dal Signore Principe fu proposto venirsi all'elezione del nuoo Principe, e furono nominati crebbe uno

Signor Cavalier Giulio Clemente Banchieri voti favorevoli 22 contrari 1

Signore Pietro Rossi voti favorevoli 18 contrari 5

Signor Cavalier Giuseppe Franchini voti favorevoli 8 contrari 15

Fu letta la comparsa del Signore Francesco Pagnozzi per la domanda del teatro, e servì per proposta.

Fu letta la nota de debitori, e ordinorno intimarsi con polizza secondo il solito; e si licenziò.

Adì 21 aprile 1740

Congregati n° 29.

Da me Cancelliere fu letta la relazione stata fatta dalli Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti, e Cesare Franchini Taviani, che i Signori Deputati sopra la fabbrica abbino la facultà, e autorità di potere a tenore de capitoli prendere per servizio del teatro quel legnaiolo e altri manifattori che da loro fosse stimato più opportuno come per altro in detta relazione quale messa a partito ottenne per voti favorevoli 20 contrari 9 si crebbe uno e il n° fu 30.

Per avere il Prencipe dell'accademia per un anno e il Sotto Prencipe furno nominati e ottennero

Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti per Prencipe voti favorevoli 29 contrari 1

Signore Pietro Rossi per Sotto Prencipe voti favorevoli 29 contrari 1

Di poi fu da me Cancelliere letta una domanda fatta dalli Signori Cavaliere Annibale Bracciolini, e Francesco Pagnozzi, quali domandano [c. 56r] il teatro per una comparsa di comici istrioni per tutto il futuro maggio colle condizioni che in detta comparsa in atti e visto, e sentito si propone se piace di concedere il teatro per il futuro mese di maggio da oggi a detti Signori Bracciolini e Pagnozzi compreso lo stanzino dell'acque con condizione che venendo in detto tempo occasione di qualche compagnia di musici per recitarvi commedie in musica devino a beneficio de Signori accademici rilassare il teatro; con dovere in tutto e per tutto dependere da Signori Deputati sopra la fabbrica; che non possino rimuovere cosa alcuna senza ordine de medesimi Signori Deputati; e devino mantenere in buono stato, come le ricevono, tutte le robbe del teatro, scene e altro, e con obbligo di pagare ogni sera che reciteranno lire tre a utile del teatro, e con i soliti bullettini fissi al Cancelliere e bidello e posto il partito ottenne per voti favorevoli 20 non ostante.

Deputorno, elessero, e nominorno per soprintendere alli inconvenienti che potessero nascere in teatro

Signor Cavalier Luigi Sozzifanti voti favorevoli 22 contrari 8

Signor Cavalier Pietro Odaldi voti favorevoli 22 contrari 8

Dipoi fu rappresentato che erano stati avvisati tutti i Signori accademici debitori e che alcuni non abbino pagato perciò a tenore del capitolo furono dichiarai cassi.

Signore Bartolomeo Conversini

Signore Mario Bracciolini

Signore Abbate Iacopo Dondori

Signore Francesco Tommaso Cellesi

ne essendo da fare altro si licenziò.

Adi 26 aprile 1740

Congregati li 4 Signori Deputati sopra la fabbrica del teatro.

Fu presentata una comparsa da Francesco Brizzi che domandava essere eletto legnaiolo del teatro, onde visto e sentito servatis servandis elessero detto Brizzi per legnaiolo del teatro per voti favorevoli 4 contrari

Adì 21 maggio 1740

Congregati li Signori Principe e accademici in numero di diciotto.

[c. 56v] Da Bartolomeo Odaldi, e Cavaliere Annibale Bracciolini fu presentata e da me Cancelliere letta una comparsa per la quale domandavano il teatro per una camerata di musici per recitarvi ne mesi di luglio e agosto più recite di commedie in musica; siccome domandavano lo stanzino dell'acque il tutto gratis come altre volte è stata praticata.

Onde fu proposto se piace di concedere a detti Signori Odaldi e Bracciolini il teatro nei detti mesi di luglio e agosto per recitarvi più opere per il divertimento della città collo stanzino dell'acque il tutto gratis senza alcun pagamento con condizione che dependino da deputati sopra la fabbrica; si prevalghino delle maestranze del teatro; non rimuovino cosa alcuna e facendo cosa di nuovo resti a utile del teatro, e col solito bullettino fisso al Cancelliere e bidello, e posto il partito non ottenne voti favorevoli 8 contrari 10.

Non avendo ottenuto detto partito di dare il teatro gratis perciò detto Cavaliere Annibale offerse a utile del teatro e con lo stanzino dell'acque in tutto e per tutto scudi cinque e posto il partito non ottenne per voti favorevoli 11 contrari 7.

Da Francesco Maria Pagnozzi fu rappresentato in voce in nome degli strioni che anno recitato, che avendo essi fatto un notevole seguito volesse l'accademia elargire e accordarli qualche regali e mancie onde fu proposto di ordinare che il Camarlingo li dia lire quindici, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 12 contrari 6.

Da Eligio Cellesi Camarlingo fu domandato deputarsi due ragionieri a tutto giugno futuro e furono nominati

Girolamo Buonaccorsi

Domenico Cellesi

e posti a partito ottennero per voti favorevoli 17 contrari 1 ne essendo altro da fare si licenziò.

Adì 24 maggio 1740

Congregati nuovamente li Signori accademici in n° 22.

Fu di nuovo riproposta la sudetta domanda fatta del teatro, e stanzino dell'acque col pagamento di scudi cinque per i mesi di luglio e agosto per farvi più recite di commedie in musica colle suddette obbligazioni e condizioni poste [c. 57v] nella domanda fatta dalli Signori Annibale Bracciolini e Capitano Tenente Bartolomeo Odaldi e decreto

proposto sotto di 21 maggio corrente e posto il partito ottenne per voti favorevoli 21 contrari 1.

Al fine di ovviare alli sconcerti che nascere potessero nel tempo delle recite, elessero per assistere li Signori

Cavaliere Giovan Battista Paribeni

Cavaliere Francesco Marchetti

Iacopo Forteguerra

Pietro Odaldi

e posto il partito tutti assieme ottenne per voti favorevoli 22 ne essendo altro da proporre si licenziò.

Adi 13 agosto 1740

Congregati n° 21 fu fatta le seguente petizione.

Essendo dalli Signori Deputati sopra la fabbrica stato ordinato per mandato sotto una nota fatta da Signori per il teatro al Signore Eligio Cellesi Camarlingo il pagamento in somma di lire 90 soldi 16 per acconcimi del teatro, e che asserisca il detto Camarlingo non poter fare per non aver avuto in mano detto pagamento; e abbia anche il palco bisogno di resarcimenti; perciò si propone se piace di ordinare farsi mandato a Signori ministri del Monte che del denaro ivi esistente paghino a detto Camarlingo liberamente lire cento cinquanta acciò paghi dette spese per il resarcimento del palco del teatro e posto il partito ottenne per voti favorevoli 18 contrari 3.

Fu letta la ragione del tempo del Signore Eligio Cellesi Camarlingo da 9 febbraio 1739 a 30 giugno 1740 del tenore che in essa ne essendo da far altro si licenziò.

Incont. fu fatto detto mandato di lire cento cinquanta diretto a Monte di Pietà, e consegnato al Signore Eligio Cellesi.

Adi 2 marzo 1741

Congregati n° 18.

Fu trattato di venire alla elezione del nuovo Principe ma per varii rispetti non fu fatta l'elezione, e fu rimandata ad altra adunanza.

Essendo passato a miglior vita Giuliano Paperini donzello [c. 57v] dell'accademia perciò fu fatta istanza e fu fatto Zampini stato già per più anni sostituto, onde posto il partito ottenne per voti favorevoli 18.

Essendosi guastata l'acqua del Pozzo del teatro per remediare a tal disordine fu proposto di dar incumbenza a Signori Deputati sopra la fabbrica acciò facciano essa visitare e accomodare con spendere quanto occorre e posto il partito ottenne per voti favorevoli 18.

Si propone che il detto Collettore abbia facoltà e possa ogn'anno lire tre nella occasione di mandare le polizze a Signori accademici per il pagamento della tassa annuale, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 18 contrari.

Furono nominati per vincersi per accademici

Signor Abate Domenico Antonio Arfaruoli

Signore Vincenzo Cenciolini

ne essendo da fare altro si licenziò.

Adì 2 maggio 1741

Congregati n° 25 e poi 29.

Fu proposto ammettersi nell'accademia come proposti

Signor Abate Domenico Antonio Arfaruoli voti favorevoli 25 contrari

Signore Vincenzo Cenciolini voti favorevoli 25 contrari

vennero altri e il n° fu 29.

Furono dalli Signori Pietro Odaldi e Iacopo Forteguerrri nominati per vincersi accademici

Signor Abate Pietro Panciatichi questo non volle essere partitato

Signor Abate Domenico Bracciolini

Fu proposta l'elezione del Principe, e doppo varie nomine d'alcuni che non vollero esser proposti fu nominato partitato e vinto

Signor Canonico Francesco Maria dal Gallo voti favorevoli 24 contrari 5

Conoscendosi che in qualche parte i capitoli dell'accademia anno bisogno di moderazioni, dichiarazioni e aggiunte, etiam nella elezione del Principe perciò si propone se piace di fare una rivista, compilazione riforma e aggiunta a capitoli per miglior regolamento [c. 58r] dell'accademia onde posto il partito per darsene incumbenza a due ottenne per voti favorevoli 28 contrari 1.

Per avere detta incumbenza furono nominati e ottennero

Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi voti favorevoli 27 contrari 2

Signore Cesare Franchini Taviani voti favorevoli 28 contrari 1

Fu letta comparsa del Signor Canonico Francesco Maria dal Gallo e Cavaliere Leonardo Rossi Melocchi che domandano per questa estate il teatro collo stanzino dell'acque per farvi delle opere e colle dichiarazioni di che nella comparsa.

Onde fu proposto se piace di concedere per questa a detti Signori dal Gallo, e Rossi Melocchi, con obbligo però di pagare a utile dell'accademia scudi cinque per opera per detto teatro e stanzino; che devino dependere da Signori Deputati sopra il teatro; che non rimuovino senza consenso cosa alcuna; che facendosi cosa nuova resti il tutto al teatro, e con li soliti bullettini fissi al Cancelliere e donzello; e quando tenessero il teatro in questa estate senza farci opere, devino non ostante pagare scudi cinque mentre però non avessero fatta la disdetta nel tempo di giorni 15 da oggi al Signor Canonico

nel qual caso non si deva pagare cosa alcuna, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 25 contrari 5.

Per assistere che non naschino inconvenienti furono nominati e ottennero

Signor Cavalier Giovan Battista Paribeni

Signore Iacopo Forteguerra

Signore Pietro Odaldi e

Signore Vincenzo Cenciolini

e posto il partito ottenne per voti favorevoli 29 contrari ne essendo da fare altro si licenziò.

Adi 17 maggio 1741

Congregati n° 18.

Dal Signor Canonico Francesco Maria dal Gallo che fin sotto di 2 stante fu domandato e ottenne il teatro; fu fatta istanza che li fusse prorogato il tempo ad accettare o disdire il teatro [c. 58v] sopra la qual proposizione furono progettati varii partiti, e non messo alcuno di soddisfazione non fu fermato cosa alcuna.

Considerando di essere necessario al teatro uno stanzone per porvi le scene perciò si proponeva di farlo nel prato contiguo con comperarlo da chi fosse necessario; e essendovi più e varie opinioni fu sospesa per ora ogni risoluzione e si licenziò.

Adi detto

Dal Signore Eligio Cellesi fu fatto noto come dal Signor Canonico dal Gallo e Leonardo Rossi fu al medesimo disdetto il teatro in libertà dell'Accademia.

Adi 3 giugno 1741

Congregati n° 18.

Fu proposto per accademico il Signor Abate Domenico Bracciolini e posto il partito ottenne per voti favorevoli 18 contrari.

Crebbe il n° a 19.

Il Signore Eligio Cellesi Camarlingo domandò farlisi i soliti ragionieri e furono proposti partitati e vinti

Signor Cavalier Francesco Marchetti voti favorevoli 19 contrari

Signore Pietro Rossi voti favorevoli 19 contrari

Fu rappresentato che per servizio della chiesa di S. Pavolo fu presa una trave d'abeto propria dell'accademia con promessa di rimetterla, e essendo passato molto tempo ne vedendosi restituire, fu proposto in voce di fare tutte le parti possibili perché sia restituita, e posto il partito in voce fu sopra di ciò data incumbenza alli Signore Francesco Pagnozzi e Signore Eligio Cellesi a quali in ogni caso diedino facultà di agire per via di Giustizia.

Fu proposto di fare e provvedersi di luogo per fare un arsenale per servizio delle scene, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 19 contrari.

Per avere la soprintendenza di fare detto arsenale, trovare, e fermare il luogo, prezzo, e altro che sia necessario fu proposto di dare l'incumbenza libera ai Signori Deputati sopra la fabbrica e posto il partito ottenne per voti favorevoli 18 contrari 1 e si licenziò.

Adì 8 giugno 1741

Congregati n° 23.

Fu presentata comparsa d'Alcibiade Banchieri, e Abate [c. 59r] Antonio Arfaroli per la quale domandavano concederseli il teatro per la corrente estate compreso lo stanzino dell'acque per fare in detto teatro alcune opere in musica con balli e con obbligo di pagare a utile di detto teatro scudi cinque per opera; ond evinto e sentito quanto

Fu proposto se piace concedere a detti Signori Banchieri e Arfaroli il teatro per la presente estate ad effetto di farvi recitare opere in musica con balli; e assieme concederli lo stanzino dell'acque con obbligo di pagare a utile del teatro scudi cinque per opera; di non rimuovere senza il consenso de Signori Deputati sopra la fabbrica cosa alcuna; di relassare tutto quello fosse fatto di nuovo al teatro; di dipendere da Signori Deputati e col solito bullettino fisso al Cancelliere e donzello e in oltre con facoltà a detti Signori di potersi dichiarare al Signore Camarlingo nel tempo di giorni venti da oggi nel qual tempo possino disdire il teatro senza alcun pagamento ma passati detti giorni venti devino pagare scudi dieci a utile del teatro etiam che non facessero opere; e posto il partito ottenne per voti favorevoli 17 contrari 6 non ostante.

Per soprintendere al teatro furon nominati partitati e ottennero l'infrascritti essendo partiti due col n° di 21.

Signore Cesare Franchini Taviani voti favorevoli 15 contrari 6 ottenne

Signore Clemente Rospigliosi voti 17 contrari 4 ottenne

Signor Cavalier Luigi Sozzifanti voti 18 contrari 3 ottenne

Signor Cavalier Francesco Marchetti voti 18 contrari 3 ottenne

Signor Cavalier Luigi Cancellieri voti 9 contrari 12

ne essendo altro da proporre si licenziò.

Adì 22 dicembre 1741

Congregati n° 24.

Fu presentata e da me Cancelliere letta una comparsa fatta d'Alcibiade Banchieri, e Onofrio Peraccini accademici per la quale domandavano il teatro per il prossimo carnevale collo stanzino dell'acque; onde

Fu proposto se piace concedere a detti Signori Talini e Peraccini detto teatro e stanzone dell'acque ad effetto di [c. 59v] farvi recitare più opere in prosa con obbligo però a detti Signori di paare a utile del teatro scudi cinque per opera; di ricevere, e restituire la consegna; di dipendere da Signori Deputati sopra la fabbrica; di non rimuovere senza il loro consenso cosa alcuna; di resarcire a utile del teatro tutto quello vi facessero di più; e di dare al Cancelliere e bidello il solito bullettino fisso, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 23 contrari 1.

Deputorno per assistere al teatro, acciò non naschino inconvenienti nelle recite e altro

Signore Onofrio Pagnozzi voti favorevoli 22 contrari

Signore Iacopo Forteguerra voti favorevoli 22 contrari

Signor Cavalier Luigi Sozzifanti voti favorevoli 22 contrari

Signore Piero Odaldi voti favorevoli 22 contrari

Fu dal Signore Cesare Franchini Taviani Collettore rappresentato che non ha il donzello che lire tre di salario per fare gl'inviti per gl'adunati, e che conviene ogn'anno comandarli di fare, scrivere, registrare, e portare le polizze a tutti i debitori per la qual causa è stato a voce detto che li si pagassero altre lire tre; onde domandava approvarsi il presente fatto, e l'ordine del pagamento in futuro da farsi e posto il partito ottenne per voti favorevoli 22 contrari.

Si partirno altri tre, restò il n° 19.

Per stimolare e riconoscere e concludere di fare lo stanzone al teatro sul prato di Monte Oliveto e riconoscere se sia del pubblico o de Padri Olivetani in augumento della commissione che anno i Signori Deputati sopra la fabbrica, e senza loro pregiudicare deputorno assieme con detti Deputati l'infrascritti

Signore Eligio Cellesi voti favorevoli 16 contrari 3

Signor Cavalier Giovan Battista Paribeni voti favorevoli 16 contrari 3

Signore Cesare Franchini Taviani voti favorevoli 15 contrari 4

Signore Domenico Cellesi voti favorevoli 12 contrari 7

e ottennero.

[c. 60r] Ad effetto di concedersi più presto che sia possibile di far detto stanzone si propone se piace che in ogni caso che il prato dove si pensa di fare detto stanzone sia delle ragioni de Padri Olivetani, quali per concedere tal sito vogliono un canone annuo; che possa fermarsi da detti Signori Deputati di dare per Canone annuo a detti Padri libbra mezza di cera bianca l'anno, e passarne l'opportuna scrittura, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 17 contrari 2 non ostante ne essendo da fare altro si licenziò.

Adi 30 maggio 1742

Ricordo come questo suddetto giorno si è rogato il contratto della compera fatta di un pezzuolo di prato e strada dall'accademia per farvi un arsenale per prezzo di lire 26; che lire una al Magistrato di fiumi e strade, e lire 25 a Padri di Monte Oliveto per contratto rogato da me Lazzaro Giovan Carlesi al quale.

Adì 23 luglio 1742

Congregati n° 19.

Im primo luogo fu letta la ragione dell'amministrazione tenuta dal Signore Eligio Cellesi Camarlingo da primo luglio 1740 a tutto giugno 1741 del tenore che in essa.

Di poi fu proposto se piace di eleggere il garzone stante la morte del Zampini garzone passato sopra di che forno lette due comparse una di Giuseppe Giunti l'altra di Domenico Ghirelli, e posti a partito ottennero cioè

Giuseppe Giunti voti favorevoli 16 contrari 4

Domenico Ghirelli voti favorevoli 8 contrari 11

venne altro accademico per n° 20.

Trovandosi, con qualche difficoltà, che aveva il Prencipe per le spese nel far la festa; perciò fu proposto se piace che l'accademia somministri ogn'anno a quello che sarà eletto Prencipe ad effetto possa fare le spese per detta festa lire ventiquattro l'anno, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 20 contrari.

Essendo terminato l'anno del Prencipato, perciò furono nominati per farsi il Prencipe l'infra scritti cioè

dal Signore Prencipe Signore Iacopo Forteguerra voti favorevoli 19 contrari 1

dall'accademia Signor Abate Giovan Maria Tolmei voti favorevoli 15 contrari 5

Signore Ignatio Banchieri voti favorevoli 12 contrari 8

[contrari 60v] onde ottennero per Prencipe detto Signore Iacopo Forteguerra e Sotto Prencipe Signor Abate Giovan Maria Tolomei ne essendo da far altro si licenziò.

Adì 6 dicembre 1742

Congregati n° 18.

Furono dal Signore Cesare Franchini Taviani nominati per accademici il Signore Girolamo Celli, e dal Signor Abate Antonio Arfaruoli li Signori Cavaliere Filippo del Cavaliere Francesco Maria Sozzifanti e Signore Primicerio Raffaele Conversini.

Dalli Signori Pietro Iacopo Rossi e Eligio Cellesi fu fatta istanza si sia concesso il teatro per il prossimo carnevale per recitarvi delle commedie in musica o in prosa con pagare per detto tempo a utile del teatro e per tutte l'opere soli scudi dieci come per loro comparsa di detti Signori alla quale; onde doppo più e varii trattati e discorsi

Fu proposto se piace; mentre nel tempo di dieci giorni da oggi non venisse qualche domanda di farsi le commedie in musica, nel qual caso resti sospeso il predetto partito; di concedere il teatro per tutto il prossimo carnevale a detti Signori Rossi, e Cellesi

per farvi recitare opere o in musica, o in prosa con obbligo di pagare scudi dieci in tutto; di ricevere, e restituire la consegna; di dependere da i Signori Deputati sopra la fabbrica di non rimuovere cosa alcuna senza il loro consenso e di relassare tutto quello facessero di nuovo a utile del teatro, e di dare il bullettino fisso al Cancelliere e bidello, e non compreso lo stanzino dell'acque, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 18 contrari.

Essendosi fatto l'istrumento con i Padri di Monte Oliveto del luogo del prato dietro al teatro per farvi lo stanzone per le scene, ad effetto che sia fatto detto stanzone si propone di dar facultà a 4 Signori Deputati sopra la fabbrica di farsi consegnare dal Signor Canonico tutto il danaro che ha l'accademia a fine di far fare [c. 61r] detto stanzone secondo il disegno fatto, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 18 contrari.

Per assistere al teatro in tempo di recite, e remediare poi alli sconcerti furono a viva voce eletti quelli dell'anno passato cioè Signore Francesco Pagnozzi; Signore Iacopo Forteguerra Signor Cavalier Luigi Sozzifanti e Pietro Odaldi e si licenziò.

Adi 31 maggio 1743

Congregati n° 19.

Dal Signore Eligio Cellesi Camarlingo fu domandata la revisione de conti della sua amministrazione e però eleggersi i ragionieri onde furono nominati, partitati e vinti Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti voti favorevoli 18 contrari 1

Signore Vincentio Cenciolini voti favorevoli 18 contrari 1

Essendosi dato principio alla fabbrica dello stanzone del teatro, e vi abbisognino la spesa; e essendo dal Signore Camarlingo stato depositato tutto il denaro sul Monte con condizione che non si paghi, se non con decreto dell'accademia e mandato detto contratto però si propone di dar facultà ad Eligio Cellesi Camarlingo di levare la somma depositata per spendersi in far fare detto stanzone e per renderne conto, e commettersi al Cancelliere di farne l'opportuno mandato e posto il partito ottenne per voti favorevoli 19 contrari.

Essendo stati nella passata sessione nominati per accademici l'infrascritti perciò si propone l'elezione de medesimi e cioè

Signore Girolamo Celli voti favorevoli 17 contrari 2

Signor Cavalier Filippo Sozzifanti voti favorevoli 19 contrari

Signore Primicerio Raffaele Conversini voti favorevoli 19 contrari

Dalli Signori Cavaliere Annibale Bracciolini, e Cavaliere Pistoletto Gatteschi fu presentata comparsa e domandato il teatro in questa estate per una conversazione di musici e ballerini per recitarvi opere in musica e balli, con condizione di rendere la risposta dentro al tempo di giorni quindici e di pagare scudi cinque per opera; onde visto e sentito quanto

Si propone se piace di concedere a detti Signori Cavalieri Bracciolini e Gatteschi il teatro da oggi e per tutto il mese di agosto a fine di recitarvi opere in musica e balli [c. 61v] con condizione di dare tempo a detti Signori Bracciolini e Gatteschi giorni quindici da oggi a potere disdire senza alcun pagamento; ma non disdicendo, devino pagare scudi cinque per opera a utile del teatro etiam non recitandovi; l'accademia sia in libertà di concedere detto Teatro ad altri; con condizione di dipendere da Deputati sopra il teatro; di non rimuovere o levare cosa alcuna, relassare quello fosse fatto di nuovo a utile del teatro e di dare i soliti bullettini fissi al Cancelliere e garzone e posto il partito ottenne per voti favorevoli 17 contrari 2.

Per assistere al teatro furono a viva voce eletti

Signor Cavalier Francesco Sozzifanti

Signor Cavalier Giovan Battista Paribeni

Signore Eligio Cellesi

Signore Pietro Rossi

Adì 29 luglio 1743

Congregati li Signori accademici e il Signore Principe in n° di 20.

Fu proposto di venire all'elezione del Principe, e Sotto Principe dell'accademia avendo il presente terminato perciò furono nominati partitati e ottennero come segue e cioè

Signor Cavalier Antonio Benedetto Moncetti voti favorevoli 17 contrari 3

Signore Girolamo Celli voti favorevoli 12 contrari 8

Signor Cavalier Cesare Antonio Ippoliti voti favorevoli 15 contrari 5

ottenne per Principe detto Signore Moncetti e Sotto Principe detto Signore Ippoliti.

Fu letta la ragione al tempo del Signore Eligio Maria Cellesi Provveditore per due anni a tutto giugno 1742 e tutto giugno 1743 del tenore che in essa.

Essendo passato all'altra vita il Signor Cavalier Giovan Baldassar Cancellieri sia perciò necessario eleggere altro segretario dell'accademia onde fu proposto se piace di eleggere il Signore Canonico Felice Cancellieri suo figlio e posto il partito ottenne per voti favorevoli 20 contrari.

Nota come da me Cancelliere alla presenza di tutti Signori accademici furono mandati tutti gli atti compilati e altro per tenerli in custodia per Giuseppe Giunti donzello.

Essendo necessario per terminare la fabbrica del teatro altri scudi cento; perciò si propone se piace che l'accademia prenda detta somma a frutto o cambio da una o più persone per maggior facilità per la retribuzione essendo in più partite, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 20 contrari.

[c. 62r] Ad effetto di otere fare le neces Signore scritture per potere prendere detto denaro a cambio, si propone di dare incumbenza a 4 Signori Deputati sopra la fabbrica di trovare detto denaro far dette scritture con minor frutto possibile, e con tutta la fa-

coltà a medesimi Signori Deputati di obbligare i fondi dell'accademia, e posto il partito, e essendo venuto un altro accademico ottenne per voti favorevoli 21 contrari ne essendo altro da fare si licenziorno.

Adi 19 dicembre 1743

Congregati n° 20.

Dalli Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi, e Capitano Domenico Talini fu presentata, e da me letta una comparsa per la quale domandano il teatro per tutto il futuro carnevale del 1744 ad effetto di farvi recitare due o più opere in prosa con intermezzi o balletti; che perciò visto e sentito quanto servatis servandis

Concessero a detti Signori Cavaliere Gatteschi e Capitano Talini il teatro; eccetto però lo stanzino dell'acque acciò sia a pro dell'accademia d effetto di farvi recitare per tutto il prossimo carnevale del 1744 almeno due o più opere in prosa con intermezzi, o balletti; con obbligo di pagare per tutto detto tempo e opere scudi dieci all'accademia; e con condizione che non sia remosso dal detto teatro cosa alcuna senza licenza de Deputati sopra la fabbrica, e facendo cosa di nuovo resti a utile del teatro, e con i soliti bullettini fissi al Cancelliere e bidello e posto il partito ottenne per voti favorevoli 18 contrari 2.

Per soprintendere al teatro acciò non naschino sconcerti furono nominati e eletti

Signor Cavalier Luigi Sozzifanti

Signor Cavalier Filippo Sozzifanti

Signore Eligio Cellesi

Signore Andrea Rutati

e posto il partito ottenne per voti favorevoli 18 contrari 2 ne essendo da trattare altro si licenziò.

[c. 62v] Adì 20 agosto 1744

Congregati n° 21.

Dal Signor Cavalier Amati fu presentata e da me letta una ricevuta fatta da Signori Deputati dell'Opera di S. Pavolo della trave da loro ricevuta dall'accademia, ad effetto di rimetterla o pagarla qual ricevuta fu consegnata al Signore Eligio Cellesi Camarlingo per esigerne il prezzo.

Reflettendo che molti Signori accademici vanno debitori della tassa, e non si può andare avanti cole spese perciò si propone se piace, che in caso non si faccia l'ordinata adunanza da capitoli nel mese di gennaio a fine di dichiarare cassi tutti quelli che fossero debitori; il Signore Collettore deva anticipatamente nelle forme ordinate da capitoli fare, e mandare le polizze alle case de debitori con po di giorni otto al pagamento; qual tempo spirato siano e s'intendino cassi etiam che non si faccia l'adunanza in detto mese di gennaio; ma da detto Signore Collettore se ne dia ragguglio nella prima

tornata e adunanza prossima futura a Signori accademici che restano, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 20 contrari 1.

Per Prencipe furono nominati

Signor Canonico Dal Gallo voti favorevoli 15 contrari 6

Signore Ignatio Banchieri voti favorevoli 12 contrari 9

Signore Girolamo Cellesi voti favorevoli 12 contrari 9

Dal Signore Camarlingo furono domandati due ragionieri per rivedere la sua amministrazione passata e furono nominati

Signore Andrea Rutati e

Signore Pietro Odaldi

e posti a partito ottenne per voti favorevoli 18 contrari 3.

ne essendo da far altro si licenziorno.

Adì 11 gennaio 1745

Congregati li Signori accademici e il Signore Prencipe in n° di 19.

Fu proposto se piace di eleggere due censori per rivedere le commedie da recitarsi, e furono nominati, e squittinati

Signor Abate Arfaroli voti favorevoli 17 contrari 2

Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi voti favorevoli 12 contrari 7

Signore Antonio Benedetto Moncetti voti favorevoli 11 contrari 8

Quando restate e avanzate alla fabrica alcune pietre e ritrovarsi alcune ferramenti che nel tempo possono andar a male perciò potendo di essi farsi miglior uso si propone per bando di vendere detti ferramenti e pietre e il retratto impiegarlo nel perfezionare le stanze fabbricate da farsi dette vendite colla partecipazione de Signori Deputati sopra la fabbrica e ottenne per voti favorevoli 17 contrari 2.

Fu letta comparsa dalli Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi e Francesco Marchetti per la quale domandano per tutto l'entrante carnevale il teatro per recitarvi più opere con pagare scudi dieci; onde sentito quanto servatis servandis concessero per l'entrante carnevale a detti Signori Gatteschi e Marchetti con obbligo di pagare scudi dieci a utile del teatro, di non rimuovere cosa alcuna senza permissione e licenza de Signori Deputati sopra la fabbrica di ricevere la consegna delle robbe da medesime restituire; che facendo cose di nuovo restino a utile del teatro, e che abbino facultà di eleggere quali Cavalieri per assistere al teatro in caso di alterzazioni quali però siano accademici, e che lo stanzino dell'acque resti a utile del teatro il tutto con il solito bullettino fisso al Cancelliere e posto il partito ottenne per voti favorevoli 18 contrari 1.

Fu proposto per accademico per vincersi in altra adunanza il

Signor Abate Girolamo Brunozzi

Essendo alcuni accademici debitori della tassa e perciò letto il Capitolo, e essendo anche stati intimati a pagarlo per maggiore equità; mentre per tutto il futuro mese di

febbraio non abbino pagato ma per allora si dichiarino a viva voce cassi ne essndosi da far altro si licenziò.

Adi 15 febbraio 1745 dico gennaio

Il Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi si protesta che stante la proibizione della commedia non intendeva esser sottoposto ad alcun pagamento del teatro come è di sopra.

[c. 63v] Adi 22 febbraio 1745

Il Cavaliere Pistoletto Gatteschi attesa la permissione di far maschere, veglie, e carnevale, si protesta che in caso si volessero far veglioni, il teatro si dia gratis e facendose ne pagare solo a proporzioni per quello si farà di opere come per atti.

Adi 17 maggio 1745

Essendo stati dichiarati cassi fino sotto di 11 gennaio 1745 tutti quelli accademici che in dieci di un mese allora prossimo non avessero pagato la tassa; perciò, essendo stati l'infrascritti contumaci, e non abbino pagato, il Signore Cesare Franchini Taviani Collettore pnta la nota, e sono l'infrascritti cassi per detto decreto

Avvocato Matteo Odaldi

Cavaliere Francesco Brunozzi

Iacinto Banchieri

Domenico Dondori

Clemente Rospigliosi

Cavaliere Leonardo Rossi Melocchi

Abate Matteo Marchetti

Primicerio Benedetto Conversini

Cavaliere Pompeo Tolomei

Adi 11 giugno 1745

Congregati li Signori accademici e il Signore Prencipe in n° di 18.

Dalli Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi, e Cavaliere Francesco Marchetti fu presentata comparsa per la quale domandavano concederseli il teatro per i due mesi luglio e agosto 1745 per una compagnia d'istrioni a fine di recitarvi commedie, e burlette con obbligo di pagare ogni sera che reciteranno lire due e con tuti gl'obblighi, e riservi soliti; e dato luogo a ciascheduno di dire il suo sentimento, ne essendo vi stato alcuno che opponga, e proponga perciò si propone se piace di concedere il teatro a detti Signori Gatteschi e Marchetti per due mesi luglio agosto 1745 per recitarvi commedie, e burlette con obbligo di pagare lire due ogni sera che reciteranno, o faranno altre funzioni in detto teatro, e con obbligo di non toccare [c. 64r] cosa alcuna della robba di detto teatro, dependino da Signori sopra la fabbrica, facendo cosa alcu-

na, resti a detto teatro, tenghino, e rendino conto di tutte le robbe del medesimo e diano il bullettino fisso al Cancelliere e bidello, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 15 contrari 3 non ostante.

Per assistere ogni sera a detto teatro deputorno, e elessero li Signori Cavalieri Pistoletto Gatteschi, e Cavaliere Francesco Marchetti vinti a viva voce.

Dal Signor Cavalier Francesco Marchetti, Canonico Francesco Gatteschi, e Girolamo Celli furono nominati per partitarsi nella futura adunata con promessa di farne l'istanza in carta li Signori

Abate Iacopo Manni

Baronto Tolomei

Giuliano Gatteschi

Cammillo Pietro Taioli

Girolamo Brunozzi

ne essendo da fare altro si licenziò.

Adì 20 dicembre 1745

Congregati li Signori accademici e il Signore Principe in n° di 18.

In primo luogo furono partitati l'infrascritti stati nominati nella passata sessione ad effetto di vincersi accademici

Signor Abate Girolamo Brunozzi voti favorevoli 18 contrari

Signore Giuliano Gatteschi voti favorevoli 18 contrari

Signore Baronto Tolomei voti favorevoli 18 contrari

Signore Cammillo Pietro Taioli voti favorevoli 18 contrari

Abate Iacopo Manni voti favorevoli 18 contrari

ottennero tutti e crebbe il n° a 20.

Dal Signore Eligio Cellesi fu rappresentato d'aver fatta la nota degl'accademici; ma desiderava che fosse riscontrata onde elessero il Signore Cesare Franchini Taviani quale assieme con detto Signore Cellesi facciano l'opportuno riscontro la nota, e ponghino in tavoletta per voti favorevoli 20 contrari.

Dalli Signori Cavalieri Pistoletto Gatteschi, e Cavaliere Francesco Marchetti fu presentata una comparsa e da me letta per la quale domandano il teatro per il futuro carnevale ad effetto di farvi recitare commedia in musica [c. 64v] e quando non si trovasse comodo commedie in prosa con intermezzi in musica; opere e commedie con balli; con dichiarazione che non ottenendosi le opportune permissioni non intendo d'esser tenuti a pagamento alcuno; ma mancando essi di far le recite o recitando o non recitando intendono e promettono pagare scudi dieci come in detta comparsa; onde sentito e visti. Fu proposto se piace di concedere per il futuro carnevale detto teatro a detti Signori Cavalieri Gatteschi, e Marchetti colle suddette dichiarazioni e pagamento, e con obbligo di non toccare cosa alcuna, senza permissione de Signori De-

putati sopra la fabbrica, di relassare tutto quanto fosse di nuovo fatto a utile del teatro senza alcun pagamento di pagare detti scudi 10 e dependere dalli Signori Deputati; e col solito bullettino fisso al Cancelliere e donzello; posto il partito ottenne per voti favorevoli 20 contrari ne essendo da fare altro si licenziò.

Fu nominato per accademico Lorenzo Rutati.

Adi 21 luglio 1746

Congregati in n° di 16 li Signori accademici e il Signore Principe.

Dalli Signori Andrea Rutati, e Tenente Francesco Maria Pagnozzi fu presentata e da me letta comparsa per la quale domandavano il teatro per dodici giorni dal dì 24 uoglio per farvi recitare una commedia in musica, con quanto che però

Fu proposto se piace di concedere a detti Signori Rutati e Pagnozzi il teatro per dodici giorni dal dì 24 luglio in futuro per farvi recitare una commedia in musica con balli con condizione che devino dependere da Signori Deputati sopra la fabbrica; di non rimuovere o guastar cosa alcuna senza il loro consenso e facendosi cosa di nuovo resti a utile del teatro e devino pagare per utile del teatro lire tre per ogni recita e lo stanzi- no dell'acque sia a uitle del teatro col solito bullettino fisso per Cancelliere e bidello e ottenne per votifavorevoli 11 contrari 5.

[c. 65r] Fu posto il partito per vincere accademico il Signore Lorenzo Rutati e ottenne per voti favorevoli 14 contrari 2.

Dal Cavaliere Pistoletto Gatteschi fu rappresentato che l'anno passato ottenne il tea- tro con condizione che venendo qualche proibizione, o non ottenendo le dovute permissioni non intendeva d'esser tenuto al pagamento; e essendo seguite le proibizioni per la morte della Serenissima madre del nostro imperial sovrano furon proibite le commedie e solo si prosciolsse per far conversationi del teatro per soli 6 giorni; on- de domandava stabilirsi quanto dovesse pagare; sopra di che rimessero li terminazio- ni della quantità da pagarsi nelli Signori Luigi Sozzifanti, e Cesare Giuseppe Franchini Taviani tutto per voti favorevoli 16.

Per assistere al teatro in caso d'inconvenienti furono a va voce nominati quelli che as- sistettero nelle altre passate recite.

Furono in voce nominati per accademici e per vincersi in altra adunanza

Signore Tenente Ranieri Pavolo Rossi Melocchi

Signor Abate Iacopo Scarfantoni

ne essendo da far altro si licenziò.

Adi 31 agosto 1746

Congregati n° 19.

In primo luogo furono partitati per ammettersi nell'accademia l'infrascritti cioè Signore Tenente Ranieri Pavolo Rossi Melocchi voti favorevoli 18 contrari 1

Signor Abate Iacopo Scarfantoni voti favorevoli 18 contrari 1
da poi il numero fu 20.

Dalli Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi, e Pier Francesco Cellesi fu fatta domanda per avere il teatro per una compagnia d'istrioni per l'entrante mese di settembre, onde visto e sentito quanto

Deliberorno, e deliberando concessero a detti Signori Gatteschi e Cellesi il teatro per una compagnia d'istrioni per recitarvi commedie per tutto il mese entrante di settembre e con obbligo però che paghino a utile del teatro lire tre per ogni sera di recita; che lo stanzino dell'acque sia a utile dell'accademia che devino dependere da Signori Deputati sopra la fabbrica; che non possino rimuovere cosa alcuna senza consenso [c. 65v] de detti Signori Deputati; e facendovi cosa alcuna devono rilassarla col solito bullettino fisso per Cancelliere e bidello e posto il partito ottenne per voti favorevoli 16 contrari 4 non ostante.

Incont.¹ fu letta altra comparsa di detti Signori Gatteschi, e Cellesi per la quale domandavano concederli il teatro per le commedie in prosa per il futuro carnevale con condizione di pagare scudi dieci a utile del teatro, e di rilassarlo in caso per tutto novembre prossimo fusse chiesto e dato per commedie in musica; onde servatis servandis fu proposto se piace dare a detti Signori Gatteschi e Cellesi detto teatro, con la condizione di pagare scudi 10 a utile del teatro, dependere da i Signori Deputati sopra la fabbrica, di non rimuovere cosa alcuna e relassare se fosse fatto di nuovo; lo stanzino dell'acque a utile dell'accademia e con i soliti bullettini fissi al Cancelliere e bidello e posto il partito non ottenne per voti favorevoli 11 contrari 9. Secondo partito voti favorevoli 13 contrari 7. Terzo partito voti favorevoli 11 contrari 9 e non ottenne.

Per soprintendere alli sconcerti che nascessero alli strioni furono eletti Signore Tenente Ranieri Pavolo Rossi, e Signore Bartolomeo Pio Odaldi per voti favorevoli 16 contrari 4.

Adì 29 novembre 1746

Congregati n° 18.

Dalli Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi, e Pier Francesco Cellesi fu presentata e da me letta una comparsa per la quale domandavano concederseli il teatro per questo prossimo carnevale per recitarvi opere in musica, pregando però di farvi qualche agevolezza nella tassa da pagare, e con facoltà in fine del carnevale di poter farvi de veglioni onde sentito

Fu proposto se piace di concedere a detti Signori Gatteschi e Cellesi il teatro per recitarvi commedie in musica, e in fine del carnevale di farvi i veglioni con obbligo di pagare a utile del teatro scudi otto in tutto non compreso lo stanzino dell'acque che resti a utile del teatro; che dependino da Signori Deputati sopra la fabbrica; non rimuovino

cosa alcuna e facendo cose di vantaggio restino a utile del teatro e col solito bullettino fisso al Cancelliere posto il partito ottenne per voti favorevoli 17 contrari 1.

Per assistere al teatro furono deputati a viva voce detti Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi, e Pier Francesco Cellesi e si licenziò.

[c. 66r] Adì 20 gennaio 1747

Dal Signore Cesare Franchini Taviani fu mandata a me Cancelliere una nota di quelle persone che non avevano pagato ne voluto pagare in tempo la tassa; che però a tenore degl'ordini vogliansi intendere per cassi dal n° degl'accademici e sono

Signore Pier Francesco Cellesi

Signore Antonio Bellincioni

Signore Andrea Rutati

Signor Abate Domenico Bracciolini

Adì 22 dicembre 1747

Congregati li Signori accademici in n° di 21.

Da alcuni Signori accademici furono proposti e da me partitati per vincersi per accademici per la futura sessione gl'infrascritti cioè

Signor Abate Giovan Villani

Signore Girolamo Cancellieri

Signore Cesere Nencini

Signore Francesco Peraccini

Signore Tenente Girolamo Bracciolini

Da Ranieri di Giuseppe Giunti fu rappresentato avere dalla morte di suo padre in qua, e di presente servire per donzello l'accademia senza formale elezione; perciò supplicava esser eletto per garzone o donzello e con tutti gl'obblighi pesi e emolumenti soliti e come per sua comparsa quale letta e posto il partito ottenne per voti favorevoli 21 contrari.

Per vedere di ottenere che le case del teatro che prima erano il tiratoio dell'Arte della Lana, e perciò esenti dal pagamento della gabella delle case, a fine di ottenere l'esenzione furono eletti a viva voce

Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi

Signore Eligio Cellesi

Dal Signore Eligio Cellesi fu rappresentato aver fatta la nota di tutti gl'accademici, e che andrebbe fatta scrivere nella tavoletta che stà in camera l'Illustrissimo Signore Gonfaloniere, onde ordinarlo al medesimo farne filza tutto con la spesa necessaria.

[c. 66v] Dalli Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi, e Cavaliere Francesco Marchetti fu presentata, e da me letta una domanda del teatro per il prossimo carnevale con condizione di farvi recitare commedie in prosa mentre per tutto il corrente mese non

vi fosse chi pigliasse il teatro per commedie in musica; sopra di che fu discorso, e trattato; e poi fu proposto se piace concedere il teatro a detti Signori Gatteschi e Marchetti per tutto l'entrante carnevale per farvi recite di commedie in prosa, e nell'ultimo del carnevale con facoltà di farvi i veglioni quando ne ottenghino la facoltà da superiori; e con obbligo di difare si danno che dovessero causare nel levare e porre le panche e altro che dependino da Signori Deputati sopra la fabbrica; faccino vedere da Censori le commedie paghino a utile del teatro scudi dieci e altri scudi due per lo stanzino dell'acque, e non possino rimuovere cosa alcuna senza permissione, e facendo cosa di nuovo resti a utile del teatro, e col solito bullettino fisso per il Cancelliere, il tutto con condizione mentre non fosse domandato il detto teatro per tutto il corrente dicembre per farvi commedie in musica nel qual caso s'abbia per non concesso e posto il partito ottenne per voti favorevoli 21 contrari.

Per assistere alli sconcerti che potessero nascere furono eletti e deputati

Signor Domenico Talini, e

Signore Onofrio Peraccini

a viva voce ne essendo da fare altro si licenziorno.

Adì 28 marzo 1748

Congregati n° di 18.

Furono partitati i seguenti stati proposti la sessione passata, e ora ammessi nel n° degli accademici cioè

Signor Abate Giovan Villani voti favorevoli 18

Signore Girolamo Cancellieri voti favorevoli 18

Signore Cesere Nencini voti favorevoli 18

Signore Francesco Peraccini voti favorevoli 18

ottennero tutti.

Fu presentata, e da me letta una comparsa fatta da Francesco Maria Brizzi sopra l'onorario di levare e porre le Panche del [c 67r] del teatro; onde visto e sentito rimessero la domanda a Signori Deputati sopra la fabbrica del teatro.

Essento stato rappresentato che alcuni che anno ottenuto per il passato il teatro con obbligo di pagare la tassa stabilita abbino defettato nel pagamento, e non abbino per anche pagato perciò si propone che in avvenire, quelli che ottenessero il teatro per recite o altre funzioni con obbligo di pagar tassa devino pretendere prima che li sia consegnata la chiave del teatro, e possino valersi per le prove di detto teatro, mostrare di aver depositato sopra questo Monte di Pietà in favore dell'accademia, da potersi levare dal Signore Camarlingo la tassa stabilita da Signori accademici nel darli il teatro, alias non li sia consegnata la chiave, e siano tenuti a pagare non ostante il convenuto e posto il partito ottenne per voti favorevoli 18 contrari.

Dalli Signori Domenico Talini, e Eligio Cellesi per loro comparsa fu domandato il teatro per anni tre prossimi futuri per recitarvi opere in musica in prosa, tanto nel carnevale che in altri tempi colla facoltà di farvisi veglioni, e altre pubbliche feste offrendo di pagare per l'opere che facessero nel carnevale, siccome per l'opere che facessero ne l'autunno, o Primavera o estate per ogni volta scudi dieci a utile del teatro, con relassare sempre per l'accademia l'uso dello stanzino dell'acque e con condizione che se in questo tempo vi fossero altri che volessero fare in detto teatro divertimenti o commedie e che detti complimenti non le facessero di ceder il luogo per detto divertimento e tempo piccolo però ne abbino la domanda rispetto all'estate per tutto maggio, e riguardo al carnevale per tta la metà di novembre per e come meglio nella loro domanda sopra di che visto e sentito avuta tta la considerazione concessero il teatro per tre anni a detti Signori Talini e Cellesi con tutte le suddette condizioni, riserve, e facoltà, e inoltre che devino dependere da Signori Deputati sopra la fabbrica non rimuovere cosa alcuna, e facendo cosa nuove restino a utile del teatro e devino al Cancelliere e donzello il solito bullettino fisso posto il partito ottenne per voti favorevoli 17 contrari 1 e si licenziò.

[c. 67v] Adì 5 gennaio 1749

Congregati li Signori accademici in n° 18.

Dal Signore Eligio Cellesi uno de due impresari del teatro in questo anno fu fatta reverente ricevuta che dall'accademia fossero eletti e deputati due secondo il solito, che possino assistere e printendere alli sconcerti che nascere potessero nel teatro in tempo di recite e furono nominati e eletti

Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi voti favorevoli 16 contrari 2

Signor Cavalier Luigi Sozzifanti voti favorevoli 16 contrari 2

e ottennero.

Stante la morte seguita del Signor Canonico Francesco Maria dal Gallo, Prencipe dell'accademia, e che il Signore Ignazio Banchieri Sotto Prencipe non intenda di voler tal carica, perciò fu divenuto alla nomina di nuovo Prencipe, e furono nominati e ottennero

Signor Cavalier Cesare Ipolitì voti favorevoli 17 contrari 1 ottenne Prencipe

Signore Girolamo Cancellieri voti favorevoli 14 contrari 4 ottenne Sotto Prencipe

Considerata la difficoltà che s'incontra di far adunare l'accademia in n° di 18, fu proposto se piace di derogare al capitolo, e ordinare, che da qui avanti il numero perfetto e sufficiente per fare i partiti sia di quattordici, con qual n° si possa qualunque valevole partito; e messo lo scrutinio ottenne per voti favorevoli 17 contrari 4 non ostante.

Furono nominati dal Signore Pistoletto Gatteschi per accademici

Signore Lorenzo e

Signore Francesco Rospigliosi

e dal Signor Abate Arfaruoli fu nominato Signor Cavalier Bandino Panciatichi; disse al Signore Prencipe non voler esser partito ne essendo da far altro si licenziò.

Adì 28 dicembre 1749

Congregati li Signori accademici in n° 15.

Volendo li Signori accademici rimostrare un atto d'ossequio all'Illustrissimo Signore Girolamo Michele O'Kelly nostro Governatore con farlo ascrivere nel n° delli accademici, e derogare ad ogni capitolo per non esser stato proposto avanti. Perciò si propone con un sol partito di ammettere l'Illustrissimo Signor Cavalier e Governatore Girolamo Michele O'Kelly nel n° degl'accademici e posto il partito ottenne per voti favorevoli 15 contrari.

Di poi furono partitati e ottennero per accademici

Signore Lorenzo Rospigliosi voti favorevoli 15 contrari

Signore Francesco Rospigliosi voti favorevoli 15 contrari

[c. 68r] Essendo molto smosse le Panche della platea e abbino bisogno d'esser restaurate perciò diedero incumbenza a Signori Deputati sopra la fabbrica di fare il tutto resarcire a loro bene placito, tutto per voti favorevoli 15 contrari .

Furono nominati per esser partitati in altra adunanza

Signor Abate Giuliano Baldinotti

Signore Giovacchino Gatteschi

Signore Vincenzo Maria Rossi

Signor Abate Benedetto Fabbroni

ne essendo da far altro si licenziò.

3. Ruolo degl'accademici Risvegliati principiato l'anno 1715. ASP, Archivio Ganucci Cancellieri, filza VIII, documento 14

[c. 1] A

Cavalier Antonio Fabroni

Primicerio Antonio Conversini 29 agosto 1683 a 111

Cavalier Aurelio Sozzifanti 27 luglio 1685 a 20

Antioco Brunozzi 30 marzo 1696 a 40

Cavalier Alessandro Bracciolini 4 settembre 1696 a 41

Atto Forteguerra 29 dicembre 1705 a 54

Dottor Antonio Benedetto Moncetti 6 dicembre 1711 a 61

Cavalier Atto Fabroni 23 gennaio 1714 a 64

Antonio Dondori 23 gennaio 1714 a 64

Antonio Bellincioni	9 aprile 1714 a 65
[c. 2] B	
Canonico Bartolomeo Arfaruoli	
Capitano Bati Peraccini	29 agosto 1679 a 15
Canonico Bartolomeo Rutati	27 luglio 1695 a 20
Cavalier Bartolomeo Fioravanti	4 luglio 1697 a 21
Abate Bartolomeo Melocchi	5 gennaio 1699 a 47
Cavalier Bonifazio Sozzifanti	10 gennaio 1702 a 48
Prior Bernardin Forteguerra	come al Ruolo Vecchio
Bartolomeo Odaldi	24 gennaio 1710 a 59
Cavalier Bellisario Cellesi	24 gennaio 1710 a 59
Abate Bernardin Fioravanti	24 gennaio 1710 a 59
Cavalier Baccio Tonti	9 febbraio 1713 a 63
Cavalier Bartolomeo Talini	23 gennaio 1714 a 64

[c. 3] C

Cesere Ipoliti	
Monsignor Cammillo Cellesi	29 agosto 1679 a 15
Proposto Carlo Cellesi	29 agosto 1679 a 15
Cavalier Cosimo dal Gallo	7 gennaio 1681 a 15
Senatore Priore Coriolano Montemanni	27 luglio 1685 a 20
Canonico Coriolano Frosini	30 agosto 1695 a 20
Cavalier Ceser Marchetti	30 marzo 1696 a 40
Canonico Corrado Montemanni	9 settembre 1697 a 43
Abate Clemente Rospigliosi	22 giugno 1707 a 56
Cesare Fioravanti	24 gennaio 1710 a 59
Carlo Bocchineri fiorentino	23 gennaio 1714 a 64

[c. 4] D

Baron David Alfonso Bracciolini	
Domenico Manni	2 settembre 1681 a 16
Conte Donato Frosoni	24 gennaio 1710 a 59
Cavalier Domenico Puccini	9 febbraio 1713 a 63

[c. 5] E

[c. 6] F

Abate Fabbrizio Celli

Francesco Fabroni	
Fabio Baldinotti	
Monsignor Francesco Frosini Arcivescovo di Pisa	
Conte Francesco Maria Cellesi	18 luglio 1675 a 7
Canonico Francesco Maria Gatteschi	29 agosto 1679 a 15
Canonico Francesco Mattia Paribeni	7 settembre 1681 a 16
Cavalier Francesco Maria Sozzifanti	28 aprile 1692 a 37
Francesco di Tomm. Nestetti Cellesi	29 dicembre 1705 a 59
Cavalier Francesco Rospigliosi	24 gennaio 1710 a 59
Canonico Felice Marchetti	24 gennaio 1710 a 59
Francesco Maria Rossi	24 gennaio 1710 a 59
Pre. Francesco Godemini	24 gennaio 1710 a 59
Cavalier Francesco Maria Cellesi	24 gennaio 1710 a 59
Federigo Pagnozzi	6 dicembre 1711 a 61
Abate Francesco Odaldi	6 dicembre 1711 a 61
Abate Francesco Dondori	22 gennaio 1707 a 56
Cavalier Franchino Franchini	9 aprile 1714 a 65
Francesco Maria Marchetti	9 aprile 1714 a 65
Pre. Francesco Maria Ghirlandi	28 agosto 1672 a 2

[c. 8] G

Giovan Maria Franchini Taviani	27 luglio 1685 a 20
Dottor Giovan Domenico Poggiali	30 agosto 1685 a 20
Cavalier Giovanni Panciatici	23 aprile 1691 a 28
Cavalier Gabbriello Brunozzi	23 aprile 1691 a 28
Prior Giovan Domenico Pagnozzi	28 aprile 1692 a 37
Cavalier Giovan Filippo Panciatici	29 aprile 1692 a 37
Canonico Giovan Francesco Talini +	28 aprile 1692 a 37
Cavalier Girolamo Conversini	24 aprile 1692 a 37
Cavalier Giovan Francesco Cancellieri	30 marzo 1696 a 40
Cavalier Giovan Battista Ipoliti	4 settembre 1696 a 41
Abate Girolamo Buonaccorsi	9 settembre 1697 a 43
Giovan Giuseppe Cantucci fiorentino	9 settembre 1697 a 43
Canonico Giovan Battista Rospigliosi	9 settembre 1697 a 43
Girolamo Godemini	5 gennaio 1699 a 47
Cavalier Giovan Tommaso Amati	5 gennaio 1699 a 47
Dottor Giuseppe Talini	10 gennaio 1702 a 48
Cavalier Giovan Battista Pagnozzi	2 gennaio 1702 a 48
Dottor Giovan Lorenzo Peraccini	9 gennaio 1705 a 53

Dottor Giovan Battista Rutati	14 gennaio 1706 a 59
Cavalier Giovan Sozzifanti	24 gennaio 1710 a 59
Giulio Banchieri	24 gennaio 1710 a 59
Cavalier Giovan Iacopo Scarfantoni	24 gennaio 1710 a 59
Giuseppe Scarfantoni	24 gennaio 1710 a 59
Giovanni Centi	24 gennaio 1710 a 59
Cavalier Giovan Battista Andriani	5 gennaio 1711 a 61
Dottor Giovan Peraccini	4 febbraio 1713 a 63
Girolamo Alessandro Rossi	9 febbraio 1713 a 63
Giuseppe Tolomei	come al Ruolo Vecchio
Cavalier Giorgio Gherardi	come al Ruolo Vecchio

[c. 11] I

Abate Iacopo Rospigliosi	
Cavalier Iacopo Tonti	9 agosto 1697 a 15
Ivo Paribeni	10 gennaio 1702 a 48
Ignazio Banchieri	24 gennaio 1710 a 59
Conte Ipolito Lovatelli Ravennate	5 gennaio 1711 a 60
Iacopo Maria Paribeni	23 gennaio 1714 a 64

[c. 12] L

Canonico Arciprete Lodovico Rutati	
Lorenzo Felice Rospigliosi	3 settembre 1674 a 6
Prior Lorenzo Sozzifanti	4 ottobre 1688 a 24
Cavalier Fra Lodovico Banchieri	28 aprile 1692 a 37
Lelio Rospigliosi	10 gennaio 1702 a 48
Abate Liborio Venerosi Pisano	16 maggio 1714 a 52
Abate Lorenzo Rossi	28 dicembre 1714 a 65

[c. 13] M

Cavalier Michel Angelo Alluminati	27 luglio 1685 a 20
Cavalier Mario Sozzifanti	28 dicembre 1714 a 65

[c. 14] N

Monsignor Niccolò Forteguerra	come al Ruolo Vecchio
Dottor Niccolò Buti	30 marzo 1696 a 40
Canonico Decano Niccolò Puccini	5 gennaio 1699 a 47
Niccolò Conversini	23 gennaio 1714 a 64

[c. 15] O

Dottor Ottavio Conversini	
Dottor Onofrio Pagnozzi	30 agosto 1685 a 20
Pre. Odoardo Tuoni Canonico Lateranense	4 luglio 1687 a 21
Dottor Orazio Mazzanti	28 aprile 1692 a 37
Cavalier Onofrio Ipoliti	9 settembre 1697 a 43
Canonico Ottavio Sozzifanti	come al Ruolo Vecchio
Orazio Ansaldo fiorentino	4 gennaio 1706 a 54
Orazio della Rena fiorentino	5 gennaio 1711 a 60

[c. 16] P

Pietro Celli	18 luglio 1675 a 7
Dottor Pietro Signi	15 dicembre 1678 a 14
Conte Pietro Frosini	2 settembre 1681 a 16
Cavalier Pietro Banchieri	27 luglio 1685 a 20
Pompeo Scarfantoni	9 settembre 1697 a 43
Cavalier Pistoletto Gatteschi	16 maggio 1704 a 52
Paolo Cellesi	9 gennaio 1705 a 53
Abate Pier Francesco Cellesi	24 gennaio 1710 a 59
Paolo Puccini	24 gennaio 1710 a 59

[c. 17] Q

[c. 18] R

Cavalier Romualdo Vialardi di Mantova

[c. 19] S

Canonico Sebastiano Salvatore Salvatici	23 aprile 1691 a 28
Dottor Sebastiano Cenciolini	22 aprile 1691 a 28
Canonico Cavalier Sigismondo Cellesi	5 gennaio 1699 a 47
Cavalier fra Simeone Rossermini	5 gennaio 1699 a 47
Cavalier Sebastiano Pappagalli	10 gennaio 1702 a 48
Sebastiano Cellesi	10 gennaio 1702 a 48
Abate Sebastian dal Gallo	9 gennaio 1705 a 53
Dottor Stefano Arrighi	28 dicembre 1714 a 63

[c. 20] T

Dottor Tommaso Puccini	30 marzo 1696 a 40
------------------------	--------------------

[c. 21] V

Dottor Vincenzo Gatteschi

23 gennaio 1709 a 58

Vincenzo Rossi

28 dicembre 1714 a 65

[c. 22] Z

Zanobi Baldinotti

9 febbraio 1713 a 63

4. *Capitoli dell'accademia dei Risvegliati compilati ed approvati l'anno MDCCXV*. Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, Collezione Chiappelli, n. 272

[c. 1r] Non fioriscono meglio le città che se fioriscano in esse le belle arti, e particolarmente le lettere, che infra tutte le belle arti godono la maggioranza: ma non vi possono ben fiorire le lettere, se le accademie per la loro buona cultura non solo utili ma necessarie vi manchino. Conobbe ciò assai chiaramente quel glorioso nostro cittadino, e delle arti più nobile benemerito Monsignore [c. 1v] Felice Cancellieri; che però amatissimo egli della patria non meno che delle lettere, desiderando che al pari delle più rinomate città questa nostra fiorisse, coll'opera di alcuni pochi alla bella impresa si accinse di aprire un'accademia nella medesima, in cui gl'ingegni de giovani, collo studio, e coll'esercizio si rendesser più colti, e quelli ancora de già provetti dallo stesso studio loro, ed esercizio ricavassero frutti di gloria. Si l'accademia, come pur di presente si appella, detta de Risvegliati, e come la ragione persua[c. 2r]de di prudentissime ottime leggi per lo suo mantenimento, e buon governo corredata: ma perché non essendo in quei primi tempi in costume, che determinato luogo ella avesse, come lo à di presente, non è stato agevole le antiche sue leggi rinvenire; e perché insieme al variare de tempi qualche varietà di proporzionate leggi bisognevole nella stessa accademia si scorge: quindi è, che per supplire, servendoci però di congetture dove sono perite le leggi; e per provvedere pur anche dove fin ora non è stata certa regola, e norma prescritta, si propongono [c. 2v] i presenti capitoli, e se ne comanda a tutti e ciascheduno degli accademici inviolabile osservanza.

[c. 3r] Del nome, e dell'impresa dell'accademia

Capitolo primo

Gode la città di Pistoia per liberal dono della natura un cielo così benigno, che non mancò mai vivacità d'ingegno ne cittadini; fu giustamente per tanto nomata la nostra accademia de Risvegliati, perché si erano già un tempo i figli di questa patria sì fortunata lasciati cadere in un certo benché leggerissimo sonno non si facendo più ne in prosa sentire, ne in verso, [c. 3v] come si erano fatti sentire ed ammirare tanti loro maggiori. Si ordina dunque, e comanda, che sempre de Risvegliati la nostra accade-

mia si appelli, servendo di sprone, e di onore si proporzionato come agli accademici. impresa poi dell'accademia sia com'ella è stata fin ora, Il Sole nascente, a cui dia ed anima, e vita il motto: Tuo lumine. Ma perché si fatta impresa non manca delle sue difficoltà, vizio, che si abbia da dire, o disgrazia comune alle imprese di altre molte delle accademie tuttoché fiorilissime [c. 4r] forse a cagione di quei tanti requisiti che debbono a formare un'ottima impresa concorrere; non si è voluta qui questa stessa imperfezione della nostra impresa tacere, perché si risvegli ciascuno de nostri accademici Risvegliati a cercare cosa di perfezione maggiore e ritrovata, che l'abbia, l'esorta che del suo più ingegnoso, più vaggio pensiero faccia partecipe l'accademia.

Del santo protettore e del far celebrare sua festa

Cap. II

Tuttoché involti nelle tenebre d'una [c. 4v] religione superstiziosa gli antichi romani assai chiaro conobbero di non potere né dire, né adoperare cosa di buono, se dato non le avessero coll'auspicio del cielo principio. Scorti da miglior lume, quale si è quello della fede, i nostri maggiori nel fondare questa accademia non stimarono potersi stabilire mai meglio, che sotto la protezione di S. Felice glorioso cittadino un tempo di questa patria, cittadino adesso più glorioso nel cielo; perché siccome a bene operare tutti ne invita coll'esempio delle sue Santissime [c. 5r] gesta, così a ben dire coll'auspicio suo felicissimo risvegli le menti degli accademici. Dovendo dunque l'accademia moltissimo a un protettore di tanto merito, convenevole cosa è, che ogni anno con ispecial culto, e con pompa per quanto sia possibile splendida, e magnifica la sua festa si onori: sia cura per tanto del Prencipe dopo che avrà la chiesa solennizzato il dì natalizio di S. Felice, in un giorno dentro l'ottava rinnovare del medesimo santo la memoria solenne, in quella chiesa che più al Prencipe aggradirà [c. 5v] con dare insieme l'incarico ad uno degli accademici di recitare un'orazione in commendazione delle singolari ed ammirabili virtù di Lui, e dell'infinito suo merito.

Delle adunanze pubbliche e private

Cap. III

Tutta l'utilità delle accademie dalle adunanze, e pubbliche e private ricavasi; quella però delle private si è maggiore di quella delle pubbliche, perché nelle private assai più si coltivano gl'ingegni e gli animi di varie bellissime cognizioni assai più si arricchiscono, e si fecondano; nelle pubbliche poi si raccoglie solo frutto di lode, e di gloria, quale [c. 6r] per essere un bene fuori dell'animo, a quel bene, che dell'animo è proprio, si rende di lunga mano inferiore, e per così dire cedergli il principato. Per questa ragione, giova il credere, che fosse costume antichissimo di nostra accademia l'adunanza più spesso in privato, che in pubblico; la dove adesso in privato non mai ed in pubblico ben di rado a promuovere le lettere si raduna. Piace ora l'antico utile

laudevole costume ritornare in vigore. Si raccolga dunque l'accademia privatamente, ove vorrà il Principe almeno ogni mese una volta, dando cominciamento il mese [c. 6v] dicembre e così fino a luglio seguendo. Per la prima adunanza, s'invitino gli accademici dal bidello alle case loro; per la seconda poi si faccia nella prima e per la terza nella seconda e così successivamente agli accademici radunati in queste private adunanze, ed in prosa, ed in versi sovra argomenti o proposti dal Principe, o approvati ragionisi, né con molto apparato per dare a tutti campo, e facilità di bene adoperare e con frutto maggiore dove sarà minore copia di frondi nelle lettere occuparsi. Si possano anche per esercizio di ben parlare criticare o difendere rime di nostri [c. 7r] accademici, o d'altri, e leggersi componimenti fuori delle proposte quistioni. Osservare però si debba in quelli l'onestà, ed il buon costume mai sempre; né si permetta la satira. Ne mesi poi di luglio, e di agosto giacché i tre seguenti sono destinati al riposo, si facciano almeno secondo l'uso, quattro pubbliche accademie nel palazzo degli Illustrissimi Signori Priori nelle quali al Principe si appartenga l'elezione degli accademici che tenere vi debbano saggi e dilettevoli ragionari, ed in arbitrio pure sia del medesimo l'adornarle coll'usata musica, o con altro che possa Lui più aggradire, e terminata la lezione accademica, il bi[c. 7v] bidello debba far intendere ad alta voce che nessuno abbia ardimento di leggere alcuna poesia, se non sarà stata riveduta, e non ne avrà ottenuta la permissione dal censori, e prima che non sia precedentemente intimato dal medesimo bidello secondo la nota datata da medesimi censori.

Delle Deliberazioni e Partiti

Cap. IV

Ogni adunanza in cui debbasi alcuna cosa deliberare, sia d'ordine del Principe intimata; né sia minore di diciotto il numero, che per votare la componga; e tutti i partiti s'intendano vinti solo per lo due terzi favorevoli de congregati, eccettua[c. 8r]to, ne casi dove vien disposto in contrario. Perché più maturo giudizio le cose di maggiore importanza ricercano si ordina che gli affari di maggiore considerazione si proponano in una adunanza per risolversi con più di ponderazione nell'altra.

Degli accademici

Cap.V

Chiunque voglia essere ascritto nella nostra accademia d'anni diciotto almeno facciano dimanda in carta, con obbligo dell'osservanza di nostre leggi consegnandola al Cancelliere. Vinto però ch'è sia, tenga obbligo, quando il Principe [c. 8v] glielo imponga, di recitare almeno una volta alcuna prosa, o rima nelle pubbliche, o nelle private adunanze: sia pure obbligato di dare al bidello quella ricognizione, che si è fin ora praticato. Ciascuno poi degli accademici tanto vinti per l'addietro quanto da vin-

cersi per l'avvenire possa formare sua impresa, e approvata, che sia da censori, porla nella stanza dal publico nel suo palazzo a tale effetto destinata.

Del Principe e Sottoprincipe

Cap. VI

Capo di nostra accademia sia un'accademico cui si dia il nome di Principe, e [c. 9r] duri un anno la sua dignità e reggimento da cominciare dal riaprimiento dell'accademia nel mese di dicembre, nel quale tempo, siccome il suo nobile grato animo gli persuaderà di brevemente almeno ringraziare del conferitogli onore gli accademici, così la cura, che del ben comune aver dè un buon Principe, l'obbligherà d'invitare gli stessi accademici agli usati laudevolei esercizi, ed a quei pure gli animi loro accendere, ed infiammare. Ad esso si appartenga il proporre tutti gli affari che occorreranno e intorno a medesimi in primo luogo discorrere; e fare aduna[c. 9v]re l'accademia sì pubblica, sì privata; solennizzare del Santo protettore la festa nel modo, che già viene ordinato, e procurare con la sua prudenza, vigilanza, ed industria tutto ciò che possa in vantaggio ridondare e decoro dell'accademia. Nello stesso dì, che si solennizza detta festa si raccolga l'accademia per eleggersi il successore al Principe, e non seguendo in tal giorno facciasi nel mese di settembre, in mandando a partito almeno tre accademici da nominarsi il primo dal Principe, il secondo dal sottoprincipe, il terzo e più altri da chi vorrà nominare degli accademici congregati, e succedere s'intenda chi di loro riporterà il primo maggiore partito, quegli poi che otterrà il secondo, sia [c. 10r] sottoprincipe. Questi supplisca all'ufizio del Principe in sua assenza, ma non in ciò che richiegga spesa veruna: abbia il secondo luogo siccome egli à il secondo onore fra gli accademici.

Del Segretario e Sottosegretario

Cap. VII

Mancando noi delle più necessarie utili e belle memorie dell'accademia solo a cagione di non avere avuto di tempo in tempo un segretario, alla cui diligente custodia fossero raccomandate; quindi è che per provvedere almeno al bene comune in avvenire si dispone che non solo il segretario, ma il sottosegretario ancora [c. 10v] si elegga. Si nominino a tale effetto più accademici nel modo da praticarsi nella elezione del Principe, e quegli, che resterà vinto per lo maggiore partito, s'intenda essere e sia eletto per cinque anni, e possa eziandio per altrettanto tempo confermarsi; quegli poi che avrà il secondo partito, s'intenda parimenti essere e sia eletto sottosegretario, che in assenza del segretario supplisca; obbligo sia del segretario tenere in custodia il libro originale de seguenti capitoli; siccome un libro, in cui vengano descritti tutti i nomi degli accademici e loro impresa; ed inoltre qualunque altra scrittura spettante agl'[c. 11r] interessi dell'accademia; delle quali cose tutte facciasi accurato inventario, di cui sia abbia

un riscontro nelle mani del Cancelliere. Si prenda pure la cura il Segretario di scrivere lettere, quando occorra, e di rispondere con partecipazione però almeno del Principe, quando non si potesse di tutta l'accademia, alla quale nella prima adunanza si dia conto di tutto il seguito. Al medesimo finalmente si appartenga raccogliere tutte le composizioni lette nell'accademia, che piacerà agli autori loro di rilasciare, e queste debba egli diligentemente conservare, né conservare altrui se non ai censori per lo fine che si [c. 11v] dirà. Tanto poi i libri de capitoli, e nomi degli accademici, quanto le scritture, o siano d'interesse dell'accademia, o siano lettere, o composizioni, o di qualsivoglia altra sorta, in luogo scelto in alcuna delle stanze appresso il teatro si custodiscano.

De Censori

Cap. IIX

Siccome alle città, così alle accademie abbisognano i Censori: colla opera loro si rendono in quelle migliori i costumi, in queste più perfetti gli scritti. Siano dunque nella nostra accademia tre censori da vincersi col solito par[c. 12r]tito, e per continuare nell'ufizio un anno solo. A questi si aspetti rivedere le composizioni da leggersi nell'accademie pubbliche; né permettano essi mai, che alcuna prosa, o rima in quelle si reciti o dionesta, o mordace, o contro ogni buona regola dell'arte tessuta. Eglino pure facciano scelta delle poesie conservate dal segretario, per dovervisi sopra nelle private accademie discorrere, o per censurarle, o per illustrarle e defenderle. Senza la censura de medesimi, non si ammettano fra le altre le imprese che si vorranno fare dagli accademici, né si permettano comedia [c. 12v] che gli accademici o gli altri vogliano recitare nel nostro teatro.

De Lettori

Cap. IX

Occorrendo alcuna volta, che gli autori di alcuna composizione o non vogliano, per certa loro modestia, o non possano per l'assenza recitarla. Perché l'accademia in quel caso non resti priva di quel frutto, che ne potrà ricavare, né gli autori di quella lode, che loro sarà giustamente dovuta, si dispone, che ogn'anno si vincano tre lettori quali tengano obbligo di leggere tanto nelle pubbliche quanto nelle private accademie quelle o prose o rime, che date loro [c. 13r] saranno dal segretario o da altro accademico, purché siano state prima da Censori approvate nel modo, che già viene ordinato.

Del Camarlingo

Cap. X

Per amministrare l'entrate dell'accademia, che o da alcuni suoi fondi o d'altronde provengono, si elegga per partito ogn'anno un Camarlingo, che ne abbia diligente cu-

ra, e finito l'anno se gli rivegga la ragione, benché venisse confermato per un'altr'anno nell'ufizio, siccome vogliamo potersi, col solito partito però confermare, e tanti siano i rendimenti de conti, quanti [c. 13v] quanto saranno gli anni di sua amministrazione.

Del teatro

Cap. XI

Hanno questo le accademie di proprio, che per mezzo delle lettere la umana natura perfezionano, e più colti rendendo gli animi e più gentili, siccome li fanno più capaci di conoscere la grandezza d'alcun benefizio, così più inchinevoli a dimostrarne la gratitudine. Avendo per tanto la nostra accademia con tanto applauso fatto edificare sontuoso teatro, e magnifico per divertimento della nobile gioventù, e per ricreare con alcuna o comica, o tragica rappresentazione li [c. 14r] animi de cittadini, e riconoscendo, che alla generosità del pubblico, che ne concesse il sito ella dè in gran parte così bell'opera; quindi è, che ricordevole di benefizio sì grande ne vuol dare per quanto può alcuni benché piccoli attestati di gratitudine. Tosto che dunque sarà portata a perfezione la fabbrica si ponga l'arme della città sulla porta. Abbiassi sempre dall'Illustrissimo Signor Gonfaloniere una chiave del teatro in segno di dominio. Quando sia per darsi agli istrioni il comodo di recitarvi debbano prima essi ottenere dal medesimo la licenza, conforme già fu convenuto. Perché possano comodamente godere di quelle rappresentazioni, che nel teatro si faranno stiano sempre a disposizione degl'Illustrissimi Signori Priori, e Gonfaloniere, i tre [c. 14v] casini in faccia alla scena nell'ordine di mezzo, siccome a loro disposizione sono stati fino al presente. Al Principe dell'accademia sia dato il casino di mezzo dell'ordine superiore.

De i Deputati sopra la fabbrica

Cap. XII

Nulla gioverebbe l'industria di porre alcuna cosa alla luce, dove la diligenza mancasse nel custodirla. Condannato più tosto, che celebrato fu certo felicissimo conquistatore di città perché troppo in breve lasciavale in poter de nemici. Al mantenimento dunque, e decoro del nostro teatro con tanta spesa, e travaglio fatto edificare da nostri passati dall'accademia premurosamente s'invigili, perché venendo a poco, a poco in [c. 15r] potere del tempo di tutte le cose distruggitore, nell'antico suo nulla non fornì. A questo effetto siano quattro accademici deputati sopra questa fabbrica, a quali si aspetti visitarla quattro volte l'anno e nelle seguenti adunanze dopo dette visite riferire intorno a necessari resarcimenti da farsi: siccome in ogn'altro tempo vigilare per riparare a tutti i danni, e quando accaderà che debbasi fare alcuno resarcimento, facciasi sempre coll'approvazione dell'accademia, e se parrà si tassi la quantità del denaro da spendersi, e diasi incumbenza ad uno, o due di loro di assistere, o sottoscrivere i

mandati da pagarsi dal Camarlingo. Ne casi urgenti però possano riparare al danno imminente con la sola partecipazione del Prencipe. [c. 15v] Pongano ancora diligenza per lo mantenimento delle scene, e palco, dove non si alteri cosa alcuna senza loro consenso.

Della tassa da pagarsi dalli accademici e del Collettore della medesima

Cap. XIII

Vana per certo sarebbe ogni vigilanza raccomandata cotanto per riparare a quei danni, che suole il tempo alle fabbriche più salde eziandio arrecare, quando mancasse il denaro alle spese necessarie, che possano occorrere bisognevole. Sia per tanto ciascuno degli accademici tenuto a pagare ogn'anno lire due. Per raccogliere questa tassa si elegga ogn'anno un Collettore, a cui sia dato un libro, ove siano descritti [c. 16r] tutti i nomi degli accademici di contro a ciascuno de quali debb'egli scrivere il pagamento che gli sarà fatto nella prima adunanza di dicembre, quando il novello Principe, e gli altri Uffiziali verranno a prender possesso delle lor cariche, si leggano i nomi di quelli, che non averanno per anco sodisfatto, a cui il Cancelliere tenuto sia di far poliza col ricordar loro l'obbligo di tal pagamento, ed il bidello di recarle alle case loro, e in mano di ciascheduno. Tutta la somma poi che avrà riscosso il suddetto Collettore, per tutto il dì dieci gennaio si renda dallo stesso in mano del nostro Camarlingo, quali paghi per onorario delle loro fatiche al Cancelliere, quattro ed al [c. 16v] bidello lire tre: e tutto i restante sia egli tenuto di subito depositare sul Monte di Pietà di Pistoia in faccia dell'accademia. Non possa questo denaro in altro spendersi, che in resarcimento del teatro. Per abbellimento del medesimo sia permesso prevalersi dello stesso denaro, quando però alcuna urgenza non vi sia di riparare a veruna sorta di danni; quando rimangano in deposito almeno lire dugento per ogni impensato accidente, e quando la proposta si vinca per cinque delle sei parti di Congregati. Nella prima adunanza del mese di gennaio leggasi la nota di quei, che avranno alla ingionta tassa sodisfatto, la quale resti in atti, e quei, che si troveranno aver manca[c. 17r]to restino cassati dal numero delli accademici, né, volendo tornare a partito possano essere nominati, se prima non avranno a tutto il decorso loro debito sodisfatto, e per essere di nuovo ammessi debbano essere di nuovo vinti col partito favorevole de tre quarti delli adunati. Dalla tassa in questo capitolo prescritta siano esenti quelli, che passano i sessanta anni, siccome quelli, che abitano fuori di Pistoia.

Del recitar le commedie, e le tragedie

Cap. XIV

Quando lo spirito della gioventù si risvegli nel recitare, o comedie o tragedie [c. 17v] onde a trattare alla presenza di molti, e de pubblici affari a discorrere abile non divenga; non c'è nessuno di sì corto intendimento, che nol vegga ben chiaro. Particola-

re pensiero dunque di quattro accademici a tal fine deputati debba essere di promuovere a debiti tempi, e indirizzare la nobile gioventù alle rappresentazioni di commedie e tragedie nel nostro teatro. Perché non si nuoca poi al buon costume de giovani, mentre si vuole alla vivacità dello spirito loro giovare, si provvede e si ordina, che le commedie o tragedie si scelgano, sempre oneste, e sostenute da tutto il decoro, atte ad [c. 18r] emendare i cattivi, non a corrompere i buoni costumi, tali, che ad onorati, gentili animi si convengano; intorno alla qual cosa dal Principe e dal Censore tutta la cura si ponga. In congiuntura poi, che da altri venga addimandato il comodo del teatro per recitarvi possa concedersi con queste condizioni.

Che la dimanda sia fatta in carta o per mezzo di qualche nostro accademico.

Che si esprima il titolo della commedia.

Che questa sia riveduta da Censori, ed approvata

Che non possa alcuna cosa alterarsi [c. 18v] nelle scene senza la permissione de Deputati sopra la fabbrica.

Che tutto quello si facesse di nuovo resti per uso del medesimo teatro

Che i Deputati sopra la fabbrica possano a lor talento invigilare, ed assistere al palco.

Che si deputino sempre due accademici, o più, che soprantendano al teatro, perché per ogni accidente dove abbisogni provveggano.

Del Cancelliere

Cap. XV

Perché possa sempre contare legittimamente della validità degli atti [c. 19r] della nostra accademia si conduca un Cancelliere, quale di tutti i partiti che si faranno, sia tenuto rogarsi e quelli registrare in un libro a tale effetto destinato. Debbavi pure notare il nome di ciascuno accademico, che sarà vinto col lasciarvi anche la memoria di chi l'abbia proposto, e darne poi nota al Segretario, e al Collettore della tassa, perché possa al ruolo descriverlo. A carico del medesimo Cancelliere sia il ricordare a ciascuno degli Ufficiali a suo tempo quelle particolari incombenze, alle quali secondo la disposizione de [c. 19v] presenti capitoli terrà obbligo di soddisfarle.

Del bidello

Cap. XVI

Vincasi ogni anno un bidello, quale sia ubbidiente in tutto ciò che gli verrà dal Principe ordinato; e sia pure sollecito d'informare tutti gli accademici per le adunanze straordinarie. Suo stipendio sia quella ricognizione, che usare gli dovrà ogni novello accademico, siccome si è da ciascuno degli accademici per lo avanti confermato.

5. *Accademia dei Risvegliati. Carte varie.* BNCF, Rossi Cassigoli, 144

[c. n.n.] Di monasterio 29 marzo 1742

Don Domenico Minutoli Abate del monasterio di Mont'Oliveto con il maggior ossequio reverisce L'Illustrissimo Signor Bartolomeo Pio Odaldi suo Signore e Padrone, ed in replica al trasmessogli viglietto, diceli avere adunato il Capitolo de suoi monaci, e partecipato loro la sostanza del medesimo, ed averne ricavato, essere la loro intenzione propensissima a concedere agl'Illustrissimi Signori accademici Risvegliati l'occupazione di terreno, che loro bisognerà, esistente presso il teatro [c.n.n.] a tergo, di proprio dominio, servatis servandis e desiderosi incontrar nuove occasioni di rimostrarle il loro buon animo si confermano come pure fa il suddetto Minutoli, che pieno d'ossequioso rispetto dichiarasi costantemente di Lei buon servitore.

[c. 153r] 10 dicembre 1745

Davanti gli Illustrissimi Signori accademici Risvegliati della città di Pistoia coadunati comparve Cesare Taviani e fa istanza che sia vinto dalle Signorie Loro Illustrissime il Signore Lorenzo Rutati per accademico.

[c. 466r] Adì 19 dicembre 1743

Davanti gl'Illustrissimi Signori accademici Risvegliati della città di Pistoia compaiono Gl'Illustrissimi Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi, e Domenico Talini, e pregano le Signorie loro Illustrissime a volerli concedere il loro teatro per tutto il prossimo futuro carnevale 1744 per farvi rappresentare comedie in prosa con gl'intermezzi in musica con pagare la consueta tassa che della grazia.
Da il denaro di che in atti.

[c. 467, s.d. ma 1748-1750] Davanti gl'Illustrissimi Signori accademici Risvegliati della città di Pistoia compariscono Domenico Talini, ed Eligio Cellesi ambedue accademici, quali domandano concedersi il teatro per anni tre prossimi avvenire per farvi recitare opere in musica, o comedie in prosa tanto nell carnevale quanto in altri tempi esibendosi pronti a pagare la solita tassa di scudi dieci ogni volta che apriranno il teatro per farvi dette opere, o comedie con rilassare lo stanzino dell'acque a favore dell'accademia, e con condizione, che non volendo fare detti comparenti alcun divertimento pubblico, e che vi fussero altri, che volessero ciò fare, non intendono i suddetti d'impedirlo purchè riguardo all'estate per tutto maggio, e riguardo al carnevale per tutta la metà di ottobre abbiano fatto la loro domanda, come ancora non intendono d'impedire l'opere in musica in caso che i suddetti fussero di sentimento di farle in prosa, anzi si protestano di dare in ciò tutto il luogo purché per il suddetto tempo

abbino fatto la loro domanda come sopra che della grazia e con la facoltà ancora di poter fare i veglioni, e altra pubblica festa.

Ottennero come in atti.

[c. 468] D'Avanti l'Illustrissimi Signori accademici Risvegliati compariscono
11 gennaio 1745

Li Signori Cavalieri Pistoletto Gatteschi, e Cavaliere Francesco Marchetti, e desidererebbero dalle Signorie Loro Illustrissime il teatro per il presente carnevale 1745 per recitarvi le commedie, e pagare il solito onorario di scudi dieci.

Ottennero colle condizioni che in atti.

[c. 470] Die decimo dicembre 1745

D'avanti l'Illustrissimo Signore Principe, e Illustrissimi Signori accademici Risvegliati della città di Pistoia compariscono

Li Cavalieri Pistoletto Gatteschi e Francesco Marchetti, e domandano alle Signorie Loro Illustrissime concederseli il Loro teatro, per tutto il futuro carnevale 1746 con pagare lire settanta secondo il solito, come altra volta anno benignamente ricevuto dalle Signorie Loro Illustrissime, obbligandosi di dar per divertimento alla città un opera in musica e non potendo far questa faranno un opera regia, con intermezzi in musica, e non trovando soggetti buoni anche per questa faranno altre commedie con balli.

E siccome dipende l'adempimento della loro volontà dalle permissioni opportune de superiori, perciò con questa condizione s'obbligano; ma quando per dato, e favore de parenti non si facesse nessuno de sopra accennati divertimenti, intendano di pagare alla loro academia le lire settanta non ostante, e sperando dalle Signorie Loro Illustrissime un favorevole partito, Le fanno devotissima riverenza.

Vedi il decreto in atti.

[c. 471] Adì 21 luglio 1746

Comparirono davanti agl'Illustrissimi Signori accademici, e Principe de Risvegliati Gl'Illustrissimi Signori Andrea Rutati, e Signore Tenente Francesco Maria Pagnozzi due de Signori accademici e espongono come avrebbero una compagnia che desidererebbe dare qualche divertimento alla città con recitare una commedia, o sia burletta in musica con balli nell'imminente festività di S. Iacopo; che perciò li Signori parenti domandano concederseli il teatro per giorni 12 per cominciare il dì 24 corrente rimettendosi nella gentilezza delle Signorie Loro Illustrissime di tassare quella discreta ricognizione, che in sì breve tempo possino, e devino dare i suddetti professori, e tutto in atti.

[c. 472] Adì 31 agosto 1746

Compariscono avanti le Signorie loro Illustrissime il Cavaliere Pistoletto Gatteschi, e Pier Francesco Cellesi, e domandano avere il loro teatro per una compagnia di istriani per tutto il mese di settembre con quelle condizioni che parranno più proprie alle Signorie loro Illustrissime.

[c. 473] Adì 31 agosto 1746

Compaiono davanti agl' Illustrissimi Signori accademici Risvegliati della città di Pistoia

Gl' Illustrissimi Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi e Pier Francesco Cellesi e desiderando il teatro per farci le commedie in prosa nel futuro carnevale 1747 con pagare il solito onorario di scudi dieci, e con le solite condizioni a tenore de i capitoli fanno istanza essersi concesso come sopra.

[c. 474] Adì 29 ottobre 1746

Compariscono davanti agl' Illustrissimi Signori accademici Risvegliati della città di Pistoia

Gl' Illustrissimi Signori Pier Francesco Cellesi, e Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi e fanno istanza che dalle Signorie Loro Illustrissime li sia concesso il teatro per il futuro carnevale 1747 per potervi far recitare l'opere in musica con obbligarsi a pagare secondo il solito la tassa, che suol pagarsi pregandoli a volere in parte usarli qualche abilità nella detta tassa promettere di stare in tutto, e per tutto a quello dispongono i capitoli che della grazia con parola di potre far fare anche i veglioni ottenne.

[c. 475] Adì 22 dicembre 1747

Davanti gl' Illustrissimi Signori accademici Risvegliati

Compariscono

Gl' Illustrissimi Signori Francesco Marchetti e Cavaliere Pistoletto Gatteschi e avendo sentito che nel Futuro carnevale del 1748 non vi sia divertimento alcuno che però domandano alle Signorie loro Illustrissime il Loro teatro per farvi recitare opere in prosa, quando non vi siano opere in musica il che però è necessario sapersi per tutto il corrente mese di dicembre esibendosi di pagare scudi dieci per l'opere e scudi due per lo stanzino dell'acque, con ritenere il detto teatro per tutto il carnevale non solo per le commedie come per i veglioni in caso della libertà delle Maschere come sperano di avere e ottenne come in atti.

[c. 154r] A di 22 dicembre 1747

Il Cavaliere Cesare Ippoliti e Pietro Odaldi due de loro accademici propongono per essere vinti nel ceto delle Signorie Loro Illustrissime

Giovanni Villani

Girolamo Canceglieri
e Cesare Nencini

Onofrio Peraccini e Eligio Cellesi due de loro accademici propongono per essere vinti nel n° delle Signorie Loro Illustrissime

Francesco Peraccini

Il Tenente Rossi e

Capitano Talini propongono il Signore Bracciolini per essere vinto nell'accademia.

Documenti legislativi e di pubblica amministrazione

1. *Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 40, atti (1665-1690)*. Archivio di Stato di Pistoia

[c. 523r] [s.d. ma 1677] Accio sempre apparisca l'autorità, e soprintendenza del Supremo Magistrato, e del Pubblico sopra detto luogo si propone che detti Signori accademici devino far mettere sopra la porta del teatro un arme della città di Pistoia scolpita in pietra, sì come devino ricevere la chiave del medesimo per mano dell'Illustrissimo Gonfaloniere pro tempore, quale deva tenere appresso di se un'altra chiave simile ad effetto di potersene valere per qualsivoglia tempo a suo beneplacito, sì come ancora deva l'istesso Signore Gonfaloniere solamente dare licentia a qualsivoglia sorte di comici e istrioni che gliela chiedessero di recitare in detto teatro a suo arbitrio; e di poi nominata la fabrica, l'entrate dell'Arte della Lana si tenghino a parte dal Provveditore di detta Arte come fino adesso si è praticato.

E messo a partito non ottenne per voti favorevoli 40 contrari 24 ostanti.

Di poi fu messa a partito la petitione che vien fatta senza le suddette conditioni non ottenne per voti favorevoli 32 contrari 32 ostanti.

Adì 21 aprile 1677

Si riporta la prima comparsa con un aggiunta fatta da Signori accademici, appresso la quale aggiunta apparirà il decreto, come in atti del Camarlingo di questo presente giorno.

[c. 526r] Molto Magnifico Signore Fiscale nostro Carissimo

È stata approvata dal Magistrato nostro la concessione fatta dal Pubblico e General Consiglio di codesta città a Signori accademici Risvegliati della medesima del tiratoio da panni di cui già si serviva codesta Arte della Lana ad effetto di potere in esso fabricare un teatro per recitarvi commedie con le condizioni apposte, e espresse nel negoziato fatto da medesimi Signori accademici allo stesso pubblico e da voi trasmesso al Magistrato nostro con le lettere de 23 aprile prossimo passato con espressa dichiarazione però che l'Arte della Lana s'intenda solo obbligata al resarcimento, e manteni-

mento del detto tiratoio, e del tetto d'esso, e non mai del teatro, e che le spese da farsi ora nella restaurazione di detto tiratoio, e nel refacimento del tetto devino posarsi tutte sopra l'accademia medesima, e non altrimenti con quel più, che si contiene nell'altre nostre lettere del 9 del corrente dirette al Magistrato nostro e con che anche l'istrumento da stipularsene con il nostro intervento e assistenza si trasmetta a noi per l'approvazione, essendo state dunque procurate, che sia eseguito in tal conformità rispondete a suo tempo, e Dio vi guardi.

Dal palazzo ducale 23 marzo 1678

Il Consiglio e

Pratica Segreta di Sua Altezza Serenissima

[c. 557r] Illustrissimi Signori

L'accademia dei Risvegliati, che dalle Signorie Loro Illustrissime e dal Prestantissimo Consiglio restò favorita del luogo del tiratoio per potere in detto sito costruire un pubblico teatro, per rappresentare opere comiche; avendo detta accademia riconosciuto detto sito è ritrovato essere quello angusto a segno, che secondo il parere de i periti vi sia necessario uno spatio di otto braccia in circa per lunghezza dell'orto ivi contiguo posseduto dal Sergente Domenico Veccioni, e di una parte di casa posseduta da Giovanni Sereni o altri possessori. A fine che con maggior celerità possa detta accademia far costruire detto teatro, e non li venga ritardata l'esecuzione, dalla nuova spesa che li occorre per detta casa e orto; supplica le Signorie loro Illustrissime a compiacersi di assegnare a utile di detta fabrica di teatro scudi Quattrocento delli esistenti in credito di renuntie di offitij, da pagarsi tal somma, con i mandati dell'Illustrissimo Signor Gonfaloniere pro tempore ad istanza delli deputati sopra detta fabrica o vero del Proveditore di detta accademia, che degnandosi le Signorie loro Illustrissime fare tal gratia e favorevole decreto ne resterà tenuta.

Adi 13 gennaio 1679

Letta e resoluta in Consiglio de Signori Graduati

[c. 712r] Molto Magnifico Signore Fiscale nostro Carissimo

Replicando alle vostre lettere de 9 agosto prossimo passato vi diciamo, che il Magistrato nostro ha questo infitto giorno approvato che si faccia la permuta della casa di codetta accademia de Signori Risvegliati con la stanza ad uso di fascinaia dell'Arte della Lana di codetta città come nella relazione da voi trasmessaci con dette Vostre lettere la quale è stata approvata da codetto Consiglio Generale che però voi ne darete la notizia a chi occorre, accio 2do il tenore di detta relazione possa seguire detta permuta, e Dio vi guardi.

Dal palazzo ducale 2 settembre 1683

Il Consiglio, e

Pratica Segreta di Sua Altezza Serenissima

[c. 747r] Adì 21 agosto 1685

Compaiono davanti agli Illustrissimi Signori del Suprem Magistrato e Prestantissimo Consiglio della città e popolo di Pistoia

Li Signori Deputati dell'accademia dei Risvegliati sopra la fabrica del pubblico teatro, e esponendo come essendosi già cominciata tal fabrica stanno detti Signori deputati con li vantaggi possibili ridotta la medesima con le muraglie in stato di altezza tale che poco più resta per renderla del tutto alla destinata proportione per reggere il teatro.

Ma perché mancano gli assegnamenti in somma al meno di scudi cento per compimento di detta muraglia, hanno creduto detti Signori deputati che tale assegnamento si possa conseguire dal comodo che riceverebbero li Signori Monsignore Felice Marchetti e suoi Signori nipoti se dal Prestantissimo Consiglio fusse concesso a medesimi Signori Marchetti il prevalersi del suolo [c. 747v] del vicolo, che infra la casa e orto di detti Signori Marchetti, e case e orto della compagnia di S. Antonio passa, e corrisponde dalla via pubblica di S. Prospero all'altro vicolo detto di Borgo Melano con facultà a medesimi Signori Marchetti che in ciò servatis servandis per il beneplacito di Sua Altezza Serenissima, e somministrata al detto teatro la detta somma di scudi cento, potessero serrare con muro detto vicolo nel luogo e luoghi da convenirsi ed li interessati vicini, render tali vicolo privato e di proprio uso di detti Signori Marchetti.

E perché il serrare il vicolo non è di incomodo all'universale, e da il compimento alla muraglia di detto teatro pubblico.

Li predetti Signori Deputati supplicano reverentemente le Signorie Loro Illustrissime a compiacersi di conceder grazia che detti Signori Marchetti possino ogni volta che abbino somministrata detta somma a detto teatro e ottenuti li consensi e beneplaciti da Sua Altezza Serenissima prevalersi di detto suolo di detto vicolo.

2. *Auditore fiscale, n. 1, lettere (1635-1739)*. Archivio di Stato di Pistoia

[c. 88r] All'Illustrissimi, e Clarissimi Signori, e Padroni Colendissimi li Signori del Consiglio e Pratica Segreta di Sua Altezza Serenissima Illustrissimi, e Clarissimi Signori, e Padroni Colendissimi

L'Arte della Lana che già anticamente si esercitava in questa città, aveva per suo comodo un tiratoio da panni, quale ancora è in piedi, ma in cattivo stato e male all'ordine perché è molti anni, che detta Arte è dismessa. Avendo per tanto considerato li Signori accademici Risvegliati, che il sito di detto tiratoio sarebbe a proposito per edificarvi un nuovo teatro da commedie con riapporre sopra detto teatro il medesimo tiratoio nel modo, che è di presente, son comparsi a questo Generale Consiglio,

e avendo domandato detto luogo per l'effetto predetto, dal Generale Consiglio gli è stato concesso con quelle condizioni e nel modo, e forma, che sentiranno da questo negoziato, che qui annesso li trasmetto, tutto è stato fatta salva l'approvazione delle Signorie loro Illustrissime, e Clarissime, alle quali dò parte acciò possino ordinare la loro volontà, e le faccio umilissima reverenza Pistoia 23 aprile 1677.

Delle Signorie loro Illustrissime e Clarissime

Umilissimo e devotissimo servitore

Antonio Crudeli Fiscale

[c. 89v] Molto Magnifico Signore Fiscale nostro Carissimo

È stata approvata dal Magistrato nostro la concessione fatta dal Pubblico e Generale Consiglio di codesta città a Signori accademici Risvegliati della medesima del tiratoio da panni di cui già si serviva codetta Arte della Lana ad effetto di potere in esso fabbricare un teatro per recitarvi commedie con le condizioni apposte, e espresse nel negoziato fatto da medesimi Signori accademici allo stesso pubblico, e da noi trasmesso al Magistrato nostro con le nostre lettere de 23 aprile prossimo passato ed espressa dichiaratamente però che l'Arte della Lana s'intenda solo obbligata al resarcimento e mantenimento del detto tiratoio, e del tetto di esso [c. 90r] e non mai del teatro, e che le spese da farsi ora nella restauratione di detto tiratoio, e nel refacimento del tetto devino posarsi tutte sopra l'accademia medesima, e non altrimenti con quel più che si contiene nell'altre vostre lettere de 9 del cadente dirette al Magistrato nostro, e con che anche l'istrumento da stipularsene con il vostro intervento, e assistenza si trasmetta a Noi per l'approvazione, procurate che sia eseguito in tal conformità, rispondete a suo tempo, e Dio vi guardi, dal palazzoo ducale 23 marzo 1677 ab Incarnazione [ma 1678].

Il Consiglio e

Pratica Segreta di Sua Altezza Serenissima

[c. 102v] Illustrissimi e Clarissimi Signori e Padroni Colendissimi

È stata presentata a questo generale Consiglio dal Dottor Giuseppe Peraccini come Provveditore dell'Arte della Lana di questa città l'acclusa sua relatione sopra un istanza fattali da Signori accademici Risvegliati, che domandano permutarsi una casa della loro accademia con una stanza a uso di fascinaia di detta Arte, sopra di che dal medesimo generale Consiglio è stato risoluto quanto le Signorie loro Illustrissime potranno riconoscere appresso la sudetta relatione, dovendosene dunque attendere la di loro approvazione, del tutto li e ne dò parte, acciò si contentino comandare la loro volontà e non servendo questa per altro, ratifico con tal occa Signore alle Signorie loro Illustrissime la devotissima mia osservanza, con la quale li faccio humilissima reverenza

Pistoia 9 agosto 1683
 Delle Signorie loro Illustrissime e Clarissime
 Umilissimo devotissimo e obbligatissimo servitore
 Filippo Landucci Fiscale

3. *Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 31, Corrispondenza (1675-1689)*. Archivio di Stato di Pistoia

[c. 28r] Molto Magnifico Signore Fiscale nostro Carissimo
 È stata approvata dal Magistrato nostro la concessione fatta dal Pubblico, e generale Consiglio di cotesta città a Signori accademici risvegliati della medesima del tiratoio da panni, di cui già si serviva cotesta Arte della Lana ad effetto di poter in esso fabbricare un teatro, per recitarvi commedie con le conditioni apposte, e espresse nel negotiato fatto da medesimi Signori accademici, e lo stesso pubblico, e da voi trasmesso al Magistrato nostro con le nostre lettere de 23 aprile prossimo passato, con espressa dichiarazione però, che l'Arte della Lana s'intenda solo obbligata al resarcimento, e mantenimento del detto tiratoio, e del tetto di esso, e non mai del teatro, e nel refacimento del tetto devino posarsi tutte sopra l'accademia medesima, e non altrimenti; con quel più che si conviene nell'altre nostre lettere de 9 del cadente dirette al Magistrato nostro, e con che anche l'istrumento da stipularsene con il nostro intervento e assistenza si trasmetterà per l'approvazione, eseguite dunque procurate, che sia eseguito in tal conformità rispondete a suo tempo, e Dio vi guardi di data de 23 marzo 1696.

Il Consiglio e
 Pratica Segreta di Sua Altezza Serenissima

[c. 35v] 107

All'Illustrissimo, e Clarissimo Signore, Signore e Padrone Colendissimo il Signor Senatore Alamanno Bartolini Commisario della città di Pistoia Illustrissimo e Clarissimo Signore, Signore e Padrone Colendissimo
 Questo giorno si è fatto radunare il Consiglio de Signori Graduati, e si è proposta la domanda de Signori accademici Risvegliati per ottenere li scudi 400 de denari de rifiuti per cominciare il teatro da commedie, il che è sortito senza alcuna controversia essendoci stati tra 45 votanti, tre voti bianchi solamente, e gl'altri tutti favorevoli, essendo ciascuno concorso più che volentieri, mediante la cortese interposizione di Vostra Signoria Illustrissima, che sempre va partecipando i di lei favori a questo pubblico; Io che ho avuta fortuna, che ciò ha seguito a mio tempo, non ho voluto mancare

di partecipare a Vostra Signoria Illustrissima questo mio contento, per prendere occasione di reverirla, e di ratificarle le mie obbligazioni con le quali resto di Vostra Signoria Illustrissima e Clarissima
Pistoia di questo palazzo 13 gennaio 1679
Devotissimo e obbligatissimo Servitore
Pompeo Tolomei Gonfaloniere

108

All' Illustrissimi Signori, e Padroni Colendissimi li
Signori Priori del popolo, e Gonfaloniere di Giustizia della città di Pistoia
Illustrissimi Signori, e Padroni Colendissimi

Mi trovo favorito con eccesso di tanta benignità da loro Signorie Illustrissime mentre che senza alcun merito, e solo per [c. 36r] aumentarmi le loro gratie e insieme le mie obbligazioni vedo dalla gentilissima loro delli 12 stante appresso Sua Altezza Serenissima: per la nuova conferma in codesta carica di Commissario, che io non so con qual espressioni di vera osservanza, e devotione, io possa al vivo render a loro Signorie Illustrissime le dovute gratie, e insieme rappresentarle la mia devota e obbligata servitù, come io faccio con ogni reverenza maggiore, sperando come ne le supplico, che compatiranno il mio poco talento e la mia poca abilità che io avevo per avventura in servire al merito di loro Signorie Illustrissime con appagarsi solo d'una bona volontà, con la quale procuro sempre darle li attestati della mia reverenza con l'esequire i loro pregiatissimi comandamenti e rassegnando di nuovo a loro Signorie Illustrissime la mia devota servitù e osservanza le faccio umilissima reverenza di

Firenze li 14 gennaio 1678

Di loro Signorie Illustrissime
Devotissimo, e obbligatissimo Servitore
Alamanno Bartolini Commissario

109

All' Illustrissimo Signore e Padron Colendissimo il
Signor Pompeo Tolomei Gonfaloniere Pistoia
Illustrissimo Signore e Padron Colendissimo

Non mi poteva giunger favore, e gratia maggiore che la lettera d'avviso di Vostra Signoria Illustrissima, che codetti Signori Graduiti siano concorsi nel partito delli scudi 400 per la fabbrica del nuovo stanzone delle commedie per essere tanto necessario per ogni rispetto. Onde io me ne rallegro al maggiore segno, come quello che son loro devoto servitore [c. 36v] sono a parte d'ogni resolutione di contento di codetto Pubblico, e tanto più ne godo, quanto che è seguito con il patrocinio, e particolare attenzione, e premura di Vostra Signoria Illustrissima, acciò nel tempo di suo governo sia

seguita questa resolutione tanto onorevole, e di conseguenza all'universale in renderle mille gratie del favore, che si è compiaciuta di farmi per aumentar maggiormente le mie vive obbligazioni, pregandola fra tanto comandarmi qualche cosa in che mi conoscesse degno de suoi favori, con rassegnarle la mia osservanza, e devotione, Firenze li 15 gennaio 1678.

Di Vostra Signoria Illustrissima
Devotissimo, e obbligatissimo Servitore
Alamanno Bartolini Commissario

4. *Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 69, Ricordi (1679-1694)*. Archivio di Stato di Pistoia

[c. 1v] Ricordo come a dì 13 gennaio 1679 dal Consiglio de Signori Graduati furono stantiati scudi quattrocento de i suddetti denari de rifiuti esistenti in camera ducale per potere dar principio allo stanzone da commedie, domandata detta somma dall'accademia de Signori Risvegliati per tale effetto come per sua comparsa esistente in Cancelleria da doversi pagare detta somma al Signor Provveditore di detta accademia o ad altri da essa deputati con mandato dell'Illustrissimo Signor Gonfaloniere pro tempore.

5. *Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 71, Ricordi (1694-1711)*. Archivio di Stato di Pistoia

[c. 36v] [27 novembre 1696] 125

Le passate commedie mi danno motivo di ricordare esser confacente alla disposizione della riforma il capitolo 19, l'andare il Magistrato Supremo a sentire dette commedie al nostro teatro privatamente in ferraiolo.

6. *Comune di Pistoia, Provvisioni e Riforme, n. 80 (1697-1706)*. Archivio di Stato di Pistoia

[c. 21r] Adì primo gennaio 1698

Fu di poi rappresentato dall'Illustrissimo Signore Gonfaloniere che parrebbe molto conveniente per onorevolezza del pubblico, e del Supremo Magistrato [c. 21v] di fare accomodare, e ornare interiormente il casino di detto Supremo Magistrato nel nuovo teatro da commedie, e perché questa spesa si potrebbe fare con i denari dell'ornamento del palazzo, però furono proposti due modi, cioè,

Prima se piace dare autorità a due de Signori Graduati che faccino riconoscere la spesa che fusse necessaria per fare detto ornamento, e referischino al Consiglio de Signori Graduati,

La sesonda se piace stanziare la somma di scudi 30 di detti denari dell'ornamento del palazzo per far detto ornamento, con dare autorità a due de Signori Graduati, che con la partecipazione dell'Illustrissimo Signore Gonfaloniere faccino ornare e accomodare detto casino decentemente,

e messe a partito separatamente ambedue le dette propositioni

la prima ottenne per voti favorevoli 24 contrari 9 non ostante

La 2^{da} non ottenne per voti favorevoli 18 contrari 15 ostantante

Per dare la commissione che si dice nella sudetta prima petizione approvata furono nominati gli' infrascritti cioè

	primo partito	2 ^{do}	3 ^o	½ e una più
Cavalier Oratio Marchetti	voti favorevoli 16 contrari 17	voti favorevoli 21 contrari 21	voti favorevoli 15 contrari 18	voti favorevoli 13 contrari 20
Lorenzo Felice Rospigliosi	voti favorevoli 12 contrari 21	voti favorevoli 12 contrari 21	voti favorevoli 14 contrari 19	voti favorevoli 13 contrari 20
Cavalier Francesco Maria Sozzifanti	voti favorevoli 7 contrari 23	voti favorevoli 11 contrari 22	voti favorevoli 9 contrari 24	voti favorevoli 12 contrari 21
Cavalier Cosimo Dal Gallo	voti favorevoli 11 contrari 22	voti favorevoli 11 contrari 22	voti favorevoli 13 contrari 20	voti favorevoli 14 contrari 19
Cavalier Domizio Tonti	voti favorevoli 15 contrari 18	voti favorevoli 14 contrari 19	voti favorevoli 17 contrari 17	voti favorevoli 17 contrari 16
Cavalier Giovan Battista Arfaroli	voti favorevoli 13 contrari 20	voti favorevoli 13 contrari 20	voti favorevoli 14 contrari 19	voti favorevoli 12 contrari 21
Andrea Tolomei	voti favorevoli 15 contrari 18	voti favorevoli 15 contrari 18	voti favorevoli 16 contrari 17	voti favorevoli 17 cv 16
Pietro Tolomei	voti favorevoli 11 contrari 22	voti favorevoli 15 contrari 18	voti favorevoli 13 contrari 20	voti favorevoli 12 contrari 21

Non ottenne alcuno, e furono licenziati.

7. *Comune di Pistoia, Provvisioni e Riforme, n. 81 (1706-1723)*. Archivio di Stato di Pistoia

[c. 172r] A di 5 gennaio 1717

Fu letta una domanda in scriptis fatta da Signori accademici Risvegliati di questa città di Pistoia, per la quale rappresentano, che il lor teatro publico da commedie ha bisogno in varie parti d'acconcimi, e resarcimenti, per i quali fu proposto assegnarsi per tre anni quel denaro che è destinato per gl'acconcimi delle strade di questa città; sopra di che sentiti in contraddittorio alla ringhiera più Consiglieri, con i lor pareri, fu risoluto che detta domanda serva per proposta per risolversi in altro Consiglio, la qual domanda si preserva in filza d'atti, per riproporsi altra volta quaternus.

[c. 177v] Gl'accademici Risvegliati rappresentano alle Signorie loro Illustrissime come avendo riconosciuto, che il teatro fatto per pubblico beneficio con i denari somministrati da questo loro Illustrissimo Consiglio, e da più particolari persone è in prossimo pericolo di rendersi inutile, e perdersi, se non si rimediano alcuni legnami andati a male al tetto; tutti i legnami che reggono il palco, e molti che lo formano, se non si fanno alcune chiodine, e non si ammattona la platea, poiché per l'umido che ora vi si ferma, si vede che cominciano a partire tutti i legnami, che compongono detto teatro, si come conviene rifare molte imposte di finestre, e usci, che per conservare il teatro, e per altri motivi è necessità di rifarsi, per le quali cose tutte per ridurle in modo che siano stabili, e meglio ordinate, si consera che vi possa occorrere la spesa di scudi dugento sessanta in circa, e vedendo detti accademici che non può da essi farsi tale spesa ricorrono alle Signorie loro Illustrissime, supplicandole a volerli stanziare scudi dugento trenta de denari de rifiuti che restono in camera ducale, o altri esistenti sul Monte di Pietà di Pistoia a disposizione del lor Consiglio, non avendo altro modo per tal Pubblico bene di conservare al presente il detto teatro, che la loro beneficenza, da cui riconosce il teatro suddetto l'esser suo; e da spendersi poi detto denaro con il lor consenso, e con quei modi, e con quelle condizioni che alle Signorie loro Illustrissime più piacerà.

Sopra la qual domanda non essendo stato opposto cosa alcuna, fu formata l'infrascritta petizione.

Venendo da Signori accademici Risvegliati rappresentato che il teatro di detta accademia in cui da molte ragioni, e preminenze questo nostro pubblico ch'è sommo interesse universale di conservarsi, sia in grado di rendersi inutile, e perdersi se da questo

Consiglio non si costituisse al presente con la somma di scudi dugento trenta, non avendo l'accademia forze da poter supplire a queste straordinarie occorrenze, come a tutti è ben noto. Si propone se piace di stanziare a favore di detta accademia, e teatro la sudetta somma di scudi dugento trenta da pagarseli dalla cassa de i rifiuti di quella parte che suol restare in camera ducale per l'occorrenze, e a disposizione di questo Consiglio, e perché tal denaro presentemente non è in cassa, se ne paghi ogni due Mesi tutta quella quantità che vi si ritroverà da potersi pagare, dedotte tutte le solite spese, fino al pieno de detti scudi 230; e non più, e se detto denaro si accattasse, e si spendesse in detti lavori del teatro tutto al presente, dette somme ogni due mesi in vece di pagarsi all'accademia si paghino a chi ne avesse fatto l'imprestito fino al pien rimborso, e ciò senza toccare l'altra metà che è destinata per gl'utensili [c. 178r] e mobili del palazzo, e con che da questo Consiglio si possa eleggere due, o più Graduiti, che assieme con quelli accademici che saranno eletti dall'accademia soprintendino a detta spesa, e lavori, con obbligo che deva pagarsi il denaro con mandato sottoscritto da detti Deputati, quali facciano da poi la relazione al Consiglio della spesa, e messa a partito detta petizione, ottenne per voti favorevoli 25 contrari 11 non ostante Per avere detta commissione furono nominati, e eletti gl'infrascritti cioè Cavalier Giovan Baldassari Cancellieri voti favorevoli 32 contrari 4 Atto Forteguerrì voti favorevoli 34 contrari 2

8. *Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 42, atti (1711-1728)*. Archivio di Stato di Pistoia

[c. 210r] Gli accademici Risvegliati rappresentano alle Signorie loro Illustrissime come avendo riconsciuto che il teatro fatto per pubblico beneficio con i denari somministrati da questo loro Illustrissimo Consiglio, e da più particolari persone, è in prossimo pericolo di rendersi inutile, e perdersi, se non si rimediano alcuni legnami andati male al tetto; tutti i legnami che reggono il palco e molti che lo formano, se non si fanno alcune chiodine, e non si ammattona la platea poiché per l'umido che ora vi si ferma si vede, che cominciano a patire tutti i legnami, che compongono detto teatro, sì come conviene rifare molte imposte di finestre, e usci, che per conservare il teatro, e per altri motivi, è necessità di rifarsi, per le quali cose tutte per ridurle in modo che siano stabili, e meglio ordinate, si considera, che vi possano occorrere la spesa di scudi 260 in circa; e vedendo da detti accademici che non può da essi farsi tal spesa ricorrono alle Signorie Loro Illustrissime, supplicandole, a volerli stanziare scudi 230, de denari de rifiuti, che restano in camera ducale, o altri esistenti sul Monte di Pietà di Pistoia a disposizione del lor Consiglio, non avendo altro modo per tal pubblico bene, di conservare al presente il detto teatro, che la loro beneficenza da cui riconosce il tea-

tro suddetto l'essere suo; e da spendersi poi detto denaro con il loro consenso, e con quei modi, e con quelle condizioni, che alle Signorie loro Illustrissime più piacerà.

A dì 11 giugno 1717

Letta in Consiglio de Signori Graduati come in atti, e vedersi quivi la deliberazione al libro di provvisioni a 178.

[c. 365r] A dì 21 aprile 1721 letta in Consiglio de Signori Graduati

Relazione per L'Illustrissimi Signori Graduati fatta da noi infrascritti Deputati della fabbrica del teatro delle spese occorse in risarcirlo, e accomodarlo

In ordine alla deliberazione fatta dalle Signorie loro Illustrissime nello stanziare fino il dì 11 giugno 1716, li scudi 230 a favore del teatro de Signori accademici Risvegliati, affine di risarcirlo, e bonificarlo portiamo alle Signorie loro Illustrissime la notizia de' lavori fatti, e del suddetto denaro speso nelli medesimi, e prima

Per resarcire il tetto con rimettervi più arcali altri legnami,

lavoro d'embrici, e altro scudi 10

All'ingegnere Saller per levar

la pianta del teatro, e farne il nuovo disegno scudi 4 lire 6

Per fare il chiodinone grande

da cima a fondo, e fuori del teatro

fino allo sciaquatoio del lavatoio con

l'altre fogne attorno a tutti i muri, e

traverso tanto sotto del

palco, quanto per la platea scudi 25

Per ciottolare detta platea ed ammattonarla scudi 15

Per mutare la porta accomodar le pietre

della nuova scalino per la medesima, legname,

e ferramente per detta, mattonato da corridori

avanti di essa, e delle scale che

vanno a casini scudi 20

Per rialzare il palco, stabilirlo con

suoi pilastri, fare i muri sotto i carretti,

rifare l'orchestra di muro dentro e

fuori, con suo mattonato tanto dentro,

quanto attorno di detta orchestra

scudi 40

somma fin qui scudi 114 lire 6

[c. 365v] seguono le retroscritte spese e sommano scudi 114 lire 6

Rifar tutti li carretti, e li canali dove corrono

i fori, i piani, e canali per sotto i detti carretti con

resarcire tutto il palco, legname e chiodi, e opere

di legnaiuoli, e segatori	scudi 45
Fissare i soffitti farvi i palchetti attorno, e traverso con staffoni di ferro, e tavoloni d'abeto speso per detto ferro, e in dette tavole d'abeto, e altro legname, chiodi, opere di muratori legnaioli, e segatori	scudi 30
Per la lettera della Clarissima Pratica, per avere il danaro di camera, benche non vi fosse il pieno delli scudi 230	
de rifiuti scritta di ordine di Sua Altezza Reale legname, chiodi, e opere per resarcire i telai, de fori e delle scene, e in oltre tutte le finestre del teatro	lire 2 soldi 16
In conto delle spese fatte per le nuove panche, e sottopiedi di tutta la platea, quali poi son restate finite per il poco che vi mancava con altri assegnamenti fatti da Signori accademici	scudi 10
somma in tutto	<u>scudi 29 lire 5 soldi 4</u> scudi 230
Il libro dove sono registrate distintamente tutte le suddette spese si è consegnato in mano del Depositario dell'accademia, perché possino sempre riscontrarsi le partite in esso contenute, e l'impiego del danaro favorito dalla somma generosità delle Signorie Loro Illustrissime.	
Giovan Cancellieri uno de deputati mano propria	
Atto Forteguerreri uno de deputati mano propria	

Libri amministrativi

1. *Scritture e amministrazione degli accademici Risvegliati del teatro di Pistoia* (1661)
ASP, Archivio Ganucci Cancellieri, filza VIII, documento 12.

[c. 1r] Illustrissimi Signori Prestantissimo Consiglio
Monsignor Felice Cancellieri di felice memoria fino nell'anno 1642 eresse in questa
città un'academia di belle lettere chiamata de Risvegliati; e ad effetto si mantenesse
sempre desta nell'acquisto della virtù, che è l'anima delle città, l'appoggiò al saldo pa-
trocinio del gloriosissimo San Felice, figlio di questa patria, con obbligarne
gl'academici a celebrarne la di lui festa, e virtuose operationi. Un sì nobile sentimento
hebbe per fine più cose, e particolarmente il dar onorato impiego a i giovani studiosi,

di somministrare onesta recreatione a cittadini, e d'accrescer maggiormente alla città il patrocinio del suo santo. A tutto questo ha sempre avuto la mira la predetta academia de Risvegliati, e si è mantenuta nella casa del suo Prencipe con quell'applauso, e onorevolezza, che sanno; ma perché non tutti i Prencipi dell'academia possono avere una stanza grande, e a proposito con le cose necessarie, conforme è noto, però si prova alle volte difficoltà nel trovare, chi voglia ricevere l'onore di esser il Prencipe, e per tal cagione giustamente si teme, che l'academia de Risvegliati possa col tempo addormentarsi per sempre. Per rimediar a tal male, che si vorria non succedesse, e per dar maggior campo all'academia di faticare virtuosamente, i predetti academici Risvegliati con ogni debita reverenza ricorrono alle Signorie Vostre Illustrissime, e perché considerino che la stanza di questo palazzo, conceduta al collegio de Signori Dottori, o Notai per le loro funzioni, potrebbe similmente servire per le [c. 1v] per le funzioni accademiche con apportar anco onorevolezza e all'academia, e al pubblico, però con ogni istanza le supplicano a rimaner servite di far ancora loro tal onore; quale se riceveranno saran sempre pronti per dimostrarne la gratitudine, che perciò s'essibiscono sempre e in ogni occorrenza di tutte le Signorie Vostre Illustrissime devotissimi servitori.

Adì 26 agosto 1661

Fu mandata a partito la presente domanda e ottenne non ostante 7 voti in contrari.

2. *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia (1677)*. ASP, Archivio Ganucci Cancellieri, filza VIII, documento 18.

[c. 1r] In Dei Nomine anno Naturale millesimo secentesimo seprimo octavo
Ind.^e prima die vero quinta Iulij

Essendo che dalla nobiltà e cittadinanza di Pistoia, non tanto per commodo, utile, sollecito, e servitio della loro gioventù, quanto per maggior decoro e hornamento della città si sia sempre desiderato, un pubblico teatro per rappresentarvi opere sceniche, e che circa di ciò si siano in diversi tempi fatti pubblici trattati. Di qui è che parendo all'Illustrissimo Signor prencipe dell'academia de Risvegliati di detta città, e alli suoi Signori academici, che agl'istessi più che ad ogn'altro si appartenga il trovare, e stabilire un luogo e sito capace e proporzionato per edificarvi il medesimo teatro, come quelli, a quali per debito della loro professione, si aspetta lo stimare e animare con ogni premura la gioventù pistoiese all'attioni lodevoli, e operationi virtuose. Li medesimi Signori academici Risvegliati, congregati in legittimo numero, e secondo la disposizione de loro capitoli, determinorno e deliberorno, che si dovesse in nome della prefata loro academia, domandare al pubblico e General Consiglio di detta città un antico luogo e sito detto il tiratoio, del quale si serviva già l'Arte della Lana della me-

desima città; qual luogo si ritrova di presente in cattivo termine, minacciando evidente rovina, e particolarmente nella parte del tetto per non essere quasi più frequentato da alcuno, e è situato e posto in Pistoia, in cappella di S. Vitale, confinante a p^o via del corso, a 2^o via che conduce a Monte Oliveto, a 3^o il prato, a 4^o [c. 1v] orto di Domenico Veccioni, a 5^o casa di Giovan Sereni infrascritto e a tal effetto si deputorno da detti Signori accademici l'Illustrissimo Signor Giuseppe del già Signor Giovan de Cancellieri, e l'Eccellentissimo Signor Dottor Matteo Pietro Curradi i quali in d.n.n. con l'intervento dell'Illustrissimo Signor Lorenzo Felice Rospigliosi Principe allora di detta accademia, quali in esecuzione della loro commissione, domandorno al predetto General Consiglio, che gli fusse concesso il detto luogo e sito, ad effetto di poter fabbricarvi il detto teatro, in tal modo però, che la medesima fabbrica potesse servire ancora per stabilimento, e resarcimento del cadente tiratoio, come nella loro comparsa, esibita, e letta nel suddetto General Consiglio sotto il dì 18 marzo 1677 alla quale si come ancora con l'infrascritti patti e convenzioni, espresse e dichiarate con una aggiunta fatta dagl'istessi alla sudetta comparsa cioè. Che l'Illustrissimo Signor Gonfaloniere pro tempore, deva esso ancora tenere una chiave del portone o ingresso principale, che deve introdurre nel medesimo teatro. Che l'entrata, e crediti di detta Arte della Lana, finito, e terminato che sarà l'edifitio di detto teatro, devino di poi ritenersi, e conservarsi dal Provveditore della medesima per servitio, e mantenimento dell'istessa. Che si deva dall'accademia predetta porre sopra il portone del teatro verso la strada del corso un'arme di pietra di detta città di Pistoia. Che quando si desse il caso, che gl'istrioni dovessero recitare nel teatro, ottenuta prima la licentia da Signori accademici, a quali si concede detto luogo, devino [c. 2r] li detti istrioni per ogni termine di convenientia rappresentarsi all'Illustrissimo Supremo Magistrato per ottenere il consenso. Quale sudetta comparsa, e aggiunta, e cose in essa rispettivamente contenute, essendo state lette proposte, e approvate dal suddetto General Consiglio legittimamente radunato il dì 21 di aprile 1677 fu per legittimo partito del medesimo dato, e concesso il detto luogo, e sito del tiratoio alla prefata accademia de Risvegliati, salva però l'approvazione dell'Illustrissima e Clarissima Pratica, come il tutto appare per atti rogati da me Ser Bartolomeo Corsoni Cancelliere di detto Consiglio sotto il suddetto dì 21 aprile, a quali. E ad effetto d'ottenere la detta approvazione furon trasmessi gl'atti all'istessa Clarissima Pratica insieme con l'istanza fattagli circa di ciò dalla prefata accademia. Quale Clarissima Pratica, doppo averne [pagina rovinata] opportuna informatione dall'Eccellentissimo Signor Antonio Crudeli per Sua Altezza Reale Auditore Fiscale in Pistoia, approvò la sudetta concessione, con li patti e condizioni espressi nella prefata comparsa, e aggiunta e d'avvantaggio per maggior dichiarazione di detti patti aggiunse e volse, che l'istessa Arte della Lana, non sia tenuta per tempo alcuno, al resarcimento, e mantenimento di detto teatro [pagina rovinata] del tiratoio e suo tetto con l'entrate che [pagina rovinata] il detto edifitio del teatro, e tira-

toio doverà [c. 2v] per sempre di poi risquotere il Provveditore della medesima Arte; e che le spese da farsi nella restauratione del tiratoio, e nel refacimento del tetto sud-detto devino posarsi sopra l'accademia; sì come finita la detta restauratione, e refaci-mento, resti tenuta l'accademia a restituire il detto tiratoio all'Arte, rimossa ogni ec-cettione, e che similmente si stipuli il presente instrumento di concessione, con l'intervento, e assistenza di detto Eccellentissimo Signor Fiscale, e come più ampia-mente si contiene, nella lettera della medesima Clarissima Pratica, data il dì 23 marzo 1677 alla quale. Onde [pagina rovinata] la medesima lettera, diretta al suddetto Signor Fiscale, e partecipata da esso alla prenominata accademia, quella di nuovo legittima-mente radunata, elesse, e deputò per suo partito il detto Eccellentissimo Signor Dottor Curradi, e l'Eccellentissimo Signor Dottor Francesco Frosini, due de li detti accade-mici, acciò con l'intervento dell'Illustrissimo Signor Cavalier Giovan Iacopo Gatteschi Prencipe moderno della prefata accademia, ricevessero in nome dell'istessa, dal Ge-neral Consiglio, la concessione del detto sito, e luogo del tiratoio, dando, e conceden-do agl'istessi ogni opportuna, e necessaria facultà intorno a ciò, costituendogli procuratori ad assistere alla celebratione del presente instrumento, come apparisce dagl'atti della accademia, rogati dal Signor Cancelliere della medesima sotto il dì 31 marzo 1678 a q[ua]li.

[c. 3r] E similmente il suddetto General Consiglio di detta città per suo legittimo par-tito, diede facultà, e autorità agl'Illustrissimi Signori Cavalier Mario Sozzifanti, e Francesco Godemini di potere coll'intervento dell'Illustrissimo Signor Gonfaloniere di Giustizia, in nome dell'istesso General Consiglio, dare trasferire, e concedere alla sudetta accademia de Risvegliati, e per essa alli predetti da lei deputati, il suddetto luogo, e sito del tiratoio con li patti e conditioni che sopra, sì come fare ogn'altra cosa necessaria e opportuna circa a detta concessione, e assistere alla celebratione dell'instrumento presente, come apparisce per gl'atti di detto General Consiglio, roga-ti da me Bartolomeo Corsoni Cancelliere del medesimo il dì 5 aprile 1678 a quali.

Di qui che con l'intervento dell'Illustrissimo Signor Giuseppe de Cancellieri Gonfalo-niere di Giustizia di detta città di Pistoia costituiti personalmente davanti al suddetto Eccellentissimo Signor Antonio Crudeli Auditor Fiscale per Sua Altezza Reale in detta città, e me Notaio e Testimonij infrascritti, gl'Illustrissimi Signori Cavalier Mario Soz-zifanti, e Francesco Godemini predetti in virtù della autorità datagli come sopra, e con la presenza e consenso dell'Eccellentissimo Signor Dottor Giuseppe Gravini, mo-derno Provveditore di detta Arte della Lana per ogni ragione, e interesse della mede-sima, e con li soprascritti patti, e conventioni, e altrimenti in ogni miglior modo det-tero, cederno trasferirno e consegnorno in vece, e nome del prefato General Consi-glio, e in quello pro tempore successori, alla predetta [c. 3v] accademia de Risvegliati, e tali successori in quella, e per detta detti rispettivamente alli medesimi Signor Dot-tor Matteo Pietro Curradi uno dei due deputati come sopra, e per essa, e essi, con

l'assistenza del prefato Signor Cavalier Giovan Iacopo Gatteschi moderno Prencipe dell'accademia predetta, accettante, e stipulante il luogo, e Sito del tiratoio prefato, come sopra descritto, e confinato, con tutte le sue ragioni e appartenenze, accessi, ingressi e egressi ad effetto di poter quivi edificare il predetto teatro, e nuovo tiratoio, secondo li patti, e conditioni suddette quali patti e conditioni lo predetto Signor Curradi in detti nn. Si obbligò d'attendere, e osservare nel modo, e forma suddetta non intendendo però d'obbligare a cosa alcuna se stesso suoi eredi e beni, ma solo la detta accademia prefata, e non altrimenti ne in altro modo per tal concessione li sopradetti Illustrissimi Signori Sozzifanti, e Godemini in detti nn. fecero, e fanno con le debite clausule, di avere, tenere, e possedere costituzione di procurati e promettendo, e ancora costituendosi per detta accademia noce possidere donec e quousquesto e alcajor mel. mod. que ora prom. sub pena dupli oblig. rev. iuran. rogato actu Pistoia in Capp.^{la} [pagina rovinata] in Palatio Illustrissimo M. Prior pntibus NN.NN

3. *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia* (1696). ASP, Archivio Ganucci Cancellieri, filza VIII, documento 2.

[c. 1r, s.d. ma 1696] Illustrissimi Signori accademici Risvegliati

Essendosi a nome e sotto la protezione della loro accademia fabricato e eretto in questa città un teatro per le commedie per onorevole e virtuoso esercizio della gioventù pistoiese, e per pubblica satisfatione d'ogni persona per il che detta accademia ne sarà sempre per ricevere quelle cose che merita una sì nobile operatione.

Ma perché con il correr delli anni ogni ben fondato edificio, il tempo consuma e che se alli accidenti che accader possono non si prevede ed accurata premura puole tramutandosi, rendersi inutile ogni ben che regolata fabbrica pare che la medesima accademia per non restare sotto la censura di [parola illeggibile] debba pensare non solo all'augumento di opera sì lodevole ma ugualmente al mantenimento di essa.

Il che non potendosi fare lento qualche certo augumento, conforme si era praticato e esattamente osservato da altre accademie si propone alle Signorie Illustrissime che se non conforme a larga manu viene contribuito da simili accademie, da questa de Risvegliati si somministri qualche tenua portione, per il necessario mantenimento di detta fabbrica.

Dicesi mantenimento della fabbrica e non augumento di apparato di scena poichè, quando vi fosse sontuosità di apparati, se non è mantenuto il teatro, resta inutile, e la fabbrica ed ogni altro di apparato.

Onde si pone in consideratione alla nobiltà delli animi loro che la contribuzione di qualche tenua somma di denaro da pagarsi ogni anno da ciascheduno delli academi-

ci, per il solo mantenimento di detto teatro, fusse e esser potesse una certa speranza che sempre più si augumentasse e la gloria all'Accademia, e l'utile alla città.

Dicesi tenua somma di denaro, rispetto all'ingenia de tempi, non in riguardo della generosità di ciascheduno delli Accademici si che una contributione di lire sei per ciascheduno ogni anno, potrebbe esser non solo lodevole per tal mantenimento ma ancora nel corso delli anni sufficiente per qualche nobile augumento.

E perché senza qualche legge non puol darsi nelle università certa e sicura regola di osservanza pare anco necessario, che venga proposto il metodo l'ordine e la forma da osservarsi generalmente da ciascheduno che decidersi continuare in sì virtuosa e nobile adunanza. Poiché il far leggi e statuti approvati e stabiliti da tutti, e osservati da pochi, è un toglier l'animo a quei pochi che osservarli desiderano. E perciò quando piaccia, di fermare intorno a ciò qualche provvisione, se non vi si aggiunga qualche freno di pena alli noncuranti, non vi sarà differenza tra li obbedienti e quelli che s'obediscono.

Hanno le Signorie Illustrissime spirito e prudenza, da proporre tali regole provvisioni e modi, che consegnate all'Accademia, quando restino approvate si riducano in leggi, e come tali doveranno in futuro indifferentemente osservarsi.

4. *Scritture e amministrazione degl'Accademici Risvegliati del teatro di Pistoia (1705)*. ASP, Archivio Ganucci Cancellieri, filza VIII, documento 15.

[c. 1r] Signori Accademici Risvegliati

La nostra Accademia ha provato così estremamente favorevole la fortuna, nel poter condurre ad onorevole fine la fabbrica d'un riguardevole teatro, che non pare che dagli Accademici, senza nota di una somma trascuratezza possasi abbandonare, e dubitando, che questo potesse di leggieri succedere, ogni volta, che all'ingiurie del tempo, che continuamente distruggono il fabbricato, non si opponesse con la prudentissima provvisione di un necessario mantenimento; ha voluto proporre alla consideratione di lor Signori, di introdurre una tenuissima contributione di lire due l'anno per ciascheduno delli Accademici non tanto per evitare il biasimo di una sì notevole inavvertenza, quanto per guadagnarsi la lode di aver prudentemente eletto di fabbricare con la presente premura del mantenere. Ne si maravigliano che per la conservatione di tanta fabbrica si elegga un emolumento così leggieri, poiché brama secondare anco in questo la propitia constellatione del suo teatro, avvezzo a principiarsi, crescersi e terminarsi con le schernite speranze di debilissimi assegnamenti. Ha giudicato ancora superfluo con animi generosi, quali sono quelli, che la compongono [c. 1v] il servirsi per esigerla del rigore de suoi decreti sapendo, che a gli animi nobili porge maggiore stimolo l'esercitare la lor magnanima beneficenza la propria reputazione, che

l'ordinatione delle leggi, e che perde molto di pregio quel donativo a cui si toglie la più singolare prerogativa, che è l'esser volontario. Perché dunque più chiaramente apparisca e all'accademia la prontezza della lor volontà, e al teatro la speranza del proprio mantenimento si compiacescono di sottoscriverla i nomi loro, che saranno più appresso descritti per autenticare in tal forma che nessun altro fuori di loro istessi gli ha indotti a sottoporsi al piccolo aggravio di una sì necessaria contributione. La quale contributione son pregati a pagarla ogn'anno per tutto il mese di giugno.

[c. 3r] A

Signor Bali e Proposto Andrea Franchi

Signor Cavalier e Capitano Antonio Fabbroni

Signor Cavalier Alberto Buonaccorsi

Signor D. Alessandro Marchetti

Signor Aurelio Sozzifanti

Signor Primicerio Antonio Conversini

Io Primecerio Antonio Conversini m'obbligo pagare lire due l'anno per l'effetto che sopra

Signor Cavalier Francesco Amerigo Baldinotti rogato il 1696 lire 2

[c. 3v] Signor Canonico Angelo Alfonso Amati

Signor Antioco Brunozzi

Io Antioco Brunozzi mi obbligo a pagare per l'effetto che sopra lire dua l'anno e in fede mano propria

Signore Cavalier Alessandro Bracciolini

[c. 4r] B

Signor Bartolomeo Arfaroli

Signor Capitano Bati Peraccini

Signor Bartolomeo Rutati

Io suddetto mi obbligo pagare lire due mano propria

Signor Cavalier Bartolomeo Fioravanti

Abate Bartolomeo Mellocchi

[c. 5r] C

Signor Canonico Carlo Cellesi

+ Signor Prior Carlo Forteguerra

Signor Cesare Ipoliti

Signor Carlo Alessandro Cepparelli

Signor Camillo Cellesi

Signor Proposto Carlo Francesco Cellesi

Signor Cavalier Cosimo Dal Gallo
 [c. 5v] Signor Cavalier Coriolano Montemagni
 Signor Prior Coriolano Frosini
 Signor Cavalier Cesare Marchetti
 Signor Canonico Corrado Montemagni

[c. 6r] D
 Signor Canonico Baron David Alfonso Bracciolini
 Signor Domenico Manni
 Signor Desiderio Montemagni

[c. 6v] E

[c. 7r] F
 Signor Senat. Francesco Panciatici
 Signor Cavalier Fabrizio Bracciolini
 Signor Canonico Filippo de Cancellieri
 Signor Francesco Fabroni
 Signor Capitano Felice Arfaroli
 Signor Abate Fabritio Celli
 Signor Fabio Baldinotti
 [c. 7v] Signor Canonico Peniten. Francesco Frosini oggi Vescovo di Pistoia pagò
 l'anno 1696 lire 2.
 Signor Felice Maggini
 Signor Filippo Cellesi
 Signor Conte Francesco Maria Cellesi
 Signor Flamminio Villani
 Signor Abate Francesco Maria Gatteschi
 Io soprascritto mi obbligo pagare per l'effetto che sopra lire due l'anno e in fede mano
 proprima
 Signor Canonico Francesco Mattia Paribeni
 [c. 8r] Signore Cavalier Francesco Maria del Signor Cavalier Mario Sozzifanti
 Io soprascritto m'obbligo pagare per l'effetto che sopralire due l'anno, e in fede mano
 propria
 Signor Cavalier Francesco Visconti

[c. 8v] G
 Signor Giuseppe Peraccini

Io Giuseppe Peraccini mi obbligo pagare lire due ogn'anno per tutto il mese di agosto sin che io vivo e in fede mano propria

Signor Giuseppe de Cancellieri

Signor Baron Giovan Battista Bracciolini

Signor Canonico Giulio Rossi

Signor Domenico Giuliano Pacioni

Signor Giulio Nencini

Messer Archidetto Giovan Matteo Marchetti

Signor Canonico Giovan Fabbroni

Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati

[c. 9r] Signor Giovanbattista Manni

Signor Girolamo Godemini

Signor Cavalier Capitano Giovan Iacopo Gatteschi

Io Cavalier Capitano Giovan Iacopo Gatteschi mi obbligo pagare lire due ogn'anno durante mia vita pagò l'anno 1696

Signor Cavalier Giulian Domenico Pappagalli

Signor Giovan Maria Franchini Taviani

Signor Giovan Domenico Poggiali

Signor Giovan Battista Adami

Signor Cavalier Giovan del Senat. Panciatici

Signor Canonico Gabriello Brunozzi

[c. 9v] Signor Giovan Domenico Pagniozzi

Signor Cavalier Giovan Filippo Panciatici

Signor Canonico Giovan Francesco Talini

Signor Cavalier Giovan Francesco de Cancellieri

Signor Cavalier Giorgio Gherardi

Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti

Signor Abate Girolamo Buonaccorsi

Signor Giovan Giuseppe Cantucci Depositario

Signor Abate Giovan Battista Rospigliosi

Signor Dottore Giovan Lorenzo Peraccini detto Adì 9 gennaio 1705

[c. 10r] I

Signor Abate Iacopo Rospigliosi

Io soprascritto mi obbligo per l'effetto che sopra a due lire l'anno e in fede mano propria

Signor Iacopo Guccini

Signor Cavalier Iacopo Tonti

Signor Cavalier Iacinto Bracciolini

Io soprascritto m'obbligo per l'effetto che sopra lire due l'anno, e in fede mano propria

[c. 10v] L

Signor Bali Lanfredino Cellesi

Signor Arciprete Lodovico Rutati

Signor Lorenzop Felice Rospigliosi

Signor Cavalier Francesco Lodovico Banchieri pagò 1696 lire due

Signor Prior Lorenzo Sozzifanti

[c. 11r] M

Signor Cavalier Michel Angelo Alluminati

[c. 11v] N

Signor Cavalier Niccolò Banchieri

Signor Abate Niccolò Melani

Signor Canonico Prefetto Niccolò dal Gallo

Signor Niccolò Buti

Io Niccolò Buti mi obbligo pagare lire due l'anno finchè io vivo e in fede mano propria

Signor Abate Niccolò Puccini

[c. 12r] O

Signor Ottavo Conversini

Signor Cavalier Oratio Marchetti

Signor Odoardo Tuoni Canonico Laterane.

Signor Oratio Mazzanti

Io Orazio Mazzanti mi obbligo a quanto sopra cioè a pagare le lire 2 l'anno dette mano propria pagò 1696

Signor Cavalier Onofrio Ipoliti

Signor Canonico Ottavio Sozzifanti

[c. 12v] P

Signor Cavalier Pier Lorenzo Franchi

Signor Pietro Celli

Signor Pietro Signi

Signor Cavalier Pietro Banchieri

Signor Pietro Frosini

Signor Pompeo Scarfantoni

Signor Pavolo Balì Lanfredino Cellesi visto Adì 9 gennaio 1705

[c. 13r] S

Signor Salvador Francesco Tolomei

Signor Can. Salvat.^e Salatici

Signore Sebastiano dal Gallo visto adì 9 gennaio 1705

Signor Canonico Sebastiano Godemini

Signor Sebastiano Cenciolini

Signor Sigismondo Cellesi

[c. 13v] T

Signor Tommaso Frosini

Signor Tommaso Puccini

[c. 14r] V

Signor Vincentio Maria Odaldi

Signor Vincentio Manni

Io Vincenzo Manni mi obbligo pagare lire due l'anno per l'effetto predetto, e in fede mano propria

Signor Tenente Vincentio Maria Villani

[c. 14v] Z

Signor Zanobi Taioli

Io Zanobi Taioli m'obbligo pagare lire due l'anno per tutto il mese d'agosto fin a che io viverò, e non più oltre mano propria

[c. 15r] Giuliano paperini bidello

Riscossi lire sei dico lire sei pagate

Signor Cavalier fra Lodovico Banchieri lire 2

Signor Cavalier Giovan Iacopo Gatteschi lire 2

Signor Oratio Mozzanti lire 2

Adì 19 gennaio 1697 date lire 6 al Signor Abate Francesco Maria Gatteschi per il condotto sotto il palco.

5. *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia (1717)*. ASP, Archivio Ganucci Cancellieri, filza VIII, documento 5.

[c. 5r] Gl'accademici Risvegliati di Pistoia umilissimi servi, e sudditi dell'Altezza Vostra Reale umilmente sespongono come ritrovandosi il loro teatro in necessità di mol-

ti resarcimenti ottennero fino del 1717 da i Graduati lo stanziamento di scudi 230 da pagarsi detto denaro da certa cassa de i rifiuti di Ufizi, quali denari stanno a disposizione de i detti Graduati per spendersi nel palazzo de i Priori, o altra occorrenza. Ma perché con come negl'altri stanziamenti fatti da detti Graduati a detta academia si poteva ricever subito il detto denaro per non esserne in detta cassa de i rifiuti fu da medesimi Graduati dichiarato doversi questi ricevere di tempo in tempo di certa rata di essi rifiuti dedotte prima altre spese necessarie, e appartenenti a detta cassa, per lo che a venuto fin ora in mano di detti accademici solamente la somma di scudi 110 supplicano per tanto i predetti accademici Risvegliati stante l'urgenza del loro teatro a volersi compiacere di comandare al Depositario della Real camera in Pistoia che di qualche altra cassa di gabelle o di altro impresti a detti Graduati, e Risvegliati la somma di scudi cento venti, e ne rimborsi la cassa, a cui farà fare [c. 5v] l'imprestito nelle rate che verranno de rifiuti nelle forme, e modi, e ragioni, e riserve che si sarebbe dovuto agl'accademici Risvegliati in vigore di stanziamenti; che della grazia, qua Deus.

6. *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia* (1717-1719). ASP, Archivio Ganucci Cancellieri, filza VIII, documento 7.

[c. 7r] Adì 6 agosto 1717

in n° di 29

Congregati fu proposto che essendosi ottenuto dal Consiglio de Signori graduati di poter levare dal denaro de rifiuti la somma di scudi 300 per resarcire il teatro, avendo detto Consiglio eletti due che abbino facoltà di fare i mandati per pigliare, e risquote-re detto denaro, assieme però con due da eleggersi dalli Signori accademici, con obbligo di referire al Prestantissimo Consiglio suddetto, che però si propone di fare elezione di due, che assieme con detti Eletti, e assieme con i quattro deputati sopra la fabbrica, abbino facoltà di fare i mandati per detta riscossione, a chi si aspetta, tutto a tenore del decreto de Signori Graduati, e per risarcimento di detto teatro, e con obbligo di referire, tutti assieme a detto Prestantissimo Consiglio, e messo a partito ottenne per voti favorevoli 18.

Fu vinto il Signor Giovan Peraccini.

Adì 15 settembre 1717

Fu vinto il Signor mario Sozzifanti per voti favorevoli 23 contrari 4

Adì 13 dicembre 1719

In luogo del Signor Mario Sozzifanti deceduto, e del Signor Giovan Peraccini che rifiutò la sopradetta incumbenza furono eletti li Signori Giovan Maria Franchini, e Signore Sebastiano Cellesi.

7. *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia* (1719). ASP, Archivio Ganucci Cancellieri, filza VIII, documento 6.

[c. 6r] C.^a primo febbraio 1719

Io Padre Filippo Baldi di Pistoia dichiaro d'aver comperato per Signor Michel Carlo Sozzi, e suoi eredi un casino nel teatro de Signori accademici Risvegliati di detta città sotto n° 49 per prezzo di lire settantasei, intendendo io sopradetto pagare la metà della valuta di detto casino per potere avervi mia vita naturale durante solamente e non più il comodo di andarvi per la metà delle recite o altre feste teatrali, che in detto teatro si facessero, e questo per passare con buona corrispondenza tra detto Michel Carlo Sozzi, e me infrascritto.

Io Padre Filippo Baldi affido a quanto in questo si contiene di mano propria.

[c. 6v] Copia di Foglio fatta dal Reverendo Padre Filippo Baldi

8. *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia* (1732). ASP, Archivio Ganucci Cancellieri, filza VIII, documento 4.

[c.1] Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi deve avere lire mille trecento trenta sette, e soldi otto, che tanti da esso sono stati spesi di proprio nel far le scene, e altro per il nostro teatro, come per sua nota rivista da Signori Cavaliere Orazio Marchetti, e Domenico Manni deputati, e approvata da Signori accademici, come per atti del dì 19 febbraio 1695.

[...] Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi di contro deve dare lire novantotto, che tanti riceve fino sotto dì 15 marzo 1698 come sua ricevuta in filza segnato A a n° 590.

E deve dare lire settanta, che tanti disse aver ricevuto da Signor Michele Sozzi per la concessione del teatro fattali da Signori accademici sotto dì 5 gennaio 1699, come per atti di detto dì.

E deve dare lire cinquanta sei, che tanti disse aver ricevuto da Giovan Iacopo Magoni per la concessione del teatro fattali 9 gennaio 1705.

E deve dare lire cinquanta sei, che tanti disse aver ricevuto da Giovan Iacopo suddetto per concessione del teatro fattali a 29 dicembre 1707 come per atti.

E deve dare lire trenta cinque che tanti disse aver ricevuto da Domenico Tigri per la concessione del teatro Fatta a 23 giugno 1709 come per atti.

E deve dare lire trenta cinque, che tanti disse aver ricevuto da Domenico suddetto per la concessione del teatro fatta a 29 gennaio 1710 come per atti.

E deve dare lire trenta cinque, che disse aver ricevuto da Domenico suddetto per la concessione del teatro del dì 15 gennaio 1717 come per atti di detto di.

E deve dare lire venti otto, che disse aver ricevute dal Signor Cavalier Giovan Sozzifanti per la concessione del teatro dell'anno 1732 come per atti.

9. *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B (1705-1731)*. ASP, Archivio Ganucci Cancellieri, filza VIII, documento 21.

[c. 1r] Qui comincia l'amministrazione del Cavaliere Corrado Montemagni eletto Camarlingo dell'accademia de Signori Risvegliati sotto dì 29 dicembre 1705

Adì 14 giugno 1706

A entrata di denari lire cento, da diversi Signori accademici notati nella lista in filza a 1 e sono per spenderso nell'accademia da farsi per la promozione al Cardinalato di Monsignor Carlo Agostino Fabbroni

Adì 7 luglio 1706

A uscita di denari lire cinquant'una soldi sedici e denari otto a Tommaso Banci per diverse fatte per la sudetta accademia come per nota e del medesimo e mandato in pie di essa in filza a n° 2.

Adì 8 detto

A uscita sudetta lire quaranta a Giovan Carlo Clari maestro di cappella per la musica fatta in occasione della sudetta accademia come per mandato del Signore Conte Pietro Frosini Principe a 3.

Adì 26 gennaio 1707

Da Piero Andreini lire dodici per a.b.c. di pigione decorse della casa che tiene dalla nostra accademia contigua al nostro teatro reco detti cont.

Adì 5 aprile 1707

A entrata di denari lire sei donate dal Signor Cavalier Iacopo Tonti per spendersi con altre somme in risarcire le case contigue al nostro teatro.

[c. 1v] Adì 6 aprile 1707

A entrata di denari lire mille cinquanta dal monastero e monache de Santissimi Michele e Niccolao di Pistoia per valuta di censo venduto dalla nostra accademia, d'annuo frutto de lire trenta nove, ad effetto di resarcire le case contigue al nostro teatro, come per cont. rogato dal Signor Giovan Lorenzo Peraccini questo suddetto giorno dico.

Adì 7 detto

A uscita di denari lire due soldi tredici e denari quattro al Signor Giovan Lorenzo Peraccini per rogito del suddetto contratto dico.

Adì detto

A entrata di denari lire cento otto ricevuti dal Monte di Pietà di Pistoia per ogni resto di depositi stati fatto a favore della nostra accademia levati per deliberazione della medesima come in atti del dì 5 stante dico.

A dì 8 detto

A uscita di denari lire trenta sette e soldi sette per i quattroquinti di gabbella del censo vendetta alle monache de Santissimi Michele e Niccolao come per ricevuta in filza a n° 4.

A dì 10 detto

A uscita di denari lire quaranta due soldi 18 e denari 8 a Bartolomeo Niccolai e per detto al Canonico Giovan Francesco Talini, che lire 39 soldi 8 per valuta di n° 330 subbielli, di braccia 2 e n° 350 d. di braccia 3, e lire 3 soldi 10 denari 8 per valuta di badii e corbelli come per mandato a n° 5.

A dì detto

A uscita di denari lire quaranta quattro a maestro Domenico Allegri per opere di muratori e manovali fatte per resarcimento delle case contigue al teatro. Mandato a n° 6.

A dì 14 detto

A uscita di denari lire dieci a maestro Giovan Maria Gigari scarpellino in conto di suo avere per braccia 20 soglie mandato a n.° 7.

[c. 2r] Adì 16 aprile 1707

A uscita di denari lire trenta soldi sedici e denari otto al Signor Canonico Giovan Francesco Talini per valuta e condotta di piane servite per rifacimento delle case contigue al nostro teatro mandato a n° 8.

A di detto

A uscita sudetta cinquanta cinque a maestro Domenico Allegri per opere di muratore e manovale mandato a n° 9.

A di detto

A uscita sudetta lire ottanta tre e soldi dieci a Giovan Nerici per valuta di 600 embrici 600 tegoli e 500 mattoni mandato a n° 10.

A di detto

A uscita sudetta lire cento diciannove a Carlo Lomi per valuta di sette migliaia tra mattoni e quadrucci mandato in filza a n° 11.

A di detto

A uscita detta lire trenta quattro e soldi quattro a Giuseppe Barontini per n° 57 carrette di rena mandato a n° 12.

A di 17 detto

A uscita detta lire quaranta nove soldi diciannove e denari 8 a Piero Zaccherotti per valuta di calcina e mattoni mandato a n° 13.

A di 22 detto

A uscita detta lire trent'una e soldi dieci a Bartolomeo Galigani per carrette 4 ½ calcina mandato in filza a n° 14.

A di 23 detto

A uscita detta lire quaranta nove e soldi dieci a maestro Domenico Allegri per opere di muratore e manovale mandato in filza a 15.

A di detto

A uscita detta lire sessanta nove e soldi dodici al Signor Canonico Talini per valuta di calcina rena, chiodi, e alt. come nel mandato in filza a n° 16.

[c. 2v] Adì 30 aprile 1707

A uscita di denari lire quarant'otto e soldi dieci a maestro Domenico Allegri per opere di muratori e manovali mandato in filza a n° 17

A di detto

A uscita di denari lire trentasei e soldi diciassette a Signor Canonico Giovan Francesco Talini per suo rimborso d'altrettanti spesi in chiodi subrelli rena opere di legnaio-
lo e altro come per mandato a 19.

Adi 2 maggio

A entrata di denari lire cinque e soldi tre da Piero Andreini per a.b.c. di pigioni della casa che tiene dalla nostra Accademia.

A dì 3 detto

A uscita di denari lire trenta soldi diciannove e denari 8 al Signor Canonico Talini per valuta di tavole chiodi calcuna rena e altro come per mandato in filza a n° 20.

A dì 7 detto

A uscita di denari lire settantatre a Domenico Allegri per opere di muratori e manovali mandato n° 21.

A dì 28 detto

A uscita detta lire cinquant'una a Carlo Lomi per valuta di 3000 mattoni mandato in filza a n° 22.

A dì detto

A uscita detta lire trenta a Iacopo Gigeri scarpellino per a conto di valuta di soglie mandato a n° 23.

A dì detto

A uscita detta lire sessantasei a Domenico Allegri per opere di muratori manovali e rena mandato a n° 24.

[c. 3r] Adì 28 maggio 1707

A uscita detta lire ventisette e soldi quindici al Signor Canonico Talini per suo rimborso di spesi in provvedere quindici scaloni e per case il tutto servito per il refacimento delle nostre case come per mandato a n° 25.

A dì detto

A uscita detta lire venti e soldi quattordici per diverse carrature mandato in filza a n° 26.

A dì 4 giugno 1707

A uscita detta lire trenta tre a maestro Domenico Allegri per opere di muratori e manovali mandato n° 27.

A di detto

A uscita detta lire diciotto a Michele Ulivi per conciature di travi e lavorazione di piane, mandato a n° 28.

A di detto

A uscita detta lire trent'otto soldi tredici e denari 4 al Signor Canonico Talini per suo rimborso di spesi in calcina rena scaloni e altro ricevuta in filza a n° 29.

A di 26 detto

Da Piero Andreini lire sei per abc di pigioni decorse reco detti cont. dico lire 6.

A uscita di denari lire trent'una al Signor Canonico Giovan Francesco Talini per valuta di due travi, ricevuta in filza a n° 30.

Adì 11 luglio 1707

A uscita detta lire venti soldi sei a Luca Capecchi per valuta di piane mandato a n° 31.

[c. 3v] Adì 16 luglio 1707

A uscita di denari lire tredici soldi sei e denari otto a Michele Ulivi per conciatura di legnami serviti alle nostre case per mandato a n° 32.

A di detto

A uscita detta lire diciannove al Signor Canonico Giovan Francesco Talini per suo rimborso di spese in rena calcuna e alt. ricevuta a n° 33.

A di detto

A uscita detta lire cinquanta quattro soldi redici e denari quattro a Giovan Battista Pennini per opere di muratori e manovali mandato a n° 34.

A di detto

A uscita detta lire quattordici a Piero Galigani per 2 carrette di calcina mandato a n° 35.

A di detto

A uscita detta lire trent'una a Giovan Battista Pennini per opere di muratori e manovali mandato a n° 36.

A di detto

A uscita detta lire ventotto soldi sei e denari 8 al Signor Canonico Giovan Francesco Talini per valuta di legnami ricevuta a n° 37.

A di detto

A uscita detta lire diciassette soldi 13 e denari 4 al Signor Canonico suddetto per valuta di legnami chiodi e altr. ricevuta in filza a n° 38.

A di detto

A entrata di denari lire trenta sei dal Signor Cavalier Pietro Banchieri per tanti da esso riscossi da diversi Signori accademici cont. dico lire 36.

A di detto

A entrata sudetta lire quaranta dal Signor Canonico Pietro Frosini per tanti da esso riscossi da diversi Signori accademici contumaci.

A di detto

A entrata sudetta lire quaranta due per retratto di embrici e tegoli venduti per detta somma da Signori Deputati sopra la fabbrica cont.

A di 3 settembre 1707

Da Piero Andreini lire sei per abc di pigioni decorse cont.

[c. 4r] Adì 25 novembre 1707

A uscita di denari lire tre e soldi 10 a Bartolomeo Borelli muratore per avere accomodato la bottega contigua al nostro teatro mandato in filza a n° 39.

Adì 18 maggio 1708

Dall'Arte della Lana di Pistoia lire tredici soldi diciotto e denari otto e per detta dal Signor Francesco Maria Montemagni Provveditore sono per l'avanzo di questo anno spettante alla nostra accademia dico cont.

Adì 26 detto

A entrata di denari lire diciotto dal Signor Francesco Puccini per retratto di una pila di pietra vendutali da Signori Deputati sopra la fabbrica del teatro per detto prezzo dico lire 18.

Adì 9 giugno 1708

Al monastero e monache de Santi Michele e Niccolao lire trenta nove per frutti d'un anno decorsi a tutto il dì 5 aprile prossimo passato del censo che ha attivamente colla nostra accademia. ricevuta in filza a n° 40.

Adì 8 agosto 1708

Da Piero Andreini lire dodici per abc di pigioni decorse recò cont.

Adì 24 settembre 1708

Dal Reverendo Padre Filippo Baldi lire diciotto sono per pigione d'un anno della bottega che teneva contigua al nostro teatro decorsa per tutto agosto prossimo passato che lire 9 soldi 12 pagò cont. lire 8 soldi 8 fattili buone per assettare detta bottega dico in tutto lire 18.

Adì detto

A uscita di denari lire otto soldi otto fatti buoni a Padre Filippo Baldi come sopra per le spese fatte nella bottega di nostra accademia come per nota in filza a n° 41.

[c. 4v] Adì 7 gennaio 1709

A entrata di denari lire settecento dalla compagnia di S. Martino in S. Michele in Bonaccia alias tra Fabbri per prezzo d'un censo d'annuo frutto di lire 28 venduto alla medesima dalla nostra accademia per contratto rogato dal Dottor Giovan Lorenzo Peraccini questo suddetto giorno dico lire 700.

Adì 8 detto

A uscita di denari lire settanta a maestro Giuliano Lombardi per abc di scudi quaranta sette e mezzo per il lavoro datoli a cottimo per terminare il refacimento della casa contigua al nostro teatro mandato in filza a n° 42.

Adì 20 detto

A uscita sudetta lire vent'otto a Giuliano suddetto e per detto a Giuliano Galigani mandato a n° 43.

Adì 22 detto

A uscita sudetta lire vent'otto a Michele Ulivi legnaiolo per lavori da farsi nelle sudette case mandato a n° 44.

Adì 23 detto

A uscita di denari lire due soldi tredici e denari 4 al Dottor Giovan Lorenzo Peraccini per rogito del contratto del suddetto censo cont.

Adì 30 detto

A uscita detta lire vent'otto a Michele Ulivi legnaiolo per fattura di usci e finestre nelle suddette case mandato a n° 45.

Adì 31 detto

A uscita detta lire quaranta due a maestro Giuliano Lombardi per abc del lavoro datoli in cottimo mandato a n° 46.

Adì 4 febbraio 1709

A uscita di denari lire ventiquattro soldi diciotto per i quattro quinti di gabella del censo venduto alla compagnia di S. Martino ricevuta in filza a n° 47.

[c. 5r] Adì 4 febbraio 1709

A uscita detta lire otto a Giuliano Lombardi per 500 mezzane prese da Andrea Marini mandato a n° 48.

Adì 8 detto

A uscita detta lire dieci a Giuliano suddetto per a conto del lavoro datoli in somma mandato a n° 49.

Adì 13 detto

A uscita detta lire ventotto a Giuliano suddetto per il suddetto conto mandato a n° 50.

Adì 16 detto

A uscita detta lire quattordici a Michele Ulivi per sue fatture di legnami per le nostre case mandato a n° 51.

Adì 26 detto

A uscita detta lire tredici a Giovan Pieri Fabbro per libbre 42 di gangheri e bindelle per le nostre case mandato a n° 52.

Adì 3 marzo 1709

A uscita sudetta lire cinquanta sei a Giuliano Lombardi per a conto del lavoro datoli in somma mandato a n° 53.

Adì 20 detto

A uscita sudetta lire vent'otto a Giuliano suddetto per il detto lavoro mandato a n° 54.

Adì 24 detto

A uscita detta lire ventotto a Giuliano suddetto per il detto lavoro mandato a n° 55.

Adì detto

A uscita detta lire quindici soldi dieci e denari 4 a Giovan Pieri per valuta di tre ferrate e libbra 1 ½ gangheri per mandato a n° 56.

Adì 30 detto

A uscita detta lire vent'otto a Giuliano Lombardi in conto di suo avere mandato a n° 57.

Adì 28 aprile 1709

A uscita detta lire dieci a Francesco Vagelli per avere imbiancato la casa e bottega contigua al teatro mandato a n° 58.

[c. 5v] Adì 24 giugno 1709

A monast.° e monache de Santi Michele e Niccolao lire trenta nove per frutti del censo che ha attivamente colla nostra accademia decorsi a tutto il dì 5 aprile 1709 filza a 61.

Adì 30 detto

A entrata di denari lire venti sei dall'Arte della Lana e per detta dal Signor Francesco Maria Montemagni Provveditore e sono per gl'avanzi di quest'anno spettanti alla nostra accademia dico lire 26.

Adì 6 luglio 1709

A uscita di denari lire sette a Michele Ulivi per finestre e altri lavori fatti alle case del teatro mandato a 62.

A dì 13 agosto 1709

Da Piero Andreini lire sette per abc di pigioni decorse.

A dì 4 settembre 1709

A uscita di denari lire otto a Giovan Vignali per valuta d'un arcale di castagno mandato a 63.

Adì 27 detto

Da Giovan Domenico Canigiani lire trenta cinque per un sem.^{re} di pigione alla casa e bottega che ha condotta contigua al nostro teatro da decorrere per tutto febbraio prossimo futuro.

Adi 28 detto

Dar credito a maestro Giovan Angelo Malfanti di lire 313 soldi 18 per opere di muratore e manovale fatte al nostro teatro in questo anno e di lire ventisei per diverse spese fatte per detto teatro, come per mandato in filza a 64 in tutto dar credetto di lire 339 soldi 18.

[c. 6r] Adì 28 settembre 1709

Dar credito a maestro Piero Niccolai da Pontelungo di lire cinquanta sei per aver fatto un Pozzo al nostro teatro come per mandato in filza a 65.

Adi 6 ottobre 1709

A uscita di denari lire quattro soldi undici e denari otto a Giovan Pieri per diversi feramenti serviti alla fabbrica mandato a 66.

A di detto

A maestro Giovan Angelo Malfanti lire venti una per abc di suo avere dell'opere fatte al teatro mandato a 67.

Adi 13 detto

A uscita di denari lire due soldi 13 e denari 4 a Francesco Bugioni per carrette 4 di rena mandato a n° 68.

Adi 17 detto

A uscita detta lire dieci a Luca Capecchi per valuta d'una trave d'albero per la casa del teatro mandato a n° 69.

Adi 20 detto

A Giovan Angelo Malfanti lire vent'otto a conto d'opere fatte alla casa del teatro mandato a n° 70.

Adi detto

A uscita detta lire sette e soldi dieci a Giovan Angelo Malfanti per un arcale di castagno di braccia 9 servito per la casa del teatro comprato da Iacopo Galeotti mandato a n° 71.

Adì 26 detto

A maestro Piero Niccolai lire venti per a conto di suo avere del pozzo fatto alla casa del teatro mandato a n° 72.

Adì primo novembre 1709

A Giovan Angelo Malfanti lire vent'otto per abc di suo avere de lavori fatti mandato a n° 73.

[c. 6v] Adì 5 dicembre 1709

A entrata di denari lire venti nove dall'Arte della Lana di Pistoia e per detta dal Signor Francesco Maria Montemagni Provveditore per avanzo di quest'anno a tutto giugno 1710.

Adì 10 detto

A uscita sudetta lire dugento dieci a più persone per diverse robe servite per la fabbrica del teatro e case compresovi lire cinquanta quattro delle quali se ne devon dar debito a GiovanAngelo Malfanti in conto di suo avere mandato a n° 76.

Adì 7 marzo 1710

Alla compagnia di S. Martino lire ventotto per frutti di anno decorsi a tutto il dì 6 gennaio prossimo passato del censo che attivamente ha colla nostra accademia ricevuta in filza a 77.

Adì 14 detto

Da Piero Andreini lire sette per abc di pigioni decorse reco detto cont.

Adì detto

Dar credetto a Piero suddetto di lire due per aver levato il calcinacci avanti la porta del teatro mandato a 78.

Adì 20 detto

Da Piero suddetto lire nove per abc di pigioni decorse reco detto cont.

[c. 7r] Adì 2 aprile 1710

A entrata di denari lire dugento dieci dal Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi per prezzo di censo vendutoli dalla nostra accademia d'annuo frutto di lire 8 soldi 8 qual censo così comprato detto Signor Canonico immediatamente cedè al monastero e monache di S. Giorgio come di tutto appare per contratto rogato dal Dottor Giovan Lorenzo Peraccini questo suddetto giorno dico lire 210.

Adi detto

A uscita di denari lire due e soldi tredici e denari quattro al Dottor Giovan Lorenzo Peraccini per rogito del suddetto contratto.

Adi 28 detto

Da Giovan Domenico Canigiani lire trenta cinque per pigione della casa e bottega che tiene dalla nostra accademia da decorrere per tutto agosto prossimo futuro pagò cont.

Adi 6 luglio 1710

Al monastero e monache de Santissimi Michele e Niccolao lire trentanove per frutti decorsi a tutto il dì 5 aprile prossimo passato del censo che ha attivamente colla nostra accademia ricevuta in filza a n° 79.

Adi primo ottobre 1710

Da Piero suddetto lire tredici per abc di pigioni cont. dico lire 13.

Adi 15 novembre 1710

A uscita di denari lire trenta sei a Giovan Marini per lavoro di sua fornace servito già per il nostro teatro mandato a 80.

Adi 3 dicembre 1710

Da Giovan Domenico Canigiani lire quaranta due per un sem.^{re} di pigione della casa e bottega della nostra accademia da decorrere per tutto febbraio prossimo futuro dico lire 42.

[c. 7v] Adi 3 dicembre 1710

A maestro Gio Angelo Malfanti lire quaranta due per abc di suo avere mandato in filza a 81.

Adi 5 gennaio 1711

A uscita di denari lire nove a maestro Filippo Malfanti per a conto di suo avere per resarcimento fatto al tetto del nostro teatro mandato in filza a 82.

Adi detto

Da credito a Pier Antonio di Francesco Galligani di lire settanta sette per carrette undici di calcina date al nostro teatro fino al mese di dicembre 1709 come per mandato in filza a 83.

Adì detto

Da credito a Girolamo Tani detto il Frelli di lire otto per fatture fatte al nostro teatro fino del mese di dicembre 1709 come per mandato in filza a 84.

Adì detto

Da Arte della Lana e per detta dal Signor Francesco Maria Montemagni Provveditore lire quattordici per avanzi di questo anno a tutto giugno 1711 cont. dico lire 14.

Adì detto

A uscita di denari lire undici e soldi otto al Signor Cavalier Giovan Battista Rospigliosi nuovo Camarlingo per pari e per resto de resti della presente amministrazione cont. detta.

[c. 8r] Qui comincia l'amministrazione del Canonico Giovan Battista Rospigliosi eletto Camarlingo dell'accademia de Signori Risvegliati sotto il dì

Adì 5 gennaio 1711

A entrata di denari lire undici e soldi otto consegnati a me nuovo Camarlingo dal Signor Canonico Corrado Montemagni per pari, e per resto de resti della sua amministrazione dico cont.ⁱ lire 11 soldi 8.

Adì 22 aprile 1711

Da Giovan Domenico Canigiani lire ventuna per abc della pigione della casa, e bottega per questo semestre da decorrere a tutto agosto prossimo futuro.

Adì 13 agosto 1711

Da Giovan Domenico Canigiani lire ventuna per pigione della casa, e bottega, che tiene dalla nostra accademia da decorrere a tutto questo presente mese.

Adì 6 agosto

Da Piero Andreini lire quattordici per a.b.c. di pigioni decorse.

Adì 7 settembre

Da Antonio di Stefano Nervini lire quarantadue per un semestre di pigione della casa e bottega della nostra accademia da decorrere per tutto il dì 7 marzo prossimo futuro.

Adì 29 settembre

A monasterio, e monache di S. Giorgio lire otto soldi otto per frutti decorsi a tutto il dì 2 aprile prossimo passato del censo, ch'ha attivamente colla nostra accademia ricevuta in filza a n° 85.

Adi 29 settembre 1711

A monastero e monache de Santissimi Michele, e Niccolao lire trentanove per frutti decorsi a tutto il dì 5 aprile prossimo passato del censo che à attivamente colla nostra accademia ricevuta in filza a n° 87.

[c. 8v] Adi 7 dicembre 1711

A maestro Giovan Angiolo Malfanti lire tre soldi 15 denari quattro pagati di suo avere mandato in filza a 88.

Adi 27 dicembre 1711

Dal Signor Francesco Celledi lire quarantaquattro, che tanti disse avere riscossi da più Signori accademici per la solita tassa ogn'anno.

Adi detto

Dal Signor Atto Forteguerra lire quattordici, che tante disse avere riscosse da più Signori accademici per la solita tassa di ogn'anno.

Adi 28 dicembre 1711

A maestro Giovan Angelo Malfanti lire trentuna soldi quattro per opere fatte per rimettere due fornici e ricoprire il tetto al teatro di nostra accademia mandato in filza a 89.

Adi detto

A maestro Filippo Malfanti lire undici per opere fatte al teatro di nostra accademia mandato in filza a 90.

Adi 30 dicembre

A Santo Sufini lire due soldi sei, e denari otto per rena servita al nostro teatro mandato in filza a 91.

Adi 31 dicembre

A maestro Giovan Angelo Malfanti lire quattordici per valuta d'una Trave di Castagno servita per rimettere al tetto del nostro teatro mandato in filza a 92.

Adi 6 gennaio 1712

A maestro Angiolo Malfanti lire sette soldi tredici denari 4 per n° tre opere di maestro, e manovale fatte per risarcire il tetto del teatro di nostra accademia mandato in filza a 93.

Adì 13 febbraio

A Piero Antonio Galigani per carrette di calcina, embrici n° 30 pianelle n° 100, lavoro servito tutto al nostro teatro dell'accademia lire undici mandato in filza a 94.

Adì 11 marzo

A Pietro Rossi lire 17 per valuta d'una trave servita a resarcire la tettoia del teatro di nostra accademia mandato in filza a 95.

[c. 9r] Adì 31 marzo 1712

Da Antonio di Stefano Nervini lire quarantadue per saldo della pigione fino a settembre della casa, e bottega, che tiene dell'accademia de Signori Risvegliati.

Adì 8 aprile

A monasterio, e monache di S. Giorgio lire otto e soldi otto per frutti decorsi a tutto il dì 2 aprile del censo, che à attualmente colla nostra accademia ricevuta in filza a 96.

Adì 9 aprile

A compagnia di S. Martino in S. Michele in Bonaccio alias fra Fabbri detta de Poverini lire vent'otto per frutti decorsi a tutto il dì sette gennaio 1711 del censo, ch'è attivamente colla nostra accademia ricevuta in filza a 97.

Adì 9 maggio

Da Piero Andreini lire quindici per a.b.c. della pigione della casa, che detiene dell'accademia de Signori Risvegliati.

Adì detto

Dal Signor Francesco Celesi lire quattro, che tante disse avere riscosso da Signori accademici per la solita tassa d'ogn'anno entrata a 42.

Adì detto

Dal Signor Atto Forteguerra lire sei, che tante disse avere riscosse da più Signori accademici oer la solita tassa d'ogni anno.

Adì detto

Dal Signor Cavalier Giovan Sozzifanti lire sei, che tante disse avere riscosse da più Signori accademici per la solita tassa d'ogn'anno.

Adi 15 luglio

Da Piero Andreini lire sei per a.b.c. della pigione della casa, che tiene dell'accademia de Signori Risvegliati.

Adi 2 settembre

Da Piero Andreini lire otto per a.b.c. di pigione della casa, che tiene dell'accademia de Signori Risvegliati.

[c. 9v] Adi 28 settembre 1712

Da Antonio di stefano Nervini lire quarantadue per a.b.c. della pigione della casa, e bottega, che tiene dell'accademia de Signori Risvegliati.

Adi 2 novembre 1712

A compagnia di S. Martino in S. Michele in Bonaccio alias fra Fabbri detta de Poverini lire vent'otto per frutti decorsi a tutto il dì sette gennaio 1712 del censo, ch'è attivamente colla nostra accademia ricevuta in filza a 98.

Adi detto

A monastero, e monache di Santi Michele, e Niccolao lire trentanove per frutti decorosi a tutto il dì cinque d'aprile 1712 del censo, ch'è attivamente colla nostra accademia ricevuta in filza a 99.

Adi 4 gennaio 1713

A maestro Michele Ulivi lire nove per avere fatto quattro impannati alla casa, e bottega di nostra accademia mandato in filza a 100.

Adi 10 febbraio 1713

Dall'Arte della Lana e per detta dal Signor Francesco Maria Montemagni Provveditore lire otto e soldi 10 essere per l'avanzo dell'anno 1713 spettante alla nostra accademia cont.

Adi 4 marzo

Da Piero Andreini lire sei per a.b.c. della pigione della casa, che tiene dell'accademia de Signori Risvegliati.

Adi 26 detto

A maestro Angiolo Malfanti muratore a conto di suo avere lire quattordici per fatture fatte al teatro di nostra accademia mandato in filza a n° 101.

Adì primo maggio

Da Antonio di Stefano Nervini lire quarantadue per saldo della pigione fino a settembre prossimo futuro della casa, e bottega, che tiene dell'accademia de Signori Risvegliati.

Adì 22 detto

A monastero, e monache di S. Giorgio lire otto soldi otto per frutti decorsi a tutto il dì 2 aprile del censo, che à attivamente colla nostra accademia ricevuta in filza a n° 102.

[c. 10r] Adì 23 giugno 1713

Da Piero Andreini lire sei per a.b.c. di pigione della casa che tiene dell'accademia de Signori Risvegliati.

Adì 29 detto

A Piero Vannucci Fabbro per aver fatto due paletti, e una toppa con due chiavi per servizio del teatro di nostra accademia mandato in filza a n° 103.

Adì 26 luglio

A maestro Angiolo Malfanti lire quattro per aver accomodato alcuni doccioni, e rivisto il tetto del teatro di nostra accademia mandato in filza a n° 104.

Adì 29 detto

A maestro Antonio Zarri fattore delle monache di S. Giovan Battista lire sei per valuta d'un armario, per servizio del teatro di nostra accademia mandato in filza a n° 105.

Adì 6 settembre

A maestro Michele Ulivi legnaiolo lire una soldi tredici denari 4 per avere fatto un telaio per l'impannata alla casa, e bottega a canto al nostro teatro mandato in filza a n° 106.

Adì 6 novembre

Da Antonio Nervini per a.b.c. della pigione della casa e bottega, che tiene dell'accademia dei Signori Risvegliati lire quarantadue.

Adì 7 detto

A M. e monache di S. Michele lire trentanove per frutti decorsi a tutto il dì 9 aprile 1713 del censo, ch'è attivamente colla nostra accademia ricevuta in filza a n° 107.

Adi 3 gennaio 1714

Adi detto

A maestro Giovan Angelo Malfanti lire dieci a conto di suo avere per opere fatte al teatro di nostra accademia mandato in filza a n° 108.

[c. 10v] Adì 15 febbraio 1714

A compagnia di S. Martino in S. Michele in Bonaccio alias fra Fabbri detta de Poverini lire vent'otto per frutti decorsi a tutto il dì sette gennaio 1714 del censo, ch'è attivamente colla nostra accademia ricevuta in filza a 109.

Adì 10 marzo 1714

Da Piero Andreini lire quattro per a.b.c. della pigione della casa, che tiene dell'accademia de Signori Risvegliati.

Adì 7 maggio 1714

A monastero e monache di S. Bernardino alias di S. Giorgio e per dette alla Madre S. Teresa Maria Gatteschi lire otto soldi otto per frutti d'un annuo censo di lire dugento dieci, ch'è attivamente colla nostra accademia come in filza a n° 110.

Adì 26 detto

Da Antonio di Stefano Nervini lire quarantadue per saldo della pigione della casa, e bottega, che tiene dell'accademia de Signori Risvegliati, e questo saldo s'intende fino a settembre prossimo futuro.

Adì 8 luglio 1714

A maestro Michele Ulivi legnaiolo lire otto per aver fatto un uscio e due tavole per i luoghi comuni come in filza a n° 111.

Adì detto

Al Signor Canonico Gatteschi lire tre per avere pagato due due coppicciuoli da olio per servizio del teatro come per suo mandato del dì 2 ottobre 1712 in filza n° 113.

Adì detto

Da Piero Andreini lire sei soldi uno per a.b.c. della pigione della casa, che tiene dell'accademia de Signori Risvegliati.

Adì 13 settembre

Al Signor Canonico Gatteschi lire sei soldi tredici denari quattro per una polizza messa al Lotto di S. Girolamo della Carità di Roma a favore dell'accademia de Signori Risvegliati.

[c. 11r] Adì 6 novembre 1714

Da Antonio Stefano Nervini lire quarantadue per a.b.c. della pigione della casa, e bottega, che tiene dell'accademia de Signori Risvegliati.

Adì 21 dicembre

A maestro Angelo Malfanti lire tre per avere rivisto e accomodato il tetto della casa, e bottega dell'accademia de Signori Risvegliati mandato in filza a n° 114.

Adì 10 maggio 1715

Da Piero Andreini lire dodici soldi 1 per a.b.c. della pigione della casa, che tiene dell'accademia de Signori Risvegliati.

Adì 7 detto

Da Antonio di Stefano Nervini per la pigione della casa, e bottega, che tiene dell'accademia de Signori Risvegliati lire quarantadue dico.

Adì 20 detto

A monache di S. Bernardino alias di S. Giorgio, e per detto alla Madre Teresa Maria Gatteschi lire otto per frutti d'un Annuo censo di lire dugentodieci, ch'ha attivamente colla nostra accademia come in filza n° 115.

Adì 3 settembre

Da Piero Andreini per a.b.c. della pigione della casa, che tiene dell'accademia de Signori Risvegliati lire sette soldi uno.

Adì 29 detto

A monache si S. Michele lire settantotto per frutti decorsi a tutto il dì 5 aprile 1714 e 1715 del censo, ch'è attivamente colla nostra accademia ricevuta in filza n° 116.

Adì 29 detto

A Giuliano Paperini lire tre assegnateli dall'accademia de Signori Risvegliati nelle nuove costituzioni come bidello della medesima ricevuta in filza n° 119.

Adì 25 novembre

A compagnia di S. Martino in S. Michele in Bonaccio alias fra Fabbri detta de Poverini lire vent'otto per frutti decorsi per tutto il dì sette gennaio 1714 del censo, ch'è attivamente colla nostra accademia ricevuta in filza a 119.

[c. 11v] Adì 22 dicembre 1715

A maestro Angelo Malfanti lire quattordici a conto di suo avere per opere fatte al teatro di nostra accademia mandato in filza a n° 119.

Adì 17 gennaio 1716

A maestro Michele Ulivi legnaiolo lire quattro e soldi dieci per aver fatta un Telaio per impannata alla casa e bottega contigua al teatro di nostra accademia mandato in filza a n° 120.

Adì 5 febbraio

A maestro Michele Ulivi legnaiolo lire tre per aver rifatta una imposta alla finestra del corridore vicina al palco del teatro di nostra accademia mandato in filza a n° 121.

Adì 6 detto

A compagnia di S. Martino in S. Michele in Bonaccio alias fra Fabbri detta de Poverini lire vent'otto per frutti decorsi per tutto il dì sette gennaio 1715 del censo, ch'è attivamente colla nostra accademia ricevuta in filza a 122.

Adì detto

Da Antonio Stefano Nervini per a.b.c. della pigione della casa, e bottega, che tiene dell'accademia de Signori Risvegliati lire quarantadue dico.

Adì 3 marzo

Dalli Illustrissimi Signori Cavaliere Baccio Tonti, Federigo Pagnozzi, Atto Forteguerri, Cesare Fioravanti lire quarantadue per il Comodo del teatro per avere fattovi recitare una commedia nel prossimo passato carnevale.

Adì 5 detto

Da Piero Andreini per a.b.c. della pigione della casa, che tiene dell'accademia de Signori Risvegliati lire dodici dico.

Adì 6 detto

Da Piero Andreini lire cinque soldi dieci per a.b.c. della pigione della casa, che tiene dell'accademia de Signori Risvegliati.

[c. 12r] Adì 21 marzo 1716

Dal Signore Giuseppe Antonio Scarfantoni lire settanta come Collettore della tassa de Signori accademici Risvegliati dico.

Adì 6 detto

A maestro Angelo Malfanti lire settanta soldi dodici per lavoro fatto alla casa, e bottega del teatro dell'accademia de Signori Risvegliati mandato in filza a.

Adì 5 maggio

Da Antonio di Stefano Nervini per saldo della pigione della casa, e bottega, che tiene dell'accademia de Signori Risvegliati lire quarantadue dico.

Adì 6 detto

Al Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi lire quarantadue a conto di suo avere come per ricevuta in filza a.

Adì 19 detto

A monache di S. Giorgio di Pistoia, e per detto alla Madre Teresa Maria Gatteschi lire otto per frutti d'un Annuo censo di lire dugentodieci, ch'ha attivamente colla nostra accademia come in filza n° 125.

Adì 5 giugno

Al Signore Giovan Lorenzo Peraccini lire otto, che lire quattro per provvisione dovutali come Cancelliere della nostra accademada luglio 1714 a tutto luglio 1715, e lire quattro per provvisione come sopra da luglio 1715 a tutto luglio 1716 e tutto a tenore del cap. XIII di detta accademia ricevuta in filza a n° 126.

Adì 6 novembre

Da Piero Andreini per a.b.c. della pigione della casa, che tiene dell'accademia de Signori Risvegliati, e per detto dal Signore Giovan Battista Rutati lire undici soldi dodici dico.

Adì 15 novembre

A maestro Angelo Malfanti lire diciannove soldi dieci per a.b.c. di suo avere per opere fatte al teatro di nostra accademia come per sua ricevuta in filza a 127.

[c. 12v] Piero di contro deve avere a dì 26 gennaio 1707 lire dodici
come in questo a 41

lire 12

E a dì 2 maggio 1706 lire cinque e soldi 3 a 1	lire 5 soldi 3
E a dì 26 giugno lire 6 a 3	lire 6
E a dì 3 Sett.° 1707 lire 6 a 3	lire 6
E a dì 8 agosto 1708 lire dodici a 4	lire 12
E a dì 13 agosto 1709 lire sette a 4	lire 7
E a dì 14 marzo 1710 lire sette a 4	lire 7
E a dì detto lire due fatte buone come a 6	lire 2
E a dì detto lire nove a 6	lire 9
E a dì 5 agosto lire otto a 7	lire 8
E a dì primo ottobre lire tredici a 7	lire 13
E a dì 6 agosto 1711 lire quattordici a 8	lire 14
E a dì 9 maggio 1712 lire cinque a 8	lire 5
E a dì 15 luglio 1712 lire sei a 9	lire 6
E a dì 21 settembre 1712 lire otto a 9	lire 8
E a dì 4 marzo 1713 lire sei a 10	lire 6
E a dì 23 giugno lire sei a 10	lire 6
E a dì 3 gennaio 1714 lire sei a 10	lire 6
E a dì 10 marzo 1714 lire quattro a 11	lire 4
E a dì 8 luglio 1714 lire sei soldi 1 a 11	lire 6 soldi 1
E a dì 6 maggio 1715 lire dodici a 11	lire 12
E a dì 3 settembre 1715 lire sette soldi 1 a 11	lire 7 soldi 1
E a dì 5 marzo 1716 lire dodici a 12	lire 12
E a dì 6 detto lire cinque soldi 10 a 12	lire 5 soldi 10
E a dì 6 novembre 1716 lire ventisei soldi dodici a 12	lire 26 soldi 12
E a dì 22 aprile 1717 lire ventidue soldi sedici a	45 lire 22 soldi 16
E a dì 15 dicembre 1717 lire ventidue soldi sedici a 45	lire 22 soldi 16
E a dì 21 aprile 1718 lire dodici soldi sedici a 45	lire 22 soldi 16
E più a dì detto per storno dell'avanti partite come per qui sotto	<u>lire 25</u>
lire 295 soldi 11	

Ricordo come a Piero sopradetto eve bonificarsi una ricevuta che tiene di mano del Signore Arciprete Cellesi stato Camarlingo di nostra accademia quale si nota del seguente tenore

Adì 23 dicembre 1704

Da Piero Andreini lire nove a Carlo Cellesi Dog.^{io} dell'accademia de Signori Risvegliati per resto di pigioni della casa che abita di detta accademia a decorrere da agosto 1696 a tutto agosto 1704.

[c. 13r] Pier Andreini deve dare ogn'anno lire quattordici per pigione d'una casa contigua al nostro teatro quale tiene in Locazione per detta somma.

E deve dare per resto di pigioni decorse a tutto agosto 1705 lire vent'una	lire 21
E deve dare a settembre 1705 lire quattordici per pigione d'un anno da decorrere a tutto agosto 1706	lire 14
E a settembre 1706 lire quattordici per pigione d'un anno	lire 14
E a settembre 1707 lire quattordici	lire 14
E a settembre 1708 lire quattordici	lire 14
E a settembre 1709 lire quattordici	lire 14
E a settembre 1710 deve dare lire vent'otto per pigione d'un anno per nuova locazione fatta come per folgio del dì primo settembre detto	lire 28
E a dì settembre 1711 deve dare lire vent'otto per pigione d'un anno per aver tacitamente perseverato nella detta Locazione fattali come per foglio il dì primo settembre 1710	lire 28
E a dì settembre 1712 deve dare lire vent'otto per pigione d'n anno per aver tacitamente perseverato nella detta Locazione fattali come per foglio il dì primo settembre 1710	lire 28
E a dì settembre 1713 deve dare lire vent'otto per pigione d'n anno per aver tacitamente perseverato nella detta Locazione fattali come per foglio il dì primo settembre 1710	lire 28
E a dì settembre 1714 deve dare lire vent'otto per pigione d'n anno per aver tacitamente perseverato nella detta Locazione fattali come per foglio il dì primo settembre 1710	lire 28
E a dì settembre 1715 deve dare lire vent'otto per pigione d'n anno per aver tacitamente perseverato nella detta Locazione fattali come per foglio il dì primo settembre 1710	lire 28
E a dì settembre 1716 deve dare lire vent'otto per pigione d'n anno per aver tacitamente perseverato nella detta Locazione fattali come per foglio il dì primo settembre 1710	lire 28

E a dì settembre 1717 deve dare lire vent'otto
per pigione d'n anno per aver tacitamente
perseverato nella detta Locazione fattali
come per foglio il dì primo settembre 1710

lire 28

Riportata avanti la partita lire 315

[c. 13v] P. Filippo di contro deve avere a dì 24 settembre 1708 lire diciotto
come in questo a 4

lire 18

[c. 14r] Padre Filippo Baldi deve dare a dì primo settembre 1707 lire diciotto per pi-
gione d'una bottega allogatali per un anno, quale è contigua al nostro teatro, e come
approvazione per foglio di detta locazione del suddetto giorno.

[c. 14v] Giovan Domenico di contro deve avere a 27 settembre 1709 lire trentacinque
in questo a 5

lire 35

E a dì 28 aprile 1710 lire trentacinque in questo a 7

lire 35

E a dì 3 dicembre 1710 lire quarantadue in questo a 7

lire 42

E a dì 22 aprile 1711 lire ventuna in questo a 8

lire 21

E a dì 13 agosto 1711 lire ventuna in questo a 8

lire 21

lire 154

[c. 15r] Giovan Domenico di Giovan Battista Canigiani conduttore d'una casa e bot-
tega contigua al nostro teatro allogatali per anni tre deve dare a settembre 1709 lire
settanta per pigione del primo anno da decorrere per tutto agosto seguente come per
foglio di detta locazione del dì 25 giugno 1709 lire 70

E deve dare a settembre 1710 lire ottanta quattro per pigione del 2^{do} anno da decorre-
re come sopra, e come in detto foglio

lire 84

lire 154

[c. 15v] maestro Giovan Angelo Malfanti muratore deve avere a dì 28 settembre 1709
lire trecento tredici e soldi diciotto per n° 102 opere di muratore e n° 122 opere di
manovali fatte al nostro teatro come in questo a 5 e per mandato in filza a n° 64
lire 313 soldi 18 denari 4

E più deve avere lire venti sei per diverse spese da esso fatte per il medesimo teatro
come in questo a 5 e per mandato in filza a n° 64

lire 26

somma dare lire 339 soldi 18 denari 4

[c. 16r] maestro Giovan Angelo Malfanti di contro deve dare

a dì 6 ottobre 1709 lire vent'uno in questo a 6

lire 21

E a dì 20 detto lire vent'otto in questo a 6

lire 28

E a dì detto lire sette e soldi 10 in questo a 6

lire 7 soldi 10

E a dì 10 dicembre lire cinquanta quattro in questo a 6

lire 54

E a dì detto lire tredici e soldi dieci in questo a 6

lire 13 soldi 10

E a dì 3 dicembre 1710 lire quarantadue in questo a 7

lire 42

E a dì 7 dicembre 1711 lire quarantadue in questo a 8

lire 42

E a di detto lire tre, e soldi quattro in questo a 8	lire 3 soldi 4
E a di 3 gennaio 1714 lire dieci in questo a 10	lire 10
E a di 22 dicembre 1715 lire quattordici in questo a 12	lire 14
E a di 15 novembre 1716 lire diciannove in questo a 12	lire 19
E a di 14 marzo 1717 lire diciannove e soldi dieci in questo a 19	1 lire 19 soldi 10
E a di 21 dicembre 1718 lire trentasette in questo a 45	<u>lire 37</u>
somma il dare lire 339 soldi 18 denari 4	

[c. 16v] maestro Piero Niccolai da Ponte Lungo muratore deve avere a di 28 settembre 1709 lire cinquanta sei per avere fatto un pozzo al nostro teatro come in questo a 6 mandato in filza a 65.

Pier Antonio di Francesco Galligani deve avere adì 5 gennaio 1711 lire settanta sette per valuta di carrette undici di calcina data per servizio del nostro teatro fino del mese di dicembre 1709 come in questo a 7 mandato in filza a 83.

Girolamo Tani alias detto il Frello deve avere a di 5 gennaio 1711 lire otto per fatture fatte al nostro teatro fino del mese di dicembre 1709 come in questo a 7 mandato in filza a 84.

[c. 17r] maestro Piero di contro deve avere a di 26 ottobre 1709 lire venti come in questo a 6 mandato in filza a 28. E deve are lire trenta sei per tanti posti avere il Signor Cavalier Francesco Maria Gatteschi in questo a 21 che disse averlo sodisfatto come per ricevuta appresso di esso.

Pier Antonio di contro deve dare lire settanta sette per tanti posti avere il Signor Cavalier Francesco Maria Gatteschi in questo a 21 che disse averlo sodisfatto come per ricevuta appresso detto Signor Cavalier.

Girolamo di contro deve dare lire otto per tanti posti avere il Signor Cavalier Francesco Maria Gatteschi in questo a 21 che disse averlo sodisfatto come per ricevuta appresso al medesimo.

[c. 17v] monastero e monache de Santi Michele e Niccolao avere a di 6 aprile 1707 lire mille cinquanta per capitale di censo venduto alle medesime dalla nostra accademia d'annuo frutto di lire trentanove come per instrumento rogato dal Dottor Giovan Lorenzo Peraccini

detto giorno in questo a 1	lire 1050
E deve avere a di 6 aprile 1708 per frutto d'un anno	lire 39
E a di 6 aprile 1709	lire 39
E a di 6 aprile 1710	lire 39
E a di 6 aprile 1711	lire 39
E a di 6 aprile 1712	lire 39
E a di 6 aprile 1713	lire 39
E a di 6 aprile 1714 deve avere per frutto d'un anno	lire 39

E a dì 6 aprile 1715 deve avere per frutto d'un anno	lire 39
E a dì 6 aprile 1716 deve avere per frutto d'un anno	lire 39
E a dì 6 aprile 1717 deve avere per frutto d'un anno	lire 39
E a dì 6 aprile 1718 deve avere per frutto d'un anno	lire 39
E a dì 6 aprile 1719 deve avere per frutto d'un anno	lire 39
E a dì 6 aprile 1720 deve avere per frutto d'un anno	lire 39
E a dì 6 aprile 1721 deve avere per frutto d'un anno	lire 39
E a dì 6 aprile 1722 deve avere per frutto d'un anno	lire 39
E a dì 6 aprile 1723 deve avere per frutto d'un anno	lire 39
E a dì 6 aprile 1724 deve avere per frutto d'un anno	lire 39
E a dì 6 aprile 1725 deve avere per frutto della metà del capitale per mesi undici	lire 17 soldi 17
E a dì 6 aprile 1725 deve avere per frutto della metà del capitale	lire 19 soldi 10
E a dì 6 aprile 1726 deve avere per frutto della metà del capitale	lire 19 soldi 10
E a dì 6 aprile 1727 deve avere per frutto della metà del capitale	lire 19 soldi 10
E a dì 6 aprile 1728 deve avere per frutto della metà del capitale	lire 19 soldi 10
E a dì 6 aprile 1729 deve avere per frutto della metà del capitale	lire 19 soldi 10
E a dì 6 aprile 1730 deve avere per frutto della metà del capitale	<u>lire 19 soldi 10</u>
lire 801 soldi 20	
[c. 18r] monastero e monache di contro deve dare adì 9 giugno 1709	
lire trenta nove in questo a 4	lire 39
E a dì 24 giugno 1709 lire trentanove in questo a 5	lire 39
E a dì 6 luglio 1710 lire trentanove in questo a 7	lire 39
E a dì 29 settembre 1711 lire trentanove in questo a 8	lire 39
E a dì 2 novembre 1712 lire trentanove in questo a 10	lire 39
E a dì 7 novembre 1713 lire trentanove in questo a 10	lire 39
E a dì 29 settembre 1715 lire trentanove in questo a 11	lire 39
E a dì 6 dicembre 1716 lire trentanove in questo a 44	lire 39
E a dì 12 settembre 1718 lire trentanove in questo a 45	lire 39
E a dì 26 agosto 1719 lire trentanove in questo a 46	lire 39
E a dì 26 novembre 1720 lire trentanove in questo a 47	lire 39
E a dì 14 maggio 1721 lire trentanove in questo a 49	lire 39
E a dì 17 maggio 1723 lire trentanove in questo a 51	lire 39

E a dì 10 maggio 1724 lire trentanove in questo a 51	lire 39
E a dì 12 marzo 1725 lire cinquecentocentricinque come in questo a 53	lire 525
E a dì detto lire ventuna soldi 2 denari sei in questo a 54	lire 21 soldi 2 denari 6
E a dì detto lire diciannove soldi dieci in questo a 54	lire 21 soldi 10
E a dì 28 giugno 1726 lire diciannove soldi 10 in questo a 54	lire 19 soldi 10
E a dì 10 giugno 1727 lire diciannove soldi 10 in questo a 55	lire 19 soldi 10
E a dì ottobre 1728 lire diciannove soldi 10 in questo a 57	lire 19 soldi 10
E più dare per tanti posto avere al libro C a. 1 per pari di contro lire diciannove soldi 10 per resto di frutti, facendo in tutto li suddetti pagamenti per frutti la somma di lire 781 soldi 12 denari 6, e per i capitali resta creditore il suddetto monastero di lire 525, il tutto per ricordo	
<u>lire 19 soldi 10</u>	
lire 801 soldi 25	
[c. 19v] compagnia di S. Martino in S. Michele in Bonaccio alias tra Fabbri deve avere a dì 7 gennaio 1709 lire sette cento per capitale di un censo d'annuo frutto di lire vent'otto venduto alla medesima dalla nostra accademia per instrumento rogato dal Dottor Giovan Lorenzo Peraccini questo suddetto giorno in questo a 41.	
E deve dare a dì 7 gennaio 1710 per frutto d'un anno	lire 28
E a dì 7 gennaio 1711	lire 28
E a dì 7 gennaio 1712	lire 28
E a dì 7 gennaio 1713	lire 28
E a dì 7 gennaio 1714	lire 28
E a dì 7 gennaio 1715 deve avere per frutto d'un anno	lire 28
E a dì 7 gennaio 1715 deve avere	lire 28
E a dì 7 gennaio 1716 deve avere	lire 28
E a dì 7 gennaio 1717 deve avere	lire 28
E a dì 7 gennaio 1718 deve avere	lire 28
E a dì 7 gennaio 1719 deve avere	lire 28
E a dì 7 gennaio 1720 deve avere	lire 28
E a dì 7 gennaio 1721 deve avere per frutto d'un anno	lire 28
E a dì 7 gennaio 1722 deve avere per frutto d'un anno	lire 28
E a dì 7 gennaio 1723 deve avere per frutto d'un anno	lire 28
E a dì 7 gennaio 1724 deve avere per frutto d'un anno	lire 28
E a dì 7 gennaio 1725 deve avere per frutto d'un anno	lire 28

E a dì 7 gennaio 1726 deve avere per frutto d'un anno	lire 28
E a dì 7 gennaio 1727 deve avere per frutto d'un anno	lire 28
E a dì 7 gennaio 1728 deve avere per frutto d'un anno	lire 28
E a dì 27 maggio 1729 deve avere per frutti di 4 mesi	lire 4 soldi 3 denari 4
E a dì detto deve avere per frutto del bimestre della metà del capitale	lire 14
E a dì 7 gennaio 1729 deve avere per frutto d'un anno della metà del capitale	lire 14
E a dì 7 gennaio 1730 deve avere per frutto d'un anno come sopra	lire 14
E a dì 7 gennaio 1731 deve avere per frutto d'un anno come sopra	<u>lire 14</u>
	lire 586 soldi 1
[c. 19r] compagnia di contro deve dare a dì 7 marzo 1710 lire vent'otto come in questo a 6	lire 28
E a dì 18 aprile deve dare lire ventotto in questo a 9	lire 28
E a dì 12 novembre deve dare lire ventotto in questo a 10	lire 28
E a dì 15 febbraio 1714 deve dare lire ventotto in questo a 11	lire 28
E a dì 25 novembre 1715 deve dare lire ventotto in questo a 12	lire 28
E a dì 6 febbraio 1716 deve dare lire ventotto in questo a 44	lire 28
E a dì 6 dicembre 1716 deve dare lire ventotto in questo a 44	lire 28
E a dì 3 gennaio 1718 deve dare lire ventotto in questo a 45	lire 28
E a dì 25 febbraio 1719 deve dare lire ventotto in questo a 16	lire 28
E a dì 28 marzo 1720 deve dare lire ventotto in questo a 47	lire 28
E a dì 15 luglio 1721 deve dare lire ventotto in questo a 49	lire 28
E a dì 14 marzo 1722 deve dare lire ventotto in questo a 49	lire 28
E a dì 28 marzo 1723 deve dare lire ventotto in questo a 51	lire 28
E a dì 8 marzo 1724 deve dare lire ventotto	

in questo a 51	lire 28
E a dì 31 marzo 1725 deve dare lire ventotto	
in questo a 53	lire 28
E a dì 4 luglio 1726 deve dare lire ventotto	
in questo a 55	lire 28
E a dì 26 maggio 1729 deve dare lire 350	
in questo a 56	lire 350
E a dì detto lire settantotto in questo a 56	lire 78
E a dì primo marzo 1730 deve dare lire ventotto in questo a 60	lire 28
E deve dare per tanti posta avere per pari di contro al libro C a 2 lire quattordici per resto dei contro frutti a tutto il dì 7 gennaio 1731, facendo in tutto i suddetti pagamenti per frutti la somma di lire 572 soldi 1 e per capitali resta creditrice di lire 350	
	<u>lire 14</u>
	lire 586 soldi 1

[c. 19v] monastero e monache di S. Giorgio di Pistoia avere lire dugento dieci per capitale d'un censo d'annuo frutto di lire otto e soldi otto venduto dalla nostra accademia al Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi sotto il dì 2 aprile 1710 e da esso Signor Canonico immediatamente ceduto a dette monache come per instrumento rogato dal Dottor Giovan Lorenzo Peraccini questo suddetto giorno in questo a 7.

E deve avere a dì 2 aprile 1711 per frutto d'un anno	lire 8 soldi 8
E deve avere a dì 2 aprile 1712 per frutto d'un anno	lire 8 soldi 8
E deve avere a dì 2 aprile 1713 per frutto d'un anno	lire 8 soldi 8
E deve avere a dì 2 aprile 1714 per frutto d'un anno	lire 8 soldi 8
E deve avere a dì 2 aprile 1715 per frutto d'un anno	lire 8 soldi 8
E deve avere a dì 2 aprile 1716 per frutto d'un anno	lire 8 soldi 8
E deve avere a dì 2 aprile 1717 per frutto d'un anno	lire 8 soldi 8
E deve avere a dì 2 aprile 1717 per frutto d'un anno	lire 8 soldi 8
E deve avere a dì 2 aprile 1718 per frutto d'un anno	lire 8 soldi 8
E deve avere a dì 2 aprile 1719 per frutto d'un anno	lire 8 soldi 8
E deve avere a dì 2 aprile 1720 per frutto d'un anno	lire 8 soldi 8
E deve avere a dì 2 aprile 1721 per frutto d'un anno	lire 8 soldi 8
E deve avere a dì 2 aprile 1722 per frutto d'un anno	lire 8 soldi 8
E deve avere a dì 2 aprile 1723 per frutto d'un anno	lire 8 soldi 8
E deve avere a dì 2 aprile 1724 per frutto d'un anno	lire 8 soldi 8
E deve avere a dì 2 aprile 1725 per frutto d'un anno	lire 8 soldi 8
E deve avere a dì 2 aprile 1726 per frutto d'un anno	lire 8 soldi 8
E deve avere a dì 2 aprile 1727 per frutto d'un anno	lire 8 soldi 8
E deve avere a dì 2 aprile 1728 per frutto d'un anno	lire 8 soldi 8
E deve avere a dì 2 aprile 1729 per frutto d'un anno	lire 8 soldi 8

E deve avere a dì 2 aprile 1730 per frutto d'un anno lire 168	<u>lire 8 soldi 8</u>
[c. 20r] monastero, e monache di contro deve dare a dì 29 settembre 1711 lire otto soldi otto come in questo a 8	lire 8 soldi 8
E a dì 8 aprile 1712 lire otto soldi otto come in questo a 9	lire 8 soldi 8
E a dì 27 maggio 1713 lire otto soldi otto come in questo a 10	lire 8 soldi 8
E a dì 7 maggio 1714 lire otto soldi otto come in questo a 11	lire 8 soldi 8
E a dì 20 maggio 1715 lire otto soldi otto come in questo a 11	lire 8 soldi 8
E a dì 19 maggio 1716 lire otto soldi otto come in questo a 12	lire 8 soldi 8
E a dì 6 maggio 1717 lire otto soldi otto come in questo a 45	lire 8 soldi 8
E a dì 14 maggio 1718 lire otto soldi otto come in questo a 45	lire 8 soldi 8
E a dì 7 maggio 1719 lire otto soldi otto come in questo a 46	lire 8 soldi 8
E a dì primo maggio 1720 lire otto soldi otto come in questo a 47	lire 8 soldi 8
E a dì 14 maggio 1721 lire otto soldi otto come in questo a 49	lire 8 soldi 8
E a dì 10 maggio 1722 lire otto soldi otto come in questo a 49	lire 8 soldi 8
E a dì 14 maggio 1723 lire otto soldi otto come in questo a 51	lire 8 soldi 8
E a dì 10 maggio 1724 lire otto soldi otto come in questo a 51	lire 8 soldi 8
E a dì 7 maggio 1725 lire otto soldi otto come in questo a 53	lire 8 soldi 8
E a dì 12 maggio 1726 lire otto soldi otto come in questo a 54	lire 8 soldi 8
E a dì 5 maggio 1727 lire otto soldi otto come in questo a 55	lire 8 soldi 8
E a dì 12 maggio 1728 lire otto soldi otto come in questo a 56	lire 8 soldi 8
E a dì 17 maggio 1729 lire otto soldi otto	

come in questo a 57	lire 8 soldi 8
E a dì 17 maggio 1730 lire otto soldi otto	
come in questo a 59	<u>lire 8 soldi 8</u>
lire 168	
[c. 20v] Il Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi deve avere lire mille tecento trenta sette e soldi otto, che tanti da esso sono stati spesi di proprio nel fare le scene e altro per il nostro teatro come per sua nota rivista da Signori Cavaliere Orazio Marchetti e Domenico Manni deputati e approvata da Signori accademici	
come per atti del dì 19 febbraio 1697 a questolui	lire 1337 denari 8
E deve avere lire trentasei per tanti disse aver pagati a maestro Piero Niccolai per pari di suo conto in questo a 17	
dove si riporto dare detto Niccolai	lire 36
E deve avere lire settanta sette che tanti disse aver pagati a Pier Antonio Galligani al quale se n'è dato debito come in questo a 17	lire 77
E deve avere lire otto che tanti disse aver pagati a Girolamo Tani al quale si è posto dare detta somma come in questo a 17	<u>lire 8</u>
lire 1458 denari 8	
[c. 21r] Il Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi di contro deve dare lire novantotto che tanti riceve fino sotto	
dì 15 marzo 1698 come sua ricevuta in filza segnata A a n° 590	lire 98
E deve dare lire settanta che tanti disse aver ricevuto da Ser Michele Sozzi per la concessione del teatro fattali da Signori accademici sotto dì 5 gennaio 1699 come	
per atti i detto dì	lire 70
E deve dare lire cinquanta sei che tanti disse aver ricevuto da Giovan Iacopo Magagni per la concessione del teatro fatta	
li 9 gennaio 1705	lire 56
E deve dare lire cinquanta sei che tanti disse aver ricevuto da Giovan Iacopo suddetto per la concessione del teatro fattali	
a 29 dicembre 1707 come per atti	lire 56
E deve dare lire trentacinque che tanti disse aver ricevuto da Domenico Tigri per la concessione del teatro fatta a	
23 giugno 1709 come per atti	lire 35
E deve dare lire trentacinque che tanti disse aver ricevuto da Domenico Tigri per la concessione del teatro fatta a	

24 gennaio 1710 come per atti	lire 35
E deve dare lire trentacinque che tanti disse aver ricevuto da Domenico suddetto per la concessione del teatro fatta a	
15 gennaio 1711 come per atti	lire 35
E deve dare lire ventotto, che disse aver ricevute dal Signor Cavalier Giovan Sozzifanti per la concessione del teatro del 1712 come per atti	lire 28
E deve dare lire settanta, che disse aver ricevute dagli accademici Abbozzati per la concessione del teatro del 1715 come per atti	lire 70
E deve dare lire quarantadue che sono a conto di suo avere come per ricevuta di questo dì 6 maggio 1716	lire 42
E deve dare lire settanta che tanti ha ricevuto a conto di suo avere come per ricevuta di questo dì primo marzo 1718	lire 70
E deve dare lire settanta che tanti ha ricevuto a conto di suo avere come per ricevuta di questo dì primo marzo 1719	lire 70
E deve dare lire settanta che tanti ha ricevuto a conto di suo avere come per ricevuta di questo dì primo marzo 1720	lire 70
E deve dare lire settanta che tanti ha ricevuto a conto di suo avere come per ricevuta di questo dì primo marzo 1721	
E deve dare lire seicento cinquanta tre e denari 8	
Per tanti posto avere in questo a 32	<u>lire 653 denari 8</u>
	lire 458 denari 8
[c. 21v] Monte di Pietà di Pistoia deve dare lire settanta sei depositate sopra detto Monte.	
[c. 22r] Monte di contro deve avere adì 12 marzo 1725 lire sessanta sei come in questo a 52.	
[c. 22v] Antonio di contro deve avere adì 8 gennaio <u>1724</u> lire trentacinque in questo a 51	lire 35
Adì 11 agosto 1725 lire trentacinque in questo a 53	<u>lire 35</u>
lire 70	
[c. 23r] Antonio di Bartolomeo Marcantelli deve dare ogni anno lire trentacinque per pigione d'una casa contigua al nostro teatro quale tiene in locazione per detta somma sotto la malleveria del	

Adì primo settembre <u>1723</u> per pigione sopradetta	lire 35
Adì primo settembre <u>1724</u> per pigione sopradetta	<u>lire 35</u>
lire 70	
[c. 23v] Antonio di Stefano di contro deve avere	
a 7 settembre 1711 lire quarantadue in questo a 8	lire 42
E deve avere a dì 31 marzo 1712 lire quarantadue in questo a 9	lire 42
E deve avere a dì 28 settembre lire quarantadue in questo a 9	lire 42
E deve avere a dì primo maggio 1713 lire quarantadue	
in questo a 10	lire 42
E deve avere a dì 6 novembre 1713 lire quarantadue in	
questo a 10	lire 42
E deve avere a dì 26 maggio 1714 lire quarantadue in questo a 10	lire 42
E deve avere a dì 6 9bre 1714 lire quarantadue in questo a 11	lire 42
E deve avere a dì 7 maggio 1715 lire quarantadue in questo a 11	lire 42
E deve avere a dì 6 febbraio 1716 lire quarantadue in questo a 12	lire 42
E deve avere a dì 5 maggio 1716 lire quarantadue in questo a 12	<u>lire 42</u>
somma lire 420	
Antonio di Stefano di contro deve avere a 2 dicembre 1718 lire	
trentacinque in questo a 46	lire 35
A dì primo marzo 1719 lire trentacinque in questo a 46	lire 35
A dì 20 settembre 1719 lire trentacinque in questo a 46	lire 35
A dì 5 maggio 1720 lire trentacinque in questo a 47	lire 35
A dì 28 aprile 1720 lire trentacinque in questo a 48	lire 35
A dì 14 maggio 1721 lire trentacinque in questo a 49	lire 35
A dì primo maggio 1722 lire trentacinque in questo a 49	lire 35
A dì 26 aprile 1723 lire trentacinque in questo a 51	lire 35
A dì 3 febbraio 1724 lire trentacinque in questo a 51	lire 35
A dì 5 aprile 1724 lire trentacinque in questo a 51	lire 35
A dì 8 aprile 1725 lire settanta in questo a 53	lire 70
A dì 6 aprile 1726 lire settanta in questo a 54	lire 70
A dì 18 giugno 1727 lire settanta in questo a 55	lire 70
A dì 10 maggio 1728 lire settanta in questo a 56	lire 70
A dì 10 giugno 1729 lire settanta in questo a 57	lire 70
A dì 4 giugno 1730 lire settanta in questo a 59	<u>lire 70</u>
lire 840	
[c. 23r] Antonio di Stefano Nervini Conduttore d'una casa, e bottega contigua al nostro teatro allogatagli per anno uno deve a settembre 1711 lire ottantaquattro per pigione di questo anno da decorrere per tutto il dì 7 settembre seguente come per foglio di detta Locazione del dì 13 agosto 1711.	

E a dì 13 agosto 1711	lire 84
E a dì 7 settembre 1712	lire 84
E a dì 7 settembre 1713	lire 84
E a dì 7 settembre 1714	lire 84
E a dì 7 settembre 1715	<u>lire 84</u>

lire 420

Antonio di Stefano Nervini Conduttore d'una casa, e bottega contigua al nostro teatro allogatagli per anno uno deve a settembre 1711 lire settanta per pigione di questo anno da decorrere per tutto il dì 31 agosto seguente come per foglio di detta Locazione del dì 13 agosto 1711.

Adì primo settembre 1718	lire 70
Adì primo settembre 1719	lire 70
Adì primo settembre 1720	lire 70
Adì primo settembre 1721	lire 70
Adì primo settembre 1722	lire 70
Adì primo settembre 1723	lire 70
Adì primo settembre 1724	lire 70
Adì primo settembre 1725	lire 70
Adì primo settembre 1726	lire 70
Adì primo settembre 1727	lire 70
Adì primo settembre 1728	lire 70
Adì primo settembre 1729	lire 70
Adì primo settembre 1730 a tutto agosto 1731	

lire 70

lire 840

[c. 23v] Arte della Lana deve dare ogn'anno gl'avanzi dell'entrata di detta Arte detratte le spese della medesima, come apparisce per contratto rogato Ser Bartolomeo Corsoni li 5 luglio 1678.

[c. 24r] Arte di contro deve avere lire ottanta due soldi diciotto e denari otto tanti consegnati dal Signore Francesco Maria Montemagni allora Provveditore di detta Arte al Signor Canonico Corrado Montemagni Camarlingo di nostra accademia in 4 partite in questo a 41 lire 82 soldi 18 denari 8

E deve avere detta Arte lire quarantasei soldi tredici denari quattro consegnati dal Signore Francesco Maria Montemagni allora Provveditore di detta Arte al Signor Canonico Corrado Montemagni Camarlingo di nostra accademia in due partite in questo a 42 lire 46 soldi 13 denari 4

E più adì 16 settembre 1719 da Arte detta e per detta dal Signor Cavalier Baccio Tonti moderno Provveditore in questo a 42 lire 17

E più adì 12 maggio 1721 da Arte detta e per detta dal Signor Cavalier Baccio Tonti moderno Provveditore in questo a 42 lire 6

E più adì 14 maggio 1722 da Arte detta e per detta dal Signor Cavalier Baccio Tonti moderno Provveditore lire venti e soldi diciassette e denari quattro in questo a 42 lire 20 soldi 17 denari 4

E più adì 12 maggio 1724 da Arte detta e per detta dal Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati moderno Provveditore in questo a 43 lire 5

E più adì 20 giugno 1725 da Arte detta e per detta dal Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati moderno Provveditore in questo a 43 lire 9

E più adì 20 giugno 1726 da Arte detta e per detta dal Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati moderno Provveditore in questo a 43 lire 9

E più adì 17 maggio 1727 da Arte detta e per detta dal Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati moderno Provveditore in questo a 43 lire 4

E più adì 21 maggio 1728 da Arte detta e per detta dal Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati moderno Provveditore in questo a 43 lire 7

E più adì 11 giugno 1729 da Arte detta e per detta dal Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati moderno Provveditore in questo a 43 lire 15

E più adì 31 maggio 1730 da Arte detta e per detta dal Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati moderno Provveditore in questo a 43 lire 10

[c. 24v] Gian Lorenzo Peraccini deve avere ogn'anno lire quattro come Cancelliere dell'accademia di sua provisione statale assegnata nelle ultime costituzioni e più deve avere primo luglio 1716 lire 4

Adì primo gennaio 1717 lire 4

Adì primo gennaio 1718 lire 4

Adì primo luglio 1719 lire 4

Adì primo luglio 1720 lire 4

Adì primo luglio 1721 lire 4

Adì primo luglio 1722 lire 4

Adì primo luglio 1723 lire 4

Adì primo luglio 1724 lire 4

Adì primo luglio 1725 lire 4

Adì primo luglio 1726 lire 4

Adì primo luglio 1727 lire 4

[c. 25r] Gian Lorenzo di contro deve dare

Adì 9 giugno 1711 in questo a 45 lire 4

Adì 14 settembre 1718 in questo a 45 lire 4

Adì 16 marzo 1720 in questo a 47 lire 4

Adì 23 novembre 1720 in questo a 47 lire 4

Adi 13 agosto 1721 in questo a 49	lire 4
Adi 23 settembre 1722 in questo a 51	lire 4
Adi 13 luglio 1723 in questo a 51	lire 4
Adi 17 giugno 1724 in questo a 52	lire 4
Adi 4 giugno 1725 in questo a 43	lire 4
Adi 6 luglio 1726 in questo a 54	lire 4
[c. 25v] Giuliano Paperini deve avere lire tre ogn'anno come bidello di nostra accademia tante stategli assegnate per sua provisione nelle ultime costituzioni	
Adi 30 giugno 1716	lire 3
Adi 30 giugno 1717	lire 3
Adi 30 giugno 1718	lire 3
Adi 30 giugno 1719	lire 3
Adi 30 giugno 1720	lire 3
Adi 30 giugno 1721	lire 3
Adi 30 giugno 1722	lire 3
Adi 30 giugno 1723	lire 3
Adi 30 giugno 1724	lire 3
Adi 30 giugno 1725	lire 3
Adi 30 giugno 1726	lire 3
Adi 30 giugno 1727	lire 3
Adi 30 giugno 1728	lire 3
Giuliano di contro deve dare	
Adi 31 luglio <u>1717</u> lire sei in questo a 45	lire 6
Adi 27 novembre <u>1719</u> lire sei in questo a 45	lire 6
Adi 5 gennaio <u>1720</u> lire sei in questo a 47	lire 6
Adi 27 novembre <u>1720</u> lire sei in questo a 47	lire 6
Adi 26 agosto <u>1721</u> lire sei in questo a 49	lire 6
Adi 23 settembre <u>1722</u> lire sei in questo a 51	lire 6
Adi 30 luglio <u>1723</u> lire sei in questo a 51	lire 6
Adi 7 giugno <u>1724</u> lire sei in questo a 52	lire 6
Adi 4 giugno <u>1725</u> lire sei in questo a 53	lire 6
Adi 6 luglio <u>1726</u> lire sei in questo a 54	lire 6
Adi 25 giugno <u>1728</u> lire sei in questo a 57	lire 6
Adi 11 luglio <u>1729</u> lire sei in questo a 58	lire 6
Adi 9 luglio <u>1730</u> lire sei in questo a 59	lire 6
[c. 35v] Maria Lazzero Giovan Carlesi deve avere ogn'anno lire quattro come Cancelliere della nostra accademia	
[c. 36r] Maria Lazzero di contro dare	
Adi 25 giugno <u>1729</u> lire otto in questo a 57	lire 8

A monache di S. Bernardino alias di S. Giorgio e per detto alla Madre Teresa Maria Gatteschi lire otto per frutti d'un annuo censo di capitale di lire dugentodieci ch'ha attivamente colla nostra accademia come per ricevuta in filza n° 131.

Adi 29 giugno

A Monte di Pietà lire cento venti tanti levati dal detto Monte dei denari depositativi dal Signore Giuseppe Antonio Scarfanti come Collettore riscossa da Signori accademici Risvegliati.

Adi detto

Al Signore Giovan Lorenzo Peraccini lire quattro come Cancelliere della nostra accademia tante dovuteli per tutto giugno 1717 come per ricevuta in filza a 132.

Adi 31 luglio

A Giuliano Paperini lire sei per sua provvisione di anni due da decorrere a tutto agosto prossimo, essendoli state assegnate nell'ultime costituzioni dell'accademia lire tre per anno come ricevuta in filza a 133.

Adi 21 dicembre

A maestro Angelo Malfanti lire trenta sette e soldi cinque tanti sono per resto di suo avere per opere fatte al teatro di nostra accademia, e per detto riceve Giuseppe Malfanti suo fr[at]ello come per sua ricevuta in filza a 134.

Adi 3 gennaio 1718

A compagnia di S. Martino in S. Michele in Bonaccio alias fra Fabbri detta de Poverini lire vent'otto per frutti decorsi a tutto il dì sette gennaio 1717 del censo ch'è attivamente colla nostra accademia e per detta riceve il Signore Zenon Domenico Pini suo Proveditore come per sua ricevuta in filza a 135.

[c. 45r] Adi 19 dicembre 1717

Da Piero Andreini lire ventidue soldi sedici per a.b.c. della pigione della casa che tiene dell'accademia de Signori Risvegliati, e per detto dal Signore Giovan Battista Rutati quale dice pagarli a detto Piero per suo salario per tutto il mese di novembre passato.

Adi primo marzo 1718

Dalli Signori Cavaliere Annibale Bracciolini e Cavaliere Franchino Franchini lire settanta, per avere ottenuto il teatro della nostra accademia per farvi recitare due commedie nel passato carnevale e per detti pagò Domenico Tigri impresario.

Adì detto

Al Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi lire settanta a conto di suo avere come per ricevuta in filza a 136.

Adì 21 aprile 1718

Da Piero Andreini lire dodici soldi sedici per a.b.c. della pigione della casa che tiene dell'Accademia de Signori Risvegliati e per detto dal Signore Giovan Battista Rutati quale dice pagarli a detto Piero per suo salario come campanaio del pubblico per tutto il mese d'aprile presente.

Il Signore Rutati ni abbia pagato a conto di detto Piero lire ventidue soldi sedici, ma di queste devono detrarsi lire dieci tanto prestate al medesimo da fino di febbraio prossimo passato.

Adì 14 maggio 1718

A monache di S. Bernardino alias di S. Giorgio e per detto alla Madre Teresa Maria Gatteschi lire otto per frutti d'un annuo censo di capitale di lire dugentodieci ch'ha attivamente colla nostra Accademia come per ricevuta in filza n° 136.

Adì 12 settembre 1718

A monache di S. Michele lire settantotto per frutti decorsi a tutto il dì 5 aprile 1717, e 5 aprile 1718 del censo, ch'è attivamente colla nostra Accademia come per ricevuta in filza a n° 137.

Adì 14 settembre 1718

Dal Signore Giuseppe Antonio Scarfantonì lire novanta due tanti da esso consegnatimi dei denari da esso riscosso come Collettore della tassa de Signori accademici.

Adì detto

Al Signore Giovan Lorenzo Peraccini lire quattro come Cancelliere della nostra Accademia tante dovuteli per tutto giugno 1718 come per ricevuta in filza a 138.

Adì 16 settembre 1718

Da Arte della Lana, e per detta dal Signor Cavalier Baccio Tonti Provveditore lire diciassette tanti disse essere per avanzi di detta arte di questo presente anno dovuti alla nostra Accademia.

Adì 27 novembre 1718

A Giuliano Paperini lire tre per sua provvisione di un anno da decorrere a tutto giugno prossimo passato dico lire tre come per ricevuta in filza a 139.

Adi 28 novembre detto

Da Piero Andreini lire ventidue soldi sedici per a.b.c. della pigione della casa che tiene dell'Accademia de Signori Risvegliati, e per detto dal Signore Giovan Battista Rutati Cassiere della camera ducale quale disse pagarli a detto Piero salario come campanaio del pubblico per tutto il mese di ottobre.

[c. 45v] Adi primo dicembre 1718

A uscita di denari lire venti cinque per varj acconcimi fatti nella casa e bottega contigua al nostro teatro come per Mandato in filza a 140.

Adi primo detto

A entrata da Antonio di Stefano Nervini lire trenta cinque per a.b.c. della pigione della casa e bottega che tiene della nostra Accademia per prezzo di lire settanta l'anno tanti sono per il semestre da decorrere a tutto febbraio 1719 dico.

Adi 24 gennaio 1719

A entrata di denari lire trecento settanta per retratto di quattro casini nuovamente fatti nell'ultimo Ordine di detti casini nel teatro di nostra Accademia, che uno sotto n° 44 venduto al Signor Canonico Giovan Domenico Pagnozzi per prezzo di lire cento quaranta otto altro sotto n° 45 ceduto a Ser Ignazio Bracali per prezzo di lire settanta altro sotto n° 46 venduto al Signore Federigo Pagnozzi per prezzo di lire settanta sei altro sotto n° 47 venduto al Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi per prezzo di lire settanta sei che sommano in tutto lire 370.

Adi 25 gennaio 1719

A compagnia di S. Martino in S. Michele in Bonaccio alias fra Fabbri lire vent'otto per frutti decorsi a tutto il dì 7 gennaio 1718 passato del censo ch'è attivamente colla nostra Accademia, e per detta compagnia riceve il Signore Zenon Domenico Pini suo Proveditore come per sua ricevuta in filza a 141.

Adi 10 febbraio 1719

A uscita di denari lire ottant'una e soldi dodici, che lire settant'una e soldi dodici per la volta del primo corridore a terreno del teatro di nostra Accademia e lire dieci per accomodare la stanza dove si vendono l'acque nel nostro teatro come per mandato in filza a 142.

Adi 15 febbraio 1719

A uscita di denari lire settanta soldi dieci e denari otto tanti sono per la fattura e valuta de materiali per fare li tre nuovi stanzini nell'ultimo ordine del teatro di nostra accademia come per mandato in filza a 142.

Adì 10 febbraio 1719

A entrata di denari lire settanta tanti pagati in mano a me Camarlingo dalli Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi, e Sebastiano Cellesi per avere ottenuto il teatro della nostra accademia per farvi recitare due commedie nel prossimo passato carnevale.

Adì detto

A uscita di denari lire settanta tanti pagati da me Camarlingo in mano del Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi a conto di suo avere dalla nostra accademia come per ricevuta in filza a 144.

[c. 46r] Adì 25 febbraio 1719

A uscita di denari lire nove tante sono per avere fatto rifare li telai alle finestre della casa del nostro teatro come per mandato in filza a 145.

Adì 28 febbraio 1719

A uscita di denari lire sei soldi tredici e denari quattro tanti sono per avere fatto stampare le polize per mandare a i Signori accademici acciò paghino la tassa in mano al Succollettore per decreto dell'accademia sotto di 8 marzo 1718.

Adì primo marzo 1719

A entrata di denari lire trenta cinque da Antonio di Stefano Nervini per a.b.c. della pigione della casa e bottega che tiene della nostra accademia per prezzo di lire settanta l'anno tanti sono per il semestre da decorrere a tutto agosto 1719 dico.

Adì 15 aprile 1719

Da Piero Andreini lire sei e soldi sedici per a.b.c. della pigione della casa che tiene dell'accademia de Signori Risvegliati dico.

Adì primo maggio 1719

Al Signor Canonico Giovan Iacopo Scarfantoni lire sette tante pagateli da me d'ordine del Signore Carlo Niccola Villani per rimborso del medesimo Signore Villani per avere spese altrettante a far approvare i capitoli della nostra accademia alla Clarissima Pratica dico.

Adì 7 maggio 1719

A monache di S. Bernardino alias di S. Giorgio e per detto alla Madre Teresa Maria Gatteschi lire otto per frutti d'un annuo censo di capitale di lire dugentodieci ch'ha attivamente colla nostra accademia come per ricevuta in filza n° 146.

Adi 26 agosto 1719

A monache di S. Michele lire trenta nove per frutti decorsi a tutto il dì 5 aprile 1719 de censo, che anno colla nostra accademiha attivamente come per ricevuta in filza a n° 147.

Adi 20 settembre 1719

A entrata di denari da Antonio di Stefano Nervini lire trenta cinque per a.b.c. della pigione della casa e bottega che tiene della nostra accademia per prezzo di lire settanta l'anno tanti sono per il semestre da decorrere a tutto febbraio 1720 dico.

Adi 24 novembre 1719

A entrata di denari da Piero Andreini lire ventidue soldi sedici per a.b.c. della pigione della casa che tiene dell'accademia de Signori Risvegliati, e per detto dal Signore Giovan Battista Rutati Cassiere della camera ducale quale disse pagarli a detto Piero salario come campanaio del pubblico per tutto il passato mese che dico.

[c. 46v] Adi 27 novembre 1719

A entrata di denari lire trentasei da Giovan Francesco Tagliasacchi tante sono per avere ottenuto la botteghina per vendere acque nel nostro teatro come per decreto del dì 22 gennaio 1719 dico.

Adi 5 gennaio 1720

A uscita di denari lire tre a Giuliano Paperini per sua provvisione come bidello della nostra accademia a tutto giugno prossimo passato come per ricevuta in filza a 148.

Adi 17 febbraio 1720

A uscita di denari lire settanta tanti pagati in mano a me Camarlingo da Signore Atto Forteguerra come protettore dell'accademia degl'Abbozzati per avere ottenuto il teatro di nostra accademia per farvi recitare due commedie nel prossimo passato carnevale dico.

Adi detto

A uscita di denari lire settanta tanti pagati da me Camarlingo in mano del Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi a conto di suo avere dalla nostra accademia come per ricevuta in filza a 149.

Adì 27 febbraio 1720

A uscita di denari lire quattro tante dono da me pagate a maestro Giuliano Lombardi per avere rivisto e accomodato il tetto del nostro teatro come per mandato in filza a 150.

Adì 16 marzo 1720

A uscita di denari al Signore Giovan Lorenzo Peraccini lire quattro come Cancelliere della nostra accademia tante dovuteli per sua provvisione a tutto giugno 1719 come per ricevuta in filza a 151.

Adì 19 marzo 1720

A uscita di denari lire quattordici tante sono per un arcale di castagno per servizio della fabbrica del nostro teatro come per mandato in filza a 152.

Adì 20 marzo 1720

A uscita di denari lire due a Giovan Maria Berni tante sono per due carrate di rena e vettura d'un arcale di castagno per servizio del nostro teatro come per mandato in filza a 153.

Adì 22 marzo 1720

A uscita di denari lire sei e soldi dieci a Stefano Marini fornaciaio tante sono per valuta di mezza carrata di calcina e dugento quadrelli per servizio del nostro teatro come per mandato in filza a 154.

Adì 24 marzo 1720

A uscita di denari lire venti soldi undici a maestro Domenico Allegri tante sono per opere di muratori e manovali e altro per acconcimi fatti al nostro teatro come per mandato in filza a 155.

[c. 47r] Adì 20 marzo 1720

A entrata di denari da Piero Andreini lire dodici e soldi sedici per a.b.c. della pigione della casa che tiene dell'accademia de Signori Risvegliati, e per detto dal Signore Giovan Battista Rutati Cassiere della camera ducale quale disse pagarli a detto Piero salario come campanaio del pubblico per tutto il mese di aprile prossimo futuro dico.

Adì detto

A uscita di denari lire cinquanta sei a compagnia di S. Martino in S. Michele in Bonaccio alias fra Fabbri sono per frutti decorsi a tutto il dì 7 gennaio 1720 di due anna-

te di un censo che ha attivamente detta compagnia con la nostra accademia, e per detta compagnia riceve il Signore Zenon Domenico Pini suo Proveditore come per sua ricevuta in filza a 156.

Adi 4 aprile 1720

A uscita di denari lire sette e soldi diciassette a maestro Giuliano Ricci tante sono per opere di legnaiolo e legname e altro da esso comprato per servizio del nostro teatro come per mandato in filza a 157.

Adi primo maggio 1720

A uscita di denari lire otto e soldi otto a monache di S. Bernardino alias di S. Giorgio, e per dette alla Madre Teresa Maria Gatteschi tante sono per frutto d'un annuo censo di capitale di lire dugentodieci ch'ha attivamente colla nostra accademia come per ricevuta in filza n° 158.

Adi 5 maggio 1720

A entrata di denari da Antonio di Stefano Nervini lire trenta cinque tante sono a.b.c. della pigione della casa e bottega che tiene della nostra accademia per prezzo di lire settanta l'anno tante per prezzo di lire settanta e tante sono per il semestre da decorrere a tutto agosto 1720 dico.

Adi 23 novembre 1720

A uscita di denari al Signore Giovan Lorenzo Peraccini lire quattro come Cancelliere di nostra accademia tante dovuteli per sua provvisione a tutto giugno 1720 come per ricevuta in filza a 159.

Adi detto

A uscita di denari a Giuliano Paperini lire tre per sua provvisione come bidello della nostra accademia a tutto giugno 1720 come per ricevuta in filza a 159.

Adi 26 novembre 1720

A uscita di denari a monache di S. Michele lire trenta nove per frutti decorsi a tutto il dì 5 aprile 1720 del censo che hanno attivamente con la nostra accademia come per ricevuta in filza a n° 160.

Adi 28 novembre 1720

A entrata di denari da Piero Andreini lire dodici e soldi sedici per a.b.c. della pigione della casa che tiene dell'accademia de Signori Risvegliati e per detto dal Signore Gio-

van Battista Rutati Cassiere della camera ducale quale disse pagarli a detto Piero salario come campanaio del pubblico per tutto il mese di ottobre prossimo passato dico.

[c. 47v] Adì 28 novembre 1720

A entrata di denari da Antonio di Stefano Nervini lire trenta cinque per a.b.c. della pigione della casa e bottega che tiene della nostra accademia per prezzo di lire settanta dico.

Adì

A entrata di denari lire mille settecento trenta soldi cinque e danari quattro, che lire mille seicento state stanziata dal Consiglio delli Signori Graduati a favore del teatro di nostra accademia come per decreto de di [spazio vuoto] e riscossi da me Camarlingo di detta accademia in più partite dalla camera ducale come al libro di amministrazione del resarcimento di detto teatro tenuto da me con riscontro del Signore Giovan Maria Franchini Taviani stato eletto Provveditore deputato a detta spesa da Signori deputati e lire novanta due soldi cinque e denari quattro tanti riscossi in altra amministrazione come per mandato del medesimo Signore Giovan Maria Provveditore e più lire vent'otto sono per retratto d'una trave d'abete venduta da detto Signore Provveditore come ne appariscano i mandati in detta amministrazione in tutto fanno lire 1730 soldi 5 denari 4.

A uscita di denari mille settecento trenta soldi cinque e danari otto tante da me spese a conto di altrettante da me ricevute come sopra in resarcimento del teatro come apparisce nel libro tenuto a parte per detto conto per mandati del Signore Giovan Maria Franchini Taviani Provveditore a ciò deputato dico.

Adì 20 dicembre 1720

A entrata di denari lire dugento dieci dal Monte di Pietà tante sono per altrettante depositate sopra detto Monte dagl'eredi del Signor Cavalier Girolamo Conversini a favore della nostra accademia come per suo testamento sott di 4 maggio 1715 rogato da Ser Pantaleo Quadri dico.

Adì detto

A uscita di denari lire novanta due soldi cinque e denari quattro a conto delle sopradette lire dugento dieci tante pagate al Signore Giovan Maria Franchini Taviani Provveditore per altrettante da esso spese nel fare le stanzette del palco del nostro teatro come per mandato del Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi, uno de deputati sopra la fabbrica come per mandato in filza a 161.

Adì 12 gennaio 1721

A uscita di denari lire cento diciassette soldi quattordici e denari otto per resto delle sopradette lire dugento dieci tante pagate al Signore Giovan Maria Franchini Taviani per altrettante da esso spese come per mandato in filza del Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi, uno de deputati sopra la fabbrica a 162.

Adì detto

A uscita di denari lire settanta tante pagate al Signore Giovan Maria Franchini Taviani per altrettante da esso spese in far chiudere il portone dietro al palco di nostro teatro come per decreto dell'Accademia sotto di 5 marzo 1720 e per mandato del Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi, uno de deputati sopra la fabbrica in filza a 163.

[c. 49r] Adì 12 gennaio 1721

A uscita di denari lire cento cinquanta tante pagate al Signore Giovan Maria Franchini Taviani per altrettante da esso pagate a maestro Giuliano Lombardi per fare il mattonato finire il palco e fare l'ariccio e intonico alla stanza grande al piano e dietro il casino del Magistrato come per mandato del Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi, uno de deputati sopra la fabbrica come per decreto di nostra Accademia nel di il tutto in filza a 164.

Adì 20 detto

A uscita di denari lire tredici soldi tredici e denari quattro tante spesi per fare due telari da impannare e una chiave della casa e bottega contigua al nostro teatro, e per due toppe e due chiavi e due chivarde di ferro per le stanze del palco del teatro come per mandato del Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi, uno de deputati sopra la fabbrica come in filza a 165.

Adì 28 detto

A entrata di denari lire cento trenta quattro dal Signore Giuseppe Antonio Scarfantonini per resto di sua amministrazione essendo stato Succollettore della tassa di nostra Accademia che con lire settanta da esso consegnate al Signor Canonico Giovan Battista Rospigliosi Camarlingo passato di nostra Accademia sotto di 21 marzo 1716 in questo a 42 e lire cento ottanta sei depositate sul Monte di Pietà sotto di 5 maggio 1717 delle quali ne ricevei lire cento ventisotto di 24 giugno 1717 fanno la somma di lire quattrocento ottanta quattro tante da esso Signore Giuseppe riscosse dalla tassa de Signori accademici come in questo a 42 dico.

Adì 24 detto

A entrata di denari lire sedici che lire quattro retratte dalla vendita del ruotone delle soffitte e lire dodici per retratto delle pietre dell'uscio vecchio di strada in tutto come per mandato in filza a 166.

Adì 28 detto

A uscita di denari lire cento trenta e soldi quindici pagate al Signore Giovan Maria Franchini Taviani per altrettante da lui spese per finire le panche della platea del teatro far la stanza per l'olio sotto del palco imbiancare e tingere il palco della stanza grande raccomandare le finestre ferramenti funi e altro come per mandato del Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi, uno de deputati sopra la fabbrica come per decreto di nostra accademia sotto di 23 dicembre 1720 in filza a 166.

[c. 49v] Adì 25 febbraio 1721

A entrata di denari lire settanta stati pagati in mano a me Camarlingo dalli Signori Cavalieri Annibale Bracciolini protettore dell'accademia degli Ardenti e dal Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi protettore dell'accademia degl'Oscuri per avere ottenuto insieme e in solidari il teatro di nostra accademia per farvi recitare due commedie nel prossimo passato carnevale come pe decreto di nostra accademia sotto di 5 marzo 1720 dico.

Adì detto

A uscita di denari lire settanta pagati al Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi a conto di suo avere dalla nostra accademia come per sua ricevuta in filza a 167.

Adì 16 marzo 1721

A uscita di denari lire nove soldi tre e denari quattro a maestro Pavolo Giuliano Lombardi muratore per avere a tutte sue spese tinto il palco intonacata la nuova stanza accomodato il fuocolare e l'acquaio della casa del custode del nostro teatro come per mandato del Signore Canonico Francesco Maria Gatteschi uno de deputati sopra la fabbrica in filza a 168.

Adì 5 aprile 1721

A entrata di denari lire diciassette e soldi sedici da Piero Andreini per a.b.c. della pigione della casa che tiene dell'accademia e per detto dal Signore Giovan Battista Rutati Cassiere della camera ducale quale disse pagarli a detto Piero salario come campanaio del pubblico per il mese di aprile presente dico.

Adì 14 maggio 1721

A uscita di denari lire otto e soldi otto a monache di S. Bernardino alias di S. Giorgio, e per dette alla Madre Teresa Maria Gatteschi tante sono per frutto d'un annuo censo di capitale di lire dugentodieci ch'ha attivamente colla nostra accademia come per ricevuta in filza n° 169.

Adi detto

A uscita di denari lire trenta nove a monache di S. Michele per frutti decorsi a tutto il dì 5 aprile 1721 del censo che hanno attivamente con la nostra accademia come per ricevuta in filza a n° 170.

Adi detto

A entrata di denari lire trenta cinque da Antonio di Stefano Nervini tante sono per a.b.c. della pigione della casa e bottega che tiene della nostra accademia per prezzo di lire settanta dico.

Adi 18 maggio 1721

A entrata di denari lire sei dall'Arte della Lana, e per detta dal Signor Cavalier Baccio Tonti Provveditore lire diciassette tanti disse essere per avanzi di detta arte spettanti alla nostra accademia dico.

Adi 15 luglio 1721

A uscita di denari lire vent'otto a compagnia di S. Martino in S. Michele in Bonaccio alias fra Fabbri sono per frutti decorsi a tutto il dì 7 gennaio 1721 d'un censo che ha attivamente con la nostra accademia detta compagnia come per ricevuta in filza a 171.

[c. 49r] Adi 13 agosto 1721

A uscita di denari lire quattro al Signore Giovan Lorenzo Peraccini come Cancelliere di nostra accademia tante dovuteli per sua provvisione a tutto giugno 1721 come per ricevuta in filza a 172.

Adi 25 detto

A uscita di denari lire dodici tante sono per avere messe al lotto di S. Iacopo n°86 polizze come per decreto di nostra accademia del dì 2 maggio 1721.

Adi 26 detto

A uscita di denari lire tre a Giuliano Paperini tante sono per sua provvisione come bidello della nostra accademia a tutto giugno 1721 come per ricevuta in filza a 173.

Adì 16 ottobre 1721

A uscita di denari lire nove soldi diciannove e denari quattro a maestro Giuseppe intagliatore veneziano che liresei soldi tredici e denari quattro per avere intagliato in rame l'impresa di nostra accademia, e lire tre soldi sei per avere intagliato il sigillo di nostra accademia come per mandato del Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi, uno de deputati sopra la fabbrica come per decreto di nostra accademia sotto di 29 dicembre 1719 in filza a 174.

Adì 20 novembre 1721

A entrata di denari lire sedici e soldi sedici da Piero Andreini per a.b.c. della pigione della casa che tiene dell'accademia e per detto dal Signore Giovan Battista Rutati Casiere della camera ducale quale disse pagarli a detto Piero salario come campanaio del pubblico per il mese di novembre dico.

Adì 20 aprile 1722

A entrata di denari lire dieci e soldi sedici dal sopradetto Piero per sopradetto conto.

Adì 20 marzo 1722

A entrata di denari dal Signor Canonico Francesco Maria Paribeni lire settanta come per decreto della nostra accademia de 17 aprile 1721.

Adì 24 marzo 1722

A uscita di denari lire vent'otto a compagnia di S. Martino in S. Michele in Bonaccio alias fra Fabbri sono per frutti decorsi a tutto il dì 7 gennaio 1722 d'un censo che ha attivamente con la nostra accademia detta compagnia come per ricevuta in filza a 175.

Adì detto

A uscita di denari lire diciotto a maestro Giovan Pavolo Brizzi che lire sei per avere fatto una tavola da descriversi i Signori accademici come per decreto della accademia del 19 febbraio 1721 e lire dodici per avere fatti i telari alle finestre dello stanzone e altre fatture come per decreto dal detto dì in 2^a accademia.

Adì 29 marzo 1722

A uscita di denari lire settanta tre e soldi 11 a maestro Domenico Allegri tanto sono per sue opere e valuta di materiali il tutto servito per resarcimento della casa contigua al teatro come per decreto dell'accademia sotto di [spazio vuoto] e mandato del Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi come in filza a 176.

Adi primo maggio 1722

A entrata di denari lire settanta da Antonio di Stefano Nervini tante sono per a.b.c. della pigione della casa e bottega che tiene della nostra accademia per prezzo di lire settanta e per tutto agosto 1722.

Adi 10 maggio 1722

A uscita di denari lire otto e soldi otto a monache di S. Bernardino alias di S. Giorgio, e per dette alla Madre Teresa Maria Gatteschi tante sono per frutto d'un annuo censo di capitale di lire dugentodieci ch'ha attivamente colla nostra accademia come per ricevuta in filza n° 177.

[c. 49v] Piero di contro deve avere a dì 28 novembre <u>1718</u> lire venti due e soldi sedici come in questo a 45	lire 12 soldi 16
E a dì 15 aprile 1719 lire sei e soldi sedici in questo a 46	lire 6 soldi 16
E a dì 24 dicembre <u>1719</u> lire venti due e soldi sedici in questo a 46	lire 22 soldi 16
E a dì 26 marzo <u>1720</u> lire dodici e soldi sedici in questo a 47	lire 12 soldi 16
E a dì 28 dicembre <u>1720</u> lire dodici e soldi sedici in questo a 47	lire 12 soldi 16
E a dì 5 aprile <u>1721</u> lire diciasette e soldi sedici in questo a 49	lire 17 soldi 16
E a dì 28 novembre <u>1721</u> lire sedici e soldi sedici in questo a 49	lire 16 soldi 16
E a dì 20 aprile <u>1722</u> lire dieci e soldi sedici in questo a 49	lire 10 soldi 16
E a dì 20 novembre <u>1722</u> lire quattordici e soldi sedici in questo a 51	lire 14 soldi 16
E a dì 15 aprile <u>1723</u> lire ventuna e soldi cinque in questo a 51	<u>lire 21 soldi 5</u>
lire 159 soldi 9	

[c. 50r] Piero Andreini deve dare ogn'anno lire vent'otto per pigione d'una casa che tiene in locazione contigua al nostro teatro e deve dare per resto di pigione decorso a tutto agosto 1718 come in altra partita in questo a 13 lire diciannove e soldi nove dico lire 19 soldi 9

E a settembre 1718 deve dare lire ventotto per pigione d'un anno per avere tacitamente perseverato nella detta locazione come in foglio del primo settembre 1710 lire 28

E a settembre 1719 deve dare lire ventotto per pigione d'un anno per avere tacitamente perseverato nella detta locazione come in foglio del primo settembre 1710 lire 28

E a settembre 1720 deve dare lire ventotto per pigione d'un anno per avere tacitamente perseverato nella detta locazione come in foglio del primo settembre 1710 lire 28

E a settembre 1721 deve dare lire ventotto per pigione d'un anno per avere tacitamente perseverato nella detta locazione come in foglio del primo settembre 1710 lire 28

E a settembre 1722 deve dare lire ventotto per pigione d'un anno per avere tacitamente perseverato nella detta locazione come in foglio del primo settembre 1710 lire 28

Lire 159 soldi 9

[c. 51r] Segue l'amministrazione di Bernardino Fioravanti Camarlingo dell'accademia de Signori Risvegliati

Adì 14 maggio 1722

A entrata di denari lire settanta cinque soldi diciassette e denari quattro tante sono per resto e saldo della mia amministrazione passata per essere stato di tando dichiarato debitore da Signori Ragionieri quale ragione fu letta pubblicamente in accademia sotto di 13 aprile 1723.

Adì detto

A entrata di denari lire venti soldi diciassette denari quattro da Arte della Lana, e per detta dal Signor Cavalier Baccio Tonti Provveditore lire diciassette tanti disse essere per avanzi di detta arte spettanti alla nostra accademia dico.

Adì 23 settembre 1722

A uscita di denari lire quattro al Signore Giovan Lorenzo Peraccini come Cancelliere di nostra accademia tante dovuteli per sua Provvisione a tutto giugno 1722 come per ricevuta in filza a 178.

Adì detto

A uscita di denari lire tre a Giuliano Paperini come bidello della nostra accademia tante sono per sua provvisione a tutto giugno 1722 come per ricevuta in filza a 178.

Adì 20 novembre 1722

A entrata di denari lire quattordici e soldi sedici da Piero Andreini per a.b.c. della pigione della casa che tiene dell'accademia.

Adi 29 marzo 1723

A uscita di denari lire vent'otto a compagnia di S. Martino in S. Michele in Bonaccio alias fra Fabbri sono per frutti decorsi a tutto il dì 7 gennaio 1723 d'un censo che ha attivamente con la nostra accademiala detta compagnia come per ricevuta di Niccolò Manni suo Provveditore in filza a 179.

Adi 13 aprile 1723

A uscita di denari lire quarant'otto tante da me spese più tempo fa per varj acconcimi per le case del nostro teatro e fattemi buone per decreto de Signori accademici sotto detto dì come apparve dal libro d'atti di nostra accademia a 24.

Adi 15 detto

A entrata di denari lire ventiuna e soldi cinque da Piero Andreini per resto e saldo di suo dare della pigione della casa che tiene dell'accademia a tutto agosto 1723.

Adi 26 detto

A entrata di denari lire settanta da Antonio di Stefano Nervini a conto della pigione della casa e bottega che tiene della nostra accademia per prezzo di lire settanta e per tutto agosto 1723 dico.

Adi 14 maggio 1723

A uscita di denari lire otto e soldi otto a monache di S. Bernardino alias di S. Giorgio, e per dette alla Madre Teresa Maria Gatteschi tante sono per frutto d'un annuo censo di capitale di lire dugentodieci ch'ha attivamente colla nostra accademia come per ricevuta in filza n° 180.

Adi 17 maggio 1723

A uscita di denari lire settant'otto a monache di S. Michele per frutti di due annate del censo che anno dette monache con la nostra accademihha attivamente e sono sotto di 15 aprile 1723 come per ricevuta in filza a n° 181.

[c. 51v] Adi 3 luglio 1723

A uscita di denari lire quattro al Signore Giovan Lorenzo Peraccini come Cancelliere di nostra accademia tante dovuteli per sua Provvisione a tutto giugno 1722 come per ricevuta in filza a 178.

Adi 30 luglio 1723

A uscita di denari lire tre a Giuliano Paperini come bidello della nostra accademia tante sono per sua provvisione a tutto giugno 1723 come per ricevuta in filza a 182.

Adì 15 settembre 1723

A uscita di denari lire quattordici a maestro Giovan Pavolo Brizzi legnaiolo per bin-delle gangheri chiavi legname e fatture sue il tutto consumato in accomodare l'uscio alla casa e bottega contigua al nostro teatro e la scala nella casa teatro il tutto d'ordine de Signori Deputati sopra la fabrica come per conto di detto Brizzi in filza a 184.

Adì 17 detto anzi adì 3 dicembre 1723

A uscita di denari soldi otto anzi

A uscita di denari lire tre soldi diciotto denari quattro a maestro Pavolo Lombardi muratore sono per valuta di lavoro e opere da esso fatte nel rassettare il fuoco in casa contigua la nostro teatro d'ordine de Signori Deputati sopra la fabrica come per conto di detto Lombardi in filza a 185.

Adì 8 gennaio 1724

A entrata di denari lire trentacinque da Antonio di Bartolomeo Marcantelli tante sono per la pigione della casa che tiene contigua al nostro teatro per detto prezzo e per tutto agosto 1724.

Adì 3 febbraio 1724

A entrata di denari lire trenta cinque da Antonio di Stefano Nervini a conto della pigione della casa e bottega che tiene della nostra accademia per pigione di lire settanta dico.

Adì 8 marzo 1724

A uscita di denari lire vent'otto a compagnia di S. Martino in S. Michele in Bonaccio alias fra Fabbri sono per frutti decorsi a tutto il dì 7 gennaio 1724 d'un censo che ha attivamente con la nostra accademia detta compagnia come per ricevuta di Niccolò Manni suo Provveditore in filza a 186.

Adì 3 aprile 1724

A entrata di denari lire trenta cinque da Antonio di Stefano Nervini a conto della pigione della casa e bottega che tiene della nostra accademia per pigione di lire settanta dico.

Adì 10 maggio 1724

A uscita di denari lire otto e soldi otto a monache di S. Bernardino alias di S. Giorgio, e per dette alla Madre Teresa Maria Gatteschi tante sono per frutto d'un annuo censo di capitale di lire dugentodieci ch'ha attivamente colla nostra accademia come per ricevuta di Madre Maria Madalena Talini comparsa in filza n° 187.

[c. 52r] Adì 20 maggio 1724

A uscita di denari lire trenta nove a monache de Santissimi Michele e Niccolao di Pistoia, tante sono per frutti di un anno del censo che hanno attivamente dette monache con la nostra accademia maturati per tutto il dì 5 aprile 1724 come per loro ricevuta in filza a 188.

Adì detto

A uscita di denari lire cinque e soldi dodici tante sono a maestro giovan Pavolo Brizzi per fattura e valuta d'un nostro armario nel muro fatto nella casa contigua il nostro teatro che tiene Antonio di Stefano Nervini d'ordine del Signor Priore Bernardino Forteguerra uno de Signori Deputati sopra la fabrica.

Adì detto

A entrata di denari lire cinque da Arte della Lana, e per detta dal Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati moderno Provveditore tanti disse essere per avanzi di detta arte spettanti alla nostra accademia dico.

[c. 52v] Segue l'amministrazione di Bernardino Fioravanti Camarlingo dell'accademia dei Signori Risvegliati.

Adì 14 maggio 1724

A entrata di denari lire diciannove soldi undici denari quattro per resto e saldo di mia amministrazione passata per essere stato di tanto dichiarato debitore da Signori Ragionieri.

Adì 7 giugno 1724

A uscita di denari lire quattro a Giovan Lorenzo Peraccini come Cancelliere di nostra accademia tante dovuteli per sua provvisione di un anno a tutto giugno corrente a tenore de nostri capitoli come per sua ricevuta in filza a 190.

Adì detto

A uscita di denari lire tre a Giuliano Paperini come bidello della nostra accademia tante dovuteli per sua provvisione di un anno a tutto giugno corrente a tenore de nostri capitoli come per sua ricevuta in filza a 190.

Adì 18 agosto 1724

A uscita di denari lire sei soldi sei e denari otto a Domenico Allegri muratore per sue opere di manovale e materiali per rassettare i tetti del teatro e case contigue come per sua ricevuta in filza a 191.

Adì 24 settembre 1724

A uscita di denari soldi tredici e denari quattro a Giuliano Paperini per suo rimborso di altrettanti da esso spesi in farsi fare la chiave al casino del Prencipe dell'accademia.

Adì 8 febbraio 1725

A entrata di denari lire settanta dal Signor Cavalier Tommaso Amati tanti sono da esso pagati in mano a me Camarlingo per avere ottenuto il teatro di nostra accademia per farvi recitare due commedie nel prossimo passato carnevale come per decreto di nostra accademia sotto dì dicembre 1724.

Adì detto

A uscita di denari lire settanta tanti pagati da me Camarlingo in mano di Girolamo Alessandro Rossi protettore de carcerati di ordine in voce de Signori accademici per essere detti Carcerati Creditori dell'accademia come legatari del già fu Canonico Francesco Maria Gatteschi come in questo a 22 e come per ricevuta in filza a 192.

Adì 12 marzo 1725

A entrata di denari lire quattrocento settanta tanti sono da Canonico Francesco Mattia Paribeni per resto di sua amministrazione come Collettore della tassa de Signori accademici consegnatimi di ordine de medesimi come per decreto del dì 19 febbraio prossimo passato.

Adì detto

A entrata di denari lire sessanta sei da Monte di Pietà per altrettanti depositati sopra detto Monte più tempo fa con favore degl'accademici, e da me levati per mandato di Messer Giovan Lorenzo Peraccini nostro Cancelliere a tenore del decreto fatto sotto dì 19 febbraio prossimo passato.

[c. 53r] Adì 12 marzo 1725

A uscita di denari lire cinquecento venti cinque tante pagate a monache e monastero de Santissimi Michele e Niccolao di Pistoia per l'estinzione della metà del capitale di censo di lire mille cinquanta vendutoli dalla nostra accademia sotto dì 6 aprile 1707 per contratto rogato Maria Giovan Lorenzo Peraccini, e estinta detta metà questo giorno per contratto rogato detto Peraccini con l'intervento delli Signori Cavaliere

Giovan Tommaso Amati, e Giovan Carlo Sozzifanti deputati dall'accademia come per decreto del dì 19 febbraio prossimo passato.

Adi detto

A uscita di denari lire venti una soldi due e denari sei tanti pagati a monastero e monache de Santissimi Michele e Niccolao di Pistoia per frutti e bimestre della sopradetta metà di censo che lire diciassette soldi diciassette e denari sei per frutti di undici mesi e lire tre soldi cinque per il bimestre così d'accordo con dette monache come per il contratto rogato questo giorno M. Giovan Lorenzo Peraccini.

Adi detto

A uscita di denari lire diciannove soldi dieci tanti pagati a monastero e monache de Santissimi Michele e Niccolao di Pistoia per frutti dell'altra metà di capitale di censo da maturare per tutto il dì 6 aprile prossimo avvenire come più diffusamente nella ricevuta in filza a 193.

Adi detto

A uscita di denari lire due soldi tredici a denari quattro a Maria Giovan Lorenzo Peraccini per il rogito del sopradetto contratto rogato questo dì.

Adi 31 detto

A uscita di denari lire vent'otto a compagnia di S. Martino in S. Michele in Bonaccio alias fra Fabbri tanti sono per frutti decorsi a tutto il dì 7 gennaio 1725 d'un censo che ha attivamente con la nostra accademiala detta compagnia di capitale di lire 700 come per ricevuta di Niccolò Manni suo Provveditore in filza a 194.

Adi 8 aprile 1725

A entrata di denari lire trenta cinque da Antonio di Stefano Nervini a conto della pigione della casa e bottega contigua al teatro di nostra accademia, che tiene della nostra accademia per detto prezzo e questoti sono per tutto agosto prossimo avvenire.

Adi 7 maggio 1725

A uscita di denari lire otto e soldi otto a monache di S. Bernardino alias di S. Giorgio, e per dette alla Madre Teresa Maria Gatteschi tante sono per annuo frutto di censo di capitale di lire dugentodieci ch'ha attivamente colla nostra accademia come per ricevuta di Madre Maria Teodora Amti Abbadessa come in filza a 195.

Adi 23 detto

A uscita di denari lire venti soldi due a Domenico Allegri tanti sono per opere di muratore e manovale e mat.li per intonicare, e imbiancare lo stanzino dell'acque cedrate, uno stanzino nella casa a canto al nostro teatro, e ristuccare li luoghi comuni del teatro come per contratto sottoscritto da Signori Deputati sopra la fabrica in filza a 196.

Adì detto

A entrata di denari lire due da Domenico Giovan Bonacchi di S. Agostino per valuta di roba levata da i fozieri del teatro.

[c. 53v] Adì 4 giugno 1725

A uscita di denari lire quattro a Giovan Lorenzo Peraccini come Cancelliere di nostra accademia tante dovuteli per sua provvisione di un anno a tutto il presente mese a tenore de nostri capitoli come per sua ricevuta in filza a 197.

Adì detto

A uscita di denari lire tre a Giuliano Paperini come bidello della nostra accademia tante dovuteli per sua provvisione di un anno a tutto il presente mese di giugno a tenore de nostri capitoli come per sua ricevuta in filza a 198.

Adì 5 detto

A uscita di denari lire trenta una a maestro Domenico Allegri tanti sono per opere di muratore e manovale, e per lavoro il tutto servito per resarcire il luogo comune che riesce nel primo andito del nostro teatro e levare l'umido della muraglia con rifarvi un quadruccio sopra l'altro in tutta la facciata della detta muraglia come per contratto di detto maestro Domenico sottoscritto da Signori Deputati sopra la fabrica in filza a 199.

Adì 6 detto

A uscita di denari soldi dieci al Sergente Giuseppe porta per avere accomodata la topa del casino del Prencipe dell'accademia come per ordine del Signore Benedetto Conversini Prencipe di nostra accademia in filza a 200.

Adì 20 detto

A entrata di denari lire cinque da Arte della Lana, e per detta dal Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati moderno Provveditore tanti disse essere per avanzi di detta spettanti alla nostra accademia dico.

Adì 31 agosto

A entrata di denari lire diciotto dalli Signori Cavaliere Giovan Tommaso Amati Tenente Bartolomeo Pio Odaldi e Cesare Fioravanti tante sono per la pigione dello stanzino dell'acque cedrate a ragione lire sei per opera come per decreto di nostra accademia del dì 19 febbraio prossimo passato.

Adi detto

A entrata di denari lire cento cinque dalli Signori Cavaliere Giovan Tommaso Amati Tenente Bartolomeo Pio Odaldi e Cesare Fioravanti sono da loro pagati in mano a me Camarlingo dal Signore Ipolito Merlini per avere ottenuto il teatro per farvi recitare commedie nella corrente estate come per decreto di nostra accademia del dì 19 febbraio 1725.

Adi primo settembre 1725

A uscita di denari lire cento cinque tanti pagati da me Camarlingo in mano del Signore Girolamo Alessandro Rossi protettore de Carcerati come per decreto di nostra accademia del dì 28 giugno prossimo passato, per essere detti Carcerati Creditori dell'accademia come legatari del già fu Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi come in questo a 32 e come per ricevuta del protettore de carcerati in filza a 201.

[c. 54r] Adì 12 settembre 1725

A uscita di denari lire sette e soldi tre a maestro Domenico Allegri muratore tanti sono per opere di muratore e manovale, e lavoro per rivedere i tetti del teatro, e della casa contigua e lavoro per detti e per avere accomodato un acquaio nella casa del custode del teatro, e altro fatto in detta casa come per suo contratto sottoscritto da Signori Deputati sopra la fabrica in filza a 202.

Adì 21 gennaio 1726

A uscita di denari lire sette a maestro Michele Ulivi tanti sono per sue fatture e altro per servizio del palco e altro nel nostro teatro tutto fatto d'ordine de i 4 Signori Deputati sopra la fabrica come per contratto sottoscritto da Signori Deputati in filza a 203.

Adì 27 detto

A uscita di denari lire diciassette e soldi uno a maestro Domenico Allegri muratore tanti sono per opere di muratore e manovale e lavoro servito per assettare i tetti del teatro e della casa contigua al detto teatro fare una finestra in casa al Luzzi custode del teatro e resarcire il casino del Principe dell'accademia come per contratto del detto sottoscritto da Signori Deputati sopra la fabrica in filza a 204.

Adì 4 marzo

A entrata di denari lire dodici dalli Signori Abbate Clemente Rospigliosi e Tenente Bartolomeo Pio Odaldi tante sono per la pigione dello stanzino dove si vendono le acque cedrate a ragione di lire sei per comedia come per decreto di nostra accademia del dì [spazio vuoto] prossimo passato.

Adì detto

A entrata di denari lire settanta dalli Signori Abbate Clemente Rospigliosi e Tenente Bartolomeo Pio Odaldi tanti sono da loro e per loro pagati dal Signor Cavalier Mattia Rospigliosi in mano a me Camarlingo per avere ottenuto il teatro per farvi recitare due commedie nel prossimo cadente carnevale come per decreto di nostra accademia del dì 10 dicembre 1725.

Adì 10 detto

A uscita di denari lire settanta tanti pagati da me Camarlingo in mano del Signore Girolamo Alessandro Rossi protettore de Carcerati per essere detti Carcerati Creditori dell'accademia come legatari del già fu Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi come in questo a 32 e come per ricevuta di detto Rossi protettore di detti Carcerati in filza a 205.

Adì detto

A entrata di denari lire trentacinque da Antonio di Bartolomeo Marcantelli tante sono per la pigione della casa che tiene contigua al nostro teatro per detto prezzo e per tutto agosto 1725 essendo stata lasciata indietro detta partita che fu pagata fino sotto dì 11 agosto 1725 si mette in entrata adesso.

Adì detto

A entrata di denari lire diciassette soldi dodici da Giovan di Niccolò Luzzi tante sono a.b.c. della pigione della casa che tiene contigua al nostro teatro per prezzo di lire trenta cinque.

[c. 54v] Adì 6 aprile 1726

A entrata di denari lire settanta da Antonio di Stefano Nervini tante sono per la pigione della casa e bottega contigua al teatro di nostra accademia, che tiene per detto prezzo, sono per tutto agosto prossimo avvenire.

Adì 12 maggio

A uscita di denari lire otto e soldi otto a monache di S. Bernardino alias di S. Giorgio, e per dette alla Madre Teresa Maria Gatteschi tante sono per annuo frutto di censo di

capitale di lire 210 ch'ha attivamente colla nostra accademia come per ricevuta di Madre Maria Anna Arfaroli Abbadessa in filza a 206.

Adi 20 giugno

A entrata di denari lire cinque da Arte della Lana, e per detta dal Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati moderno Provveditore tanti disse essere per avanzi di detta spettanti alla nostra accademia.

Adi 28 detto

A uscita di denari lire diciannove soldi dieci tanti pagati a monastero e monache de Santissimi Michele e Niccolao di Pistoia per frutti dell'altra metà di capitale di censo di lire 150 maturati per tutto il dì 6 aprile prossimo passato come per ricevuta in filza a 207.

Adi 30 detto

A uscita di denari lire due soldi quindici a maestro Giovan Pavolo Brizzi per avere rifatto un telaio a una finestra alla casa della nostra accademia che tiene Antonio di Stefano Nervini.

Adi 6 luglio

A uscita di denari lire quattro a Giovan Lorenzo Peraccini Cancelliere di nostra accademia tante dovuteli per sua provvisione di un anno a tutto il passato mese di giugno a tenore de nostri capitoli come per ricevuta in filza a 208.

Adi detto

A uscita di denari lire tre a Giuliano Paperini bidello della nostra accademia tante dovuteli per sua provvisione di un anno a tutto il passato mese di giugno a tenore de nostri capitoli come per ricevuta in filza a 208.

[c. 55r] Segue l'amministrazione di Bernardino Fioravanti Camarlingo dell'accademia dei Signori Risvegliati.

Adi 10 luglio 1726

A entrata di denari lire cinquanta otto e denari sei per resto e saldo di mia amministrazione passata per essere stato di tanto dichiarato debitore da Signori Ragionieri.

Adi 11 detto

A uscita di denari lire vent'otto a compagnia di S. Martino in S. Michele in Bonaccio alias fra Fabbri tanti sono per frutti decorsi a tutto il dì 7 gennaio 1726 d'un censo che

ha attivamente con la nostra accademia la detta compagnia di capitale di lire 700 come per ricevuta di Niccolò Manni Provveditore in filza a 209.

Adì 24 detto

A entrata di denari lire diciassette soldi dodici da Giovan di Niccolò Luzzi tante sono per suo dare di pigione a tutto agosto prossimo, della casa che tiene contigua al nostro teatro per prezzo di lire trenta cinque.

Adì 30 dicembre

A uscita di denari a maestro Domenico Allegri lire quindici e soldi otto muratore tanti sono per opere di muratore e manovale e materiali serviti per rassettare la chiodina che conduce l'acqua nel cascatoio sotto il palco per fare una finestrina nello stanzino dove si vendono l'acque cedrate e rivedere i tetti del nostro teatro e delle case come per contratto e ricevuta del detto in filza a 210.

Adì detto

A uscita di denari lire una soldi diciassette denari otto tanti sono per avere fatto rassettare i canali dei fori e fatto riconficcare le panche della platea nel nostro teatro come per contratto di prete Raffaello Ulivi in filza a 211.

Adì 19 febbraio 1727

A entrata di denari lire venti una da Giovan di Niccolò Luzzi tante sono a.b.c. di pigione della casa che tiene di nostra accademia contigua al nostro teatro.

Adì 11 marzo

A entrata di denari lire cento cinque dalli dal Signori Cavaliere Giovan Tommaso Amati e Pier Francesco Cellesi e per detti da Gaetano Bini tanti sono da loro e per loro pagati in mano a me Camarlingo per avere ottenuto il teatro di nostra accademia per farvi recitare le commedie nel prossimo passato carnevale come per decreto di detta accademia del dì 2 settembre 1726.

Adì detto

A uscita di denari lire cento cinque tante da me pagate in mano di Girolamo Alessandro Rossi protettore de carcerati per essere detti carcerati creditori dell'accademia come legatari del già fu Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi come in questo a 32 e come per ricevuta di detto Rossi protettore di detti carcerati in filza a 212.

Adì 5 maggio

A uscita di denari lire otto e soldi otto a monache di S. Bernardino alias di S. Giorgio, e per dette alla Madre Teresa Maria Gatteschi tante sono per annuo frutto di censo di capitale di lire 210 ch'ha attivamente colla nostra accademia come per ricevuta di Madre Maria Anna Arfaroli Abbadessa in filza a 213.

[c. 55v] Adì 16 maggio

A entrata di denari lire quattro da Arte della Lana, e per detta dal Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati moderno Provveditore tanti disse essere per avanzi di detta spettanti alla nostra accademia.

Adì 10 giugno

A entrata di denari lire settanta da Antonio di Stefano Nervini tante sono per la pigione della casa e bottega contigua al teatro di nostra accademia, che tiene per detto prezzo e sono per tutto agosto prossimo avvenire.

Adì detto

A uscita di denari lire diciannove soldi dieci tanti pagati a monastero e monache de Santissimi Michele e Niccolao di Pistoia per frutti dell'altra metà di capitale di censo di lire 150 maturati per tutto il dì 6 aprile prossimo passato come per ricevuta in filza a 214.

Adì 23 giugno

A entrata di denari lire quattordici da Giovan di Niccolò Luzzi tante sono per resto della pigione della casa che tiene di nostra accademia contigua al nostro teatro.

Adì 12 luglio

A entrata di denari lire trentacinque dalli Signori Giuseppe Scarfantonì e Pier Francesco Cellesi tanto sono da loro pagati in mano a me Camarlingo per avere ottenuto il teatro di nostra accademia per farvi operare una compagnia di saltatori nel prossimo passato mese di giugno come per decreto di detta accademia del dì 14 giugno passato.

Adì 5 agosto

A entrata di denari lire quaranta dal Signore Giuseppe Scarfantonì tanti sono da loro pagati in mano a me Camarlingo per avere ottenuto il teatro di nostra accademia per farvi operare la medesima compagnia di saltatori come sopra nel prossimo passato mese di luglio, a ragione di lire quattro per sera, essendosi operato 10 sere il tutto a tenore di decreto di detta accademia del dì 2 luglio passato.

Adì 5 settembre

A uscita di denari lire settanta cinque tante da me pagate in mano di Girolamo Alessandro Rossi protettore de Carcerati per essere detti carcerati creditori dell'accademia come legatari del già fu Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi come in questo a 32 e come per ricevuta di detto Rossi in filza a 215.

Adì 25 novembre

A entrata di denari lire diciassette soldi dieci da Giovan di Niccolò Luzzi tante sono per a.b.c. della pigione della casa che tiene di nostra accademia contigua al nostro teatro.

Adì detto

A entrata di denari lire dodici dalli dal Signori Cavaliere Giovan Tommaso Amati e Pier Francesco Cellesi e per detti da Gaetano Bini per la pigione dello stanzino dove si vendono l'acque cedrate nel prossimo passato carnevale per tre opere da essi fatte nel teatro così d'ordine de Signori accademici del dì [spazio vuoto].

[c. 56r] Adì detto

A uscita di denari soldi sedici e denari otto a Giuliano Paperini per altrettanti da esso spesi nel fare aggiungere i nomi de Signori accademici nella tavoletta.

Adì 19 marzo 1727

A uscita di denari lire cinque soldi dieci a maestro Domenico Allegri tante sono per aver risarcito i tetti del teatro e della casa contigua come per appresso cioè per ricevuta a filza 216

per opere di muratore e manovale	lire 2 soldi 16
embrici n° 16 e tevoli n° 24	lire 2 soldi 6 denari 8
calcina misure n° 2 rena	<u>soldi 13 denari 4</u>
	lire 5 soldi 10

Adì 25 aprile 1728

A uscita di denari lire cinquantadue a Cavaliere Baccio Tonti Provveditore della Madonna dell'Umiltà per valuta di due travi d'abete che una di braccia 14 e l'altra di braccia 12 provviste per servizio del nostro teatro e fu fino sotto di 6 giugno 1727 come per sua ricevuta in filza a 217.

Adì detto

A uscita di denari soldi undici a Giuseppe Barontini per avere portato con un carro sopradette travi dalla chiesa della Madonna al nostro teatro e fu sotto di giugno 1727.

[c. 56v] Segue l'amministrazione di Bernardino Fioravanti Camarlingo dell'accademia dei Signori Risvegliati.

Adi 28 aprile 1728

A entrata di denari lire ottanta una soldi diciassette e denari due per resto e saldo di mia amministrazione passata per essere stato di tanto dichiarato debitore da Signori Ragionieri.

Adi 10 maggio

A entrata di denari lire settanta da Antonio di Stefano Nervini tante sono per la pigione della casa e bottega contigua al teatro di nostra accademia, che tiene per detto prezzo e sono per tutto agosto prossimo avvenire.

Adi 12 detto

A uscita di denari lire otto e soldi otto a monache di S. Bernardino alias di S. Giorgio, e per dette alla Madre Teresa Maria Gatteschi tante sono per annuo frutto di censo di capitale di lire 210 ch'ha attivamente colla nostra accademia come per ricevuta di Madre Maria Anna Arfaroli Abbadessa in filza a 218.

Adi 21 detto

A entrata di denari lire sette da Arte della Lana, e per detta dal Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati moderno Provveditore tanti disse essere per avanzi di detta spettanti alla nostra accademia.

Adi 24 detto

A entrata di denari lire trecento sei tanti sono da Canonico Francesco Mattia Paribeni stato Collettore della tassa de Signori accademici per resto di sua amministrazione consegnatimi di ordine de Signori accademici come per decreto del dì 27 aprile prossimo passato.

Adi 26 detto

A uscita di denari lire trecento cinque tante pagate a compagnia di S. Martino in S. Michele in Bonaccio alias fra Fabbri per l'estinzione della metà del censo di capitale lire 700 vendutoli dalla nostra accademia sotto dì 7 gennaio 1709 per contratto rogato Maria
Giovan Lorenzo
Peraccini, e estinta detta metà questo giorno per contratto rogato Giovan Carlesi con l'intervento delli Signori Cavaliere Giovan Tommaso Amati, e Giovan Carlo Sozzifanti deputati dall'accademia come per decreto del dì 27 aprile prossimo passato.

Adì detto

A uscita di denari lire sessanta otto a compagnia di S. Martino sopradetta per frutti dell'intero capitale e bimestre della metà di detto capitale estinto questo giorno nell'infrascritto onde cioè

a frutti di anni di mesi 4 e giorni 20

dell'intero capitale lire 66 soldi 17 denari 8

per il resto del bimestre della metà

di detto capitale cioè lire 1 soldi 3 denari 4

lire 68 soldi 1

Adì detto

A uscita di denari lire due soldi tredici e denari quattro a Maria Lazzero Giovan Carlesi nostro Cancelliere per il rogito del sopradetto contratto rogato questo dì.

[c. 57r] Adì 10 giugno

A uscita di denari lire trenta cinque soldi sei e denari quattro tanti spesi per far mutare lo stile del rotone che muove i cieli sopra il palco del nostro teatro nell'infrascritto modo cioè

in due piumaccioli di bronzo

per i perni dello stile lire 12

in 4 chiavi lire 1 soldi 14 denari 8

in opere 4 di legnaiolo lire 6

in arcaletto di braccia 8 lire 2 soldi 10

in 8 pezzi di tavola per conficcare sopra lo stile lire 2 soldi 10

in 2 piane di braccia 3 l'una soldi 10

per avere fatto accomodare i perni dello stile e due grappe di ferro lire 1 soldi 11 denari 8

in opere e $\frac{2}{3}$ di muratore lire 4 soldi 16 denari 8

in opera 1 e $\frac{1}{3}$ di manovale lire 1 soldi 6 denari 8

a i legantini per avere fatto sfacciare

la trave che è servita er fare lo stile lire 2 denari 6 soldi 8

in tutto lire 35 soldi 6 denari 4

Adì 12 detto

A uscita di denari lire cinque soldi dieci tanto spesi per fare intonacare una facciata di muraglia nella camera dove dorme il custode del teatro nell'infrascritto modo cioè

in opere una di muratore e manovale lire 2 soldi 13 denari 4

in misure 6 calcina lire 1 soldi 10

in 40 tra quadrucci e mezzane soldi 13 denari 4

in carrate una rena soldi 13 denari 4

in tutto

lire 5 denari 10

Adì 25 giugno

A uscita di denari lire otto a Lazzerò Giovan Carlesi Cancelliere dell'Accademia tante dovuteli per sua provvisione di due anni a tutto il corrente mese di giugno a tenore de nostri capitoli come per ricevuta in filza a 219.

Adì detto

A uscita di denari lire tre a Giuliano Paperini bidello della nostra Accademia tante dovuteli per sua provvisione di due anni a tutto il corrente mese di giugno a tenore de nostri capitoli come per ricevuta in filza a 219.

Adì 27 agosto

A entrata di denari lire dodici dalli dal Signori Tenente Bartolomeo Pio Odaldi e Signore Clemente Rospigliosi e per detti dal Signore Domenico Gori per la pigione dello stanzino dove si vendono l'acque cedrate nel prossimo passato mese di luglio, e corrente mese di agosto a ragione di lire sei per commedia come per decreto de Signori accademici de di [spazio vuoto].

Adì detto

A entrata di denari lire settanta dalli dal Signori Tenente Bartolomeo Pio Odaldi e Signore Clemente Rospigliosi e per detti dal Signore Domenico Gori per avere ottenuto il teatro di nostra Accademia per farvi recitare due commedie nella presente estate come per decreto de Signori accademici de di [spazio vuoto].

Adì 28 detto

A uscita di denari lire settanta cinque tante da me pagate in mano di Girolamo Alessandro Rossi protettore de Carcerati per essere detti carcerati creditori dell'Accademia come legatari del già fu Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi come in questo a 32 e come per ricevuta di detto Rossi protettore in filza a 221.

[c. 57v] Adì 31 agosto

A entrata di denari lire diciassette soldi dieci da Giovan di Niccolò Luzzi tante sono per a.b.c. della pigione della casa che tiene di nostra Accademia contigua al nostro teatro.

Adì ottobre 1728

A uscita di denari lire diciannove soldi dieci tanti pagati a monastero e monache de Santissimi Michele e Niccolao di Pistoia per frutti dell'altra metà di capitale di censo

di lire 150 maturati per tutto il dì 6 aprile prossimo passato come per ricevuta di Madre Maria Aloisa Bellucci in filza a 222.

Adì 12 febbraio 1729

A entrata di denari lire diciassette soldi dieci da Giovan di Niccolò Luzzi tante sono per a.b.c. della pigione della casa che tiene di nostra accademia contigua al nostro teatro.

Adì 3 marzo

A entrata di denari lire cento cinque dalli dal Signori Tenente Bartolomeo Pio Odaldi e Signore Clemente Rospigliosi e per detti da Mattia Franchi per avere ottenuto il teatro di nostra accademia per farvi recitare tre commedie nel prossimo passato carnevale come per decreto del dì [spazio vuoto].

Adì detto

A entrata di denari lire diciotto dalli dal Signori Tenente Bartolomeo Pio Odaldi e Signore Clemente Rospigliosi e per detti da Mattia Franchi per la pigione dello stanzino dove si vendono l'acque cedrate nel prossimo passato carnevale come per decreto de Signori accademici del dì [spazio vuoto].

Adì detto

A uscita di denari lire settanta cinque tante da me pagate in mano di Girolamo Alessandro Rossi protettore de carcerati per essere detti carcerati creditori dell'accademia come legatari del già fu Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi come in questo a 32 e come per ricevuta di detto Rossi protettore in filza a 223.

Adì 6 detto

A uscita di denari lire dieci a maestro Domenico Allegri per avere fatto rivedere e accomodare i tetti del nostro teatro e della casa contigua nel infrascritto modo e cioè

in opere 2 di muratore	lire 3 soldi 13 denari 4
in opere 2 di manovale	lire 1 soldi 13 denari 4
in n° 24 embrici	lire 2
in n° 3 tevoli	lire 2 soldi 10
mezzane n° 22	soldi 8
calcina e rena in tutto	soldi 13 denari 8
un subbiello rimesso al tetto alto	<u>denari 18</u>
in tutto	lire 20

Adì 17 maggio

A uscita di denari lire otto e soldi otto a monache di S. Bernardino alias di S. Giorgio, e per dette alla Madre Teresa Maria Gatteschi tante sono per annuo frutto di censo di capitale di lire 210 ch'ha attivamente colla nostra accademia come per ricevuta di Madre Maria Teodora Amati Abbadessa in filza a 223.

Adi 10 giugno

A entrata di denari lire settanta da Antonio di Stefano Nervini tante sono per la pigione della casa e bottega contigua al teatro di nostra accademia, che tiene per detto prezzo e sono per tutto agosto prossimo avvenire.

[c. 58r] Adi 11 giugno

A entrata di denari lire quindici da Arte della Lana, e per detta dal Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati moderno Provveditore tanti disse essere per avanzi di detta spettanti alla nostra accademia.

Adi 27 detto

A uscita di denari lire diciannove soldi dieci tanti pagati a monastero e monache de Santissimi Michele e Niccolao di Pistoia per frutti dell'altra metà di capitale di censo di lire 150 maturati per tutto il dì 6 aprile prossimo passato come per ricevuta di Madre Maria Benedetta Peraccini in filza a 226.

Adi 11 luglio

A uscita di denari lire otto a Lazzerò Giovan Carlesi Cancelliere dell'accademia tante dovuteli per sua provvisione di due anni a tutto il passato mese di giugno a tenore de nostri capitoli come per ricevuta in filza a 227.

Adi detto

A uscita di denari lire sei a Giuliano Paperini bidello della nostra accademia tante dovuteli per sua provvisione di due anni a tutto il passato mese di giugno a tenore de nostri capitoli come per ricevuta in filza a 227.

Adi 31 agosto

A entrata di denari lire diciassette soldi dieci da Giovan di Niccolò Luzzi tanti sono per a.b.c. della pigione della casa che tiene di nostra accademia contigua al nostro teatro per il semestre decorso a tutto il presente giorno.

Adi 25 gennaio 1730

A uscita di denari lire diciassette soldi dieci a maestro Giulian Pavolo Brizzi per più lavori fatti nella casa contigua al nostro teatro e nella casa dove abita il custode di detto teatro nel infrascritto modo cioè come in filza a 229.

per giornate una di maestro e opera di manovale per avere rimesso alcune mezzane e rivisto il tetto e accomodato

alcuni usci nella casa dove abita il Nervini	lire 2 soldi 10
per misure 3 calcina	soldi 15
per 24 mezzane e gesso	lire 1 soldi 4
per 4 embrici e 8 tevoli	soldi 19 denari 4
per avere rifatto le scale nella casa dove abita il Luzzi	lire 10
per mezzane 16 calcina e carrate due rena	lire 5 soldi 6 denari 8
per 84 tra mezzane e quadrucci	lire 1 soldi 8
per 8 embrici e 2 tevoli	lire 1 soldi 6 denari 8
per 16 scaloni di terra lunghi braccia i 2/3	<u>lire 18 soldi 13 denari 4</u>
in tutto	lire 32 soldi 13 denari 4

[c. 58v] Adì primo marzo

A uscita di denari lire venti otto a compagnia di S. Martino in S. Michele in Bonaccio alias fra Fabbri sono per frutti di due anni decorsi a tutto il dì 7 gennaio di un censo ch'ha attivamente con la nostra accademia di capitale di lire 350 metà di capitale di lire 700 estinta la metà sino sotto di 26 maggio 1728 come in questo a 16 onde detto frutto deve resarcire per tutto il dì 26 maggio prossimo futuro come per ricevuta del Cavaliere Pistoletto Gatteschi Provveditore di detta compagnia in filza a 230.

Adì 4 marzo

A entrata di denari lire diciassette soldi dieci da Giovan di Niccolò Luzzi tanti sono per a.b.c. della pigione della casa che tiene di nostra accademia contigua al nostro teatro per il semestre decorso a tutto febbraio.

[c. 59r] Segue l'amministrazione di Bernardino Fioravanti Camarlingo dell'accademia dei Signori Risvegliati.

Adì 6 maggio

A entrata di denari lireventi quattro soldi otto e denari due per resto e saldo di mia amministrazione passata per essere stato di tanto dichiarato debitore da Signori Ragionieri.

Adì 7 detto

A uscita di denari lire otto e soldi otto a monache di S. Bernardino alias di S. Giorgio, e per dette alla Madre Teresa Maria Gatteschi tante sono per annuo frutto di censo di capitale di lire 210 ch'ha attivamente colla nostra accademia come per ricevuta di Madre Maria Teodora Amati Abbadessa in filza a 231.

Adi 9 detto

A entrata di denari lire dugento quattro tanti sono da Capitano Carl'Ottavio Paribeni Collettore della tassa de Signori accademici per altrettanti da esso riscossi dalle tasse di detti Signori accademici consegnatimi d'ordine de medesimi a tenore del decreto del dì [spazio vuoto].

Adi 31 detto

A entrata di denari lire dieci da Arte della Lana, e per detta dal Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati moderno Provveditore tanti disse essere per avanzi di detta spettanti alla nostra accademia.

Adi 4 giugno

A entrata di denari lire settanta da Antonio di Stefano Nervini tante sono per la pigione della casa e bottega contigua al teatro e sono per tutto agosto prossimo futuro.

Adi 2 luglio

A entrata di denari lire cento venti otto per retratto di due casini nuovi fatti che uno sotto n° [spazio vuoto] e l'altro sotto n° [spazio vuoto] e venduti al Cavaliere Annibale Bracciolini che quello sotto n° [spazio vuoto] per lire settanta due e da esso dichiarato in Francesco Felice Sozzi e l'altro sotto n° [spazio vuoto] per lire cinquantasei il tutto per decreto de Signori deputati sopra la fabrica di questo dì a tenore del decreto de Signori accademici del dì [spazio vuoto].

Adi 7 luglio

A uscita di denari lire quattro a Lazzerò Giovan Carlesi Cancelliere dell'accademia tante dovuteli per sua provvisione di un anno a tutto il passato mese di giugno a tenore de nostri capitoli come per ricevuta in filza a 232.

Adi detto

A uscita di denari lire tre a Giuliano Paperini bidello della nostra accademia tante dovuteli per sua provvisione di un anno a tutto il passato mese di giugno a tenore de nostri capitoli come per ricevuta in filza a 232.

[c. 59v] Adi 11 agosto

A entrata di denari lire diciassette soldi dieci da Giovan di Niccolò Luzzi tanti sono per a.b.c. della pigione della casa che tiene di nostra accademia contigua al nostro teatro e sono per tutto il corrente mese.

Adì 26 detto

A uscita di denari lire quattrocento quaranta una soldi uno e denari quattro tanti per varij acconcimi fatti nel nostro teatro in occasione dell'opera che ivi è stata recitata nella presente estate come per decreto dell'accademia del dì [spazio vuoto] tutto per mandato de Signori deputati sopra la fabrica in filza a 233.

Adì 8 febbraio 1731

A entrata di denari lire cento cinque dalli dal Signori Tenente Bartolomeo Pio Odaldi e Signore Clemente Rospigliosi e per detti da Mattia Franchi per avere ottenuto il teatro di nostra accademia per farvi recitare più commedie nel prossimo passato carnevale come per decreto de Signori accademici del dì [spazio vuoto].

Adì detto

A uscita di denari lire cinauqnta tre e denari otto tante da me pagate in mano di Girolamo Alessandro Rossi protettore de carcerati per essere detti carcerati creditori dell'accademia come legatari del già fu Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi come in questo a 32 e come per ricevuta di detto Rossi protettore in filza a 234.

10. *Giornale dell'accademia dei Risvegliati* (1731-1750). Pistoia, Archivio di Stato

[c. 1] Qui comincia l'amministrazione di Clemente Rospigliosi Provveditore.

Adì primo aprile 1731

Dal Signor Bernardino Fioravanti vecchio Provveditore lire quattordici soldi 8 denari 4 per ogni resto di sua amministrazione

Adì 5 detto

A uscita per lire cinque a Angiolo Bandini libraio per valuta del presente giornale con suo libro maestro, e d'un libretto per le ricevute, come per ricevuta di detto Bandini.

Adì 22 detto

Da Antonio Nervini lire settanta per pigione d'un anno della casa, che conduce, e abita.

Adi 28 detto

A monastero de Santi Michele, e Niccola lire trentanove per frutti di censo decorsi, e maturati, come per ricevuta della Reverenda Madre Maria Benedetta Placida Puccini Depositaria di detto monastero.

Adi 7 maggio

A monasterio di S. Giorgio lire otto soldi 8 per frutti di censo decorsi, e maturati, e per ricevuta della Reverenda Madre Maria Teodora Amati Abbadessa.

[c. 2] Adi 10 maggio 1731

Da Arte della Lana lire cinque per suo dare di questo anno, pagò il Signor Cavalier Gian Tommaso Amati.

Adi 16 detto

Da Giovan Luzzi, e Niccolò suo figliuolo lire ventotto a conto di pigione di casa, che conduce, e abita.

Adi 30 giugno

A Maria Lazzero Giovan Carlesi nostro Cancelliere lire quattro per sua provvisione d'un anno, come per sua ricevuta.

A Giuliano Paperini n.o donzello lire tre per sua provvisione di questo anno, come per sua ricevuta.

Da Giovan Luzzi, e Niccolò suo figliuolo lire sette a conto di pigione di casa, che conduce, e abita, pagò detto Niccolò a 26 stante.

Adi 9 luglio

A uscita lire quindici soldi 13 tante pagate a maestro Domenico Allegri muratore, e sono per materiali, e opere fatte per resarcire il nostro teatro, come per suo conto, e ricevuta.

[c. 3r] Adi 9 luglio 1731

A uscita lire cinque soldi 10 pagate a Iacinto Ghelardini legnaiuolo per opere, e legname servito per resarcire il nostro teatro, come per sua ricevuta.

Adi 30

A compagnia di S. Martino lire quattordici per frutti di censo d'un anno decorso, e maturato, e tanti pagati al Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi Proveditore, come per sua ricevuta.

Adì primo settembre

Da Giuseppe Giunti lire dodici per pigione della Stanza dentro al corridore del nostro teatro, che serve per vendervi l'acque, e altro in tempo di commedie, e dette lire 12 sono per pigione del carnevale prossimo passato 1731.

Adì 18 febbraio 1732

A entrata lire settantaotto da Signori Cavalieri Annibale, e Pistoletto Gatteschi per n° 13 recite fatte nello scorso carnevale nel teatro di nostra accademia, come per decreto negl'atti della medesima.

Adì detto

Da predetti Signori lire dodici per pigione dello stanziono dell'acque fresche per uso delle recite nello scorso carnevale.

[c. 3v] Adì 4 marzo 1732

A uscita di den, lire diciannove soldi 10 a monasterio, e monache di S. Michele, e Niccola di Pistoia per frutti di censo d'un anno a tutto il dì 6 aprile prossimo futuro, come per ricevuta.

Adì 3 aprile

A monastero di S. Giorgio lire otto soldi 8 per frutti di censo d'un anno maturato a tutto il suddetto giorno, come per ricevuta.

E più lire trentacinque in estinzione di parte di capitale del detto censo, come per ricevuta, e dichiarazione al libro di ricevute, al presente.

Adì 8 detto

A uscita lire 5 soldi 8 per la disdetta del censo che tiene passivamente la nostra accademia colla compagnia di S. Martino.

A entrata lire dugento soldi 8 denari 8 da Capitano Carl'Ottavio Paribeni Collettore della tassa de Signori accademici, qual somma disse essere per saldo di due annate.

Adì 9

A uscita lire due tante pagate per spese occorse nell'aver fatto riconoscere all'archivio di Firenze alcuni contratti riguardanti [c. 4v] la compera della casa, e orto incorporato nella fabbrica del teatro, come per ricevuta dal Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati Deputato sopra detta fabbrica.

Adì 24 maggio 1732

A uscita lire due soldi 16 denari 8 per resarcimenti fatti al tetto della casa, che abita Antonio Nervini, come per ricevuta di maestro Domenico Allegri muratore.

Adi 4 giugno

Da Antonio di Stefano Nervini lire settanta per pigione d'un anno della casa che abita.

Da Niccolò di Giovan Luzzi lire trentacinque per saldo di pigione della casa.

Adi 7

A compagnia di S. Martino lire quattordici per frutti d'un anno di censo, e per detta al Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi Provveditore, come per ricevuta.

A compagnia sudetta lire trecentocinquantaquattro, che lire 350 per estinzione di capitale di censo d'altrettanta somma, e lire 4 per rogito del contratto di detta estinzione, e ricompera di detto censo, e tanti depositati questo giorno sul Monte di Pietà, come al libro di depositi segnato F a 196.

E più lire 10 per il solito bimestre, portò detto Signor Provveditore.

[c. 4v] Adì 11 giugno 1732

Da Arte della Lana lire quattro per suo dare di questo anno, pagò il Signor Cavalier Gian Tommaso Amati Provveditore.

Adi 12 detto

A Maria Lazzaro Giovan Carlesi lire quattro per sua provvisione di questo anno, come Cancelliere di nostra accademia.

A Giuliano Paperini nostro donzello lire tre per sua provvisione di questo anno.

Adi 16 luglio

A entrata lire ventisei soldi 13 denari 4 da Signor Cavalier Gian Tommaso Amati, e Pier Francesco Cellesi per n° dieci sere di comodo dato a i saltatori di operare nel teatro di nostra accademia.

A entrata lire cinque da Giuseppe Giunti per comodo di vender l'acque fresche in occasione de i suddetti saltatori.

A uscita lire 10 a Pio Odaldi Ministro della vetraia per n° 10 bicchierini per servizio del teatro.

[c. 5r] Adì 19 luglio 1732

A uscita lire quarantuna soldi 13 denari 4 a Fabbrizio Baraggioli, come per ricevuta per valuta di n° 20 lanternoni a tre vetri per ciascuno, e rassettatura d'un altro vecchio per servizio del teatro.

A uscita lire tre soldi 16 denari 8 per valuta di n° 23 viti, e madre vite per i suddetti lanternoni, portò conto Francesco Tamagni fabbro, come per ricevuta.

Adì 21

A uscita lire due soldi 16 denari 8 per aver fatto ingersare le grappe per i suddetti lanternoni, portò Domenico Allegri muratore, come per ricevuta.

Adì primo febbraio 1733

A uscita lire quattro pagate a Iacinto Ghelardini legnaiolo per valuta d'un telaio da finestra, e un altro fatto da esso in casa, che abita Antonio Nervini, come per ricevuta.

Adì detto

A uscita lire otto soldi 13 denari 4 a maestro Domenico Allegri muratore per aver risarcito il tetto, il lavatoio, e altro con materiali di suo, come per ricevuta.

Adì 13

A entrata lire otantaquattro da Signori Cavalieri Annibale Bracciolini, e Pistoletto Gatteschi per nolo del nostro teatro per n° 14 recite a lire 6 per ciascuna recita.

[c. 5v] Adì 2 marzo 1733

Da Niccolò Luzzi lire diciassette soldi 10 a conto di pigione di casa.

Adì 11 aprile

A monasterio di S. Michele lire diciannove soldi 10 per frutti di censo d'un anno, come per ricevuta della Reverenda Madre Donna Maria Incinta Taioli Depositaria.

A monasterio di S. Bernardino alias di S. Giorgio lire sette per frutti di censo d'un anno, come per ricevuta della Reverenda Madre Teresa Maria Gatteschi

Adì 22

A entrata lire centouna dal Signor Capitano Carl'Ottavio Paribeni, disse per tasse de Signori accademici.

A uscita lire 5 soldi 8 al Signor Dottor Lazzero Carlesi per la disdetta del censo colle monache di S. Giorgio.

Adì 10 maggio

A entrata lire dieci soldi 13 denari 4 dal Signor Cavalier Annibale Bracciolini per nolo del nostro teatro dato a i Saltatori per n° 4 sere a lire 2 soldi 13 denari 4 per sera.

Adì 20

A entrata lire diciassette soldi 10 da Niccolò Luzzi per saldo di pigione di casa d'un anno a tutto agosto prossimo futuro.

[c. 6r] Adì 6 giugno 1733

Da Antonio Nervini lire settanta per pigione di casa d'un anno a tutto agosto prossimo futuro, e portò ricevuta.

Adì 11 detto

A uscita lire settanta a Padre Raffaello Ulivi per spese fatte nel teatro de Signori accademici, come per mandato de Signori Deputati.

Da Arte della Lana lire nove per suo dare di questo anno, e per detta dal Signor Cavalier Gian Tommaso Amati.

Adì 17

A uscita lire settanta a Padre Raffaello Ulivi per spese fatte nel teatro, come per mandato de Signori Deputati.

Adì 18

A monasterio di S. Giorgio lire centosettantacinque in estinzione di altrettanta somma di capitale di censo passivo, come per rogito di Michel'Angelo Carlesi sotto questo suddetto giorno.

E più per frutti a tutto questo suddetto giorno compresi il solito bimestre lire una soldi 10 denari 4.

A Michel'Angelo Carlesi per rogito del suddetto contratto di retrovendita di censo col prefato monasterio lire quattro cont.

[c. 6v] Adì 27 giugno 1733

Al Dottor Lazzerò Giovan Carlesi lire quattro per sua provvisione d'un anno a tutto il corrente, come Cancelliere di nostra accademia.

A Giuliano Paperini lire tre per sua provviSignore d'un anno a tutto il corrente, come nostro garzone.

A uscita lire dodici vta di quattro lanternoni per servizio del nostro teatro, portò conto Fabrizio Baraggiuoli, come per ricevuta.

Adì 30

A entrata lire quarantotto dal Signor Capitano Carl'Ottavio Paribeni disse a conto di tasse dell'anno corrente de nostri Signori accademici.

Adì 15 settembre

A uscita lire centosedici soldi 13 a Padre Raffaello Ulivi per spese fatte nel teatro de Signori accademici, come per mandato de Signori Deputati.

Adì 8 dicembre

Da Niccolò Luzzi lire diciassette soldi 10 a conto di pigione di casa.

Adì 13 marzo 1734

A entrata lire ottantaquattro da Signori Capitano Tenente Bartolomeo Pio Odaldi, e Domenico Dondori per nolo del nostro teatro nel passato carnevale.

[c. 7r] Adì 12 aprile 1734

A uscita lire sei a Iacinto Ghelardini per aver risarcito più imposte da finestre del teatro, come per ricevuta sotto dì primo febbraio prossimo passati.

A monasterio di S. Michele lire diciannove soldi 10 per frutti di censo d'un anno, come per ricevuta della everenda Madre Donna Maria Incinta Taioli Depositaria.

Adì 13 maggio

A Giuliano Paperini nostro garzone lire tre per sua provvisione a tutto giugno futuro. Al Dottor Lazzero Giovan Carlesi nostro Cancelliere lire quattro per sua provvisione a tutto giugno.

Adì 23

Da Antonio Nervini lire settanta per pigione d'una nostra casa, che abita.

Adì 7 giugno

Da Arte della Lana lire sedici soldi 10 per suo dare di questo anno, pagò il Signor Cavalier Gian Tommaso Amati.

Adì 16

A entrata lire sessantatre dal Signor Capitano Carl'Ottavio Paribeni per tasse de Signori accademici.

Adì 16 luglio

Da Niccolò Luzzi lire diciassette per resto di pigione di casa.

[c. 7v] Adì 26 ottobre 1734

Da Giuseppe Bertocci lire diciassette soldi 10 a conto di pigione di casa.

Adì 8 gennaio 1735

A uscita lire quarantasei a maestro Paolo Lombardi muratore, che lire 39 per la scala, e acquaio fatto in una delle nostre case, e lire 7 per aver risarcito il tetto sopra i corridori del teatro, e per aver rimurato altro acquaio in casa del custode, che minacciava rovina, come per mandato de Signori Deputati.

Adì 28 febbraio

A monasterio di S. Michele lire diciannove soldi 10 per frutti di censo d'un anno, come per ricevuta della Reverenda Madre Donna Maria Incinta Geltrude Taioli Depositaria.

Adì 3 marzo

A uscita lire nove pagate a Giovan Maria Ricci legnaiuolo, che lire 5 per n°2 finestre di castagno, lire 3 per un parapetto alla nuova Scala, e lire 1 per due tavole d'albero poste al nuovo acquaio, il tutto servito per il nostro teatro, come per mandato de Signori Deputati.

Adì 23 aprile

Da Arte della Lana lire dodici per suo dare di questo anno, pagò il Signor Cavalier Gian Tommaso Amati.

[c. 8r] Adì 7 maggio 1735

A nostro Cancelliere lire quattro per suo salario di questo anno, come per ricevuta.
A nostro garzone lire tre per suo salario di questo anno, come per ricevuta.

Adì 2 giugno

Da Antonio Nervini lire settanta per pigione d'una anno a tutto agosto futuro.

Adì 4 detto

Da Giuseppe Bertocci lire diciassette soldi 10 a conto di pigione.

Adì 3 settembre

Da nolo della stanza dell'acque lire dodici.

Adì 26 ottobre

Da nolo di teatro dato alli strioni lire sessanta.

Adì 23 febbraio 1736

A uscita lire quindici soldi 11 per votita di diversi ferramenti occorsi nel teatro, e per opere di legnaiuolo occorse nella casa del custode, come per nota sottoscritta da Signori Deputati.

Adì 7 marzo

A uscita lire ottanta soldi 13 denari 4 per vari lavori, e risarcimenti fatti nel teatro come per nota di maestro Giuseppe Malfanti muratore sottoscritta.

[c. 8v] Adì 22 marzo 1736

Da Giuseppe Bertocci lire trentacinque per pigione di questo anno della casa, che abita.

Adì 21 aprile

Da tasse de Signori accademici lire dugentoventisette soldi 6 denari 8, e per dette dal Signor Capitano Carl'Ottavio Paribeni, disse essere la riscossione di due annate decorse.

Adì 27 detto

A uscita lire tre a maestro Giuseppe Malfanti per aver risarcito la chiodina dello sgrondo dei tetti del teatro.

Adì 5 maggio

Da Arte della Lana lire sedici soldi 10, e per detta dal Signor Cavalier Gian Tommaso Amati.

Adì 15

A entrata lire ventuna per nolo del teatro per n.º 7 sere, in cui anno rappresentato commedie, e salti l'istrioni, pagorno detti per mano de Signori Clemente Rospigliosi, e Andrea Rutati.

Adì 30 detto

A nostro Cancelliere lire quattro per suo salario a tutto giugno prossimo futuro, come per ricevuta.

[c. 9r] Adì 30 maggio 1736

A nostro garzone lire tre per suo salario a tutto giugno prossimo futuro, come per ricevuta.

Adì primo giugno

Da Antonio Nervini lire settanta per pigione d'un anno della casa di nostra accademia da decorrere a tutto agosto futuro.

A monastero de Santi Michele, e Niccola lire cinquecento quarantasette soldi 15, che lire 525 in estinzione di capitale di censo, e l 22 soldi 15 per frutti decorsi, e per il solito bimestre.

A uscita lire quattro a S. Lazzerò Giovan Carlesi per il contratto di retrovendita del suddetto censo.

[c. 9v] Qui comincia l'amministrazione di Federigo Pagnozzi Priore da questo luglio 1736 a tutto giugno 37.

Adi 19 ottobre 1736

A uscita di denari lire quattro soldi sei, e denari 8 tanti pagati a maestro Francesco Brizzi legnaiolo per accomodare le case del teatro come per sua nota in filza a 2.

Adi 25 ottobre 1736

A uscita di denari lire dodici a maestro Giovan Battista muratore per n° due opere fatte alle case del teatro come per nota del medesimo a c. 2.

Adi 26 detto

A entrata di denari lire diciassette e soldi dieci da Giuseppe Bertocci per il prossimo semestre di novembre per la casa che abita a canto al teatro di nostra accademia dico.

Adi 24 febbraio 1737

A uscita di denari soldi undici, e denari 8 tanti spesi per fare una chiave della porta maggiore del teatro per comodo degl'impresari per non essersi trovato più le chiavi che vi eran dico.

Adi 28 detto

A entrata di denari lire settanta per nolo del teatro del carnevale del 1737 che dall'accademia fu dato alli Signori Capitano Bartolomeo Pio Odaldi, e Domenico Dondori quali pagarono detto nolo come per ricevuta fatta da me a detti Signori.

Adi 7 aprile detto

A entrata di denari lire settanta da Antonio Nencini per pigione di un anno a tutto agosto 1737 dico.

Adi 8 detto

A uscita di denari lire centodue soldi quattro, e denari 4 pagati a Canonico Niccolò Rospigliosi come uno degli Eredi del già Signore Clemente Rospigliosi stato Priore della nostra accademia per esser egli stato dichiarato creditore da Ragioniere del anno 1735 e 36 come approvazione per ragione letta, e dagl'atti di nostra accademia dico.

Adì 30 detto

A entrata di denari lire diciassette, e soldi dieci da Giuseppe Bertocci per resto e saldo a tutto agosto 1737 della pigione della casa che abita a canto al teatro di nostra accademia dico.

Adì 17 giugno detto

A uscita di denari lire tre a nostro garzone per suo salario a tutto giugno prossimo futuro come per riscevuta dico.

[c. 9vbis] Adì 25 giugno detto

A entrata di denari lire sedici da Arte della Lana e per detta da Cesare Fioravanti Priore dico.

A uscita di denari lire ventiquattro tanti pagati a maestro Francesco Brizzi legnaiolo per resarcire le case del teatro come per sua nota in filza a 3 dico.

A uscita di denari lire sei, e soldi tre tanti pagati a maestro Giuseppe Malfanti per risarcimento delle case del teatro in filza a 4.

Adì 10 luglio 1737

A entrata di denari lire trentaquattro soldi quattordici e denari 4 tanti sono per avanzo di mia amministrazione.

Adì 30 ottobre detto

A entrata di denari lire diciassette e soldi dieci da Giuseppe Bertocci per il precedente semestre di settembre per la casa che abita di nostra accademia.

Adì 12 febbraio 1738

A entrata di denari lire settanta per nolo del teatro del carnevale del 1738 che dal accademia fu dato alli Signori Capitano Bartolomeo Pio Odaldi, e Domenico Dondori e Clemente Rospigliosi, quali pagorno detto nolo come per due riscevute da me fatte come uno sotto detto di, e anno, e l'altra sotto suo vero giorno.

Adì 18 aprile detto

A entrata di denari lire settanta da Antonio Nencini per pigione d'un anno a tutto agosto 1738 dico.

Adì 19 detto

A uscita di denari lire quattro a nostro Cancegliere Lazzero Giovan Carlesi per suo onorario a tutto giugno 1738 come per ricevuta dico.

Adì detto

A uscita di denari lire tre a nostro garzone per suo salario a tutto giugno 1738 come per ricevuta dico.

Adì 29 maggio 1738

A entrata di denari lire trenta tanti riscossi da saltatori, e ballerini di corda per avere ballato giorni dieci nel teatro a ragione di lire 3 per sera come per decreto del accademia del dì 14 maggio 1738 al quale dico.

Adì 11 giugno detto

A entrata di denari lire dodici, e soldi dieci da Arte della Lana e per detta da Cesare Fioravanti Priore dico.

Adì 30 detto

A entrata di denari lire quattordici tanti pagati dagl'eredi di Giuseppe Bertocci per resto della pigione, con tutto dovesse pagare lire 17 soldi 10 ma dal Gabbelliere delle case volse essere pagato della gabella della medesima qualcosa non è mai stata praticata dico.

A uscita di denari soldi dodici, e denari 4 tanti spesi nel fare raccomandare la toppa della porta del teatro, e per il protesto mandato alla moglie del detto Bertocci.

[c. 10r] Adì 10 luglio 1738

A entrata di denari lire dugento quarantauna, e soldi due tanti sono per avanzo di mia amministrazione.

Adì 15 agosto detto

A uscita di denari lire ventinove soldi quindici, e denari 8 tanti pagati a maestro Giuseppe Malfanti muratore per avere rimesso un Arcale nel teatro, che rovinò, come per mandato de Signori Deputati in filza sotto n° 5.

Adì 13 settembre detto

A uscita di denari lire quarantotto tanti pagati a maestro Giovan Maria Ricci legnaiolo del teatro per varie opere fatte, e l'altro per servizio del teatro come per mandato de Signori Deputati in filza sotto n° 6.

Adì 20 detto

A uscita di denari lire cento quattro soldi quattordici e denari 4 tanti pagati a maestro Giuseppe Malfanti muratore del teatro per avere rimesso un puntone, che minacciava rovina, e altre spese fatte in detto teatro come per mandato de Signori Deputati in filza sotto n° 7.

Adì detto

A uscita di denari lire quaranta soldi undici e denari 8 tanti spesi a detto maestro Giuseppe Malfanti per avere fatto resarcire le due case a canto al teatro di nostra accademia come per nota e ricevuta di detto in filza a 8.

Adì 24 detto

A uscita di denari lire trenta soldi tre, e denari 4 tanti pagati a maestro Francesco Brizzi per fare alcuni telai nuovi, e altri lavori fatti alle dette due case come per nota e ricevuta di detto in filza a 9.

Adì 9 febbraio 1739

Entrata di denari lire settanta per nolo del teatro del carnevale 1739, che dall'accademia fu dato alli Signor Cavalier Anibale Bracciolini e Cavaliere Pistoletto Gatteschi, quali pagarono per a.b.c. di detto nolo come per ricevuta fatta dal già Signor Federigo al Signor Cavalier Gatteschi sotto il dì 4 corrente.

Uscita di denari lire cinquantotto e soldi 17 tanti consegnati a Signor Eligio Cellesi nuovo Camarlingo o Provveditore.

[c. 10v] Qui comincia l'amministrazione d'Eligio Cellesi Provveditore dal 9 febbraio 1739 a tutto giugno 1740.

Adì 9 febbraio 1739

Dag'eredi del Signor Federigo Pagnozzi vecchio Provveditore lire cinquant'otto soldi 17 per ogni resto di sua amministrazione.

Adì 10 marzo 1734

Al Dottor Lazzerò Giovan Carlesi lire quattro per sua provvisione d'un anno a tutto giugno 1739 come per ricevuta.

A Giuliano Paperini lire tre per sua provvisione d'un anno a tutto giugno 1739 come nostro garzone, come per ricevuta dico.

Adì 24 detto

a entrata lire trantacinque da Signori Cavaliere Anibale Bracciolini, e Cavaliere Pistoletto Gatteschi per resto, e saldo del nolo del teatro del carnevale scorso 1739.

Adi 10 aprile

Da Antonio Nervini lire settanta per pigione d'un anno della casa che conduce, e abita.

Adi 3 luglio

A uscita lire centotto soldi 10 per vari lavori, e risarcimenti fatti nel teatro, come per nota sottoscritta da Signori Deputati.

Adi 4 detto

Da Arte della Lana lire dieci per suo dare di quest'anno, e per detta dal Signor Cesare Fioravanti.

[c. 11r] Adi 23 luglio 1739

a entrata lire quarantadue per nolo del teatro per n° 14 sere, in cui anno rappresentato commedie gl'istrioni, non compresi lo stanzino dell'acque quale rimase senza appigionare non vi essendo stato alcuno, che ne cercasse, pagorno detti per mano de Signori Cavalieri Francesco Marchetti, e Cavaliere Giovan Battista Paribeni.

Adi 29 agosto 1739

A uscita di denari lire tre soldi 13 denari 4 per valuta d'un libro di carte n° cento per il Collettore come per ricevuta d'Angelo Bandini libraio.

Adi 16 settembre 1739

Da Giuseppe Giunti lire trentaude a buon conto di pigione della casa, che conduce, e abita.

Adi 19 detto

A entrata lire centocinque per nolo di teatro per n° 35 sere in cui anno rappresentato commedie gl'istrioni, pagorno detti per mano de Signori Cavaliere Giovan Tommaso Amati, e Pier Francesco Cellesi.

Adi 18 novembre 1739

Da Giuseppe Giunti lire tre per resto di pigione della casa, che conduce, e abita.

Adi detto

Da nolo della stanza dell'acque lire dodici, anzi lire sei.

Adì 19 dicembre 1739

Da tasse de Signori accademici lire centottanta, e per dette dal Signor Capitano Carl'Ottavio Paribeni Collettore.

Adì detto

A uscita di denari lire due soldi 18 tanti pagati a Maria Giuseppe Malfanti per avere aperto un'uscio nello stanzino dell'acque.

[c. 11v] Adì 8 gennaio 1740

A entrata di denari lire ottantasei soldi 14 denari 8 dal Signor Capitano Carl'Ottavio Paribeni Collettore per tasse de Signori accademici.

Adì 17 detto

A uscita di denari lire undici soldi 10 denari 4 tanti pagati a maestro Giuseppe Malfanti per varij risarcimenti fatti al teatro, come per mandato de Signori Deputati in filza, e ricevuta del detto Malfanti.

Adì 18 detto

A uscita denari diciannove lire 113 soldi 4 denari a Maria Francesco Tamagni per varij ferramenti fatti per servizio del teatro, come per ricevuta.

Adì 6 febbraio

A uscita di denari lire trentadue a Giovan Maria Ricci per varij lavori fatto al teatro, come per mandato in filza de Signori Deputati, e per ricevuta del detto Ricci.

Adì 16 marzo

A uscita di denari lire dugentottanta tante depositate questo giorno da me Provveditore sul Monte di Pietà a favore di nostra accademia, come al libro di depositi di detto Monte segnato F1.

Adì 24 detto

A uscita di denari lire centotrentasette soldi 17 tante pagate a diversi professori d'opere, e lavori fatti al teatro, e per materiali serviti per il medesimo, come per mandato in filza.

Adì 28 detto

a entrata lire ottantaquattro per a.b.c. di nolo di teatro del carnevale passato 1739, pagorno li Signori Clemente Pio Rospigliosi, e Domenico Dondori.

Adì 28 aprile

a entrata di denari lire quaranta per a.b.c. di nolo di teatro del carnevale passato 1739 pagorno li Signori Clemente Pio Rospigliosi, e Domenico Dondori.

[c. 12r] Adì 28 aprile 1740

A uscita di denari lire centoquaranta tante depositate questo detto giorno da me Provveditore sul Monte di Pietà a favore di nosra accademia, come al libro di depositi di detto Monte segnato F a 14.

Adì 4 maggio 1740

Da tasse de Signori accademici lire centododici, e per dette dal Signore Cesere Franchini Taviani Collettore.

Adì detto

A Giuliano Paperini lire tre per sua provvisione d'un anno a tutto giugno 1740 come nostro garzone, come per ricevuta.

Adì 8 detto

Da Antonio Nervini lire settanta per pigione d'un anno della casa, che conduce, e abita.

Adì detto

A uscita di denari lire centonove, tante depositate sotto di 4 maggio corrente da me Provveditore sul Monte di Pietà a favore di nostra accademia, come al libro di depositi di detto Monte segnato F a 14.

Adì 12 detto

A entrata di denari lire ventitre per resto di nolo de teatro del carnvale passato 1739, pagorno li Signori Clemente Pio Rospigliosi, e Domenico Dondori.

Adì 13 detto

A entrata di denari lire dodici, tante per nolo dello stanzino del teatro per vendervi l'acque cedrate nel carnevale passato 1739 40, pagò il Signore Clemente Pio Rospigliosi.

Adì 23 detto

A entrata di denari lire cinquantasette per nolo di teatro per n° diciannove sere in cui anno rappresentato commedie d'istrioni, pagorno detti per mano de Signori Cavaliere Anibale Bracciolini, e Francesco Pagnozzi.

[c. 12v] Adì 23 maggio 1740

A uscita di denari lire quindici, tanti pagati a Niccola piazzani, capo d'una compagnia d'istrioni per dono gratuito fattoli dalla nostra accademia, come per decreto della medesima in atti sotto di 21 maggio stante, al quale, dico.

Adì 30 detto

A uscita di denari lire centocinquanta depositate sul Monte di Pietà sotto questo giorno a favore di nostra accademia, come al libro di depositi di detto Monte segnato F a14.

Adì primo luglio

Da Arte della Lana lire quindici per suo dare di quest'anno 1740 e per detta dal Signore Cesere Fioravanti Provveditore.

Adì detto

Al Dottor Lazzero Giovan Carlesi lire quattro per suo onorario d'un anno a tutto giugno 1740, come per ricevuta.

Adì 16 agosto 1740

A entrata di denari lire centocinquanta, tante da depositi del Monte di pietà di Pistoia cavate per decreto di nostra accademia per pagare varij lavori fatti nel teatro.

Adì 21 detto

A uscita di denari lire novanta soldi 11 denari 8 tante pagate a diversi professori per lavori fatti nel teatro, come per mandato in filza.

Adì 2 settembre 1740

A entrata di denari lire Trentacinque per nolo del teatro dell'estate 17 quaranta, pagorono gli Signori Cavaliere Anibale Bracciolini, e Capitano Bartolomeo Pio Odaldi.

Adì 23 detto

A uscita di denari lire tre soldi 3 denari 4 tanti spesi in far rimondare il pozzo della casa dove abita Antonio Nervini.

[c. 13r] Adì 12 gennaio 1741

A uscita di denari lire tre, tanti consegnati al Signor Cesere Franchini Taviani Collettore delle tasse, da esso spesi per fare servire, e portare le polizze a Signori accademici.

Adi 3 maggio

A entrata di denari lire Dieci soldi 15 da Giuseppe Giunti a.b.c. di pigione della casa, che conduce, e abita.

Adi 12 giugno 1741

Da tasse de Signori accademici lire novanta, e per detti da Cesare Franchini Taviani Collettore.

Adi 19 detto

A Dottor Lazzerò Giovan Carlesi lire quattro per suo onorario d'un anno a tutto giugno 1741, come per ricevuta.

Adi detto

A Giovan Filiprimo Zampini lire tre per sua provvisione d'un anno a tutto giugno 1741, come nostro garzone, come per ricevuta.

Adi 24 detto

Da Antonio Nervini lire settanta per pigione d'un anno della casa, che conduce, e abita.

Adi 3 luglio 1741

Da Arte della Lana lire quindici per suo dare di quest'anno 1741, e per detta dal Signore Cesare Fioravanti Provveditore.

Adi 29 agosto 1741

A entrata di denari lire settanta per nolo del teatro dell'estate 1741, pagorno li Signori Abate Iacinto Banchieri, e Abate Antonio Arfaruoli.

Adi 30 detto

A uscita di denari lire quattro soldi 6 denari 8 a Atto Bracali per avere stampato mezza lisma di polizze per il Signore Collettore tra carta, e fatiche in tutto.

[c. 13v] A uscita di denari lire centocinquanta soldi 16 denari 4 tante pagate a diversi professori per lavori fatti alle case del teatro, come per mandato in filza.

Adi 6 ottobre 1741

A entrata di denari lire quaranta da Giuseppe Giunti a buon conto della pigione della casa, che conduce, e abita.

Adi 7 febbraio 1742

A entrata di denari lire settanta per nolo del teatro del carnevale 1742, pagarono li Signori Onofrio Peraccini, e Domenico Talini.

Adì 3 aprile

A entrata di denari lire dodici da Arte della Lana per suo dare di quest'anno 1742, e per detta dal Signor Cesare Fioravanti Provveditore.

Adì 20 detto

A uscita di denari lire trentatre soldi 8 denari 4 tante spese per far affondare il pozzo, e fare altre spese necessarie per il teatro, come per nota in filza.

Adì 22 maggio 1742

Agl'eredi di Filippo Zampini nostro bidello per onorario d'un anno a tutto giugno avvenire, come per ricevuta.

Adì 27 giugno 1742

Da Arte della Lana lire nove per suo dare dell'anno 1722 23 pagò il Signor Cesare Fioravanti Provveditore.

Adì primo agosto 1742

Da Antonio Nervini lire settanta per pigione della casa, che conduce, e abita, pagò per tutto il presente mese.

Adì detto

A uscita di denari lire settanta, tante depositate questo detto giorno da me Provveditore sul Monte di Pietà a favore di nostra accademia, come al libro di depositi di detto Monte segnato F. a 14.

[c. 14r] Adì 2 ottobre 1742

A uscita di denari lire ventiquattro, tanti pagati al Signor Iacopo Forteguero Principe in quest'anno della nostra accademia, quali denari deve conseguire, come per decreto della medesima accademia de di 13 luglio 1742.

Adì 18 dicembre detto

A uscita lire quattro a Dottor Lazzerò Giovan Carlesi per suo onorario d'un anno a tutto giugno scorso 1742, come per ricevuta.

Adì primo febbraio 1743

Da tasse de Signori accademici lire settanta, e per dette da Cesare Franchini Taviani Collettore

Adi detto

A uscita di denari lire settanta, tante depositate da me questo suddetto giorno sul Monte di Pietà a favore di nostra accademia, come al libro di depositi di detto Monte segnato a F a 14.

Adi detto

A uscita di denari lire cinquanta tante spese per la compra fatta del terreno dietro al nostro teatro per farvi l'arsenale, come per nota, e ricevuta in filza.

Adi 29 marzo

Da Giuseppe Giunti lire dodici, tante sono per nolo dello stanzino del teatro per vendervi l'acque cedrate nel carnevale scorso 1743, pagò detto contratto.

Adi detto

Da Giuseppe Giunti lire undici soldi 13 denari 4 tante pagò a conto di pigione della casa, che abita accanto al teatro, e pagò a me contratto.

Adi detto

A entrata di denari lire settanta per nolo del teatro del carnevale 17quarantatre, pagorno il Signore Pietro Rossi, e Eligio Cellesi.

[c. 14v] Adi 29 marzo 1743

A uscita lire cinque, tante spese per far fare n° 120 liminelli per servizio del nostro teatro.

Adi 3 maggio 1743

A uscita lire diciotto, tante pagate a Maria Francesco Brizzi per varii lavori fatti nel teatro, e alle case, come per nota in filza.

Adi 31 detto

A uscita lire trentotto da Giuseppe Giunti per a.b.c. di pigione della casa, che presentemente abita.

Adi detto

A uscita lire quattro a Maria Lazzerò Giovan Carlesi per onorario d'un anno a tutto giugno avvenire 17quarantatre.

Adì 15 giugno

A entrata di denari lire seicentossessantanove, tante da depositi del Monte di Pietà di Pistoia, cavate per decreto di nostra accademia per servizio della fabbrica di nostro teatro.

Adì detto

A uscita lire nove soldi 7 tante spese per varij risarcimenti fatti ai tetti, e casa del nostro teatro, come per nota in filza.

Adì 25 detto

A entrata di denari lire quattordici da Arte della Lana per suo dare di quest'anno 1743, e per ddetta dal Signor Cesare Fioravanti Provveditore.

Adì 20 luglio 1743

Da tasse de Signori accademici lire settantasei, e per dette da Cesare Franchini Taviani Collettore.

Adì 22 detto

Da Antonio Nervini lire settanta per pigione della casa, che conduce, e abita, pagò per tutto agosto prossimo avvenire.

[c. 15r] Adì 8 agosto 1743

A entrata di denari lire settecento dalla compagnia di S. Martino, e per detta da Francesco Rutati Provveditore, e per detto da Monte di Pietà di Pistoia tanti presi a cambio questo suddetto giorno per servizio della fabbrica dell'arsenale col frutto del tre per cento a capo d'anno, come appare per foglio cambiario esistente in filza del suddetto Monte di Pietà, al quale.

Adì detto

A uscita di denari lire due, tante a Dottor Lazzerò Giovan Carlesi per avere fatto il foglio di suddetto cambio.

Adì detto

A uscita lire cinque soldi 8 denari 4 tanti spesi per fare accomodare il tetto della casa del Nervini, e altre cose necessarie come per nota in filza.

Adì detto

A uscita lire due soldi 16 denari 8 a Fabrizio Baraggioli per avere rassettato, e rimesso alcuni vetri ai lanternoni, e accomodato un canale di latta, come per conto in filza.

Adi 28 settembre 1743

A uscita di denari lire ventiquattro, tanti pagati al Signor Avvocato Anton Benedetto Concetti Principe in quest'anno della nostra accademia, quali denari deve conseguire, come per decreto della medesima accademia de dì 13 luglio 1742.

Adi 30 detto

Da Giuseppe Giunti lire quattordici, tante sono per nolo dello stanzino del teatro per avervi vendute l'acque cedrate nella presente estate 1743, pagò detto contratto.

Adi detto

Da Giuseppe Giunti lire trentotto soldi 16 denari 8 per a.b.c. di pigione della casa, che presentemente abita, pagò detto contratto.

[c. 15v] Adì 7 gennaio 1744

A entrata lire trentacinque per nolo del teatro dell'estate scorsa 1743, pagorno i Signori Cavaliere Annibale Bracciolini, e Cavaliere Pistoletto Gatteschi.

Adi 2 febbraio anzi marzo

Da Antonio Nervini lire trentacinque per a.b.c. di pigione della casa, che conduce, e abita, pagò per tutto febbraio scorso conti.

Adi 16 marzo 1744

Da tasse de Signori accademici lire trenta, e per dette da Cesare Franchini Taviani Collettore.

Adi detto

A uscita di denari lire una soldi 19, tanti spesi per far raggiungere una ferrata del teatro.

Adi 15 maggio

A entrata di denari lire settanta per nolo del teatro dello scorso carnevale 17quarantaquattro, pagorno il Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi, e Capitano Domenico Talini.

Adi detto

A uscita di denari lire tre soldi 10, tanti spesi in varij risarcimenti per i tetti del teatro.

Adì 16 detto

A entrata di denari lire trentacinque da Antonio Nervini per pigione di casa, che conduce, e abita, pagò per tutto agosto avvenire.

Adì 30 giugno

A entrata di denari lire quattordici soldi dodici denari otto da Arte della Lana per suo dare di quest'anno 1744, e per detta dal Signor Cesare Fioravanti Proveditore.

Adì detto

A uscita di denari lire duemilaquaranta soldi 7 denari 4 tanti spesi nella fabbrica del nuovo arsenale, come per conti, e note in filza, allegati.

Adì detto che fu il dì 16 maggio scorso

A uscita di denari lire ventisette soldi 11 a Maria Francesco Brizzi per diversi legnami serviti per il teatro, e diverse opere fatte, come per conto in filza.

[c. 16r] Amministrazione dell'accademia degl'Illustrissimi Signori Risvegliati di Pistoia da primo luglio 1744 a tutto giugno 1745 tenuta da me Eligio Cellesi.

Adì 21 settembre 1744

A entrata di denari lire quattordici da Giuseppe Giunti per nolo dello stanzino del teatro, per avervi vendute l'acque cedrate nel carnevale scorso 1744, pagò detto conto.

Adì detto

A uscita di denari lire sei spesi per far rassettare un'acquaio, e un ammattonato nella casa odve abita il Nervini, e prima.

Per maestro di calcina	lire 1. 10
Per un'opera, e mezzo di muratore	lire 3
Per un'opera, e mezzo di manovale	<u>lire 1. 10</u>
	somma lire 4.20

Adì detto

A uscita di denari lire ventidue da Giuseppe Giunti a.b.c. di pigione della casa, che conduce, e abita.

Adì 23 settembre

A uscita di denari lire ventuna a compagnia di S. Martino, e per detta al Signore Francesco rutati Provveditore per frutti di cambio maturati a tutto il dì sette agosto scorso, come per ricevuta.

Adi detto

A uscita di denari lire quattro a Maria Lazzero Giovan Carlesi per onorario di un'anno a tutto giugno scorso 1744, come per ricevuta.

Amministrazione dell'accademia degl'Illustrissimi Signori Risvegliati di Pistoia da primo luglio 1745, a tutto giugno 1746 tenuta da me Eligio Cellesi.

La detta divisione d'annata, non fa stato percè seguono l'infrascritte partite.

Adi 20 maggio 1745

Da tasse de Signori accademici lire novantotto, e dette da Cesare Franchini Taviani Collettore.

Adi 6 giugno

A entrata di denari lire quattordici da Arte della Lana per suo dare di quest'anno 1745, e per detta da Cesare Fioravanti Provveditore.

[c. 16v] Adi 6 giugno 1745

A uscita di denari lire una soldi 16 denari 8 a Paolo Lombardi per rivedere, e rassettare i tetti del teatro.

Adi 19 detto

A uscita di denari lire settanta da Antonio Nervini per pigione della casa, che tiene della nostra accademia.

Amministrazione dell'accademia degl'Illustrissimi Signori Risvegliati di Pistoia da primo luglio 1745, a tutto giugno 1746, tenuta da me Eligio Cellesi.

Adi 11 dicembre 1745

A uscita di denari lire ventuna a compagnia di S. Martino per frutti di cambio maturati a tutto il dì sette agosto, come per ricevuta.

Adi 15 marzo 1746

A entrata di denari lire settanta da nolo di teatro per il carnevale del 1746 [ma 1745], pagorno i Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi e Capitano Domenico Talini anzo Cavaliere Francesco Marchetti.

Adì 16 aprile

A entrata di denari lire settanta da Antonio Nervini per pigione della casa, che tiene della nostra accademia.

Adì detto

A uscita di denari lire settanta tante depositate da me sopra il Monte di Pietà a favore di nostra accademia, come al libro di depositi di detto Monte segnato A a 14.

Amministrazione dell'accademia degl'Illustrissimi Signori Risvegliati di Pistoia da primo luglio 1746 a tutto giugno 1747, tenuta da me Eligio Cellesi.

Adì 1746

A entrata di denari lire quattordici da Arte della Lana per suo dare di quest'anno 1746, e per detta da Cesare Fioravanti Provveditore.

Adì 24 settembre

A entrata di denari lire quattordici da Giuseppe Giunti a conto di suo dare per pigione della casa, che conduce, e abita.

Adì 28 novembre

A uscita di denari lire otto a Maria Lazzerò Giovan Carlesi per onorario di due anni a tutto giugno scorso 1746, come per ricevuta.

[c. 17r] Adì 28 novembre 1746

Dal Signor Francesco Pagnozzi dodici a.b.c. di nolo del teatro per l'estate dell'anno 1746, pagò fino sotto di primo settembre 1746.

Adì detto

Da tasse de Signori accademicilire sessantaquattro, e per dette da Cesare Fioravanti Collettore, pagò fino sotto di 31 settembre scorso.

Adì detto

A entrata di denari lire dieci per restauro d'alcuni pietrami del nostro teatro venduti al Brizzi d'ordine de Signori Deputati.

Adì 16 gennaio 1747

A compagnia di S. Martino lire ventuna per frutti di cambio maturati a tutto il dì 7 agosto scorso, come per ricevuta.

Adi 5 marzo

Da Ranieri di Giuseppe Giunti lire trentacinque a.b.c. di pigione della casa, che abita unita al teatro, e pagò la Maria Maddalena sua madre.

Adi 5 maggio

Da Antonio Nervini lire settanta per pigione della casa, che tiene di nostra accademia.

Adi 7 detto

A uscita di denari lire diciassette soldi 12 denari 4 tanti spesi in varij risarcimenti fatti alle case del teatro d'ordine de Signori Deputati, come per ricevuta del muratore.

[c. 17v] Amministrazione dell'accademia de Signori Risvegliati di Pistoia da primo luglio 1747 a tutto giugno 1748 tenuta da me Eligio Cellesi

Adi 5 agosto 1747

A entrata di denari lire trentacinque per retratto d'una trave venduta del nostro teatro.

Adi detto che fu il dì primo luglio

A entrata di denari lire diciotto soldi 10 da Arte della Lana per suo dare di questo presente anno, e per detta da Cedare Fioravanti Proveditore.

Adi 8 ottobre 1747

Da Arte della Lana lire diciassette soldi 10 per suo dare per l'anno 1747, e 48, e per detta da Cesare Fioravanti Proveditore.

Adi 10 detto

A uscita di denari lire cento tanti depositati da me sopra il Monte di Pietà a favore di nostra accademia, come al libro di depositi di detto Monte segnato a F a 14.

Adi 5 dicembre

A uscita di denari lire ventuna a compagnia di S. Martino per frutti di cambio maturati a tutto il dì 7 agosto scorso, come per ricevuta.

Adi detto

A uscita di denari lire settantanove e soldi 6 denari 8 per più, e diversi lavori fatti fino di gennaio 1746 nella casa, che abita il Signore Nervini, e nel teatro per ordine de Signori Deputati sopra la fabbrica, come per note in filza.

Adì detto

A uscita di denari lire quattro soldi 12 per valuta di più sorte fune per servizio del nostro teatro, provvista fino di gennaio scorso 1747 per ordine de Signori Deputati, come per conto in filza.

[c. 18r] Adì 20 dicembre 1747

Da Ranieri Giunti lire quattordici per nolo dello stanzino dell'acque per il carnevale scorso 1747.

Adì detto

Da Ranieri giunti lire sedici a.b.c. di pigione della casa, che il medesimo conduce, e abita contigua al nostro teatro.

Adì detto

A uscita di denari lire trenta a Ranieri Giunti per onorario di anni cinque, come bidello della nostra accademia, come per ricevuta.

Adì 25 dicembre

A uscita di denari novantasei al Signor Canonico Prefetto Francesco dal Gallo per il suo onorario di quattro anni, come Principe di nostra accademia, come per ricevuta.

Adì 9 gennaio 1748

Da tasse de Signori accademici lire trenta, e per dette da Cesare Taviani Collettore.

Adì 11 detto

A uscita lire undici tanti spesi per rifare il ruolo de Signori accademici, e accomodare la tavola che sta in camera dell'Illustrissimo Signor Gonfaloniere, come per decreto dell'accademia, come in atti, e prima.

Per una cartella intagliata	lire 3
Per fare scrivere i nomi de Signori accademici	lire 5.6.8
Per doratura della cartella	lire 2.13.4

Adì 21 detto

A uscita di denari lire settantacinque soldi 14 denari 4 per più, e diversi lavori fatti nel teatro per ordine de Signori Deputati sopra la fabbrica, come per note in filza.

[c. 18v] Adì 21 gennaio 1748

Che fu il dì 11 gennaio 1746 a uscita di denari lire quindici soldi 6 per più, e diversi lavori del legnaiolo per risarcimenti fatti alle case del teatro, il tutto per ordine de Signori Deputati sopra la fabbrica, come per nota in filza.

Adi 3 marzo

A entrata lire trenta da eredi di Giuseppe Giunti per a.b.c. di pigione della casa, che conducono, e abitano accanto al teatro.

Adi 27 detto

A entrata di denari lire cinquantasei da nolo di teatro per il carnevale del 1747, pagorno i Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi, e Pier Francesco Cellesi.

Adi detto

A entrata di denari lire tentare per nolo di teatro per l'estate dell'anno 1746, pagorno i Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi, e Pier Francesco Cellesi.

Adi 7 giugno

A entrata lire settanta da Antonio Nervini per pigione delal casa, che tiene di nostra accademia.

Adi detto

A uscita di denari lire tredici soldi 6 tanti spesi per rassettare un'acquaio, e rivedere i tetti delle case del teatro come per nota in filza.

[c. 19r] Amministrazione dell'accademia degl'Illustrissimi Signori Risvegliati di Pistoia da primo luglio 1748 a tutto giugno 1749 tenuta da me Eligio Cellesi.

Adi 5 dicembre 1748

A uscita di denari lire ventuna a compagnia di S. Martino per frutti di Cambio maturati a tutto il dì 7 agosto scorso, come per ricevuta.

Adi 5 gennaio 1749

A uscita di denari lire sette soldi 4 tanti spesi per far raccomandare la carcere, e altro del nostro teatro, come per conto in filza.

Adi 7 febbraio

A uscita di denari lire ventuna per varij risarcimenti fatti al teatro, come per nota in filza.

Adì 11 detto

A entrata di denari lire ottantadue da tasse de Signori accademici, e per dette da Cesare Franchini Taviani Collettore.

Adì 13 detto

A entrata di denari lire settanta da nolo di teatro per il presente carnevale 1749, e per detto da Capitano Domenico Talini, e Eligio Cellesi.

Adì 6 marzo

A uscita di denari lire una soldi 19 denari 8 per più sorte corda servita per il teatro, come per conto in filza.

Adì 23 aprile

A entrata lire settanta da Antonio Nervini per pigione della casa, che tieni di nostra accademia.

Adì 3 maggio

Da Arte della Lana lire quattordici per suo dare di questo presente anno, e per detta da Cesare Fioravanti Provveditore.

Adì 31 maggio 1749

A uscita di denari lire cinquantaquattro a maestro Giovan Battista del Moro per varij ferramenti fatti per servizio del nostro teatro, come per nota in filza.

Amministrazione dell'accademia de Signori Risvegliati da primo luglio 1749 a tutto giugno 1750 tenuta da me Eligio Cellesi.

Adì 23 agosto 1749

A uscita di denari lire tre soldi 19 denari 8 per risarcimenti fatti ai tetti del teatro, come per nota in filza.

Adì 8 settembre

A uscita lire ventiquattro a Cavaliere Cesare Ippoliti Principe della nostra accademia per suo onorario, come per ricevuta.

Adì 9 novembre

A uscita di denari lire settantanove soldi 6 denari 8 tanti spesi per fare ammattonare il nuovo arsenale come per conto in filza.

Adi 3 gennaio 1750

A entrata di denari lire ventuna da Arte della Lana per suo dare di questo presente anno, e per detta da Cesare Fiorevanti Provveditore.

Adi 26 detto

A uscita di denari lire dodici a Messer Lazzero Giovan Carlesi per suo onorario di tre anni scorsi a tutto giugno passato 1749.

Adi 12 febbraio

Da nolo di teatro lire settanta per il carnevale scorso 1750 pagorno gli Signori Capitano Domenico Talini, e Eligio Cellesi.

Adi 16 detto

Da tasse de Signori accademici lire trentadue, e per dette da Cesare Fioravanti Collettore.

Rivistoli presente libro sin qui da primo luglio 1743 da me Girolamo Cancellieri uno de Ragionieri mano propria, e da me Giuliano Gatteschi mano propria.

11. *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati* (1731-1750). BNCF, Rossi Cassigoli, n. 145

[c. 1r] Monastero, e monache de Santi Michele e Niccola di Pistoia avere adì 6 aprile 1731 lire diciannove soldi 10 per frutto d'un anno di censo di capitale lire 525, come per strumenti rogato Maria Gian Lorenzo Peraccini 6 aprile 1707, e in marzo 1725, come al libro antere segnato B a 18 e a 53

E più avere per tanti poste dare per pari, come a detto libro antecedete A 18 lire 19 soldi 10

1732 E più avere adì 6 aprile per frutti d'un anno lire 19 soldi 10

1733 E avere a 6 aprile per frutti d'un anno lire 19 soldi 10

1734 E avere a 6 aprile per frutti d'un anno lire 19 soldi 10

1735 E avere a 6 aprile per frutti d'un anno lire 19 soldi 10

1736 E avere a 6 aprile per frutti d'un anno lire 19 soldi 10

E avere per frutti dal dì 6 aprile a tutto il dì 30 maggio compreso il solito bimestre lire 3 soldi 5

Capitale lire 525, frutti lire 139 soldi 15

[c. 1v] Monastero di contro dare a 28 aprile 1731 lire trentanove come in generale a 1 questo 10

E più dare a 4 marzo 1732 lire diciannove soldi 10, come generale 3 questo 10

E più adì 11 aprile 1733 lire diciannove soldi 10 generale 5 questo 11

E più adì 12 detto 1734 lire diciannove soldi 10 generale 6 questo 12

E più a 28 febbraio 1735 lire diciannove soldi 10 generale 7 questo 13

E più adì primo giugno 1736 lire cinquecentoventicinque in estinzione del di contro capitale di censo quale 8 questo 14

E più per frutti, e bimestre lire 22 soldi 15

capitale lire 525 frutti lire 139 soldi 15

[c. 2r] Compagnia di S. Martino in S. Michele Bonaccio alias tra Fabbri deve avere adì 7 gennaio 1732 lire quattordici per frutto d'un anno di censo di capitale lire 350 come per strumento rogato Maria Gian Lorenzo Peraccini il dì 7 gennaio 1709, e per altro strumento rogato Maria Lazzerò Giovan Carlesi il dì 26 maggio 1728, come al libro antecedente segnato b a 19, e a 56 capitale lire 350, frutti lire 14

E deve avere per tanti posta dare per pari al libro antecedente a 19 lire 14

E deve avere per spese del contratto della di contro estinzione del suddetto censo, e per il bimestre lire 4 soldi 10

capitale lire 350 frutti lire 32 soldi 10

[c. 2v] Compagnia di contro deve dare adì 30 luglio 1731 lire quattordici, come in generale 2 a questo 10

E più dare adì 7 giugno 1732 lire quattordici come generale 3 questo 10

E più dare adì detto tanti depositati sul Monte di Pietà in estinzione del di contro censo lire trecentocinquanta, come al libro di depositi segnato F a 196

E più deve dare adì detto per spese del contratto lire 4

E più per il solito bimestre soldi 10

capitale lire 350 frutti lire 32 soldi 10

[c. 3r] 1731 Monastero, e monache di S. Giorgio di Pistoia avere dugento dieci per capitale d'un censo d'annuo frutto di lire otto soldi 8 venduto dalla nostra accademia al Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi sotto dì 2 aprile 1710, e da esso Signor Canonico immediatamente ceduto a detto monastero, come per strumento rogato Maria Gian Lorenzo Peraccini il suddetto giorno per capitale lire 210 frutti 8 soldi 8

1732 E più avere a tutto il dì 2 aprile per frutti d'un anno lire 8 soldi 8

1733 E più avere a tutto il dì 2 aprile per frutti d'un anno lire 7

E avere per frutti a tutto il dì 17 giugno, e per un bimestre lire 1 soldi 10 denari 4

capitale lire 210 frutti lire 25 soldi 6 denari 4

[c. 3v] Monasterio di contro dare adì 7 maggio 1731 lire 8 soldi 8 per frutti d'un anno a tutto il dì 2 aprile 1731, come in generale 1 questo 10

1732 E più dare a 3 aprile lire otto soldi 8 per frutti d'un anno come in generale 3 questo 10

E più dare lire trentacinque a conto del di contro capitale di lire 210, come in generale 3 questo 10

1733 E più dare lire sette, come in generale questo 11

E più dare lire centosettantacinque per resto di capitali a 18 giugno come in generale 5 questo 11

E più per il solito bimestre, e frutti a tutto il suddetto giorno lire 1 soldi 10 denari 4 capitali lire 210 frutti lire 25 soldi 6 denari 4

[c. 4r] Antonio di Stefano Nervini deve dare ogn'anno lire settanta per pigione d'una casa della nostra accademia contigua al teatro della medesima, che però dare da primo settembre 1730, a tutto agosto 1731

E più da primo settembre 1731 a tutto agosto 1732 lire 70

E più da primo settembre 1732 a tutto agosto 1733 lire 70

E più da primo settembre 1733 a tutto agosto 1734 lire 70

E più da primo settembre 1734 a tutto agosto 1735 lire 70

E più da primo settembre 1735 a tutto agosto 1736 lire 70

E più da primo settembre 1736 a tutto agosto 1737 lire 70

E più da primo settembre 1737 a tutto agosto 1738 lire 70

E più da primo settembre 1738 a tutto agosto 1739 lire 70

E più da primo settembre 1739 a tutto agosto 1740 lire 70

E più da primo settembre 1740 a tutto agosto 1741 lire 70

E più da primo settembre 1741 a tutto agosto 1742 lire 70

E più da primo settembre 1742 a tutto agosto 1743 lire 70

E più da primo settembre 1743 a tutto agosto 1744 lire 70

E più da primo settembre 1744 a tutto agosto 1745 lire 70

E più da primo settembre 1745 a tutto agosto 1746 lire 70

E più da primo settembre 1746 a tutto agosto 1747 lire 70

E più da primo settembre 1747 a tutto agosto 1748 lire 70

E più da primo settembre 1748 a tutto agosto 1749 lire 70

E più da primo settembre 1749 a tutto agosto 1750 lire 70

lire 1400

Si statte l' avere in fronte lire 1330

resta a dare lire 70

[c. 4v] Antonio Nervini di contro avere a 22 aprile 1731 lire settanta, come in generale 1 questo 10

E più avere adì 4 giugno 1732 lire settanta, come in generale 3 questo 10

E più avere adì 6 giugno 1733 lire settanta, come in generale 5 questo 11

E più avere adì 23 Magg.^o 1734 lire settanta, come in generale 6 questo 12

E più avere adì 2 giugno 1735 lire settanta, come in generale 7 questo 13

E più avere adì primo giugno 1736 lire settanta, come in generale 8 questo 14

E più avere adì 7 aprile 1737 lire settanta, come in generale 9 questo 15
 E più avere adì 18 aprile 1738 lire settanta, come in generale 9 questo 15
 E più avere adì 10 aprile 1739 lire settanta, come in generale 10 questo 17
 E più avere adì 8 maggio 1740 lire settanta, come in generale 12 questo 17
 E più avere adì 24 giugno 1741 lire settanta, come in generale 13 questo 19
 E più avere adì primo agosto 1742 lire settanta, come in generale 13 questo 25
 E più avere adì 22 luglio 1743 lire settanta, come in generale 14 questo 26
 E più avere adì 2 marzo 1744 lire trentacinque, come in generale 15 questo 26
 E più avere adì 16 maggio 1744 lire trentacinque, come in generale 15 questo 26
 E più avere adì 19 giugno 1745 lire settanta, come in generale 10 questo 29
 E più avere adì 16 aprile 1746 lire settanta, come in generale 16 questo 31
 E più avere adì 5 maggio 1747 lire settanta, come in generale 17 questo 32
 E più avere adì 7 giugno 1748 lire settanta, come in generale 18 questo 32
 E più avere adì 23 aprile 1749 lire settanta, come in generale 19 questo 33

1330

Per saldo debitore in questo a

36 lire 70

lire 1400

[c. 5r] Giovanni di Niccolò Luzzi, e Niccolò suo figliuolo devono dare ogn'anno lire trentacinque per pigione d'una casa della nostra accademia contigua al teatro della medesima che però dare da primo settembre 1730 a tutto agosto 1731

E dare da primo settembre 1731 a tutto agosto 1732 lire 35

E dare da primo settembre 1732 a tutto agosto 1733 lire 35

E dare da primo settembre 1733 a tutto agosto 1734 lire 35

lire 140

Giuseppe di Pellegrino Bertocci devono dare per pigione della sudetta casa, che teneva in locazione Giovan, e Niccolò Luzzi da primo settembre 1734 a tutto agosto 1735, perché così per atto lire 35

E dare per un'anno a tutto agosto 1736 lire 35

E dare per un'anno a tutto agosto 1737 lire 35

E dare per un'anno a tutto agosto 1738 lire 35

lire 140

Giuseppe di Cosimo Giunti deve dare per pigione della sudetta casa, che teneva in locazione Giuseppe Bertocci da primo settembre 1738 a tutto agosto 1739 lire 35.

E dare da primo settembre 1739 a tutto agosto 1740 lire 35

E dare da primo settembre 1740 a tutto agosto 1741 lire 35

E dare da primo settembre 1741 a tutto agosto 1742 lire 35

E dare da primo settembre 1742 a tutto agosto 1743 lire 35

E dare da primo settembre 1743 a tutto agosto 1744 lire 35

somma lire 210

[c. 5v] Giovan di contro, e Niccolò Luzzi avere a 16 maggio 1731 lire ventotto, come in generale 2 questo 10

E più avere adì 30 giugno detto lire sette, e fu a 26 detto come in generale 2 questo 10

E più avere adì 4 giugno 1732 lire trentacinque, come in generale 3 questo 10

E più avere adì 27 marzo 1733 lire diciassette, come in generale 5 questo 11

E più avere adì 20 maggio 1733 lire diciassette, come in generale 5 questo 11

E più avere adì 8 dicembre detto lire diciassette, come in generale 6 questo 12

E più avere adì 16 luglio 1734 lire diciassette, come in generale 6 questo 13

Giuseppe di contro avere adì 26 ottobre 1734 lire diciassette soldi 10 come in generale 7 questo 13

E avere a 4 giugno 1735 generale 7 questo 13 lire 17 soldi 10

E avere a 22 marzo 1736 generale 8 questo 14 lire 17 soldi 10

E avere a 26 ottobre 1736 generale 9 questo 15 lire 17 soldi 10

E avere a 30 aprile 1737 generale 9 questo 15 lire 17 soldi 10

E avere a 30 ottobre 1737 generale 9 questo 15 lire 17 soldi 10

E avere a 30 giugno 1738 generale 9 questo 15 lire 17 soldi 10

lire 136 soldi 10

E più avere per tanti avere pagato al Gabelliere delle case

lire 3

soldi 10

Lire 140

Giuseppe di contro avere adì 16 settembre 1739 lire trentadue generale 11 questo 17

E più avere adì 18 novembre 1739 generale 11 questo 17 lire 3

E avere adì 3 maggio 1741 generale 13 questo 19 lire 10 soldi 5

E avere adì 6 ottobre 1741 generale 13 questo 23 lire 40

E avere adì 29 marzo 1743 lire undici come in generale 14 questo 25

E avere adì 31 maggio 1743 lire trentotto generale 14 questo 25

E avere adì 30 settembre 1743 lire trentotto soldi 16 denari 8 generale 15 questo 26

E avere adì 20 settembre 1744 lire ventidue, come in generale 16 questo 29

E avere lire tredici soldi 15, che di tante fattolo debitore in questo a 30

somma lire 210

[c. 6r] Arte della Lana deve dare ogn'anno alla nostra accademia gl'avanzi dell'entrata di detta Arte detratte le spese della medesima, come appare per contratto rogato da Bartolomeo Corsoni li 5 luglio 1678, che però dare questo anno 1731 lire cinque

E più lire quattro per questo anno 1732

E più lire nove per questo anno 1733

E più lire sedici soldi 10 per questo anno 1734

E più lire dodici per questo anno 1735

E più lire sedici soldi 10 per questo anno 1736

E più lire sedici per questo anno 1737

- E più lire dodici soldi 10 per questo anno 1738
 E più lire dieci per questo anno 1739
 E più lire quindici per questo anno 1740
 E più lire quindici per questo anno 1741
 E più lire dodici per questo anno 1742
 E più dare lire nove, che tante ne doveva per l'anno 1722 23
 E più lire quattordici per questo anno 1743
 E più lire quattordici per questo anno 1744
 E più lire quattordici per questo anno 1745
 E più lire quattordici per questo anno 1746
 E più lire diciassette per questo anno 1747
 E più lire diciotto soldi 10 per l'anno 1747, e 48 a tutto giugno
 E più dare lire quattordici per l'anno 1748, e 49 a tutto giugno
 E più dare lire ventuna per l'anno 1749, e 50 a tutto giugno
 [c. 6v] Arte della Lana di contro avere a 10 maggio 1731 lire cinque, come in generale
 2 questo 10
 E più avere adì 11 giugno 1732 lire quattro, come in generale 4 questo 10
 E più avere adì 11 giugno 1733 lire nove in generale 5 questo 11
 E più avere adì 7 giugno 1734 lire sedici soldi 10 in generale 6 questo 12
 E più avere adì 23 aprile 1735 lire dodici in generale 7 questo 13
 E più avere adì 5 maggio 1736 lire nove in generale 8 questo 14
 E più avere adì 25 giugno 1737 lire sedici in generale 9 questo 15
 E più avere adì 11 giugno 1738 lire dodici e soldi 10 in generale 9 questo 15
 E più avere adì 4 luglio 1739 lire dieci in generale 10 questo 17
 E più avere adì primo luglio 1740 lire quindici in generale 12 questo 19
 E più avere adì 3 luglio 1741 lire quindici in generale 13 questo 23
 E più avere adì 3 aprile 1742 lire dodici in generale 13 questo 23
 E più avere adì 27 giugno 1743 lire quattordici in generale 14 questo 25
 E più avere adì 30 giugno 1744 lire quattordici soldi 12 denari 8 in generale 15 questo
 26
 E più avere adì 6 giugno 1745 lire quattordici in generale 16 questo 29
 E più avere adì 1746 lire quattordici in generale 16 questo 32
 E più avere adì 5 agosto 1747 lire diciotto soldi 10 in generale 17 questo 32
 E più avere adì 8 ottobre 1747 lire diciassette soldi 10 in generale 17 questo 32
 E più avere adì 3 maggio 1749 lire quattordici in generale 19 questo 33
 E più avere adì 3 gennaio 1750 lire ventuna in generale 19 questo 33
 [c. 7r] Maria Lazero Giovan Carlesi di contro deve dare a 30 giugno 1731 lire quattro,
 generale 2 questo 10
 E dare a 12 giugno 1732 lire quattro generale 4 questo 10

- E dare a 27 giugno 1733 lire quattro generale 6 questo 11
 E dare a 13 maggio 1734 lire quattro generale 6 questo 12
 E dare a 7 maggio 1735 lire quattro generale 7 questo 13
 E dare a 30 maggio 1736 lire quattro generale 8 questo 14
 E dare a 17 giugno 1737 lire quattro generale 9 questo 15
 E dare a 19 aprile 1738 lire quattro generale 9 questo 15
 E dare a 10 marzo 1739 lire quattro generale 10 questo 17
 E dare a primo luglio 1740 lire quattro generale 12 questo 19
 E dare a 19 luglio 1741 lire quattro generale 13 questo 19
 E dare a 18 dicembre 1742 lire quattro generale 14 questo 25
 E dare a 31 maggio 1743 lire quattro generale 14 questo 25
 E dare a 23 settembre 1744 lire quattro generale 16 questo 29
 E dare a 28 novembre 1746 lire otto generale 16 questo 32
 E dare a 26 gennaio 1750 lire dodici generale 19 questo 33
 [c. 7v] Maria Lazero Giovan Carlesi deve avere ogn'anno per sua provvisione come
 Cancelliere di nostra accademia lire quattro, che però avere a primo luglio 1731
 E avere lire quattro a primo luglio 1732
 E avere lire quattro a primo luglio 1733
 E avere lire quattro a primo luglio 1734
 E avere lire quattro a primo luglio 1735
 E avere lire quattro a primo luglio 1736
 E avere lire quattro a primo luglio 1737
 E avere lire quattro a primo luglio 1738
 E avere lire quattro a primo luglio 1739
 E avere lire quattro a primo luglio 1740
 E avere lire quattro a primo luglio 1741
 E avere lire quattro a primo luglio 1742
 E avere lire quattro a primo luglio 1743
 E avere lire quattro a primo luglio 1744
 E avere lire quattro a primo luglio 1745
 E avere lire quattro a primo luglio 1746
 E avere lire quattro a primo luglio 1747
 E avere lire quattro a primo luglio 1748
 E avere lire quattro a primo luglio 1749
 [c. 8r] Giuliano Paperini di contro a dare a 30 giugno 1732 lire 3, come in generale 2
 questo 10
 E dare lire tre adì 12 giugno 1732 generale 4 questo 10
 E dare lire tre adì 27 giugno 1733 generale 6 questo 11
 E dare lire tre a 13 maggio 1734 generale 6 questo 12

E dare lire tre a 7 maggio 1735 generale 7 questo 13
 E dare lire tre a 30 maggio 1736 generale 8 questo 14
 E dare lire tre a 23 giugno 1737 generale 9 questo 15
 E dare lire tre a 19 aprile 1738 generale 9 questo 15
 E dare lire tre a 10 marzo 1739 generale 10 questo 17
 E dare lire tre a 4 maggio 1740 generale 12 questo 17
 lire 30

Giovan Filippo Zampini di contro dare a 19 giugno 1741 lire tre, come in generale a 13 questo 19

E dare adì 22 maggio 1742 lire tre, come in generale 13 questo 23

Eredi di Giuseppe Giunti dicontra dare adì 20 dicembre 1747 lire trenta, come in generale a 18 questo 32

[c. 8v] Giuliano Paperini deve avere ogn'anno lire tre per sua provvisione, come donzello di nostra accademia, che però avere adì primo luglio 1731

E avere primo luglio 1732 lire tre

E avere primo luglio 1733 lire tre

E avere primo luglio 1734 lire tre

E avere primo luglio 1735 lire tre

E avere primo luglio 1736 lire tre

E avere primo luglio 1737 lire tre

E avere primo luglio 1738 lire tre

E avere primo luglio 1739 lire tre

E avere primo luglio 1740 lire tre

Giovan Filippo Zampini deve avere ogn'anno lire tre per sua provvisione, come donzello di nostra accademia, che però avere adì 30 giugno 1741

E avere a 30 giugno 1742 lire tre

Giuseppe Giunti deve avere ogn'anno lire tre per sua provvisione, come donzello di nostra accademia, che però avere adì 30 giugno 1743

E più avere adì 30 giugno 1744 lire tre

E più deve avere ogn'anno lire tre stateli accresciute per suo salario con obbligo al medesimo di scrivere, e portare le polizze a i debitori delle tasse di nostra accademia, e fare [tu]tte quelle cose, che siano necessarie per il buon servizio della medesima; il tutto come per decreto in atti 22 dicembre 1741 sicchè avere per due annate decorse a tutto giugno 1744 lire 6

E avere adì 30 giugno 1745 lire 6

E avere adì 30 giugno 1746 lire 6

E avere adì 30 giugno 1747 lire 6

E avere adì 30 giugno 1750 per tre annate lire 18

[c. 9r] Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi, e Cavaliere Francesco Marchetti dare lire settanta per nolo del nostro teatro, avendo ottenuto il medesimo per il carnevale avvenire 1745 per farvi rappresentare commedie, come appare il tutto negl'atti di nostra accademia sotto di 11 gennaio 1745 a 63.

I Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi, e Pier Francesco Cellesi dare lire cinquantasei per nolo del nostro teatro, avendo ottenuto il medesimo per carnevale del 1747 per farvi rappresentare più opere in musica, con rifare lo stanzino dell'acque; il tutto come appare negl'atti di nostra accademia sotto di 29 novembre 1746 a 65 a quali.

Ranieri di Giuseppe Giusti deve dare lire quattordici, che tante sono per la pignore dello stanzino del teatro, che gli fu concesso per potervi vendere caffè, e altro nel carnevale dell'anno 1747. Dico dare lire 14.

I Signori Capitano Domenico Talini, e Eligio Cellesi dare lire settanta per nolo del teatro per avervi fatto rappresentare opere in musica nel carnevale dell'anno 1749.

E più dare lire [spazio vuoto] per avervi fatto rappresentare per numero [spazio vuoto] sere commedie agl'istrioni a lire 3 per sera.

E più dare lire settanta per avervi fatto rappresentare più commedie in prosa nell'estate del 1749.

E più dare lire settanta per avervi fatto rappresentare opere in musica nel carnevale del anno 1750.

[c. 9v] Nota, che la di contro partita qui non à affetto alcuno per essere doppia, e posta in questo a 22.

Signori Cavaliere Pistoletto, e Pier Francesco di contro avere Adi 27 marzo 1748 lire cinquantasei, come in generale a 18 in questo a 32.

Ranieri Giunti di contro avere adi 20 dicembre 1747 lire quattordici, come in generale a 18 questo 32.

Signori Capitano Domenico, e Eligio di contro avere adi 13 febbraio 1749 lire settanta, generale a 19 questo 33.

Cavaliere Adi 12 febbraio 1750 lire settanta, come a 19 questo 33.

[c. 10r] Entrata di denari appresso Clemente Rospigliosi Provveditore da primo aprile 1731 a tutto giugno 1732

Adi primo detto dal Signor Bernardino Fioravanti vecchio Provveditore generale 1
lire 14 soldi 8 denari 4

Adi 22 da Antonio Nervini generale 1 questo 4 lire 70

Adi 10 maggio da Arte della Lana generale 2
questo 6 lire 5

Adi 16 detto da Giovan Luzzi generale 5 questo 5 lire 28

Adi 30 giugno dal suddetto generale 2 lire 7

Adi primo settembre da Giuseppe Giunti dle 2 lire 12

1732

Adì 18 febbraio, da nolo del nostro teatro generale 2	lire 78
Adì da pigione dello stanzino per l'acque generale 2	lire 12
Adì 8 aprile da tasse d'accademici gl. 3	lire 200
Adì 4 giugno da Antonio Nervini generale 3 questo 4	lire 70
Adì da Giovan e Niccolò Luzzi gl. 3 questo 5	lire 35
Adì 11 da Arte della Lana generale 4 questo 6	lire 4
Adì A entrata lire due soldi 4 denari 4 per pari della di contro uscita, da porsi in credito nell'anno futuro al suddetto Proveditore per sommare più l'uscita, che l'entrata	
	<u>lire 2 soldi 4 denari 4</u>
	lire 538 soldi 1 denari

[c. 10v]

Uscita di denari da primo aprile 1731 a tutto giugno 1732

Adì 5 aprile detto a Angiolo Bandini per valuta di libri generale 1	lire 5
Adì 28 detto a monasterio di S. Michele generale 1 questo 1	lire 39
Adì 7 maggio a monasterio di S. Giorgio generale 1 questo 3	lire 8 soldi 8
Adì 30 giugno a Maria Lazzerò Giovan Carlesi generale 2 questo 7	lire 4
Adì detto a Giuliano Paperini generale 2 questo 8	lire 3
Adì 9 luglio a spese di resarcimenti generale 2	lire 15 soldi 13
Adì 9 detto a spese suddette generale 2	lire 5 soldi 10
Adì 30 detto a compagnia di S. Martino generale 2 questo 2	lire 14
Adì 4 marzo a monasterio di S. Michele generale 3 questo 1	lire 19 soldi 10
Adì 3 aprile a monasterio di S. Giorgio generale 3 questo 3	lire 43 soldi 8
Adì 8 detto per disdetta di censo generale	soldi 5 denari 8
Adì 9 per spese all'archivio generale 3	lire 2
Adì 24 maggio per risarcimenti generale 3 denari 8	lire 2 soldi 16 de-
Adì 7 giugno a compagnia di S. Martino generale 3 questo 2	lire 14
Adì a compagnia sudetta e Monte di Pietà generale 3 questo 2	lire 354
Adì 12 a Maria Lazzerò Giovan Carlesi generale 4 questo 7	lire 4
Adì a Giuliano Paperini generale 4 questo 8	lire 3
[c. 11r] Entrata di denari appresso Clemente Rospigliosi Proveditore da primo luglio 1732 a tutto giugno 1733	

1732

Adi 16 luglio per nolo di teatro generale 4 lire 26 soldi 13 denari 4

Adi per nolo di stanza dell'acque generale 4 lire 5

1733

Adi 13 febbraio per nolo di teatro generale 4 lire 84

Adi 27 marzo da Niccolò Luzzi generale 5 questo 5 lire 17 soldi 10

Adi 10 maggio per nolo di teatro generale 5 lire 10 soldi 13 denari 4

Adi 20 detto da Niccolò Luzzi generale 5 questo 5 lire 17 soldi 10

Adi 6 giugno da Antonio Nervini generale 5 questo 4 lire 70

Adi 11 detto da Arte della Lana generale 5 questo 6 lire 48

Adi 30 detto da tasse de Signori accademici
generale 6 lire 48Adi A entrata lire quaranta soldi 13 denari 8 pari della di
contro uscita da porsi in credetto nell'anno futuro al
suddetto Provveditore per sommare più l'uscita che l'entratalire 40 soldi 13 denari 8

lire 430 denari 4

[c. 11v] Uscita di denari da primo luglio 1732 a tutto giugno 1733

Per suo avere dall'amministrazione passata, a

Clemente Rospigliosi Provveditore questo 10 lire 2 soldi 4 denari 4

Adi 16 luglio per valuta di bicchieri generale 4 soldi 10

Adi 19 per valuta di lanternoni generale 4 lire 41 soldi 13 denari 4

Adi per valuta di viti per detti generale 4 lire 3 soldi 16 denari 8

Adi 21 per ingessature di grappe generale 4 lire 2 soldi 16 denari 8

Adi primo febbraio per risarcimenti generale 4 lire 4

Adi detto a risarcimenti generale 4 lire 8 soldi 13 denari 4

Adi 11 aprile a monasterio di S. Michele
generale 5 questo 1 lire 19 soldi 10

Adi a monasterio di S. Giorgio generale 5 questo 3 lire 7

Adi 22 a Maria Lazzerò Carlesi per disdetta
generale 6 soldi 5 denari 8

Adi 11 giugno a spese di teatro generale 5 lire 70

Adi 18 a monasterio di S. Giorgio generale 5 questo 3 lire 176 soldi 10 denari 4

Adi a Michele Angelo Carlesi per rogito
generale 5 lire 4Adi 27 giugno al Dottor Lazz.ò Carlesi
generale 6 questo 7 lire 4

Adi detto a Giuliano Paperini generale 6 questo 8 lire 3

Adi detto a spese di lanternoni generale 6 lire 12

	lire 430 denari 4
[c. 12r] Entrata di denari appresso Clemente Rospigliosi Provveditore da primo luglio 1733 a tutto giugno 1734	
1733	
Adì 8 dicembre da Niccolò Luzzi generale 6 questo 5	lire 17 soldi 10
1734	
Adì per nolo del nostro teatro generale 6	lire 84
Adì 13 maggio a Giuliano Paperini nostro garzone generale 6	
Adì 23 da Antonio Nervini generale 6 questo 4	lire 70
Adì 7 giugno da Arte della Lana, come in generale 6 questo 6	lire 16 soldi 10
Adì 16 da tasse de Signori accademici generale 6	<u>lire 63</u>
	somma lire 251
[c. 12v] Uscita di denari da primo luglio 1733 a tutto giugno 1734	
A Clemente Rospigliosi Provveditore per suo avere dall'amministrazione passata questo 11	lire 40 soldi 13 denari 8
1733	
Adì 15 settembre a spese di teatro generale 6	lire 116 soldi 13
1734	
Adì 12 aprile a Iacinto Ghelardini generale 6	lire 6
Adì a monasterio di S. Michele generale 6 questo	lire 19 soldi 10
Adì 13 maggio a Giuliano Paperini generale 6 questo 8	lire 3
Adì al Dottor Carlesi generale 6 questo 7	lire 4
Adì a uscita lire sessantina soldi 3 denari 4 per pari della di contro entrata, da riportarsi nella nuova annata in credito della nostra accademia, e di tanti resta debitore in questo anno il Signor Provveditore	<u>lire 61 soldi 3 denari 4</u>
	somma lire 251
[c. 13r] Entrata di denari appresso Clemente Rospigliosi Provveditore da primo luglio 1734 a tutto giugno 1735	
Adì primo luglio dall'amministrazione passata come in questo 12	lire 61 soldi 3 denari 4
Adì 16 detto da Niccolò Luzzi generale 6 questo 5	lire 17 soldi 10
Adì 26 ottobre da Giuseppe Bertocci generale 7 questo 5	lire 17 soldi 10
Adì 23 aprile da Arte della Lana generale 7 questo 6	lire 12
Adì 2 giugno da Antonio Nervini generale 6 questo 4	lire 70

Adi 4 detto da Giuseppe Bertocci generale 7 questo 5 lire 17 soldi 10
 lire 195 soldi 13 denari 4

[c. 13v] Uscita di denari da primo luglio 1734 a tutto giugno 1735
 1735

Adi 8 gennaio Per refacimento di casa generale 7 lire 46

Adi 28 febbraio a monasterio di S. Michele,
 come in generale 7 questo 1 lire 19 soldi 10

Adi 3 marzo per imposte di finestre generale 7 lire 9

Adi 28 febbraio a monache di S. Michele

Adi 7 maggio a nostro Cancelliere generale 7 questo 7 lire 4

Adi a nostro garzone generale 7 questo 8 lire 3

Adi 30 giugno a uscita lire centoquattordivi soldi 3 denari 4 per
 pari della di contro entrata da riportarsi nella nuova annata in
 credito della nostra accademia lire 114 soldi 3 denari 4
 lire 195 soldi 13 denari 4

[c. 14r] Entrata di denari appresso Clemente Rospigliosi Provveditore da primo luglio
 1735 a tutto giugno 1736
 1735

Adi primo luglio da amministrazione
 passata come in questo 13 lire 114 soldi 3 denari 4

A 3 settembre per nolo dello stanzino dell'acque
 come in generale 7 lire 12

A 26 ottobre per nolo di teatro generale 7 lire 60
 1736

A 22 marzo da Giuseppe Bertocci generale 8 questo 5 lire 35

A 21 aprile da tasse generale 8 lire 227 soldi 6 denari 8

A 5 maggio da Arte della Lana generale 8 questo 6 lire 16 soldi 10

A 15 da nolo di teatro generale 8 lire 21

A primo giugno da Antonio Nervini generale 8 questo 4 lire 70

E più lire centodue soldi 4 denari 4 per pari della
 di contro uscita in credito del suddetto Signor Provveditore
 per sommare più l'uscita, che l'entrata lire 102 soldi 4 denari 4
 lire 658 soldi 4 denari 4

[c. 14v] uscita di denari

Adi 23 febbraio per valuta di ferramenti,
 e altro come in generale 7 lire 15 soldi 11

A 7 marzo per lavori fatti nel teatro generale 7 lire 80 soldi 13 denari 4

A 27 aprile per resarcimenti generale 8 lire 3 soldi 5

A 30 maggio a nostro Cancelliere

generale 8 questo 7	lire 4
A a nostro garzone generale 8 questo 8	lire 3
A primo giugno a monasterio di S. Michele, come in generale 8 questo 11	lire 547 soldi 15
A per rogato di contratto generale 8	<u>lire 4</u>
	lire 658 soldi 4 denari 4
[c. 15r] entrata di denari appresso Federigo Pagnozzi Provveditore a primo luglio <u>1736</u> a tutto giugno <u>1737</u> 1736	
Adì 26 ottobre da Giuseppe Bertocci generale 9 questo 5	lire 17 soldi 10
1737	
Adì 28 febbraio per nolo di teatro generale 9	lire 70
Adì 7 aprile da Antonio Nervini generale 9 questo 4	lire 70
Adì 30 detto da Giuseppe Bertocci generale 9 questo 5	lire 15 soldi 10
Adì 25 giugno da Arte della Lana generale 9 questo 6	<u>lire 16</u>
	somma l'entrata lire 191
	somma l'uscita lire 156 soldi 5 denari 8
	somma più l'entrata lire 34 soldi 14 denari 4
Entrata di denari appresso Federigo Pagnozzi Provveditore da primo luglio <u>1737</u> a tutto giugno <u>1738</u> 1737	
Adì 10 luglio da residuo dell'Amministrazione passata	lire 34 soldi 14 denari 4
Adì 30 ottobre da Giuseppe Bertocci generale 9 questo 5	lire 17 soldi 10
1738	
Adì 12 febbraio per nolo di teatro generale 9	lire 76
Adì 18 aprile da Antonio Nervini generale 9 questo 4	lire 70
Adì 29 maggio da saltatori per nolo di teatro generale 9	lire 30
Adì 24 giugno da Arte della Lana generale 9 questo 6	lire 12 soldi 10
Adì 30 detto da eredi di Giuseppe Bertocci generale 9 questo 5	<u>lire 14</u>
	lire 248 soldi 14 denari 4

somma l'uscita lire 7 soldi 12 denari 4

somma più l'entrata lire 241 denari 2

Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi, e Cavaliere Francesco Marchetti dare lire set-
tanta per nolo del teatro per avere ottenuto il medesimo per farvi rappresentare co-
medie nel carnevale dell'anno 1746, come per decreto di nostra accademia del di 10
dicembre 1745 al quale. Dico lire 70

Pier Lorenzo Batachioli

[c. 15v] uscita di denari

1736

Adi 19 ottobre per assettare le case a generale 9 lire 4 soldi 6 denari 8

Adi 25 detto per assettare le case generale 9 lire 12

1737

Adi 24 febbraio per fare la chiave
della porta del teatro generale 9 soldi 11 denari 8

Adi 8 aprile a eredi del Signor Clemente
Rospigliosi stato Proveditore generale 9 lire 102 soldi 4 denari 4

Adi 17 giugno a nostro Cancegliere
generale 9 questo 7 lire 4

Adi 23 a nostro garzone generale 9 questo 8 lire 3

Adi 25 detto per assettare le case generale 9 lire 24

Adi 25 detto per assettare le case generale 9 lire 6 soldi 3

somma l'uscita lire 56 soldi 5 denari 8

1738

Adi 19 aprile a nostro Cancegliere
generale 9 questo 7 lire 4

Adi 19 detto a nostro garzone generale 9 questo 8 lire 3

Adi 30 giugno per spese fatte generale 9 lire 12 soldi 4

somma l'uscita lire 7 soldi 12 denari 4

[c. 16r] entrata di denari appresso Federigo Pagnozzi Proveditore da primo luglio 1738
a tutto giugno 1739

Adi 10 luglio da residuo dell'amministrazione
passata in generale 10 questo 15 lire 241 soldi 2

1739

Adi 9 febbraio per nolo di teatro a.b.c.
generale 10 questo 20 lire 70

Signor Canonico Prefetto di contro dare adi 25 dicembre
1747 lire novantasei, come in generale a 18 questo 32.

Resta avere lire 24

Resto da Lorenzo Batachioli suddetto

[c. 16v] uscita di denari

1738

Adì 15 agosto per resarcire il teatro generale 10	lire 29 soldi 15 denari 8
Adì 13 settembre per opere e altr. al legnaiolo generale 10	lire 47
Adì 20 detto per opere di muratore per il teatro generale 10	lire 104 soldi 14 denari 4
Adì 20 detto per resarcire le case generale 10	lire 40 soldi 11 denari 8
Adì 24 detto al legnaiolo per le dette case generale 10	lire 30 soldi 3 denari 4

1739

Adì 9 febbraio consegnati al nuovo Camarlingo generale 10	lire 58 soldi 17
---	------------------

Signor Canonico Prefetto dal Gallo avere lire ventiquattro, che tante gli si pervengono per essere Principe in questo presente anno 1744 per suo onorario, come per decreto di nostra accademia

del dì 13 luglio <u>1742</u>	lire 24
------------------------------	---------

E più avere suo onorario come Principe in questo presente anno <u>1745</u>	lire 24
--	---------

E più avere suo onorario come Principe in questo presente anno <u>1746</u>	lire 24
--	---------

E più avere suo onorario come Principe in questo presente anno <u>1747</u>	lire 24
--	---------

E più avere suo onorario come Principe in questo presente anno <u>1748</u>	<u>lire 24</u>
	lire 120

[c. 17r] Entrata di denari appresso Eligio Cellesi Provveditore dal dì 9 febbraio 1739 a tutto giugno 1740.

1739

Adì 9 detto dagli eredi del Signor Federigo Pagnozzi vecchio Provveditore generale 10 questo 20	lire 58 soldi 17
Adì 24 marzo da nolo di nostro teatro generale 10 questo 20	lire 35
Adì 10 aprile da Antonio Nervini generale 10 questo 4	lire 70
Adì 4 luglio da Arte della Lana generale 10 questo 6	lire 10
Adì 23 detto da nolo del nostro teatro	

generale 11 questo 20	lire 42
Adi 16 settembre da Giuseppe Giunti	
generale 11 questo 5	lire 32
Adi 19 detto da nolo del nostro teatro	
generale 11 questo 20	lire 105
Adi 18 novembre da Giuseppe Giunti	
generale 11 questo 5	lire 3
Adi detto er nolo dello stanzino dell'acque	
generale 11 questo 20	lire 6
Adi 19 dicembre da tasse de Signori accademici	
generale 11 questo 22	lire 180
<u>1740</u>	
Adi 19 dicembre da tasse de Signori accademici	
generale 11 questo 22	lire 86 soldi 14 denari 8
Adi 28 marzo da nolo di teatro	
generale 11 questo 20	lire 84
Adi 26 aprile da nolo di teatro	
generale 11 questo 21	lire 40
Adi 4 maggio da tasse de Signori accademici	
generale 12 questo 22	lire 112
Adi 8 detto da Antonio Nervini generale 12 questo	4 lire 70
Adi 12 maggio da nolo di teatro	
generale 12 questo 21	lire 23
Adi 13 detto per nolo dello stanzino dell'acque	
generale 12 questo 21	lire 12
Adi 23 per nolo di teatro generale 12 questo 21	<u>lire 57</u>

somma lire 1026 soldi 11 denari 8

Ragione, e calcolo, di Ragionieri dell'amministrazione suddetta rivista da noi Ragionieri infratti, cioè

Entrata di denari in partite generale 18 questo 17	lire 1026 soldi 11 denari 8
Uscita di denari in partite generale 16 questo 17	lire 1026 soldi 11 denari 8

Girolamo Buonaccorsi uno de Ragionieri mano propria

Domenico Cellesi uno de ragionieri mano propria

[c. 17v] Uscita di denari dal 9 febbraio 1739 a tutto giugno 1740

1739

Adi 10 marzo al Dottor Lazero Carlesi generale 10 questo 7	lire 4
Adi detto a Giuliano Paperini generale 10 questo 8	lire 3
Adi 13 luglio a spese di teatro generale 10	lire 108 soldi 10
Adi 29 agosto a Angelo Bandini per valuta d'un libro	

generale 11		lire 13 soldi 13 denari 4
Adì 19 dicembre a spese di teatro generale	11	lire 12 soldi 18
Adì 17 gennaio a spese di teatro generale	11	lire 11 soldi 10 denari 4
Adì 18 detto a spese di teatro generale	11	lire 19 soldi 13 denari 4
Adì 6 febbraio a spese di teatro generale	11	lire 32
Adì 16 marzo a Monte di Pietà generale	11 questo	18 lire 280
Adì 24 detto a spese di teatro generale	11	lire 137 soldi 11
Adì 28 aprile a Monte di Pietà generale	12 questo	18 lire 140
Adì 4 maggio a Monte di Pietà generale	12 questo	18 lire 109
Adì detto a Giuliani Paperini generale	12 questo	18 lire 3
Adì 23 detto a Nicola piazzani generale	12 questo	18 lire 15
Adì 30 detto a Monte di Pietà generale	12 questo	18 lire 150
Adì a uscita lire sei soldi 19 denari 8 per pari della di contro		
Entrata da riportarsi nella nuova Annata in credito della nostra accademia		<u>lire 6 soldi 19 denari 8</u>
	somma	lire 1026 soldi 11 denari 8
[c. 18r] Monte di Pietà di Pistoia deve dare lire dugentottanta, che tante depositate sotto di 16 marzo <u>1740</u> a favore della nostra accademia, con condizione di non potersi levare detto denaro da detto Monte senza decreto de Signori accademici, e mandato il Cancelliere, come al libro di depositi di detto Monte segnato F a 14.		
E più dare lire centoquaranta, che tante depositate sotto di 28 aprile a favore della nostra accademia, con le condizioni che sopra, come al detto libro a 14.		
E più dare lire centonove, che tante depositate sotto di 4 maggio <u>1740</u> a favore della nostra accademia, con le condizioni che sopra, come al detto libro a 14.		
E più dare lire centocinquanta, che tante depositate sotto di 30 maggio <u>1740</u> a favore della nostra accademia, con le condizioni che sopra, come al detto libro a 14.		
E più dare lire settanta, che tante depositate sotto di primo agosto <u>1742</u> a favore della nostra accademia, con le condizioni che sopra, come al detto libro a 14.		
E più dare lire settanta, che tante depositate sotto di primo febbraio <u>1749</u> a favore della nostra accademia, con le condizioni che sopra, come al detto libro a 14.		
E più dare lire settanta, che tante depositate sotto di 16 aprile <u>1746</u> a favore della nostra accademia, con le condizioni che sopra, come al detto libro a 14.		
E più dare lire cento, che tante depositate sotto di 10 agosto <u>1747</u> a favore della nostra accademia, con le condizioni che sopra, come al detto libro a 14.		
<u>lire 989</u>		
	s'abbatte l' avere in fronte	lire 819
	resta a dare il Monte	lire 170

somma lire 377 soldi 14 denari 8

Signor Cavalier Cesare Ipoliti avere lire ventiquattro, che tante gli si pervengono per essere Prencipe in questo presente anno 1749 per suo onorario, come per decreto di nostra accademia del dì 13 luglio 1742

[c. 20r] Eredi del Signor Federifo Pagnozzi vecchio Provveditore dare lire cinquantotto soldi 17 per ogni resto, e saldo dell'amministrazione tenuta da detto Signor Federigo, che di tanta somma viene condannato da i ragionieri eletti per detta ragione letta in pubblica accademia sotto dì 13 luglio 1739, come in atti.

Signori Cavaliere Anibale Bracciolini, e Cavaliere Pistoletto Gatteschi dare lire centocinque per nolo del teatro per avere ottenuto il medesimo per farvi recitare commedie nel carnevale del 1739, e queste pagorno a ragione di lire trentacinque per opera, compreso in detto nolo ancora lo stanzino per l'acque, come in atti sotto dì 17 aprile 1738 a quali.

Signori Cavaliere Giovan Battista Paribeni, e Cavaliere Francesco Marchetti dare lire quarantadue per nolo del teatro, non compreso lo stanzino per l'acque, per nostro 14 sere in cui anno fatto rappresentare commedie agl'istrioni, avendo ottenuto detto teatro per partito di nostra accademia fino sotto dì 9 giugno 1739, con condizione di pagare lire tre per sera qualunque volta, che faranno recitare commedie, come in atti.

Signori Cavaliere Giovan Tommaso Amati, e Pier Francesco Cellesi dare lire trentacinque anzi centocinque per nolo del teatro, non compreso lo stanzino dell'acque, per nostro trentacinque sere in cui anno fatto rappresentare commedie agl'istrioni, avendo ottenuto detto teatro per partito di nostra accademia del dì 13 luglio 1739, con patto di pagare lire tre per sera ciascuna volta, che reciteranno, come in atti.

Signori Cavaliere Francesco dal Gallo dare lire sei per nolo dello stanzino dell'acque, per avervi fatto vendere l'acque cedrate nell'estate del 1739 in occasione d'istrioni, avendolo ottenuto dalla nostra accademia per partito del dì 13 luglio 1739, come in atti.

[c. 20v] Eredi di contro avere adì 9 febbraio 1739 lire cinquantotto soldi 17 come in generale 10 questo 17

Signori Cavaliere Anibale Bracciolini, e Cavaliere Pistoletto Gatteschi di contro avere adì 9 febbraio 1739 lire settanta come in generale q 10 questo 16.

E più avere adì 24 marzo 1739 lire trentacinque come in generale 10 questo 17.

Signori Cavaliere Giovan Battista Paribeni, e Cavaliere Francesco Marchetti di contro avere adì 23 luglio 1739 lire quarantadue, come in generale 11 questo 17.

Signori Cavaliere Giovan Tommaso Amati, e Pier Francesco Cellesi di contro avere adì 19 settembre 1739 lire centocinque, come in generale 11 a 17.

Signor Canonico di contro avere adì 18 novembre 1739 lire sei, come in generale 11 questo 17.

[c. 21r] Signori Clemente Pio Rospigliosi, e Domenico Dondori dare lire centoquarantasette per nolo del teatro, per avere ottenuto il medesimo per farvi recitare commedie nel carnevale 1740, non compreso in detto nolo lo stanzino dell'acque, come ne apparisce il partito di nostra accademia in atti sotto di 10 dicembre 1739.

Signore Clemente Rospigliosi dare lire dodici per nolo dello stanzino dell'acque per avervi fatto vendere acque cedrate nel carnevale 1740 in occasione di commedie, come in atti sotto di 10 dicembre 1739.

Signori Cavaliere Anibale Bracciolini, e Francesco Pagnozzi dare lire cinquantasette per nolo de teatro compreso lo stanzino dell'acque per nostro 19 sere in cui anno fatto rappresentare commedie agl'istrioni, avendo ottenuto detto teatro per partito di nostra accademia del di 21 aprile 1740 con condizione di pagare lire tre per sera qualunque volta faranno recitare commedie, come in atti.

Nicola piazzani Capocomico d'una compagnia d'istrioni, avere lire quindici, tante per dono gratuito fattogli dalla nostra accademia, come per partito in atti del di 21 maggio 1740 a quali.

Signori Cavaliere Anibale Bracciolini, e Bartolomeo Odaldi dare lire trentacinque per nolo del teatro, compreso in detto nolo lo stanzino dell'acque, avendo ottenuto il medesimo partito di nostra accademia per tutto il mese d'agosto 1740, per farvi rappresentare opere in musica, il tutto come costa negl'atti di nostra accademia sotto di 24 maggio 1740 a quali.

[c. 21v] Signori Clemente Rospigliosi, e Domenico Dondori di contro avere adì 28 marzo 1740 lire ottantaquattro come in generale 11 questo 17.

E più avere adì 26 aprile 1740 lire quaranta in generale 11 questo 17.

E più avere adì 12 maggio 1740 lire ventitre in generale 11 questo 17.

Signor Clemente dicontra avere adì 13 maggio 1740 lire dodici come il generale 12 questo 17.

Signori Cavaliere Anibale Bracciolini, e Francesco Pagnozzi dicontra avere adì 23 maggio 1740 lire cinquantasette, come in generale 12 a 7.

Nicola piazzani dicontra dare adì 23 maggio 1740 lire quindici, come in generale 12 questo 17.

Signori Cavaliere Anibale Bracciolini, e Capitano Bartolomeo Pio Odaldi dicontra avere adì 2 settembre 1740 lire trentacinque, come in generale 2 questo 19.

[c. 22r] Signor Capitano Carl'Ottavio Paribeni Collettore delle tasse de Signori accademici dare lire novecentocinquantaquattro soldi 4 per tasse da esso riscosse in nove annate di sua amministrazione, che di tante ne viene condannato debitore da Signori Ragionieri per ragione letta in pubblica accademia il di 11 gennaio 1740.

Giuliano Paperini anzi Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi, e Cavaliere Francesco Marchetti devono dare lire settanta per nolo del teatro, per avere ottenuto il medesimo per partito di nostra accademia per tutto il carnevale 17quarantacinque per farvi

rappresentare più opere in prosa, il tutto come costa negli atti di nostra accademia sotto di 11 gennaio 1745, a quali.

Signor Cesere Fanchini Taviani Collettore delle tasse de Signori accademici dare lire secento ottanta quattro per le riscossioni in fronte.

[c. 22v] Signor Collettore dicontra avere adì 8 aprile 1732 lire dugento soldi 8 denari 8 pagata al Signor Clemente Rospigliosi Camarlingo questo 10.

E avere adì 22 marzo 1733 lire centuna pagate al detto Camarlingo questo 11.

E avere adì 30 giugno 1733 lire quarantotto pagate al detto Camarlingo questo 11.

E avere adì 16 giugno 1734 lire sessantatre pagate al detto Camarlingo questo 11.

E avere adì 21 aprile 1736 lire dugentoventisette pagate al detto Camarlingo questo 14.

E avere adì 19 dicembre 1739 lire centottanta pagate al detto Camarlingo questo 17.

E avere adì 8 gennaio 1740 lire ottantasei soldi 14 denari 8 pagate al detto Camarlingo questo 17.

E avere lire quarantasette soldi 14 che tante a posto in uscita detto Signor Collettore al suo libro, come ne viene condannato nella ragione rivista, e letta in pubblica accademia il dì 22 gennaio 1740.

Signori Cavaliere pistoletto Gatteschi, e Cavaliere Francesco Marchetti di contro avere adì 15 marzo 1746 lire settanta come in generale 16 questo 31.

Signor Cesere Franchini dicontra avere adì 4 maggio 1740 lire centododici come in generale a 12 questo 17.

E avere adì 12 giugno 1741 lire novanta, come in generale 13 questo 19.

E avere adì primo febbraio 1743 lire settanta, come in generale 14 questo 25.

E avere adì 20 luglio 1743 lire settantasei, come in generale 14 questo 26.

E avere adì 16 marzo 1744 lire trenta, come in generale 15 questo 26.

E avere adì 20 maggio 1745 lire novantotto, come in generale 16 questo 29.

E avere adì 28 novembre 1746 lire sessantaquattro, come in generale 17 questo 32.

E avere adì 9 gennaio 1748 lire trenta, come in generale 18 questo 32.

E avere adì 11 febbraio 1749 lire ottantadue, come in generale 19 questo 33.

E avere adì 16 febbraio 1759 lire trentadue, come in generale 19 questo 33.

[c. 23r] entrata di denari appresso Eligio Cellesi Provveditore da primo luglio 1741 a tutto giugno 1742

1741

Adì primo luglio da amministrazione passata questo 19 lire 269 soldi 19 denari 8

Adì 3 detto da Arte della Lana generale 13 questo 6 lire 15

Adì 29 agosto per nolo di teatro generale 13 questo 24 lire 70

Adì 6 ottobre da Giuseppe Giunti generale 13 questo 5 lire 40

1742

Adì 7 febbraio per nolo di teatro

generale 13 questo 24

lire 70

Adi 3 aprile da Arte della Lana
generale 13 questo 6 lire 12

Adi 27 giugno da Arte della Lana
generale 13 questo 6 lire 9

lire 485 soldi 19 denari 8

Ragione, e calcolo di ragione del amministrazione suddetta rivista da noi Ragionieri infrascritti cioè

Entrata di denari in partite n°7 lire 485 soldi 19 denari 8

uscita di denari in presente n°5 compresa quella di

lire dugentonovantaquattro soldi 8 denari 4

da asegnarsi alla nuova amministrazione lire 485 soldi 19 denari 8

Vincenzo Maria Cenciolini uno de Ragionieri mano propria

Giovan Carlo Sozzifanti uno de Ragionieri mano propria

Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi, e Cavaliere Francesco Marchetti dare lire ottantaquattro, che 14 per lo stanzino dell'acque, e lire 70 per nolo del teatro per avere ottenuto il medesimo per farvi rappresentare commedie in prosa nel carnevale dell'anno 1748, come per decreto di nostra accademia del di 22 dicembre 1747 al quale.

[c. 23v] uscita di denari da primo luglio 1741 a tutto giugno 1742

1741

Adi 30 agosto per polizze stampate generale 23 lire 4 soldi 4 denari 8

Adi 29 settembre a spese d'acconcimi generale 13 lire 150 soldi 16 denari 4

1742

Adi 20 aprile a spese d'acconcimi

generale 13 lire 33 soldi 8 denari 4

Adi 22 maggio agl'eredi Zampini

generale 13 questo 8 lire 3

Adi a uscita lire dugentonovantaquattro soldi 8 denari 4 per pari della dicontra entrata da riportarsi nella nuova annata in credito alla nostra accademia

lire 294 soldi 8 denari 4

lire 485 soldi 19 denari 8

Signori Cavaliere Pistoletto, e Cavaliere Francesco dicontra avere adi 27 marzo 1748 lire sedici, come in generale 18 questo 32.

[c. 24r] Signori Abate Iacinto Banchieri, e Abate Antonio Arfaruoli dare lire settanta per nolo del teatro, compreso in detto nolo lo stanzino dell'acque, avendo ottenuto il medesimo per partito di nostra accademia per tutto il mese d'agosto 1741 per farvi rappresentare opere in musica, il tutto come costa negl'atti di nostra accademia sotto di 3 giugno 1741, a quali.

Signori Onofrio Peraccini, e Domenico Talini dare lire settanta per nolo del teatro, compreso in detto nolo lo stanzino dell'acque, avendo ottenuto il medesimo per partito di nostra accademia per tutto il carnevale del 1742, e queste pagorono a ragione di lire trentacinque per opera, come in atti a q[ua]li.

Signor Iacopo Forteguerra dicono dare adì 2 ottobre 1742 lire ventiquattro, come in generale 14 questo 25.

Giuseppe Giusti deve dare lire dodici, che tante sono per la pigione dello stanzino del teatro, quale li fu concesso per potervi vendere l'acque cedrate in occasione di commedie nel carnevale del 1743.

Signor Pietro Rossi, e Eligio Cellesi dare lire settanta per nolo del teatro, avendo ottenuto il medesimo per partito di nostra accademia per tutto il carnevale 1743 per farvi rappresentare commedie in prosa, il tutto come costa negl'atti di nostra accademia sotto di 6 dicembre 1742, a quali.

Signor Avvocato Anton Benedetto Moncetti di contro dare adì 28 settembre 1743 lire ventiquattro, come in generale 15 questo 26.

[c. 24v] Signori Abate Iacinto Banchieri, e Abate Antonio Arfaruoli di contro avere adì 29 agosto 1741 lire settanta, come in generale 13 questo 23.

Signori Onofrio Peraccini, e Domenico Talini dicono avere adì 7 febbraio 1742 lire settanta, come in quale 13 questo 23.

Signor Iacopo Forteguerra avere lire ventiquattro, che tante le si pervengono per essere Principe in questo presente anno 1742 per suo onorario, come per decreto di nostra accademia del dì 13 luglio 1742.

Giuseppe Giusti dicono avere adì 29 marzo 1743 lire dodici come in generale 14 questo 25.

Signor Pietro Rossi, e Eligio Cellesi dicono avere adì 29 marzo 1743 lire settanta, come il generale 14 questo 25.

Signor Avvocato Anton Benedetto Moncetti avere lire ventiquattro che tante gli si pervengono per esser Principe in questo presente anno 1743 per suo onorario, come Decreto di nostra accademia del dì 13 luglio 1742.

[c. 25r] Entrata di denari appresso Eligio Cellesi Provveditore da primo luglio 1742 a tutto giugno 1743

1742

Adì primo luglio da amministrazione passata questo 23 lire 294 soldi 8 denari 4

Adì primo agosto da Antonio Nervini generale 13 questo 4 lire 70

1743

Adì primo febbraio da tasse generale 14 questo 22 lire 70

Adì 29 marzo da Giuseppe Giusti generale 14 questo 24 lire 12

Adì detto da detto generale 14 questo 5 lire 11 soldi 13 denari 4

Adì detto per nolo del teatro generale 14 questo 24 lire 70

Adi 31 maggio da Giuseppe Giunti generale 14 questo 5 lire 38

Adi 15 giugno da Monte di Pietà

generale 14 questo 18 lire 669

Adi 25 detto da Arte della Lana generale 14 questo 6 lire 14

somma lire 1249 soldi 1 denari 8

Ragione e calcolo di ragione dell'amministrazione sudetarivista da noi Ragionieri infrascritti cioè

Entrata di denaro in partite n. 9 questo 25 lire 1249 soldi 1 denari 8

uscita di denaro in partite n° 20 compresa in esse quella

Di lire 994 soldi 14 denari 8 da consegnarsi

Nella nuova amministrazione lire 1249 soldi 1 denari 8

Giovan Carlo Sozzifanti uno de Ragionieri mano propria

Vincenzo Maria Cenciolini uno de Ragionieri mano propria

[c. 25v] Uscita di denari da primo luglio 1742 a tutto giugno 1743

1742

Adi primo agosto a Monte di Pietà generale 13 questo 18 lire 70

Adi 2 ottobre al Signor Iacopo Forteguerra generale 14 questo 24 lire 24

Adi 18 dicembre a Dottor Lazzerio Carlesi generale 14 questo 7 lire 4

1743

Adi primo febbraio A Monte di Pietà generale 14 questo 18 lire 70

Adi detto a spese di fabbrica generale 14 lire 50

Adi 29 marzo a spese di teatro generale 14 lire 5

Adi 3 maggio a spese di teatro generale 14 lire 18

Adi 31 detto a Dottor Lazzerio Giovan Carlesi

generale 14 questo 7 lire 4

Adi 15 giugno a spese di teatro generale 14 lire 9 soldi 7

Adi a uscita lire novecentonovantaquattro soldi 14 denari

8 per pari della dicontra Entrata da riportarsi nella nuova annata in credito della nostra accademia

lire 994 soldi 14 denari 8

somma lire 1249 soldi 1 denari 8

[c. 26r] Entrata di denari appresso Eligio Cellesi Provveditore da primo luglio 1743 a tutto giugno 1744

1743

Adi primo luglio da amministrazione passata questo 25 lire 994 soldi 14 denari Adi 20 detto da tasse generale 14 questo 22 lire 76

Adi 22 detto da Antonio Nervini generale 14 questo 4 lire 70

Adi 8 agosto da compagnia di S. Martino generale 15 questo 28 lire 700

Adi 30 settembre da Giuseppe Giunti generale 15 questo 27 lire 14

per tutto il mese d'agosto 1743 per farvi rappresentare opere in musica, il tutto come costa negl'atti di nostra accademia sotto di 31 maggio 1743 a quali.

Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi, e Capitano Domenico Talini dare lire settanta per nolo del teatro, avendo ottenuto il medesimo per partito di nostra accademia per tutto il carnevale 1744 per farvi rappresentare commedie, il tutto come costa negl'atti di nostra accademia sotto di 19 dicembre 1743 a quali.

Giuseppe Giunti deve dare lire quattordici, chetante sono per la pigione dello stanzi-
no del teatro, quale gli fu concesso per potervi vendere caffè, e altro nel carnevale
dell'anno 1744.

Signori Tenente Francesco Pagnozzi, e Andrea Rutati dare lire ventisette per nolo del
nostro teatro per avervi fatto rappresentare per nove sere opere in musica avendo ot-
tenuto il medesimo per partito di nostra accademia per tutto agosto 1746 con pagare
lire tre per sera, e rilassare lo stanzino dell'acque a favore dell'accademia, il tutto co-
me costa negl'atti sotto di 21 luglio 1746.

Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi, e Pier Francesco Cellesi dare lire trentatre per
nolo del teatro, per avervi fatto per nostro undici sere rappresentare comedie
agl'istrioni, avendo ottenuto il medesimo per partito dell'accademia per tutto settem-
bre 1746 con pagare lire tre per ogni sera, che opereranno, come appare negl'atti sot-
to di 31 agosto 1746.

[c. 27v] Giuseppe Giunti di contro avere adì 30 settembre 1743 lire quattordici, come
in generale 15 questo 26.

Signori Cavalieri Annibale Bracciolini, e Cavaliere Pistoletto Gatteschi dicontra avere
adì 7 gennaio 1744 lire trentacinque, come in generale 15 questo 26.

Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi, e Capitano Domenico Talini dicontra avere adì
15 maggio 1744 lire settanta, come in generale 15 questo 26.

Giuseppe Giunti di contro avere adì 21 settembre 1744 lire quattordici, come in gene-
rale 16 questo 29.

Signori Tenente Francesco Pagnozzi, e Andrea Rutati dicontra avere adì 28 novembre
1746 lire settanta, come in generale 17 questo 32.

Signori Cavaliere Pistoletto, e Pier Francesco dicontra avere adì 27 marzo 1748 lire
trentatre, come in generale 18 questo 32.

[c. 28r] compagnia di S. Martino dicontra dare adì 23 settembre 1744 lire ventuna,
come in generale 16 questo 29

lire 21

E dare adì 11 dicembre 1745 lire ventuna,
come in generale 16 questo 31

lire 21

E dare adì 16 gennaio 1747 lire ventuna,
come in generale 17 questo 32

lire 21

E dare adì 5 dicembre 1747 lire ventuna,
come in generale 17 questo 32

lire 21

E dare adì 5 dicembre <u>1748</u> lire ventuna, come in generale 19 questo 33	lire 21
[c. 28v] compagnia di S. Martino in S. Michele in Bonaccio, alias tra Fabbri deve avere adì 8 agosto lire ventuna per frutto di cambio di capitale lire 700 alla ragione di lire tre per cento a capo d'anno, come per foglio cambiario esistente in filza del Momte di Pietà, al quale sicchè avere per capitoli lire 700 frutti	
	lire 21
E dare adì 8 agosto <u>1745</u> per frutti d'un anno	lire 21
E dare adì 8 agosto <u>1746</u> per frutti d'un anno	lire 21
E dare adì 8 agosto <u>1747</u> per frutti d'un anno	lire 21
E dare adì 8 agosto <u>1748</u> per frutti d'un anno	lire 21
E dare adì 8 agosto <u>1745</u> per frutti d'un anno	lire 21
[c. 29r] Entrata di denari appresso Eligio Cellesi Provveditore da primo luglio <u>1744</u> a tutto giugno <u>1745</u>	
<u>1744</u>	
Adì primo luglio da amministrazione passata questo 26	lire 5 soldi 11 denari 8
Adì 21 settembre da Giuseppe Giunti generale 16 questo 27	lire 14
Adì detto da Giuseppe Giunti generale 16 questo 27	lire 22
<u>1745</u>	
Adì 20 maggio da tasse generale 16 questo 22	lire 98
Adì 6 giugno da Arte della Lana generale 16 questo 6	lire 14
Adì 19 detto da Antonio Nervini generale 16 questo 4	<u>lire 70</u>
	lire 223 soldi 11 denari 8
[c. 29v] Uscita di denari da primo luglio <u>1744</u> a tutto giugno <u>1745</u>	
<u>1744</u>	
Adì 21 settembre a spese di resarcimenti generale 16	lire 6
Adì 13 detto a compagnia di S. Martino generale 16 questo 28	lire 21
Adì detto a Maria Lazzero Giovan Carlesi generale 16 questo 7	lire 4
Adì a uscita di denari lire dieci soldi 11 denari 8 per pari della dicontro Entr. ^a da riportarsi nella nuova Annata in credito della nostra accademia	
	<u>lire 10 soldi 11 denari 8</u>
	somma
	lire 41 soldi 11 denari 8
[c. 30r] Giuseppe di Cosimo Giunti deve dare ogn'anno lire trentacinque per pigione d'una casa della nostra accademia contigua al teatro della medesima, che però dare da primo settembre <u>1744</u> a tutto agosto <u>1745</u> lire 35.	

Adì detto per retratto di pietrami generale 17 questo 22	lire 10
<u>1747</u>	
Adì 5 marzo da Ranieri Giunti generale 17 questo 30	lire 35
Adì 5 maggio da Antonio Nervini generale 17 questo 4	<u>lire 70</u>
	somma lire 458 soldi 15
Entrata di denari appresso Eligio Cellesi Provveditore da primo luglio <u>1747</u> a tutto giugno <u>1748</u>	
<u>1747</u>	
Adì primo luglio da amministrazione passata questo 32	lire 412 soldi 2 denari 8
Adì 5 agosto per restauro d'una trave generale 17	lire 35
Adì detto da Arte della Lana generale 17 questo 6	lire 18 soldi 10
Adì 8 ottobre da Arte della Lana generale 17 questo 6	lire 17 soldi 10
Adì 20 dicembre da Ranieri Giunti generale 18 questo 9	lire 14
Adì detto dal suddetto generale 18 questo 30	lire 16
<u>1748</u>	
Adì 9 gennaio da tasse generale 18 questo 22	lire 30
Adì 3 marzo da eredi di Giuseppe Giunti generale 18 questo 30	lire 30
Adì 17 detto da nolo di teatro generale 18 questo 9	lire 56
Adì detto da nolo di teatro generale 18 questo 27	lire 33
Adì detto da nolo di teatro generale 18 questo 23	lire 16
Adì detto da nolo di teatro generale 18 questo 4	<u>lire 70</u>
	somma lire 748 soldi 2 denari 8
[c. 32v] uscita di denari da primo luglio <u>1746</u> a tutto giugno <u>1747</u>	
<u>1746</u>	
Adì 28 novembre a Maria Lazzero Giovan Carlesi generale 16 questo 7	lire 8
<u>1747</u>	
Adì 16 gennaio a compagnia di S. Martino generale 17 questo 28	lire 21
Adì 7 maggio a spese di resarcimenti generale 17	lire 17 soldi 12 denari 4
Adì 30 giugno a uscita lire quattrocentododici soldi 2 denari 8 per pari della dicontra entrata da riportarsi in credito di nostra accademia nella nuova amministrazione	<u>lire 412 soldi 2 denari 8</u>
	somma lire 458 soldi 15
uscita di denari da primo luglio <u>1747</u> a tutto giugno <u>1748</u>	
<u>1747</u>	
Adì 10 ottobre a Monte di Pietà generale 17 questo 18	lire 100

Adi 5 dicembre a compagnia di S. Martino generale 17 questo 28 lire 21

Adi detto a spese di resarcimenti generale 17 lire 79 soldi 6 denari 8

Adi detto a spese di fune generale 17 lire 4 soldi 12

Adi detto a Ranieri Giunti generale 18 questo 8 lire 30

Adi 25 detto al Principe dell'accademiagenerale 18 questo 16 lire 96

1748

Adi 11 gennaio a spese diverse generale 18 lire 11

Adi 21 detto a spese d'acconcimi generale 18 lire 75 soldi 19 denari 4

Adi detto a Maria Francesco Brizzi generale 18 lire 15 soldi 6 denari 8

Adi 7 giugno a spese di resarcimenti generale 18 lire 13 soldi 6

Adi 30 detto lire trecentouna soldi 12 per pari della dicontra entrata da riportarsi in credito di nostra accademia nella nuova amministrazione

lire 301 soldi 12

somma lire 748 soldi 2 denari 8

[c. 33r] Entrata di denari appresso Eligio Cellesi Provveditore da primo luglio 1748 a tutto giugno 1749

1748

Adi primo luglio da amministrazione passata questo 32 lire 301 soldi 12

1749

Adi 11 febbraio da tasse generale 19 questo 22 lire 82

Adi 13 detto da Noilo di teatro generale 19 questo 9 lire 70

Adi 23 aprile da Antonio Nervini generale 19 questo 4 lire 70

Adi 3 maggio da Arte della Lana generale 19 questo 6 lire 14

somma lire 537 soldi 12

Entrata di denari appresso Eligio Cellesi Provveditore da primo luglio 1749 a tutto giugno 1750

1749

Adi primo luglio da amministrazione passata questo 33 lire 432 soldi 8 denari 4

1750

Adi 3 gennaio da Arte della Lana generale 19 questo 6 lire 21

Adi 12 febbraio da nolo di teatro generale 19 questo 9 lire 70

Adi 16 febbraio da tasse de Signori

accademici generale 19 questo 22 lire 32

lire 555 soldi 8 denari 4

S'abbatte l' avere in fronte lire 119 soldi 6 denari 4 resta da avere lire 436 denari 2

Ragione, calcolo di ragione dell'amministrazione sudetta rivista.

Entrata di denari in partite n° 46 da primo luglio 1743 a tutto il di 16 febbraio 1751 come all'entrata sopra al netto lire 436 soldi 2.

Uscita di denari in partite n°42 da suddetto giorno al netto, che consiste in suddette lire 436 soldi 2 delle quali resta debitrice l'eredità d detto Signore Cellesi, da consegnarsi alla nuova amministrazione.

[c. 33v] uscita di denari da primo luglio 1748 a tutto giugno 1749

1748

Adì 5 dicembre a compagnia di S. Martino generale 19 questo 28 lire 21

1749

Adì 5 gennaio a spese di resarcimenti generale 19 lire 7 soldi 4

Adì 6 febbraio a spese suddette generale 19 lire 21

Adì 6 marzo a spese diverse generale 19 lire 1 soldi 19 denari 8

Adì 31 maggio a giustra del Moro generale 19 lire 54

Adì 30 giugno lire quattrocentotrentadue soldi 8 denari 4 per pari della dicontro entrata da riportarsi in credito di nostra accademia nella nuova

amministrazione

lire 432 soldi 8 denari 4

somma lire 537 soldi 12

uscita di denari da primo luglio 1749 a tutto giugno 1750

1749

Adì 23 agosto a spese di resarcimento generale 19 lire 3 soldi 19 denari 8

Adì 8 settembre a Cavaliere Cesare Ipoliti

generale 19 questo 19

lire 24

Adì 9 novembre a spese di muramento generale 19

lire 79 soldi 6 denari 8

1750

Adì 26 gennaio a Messer Lazzero Giovan Carlesi

generale 19 questo 7

lire 12 _____

somma lire 119 soldi 6 denari 4

[c. 34r] Ranieri di Giuseppe Giunti deve dare lire quattordici, che tante sono per la pigione dello stanzino del teatro, che gli fu concesso per potervi vendere caffè, e altro nel carnevale dell'anno 1749. Dico dare lire 14

E più dare lire quattordici per avere avuto il suddetto stanzino per vendervi acque diacciate, e altro nell'Estato del anno 1749. Dico dare lire 14

E più dare lire quattordici per pigione del medesimo essendoli stato concesso per vendervi caffè, e altro nel carnevale dell'anno 1750. Dico dare lire 14 resta debitore lire 42 Pier Lorenzo Batacchioli.

[c. 96v] Entrata di denari riscossi dagli accademici Risvegliati da di primo gennaio 1736 a tutto xmbre 1736

Cesere Franchini		lire 2
Federigo Pagnozzi		lire 2
Sebastiano Cellesi		lire 2
Clemente Rospigliosi		lire 2
Cavaliere Giovan Carlo Sozzifanti		lire 2
Cavaliere Cesere Ipoliti		lire 2
Abate Iacinto Banchieri		lire 2
Ottavio Cancellieri		lire 2
Abate Filippo Maria Gatteschi		lire 2
Cavaliere Atto Fabroni		lire 2
Giuseppe Scarfantoni		lire 2
Cavaliere Pistoletto Gatteschi		lire 2
Capitano Bartolomeo Odaldi		lire 2
Arch. ^e Matteo Odaldi		lire 2
Piero Filippo Odaldi		lire 2
Canonico Ottavio Sozzifanti		lire 2
Pietro Rossi		lire 2
Cesere Godemini		lire 2
Domenico Dondori		lire 2
Cavaliere Baccio Tonti		lire 2
Ignazio Banchieri		lire 2
Cavaliere Giovan Tommaso Amati		lire 2
Pier Francesco Cellesi		lire 2
Antonio Bellincioni		lire 2
Vincenzio Gatteschi		lire 2
Canonico Giuseppe Franchini		lire 2
Francesco Cellesi		lire 2
Cavaliere Francesco Marchetti		lire 2
Abate Matteo Marchetti		<u>lire 2</u>
lire 62		
[c. 97r]	somma di là	lire 62
Cavaliere Giovan Battista Paribeni		lire 2
Eligio Cellesi		lire 2
Atto Forteguerra		lire 2
Canonico Giorgio Manni		lire 2
Girolamo Buonaccorsi		lire 2
Domenico Talini		lire 2

Cavaliere Luigi Sozzifanti	lire 2
Canonico Felice Cancellieri	lire 2
Abate Giovan Maria Tolomei	lire 2
Cesare Fioravanti	lire 2
Iacopo Dondori	lire 2
Iacopo Forteguerra	lire 2
Canonico Pompeo Tolomei	lire 2
Avvocato Antonio Moncetti	lire 2
Cavaliere Domenico Bocchinieri	lire 2
Benedetto Conversini	lire 2
Felice Conversini	lire 2
Andrea Rutati	lire 2
Marc'Antonio Villani	lire 2
Bernardino Fioravanti	lire 2
Cavaliere e Canonico Onofrio Ipoliti	lire 2
Francesco Pagnozzi	<u>lire 2</u>
	lire 100

[c. 97v] Entrata di denari riscossi dagli accademici Risvegliati dal dì primo di gennaio 1737 a tutto dicembre 1737.

Capitano Bartolomeo Odaldi	lire 2
Piero Odaldi	lire 2
Archidetto Matteo Odaldi	lire 2
Canonico Felice Cancellieri	lire 2
Canonico Ottavio Sozzifanti	lire 2
Piero Rossi	lire 2
Canonico Giuseppe Franchini	lire 2
Ottavio Cancellieri	lire 2
Domenico Dondori	lire 2
Domenico Cellesi	lire 2
Avvocato Antonio Moncetti	lire 2
Cavaliere Atto Fabroni	lire 2
Cesare Franchini	lire 2
Eligio Cellesi	lire 2
Cesare Godemini	lire 2
Cavaliere Pistoletto Gatteschi	lire 2
Abate Filippo Gatteschi	lire 2
Giuseppe Scarfanti	lire 2
Abate Iacinto Banchieri	lire 2
Antonio Bellincioni	lire 2

Vincenzo Gatteschi		lire 2
Cavaliere Francesco Marchetti		lire 2
Abate Giovan Matteo Marchetti		lire 2
Benedetto Conversini		lire 2
Cavaliere Giovan Carlo Sozzifanti		lire 2
Domenico Talini		lire 2
Cesere Fioravanti		lire 2
Cavaliere Francesco Brunozzi		lire 2
Clemente Pio Rospigliosi		lire 2
Canonico Giorgio Manni		lire 2
Marc'Antonio Villani		<u>lire 2</u>
lire 66		
[c. 98r]	somma di là	lire 66
Girolamo Buonaccorsi		lire 2
Ignazio Banchieri		lire 2
Pier Francesco Cellesi		lire 2
Giovan Maria Tolomei		lire 2
C. Cesere Ipoliti		lire 2
Felice Conversini		lire 2
Atto Forteguerra		lire 2
Iacopo Forteguerra		lire 2
Sebastiano Cellesi		lire 2
Canonico Onofrio Ipoliti		lire 2
Cavaliere Giovan Battista Ipoliti		lire 2
Cavaliere Giovan Battista Paribeni		<u>lire 2</u>
		lire 88
<u>lire 2</u>		
lire 90		
[c. 98v] Entrata di denari riscossi dagli accademici Risvegliati dal dì primo di gennaio 1738 a tutto dicembre 1738.		
Capitano Bartolomeo Odaldi		lire 2
Piero Odaldi		lire 2
Archidetto Matteo Odaldi		lire 2
Cavaliere Giovan Carlo Sozzifanti		lire 2
Cesare Godemini		lire 2
Vincenzo Gatteschi		lire 2
Canonico Felice Cancellieri		lire 2
Atto Forteguerra		lire 2
Iacopo Forteguerra		lire 2

Pietro Maria Rossi		lire 2
Canonico Giorgio Manni		lire 2
Cavaliere Francesco Brunozzi		lire 2
Cavaliere Baccio Tonti		lire 2
Antonio Moncetti		lire 2
Cavaliere Atto Fabroni		lire 2
Cesare Fioravanti		lire 2
Domenico Talini		lire 2
Canonico Giuseppe Franchini		lire 2
Eligio Cellesi		lire 2
Domenico Cellesi		lire 2
Canonico Ottavio Sozzifanti		lire 2
Cavaliere Cesare Ipoliti		lire 2
Cesare Franchini		lire 2
Clemente Pio Rospigliosi		lire 2
Antonio Bellincioni		lire 2
Cavaliere Giovan Battista Paribeni		lire 2
Cavaliere Luigi Sozzifanti		lire 2
Abate Filippo Gatteschi		lire 2
Benedetto Conversini		lire 2
Ignazio Banchieri		<u>lire 2</u>
lire 62		
[c. 99r]	somma di là	ire 62
Andrea Rutati		lire 2
Abate Giovan Maria Tolomei		lire 2
Pier Francesco Cellesi		lire 2
Cavaliere Pistoletto Gatteschi		lire 2
Cavaliere Giulio Banchieri		lire 2
Francesco Pagnozzi		lire 2
Domenico Dondori		lire 2
Cavaliere Francesco Marchetti		lire 2
Abate Giovan Matteo Marchetti		lire 2
Felice Conversini		lire 2
Cavaliere Domenico Bocchineri		lire 2
Int.º Matteo Celli		<u>lire 2</u>
lire 90		

Sezione 2

Festività cittadine ed eventi spettacolari

Diari, memorie, libri di ricordi

1. Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di ricordi antichi dall'anno 1590*. BNCf, Rossi Cassigoli, sez. A, n. 195.

[c. 208] A laude e gloria e mantenimento possa essere e sia, del Onnipotente Idio e di Santa Maria sempre Vergine, e tutta la celestial corte trionfante del paradiso del Apostolo Baron meser Santo Iacopo.

A laude e gloria e mantenimento possa essere e sia del nostro Serenissimo Granduca di Toscana che Dio lo salvi e mantenga per mare, e per terra.

A laude e gloria e mantenimento possa essere e sia de nostri Illustrissimi Signori Priori Gonfaloniere di Giustizia, e del loro onorevole notaio, e delli Operai del Apostolo Baron meser San Iacopo che fanno pubblicamente bandire la festa del Baron meser S. Iacopo che ogni uno possa sicuramente, eccetto che ribelli banditi, ò condannati uomini di mala pubblica voce, e fama se ci fosse papa, imperatore, re, duchi, conti, marchesi, artieri che avessero un bon cavallo e lo volessero mettere alla corsa di questo palio venga il di ventiquattro del mese prossimo che siamo vadia dal notaio de Magnifici Signori facciolo scrivere facciolo ben fornire ben adornare da tutti quattri piedi facciolo ben ferrare, e chi non lo po' far correre lo faccia volare sapendo che il palio di gran prezzo sarà l'uomo, e la donna adosso lo porterà e chi sarà avanti averà il palio.

2. Felice Dondori, *Diario o vero giornale delle cose di Pistoia cominciate a scrivere questo anno 1640* [copia dal manoscritto originale di Alberto Chiappelli, 1893; trascritto in Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia dalle origini alla fine del sec. XVIII*, Roma, Multigrafica, 1981, pp. 182-183]. Biblioteca Forteguerriana, Collezione Chiappelli, n. 188

[c. 24] Il 29 gennaio [1642] dagli artigiani si recitò una commedia nel pubblico palazzo, e il giorno avanti si recitò altra da cittadini all'improvviso tra quali ottimamente recitavano Federigo Manni e Raffaello Fortiguerra, quello da Innamorato, e questo da Gratiano.

[c. 52] A dì 7 [febbraio 1643] in palazzo del pubblico fecesi casualmente e all'improvviso una commedia alle Dame da alcuni gentiluomini.

A dì 11 [febbraio 1643] nel convento de frati di S. Francesco di Paola si fece una commedia, la quale per non essere spirituale, e anco per essere stato uno degli interlocutori il Padre Rettore o Correttore di detto luogo, il Vescovo li tolse la confessione, e proibì simili trattenimenti pubblici.

[c. 53] A dì 15 [febbraio 1643] fecesi nel publico palazzo una commedia all'improvviso.

[c. 86] A dì 15 [gennaio 1644] nel palazzo pubblico dettesi principio a recitare commedie all'improvviso da alcuni cittadini.

[c. 87] A dì 24 [gennaio 1644] in tel palazzo del Bali Cellesi si diede Principio a recitare alcune commedie da alcuni artisti, nomati comici folli, che facevano per eccellenza bene.

[c. 102] A dì 16 [febbraio 1645] Padre Francesco Santini maestro di gramatica fece recitare ad alcuni giovanotti sua scolari nel publico palazzo: Il Martirio di S. Giuliano, sua compositione.

[c. 121] A dì 31 [maggio 1646] festività del corpo di Cristo si fece la processione mancando de' regolari, Badia, Monte Uliveto e Carmino per causa di precedenza, e si scandalizzò molto il popolo, mentre in questa mattina veddensi appesi i cartelli in piazza, che invitavano la gente alla commedia da farsi in questo giorno dagli istrioni.

[c. 132] [21 Dicembre 1646] Registro qui che passando per piazza la processione si veddero attaccati de cartelli per far la commedia dalli strioni con scandolo di molti osservatori di tale indignità da essere ripresa da superiori che la dissimularono a lor solito.

[c. 134] [febbraio 1647]. Essendosi sparso voce che da alcuni ecclesiastici si recitava pubblicamente una commedia, [il Vescovo] la proibì per editto, sì bene non si affisse, essendo per desistere dall'impresa bastato i cenni.

A dì 5 marzo 1647, martedì del carnevale, si fece una commedia nel pubblico salone alle Dame, opera di Vincenzo Comandi.

[c. 135] In tutto questo carnevale [1647] non si fece mai maschere per divieto del Commissario, ma si bene attesesi a recitare delle commedie con pace di tutti.

A dì 6 marzo 1647, giorno di Cenere. Il Vescovo ne fece la pubblica benedizione assistendo alla predica fatta da Filippo Puccinelli milanese Canonico regolare, quale per essersi trovato il giorno avanti alla commedia nel pubblico palazzo, parve a molti maldicevole, pigliandone ammirazione.

[c. 154] A di 13 [febbraio 1648] le monache del Ceppo recitando una commedia alle gentildonne, fu rappresentato al Camarlingo del luogo che vi si trovavano presenti due delle meretrici le più famose della città, ove il Camarlingo subito dette ordine si smettesse il festino licentiando tutti; della qual cosa avvedutesi le infami donne se ne dolsero col Camarlingo, minacciandolo quasi di percuoterlo.

[c. 167] A di 11 [agosto 1648] si predicò nella cattedrale le lodi di S. Rufino da un Padre Camarlingo del Regno di Napoli, ricorrendo in questo giorno la sua festività fatta celebrare dal Canonico Moretti, e perché in questo tempo di tante calamità si facevano le comedie dall'istrioni nel palazzo del Commessario, esso Capuccino riprese acremente questo inconveniente, parendoli che si dovesse pensare ad altro che a darsi spasso e piacere.

[c. 168] A di 26 [agosto 1648] fecesi la festa di S. Felice in duomo, predicandosi per un Padre Cappucino, giust'al legato di Francesco Rossi Canonico, esagerando si permettesse in questi tempi calamitosi farsi le comedie, e si tenesse dal Commissario pubblicamente il gioco.

3. Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di notizie pistojesi registrate con ordine cronologico dal 5 maggio 1705 al 2 luglio 1730*. BNCF, Rossi Cassigoli, sez. A, n. 191

[c. 33] Adì 17 maggio 1706

Dalla santità di nostro Signore Clemente XI di casa Albani di Urbino fu fatta una promotione di 19 cardinali e il quinto vi era Monsignore Carlo Agostino Fabbroni che allora era segretario di Propaganda Fide [c. 34] e il dì 18 venne il corriere a dove ne porto la nova alla casa di detto Cardinale e suoi parenti il dì 19 del detto mese che era Gonfaloniere il Signor Cavalier Francesco del Cavaliere Cammillo Visconti fece intimare i Signori Collegi per fare il partito assieme con i Signori Priori e scrissero lettera alla Clarissima Pratica per la permissione di potere scrivere a sua Santità in ringraziamento per la promozione dell'Eminentissimo Signore Cardinale Carlo Agostino Fabbroni concittadino di questa nostra patria, si come di scrivere a detto Eminentissimo Signore Cardinale con felicitarlo a nome di tutto il pubblico rallegrandosi con esso essendo stato promosso alla sacra porpora, e similmente domandorno licenza, a detta Clarissima Pratica di potere levare dalla camera ducale scudi cento de denari de rifiuti per spenderli in fare illuminazioni, e feste al palazzo de Signori Priori per detta promozione il dì 20 del detto mese li Signori Canonici ordinorno cantarsi in domo la messa con il Tedeum con intervento del Magistrato Supremo per rendere grazie al Signore Dio della esaltazione alla sacra porpora del nostro Signore Cardinale Carlo Agostino. Il dì 28 maggio 1706 si convocò il Consiglio de Graduati, e stante la permissione ottenuta dalla Clarissima Pratica fare le feste e scrivere alla Santità di

Clemente XI di casa Albani, e al Cardinale furono deputati sopra le feste il Signor Cavalier Cosimo Poggi dal Gallo e Vincenzio Maria Odaldi e il dì 28 detto il pubblico scrisse lettera di ringraziamento al sommo Pontefice di congratulazione della promozione [c. 35] che si era degnato fare nella persona del Signore Cardinale Fabbroni nostro concittadino il dì 29 maggio comparve lettera al Signor Gonfaloniere e Signori Priori del Signore Cardinale Fabbroni nel quale detto Signore Cardinale dava parte della sua esaltazione alla sacra porpora asserendo riconoscere il suo avanzamento non dal proprio merito ma solo dalla città alla quale elli si esibiva con gentilissime espressioni. Venne altra lettera al pubblico il dì suddetto scritta dall'Eccellentissimo Signore Duca Giovan Batista Rospigliosi che si rallegrava con la città di Pistoia per l'esaltazione del Signore Cardinale Fabbroni comune concittadino. A dì 11 giugno 1706 il pubblico di Pistoia diede principio alle feste nel palazzo de Signori Priori con gran quantità di torce di Venezia, e con figure e cartelloni e illuminazioni per la promozione del Signore Cardinale Fabbroni continuando per tre sere e l'ultima sera vi fu musica e macchina di fuochi di gioia in piazza, e unitamente Monsignor Vescovo Vidsdomini Cortigiani e il Capitolo de Signori Canonici fecero fare ancora essi belle illuminazioni alla facciata del domo e al palazzo episcopale di modo che riesci una festa molto decorosa e quasi tutte le case de gentiluomini fecero anche essi illuminazioni alle loro case per tre sere con torce ancora essi di Venezia e fochi di allegrie con giubilo universale per tutta la nostra città che ne gode un giubilo universale, sì come ancora tutta la plebe.

[c. 91] Adì luglio 1712

Il pubblico di Pistoia per tre sere continue fece le feste per la creazione alla sacra porpora dell'Eminentissimo Signore Cardinale Giovan Battista Tolomei Giesuito e furono fatte in questa maniera si illuminò il palazzo con torce di Venezia e avendo fatto in piazza una fonte di vino a ciò tutti li poveri andassero a bere come fecero che vi era una gran calca come potete credere e vi consumorno barili quaranta due e fiaschi otto e il palazzo de Signori Priori era alluminato con certi cartelloni e figure rappresentanti le Virtù e fu fatta una arme piccolina al campanile e tre alli finestroni quali fecero a meraviglia e furono tirati razzi di smisurata grossezza e il pubblico spese lire 752 soldi 19 denari 8.

[c. 106] Adì 24 agosto 1714

Su le ore 21 comparve in questa città di Pistoia il Serenissimo Gran Principe Giovan Gastone alla festa di San Bartolomeo e stette alla corsa del palio e venne con soli tre calessi incognito a dove giunto smontò al palazzo del Signore Commessario e subito saputo il dilui arrivo mandò il pubblico più Cavalieri a complimentarlo ma per essere incognito non vole riceverli e li Signori Uffiziali mandorno il Cavaliere Giovan

Battista Ipoliti Provveditore di Sapeinza e Cavaliere Giovan Cosimo Rossi riscontro della detta Pia Casa li mandorno per mezzo di questi a regalarlo di due gran bacili che uno di canditi e l'altro di confettura che pesavano da libbre 100 di che ne mostrò gradimento e doppo andò Sua Altezza Reale a domo alla festa di S. Bartolomeo e di poi andò a spasso per il corso in carrozza e si fermò a vedere correre i barberi al giardino del Signor Cavalier Sebastiano Pappagalli a dove vi andorno tutte le Dame e vi si trattenne fino alla sera sene partì alla volta di prato.

[c. 111] Adi 20 luglio 1715

Comparve incognito Monsignor Vescovo Colombino Bassi in questa città questa mattina accompagnato da più Cavalieri fiorentini che dalla villa della Magia aveva pernottato la notte avanti e li detti Cavalieri fiorentini lo accompagnorno in Pistoia e ando a scendere al suo palazzo a dove vi accorse tutta la nobiltà di Pistoia a complimentarlo e farli anticamera e nell'istesso tempo riscevette le visite delli ambasciatori spediti dal Signor Gonfaloniere che era il Signore Franchino di Bartolomeo Conversini e doppo che furono esciti li ambasciatori [c. 112] e di poi andorno le accompagnature del Magistrato con i loro lucchi e doppo fatti i complimenti il detto Vescovo appresso mezzo giorno con il seguito di molta nobiltà si spostò nella cattedrale a prendere personalmente il possesso e era vestito pontificalmente sotto il baldacchino e arrivato alla porta fu complimentato conforme si è detto a c. 109 sotto il 20 maggio del detto anno 1715 seguirno le medesime ceremonie allora furono fatte dal Canonico Bartolomeo Rutati allora procuratore e ora al medesimo prelado e vi si ritrovò al detto possesso il Magistrato Supremo stante che aveva assistito alla predica dell'ottavario di S. Iacopo se questo fosse fatto a posta o per accidente o per altro fine la città ne discorse di detto fatto e furono testimoni.

[c. 114] Adi primo settembre 1715

Questo suddetto giorno si ricorre il palio di San Bartolomeo e questo seguì per non essere state bone mosse così è stato sentenziato invalida la Corsa de barberi il Giorno di San Bartolomeo per casua di non essere caduto il canopo de barberi se non doppo il sono della tromba e così bisognò ricorrerlo come costa per atti di Cancelleria dal Supremo Magistrato.

[c. 124] Adi 12 agosto 1716

Il pubblico di Pistoia deputò due ambasciatori per dare parte a Sua Altezza Reale e talli altri Principi nostri Signori della incoronazione della Santissima Vergine dell'Umiltà per il di 20 di settembre prossimo futuro e insieme per domandarli una benigna permissione e invitarli ad onorare la festa con la loro regia presenza quall

parte fu molto gradita da nostri Principi e in particolare dal Serenissimo Gran Duca Cosimo felicemente regnante.

[c. 125] Adi 20 settembre 1716

Questa mattina fu coronata la sacra immagine della Santissima Vergine dell'Umiltà con il Bambino Giesù inter missam solegnia per mano di Monsignore Niccolò Forteguerra Canonico di San Pietro di Roma e fu coronata con corone di oro a nome del suo Capitolo e tale funzione fu celebrata con la maggiore pompa che sia possibile e vi furono presenti il Serenissimo Gran Principe Giovan Gastone Gran Principe di Toscana e la Serenissima Gran Principessa Violante di Baviera già vedova del Serenissimo Gran Principe Ferdinando e la Serenissima Principessa Eleonora già vedova del Serenissimo Principe Francesco stato Cardinale, quali tutti apposta si partirono di Firenze e vennero in questa loro città a dove si trattennero per tre giorni continui ne i quali durante la detta festa li furono dati nobili divertimenti di due bandiere corse da barberi, fochi artificiali e un nobile oratorio nell palazzo de Signori Priori a dove da per tutto vi si trovorno detti Principi e una sera fu data festa di sono nel palazzo del Signore Commissario a dove vi sonò il Laurenti eccellentissimo sonatore di viola e violino che innamorò tutti e il detto professore era bolognese che le Serenissime Principesse vi ebbero soddisfazione a sentire sonare quel bravo professore. La chiesa poi della Madonna restò tutta nobilmente apparata con nobile simmetria e con infinito numero di torce alla veneziana e molti ceri e lumi dimodo che fece una vaghissima e non più veduta comparsa e in particolare il gran numero de forestieri accorsi e il gran contado [c. 126] e terrazzani, in tutto dissero che nella città vi era da quaranta mila persone, e la festa si rese grandiosa per diversi motivi e accessori tra quali la comparsa della compagnia di settanta corazze tanto ben vestite di una livrea frangiata doro e di altrettante cherubine tutte a cavallo; di poi delli quattro quarti dell'infanteria tutti squadronati per la città per di dove passava la gran processione la vigilia e con la salva reale della artiglieria della fortezza replicate per tre volte nell coronarsi, scoprirsi e ricoprirsi la Santissima immagine e non mi estendo da vantaggio di descrivere tal festa per avere fatta a parte una distintissima relazione di cinque fogli assai più copiosa e non mancante come una altra relazione stampata alla quale è molto mancante.

[c. 131] Adi 11 giugno 1717

Il Consiglio de Graduati questa mattina sanzionò de denari de rifiuti che sono in camera di Sua Altezza Reale scudi dugento alla accademia de Signori Risvegliati per stabilire la fabbrica del loro teatro che minaccia rovina e per riordinare il palco e ammattonare la platea e per il detto effetto il detto Consiglio deputò due cittadini che

assistino alla effettuazione di detti resarcimenti di dare conto al detto Consiglio del seguito e fu effettuato il tutto.

[c. 141] Adi 25 ottobre 1717

Su l'esempio della città di Siena il pubblico di Pistoia in vece di fare passare le congratulazioni alla Serenissima Elettrice per il di lei arrivo o ritorno in Firenze non mandò li quattro ambasciatori già stati destinati dal Consiglio scrisse lettera di congratulazioni ossequientissima alla Altezza Reale del Serenissimo Gran Duca e a detta Serenissima Anna Elettrice Vedova Palatina e furono destinati li infrascritti cittadini

Signor Cavalier Pietro Poggi Banchieri

Signor Cavalier Giovan Filippo Panciatichi

Signore Conte Francesco Cellesi

Signore Lorenzo Felice Rospigliosi

che sono tutti gentiluomini di camera di Sua Altezza Reale

[c. 145] Adi 23 gennaio 1718

Venne lettera dalla Clarissima Pratica alli Signori academici Risvegliati nella quale viene ordinato di non potervi per lavenire recitare commedie in Pistoia se non prima non saranno riviste dalli Cenzori della accademia de Risvegliati a ciò non recitino commedie che non vi sia il bon costume.

[c. 157] Adi 25 settembre 1719

Venne in questa città di Pistoia su le ore 23 in circa la Serenissima Principessa Anna Luisa Elettrice Vedova Palatina figlia del Serenissimo Cosimo Terzo Granduca Regnante e perché a tale sua venuta ne aveva fatta per venire la notizia alla città fu la medesima Serenissima incontrata fuori della porta Caldatica dalli ambasciatori del pubblico, e dalli Cavalieri e dame e nobiltà con le carrozze, e con la parata delle milizie, cioè cavalleria e fanteria, cioè la cavalleria erano le Corazze di Pistoia e al di lei arrivo e ingresso nella città fu salutata con lo sbarro di tutta l'artiglieria e mortaletti di questa fortezza e entrata in città si portò col suo numeroso seguito alla cattedrale dove visitato il Santissimo e la cappella di S. Iacopo e San Atto dove baciò alcune reliquie e fu ricevuta alla porta da questo nostro Monsignor Vescovo e Capitolo con abito, e dopo si portò al palazzo di questo Signore Commessario servita da un gran treno di nobiltà e dame quali salite sopra ad inchinare la detta serenissima le ammesse al bacio della mano e poco dopo furono tutte licenziate dopo di che la medesima Serenissima ammesse alla audienza li quattro ambasciatori della città ricevendoli con tutta gentilezza e lespressioni che fecero alla Serenissima li detti ambasciatori in nome della città e del pubblico significandoli il desiderio [c. 158] di essere ad inchinarla il Magistrato Supremo, ella si degnò di gradirlo, e però l'istessa sera prima delle ore

venti quattro e mezzo il Signor Gonfaloniere che era il Signor Cavalier Cristofano Centi e Priori con il loro lucco rosso e con l'accompagnatura e del Signore Commessario Baldocci e l'altre accompagnature solite furono alla audienza di detta Principessa tutti incorpo ricevuti e dal Signor Gonfaloniere fu fatto il complimento e la Serenissima si degnò di rispondere con atto di sommo gradimento e di espressione del suo cuore e di esibizione per favorire la città dove ella avesse potuto essendo stata la detta Serenissima in tale occasione in piedi e alzatosi dalla sedia subito all'ingresso del Signor Gonfaloniere tenendo il suo luogo in sedia in una facciata della camera dove alzò il baldacchino. Il detto Magistrato fu ricevuto dal Signore Marchese di camera che era il Signore Marchese Corsini al mezzo il salone del Commessario e accompagnato nell'anticamera con avere ceduto la mano al Signor Gonfaloniere e Commessario all'ingresso di detto e dopo terminata la udienza fu il Magistrato riaccompagnato fino della porta della sala di detto Signore Commessario.

[c. 173] Adi 21 settembre 1720

Passò da questa città fuori delle porte la Serenissima Gran Principessa Violante e Serenissimo Principe in occasione di portarsi a Lucca e fu incontrata dalla nobiltà e dame fuori di porta Caldatica con la parata di tutta l'infanteria e incontro delle corazze e fu salutata dalla fortezza con lo sparo della artiglieria e al ritorno entrò la medesima [c. 174] in città con il Serenissimo Gran Principe Giovan Gastone dove si trattennero in palazzo del Signore Commessario per un giorno e mezzo e la sera de 23 diede audienza alle dame con rinfreschi e dopo di esserli stata scoperta l'immagine della Santissima Vergine dell'Umiltà e del Letto e entrata in più monasteri si partì la mattina de 23 allo sparo della artiglieria, non riceve complimenti dalla città ma ben si riceve privatamente. La sera il Signor Gonfaloniere che era il Signor Cavalier Giovan Tommaso Nencini e il Signor Gonfaloniere fu ricevuto dalla Serenissima sotto il baldacchino e dopo il pubblico spedì quattro gentiluomini a ringraziarla detta Principessa e dal Principe dell'onore fatto alla città e dalli altri principi come è solito.

[c. 176] Adi 20 marzo 1721

Con altre deliberazioni del Consiglio restò approvato che dalli Signori Operai della Madonna dell'Umiltà si accettasse di farsi nella loro chiesa per il dì 18 di dicembre la festa del glorioso patriarca San Giuseppe eletto e deputato da Sua Altezza Reale per protettore delli suoi felicissimi stati con doversi celebrare la messa piana votiva del Santo da Monsignor Vescovo e essendo impedito dal Priore della detta chiesa con l'intervento del Magistrato come appunto è seguito quest'anno decorso con dovere la detta Opera ricevere dalla camera ducale libbre sei di cera annua per fare la detta festa e messa a tenore dello stabilito da Sua Altezza Reale per lettera della Clarissima Pratica.

[c. 210] Adi 27 agosto 1724

Stante la gran siccità che va continuamente fu determinato per partito de Signori Priori e collegi petizioni e Operai della Umiltà di scoprirsi la Madonna dell'Umiltà per implorare laqua dal cielo onde l'istesso giorno con l'intervento di tutti soliti Magistrati di S. Iacopo, e Sapienza, e Umiltà si parti il Magistrato Supremo e ando in domo da dove si parti processionalmente da tutto il Capitolo e Monsignor Vescovo e Magistrato, alla chiesa dell'Umiltà a dove Monsignore Vscovo celebrò la Santa Messa e fu scoperta la Santa immagine e vi fu gran concorso di popolo.

Adi 30 detto

Dalli fratelli della compagnia di S. Giuliano si fece correre il palio de cavalli nel corso solito de barberi, e dal Signor Gonfaloniere furono approvati li deputati a dare le mosse ed assistere alle riprese per decidere il cavallo vincitore essendo in debito detta compagnia di domandare al Gonfaloniere l'approvazione de detti Deputati come appare per atti del Consiglio anno 1721 e questo è il primo stato di tale approvazione.

[c. 216] Ricordo come su la sera di questo giorno [25 luglio 1725] venne in questa nostra città la Serenissima Principessa Leonora Vedova del fu Serenissimo Francesco Maria de Medici e fece la sua posata al casino de Gori fori di porta Caldatica in cui era già preparata la detta villa il suo riscevimto, e il seguente giorno entrò in città con due tiri a sei, e si portò alla cattedrale e doppo fu al corso a vedere correre il palio della festa di San Bartolomeo, e andò nell giardino del Signor Cavalier Sebastiano Pappagalli alle mosse, e doppo andò al teatro e senti la commedia e intermedi in musica rappresentata da una tale Rosa Ungherelli e Ristorini eccellenti professori e doppo di notte ritornò al suo quartiere. Fu la mattina fatta complimentare [c. 217] a nome pubblico da quattro gentiluomini il che fu estremamente gradito da detta Principessa ma però non volle la visita delle dame dicendo che l'averia godute nel corso, e alla commedia, e a conventi delle monache, e che non si incomodassero altrimenti, e da Signori Uffiziali di Sapienza fu mandata a regalare di due gran bacili di canditi e confettura di libbre 60. Il giorno de 25 e 26 intervenne alle recite delle commedie al teatro essendo variata ogni sera commedia e intermezzi buffi in musica e in tutte le tre sere e ne giorni di tal permanenza la detta Serenissima è entrata in molti conventi di monache di questa città ne quali a introdotto le dame del paese e similmente il di 26 se li fece scoprire la Madonna dell'Umiltà e il di 27 la Madonna del Letto doppo la quale funzione ringraziate tutte le dame si licenziò, e si parti su le ore venti tre verso la sua villa di Campi.

[c. 229] Adi 17 dicembre 1727

Si fa ricordo come questa mattina furono fatte l'esequie funerali nella chiesa cattedrale per l'anima dell'Eminentissimo Signore Cardinale Carlo Agostino Fabbroni nostro beneficentissimo concittadino il quale se ne passò alla altra vita il dì 20 settembre 1727 in Roma e le dette esequie consistono nell'apparato di tutta la cattedrale ripiena di adornamenti e di cascate e di fregio e di rapporti pendevano da ogni arco un medaglione entravi una impresa con morto e in mezzo di detta chiesa un gran catafalco che prima era [c. 230] servirsene per l'esequie di Papa Clemente nono di casa Rospigliosi che è una bellissima macchina per essere disegno del famoso ingegnere e Cavaliere Bernino sotto la quale stava un deposito e sopra di esso il cappello cardinalizio, e sopra un nobile strato e la macchina era tutta ripiena di lumi e ceri in gran copia con candellieri tutti di argento. La messa cantata fu celebrata dal nostro Monsignor Vescovo Colombino Bassi con solenne musica con intervento di tutti li Magistrati e fu recitata l'orazione in funere dal Signor Canonico Iacopo Rutati. In somma riescì una funzione per ogni sua parte splendida e magnifica, copiosa di elogi, e epigrammi, e sonetti in lode del Signore Cardinale e la spesa è stata fatta la metà dal pubblico e l'altra metà dal Capitolo de Signori Canonici come beneficenza del medesimo e si noterà la particola del legato al pubblico oltre la pubblica libreria di San Filippo Neri.

[c. 234] Adi 14 giugno 1728

Fu cantata solenne messa con musica, e dopo la messa fu cantato il Tedeum per rendere grazie a Sua Divina Maestà dell'esaltazione alla sacra porpora dell'Eminentissimo Cardinale Banchieri e vi fu gran concorso e alla fine del Tedeum il Vescovo dette la solita benedizione. Il dì 15 del detto mese il Consiglio de Graduati deputò due cittadini per preparare le feste di giubbilo per fare la festa e illuminazioni al pubblico palazzo per la promozione del Signore Cardinale Banchieri con facoltà di potere spendere scudi cento trenta per non avere in entrata denari de rifiuti, e di supplicare di un imprestito di quel che occorre dalla Clarissima Pratica come per atti di detto Consiglio il dì 7 giugno in prima sera. Nelle precedenti sere furono fatte le illuminazioni nell palazzo del pubblico con torce alla veneziana, con lumi a olio, con fannelli e armi del Papa e del Cardinale e del pubblico e nell'istesso tempo fece il simile Monsignor Vescovo al suo palazzo e il Capitolo de Signori Canonici con illuminare la facciata della chiesa cattedrale quale in vero restava bene illuminata e il simile nella istessa sera alluminò il suo palazzo il Signore Senatore Francesco Sederini al Presente Commessario di questa città, e di vantaggio fu verso le ore 23 del detto giorno fu fatta una festa popolare con avere buttato da finestroni superiori del palazzo de Signori Priori circa 400 capi di vari pollami, anatre, capponi, pollastri, piccioni e berlingozzi al popolo che in gran numero si erano adunati a tale allegria, e dopo su la mezza ora di notte fu dato principio a fochi artificiali de quali ben che fossero stati arsi su le ore 22 bona parte in una gran macchina esposta [c. 235] in mezzo di piazza, e vi fu dato

foco per la pioggia che aveva principiato che sopravvenne per timore che non si guastasse affatto non ostante li residui de fochi lavorati furno bastanti a trattenerne lieta-mente il popolo fino alla una ora di notte, e riescirno assai belli e copiosi e doppio compiti i fochi si diede principio nel palazzo de Signori Priori ad una gran veglia di gioco, a tutte le dame e Cavalieri che erano alla detta festa in gran numero a dove furno dati copiosi rinfreschi a tutta la nobiltà tra quali vi erano alcune dame e Cavalieri forestieri. Il dì 14 giugno nel palazzo pubblico de Signori Priori fu fatta dalli accademici Risvegliati a spese del Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti che era Principe di detta accademia fu fatta una bellissima accademia con dotta lezione recitata dal Signore Arciprete Pietro Centi con molte bellissime composizioni tutte in lode dell'Eminentissimo Signore Cardinale Antonio Banchieri per la sua promozione e fu fatta alla presenza del Magistrato Supremo, e di moltissime dame e Cavalieri raccolta nella gran sala e con gran numero a dove vi furno dispensati copiosi rinfreschi con squisita musica, e il ritratto del Signore Cardinale fu posto nella facciata della detta sala coperta di dammasco cremisi con apparati che riesci una nobile festa per essere stato sempre pieno il salone di gente scelta dal principio fino alla fine che fu doppo le ore 24 di detto giorno, che è quanto è seguito di feste per la promozione di detto Signore Cardinale nostro concittadino, e si crede che a nostri tempi si voglia spengere il seme e vorei in questo non essere indovino Dio me ne dia la grazia.

[c. 244] Adi 2 luglio 1730

Nell teatro delli Signori accademici Risvegliati è stata recita una opera in musica intitolata Sirbace e li attori erano di detta opera erano li infrascritti

Signora Barbera Stabili di Firenze

Signora Maria Anna Marini di Firenze

Signora Anna Bagniolesi di Firenze da uomo

Signore Gaetano Maiorano detto Caffarello di Napoli

Signore Giovan Batista Pinacci di Firenze

Signore Carlo Signoretti di Firenze

Per li intermezzi

Signora Anna Maria Faini di Firenze

Signore Antonio Lottini di Pistoia

La sudetta commedia è riescita assai bella e dilettevole che è stata una delle belle feste che si sia fatta nella nostra città oltre al gran concorso delli forestieri che da ogni parte ne sono venuti e per sentire detta commedia li pistoiesi pagavano un pavolo e li forestieri pagavano diciotto crazie. I bullettini fissi i Cavalieri lo pagorno un crocione, li cittadini li pagavano sette lire, i preti lire sei e in tale congiuntura fu dipinto il teatro. festa degna di memoria che poche delle simili se ne vedranno, e fu proposta detta festa dal Signore Giovan Batista Pinacci che assieme con Caffariello furno li impresari e

vi guadagniorno molto, e dalli Signori Cavalieri li fu alluminato il palco e li pagorno li uomini per loro bisogno.

4. Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi notate e minutamente osservate per suo mero divertimento dal primo gennaio 1724 al 26 settembre 1725*. BNCf, Rossi Cassigoli, sez. A, n. 192.

[c. 2r] La sera de 23 del detto mese [gennaio 1724] nella chiesa de Padri di San prospero vi hanno cantato un bellissimo oratorio e rapresentava Adamo e Eva Caino e Abele, i professori che hanno cantato e sonato sono i medesimi che hanno cantato e sonato la mattina [foglio rovinato] [c. 2v] e sono questi Morosino soprano Tempesti contralto Romanino che sta a Siena tenore due Veracini sonatori di violino e il Belafati sonatore di arciliuto e fu detto oratorio e riescito molto bello con somma soddisfazione di tutta la nobiltà la quale ha fatto la spesa e sono concorsi quasi tutti li hanno spesi volentieri e anche i Padri del oratorio.

[c. 3v] Adi 30 gennaio 1724 nella chiesa delle Reverende monache delli Angeli dette da Sala si è fatto la festa delli accademici Abozzati sotto la protezione di San Pavolo e di detta accademia suo protettore il Signore Atto Forteguerra e hanno fatto una bella musica e hanno fatto venire il virtuoso Signore Francesco Veracini e sua compagno che veramente è un gran virtuoso sonatore di violino, e vi è venuto anche un suo compagno, e la battuta la musica il Signore Giovan Carlo Clari maestro di cappella di Pisa.

La sera a ore venti quattro e mezzo nella chiesa di San Filippo detto San prospero vi si è cantato un bellissimo oratorio composizione del Signore Giovan Carlo Clari maestro di cappella di Pistoia per anni venti e in oggi maestro di cappella di Pisa a dove vi è intervenuto il sopradetto Signore Veracini che è riescito molto bello e con numeroso concorso di nobiltà e sacerdoti è stata una bella festa e l'oratorio che hanno cantato è San Stefano.

[c. 5r] Adi 5 febbraio [1724] questa mattina si è fatta la festa della gloriosa e protettrice Santa Agata nel palazzo de Signori Priori coll'intervento di Monsignor Vescovo che è Monsignore Colombino Bassi, e col revendissimo Capitolo. Cantò la Messa il Signor Canonico Curado Montemagni cugino dell'Illustrissimo Signor Gonfaloniere che è il Signor Cavalier Giovan Baldassar Cancellieri, i paranti erano il Signor Priore Bartolomeo Gherardi, e il Signore prete Mozzanti ma questo fu per deviare allo inconveniente perché vi mancò prete Lodovico Gherardi che era già invitato dal magistrato, colla solita musica e dopo che fu finita la messa dall'Illustrissimo Signor Gon-

faloniere furno chiamate quelle poche Dame che vi erano e li fu fatta in camera sua una piccola refezione e così fu finita la detta festa.

[c. 10r] Con tutto che sotto il di 16 dicembre 1723 fu mandato un bando, che stante la morte di Sua Altezza Reale di Cosimo Terzo Gran Duca di Toscana fossero proibite comedie maschere balli pubblici. Il tutto fu osservato eccetto che le maschere del resto vi fu fatte in [c. 10v] in questa città da nove comedine in diverse case particolari ma poche hanno avuto aplauso eccetto una che ne fu fatto incasa al Signore Bartolomeo Odaldi che vi recitavano tre suoi Signori figlioli e una sua figlia, e l'altro era il Signore Domenico Talini quali signorini hanno avuto uno applauso universale. Il Signore Commessario che era il Signore Senatore Francesco Soderi ha fatto per giorni sette ogni sera conversazione nel suo palazzo a dove vi erano molte Dame e Cavalieri e questo è stato il carnovale di Pistoia.

[c. 17v] Adi 19 marzo 1724 questa sera a ore 23 si è data la beneditione nella chiesa de Padri Gesuiti stante la festa del Glorioso San Giuseppe a dove per otto giorni hanno fatto l'ottavario che il giorno doppio pranzo per li uomini e donne e la sera alle venti quattro ore per li uomini solamente. I Padri che hanno predicato sono il Padre Lana e l'altro il Padre Isola. Di questa bella funtione ne stato il fondatore il Proposto Carlo Cellesi che lui li ha dato il fondo e li dette scudi seicento 600 e veramente la fanno con generosità. Li anni che detto Signore Proposto li dette il fondo sono nell'anno 1715 che sono anni nove se la faranno con generosità come fanno adesso riesce molto bella e di decoro per la città e di frutto per le anime questo è quanto si po' dire di detta funtione per il gran concorso di popolo che vi intervenne a detta funtione.

[c. 27v] Adi 14 aprile 1724 questa mattina si è fatto sentire il rigore del freddo che non è stato mai per quest'anno e si è visto le montagne piene di neve e ci fa temere di qualche stravaganza della campagna. Questa sera su Lavemaria e mezzo si è partita la processione della compagnia di Santo Sano. Mi ero scordato di descrivere tutto quel che è seguito a detta processione. La mattina doppio finita la predica al domo che erano ore 14 scopersero il Santissimo Crocifisso nella compagnia a dove vi era un bell'assetto e fatto con buon gusto e disegno di prete Raffaello Ulivi e molti lumi e torcie e veramente stava bene. Il giorno vi fu gran concorso di popolo. La sera vicino alla una ora principiò la processione e fece il solito giro per la città. Vi erano a detta processione molti incappati, vi erano da cinquanta quali si battevano ma pochi venerano de concii di sangue; vi vennero da otto quali portavano grosse croci; di questi battuti ve n'erano molti che si battevano con catene, altri con discipline di fune e con le stellette. La povera gente alle loro case si sono viste alluminate e hanno fatto quel che potevano. La nobiltà poca [c. 28r] ne ha fatto la dimostrazione con accendere

qualche lume, ma qui verei a tacciare anco quelli che hanno aceso de lumi. Io qui dirò quelli che non hanno aceso nulla alle loro case: Cardinale Fabbroni, Conte Cellesi, Archidiacono Sozifanti, Domenico Puccini, Sebastiano Cellesi, Cavaliere Pistoletto Gatteschi, Zanobi Baldinotti, prete Bartolomeo Gherardi, Canonico Montemagni e Cavaliere Centi, Lorenzo Felice Rospigliosi e il peggio anco il palazzo del pubblico che la plebe non ha fatto altro che dire queste sono le case che non hanno acceso lumi. Del resto poi tutti o poco o assai hanno fatto qualche cosa, e doppo finita la processione su il prato di San Lorenzo il Padre Giacomo Giraldi di Genova Padre del Crocifisso della Morte ha fatto il discorso quale non ha detto male, e ha dato la benedictione al popolo che vi era da quindici mila persone tra uomini e donne, furno copiose le compositioni e furno dodici sonetti dedicati alli infrascritti Signori: a Monsignor Vescovo, al Signore Commessario, al Cavaliere custode Marchetti, Cavaliere Cosimo Poggi dal Gallo, Cavaliere Tommaso Amati, Cavaliere Ulisse Bradi, Capitano Filippo Pagniozzi, Avocato Niccolò Buti e Francesco Marchetti e Canonico Giovan Batista Rospigliosi, e se il tempo era tranquillo non sarebbe stata brutta festa ma perché tirava vento i lumi non poterno stare accesi. Vi erano [c. 28v] vi erano intorno al Crocifisso moltissime torcie e questo è quanto è seguito nella detta funzione e per grazia di dio non è seguito male nessuno. La detta funzione ebbe origine al tempo di Monsignore Leone Strozzi che sarà dall'anno 1693 che facevano prima la processione sul prato a San Lorenzo e andavano al Crocifisso di San Leonardo o di S. Marco, e Monsignore Strozzi ordinò che si facesse ogni tre anni come di presente fa con questo poco di lusso e questo è quanto si po' descrivere del origine di detta processione e se seguiteranno col tempo è facile che venga più decorata di lumi e con più pompa si faccia, con tutto che de i cittadini la biasimano.

[c. 33r] Adi 23 aprile 1724 nella chiesa di Santa Maria delli Angeli detta di Sala vi si è fatta bella festa con l'intervento del Reverendissimo Capitolo e con la presenza dell'Illustrissimo Magistrato Supremo che governava per Gonfaloniere l'Illustrissimo Signore Niccolò Sozzifanti, fu cantata la messa dal Signor Canonico Iacopo Rutati con l'assistenza di Monsignor Vescovo, fu fatta una bella musica compositione del prete de Giustini quale ha avuto aplauso: è riescita molto bella ma essere il compositore pistoiese e per la solita invidia da suoi emoli è stata biasimata, ma questo è sempre il solito del nostro benedetto paese.

[c. 33v] Adi 25 aprile 1724 questo giorno di San Marco gli Illustrissimi Signori Priori sono andati in campanile con i trombetti e hanno fatto una bella merenda, e questo è seguito perché detti Signori Priori questa mattina per la tratta generale quasi tutti hanno avuto un ufizio secondo i loro gradi e sono stati allegramente.

[c. 45r] Adi 16 maggio 1724 questa mattina si sono adunati in n.º di 18 e hanno eletto per Principe il Signore Giuseppe Tolomei e sotto Principe il Signore Benedetto Conversini. Hanno confermato tutti li altri e hanno fatto due ragionieri che sono Cavaliere Tommaso Amati, Girolamo Bonaccorsi, che è quanto, per rivedere la ragione al Signor Abate Bernardino Fioravanti.

[c. 46r] Adi 21 [maggio 1724] questa sera nella piazza di Pistoia hanno fatto una bella guglia con un pallone sopra dipinta a scacchi rappresentante l'arme di Pistoia con una corona sopra quale era piena di fuochi artificiali per la festa di San Atto quale non ha fatto male ma poteva fare meglio. L'ingegnere sì della macchina e de fuochi è stato prete Raffaello Ulivi.

[c. 56v] La sudetta sera [29 maggio 1724] dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vescovo Colombino Bassi Vescovo di Pistoia ha aluminato il suo palazzo per dimostrazione di gioia per l'asunzione al Pontificato Benedetto XIII. concernente la detta [c. 57r] la detta allucinazione in numero di sette torcie alla veneziana e venti otto lanternoni di carta e le suddette torcie alla una ora di notte furono levate perché il vento le consumava troppo e i lanternoni li hanno lasciati stare fino che vi era delle candele e questa è stata la festa del nostro generoso Vescovo allo uso del nostro miserabile paese che è quanto fin qui è seguito e tutto e di più dette un pane a tutti i poveri che lo andorno a pigliare di valore di un soldo e quando non ci fu più pane dette un soldo.

[c. 64r] Adi 24 giugno 1724 la sera alle ore 24 furono accesi de fasci di stipa che principiavano dal convento di San Gio[vanni] e finivano alle monache di Santa Caterina e al convento di Santa Lucia, e di poi vennero i trombetti e fecero la loro solita sonata il simile fu fatto alle monache di Santa Caterina. La illuminazione della chiesa consisteva in tre palloni che erano sotto la Loggia della compagnia di Santa Maria Madalena e sopra il tetto vi erano de lanternoni e altri sopra la porta della chiesa, e vi era una arme del papa e altra simile era sopra la porta di fianco con altri pochi lanternoni; altri pochi lumi erano sopra langolo della chiesa dirimpetto al palazzo del Cavaliere Amati e io li contai i detti lumi, erano in tutto da settanta per la punta. Tirorno da dieci razi da un quattrino luno non vi dirò altro. La plebe che si era adunata sperando che tirassero denari o dessero pane non vedendo nulla su lunora principorno a fare delle urlate e poi principorno a tirare delle sassate a quei lanternoni che li buttorno giù tutti che io credevo che volesse finire male. E veramente è riescita una gran baronata e erano le feste del Papa: o considerate se avessero a fare le feste di qualche cosa altro. Questo è il racconto della sera. La mattina del dì 25 del detto mese giorno di Domenica fu cantata una messa solenne dal Padre Priore di casa Antinori fiorentino con

isquisita musica e vi erano tre musici forestieri, tenore soprano e contralto: i professori erano [c. 64v] Pinacci, Giulianino e Morosino tutti bravi professori e di poi fu fatto inter missarum solegnia un erudito panegirico fatto dl Padre Giacomo Ricci lucchese de Padri del Carmine che è Priore a Mantova e veramente ha descritto il Sommo Pontefice e vi dico che ha detto bene; e detto Padre vi ha fatto tre altri discorsi: il primo lo fece per San Filippo a San Prospero, l'altro lo fece alla sua chiesa per Santa Maria Madalena de Pozzi e l'altro lo fece nella chiesa delle monache di San Giovan in lode di San Antonio perché vi è una congrega di detto santo. Era invitato il Magistrato Supremo e era accomodato la residenza e tutto, ma stante la burrasca del tempo che è venuto un gran rovescio di aqua non ci è potuto intervenire; vi è intervenuto Monsignor Vescovo ma privatamente quale è stato in coro. A mezzo la messa avanti che principiò il panegirico hanno distribuito i sonetti e li distributori furno li Signori Abate Luigi Cellesi, l'altro il Signore Pietro Pagniozzi; e doppo finita la messa fu cantato il Tedeum e così in chiesa fu finita la funzione e nel tempo della messa dalle monache di Santa Lucia furno distribuite elimosine a poveri di un soldo per uno, e questa è stata la più bella festa che sia stata popolare e hanno distribuito lire venti che sono soldi 400 e si sono fatte onore, che i poveri gridavano viva Santa Lucia. Nella chiesa de Padri stante la bona musica fatta dal prete Antonio Beneforti e per il panegirico era piena di fiorita audienza vi erano [c. 65r] molte Dame. Il giorno doppo pranzo nella istessa chiesa su le ore venti due è stato cantato un bell'oratorio dalli soliti professori forestieri. L'oratorio era composizione di Giovan Antonio Canuti lucchese; circa a professori, erano bravissimi ma in quanto alla composizione della musica non è stata stimata nella perché non vi erano arie belle. L'oratorio era dedicato alla Santissima Vergine della neve e vi furono li oratori stampati e li distribuirono i medesimi Signori che dispensorno i sonetti. La mattina vi è stato concorso di Dame e Cavalieri e così furno finite le feste del Papa che è quanto è seguito in detta festa.

[c. 72v] Adi 12 luglio 1724 dalli Signori Operai di S. Iacopo questa mattina su le ore 15 magistralmente si sono partiti dalla loro opera di S. Iacopo e dalli servi del palazzo e con i quattro trombetti del pubblico colle loro trombe hanno portato in palazzo del pubblico il palio di S. Iacopo, e dal Signore Lorenzo Felice Rospigliosi furno fatte le parole concernenti che in nome del Magistrato presentava questa bandiera al'Illustrissimo Signor Gonfaloniere e suo Magistrato a ciò il giorno glorioso del nostro protettore S. Iacopo si ponesse al pubblico corso, e dall'Illustrissimo Signor Gonfaloniere li fu risposto con erudito complimento concernente di ringraziamento, e con sommo spirito, e presentemente risede il Signore Pompeo Scarfantoni. Di poi dalli Illustrissimi Signori Priori fu fatto un bellissimo rinfresco con somma generosità: il detto rinfresco vi era moscado trebbiano, sorbetti e aque lisce, e fu fatto con generosità e questa funzione si fa ogni anno e dalli Signori Priori fu fatta una bella cre-

denza di argenteria bellissimi fiori e la confettura che devono avere li Signori Operai e Signori Priori che ne tocca libbre quattro per ciascheduno secondo il solito [c. 73r] e questa festa li Signori Priori sono obbligati a farla perché la comunità di Torri pagava una vitella e così fu traslatata la detta vitella in lire cento a ciò quando dalli Signori Operai di S. Iacopo presentavano il palio si fosse fatto detto rinfresco, che è quanto.

Adi 12 luglio 1724 questa mattina nella chiesa de monaci di Badia vi hanno fatto la festa di San Giovan Gualberto e ha cantata la messa in pontificale il reverendissimo Padre casali stato Generale con isquisita musica, coll'intervento di Monsignor Vescovo Colombino Bassi, ma detto prelado è stato in coro privatamente e vi è stato a assistere ancora al vespro; hanno distribuite le immagini del detto santo.

[c. 74r] Adi 14 [luglio 1724] questa mattina dalli Operai della Madonna dell'Umiltà è stata fatta la presentazione del palio a ciò il giorno della festa si corra il palio, e detto palio è stato fatto per elemosina stata fatta da i pistoiesi e fu accattato dal Signore Cesare Fioravanti e dal prete Gaetano Magnianini e dell'alfiere Querci furno quelli che lo accattorno per la città. Il Signore Operaio che fece le parole all'Illustrissimo Signor Gonfaloniere fu il Signore Niccolò Sozifanti che presentò il palio e fu riscuto dall'Illustrissimo Signor Gonfaloniere e suo magistrato. È ben vero che le lemosine furno tante che bastassero scappi l'opera per adempire la spesa di detto palio.

[c. 75v] Adi 17 luglio 1724 questa mattina si è fatta la festa della gloriosa Vergine della Madonna dell'Umiltà e si è fatta la solita processione con tutte le solite religioni e hanno portato la solita reliquia con l'intervento dello clero e di tutti i Magistrati hanno assistito a tutta la messa cantata, quale fu cantata dal Signor Canonico Filippo Scarfantoni con la musica e violini; il simile fu fatto il giorno avanti al primo vespro, qual fu cantato dal medesimo Canonico e con musica ma senza violini, e il giorno fu cantato l'ultimo vespro dal medesimo Canonico e la sera alle ore 23 fu corso il solito palio fatto di elemosine dal popolo pistoiese e corsero quattro barberi, che due di Sua Altezza Reale e l'altro [c. 76r] e l'altro era del Signore Marucelli e l'altro di Padrone Cristiano vetturino fiorentino. I primi di Sua Altezza Reale erano raccomandati uno al Signore Lorenzo Felice Rospigliosi e l'altro al Signor Cavalier Pietro Banchieri, l'altro del Signore Marucelli fu raccomandato al Signor Cavalier Baccio Tonti, quello di padron Cristiano fu raccomandato al Signor Cavalier Sebastian Pappagalli. Il barbero che vinze il palio fu quello del Granduca raccomandato al Signore Lorenzo Felice, e così fu finita la festa, e la sera della vigilia fu alluminata la Cupola con i soliti lanternoni, qual luminara sono da sette anni che si pratica a ciò il contado veda che la mattina si fa la festa della nostra protettrice della città. La detta chiesa grande fu parata de soliti domaschi cremisi sopra li altari e detti parati sono stati fatti dal Signore Sagrestano Giorgio Manni e da altri devoti che hanno concorso, e sono due anni che

sono stati fatti e i primi furno messi l'anno 1722 e ascendono il valore di scudi 700 e più, veramente quella chiesa quando è adobata è una delle belle chiese che pole stare anche in una Roma per quel che ho sentito dire da i Forestieri che l'hanno veduta, e io ho somma consolatione lassare queste notizie di questa chiesa perché io ni ho una somma devozione a quella santa immagine perché ho letto molte istorie e vi ho [c. 76v] trovati molti miracoli, basta dire che fa a gara ogni cittadino potere lasciare a quella opera. Vi dirò solo che tra ottanta anni per i gran lasciti che sono a questa immagine alla sua opera sarà più ricca della opera di S. Iacopo, e quel che io dico lo potranno riscontrare nelle tavole che sono nella audienza de Signori Operai e questo lo dico perché da me sono stati letti, e li verrà eredità da fare canonicati, li poderi, luoghi di monte e simili cose. Doppo in mezzo quarto di ora che fu corso il palio venne un rovescio di aqua così grossa e durò fino a un quarto e mezzo, che aveva allagato tutte le strade che se veniva prima non si coreva più il palio e era un bel gusto. La sera della vigilia, e la sera della festa fu fatta da un barbiere una festa a quella immagine sul canto della porta Vecchia, e vi avevano parato con setini gialli e rossi e ci avevano accomodato un bell'altare con moltissimi lumi, e la sera della vigilia e la sera della festa vi fu cantata una lauda da due chierici che uno era de Greci e l'altro de Brunetti in soprano, col trombone, e la sera della vigilia vi si era radunato da trecento persone per sentire cantare quei due [c. 77r] chiericini che avevano due voci che parevano due angeli, e questa qui sotto è la lauda che cantavano e l'aria era in musica.

[c. 85r] Adi 24 luglio 1724 vigilia di S. Iacopo Apostolo protettore della città il giorno alle ore 21 e mezzo cantorno il vespro solenne in musica e vi fu ancora un bravo professore che il Signore Giovan Battista Pinacci e doppo il vespro fu fatta la solita processione a San Francesco coll'intervento di tutti i magistrati, e arrivata la processione a S. Francesco fu fatta la solita chiama de vicari nel chiostro di Padri di S. Francesco, e doppo finita la chiama si principiò la processione conforme il solito, e finì la processione alle ore 24 ½ fu fatta la solita beneditione di barberi in numero di sette. Vi era molta gente a vedere i barberi e così la sera fu finita la festa. Il Signor Cavalier Cancellieri fece conversatione di Dame e Cavalieri. La mattina fu cantata la messa da Monsignor Vescovo con l'intervento del Magistrato Supremo e di tutti i magistrati, vi fu buona musica. Doppo finita la messa cantata sono andati nel palazzo de Signori Priori, hanno fatto la solita orazione detta dal Signore Francesco di Tommaso Cellesi quale ha fatto una dotta oratione, e doppo finita li ha risposto l'Illustrissimo Signor Gonfaloniere che era il Signore Pompeo Scarfantoni, e doppo i detti di complimenti hanno fatto i soliti rinfreschi con generosità, con l'intervento del Reverendissimo Capitolo e di Monsignor Vescovo. Vi era poca nobiltà forestiera cosa per quel che mi hanno detto i vecchi del paese non si sono trovati a vedere tanta poca nobiltà forestiera quanto questo anno, e di più dico aver visto la nota che aveva il Cavaliere Baccio [c.

85v] Tonti quale era sopra la porta del pubblico assieme col Signor Cavalier Mattia Rospigliosi e sono contati, non arrivavano a venti cinque nobili forestieri, che vol dire che il mondo è scarso di quattrini. In quanto poi della plebe ve n'era moltissima, che si è fatto i conti che delle persone terrazane vi fosse da quattro o cinque mila persone senza il contado del nostro distretto, e io dico che in quanto alla foresteria venera poca di nobiltà ma delli terrazzani e contadini era copiosissima. Il giorno de 25 di 1724 si è cantato il vespro in musica coll'intervento del Magistrato supremo e delli altri magistrati con isquisita musica, e doppo si è fatto il solito passeggio del corso, e poi si è corso il palio quale lo vinze il cavallo raccomandato al Signore Conte Francesco Cellesi. È ben vero che questa corsa vi è seguito qualche sconcerto: primo alle mosse i cavalli non volzero stare fermi, a segno che un barbero di Padron Cristiano scappò avanti li altri perché vi era una cavalla di Verona quale tirava calci, e ne dette due calci a un barbero che si chiama Forno che era pistoiese non poté più reggerlo li dette l'andare quale era più cento braccia lontano alli altri, ma quello non ebbe il palio ma lebbe il secondo pure era di Padron Cristiano e così fu finita la festa, e corso il palio. [c. 86r] La sera il Signor Cavalier Cancellieri fu fatto conversatione e vi era molte Dame e Cavalieri e questa conversatione fu fatta stante che vi era la nipote di Monsignore Martellini Monsignore di Santa Maria Nova e così il Signore Cancellieri fece le dette conversazioni per essere suo parente e così fu finita la festa di S. Iacopo Apostolo protettore di nostra città e per quel che dicano i vecchi della città non si sono mai veduti a vedere una festa così scarsa di forestieri nobili, cosa che li ha fatti sbalordire, e si vede che non vi è denaro perché il vivere è tanto a buon mercato, che solo vi dirò il vino vale quattro quattrini o una crazia il fiasco, prezzo che sono delli anni che non è memoria di uomini che non si ricordano che vaglia, a questo prezzo, si che vale a dire che non vi è quattrini, e siamo scarsi. Dirò solo che io dico che siamo come li ombrichi grassi e quindi che vol dire da mangiare e da bere ne aviamo tutti e da vestire, ma de quattrini non vene per nessuno. Vi erano pochi cantambanchi strolaghi e nessuno vagabondo, solo uno incappato alla porta del domo con una cappa e un cappuccio in testa, con un cartello quale diceva che era un gentiluomo veneziano cascato in brutta fortuna.

[c. 88r] Adi 30 luglio 1724 questo giorno alla compagnia della Vergine è stata fatta una bella festa e doppo il vespro hanno corso un palio di valore di 40 lire e in vero la chiesa l'hanno parata bene, vi erano tredici cavalli quali tutti correvano a detta bandiera, la festa è stata bella prima per il gran concorso del popolo che vi giuro che era moltissimo vi era moltissime carrozze tutta la nobiltà, e il caso bello, che è seguito, è che tre cavalli che correvano a detta bandiera oltre avere corso per lo stradone della vergine sono entrati in città, e sono andati per il corso e sono arrivati alla croce de Padri di S. Francesco, e di lì sono andati verso le mosse e sono entrati nel chiassetto

tra la casa del Cavaliere Ulisse Bardi e tra il Castello del Signor Cavalier Anibale Bracciolini, e sono arrivati alli orti così mi ha detto il Signore Comendatore Fra. Lodovico Banchieri Cavaliere di Malta, e per grazia di Dio, e della Vergine santissima non è seguito cosa alcuna di male, il cavallo che ha vinto il palio, è stato uno che passava sotto il nome di un contadino del Signore Duca Rospigliosi ma poi si è saputo che era di un fiorentino, e che aveva corso altre volte a altri pali, e veramente la mattina lo dissero al Signore Cesare Fioravanti che quello era barbero ma come non giustificavano che fosse tale non lo potevano impedire; e così fu fatta la festa.

[c. 88v] Adi 30 luglio 1724 questo giorno dalli padri giesuiti è stata solennizzata la festa di S. Ignazio e detta festa è stata fatta con generosità non solo per li belli apparati della loro chiesa sì come per li sacrifici stati fatti nella loro chiesa e poi è stata cantata messa dal Signor Cavalier e Canonico Sigismondo Cellesi e senza musica. Il giorno fu cantato il vespro senza musica di poi fu fatto uno panegirico in lode del detto santo e fu fatto dal Padre Nicola Guasperini di Urbino il panegirico in lode del detto santo. Non vi intervenne il Magistrato secondo li altri anni perché dalli Signori Priori che di presente riseggono hanno preteso che alla risedenza dove stavano volevano il zoccolo, che vol dire volevano stare al pari delle sedie dell'Illustrissimo Signor Gonfaloniere e Signore Commessario, e questa cosa [c. 89r] non è stata mai praticata, e così per questa causa non sono andati al panegirico, che il Signor Gonfaloniere è stato lodato a non permettere di andare perché è stato sempre solito che a queste funzioni abbia il zoccolo solamente il Signor Gonfaloniere, e Signore Commessario e li Signori Priori non l'abbino, e per non fare novità ha fatto bene il Signor Gonfaloniere a non andare e così non sono andati a questo panegirico per il motivo detto di sopra.

[c. 96v] Adi 7 agosto 1724 questa mattina doppo che è stata cantata la messa è principiata la processione del clero, e vi era ancora Monsignor Vescovo col Magistrato Supremo, e colli altri magistrati S. Iacopo, Sapienza e Madonna dell'Umiltà, e hanno cantato le litanie de santi e sono andati alla Madonna dell'Umiltà e quando sono stati in chiesa hanno cantato le preci di dette litanie, e doppo Monsignor Vescovo avanti all'altare in mezzo a due Canonici che erano Canonico Bartolomeo Talini e Canonico Giovan Domenico Pagniozzi, e ha detto il Vescovo tutte le orationi poi hanno detto lantifona della Madonna con la sua oratione, e poi hanno intonato l'ave maris stella, e si è partira la processione e sono andati al domo hanno cantate le due antifone una di San Zeno e l'altra di S. Iacopo con le sue orationi, e così fu terminata questa funzione. Non volsero i Signori Priori andare al panegirico di S. Ignazio da Padri Giesuiti perché non avevano il zoccolo e stamattina ho osservato che erano senza zoccolo, o guardate se siamo speciosi ora sì ora no e questo è seguito nella chiesa della Madonna

dell'Umiltà. Io alle volte certe cose non le so capire, certe stravaganze senza conclusione.

[c. 99v] Adi 11 agosto 1724 questa mattina dalli Signori Ufziali di Sapienza è stato presentato il solito palio per porvi il pubblico corso per il giorno di San Bartolomeo e fu presentato dal Signor Cavalier Filippo Puccini e fu poi risposto dall'Illustrissimo Signor Gonfaloniere che era il Signore Pompeo Scarfantoni con un complimento con somma prudenza che è quanto è seguito sopra tal presentazione.

[c. 105v] Adi 20 agosto 1724 fu fatta una solenne festa nella chiesa delle monache del Letto della Santissima Assunta qual festa si fa la prima domenica fatta la sunta coll'intervento del Reverendissimo Capitolo e del Magistrato Supremo, coll'intervento de Signori Operai di S. Iacopo e colla famiglia Forteguerra e con i Signori Esecutori del Cancelliere Pietro Forteguerra cantò la messa il Canonico Francesco Maria Rossi con l'assistenza di Monsignor Vescovo che assistito dalli Signori Canonici Iacopo Rutati, Canonico Francesco Maria Rossi con buona musica fatta dal loro maestro di cappella condotto dalli Signori Esecutori che è prete Giovan Gori e dopo finita la musica è stata fatta la solita refezione nella opera di S. Iacopo coll'intervento de Signori Operai e Signore Forteguerra, e Signori Esecutori e anco il Signor Canonico Edomadario e Signore Archidiacono Lorenzo Sozifanti rettore di detta chiesa condotto dalli Signori esecutori, a dove da uno de Signori Operai viene fatto un piccolo discorso in lode del Cavaliere Pietro Forteguerra, e di poi vien risposto dal Signore custode e poi si fa un piccolo rinfresco concernente di cialdoni e moscado e aque diacciate e poi li vien dato un pan giallo e 16 di colazione cioè è di confettura. Vi intervengano ancora tutti i musici condotti dalli [c. 106r] Signori esecutori e vi intervengano tutti i Preti che si parano alla messa cantata con quattro cherici di Collegio, e detti Signori esecutori si adunano nella opera di S. Iacopo e ottiene il primo luogo il Proposto di detti Operai di S. Iacopo che è quanto. Il giorno fu cantato il vespro in musica coll'intervento solamente del clero. La mattina si è scoperta la Santissima immagine della Madonna quale fu scoperta a mattutino e fu ricoperta a mezzo giorno. Le monache hanno fatto i parati di domasco cremisi che saranno da cinque anni e costano da sei cento lire, e veramente stanno bene e vi hanno molta argenteria degne tutte queste cose a una immagine così miracoloso e una immagine come questa che è venuta di cielo come descrive il Padre Dondori a carte 102 nella sua Istoria a dove si vede il tutto che è quanto posso descrivere sopra tal particolare vi posso dire che dette monache sono a lite con i Signori Operai di S. Iacopo e sono seguite delle sentenze.

[c. 108r] Adi 23 agosto 1724 alle ore venti una principiò un bellissimo vespro in musica coll'intervento del Signore Giovan Battista Pinacci bravo professore, e fu cantato il vespro dal Signor Canonico Giulio Rossi coll'intervento di tutti i magistrati e doppo finito il vespro andorno i magistrati secondo il solito a fare i loro complimenti e li proposti che complimentorno per la pia Casa di Sapienza fu il Signore Angelo dal Gallo, e poi fecero la solita processione coll'intervento dle Magistrato Supremo e fu finita la festa della vigilia dettero i soliti guanti a tutti Cavalieri e Dottori conforme il solito. La sera alle ore una e mezza di notte dal Signore Gio Battista Pinacci furno cantate tre ariette sotto la loggia della Sapienza a scompagniate da per se al cimbalo, e questo fu a petizione [c. 108v] del Signor Canonico Matia Rospigliosi acciò fosse sentito da molte Dame che mostrorno desiderio sentirlo le quali Dame erano in casa del Signore Benedetto Conversini sul suo uscio con molti Cavalieri, e molti altri Cavalieri erano sotto la loggia dal professore a farli corona intorno al suo cimbalo vi erano poi molta gente a sentire e tutti spogliati per il gran caldo grande che è, e doppo che furno cantate le tre arie fu finito la festa che giusto finirno a due ore sonate di poco. Adi 25 la mattina della festa fu cantata messa solenne con isquisita musica cantò la messa Monsignore Colombino Bassi Vescovo coll'intervento del Magistrato Supremo e altri magistrati secondo il solito e doppo che fu cantata la messa, fu fatta la solita adunanza nella sala de Signori Priori coll'intervento di tutti i Magistrati e di tutti i Cavalieri militi di San Stefano, e di tutti li dottori e scolari di Pisa, e vi intervennero l'Illustrissimo Monsignore Colombino Bassi Vescovo col Reverendissimo Capitolo, e subito dal Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi Ufiziale di Sapienza fu fatta una bella orazione in lode dell'Eminentissimo Cardinale Niccolò Forteguerra quale fu portata e detta con spirito, e doppo dall'Illustrissimo Signor Gonfaloniere fu risposto, con altrettanto spirito e così doppo furno distribuiti generosi rinfreschi concernenti di cialdoni e moscadi aque diacciate sorbetti e di poi fu data la solita confettura e vi intervenne due de Signori Forteguerra e così per la mattina fu finita la funzione. Il giorno [c. 109r] fu cantato nel domo il vespro in musica coll'intervento de Magistrati de Signori Ufiziali di Sapienza e Signori Operi di San Iacopo e doppo finito il vespro i Signori Operai di S. Iacopo accompagniorno li Signori Ufiziali a dove fecero le parole li Signori Ufiziali e Operai di S. Iacopo e si complimentorno per li Signori Ufiziali fece le parole il Signor Cavalier Pistoletto, per li Signori Operai di S. Iacopo rispose il Signore Angelo dal Gallo e la sera alle ore 23 ½ fu corso il solito palio e vi corsero tre cavalli che due del nostro Serenissimo Padrone, e l'altro di Padron Cristiano, che era raccomandato al Signore Conte Francesco Cellesi questo ebbe il palio e così fu finita la festa, de forestieri non venera se non che da otto che vol dire di nobiltà qualche pratese, la festa di San Bartolomeo in domo fu parata la chiesa di parati di seta gialli e rossi conforme altre volte e questa è stata la festa di San Bartolomeo che prima vi era

gente quanto per S. Iacopo, e tutti concludano che dipende che non vi è più denaro e per questo nissuno gira il mondo.

[c. 114r] Adi 31 agosto 1724 doppo 4 anni questo giorno dedicato a San Giuliano i fratelli della compagnia del loro protettore e hanno solennizzata la sua festa con il corso del palio, qual palio è di colore turchino coma la sua cappa con stricia gialla in mezzo qual palio è di valore di scudi sei vi è concorso molta gente ma vi era una gran polere i cavalli che corsero a detto palio furno in n.º di 10 cavalli, dette le mosse Angiolo Giusti sarto, i giudici furno Sergente Vannacci e l'altro Bastiano Vannucci, il palio la avuto il Cappellini di Piano ben che fosse secondo e la causa fu che avevano fatto un patto che i cavalli forestieri avevano a correre col fantino e questo che era primo non ci monta.

[c. 118v] Adi 10 settembre 1724 da molti uomini di campagna fu eretta una compagnia sotto linvocatione della Madonna delle Grazie alla chiesa posta fori di porta Lucchese, e hanno fatto una cappa verde con striscia rossa, e questa mattina hanno fatto la festa, e oggi doppo pranzo alle ore venti una hanno esposto il Santissimo Sacramento, e alle ore venti due e mezzo hanno dato la benedizione, e poi hanno corso il palio i cavalli che correvano erano cinque e il palio non la avuto nissuno perché non vi sono state bone mosse vi è concorso molto popolo e sono quattro anni che hanno fondato detta [c. 119r] compagnia, vi è concorso molto popolo ma dalla polvere e dal caldo non era bel vedere, il palio era di colore verde con striscia rossa in mezzo e questa è la prima volta che si corre, e per non esser state buone mosse domani si ricorrerà e con laiuto di Dio non vi è seguito male alcuno per il gran concorso del popolo che vi era ma vi era gran polvere e il caldo era grande ma perché il sole non era scoperto non si poteva stare che è quanto.

Adi 11 settembre 1724 su le ore 23 si è ricorso il palio fori di porta Lucchese perché ieri non furno buone mosse e così oggi si è ricorso con i cinque cavalli e l'ha vinto la cavalla del Cappellini, vi è concorso del popolo con tutto che non fosse giorno festivo ma vi è stata moltissima polvere che quasi non si vedevano i cavalli fino che non erano vicini, non è seguito disgrazie per grazia di Dio.

[c. 119v] Adi 11 settembre 1724 questa mattina alle campanelle son entrati i muratori nel teatrino e in due giorni hanno disfatto il palco levate le scene disfatto i palchetti, e questo è seguito per un impegno preso da Giuliano Gori che lo teneva a pigione, e ne pagava scudi dieci l'anno, e la padrona che era la Signora Barbera Scorzi pisana moglie del già defunto dottore dal Pino lei voleva oltre a dieci scudi di pigione li lasciasse uno stanzino che di casa ci poteva andare, e Giuliano Gori non gliel'ha voluto accor-

dare, perché la locatione era solamente per un anno e questo è stato il motivo che l'hanno guastato perché Giuliano Gori gliel'ha licenziato, bisogna sapere che detto teatrino fu già fatto da venti sette anni in circa la prima volta, e fu fatto da certi pittori de Giusti, e si chiamavano de Michelotti, e doppo che l'ebbero tenuto da molti anni vi si spiantorno, e lo disfecero doppo dieci anni i medesimi Michelotti pittori trovorno una compagnia di artisti e ancora Giuliano Gori era tra questi e vi era il Ciurli legnaiolo, un barbiere de li Achilli cogniato di detto Giusti, Iacopo Giusti sarto, e rimessero assieme questa compagnia e bottò fori de denari il Gori e li altri con opere di legnaiolo chi con denari lo rifecero il detto Teatrino, e doppo dodici anni [c. 120r] in questo tempo che tutti ci avevano la sua parte, ebbero di bisogno di denari, e venderono le loro ragioni a detto Giuliano Gori, e in poco tempo si fece padrone delli mobili di detto Teatrino, e con poche doppie ebbe tutto quel che si ritrovava nel Teatrino, ora è seguito l'impegno che vi ho raccontato, è bisognato farlo per la seconda volta, e veramente l'avevano accomodato bene vi era buone scene buoni stanzini in somma avevano cavato il sottile dal sottile, e per farci burlette e comedine allegre era una cosa che tornava utile alla città, tornava a canto alla casa che di presente abita detta Signora Barbera dal Pino dirimpetto al Signore Proposto Cellesi, e detta casa col detto Teatrino fu comprato da prete Giuseppe dal Pino quattro anni sono per prezzo di 9700 scudi e fu venduto dal Signore Cesare Fioravanti eccovi raccontato la geneologia di detto Teatrino. La nobiltà quasi tutta ne ha avuta consolatione perché guastava molte feste il carnevale perché se la nobiltà si fosse dichiarata che non li volevano dare il loro teatro grande dicevano non ci importa andremo al Teatrino, e li serviva alli artisti più tosto di strappazzo, e così adesso che non vi è più bisognierà o che bevino o che afochino come dice il proverbio se li artisti vorranno fare delle comedie non diranno più andremo al Teatrino ora non vi è più e per questo la nobiltà quasi tutta ha avuto caro che si disfaccia per il motivo che vi ho detto di sopra, questo è quanto posso dirvi sopra questo particolare, [c. 120v] è ben vero che quando Padre Giuseppe dal Pino comprò la casa il Teatrino la casa non era come è di presente perché quella aggiunta la principiò prete Giuseppe e morì nel tempo che ci fabbricavano che di presente tutta ora vi fabbricano e vi spenderanno da tremila scudi se la vorranno finire veramente a detta casa sono mancati molti assegnamenti perché la morte di prete Giuseppe quale guadagnava assai per la sua industria, e per li benefizzi che aveva non so se potranno finirla come avevano ideato il tempo farà vederne lesito che a finire l'idea principiata ci vorrà tremila scudi. Di più sappiate che Giuliano Gori fece una lite contro i Fioravanti alla Pratica che pretendeva che detti Fioravanti non potessero levarlo perché voleva tenere il Teatrino e vi spese di gran denari, e poi la fatto guastare per nulla o guardate se fu minchione questo Gori.

[c. 127v] Adi 20 settembre 1724 dalla pietà del Reverendo prete Simone Corsoni curato della chiesa di San Matteo Apostolo, ha ottenuto la reliquia del detto santo onde ha pregato le reverende monache di San Desiderio, a volersi compiacere di lassare esporre la detta reliquia nella loro chiesa onde le suddette monache alla istanza fatta del curato Corsoni aderirno alla sua domanda, il suddetto giorno alle ore 22 nella suddetta chiesa fu solennemente canto il vespro da molti sacerdoti, e furono fatte le funzioni dal Signore Arciprete Pietro Centi coadiutore del Signor Canonico Lodovico Rutati vicario, e nel tempo che cantavano il vespro la reliquia era esposta sopra l'altare maggiore con molti lumi, e doppo finito il vespro fu fatto un panegirico dal dottore Chiavacci in lode di San Matteo e finito il panegirico sono venute molte compagnie di laici e hanno fatto una processione, e a questa processione vi sono intervenuti molti sacerdoti quali avevano una candela in mano ma per essere il tempo che tirava vento non poté stare accesa. La processione fu principiata dalla chiesa di San Desiderio andò sempre per il corso e dal [c. 128r] palazzo del Cavaliere Giovan Tommaso Amati [carta rovinata] e andorno alla chiesa di San Matteo, e sempre i Preti cantavano de salmi e per la strada vicino alla chiesa fu intonato il Tedeum Laudamui, e doppo che fu finito il Tedeum fu cantato l'antifona del santo fu detta l'oratione dal Signore Arciprete Centi quale portò la reliquia sotto un baldachino e detto Baldacchino fu portato da quattro fratelli della compagnia del Santissimo Sacramento vestiti di bianco qual compagnia sono da quattro anni che è stata eretta di novo, e la risedenza è nella medesima chiesa di San Matteo, e questo è quanto è seguito in detta sacra funzione e non vi intervenne gran popolo.

[c. 135r] Adi 5 ottobre 1724 questa mattina dal Reverendissimo Capitolo in numero di diciassette avendo sentito la comparsa presentata da Francesco Manfredini pistoiese avendo presentito che dal Reverendissimo Capitolo era stato eletto per maestro di cappella il Padre Salvolini frate di San Francesco e per vari suoi motivi non ha potuto accettare questa carica, però detto manfredini domandava essere eletto maestro di cappella sentita la di lui domanda fu messo a partito, e ha ottenuto per voti tutti favorevoli, questo, è un giovane di grande abilità è nato qui in Pistoia è stato da venti cinque e più anni, ha servito sempre il Prencipe di Monaco, è bravo sonatore di violino e era competitore col primo professore di Bologna che si chiama il Signore Laurenti. Io spero che abbia a riescire buono per la città e di soddisfazione di tutti, ma si tratta di musici che sono per lo più inquieti lo faranno aggirare come hanno fatto a li altri maestri di cappella certo io ne ho avuto sadisfazione di sentire questa elezione si vedrà se averà bon fine, e detto Manfredini era allievo del Torelli bravo sonatore di violino.

[c. 144r] Adi 10 novembre 1724 dalla Pietà e somma devotione del Signor Canonico Andrea Scarfantoni viene fatta celebrare la festa di Santo Andrea di Avellino suo particolare protettore, onde questa mattina nella chiesa delle monache di San Michele sene celebra la sua festa e dal Signore Francesco Manfredini novo maestro di cappella ne fa la musica quale è la prima che fa da Magistrato. Il Signor Canonico Andrea ha dato fondo alla congregazione de Reverendi Preti dello Spirito Santo a ciò ogni anno vadino a cantarvi solamente la Messa Cantata ma ifino che durerà questo Signor Canonico vi sarà la musica ma credo che sarà per durare poco perché si trova malato gravemente, e si crede che non ne possa escire di detta malattia. Il fondo che ha detto Signor Canonico a i Preti dello Spirito Santo sono da scudi settanta cinque, ma io credo che se Iddio farà altro di lui non si vol fare con quel decoro che si è fatta stamattina perché vi è stata la musica, panegirico che la fatto il Padre Iacopo de Padri del Crocifisso della Bona morte e vi è concorso molta gente non solo per la curiosità di sentire la composizione del novo maestro di cappella quale è riescita molto bella, e doppo la gloria per non vi essere il Credo ha sonato un concerto da se che sona a maraviglia bene che tra lui e Iacopino Morelli sono due bravi professoroni che li possono sentire qualsivoglia gran testa coronata.

[c. 147r] Adi 26 dicembre 1724 questa mattina nella chiesa de Padri del Carmine si è fatta la festa di Santa Cecilia a dove era Priore il Dottor Giovan Battista Ulivi, e vi è stata una bella musica e vi ha sonato il Signore Lodovico obuista bravo e veramente è stata una bella [c. 147v] una bella festa ha cantato il Signor Canonico Ottavio Sozifanti la messa e tutti i due Vespri e in tal congiuntura il Padre Priore del Carmine ha fatto vedere un bel pulpito con un bellissimo baldacchini tutto messo a oro, e il pulpito la comprato da Padri di San Lorenzo che de fatto sta bene in quella chiesa. Questa festa poi si è fatta questo giorno benché non è il giorno proprio perché veniva in giorno de venti uno ma l'hanno rimesso in questo giorno perché il Signore Lodovico non poteva esservi perché a Firenze e vi era una bella festa, e questa è stata la causa che l'hanno trasferita, per quest'altro anno è escito Padre Tommaso Giacomelli che si aspetta che farà una bella festa se si camperà si vedrà.

[c. 168r] Adi 28 gennaio [1725] secondo il solito da Padri di S. Filippo Neri sogliono fare cantare sul carnevale quattro oratori conforme il solito e si cantavano prima nella loro chiesa e avendo i detti Padri fatto fare un novo oratorio o chiesa nova a dove vi era la compagnia di San Antonio statali ceduta da fratelli di detta compagnia questa sera è stata la prima volta che ci hanno cantato l'oratorio quale era intitolato ma stan- te la comedia che si faceva al teatro non è stato gran concorso come li altri anni.

[c. 169r] Adi 5 febbraio 1725 giorno dedicato alla Gloriosa Vergine e Martire della Gloriosa Santa Agata Protettrice del nostro publico hanno fatta una sontuosa festa coll'intervento dell'Illustrissimo Monsignore Colombino Bassi e col Reverendissimo Capitolo e ha cantato la messa il Signor Canonico Currado Montemagni e li assistenti sono stati il Signore prete Lodovico Gherardi e l'altro prete Bartolomeo Gherardi tutti e due gentilhuomini e doppo la messa stata fatta in musica dal maestro di cappella dall'Illustrissimo Signor Gonfaloniere è stato fatto una bellissima refezione e era Gonfaloniere il Signore Girolamo Bonaccorsi. La refezione vi erano ventuna dama quale tutte con gala abbigliata, vi erano da quaranta Cavalieri era composta questa refezione de sei gra bacili di paste soprafine e due bacili di cialdoni e di bevande vi erano ciocolate sorbetti e rosoli, aque liscie ma con grande abbondanza, e veramente è stata una bella festa e io che mi sono ritrovato presente cio avuto una sadisfazione. Il giorno doppo pranzo dal Signor Cavalier Cammillo Fioravanti come uno de Signori Priori ancora lui ha fatto rinfresco a delle Dame sue parenti e vi aveva molti bacili di paste e rosoli e questi Signori si sono fatti onore ma ha dato ammirazione alli sopradetti rinfreschi fatti dall'Illustrissimo Signor Gonfaloniere non esservi intervenuta la sua moglie per non passarci qual armonia cogniugale per un impegno per via di un cochiere, che questa [c. 169v] cosa ha dato dell'amiratione a tutti. Non per questo il Signore Girolamo ha mancato di farli parlare dal Signore Lorenzo Felice Rospigliosi e dal Cavaliere Anibale Bracciolini, ma nulla dimeno questa Signora Capona non vi è voluta venire e la sua moglie si chiama la Signora Aurelia Tonti, e dal Signor Gonfaloniere ne ha mostrato dispiacere non esservi intervenuta a questa bella festa che sono molti anni che non è seguito una festa generosa come questa.

[c. 170r] Principiò il carnevale in questo anno 1725 con due comedie al teatro grande che una era lo Stilicone e l'altra L'ambizione vinta dalla virtù, e queste due comedie vennero fatte da Domenico Tigri impresario sotto la protezione del Signor Cavalier Tommaso Amati e Sebastiano Cellesi a i quali li Signori academici Risvegliati concessero il loro teatro a questi Signori, onde le dette comedie non ebbero gran applauso. Venne in Pistoia la figlia del Signor Cavalier Pietro Banchieri maritata al Signore Ubaldini per assistere al vestimento della sua signora sorella che si doveva vestire a Santa Lucia e non si è vestita perché non era venuta la licenzia di Roma perché vi sono vestite due altre sorelle, e così la terza non avrebbe avuto ne voce attiva ne passiva, e hanno chiesto la licenza e l'hanno ottenuta ma per essere alla fine del carnevale indugeranno a fatto Pasqua, e stante la venuta di questa dama Ubaldini dal Signor Cavalier Giovan Filippo Panciatichi li fu fatto un bellissimo festino di gioco, e vi erano quasi tutte le Dame e era ben alluminata le sue stanze e di poi fu fatto un bellissimo rinfresco fu fatto due volte che fu generosissimo, che a dire la verità dissero che era un gran pezzo che un festino generoso si di lumi e di rinfresco era un gran tempo

che non senerano fatti, e doppo due sere dal Signore Sebastiano Cellesi fu fatto altro festino pure anco esso fu generoso e doppo dal Signore Giovan Battista Rutati fu fatto festino [c. 170v] ma qui non vi fu rinfreschi, fu fatto due festini in casa il Signore Benedetto Conversini ma senza rinfreschi. Dal Signor Cavalier Francesco Cellesi la penultima sera di carnevale fece in sua casa un festino di ballo a dove vi erano molte Dame, fu maestro di sala il Signore Sebastiano Cellesi e Signore Francesco del Signore Tommaso Cellesi, fu bellissimo rinfresco di ciocolate sorbetti aque lisce. La sera ultima di carnevale dal Signore Sebastiano Cellesi fu fatto festino di ballo ma non vi fu rinfreschi, e fu maestro di sala il Cavaliere Tommaso Amati. Questi sono stati i festini fatti dalla nobiltà. Dal Signore Dottore Ipolito Merlini cittadino venne fatta una bellissima veglia di cittadine quali erano bene allordine e vestite con lindura non inferiore alle Dame, a dove alle due ore vi comparsero da sedici Dame quali stavano assedere nel primo luogo le Dame da per se, e le cittadine da altra parte della sala stavano da per se, e tutte poi unite assieme ballavano e allora non vi era distinzione fu un bello rinfresco concernente in paste soprafine aque lisce, e trebbiano. Altre due veglie furono fatte dal Signore Alfieri Gaetano Querci ma perché l'istessa sera fece festino il Signore Benedetto Conversini non vi andorno Dame, solamente quattro, ma doppo che fu finito il festino de Signori Conversini e dal Signore Querci vi fu generoso rinfresco di sorbetti e aque, e l'ultima sera il detto Signore Querci fece veglia tutta la notte con rinfreschi, e bisogna sapere [c. 171r] che per tutto dove si è detto festino o veglia vi è stato un bon gioco di bassetta la quale tirava molto andare a vedere questi festini. Vi sono state ancora delle comediole in casa questo o quel artiere, ne hanno fatta ancora in seminario. Vi sono state delle veglie in molte case di artieri cosa che sono molti anni che non se ne sono fatte come questo, vi è stato qualche maschera, tra i quali ne feci una io curiosa: trovai otto contadini di diversi comuni tutti zoppi e li avevo vestiti con certi abiti curiosi e con maschere assai belle che facevano ridere tutti, tra i quali venera uno che si chiamava Iacopo Gavazzi che una figura come quella non sene vedrà mai perché camminava in un certo modo che è difficile a descriverla, solo vi dirò ora era grande un passo e l'altro passo piccoli e stroppiato, e ballava, e quando lo vedevano tutti ridevano. Solo vi dirò che quando eramo sul corso alla ora del passeggio le carrozze stavano ferme per la gran gente che vi era, eccovi descritto il carnevale fatto in Pistoia. Fu fatta una comedia allo strillo da certi giovani, e la prima sera che la recitorno vi venne il Signore Giulio Gherardi il quale non si chetò mai e fece mille impertinenze a segno che tutta la gente che vi era lo volevano gettare a terra di una scala. Non dirò altro, solo che ne fu dato parte a Firenze e venne ordine che si sostituisse prigione per poi sentire li ordini, e così sentito questa cosa si ritirò in Santa Liberata dal suo fratello che è curato e per adesso sono molti giorni che sene sta lì, vedremo lesito. La sera del carnevale vi era [c. 171v] il bando che doppo la campana della mezza notte non si potesse fare veglie e così dall'Illustrissimo Clarissimo Signo-

re Comessario che è il Signore Francesco Sederini si contentò che il Signore Alfieri Querci facesse veglia tutta notte, e questo seguì perché vi volevano andare delle Dame come vi andorno, e fu maestro di Sala il Signore Cesare Fioravanti e la difficoltà di queste Dame era perché volevano un maestro di sala gentiluomo in casa un cittadino ben che in casa il Signore Dottore Merlini fosse maestro di sala il Signore Alfieri Querci, e questa cosa non fu bene intesa, e questa fu la causa che molte Dame non vi andorno, eccovi raccontato il presente carnevale della nostra città pistoiese che è quanto.

[c. 173v] Adi 19 febbraio 1725 si sono adunati nella sala della academia li Signori academici Risvegliati in numero di trenta tre coll'intervento dell'Illustrissimo Signor Gonfaloniere e Cavaliere Pistoletto Gatteschi secondo Proposto e Cavaliere Conte Donato Frosini e l'Illustrissimo Signor Gonfaloniere era il Signore Girolamo Bonaccorsi, cosa che io non li ho mai visto che il Signor Gonfaloniere intervenga mai che li altri Signori di magistrati sì ma il Signor Gonfaloniere no, e si è letto una comparsa de Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati, Bartolomeo Pio Odaldi e Cesare Fioravanti quali Signori domandavano il teatro per principiare le comedie a maggio fino al mese di novembre 1725, e così fu fatto il partito e lottenero per voti 31 favorevoli e contrari uno, ma sappino che ne andorno via due academici e così rimasemo trenta due. Questi Signori hanno chiesto il teatro per una compagnia di cittadini quali sono [c. 174r] Dottore Giuseppe Biagio Desideri, Dottore Ipolito Merlini e Ferdinando Galetti: per il Dottore Desideri e il Cavaliere Tommaso Amati, per il Dottore Merlini è Cesare Fioravanti, per Ferdinando Galetti è Bartolomeo Odaldi, e secondo li capitoli della academia non lo possono chiedere se non li academici, e così questi Signori l'hanno chiesto per questi tre cittadini quali sono questi impresari. E si dice che questi vogliano fare una delle belle feste che in quel teatro sia stata mai fatta: vedremo se poi riuscirà come si è propalato, se vogliano spendere certo che possano. Di poi fu data incombenza al Signor Cavalier Amati e Cavaliere Giovan Carlo Sozifanti che restituissero per scudi ottanta due cenzi perché l'academia li aveva di avanzo de pagamenti della tassa delli academici e così pensorno di estinguere un cenzo di scudi trenta e uno di scudi cinquanta, e così questi Signori estingueranno questo debito. Di poi fu proposto di intonacare i Coridori e fu proposto quattro academici i quali pigliassero nota di quelli che vi hanno il casino, e vedere se vogliano fare la spesa e furno in-nominati Signor Cavalier Baccio Tonti, Federigo Pagniozzi, Abate Pier Francesco Cellesi e Sebastiano Cellesi, e ottennero i due Cellesi. Vedremo se anderà avanti io credo che possa essere difficile perché si tratta di accordare molti in questa città, speriamo. Furno vinti quattro academici che furno Signore Arciprete Centi, Domenico Dondori, Dottore Cesare Godemini e Cavaliere Giovan Battista Paribeni.

[c. 180v] Adi 19 marzo 1725 questa sera doppo il panegirico fatto dal Padre Farina gesuito stante la festa del glorioso patriarca San Giuseppe si è data la benedizione al popolo quale era moltissimo ma è ben vero che la detta festa non è stata fatta con quella magnificenza che si faceva prima stante che per otto giorni ogni sera dalla Avemaria fino alla una ora si faceva una conferenza quale era molti di profitto alle anime cristiane, ma questo anno si è fatto solo per tre giorni il triduo, e non altro, ho considerato quel che sarà fatto per il passato, e bisogna considerare che chi ha dato il fondo, a questa festa è al presente vivo che è il Signore Proposto Carlo Cellesi; ho considerato poi quando sarà morto se la vogliano riformare, l'hanno riformata quando è vivo il fondatore considerate poi quando sarà morto: e queste sono le cose del nostro paese, su principio gran fervore, e poi sul ultimo una gran ritirata, e per questo bisogna pensare alle cose avanti di farle e fermarle, io non starò a descrivere altro sopra tal particolare.

[c. 182r] Adi 25 marzo 1725 la sera del detto giorno alle ore 24 e un quarto dalli Padri di San Filippo fu aperto il loro oratorio per essere la festa de dolori a cui fu dedicato il detto oratorio, fatto di novo a spese dell'Eminentissimo Signore Cardinale Carlo Agostino Fabbroni unito assieme con tutta quella bella fabbrica onde ne fu fatta la suddetta festa in questa forma. Dal Padre Liborio Venerosi furno intonate le litanie della Madonna, e doppo finite furno detti certi Pater e ave e doppo fu sonato un campanello, e subito dalli musici che vi erano, tra i quali vi era il Signore Lodovico bravo professore di obue e da lui fu fatta una bella zinfonia. Di poi fu fatta una bella cantata a tre voci e tra le quali ci era il Signore Gio Battista Pinacci bravissimo professore di voce di tenore, la composizione era del nostro Signore maestro Francesco Manfredini e piauque assai. Doppo che fu finita la cantata dal molto Reverendo prete Antonio Pnamonti fu fatto un discorso sopra la Madonna Santissima de Dolori il quale riesci un poco lungo che la gente si era molto attediata. Doppo finito il discorso fu cantata lo Stabat Mater, fu detta una orazione e fu finita la festa, e questo si intende che si sia aperto l'oratorio pubblicamente con tutto che vi abbino cantato delli oratori questo carnevale, che è quanto è successo in questa funzione.

[c. 183r] La sera del mercoledì santo del di 28 [ma 27] marzo 1725 dalli fratelli della compagnia di Santa Maria Madalena è stato apparato la detta compagnia e era assettato con buon gusto e hanno detto lo'fizio solito dirsi in tal settimana e era governatore il Signor Abate Clemente Rospigliosi, e doppo finiti i tre salmi è stata fatta una bella zinfonia dal Signore Lodovico con il solito suo strumento detto l'obue e doppo finita la zinfonia è stata cantata la prima lamentazione dal Signore Giovan Battista Pinacci e la seconda dal Signore Giovan Battista Ulivi e la terza dal prete Antonio Beneforti, e la compagnia era piena di nobiltà ma doppo finite le lamentazioni sene so-

no andati molti e la funzione è stata bella non solo per il bell'apparato ma ancora per la molteplicità de lumi; vi è intervenuto ancora con la sua solita pietà il nostro pastore Monsignore Colombino Bassi al presente Vescovo della città, e questa è stata una buona spesa ma è stata fatta dalla pietà dei fratelli che hanno concorso con larghe oblazioni e si dice che possa essere una spesa di scudi cinquanta e questa si crede perché hanno fatto venire questi professori, e per mantenerli e trattarli ci vole de denari e veramente se li meritano perché sono bravi professori, e non fanno in oggi feste che non si facciano venire e danno sadisfazione alla città. [c. 183v] La sera del giovedì santo del di 28 marzo si cantò l'ufizio con le solite lamentazioni in musica, e la prima la cantò il Signore Giovan Batista Ulivi, la seconda il Signore Giovan Battista Pinacci, la terza la cantò il Signore Antonio Beneforti, e avanti di principiare le lamentazioni fu fatta una zinfonia dal detto Signore Lodovico con uno strumento chiamato scialimbò che questo non è stato mai sentito. Non vi intervenne Monsignor Vescovo stante che era affaticato dalle funzioni che aveva fatte nella cattedrale, e vi fu gran concorso del popolo e molta nobiltà che è riescita bella festa. La sera del di 29 marzo 1725 sera del venerdì santo nella sudetta compagnia furno cantate le solite lamentazioni e avanti di principiare l'ufizio fu di Iacopino nostro fatta una bella zinfonia e dal Governatore fu principiato l'ufizio, e doppo i salmi fu cantata la prima lamentazione dal Signore Giovan Battista Pinacci, la seconda dal Signore Giovan Battista Ulivi, la terza fu cantata dal prete de Beneforti e doppi finite le lamentazioni fu dal Signore Lodovico fatta una bellissima zinfonia col solito strumento chiamato scialimbò, strumento non più sentito in Pistoia e a chi è piaciuto e a chi no. Vi è stato questa sera Monsignor Vescovo e poi sene andò doppo detto le lamentazioni, così hanno fatto molto e per verità è riescita bella festa che credo che voglia passare più di una quaresima a vederne una altra simile, vedremo, che è quanto seguirà per lavenire.

[c. 193v] Adi 23 aprile 1725 un certo fiorentino chiamato Canini quale viene a Pistoia per insegnare a ballare a i Cavalieri e Dame quali si sono obligati a darli mezza piastra il mese a ciò abbia un assegniamento certo il mese, e per darli qualche vantaggio fu proposto dal Signore Zanobi Baldinotti se pareva bene concederli la stanza del teatro a ciò possa fare scuola a i Cavalieri o altri che volessero imparare a ballare, e così fu distesa la petizione che i Signori Deputati sopra la fabbrica accordassero di darli la detta stanza con quelle condizioni che li parevano proprie, e così fu fatto il partito e ottenne non ostante cinque voti contrari e diciassette favorevoli. I Deputati sono li Signori Abate Bartolomeo Melocchi, Cavaliere Cosimo dal Gallo, Signor Abate Bernardino Forteguerra e Cavaliere Tommaso Amati, che è quanto è seguito sopra tal affare. Vedremo se il ballerino farà delli allievi, ma quando ne faccia io credo che pochi festini di ballo si faranno perché il paese scarseggia a fare sfoggi. Dico questo, che in questo anno nel carnevale come voi avete sentito come ho detto a c. 170, troverete

due soli festini di ballo che uno per volontà e uno per disgrazia po' essere che per il passato se ne faccia ma io so a dire il mio parere se ne abbia da fare meno, che la voglia del ballare vi sia ma credo che manchi qual cosa di meglio.

[c. 202v] Adi 27 maggio 1725 il di 21 maggio 1725 nella chiesa della congregazione de preti dello Spirito Santo è stata celebrata nella loro chiesa la festa dello Spirito Santo con l'intervento del Magistrato Supremo, e con una bellissima musica quale era stata levata da diciassette anni e poi i preti l'hanno rimessa per decoro della città. Il detto giorno de 27 maggio 1725 dalli Preti della compagnia della Trinità è stata celebrata la festa della Santissima Trinità con l'intervento del Magistrato Supremo, con squisita musica, e hanno fatto venire il Signore Lodovico sonatore di obue, e doppo finita la messa nel palazzo de Signori Priori si è fatta la solita funzione del intervento de i Preti della detta compagnia, e operai di S. Iacopo, e Uffizziali di Sapienza, Signori Colegi, e li Signori della famiglia Fabbroni, e Celli, Cavalieri, Dottori, Scolari di Sapienza, a dove dal Signor Cavalier e Canonico Giovan Iacopo Scarfantoni è stato fatto un discorso sopra il mistero della Trinità, che per dire vero credevo che non lo volesse finire, ma poi la finito, ma con stento. Di poi dal Signore Alfonso Brunozzi che è Gonfaloniere li è stato risposto, in poche parole, è stata data la solita distribuzione di unce quattro pepe e di detta funzione ne è stato il testatore Piero Antonio Fabbroni, il giorno il vespro in musica e così è finita la festa.

[c. 203r] Adi 31 maggio 1725 giorno dedicato al Corpo del Signore, e questa mattina si è fatta la solita processione conforme l'antico costume, e ha fatto la solita gita. Ma il nostro Prelato Colombino Bassi per decorare la detta funzione ha messo nel decreto quale si affigge a solito luoghi, e ha comandato a i curati che facciano sapere alli suoi popolani a dove passa il Venerabile che mettino fori alle loro finestre tappeti, e come deffatto è stato obbedito, e alle finestre sono stati messi a quasi tutte le finestre i tappeti, è stato obbedito perché non è stata spesa alcuna, e quelli che li avevano l'hanno fatto e pochi sono stati che non hanno fatto di non obbedire a questo ordine. Di più hanno aggiunto i soldati pedestri che non sono mai intervenuti a detta funzione e questi erano con labarda in mano, e a tutte le strade vi erano detti soldati, e uso di corpo di guardia, e doppo che era passato il sacramento, e loro andavano avanti e se fossero andati in ordine come si pratica in [c. 203v] altre città certo non sarebbe stato male, ma è da compatirli perché non si sono mai trovati a tal funzione ma spero col tempo che si impratichiranno, e se lo facessero come va di fatto non farebbero male. Vi sono intervenute anco le corazze in bon numero ma queste sono da sei o sette anni che vi intervengano, e vi è intervenuto moltissimo popolo che ero su la piazza, che a vista che eramo fori del domo quando si dava la benedizione con molti Cavalieri si sono fatti da quattro mila persone non comprendendo quelli che erano in chiesa, e il

tempo non era cattivo, ma era nuolo. La mattina nel dare la benedizione, e quando davano foco alli mortaletti nel dare foco a uno mastio di quelli piccoli nel atto di dare foco a uno cascò, e il zolfo andò a cogliere nella testa un povero contadino che era a prendere la benedizione sotto la loggia, e li fece gran danno, e lo portoro allo ospedale. Il giorno doppo il mattutino si da la benedizione del Venerabile quale sta esposto a tutto il mattutino, e lo espongono al fine del vespro e di tal funzione ne fu linventore la buona memoria di Monsignor Vescovo Visdomini Cortigiani e saranno da dodici anni che è principiata questa decorosa funzione, la quale riesce di profitto al genere humano, perché ogni giorno si risceve la benedizione dal Santissimo Sacramento.

[c. 211r] Adi 14 luglio 1725 questa mattina dal Signor Cavalier Pietro Poggi Banchieri proposto delli Operai della Madonna del Umiltà è stato presentato il palio all'Illustrissimo Signor Gonfaloniere che è il Signore Avocato Onofrio Pagniozzi e detto palio è stato fatto di elemosine da cittadini a ciò sia decorata la detta festa con più pompa che sia possibile, che quanto posso dirvi.

[c. 211v] Adi 15 luglio 1725 nel nostro teatro questa sera alle ore ventiquattro e tre quarti si è dato principio alle tre opere come dall'annesso cartello¹ vedrete, e la comedia non è piaciuta, perché l'hanno troncata per fare che sia breve, e non vi si è trovato di buono se non che due parti che sono Dottore Vivarelli e Dottore Batachioli quali erano i più bravi che fossero nella detta compagnia. Li abiti erano bellissimoi, che veramente in Pistoia non se ne sono visti. L'intermedi poi sono riesciti un portento di natura, che da che Pistoia è Pistoia non ne verrà mai più, e sono la Signora Rosa Ungherelli, e il Signore Antonio Ristorini Fiorentino, e la Signora Rosa è bolognese, e li hanno dato scudi cento cinquanta [c. 212r] per loro onorario, e scudi cinquanta per viaggio e vitto per la strada, e questi vi si comprende ancora il ritorno, e hanno speso poi ottanta scudi nelli abiti solamente per i due musici, che a dirla giusta erano un incanto, che uno abito era da Bacchettona e l'altra da Pellegrina, tutti di ermisino di seta, ma veramente erano bellissimoi. Per il Signore Antonio li hanno fatto un abito da giocatore che ancora questo era bene inteso. L'intermedio concerneva che figurava un giocatore che aveva perso tutto il suo alla Bassetta, e la donna moglie lo gridava,

¹ Nel cartello allegato si legge: «Nel teatro/ degl'Illustrissimi Signori accademici Risvegliati/ della città di Pistoia/ Si recitano nel prossimo Luglio, e agosto 1725 l'infrascritte commedie/ La prima il CIRO, e andrà in scena la sera del dì 15. 17. 20. 22 e 25. luglio/ La seconda il LUCIO VERO, il dì 26. 29 luglio, primo 5., e 7. agosto/ La terza il NICOMEDE, il dì 10. 12. 16. 19. 24 agosto./ E vi saranno gl'intermezzi buffi in musica, recitati da' Virtuosi/ SIGNORA ROSA UNGHERELLI, e SIGNOR ANTONIO RISTORINI di / BOLOGNA».

perché aveva perso tutto il suo, e li trovò le carte addosso, e dopo averlo gridato più volte seguitava a far peggio, lo voleva chiamare al giudice, e così finì il primo atto. Il secondo intermezzo esce fuori di scena vestito da Giudice pro tribunali sedenti, e lei compare e querela il suo marito che lo condanni alla galera, e li fa azioni che avrebbe mossa una pietra, e lui dice che li avrebbe fatta la grazia se lei fosse stata sua ciccisbea, e dopo varie preghiere risolve di essere sua ciccisbea, e li dà la mano. Quando lei li ha dato la mano egli si cava la barba dal viso, si spoglia, e lei lo riconosce per suo marito, e lei si scusa, e lui dice questa è la Bacchettona, ona, ona, ona, ona, bella e buona, e li finiva. Alla fine del terzo atto compariva vestita a Pellegrina sciaciata dal marito con bellissimo abito chiedendo la lemosina, e vestita come ho detto da Pellegrina con fagotto, e il suo marito tira [c. 212v] la mano alla spada per ammazzarla, e egli li piglia il fagotto e la scaccia, e ella sempre raccomandandosi, dicendoli ammazzami, ricordati de primi amori, e con parole che avrebbero liquefatto i bronzi. Alla fine lui la ripiglia dicendo che si scorda del passato; le azioni, le finezze, che lei fa al suo marito non si possono descriverle: solo dirò, che i gesti e il modo che tiene nel palco è una cosa che non si può mai credere, se non chi là vista, a segno tale che io li posi nome ammazza l'uomo, e la ragione è che se uno avesse moglie, e li stesse intorno come sta sul palco, rifinirebbe ogni omo, e così non potrebbe durare e se durasse morirebbe, e per questo io la chiamo ammazza l'uomo; e veramente lei non è bella, che se la fusse, Dio ne guardi. Vi era una bellissima orchestra tra pistoiesi e forestieri, a segno che io vi ho contato da quattordici strumenti, e sono due cimbali, due contrabbassi, un obue, sei violini, due viole, e un bassetto, cosa molto gustosa e fatta con molta generosità e assai bella, e la spesa in tutto ascende a scudi 700. Si pagava il bullettino fisso lire 4 e il bullettino ordinario valeva sei cratie, e li impresari che erano il dottore Giuseppe Desideri e Dottore Ippolito Merlini e Ferdinando Galeotti conoscendo che sempre più li crescevano le spese pensorno di crescere i [c. 213r] i bullettini, e fare pagare a forestieri il bullettino una lira. Di questa cosa la nobiltà non vi concorreva, perché pareva una baronata tirare il collo al forestiere e di questa cosa non è stata lodata, perché tutto assieme la festa non è brutta, ma li impresari hanno detto che chi non è toccata la borsa non li duole il capo, e mi pare che abbino ragione e così è stata anco stilato a Reggio di Modona, e poi questi impresari si sono consigliati con i loro protettori, che sono il Signor Cavalier Amati e Signore Cesare Fioravanti e Signore Bartolomeo Odaldi, e questi hanno approvato che i forestieri paghino una lira i bullettini, che è quanto posso dirvi. Che una donna come la Signora Rosa Ungherelli non ne vedrete più venire a Pistoia, che lationi che a lei non ne verrà mai, e dovete sapere che quest'anno va a Turino a recitare, li danno cento luigi levata e posta e per queste parti buffe non a paragone tanto lei che il Signore Antonio Ristorini. I comici che hanno recitato alla commedia sono Antonio Giacomelli, Dottore Batachioli, Dottore Vivarelli, Michele Angelo Carlesi e Pierucci, da donna Francesco Mosi

e Stanislao Cilli, e la detta comedia si può dire ben vestita, con buone comparse, ben alluminato il palco le fatta con tutti i fiocchi. È ben vero, che la prima sera hanno preso pochi quattrini, non sono arrivati a pigliare cento lire, però l'impresari si sgomentano, basta per dire la verità questi non sono paesi da fare questi sfoggi, perché de quattrini vene sono pochi, e sei crazie sono di molti.

[c. 213v] Adi 17 luglio 1725 questa mattina si è celebrata la festa dalla Gloriosa Vergine dell'Umiltà secondo il solito con l'intervento del Reverendissimo Capitolo e Magistrato Supremo e tutti li altri magistrati dell'Opera della Madonna, Magistrato di San Iacopo e Sapienza, fu cantata la messa dal Signor Canonico Felice Dondori. Il giorno fu cantato il vespro dal medesimo Canonico, e doppo il vespro fu fatto il solito panegirico nel corso a dove fu corso il solito palio e la detta spesa fu fatta da elemosine. La mattina fu fatta la solita processione e fu fatta la beneditione de barberi quali erano in numero sei, e veramente quella è una bella chiesa con tutte le accompagnature di Argenterie e vi sono venuti molti forestieri per vedere la festa e la comedia. Fu corso il solito palio e lo vinse il cavallo del Signore Falconieri di Roma raccomandato al Signor Cavalier Mattia Rospigliosi. La sera fu fatta la solita comedia e vi era poca gente e prevedo gran scapito per li impresari che se non fossero li intermedi non vi andrebbe alcuno.

[c. 216v] Adi 24 luglio 1725 giorno di martedì vigilia del nostro protettore San Iacopo si è solennizzata la sua festa con principiare il primo vespro in domo con una bellissima musica e vi erano molti strumenti, contrabbassi, violini, obue, tromba che è stato un bellissimo vespro che con tanti strumenti che erano in tutto da diciassette, mediante la comedia che presentemente si recita, e questa è stata la causa di tanti strumenti che deffatto è stato un bellissimo vespro, e hanno fatto venire il Signore Pinacci bravo cantore. Il Canonico che ha cantato il vespro è il Signor Canonico Felice Dondori. Doppo finito il vespro sono seguiti i soliti complimenti con i magistrati: per la parte di S. Iacopo ha fatto le parole il Signore Dottore Aldobrandi, e per la Sapienza il Signor Cavalier Giovan Battista Ipoliti, fu fatta la solita conclusione nella chiesa de Padri di San Francesco e doppo fu finita la detta conclusione fu dato principio alla solita processione, e la sera furono benediti i barberi e erano in numero di sei e vi era gran concorso di popolo. La sera vi fu conversatione privata in casa del Signor Cavalier Atto Fabbroni e in casa il Signore Benedetto Conversini, e tutta la notte sono [c. 217r] venuti moltissimi forestieri e hanno contato cento undici calessi tra carrozze, e la mattina si sono visti moltissimi forestieri e tutti nobili, cosa veramente che sono moltissimi anni che non si è visto una festa come questa, e se non era questa comedia non si vedevano tanti forestieri. La mattina Monsignor Vescovo ha cantato la messa con l'intervento del Magistrato e ha fatto l'oratione il Signore Aldobrandi e vi era

molta nobiltà e tra quali vi era il Signore Fiscale di Firenze e il giorno doppo pranzo è stato cantato il vespro con i soliti strumenti che erano in numero di diciassette. Si è distribuita la solita confettura quale si è distribuita assai per li gran forestieri: vi sono otto Dame fiorentine, vi sono Cavalieri pisani, aretini, livornesi, cortonesi. Certo che io credo di non mai avere a rivedere una festa come questa piena di nobiltà e che abiti e che livere, che se Pistoia stesse come è questo giorno sarebbe troppo bella e credo che i denari cene lasseranno, e ve ne bisogno. Alle ore 23 ha principiato a piovere una aqua grossa che ha durato quasi alla una ora e così dal Signor Gonfaloniere che è il Signore Avvocato Pagniozzi ha ordinato che non si corra il palio a causa della pioggia, e era molta gente nel corso che era un gusto a vedere scappare chi in qua [c. 217v] chi in la e era quaranta giorni che non era piovuto, e ha fatto buono alla campagna. La sera alle 24 ½ si è principiato la comedia a dove il nostro teatro era pieno di gente e tutta nobiltà, che se io capassi cento anni non vedrò pieno il teatro di nobiltà come questa sera, e del medesimo sentimento hanno detto tutti e l'impresari hanno fatto pagare una lira a tutti tanto forestieri che paesani, e hanno preso settanta due scudi e nissuno si è lamentato. Hanno dedicato due sonetti che uno alla Signora Rosa Ungherelli e l'altro al Signore Antonio Ristorini che uno la fatto l'abate Grassi di Pistoia, e l'altro la fatto il Signore Dottore Mozzanti e per grazia di Dio e del nostro protettore S. Iacopo non è seguito male alcuno, e una bella festa come questa e piena di nobiltà io credo che non la vedrò più.

[c. 218r] Adi 26 luglio 1725 nel teatro de Signori accademici Risvegliati questa sera è stato recitato il Lucio Vero dalla solita compagnia de cittadini, qual comedia è riescita molto più bella della altra e vi sono stati li intermezzi Buffi stati fatti dalla Signora Rosa Ungarelli e dal Signore Antonio Ristorini fiorentino, con tutto ciò che è stato dedicato un sonetto e hanno detto Signore Antonio Ristorini bolognese, errore manifestissimo, e hanno fatto un intermedio il quale rappresentava che la Signora Rosa Ungherelli bravissima, nella quale figurava che il Signore Antonio Ristorini rappresentava essere Don Micco Capitano Spagnuolo innamorato di lei col nome di Lesbina, e lei li avrebbe corrisposto se lui avesse fatto un duello con un suo fratello tedesco, e elli accettò limpegno e al secondo atto comparve vestito da duellista, e ella comparve vestita da Lanzo e con abito assai bello e compariva con labarda, e lo sfidò, e le azioni che faceva era cosa incredibile a chi non la vedde, e lui li pare di essere ferito e di bravo comparve un gran poltrone e li dispiaceva di averlo ferito. I lazzi che lui e lei fece sono bellissimi, e al'altro fine dell'atto la sposa doppo averlo burlato allo uso delle donne di oggi, lo sposa. Il detto intermedio piauque più il primo che il secondo, con tutto che fosse bella la comedia fu più bella la seconda [c. 218v] e vi intervenne gente quanto la prima. Fecero pagare una lira a tutti e presero settanta cinque scudi. I fiorentini e forestieri la lodorno qui in Pistoia ma ho paura che la biasmassero fori della

città conforme il solito che fanno i forestieri, e chi potesse essere in Mercato Novo di Firenze io credo che la biasimassero, Dio voglia che non sia vero, e quando ciò facessero non avrebbero ragione, perché i comici erano ben vestiti, l'orchestra era piena di strumenti, e vi intervennero moltissimi forestieri a segno tale che fecero pagare una lira a tutti i bullettini e presero settanta cinque scudi, e la festa per il paese non fu brutta, e io credo che non ne vedrò un'altra piena di nobiltà come questa. Seguì uno inconveniente e sconcerto a causa di Giovan Pavolo Neri cittadino pistoiese avendo dato il suo casino al prete Vannucci, il quale l'aveva chiesto per un Tanfani e trovandolo pieno di gente del Signore Bagniano gentiluomo fiorentino quale vi erano le sue cameriere egli fu trovato e gli fu detto come il suo casino era pieno di fiorentine; il detto Giovan Pavolo entrò nel teatro dicendo che lui era appaltato, che non era vero nulla, andò nel suo casino e trovandolo pieno con lanterna alla mano entrò dentro e disse chi sono, e li risposero siamo le Camere del Signore Bagniano, e li rispose [c. 219r] Io son bon servitore del Signore Don da Bagniano e egli principiò a gridare fora fora e parve che nel teatro ci fosse rissa, principiorno a gridare si danno e tutta la gente principiò a correre per i corridori come se si fossero ammazzati e ne seguì sconcerto e tumulto che pareva fosse morto dieci persone, ma non fu nulla e il detto Giovan Pavolo fu mandato fori del teatro, e fu mandato in sequestro per domenica dare le satisfazioni pubbliche alli academici Risvegliati e questo accidente seguì stante che la mattina di S. Iacopo erano su in palazzo il Signore Giovan Pavolo Neri a canto a Bastiano Galeotti, e Giovan Pavolo Neri diceva al detto Galeotti io voglio questa sera serrare il mio casino come li impresari non mi danno due talleri, rispose allora il Galeotti se voi serrerete il vostro casino si farà schiavare e ci si metterà gente. Ora con quest'avanti e vedendo il casino pieno crede che li fosse stato fatto per strapazzo dal detto Galeotti perché era padre di un impresario, e di questo che ho detto ne ha fatta assertatione in scrittis il Signore Girolamo Bonaccorsi e dottore Mozzanti del fatto del casino, e deffatto seguì un poco di sconcerto e disturbo nel teatro che non fu stimato ben fatto questa operatione del Neri.

[c. 219v] Eccovi ora raccontato minutamente tutta la festa di S. Iacopo, la comedia fatta, i forestieri che in tanta quantità son venuti e con lochio è stata una bella festa, ma con la lingua hanno corbellato tanto che non ve lo posso mai dire. Solo nel teatro quando recitavano la comedia i concettini che hanno detto non ve lo posso mai descrivervelo, perché bisogna che noi altri abbiamo pazienza, che i Cavalieri Fiorentini sono Signori grandi e ricchi, che è difficile a farli fare vedere cose che li facino della specie. Per Pistoia è stata bella festa, ma per i forestieri io credo che abbino minchiionato assai, che è quanto è seguito sopra tal particolare.

[c. 220r] Adi 29 luglio 1725 nella chiesa della Vergine fori della porta Caldatica pochi passi questo giorno dalli fratelli di detta compagnia vi hanno fatto una bella festa e doppo il vespro alle ore 23 hanno corso il palio, e vi era molto popolo con molte carrozze e erano sei cavalli e l'ha vinto il cavallo di Pisa raccomandato al Signore Giovan Filippo Sozifanti, e la festa non è stata brutta per il gran popolo che vi era, e per grazia di Dio non è seguito male alcuno. Il palio era di saia rossa con striscia turchina di valore di 30 lire.

La sera del detto giorno alla una ora di notte nella stanza dirimpetto al casino del Magistrato si è fatto l'aggiustamento letto dal Signor Cavalier Anibale Bracciolini concernente che il detto Giovan Pavolo Neri aveva un sommo dispiacere del poco rispetto e delle poca attenzione dovuta al teatro, e pregava i Signori academici a volere rimmetterlo e gradire questa parte di osequio e che era prontissimo a dare qual sivoglia sodisfazione, e gradissero queste sue espressioni e quando non fossero sadisfatti di questo era prontissimo a dare altre sodisfazioni a piacimento di detti Signori academici, e del Signore Cavaliere Pistoletto Gatteschi fu risposto che risceveva a nome delli academici le dette scuse.

[c. 228r] Adi 17 [agosto 1725] detto questa sera dalli soliti impresari è stata messa in scena la terza comedia intitolata Il Nicomede, opera seria e bella stata rappresentata dalli soliti cittadini, la quale è stata piaciuta più delle altre, essendo anche rappresentata meno peggio delle altre, col solito intermedio fatto dalla Signora Rosa [c. 228v] Ungherelli e Signore Antonio Ristorini intitolato L'amalato imaginario, quale è riescito molto bello, e si discorreva se fosse bello o il primo intitolato Il Giocatore, o il secondo. Se avessi a dire il mio parere sono belli tutti e due, a dove poi voi potrete leggerlo, e veramente si conosce l'arte grande di questa donna e le parole sono bellissime, e adattate a tempi di oggi di, e poi vederla vestita da dottore e i gesti suoi sono bellissimo e la musica e più bella delli altri due, e se ho a dire il mio parere mi pare più bella questa de due altri che hanno fatto, ma però sono varie le oppinioni. I cittadini comici non hanno volsuto fare di meno di non si fare burlare, e la ragione adesso ve la dirò. La seconda recita della terza comedia hanno principiato a dire che volevano che finissero la comedia con intermezzi e non finirla loro, ma che la finissero col'intermezzo, e per darli gusto fu finita col'intermezzo. Ma avistosi che non poterno avere il loro intento di guastare la festa, questa sera del di 19 agosto quando era raunata tutta la gente sul teatro, dal dottore Vivarelli assieme con li altri ben che non apparivano, dissero per attaccarla che la comedia non volevano fare quella, ma volevano far la prima, che è Il Ciro. Ma avistosi che questa non poteva reggere per amore delli abiti [c. 229r] perché quella era vestita alla Persiana, e questa alla eroina, e avistosi di questa cosa attaccorno in altra maniera che è questa: la comedia passata che fecero il Malato Imaginario dissero i musici che avrebbero avuto caro che il primo atto fosse

stato lungo, e li altri due quando fossero corti poco importava, e così fecero il primo atto lungo, perché la comedia che è composizione di Cornelio sono di cinque atti, e ne fecero due sul principio in uno, e riesci assai bene e con soddisfazione di tutti. Non seppero dove attaccarli, dissero che la comedia non la volevano a quel modo, ma che volevano fare gli atti come erano perché la comedia non riesciva bella e che volevano così. Quando si senti questa pretensione di questi cittadini, e che si dichiaravano che non volevano far più la comedia ne fu data parte alla Signora Rosa e Signore Antonio, dissero che già era accordato in quella forma, e che così intendeva di fare. Si sparse per il teatro questa cosa, andorno sul palco da 30 gentiluomini tra i quali vi ero ancora io assieme col Cavaliere Pistoletto Gatteschi, il quale andò dal Dottore Vivarelli a pregarlo che non volesse guastare la festa, e che se non li servivano quattro Cavalieri a pregarlo che vi sarebbero stati otto, dieci, e quanti avessero voluto, e questo non li risponde, e si volta al Signore Iacopo Maria Paribeni, che è uno dei direttori di questa comedia, e li dice Signore Iacopo Maria comanda che io farò tutto. [c. 229v] Iacopo Maria venne dove eramo, e disse Signori, in grazia mia io ho accordato il tutto, e la comedia si farà ma basta bene che poi per altre sere si discorrerà e tutti dissero sì, basta, per stasera non si guasti la festa, e così questo tempo sentendo questa risposta il Cavaliere Gatteschi si dolse molto dell'atto fatto dal Dottore Vivarelli, che quando va da parte di quei Cavalieri, e egli non li rispose, e li disse: Basta a luogo e tempo si discorrerà. Si principiò la comedia non con tre atti ma con cinque atti, e poi al terzo atto principiò l'intermezzo, e nel tempo che recitorno pensorno allo sproposito che avevano fatto, fecero parlare al Signor Cavalier Pistoletto e pregarlo che il dottor Vivarelli avrebbe fatto le scuse e somissioni al Cavaliere come fece, che le sentii io, le quali furono fatte dal Cavaliere Bellisario Cellesi, e poi le fece da per se al Cavaliere Gatteschi il medesimo Dottore Vivarelli. E così fu finita, e dicono molti che queste cose dependano che questi cittadini abbiano rabbia che non li fanno applauso, e si sente pochi evviva solo la udienda si ralegra quando fanno l'intermedi che defatto fanno eccellentemente, e sono bravi professoroni, e per questo questi impresari sono retti dalla nobiltà a segno che hanno dato un testone di più al bullettino fisso che è valsuto lire sei, e certo la nobiltà è impegnata a reggerli, e defatto li reggano, e se lo meritano, perché hanno fatto una bella festa a causa della musica.

[c. 233r] Adi 24 agosto 1725 fu celebrata la festa del nostro Apostolo San Bartolomeo e fu parato il duomo di parati di domasco rosso con frangie di oro mal falso, e i parati erano laceri ma in ogni modo stava bene che di detti parati il domo è stato parato altre volte. Fu cantato il primo vespro in musica, e furono Morosino Pinacci e Lodovico con il solito obue e i due contrabbassi e violoncello che sonano al teatro, e fu un bel vespro e fu fatta secondo il solito la processione e i soliti complimenti del Magistrato di S. Iacopo e di Sapienza, e le parole furono fatte per il Magistrato di Sapienza il Cava-

liere Alessandro Bracciolini, e er il Magistrato do S. Iacopo il Priore Lorenzo Sozifanti, e così la vigilia fu finita. La mattina fu cantata le masse da Monsignor Vescovo con la solita musica con vari mottetti cantati da musici forestieri che furno belli, e doppo fu fatta la solita funzione in palazzo de Signori Priori della solita distribuzione di confettura e generosi rinfreschi, ma il moscado era cattivo che avanzò tutto. Fu fatta l'orazione in lode del Santo e dell'Eminentissimo, e beneficentissimo Niccolò Forteguerri dal Signor Cavalier Alessandro Bracciolini, e il giorno fu cantato il solito vespro e fu corso il palio con tre cavalli, che due del Serenissimo Granduca e uno di Padron Cristiano Capo Vetturino di Firenze raccomandato al Signor Cavalier Pappagalli, il quale vinse la bandiera. Pochi forestieri si sono visti a questa festa a quel che si seppitavano stante la comedia, ma circa una quarantina di Cavalieri forestieri, che è quanto.

[c. 233v] [26 luglio 1725 la Principessa Leonora visita il convento delle monache di Sala] e là vi si trattenne fino alla Avemaria assieme con le Dame, e poi mandò a dire che all'Avemaria fosse letta la comedia, e si fecero il Lucio Vero e l'intermezzo Il Giocatore; alle ore 24 e mezzo entrò nel teatro, e fu ricevuta da tutti [c. 234r] i Cavalieri, e fu accompagnata al casino del publico, a dove stette a sedere, e nel casino non vi entrò Dame alcune, solo la moglie del Signore Comessario e la sua aia, ben che furno due Dame che andorno a inchinarla, che furno la madre del Signore Auditore Presidente Ricci, e la moglie del Signore Sebastiano Pappagalli, e doppo la comedia la Serenissima se ne ritornò alla villetta del Gori. La mattina de 26 agosto giorno di domenica la Serenissima entrò in città alle ore quattordici e andata allo ospedale del Ceppo, e doppo è andata alla Madonna dell'Umiltà, a dove hanno scoperto l'immagine della Santissima Vergine, e nel tempo che è stata esposta hanno cantato l'Avemaria e quando è stata finita la Serenissima è andata su lo altare, e con una torcia li hanno mostrato dove sudò sangue, e doppo poco tempo l'hanno ricoperta, e la Serenissima è andata alle monache di San Michele a dove sono entrate molte Dame, e nel tempo che la Serenissima era nel convento di San Michele in casa il Signore Giovan Maria Franchini Taviani apresso il convento hanno fatto più e diverse zinfonie, e tra le quali ne ha fatta uno a solo un suo cameriere della Serenissima con uno strumento chiamato arpe, cosa meravigliosa che sonava a meraviglia che io non ho mai sentito uno strumento tanto delicati e ben sonato, e hanno fatto zinfonie con obue che ha sonato il Signore Lodovico [c. 234v] e violino che ha sonato un tedesco che veramente tutti e tre era un bon concerto. Doppo la Serenissima è andata nel convento delle monache di Santa Lucia e ha fatto entrare tutte le Dame, e da soddisfazione a tutte ha finito a diciassette ore e tre quarti. Il giorno doppo pranzo è ritornata in città alle ore 23, è entrata nel convento delle monache delle Vergini a dove fece entrare tutte le Dame, e vi ebbero soddisfazione e fecero rinfreschi a tutti Cavalieri e Da-

me, e doppo andò alle monache di Santa Chiara e vi stettero vicino alla una ora di notte, e ancora li fecero rinfreschi, e la Serenissima andò alla comedia a dove fu incontrata dalla nobiltà, e sua Altezza andò al casino sola senza Dame punte e li stette a sentire la comedia, e al primo atto fecero il rinfresco a dove fu servita dal Signore Lorenzo Felice Rospigliosi e dal Signor Cavalier Pietro Banchieri. Ma lei non beve se non che aqua pura mediante la sua purga e li fecero la comedia Il Ciro, e l'intermezzo era Il Giocatore, e doppo finito la comedia la Serenissima tornò alla solita villetta del Gori che erano le ore tre, e mezzo. La mattina del di 27 del detto mese di agosto 1725 la Serenissima alle ore 14 ½ venne in città e andò al convento delle monache di San Desiderio, a dove vi introdusse tutte le Dame con copiosi rinfreschi, e doppo sene ritornò alla solita villetta. Il giorno doppo [c. 235r] pranzo alle ore 21 ½ andò nella chiesa della Madonna del Letto, a dove vi erano tutte le Dame che laspettavano, e li fu ricevuta dalli Operai di S. Iacopo, e andata in ginochioni li fu scoperto limagine della Santissima Vergine, e quando fu scoperta fu intonato O Gloriosa Virginum e doppo fu detta l'orazione dal Signor Canonico Sigismondo Cellesi, e finita l'orazione si cavò il peviale e rimase con roccetto e mozzetta paonazza, e andò dalla Serenissima e li domandò se voleva andare su lo altare più dappresso l'efigie della Santissima Vergine come fece, andata su lo altare appresso quella santa immagine, e doppo la fece ricoprire e doppo breve tempo andò a vedere il Letto, e doppo se ne andò nel parlatorio delle monache a dove vi erano tutte le Dame, e entrata in convento vi entrarono venti Dame e quando ne esciva due Dame due ne entravano a segno tutte erano contente, e dava gisto, a tutte, alle venti tre ore entrò in calesse avendo fatto riunire tutto il servizio delle due mute e lei in calesse se ne andò in fortezza, a dove andò a visitare la moglie del Signore Castellano essendo malata e tratenutasi poco tempo se ne ritornò fori di Pistoia, a dove proseguì il suo viaggio verso Campi lontano di Pistoia dodici miglia.

[c. 236r] Adi 26 agosto 1725 sono finite le comedie fatte da i cittadini nel teatro de Signori accademici Risvegliati, e credo per certo di non aver più a rivedere recitare più da questa sorte gente, con tutto che siano cittadini, perché sono stati sugetti da benedire, come dice il proverbio da benedire colle sassate, e la ragione ve la dirò. Adesso sono stati inquietissimi contro alli impresari, e la loro rabbia era che la udienza non li faceva allegria, e come è il solito quando un bravo comico fa bene in comedia porta il vanto e la udienza dice eviva e grida viva, ma a questi nostri Signori cittadini pochi erano quelli, e la loro rabbia era che non erano applauditi, e il vanto lo portò via la Signora Rosa Ungherelli e il Signore Antonio Ristorini, i quali quando recitavano i loro intermezzi si sentiva tutta la udienza a gridare viva viva, e questi musici erano molto corteggiati da tutta la nobiltà non solo in casa ma ancora nel teatro, e nella stanza che li era stata data quale è sul palco, nel tempo che si recitavano le

comedie vi era sempre de Cavalieri; di questo corteggio, e delle finezze state praticate a questi musici non solo da tutta la nobiltà, e dalli impresari, molto dispiaceva a questi comici, e vedendo queste cose studiavano tutte le maniere per fare de despiaceri a detti impresari, li quali erano retti da tutta la nobiltà, cosa veramente di stupore che la nobiltà di Pistoia sia tutta unita e voltata verso li impresari e per li musici come questa non me ne ricordo mai mai, [c. 236v] io solo vi dirò, non vi è stato mai esempio che alcuno comico sia andato da questa virtuosa che non sia andato in casa non è gran cosa ma non andarci nella stanza sul palco, e tutto dependeva dalla rabbia di questi comici che non erano reveriti, e ossequiati come loro pretendevano. Se io avessi a dirvi tutti li accidenti seguiti nel tempo di queste comedie ci vorrebbe tre lisme di carta. Ne ho detto parte sotto il di 17 agosto 1725 a c. 228. Ma solo vi dirò, che lultima sera che fu finita la comedia, i comici rimandorno le calze di seta quali li erano state donate dagli impresari, e li rimandorno ancora i guanti sudici, e li rimandorno certi berretti ricamati, quali erano stati donati dal Signore Dottore Desideri impresario: da questo conoscete la vanità de nostri Signori cittadini, i quali li pare di essere gran omini, e la sera che fu l'ultima recita la mattina quasi tutti i comici, chi andò al Bagno, chi al Borgo, chi per un verso, e chi per l'altro, vi dirò solo che si erano dichiarati che se non veniva la Serenissima Principessa Eleonora si erano dichiarati che si volevano ritirare per le chiese e volevano fare sperimentare le loro ragioni. Io però vi avrei avuto gusto particolare di vedere questi Signori ritirati, che sarebbe forse stato facile che doppo fossero diventati segretari, e io lo credo per certo. Eccovi detto in succinto il seguito di questa comedia, che veramente si po' dire comedia, e non hanno avuto un Cavaliere che la ripigli per loro.

[c. 237r] La sera del di 28 agosto dalli impresari fu fatto cantare nel teatro l'intermezzo solamente del Medico Guarisci e si pagava sei crazie come se si fatto le comedie, e la gran gente che vi era non ve lo posso mai dire. Erano pieni tutti i casini, e vi erano tutte Dame, e Cavalieri, e sacerdoti, e riesci una bella festa. E doppo che era finito una parte di intermezzo, in quello poco di tempo a ciò i musici si potessero riposare fu fatto una zinfonia da Iacopino Morelli bravo sonatore di violino, che veramente non si poteva sentire di più. O guardate, se veramente in questi comici vi è della passione. A questo intermezzo non vi si è visto un comico, né de suoi aderenti, e hanno fatto de maneggi, perché non vi andasse alcuno, ma con tutti i loro maneggi il teatro era pieno, guardate che impegno era ridotto. Solo vi dirò il Comendatore Fra Lodovico Banchieri aveva una tascata di crazie, e chi voleva andare a sentire questo intermezzo dava subito sei crazie, e ne pagò parecchi, e questo lo dico perché io glie n'ho fatti pagare molti. E certo che ha fatto sbalordire tutti, perchè è Cavaliere più tosto di tenere conto. Vi dirò solo per farvi vedere che è *stricto iuris*, è Cavaliere di Malta, che sono uomini tenacissimi. Ma in questo avrebbe dato quel che uno volesse, e

questi Signori cittadini avevano una gran rabbia il veder l'applauso che hanno questi musici, che tutti dicevano: potevano rispiarmare la comedia. Eccovi detto il tutto del seguito sopra tal particolare.

[c. 237v] Adi 29 agosto 1725 questo giorno alle ore 19 ½ è partita da questa città la Signora Rosa Ungherelli col Signore Antonio Ristorini. e se ne sono andati a Firenze per poi andare a Bologna, e dove sono di permanenza fino a tanto che non verrà il tempo di andare a Torino, a dove li va a recitare per la quinta volta. Sono andati moltissimi Cavalieri a farli le visite, e certo che una donna franca, solo basta dire che la sua professione di cantatrice, che non sono minchione, e questa donna in Pistoia vi ha avuto fortuna, e ve l'ha incontrata tanta lei che il Signore Antonio. Ma non ve ne sono mai state a mio tempo di queste donne franche come questa, ve ne sono state, ma non erano come questa. Basta, solo ci ha fatto calare gente che non ve lo crederesti mai ma a regali mangiativi perché a nostri tempi de denari cene pochi che ne possono dare, e la donna era brutta: che se fosse stata bella Dio ne guardi, perché aveva una maniera inarrivabile, e aveva una mozzione di affetto, che dir non si poteva di più. Il più che fosse il favorito era il Signore Dottore Giuseppe Desideri, che era uno delli impresari. Ma ha donato forte e regali di considerazione e l'ha accompagnata fino a Firenze, e l'ha regalata, e questo Signore è una Mignella, ma in questa donna vi si sarebbe spiantato.

[c. 240r] Adi 31 agosto nella compagnia San Giuliano appresso il Giardino del Signore Rospigliosi hanno fatto la festa di San Giuliano loro protettore, e hanno fatto correre il solito palio che è di colore turchino con striscia gialla come la cappa che portano i fratelli, erano cinque i cavalli che correvano e l'ha vinto un cavallo di Empoli. Vi era molta gente a vedere correre con tutto che fosse giorno feriale, nulla di meno vi era del concorso. Nel correre il palio cascò da cavallo un fantino dirimpetto all'uscio del fattore di Santa Lucia e si fece del male assai e ebbe a perdere la vita e si medicò con chiarate e si spera che guarisca.

[c. 241v] Adi 5 settembre 1725 nella chiesa delle Reverende monache di San Maria delli Angeli dette di Sala si è solennizzata la festa di San Felice prete protettore de Signori accademici Risvegliati e detta festa è stata fatta dal Signore Benedetto Conversini Principe di detta accademia. Vi è stata musica e vi è stato il panegirico in lode del Santo stato recitato dal Signore Dottore e Abate Francesco Conversini fratello di detto Signore Benedetto, e detta festa si faceva nella chiesa de Padri di San prospero ma in oggi il Principe della accademia l'ha fatta sfare dove sopra.

[c. 243v] Adi 9 settembre 1725 nella chiesa o vero ospedale fori di porta Lucchese di diretto dominio delli Signori Uffiziali di Sapienza questo giorno si è solennizzata la festa della Madonna delle Grazie da una congrega stata eretta due o tre anni fa e vi hanno fatto una bella festa e vi hanno corso il palio quale ascende al valore di lire 35. Il palio era di colore turchino con striscia rossa, i cavalli che correvano erano quattro due col fantino e due voti, il cavallo che lauto è stato di Empoli, vi è stato gran concorso di popoli tanto di Dame, Cavalieri, artisti e artiste e contadini, è stata una bella festa essendo la stagione un poco fresca e era un poco piovuto e non era polvere, si sono i cavalli visti correre da lontano. E questo è il terzo palio, se poi durerà Iddio lo sa, non vi è seguito male alcuno, solo che un di quelli che erano a cavallo chiamati fantini è cascato e si è fatto male a un braccio, ma non vi è male che possa restare impedito e Dio e la Madonna Santissima delle Grazie la aiutato perché si poteva sfragellare e morire in su du piedi senza che se ne accorgesse, e era questo un ragazzo del fiorentino di età di anno dodici in circa e io lo vido da per me quando li medicavano un braccio, che è quanto.

5. Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi notate e minutamente osservate per suo mero divertimento dal primo ottobre 1725 al 24 marzo 1728*. BNCF, Rossi Cassigoli, sez. A, n. 193.

[c. 7v] Adi 22 ottobre 1725 dalla somma generosità dell'Illustrissimo Signor Gonfaloniere che è il Signore Bartolomeo Odaldi e dal Signore Giovanni Centi e Ignazio Banchieri questo giorno sono state invitate al palazzo le infrascritte Dame Veronica Odaldi, Anna Cellesi, Anna Tolomei, Maria Madalena Baldinotti, Maria Madalena Fioravanti, Maria Madalena dal Gallo, Tommasa Panciatichi, Maria Lucrezia Bocchineri, Maria Caterina Gatteschi, Maria Francesca Gatteschi, Maria Teresa Nencini, Maria Francesca Sozifanti, Maria Francesca Rossi, Leonida Cellesi, a dove alle ore 23 e mezzo li è stata fatta una bella merenda. Vi erano molti Cavalieri e doppo hanno fatto una veglia fino alle ore tre. Vi erano [c. 8r] due tavolini di minchiate che uno di Dame e l'altro di Cavalieri e vi era una tavola grande a dove giocavano alla bassetta e pure taglio adimandato e tagliava il Signore Arciprete Pietro Centi e aveva fatto un banco di trenta scudi, ma la maggior parte erano barboni lucchesi che il suo valore sono scudi 11, e vi era tre ruspi, qualche testone e le poste erano assai tenue e alle due ore il Signore Arciprete ha smesso, e ha vinto da [parola mancante] scudi, e doppo e tagliato il Signore Zanobi Baldinotti. La merenda è stata assai bella, concernente un bellissimo piatto di arrosto, pasticci, frittture e molte vivande assai ben cucinate, boni

moscadi e saporosi vini e alle tre ore e mezzo fu finita la conversazione e detta fu fatta per la Signora Maria Madalena Baldinotti.

[c. 16r] Adi 22 novembre 1725 nella chiesa delle monache di San Piero maggiore di questa città è stata celebrata la festa di Santa Cecilia e la detta festa fu fatta dal nostro Reverendo prete Nicola Giacomelli, ma la sua spesa fu fatta da Giuliano Gori suo zio e veramente è stata fatta una bella musica, composizione del maestro nostro Manfredini con tutti i professori pistoiesi e vi hanno aggiunto fori tre professori che uno era il solito Pinacci e l'altro il solito obue che è il Signore Lodovico, e vi è aggiunto altro professore che è il Signore Giovan Giovacchino Quams che sonava la traversa, che è uno strumento mai più sentito in Pistoia e ha voce come un flauto ecetto che lo tengano in bocca a traverso e non diritto come tengano il flauto, e questo Signore è di Sassonia che veramente sona a maraviglia bene che non se n'è mai sentiti e questi hanno fatto quattro zinfonie che due la mattina alla messa cantata e due il giorno al vespro, e l'hanno fatte le dette zinfonie in questo modo: una ne ha fatta a solo con Iacopino nostro che lo acompagnia col violino a uso di sordino, che chi non ha sentito questa zinfonia non ha sentito una cosa di incanto, e l'altra vi era ancora l'obue a guisa di sordino, che poi tutti e tre facevano un sentire che a me non mi basta l'animo a descriverlo, solo vi dirò che la chiesa era piena e nel tempo che facevano la zinfonia non si sentiva [c. 16v] ne anco uno respirare tanto che vi era chi aveva sadisfazione, solo vi dirò che il giorno al vespro hanno fatto la zinfonia nel medesimo modo che io vi ho descritto, che doppo che l'hanno finita i tre professori hanno fatto uno eviva quasi come fanno nel teatro, cosa che molto mi è dispiaciuto e ho detto che siamo al teatro, e questo è quanto è stata la festa di Santa Cecilia in una bella musica, ha cantato la messa prete Achille Bracali; è stato estratto per l'anno novo il Priore che deve fare la festa di detta santa e fu il Signor Cavalier e Canonico Sigismondo Cellesi, si spera che farà bella festa, chi sarà vivo lo vedrà, che è quanto. E la sera vi fu bellissima cena in casa di Giuliano Gori in numero di 11.

[c. 19v] Adi 11 dicembre 1725 nel palazzo de Signori Priori si sono adunati li Signori academici Risvegliati in numero di 21 e hanno fatto il Prencipe dell'academia, quale fu eletto il Signore Zanobi Baldinotti e sotto Prencipe il Cavaliere Giovan Carlo Sozifanti; di poi dalli Signor Abate Clemente Rospigliosi, tenente Bartolomeo Odaldi ambi academici fu chiesto il teatro per il carnevale per una compagnia di artieri e li fu concesso conforme il solito; di poi furono eletti due academici deputati sopra il teatro e furono eletti Sebastiano Cellesi e Federigo Pagniozzi, e doppo furono eletti due Ragionieri per rivedere i conti al Camarlingo, e furono il Signor Priore Bernardino Forteguerri e Avvocato Vincenzo Gatteschi. Questo è quanto è stato fatto nella adunanza stata fatta dalli Signori academici e si spera che faranno bone comedie perché sono

certi artisti non più sentiti e tra di loro si chiamano Caponi: vedremo se saranno caponi a farsi onore o pure caponi a farsi compatire.

[c. 27v] Adi 23 gennaio 1726 questa sera si recitava la comedia intitolata Le generosità del gran Pompeo, e vi era della gente, e tra le altre vi era Don Mario Petrucci sacerdote di Cutigliano. Aveva età di anni 75; certo che la sua effigie mostra età assai, e era a sedere nella quarta fila della audienza di sopra, e era a canto a un giovane de Maggini, e lo vedde sbavigliare, e li si gettò in una sua spalla credendo che si svenisse, e doppo un poco di aqua della Regina li dettero una fiandina di odore, e nulla faceva, lo portorno in casa del Luozzi che è guardiano del teatro e lo messero in una [c. 28r] tavola, e li messere un mocolino alla bocca e veddero che era morto, li guardonno a dosso se aveva danari o scritte, e li trovorno da venti tre lire di barboni, che in oggi non corre altra moneta, che questa, e cosi fu mandato a chiamare il Priore Breschi curato di San Vitali e il di lui cadavere fu sotterrato nella detta chiesa, e questo sacerdote era ricco, che è quanto, e di più posso dire che non seguì sconcerto alcuno in detto teatro, e un caso simile non credo che si darà per molto tempo.

[c. 30r] Adi 5 febbraio 1726 questa mattina si è celebrata la festa di Santa Agata nel palazzo de Signori Priori e vi è intervenuto il Vescovo e il Capitolo secondo il solito, ha cantato la messa il Canonico Francesco Maria Rossi, i paranti sono stati Signore prete Lodovico Gherardi e Signore prete Cosimo Manni, era Gonfaloniere il Signore Girolamo Alessandro Rossi e si credeva che potessero fare bella festa con copiosi rinfreschi per eserci de Signori Priori molti novellini, ma non è stato dato cosa alcuna a nessuno e se la sono passati con disinvoltura perché non si è sentito rinfreschi conforme hanno praticato altri in simile occasione, che è quanto.

[c. 33r] Adi 6 marzo 1726 questo di del detto mese ultimo giorno di carnevale mi venne in capriccio di descrivervene il carnevale fatto in Pistoia e da molti Cavalieri e Dame fu fatto borsa e messero due talleri per ciascheduno e fecero da cinquanta quattro talleri o pochi più o pochi meno, e questi servirno per trovare una casa libbera la quale fu arnesata da molti Cavalieri che avevano contribuito con i due talleri e la casa fu quella che era della già Signora Lisabetta Amati vicino allo spedale del Ceppo, a dove ogni festa vi si adunavano le Dame e Cavalieri e facevano festino di gioco, e fecero ancora festino di ballo che forno di ballo da quattro con copiosi rinfreschi, e vi fu gioco di bassetta ma correvano molti barboni, moneta lucchese di valore di soldi 11 e vi correva qualche ruspo, ma pochi; era la casa bene arnesata e aluminata, e defatto è riescita molto bene e questo medesimo stile è stato praticati ancora a Firenze e per questo i pistoiesi hanno copiato, e lo fecero ancora l'anno passato. Vi sono state due commedie al teatro state fatte dalla academia de Caponi, non è academia forma-

ta ma sono certi artieri che si chiamano da loro [c. 33v] Caponi e le comedie sono state intitolate la prima Le generosità del gran Pompeo e La finta pazza, una regia e l'altra ridicola, e vi hanno guadagnato assai ma per essere molti li impresari li è toccato poco, ma in ogni modo da otto talleri peruno e erano da sei limpresari. Sulli ultimi giorni si sono viste qualche mascara ma in specie l'ultimo giorno non ne ho viste mai in quella quantità di questo anno, e vi era nel corso una infinità di popolo che si diceva che fosse maggiore di quello del giorno di S. Iacopo, ma era molto il contado ma il corso era pieno sì di gente sì di popolo, e io confesso il vero vi avevo sadisfazione a vedere il corso. Vi è stata qualche veglia particolare ma di poca conclusione, che è quanto posso dirvi sopra di tall particolare, me parso assai che abbino fatto quel che di sopra vi ho narrato per grazia di Dio e de nostri santi Avocati si gode buona sanità ma de quattrini in questa città sene vede pochi che è quanto.

[c. 40v] Adi primo aprile [1726] il Cavaliere Luigi Melani mandò a i Cavalieri pistoiesi il seguente biglietto due giorni avanti

Illustrissimo Signor Cavalier Rossi

Signore Signore e Provveditore Colendissimo

È invitato Vostra Signoria Illustrissima a sentire cantare un oratorio il di primo aprile alle ore 21 in casa il Cavaliere Melani quale lefà devotissima revenza.

Alle ore ventiquattro nella casa del Cavaliere Luigi Melani coll'intervento di Monsignor Vescovo, e del Clarissimo Signore Commissario, molti Cavalieri e religiosi e migliori cittadini, nella sua galleria vi hanno cantato un bell'oratorio intitolato La fuga di Santa Teresia e vi ha cantato [c. 41r] una deletante chiamata Brigida Lucherini di Lucca e vi ha cantato il Dottore Ulivi e il prete de Beneforti e il Domenico Mazzinchi e la detta composizione è del prete Giustini, e questo è stato fatto a invito di detta Signora Brigida la quale canta, e dicano che non sappia di musica ma che abbia un gran orecchio e hanno detto che sono solamente due mesi che impari a cantare, e io lo creduto perché non mi ci pareva sfoggi nel suo canto, è ben vero per fare giustizia la festa non è riescita brutta, considerando la bella galleria di bellissimi quadri, un consesso di scelta audienza, sonatori bravi per quel che faccia in oggi Pistoia tutta assieme, è stata una bella festa che ciò avuto gusto. E il detto Cavaliere Melani ha mandato il viglietto sopraccennato a tutti i Cavalieri di sua propria mano e tutti vi sono andati, qui anesso vedrete l'oratorio stampato quale è assai bello che lo potrete conoscere ancora voi dalle belle parole che veramente sono state stimate da tutti. La musica è composizione del Padre Lodovico Giustini e vi sono state bone arie, che è quanto posso dire per la verità di questo fatto seguito in detta casa di detto Melani, e questa è la prima spesa e dimostrazione che abbia fatto alla nobiltà e alla città esendo un uomo ricco ma tiene conto troppo del suo, di questa cosa chi l'ha lodata [c. 41v] chi l'ha biasimata, solo io vi dirò che molta gente vi era e della nobiltà ma alcuni, o che non sono

stati invitati o chi per lastio o chi per una cosa o chi per l'altra è difficile in questo paese indovinarlo, che è quanto.

[c. 45v] Adi 18 aprile 1726 nella Venerabile compagnia di Santa Maria Madalena Penitente in questi giorni santi si è cantato l'ofizio della settimana santa, e dalli fratelli di detta compagnia vi è stato fatto nelli tre giorni della detta settimana santa un logubre apparato con somma generosità de detti fratelli, vi sono state cantate le lamentazioni in musica composizione del Signore Giovan Carlo Maria Clari maestro di cappella di Pisa e vi hanno fatto venire il Padre Flavio Torelli di Siena agostiniano quale canta di tenore, voce assai grata, con sodisfazione di tutti e veramente è stata una bella festa al pari delle altre che sono state fatte in detta compagnia, e quella sera vi è intervenuto il nostro Vescovo con molta nobiltà e così seguirà in tutte le tre sere delli denari tre giorni della detta [c. 46r] settimana santa con applauso della città tutta e di tutta la nobiltà, che è quanto posso dire dicendovi che la prima sera cantò la prima lezione il sopranominato Padre, la seconda il Beneforti e la terza prete Cosimo Bucci; la seconda sera detto Padre cantò la prima e la seconda il Beneforti e la terza il Padre; la terza sera cantò la prima il prete de Beneforti, la seconda il prete Bucci, la terza fu cantata dal detto Padre Flavio Torelli senese, e ogni sera vi era una bella zinfonia fatta da Iacopo Morelli bravo sonatore di violino nostro paesano che è un bravo homo. Monsignor Vescovo vi è stato due sere a sentire le dette lamentazioni, ma doppo che sono state cantate le lamentazioni sene andavano tutti e vi rimanevano pochi fratelli a dire l'ufizio che è quanto è veramente stato bene questa funzione è stata fatta con gran generosità che è quanto.

[c. 47r] Adi 23 aprile 1726 a onore di Dio si è finito la Santa quadragesima con tempi bellissimi, abbiamo avuto pescie di mare assai, nelle nostre chiese vi sono state le quaranta ore e vi è stato il compimento dedicato dal nostro Santo Padre quale ha istituito il detto ordine come ho descritto nel mio primo libbbro a c. 184 sotto il di 31 marzo 1724. Nell'insigne nostra cattedrale vi ha predicato il Padre Giovan Giuseppe Cremona cherico regolare delle Scuole Pie, quale predicatore ha avuto un grande aplauso sì per il suo eloquente dire e per la sua buona voce che egli aveva e per le gran composizioni sì latine che volgari, al suo gran merito sono da questi nostri preti state messe alle stampe e egli ha avuto un gran concorso a segnio tale che per la sua eloquenza fece per le anime del Purgatorio da trenta sette talleri cosa che sono molti anni che una elemosina sì generosa non è stata fatta. Il predicatore della Madonna vi ha predicato un Padre de Doni della religione teresiana quale ancora egli aveva un eloquente dire, ma perché tutto il popolo era concorso al domo pochi vene andavano e vi ha avuto poco concorso. Il Padre Cremona aveva predicato l'anno avanti all'imperio,

molti Cavalieri lo corteggiavano e voglia il vero diceva bene che è quanto posso dirvi de predicatori del presente quadragesimale.

[c. 47v] L'ultima festa di Pasqua dalla insignie pietà delli fratelli della Venerabile compagnia di Santa Caterina è stata fatta una solenne funzione con bellissima festa di moltissimi lumi che a cera erano da ottocento, con le solite due stelle di lumi a olio, con la solita corona con lumi a olio, e la detta funzione fu fatta nella gran chiesa de Padri di San Francesco e in tal funzione li fratelli della Venerabile compagnia di San Girolamo si è fatta vedere con un bellissimo velo fatto al loro crocifisso di valuta di scudi settanta due, qual velo è stato ordinato dal Cavaliere Baccio Tonti essendo egli predicatore della detta compagnia, il detto velo è raccamato e riportato di canovaccio classe di oro e argento con entiori la Passione di nostro Signore Gesù Cristo fatta di gusto soprafino che ha reso ammirazione a tutta la nobiltà, e a tutti quanti e questo è fatto di acatto de fratelli che hanno concorso a detta spesa hanno fatto i complimenti li Signori Governatori di San Girolamo e Santa Caterina, che di San Girolamo il Signore Girolamo Buonaccorsi e di Santa Caterina il Signore Francesco Maria Aldobrandi, e questa funzione è seguita con aplauso di tutta la città, che è quanto.

[c. 50v] Adi primo maggio solevano le Reverende monache di San Mercoreale solemnizzare la festa il di primo maggio coll'intervento del Reverendissimo Capitolo e con squisita musica, e dal Signor Canonico Francesco Maria Rossi con altri zelanti confessori hanno messo inconsiderazione alle dette monache di fare la comunella e fare vita comune; doppo molte controversie li è sortito ottenere il loro intento alli detti zelanti, a segno che in oggi hanno levato la musica, dodici scudi al Procuratore, il regalo alli Signori Operai e molte altre spese, e volevano levare ancora che alla detta festa che non vi intervenisse più il clero ma avendone fatta fare una scoperta li fu risposto che il clero non vi sarebbe andato, ma che intendevano di volere [c. 51r] il loro solito tributo delle solite staie di grano che davano al Capitolo, perché intendevano di essere mantenuti in possesso. Sentita questa in giusta risposta hanno invitato il clero a dove hanno cantato senza musica, hanno levato il solito regalo alli Signori operai delle solite paste e li hanno dato un paio di piccioni grossi e due fazzoletti di lenza. Di questa comunella sene sono fatti moltissimi discorsi e dicerie per la città e hanno detto che bisogna per fare fare questa vita bisogna che siano conventi ricchi altrimenti non vole avere sussistenza, questo è quanto per ora ne seguito e ne sono fatti li suddetti discorsi, se poi seguirà Iddio lo sa solamente, che è quanto.

[c. 54r] Adi 21 maggio 1726 conforme il solito per la vigilia di San Atto si fanno i fuochi e si spende meno di cento scudi, quale tocca a darli al Provveditore e quest'anno che è Provveditore il Cavaliere Stefano Arighi li ha dati a un certo uomo chiamato

Marco Lucchini fiorentino che faceva il cochiere, e aveva fatto una bellissima macchina concernente in una bella colonna e sopra vi era un orso con la sua mantelletta a scachi bianchi e rossi con un pastorale in mano, e era una bella macchina a vederla. La sera conforme il solito principiorno a tirare i razzi, e vicino alla una ora dettero foco alli stoppini della macchina e non presero mai. Doppo il popolo che vi era principiò a inquietarsi che non pigliava, principiorno a urlare gridando granate stipa [c. 54v] ed ecco che in un tratto si vede venire dalla chiesa de S. Maria e dal Palazaccio un giovane con una granata accesa correndo, e tutto il popolo gridando e viva viva, e la tirò verso la macchina ma non la colse. In questo tempo ne venne da sei o otto granate accese verso la strada del Cavaliere Bracciolini, e andando alla volta della macchina e principiorno a darli foco e non pigliava, e il popolo gridava e viva e viva, che defitto fu una bella festa non per la macchina ma per quelle granate accese, e il popolo se la rideva. Doppo quelle vennero otto o dieci giovani con granate accese e contorno sul palco e principiorno a dare foco da vero e con uno fastello di stipa principiorno a dare foco al palco e quelli cercorno di buttarla in terra come de fatto fecero, la rovinorno e se non vi accorrevano de Cavalieri li avrebbero bruciato ogni cosa, che fu uno de più belli gusti che mai si potesse avere sì per la moltitudine del popolo sollevato, a segno che colui senebbe a andare a casa che non fu osservato, che se lo avessero osservato li avrebbero fatto qualche strappazzo, ma se lo meritava; che poi doppo si vedde che era piena di alica e di pagliucole che fu un vituperio, e il Proveditore li dette da cento trenta lire: impariamo a dare le cose nostre a forestieri, che è quanto.

[c. 60v] Adi 20 giugno 1726 questa mattina si è fatta la solenne processione del Santissimo Sacramento, e vi è concorso moltissimo popolo, hanno messo i soliti tappeti alle finestre, vi intervenne le Corazze in numero di ottanta tutte vestite di ferro con suo gaietto giallo e certo stavano bene. Fu donato in tal mattina dal Signor Cavalier Sigismondo Cellesi un bellissimo ombrellino bianco ricamato che costò molto, e certo che è stta una buona funzione e li Ufiziali del Santissimo erano Cavaliere Giovan Tommaso Amati, Cavaliere Giovan Battista Ipoliti, Baron Bartolomeo Bracciolini, Cavaliere Giovan Cosimo Rossi, e si è messo l'usanza se durerà di parare la chiesa avanti e che i Cavalieri che portano la torcia vadino avanti mettendo in mezzo li Canonici che stava bene, se poi dureranno Iddio lo sa, che è quanto posso dire in proposito di questa processione, e vi era molto popolo e era un bel tempo.

[c. 61r] Adi 21 giugno 1726 nella chiesa de Padri Gesuiti questa mattina è stata cantata una messa solenne dal Signore Proposto Sebastiano Cellesi proposto di Livorno con squisita musica e detta funzione è stata fatta per il Decreto ottenuto per la Canonizzazione del Beato Luigi Gonsaga e Stanislao Cosca, vi era molto popolo, era parata

tutta la chiesa e si spera che quando si farà la festa si farà bellissime feste, ma fino a settembre non sene farà altro, che è quanto.

[c. 65r] Adi 17 luglio 1726 secondo il solito si è fatta la solenne processione delle religioni mendicanti e poi il Reverendissimo Capitolo a dove hanno portato la solita reliquia di [parola mancante] e poi il Magistrato Supremo ed era Gonfaloniere il Signor Cavalier e Avvocato Stefano Arighi e era spedaliere di San Gregorio col associamento de soliti magistrati, cio è primo quello della Opera dell'Umiltà, quale precede a tutti per essere la loro festa, e di poi il Magistrato di San Iacopo e poi quello della Pia Casa di Sapienza, a dove sono di presente ufiziale. Si è poi principiato la messa cantata con musica, e la cantata il Signor Canonico Anibale Brunozzi Coadiutore del Signor Canonico Piero Angiolo Brunozzi, e quando ha il celebrante intonato il Credo da musici non li fu risposto perché il maestro di cappella che è Domenico Mazzinghi se lera scordato e subito dal coro fu cantato, e subito dalli Operai della Madonna è stato mandato a vedere per la causa che non l'hanno cantato e il maestro di cappella ha mandato a dire che lui selera scordato, e avanti la processione è stata fatta la solita benedizione de barberi in numero di sei, e dalla lista qui stampata vedrete i cavalli di chi erano e a chi erano raccomandati, e la mattina fu osservato dalli Signori Operai che alla messa cantata non erano state accese le lampane, fu mandata una ambasciata al sagrestano che è il Signore Lodovico Gherardi che egli badasse [c. 65v] e vigilasse al suo ministero. Il giorno fu cantato il solito vespro in musica senza violini dal medesimo Signor Canonico Anibale Brunozzi edomadario, e finito il vespro fu corso il palio con numero 6 cavalli e lo vinzo l'ultimo che è nella lista stampata, e il detto palio fu fatto di elemosine fatte dal popolo perché l'opera non po' spendere, e così sono da molti anni che si fa di elemosine. Il popolo non era molto, non vi è seguito cosa alcuna ne di disgrazia. Mi ero scordato dirvi come la sera delle vigilia si è alluminata la cupola conforma il solito, e detta aluminazione fu principiata l'anno della incoronazione che sono anni 10, e di poi si è sempre fatta a ciò il popolo veda che la mattina vi è festa a ciò tutti venghino, che è quanto.

[c. 66v] Adi 21 luglio 1726 nella chiesa di San Michelino in Bonaccia si è solenizzata la festa della Gloriosa Vergine Maria dell'Umiltà e questa è stata fatta da una congrega di artieri, e la mattina si è fatta una festa con molte messe piane e messa cantata con molti sonetti, il giorno si è cantato il vespro e doppo vi è stato il corso del palio con numero di 4 cavalli, e l'ha vinto il cavallo di Burchiolo detto il Pomposi. La detta congrega ha fatto il fondo alla corsa del palio, se però il fondo non è portato via secondo il solito. Hanno fatto venire molte indulgenze quali sono state mandate in Pistoia a detta congrega e vi ha avuto le mani per farle ottenere l'Eminentissimo Signore Cardinale Fabbroni mediante un tal prete de Giacomelli che lo serviva, e la detta festa lo

descritta nel primo libro a c. 214 sotto il di 22 luglio 1725. Il palio l'ha vinto un cavallo del Pomposi detto Burchiolo che valeva cinque scudi e la ragione perché l'ha vinto, è che li tre cavalli svoltorno dal Bottegone e quello per esser a dietro fu mandato per il corso che correvano più i ragazzi che il cavallo, e alla fine tra le bastonate e parte con le spinte vi ci si condusse e arrivorno primo di questo che corse per il corso; ora naque una disputa se [c. 67r] se lo doveva avere quello che corse per il corso o pure quelli che avevano corso per l'altra strada, e erano arrivati i primi, e la sera alle ore 24 alla Porta Vecchia e per il corso un bisbiglio chi diceva una cosa chi una altra, erano de più belli gusti che mai si potesse avere e così fu poi giudicato che lo dovesse avere il cavallo del Borella. Eccovi descritto i gusti pistoiesi, che non vi è conclusione nisuna e io mi vado divertendo su queste minchionerie per non avere altro da fare, che è quanto.

La mattina de 23 del detto mese fu sentenziato che lo dovesse avere il cavallo del Barella, e doppo esser corsa la sentenza andorno a casa il Signore Dondori che stava li dalla Madonna e si sono fatti dare il palio a son di tromba e tamburi, e con il loro cavallaccio andavano per la città e vi era tutto il popolacio gridando e viva il Barella, che è stata una delle cose ridicolose che si sia mai visto, e così è finita la festa e corso il palio.

[c. 67v] Adi 24 [luglio 1725] giorno della vigilia di S. Iacopo Apostolo maggiore protettore della città di Pistoia fu il giorno canto un vespro in musica e fu cantato dal Canonico Niccolò Rospigliosi, doppo il vespro furno fatte le solite parole tra li operai di S. Iacopo e Uffiziali di Sapienza, e per S. Iacopo le fece il Signore Pompeo Scarfantonì e per la Sapienza il Signore Sebastiano Cellesi, e di poi furno andati tutti li magistrati sotto la loggia del Magistrato e fu principiato la solita processione verso la chiesa di San Francesco dove era già fatta la solita conclusione. Fu fatta la solita chiama de comuni coll'intervento de soliti vicari e di poi fu principiato la solita processione verso il domo dove fu fatta la solita benedizione de barberi. La mattina de 25 giorno della festa fu cantata la messa da Monsignor Vescovo coll'intervento del Magistrato Supremo e li altri magistrati con buona musica però senza musici forestieri, fu parato il Dome de soliti parati gialli e rossi quali parati sono di Pescia, e doppo finita la messa cantata fu distribuita la solita confettura nel salone del palazzo del pubblico e vi fece una orazione erudita detta dal Signore Pompeo Scarfantonì quale disse bene e con spirito, e dall'Illustrissimo Signor Gonfaloniere li fu risposto con altrettanto spirito qual era il Signor Cavalier Avocato Settano Arighi, e di poi furno distribuiti generosi rinfreschi. [c. 68r] Il giorno fu cantato il vespro con la solita musica, e doppo finito il vespro furno fatti i soliti complimenti dalli operai di S. Iacopo e Sapienza dalli istessi Signori e fu distribuito piccolo rinfresco, la sera alle ore 23 ½ fu corso il solito palio e erano sei cavalli e lo vinze il cavallo Leardo di Roma raccomandato al Signore Bandi-

no Panciatici e era del Principe Colonna e fu fatta molta allegria dalla plebe, e questo è costume de pistoiesi come vi è forestiero vi hanno sadisfazione, e la ragione si è perché gettano de quattrini alla plebe e così hanno caro che vinchino quelli di Roma. La sera dall'Illustrissimo Signore Comessario che è il Signore Senatore Francesco Sedellini fu fatto festino di ballo a dove vi era bene accomodato con una bella orchestra con molti strumenti, e vi erano molte Dame e due sole forestiere, che una fiorentina e una pratese, vi furno rinfreschi e alle tre ore fu finito detto festino. In quanto poi alli forestieri nobili non credo che arrivassero a dieci, ben che alla confettura su in palazzo arrivassero a venti due, e questo dico perché veddi il libretto fatto dal Cancelliere di S. Iacopo esendoli a canto alla confettura, detta da pistoiesi colazione, e perché ero Ufiziale di Sapienza li ero vicino la volsi vedere, e lessi tutti che di forestieri secolari erano 22, ma venera de Baroni con tutto le attestazioni fatte da gentiluomini pistoiesi ma erano zucche vote ben che abbino de quattrini hanno fatto delle atestazioni di gente di Uzano verso Pescia e sono passati per nobili, della plebe venera molta terazana e contado assai. Seguì una disgrazia che un fiorentino volse rispondere a un soldato e quello subito li dette una labardata nelle rene, e si crede che morirà, cosa che è dispiaciuta a tutti di questa azione, che è quanto.

[c. 68v] Adi 28 luglio 1726 nella compagnia della Vergine è stata fatta la solita festa fori di porta Caldatica con gran concorso di popolo e il giorno doppo pranzo doppo il vespro è stato corso un palio di saia verde con striscia gialla in mezzo, e erano sei cavalli e l'ha vinto una cavalla del Cappellini, vi era gran concorso di popoli, a segno che in Pistoia vi era poca gente e per grazia di Dio non vi è stato disgrazie. Che si corre il palio a detta festa sarà da dodici anni e ne fu causa un tal Signore Antonio Inghirami Gentiluomo Volterrano che era [c. 69r] qua confinato e sene stava fori di porta Caldatica in una casina, e lui fu quello che fu la causa che si rimesse la detta corsa, perché prima anticamente si correva il detto palio. Eccovi detto quanto po' sopra tal particolare.

[c. 69v] Adi 31 agosto 1726 nella chiesa de Padri Giesuiti questo giorno è stata celebrata la festa di San Ignazio e la detta chiesa è stata parata con i soliti parati, è stata cantata la messa dal Signor Cavalier Sigismondo Cellesi senza musica. Il giorno è stato cantato il vespro pure senza musica e doppo il vespro è stato fatto un panegirico dal Padre Mancini, vi è intervenuto il Magistrato e era Gonfaloniere il Signor Cavalier Stefano Arighi Messere di San Gregorio, ma vi era poca gente bon che il Padre dicesse bene.

[c. 71r] Adi 13 agosto 1726 questa mattina dalli Ufiziali di Sapienza tra quali vi ero ancora io è stato presentato il palio all'Illustrissimo Signor Gonfaloniere che era il Si-

gnor Cavalier Stefano Arighi, e dal Signore Sebastiano Cellesi sono state fatte le parole di presentare il palio, e nel suo complimento ha dato in cembali che non ha detto verbo di quello che voleva dire, a segno tale che io ero uno delli Ufiziali e ne ho avuto mortificazione, che a mio credere si è fatto burlare assai da tutto il Magistrato. Questi sono di quelli che corbellano molto, e alle ocasioni si fanno compatire e quando sono questi in qualche occasione concettizzano e criticano tutti, e poi alle ocasioni diventano ricchi e con tuttoché mi ha amico ho volsuto notarlo perché imparino tutti avere stima di tutti quelli che alle ocasioni si conoscano li uomini, che è quanto. E il simile fece il giorno di S. Iacopo e vigilia a fare il complimento con il Proposto di S. Iacopo che ancora li si fece poco onore, e li vi erano a sentirlo li altri Magistrati della Madonna, di San Giovan e San Zeno, e operai di S. Iacopo e Ufiziali di Sapienza, e questo fu la vigilia; ma il giorno di S. Iacopo non dette tanto in minchionerie quanto la vigilia, ma in ogni modo si fece poco onore, che è quanto. Questo Signore nel pubblico si è fatto onore, è ben vero che poi per un Consiglio vale assai, è Signore di gran garbo ma nel perorare e fare parole vale poco, e per corbellare vale più di ogni cosa.

[c. 71v] Adi 18 agosto 1726 nella chiesa delle monache del Letto si è celebrata la festa della Assunta secondo il solito, e vi è intervenuto il Magistrato Supremo, Operai di S. Iacopo e i Signori Esecutori del Cavaliere Pietro Forteguerra, e vi è intervenuto il Capitolo e vi ha cantata la messa il Cavaliere Sigismondo Cellesi, vi è stata la musica secondo il solito e doppo la messa è stata fatta la solita refezione coll'intervento de Signori Operai di S. Iacopo e Signori Esecutori, edomadario e cappellano maggiore che è il Signore Archidiacono Lorenzo Sozifanti, e musici, e sono state fatte le solite parole che per la parte dell'Opera le ha fatte il Signore Franchino Crescenzio Conversini, è stato risposto dal Signore Archidiacono Lorenzo Sozifanti. Il Giorno è stato cantato il vespro con musica e doppo vespro vi è stato esposto il Santissimo.

[c. 74r] Adi 23 agosto 1726 la vigilia del nostro Apostolo San Bartolomeo al ora di vespro andorno al domo li soliti Magistrati di Sapienza e di Sa. Iacopo a dove fu subito dato principio al vespro in musica, e fu cantato dal Signor Canonico Ottavio Sozifanti edomadario. Doppo finito il vespro fu cantata la compieta ma questa non fu cantata in musica ma da soli cappellani, in questo tempo che si cantava compieta venne il Magistrato Supremo, e di poi doppo venne il Vescovo e finita la Compieta si principiò la solita processione. Doppo la processione furono dette certe orazioni e di poi da Monsignor Vescovo con i canonici andorno a baciare la reliquia e il simile fece il Signor Gonfaloniere con li suoi Signori Priori e gli altri Magistrati, e doppo si accompagnò il Signor Gonfaloniere a palazzo e di poi tanto li Signori Ufiziali di Sapienza che li Signori Operai di S. Iacopo che operai della Madonna e di San Giovan e San Zeno vennero alla Sapienza a dove dal Signore Avvocato Giuseppe Bellocchi per proposto di

Sapienza fece il suo complimento e dal Signore Franchino Conversini proposto di S. Iacopo li fu risposto, furno dati un paio di guanti a tutti e così per la vigilia fu finita la festa. La mattina della festa alle ore tredici vennero li Signori Operai di S. Iacopo a pigliare li Signori Ufficiali conforme il solito, e andammo sotto la loggia de Signori [c. 74v] per andare a prendere il Magistrato Supremo, e poi si andò in domo e fu da Signori Canonici andato a pigliare Monsignor Vescovo, e arrivato in chiesa fu dato principio a cantare terza e doppo terza fu principiato la messa in musica e cantata da Monsignor Vescovo Colombino Bassi, e doppo l'epistola è stato fatto un concerto composizione di Francesco Cherici, è stato fatto con l'eco di nuova invenzione cioè erano tre sonatori di violini erano sopra la volta del domo, che corrispondevano sopra l'altare maggiore, i quali violini con un bassetto facevano l'eco a quelli dell'organo, e si era sparsa questa cosa per la città di questo eco, vi era concorso moltissimo popolo a segno che questa mattina, come ho detto, la prima volta che il coro de musici a suo tempo li è stato risposto tutti si sono voltati e non vedevano nissuno, sono rimasti, e certo che è andato bene per essere questa una cosa nova, e di questa nova funzione fu trovata in Roma e così il Cherici l'ha fatta fare in Pistoia, è riescita cosa non dispiacevole. Doppo la zinfonia è seguita la messa, e doppo siam andati in palazzo nel solito salone dal Signore Avvocato Giuseppe Bellocchi è stato fatto una dotta orazione [c. 75r] in lode di San Bartolomeo e dell'Eminentissimo Cardinale Forteguerrri, e quando ne ha detto pochi versi non si ricordava di una parola, è parso che non volesse più proseguire, ma ricordatosi di quello che voleva dire a poi con spirito finito il suo dottissimo discorso, e doppo dall'Illustrissimo Signor Gonfaloniere è stato risposto con un discorso conciso tanto bene adattato alla funzione che non velo posso esprimerlo, e doppo di questo sono stati distribuiti i soliti rinfreschi di moscati, sorbetti conforme il solito. I forestieri poi sono stati da quindici contati dalla vacchetta fatta dal nostro Cancelliere, è ben vero che erano tutti nobili. Il giorno si è cantato il vespro e ledomadario era il Signor Canonico Sigismondo Cellesi, e si è cantato il vespro in musica ma alla breve, e doppo si sono fatti i soliti rinfreschi e complimenti. La festa è stata bellisima perché si è parato tutto il domo con setini gialli e rossi, ma è ben vero che si è parato ancora sotto le navate e si è parati ancora la loggia del domo e le colonne, quale stavano bene e sopra la festa eramo Sebastiano Cellesi e io, sotto la loggia della Sapienza si è fatto una bellissima festa concernente era parata tutta la loggia con parati di damasco cremisi con frange di oro ma era falso, e poi sopra lo parato vi avevano fatto mettere tutti i ritratti de nostri Cardinali e un Papa che in tutto erano undici, e erano [c. 75v] Papa Clemente Rospigliosi, Cardinale Soffredo Alfredi, Cardinale Niccolò Forteguerrri, Cardinale Bandino Panciatici, Cardinale Felice Rospigliosi, Cardinale Iacopo Rospigliosi, Cardinale Carlo Agostino Fabbroni, Cardinale Giovan Battista Tolomei, Cardinale Tommaso Ammannati, Cardinale Bonofazio Ammannati, ma questi sono creature di Papa scismatico. E vi era Girolamo Tingi Cap-

puccino quale ricusò il Cardinale al Tempo di San Pio quinto e fece fare in luogo suo il Vescovo di San Severino che era Giulio Santorio, e questi ritratti li fece fare il Signore Pompeo Scarfanti. Credetemi che sotto le loggie vi è stato sempre pieno per vedere questi ritratti, oltre di questo da me fu proposto alli Signori Uffiziali di Sapienza mia Collegghi che io stimavo proprio che si facesse di pingere la facciata della Pia Casa di Sapienza e così fu stabilito che si dipingesse, e per questa festa è stato finito la pittura la quale fu dipinta da un certo Girolamo Tani chiamato per sopra nome il Frelli, e certo per i tempi presenti vale assai e così da molti è stata piaciuta la detta opera, e parte non li è piaciuta perché in oggi è difficile incontrare il genio di tutti. Doppo il vespro si è corso il palio e erano sette cavalli, e l'ha vinto il primo che è nella lista, vi ha cantato alla musica un lucchese che stava in Bologna.

[c. 79r] Adi primo settembre 1726 i fratelli della Venerabile compagnia di San Giuliano hanno fatto esporre una reliquia di San Giuliano nella chiesa delle Reverende monache di San Desiderio e di là dalla detta chiesa processionalmente l'hanno portata alla loro compagnia, e questa processione è stata fatta alle ore 16 e mezzo con l'intervento di dieci compagnie laicali. La mattina de 2 hanno fatto la loro festa nella loro compagnia e la detta festa doveva essere stata [c. 79v] celebrata il giorno de 31 agosto, ma stante questa reliquia statali donata da Giuliano Gai loro fratello e dalla singolare pietà del Signor Cavalier Sebastiano Pappagalli che ne protettore o fratello, alla detta reliquia è stato fatto un bellissimo reliquiario e questa è stata la causa che hanno trasferito la festa. La sera alle ore [parola cancellata] hanno corso il solito palio turchino con la sua striscia gialla conforme la loro cappa, e l'ha vinto il cavallo di cinque e il valore del detto palio vale lire 35, che è quanto, e l'ha vinto la cavalla del Cappellini contadino di Piano.

[c. 80r] Adi 3 settembre questa mattina si sono adunati li Signori academici Risvegliati e dal Signore Piero Francesco Cellesi ha chiesto il teatro per l'academia delli Abozzati, a tale effetto questa mattina ne hanno fatto il partito esendo questa academia da molti anni che non hanno mai avuto, e si crede che si faranno onore e faranno belle comedie, staremo a vedere.

[c. 81r] Adi 16 settembre 1726 fori di Porta Luchese questo giorno si è corso un palio per la festa che aveva fatto una congrega nella chiesa fori di Porta Luchese, diretto dominio delli Signori Uffiziali di Sapienza, ma bisogna sapere che la festa si fece ieri giorno de 15 e si doveva correre il palio il giorno della festa, ma per essere ancora la festa a Padri della nonziata che coreva la festa della Madonna de Dolori, e perché a detti Padri avevano paura che li levasse il concorso, ricorsero al Signore Comessario che è il Signore Senatore Francesco Sederini e avendo sentito il reclamo de frati ordi-

nò che non si corresse il palio il giorno della festa, e che si corresse il giorno doppo come hanno fatto, e di questo ne ha concesso di impedirli il corso, perché questo caso si darà ogni sette anni, e così oggi giorno de 16 alle ore 23 hanno corso il solito palio e erano tre cavalli, e l'ha vinto uno di Pisa raccomandato al Signore Giovan Filippo Sozifanti, e un cavallo che era di quelli che correva che era di in tale de Mencarelli nel correre è cascato in un fosso e si è rotto il collo, è crepato. del popolo non venera molto, ma per quello che mi è stato detto perché io ero di magistrato non lo potuto vedere, del fatto che ho detto di sopra me la detto il medesimo Signore Comessario con l'occasione che eramo assieme al funerale del Cardinale Pandolfini, che è quanto posso dirvi sopra tal particolare.

[c. 91v] Adi 2 ottobre 1726 nella chiesa delle Reverende monache di Santa Chiara questa mattina si è vestita monaca la Signora Diamante figlia del Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi col nome di Giulia Teresa Maria Madalena Caterina Costante, la vestita il Signor Canonico Mattia Paribeni e le Dame che l'hanno spogliata sono la Signora Contessa Cellesi e la Signora Maria Caterina Gatteschi con bellissima musica composizione del Signore Giovan Carlo Maria Clari maestro di cappella di Pisa venuto a posta per fare detta musica, quale è stata piaciuta, con concorso di molta nobiltà sì di Dame e Cavalieri e vi era un Prencipe palermitano chiamato Prencipe di Franca Villa e vi erano ancora certi inglesi che passavano per Pistoia. Vi è stato moltissime composizioni in lode do detta dama, che è quanto è seguito.

[c. 107r] Adi 21 novembre 1726 giorno della vigilia di Santa Cecilia doppo che fu cantato il vespro a domo fu alle ore 22 dato principio al primo vespro nella chiesa de Padri Gesuiti, fu dal Signor Cavalier Sigismondo Cellesi Priore fu fatta l'infrascritta festa ciò è il giorno del primo vespro principiò che escirno della sagrestia dodici sacerdoti con cotta e cappuccio, con una torcia di Venezia accesa, e fecero una processione per chiesa e al ultimo vi era il detto Signor Cavalier Canonico Cellesi con il suo peviale e due asistenti, e elli aveva in bellissimo reliquiario entravi la reliquia di Santa Cecilia, e posatela sullo altare intonorno [c. 107v] l'antifona della santa, e doppo dette le orazioni fu intonato il Deus in adiutorium e fu cantato il primo vespro in musica ma a cappella, è ben vero che furno fatte due sinfonie che una dal Signore Lodovico che sona l'obue e l'altra da Iacopino Morelli bravissimo sonatore di violini, e così fu finito il primo vespro. La mattina delli venti due giorno della festa fu cantata la messa solenne dal Signor Cavalier Proposto Giovan Iacopo Scarfantoni con l'intervento del Magistrato, era Gonfaloniere il Signore Alfonzo Brunozzi e fu cantata una superbissima musica, composizione del Signore maestro Francesco Manfredini, qual è piaciuta moltissimo, e vi ha cantato un mottetto il Gieri e vi ha cantato uno altro mottetto il Tempesti. Il giorno è stato cantato un sontuosissimo vespro cantato da detti musici,

qual è stato di sadisfazione di tutta la città. I professori forestieri sono Tempesti, Gieri, Pinacci e Gamberoni, e l'obue, vi erano dodici violini e due contrabbassi con moltissimi musici, e veramente è stata una festa bellissima in specie nella chiesa de Giesuiti con il suo bello apparato, che veramente è una cosa bella. Vi era moltissimo concorso e tutta la nobiltà [c. 108r] e il detto vespro durò fino a mezza ora di notte. Una festa come questa sono da quattordici anni, che fu l'anno 1712 che fu fatta dal Signore Bastiano Cellesi quale la fece nella chiesa di San Pietro, e la sera fu cantato un bellissimo oratorio in palazzo de Signori Priori, e vi vennero musici forestieri, e vi intervenne un tall Signore Pompeo che suonava l'obue e d'allora in poi vi hanno chiamato questi strumenti e si dice che la detta festa possa costarli al detto Signor Cavalier e Canonico Cellesi da cento venti scudi. Hanno detto che il detto Signor Cavalier Cellesi voglia donare la reliquia di Santa Cecilia alli Signori Canonici, con condizione che siano obbligati a prestarla per la festa a dove si farà. Il novo Priore della festa di Santa Cecilia è stato estratto il Signore prete Sebastiano Sozifanti, staremo a vedere che festa farà, come questa io non lo credo, che è quanto si po' dire di questa generosa festa, e io con molti altri abbiamo detto che si vole stare del tempo a sentire una musica come questa eccettuato però che si spera che sarà fatta una festa bella da Padri Giesuiti in occasione che si santificheranno certi santi nella loro chiesa, ma questo non si sa quanto potranno stare a fare fare detta festa. Questo è quanto, si stà in speranza di avere a vedere una festa simile, Dio ci dia grazia di campare per potere godere di dette allegrie, che è quanto.

[c. 111v] Adi 23 dicembre 1726 si sono adunati li Signori academici Risvegliati per fare il novo Prencipe e erano in numero di diciotto, e nissuno volse essere e principorno a dire chi doveva avere il casino del Prencipe, e fu proposto che si facesse l'estrazione di quel che academico che uscisse fosse per questo anno il casino, e in nome suo si adunasse l'academia. E fecero ancora che chi non avesse pagato il testone non potesse essere, e fecero una mano di testoni, [c. 112r] fu fatta l'imborsazione e dal Signore Zanobi Baldinotti che era Prencipe fu fatta l'estrazione e escì il Signore Girolamo Bonaccorsi; di poi stante la morte del Dottore Giovan Lorenzo Peraccini fu proposto per Cancelliere il Dottore Lazzerio Giovan Carlesi, e così fu vinto, e fecero due deputati sopra le comedie e furno il Cavaliere Niccolò Conversini e Dottore Clemente Rospigliosi, e fecero un chiasso che non pareva l'academia de nobili ma di meno, che è quanto si po' dire.

[c.120r] Adi 5 febbraio 1727 si è celebrata la festa di Santa Agata nel palazzo de Signori Priori coll'intervento di Monsignor Vescovo Colombino Bassi e clero conforme il solito, ha cantato la messa il Signor Canonico Ottavio Sozifanti e si sono parati il Signore Lodovico Gherardi e uno de conti Conversini. Vi erano poche Dame in nu-

mero di sei e non vi sono stati sciali conforme hanno praticato li altri Gonfalonieri, e risiedeva Gonfaloniere il Signore Avvocato Giuseppe Bellucci, sì che è stata una festa sbricissima senza rinfreschi e senza allegrie, che è quanto.

[c. 122v] Il presente carnevale di quest'anno 1727 è consistito in tre commedie state fatte dalli accademici Abbozzati nel teatro de Signori accademici Risvegliati: la prima comedia fu Il Coriolano, la seconda fu Il più astuto il più burlato, la terza Le fortunate sventure, e le dette tre commedie non hanno avuto applauso alcuno benché non siano ritornati su loro denari. Adi 20 marzo 1727 hanno scapitato da ottanta scudi doppo avere fatto i conti li accademici Abbozzati, e detti denari li sborsò Gaetano Bini, ora vi sono nati molti inconvenienti, staremo a vedere l'esito. Li accademici si dichiarano che non vogliono dare nulla e questa forse sarà la causa che li accademici Abbozzati non vorranno per un pezzo fare commedie. E questo è stato il maggiore divertimento popolare, per la nobiltà poi il Clarissimo Signore Senatore Francesco Sederini al presente Comessario ha dato per un mese conversazione alle Dame e Cavalieri il martedì e il venerdì, per questo ha durato un mese, e vi erano da quattordici Dame e moltissimi Cavalieri. Questo è stato il divertimento pubblico per la nobiltà, del resto poi nissuno ha fatto dimostrazione se non che un bellissimo desco molle incasa a Signore Benedetto Conversini, che vi erano da trenta Cavalieri e sei Dame. Delle maschere non sene sono vedute in gran quantità, e le maggiori maschere erano contadini veri mascherati, che quelli hanno fatto il maggiore ripieno. In quanto poi allo popolo ve n'è concorso moltissimo, tanto della città che della campagna, che era pieno stante il contempo. Delle veglie di artigiani [c. 123r] solo in casa di un certo Giovanni Ciampi, il quale è accademico abbozzato, e dalli accademici abbozzati sono state fatte tre veglie doppo cena e tra l'altre una il lunedì de 24 stante e tra l'altre successe un bruttissimo caso, che fu dispiacendomi molto a narrallo, ma esendo cosa pubblica notoria a tutta la città che sene discorso per le pubbliche conversazioni, e so che altri stanno in giorno di quel che segue nella città e lo scrivertero loro, e io no resterei un mendace e su questo riflesso io lo scrivo, non intendendo ne di raccontarlo per aggravare l'anima mia ma per solo raccontare la verità. Una monaca di San Desiderio mattarella e semplice uscì dal convento con un andire assai cattivo con un ragazzo piccolo dell'ortolano con maschera al viso, si fece acompagniare alla detta veglia del detto Ciampi con maschera al viso, e doppo che era stata fu riconosciuta e ne fu fatto bisbiglio, e per sua bona ventura fu presa da chi l'aveva conosciuta e presa per un braccio e riaccompagnata al monasterio, a dove era il portone assocallato, e fu rimessa. E l'acompagnò una fanciulla de Galloni quale fu quella che la conobbe, perché era stata nel medesimo convento. Vi era Gaetano Giusti e il sergente Giovacchini e si crede che questa li sarà proibito l'andare alla porta e quando fu scoperta disse se avessi un coltello lo vorrei caciare in petto, e nel tempo che sene andava disse a quelli che la

conducevano al convento non vi conosco, ma se avete figliole non le fate monache, e queste parole la dette chi la riacompaniò, e era quindici anni che era monaca. Non dico il casato per che era di una famiglia nobile, ma povera fu poi messa in una volta. In questo tempo che fu riacompaniata al suo convento non mandorlo li esploratori farne consapevole alla giustizia, eccovi che comparve il Bargello e volse entrare nella veglia a guardare la casa, ma invanum laboraverunt che fu bene. Guardate che scompiglio ne sarebbe successo ma già sol la monaca e il casato, ma qusta per quanto si è saputo è mattarella [c. 123v] e non vi è malizzia alcuna, perché come molti hanno detto se vi fosse malizzia non sarebbe escita con un ragazzo e non sarebbe andata a una veglia pubblica, ben che abbino detto che sia andata una altra volta a una altra veglia ma non fu conosciuta, che è quanto è seguito nel presente carnovale. Il gioco vi è corso di gran barboni ma non talleri, che è quanto ha fatto il nostro carnovale pistoiese, e se vi fossero denari vi sarebbero di gran giocatori, ma la fortuna loro è che non vi sono quattrini.

[c. 127v] Adi 19 marzo 1727 nella chiesa de Padri Giesuiti si è celebrata la festa del patriarca San Giuseppe a dove vi ha concorso moltissimo popolo, e per tre giorni avanti vi hanno fatto il triduo, e questo giorno il panegirico, vi è intervenuto il Magistrato che molti non li è piaciuto questa nova gita, e [c. 128r] ha dato da dire a molti. La sera alle 24 ore nella compagnia di San Giuseppe da San Andrea da i fratelli è stato fatto cantare un oratorio quale è Tommaso Moro, e vi era molta gente, è stato piaciuto e questa è la prima volta che è stato cantato, composizione del nostro maestro Manfredini, che è quanto.

[c. 133v] Adi 11 aprile 1727 doppo terminta la predica del domo dalla Somma Pietà de fratelli di Santo Sano è stato messo alla pubblica adorazione il loro crocifisso tenuto da detti fratelli son tanta venerazione, a dove la loro compagnia si è vista apparata con superbo apparato e con bon gusto addobbata, avendoli fatto un bell'assetto con un bel trono con moltissimi lumi e ricco apparato. Vi sono state fatte moltissime composizioni dedicate alla Signora Leonida Cellesi e Maria Madalena Baldinotti, Cavaliere Giovan Carlo Sozifanti, Cavaliere Francesco Marchetti e Monsignore Francesco Frosini Arcivescovo di Pisa, il quale lo dovevo mettere nel primo logo, Giovan Bonnfanti, fratelli della compagnia e Alberto Bracciolini, e vi è concorso molto popolo. La sera alle 24 ore e mezzo hanno principiato la solenne processione secondo il solito, che devono fare ogni tre anni, e vi erano sesanta battuti e venti che portavano delle croci adosso, e tra li altri vi era uno che portava una croce avanti con cappa rossa con una lanterna [c. 134r] inmano che l'aveva legato con un grosso canapo, e due altri con capa turchina con una disciplina andavano batendo quello che portava la croce. La luminara per la città certo che i poveri hanno alluminato per tutto e vi era-

no di belli assetti, ma i gentiluomini che sono Cavaliere Pistoletto Gatteschi, Baldinotti, Montemagni e Gherardi e Rospigliosi non hanno acceso nulla che ne stato un dire per la città. Il popolo che è concorso è stato giudicato da diciotto mila persone, ha fatto il discorso in mezzo del prato a San Lorenzo il Priore Giovan Battista Breschi Priore di San Vitali, e la materia era bona ma per essere infredato non ha potuto fare lo spicco che meritava. E io poi ho avuto gusto perché essendo io fermato sul canto di Porta Guidi che in oggi vi sta il Signore Lorenzo Felice Rospigliosi vi era la pattuglia e erano da per se li omini, quali erano un gran numero, i quali cantavano la staba mater, chi cantava le litanie e chi altri inni, che facevano un tumulto. E poi venivano le Dame separate dalli uomini, e il simile cantavano che era una cosa gustosa, ma vi si conosceva della pietà verso del nostro redentore Giesù Crocifisso. Veramente tra la luminara e il gran popolo è riescita una bona festa per la nostra miserabile città, e io invero lo goduta tutta e ne ho avuto un [c. 134v] un gran piacere. Discorendo con un tal Caporale Pagnini uomo che ne ha tutta la cognizione ho dimandato quanto tempo è che si fa la detta processione: mi ha detto che sono da trenta sei anni, e mi ha detto che se voglio vedere i memoriali e li ho detto io vi credo, perché siate un omo di garbo, ma che si fu con questa pompa saranno venti quattro anni. E principiò così: un tal prete Antonio Coveri il quale era Governatore di questa compagnia disse a fratelli che nell'occasione che avevano un crocifisso miracoloso stimava bene in tal giorno di fare una piccola processione, di andare a visitare il Santissimo Crocifisso di San Leonardo, e poi quel di San Marco, e così fu principiato e io ero ragazzo mentre ricordo che andavo col maestro. Venne il Vescovo Strozzi e penzò di fare una solenne processione e volze che si principiasse l'anno come si vede, come appare al libro di detta compagnia e al presente si fa la detta processione, e stante la gran gente per grazia del Santissimo Crocifisso non è seguita disgrazia alcuna, mediante la provvidenza di Dio e delli Signori Capitano Filippo Pagniozzi e Capitano Carlo Otavio Paribeni Capitani [c. 135r] quali con la loro milizia di cento cinquanta labardieri hanno saputo governare gran popolo tanto di donne che di homini, che erano venuti a questa bella funzione. Questo è quanto è seguito in detta nostra solenne processione seguita nel venerdì santo, la quale ogni tre anni viene fatta dai fratelli di detta compagnia in Porta Caldatica mediante la beneficenza del Clarissimo Signore Senatore Francesco Sederini il quale si compiaque ordinare che la sudetta porta stesse aperta, a fine che li contadini sene potessero servire per ritornare alle loro case, e questo servì perché molti contadini finita la santa funzione potessero tornare alle loro case come fecero, e questa fu la causa perché vi concorse maggiore popolo e il Signore [pagina strappata] perché fu un tempo bellissimo e fecero la loro funzione con moltissime torcie e di soddisfazione de fratelli che spesero e de forestieri che vi intervenirne, che è quanto posso al presente dirvi.

[c. 134vbis] Questa quadragesima del anno 1727 è stata assai abbondante di pescie di mare, di salumi, la stagione è stata assi temperata, il tempo assai bello e pochi sono stati i giorni che sia piovuto, è stato per tutta la Quadragesima le Quaranta Ore nelle infrascritte chiese che sono le infrascritte per ordine messe, la Prima San Bartolomeo, Padri del Carmine, compagnia di Santa Maria Madalena, Labandonate, la compagnia di San Giuliano, la compagnia della Misericordia, San Atto al tempio al Piloro, San Mercoreale, Santa Caterina e a Sala e domo, sì che sono in numero di quattordici. [c. 135rbis] La sera della terza festa di Pasqua fu data la benedizione nella chiesa del Carmine e fu fatto le Quaranta Ore dalli fratelli della compagnia di San Girolamo, ma perché da fratelli di detta compagnia viene fatto un altare di pietra e per non essere stato condotto le pietre in tempo e già era scoperto il tetto, è bisognato pregare i Padri che si contentino che si esponga il Venerabile nella loro chiesa, onde i Padri con la loro gentilezza acordonò che si facesse lesposizione della loro chiesa come si fece; è ben vero che la terza sera non si alluminò la chiesa conforme li altri anni, stante che per eservi esposto il Venerabile non era decenza il farvi baccano, ma in ogni modo cercorno di accomodare nella forma migliore che potessero con mettere molte lumiere per la chiesa, e doppo data la santa benedizione con l'intervento di Monsignor Vescovo Colombino Bassi furno fatti i soliti complimenti da Signori Governatori tanto di San Girolamo e di Santa Caterina, e per la parte di San Girolamo furno fatti dal Signor Cavalier Stefano Arighi, e per la parte della compagnia di Santa Caterina furno fatti dal Signore Dottore Francesco Maria Aldobrandi, e così è terminato la nostra Santa Quadragesima.

[c. 146r] Adi 12 maggio 1727 nella stanza dell'academia de Signori Risvegliati nel palazzo del pubblico si sono adunati in numero di diciotto e dal Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati e Priore Bernardino Fortegueri, Abate Bartolomeo Melocchi e Cavaliere Cosimo Poggi dal Gallo fu rappresentato come vi erano moltissimi bisogni di risarcimenti e in specie di uno stile che regge le scene de cieli, e molte altre cosa, e perché non era stato fatto il decreto che levassero certi denari che erano nel Monte di Pietà o pure si facessero dare dal Camarlingo la somma che vi voleva, fu proposto se piace che detti Signori levassero o si facessero dare scudi settanta salvo per fare detti risarcimenti, onde fu fatto partito e ottenne. Di poi furno proposti per academici li Signori Canonico Tolomei, Cavaliere Francesco Marchetti, Abate Giovan Batista Gatteschi e così furno vinti tutti, e fu licenziata la detta academia.

[c. 150v] Adi 12 giugno 1727 doppo molti giorni di pioggia questa mattina si è assettato il tempo e ha dato la consolazione al popolo che si faccia la solenne processione del Corpus Domini, e così questa mattina con la solenne pompa si è fatta con le solite

compagnie, soldati a piedi e Corazze, e non è seguita cosa alcuna, vi è concorso gran popolo, non fu seguiti inconvenienti alcuni, che è quanto.

Adi 14 giugno 1727 in numero di diciotto accademici questo giorno si sono adunati e si è letto una domanda fatta dal Signore Giuseppe Scarfantoni e Pier Francesco Cellesi ambi due accademici e domandorno il teatro per farci cantare un oratorio per S. Iacopo e per San Anna uno di que giorni non impedito, e li fu concesso gratis. Di poi fu letta altra comparsa de medesimi Signori che domandavano il teatro per certi saltatori e era domandato Cornelio Veroch olandese, e lo domandavano per tutto il mese di giugno onde da molti accademici fu proposto di darlielo ma con che pagassero per tutto questo mese scudi cinque. Molti non volevano e molti volevano, fu fatta la petizione che si proponeva se piove di dare il teatro a questi saltatori di corda, con che pagassero per tutto [c. 151r] questo mese di giugno scudi cinque, e andato il partito ottenne per l'appunto. Quelli che non volevano li dispiaque perché dicevano che una academia di nobili non stava bene farci pagare da questi forestieri, e li altri dicevano che se si faceva pagare scudi cinque per recitare una comedia alli nostri artieri era più giusta di fare pagare questi saltatori, e così fu terminato il negozio. La matina de 17 del detto mese si è visto attaccato un gran quadro al canto della Porta Vecchia, dentrovi dipinto due aquile imperiali con larme dell'Imperatore e sotto di questa arme vi era una donna dipinta che ballava su la corda, e vi era un Coviello su una scala e sotto vi era un Pulcinella con un corbello entravi scritto sono invitati questa sera alle ore 24. La sera alle 24 si sono adunati nel teatro de Signori Risvegliati e quelli che volevano vedere detti salti facevano pagare due crazie, e alle ore 24 e un quarto fu dato principio in questo modo: sopra una corda lente vi montò una ragazza, e su una altra vi montò un vestito da Pulcinella che faceva figura di pagliaccio, e doppo molte forze, le quali non resero maraviglia perché si vedevano dalli altri su le pubbliche piazze, e doppo fatte varie forze accesero e doppo di questi venne fora una ragazza con la sua gonella non vestita alla saltatore, montò sopra una corda tirata e fede molti salti e belle capriole, e doppo questi si levò la sua [c. 151v] la sua gonella e rimase vestito da saltatore, e principiò a fare maggiori salti sopra la detta corda, e volendone fare uno maggiore delli altri cascò dal detto canapo e non si fece male alcuni esendovi sotto il padrone, che è il Signore Cornelio Veroch, con pagliaccio, e la ripresero perai e subito rimontò sul detto canapo e fece molti altri salti. Doppo di questa comparse un altro giovane di una bella presenza e ben fatto e di una bella vita vestito alla saltatore con lindura, e saltato su la detta corda con contrappeso in mano principiò a fare vedere la sua virtù, che in fatti rendeva maraviglia e certo faceva salti di sadisfazione a chi n'era spettatore. Doppo avere fatto molte forze di giocare di bandiera e fare cose che si erano viste da altri saltatori, o vero dire funamboli, sene scese, e venne fori il Pulcinella dove ancora lui fece certi salti ridicoli e molti belli, quali salti erano fatti con destrezza che pareva che non sapesse niente ma potevano apparire al pari delli

altri; e questi salti erano fatti per trattenere laudienza e che li altri si riposassero. Doppo comparse un altro saltatore vestito a Coviello e montato sopra il detto [c. 152r] canapo senza il contrappeso secondo il solito de ballatori con un violino in mano e con il suo arco, sopra il detto canapo andava sonando ora sopra il capo ora dietro alle rene, ora in una maniera ora in una altra, che rese ammiratione alli circostanti. E doppo questo principiorno questi medesimi saltatori di corda a fare molti salti sul palco, ma questi non resero gran ammiratione perché si erano visti da molti ben che li facessero puliti. Solo il saltatore Giovan Batista fece due salti mortali, che uno raddoppiato, che tutti vi ebbero sadisfazione dicendoli e viva. Finiti i detti salti tornò fori il solito Coviello e montato sopra un cordino lente vi fece moltissime belle cose, e tra l'altre vi fece la spaccata, che vol dire si distese con i piedi sul detto cordino con molte altre belle cose che in questo genere non sene era veduti mai, che questo portò il vanto. Finito questo fu fatto un bellissimo ballo sopra il palco che conteneva una maga, che era la prima ragazza che ballava su la corda, e in mezzo al palco vi era un bellissimo vaso e dalla maga fu toccato il detto vaso e mostrò un gran viso, e visto questo escì fora un bel ballo. Al mezzo di questo comparvero un paesano e una paesana e in quattro fecero un bel ballo con sadisfazione [c. 152v] di tutta la udienza. Ecovi descritto tutti i salti balli di questa compagnia, che è il capo il Signore Cornelio Veroch Fiammingo, e la detta compagnia è composta di dodici persone. Il popolo che era spettatore a queste cose vi era da trecento persone, se poi dureranno io non lo so. Il detto divertimento durò fino alle ore due, staremo a vedere se il popolo pistoiese durerà, io credo di sì perché il divertimento è bello, la spesa non è grande perché sono due crazie, e ogni due sere muteranno ballo. È nato discorso in Pistoia chi ballasse meglio, se un tal Checo di Mantova che venne cinque anni sono con altra compagnia di saltatori che pure ballarno nel teatro, e molti dicevano che ballasse più alto di questo Giovan Batista, e faceva le medesime cose di questo: è ben vero che questa compagnia fa più di quella altra, ma uno come quello che balla sul cordino volante non sene mai veduti, e de fatto io lo accordo ancora io. Ogni due sere vi fanno novi balli, e finora di vede che il popolo vi ha sadisfazione per tre sere sempre hanno preso da trenta cinque scudi, ma poi quando averanno visto tre o quattro volte questi salti io credo che si principieranno a stufare. Il teatro l'hanno preso per tutto questo mese, si vedrà il fine di questa cosa. E sono dodici la camerata, e il primo è Cormelio Veroch con quattro figlioli, che il primo [c. 153r] Giovan Batista, il secondo è quello vestito a Coviello che suona il violini su la corda, la terza è la figlia che balla su la corda e il quarto è un ragazzino che fa de salti e fa de giochi su la corda, e il resto sono a salario, e vi è un bravo ballerino quale è livornese ma è bravo, e questa si chiama la compagnia de piccoli fiamingi, così dice il cartello, che è quanto.

[c. 155r] Adi 22 giugno 1727 nella chiesa di Santa Maria al prato è stato eretto una congrega sotto la protezione di San Antonio da Padova, e questo giorno è stata solennizzata la festa con apparato di tutta la chiesa e il giorno è stato cantato un solenne vespro in musica, e doppo il vespro è stato corso un palio da sei giovani quali erano ne sacchi e erano sei. Il palio era sei braccia di certa robba di vergatino di prato e valeva sei soldi il braccio, sì che tutto valeva trenta sei soldi, e fu corso dal Pozzo della strada di porta al Borgo fino alla chiesa di Santa Maria. Il popolo che vi concorse era incredibile, a segno che durorno una gran fatica a ciò il popolo facesse luogo a quelli che erano insacati per correre il detto palio, e certo sarebbe stata una cosa bella se il popolo avesse lasciato correre ma molti cascornò e al palio non vi arrivò se non che un solo, del resto cascornò tutti, e un simil palio fu corso quindici anni sono sul prato a San Francesco per la festa di San Giuliano, che fu uno spasso. La detta festa non so se durerà perché io credo che farà come l'altre, che al principio fanno gran scialo ma poi si tornerà al sicuterat e si smetterà o si ridurrà a una festiciola, quest è quanto è seguito sul principio di detta festa, che è quanto.

[c. 157v] Adi 30 giugno 1727 nella chiesa di San Piero in Porta Lucchese è stata fatta la solita festa di San Piero titolare della detta chiesa, ma quest'anno da molti della Cura hanno fatto accatto e hanno fatto un palio di vergato e striscie di sei braccia che valeva sei soldi il braccio, e hanno fatto un palio e lo facevano correre a quattro che erano ne sacchi, e principiorno nel pozzo di San Gregorio fino alla fine della strada di Porta Lucchese, e lo vinze uno che si chiamava Moscone. Il popolo che vi era non vello posso dire, è ben vero che fosse una minchioneria, in ogni modo vi era molto popolo e gusto per quella strada e divertimento per i poveri pistoiesi: guardate a che siamo ridotti, e i ragazzi fecero festa a quello che vinze il palio come se avesse vinto il palio di San Iacopo, lincontrorno con granate e fecero feste, che è quanto.

[c. 158v] Adi 2 luglio 1727 sotto il di 14 giugno del detto anno 1727 fu domandato il teatro dal Signore Pier Francesco Cellesi e Giuseppe Scarfantoni alli Signori academici Risvegliati come dissi a c. 150, e li fu concesso per tutto il mese di giugno, quale domanda li fu accordata onde essendo finito il mese e avendo incontrato molto questa compagnia di saltatori di corda, perché hanno preso de denari assi e hanno preso fino a diciassette scudi, e questo fu la sera di San Giovanni che era pieno come potete credere, che si pagava due crazie per testa ora cene vole assai. E volendo seguitare a stare in questo paese perché li trovavano buoni, e per essere passato il tempo già determinato pregorno i medesimi Signori Pier Francesco Cellesi e Giuseppe Scarfantoni che pregassero il Signore Girolamo Bonaccorsi Capo dell'accademia che facesse di novo adunare l'accademia per darli di nuovo il teatro, e darlielo per un altro mese. E così questo giorno de due luglio alle ore venti due si è adunato l'accademia in numero di

venti sei e fu letta una comparsa de Signori Cellesi e Scarfantoni che domandavano che li si desse il teatro per tutto il mese di luglio ma senza spesa. Fu principiato dire che non pareva bene fare spendere detto Cornelio Veroch perché dava sadisfazione alla città e spasso: dal Signor Cavalier Baccio Tonti disse che per dare questo teatro si stesse a capitoli e che si leggessero nel modo che si dovevano contenere, e così furono letti [c. 159r] i capitoli e non vi era cosa particolare, ma il Signor Cavalier Baccio che non voleva che avessero il detto teatro disse che bisognava fare e derogare a capitoli perché non vi era descritto in modo che si doveva dare; ma molti dissero che si doveva stare alla consuetudine, che dovesse passare per i due terzi de congregati. In questa altercazione fu parlato un poco alto e con poco rispetto dal Signore Pier Francesco Cellesi, e fu parlato non poco conveniente dalla sua nascita, e nel luogo dove noi eravamo che di questo suo parlare ne disgustò moltissimi ne naque gran sussurro nella academia. E doppo varie discordie fu fermata la petizione in questo modo, cioè è si propone se piace di dare il teatro a Cornelio Veroch per tutto il presente mese di luglio senza spesa, fu mandato a partito e si trovò voti quattordici favorevoli e dodici contrari, e così non ottenne. Molti che non volevano sene andorno, ma poi doppo tornorno e fecero una altra petizione che diceva che li si desse il teatro con che pagasse la solita tassa. Si principiò a fare il partito e quando fu raccolto mezzo si alzò da sedere il Signore Pier Francesco e disse che a questo passo non lo voleva; si alzorno da sedere tutti li academici e così fu finito la adunanza, e molti non glielo volevano dare perché dicevano che portavano via di gran quattrini, che al mio parere non mi pareva che dicessero male, che qui in questo paese abbiamo bisogno che cene portino e non che cene levino, perché de denari sene vede pochi.

[c. 159v] Adi 4 luglio 1727 il detto giorno si aduna l'academia in numero di 28 e dal Signor Cavalier Giovan Cancellieri e Giuseppe Scarfantoni fanno la domanda di concedersi il teatro a Cornelio Veroch che possa fare i salti al teatro, con condizione di pagare quella somma che li parrà piacerà, e così fu proposto che pagassero quattro scudi per ogni volta che operassero, e così fu mandata a partito e ottenne per voti favorevoli venti sei e due contrari. Doppo questo negozio fu proposto dal Signore Arciprete Pietro Centi se pareva bene dare il teatro alli Signori Cavaliere Anibale Bracciolini e Giuseppe Scarfantoni alla compagnia de bolognesi, i quali venivano per farci una comedia in musica, e che li si desse gratis senza spesa de cinque scudi. Perché bisogna sapere che sono da quattro giorni che hanno detto di venire pure che si obblighino cento cinquanta persone a pigliare il bullettino fisso a lire sei luno, e avendo fatto il computo di talleri cento cinquanta con locasione di ridare il teatro al detto Veroch è stato domandato questo giorno il teatro per la sudetta compagnia. Doppo che fu fatta la proposta dal Signor Cavalier Baccio Tonti fu obbiettato dicendo che [c. 160r] non li pareva bene il darlo gratis, perché se il teatro una altra volta fosse do-

mandato da altri Cavalieri con questi patti e che non gliel'avessero accordato, si potevano dolere: e così stimava bene si stendesse la petizione in questa forma, che tutto il corpo dell'academia avendo presentito che per mezzo del Signor Cavalier Anibale Bracciolini fossero venuti una compagnia di bolognesi per fare una comedia in musica, si proponeva se piace di dare il teatro a ciò recitassero detta comedia. Fu mandato a partito e ebbe diciannove voti favorevoli e nove contrari, e ottenne per lappunto: Io se avessi a dire il mio parere sopra questa comedia ci vedo poca conclusione, con tutto che abbino fatto cento cinquanta bullettini fissi. Io voglio credere che non voglino fare altro, con tutto che dichino che siano una bona compagnia, io credo che abbia ha essere sciatta perché a contentarsi di cento cinquanta taleri diciotto persone sono pochi, e al mio credere non sene ha da fare altro perché sento molti che non vorrebbero e molti si sono sottoscritti per pigliare il bullettino ma non l'hanno ancora pagato: al pagare cene avedremo. Pol essere che io non lo indovini, ma io credo che non sene abbia a fare altro. Li comici sono questi

Signore Alesandrino delli Albergati primo contralto

Signora Rosa Monari soprana Prima Donna

Signora Maria Penna

Signora Antonia Bertelli da omo

Per li intermedi buffi

Signora Santa Marchesini

Antonio Lottini pistoiese

[c. 161r] Adi 10 luglio 1727 questa mattina è stata fatta la presentatione del palio di S. Iacopo dalli Signori Operai secondo il solito all'Illustrissimo Signor Gonfaloniere e Signori Priori e sono state fatte le parole per parte di S. Iacopo dal Signore Cosimo Celli operai, e Illustrissimo Signor Gonfaloniere e il Signore Niccolò Sozifanti e il Magistrato Supremo ha fatto la solita refezione con la solita credenza di argenteria con copiosissimi rinfreschi e con generosità. Il costo del palio ho voluto sapere quanto veramente vale e lo saputo dal Signor Cavalier Anibale Bracciolini Proveditore che la comprato, e mi ha detto che quest'anno costa scudi 107 e sono braccia trenta sei velluto e con la fodera tocca di oro arme ricamate guarnizioni [pagina strappata] in tutto questo anno vale scudi cento sette, che il solito vale cento scudi e pochi meno de cento, secondo questo vale il velluto, che è quanto è seguito.

[c. 161v] Adi 12 luglio 1727 nella chiesa de Padri di Badia è stata celebrata la festa di San Giovan Gualberto Abate Istitutore della religione valombrosana, e hanno cantato la messa e loro vespro ma non in musica, esposto la loro reliquia e doppo il vespro hanno voluto dare un poco di divertimento alla gente minuta e hanno fatto correre una giostra in questo modo. Hanno mosso attavvato un bigongio pieno di aqua appe-

so a un canapo e sotto vi era l'anello dove dovevano corre e infilarlo, e correvano a cavallo con la loro lancia in mano, e alle volte coglievano nel bigongio e era pieno di acqua e lì si bagnavano, e certo moveva a riso perché veramente era da ridere, prima perché quelli che correvano erano quattro baroni scalzi, avevano un cavallo peruno chi era zoppo che non poteva camminare, chi era ceco ceco, e certo la festa per ridere non era brutta e pure in ogni modo vi erano delle persona, ma per essere principiato tardi e si è fatto buio e non vi è stato alcuno che abbia colto nel anello. Il premio era un palio della somma di trenta soldi che è quanto.

[. 162r] Adi 13 luglio 1727 dalli Padri del Carmine è stata celebrata la festa della Santissima Vergine del Carmine con un bel apparato nella loro chiesa e squisita musica, e vi ha cantato il Geri bravo musico, con l'intervento di moltissimo popolo. La sera della festa è stata fatta la solita processione delle solite compagnie e vi è stata fatta una vicendevole associazione tra i frati del Carmine e frati di San Lorenzo con il conzenzo de loro Generali, e sono andati un frate di San Lorenzo e un frate del Carmine a coppia e erano a mano dritta i frati di San Lorenzo e al ultimo stava in mezzo il Priore di San Lorenzo in mezzo a due frati del Carmine, con questo però che devono fare una refetione a quelli che sono chiamati, e hanno fatto i patti di quel che ci deve essere, e quanto hanno da spendere con il conzenzo de Padri Generali, e questo l'hanno fatto perché se venisse uno altro Priore che non li piacesse questa unione non possa dire io non voglio venire ne volere mandare i suoi frati, e questa cosa ha fatto della specie la prima volta vedere a processione un frate bianco e un nero a processione. Vi è concorso molto popolo, vi è stato compositione di sonetti, distributioni di immagini e sono sei anni che vi è questo Priore e si fa onore alle sue feste, che è quanto si po' dire.

[c. 162v] Adi 16 luglio 1727 giorno della vigilia della Gloriosissima Vergine e Madre Nostra Protettrice Maria dell'Umiltà è stato cantato il solito vespro dal clero dalli musici conforme il solito nella chiesa dell'Umiltà conforme il solito, e era edomadario il Signor Canonico sacrista Atto Arfaroli. La mattina della festa fu alle tredici ore fatta la solita processione delle religioni e clero e Magistrati secondo il solito, e fu cantata la solenne messa e beneditione de barberi, e la messa fu cantata dal Signor Canonico Arfaroli con concorso di popolo. Il girone fu cantato il vespro in musica sempre assistente il clero, e alle venti tre ore e mezzo furono date le mosse a barberi e erano otto nella lista, ma corsero sette perché il terzo campaperto che era raccomandato al Signore Baldassar Panciatichi si amalò, e lo vinze il cavallo del Signore Marchese Mari Gabbrielli, e il palio costa dugento nove lire e soldi 11, e qui vi è il conto

Braccia venti dommasco	lire 100
Braccia 3 ½ lma di oro	lire 52
Per denari 4 e denari 7 trina di oro	lire 38

Pre braccia 3 taffetta per la bandiera	lire 21
<u>Per fattura della bandurola</u>	<u>lire 7</u>
somma lire 209: 11	

Ecovi quanto costa il palio della Madonna [c. 163r] quest'anno 1727 ben che alle volte pole costare meno e più secondo quanto vale il damasco, ma ci po' correre dieci lire più e meno. Il detto palio si fa di accatti e sono da anni [parola mancante] che si è rimesso perché andavano a accattare de gentiluomini e i primi anni facevano lequivalente ma da cinque o sei anni vi mette il denaro l'opera, e si cava dalle cassette con tutto che la Clarissima Pratica quando scrive vi si concede che voi corriate il palio con che l'opera non vi metta del suo. Alla sudetta festa vi è concorso del popolo ma poco contadiname, stante che sono tutti sul colmo del battere, e la mattina presto molti contadini sono venuti a prendere l'indulgenza plenaria concessa da Gregorio decimo terzo il giorno della festa e poi il giorno della traslazione della immagine della Madonna dell'Umiltà, che fu il 4 dicembre 1581 come apparisce per breve spedito [pagina rovinata]. Il popolo della Cura della Madonna fano la concessione che si facino del pubblico li operai, concessione che fanno li uomini, e parrochiani della Cura della chiesa di Santa Maria dell'Umiltà, con tutte le loro ragioni del padronato della chiesa e con li carichi gravezze ed onori a loro inqualsivoglia modo spettanti, e competenti di detta chiesa, e cappellanie in quella esistenti alla comunità come al primo libro sotto di 27 ottobre 1493, come al primo libro di contratti e testamenti dell'Opera a carte 10 e 11, sì che saranno dugento [c. 163v] trenta quattro anni che sono li operai della Madonna eletti dal pubblico. Ho penzato metterci ancora la spesa della lumina-ra della cupola e con l'occasione che quest'anno sono operaio voglio essere informato del tutto, e il Signore Domenico Puccini che è Proveditore mi ha fatto il conto che è di spesa da dodici lire compresovi lire cinque che danno al muratore, e vi va ventiquattro libbre di candele di sego e otto mozziconi di torce a vento. Il giorno della festa si è veduta la bella carrozza conprata dalla casa Rospigliosi in occasione dello sposalizzio, onde questo giorno si è veduta al passeggio del corso con sadisfazione di tutto il popolo pistoiese che non si sarebbero mai creduti di avere a vedere una sì bella carrozza come questa, e defatto è stata piaciuta a tutti; quelli che non hanno passione, ne invidia hanno detto che in Firenze questa fosse la quarta carrozza e certo per ora è la più bella che si trovi in Pistoia, ma io spero col tempo sene abbia a vedere delle più belle perché io sempre vedo migliorare e sempre vedo fare meglio di quel che sempre si è fatto. Ecovi descritto la festa della Santissima Vergine dell'Umiltà nostra Protettrice, che veramente ci fa meglio di quel che noi meritiamo, che è quanto.

[c. 164r] Adi 20 luglio 1727 nella chiesa di San Michelino in Bonaccia è stata eretta una congrega sotto la protezione della Santissima Vergine della Umiltà e questa mattina è stata fatta la sua solenne festa, tanto di messa cantata che di vespro con sonetti,

e poi la sera è stato corso il suo palio con concorso di molta gente sì di nobiltà che di artisti, e erano sei cavalli. Vi è alla detta festa l'indulgenza plenaria e vi ha avuto l'affare per la detta indulgenza l'Eminentissimo Signore Cardinale Carlo Agostino Fabbro-
ni.

[c. 165v] Adi 22 luglio 1727 il Signor Cavalier Giovan Filippo Panciatichi volle mostrare la sua generosità alla moglie del Signore Conte Piero Strozzi suo dignissimo Nipote oltre averlo trattato in casa con la sua Signora consorte sposa figlia del Signore Marchese Ricciardi con altra sorella del medesimo Signore Conte, che è sposa monaca, volle anche farli questa sera un festino pubblico con intervento di trenta Dame, a dove aveva alluminato il suo quartiere a terreno e bene adobbato e bene alluminato. E oltre alli dieci tavolini di ombre e minchiate con Dame e Cavalieri, e le Dame bene adornate secondo i nostri tempi quali sono di gran pompa, quale a me mi pare troppo alle nostre forze, fu dal medesimo Signor Cavalier fatto un generosissimo rinfresco de belli che si sono veduti; che doppo che si fu rinfrescata tutta la nobiltà di Dame e Cavalieri in abondanza volse ancora che fussero trattati molti sacerdoti, artieri che vi si trovavano. Il rinfresco conteneva cioccolata, caffè, sorbetti di più sorte aque lisce, che ne fu in abondanza così copiosa che ne volse che ne fussero rinfrescati tutti servitori, cosa che non si è mai veduta che il medesimo rinfresco che serve alla nobiltà serve ancora alli servitori, generosità che non la pratica se non questo Cavaliere Giovan Filippo Panciatichi, e tiene in casa ancora delli forestieri.

[c. 166r] Adi 23 luglio 1727 il Signore Sebastiano di nostri Cellesi volse ancora lui fare un atto di finezza alla di lui cogniata moglie del Signore Conte Piero Strozzi suo cogniato, e alla sposa monaca sua cogniata, ha questa sera fatto un festino di gioco e vi sono intervenute tutte le Dame che la sera avanti erano state al festino del Signor Cavalier Giovan Filippo, e ancora lui ha fatto rinfreschi ma non con tanta generosità del Signor Cavalier Giovan Filippo Panciatichi.

Adi 24 luglio 1727 questo giorno si è principiato la festa del nostro apostolo e protettore S. Iacopo, e dalli Signori operai è stato parato il domo de soliti parati gialli e rossi, è stato cantato il primo vespro in musica e era edomadario il Signor Canonico sacrista Atto Arfaroli. Doppo il vespro sono seguiti i soliti complimenti tra li Signori operai di S. Iacopo e Uffiziali di Sapienza, e per la parte de Signori operai ha complimentato il Signor Cavalier Tommaso Nencini, e per la parte de Signori Uffiziali ha complimentato il Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati, e doppo il solito complimento si ritornò al domo dove si trovò la processione principata, e si andò verso la chiesa di San Francesco secondo il solito, e si trovò i frati che tutta via argomentavano, e doppo perso il perdono si andò nelli chiostri con il Magistrato Supremo e fu fat-

ta la solita chiama de comuni, e fu principiata la processione secondo il solito delle fraterie, e arrivati al domo fu fatta la solita benedizione delli barberi e non vi è seguito accidenti alcuni, ma pochi forestieri fin qui si sono veduti finora. [c. 166v] La mattina de 25 giorno della festa di San Iacopo nostro protettore fu cantata messa dal nostro Vescovo con solenne musica e con dieci violini e due contrabbassi e un violoncello, e tutti pistoiesi senza forestieri con l'intervento e assistenza dal magistrato supremo e altri magistrati, e doppo finito la messa solenne fu secondo il solito andato nel salone e doppo poco tempo fu dal Signor Cavalier Tommaso Nencini Proposto di S. Iacopo fatta una oratione in lode del Santo, ma molti hanno detto che non la terminasse ma quando ciò fosse la passata con bella disinvoltura, e dall'illustrissimo Signor Gonfaloniere, che è Niccolò Sozifanti, li fu risposto con un complimento ben erudito. Di poi furono distribuiti copiosissimi rinfreschi di saporosi moscadi e bone bevande di sorbetti e aque concie con abbondanza, e poi furono distribuite le solite confetture secondo il solito. I forestieri che sono concorsi a questa festa sono stati pochissimi in materia di nobiltà, che al libretto del Cancellieri di S. Iacopo non erano dieci, ma è ben vero di questi nostri borghigiani venerano di molti e moltissimi contadini erano forestieri tutti senza suggezione, questo è quanto è stato osservato. Il giorno è stato cantato il solenne vespro con la solita squisita [c. 167r] squisita musica, e doppo il vespro è stato fatto nel corso un bello spasseggio e vi è intervenuto molto popolo, e era pieno il corso e si è fatto un bello spasseggio, è stata una bella carriera di barberi in numero di sette ben che nella lista qui appresso ne siano stampati otto, ma uno non corse e ebbe il palio il primo del Signore Marchese Gabbrielli di Roma. La sera dal Signore Lorenzo Felice Rospigliosi fu fatto un bellissimo festino a tutta la nobiltà si di Dame e Cavalieri con copiosi rinfreschi e ben alluminata la casa, che veramente il Signore Lorenzo a una bella casa ben arnesata, e in questa occasione si è visto una bella camerella che vale settecento scudi, che è la più bella che sia in Pistoia, oltre la centinatura del cielo fu considerato il bel ricamo che si ritrova e la fodera della camerella e il gran dommasco e il bel taglio. Si è visto un bel quartiere per Pistoia, però eccovi descritto la festa del nostro S. Iacopo Apostolo quest'anno 1727; è ben vero per grazia di Dio e del nostro Santo e dalla molteplicità del popolo non è seguito disordine alcuno ne disgrazia, tutto è passato con la maggior pace e quiete e soddisfazione di tutti, che è quanto. È ben vero se io avessi a dire il mio parere contro li operai di S. Iacopo non hanno invitato alla confettura il Signore Balì Francesco Lodovico Banchieri e di questa cosa io lo scoperta essendo io al vespro, il Signore Balì è venuto da me a canto a sedere vestito da città con il suo procione bianco con due servitori a livrea, e io li ho detto Signore Balì stamattina non vi ho visto alla confettura, e lui mi ha risposto bisogna che io sia bastardo che ha volsuto inferire [c. 167v] voi invitate il Gran Conservatore Bonifazio Sozifanti e invitate il Balì Iacopo Cellesi e me non mi invitate, ora di questa cosa sono stati condannati li operai che hanno fatto male essendo questo Balì di

Malta, che da decoro alla nostra patria, e credo che si voglia stare del tempo a vedere la croce grande impetto e vedere un Bali di Malta e per questo a molti li è dispiaciuto non avere invitato detto Signore Bali.

[c. 168r] Adi 28 luglio 1727 dalla compagnia della Vergine fori di Porta Caldatica è stata celebrata la festa della Santissima Vergine conforme il solito, e doppo il vespro è stato corso il solito palio di saia verde con striscia gialla in messo al detto palio, e i barberi erano tre, e il palio l'ha vinto Forno vetturino. Il popolo che vi è concorso era moltissimi, a segno che in Pistoia vi era rimasto poca gente, ma il caldo era grande che si avampava; per la strada moltissimo concorso di popolo tanto di Dame e Cavalieri ma si è stato una ora sul dubbio che si corresse perché è venuto un ordine che non si corra più, e questo dipendeva perché non avevano chiesto licenza all'Illustrissimo Signore Comessario, ma poi si ritrova la verità del fatto: aveva ragione il Signore Comessario, e avevano ragione ancora i fratelli della compagnia, perché il giorno di S. Iacopo andorno dal Signore Giudice a pregarlo che li volesse fare venire la lettera dalla Pratica a ciò si corresse il palio, e il Signore Giudice disse [c. 168v] che li avrebbe fatta venire, e li pagorno i denari per la lettera. Discorendo di questo palio il Signore Comessario non aveva lordine della Pratica, disse che non voleva che si corresse e già il popolo era già fori di porta e era pieno la strada; saputo questo ordine che non si correva più dal Signore Bernardino Fioravanti che era Protettore in luogo del Signore Giovan Batista Rutati andò a pregarlo che volesse dare la permissione che si corresse detto palio, e nel fare le sue istanze trovorno che dipendeva dal Signore Giudice che non aveva mandato i denari alla Cancelleria per fare venire la lettera, e ha ritrovato i denari che li dettero nel medesimo luogo dove li aveva messi, e allora il Signore Comessario veduto questo fatto allora dette la permissione che si corresse come si corse, ma si stette una grossa ora a dire ora si corre ora non si corre, e molti sene andorno, e per grazzia di Dio non è seguito male alcuno, che è quanto è seguito in detta festa, ma vi era un gran caldo e una gran polvere, che è quanto.

[c. 171v] Adi 24 agosto 1727 giorno della vigilia dell'apostolo San Bartolomeo alle ore venti una è stato dato principio al vespro in musica coll'intervento de soliti magistrati di S. Iacopo e della Sapienz, e dal Signor Canonico Giovan Batista Rospigliosi edomadario è stato cantato il vespro, e al vespro vi venne poca gente. E doppo finito il vespro è venuto il Magistrato Supremo e Monsignor Vescovo, si è fatta la solita processione conforme il solito, furno fatti doppo la processione i soliti complimenti che per la parte delli Signori Ufiziali li fece il Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati, e per la parte di S. Iacopo il Signor Cavalier Baldasar Sozifanti. La mattina de 25 fu cantata la messa dal nostro Pastore Colombino Bassi con squisita musica, con l'intervento del Magistrato Supremo e li altri magistrati, e doppo finito la messa can-

tata si è fatta nel solito salone la confettura con l'intervento delli Magistrati, Canonici, Cavalieri e Dottori e forestieri, quali erano in numero di sei, e dal Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati fu fatto un bel discorso e di poi furono [c. 172r] distribuiti generosi rinfreschi tanto di soliti cialdoni, buoni moscati e buoni sorbetti, e buone aque diaciate, che veramente questa mattina si richiedevano per il gran caldo, furono distribuite le solite confetture e fu finita la mattinata. Il giorno alle solite venti una ora è principiato il vespro dal solito Signore edomadario e fu finito alle ore venti due, e al detto vespro vi era pochissima gente, i soliti magistrati, e doppo finito il vespro li soliti magistrati fecero i soliti complimenti e fu fatto il solito passeggio al corso, e vi era poca gente secondo il solito che vene aspettavo più, fu corso il solito palio e lo vinze il barbero del Granduca, e fu finito la festa e corso il palio, e posso dirvi che vi erano più cavalli a correre il palio che forestieri, i quali erano sei e i barberi erano sette, che è quanto.

[c. 188r] Adi 2 ottobre 1727 il molto reverendo Padre Priore Pugliesi fiorentino e Reverendi Padri di San Domenico volsero ancora loro con la maggiore pompa che li fu permesso celebrare la festa di Santa Agniesa da Monte Pulciano stata canonizzata l'anno passato dalla santità di nostro Signore Benedetto decimo terzo regnante, e doppo avere tenuto la loro chiesa serrata da cinque giorno continui questa mattina hanno aperto la chiesa per dare principio alla detta festa. Si è visto la chiesa tutta parata e per descriverla vi darò principio: era la soffitta tutta apparata di tele gialle e rosse con tre striscie bianche, allo altare maggiore vi erano due cascade di setini di colore di rose con suo farpalà giallo pure di seta, e per tre braccia adietro era tutto parato di setini cremisi e per aria vi era attaccato un quadro della santa con un adornamento di setini turchini, gialli e rossi bene assettato che vi faceva spicco. La chiesa era tutta parata di setini gialli e rossi e in mezzo alla muralgia che rompeva l'apparato per l'altezza di tre braccia vi erano certi setini gialli, rossi e turchini che stava bene, e [c. 188v] assettato con bon gusto; sopra li altari pendevano certi setini a uso di goccioline che ancora quelli stavano bene; laggiù in fondo all'organo avevano parato che dava finimento alla chiesa, e questi paratori sono venuti di Firenze e li hanno dato scudi 40, e questo conteneva l'apparato della chiesa il quale parato stava bene e con soddisfazione di tutta la città, che non credevano mai che volessero fare tanti e bene. Pendevano in luogo di lampane una luminiera di cristallo con sei lumi, e in mezzo altra luminiera di cristallo di 30 lumi, e in tutto erano dugento quindici lumi tutti accesi. Hanno inter missarium solennia fatto fare al Padre Lancellotti Cappuccino il quale Padre ha fatto un eruditissimo panegirico in lode della detta santa, quale ha detto bene, è piaciuto a tutti, e con l'intervento del Magistrato quale ha assistito alla messa cantata la quale fu celebrata dal Signore Arciprete Pietro Centi con buona musica fatta dal nostro maestro di cappella, e vi erano tredici strumenti di arco e tra i quali vi

era un sonatore di bassetto che era un tal Rutini fiorentino, e vi era molto popolo. Il giorno è stato cantato il vespro in musica e dal Signore Padre palazzi domenicano è stato assistito con il peviale e questo è stato il fino del primo giorno. Il secondo giorno tre del detto mese è stata cantata la messa dal Signor Cavalier e Canonico Sigismondo Cellesi, e inter missarum solennia cantata [c. 189r] in musica fu detto un panegirico in lode della detta santa dal molto reverendo Padre palazzi Domenicano, il quale per dire il vero non ebbe gran applauso. Il giorno fu cantato solenne vespro pure in musica e fu cantato da un padre di San Domenico. Il di 4 ottobre giorno dedicato a San Francesco i Padri di San Domenico non tennero il solito ordine ma la funzione la principiorno col panegirico detto da un Padre de loro, e ben che il panegirico fosse dedicato a Santa Agnese nulla di meno il povero frate non mancava di innominate Santa Rosa, ma col suo spirito tirò avanti, e finì il panegirico, e doppo che fu terminato fu subito principiata la messa in musica cantata dal Signor Canonico Filippo Scarfanti. Il giorno doppo il vespro fu cantato il solito vespro in musica, e così furno terminaste le feste di detta Santa Agnese da Monte Pulciano, che sono 400 dieci anni che venne in questo mondo a tenere di quello che hanno detto i panegiristi, che hanno detto in lode di questa santa. Queste sono state le feste fatte da nostri Padri Domenicani, che veramente hanno fatto più di quel che ci credevamo, ma non sono arrivate le loro feste di quel che fecero i Padri Gesuiti che bisogna avere pazienza che fin ora nissun li ha passati, che è quanto di presente posso rappresentare, con tutto che i poveri padri hanno fatto quel che potevano fare tanto di decoro alla religione sì alla santa sì come ancora alla nostra città di Pistoia, che è quanto posso rappresentarvi di quanto è seguito.

[c. 189v] Adi 5 ottobre 1727 questo giorno si è celebrato la festa del Santissimo Rosario nella chiesa de Padri di San Domenico, e tanto più è riescita la detta festa bella per lo apparato che avanti tre giorni si è celebrata la festa di Santa Agnesa da Monte Pulciano, e di poi hanno arricchita la festa di bella musica essendovi questa mattina venuto a cantare il Gieri contralto, e vi ha sonato lo Streier con l'obue che ha fatto una buona musica, e tanto più è riescita bella esendo dalla pietà de fratelli della compagnia del Santissimo Rosario avendo fatto fare un novo trono per la Madonna per portarvi a processione, e vale da dugento scudi non compresoci labito della Madonna, quale è di broccato che l'hanno fatto le monache di Santa Lucia e altri benefattori. Per tornare al trono è una cosa ricca e bene intagliato, ma non è piaciuto molto non parendo una cosa adattabile per portarvi a processione perché molti hanno detto che pare che la Madonna esca fori dell'uscio, e che dietro ci manchi il palazzo, e a molti non li è piaciuto e questo disegno è di un tal maestro Nofri intagliatore di Firenze. In quanto al intaglio è una cosa belle e ben intagliata, questo è quanto hanno detto sopra questo trono, e per essere così grande è bisognato mutare la gita della processione

della Madonna del Rosario, che [c. 190r] prima quando la processione era dal canto del Balì Cellesi pigliava lì da San Matteo e andava in piazza, e di lì andava alla Porta Vecchia, e ora quando è dal canto del Balì Cellese va adritto e va al canto alla Porta Vecchia perché lì da San Matteo è stretto e non ci po' passare, e così hanno mutato la gita. La quantità del popolo che era alla detta processione sì come della città e della campagna stante il bel tempo io non mi ricordo di vedere tanto popolo, che è quanto.

[c. 191r] Adi 12 ottobre 1727 furono canonizzati dalla santità di nostro Signore Benedetto XIII di casa Corsini l'anno 1726 di dicembre San Giacomo della Marca San Francesco Solano, e fu beatificata la Beata Incinta Marescotti, onde per tutta la Religione de Padri Zoccolanti furono celebrate le loro feste. Si trova di presente guardiano de Padri Zoccolanti un tal Padre [spazio vuoto] di casa Chiavacci pistoiese, pensò di fare le feste di detti santi alla sua chiesa fuori di porta Lucchese, lontano dalla città circa due miglia, chiamato Giaccherino. Principiò le feste la sera delli undici con alluminare tutto quel bel convento, e con baldore, e alluminare in mezzo a quei gran cipressi che era cosa degna da vedersi con razzi e questa alluminazione durò per tutte le tre sere. Fu da un tal Padre chiamato [parola mancante] fu fatta la spesa de novi parati della chiesa, che sono di raso rosso con striscie gialle fatte di broccatello, e fatti i cassapanche di noce a tutta la chiesa. Avevano chiamato i paratori fiorentini, quelli che parano la chiesa di San Domenico sopra i parati fatti dal detto. Avevano parato fino alla volta di setini gialli e rossi, e nel mezzo della volta vi avevano messe certe stelle di setino verdi e gialli; allo altare maggiore vi avevano fatto un bel padiglione rosso di seta, vi era una gran cascata di setini di colore di rose con farpalà giallo e sopra quanto teneva l'arco vi avevano ripieno di certi setini verdi, turchini e gialli. Nel mezzo vi erano un gran quadro dove in mezzo vi era dipinto San Francesco Solano con un Cristo in mano, con stola al collo e mano monca; vi era San Giacomo della Marca, [c. 191v] dalla altra parte vi era dipinta la Beata Giacinta Marescotti. Vi erano su lo altare maggiore cinquanta fra ceri e candele bene accomodate, e due lumiere sopra li usci del Coro e altri lumi dalla parte sopra i casapanchi, e in mezzo alla chiesa dirimpetto a due altari vi erano due luminiere di cristallo, e tra l'altare maggiore e li altari erano cento trenta lumi. Sotto la cantoria dell'organo vi avevano fatto altro palco per i sonatori, avevano parato l'atrio avanti di entrare in chiesa e vi avevano messo sopra la porta il ritratto del Papa Regnante; a mano dritta vi avevano messo il ritratto del Cardinale Panciatichi e a mano manca il ritratto del Cardinale Cozza, che era Generale, e fu fatto Cardinale dal Papa vivente. Dirimpetto vi avevano messo il ritratto del Cardinale Forteguerra, a mano dritta il ritratto del Cardinale Fabbioni e dalla altra parte il ritratto di Monsignore Arcivescovo Frosoni. Eccovi descritto l'apparato. Alle ore sedici fece il panegirico il Padre Filippo Sardi e doppo cantò la messa il Cavaliere

e Canonico Sigismondo Cellesi, e questa tutta fu cantata in musica, e alle levazzioni fu fatto lo sparo di mortaletti, che per quei monti facevano un bel sentire. Il giorno fu cantato il vespro pure in musica. La mattina de 13 del detto mese fu detto un bello panegirico alla solita ora e fu detto dal Padre Lettore Danti Zoccolante, quella fu stimato assai, e doppo finito il panegirico di nuovo cantò la messa il medesimo Signor Canonico e Cavaliere Sigismondo Cellesi. [c. 192r] Il giorno il vespro e tutto in musica. La mattina de 14 del detto mese fu detto alla solita ora il panegirico e fu dal detto Padre Mumiliano Gianni pistoiese e di novo fu cantata la messa dal medesimo Signor Canonico Cellesi, e il giorno fu cantato il vespro in musica e finito il vespro fu fatto un piccolo discorso dal Padre Lettore Danti, e fu dal Signor Canonico Cellesi intonato il Tedeum e cantato dalli musici e dal Signor Cavalier Cellesi. Detto l'orazione de Santi e così furno terminate le feste, e era in questi tre giorni. Bisogna sapere la gran gente che è concorso alla detta festa non ve lo posso dire, colo vi dirò che la prima mattina erano alla prima tavala da ottanta e quaranta alla seconda tavala, la seconda mattina che vi ero ancora io, con tutto con tutto che io avessi preso una villa che era del Signore Avocato Niccolò Buti, che ero io con tutti di casa, e il Padre Guardiano mi aveva invitato anco la prima mattina ma non volsi lasciare la conversazione, eramo a tavala ottanta quattro alla prima tavala 30 e alla seconda tavala. La terza mattina erano alla prima tavola 80 e quaranta alla seconda, non compresi quelli che mangiavano doppo. Il concorso grande sì di nobili sì di Dame, cittadini, artisti che la scala di Giacherino e la via di Pontelungo era calcata, e credetemi che questa è stata delle belle feste popolari che si sia mai veduto e di sadisfazione di tutto il popoli, che si starà da secoli a vederne altra simile, che tutti hanno celebrata la detta festa con un applauso universale. Solo vi dirò che io ho parlato a un tal padre Bonacchi frate della nonziata, che mi ha detto che erano quaranta anni che non vi era stato e in questo tempo è arrivato un tal Ser Giovan de Giusti e mi ha asserito da Ser Giovan Giusti che [c. 192v] che sono li giuro che sono quaranta anni che non vi sono stato e pure questa festa e il gran concorso mi ha tirato ancora me, e siamo andati per il convento assieme, mi ha detto che l'hanno rifatto mezo, vi ho detto questo se a tirato della gente, che era quaranta anni che non vi erano stati. Non vi rechi stupire il sentire dire che detti Padri davano da mangiare a tanta gente: bisogna sapere che il Cavaliere Sigismondo Cellesi è uno de festaioli e Dio sa quanta robba li ha mandato sì di pane sì di vino sì di capponi, piccioni, pollastri, si tratta a some. Vi erano ancora li Signor Abate Bartolomeo Melocchi e Francesco Cellesi, la gran robba che hanno mandato e di questi si sanno, ma vene sono che hanno dato de denari a loro procuratore e per questo hanno fatto tanti sciali, perché le loro entrate non potevano fare queste cose. È riescita una bella festa, in un genere è stata bella quanto quella de Giesuiti però non è arrivata mai quella, questa è stata più popolare perché hanno mangiato molti, che è quanto è seguito in dette feste, e io vi sono stato sempre.

[c. 203v] Adi 23 novembre 1727 dal Signore prete Sebastiano Sozifanti questa mattina come priore della congrega di Santa Cecilia nella chiesa della compagnia della Santissima Trinità ha fatto celebrare la detta festa di detta Santa e ha voluto rimetterla che si faccia in domenica per avere maggiore concorso, a dove ha cantato la messa il Signor Canonico Giorgio Manni Priore di detta confraternita. Vi è stata cantata una bellissima musica e vi ha cantato un mottetto un bravo musico chiamato Bernistatte, quale ha cantato con sodisfazione di tutti, e questo non ha mai cantato in Pistoia. Vi era il Signore Lodovico con il suo obue, e il detto Bernistatte è tedesco, ha maritato una sua sorella all'Antonio Giacomelli e fu il di 20 novembre. Vi ha cantato un Padre di San Lorenzo quale si chiama il Padre Flavio Torelli Padre di San Lorenzo, quale cantò le lamentazioni alla compagnia di Santa Maria Madalena il di 18 aprile 1726, come dissi al detto libro a c. 96, e ha avuto gran aplauso. Il giorno è stato cantato il vespro con i soliti musici con molte sinfonie e questa festa è piaciuta alla nobiltà quale vi è concorsa bene che il tempo fosse piovoso, e erano tredici strumenti di arco tutti pistoiesi ben che detta festa non arrivò quella che fece l'anno passato il Signor Cavalier Sigismondo Cellesi. È escito Priore prete Giuseppe Vannucci sonatore di violino e si crede che non farà gran festa.

[c. 220v] Adi 17 dicembre 1727 la sera avanti fu sonata la campana grossa del domo e durò fino alla una ora di notte, e la mattina si vidde il domo tutto apparato di nero, e sopra vi era un fregio di tele bianche e scure e con bon gusto assettate; sotto li archi del domo pendeva un geoglifico in un quadro a uso di mandorla. Era apparato lorgan con laggiunte delle ali secondo che si fa la musica per San Iacopo, e San Bartolomeo pure, parato di nero con suo fregio e ancora il pulpito. Nel mezzo del domo vi avevano messa la famosa macchina o catafalco che prima si faceva per lanniversario che si faceva ogni anni per la felice ricordanza della santa memoria di Clemente nono di casa Rospigliosi, disegno del famoso Bernino celebre ingegnere di Roma, e ora non si fa più il detto [c. 221r] Funerale dalla casa Rospigliosi che sono anni sei che è smesso, che era una delle belle funtioni che si facessero. Vi era sopra il detto catafalco dugento sei lumi, ciò è cinque torce di Venezia e vi era 60 ceri, e vi era numero fino a 150 candele, 60 candeglieri di argento. In mezzo della macchina vi era una urna sopra della quale vi era un letto di velluto, sopra un bellissimo guanciaie di velluto nero e sopra vi era il suo cappello cardinalizzio. E in tutta la chiesa vi erano trecento cinquanta lumi. Mi ero scordato descrivervi la loggia avanti al domo, la quale sopra larco della porta di faccia bellissimo cartellone, e poi la loggia parata con quattro geoglifici. Eccovi descritto tutto l'apparato. Alle ore diciassette è venuto in domo il Magistrato Supremo acompagniato dalli altri magistrati, e era Gonfaloniere il Signore Avvocato Giuseppe Bellucci, e dopo postisi alla loro risidenza sono andati Canonici a prende-

re Monsignor Vescovo, e doppo che si è parato si è dato principio alla messa cantata. E li Signori Canonici che erano parati alla messa cantata erano da sudiacono il Signor Canonico Ottavio Sozzifanti, da diacono il Signor Canonico e Cavaliere Sigismondo Cellesi, da assistente il Signor Canonico Giovan Battista Rospigliosi. Fu principiato con solenne musica la messa, celebrata dal detto Monsignor Vescovo Colombino Bassi [c. 221v] con l'assistenza di tutti i magistrati e con l'intervento di tutta la nobiltà e di tutti i religiosi, che era pieno il domo. Doppo finita la messa fu fatta l'orazione funebre dal Signor Canonico Iacopo Rutati, la quale durò più di una grossa ora. Doppo finita l'oratione fu fatta la processione del clero alla volta del Catafalco, e fecero le assoluzioni li infrascritti Signori Canonici. Il Vescovo stava assidere in mezzo alla porta di fianco verso la piazza, e li canonici stavano a linea retta verso la porta maggiore, parte stavano dalla altra parte verso il pulpito; li partai che dovevano fare le assoluzioni stavano [c. 222r] il Signor Canonico stava a sedere sopra uno sgabello doppo il Vescovo e suoi assistenti, il Signor Canonico Francesco Maria Rossi stava a sedere sullo sgabello li dal pulpito, e il Signor Canonico Mattia Paribeni stava dalla parte della cappella di San Iacopo, e il Signor Canonico Giorgio Manni stava dirimpetto alla cappella di San Iacopo. L'Illustrissimo Signor Gonfaloniere stava a canto al Vescovo, doppo però il Diacono, e poi faceva ala il Magistrato Supremo con tutti li altri magistrati, e così è vero verissimo da me minutamente osservato. Eccovi descritto minutamente la funzione fatta dal pubblico e dalli canonici fatta al nostro Eroe e bon cittadino di nostra patria.

[c. 227r] Adi 28 dicembre 1727 dalli frati della Santissima Nonziata sono state fatte le feste per la santificazione di San Pellegrino Lazziosi del ordine di detta Religione stato santificato dalla santità di Papa Benedetto XIII di casa Orsini, onde detti Padri hanno fatto le feste per tre giorni continui, ciò è 28, 29, 30, consistenti in messa cantata, vespro in musica, e il giorno vi era panegirico in lode di detto Santo, con un quadro allo altare maggiore e lumi e senza avere parata la chiesa, e questa è stata la più festa senza lusso che sia stata fatta da tutte le religioni che l'hanno fatte in simili occasioni, e uno de più ricchi conventi che sieno in Pistoia, e non vi è concorso popolo oltre alla poca festa fatta, ma anco per il tempo cattivo, ben che alle volte sono stati tempi cattivi ma quando le feste sono state belle il popolo vi è concorso.

[c. 229v] Adi 17 gennaio 1728 dalli Padri studenti della Santissima Nonziata è stata celebrata la festa del beato Alessio Falconieri, uno de sette fondatori della loro religione, e la detta festa fu in questo modo fatta. Il detto giorno doppo il vespro una disputa, la quale fu dedicata al Cavaliere Luigi Melani, e vi argumentorno un Padre di San Bartolomeo, un Domenicano, e uno de Padri della Buona Morte, e la mattina fu cantata la messa in musica e inter missarum solennia vi fu un freddo panegirico. Il

giorno vi fu fatta una bella academia in lode del detto santo, la quale accademia fu dedicata al merito del nostro Vescovo Colombino Bassi, quale impersona vi assistette sotto maestoso trono, e vi furono molte composizioni. E la detta festa non so se si farà ogni anno, ma questi frati non pare che ci abbino la mano per fare feste, perché fino adesso non pare che abbino dato soddisfazione alla città perché non hanno parato ne anche la chiesa. Il popolo la mattina venera poco e il giorno alla accademia venera più, che è quanto è seguito in questa voglia festa.

[c. 232r] Adi 30 gennaio 1728 questa mattina alle ore diciotto è partito dalla cattedrale il clero con Monsignor Vescovo e di poi il magistrato supremo processionalmente, e sono andati alla chiesa della Madonna dell'Umiltà, chiesa deputata per questo Giubbileo, e andavano cantando le litanie de santi, e doppo che sono arrivati nella detta chiesa dal nostro Vescovo sono state dette le orazioni, e di poi sono pure processionalmente andati nella chiesa delle monache di San Piero maggiore, pure chiesa destinata per questo Santo Giubbileo, a dove doppo avere cantato l'antifona di San Piero sono tornati alla chiesa cattedrale. Non sono mancate in tale occasione oltre le molte fraternie e compagnie di laici e in specie le compagnie de gentiluomini tanto di San Mattia, di Santa Maria Madalena, di andare colle loro cappe salmeggiando per la città, e ancora la compagnia di San Girolamo per prendere il Santo Giubbileo e pregare l'altissimo Dio di placare contro di noi lira sedegniata che elli dimostra in questa occasione della Pioggia che tutta via va facendo, essendo da tre mesi che non fa altro che piovere oltre alle tante inondazioni che soffre il nostro piano, che alle raccolte lo vedremo, e se non fosse la città ripiena di grano e altre robbe, crederei che il prezzo delle medesime potesse la detta stagione fare delle stravaganze nel prezzo, ma per la Dio grazia il presso non va crescendo, speriamo in Dio e ne nostri Santi Protettori.

[c. 233r] Adi primo febbraio 1728 doppo tre anni e mesi cinque fu preso appigione dalla Signora Barbera Scorzi vedova del già Dottore Dal Pino lo stanzone che prima viera il teatrino, e fu preso da Giovan Francesco Tagliasacchi bottegario di Pistoia, e la preso per nove anni avendo egli pagato la pigione per il detto tempo, e in meno di quaranta giorni a forza di omini e denari l'ha rifatto, e per dire la verità è stato rifatto meglio di quel che fu accomodato l'anno 1720 che poi fu disfatto l'anno 1724 il di 11 settembre, come ne descrissi nel primo libro a carte 119, e il detto disegno è stato fatto da prete Raffaello Ulivi a spese di detto Tagliasacchi, che veramente ha fatto un bel teatrino, ma il povero homo io credo che vi sia spiantato, ma con tutto questo il Teatrino si è rifatto e questa sudetta sera ci si farà la Prima comedia intitolata comedia in comedia, e meglio troverete l'origine di detto Teatrino alle carte sopraccenate c. 119 nel primo libro. E questo lo dico se avessi preso qualche abbaglio repeterò le medesime cose, che la nobiltà non ne ha avuto soddisfazione per i motivi detti a causa

del nostro sontuoso teatro, che quando le comedie non rieschino belle poco importa perché vi è modo di spassarsi e non stare confinato lì a sedere. I casini sono al detto Teatrino riesciti più belli e al punto più della prima volta, sì come ancora le scene sono meglio fatte e sono messe in canale, che prima erano a libbriccino, e ora sono a canale. Il popolo alla prima comedia [c. 233v] vi erano da cento ottanta o dugento, se poi tutti fossero a pagamento io non lo so, e la comedia al popolo non li è piaciuta. È ben piaciuto il civile, quale è dipinto da un tale Girolamo Tani detto il Frelli, quale è molto bello, oltre la macchia è bene intesa l'architettura, e le figure l'ha fatte un tal Giovan Batista Lucchini abitante in Pistoia e di San Miniato, e hanno fatto una altra mutazione di una camera la quale per la prima sera non si è ancora veduta ma si vedrà a questa altra recita, e vi dirò che cosa dirà il popolo. La seconda scena li è piaciuta ma non è arrivata alla prima, sì per la macchina come per l'architettura, che è quanto per la comedia è seguito sopra questo teatrino, e ho detto che lo visto rifare tre volte e due disfarlo, alla terza si vedrà.

Adi 5 febbraio 1728 nel palazzo de Signori Priori al tempo dell'Illustrissimo Signor Gonfaloniere si è celebrata la festa di Santa Agata nel palazzo de Signori Priori, a dove vi ha cantato la messa il Signore Archidiacono Lorenzo Sozifanti, assistenti li Signore Lodovico Gherardi e Signore prete Cosimo Manni, con intervento di molto popolo e pochi rinfreschi, che prima questa era bellissima festa ma in oggi si è ridotta a poco, ben che Illustrissimo Signor Gonfaloniere ha fatto una piccola refezione alle poche Dame che vi erano, vi è intervenuto il clero, che è quanto.

[c. 234r] Questo carnevale di quest'anno 1728 io non lo distinto se non che per pochi giorni tre ultimi, perché non hanno fatto festini alcuni ne conversazione pubbliche niente, solo le conversazioni solite che principiano al primo dell'anno e finiscano per San Silvestro e poi riprincipiano. Hanno fatto una comedia di ragazzi e ragazze in casa a un tale Lenzi, a dove si pagava due crazie, e vi sono andate ancora poche Dame ma a [c. 234v] me non mi piaceva. Hanno fatto la comedia al teatrino la quale l'hanno fatta tre volte e non più, perché anco questa non piaceva e non vi andava gran gente, che li stava a scapito. Hanno fatto una comedia di burattini in casa Francesco Franchi a dove si pagava due crazie e l'hanno fatta due volte, che veramente una cosa sciocca come io non lo mai veduta non per le figure, le quali erano bellissime e ancora bello era il teatrino, ma per la comedia e per quelli che vi recitavano era una cosa sguaiata asegnio che la gente che vi era non gliela lassorno finire e dal gran chiasso che vi era io me ne andai. Di poi li ultimi due giorni ciò è lunedì e martedì si è visto qualche maschera e io ho fatto la mia mascherata, a dove ero portato in un tavolino coperto di seta portato da quattro ninfe e corteggiato da otto altre, e sopra la tavola vi erano fiori, nastri, taffetta, drappi e fisciù, ma io però camminavo da per me con la sua canzona, la quale è piaciuta a tutti tanto nobili, cittadini, Dame, artieri, artiere, ben che

scopriva il vivere alla moda è bisognato che ne faccia stampare, oltre alle trecento che distribuì il giorno, bisognò che ne rifacessi stampare cinquanta. E le maschere che erano meco erano tutti artieri vestiti da donna, ma erano tutti lindi e vestiti con buon gusto, e io ero vestito da uomo che facevo figura di cicisbeo. Vi è concorso gran popolo nel corso in questi due giorni, che è stato tempo bellissimo. Eccovi descritto il carnevale di questo anno 1728.

[c. 235r] Adi 13 febbraio 1728 il Signore Girolamo Bonaccorsi esendo capo della academia delli Risvegliati per non eservi stato Prencipe che sono tre anni, questo giorno ha fatto adunare l'academia a dove in numero di diciotto si sono adunati, e dal Cancelliere che è il Dottore Lazzerò Giovan Carlesi è stata letta una comparsa fatta dal Signore Tenente Bartolomeo Pio Odaldi al presente Illustrissimo Signor Gonfaloniere, ben che nella comparsa non apparsica, e dal Signore Clemente Rospigliosi tutti accademici, quali hanno domandato il teatro per recitarvi le comedie da principiarsi a novembre per tutto il carnevale 1729 con i soliti patti e solite condizioni, onde messo a partito ha ottenuto voti diciassette favorevoli e uno bianco. Di poi esendo stata l'academia da tre o quattro anni senza Prencipe, hanno innominato per Prencipe di detta academia il Signore Dottore Clemente Rospigliosi e ha ottenuto. Di poi è andato a partito il Signor Cavalier Atto Fabbroni e non ottenne, perché elli è stato una altra volta e a tenore de capitoli sene mandano a partiro tre. Di poi fu proposto di fare due Ragionieri per rivedere lo stato della academia e di vedere chi paga la tassa di lire due l'anno, hanno eletto li Signori Cavaliere Cancellieri e Cavaliere Baccio Tonti, e furno tutti licenziati.

[c. 240r] Adi 19 marzo 1728 in questo giorno si è celebrata la festa del Glorioso patriarca San Giuseppe nella chiesa de Giesuiti, ma non è stata celebrata con quella pompa che si celebrava li anni passati, ma vi è concorso del popolo. La sera del Santo nella chiesa dei fratelli della compagnia di San Giuseppe vi è stato cantato un oratorio, composizione del Signore Giovan Carlo Clari maestro di cappella di Pisa, e l'oratorio era di San Francesco, che è quanto.

[c. 240v] Adi 24 marzo 1728 dalla generosità non durabile dalli fratelli della compagnia di Santa Maria Madalena hanno fatto cantare le lamentazioni in musica dalli infrascritti musici, che sono Morosino e Bernistat, e hanno fatto venire il Signore Lodovico sonatore di oboe e hanno fatto parare la compagnia, quale stava molto bene tra il parato e bene alluminata. Vi è stato ad assistere alle lamentazioni Monsignor Vescovo Colombino Bassi. Le composizioni sono le prime due del maestro Giovan Carlo Maria Clari, al presente maestro di cappella di Pisa, e la terza che cantata dal prete Antonio Beneforti era composizione di prete Lodovico Giustini. E il concorso

del popolo fu numerosissimo, e di molta soddisfazione. La sera de 25 del detto mese del giovedì santo furono cantate le lamentazioni, e la prima la disse il Signore Bernistat, la seconda prete Antonio Beneforti e la terza Morosino, e poi fu fatta una zinfonia da Iacopino Morelli nostro pistoiese, che non ho penna bastante per descrivervela e l'aplauso che la udienza li ha fatto, e non vi è intervenuto il Vescovo.

6. Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (4 aprile 1728-24 febbraio 1730). Forteguerriana, Collezione Chiappelli, n. 64.

[c. 4v] Adi 11 aprile 1728 da molti devoti del detto santo avendo questuato per la città hanno celebrato la festa di san Vincenzo Ferrerio nella chiesa dei Padri di san Domenico e la detta festa è stata fatta in questo modo per du' giorni avanti vi è stato il tributo con esposizione del sacramento e rosario e discorso. La mattina delli vodici giorno di domenica è stata cantata solenne messa con squisita musica e intermissione è stato dal Padre Antinori recitato panegirico con l'intervento del Magistrato Supremo e hanno distribuito il santo e questo è il primo anno che si celebra la detta festa di detto santo e si conta che ogni anno si farà la detta festa, e a tale effetto erigano una congrega questo è quanto mi hanno detto perché io ero a Pisa a Capitolo.

[c. 6v] Adi 27 aprile 1728 in primo luogo erano li accademici in numero di venti e dal Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti quale era Principe dell'accademia fu Proposto che per stare con più modestia e dare delle accademie che si facevano stante il gran baccano, perché tutti si discorreva nel luogo dove si sedeva, propose che nessuno accademico gettasse, o proponesse cosa alcuna se non che andasse in mezzo a dove vi fosse una sedia e vi si proponesse dalli accademici in luogo di ringhiera. Fatta dunque questa proposizione fu messa a partito e fu vinta dal Signor Canonico Mattia Paribeni essendo elli stato succollettore per risquotere la tassa di lire due l'anno per accademico e perché elli aveva tenuto per tanti anni il detto [c. 7r] succollettorato domandava leggere levato dalla detta carica stante la sua gran età, e così dal Signor Cavalier Giovan Baldassar Cancellieri essendo il primo della sedia in mezzo e propose che in luogo del Signor Canonico Mattia Paribeni succedesse il Signor Capitano Carlo Antonio Paribeni e così messo il partito fu vinto. Erano stati eletti nella adunanza passati i Signor Cavalier Giovan Cancellieri e Cavalier Baccio Tonti ragionieri per rivedere lo stato della accademia e così avendo denari Signori Cancellieri e Tonti ritrovato che in mano del Signor Canonico Paribeni succollettore aveva in mano da lire 310 salvo e così fu proposto che di detti denari si rendesse un capitale di cento scudi cento alla compagnia di San Martino e messo a partito fu vinto e perché detto Signor Canonico non aveva tanto denaro fino alle lire trecento cinquanta i detti Signori

Cancellieri e Tonti avevano rivisto in ragione al Signor Bernardino Fioravanti quale aveva in mano da lire novanta salvo e si fece che con la detta somma facesse li scudi cinquanta, e per farne il contratto dell'istinzione delli scudi cinquanta innominorno il Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati e il Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti come che quelli ne avevano estinti altri scudi cinquanta e messo a partito fu vinto. Fu letto di accademici che non avevano pagato la tassa e trovorno che il Signor Zanobi Baldinotti e prete Lorenzo Rossi non avevano pagato e a tenore de capitoli furno casati per accademici. [c. 7v] Dal Signor Clemente Rospigliosi e Bartolomeo Pio Odaldi domandorno il teatro per luglio a tutto settembre per farvi le commedie, ma perché il Signor Clemente disse che avrebbe voluto la stanza grande per venderci l'aque di questa cosa ne naque gran discorsi e doppo molti si fecer partito e ottennero ma disse vi era un voto di più non possano e poi fu Proposto che il dì 15 gennaio si adunasse l'accademia per vedere se li accademici avessero pagato e ben che non vi fosse il numero bastava che vi fosse il Principe e due accademici si leggessero quelli che non avevano pagato lire due perchè si fosse notificato il pagamento e messo a partito fu vinto e finito l'accademia con gran chiasso.

[c. 9r] Adi 11 maggio 1728 in questa sera si è veduto per la città di Pistoia le feste e fochi dalli parenti dell'Eminentissimo Cardinale Antonio Banchieri e sono li infravenuti nella casa del Cavaliere Pietro. Vi erano cinquanta sei torce e per mettere ogni cosa che fecero i fochi li messero tutti in questo modo cioè chiamo le torce alla veneziana

Cavaliere Banchieri torce di veneziana	n. 56
Cavaliere Giovanni Filippo Panciatichi	n. 40
Signore Pietro Celli	n. 10
Cavaliere Sigismondo Cellesi	n. 12
Signore Francesco Ignazio Tolomei	n. 12
Signore Francesco di Tommaso Cellesi	n. 18
La casa del Signore Duca Rospigliosi	n. 30
Signore Lorenzo Felice Rospigliosi	n. 12
Signor Abate Clemente di Lelio Rospigliosi	n. 12
Signore Ferdinando Gattetteschi	n. 10
Signore Conte Francesco Cellesi	<u>n. 10</u>
	226

[c. 9v]	segue somma n. 226
Signor Bali Iacopo Cellesi	n. 24
Signor Cavalier Atto Fabbroni	n. 14
Signor Cavalier Cosimo Poggi dal Gallo	<u>n. 10</u>

somma 274

Signor Benedetto Adami ma non vi era torce

Signor Cavalier Amati non vi era torce

Padri di San prospero avevano illuminato la fabbrica della libreria come li altri ma non vi era torce si come lo spedale del Ceppo e la mattina avanti avevano dato la cazzia a tutti i poveri e la dette la casa Rospigliosi e alle donne la dettero alla Opera di S. Iacopo e alli omini la dettero alli chiostri de Padri di San Lorenzo e la sera a queste case alluminate vi era gran concorso di popolo e per la plebe ebbe più sadisfazione alla casa del Cavaliere Cosimo Poggi dal Gallo perché aveva alluminata la casa di torce e lanternoni conforme avevano fatto le altre elli con le sue proprie mani gettò al popolo de soldi e il popolo da ciò ebbe garbo a quattrini e non a lumi e nella casa Banchieri per la prima sera non dettero cosa alcuna al popolaccio ben che si aspettava de quattrini e detta luminara durò fino all'ore una e mezza con concorso di gran popolo, ma vi era poca allegria. Le case soprascritte avevano alluminato la loro casa con due torce per ogni finestra e quattro lanternoni per finestra baldore per fuori alla casa e così la prima sera finirno le feste nella forma che qui ho descritto. La mattina delli maggio nella chiesa delle monache di Santa [c. 10r] Lucia fu cantata una messa in musica pro grazzionato actione e vi era poca gente e di dame non vi era se non la Signora Giulia Sozzifanti e la Signora Maria Maddalena dal Gallo e il giorno vi fu la esposizione del santissimo con il Tedeum in musica e vi era più concorso e la detta funzione fu fatta dalle monache Banchieri fra nipoti ch'erano figlio del Cavaliere Pietro Banchieri fratello di sua Eminenza. La sera de dodici del detto mese si maggio 1728 furono fatte le solite alle suddette case e crescerno due case di più che furno

Priore Forteguerra torce n. 10

Cavaliere Giovan Carlo Sozzifanti n. 18

somma 28

Il popolo per la città venera pochissimo e poca allegria se non fosse stato il Cavaliere dal Gallo che per queste due sere ha tirati alla plebe de soldi e molti erano verso la casa del detto Signor Cavalier dal Gallo per que pochi soldi che tiravano.

Adi 13 maggio coll'intervento del Magistrato Supremo l'assistenza di Monsignor Vescovo questa mattina nella nostra cattedrale con l'intervento di molta nobiltà si è cantata la messa dello Spirito Santo in musica con il Tedeum per l'elezione al Cardinalato di Monsignore Antonio Banchieri fatta da Benedetto Decimo Terzo felicemente regnante. La sera del detto giorno si sono fatte le solite feste dalli istessi Signori con le medesime torce e tutti li altri le loro torce li hanno riposte per casa eccetto che il Signor Abate Clemente Rospigliosi che l'ha gettate al popolo e ha avuto un Eviva la Robba che ha detto il popolaccio della casa Banchieri ci vorrebbe [c. 10v] una lisma di carta perché non ha dato nulla e non ha tirato le torce. Vi è stato un barbiere de Fran-

chi che questa sera aveva alluminato la sua bottega e avanti vi era un castello dove vi era una girandola di fochi artificiali che ha durato un quarto di ora. Vi era da due mila persone che ha avuto un applauso universale. Le torce che erano queste tre sere alluminate erano in tutto il numero di 290 che è quanto sin qui si è veduto delle feste cardinalizie. Vi sono stati ancora delli artieri che hanno alluminato la loro bottega, che è quanto.

Adi 14 maggio 1728 si è adunato il Consiglio del popolo per eleggere due cittadini per fare le feste del pubblico e avanti di fare l'elezione si è letta la lettera scritta al pubblico dell'Eminentissimo Banchieri e si letta la lettera scritta dall'Illustrissimo Cavaliere Senator Montemagni nella quale conteneva che aveva parlato a Sua Altezza Reale il quale benignamente dava ogni opportuna licenza di potere fare le feste per detto Eminentissimo Cardinale Banchieri e letta dunque la petizione la quale conteneva che stante la grazia fatta da Sua Altezza Reale si proponeva di fare le feste per detto Eminentissimo Cardinale e messa a partito la petizione ottenne e fu data la ringhiera libera per innominare i due cittadini e dal Signor Cavalier Alberto Conversini [c.11r] fu andato in ringhiera e nomina il Signor Cavalier Cosimo Poggi dal Gallo e Signore Giovan Maria Franchini Taviani e doppo andò in ringhiera il Signore Franchino Conversini e innomina Cavaliere Giovan Cosimo Rossi e Cavaliere Francesco Tonti, e doppo fatta la nomina e dal Signore Cancelliere fu detto che si era ottenuta la licenza di potere spendere scudi cento trenta e così messi tutti a partito al primo partito ottenne il Signor Cavalier Cosimo Poggi dal Gallo e li altri andorno a partito tre volte e non ottenne alcuno andorno a partito li altri per la metà e una più ottenne il Signor Cavalier Francesco Tonti e così fu terminato il Consiglio e furono tutti licenziati e mi ero scordato dire che detti Signori dovevano fare le feste con l'approvazione dell'Illustrissimo Signor Gonfaloniere che è quanto.

Adi 18 maggio 1728 dal Signore prete Francesco Pagniozzi Priore della congregazione dello Spirito Santo questa mattina nella chiesa suddetta ha fatto cantare una messa in musica con il Tedeum per ringraziamento l'esaltazione alla sacra porpora dell'Eminentissimo Signore Cardinale Antonio Banchieri e la detta spesa è stata fatta dal Signore prete Francesco Pagniozzi perché il Signore Sebastiano suo Padre aveva preso per moglie una zia di detto Signore Cardinale e non ebbe figli altri se non una figlia femmina che era monaca in Santa Lucia, che è quanto; non vi era gran concorso.

[c. 11v] Adi 22 maggio 1728 secondo il solito questa sera si fanno i fochi in piazza per la festa di San Atto come si fecero in piazza e fu fatta una guglia triangolare con sopra una giustizzia piena di fochi artificiali la quale macchina fu fatta da un prete de Pieri la quale fece molto bene sia per la molteplicità de razzi e piena di fochi chiari la quale machina dava sadisfazione al tutto il popolo pistoiese, e dall'Illustrissimo Signor

Gonfaloniere che era il Signor Cavalier Bonifazio Sozzifanti, dal Signor Cavalier Mattia Rospigliosi e Pier Francesco Cellesi pensorno in tal congiuntura di fare incetto di dame che andassero a vedere i fochi in palazzo come di fatto fecero e vi andorno venti una dama a dove ne successe che dato foco alla macchina le dame con molti Cavalieri andorno nelle stanze dell'Illustrissimo Signor Gonfaloniere dove erano preparati [c. 12r] tavolini e ben alluminate le camere del Signor Gonfaloniere sì come era ben alluminato il gran salone di torce di Venezia con generosi rinfreschi. Vi erano molti Cavalieri e si formarono un bel festino dove vi si trattennero tanto le dame che i Cavalieri fino alle ore due e mezzo con la sodisfazione di tutta la nobiltà e la spesa di detto festino la fecero l'Illustrissimo Signor Gonfaloniere, Cavaliere Mattia Rospigliosi e Pier Francesco Cellesi.

Adi 27 maggio 1728 si è celebrata la festa del Corpus Domini nella cattedrale con la solenne processione secondo il solito e perché hanno principiato la processione una mezza ora avanti il solito è seguito qualche inconveniente perché non vi erano le compagnie e non sono andate ai loro luoghi e questo è quanto.

Adi 27 dal Signore Filippo Arfaroli Curato di San Salvatore questa sera avanti nella piazza avanti lo Spedale del Ceppo dove è la sua casa questa sera ha voluto dimostrare l'affetto che ha con l'Eminentissimo Cardinale Antonio Banchieri ne ha fatto fare una festa pubblica in questa forma cioè: aveva fatto parare avanti la sua casa con setini gialli e rossi e nel mezzo vi era una gran arme del porporato Banchieri e sotto alla arme vi era fatto un terrazzo con sette torce di Venezia con sei guglie con armi del Pontefice del gran Duca del pubblico e di casa Rospigliosi e a mano manca vi era un [c. 12v] palco di musici con suo organo con otto torce di Venezia e otto candele di libbra di cera e alla altra mano vi era un altro palco dove vi erano lanternoni e guglie e alla una ora di notte si è fatta una bellissima cantata in musica con trombe composizione del Mazzinghi Domenico la quale è stata di sodisfazione di tutti. Il gran popolo che vi era non ve lo posso dire ma tremila persona io dico che vi erano e molte dame e Cavalieri cosa che è piaciuta a tutti, che è stata una festa nobile e per grazia di Dio non è seguita cosa alcuna che è quanto e gettò del denaro alla plebe che fu cosa più bella.

Adi 30 giugno 1728 dal Signor Cavalier Daniel Voier castellano della fortezza di Pistoia abbia voluto fare qualche dimostrazione di festa di gioia per l'esaltazione alla sacra porpora dell'Eminentissimo Signore Cardinale Antonio Banchieri ha voluto fare le infrascritte feste con la permissione della Segreteria di Firenze. In primo tambori, poi girandole razzi torce e un piccolo, trombe e poi tambori codeste in una volta due girandole due razzi grandi e quattro piccoli, zinfonie e trombe e violini tamburi mortaletti in uno alla volta, e poi codette mortaletti due e poi codette zinfonia tamburi 4 girandole razzi finché ve ne erano e baldore e 15 gabbie da olio [c. 13r] quali erano sopra la cortina fori della fortezza verso porta Callatica e le girandole erano verso

San Desiderio. Sopra l'arsenale di popolo era molto ma corbellavano assai perché vi era l'ora conclusione. Vi erano baldore e di più vi erano delle dame allo portone delle monache di San Desiderio che pareva un festino cosa non vista da alcuno un festino di monache che durò fino alla una ora di notte e vi era del popolo ma non gran cosa che è quanto.

[c. 15r] Adi 4 giugno 1728 questa sera si è dato principio alle feste per l'esaltazione per la promozione alla sacra porpora dell'Eminentissimo Cardinale Antonio Banchieri fatte dalli Signor Cavalier Cosimo Poggi dal Gallo e Signor Cavalier Francesco Tonti eletti dal Consiglio delli Signori Graduati e in tal congiuntura si sono uniti il Capitolo dei Signori Canonici e per tale Capitolo sono stati eletti il Signor Canonico Paribeni e il Signor Canonico Giovan Battista Rospigliosi e le infrascritte feste sono seguite in questa forma, cioè il Capitolo ha alluminato la facciata della chiesa cattedrale in questo modo, cioè era la facciata del domo accomodata in questa forma: vi era avanti la porta maggiore una arme di casa Banchieri con due statue e alle colonne di detta facciata vi erano trenta torce tutte di Venezia e sotto li archi vi erano molti ceri; alli archi della facciata v'era una guglia alluminata e stava in mezzo a quattro lantermoni e sedici palloni e credete che stava assai bene con baldore. Aveva alluminato ancora il nostro Vescovo il suo palazzo ed era la luminazione in questo modo: alle finestre vi erano due torce di Venezia con quattro lantermoni per finestra e avanti al palazzo sotto le logge vi era una guglia con arme del Papa e quattro lantermoni e aveva fatto mettere due torce da quel Papa di qua e di la che pareva che fosse una sposa monaca quando si veste che dice Ecce venio. Il Signore Commissario ha fatto la sua alluminazione ha messo due torce alle finestre con cinque lantermoni e dentro al suo cortile la infaccia del portone al indentro vi aveva alluminato che faceva buona figura. Il nostro pubblico poi [c. 15v] si è fatta una festa in questa forma. Era in mezzo al finestrone una grande arme del Sommo Pontefice Benedetto Decimo Terzo all'ultimo finestrone a mano diritta vi era una arme più piccola dell'Eminentissimo Cardinale Banchieri e a mano manca vi era una altra arme della città. Alli cinque finestrone vi erano messe quattro torce per finestrone ma queste stettero poco accese per il gran vento che vi era ma molti dissero che il tempo era approposito per li deputati perché hanno genio sì spento. Poco sotto le loggie vi erano quattro tavole che una per arco ed erano SPQP, nell'arco di mezzo vi era un elogio ma non si poteva leggere perché stava al buio. Dovevano essere le parole quattro alluminate a olio con suoi bicchieri, ma vedendo che non stavano accese le torce considerate se staranno accesi i bicchieri, sì che le loggie erano al buio e alle ultime finestre ad alto avevano fatto una fila di palloni da 30 entrovi il suo lume che pareva una stadionata lunga. Il campanile doveva essere alluminato e i lantermoni vi erano ma pochi ve n'erano delli accesi. Pareva che il tempo sapesse il particolare genio di Signori Deputati che hanno di spen-

dere poco. Questa è stata la prima sera della prima alluminazione e si vedrà alle altre due sere perché hanno a durare tre giorni per ora pare che tutti applaudiscino l'illuminazione dei Canonici e nondel pubblico [c. 16r] e à mala fabbrica che sonò l'una ora e subito forno spente le torce e dissero non hanno fatto dire il deprofundis che subito le torce le fecero spengere e si fece conti che non stettero accese nemmeno un quarto d'ora perché le accesero a mezza ora di notte e non si trovò la via che stessero accese, che è quanto. La seconda sera del dì 5 giugno 1728 si è fatta la solita illuminazione e sono seguite le medesime cose ma le torce del pubblico non sono state accese e di più è seguito che quelle parole che avevano messe sotto li archi due prime cioè l'esse e il p l'hanno messe sopra la porta della dogana ed erano in dentro e l'hanno accese con i bicchieri e quelli stavano accesi e non hanno acceso se non quelle due e dicevano due accese e due spente cosa veramente giusta e non da pubblici. Vi era di più che i Signori ministri della dogana avevano da trenta banchi di quelli che non erano giusti li avevano pieni di sopra che hanno dato foco. Ecco per ora che cosa è stata questa festa e in tutta la luminara era questa di torce: alla facciata del domo erano trentasette torce, al palazzo del Vescovo erano sedici, al palazzo del Signor Gonfaloniere erano dieci al pubblico venti, in tutto erano settanta otto e del popolo venne poco. La mattina de sei sono arrivato in piazza e ho visto fare quattro palchi che uno dalla casa degli eredi del Signore Baron Bracciolini, uno dal canto di San Giovanni, uno sono la loggia della Montata e uno a canto al guardiolo perché questa sera vi è la macchina e sinfonie e getto dal palazzo di polli piccioni e altro e la macchina che consiste in una fortezza con un torrione sopra una aquila con un cappello cardinalizio e hanno usato l'aquila con il cappello la quale aquila posava sopra un monte [c. 16v] e questa è stata alzata in mezzo di piazza alla Avemaria ma doppio mezza ora ha dato in una pioggia grossissima e hanno avuto tempo di poderla levare senza che si bagni e ora siamo alle ore 22 e tutta via il tempo seguita e credo che non se ne farà altro questo è quanto fino alle ore 22 segue vedremo, e così per questo giorno non fu fatta cosa alcuna. È ben vero che vi era venuta gran gente nella piazza sì come di molti contadini per esser giorno di festa e non fu fatta luminara né dalli Signori Canonici né dal pubblico. È ben vero che dal Signor Cavalier Atto Fabbroni fu fatto un bellissimo festino in occasione che venne la marchese de Angelis zio della Signora Anna Luisa Cellesi moglie del Signor Cavalier Atto Fabbroni con concorso di molte dame e Cavalieri e molto ben vestite le dame e molto più i Cavalieri a segno che posso dire che questo giorno la nobiltà di Pistoia si è vista in gala ma io credo che questo lusso sia lo spianto della città. Adì 7 giugno 1728 ultimo giorno delle feste fatte per l'esaltazione alla sacra porpora dell'Eminentissimo Cardinale Banchieri vedendo i Signori Deputati il tempo cattivo hanno ordinato che alle venti ore si mettesse in piazza la macchina de fochi che consisteva in una fortezza sopra un gran mastio e sopra il mastio vi era un aquila sopra un monte e sopra l'aquila un cappello da cardinale

onde quando è stato messa la macchina più che a mezzo si è levato un temporale [c. 17r] e lampi e ha principiato a piovere. Vi erano i Signori Deputati hanno fatto dare foco alla macchina e credetemi che è stato un gusto che si vedeva foco e aqua e certo non avrebbe fatto male se fosse stato di sera e vi era poca gente e io ero nella bottega dell'Ulivi speziale e questo è seguito alle ore venti una e pioveva assai. Finito il foco della macchina dopo un mezzo quarto di ora e restato di piovere già la festa si aveva a finire, il tempo si è un poco rifatto, e si è piena la piazza, e quando sono venute le dame in palazzo dal Signor Cavalier Francesco Tonti come uno de Deputati dalla finestra di mezzo sulla più alta andava gettando polli vivi e piccioni vivi e anatre e queste le gettavano in piazza e dal popolaccio andavano raccattando sì come gettavano ancora de berlingozzi e certo è stato un bel divertimento e questo ha durato dalle ore 23 fino alle ore 24, e avanti che si principiassero questo getto di robbe è andato un bando, che chi fosse ardito di mettere mano a' coltelli li sarebbe stato tre tratti di corda e a tale effetto avevano calato la corda ad terrorem ma per la Dio grazia non è seguito male nessuno [c. 17v] e seguito di gran pugnìa, è stato un bel divertimento. Alle ore 24 sono alluminato il palazzo con il solito ordine di prima, e questa sera le torce sono state accese, e in piazza hanno principiato di tirare de razzi de quali ne hanno tirati de bellissimi e hanno tirati de mortaletti, e questo divertimento ha durato fino alla una ora di notte, e poi hanno dato foco a quattro girandole e a certe cassette di fochi che non ve le avevano messe oggi e ha fatto tirare de razzi ancora dal palazzo del Vescovo. Il popolo che era in piazza oggi che ne ho domandato a molti, tutti ne hanno fatto da cinque mila persone e vi hanno avuto sodisfazione e se la festa fosse stata fatta a bel tempo sarebbe apparsa più bella di quella che non è apparsa e il popolaccio vi ha avuto gusto e certi baroni che si sono accordati hanno fatto da sessanta polli e piccioni e dicono che hanno tirato da quattrocento capi ma a me non mi sono parsi, il popolo ci ha avuto gusto. La sera poi le dame che vi erano in palazzo dal Signor Gonfaloniere sono state trattenute e li hanno fatto un bellissimo festino che ha durato fino alle tre ore e la spesa di detto festino l'hanno fatta il Signor Cavalier Bonifazzio Sozzifanti che [c. 18r] è Gonfaloniere, Signor Cavalier Mattia Rospigliosi, Signore Francesco Cellesi Proposto e hanno dato generosi rinfreschi. È ben vero che è stato biasimato il Signor Cavalier Francesco Tonti stare alla finestra senza parucca e stava a tirare con le sue mani la robba, cosa che non è stata lodata. Eccovi descritto tutte le feste state fatte dal pubblico per questo nostro Cardinale e credo che a mio tempo non mi avere a trovare più io mi son trovato a quattro cardinali pistoiesi cioè Panciatichi, Fabbroni, Tolomei e Banchieri. Ora credo che de cardinali pistoiesi se ne voglia vedere pochi più a nostro tempo; il tempo poi può mutare e si fa i conti a volere che ne venga di cardinali; bisogna che questo sia Papa che lo credo difficile. Eccovi descritte tutte le feste fatte finora sì dal pubblico e privati e certo che a dire vero queste feste sono principiate arruffate e finite con poca conclusione al detto di tutti i pistoiesi, e il

più che hanno goduto sono stati sei pistoiesi delli capi della plebe che hanno fatto loro camerata e hanno fatto sessanta sei capi di polli, piccioni e il resto l'hanno avuto più persone. La detta spesa era stanziata dal Consiglio de Graduati per cento scudi sentiremo quanto sarà stata la detta spesa e ho osservato a mio tempo che i pistoiesi non hanno mai indovinato nelle loro feste un tempo bello e ancora quando incoronano la Santissima Vergine dell'Umiltà per quel tempo che fu determinato dalli Deputati Francesco Fabbroni e Lorenzo Felice Rospigliosi in quei giorni sempre piove e vol dire che se s'ha a fare feste che vengono di rado non si indovina il tempo che vol dire abbiamo a essere disgraziati che dipende dal gran lusso e dalla poca armonia che è tra la nobiltà ben che paiano tutti amici e giro queste parole: *Intrinseci autem sunt lupii rapaces* che è quanto.

[c. 18v] Adi 14 giugno 1728 trovandosi Prencipe della accademia de Risvegliati il Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti onde fu pensato dal medesimo Signor Cavalier fare l'accademia in lode dell'Eminentissimo Signore Cardinale Antonio Banchieri, conforme era stato praticato per le altre promozioni de Fabbroni e Tolomei, era il salone accomodato in questa forma: era dove e la Madonna e San Iacopo e San Zeno apparato di domasco cremisi e nel mezzo vi era il ritratto dell'Eminentissimo Banchieri e quel domasco era guarnito di trina d'oro e arrivava fino in terra, [c. 19r] e le risedenze dove sta il Magistrato erano parate con i soliti panni rossi, il palco de musici era tra li due finestroni secondo il solito e vi erano due linee di sedie ad uso della presentazione del palio di San Iacopo e in fondo vi era una linea di sedie e nel mezzo vi erano le seggiole di paglia per le dame. La cattedra era rimpetto infaccia all'Illustrissimo Signor Gonfaloniere e per appunto accanto alla sedia del Prencipe la quale cattedra era parata di rosso a dove ha fatta una orazione academica il Signore Arciprete Pietro Centi la quale orazione a molti è piaciuta e a molti è parso un giornale della vita dell'Eminentissimo Cardinale Banchieri. Vi sono state fatte moltissime composizioni assai belle e doppo le composizioni è stata cantata una composizione in musica e prima di principiare l'academia hanno fatto una bellissima sinfonia con otto violini basso contrabbasso, e certo è stata una bella musica e vi ha cantato il prete de Beneforti di basso e prete Cosimo Buci e la cantata è stata fatta stampare e ne hanno distribuito molti libbretti. Il Magistrato Supremo ha fatto fare i rinfreschi ma per esser gran gente ha fatto poco spicco. Vi erano da ventisei dame ben vestite vi era tutta la nobiltà di Pistoia e molti sacerdoti a segno che il salone era pieno e perché dubitavano di fare tardi e che finisse di notte, come segni aveva il Prencipe fatto mettere otto torce di Venezia che alle 23 ore le ha fatte stendere con molte candele su il palco de musici che veniva a alluminare tutto quel gran salone, e dalla molteplicità sì delle dame e Cavalieri e altra gente componeva una bella veduta e finì con applauso universale di tutti, e dal [c. 19v] Signore Balì Iacopo Cellesi e Teodoro e Pavolo e Dome-

nic, tutti fratelli, fu alle due ore di notte data una superba cena a sei dame quali sono Signora Marchesa de Angelis, Signora Contessa Cellesi, sorella della detta Marchesa, Signora Tommasa Panciatichi, Signora Ma. Caterina Ippoliti, Signora Luisa Qua[parola illegibile] ne' Tolomei con molti Cavalieri e fu una cena di bon gusto fatta e bene imbandita degna di generosità di detti Signori Cellesi che durò dalle tre fino alle cinque ore, non descritto Cavalieri che sono molti fino in ventisei.

[c. 24r] Adi 13 luglio 1728 dalli Signori Operai della Madonna e per detti dal Signor Cavalier Bonifazio Sozzifanti Proposto sono state fatte le parole e dall'Illustrissimo Signor Gonfaloniere che è il Signor Capitano Filippo Pagniozzi sono state accertate e detto palio è stato fatto più dalla Opera che dalle limosine, che è quanto.

[c. 24v] Adi 14 luglio 1728 dalli Signori priori e Operai di San Iacopo questa mattina è stata fatta la solita presentazione del palio di San Iacopo, e dal Signor Cavalier Stefano Arrighi Proposto di San Iacopo sono state fatte le parole quale ha detto mirabilmente, e ha detto che il palio è principiato a farsi dalla Opera di San Iacopo fino l'anno e dal Signor Gonfaloniere che è il Signor Capitano Filippo Pagniozzi li si risposto ma debolmente; furno fatti i soliti rinfreschi. È ben vero che fu fatta una bella credenza di argenti perché vi era per il primo anno l'argenteria lasciata dal gran beneficentissimo Cardinale Fabbroni che è quanto.

[c. 25v] Adi 14 luglio 1728 alle ore venti quattro e mezzo nel prato di San Francesco venne Domenico Mazzinghi musico con molti altri preti e artisti, con un mortaio di legnia cerchiato di ferro dove vi avevano messo nel detto mortaio una libbra di polvere tra la camera e mortaio, e l'aveva caricato un tale sergente Balì bombardiere; e adorno lassù dalli olmetti del detto prato, e questo povero omo per sua disgrazia li volse dare foco, e subito dato foco alla spoletta della palla a bomba dette foco alla camera del mortaio, e subito si roppe il mortaio e crepò e li dette ella gamba manca e liela roppe, e subito cascò in terra e disse Oi me! Io son morto. Corsero tutti i circostanti a vedere il can spaventoso e la gamba era già rotta; corsero ancora quelli che erano alla croce a prendere il fresco e penzorno di levarlo di là e condurlo a casa sua, ma la sua sorella che era già vedova a casa Maggini lo volse a casa sua a ciò fosse meglio servito, e così lo messero sopra una tavola e lo portoro in detta casa della sua sorella. La gente poi che era concorsa a vedere il detto Domenico non ve lo posso dire, è ben vero che a tutti che seppero questa disgrazia ne sapeva male e una voca dicente dicevano questo è galantomo, e quel che mi dispiace c'è delli anni. Il cerusico lo visitò e doppo averli fatto levare la calza e visitatolo disse che non pareva che fosse pericolo di morte. Si starà a vedere l'esito di tal fatto; e questo seguì perché si diletta di fochi artificiali.

[c. 28r] Adi 24 luglio 1728 giorno di sabato vigilia di San Iacopo protettore della città si è principiata la festa nella forma che qui si dice: hanno cantato il vespro in musica e dal Signore domadano che il Signore decano Centi è stato intonato il Deus Inadiutorum e dalli musici è stato cantato il detto vespro con l'intervento de soliti magistrati di S. Iacopo e di Sapienza e di Proposto che hanno fatto il loro complimenti per S. Iacopo, il Signor Cavalier Giovanni Cancellieri per La Sapienza, il Signore Avvocato Vincenzio Gatteschi. La festa in domo è stata braccina perché si sono serviti de parati antichi e perché non arrivano infino infondo hanno finito di parare con soliti parato gialli è rossi; è ben vero che hanno fatto venire due musici forestieri chiamato uno lo Sbaraglia e l'altro il solito Pinacci e si credeva che non si avesse a fare niente il domo perché appunto hanno imbiancato il domo e si credeva che non volessero fare altro ma si è detto tanto e alla fine hanno fatto questa bella paratura e i deputati sopra la festa sono li Signori Sebastiano Cellesi e Benedetto Conversini quali dicono che questa festa sia stato il Magistrato che l'abbia voluta e con questo se la sono passati hanno fatto la solita disputa in San Francesco la solita processione con l'intervento di tutti i religiosi e magistrati e benedizione de [c. 28v] barberi conforme il solito. Il concorso del popolo per ora non è stato anzi vedemo domattina.

Adi 25 luglio 1728 giorno di domenica del glorioso protettore Iacopo. La mattina è stata cantata la messa in musica è dal nostro vescovo è stata celebrata con l'intervento del Magistrato Supremo e delli altri magistrati che hanno assistito alla messa cantata e sono stati cantati un mottetto dallo Sbaraglia di Pescia e una zinfonia da un bravo sonatore che fece una zinfonia al vestimento della Signora Forteguerra con la viola di amore e una zinfonia da Iacopino Morelli nostro Pisa e fu terminata la messa e dalli magistrati fu accompagnato il Magistrato Supremo in palazzo a dove poco doppo venne Monsignore con il clero de Canonici e doppo poco tempo dal Signore Proposto di S. Iacopo che è il Signor Cavalier Giovan Cancellieri fu fatta un'orazione in lode del Santo nostro protettore; dal Signor Gonfaloniere, che è il Signor Capitano Filippo Pagniozzi furno fatte le parole di ringraziamento e doppo in gran copia di generosità furno distribuiti i soliti rinfreschi di [parola illeggibile] e sorbetti e doppo furno date le solite parte di confettura; di forestieri ve n'erano da una di Malta e vi era poi il Signore Balì Banchieri che anno non lo invitorno, e io che mi ricordavo della poca convenienza che li avevano [c. 29r] usato li Operai passati parlai al Signore Sebastiano Cellesi e Cavaliere Arrighi Operai e mi ringraziorno della ricordata memoria e lo invitorno subito dove questa mattina mi ha ringraziato e ne ò avuto piacere perché non sono state ceremonie ma venivano da quel bon vecchio dal core. Il giorno è stato cantato il vespro in musica con l'intervento delli magistrati S. Iacopo e Sapienza e hanno fatto i soliti complimenti, alle ore 23 ½ fu corso il palio e vi era gran popolo ma di gran contado e il palio lo vinze il sauro del Mazzini e si stette sempre avanti

quel di Roma ma da San Paulo li entrò avanti e non ci corse se non che la testa del cavallo. La sera fu fatta la solita comedia La vana gelosia di Pandolfo dove vi fu concorso di gran popolo e presero de quattrini, con tutto che la comedia sia sciocca e finisca a cinque ore e vi fecero un balletto di Pino che se non vi fossero i balletti non vi andrebbe nissuno che è quanto.

Adi 26 luglio questa sera si è fatta la seconda comedia al teatro dei Signori Risvegliati intitolata L'amante tra due impegni e ancora questa è una burletta e vi è poca conclusione, ben che chi ha detto che questa seconda sia piaciuta più della seconda e chi ha detto che è meglio della prima secondo l'uso del paese e vi seguì gran baccano, in questo modo: avevano messo nel cartello con tre balletti e dopo il primo atto fecero il primo balletto, e dopo il secondo in cambio di fare il balletto esci fuori un comico che voleva dire che non vi era balletto [c. 29v] l'audienza che aspettava con ansietà il balletto principiorno a dire balletto, balletto e non solo diceva l'audienza, ma ancora da casini e con la voce e con le mani battendo ad uso che fanno alle conclusioni e così bisognò che i comici smettessero e bisognò fare il balletto, e dopo il balletto tutti si chetorno, e finirne la comedia, senza più sentire baccano e fu terminata la comedia.

Adi 26 luglio 1728 doppo finita la commedia al teatro alle ore quattro e mezzo fu dal Signore Iacopo Dondori preso per una spalla il Signor Federigo Pagniozzi, e dicendoli queste parole: Adesso mi renda conto di quel che ha detto di me, e già aveva tirato mano alla spada. Vedendo questa cosa il Signore Federigo e' considerò; se io metto mano qui ora e lui ha già la spada sfoderata, mi dà una stoccata, e elli volle fare un salto addietro, e elli cascò in terra. E il Signore Dondori li disse: Io vi dono quel che posso donarvi: che voleva dire io vi dono la vita, e lo tenne in terra assai. E molti artieri che vi si trovano volevano metterci le mani. Ma vi era il Signore Domenico Dondori fratello del Signore Iacopo con spada sfoderata, dicendo: Lassate fare perché aveva uno stocco accanto, e che era in terra. Basta tra di loro tanto il Signore Federigo disse, che lo lassassero andare a casa a prendere una altra spada, e che sarebbe ritornato a battersi, e così lo lasciorno andare. In questo tempo dal Signor Bartolomeo Odaldi e dal Signor Francesco [c. 30r] Cellesi andorno verso la casa del Signore Federigo, e quando escì fuori lo seguitorno, e dal Signore Arciprete Pietro Centi e Signore Bartolomeo Odaldi, e Signore Francesco Cellesi la sera medesima fumo aggiustati, e fecero il loro toccamano, ciò è il segno di pace. La causa di questa cosa, dice che seguisse, che quando la plebe faceva del chiasso che il Signore Dondori dicesse nel casino del Signore Centi: Ne vorrei fare cacciare in segrete, e farne legare quattro o sei. E che il Signore Federigo dicesse: Ci vorrebbe altro che fune a volere legare tutti quelli che fanno del chiasso nel teatro. E di questa cosa il Signore Dondori sene formalizzasse, e questa fosse la causa che facesse questa scenata: ben che molti hanno criticato il Dondori. primo non era luogo a farlo tirare mano; secondo quello non si chiama tira-

re mano, ma si chiama affrontare; terzo non si chiama mai un gentiluomo alla spada se prima non gli avete detta la causa, o lui ve la rafferma, o lui si discolpa: quarto quella non è ora di sfidare uno o molti. Omini savi intendenti hanno biasimato il fatto del Signore Dondori e hanno biasimato in parte il Signore Federigo a fare l'aggiustamento lì presto, perché elli ancora a dire già siamo sequestrati io voglio che si faccia l'aggiustamento in carta, e si veda se ho errato voglio dare tutte quelle soddisfazioni che si meritano, e al contrario, se io devo avere delle soddisfazioni, io le voglio pubbliche, e non voglio questa cosa così serrata. E queste maledette conversazioni di Dame sono lo scandolo della città, che questo non si fa in Pistoia, ma per tutto il mondo, che è una gran vergogna.

[c. 31r] Adi 29 luglio 1728 dal Signore Principe dell'academia dei Signori Risvegliati, che è il Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti ha pregato il Signor Abate Felice Cancellieri che si facerà una orazione e elli questo giorno ha scelto questo tema, che non è desiderabile avere una felicità di memoria onde questa proposizione a molti non è piaciuta, e chi è piaciuta secondo lo stile pistoiese non piace cosa alcuna, sempre vi è chi biasima, è cosa difficile incontrare il genio di tutti. Vi era gran concorso di popolo, e vi erano venti dame; le composizioni sono state pochissime sono state da quattro ma questo è il solito perché vi sono molti che potrebbero comporre ma non ne vogliono fare. Vi è intervenuto il Magistrato Supremo secondo il solito, vi è stata bona musica, generosi rinfreschi, ma al caldo che era è parso guazza. Nel recitare un sonetto il Signore Domenico Brunozzi, il Signore Giulio Gherardi quando finì il sonetto ha detto Brunozzi fece un gran spurgo e tutta l'audienza principiò a ridere e il detto Brunozzi domandò soddisfazione [c. 31v] e ne partecipò al Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti come Principe dell'academia e il Signor Cavalier Giovan Carlo parlò al detto Signore Giulio e si disse che non aveva avuto intenzione di offendere il detto Signore Brunozzi, ma che egli aveva preso del tabbacco spagnuolo gagliardo dal Signor Cavalier Mattia Rospigliosi, e che li era andato per gola e così era necessitato a fare il detto spurgo e che non aveva intenzione di offendere il detto Signore Brunozzi e così fu terminata ogni cosa.

[c. 32v] Adi primo agosto 1728 nella chiesa della Vergine questo giorno si è corso il solito palio fori porta Caldatica, e vi è stato gran concorso di popolo e sono stati sei cavallacci e l'ha vinto un cavallo di Amadio Pagnini vetturino, per grazia di Dio non vi è seguito male e vi era gran popolo che è quanto.

[c. 33r] Adi 5 agosto 1728 questo giorno è stata fatta un'altra academia nel salone de Signori coll'intervento del Magistrato e Clarissimo Signore Commessario e l'oratione è stata fatta dal Signor Abate Francesco Giuseppe Franchini e il tema era che tutti li

estremi sono viziosi e l'oratione non si po' dire che era stata né brutta né bella. Vi sono venute venti tre dame, vi sono stati generosi rinfreschi e vi sono state composizioni, ma tutte canzone anacheontiche ma de sonetti pochi se non due che li hanno recitati due frati che se non eran quelli non se ne sentiva da' pistoiesi, e quelli che hanno recitato sono stat tutti giovanotti e sono stati Signor Abate Giovan Battista Sozzifanti, Giulio Gherardi, Cesere Franchini, Cavaliere Cesare Ipoliti, Abate Lorenzo Paribeni e Padre Ipolito Sozzifanti olivetano, Padre Lestore di San Bartolomeo e un frate della Nunziata e fu fatta la solita musica.

[c. 33v] Adi 12 agosto 1728 vedendo li impresari che le loro opere non incontravano, e che andavano a perdita manifesta avevano stabilito di finire di fare le comedie perché non vi andava se non quelli che avevano preso il bullettino fisso, e molti ancora che avevano il bullettino fisso non vi andavano perché non era di satiisfazione, e li impresari avevano determinato di non fare più altro e rendere sei crazzie a quelli del bullettino fisso, perché non avevano finito le otto recite, che si erano obbligati a farne otto, e hanno pensato di fare spendere due crazzie a quelli che non hanno bullettino fisso, e in cambio della commedia fare tre zinfonie e a ogni zinfonia un balletto per infino in tre, e così hanno fatto. È certo che è riescita una cosa bella più della commedia e a due ore era finita ogni cosa, e io credo che ci voglia andare di gran gente: primo, perché si spende due crazzie, e tutti hanno gusto a vedere ballare quei ballerini, e io dico al mio parere che voglino fare de quattrini per le ragioni che ho detto disopra, e e il tempo è breve. E quando facevano le comedie hanno preso in fino in lire otto, e quattro crazzie, e ieri sera presero da cinque scudi a due crazzie, che è quanto. E la seconda sera presero pavoli dieci, e così furono fatti tre volte i balletti, e così son licenziati.

[c. 35r] Adi 22 agosto 1728 il Padre Don Ipolito Sozzifanti ha fatto fare una accademia nella loro chiesa di Monte Oliveto in lode del Beato Bernardo Tolomei e è seguita in questa forma: all'altare maggior vi era un quadro entiori il Beato Bernardo con sei candele all'altare ma spente; a canto alla porta del chiostro vi era una cattedra parata e a canto alla detta porta vi era il palco per i musici, e nella chiesa vi erano due sfilate di sedie e nel mezzo vi erano delle seggiole per le dame, e nelle sedie vi erano i religiosi Cavalieri e nel mezzo vi erano le dame che erano in numero di venti. Era Principe di detta accademia il Signor Cavalier e Dottore Lamberto Conversini, quale stava sedendo sopra una bella sedia. Alle ore venti due e mezzo principiò il detto Padre la sua orazione, quale durò più di tre quarti, che fu stimato più panegirico che orazione; doppo finita l'orazione furno lette molte composizioni e di poi fu fatta una bella cantata intitolata Il trionfo del Beato Bernardo Tolomei e la musica era del Signore Pietro Bracciolini e vi fu stampata la detta composizione e finì alle ore venti quattro

della notte e dopo finita era preparato rinfresco per le dame e Cavalieri e vi era quattro bacili di paste, e aque, e cocomeri nell'orto: delle dame non ve ne andorno se non quattro e al rinfresco seguì una gran ruffa raffa, secondo dice il proverbio, che vol dire confusione. La funzione in chiesa non fu brutta ma il rinfresco fu sciocco che non sono cose da frati e questa è la prima funzione straordinaria che ò visto fare in questa chiesa, che è quanto posso dire sopra tal particolare.

[c. 35v] Adi 24 agosto 1728 fu celebrata la festa dalli Signori Ufiziali della Pia Casa di Sapienza del nostro apostolo Bartolomeo ch'erano li Ufiziali Cavaliere Anibale Bracciolini, Cavaliere Giovan Batista Pagniozzi, Dottore Sebastiano Cenciolini, Avvocato Vincenzio Gatteschi, Proveditore Pier Francesco Cellesi, e deputorno sopra la festa Cavaliere Anibale Bracciolini e Avvocato Vincenzio Gatteschi onde questo giorno hanno fatto parare la chiesa con soliti setini gialli e rossi, è stato cantato il primo vespro in musica dal Signor Canonico Ottavio Sozzifanti e vi sono stati musici forestieri: il Signore Domenico Tempesti e un tal Rota soprano di Pescia e dopo finito il vespro hanno fatto i soliti composimenti che per la sapienza era Proposto il Signor Cavalier Giovan Batista Pagniozzi e per S. Iacopo era Proposto il Signore Sebastiano Cellesi e poi fu fatta la solita processione e fu terminata la festa della vigilia, e alla sapienza fu la loggia imbiancata sì come ancora le stanze, e sotto la loggia vi furono messi de belli quadri. La mattina del 25 detto mese è stata cantata la solenne messa dal nostro vescovo Colombino Bassi con l'intervento del Magistrato Supremo e delli altri magistrati conforme il solito. Erano sopra la porta li Signori Girolamo Bonaccorsi e Francesco del Signore Tommaso Cellesi; l'orazione l'ha fatta il Signor Cavalier Giovan Batista Pagniozzi e dall'Illustrissimo Signor Gonfaloniere che è il Signor Capitano Filippo Pagniozzi li fu risposto. I forestieri erano in numero di nove come si vede [c. 36r] nel libro del Cancelliere. Il giorno alle ore venti una fu cantato il solito vespro solenne con l'intervento de magistrati soliti di Sapienza e di S. Iacopo, furono fatte le solite cerimonie dalli Signori Pagniozzi e Cellesi, fu corso il solito palio e vi era della gente ma non di nobiltà, che è quanto è seguito di questa festa quale è stata scarsa assai, e il difetto viene dal mancamento di denari. Vinze il palio quel del Morcosini di Venezia che è quanto; non vi è stato festino né cosa alcuna, è stata una festa bella sì per lo apparato, sì per la musica ma per il concorso di forestieri non ve ne sono stati, che è quanto è seguito sopra tal particolare.

[c. 36v] Adi 31 agosto 1728 dalli fratelli della compagnia di San Giuliano questo giorno hanno celebrato la loro festa del loro protettore e il giorno alle ore 23 hanno fatto correre il loro palio, quale è turchino con striscia gialla in mezzo, e i cavalieri che hanno corso al detto palio sono stati in numero di quattro e l'ha vinto il cavallo di Pippo da Mazzone e la gente era tutta alla croce e infino a San Vitali. Ha corso un ca-

vallo di Cintio barbaresco ma con nparti se era il primo, si dichiarò che non lo voleva e così fu messo accorrere.

[c. 38r] Adì 12 settembre 1728 nella chiesa fori di Porta Lucchese che è chiamato lo Spedalino, che è di diretto dominio della Pia Casa di Sapienza, da molti di quei convicini fu eretta in detta chiesa una congrega della Madonna delle Grazie con il consenso delli Signori Ufiziali, onde principiorno quattro anni sono a fare bella festa, e perché maggiormente vi concorresse il popolo vi avevano fatto un palio turchino con una striscia rossa e valeva da 29 o 30 lire e vi concorrevva tutta la città, onde questo anno hanno levato il detto palio e non vi è più concorso alcuno, ecco le feste di Pistoia. Io non starò più a scrivere detta festa e questo dipende perché sono contadini e non sono cose fondate. Hanno fatto la festa e hanno esposto il Venerabile che è quanto, e molti fratelli volevano il palio e altri no e così è stato levato.

[c. 40r] Adì 21 settembre 1728 nella chiesa delle monache delle Grazie alias del Letto questa mattina hanno fatta la festa per l'invenzione del corpo di san Agostino vinendo le dette monache sotto la di lui protezione e la festa è consistita in questo modo, cioè era sopra l'altare maggiore un quadro grande dove era il santo, hanno cantato la messa la quale l'ha cantata il Signore Archidiacono Lorenzo Sozzifanti. Vi era la musica e inter missarum solenia vi è stato fatto il panegirico in lode di detto santo, e l'ha fatto il Padre Giacomo Girali, Padre del Crocifisso della Morte, e le altre monache non hanno ne anco parata la chiesa, ben che abbiano un bellissimo parato di domasco cremisi. Anche la detta festa non ha avuto plauso alcuno e vi era poca nobiltà che è quanto.

[c. 40v] Adì 22 settembre 1728 dalli reverendi sacerdoti di San Filippo di Pistoia hanno voluto questa mattina fare l'esequie nella loro chiesa per la generosa anima del già Cardinale Agostino Fabbroni onde nella loro chiesa si è veduto l'infrascritto apparato logubre, e con bon gusto e lindura aggiustato, e in questa forma fu principiato la sera del 21 del detto mese alle ore 24 hanno fatto sonare la campana grossa del domo, e hanno fatto sonare per una ora la loro campana, e nelle chiesa era aggiustato in questa forma, cioè hanno fatto dipingere la volta di giallo e nel mezzo a que' riquadri della volta vi hanno messo un rosone dipinto di scuro che faceva bel vedere; la chiesa era tutta appurata di nero e intorno vi era un parato bianco a farpalà, nel mezzo della volta vi era un bellissimo baldacchino centinato e con bon gusto fatto a dove pendeva una Morte che reggeva il ritratto del già defunto Cardinale quale stava per aria, retto dal trionfo della morte che metteva a compassione chi con paterno affetto lo rimirava. Il catafalco era inquadro i questa forma, cioè [c. 41r] principiano al primo piano ovato con quattro scalini che facevano piano, e su le quattro cantonate vi posavano

quattro medaglioni e sopra de quali reggevano un cornicione e sopra il piano del cornicione vi era un'urna retta da quattro medaglioni; più sopra l'urna vi era la cappa magna rossa del Cardinale, e sopra la detta cappa vi posava il cappello con nappa rossa cardinalizio. Alle quattro cantonate del catafalco vi erano quattro pilastri quadri, i quali reggevano uno scheletro il quale ch'aveva un manto paonazzo e reggeva una lumiera che aveva una torcia e dieci candele, e al primo piano vi era un graticolato traforato in mezzo l'arme del Cardinale e certo è stato piaciuto e il disegno l'ha fatto Girolamo Tani detto per soprannome il Frelli. Intorno al catafalco e lumiere vi erano in tutto dodici torce alla veneziana e cento trenta otto candele di libbra che in tutto fanno 150 e i lumi alli altari e coro e altro sesanta. In tutta la chiesa erano lumi 210. La messa l'ha cantata il Signore Proposto Cavaliere Vicario Giovan Iacopo Scarfantonni con bellissima musica e hanno fatto venire di Pisa il Signore Giovan Carlo Maria Clari maestro di cappella di Pisa e vi ha cantato tre musici forestieri che sono [c. 41v] Giulianino di Firenze e un Rota di Pescia, e vi ha sonato la traversa il Signore Guglielmo Fremen inglese. Vi è stata fatta una bellissima orazione in funere dal Signore Cesare Franchini Taviani vestito da città da lutto, a dove è stata piaciuta da molti, è stata stimata assai, e doppo l'orazione hanno fatto l'esequia, l'asoluzione e fu terminata la festa. Il popolo che è intervenuto non ve lo posso dire, solo dirò che la chiesa è stata sempre piena tanto di dame e Cavalieri e artisti. Mi ero scordato che avanti le porte vi erano due scheletri con apparato di nero e alla porta di Franco vi era il ritratto del defunto porporato. È certo che i Padri hanno fatto una bella festa, sì per il decoro del porporato defunto sì come di decoro alla città. Vi erano molti elogi fori della chiesa e bellissime composizioni che è quanto è seguito e con sadisfazione di tutta la città che è quanto.

[c. 42v] Adi 26 settembre 1728 dalli Padri agostiniani detti di San Lorenzo questo giorno hanno voluto mostrare ancora loro il contento che hanno di avere ritrovato il corpo di San Agostino loro fondatore, hanno fatto la infrascritta festa nella loro chiesa in questa forma: hanno fatto sonare per otto giorni continui le campane del domo e poi la mattina si veduta la loro chiesa apparata con il loro solito bel parato cremisi con strisce di giallo e verde fatto dal loro Padre Piselli già defunto; sull altare maggiore vi era un gran quadro del loro fondatore Santo Agostino con molti lumi e alle parti vi erano due belle lumiere e su [c. 43r] e lì su i confessionari e sulla porta di fianco vi erano due putti che reggevano una luminiera, che erano quelli de Padri giesuiti che li avevano messi su loro cornicione in occasione di fare le loro feste. Rimpetto alli altari della chiesa pendeva una lumiera dipinta di giallo che teneva sei lumi, e certo la chiesa era ben illuminata e i lumi erano in tutto dugento. Vi fu cantata la messa dal Signor Cavalier Sigismondo Cellesi e vi erano dodici Canonici che hanno assistito alla messa vestiti con rocchetto e mozzetta paonazza, e doppo finita la messa il Signore

Proposto Scarfantoni ha intonato il Tedeum e alla elevazione hanno sonato tutte le campane. Vi sono stati sonetti, elogi, il giorno vi è stato il vespro in musica cantato dal Padre Emerlindo Barba. Il popolo che vi è concorso è stato moltissimo e se il tempo non l'avesse guastato con la pioggia ve ne sarebbe stato molto di più. La sera si doveva bruciare la macchina de fochi e era assai bella era la macchina l'invidia sopra l'idra e certo era bella, ma il tempo guastò ogni cosa e appena messa venne un rovescio d'acqua che guastò ogni cosa e nel tempo che la volevano cavare cascò la statua e andò in dieci pezzi. Si dice che la rivogliono rifare, si starà a vedere che cosa seguirà, e si vede che i pistoiesi hanno disgrazia a fare i fochi di gioia così intervenne alla festa del pubblico. Ho lasciata la presente relazione stampata a ciò vediate l'invenzione del corpo di S. Agostino che è quanto e ne hanno distribuite molte per la città.

[c. 52r] Adi 22 novembre 1728 nella chiesa delle reverende monache delle Vergini questa mattina è stata celebrata la festa di Santa Cecilia senza lutto; ha cantato la messa il Signor Canonico Iacopo Rutati con li soliti musici forestieri e vi mancava Iacopino, e la detta festa non è stata piaciuta; è stato estratto novo priore Padre Domenico Gonfiantini: staremo a vedere che cosa farà questo novo priore.

[c. 58r] Adi 28 dicembre 1728 principiando questa sera nel teatro delli Signori Risvegliati il carnevale, onde questa sera si è fatta la prima commedia intitolata La Cleonice. E la comedia non è dispiaciuta, essendovi molte cose di apparenza, e non è riuscita brutta: e l'impresario è un tal Mattia Franchi barbiere che è stato altre volte, e vi sono alla detta commedia abbattimenti e balletti, ed è stata piaciuta, ma alla gente che vi era hanno preso pochi denari. E vi sono quattro parti che fanno bene assai e in specie un tal Landi oltre alla bella azione che naturale à, recita bene e non spezza i periodi. Vi è un ragazzo de Cipriani figlio di un cerusico che questo dice bene e con spirito e questo ancora è de bravi, e ve ne sono due altri che si possono sentire, che è quanto si può dire di questa comedia. Si vedrà se dureranno a andarvi.

[c. 60v] Adi primo gennaio 1729 il Signore Girolamo del Cavaliere Alberto Bonaccorsi ha voluto principiare l'anno col fare un bellissimo festino di gioco a dove vi sono intervenute trenta sette dame ben vestite e cariche di gioie, vi erano sesanta Cavalieri e ancora questi ben vestiti e vi erano da venti sottoggiubbe tutte di broccato, cosa molta sbalorditoria che non è da pistoiesi. Il detto festino fu fatto per la Signora Chiara Bracciolini sposa del Signore Giovan Centi e veramente hanno avuto sadisfazione a vedere la casa di detto Signore Girolamo che, oltre ad essere bella e ben addobbata perché vi sono de belli arredi e mobili, e questo è uno de Cavalieri ricchi che si ha a Pistoia, ma si fece burlare perché non dette rinfreschi di aque né di sorbetti né di aque lisce e dice il proverbio che chi ha più denari meno ne spende che è quanto è

seguito sopra tal particolare. L'anno è principiato in allegria, se poi durerà io non lo posso sapere.

[c. 62r] Adi 17 gennaio 1729 in numero di 17 accademici si sono adunati e hanno letto li accademici che non hanno pagato la tassa di lire due solite pagarsi per la tassa delli accademici Risvegliati, e così hanno letto li infrascritti e sono stati cassati e sono: Cavaliere Proposto Scarfantoni, Cavaliere Penitenziere Giovan Domenicoi Pagniozzi, Pompeo Scarfantoni, Cavaliere Giovan Battista Gatteschi, Francesco Odaldi, Giuseppe Tolomei, Cavaliere Giovan Battista Paribeni e così questi sono stati cassati e così bisogna che facciano sempre a volere che le cose vadino bene per l'academia.

[c. 64r] Adi 23 gennaio 1729. Dal solito impresario che è Mattia Franchi barbiere chiamato per sopra nome Piccione ha fatto recitare la seconda comedia intitolata Il Fanciullo Eroe, la quale comedia non à avuto l'applauso che ha avuto prima con tutto che vi siano due o tre buone parti, che sono un tal Landi e un certo giovane livornese, quali fanno bene, e vi è un certo giovane di casa Seghieri, che fa ancora esso fa benino. Ma la comedia non ha avuto applauso, e si crede che il detto impresario ci voglia scapitare che è quanto posso dirvi sopra tal particolare.

[c. 65v] Adi 4 febbraio 1729 trovandomi Gonfaloniere in questa occasione che si è solennizzata la festa della nostra protettrice Santa Agata è stata eletta dal generale Consiglio fino dell'anno stante le guerre che erano tra fiorentini e pistoiesi, e in tale congiuntura veduti molti ceremoniali fatti e da me mai veduti, ho stimato bene registrarli. Primieramente la vigilia della mattina della festa viene a dire la messa un frate di San Lorenzo, e il convento di San Lorenzo paga una libbra di cera oltre la messa e questo è per l'aqua del gioioso e non vi viene a dire la messa il Padre di San Francesco. Il giorno al primo vespro avanti di cantarlo vanno quattro trombetti con sei donzelli quali hanno una torcia di Venezia e vanno in duomo e dalli cappellani di S. Iacopo e dal sagrestano partendosi dalla cappella di S. Iacopo e processionalmente portano la reliquia della Santa e vengono in palazzo accompagnata dalli donzelli. [c. 66r] Dipoi i cappellani di S. Iacopo se ne tornano in duomo, poi si parte tutto il clero e viene in palazzo processionalmente, e il magistrato quando i Canonici sono vicini al piano della Nonziata, allora si esce fuori e si fa reverenza alli Canonici con tutto il magistrato e con l'intervento del Signore Commessario, e unitamente si va nella cappella e allora si dà principio al vespro quale è stato cantato dal Signor Canonico Luigi Celli mio cogniato, quale è stato invitato da me per essere Gonfaloniere, e li assistenti sono stati prete Bartolomeo Gherardi, stato chiamato dal Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti che era primo Proposto, il secondo prete Francesco Arighi quale è stato chiamato dal Signore Giuseppe Scarfantoni secondo Proposto, e si è cantato il

primo vespro e finito se n'è andato il Capitolo e dal magistrato l'ha acompagnato fino al piano della Nonziata, e quando li Canonici sono al piano dell'orso si sono rivoltati e fattoli reverenza se n'è andato per suoi venti. La mattina del 5 del detto mese giorno della festa della nostra protettrice Santa Agata a dove era piena la [c. 66v] cappella e il salone siamo andati a sentire la messa con questa distinzione, che i Signori avevano il cappello di seta e io avevo il tocco e siamo entrati nella cappella dall'uscio della sagrestia, e già era stata mandata via tutta la gente della cappella, e sentita la santa messa celebrata dal nostro Padre cappellano è finita la messa. In cambio della pace ci ha fatta baciare la reliquia della nostra santa protettrice, e siamo esciti dalla porta dove siamo entrati e tutti li Signori se ne sono andati alle loro stanze e poi noi vi siamo andati nella cappella e si è dato principio alla messa cantata a dove è stata celebrata dal Signor Canonico Luigi Cellesi mio cogniato con i soliti paranti [c. 67r] cioè da diacono il Signore Francesco Arighi, da diacono il Signore Bartolomeo Gherardi e da assistente il Signore Laconico Gherardi, e questo vi è venuto per non esservi venuto il vescovo, dicendo che si sentiva poco bene. Si è cantata la messa in musica, e quando è stata finita se n'è andato il Capitolo e li abbiamo acompagnati al solito piano, e tutti se ne sono andati: se n'è andato il Signore Comessario con le solite acompagnature e qui è terminata la festa sacra; e in tale occasione ho voluto vedere e sapere le messe che sono obbligate a venire a dire la messa alla nostra cappella, e due per religione ne mandano e questo è per obbligo che quando sono venute ad abitare in questa città si sono obbligati a mandare due messe per tale festa, e sono le infrascritte religioni: Canonici regolari, che sono i Padri di San Bartolomeo; monaci di Badia; monaci di Monte Oliveto; Padri di San Lorenzo; Padri della Nunziata; Padri di San Francesco; Padri di San Onofrio; Padri di San Domenico; Padri del Monte cioè li Zoccolanti; Padri Cappuccini alti e Padri Cappuccini bassi [c. 67v] e Padri del Carmine, e poi i dodici rappresentanti di S. Iacopo, e tutti questi hanno l'obbligo e hanno però il sacrificio libero, e questa nota me lo sono fatta dare da Iacopo Orazio Moni, che è di presente appuntatore di S. Iacopo, e di più il Canonico che celebra la messa lo invita il Gonfaloniere, i due paranti li chiamano i Signori Proposti come ho detto di sopra e hanno per loro onorario il celebrante a quattro pavoli, li altri hanno due pavoli. Ecco vi descritta la festa di Santa Agata nostra protettrice. Ora vi dirò li sciali che sono stati fatti di ordine di tutto il mio stagionato: ho invitato a desinare il Signore Senatore Francesco Soderini, al presente Comessario di questa città; e poi li Signori Cavalieri Giovan Carlo e Giuseppe Scarfanti hanno invitato il Signor Canonico Luigi Cellesi mio cogniato e hanno fatto un bellissimo desinare che vi poteva stare un gran Signore, con tutto che fosse di [c. 68r] magro si sono fatti onore, e vi era gran pescie e per lesso vi era un dentice di undici libbre e trote, ostriche fresche, palamite: basta, era un bellissimo desinare e siamo serviti in argento lasciato dalla buona memoria del già Cardinale Fabbroni, che veramente in queste occasione fa un bel decoro al pubblico,

e io ne ho avuto una sadisfazione ben grande. Non ha voluto mancare di dimostrare in questa orazione la sua generosità il Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti primo Proposto che nell'orazione che si cantava la messa nelle mie stanze ha dato la cioccolata a le dame che erano a questa festa con superbi bacini, con finissime paste, con rosoli bonissimi, con sodisfazione di tutte le dame, e Cavalieri che vi sono intervenuti. Poi li altri signori nelle loro stanze hanno fatto rinfreschi alli suoi amici, ma io non ho dato nulla ad alcuno. Li festaioli della festa che ho fatto sono: Cavaliere Francesco Marchetti, Dottore Ipolito Mechini e Guidotto Tolomei. Eccovi descritta la festa di Santa Agata seguita nel mio seggio tanto nello spirituale che nel temporale, che è quanto.

[c. 69v] Adi 14 febbraio 1729 nel teatro dei Signori accademici si è recitata la commedia intitolata *Le Nozze interrotte*, la quale non è riescita di sodisfazione, e vi era una Pasquella, che era uno de Reali, a segno che dalla prima volta non vi ha più recitato, perché era sguaiato assai. E vi era di bono in questa commedia due belli balletti, che il popolo vi ha avuto molta sadisfazione; e se non erano quei balletti non vi sarebbe andato nissuno. Hanno distribuito sonetti, che uno dedicato al Signor Cavalier Mattia Rospigliosi e l'altro al Signore Bartolomeo Odaldi, e due altri, uno [pagina interrotta]

[c. 70r] Adi 16 febbraio 1729 nel Teatrino hanno recitato una commedia del Fagioli intitolata *Gli amanti senza vedersi*, la quale non ha avuto applauso e della nobiltà ve n'è andata poca e non hanno detto altro che la detta commedia è bene vestita.

[c. 71r] Il carnevale di quest'anno 1729 nella città di Pistoia è stato questo: sono state fatte tre commedie al teatro Grande come io ve l'ho descritte e hanno fatto una commedia al Teatrino; poi n'è stata fatta una in casa del Signore Tenente Bartolomeo Pio Odaldi, e erano tutti Cavalieri piccoli e facevano bene, e una altra commedia l'hanno fatta certi artieri di ragazzi, che l'andavano facendo nelle case de gentiluomini che ancora quella non era brutta. Ecco le commedie che sono [c. 71v] state fatte nella città. Le conversationi tra le dame sono state tra di loro, cioè le solite conversationi di tre e di quattro dame e sei Cavalieri e non altri, e queste conversationi principiano per il capo di anno e finiscono per San Silvestro e poi si riprincipia secondo lo stile che usa, così che delli festini pubblici non se ne vede e in questo anno non se n'è veduto se non in casa del Signore Girolamo Bonaccorsi come io ve lo descrissi. Ecco le conversationi e li festini che si è fatto, che queste non hanno dimostrato il carnevale allegro. Vi è stato qualche conversazione di mangiare e questi sono stati due. Le maschere se ne sono vedute qualcheduna li ultimi tre giorni e si sono mascherate di otto dame, che quattro di una conversazione che si chiamano le belle che vogliono stare da per sé e quattro altre che fanno il simile, e per questo dipende che non vi è versione con la

nobiltà, vi è gi gran fumo e poco arrosto e per questo non si fa [c. 72r] niente a garbo. Nel corso si è veduto della gente assai ma molti di campagna, e con l'oratione che è stato tempo bello n'è venuta assai nella città Vi è stata qualche veglia di ballo e l'ultima sera fece conversatione pubblica il Signore Sebastiano Cellesi dove vi fu ballo e gioco, e posso dirvi che stanno più allegramente le cittadine che le dame, e le cittadine sono bene vestite e linde quanto le dame, e hanno case bene addobbate quanto i gentiluomini, e questo dipende che hanno i cittadini le cariche in mano che prima avevano i gentiluomini e sono denari effettivi, e con quello si reggano e risparmano le entrate del loro patrimonio, e per questo loro hanno de quattrini e sanno tutti i fatti de gentiluomini: chi è procuratore, chi è alle Cancellerie, e così loro stanno bene e i gentiluomini come sono io ce la passiamo strettamente. Io dico così perché io vado per tutto e le vedo, e mi dispiace scrivere così; e se i gentiluomini lassassero la cici-sbiatura e studiassero e pigliassero le Cancellerie e si asserassero avrebbero più quattrini e meno superbia.

[c. 73r] Adi 2 marzo 1729 in numero di diciotto si è adunata l'accademia dei Signori Risvegliati in palazzo secondo il solito e dal Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti che era Principe fu proposto che avendo elli terminato il suo anno del suo principato bisognava venire alla nova elezione di novo Principe, onde fu proposto il Signore Dottore Clemente Rospigliosi e fu vinto e per sotto Principe fu vinto il Signore Arciprete Pietro Centi e stante la morte del Signor Canonico Giovan Domenico Pagniozzi che era segretario di detta accademia bisognò provvedere di novo soggetto per tale carica, onde dal Signor Cavalier Giovan Carlo Principe propose per segretario della accademia il Signore Arciprete Pietro Centi e fu vinto di poi fu proposto e per sotto segretario fu vinto il Cavaliere Onofrio Ipoliti, [c. 73v] che mancavano de censori per rivedere le commedie che si fanno per li teatri, e vinsero il Signore Iacopo Maria Paribeni e Cavaliere Giovan Baldassarri Cancellieri e questi furono vinti; doppo di questi fecero due ragionieri che rivedessero la ragione al Signor Canonico che è il Signore Bernardino Fioravanti, e elessero Cavaliere Pistoletto Gatteschi e Avvocato Vincenzo Gatteschi, e fu terminata l'accademia.

[c. 83v] Caro Lettore, confesso che dovevo registrare la detta lettera² al suo posto, ma per la dimenticanza non mi è stato permesso, perché già che io l'avevo copiata mi è uscita di mente: in questo giorno l'ho ritrovata la metto nel presente libro.
Eminentissimo e Reverendissimo Signore Eccellentissimo

² A margine della pagina infatti Rossi Melocchi appunta: «Lettera che risponde il pubblico al Cardinale Banchieri per la sua promozione».

Ben che infinito sia stato il godimento che noi insieme con questo pubblico abbiamo meritamente sentito nella giustissima promozione di Vostra Eminenza alla sacra porpora, non minore è la gioia che proviamo vedendoci altamente onorati de suoi reveriti caratteri, nel darcene con eccesso di benignità di proprio pugno l'avisio: le rendiamo per tanto con tutta sommissione ed ossequio le dovute distintissime grazie. [c. 84r] E mirandola già esaltata a quel posto già dovuto a' suoi gloriosi sudori, ce ne congratuliamo non meno seco che con tutta questa città la quale, vedendo crescere Vostra Eminenza con la dignità di Gran Cardinale, l'affetto di bon cittadino stima superfluo raccomandare alla di lei protezione li suoi pubblici e privati vantaggi. Preghiamo solo l'altissimo che ce la consegna per sua maggiore gloria e benefizio universale del mondo, ed ambizziosi de suoi pregiatissimi cenni bacciamo alla Eminenza Vostra con profondissimo ossequio le sacre porpore
di Vostra Eminenza
Umilissimi e devotissimi e obbligatissimi servitori
Gli Priori del popolo e Gonfalonieri
Della città di Pistoia
Era Gonfaloniere il Cavaliere Bonifazio Sozzifanti

[c. 86r] Adi 14 aprile 1729 la sera del venerdì santo da molti devoti della santissima immagine del Crocefisso di San Marco hanno col loro zelo voluto fare una processione di penitenza esendo giorno di venerdì santo dedicato alla Passione di Gesù cristo Crocefisso e la processione era in questa forma: vi erano avanti la processione due sacerdoti con cotta e doppio venivano i fratelli della compagnia della Misericordia, e doppo la prima coppia veniva il padre Grazziani giuesuita scalzo e portava la croce della Misericordia e sopra la detta croce vi era la Passione di Cristo Signore nostro. La processione è composta da' fratelli della venerabile compagnia della Misericordia, quali avevano ogni fratello una torcia avendo per ciascheduno e erano in numero di trenta nove e vi erano da venti tre battuti; tra questi vi erano quindici incappati con croce in spalla, con cappa nera [c. 86v] e cappello bianco, e doppo li fratelli della compagnia venivano le coppie di cherici che cantavano il Miserere gridando Miserere nobis Domine, miserere nobis, e alla fine vi era il padre curato di San Marco. E la gita della detta processione principiò da San Marco e andò verso la chiesa di San Lorenzo e doppo San Lorenzo andò verso il Ceppo e arrivò a porta Guidi e se ne andò a San Leonardo e se ne ritornò a San Marco a dove il padre Graziani tenè per mezza ora una predica che durò circa a mezza ora. Molte delle case de poveri uomini erano illuminate, il concorso del pubblico che vi intervenne fu grande ben che delle donne non ve ne fossero per la processione. I fondatori della detta funzione sono molti preti e la loro intenzione sarebbe di fondare una congrega [c. 87r] a ciò ogni tre anni si farebbe la detta funzione, ma io a dirvi il mio debil parere credo che non voglia andare

avanti, perché per fare le dette funzioni bisogna o fondare una congrega o le cassette hanno a andare in giro per la città e queste si vedono spesso, e ho osservato che tutte le funzioni che si fanno giornalmente o vi è una congrega o la cassetta, e però credo che non possa andare avanti e questa è stata la mia ragione che non possa andare avanti, rimettendomi però ad altri di potere dire meglio secondo il loro purgatissimo discernimento, ma la sostanza secondo il mio parere è che non vadia avanti. Il concorso è stato grande, la predica finì vicino alle tre ore: molti l'hanno lodata e molti biasimata secondo lo stile del paese, che è difficile fare una funzione che incontri il genio di tutta la città. Questo è quanto posso dire per l'ingenuità dell'ingenuo dire che è quanto è seguito sopra tale particolare di detta santa funzione.

[c. 87v] Adi 19 aprile 1729 nella città nostra di Pistoia è stata la presente quadragesima fatta in questa forma: pochissimi sono stati quelli che l'hanno osservata stante la stagione, e il pescie ve n'è stato poco e quel poco caro. Sono state le quaranta ore esposte del Santissimo Sacramento nelle infrascritte chiese: San prospero, San Salvatore, San Pierino, monache di San Giorgio, San Biagio, compagnia di Santa Madalena, compagnia della Trinità, San Luca che non vi è stato [c. 88r] mai esposto il Venerabile, monache di San Desiderio, compagnia della Misericordia.

Vi sono stati li soliti due predicatori, che al domo ha predicato il padre Domenico Sardii giesuita, alla Madonna il padre Giovan Giacomo Mattia di San Lorenzo, ma il padre Domenico Sardi ha portato il vanto essendo un padre che ha gran credito alla città, essendo elli per molti anni stato sempre in Pistoia e la loro ha avuto il solito concorso conforme hanno avuto li altri. E la sera della terza festa di Pasqua è stata fatta la solita santa beneditione nella chiesa de padri del Carmine, state fatte le Quaranta Ore dalli venerabili confratelli di San Girolamo ai quali hanno fatto in compagnia un cassetto novo di legnio dorato disegno del Reverendissimo padre Filippo Baldi, e l'idea di detto disegno è ricavato dal cassetto delle monache di Sala e dalla macchina della Madonna del Rosario, esendo stato piaciuto con la soprintendenza del Signor Cavalier Baccio Tonti quale è bene affetto alla detta compagnia avendo messo di tasca molti denari e se questo non era non si poteva fare similmente. E si sono scoperte le Madonne ai predicatori ma non è andato [c. 88v] se non il predicatore della Madonna e il magistrato non è andato: questo è il secondo anno che non è andato. La sera si è data la santa benedizione alla chiesa de padri del Carmine e vi è concorso poco popolo perché il tempo piove assai che è quanto.

[c. 90r] Adi 24 aprile 1729 dalle monache delli Angeli dette di Sala questa mattina hanno celebrato la loro festa conforma il solito essendo la loro festa e l'hanno celebrata coll'intervento del clero, Vescovo colombino Bassi, e vi intervenne il Magistrato Supremo che era Gonfaloniere il Signor Cavalier Giovan Baldassar, a dove cantò la

messa il Signor Canonico Ottavio Sozifanti. Vi fu solenne musica conforme il solito fatta dal maestro di cappella Francesco Manfredini, e la detta festa non l'ho registrata perchè quando è Capitolo e ho la sanità vado a Pisa e spero questa festa la troverai manante che è quanto.

[c. 101r] Adi 12 maggio 1729 parendomi cosa ben giusta e doverosa, doppo di avervi descritto tante cose, che al mio parere vi sia poca conclusione, voglio ora descrivervi la festa di San Vincenzo Ferrerio della religione dominicana, trovandosi in Pistoia un gentiluomo desideroso di faccendare e di comandare, quale è anco ben affetto della religione dominicana e del Santissimo Rosario; è pochi anni che nella Toscana hanno principiato a fare la festa di questo santo, indi è che il gentiluomo che vi ho accennato di sopra e non vi ho accennato il suo nome né il suo casato adesso ve lo dico: questo è il Signor Capitano Filippo Maria figlio del Signore Sebastiano Pagniozzi il quale gode il supremo posto di Gonfaloniere onde elli, con un tal Clementi artista pistoiese e scioperato come il detto Capitano Pagniozzi, hanno fatto una congrega di 666 fratelli e sorelle che fanno il numero che vi ho detto sopra e pagano di tassa quattordici crazzie l'anno; e per le donne si è adoperata la Signora Maria Maddalena Bonaccorsi, moglie del Signor Priore Lorenzo Sozzifanti; e questo è il secondo anno che in Pistoia si fa la detta festa, ma con lusso grande come questo posso dire questo è il primo. Vi dirò adesso primieramente l'apparato della chiesa de Padri di San Domenico: era parata in [c. 101v] in questa forma l'apparato era. La chiesa di San Domenico era parata dalla soffitta o tettoia fino al cornicione tutta parata di setini gialli e rossi a striscie tutti di seta, e per due braccia vi era un fregio rosso con sopra e sotto un fregio giallo, e nel mezzo vi erano due festoni che erano di colore giallo e turchino ad uso di basso rilievo, cosa che è piaciuta a tutti e non si è mai veduta una cosa simile, e doppo il detto fregio venivano i dommaschi cremisi con frangie d'oro, ma falso, fino in terra che stava assai bene: era parato con simile ordine il coro e alli tre archi grandi vi era una cascata di setini ma era piccola ma in ogni modo poteva passare, e alli archi della cappella del Rosario e del nome di Giesù era similmente una cascata di setini gialli e rossi. All'altare di San Vincenzo, che è di diretto dominio de Signori Cesare e Bernardino Fioravanti, vi era sopra l'altare di detto santo un padiglione di velluto frangiato d'oro cremisi retto da cinque putti dorati con il suo cordone dove figuravano tenere detto padiglione con figura di denari putti che tenevano il detto cordone di oro con due gran nappe il quale cordone arrivava fino a terra, cosa che è piaciuta a molti; e alli altari davanti pendeva la sua [c. 102r] lampana di argento, e all'altro una luminiera di cristalli con ordine di una lampana, e una luminiera di cristalli la quale aveva sei lumi, e nel mezzo vi era una luminiera che aveva sedici lumi e due altre luminiere pure di cristalli che pendevano avanti l'altare maggiore: è certo che la paratura della chiesa è piaciuta a tutti e con bon gusto accomodata. I paratori sono venuti di Lucca e

sono due fratelli che uno si chiama Giuseppe, l'altro Michele e sono del casato de Mariti. E mi ero scordato dirvi che nello altare vi hanno messo certi bacili di argento con certi fiori, quali non sono stati piaciuti dicendo per concetto che li pareva una credenza. Li detti paratori hanno avuto cento quaranta lire e levatosi e posti a spese di detto Signor Capitano le lampane di cristallo, erano al numero di nove li lumi che erano in chiesa, erano ceri n. 42, candeled erano n. 230 che in tutto fanno la somma di n. 272. Al palco dell'organo vi era un'aggiunta di altro palco parato di domaschi cremisi con le solite frangie d'oro, ma falso, dove staranno li strumenti. È così descritto l'apparato della chiesa, tutta parata sì come le cappelle di San Carlo e San Iacinto onde questo giorno di giovedì alle ore venti due si è dato principio al solito tridue come si vede dall'invito stampato [c. 102v] e si è fatto in questa forma. Hanno i padri cantato la compieta, e dopo la compieta, all'intonare della Salve Regina, hanno esposto il Santissimo, e dopo che è stata finita la compieta dal Padre Matteo Martini è stato fatto un discorsino che ha durato vicino a mezza ora e dopo hanno detto sette avemarie e solite paternostri con tante Gloria Patri e dopo da' musici è stato cantato l'inno di San Vincenzio Ferrerio, e poi hanno intonato il Tantumergo, e si è data la santa beneditione e così è terminato il primo giorno. E così si anderà facendo con il medesimo ordine per tutte le tre sere, col solito discorsino dal solito Padre Martini, e non vi è stato gran popolo, ma per la sera non è gran cosa.

Adi 13 del detto mese di maggio alla solita ora di 22 hanno principiato la compieta conforme si è detto si sopra e si è data la santa beneditione, e del popolo ve n'era molto più della prima sera e era piena tutta la chiesa, e era tutta gente di città e poche donne, e la prima sera non si sapeva per la città. Adi 14 del detto mese giorno di sabato ne la solita ora conforme si è detto [c. 103r] hanno cantato la compieta e, secondo il solito, è stata fatta la funzione e vi è stato più popolo di quello che vi è stato l'altre due sere; alle ore 24 sono state accese baldorie e matti secondo il solito stile di Pistoia e pochi razzi, e credevano che vi fosse fochi ma non vi è stato altro se non che alle ora una di note per queste tre sere, che io mi ero scordato, hanno sonato un doppio il domo, san Andrea, San Pavolo, San Giovan e molte altre chiese, che durava il detto doppio un buon quarto di ora. Ecco finito li tre giorni del triduo e con sodisfazione del popolo è piaciuta la funzione. La mattina 15 di maggio 1729 giorno di domenica che si celebra la festa del santo, ben che questo non sia il suo giorno dedicato al detto santo, che viene a essere il dì 5 di aprile; ma il Signor Capitano pieno di zelo verso il popolo, affinché prenda la devozione al detto santo, ha penzato fare fare la festa col rimetterla al detto giorno a ciò vi intervenga maggiore concorso onde la mattina de 15 alla ora 13 ½ coll'intervento del magistrato supremo, quale magistralmente è intervenuto alla messa cantata e panegirico quale è stato fatto dal Padre Frugoni e dopo lo panegirico dal Signor Cavalier custode e piovano Felice Marchetti è stata [c. 103v] cantata la messa con li assistenti, che sono stati detto assistente un prete de

Calvani da diacono, un prete de Sibaldi da suddiacono, un prete de Susini, con squisita musica composizione del nostro maestro di cappella, e vi sono intervenuti li infra-scritti professori di Firenze: un tale Geri soprano, il Tempesti tenore, un Pinacci, che sono i più bravi professori fiorentini e il Signore Lodovico suonatore di obue e tutti vi sono stati altre volte in altre occasioni di feste. Certo è stata una bella musica, con questi professori vi erano da dieci sonatori di violino e dieci professori, che è stato una bella messa. Vi sono stati quattro sonetti di più compositori, che uno dedicato al Signor Cavalier custode Marchetti, uno dedicato alla Signora Maria Caterina Marchetti moglie del Signore Ferdinando Gatteschi, uno alla Signora Maria Maddalena Bonaccorsi moglie del Signor Priore Lorenzo Sozzifanti, uno alla Signora Leonida Dondori moglie del Signor Cavalier Francesco Cellesi e non ne è stati dedicati altri. Come ho detto è stata una bella musica, e vi è stato il Magistrato a tutto il panegirico e tutta la messa cantata che è finita doppo una ora del mezzogiorno. Il popolo che vi è concorso non ve lo posso dire perché è stato infinito [c. 104r] tanto di dame e Cavalieri, di artisti e contado, e tutti li lumi sono stati accesi ma altri duo non stavano accesi se non che sei lumi per altare e i lumi che erano al santo e sei allo altare maggiore. Il giorno alle ore 21 $\frac{1}{2}$ hanno cantato il vespro, è stato intonato dal Padre Priore di San Domenico di detti padri di San Domenico coll'intervento di gran popolo, e durò il vespro fino alle venti quattro ore e mezzo. Il popolo che vi era tanto del contado e della città era piena la chiesa e tanto al vespro che alla messa cantata stettero accesi tutti quanti i lumi, che è quanto è seguito in detta festa che è stata di sodisfazione. Il giorno de diciotto di detto mese alle ore venti una si farà l'estrazione di due benefiziate di lire venticinque e chi sarà tratto il primo e l'ultimo averà le dette 25 e ne po' fare quel che li pare, e l'imborsazione saranno tutti li fratelli e sorelle di detta congrega. Eccovi detto quanto è seguito: se poi la detta festa o congrega durerà io non lo so, ma con questo lusso e sfarzo credo più di no che di sì, perché a' miei tempi ho visto principiare tante congreghe e sono andate giù; ho visto tante accademie che sono Abbozzati, Ardenti: non hanno durato dieci anni che sono state smesse, e così credo che abbia a seguire a questa, che è quanto.

[c. 107r] Adi 19 questo giorno è stato alzato un palco sotto la loggia di Santa Maria Maddalena e la compagnia di San Mattia e Barbera: sopra il detto palco vi erano due sedie e uno sgabello sopra de quali vi era in mezzo il Signore Ferdinando Gatteschi, a mano diritta vi era in Signor Capitano Filippo Pagniozzi e un prete de Susini, e un tale Ferretti teneva in mano una sacca rossa dove vi erano tutte le polizze, e dal Signore Fabbrizio figlio del Signor Cavalier Anibale Bracciolini e dal Signore Gatteschi figlio del Signor Cavalier Pistoletto facevano l'estrazione de due premi di lire 25 l'uno da darsi a chi usciva il primo e l'ultimo, onde alle ore venti si dette principio alla detta estrazione e la prima fu la monaca di S. Lucia di casa dal Gallo, e l'ultimo fu il Signore

Girolamo Bonaccorsi: tutti due non ne avevano bisogno, li rimborsati erano 666 e in una ora fu finita.

[c. 118r] Adi 26 giugno 1729 nella chiesa di S. Maria al prato è stata eretta una congrega di S. Antonio e così questo giorno è corsa la festa e dopo il vespro volevano fare correre il palio ne' sacchi, e nella strada di porta al Borgo avevano messo certi bastoni per legarvi la fune a ciò potessero correre che tutti vedessero, e il Signore Pier Francesco Cellesi che era in calesse che passeggiava con le robe li gettò giù tutti quei pioli. Li chiodaioli che facevano la festa questa cosa li dispiaque, e avrebbero fatto del risentimento, allora li chiodaioli dissero che il palio si aveva a correre sul prato, e tutta la gente corse sul prato e ancora le carrozze e quando la gente fu sul prato.

[c. 120r] Adi 3 luglio 1729 sotto il 23 giugno del detto anno venne de tremoti come vi dissi sotto il suddetto giorno 116, e nella città di Firenze fecero più spavento e terrore onde dal zelantissimo Monsignore Arcivescovo Martelli di detta città dopo due giorni si vidde un bellissimo editto, con molto applauso abbracciato, che esortava tutto il suo popolo a placare lo sdegno di Dio che mostrava essere adirato contro di noi, onde furono fatte molte processioni e visite a' corpi santi di San Zenobi, di San Andrea e Santa Maria Maddalena de Pazzi e San Filippo Neri, e furono levate le commedie, giochi pubblici e con comunioni e con l'intervento di molto popolo. Saputosi per tutto il felicissimo Stato di Sua Altezza Reale le devotioni che furono fatte in quella città metropolitana, ha voluto il zelo del nostro Vescovo ancora lui fare pubblicare il suo editto nel quale questo suddetto giorno de 3 del detto mese mostrare il suo paterno zelo, fare una processione di penitenza a ciò il flagello del Signore Dio si plachi onde con l'intervento delle religioni mendicanti e compagnie di laici fare la presente processione. Alle ore venti due principiò la processione e andò alla chiesa della Madonna dell'Umiltà, e dove si scoperse la santa immagine e dal Padre Cioppei cappuccino pistoiese fu fatto un discorso assai bello in domo, e di poi la processione andò a San Prospero dove fu scoperto il ritratto di San Filippo, e per la strada a bassa voce si cantano le litanie de santi, e di poi la detta processione se ne ritornò a domo [c. 120v] a dove era scoperto il corpo di San Atto, e le Reliquie di S. Iacopo e S. Zeno, a dove dal Canonico Giorgio Manni furono dette le orationi con l'intervento del Magistrato Supremo e altri. Il popolo che è concorso a detta processione fu molto, il popolo che vi intervenne che dissero che ascendeva a dieci mila persone e le dame che vi erano tutte andorno a piedi alla detta processione e vi erano tutti i frati, ma non avevano la croce, e vi concorse gran popolo. È ben vero che in questa tale funzione è stata biasimata che facerno predicare il Padre Ciappei cappuccino pistoiese all'altare maggiore del domo, perché fu da pochi sentito perché il domo era pieno e quelli attornorno e fecero un cerchio e nessuno potè sentire, e du questo fu che il Vescovo e il vicario vole-

vano che la predica si facesse nella Madonna, ma certi canonici dissero che non volevano stare in coro quando si predicava, e così bisognò trovare questo compenzo e di questa cosa è stata biasimata da molti. Del resto molte dame dicevano del bene, e tutte erano a piedi a tutta la processione e questa mattina molti hanno fatto la comunione, e tanto le monache hanno fatto del bene per vedere di pagare il Signore Dio che voglia placare il suo sdegno verso di noi a ciò ci libberi da questi tremoti che sono stati spaventosi che è quanto.

[c. 129v] Adi 12 luglio 1729 questa mattina secondo il solito hanno fatto li Signori Operai di S. Iacopo la presentazione del palio: ha fatto le parole il Signore Zanobi Baldinotti e dal Signor Gonfaloniere è stato risposto. È stato fatto il solito apparecchio con il solito rinfresco, che è quanto.

[c. 132v] Adi 17 luglio 1729 in questo giorno si è celebrata la festa della Gloriosa Vergine della Madonna dell'Umiltà nostra protettrice e si è fatta la solita processione di tutte le fraterie mendicanti conforme il solito, coll'intervento de soliti Magistrati cioè Magistrato Supremo, Operai della Madonna, Operai di San Iacopo, Ufficiali di Sapienza, e hanno cantato la messa quale è stata cantata dal Signor Canonico Felice Dondori il quale è tornato di Roma che sono da quattro giorni e erano da due anni che ebbe la condotta di casa Rospigliosi. Il giorno dal clero è stato cantato il vespro secondo il solito, e doppo il vespro vi è stato un bel passeggio nel corso con molto popolo e molti forestieri al palio che si è corso, sono quattro barberi e l'ha vinto il barbero raccomandato al Signore Bastiano Cellesi. L'Eminentissimo Cardinale Antonio Banchieri questa corsa di questo palio è stato a vedere su l'uscio del parlatorio delle monache di Santa Lucia e avanti che il Signore Francesco Rutati andò a dare le mosse l'hanno mandato dal Signore Cardinale conforme si usa quando vi è il Gran-duca o Principe e doppo che fu corso il palio fu rimessa una figlia del Signor Cavalier e Capitano Batistini nel convento delle Vergini e doppo che fu messa nel convento nella sua casa vi adorno tutte le dame e Cavalieri a dove vi era un musico che [c. 133r] era Cafarello napoletano a dove elli ha fatto una bellissima cantata che di fatto è stata un incanto; ha cantato ancora il Signore Pinacci, poi Iacopino Morelli ha fatto una zinfonia che il medesimo Caffarello diceva bravo esendo questo musico più tosto alto che basso. Vi sono stati abbondanti rinfreschi e questa è la prima volta che vi sono andate le dame in casa di detto Signore Batistini, e così è finita la festa della Madonna dell'Umiltà. A questa cantata vi era Monsignore Niccolò Forteguerra che è quanto. Il palio non l'hanno dato a causa di certe difficoltà: il dico a causa che pretendevano che non fossero bone mosse.

[c. 135r] Adi 24 luglio 1729 dalli Signori Operai di S. Iacopo è stata celebrata la festa del nostro protettore S. Iacopo in questa forma. Hanno parato il domo con i soliti setini di Lucca gialli, e rossi e hanno parato ancora le navate, e hanno parato le colonne, e hanno parato avanti la chiesa con farci alli archi le cascate e le goccioline, con metterci a ogni arco una luminiera che questa cosa delle luminiere non è stata mai fatta e queste luminiere sono state messe a causa della processione che si fa tardi, e tutti rimangono al buio e certo tutti hanno avuto sodisfazione a questo apparato. La mattina del detto giorno alla Ave Maria sono partiti dalla Opera i donzelli assieme con il massajo che è Giovan Pier Bigini che andava a casa il Signore Cardinale Banchieri con l'infrascritto regalo: un donzello aveva sedici fiaschetti, che otto di malvagia e otto fiaschetti di moscato, e li due avevano un gran bacile di confettura e l'altro di canditi che in tutto erano libbre ottanta, quale regalo fu gradito dal medesimo Signore Cardinale e ricevuto in nome de Signori Operai di S. Iacopo. Il giorno della vigilia del detto santo protettore fu dato principio al primo vespro cantato dal Signor Canonico Edomadario che è il Signore Archidiacono Lorenzo Sozzifanti con l'intervento de soliti Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi e per la parte del Magistrato della Sapienza era proposto il Signore Angelo dal Gallo, [c. 135v] e dal Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi e dal Signore Dottore Giuseppe Talini quali erano stati eletti sopra la festa fecero venire gli infrascritti musici forestieri, Signore Gaetano di Napoli abitante in Firenze detto Caffariello e Signore Pinacci e il Signore Lodovico con il suo strumento detto obue che ei ha suonato moltissime volte; onde è stato cantato il primo vespro con molti strumenti, dicono che erano in numero di dodici, e nel tempo del primo vespro è stata fatta la solita disputa da' Padri di San Francesco secondo il solito, e dopo il vespro sono stati fatti i soliti complimenti dalli magistrati di S. Iacopo e Sapienza, e secondo il solito è stata fatta la processione con tutte le religioni mendicanti, con l'intervento de Padri di Badia e Monte Oliveto, e finita la processione è stata fatta la benedizione de barberi quali sono stati quattro, e hanno acceso le luminiere quali sono state bene e vi è concorso gran popolo. La sera dopo finita la processione tutte le dame e Cavalieri sono andati in casa il Signor Gonfaloniere a dove vi era il Signore Cardinale Banchieri, dove vi ha cantato il Pinacci e ha sonato il Signore Lodovico, a dove hanno fatto delle zinfonie e cantate, e vi sono stati rinfreschi, a dove ha durato questa conversazione fino a due ore ma con sodisfazione di tutta la nobiltà tanto di dame e Cavalieri, e del Signore Cardinale che vi ha avuto sodisfazione. [c. 136r] La sera medesima, vigilia del nostro santo, hanno fatto una commedia al teatrino intitolata La costante Rosalba, ma vi è andato poca gente, che è quanto sopra la festa è seguito la vigilia della festa, e sarebbe stato allegria se non fosse seguito l'omicidio del poero Giovanni Ciompi, quale alle ore diciotto era alla porta Vecchia e, preso di parole con un calzolaio e ciabattino con un coltello aperto lie l'ha dato nel petto, e in meno d'un quarto d'ora se ne morì. Ebbe l'assoluzione dal padre della Nunziata che

era a desinare in casa del Signore Bartolomeo Odaldi, e sopra di un muricciolo il poverello se ne morì con dispiacere di tutta la città. La mattina del 25 luglio, giorno della festa del nostro protettore, era un gran caldo e la mattina dal nostro Vescovo Colombino Bassi fu cantata solenne messa in domo coll' intervento del Magistrato Supremo e altri magistrati, con squisita musica, e fu cantato un mottetto dal solito Gaetano detto Caffariello e fu doppio fatto una zinfonia dal Signore Lodovico con il suo strumento chiamato obue e fu terminata la messa, e fu fatta la solita refezione di confettura coll' intervento di Monsignor Vescovo e canonici secondo il solito, e vi intervenne ancora Monsignore Niccolò Forteguerrì. I forestieri che sono concorsi a detta festa e refezione sono stati pochi, i nobili che non credo che sieno arrivati a 12 nobili. È ben vero in simili congiuntura hanno invitato tutti li abati che stanno [c. 136v] a Roma, e ha fatto l' oratione il Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi quale oratione a molti è piaciuta, e a molti no; è stato su la porta il Signor Cavalier Anibale Bracciolini e Girolamo Alessandro Rossi, e per la Dio grazia non è seguito inconvenienti alcuni. Il giorno al vespro fu cantato dal Signore Archidiacono Sozzifanti e dopo il vespro sono fatte le solite ceremonie dalli Signori Operai di S. Iacopo e Sapienza conforme il solito, e dopo il vespro è stato fatto il passeggio per il corso con molto popolo ma di contadini e terrazzani e molti pratesi; al passaggio vi erano tutte le carrozze, calessi, e vi era ancora l' Eminentissimo Banchieri con gran concorso di popolo, ma di gente di campagna e gran contadini, e l' Eminentissimo Banchieri è andato a vedere correre il palio a casa il Signore Girolamo Bonaccorsi, a dove vi sono andate tutte le dame e ha fatto un generoso rinfresco, e lì ha veduto la corsa de barberi e il Capitano de fanti che è il Signore Francesco Rutati quando si è partito dalla residenza si è andato a casa il Signore Bonaccorsi che era Gonfaloniere a domandarli la permissione di dare le mosse e così fu per la Madonna dell' Umiltà, e qui è finita la festa di S. Iacopo. Di popolo ve n' era moltissimo e non vi è seguita cosa alcuna la sera. [c. 137r] La sera della festa di San Iacopo il Signor Abate Alfonzo Fabbroni ha voluto fare un bellissimo festino di ballo quale è stato bellissimo, a dove vi sono intervenite tutte le dame e Cavalieri, e vi è intervenuto ancora il Signore Cardinale; e era bene alluminata la casa, e con gran generosità di alluminatione sì come ancora di una buona orchestra di strumenti, e il maestro di sala è stato il Signore Sebastiano Cellesi: e hanno ballato prima tutti i Cavalieri forestieri, come è di giustizia, che è riescita una buona festa, e così abbiamo terminata la nostra allegria pistoiese. In tale congiuntura per non avere trovato il greco a Livorno hanno pensato i Signori Operai pro tempore, in cambio di dare il solito fiasco di greco, hanno dato dieci crazzie per ciascheduno: di questa novità per la città a molti è piaciuta e molti l' hanno biasimata secondo lo stile del paese, ma io l' ho avuto caro e ho detto se tutti l' hanno prese le dieci crazzie, e mi è stato risposto che nessuno l' ha rimandate, da questo è segno manifesto che vi hanno avuto piacere, e si starà vedendo che cosa faranno questo altro anno. Questo è quanto posso dirvi di

quanto è seguito in questa nostra festa del nostro protettore S. Iacopo, e si aspettavano molti forestieri ma poi se ne vedde dodici gentiluomini, che è quanto.

[c. 137v] Sotto il dì 24 luglio 1729 fu celebrata la festa della Madonna dell'Umiltà dalla congrega di detti fratelli, ma per essere la vigilia di S. Iacopo fecero la festa nella chiesa di S. Michelino tra fabbri, perché hanno la costituzione capitolare che si deva correre il palio, e per essere la vigilia del nostro santo protettore non poderno correre il detto palio, e così questo giorno 26 del detto mese, giorno di Santa Anna, hanno rimesso la corsa del detto palio, e con il concorso del popolo pistoiese hanno fatto il loro passeggio, e vi è intervenuto il Signore Cardinale, e il popolo è stato molto. I cavallacci che hanno corso sono stati in numero di tre cavalli, e il palio lo vinze un cavallo di un oste di Firenze, e ben che i cavalli fossero tre la nobiltà vi ebbe soddisfazione perché fu un bel passeggio, perché vi erano molte carrozze, perché tuttavia vi erano de forestieri, ma per il corso vi era un cattivo stare stante la gran polvere che è nel corso, e poi carrozze, calessi e gente facciano dello strepito e molta polvere, ma la polvere era dalla croce di San Francesco e durava fino a San Vitali che tanto dura il passeggio, che è quanto.

[c. 141v] Adi 31 luglio 1729 questo giorno si è celebrata la festa della Madonna fori di Porta Caldatica da i fratelli della compagnia detta della Vergine, e dopo il vespro hanno corso il palio secondo il solito, e il palio vale lire venticinque, è turchino con una striscia bianca. I barberi che hanno corso al detto palio sono stati 4, e vi è concorso di gran popolo a vedere la detta festa, e se non fosse stato S. Ignazio vi sarebbe concorso più popolo, ben che con tutto che la stagione è stata calda e la strada polverosa ve n'è stata molta, e si crede che vi fosse da cinque mila persone, e io con il Signor Capitano Carlo Ottavio Paribeni e Canonico Mario Bracciolini e Canonico Bartolomeo Talini fummo giudici, e per la Dio grazia non vi seguì male alcuno.

Adi 31 dalli Padri gesuiti è stata celebrata la festa di S. Ignazio fondatore di detta religione e non vi fu musica, la messa cantata da' preti il giorno, vi fu il vespro, e doppo il vespro vi fu il panegirico, vi andò il Magistrato e il panegirico non fu stimato, e dissero che fosse ordinario bene, e vi fu poca gente stante la corsa del palio alla Vergine, che è quanto.

[c. 143v] Adi 1 agosto 1729 questo giorno nel palazzo de Signori Priori coll'intervento del Magistrato e Commessario dal Signor Abate Iacinto Banchieri ha fatto la lezione accademica intitolata Il troppo conversare genera noia, quale è stata piaciuta, è stata stimata, vi sono andate molte dame e Principe il Signore Clemente Rospigliosi e le dame erano trenta due, vi ha cantato Caffariello musico quale sta qui fino a settembre e sta in casa il prete de Beneforti, che è quanto.

[c. 144r] Adi 5 agosto 1729 secondo il solito le reverende monache delle Vergini hanno fatto la loro festa della Madonna della Neve titolare della loro chiesa con l'intervento del clero a due vespri e messa cantata coll'assistenza del Vescovo, e la mattina vi intervenne alla messa cantata il Magistrato che era il Signore Girolamo Bonaccorsi e suo accompagnatore, e vi intervennero li Operai di S. Iacopo essendo padroni di detto convento, e vi intervennero li Operai delle monache delle Tolentine quali stavano a San Vitale, al tempo del Vescovo Strozzi adorno dalle Vergini che sono da anni trenta cinque che andorno in detto convento; vi fu la solita musica secondo il loro stile, che è quanto.

[c. 144v] Adi 13 agosto 1729 questa mattina dalli Signori Ufficiali di Sapienza secondo il solito hanno fatto la loro presentatione del palio, e ha fatto le parole il Signore Dottore Giovan Batista Rutati e dal Signor Gonfaloniere li fu risposto conforme il solito e fu terminata la funzione secondo il solito che è quanto.

[c. 146v] Adi 16 agosto 1729 questo giorno nel palazzo de Signori Priori è stata fatta la solita accademia, la lezione l'ha fatta il Signor Canonico Felice Dondori il tema era che le dame si devono introdurre alle accademie, vi ha cantato il solito Caffariello musico, vi sono intervenute molte dame e Cavalieri essendo Principe il Signore Clemente Rospigliosi. Vi furono da venti dame, vi fu fatto un generoso rinfresco con squisita musica e furono fatte poche composizioni fino al numero di cinque.

Adi 18 agosto 1729 nel seminario di Monsignor Vescovo questo giorno hanno fatto una bella accademia fatta da seminaristi, e vi è intervenuto l'Eminentissimo Cardinale Antonio Banchieri, Monsignor Vescovo e Monsignore Forteguerra, e la detta accademia fu fatta in lode del detto Signore Cardinale Banchieri. Vi furono bone composizioni fatte dal maestro che è uno de Tani pistoiesi, rinfreschi copiosi, musica e della gente non molta, ma scelta e virtuosa, e non fecero grande invito a causa del gran caldo che era e perché il Signore Cardinale non aveva genio che fosse tanto strepitoso, che è quanto.

[c. 148r] Adi 21 agosto 1729 questa mattina nella chiesa delle Reverende Madri di Santa Maria delle Grazie dette del Letto è stata celebrata la festa della Asunta secondo il solito con l'intervento di Monsignor Vescovo e clero e magistrato Supremo, Operai di S. Iacopo e Signori esecutori la messa cantata, il Signor Canonico Anibale Brunozzi. Vi è stata la musica battuta da Padre Giovan Gori maestro di cappella di detta chiesa. La detta festa fu istituita dal Cavaliere Pietro Forteguerra il quale lasciò molto all'Opera di S. Iacopo, la quale Opera dà molto per mantenimento delle dette monache; e i signori esecutori sono fatti dalla casa Forteguerra, i quali si adunano nella

Opera di S. Iacopo con l'intervento del Proposto di S. Iacopo il quale Proposto sta nel primo luogo, e dopo che è finita la messa tanto li Operai di S. Iacopo che li esecutori se ne vanno all'Opera e dal Proposto di S. Iacopo fa le parole, e questa mattina le ha fatte dal Signore Pompeo Scarfanti, e dal Signore Rettore della chiesa della Madonna del Letto che è fatto e eletto dalli Signori esecutori che è il Signore Archidiacono Lorenzo Sozzifanti ha risposto alle parole del Signore Proposto, e poi distribuiscano cialdoni, sorbetti, moscato, e dopo danno libbre [c. 148v] quattro o più di confettura per ciascheduno. Alla detta confettura vi intervengano Operai di S. Iacopo e essendovi Provveditore e Cancelliere tanto delli Operai che delli esecutori comandano tutti i musici della cappella che dicano i salmi nella detta chiesa. Quelli musici hanno la loro confettura e tanto l'organista che li musici sono eletti tutti esecutori, ma vengono innominati dalli Signori Forteguerrri, e quelli sono vinti, che è quanto posso dirvi sopra tale particolare. Mi scordavo dirvi come il numero delli esecutori sono dodici e sono eletti dalli esecutori ma li nominano la casa Forteguerrri, e in ossequio sempre quelli che nominano i Forteguerrri sono vinti, e nominano sempre i loro più stretti parenti e così hanno sempre stilato. Nel principio di detta chiesa era un spedale, e se volete vedere il suo principio, e con molte belle cose le quali sono degne da vedersi e leggersi, leggete La Pietà del Dondori a carte 102, vi troverete bellissime cose sopra la fondatione di detta chiesa, convento e altro: che questo serva per vostra curiosità, che è quanto.

[c. 149v] Adi 22 agosto 1729 questo giorno nel palazzo de Signori Priori si è fatta una academia fatta fare dal Prencipe della accademia che è il Signore Dottore Clemente Rospigliosi, e l'oratione l'ha fatta il Signore Dottore Cesere Godemini e il tema è stato del tremore e suoi effetti, quale tema è stato piaciuto stante la bella oratione, e lezione la quale è stata dotta. Vi sono intervenute molte dame e Cavalieri, vi sono state fatte quattro sonetti, vi ha cantato il solito Caffariello il quale ha cantato a meraviglia bene, con somma sadisfazione di tutte le dame, e Cavalieri, che veramente quando vol cantare pare sia un rusignuolo, che è quanto.

[c. 150r] Adi [parola illeggibile] agosto 1729 dalli Signori Ufiziali di Sapienza è stata celebrata la festa del Santo Apostolo Bartolomeo, e dalli Signori Cavalieri Braccio Tonti, e Giovan Batista Rutati deputati sopra la detta festa hanno fatto parare la loggia con domaschi cremisi, con frangie di oro falso e con quadri, e vi hanno messi i ritratti di tutti i Cardinali pistoiesi, con il ritratto dell'Eminentissimo Banchieri. Nella chiesa del domo hanno fatto parare con setini gialli e rossi, e parare ancora le colonne e hanno parato ancora sotto la navata secondo il solito, e sono andati al vespro li soliti Magistrati di S. Iacopo e Sapienza, tenendo il primo lugo per oggi li Signori Ufiziali di Sapienza; e era Proposto per la Sapienza il Signor Cavalier Stefano Arighi al presente

spedalingo per lo spedale di San Gregorio, e per la parte di S. Iacopo era Proposto il Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi. Hanno principiato il vespro in musica intonato dal Signor Canonico Luigi Cellesi edomadario, e dopo il vespro hanno fatto i soliti complimenti e hanno fatto la solita processione conforme il solito, e questa mattina li Signore ufiziali di Sapienza hanno mandato Ser Francesco Baldesi loro Cancelliere con tre loro donzelli i quali avevano due gran barili, che uno di confettura, l'altro di canditi, e pesavano da 70 libbre, e l'altro donzello [c. 150v] aveva sedici fiaschetti di moscato, e il Signore Cardinale ha dato di mancia venti pavoli. Hanno ancora regalato Monsignore Niccolò Forteguerra compadrone di detto luogo pio di un gran bacile di confettura e canditi di libbre quaranta di confettura, e canditi, con otto fiaschetti di moscato. La mattina de 24 agosto giorno di San Bartolomeo secondo il solito è stata cantata la messa dal Vescovo Colombino Bassi, con l'intervento del Magistrato Supremo, con li Magistrati di S. Iacopo, e Sapienza, con squisita musica composta di dodici istrumenti tutti di Pistoia, e dopo la messa cantata con il Magistrato Supremo e con li altri Magistrati sono andati in palazzo secondo il solito, e dal Signor Cavalier Stefano Arighi, uno delli Ufiziali di Sapienza, ha fatto un bellissimo sermone in lode dell'Eminentissimo Niccolò Forteguerra, e dal Signore Girolamo Bonaccorsi che è Gonfaloniere li fu risposto, e di poi si sono fatti i soliti rinfreschi di sorbetti, moscati e aque diacciate, e fu finita la festa della mattina. Il giorno fu cantato il vespro in musica quale fu breve, si fece il solito passaggio e vi era ancora [c. 151r] l'Eminentissimo Banchieri quale è venuto a vedere correre il palio dalle monache di Santa Lucia dalle sue nipoti. La sera dal Signore Lorenzo Felice Rospigliosi fu fatto un bellissimo festino e vi intervenne ancora il Signore Cardinale e vi fu un generosissimo rinfresco e vi cantò Caffariello quale si portò a maraviglia bene con sodisfazione tanto del porporato, e di tutta la nobiltà che vi intervenne. Di forestieri ve ne furono pochissimi, i barberi furono 4 e lo vinse un cavallo di Sua Altezza Reale che si chiamava ballerino e il giorno de 25 alle ore 12 principiò a piovere e venne l'acqua consolata a segno che ci siamo riavuti del gran caldo che era di questa stagione, e abbiamo terminato la nostra festa, e de forestieri nobili non si sono veduti se non che due dame pisane che sono così, e cantanti e erano brutte, e vi sono venuti quattro Cavalieri figlioli e figlie di de Signori, vi è venuta la Signora Torta Dama pisana ma è maritata al Cavaliere Antonio Flori di Pescia, che è quanto posso dirvi.

[c. 152r] Adi 29 agosto 1729 questo giorno nel palazzo de Signori Priori fu fatta la quarta academia fatta fare dal Signore Clemente Rospigliosi Principe dell'academia, e l'oratione è stata fatta dal Signore Cesare Franchini Taviani e il tema è che la bellezza del volto sta negli occhi, quale oratione è stata bella, è piaciuta. Vi sono concorse molte dame e Cavalieri, vi ha cantato il solito musico Gaetano detto Caffariello, con sodisfazione di tutti che erano all'academia, furono recitate belle composizioni e tra le

quali una di Monsignore Niccolò Forteguerra ma furono tutte canzoni, e nessuno sonetto, e finì alle ore 24: e così per questo anno sono terminate le accademie, che è quanto.

[c. 152v] Adì 31 agosto 1729 dalli fratelli della compagnia di Santo Sano è stata celebrata la festa di San Giuliano conforme il solito, e il giorno è stato corso il palio de cavalieri e erano due, e l'ha vinto uno di Firenze, e la gente al passeggio erano pochi e non è seguita cosa alcuna. Il Signore Cardinale Banchieri fu a [c. 153r] [pagina rovinata] dalle monache di Santa Lucia e finì il detto palio alle ore 23 e mezzo e li Signori Priori vollero venire a vedere correre e escirno fori alle ore 23 ½, e tre vennero per il corso e furono un tale Francesco Francosi, u de Petracchi Mori e Bartolomeo Pecchioli, che quanti arrivano alla croce che vi erano molti Cavalieri. Tutti si fecero una bella guardata e tutti si ristrinzerò nelle spalle a vedere che fossero uscito tanto presto, che è quanto.

[c. 156v] Adì 12 settembre 1729 questa mattina nella chiesa delle reverende monache di San Desiderio dal Signore Clemente Rospigliosi Principe dell'academia è stata fatta la festa di San Felice protettore della academia de Risvegliati, e la detta festa è stata fatta con gran pompa e decoro e con squisita musica, e ha fatto venire il Signore Carlo Maria Clari maestro di cappella di Pisa, quale ha fatto una bella musica con sodisfazione di tutta la nobiltà, e ha cantato il Signore Gaetano detto Caffariello, che veramente è un bravo musico, e dal Signore Arciprete Pietro Centi è stata fatta l'oratione in lode del detto santo, quale oratione è stata la medesima che fece tre mesi fa. La messa l'ha cantata il Signor Canonico Niccolò Rospigliosi, fratello del Signore Clemente Principe di detta academia. Il concorso della nobiltà è stato molto sì per le dame, sì per li Cavalieri, e certo il Signore Clemente si è sempre fatto onore nelle sue funzioni pubbliche, che è quanto posso dirvi sopra il particolare di detta festa e di detto santo, che non mi pare di potervi dirvi sopra tal particolare.

[c. 166r] Adì 16 ottobre 1729 nella chiesa de padri cappuccini fori della porta di Pistoia questa mattina hanno dato principio alla festa di San Fedele primo martire e la detta festa durerà per tre giorni, cioè il 16, 17 e 18 che è domenica, lunedì e martedì, e la detta chiesa era parata in questa forma: la soffitta tutta di rasetti rossi e gialli, e' branchi con un setino rosso attorno. La chiesa laterale era in questa guisa: vi erano quattro mozzi per parte che figuravano quattro quadri e intorno vi era ad uso di cornice, quale era di carta dipinta di marmo di Seravezza, e alla fine di detti quadri o tramezzi vi era un panno bianco quale arrivava in terra e in detto panno bianco vi erano certe bozze di carta sopra quel detto panno bianco dipinte [c. 166v] di verde antico e di marmo di Seravezza che faceva bel vedere. Sotto al detto ordine era parato

di domasco cremisi e era rosso da quella medesima striscia, con le solite bozze di carta, con li stessi colori, e nel mezzo vi era appeso un quadro dove era dipinto a tempera un miracolo del detto santo, che tre di qua e tre di la fanno il numero di sei, e sopra al detto quadro vi erano certi setini gialli e rossi, e con bella simetria assettati. In fondo della chiesa vi era fatto un bellissimo palco per i musici e con bon gusto assettato; l'arco della chiesa era coperto di carta dipinta ad uso di marmo giallo e verde e in faccia era con bassa architettura accomodato. L'altare era fatto sopra una bellasoffitta di setini gialli e rossi, e l'altare era coperto di setini gialli e rossi e con buona simetria assettati, e nel mezzo vi era un pezzo di domasco celeste e sopra vi era un quadro del santo. Nell'altare vi erano in tutto trenta lumi e nel mezzo dell'arco vi erano tre luminiere di cristallo con sei lumi e un'altra luminiera in fondo alla chiesa, e certo credetemi che un parato di bon gusto e proprio per i Cappuccini non l'ho mai veduti, e vi hanno avuto gusto tutti i pistoiesi. Ha cantato la messa il Signore Decano Antonio [c. 167r] Centi, e vi era, vestito da Canonico con mozzetta paonazza, il Signore Proposto Iacopo Scarfantoni solo e non altri vi erano assistenti alla messa cantata: da assistente prete Andrea Lazzarini, da sudiacono un prete delli Agostani e l'altro prete Lorenzo Lazzarini. È stata cantata la messa in musica ma vi era poca nobiltà, e vi erano sesanta lumi accesi e trenta all'altare maggiore, e il resto erano tra le luminiere e ventole che erano intorno alla chiesa, e vi rimasero a desinare da cinquanta persone forestiere. Il giorno, alle ore venti una e mezza, allo sparo di mortaletti fu cantato il vespro in musica e fu intonato il Deus Inadiutorum intende quale con peviale aveva il Signore edomadario che era il Signor Cavalier e Proposto Giovan Iacopo Scarfantoni, e vi cantò il solito Caffariello quale stette a desinare con tutti li altri musici, quali cantorno messa e vespro gratis. Finito il vespro fu fatto un bellissimo panegirico in lode del detto santo dal nostro padre Ciappei pistoiese. Il popolo che concorse alla detta festa non mi basta l'animo a descrivervelo: solo vi dirò che la strada della Porta Lucchese fino alla chiesa pareva la strada di straccieria il giorno di mercato che era una bellezza a vederla, tanto di dame e di Cavalieri e artisti, artiste e contadini; ma il tempo burlò tutti, perché alle venti tre ore si principiò a vedere balenare e tonare verso Serravalle e La Castellina, e io mi ero aviato verso la porta [c. 167v] Lucchese per stare a vedere il ritorno del popolo, ma eccoti in un tratto un vento caldo, e io quando fui lì da Santa Chiara vedo venire carrozze e frullini, calessi, gente a cavallo, a piedi, e tutti correvano a foco e in un tratto principiò a piovere leggermente, tanto che io arrivai alla chiesa della Madonna e in quel tempo si apersero le cateratte del cielo con una pioggia strepitosissima, che le dame e Cavalieri bisognò che andassero a mutarsi alle loro case, cosa veramente da registrarsi che fu uno spavento, e le strade della città parevano fiumi, e la mattina non si faceva altro da dire di questa aqua con tuoni, fulmini, che era uno spavento. Eppure per la Dio grazia non è seguito male alcuno, e io vi ebbi sodisfazione, con tutto che ancora a me toccasse la sorte che ebbero li altri di tornare a

casa a mutarmi, cosa che in quaranta cinque anni che ho finito non sono mai tornato a mutarmi: eppure questa volta io sono tornato, tanto ero bagnato; e con tutto questo io vi ebbi gran piacere a vedere il popolo che vi era concorso a questa festa e nelle angustie che si trovava la gente; e questa burrasca durò fino alla mezza ora di notte e poi si fece bon tempo. Eccovi descritto il primo giorno della festa [c. 168r] del solenne triduo di San Fedele cappuccino. Il secondo giorno di lunedì la mattina vi è andato alla chiesa della gente ordinaria per prendere l'indulgenza, e vi sono stati molti sacerdoti della città a celebrarvi la santa messa; e il giorno è stato cantato il vespro da diversi preti, e l'edomadario l'ha fatto il Dottore Giusti che è curato della chiesa di Santa Maria di piazza, e dopo il detto vespro vi è stato fatto un panegirico in lode del detto santo, e il padre che l'ha fatto il panegirico è stato il padre Cappellini fiorentino quale ha detto bene, con buona frase, e ha portato molte belle erudizioni, e ha scherzato sul nome di Fedele che è stato fedele a Dio, fedele alla religione e fedele nel suo martirio. E vi era della gente, e in specie molti religiose che al ritorno hanno avuto il loro rinfresco, che è piovuto, e se non era un contadino de Nerozzi quale mi ha dato un ombrello, credevo di avermi a infradiciare come ieri, e il peggio è stato che quando sono arrivato al Canto di San Gregorio non si poteva passare, perché non avevano messo i passatoi, che è bisognato aspettare che cali l'aqua. Non vi erano dame, erano tutti religiosi e Cavalieri e il tempo ce l'ha sonata come ieri, eccetto che non è venuto tuoni né lampi. Eccovi descritto il secondo giorno di detto triduo: e io voglio essere capone, voglio tornarci ancora domani che sarà il terzo giorno per potere [c. 168v] descrivervi tutta questa festa di detto San Fedele. La mattina di martedì ha cantato la messa il Signor Canonico Giorgio Manni Penitenziere, e vi sono andati molti preti a dirci la messa, e il detto Canonico con i preti sono stati a desinare. Il giorno hanno cantato il vespro e dopo il vespro è entrato il panegirico fatto dal Padre Lorenzo della Castellina di casentino che è lettore a Lucca, e ha detto bene e ha preso il medesimo tema che ha preso l'altro, che ha scherzato sulla fedeltà perlapunto, e vi è intervenuto Monsignor Vescovo quale è stato a tutto il panegirico, e dopo il panegirico si è vestito con peviale e mitra. Era assistito da due Canonici, che uno era il Signore Decano Centi e l'altro il Signor Canonico Manni, e il Vescovo ha intonato il Tedeum e dalli musici è stato cantato in musica, e violini; e dopo che è stato finito il Tedeum il Vescovo Colombino Bassi ha detto l'oratione e fu terminata la festa di detto martire. Il popolo che è concorso questo ultimo giorno non ve lo dirò, solo che con molti abbiamo fatta riflessione che non ve n'era quanto il primo giorno perché li artieri stanno a bottega, ma di cittadini Cavalieri e dame ve n'era quanto il primo giorno; e fu un tempo bellissimo che non si poteva dire di più, che è quanto è seguito sopra tal particolare e con sodisfazione di tutta la città e campagna, che è quanto.

[c. 176r] Adi 13 novembre 1729 questa mattina dal Padre guardiano de Cappuccini alti ha voluto ancora lui fare la festa del Beato Fedele e la festa era in questo modo: ha fatto imbiancare tutta la loro chiesina e la facciata e ha fatto dare il colore al palco della chiesa e la cappella fino al cancello di legnio che è avanti all'altare maggiore era tutta parata di carta gialla e rossa a uso di broccatello, e era parato ancora l'arco delle medesime carte, e sopra il cancello vi erano due angeli che tenvano un viticcio dove vi era una candela e dall'altra mano vi avevano un fiore secco; e all'altare maggiore era parato e sopra vi era un quadro di detto santo quale era in atto di predicare; vi erano da cinquanta lumi. La messa cantata ad uso de Cappuccini l'ha detta il Signor Canonico Francesco Maria Rossi, vi sono state da otto messe e così la mattina è finita la funzione, e doppo sono andati i Padri al loro refettorio e tra li altri vi era ancora io; a desinare erano dieci frati, e undici tra preti e cherici e io solamente vi ero di gentiluomini, e vi ho avuto sodisfatione, e con tutto che si mangiasse di magro, perché i Cappuccini fanno l'avento, e credetemi che vi ho avuto una sodisfatione più che se fossi stato a un gran banchetto, e avevano un bel desinare proprio. Finito il desinare fu intonato il vespro dal medesimo Signor Canonico Rossi quale vespro fu cantato no da' Cappuccini [c. 176v] ma da' preti di Pistoia che erano venuti alla messa, e doppo il vespro fu esposto il Santissimo dal curato di San Giorgio che è un prete de Toscani, e in quel tempo hanno detto la compieta, e doppo la compieta hanno dato la benedizione, e fu terminata la festa per il primo giorno, e questa durerà tre giorni. Il popolo non ve n'è stato grande perchè è lontana, ma in ogni modo da trecento persone della città vi saranno concorsi. Molti preti non volsero venire in refettorio e mangiorno nella stanza, ma io volsi il refettorio e vi ebbi gran piacere. Il tempo fu bellissimo e all'Ombrone vi era dell'aqua e non vi era ponte e avevano messo un carro, e poi avevano messo due tavole davanti al carro e due per di dietro, e si passava di lì e si pagava un quattrino: e certo quel contadino aveva preso sei pavoli, ma molti non davano niente e facevano legge a quel povero contadino. La detta festa durerà tre giorni nel modo del primo giorno, ma non v'è stato gran concorso di popolo e poi i frati hanno fatto delle elemosine per la loro festa, che è quanto è seguito sopra tal particolare; e la festa è stata bella per li poveri padri, e il giorno comparvero tutti li studenti Cappuccini e si recreorno ancora loro ben che avessero desinato al loro convento, che è quanto.

[c. 177v] Adi 24 novembre 1729 dal molto reverendo Padre Domenico Gonfiantini, Priore della congrega di Santa Cecilia questa mattina nella chiesa delle monache di San Giovanni ha fatto fare la festa di detta santa, ben che l'hanno rimessa due giorni doppo stante li musici forestieri che ha fatto venire di Firenze e perché non potevano venire per una festa che si faceva a Firenze, l'hanno rimessa in questo giorno sì che la festa fu fatta in questa forma: il giorno avanti fu cantato il vespro a cappella intonato

dal Signor Canonico Giovan Battista Rospigliosi, al presente confessore di dette monache. La mattina del dì suddetto fu cantata la messa dal medesimo Signor Canonico con squisita musica, e li musici forestieri furono Caffariello, il Tempesti contralto, un certo prete de Fei basso: e Caffariello ha cantato un mottetto veramente da gran professore pari suo, che ha dato gusto a tutti quelli che vi erano; e l'altro mottetto l'ha cantato il prete Fei, quale anche lui si è portato bene. Il popolo che vi era alla detta festa non è stato grande perché il tempo era piovoso con una libbecciata fierissima, ma nulla di meno vi era della gente e tutta cappa nera. Al giorno si è cantato il vespro alle ore 22 con i soliti professori e il primo salmo [c. 178r] lo batte Caffariello, e il secondo prete Giovanni Gori, e il terzo il maestro di cappella e del restante del vespro batte sempre prete Giovanni Gori e di questa battitura è perché il maestro di cappella non vuole battere le compositioni del Clari, e questa è la causa, che il maestro di cappella non vuole battere perché quelle compositioni che batteva Giovanni Gori era robba del Clari, che è maestro di cappella di Pisa, e veramente che il vespro l'hanno sciattato, è andato a rotoli. E certo che il prete Domenico Gonfiantini la festa per lui è stata bella, ma li è l'hanno sciattata, ma dal canto suo lui ha fatto il suo dovere e si è veduto la sua generosità. Il Priore di questo altro anno 1730 è escito Iacopino Morelli che è il bravo sonatore di violino: io credo che farà una festa ordinaria, perché elli non vorrà spendere perché ha moglie e figlioli, e mi pare che facesse una gran minchioneria a spendere in una festa che dura un giorno, e poi uno che ha moglie e figlioli e non ha gran ricchezze farebbe molto male, e quando la volesse fare non lielo permetterebbero, perché elli è bon visto e certo credo che sarà aiutato da tutti a ciò non spenda, che è quanto.

[c. 185v] Adi 4 gennaio 1730 questa sera sono stato alla commedia al teatrino a dove facevano la commedia intitolata La Costanza al cimento e credetemi che veramente è una comedia che io vi ho avuto una scarsa consolatione, stante due gran parti che facevano un tal Landi da Re e quel solito livornese che in oggi abita in Pistoia nella stamperia del Gatti, che sono due gran parti che movono l'affetto a quelli che li ascoltano, che due comici come questi non si sentiranno mai come li descrissi nelle commedie ultime che furono a teatro grande. E questa è una commedia levata dal Boccaccio ultima novella fatta dal detto autore e messa in musica dall'Apostolo Zeno e tradotta dal dottore Civili, come hanno detto io non me ne intendo ma tal quall sia io vi ho avuto una gran sadisfatione in quanto alle due parti perché hanno tanto modo di muovere l'affetto che li ho veduti piangere, non solo i grandi quanto ancora i piccoli, e credetemi che è vero e se non fosse vero non lo scriverei, e una commedia in prosa come questa credo per certo che non la sentirò mai perché un dire come quei due Landi e livornese non ne verrà già mai; sono due i Landi ma dico di quel che fa da Re, che è quanto.

[c. 186r] Adi 7 gennaio 1730 nel teatro del seminario di questa città ho veduto questa sera fare una pastorale recitata da quattro seminaristi che sono un Arfaroli, un Rutati, un Gatteschi e un Ipoliti color i quali hanno fatto la rappresentatione della nascita del Signore, e erano tutti vestiti da pastori e ha durato una ora, e la compositione era in versi e l'ha composta il Rettore del Seminario che è uno de Tani: e certo erano boni versi e ben recitati e tutti facevano bene, ma il più bravo è stato il Signore Carlino Ipoliti che ha un gran spirito. Vi era alla detta Pastorale Monsignor Vescovo, e vi era il Signor Gonfaloniere che è il Signore Bonifazio Sozzifanti, e vi erano da cento persone che veramente per ragazzi fanno bene si possono sentire vi è del garbo per tutti e si po' sentire, e questa e la seconda recita che hanno fatto, e credo che quante volte la faranno vi anderanno delle persone: prima non si spende niente; è breve, non vi sono divertimenti e così per i maestri possono condurre i loro ragazzi a sentire questo piccolo divertimento che si po' sentire che è quanto parmi potere dire sopra tale particolare, che è quanto.

[c. 193r] Adi 4 febbraio 1730 questo giorno vigilia della santa nostra protettrice del nostro pubblico si è dato principio a una festa tale: questo giorno si è cantato il primo vespro nella cappella del nostro palazzo cantato dal Signore Arcidiacono Lorenzo Sozzifanti, fratello dell'Illustrissimo Signor Gonfaloniere che è il Signor Cavalier Bonifazio Sozzifanti, coll'intervento del Capitolo secondo il solito. La mattina furno celebrate le solite messe dalle religioni secondo il solito, fu cantata la messa dal Signore Archidiacono Lorenzo Sozifanti fratello dell'Illustrissimo Signor Gonfaloniere e li assistenti furno Signore prete Bartolomeo Gheraldi e Signore prete Lodovico Gherardi, e vi concorse gran popolo, e la detta messa vi assistè Monsignor Vescovo, e così fu terminata la festa. Il Magistrato fece un bel desinare e vi intervenne il Signore Commessario, e Signore Francesco della Rena Depositario e Signore Maria Bizzarrini Fiscale, Signore Archidiacono Sozifanti, Signore Guaspare figlio del Signore Commessario Soderini, e Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi Provveditore di Fiumi, che in tutto erano quattordici, che otto i Signori e sei i forestieri, esendovene uno de Signori Priori che è il Signore Antonio Maria Bonfanti che è sempre malato, e per questo sono 14. Di questo desinare per la città non è stato stimato bene perché i ministri vogliono essere lassativo stare da sé, ma tutti hanno caro ingrazianarli, che è quanto.

[c. 193v] Adi 10 febbraio 1730 vedendo lo stato della Toscana cadente si è sentito dalli amici che sono venuti molti corrieri che vogliono che venga qua Carlo figlio de Re di Spagna e perché si dubita di turbolenze di guerre a la messa politona di Firenze fatte le Quaranta Ore del Santissimo Sacramento, e questa devotione è stata fatta a contemplatione della pia mente del nostro Reale Sovrano. Su tale riflesso il nostro

vescovo Colombino Bassi nostro pastore col suo paterno zelo ha stimato bene di fare qualche dimostratione, e elli ha ordinato a tutti curati che per otto giorni nelle loro chiese si dichino al suono della loro campana le litanie de santi con le loro preci, e poi li giorni di 10, 11, 12 si scoprino li primi due giorni le sacrosante immagini cioè della Madonna dell'Umiltà, il terzo giorno si esponga il Santissimo in domo; onde questa mattina di venerdì si è dato principio alle dette funzioni, e sono principiate così: dopo finita la messa conventuale si è partito il clero, è andato alla Madonna [c. 194r] del Letto processionalmente, senza intervento del detto Prelato, stante che era malato, e non vi è intervenuto il Magistrato Supremo perché anco l'Illustrissimo Signor Gonfaloniere, che è il Signor Cavalier Bonifatio Sozzifanti si trova in palazzo malato, e vi sono ancora due Proposti tutti due malati, e perché ne manca uno de quattro sì che non vi è il numero per andare fori, e così non vi sono interventi ancora li altri magistrati, sì che la processione si è fatta senza magistrati. Arrivato dunque il clero nella chiesa della Madonna dell'Umiltà hanno cantato le litanie con le loro preci e hanno prima scoperta la sacra immagine, e doppo le litanie l'hanno ricoperta; e le funzioni sono state fatte dal Signor Canonico Francesco Maria Rossi, e così è terminata la prima funzione. La detta funzione è stata fatta secondo la pia mente del Serenissimo nostro Reale Padrone. La gente non ve n'era molta stante che il tempo era piovoso, e così è terminato il primo giorno, e per questa causa sono state proibite commedie, maschere e festini.

La mattina dell'11 del detto mese doppo finita la messa cantata e ore si è fatta la processione [c. 194v] con il clero, erano dieci canonici e senza magistrati, e alla Madonna vi era la residenza del Magistrato Supremo con i loro panni e sedie e inginocchiatoio conforme il solito, e dal Signore Atto Forteguerrri Proposto del Magistrato della Madonna ha dato la chiave, essendo detto Magistrato alla sua residenza, e data la chiave al Signore sagrestano si è scoperta la sacra imagine, e era edomadario il Signore canonico Rossi e si è cantato le litanie con le preci antifona della Madonna e si è riscoperta l'immagine santissima; e il clero se n'è ritornato al domo. Non v'era neanche il Vescovo, di popolo ve n'era molto ma tutto contadino essendo giorno di sabato: basta, questa funzione non mi pare che abbia gran applauso e gran concorso. La mattina de 11 del detto mese il giorno si sono veduti i frati di San Francesco di Pavola che sonbo andati processionalmente andare a visitare la chiesa della Madonna dell'Umiltà cantando le litanie e il simile hanno fatto le altre religioni. La mattina de 12 nella cattedrale hanno esposto il Santissimo e vi è stata la predica, e ha predicato il Padre Antinori di San Domenico e vi era la comunione, e questo è quanto bene ha fatto la città di Pistoia in questa occasione.

[c. 196r] Non volevo descrivere il carnevale di questo anno 1730 parendomi molto malinconico, ma l'otio me ne [liberò] da questo motivo. Il carnevale che si è fatto nel-

la città di Pistoia non è consistito se non in due commedie fatte al teatrino, che la seconda era intitolata *Il Re gobbo*, che non ha avuto applauso e perché la gente vi andasse facevano pagare una cazzia, e nulla di meno non vi andava 40 persone. Le conversazioni delle dame, e de Cavalieri si sono fatte in casa Centi e in casa Baldi, dove vi era un giochetto di bassetta di trentuno, ma si giocava di barboni che è la moneta che corre oggi giorno che vogliono 11 soldi circa. Le maschere ve ne sono state pochissime e molto sciatte e senza conclusione, ma questo non vi rechi ammirazione perché vi sono stati e vi sono al presente molti malati, quali ve li descriverò nella occasione della stagione del detto mese di febbraio. Il maggiore scialo che hanno fatto è stato l'ultimo giorno di carnevale che hanno fatto una veglia di ballo nella stanza del teatro che hanno fatto accanto, e hanno fatto questa veglia a dove era bene illuminata con torce e ventole, e questa aveva a durare fino alle ore 4 e l'hanno fatta durare fino a giorno, ma dal principio vi hanno [pagina interrotta].

7. Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (27 febbraio 1730-30 dicembre 1731). Forteguerriana, Collezione Chiappelli, n. 64

[c. 6v] Adi 1 marzo 1730 per invigilare del nostro Vescovo Colombino Bassi, e vedendo la necessità che si trovava la nostra città per gran malati che si trovavano tanto in città che in campagna, ha pensato col suo paterno zelo di ricorrere a' nostri santi avvocati, e con il conzenzo de Signori Operai di S. Iacopo hanno questa mattina scoperto il corpo di San Atto e l'hanno ricoperto doppo la predica senza fare funzione, e il giorno alle ore venti l'hanno scoperto e doppo finita la compieta è andato il clero con l'intervento del Magistrato Supremo, Operai di S. Iacopo, di Sapienza e Operai della Madonna sono andati all'altare del santo a dove ano cantato le litanie de santi e preci e dal Signor Canonico Iacopo Rutati sono state dette le orationi e così è terminata la detta funzione, e vi è intervenuto gran popolo e vi è venuto la compagnia della Pietà, e il bisogno è grande e la necessità è maggiore, perché quasi tutti i corpi sono stati malati Iddio ci aiuti e la vedo una mala parata e tutti si sta mesti e dolenti e Iddio ci aiuti, che è quanto.

[c. 10r] Adi 11 marzo 1730 questa mattina i Padri di San Domenico hanno fatto l'esequie per la santità di nostro Signore Benedetto XIII di casa Orsini già stato religioso di loro religione e l'esequie e suo catafalco sono seguite così: hanno detto il loro ufizio, ha cantato la messa di requie il Padre Antinori loro Priore, hanno fatto il loro catafalco in questa forma, assettato a tre ordine di scalini con sei ceri e venti quattro candele e tutto con panni neri, e sopra vi era un triregno posto sopra, e questo è quanto è seguito sopra tal particolare.

[c. 17r] Adi 7 aprile 1730 dalli fratelli della venerabile compagnia di Santo Sano essendo caduto il solito triegnio di portare per la città il miracoloso loro crocefisso, onde questo giorno hanno dato principio alla loro sacra funzione, e principalmente vi dico come la santa immagine non è stata esposta nella loro chiesa stante avere principiato nella loro compagnia un muramento, e dalle monache del Letto li è stata conzione sia per i litigi che su tribunali sono seguiti e così per non essere state date le sentenze opportune e per le inibitorie seguite non hanno saputo proseguire la loro fabbrica che a luogo e tempo si dirà, onde è convenuto dalli detti fratelli pregare i fratelli della compagnia della Crocetta che li vogliano dare la loro compagnia a ciò possino fare la loro funzione. Come alla prima istanza li fu concessa e avendo avuto il comodo di potere fare la detta funzione fu la detta compagnia apparata di lutto, e era la soffitta parata di panni bianchi e neri quale stava bene, ma non era secondo il loro bon gusto, secondo il loro solito. La mattina del dì 7 detto dopo la predica del domo che erano ore 14 ½ si espose il detto crocefisso con numero 100 candele e lumiere, e vi concorse gran popolo, e dalli fratelli fu fatta la stampa del detto Santissimo [c. 17v] crocefisso delineato da prete Raffaello Ulivi e l'incisore fu Giuseppe Filai, quale stampa fu molto piaciuta, è bella e molto somiglia la detta imagine. Il popolo per ora, che siamo alle ore 16, non se n'è veduto gran cosa; alle ore 23 ½ sono comparsi li Signori Capitani, Tenenti, Sergenti e Caporali con la loro compagnia di Labardieri che erano in numero di dugento, e squadronati sul prato a San Lorenzo li hanno fatto alto a dove vi era gran concorso di popolo, tanto di venerdì che di domenica, e fattosi l'ora delle venti quattro e tre quarti si è dato principio alla processione, la quale v'erano molti fratelli di detta compagnia di Santo Sano accompagnata da altri fratelli di altre compagnie con la loro cappa ma non in corpo per decorare la detta santa funzione vi erano da quaranta fratelli con cappa di diverso colore, quali con discipline chi da sangue chi da lastre di ferro facevano pomposa mostra: due vi erano che portavano la croce, tra quali ve n'era uno che portava la croce e era legato, e da due ragazzi quali potevano avere da otto anni, che uno aveva la cappa bianca e l'altro della [c. 18r] medesima età con fune si battevano e di quando in quando andavano battendo quello che portava la croce: ma perché elli non voleva stare sottoposto alle percosse di quei ragazzi, sotto la cappa si era premunito di un coltrone a ciò li colpi non offendessero le sue delicate rene, a segno che in cambio di compunzione moveva più tosto le risa. Vi era altro misterio concludente che due con cappa rossa, una in coppia aveva la lancia e l'altra la spugna, e poi veniva uno con cappa simile che portava la croce e altro con cappa bianca faceva da Cireneo che la reggeva, e dietro vi erano due altri con cappa simile che uno portava la scala e l'altro portava la colonna, che ancora questa non faceva mala vista. Vi erano dodici cherici con cotta e berretta e da sedici sacerdoti con cotta e cappuccio fratelli di detta compagnia. I fratelli che facevano la proces-

sione e quelli che erano con torcia alla veneziana e di altre compagnie l'hanno giudicati trecento tutti con torcia e doppo la detta processione ne veniva il crocefisso collocato sull'istessa macchina che si sono serviti l'anni passati. L'illuminazione per la città mi è parsa più tosto sminuita che accresciuta, e doppo che è terminata la processione sul prato a San [c. 18v] Francesco dal Padre Lombardi, Cappuccino di nazione aretina, ha fatto la predica la quale è stata piaciuta con tutto che si sentisse poco perché elli non aveva gran voce. Il popolo che è intervenuto alla detta funzione è stato giudicato da quattordici mila persone, è certo che era molto; e il tempo è stato quieto, e per grazia di Dio non è seguito male alcuno e tutto è stato per la Divina Provvidenza. Le case de poveri sono state tutte illuminate, ma quelle de gentiluomini poche erano, e in specie da Santa Lucia fino al canto del Signore Lorenzo Felice Rospigliosi non si è veduto un lume e molto ha dato da dire a tutti, e dal canto de Rossi fino a San prospere ancora li gentiluomini non hanno fatto gran fuoco. Eccovi descritto minutamente la festa seguita il giovedì santo. Vi sono stati quattro sonetti, che uno dedicato al Signor Abate Clemente Rospigliosi e li altri tre dedicati alli fratelli di Santo Sano, che è quanto è seguito sopra tal particolare e non è seguito disgrazie, che il Signore ce lo conceda ogni volta che seguirà tale funzione. Che il Santissimo Crocefisso mi dia vita e che mi possa condurre a delle altre sempre a gloria Sua e salute dalla anima mia, amen.

[c. 19r] Questa quadragesima è passata più presto delle altre, stante l'indulto mandato dalla santa memoria di Benedetto XIII quale ha concesso a tutti i fedeli cristiani di mangiare i latticini, come descrissi nello libro 3 sotto il dì 27 febbraio del detto anno 1730, e così molti se ne sono serviti e sono stati tempi belli per la solita stagione. Vi hanno predicato due bravi predicatori: che nel domo vi ha predicato Padre Giuseppe da Sassolo Cappuccino, e li hanno fatto due sonetti in lode del detto Padre, e l'altro predicatore della Madonna dell'Umiltà era uno Zoccolante chiamato il Padre [parola illeggibile] da Volterra, quale ancora lui ha avuto il suo concorso perché era breve. Dalli mercanti di Livorno vi è stato portato gran pescie, e perché dalli Operai di S. Iacopo pochi pratici li davano la vendita cara, cosa che non piaceva alli cittadini osservatori di detta quadragesima. Si sono fatte le Quaranta Ore per tutta la detta quadragesima alle chiese le quali qui sotto troverete. La sera ultima, festa di Pasqua, dalli venerabili confratelli di Santa Caterina è stato con applauso universale stata compita la detta quadragesima con le solite Quaranta Ore, con l'esposizione del Santissimo Sacramento, coll'assistenza della venerabile compagnia di [c. 19v] San Girolamo secondo l'antico costume, e dalli fratelli è stato fatto un bello assetto nella solita chiesa de reverendi Padri di San Francesco che, avendo levato la bella corona di bicchieri alluminati che sono da due anni, vi avevano messo in cambio della detta corona una macchina di lumi di cera concernente di una macchina di rappresentazioni di archi-

tettura con molte lumiere e tutta alluminata di candele, che a molti è piaciuta per lo stile moderno; ma tutti si ricordavano della bella corona accompagnata da due stelle pure esse alluminate di soliti bicchieri, che una era sotto l'arco della cappella di San Francesco e l'altra sotto l'arco della cappella di San Antonio, e in cambio delle dette stelle vi hanno messo due lumiere quali sono state stimate piccole, e nulla di meno per li 800 lumi di cera che erano arsi hanno dato gusto al popolo, che è quanto per tua curiosità parmi di potere narrare. E qui sotto vedrete le chiese che hanno per questa quaresima le Quaranta ore, e per grazia di Dio vi è stato il pieno: se dureranno io non lo so, mi paiano stracchi e la [c. 20r] prima chiesa fu San Bartolomeo, canonici regolari, S. Pierino in Strada, monache di Santa Lucia, compagnia di Santissima Maria Maddalena, monache del Letto alias delle Grazie, compagnia delle Stimate detta La Misericordia, monache di Santa Elisabetta, congrega di San Antonio, chiesa di Santa Maria al prato, congrega del Santissimo Crocifisso, compagnia della Assunta, compagnia di San Agostino, congrega di S. Atto, congrega di S. Antonio, monache di S. Giovanni, nelle monache delle Vergini, nella cattedrale e così fu terminato il turno. Adi 13 aprile 1730 dal Signore Clemente figlio del Signore Lorenzo Felice Rospigliosi stato Prencipe per un anno secondo i capitoli questo giorno ha fatto adunare l'accademia quale in numero di 19, e il primo è stato che dal Signore Rospigliosi Prencipe è stato nominato per Prencipe il Signore Arciprete Pietro Centi stato sotto Prencipe e dal Signore sotto Prencipe è stato innominato il Signore Federigo Pagniozzi e dal capo della accademia è stato innominato il Signor Cavalier Bonifazzio Sozzifanti, e messi a partito ha ottenuto il Signore Arciprete Centi per Prencipe e per sotto Prencipe è stato vinto il Signore Federigo Pagniozzi. Di poi del denaro che vi era fu data incombenza al Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati e a me Cavaliere Giovan Cosimo Rossi che si restituisse un cenzo di scudi alle monache di S. Gregorio. Di poi fu letta una domanda del Signor Cavalier Amati e Bartolomeo Odaldi accademici per avere il teatro per il carnovale 1731 per Mattia Franchi detto Picione con patto che abbia tempo tutto il mese [c. 21r] di settembre 1730 a dichiararsi se lo vole; a questo è stato fatto a ciò si provveda di una bona compagnia. Di poi fu letta una comparsa del Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi, dove proponeva che fosse vinto per accademico il Signore Francesco Maria Bizzarrini Fiscale, e così fu vinto. Furno confermati li Signori Ragionieri Giuseppe Bracciolini per rivedere la ragione, e questo potranno riscontrare dalli atti di detta accademia.

[c. 23r] Adi 23 aprile 1730 nella chiesa de Padri di San Domenico è stata celebrata la festa di San Vincenzo Ferrerio, e la detta festa viene celebrata dalli denari Padri però con la spesa della detta congrega dedicata al detto Santo, con l'assistenza del Signore Capitano Filippo Pagniozzi, essendo elli stato l'origine della detta devozione al detto santo. La festa è stata fatta in questa forma: il dì 20, 21 e 22 si è fatto il triduo, e era

fatto il detto triduo in questa forma: si cantava da' Padri il vespro, e dopo il vespro si esponeva il Venerabile, e poi per denari tre giorni dal Padre Antinori che al presente è Priore si faceva un discorso, e dopo il discorso si diceva il rosario, e dopo il rosario si cantava il Tantumergo, e poi si dava la santa benedizione del Venerabile, e finiva alle ore 23 ½, e questa è la descrizione del triduo. La mattina del 23 del detto mese si è fatta la festa, vi sono state molte messe piane e alle ore 15 ½ vi è stato fatto un panegirico in lode di detto santo che l'ha fatto il Padre Casotti di prato ma non vi è stato singolarità. Dopo il panegirico è stata cantata la messa dal Padre Antinori Priore, e la detta messa vi è stata la musica e vi ha cantato il solito Pinacci musico fiorentino. Il giorno alle ore 21 è stato detto il rosario, e dopo il vespro è stato cantato il vespro in musica, e fu terminata la detta festa, la quale non fu fatta come anno passato, la quale si farà ogni tre anni: e questo l'ha detto il Signore Capitano Filippo Pagniozzi Capitano di detta congrega. In tal festa si è veduto un bel panno verde al detto altare fatto per devozione del Cavaliere Cosimo Poggi dal Gallo alla persuasione del Capitano Pagniozzi.

[c. 30r] Adi 7 maggio 1730 dalla nova congrega di fratelli eretta sotto il Santissimo Crocefisso di San Marco questa mattina è stata fatta la prima festa, la quale è stata fatta in questo modo: era apparsa tutta la chiesa fino alla tettoia con parati gialli e rossi, e allo altare dove vi era collocato il Santissimo Crocefisso vi era da 500 ceri, e la messa è stata cantata dal Padre maestro Pavoletti curato di detta chiesa, quale è stato elli principio di detta traslazione e di detta congrega, e avanti del Credo vi ha fatto un bellissimo panegirico il Padre Mancini Giesuita, e dopo hanno cantato il Credo con musica ad uso di canto figurato. Il popolo grande che è concorso a detta festa non ve lo posso dire, e di più vi sono state molte compagnie di campagna e tutte hanno portato cera, e non si poteva stare in chiesa è bisognato che vi stesse la pattuglia per la gran gente che è concorsa a detta festa, e le compagnie del contado sono principiate a venire la mattina di bona ora e hanno durato tutto il giorno; la congrega di detto Santissimo Crocefisso sono da ottocento tra uomini e donne. Vi sono stati due sonetti, che uno dedicato al Signore Commendatore Pazzi, e l'altro al Signore Domenico Talini. La detta festa ha avuto un gran aplauso, e per otto giorno hanno fatto sonare le campane della città: se poi durerà a farsi con tutto questo lusso io non lo credo, perché n'ho viste principiare molte feste con gran strepito pistoiese e poi l'ho vedute fermare, e quasi non ne fare altro; così credo che sarà di questa. Il giorno è stato cantato il Tedeum e così è terminata la festa; i fratelli di detta congrega si sono fatti una cappa con nastri rossi e un crocefisso, e vi sono gran cassette e tutte accattano.

[c. 30v] Adi 4 aprile 1730 ben che a fianco a 7 ho accavallato la giornata perché mi ero scordato di scrivere il fatto. In numero di 26 accademici si sono adunati, è stato chiesto il teatro dalli Signori accademici, da Signori Cavalieri Giovan Tommaso Amati, Clemente Rospigliosi, Cavaliere Pistoletto Gatteschi, Tenente Bartolomeo Odaldi, Cesare Franchini Taviani, Francesco di Onofrio Cellesi per fare una commedia nel teatro de Signori Risvegliati e la detta commedia a essere in musica è stata proposta da Caffariello e dal Pinacci bravissimi professori, e li hanno dato il teatro senza spesa e la proposizione è stata questa, di volere dugento scudi di bullettini fissi e la tassa è questa, i Cavalieri e dame di lire otto e soldi tredici e per li cittadini lire sette e li artigiani lire sei, e Padri lire sette ben che non siano né gentiluomini né cittadini, e il teatro alluminato e con che paghino li uomini, e pare hanno trovato il pieno delli scudi dugento e hanno trovato chi li allumina il palco, e di più vogliono quattro casini per sera per le cantatrici e si dice avere trovato ogni cosa. Io però vi dico ben che io sia accademico non vi sono andato perché io non volevo che si facesse questa commedia, per conosco che a questi tempi non mi pare che il paese possa fare queste spese, e lo feci perché se nel partito di dare il teatro vi fosse de voti bianchi non abbino a dire che fosse mio, perché io mi ero dichiarato che non erano anni da fare questi sciali perché di denari se ne vedevano pochi: e così dettero il teatro con un voto solo bianco [c. 31r] e la commedia è intitolata Sirena ma non s'è ancora fatta, e io non credo che si faccia fino a tanto che non vedo su la contrascena. Hanno deputato quattro Cavalieri che soprantendino al teatro e sono Cavaliere Bonifazzio Sozzifanti, Girolamo Bonaccorsi e Giuseppe Bracciolini e Cavaliere Giovan Carlo Sozzifanti, e i denari che si doveva rendere scudi trenta hanno fatto che si spendino per risarcire il teatro. E tutta la piena concorre per vedere questa commedia in musica, ma non si è ancora fatta e non lo credo perché il tempo è lungo che s'ha a principiare a luglio, e credo che in questo tempo abbia a nascere de funghi, che vol dire a seguire di gran cose: basta, mi dispiace avere a dire così, che siamo pistoiesi che gran calore, e poi si smorsa facilmente; che quando considereranno alle gran spese che converrà fare, molti si ritireranno o se pure lo fanno seguirà per impegno. Basta: solo vi dirò che molti che vi concorrono con le parole non vi concorrono col cuore, perché conoscono che saranno per fare delle spese con non le possono fare: non dico per il bullettino fisso ma per i forestieri che verranno alle loro case, che bisognerà che spendino, e molte altre cose che non è lecito il dirlo. Basta, a tempo e luogo se io camperò vi dirò il tutto, vorrei essere indovino e non vorrei essere, staremo a vedere l'esito e poi si vedrà che cosa riuscirà. Io voglio credere che sia bene per quelli che lo desiderano, e voglio credere che sia male: il tempo giudicherà.

[c. 35v] Adi 9 giugno 1730 in occasione di fare questa gran commedia per musica dalli Signori accademici Risvegliati e da molti cavalieri che non sono accademici è stato

proposto che in questa occasione di fare detta opera per musica stimavano bene fare dipingere il teatro e discorrendo fu detto Io do un testone, chi due, chi una lira, e in poco tempo alla Porta Vecchia si messero a fare colletta, e trovorno il piano di farlo dipingere e hanno dato cento lire a Girolamo Tani, detto il Frelli, il quale ha fatto il disegno, e piaciuto e vi hanno messo le mani a dipingerlo, e hanno ancora fatto dare un colore alla soffitta. È certo che quando sarà finito starà bene, e molti hanno detto che facendo questa commedia non averanno fatto altro bene che fare dipingere il teatro, che questa sarà una cosa che resterà nella città, che a vederlo prima pareva un stanzone da fieno, a vederlo a quella maniera rozza che non faceva mostra alcuna, e quando sarà tutto dipinto si spera che farà la sua figura. E io ne ho avuto un piacere grande che si facesse questa cosa. Ben che io non ho speso un quattrino, ho bene dato mano alli altri che diano, dicendo che è una cosa ben fatta, come deffatto è.

[c. 36v] Adi 2 luglio 1730 questa sera nel teatro de Signori accademici Risvegliati è stato recitato il dramma in musica intitolata il Sirbace, e veramente è una festa non mai più veduta, e non mi sarei creduto di vedere in Pistoia una festa simile, essendo una compagnia così bona e unita che veramente si po' sentire ancora in Firenze. E la detta commedia o dramma fu fatta in Milano e non altrove, e si è fatta detta commedia in Pistoia essendo impresario il Signore Giovan Batista Pinacci e il Signore Gaetano Maiorano detto Caffariello di Napoli, e avanti di fare detta opera chiesero scudi dugento in tanti bullettini fissi e ogni bullettino fisso si pagava un crocione i gentiluomini e cavalieri e dame, lire sette pagavano i preti e cittadini, e lire sei pagavano li artieri. E di più chiesero il palco alluminato e li uomini che vi erano bisogno per il servizio del palco, e il teatro senza spesa e tutto il bisognevole delle scene, e i pistoiesi non solo trovorno per dugento scudi bollettini fissi, ma ne trovorno più, li hanno alluminato il palco, li hanno dato tutti gli uomini per loro servizio, li hanno fatto tutte le scene: in conclusione li hanno dato il teatro senza spesa. Basta, li hanno dato [c. 37r] tutto quel che hanno chiesto, e se si sono mostrati generosi i pistoiesi verso il Signore Pinacci e Gaetano Maiorano detto Caffariello, che loro sono li impresari, veramente sono i pistoiesi stati corrisposti dalli impresari, perché hanno fatto una commedia di bone e virtuose e meglio virtuosi, ben vestita, e bona musica che è del Perdiera di Bologna, che è uno de meglio professori che componghino all'uso moderno. In tale congiuntura hanno fatto raccomandare tutte le scene, hanno fatto dipingere tutto il teatro e l'ha dipinto Girolamo Tani detto il Frelli, e veramente è stata una commedia strepitosa, che nessun pistoiese non l'avrebbe mai creduta. Solo vi dirò che ero a sentire detta commedia nel casino del Signore Pompeo Scarfantoni, e vi era il Signore Tenente Alfonso Brunozzi, che è di età di anni 74, e lui mi ha detto che una festa di questa sorte non ve l'ha mai veduta in Pistoia, però di questo genere in materia di commedie. E per sentire detta commedia si pagava un pavolo e li forestieri pa-

gavano diciotto crazie, e la prima sera hanno preso da cinquanta quattro scudi senza i bullettini fissi, e i bullettini de forestieri erano trentatre, e vi sono venuti di Firenze da quindici sedie e per venire da Firenze a Pistoia un calesse l'hanno pagato quattro tal-leri che sono ventiquattro lire, e tra questi sono venute tre dame [c. 37v] fiorentine, e il resto Cavalieri che si sono contati fino in trenta e tanti sono i bullettini de forestieri. In tale congiuntura molti artisti hanno fatto nelle loro case delle locande per riceverci delli forestieri, e se la commedia piglia credito ci vol venire mezzo Firenze, e li impresari ci vogliono fare del bene, che veramente se lo meritano. Dal cartello vedranno li virtuosi che ci operano, e tutti bravi, ma quel Caffariello porta il vanto che non pare un uomo quando canta, ma pare un rusigniolo. Le donne sono brave tutte, e il Pinacci un gran comico, e quel ragazzo del Signoretti fiorentino si porta bravo ancora lui, e dicono chi se ne intende che una compagnia unita come questa non se n'è viste se non poche. L'orchestra è composto di due cimbali, due contrabbassi, un obue, sei violini, due viole, e un violoncello, che è una bona orchestra; e il cimbalo lo sona il famoso Bencini fiorentino e di fiorentini vi sono l'obue, un contrabbasso, un violoncello, del resto sono tutti pistoiesi. Ora che vi ho trattato della commedia bisogna che io vi dica delli intermezzi recitati dalla Signora Anna Faini e dal Signore Antonio Lottini pistoiese, e questi intermezzi rappresentati dalli due soggetti rappresentano Pozzigniacco, i quali non appariscano gran cosa perché poi i professori che vi recitano non sono delle sfera delli comici che fanno alla comedia e non si possono [c. 38r] paragonare a li comici perché ci corre come dal giorno alla notte, e certo spariscono perché sentire cantare il Pinacci e Caffariello e poi l'altre donne a paragone di questi che operano alli intermedi non si possono paragonare: ma nulla di meno si possono sentire. Basta, la festa tutta assieme è una festa che si può sentire e non solo in Pistoia, ma ancora anche in Firenze: e torno a dire che in Pistoia non se n'è mai fatte, e non dirò che non se ne farà mai più, perché l'ho detto tante, volte non se ne farà mai più, e sempre l'ho vedute crescere e farle più belle, e per questo non mi impegno a dirlo più. Eccovi descritto la bella commedia che a mio tempo si è fatto in Pistoia, e non mi sarei sognato che avesse a riescire una festa come questa, e quando fu proposta io ero di quelli che trovo in dietro, e pubblicamente mi sono ridetto e tirano in dietro perché temevo che riescisse una baronata, e che i forestieri che venivano corbellassero la commedia il teatro e la città. Ma ora dico che non minchioneranno né la commedia né il teatro perché è dipinto, né anche la città. Questo è quanto posso dirvi per verità sopra tall particolare, che veramente è una bella cosa, e si spera che verrà gran forestieri, e se Dio mi darà vita, all'ultimo di detta opera vi dirò quanto è seguito sopra tale particolare che, è quanto.

[c. 41v] Adi 12 luglio 1730 alle ore 13 li Signori Operai della Madonna dell'Umiltà hanno presentato il solito palio per porsi il giorno della festa, e l'ha presentato il Si-

gnor Cavalier Anibale Bracciolini, e alle ore 14 dalli Signori Operai di S. Iacopo è stato presentato similmente il palio, e l'ha presentato il Signor Capitano Filippo Pagniozzi, e dal Signor Gonfaloniere li è stato risposto con somma proprietà, è stato fatto il solito rinfresco e distribuzione di confettura, secondo il solito.

[c. 42r] Adi 14 luglio 1730 alle ore venti quattro si è veduto sul terrazzo della casa del Signor Cavalier Benedetto e Francesco Baldinotti una arme di fochi artificiali, e dopo avere bruciato molti fasci di stipa dal medesimo terrazzo hanno tirato molti razzi e doppo hanno dato foco a una girandola che era dalla parte laterale di detta arme, e doppo che detta girandola ha fatto pochi giri ha dato foco alla detta arme inaspettatamente, e ha preso foco tutto in un tempo che certo se durava era una bella cosa: e poi non si è veduto altro, e così è terminata la sera con poca sadisfazione delli aspettatori. La mattina de 16 giorno di domenica si è veduto avanti la chiesa tutta parata, tanto sopra che le muraglie che era ben assettato, e si è veduta la chiesa tutta parata di setini gialli e rossi e con bon gusto assettata, e in quei piani della architettura era parata di rosso con certe rose di cartone dorate che facevano un bel vedere, e sopra [c. 42v] il cornicione vi erano certi vasi bianchi con certe fiamme rosse che facevano un bel vedere, e sul cornicione dell'altare maggiore in faccia vi erano certe statue dorate che pure ancora esse facevano bel vedere. Alli archi delle cappelle cascavano certi cascate di setini gialli e rossi con farpalà giallo con certi putti dorati che tenevano certi cordoni di seta cremisi: è certo uno de più belli assetti che io abbia veduto, e poi considerare la bella chiesa, e il parato faceva una bella figura; è ben vero che i parati tanto i gialli e rossi che i damaschi cremisi erano assai cattivi: questo è l'apparato che vi ho detto che era fori dalla chiesa, e quello che era nella chiesa. Alle ore 13 si è dato principio alla messa, la quale l'ha cantata Monsignore Colombino Bassi con l'assistenza de canonici, che sono Canonico Franco dal Gallo, Canonico Filippo Scarfantoni, Canonico Giorgio Manni, Canonico Anibale Brunozi e il peviale l'aveva il Signore Archidiacono Lorenzo Sozifanti, e gli altri avevano le tonicelle; è stata fatta una bellissima musica, che credo di non ne sentire più in Pistoia perché vi ha cantato Caffariello, vi ha cantato il Pinaccivi ha cantato il Signioretti che sono i musici che recitano alla commedia; vi ha sonato il Tanfani, bravissimo sonatore di violini, vi ha sonato lo Sdreier con [c. 43r] l'obue, vi hanno sonato il contrabbasso e violoncello e li stromenti di violini e due viole: erano in tutto undici, che dieci erano pistoiesi, e certo è stato una bella festa con sodisfazione di tutta la città, e con l'occasione di questa commedia vi sono intervenuti molti forestieri e vi hanno avuto sodisfazione, e certo era da vedersi. Le monache velande erano otto e sono le infrascritte:

Donna Maria Alma Aurora Cellesi

Donna Maria Anna Violante Peraccini

Donna Maria Anna Felice Visconti

Donna Maria Laura Virginia Brancolini
 Donna Maria Anna Geltrude Baldinotti
 Donna Maria Crocifissa Semini di Lucchi
 Donna Maria Eletta Villani
 Donna Maria Eugenia Isabella Bracciolini

In detta chiesa sono anni ventinove che non si è fatta detta funzione, e la fece Monsignore Francesco Fiorini che allora era Vescovo di Pistoia, oggi Arcivescovo di Pisa. Vi sono state fatte molte composizioni di sonetti e libretto, basta: detta funzione è stata fatta con generosità, e io vi ho avuto un gusto particolare che vi ho avuto gran piacere e vi hanno avuto soddisfazione ancora i forestieri e la detta festa merita di essere lodata e prenderne memoria. Eccovi descritto, mancano le dame che erano servendo le dette monache

Signora Anna Strozzi moglie del Signore Bastiano Cellesi
 Signora Maria Madalena Peraccini ne' Talini
 Signora Teresia Visconti ne' Nencini
 Signora Signora Maria Madalena Rospigliosi ne' Fioravanti
 Signora Maria Madalena Pagniozzi ne' Baldinotti
 Signore Depositario

[c. 43v] Adi 7 luglio 1730 questa mattina si è celebrato la festa della Santissima Vergine dell'Umiltà e si è fatto la solita processione dal domo alla Madonna con le solite religioni e clero e magistrati; doppo la processione si è fatto la benedizione de barberi che sono stati sette, e ha cantato la messa il Signor Canonico Anibale Brunozzi e nel tempo della messa cantata hanno preso un borsaiolo perché era mancato molta robba a quelli che erano in chiesa, e al detto borsaiolo li hanno trovato molte pezzole e gioie, tra le quali due orecchini che l'aveva in tasca una contadina dalla Castellina, e hanno frucato i birri una donna forestiera ma non li hanno trovato nulla, ma l'hanno accompagnata fori di porta. Ma a molti li è mancato bella robba, e i specie alla Signora Maria Madalena Rospigliosi moglie del Signore Cesare Fioravanti li hanno rubato un libbricino che vi era dell'argento che valeva da cinquanta lire. Il giorno secondo lo stile hanno cantato il vespro con l'intervento del Capitolo e era edomadario il Signor Canonico Brunozzi, e doppo si è fatto il solito passeggio per il centro, quale è stato bello perché vi sono intervenuti molti forestieri e tutta nobiltà fiorita fiorentina, e tra li altri vi è venuto Don Filippo Corsini, pronipote [c. 44r] del novo Papa: e si po' dire che vi era di tutta sorte, Prencipi, Conti, Marchesi, Cavalieri, e certo è stato un bel passeggio e gran nobiltà, che per S. Iacopo non ve ne sono stati tanti, e questo dipende dalla commedia che si fa in musica, e con quella occasione se ne sono veduti. Si è corso il solito palio con sette cavalli, e l'ha avuto l'ultimo che è stampato nella lista che è di Gabbrielli di Roma, che è quanto.

[c. 47v] Adi 23 luglio 1730 dalli fratelli della congrega della Madonna dell'Umiltà hanno fatto la festa nella chiesa di S. Michelino in Bonaccia, e l'hanno fatta con gran pompa, che hanno parata tutta quella chiesa e hanno distribuito composizioni di un libretto che era dedicato al Signor Cavalier Alemanni figlio del presente Signore Commessario, e due sonetti sciolti, che uno era dedicato al Signore Marchese da Bagniano, e l'altro al Signor Cavalier Giovan Bonfanti. Il giorno si è corso il palio e erano 4 cavalli, e l'ha vinto uno che era del Signore Marchese Giuido, ma il passeggio del corso è stato bellissimo perché vi erano da cento e più Cavalieri fiorentini, e la causa che vi era tanta nobiltà è stante l'opera in musica che si fa nel nostro teatro, che ha un aplauso in Firenze che alla fine vi darò distinto raguaglio, e questa è la causa di questi forestieri: ma molti doppo la commedia se ne vanno via, ma molti ne sono rimasti e si crede che per il giorno di S. Iacopo ce ne vogliono essere moltissimi; si starà a vedere che cosa seguirà. E il corso era pieno di gente che ne anco per S. Iacopo se n'era veduti tanti quanti n'era per il corso, che è quanto.

[c. 48r] Adi 24 luglio 1730 dalli Operai di S. Iacopo è stata celebrata la festa del nostro gran protettore in questa forma: hanno parato il domo, secondo il solito, di setini gialli e rossi, tanto la prima navata quanto la seconda, e hanno parato ancora la facciata del domo con le cascate delli archi con le luminiere; e erano sopra la festa il Signore Giuseppe Tolomei e il Signore Lorenzo Tonti al presente Operai di S. Iacopo, e era sopra la musica il Signore Capitano Filippo Pagniozzi e il Signore Giovan Sozzifanti, anco essi Operai di S. Iacopo, e alle ore 21 hanno dato principio al primo vespro, e fu cantato dal Signor Canonico Giorgio Manni. E alla detta musica vi hanno sonato tutti li professori forestieri che hanno sonato alla opera in musica che sono lo Sdreier che sona l'obue e i due contrabbassi; vi hanno cantato solamente il Signoretti, e doppo il vespro sono seguiti i soliti complimenti tra li Signori Operai di S. Iacopo e Ufiziali di Sapienza, che per la parte di S. Iacopo ha fatto le parole il Signore Alberto Conversini e per la parte di Sapienza il Signore Pompeo Scarfantoni. Si è fatta la solita processione, e i Padri di San Francesco hanno fatto la solita disputa e l'hanno dedicata al Signor Cavalier Bonifazio Sozifanti. La sera doppo la processione fu fatta la solita benedizione de barberi i quali furono fino 8, e così la vigilia fu terminata la giornata.[c. 48v] La mattina della festa del nostro santo protettore fu cantata solenne messa dal nostro Vescovo Colombino Bassi con l'assistenza del Magistrato Supremo e altri magistrati secondo il solito, con squisita musica e vi ha cantato il Signoretti; e doppo finita la musica sono andati a palazzo a dove il Signor Cavalier Alberto Conversini ha fatto l'orazione e dal Signor Gonfaloniere li fu risposto con molto proposito, e era Gonfaloniere il Signor Cavalier Stefano Arrighi: e il discorso che fu fatto dal Signor Cavalier Lamberto Conversini non fu stimato, e dissero che era robba da frati. E doppo termi-

nati li soliti discorsi furno distribuiti li soliti rinfreschi e la solita confettura, ma quest'anno dicono che non li è tanta nobiltà fiorentina come quest'anno non vi è nessuno che se lo ricordi, e questo a causa della commedia che si fa in musica come vi dirò a luogo e tempo, e mi ha detto il Signore Girolamo Alessandro Rossi che è Provveditore che avevano fatto dugento cinquanta parti delle ordinare e ne rimasero sette, sì che vi erano dugento quaranta tre forestieri, ma molti non vi adorno e non vi andai ne ancora io, con tutto che mi toccasse: ma la mandai a pigliare la mia parte a causa del gran caldo, e così fu terminata la mattina. [c. 49r] Il giorno doppio pranzo e sulle ore 21 fu intonato il Deus in adiutorum dal Signor Canonico Manni e fu cantato il solenne vespro in musica dalli soliti professori, e alle ore 22 fu terminato perché dalli Signori Operai fu ordinato al maestro di cappella che fosse breve, e furno serviti; e dopo terminato il vespro seguirno i soliti complimenti tra li Signori Operai di S. Iacopo e Ufiziali di Sapienza fatti dalli soliti Conversini e Scarfantoni, e fu terminata la festa in chiesa. Dopo la detta funzione andorno tutti al corso per vedere correre il palio e credetemi per certo che un passeggio come era il detto giorno nel corso non ho mai veduti, e credo per certo che non ne vedrò mai più; solo io vi dirò che contai, che era accanto a me il Signore prete Francesco Bellincioni e il suo nipote Andrea Rutati: alla loro presenza, che mi aiutavano ancora loro per osservare bene, contai quaranta carrozze al passeggio del nostro corso, ma ve n'erano delle forestiere e certo tutti dicevano che Pistoia era una romanina. E dissi che nell'anno 1725 per la festa di S. Iacopo, a 216 nel detto libro, che se fossi campato cento anni non avrei veduto il teatro pieno come questo anno di nobiltà, ma per grazia di Dio in capo a cinque anni l'ho riveduto più pieno di quel che era cinque anni fa. E ne abbiamo fatto discorso nel teatro, e tutti unitamente ci siamo detti e però adesso non lo dirò più che non lo vedrò pieno come questo anno, ma adesso [c. 49v] dirò che spero di avere a rivederlo, ma io credo che si abbia a stare delli anni più di cinque, ma quando arriverà a vedersi il teatro pieno come questo anno ci vorrà del bono; e poi vedere il corso pieno sì di carrozze e popolo non vi è memoria di uomini che se ne ricordino, e poi con una particolarità come io vi dirò, che e li forestieri fiorentini la maggior parte erano nobili, ma nobiltà fiorita; di più vi dirò il Signore Provveditore Bocchineri mi ha detto che vi erano dieci dame delle primarie fiorentine, e cinque di quelle che passano per dame ma non si potevano auguagliare alle prime dieci, ma in tutto erano 15 ma tutte erano belle. Ora considerate se queste ne hanno tirata delle gente, basta: un corso pieno, un teatro pieno come quest'anno era cosa da vedersi, infino i medesimi fiorentini vi hanno avuto gusto ancora loro. E di questa gran gente e nobiltà che è venuta è stata causa la commedia che si fa che è in musica che ha avuto un applauso così grande, ma da per tutto vi sono venuti per sentire la commedia e i forestieri pagavano diciotto cazzie. Fu corsa la solita bandiera con otto cavalli, ma si crede che si debba ricorre, che dopo la corsa hanno detto che non sono state bone mosse e deffatto la matti-

na doppo alle ore 15 si sono adunati li Signori Priori e Gonfaloniere e mandato a chiamare il Signore Francesco Maria Bizzarrini fiscale, e li Signori Priori e Gonfaloniere [c. 50r] dicendoli il loro parere sopra tale particolare, il Signore fiscale si unì e disse che ancora lui sarebbe stato del medesimo parere, e così molti Signori ai quali li fu raccomandato il barbero chi faceva istanza che non fosse bone mosse, e tra i quali il Signore Lorenzo Felice Rospigliosi entrò in magistrato e fece istanza che non fosse bone mosse e che si dovesser ricorrere il palio, e il Signore Dottore Clemente Rospigliosi figlio del Signore Lorenzo Felice fece istanza di volere il palio perché l'aveva vinto il suo barbero che li era raccomandato, e molti altri Cavalieri domandorno che si ricorresse perché non erano bone mosse, e dopo avere sentito tutti li Signori Gonfaloniere e Priori, avendo già il Cancelliere fatto lo suo processo, dettero la loro sentenza come appare per atti che il detto palio di S. Iacopo di ricorresse e dichiarorno che non fossero bone mosse, onde saputosi per la città si vedrà il giorno che si ricorrerà: e non si è ricorso il giorno di Santa Anna primo perché la sentenza è stata data la mattina de 26, e poi li barberi che corsero erano andati a Firenze per correre alla bandiera di San Vittorio. Si starà a vedere il giorno che si ricorrerà se a detta sentenza non vi sono stati appelli. Il barbero che l'aveva vinto lo vedrete dalla annessa lista che già è segnata. E vi dirò che per grazia [c. 50r] di Dio non è seguito gran male alla tanta gente che vi era, solo che avendo fatto un legnaiolo un palco a dove vi era andato della gente per vedere correre il detto palio, e doppo che fu corso la gente principiorno a moversi per scendere e il palco era debole e per il moto che aveva fatto si rovinò, e un povero uomo dal Bagno alla Porretta si ruppe un piede e lo condussero allo spedale: eccovi detta la maggiore disgrazia che seguisse in Pistoia il giorno del nostro apostolo e protettore San Giacomo, e una festa come questa non so se se ne vedrà e veramente merita di essere registrata, non solo a carattere di inchiostro ma di oro. Non so se mi ci ritroverò a vederne un'altra, Iddio me ne dia la grazia a vederne una più bella, ma credo che voglia essere difficile, basta campare: tante volte ho scritto non ne vedrò una bella quanto questa, e vedo che sempre se ne fa delle più belle però io non lo dico più, ma vi dirò che avanti che veda tanta nobiltà come questa in Pistoia vole essere una gran festa, e una festa come questa a causa della commedia bisogna che abbia un grandissimo applauso, e abbiamo obbligo al Pinacci che è stato il motore di questa commedia, e questa ha tirato tutti i forestieri: se non era la commedia, non ne concorrevano tanti.

[c. 54r] Adi primo agosto 1730 dal Signore Arciprete Pietro Centi Principe della academia questo giorno nel palazzo de Signori Priori è stata fatta l'academia secondo il solito, e ha fatto la lezione accademica il Signor Abate Giovan Batista Sozzifanti e il tema era che della medesima cosa si ride e si piange. Vi ha cantato il Signore Giovan

Battista Pinacci e il Signoretti fiorentini e vi ha sonato l'obue lo Stredier; vi ha concorso della gente tanto di dame e Cavalieri con generosi rinfreschi, che è quanto.

Adi 2 agosto 1730 questa sera si è dato fine dopo le quattordici recite descritte nel cartello che sotto il di due luglio, si è dato principio alla opera in musica fatta nel teatro nostro de Risvegliati intitolata Sirbace. Questa è stata una opera fatta in Pistoia, che veramente merita essere descritta a ciò i nostri posterì sappino che nella nostra città a tempi nostri si è fatta una festa bellissima, e con tutto che io mi dichiarai che non dirò più che una festa come questa, come ho detto altre volte, non se ne farà più io non dirò, ma come questa opera non se ne farà, e non sono del sentimento io solo, ma tutta la città l'ha detto, e così io in scritto lo confermo, e quando l'avete letta la descrizione spero che lo confermerete ancora voi lettore, mentre che è stata lodata da tutti i forestieri che sono venuti a vederla e sentirla. Ora dunque dovete sapere, come il Signore Giovan Battista Pinacci musico forestiere, e di nazione fiorentina, era molto tempo che praticava la nostra città di Pistoia, e con l'occasione che molte volte ha cantato alle feste come l'avete trovato scritto, venne a Pistoia e disse che avrebbe [c. 54v] avuto genio di fare una opera in musica nel nostro teatro, che sarebbe stata quella che aveva recitata in Milano, se li avessero dato il teatro gratis, e li avessero dato il palco alluminato con li uomini del servizio per le mutazioni di scene, e li avessero dato quattro casini per sera, e che li avessero dato dugento scudi di assegnamento di bullettini fissi, e che le dame e Cavalieri e gentiluomini pagassero il loro bullettino fisso pavoli tredici, i cittadini pagassero il bullettino fisso undici pavoli e soldi sei e denari otto, preti ordinari con gli artieri pagassero pavoli nove: e questa è la proposizione che voleva il Pinacci. Spartosi per la città di Pistoia che il Signore Giovan Battista Pinacci voleva solamente queste condizioni che ho detto di sopra, si messere assieme una mano di Cavalieri cittadini a mettere sotto sopra tutta la città a ciò si facesse la detta commedia, e in pochi giorni trovorno l'assegnamento de dugento scudi di bullettini fissi, ma trovorno l'assegnamento di alluminarli il palco e di pagarli li uomini per il servizio delle scene. Non solo questo, li trovorno i quattro casini per sera, ma li fecero due casini a canto al palco per le cantatrici, li dipinsero il teatro, li intonacorno le due stanze che sono sul palco e glielle imbiancorno, tinsero la soffitta del teatro, li trovorno li abbattimentanti, riacomodorno tutte le scene, li trovorno otto cavalli per fare la comparsa, li dettero il teatro gratis, li illuminorno il palco e perché non si vedesse tanto [c. 55r] fumo che era solito vedersi sul palco che sul tetto vi messero 27 monachetti a ciò il fumo andasse via, come defatto era vero, e sentito come la maggiore parte della città aveva caro che si facesse, il detto Signore Giovan Batista venne a Pistoia e fece la scrittura con li Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi, Signore Bartolomeo Odaldi, con il Signor Cavalier Mattia Rospigliosi, che elli si obbligava a fare l'opera in musica nel nostro teatro. Saputosi per la città che si doveva fare la detta commedia, chi la voleva chi non la voleva, chi messe difficoltà, chi metteva delli scan-

doli, che a volervi dire tutti è una cosa impossibile: solo vi dirò che per la città non si faceva altro che discorrere di questa cosa, e molti avevano paura che seguisse delli impegni con le cantatrici: chi dubitava che si volessero ammazzare, chi credeva che li forestieri venissero per le case de pistoiesi, e molte altre cose. Venne dunque il tempo delli di due luglio di dare principio alla detta opera, come vedrete il cartello a 37: e vedrete li interlocutori, e veramente è riescita una compagnia che poche sene sono sentite ne anco a Firenze. Una compagnia unita come questa se ne sono sentite a Firenze, ma con questa condizione: si sono sentite due voci brave, ma l'altre gridavano sassate; e io ce l'ho sentite a Firenze delle opere in musica, che erano come vi ho detto di sopra. Ora volete vedere se la detta opera ha avuto credito: vi dirò solo i gran forestieri che sono venuti a sentire questa opera voi non lo crederete, ma vi giuro da quel [c. 55v] che professo di essere è verissimo quel che io vi dico. Sono venute da ottanta dame fiorentine, ma della prima nobiltà primaria, ora considerate i cavalieri e sono venuti, che della nobiltà fiorentina si è fatto i conti che in tutte le recite siano stati cinquecento di nobili e poi quelli di inferiore condizione; vi è venuto fra l'altre il principe de Corsini, e poi la principessa sua moglie. È venuta della nobiltà di Pisa, Lucca, genovesi, milanesi, turinesi, pesciatini, di Vernio, livornesi, pratesi, bolognesi, e li forestieri pagavano una lira e dieci soldi che sono diciotto crazie, e li forestieri che si sono veduti in Pistoia non vi è memoria di uomini che se ne ricordino. In conclusione da tutti hanno detto che una festa come questa continua non se ne vedrà mai più, e sono venti sette anni sono che non se n'è fatte altre, e credo che a mio tempo non se ne farà altre, e così tutti hanno detto. E si fa i conti che i forestieri abbino dato da quattro cento scudi, i bullettini fissi li hanno valutati trecento scudi, e scudi cinquecento i bullettini da un pavolo compresoci il guadagno de casini, e si è fatto i conti che in tutto abbino preso mille dugento scudi, e che dedotte tutte le spese abbino guadagnato li impresari, che sono Pinacci e Caffariello, da dugento cinquanta scudi per uno. L'utile della città è stato grande, perché con tutto che sono venuti questi gran forestieri sono stati per le osterie e case particolari, [c. 56r] e hanno pagato i loro denari, e credetemi che in questo mese si è veduto del denaro, e li osti e quelli che tenevano per le case i forestieri si sono tenuti alti per i loro conti tanto nel vitto che nell'alloggio che in questo i forestieri sene sono un poco lamentati, ma è ben vero che li trattavano bene, ma si facevano pagare: hanno fatto bene macellari, pizzicagnoli e tutte sorte di bottegai. In conclusione tutti ne hanno fatto di bene, perché molti hanno esitato le loro mercanzie, e certo vi sarebbe bisogno, che ogni anno se ne facesse una, che veramente è stato più l'utile che lo scapito. Sono partite contente tanto le musiche che li musici: oltre le conversationi che hanno avuto si di cene, sabbatine, e hanno avuto tutti li sonetti in lode, e chi ne ha avuti tre sonetti, chi due, eccettuato quel ragazzo del Signoretti non ha avuto il sonetto. E l'ultima recita che hanno fatto, doppo avere preso da cinquanta scudi alle ore tre hanno aperto la porta, e s'è

pieno il teatro, e gridavano per la città: a ufo si fa la commedia; e ben che fosse tardi, la gente che era a prendere il fresco è venuta tutta alla commedia, e in specie tutti i chiodaioli di porta al Borgo, e dopo finita la commedia nella stanza del Luzzi il Signore Bartolomeo Odaldi a regalato un piccione per uno a tutti li abbattimentanti con altra robba, essendo il detto Signore Bartolomeo direttore dell'abbattimento. E così li ha fatta la cena e dopo la commedia hanno cenato nel teatro, e sono stati allegramente. Alle ore [c. 56v] otto sono partite delle cantatrici alla volta di Firenze si come delli sonatori, e parte il giorno dopo. Si è finito dunque la detta commedia senza impegni di gran conseguenza, senza ammazzamenti, che al principio avevano detto vene sono stati delli impegnarelli, ma senza conclusione, che con due parole si sono accomodati, che ancora i contrari che sul principio davano contro che non si facesse detta commedia, fra quali vi era ancora io, perché non credevo che volesse riescire una festa come è seguita, e ancora i medesimi fautori non credevano che volesse riescire una festa simile. Vi furono altri contrari che sul principio scrissero alla Pratica che non dessero la permissione che si facesse, ma per grazia di Dio io mincionavo, ma li altri dicevano da vero, ma ancora loro si sono ravisti, e l'utile che vi ho detto di sopra è stato verissimo, perché li pistoiesi li hanno fatti dei piaceri più che grandi, in specie ne sonatori, perché il Manfredini che è maestro di cappella, ha sonato il primo violino quasi per nulla, per un solo regalo, il simile ha fatto Iacopino, e tutti li altri, e se non facevano questo la commedia non si faceva, e li appassionati si raccomandavano perché si facesse la detta opera, e facendoli la giustizia sono stati la causa che è riuscita una bella festa che tutti, hanno detto che una opera come questa è difficile che si veda la compagnia. Parendomi abbastanza di avervi descritto minutamente ciò che è seguito sopra tal particolare, e la città ha più guadagnato che scapitato, e in quanto alle mancie si sono tenuti più bassi che alti.

[c. 57r] Adi 16 agosto 1730 nel palazzo de Signori priori questo giorno dal Signor Abate Lorenzo Paribeni è stata fatta la lezione accademica e il tema era amore, vi sono state poche dame e pochi Cavalieri stante per il gran caldo e per ancora il battesimo che è seguito questo giorno; vi sono state poche composizioni, stante che i poeti a questi caldi non vogliono riscaldare la vena che sarebbe pericolo di qualche giramento delle loro teste.

[c. 59v] Adi 24 agosto 1730 questo giorno della vigilia di San Bartolomeo è stata principiata la detta festa dalli novi Uffiziali della Pia Casa, onde dalli Signori Cavaliere Iacopo Tolomei e Cavaliere Cammillo Visconti stati deputati sopra l'apparato della chiesa, hanno fatto apparare il domo de soliti setini gialli e rossi secondo il solito e hanno fatto parare ancora le navate laterali, onde il detto giorno alle ore 21 si è dato principio al vespro il quale fu intonato dal Signore Decano e Cavaliere Antonio Centi

e con la solita squisita musica, con l'accrescimento di un musico forestiero che era Pietrino Sbaraglia di Pescia, e il sonatore di obue detto Streier. Doppo terminato il detto vespro con l'intervento de Magistrati di Sapienza e S. Iacopo i quali hanno fatto le loro solite ceremonie, che per la parte di Sapienza era Proposto il Signore Pompeo Scarfantoni e per la parte di S. Iacopo era Proposto il Signore Lorenzo Tonti; e finiti i soliti complimenti, si è fatto la solita processione e alle ore 23 si è finito ogni cosa senza vedere un forestiero, che non pareva la festa di San Bartolomeo, e io ero al contrario delli altri, tutti dicevano non pare [c. 60r] che sia festa perché non vi sono forestieri, e io li risposi che vi eri avvezzi per la festa di S. Iacopo a vederne delle migliaia: ma a questa maniera non s'ha a stare a domandare chi è quello e chi è quell'altro, a segno tale che questa festa non mi ha recato suggezzione che non mi sono mutato ne anche la cannotta, e così è terminata la giornata della vigilia del nostro San Bartolomeo. La mattina de 25 giorno della festa alle ore 13 si è dato principio alla messa cantata coll'intervento del Magistrato Supremo colli altri magistrati, e la messa l'ha cantata Monsignor Vescovo, e doppo la messa è stata fatta la solita refezzione coll'intervento de soliti Magistrati, Canonici, Cavalieri e Dottori, a dove vi ha fatto un bel discorso il Signore Pompeo Scarfantoni essendo elli uno delli Ufiziali di Sapienza, e doppo l'erudito discorso sono stati distribuiti i soliti generosi rinfreschi sì di moscati, sorbetti e aque fresche e di poi la solita confettura secondo il solito, e di poi è terminata la mattina. Il giorno alle ore 21 si è dato principio al vespro con squisita musica, con li soliti professori, e doppo finito il vespro sono seguiti li soliti complimenti tra li Signori Ufiziali e Signori Operai di S. Iacopo, e così è terminata la festa: alle ore 23 ½ si è stato il solito passeggio delle carrozze e Cavalieri, si è corso il palio e erano otto cavalli a correre alla bandiera [c. 60v] e l'ha vinto il sesto e le mosse furono tarde. Doppo il palio alle ore 24 ½ tutte le dame e Cavalieri sono andati al palazzo del Signore Commessario a dove vi è stato un bel festino con generosi rinfreschi, e ha durato fino alle ore tre, e de forestieri non ve n'era se non che due, e era il Cavaliere Serpenti da Pescia e un tale Signore Giulio Parosacchi ch'è vice Cancelliere della religione, che è quanto è seguito nella nostra festa di San Bartolomeo e il più che abbiamo avuto è stato un gran caldo, che è quanto.

[c. 61r] Adi 27 agosto 1730 questo giorno di domenica si ricorre il palio di S. Iacopo, non essendo state bone mosse il giorno che correva la festa di detto santo, essendo stato Capitano de Fanti il Tenente Tommaso Perraccini, onde da Signori Gonfaloniere e Priori col parere del Signore fiscale Francesco Maria Bizzarrini sentenziorno che non fossero state bone e furono fatti molti ricorsi al Magistrato della Clarissima Partica, e non ostante il Magistrato della Clarissima Pratica per lettera del di comandò che si ricorresse il detto palio, e la detta lettera fu letta in Consiglio il 25 agosto, come qui sopra averete letta la detta lettera, nella quale si conteneva che si ricorresse il detto

palio e da qui avanti bastava che sonasse la tromba, e quando il canapo non fosse calato [c. 61v] intendeva che fosse bone mosse. E così questo giorno si è ricorso il palio, e sono venti cinque anni che non si è ricorso il detto palio a causa di bone mosse, e si ricorse perché Cintio barbaresco messe certi campanelli a un cavallo e così si ricorse; e si ricorse cinque anni sono a causa del tempo che piove e per questo si ricorse. Se voi vedere la causa che si ricorse per i campanelli vedi il libro di memorie 27, troverai la detta causa che si ricorse il detto palio. È stato un buon passeggio di carrozze e di gente che non credevo tanto, i barberi sono stati e l'ha vinto quello che l'aveva vinto la volta passata, che è quello raccomandato al Signore Lorenzo Felice Rospigliosi: che questo anno tutti i pali sono andati a Roma che li ha vinti Gabbrielli, e a Firenze non ve ne sono andati punti. Questa volta sono andato a vedere dare le mosse che era quindici anni che non vi andavo, ma vi ho avuta poca sodisfazione perché il mio posto è dalla residenza del Magistrato alla svolta che si vede la gara de cavalli. Si è fatta una osservazione che nissuno pistoiese ha visto duo pali assieme, quello di San Iacopo e quello di San Bartolomeo, ben che si sia ricorso delle altre volte, ma non vi è corso più di un mese come questa volta, e così non si è dato mai che si siano visti i due pali, che è quanto.

[c. 62r] Adi 31 agosto 1730 dalli fratelli di San Giuliano è stata celebrata la festa del loro santo con la corsa del solito palio, e erano i cavallacci a correre il detto palio in numero di sei, e l'ha vinto il cavallo del fattore della Marchesa Bartolomei. Sono diciannove anni che si corre il detto palio, e prima correvano il detto palio da li uomini che erano ne sacchi, e lo correvano sul prato a San Francesco. E nel corso vi era della gente e non credevo tanta, ma il popolo pistoiese è curioso: e così son terminati i pali per questo anno.

[c. 76r] Adi 22 ottobre 1730 dalla santità di nostro Signore Clemente XII ha mandato secondo il solito il Giubileo per tutto il Cristianesimo, secondo il solito che fanno tutti li pontefici nella loro creazione, onde questa mattina del suddetto giorno è stato pubblicato il detto Giubileo nella città di Pistoia, e sono state deputate le dette tre chiese che sono domo, e la Madonna dell'Umiltà e la chiesa delle monache di San Piero. E queste chiese sono state deputate dal nostro vescovo Colombino Bassi a ciò da i devoti che vogliono prendere il Giubileo possino visitarle, e fare frutto di questo tesoro, e acquistarsi il santo Paradiso che Dio lo voglia, e detto Sommo Pontefice fu un bon governo tanto nello spirituale quanto nel temporale, e fa un governo che piace a tutto il monco cristiano. Il Signore Dio per sua divina misericordia lo faccia stare in questo mondo a ciò serva di esempio al mondo tutti, sì come alli ecclesiastici sì come alli secolari, il che speriamo tutti che il Signore Dio ci consolerà per sua divina

misericordia e tutto sia a gloria sua, e della nostra religione cristiana che Dio ce lo conceda.

[c. 80v] Adi 22 novembre 1730 nella chiesa delle monache di Sala questa mattina è stata celebrata la festa di Santa Cecilia e era Priore Iacopino Morelli bravo sonatore di violino, e vi ha cantato la messa il Signor Canonico Giovan Batista Rospigliosi: è stata cantata la messa con squisita musica ma non vi sono stati musici forestieri, e si è detto per la città che il detto Signore Iacopino vi abbia guadagnato perché molti l'hanno regalato, che di grano, chi di cera, e la festa è stata fatta senza lusso. Il novo priore è uscito prete Cosimo Buci e si crede che farà la detta festa senza lusso, che è quanto.

[c. 88v] Adi 4 dicembre 1730 si è adunata l'accademia in numero di 20 e dal Signore Arciprete Centi Principe della accademia espose che sotto il dì 23 aprile si era dato il teatro al Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati e Bartolomeo Pio Odaldi, come dissi a c. 20, con che facessero due commedie e pagassero scudi dieci. Ora, avendo l'impresario che è il Franchi che due commedie una era facile che non piacesse, era di pensiero di farne tre: ma non voleva pagare se non che soli scudi dieci che però domandavano; di novo pagaro dieci scudi ben che ne facessero tre e così fu rappresentato dal Signor Cavalier Amati e messa a partito la domanda fu vinta che vi facessero tre o quattro commedie e che pagassero soli scudi dieci, con che non passasse in esempio. Di poi essendo stato proposto per accademico il Signor Abate Filippo Gatteschi e messo a partito fu vinto; in più aggiunzero che li impresari dovessero pagare un tallero per commedia per lo stanzino dell'aqua, che è quanto e fu terminata l'audienza.

[c. 97v] Adi 31 dicembre 1730 stante le controversie dei Signori protettori del teatro grande e del teatrino che non si sono accordati, stante le giornate di festa che pretendevano quelli del teatro grande che quelli del teatrino non le facessero in giorno di festa, sono seguiti molti ricorsi al Signore Commessario e così ha risoluto che ogni uno le faccia quando li pare e piace: e così quelli del teatrino, per fare dispetto a quelli del teatro grande, questa sera hanno fatto la commedia a ufo³ e vi è andata molta gente, e vi sono andato ancora io e vi ho avuto genio, che è una burletta assai bella e bene recitata oltre il bon prezzo. Era pieno il teatrino, e al teatro grande non hanno preso quattro scudi: ecco le picche de gentiluomini, e ne vanno al discotto li poveri artieri impresari, che non si troverà poi alcuno che voglia imbarzarsi a fare più commedie

³ A margine, una nota di Melocchi indica il titolo della commedia, *L'innocenza calunniata*.

facendoli questo dispetti con pregiudizio delle loro povere borse: in cambio di guadagnarci si va allo scapito, e così non si troveranno più boni uomini che entrino a dare spalla alla città.

[c. 99v] Adi 23 gennaio 1731 questa sera il Signor Cavalier Raffaello Alemanni, al presente Commessario di questa città, fece nel suo palazzo un bellissimo festino di ballo a tutte le dame e Cavalieri, il quale per esser pubblico non solo intervenne bona parte di nobiltà, e intervenne ancora molta gente non nobile e di più condizioni, e vi fu generosi rinfreschi e dettero la tacca che vi erano pochi lumi e era un gran freddo.

[c. 100r] Adi 30 gennaio 1731 in questa sera fu fatto nel palazzo del Signore Commessario un altro festino di dame e Cavalieri, e vi furono certe dame quali andorno in abito da maschera assai ridicolo credendo di farsi onore, e dettero più tosto occasione di farsi burlare che rendersi maravigliose a tutti li spettatori.

[c. 100v] Adi 4 febbraio 1731 alcuni giovanotti nobili di questa città, volendo fare conoscere a tutti l'allegria che in se stessi nutrivano, si fecero questo giorno vedere per la città in abiti da contadino rappresentanti Li sponsali di Pino e Marghera, e li sposi erano condotti da sei somari in forma di tiro a sei ben addobbati, resero più vaga l'allegria della loro mascherata e in tale occasione furono dispenzate le comparizioni, e dissero che era fatta per la nova nobiltà di Ferdinando Galeotti: questo è quanto hanno detto, io mi rimetto.

[c. 101r] Adi 5 febbraio 1731 questa mattina conforme il solito con la solita pompa si solennizzò la festa di Santa Agata protettrice del nostro pubblico nella solita cappella de Signori Priori con l'intervento del Capitolo a dove cantò la messa il Signor Canonico Antonio Sozzifanti, e doppo che fu cantata la messa dal Signore Girolamo Bonaccorsi che era Gonfaloniere, volendo mostrare fori del suo solito una somma generosità, fece alle dame e Cavalieri un rinfresco, ma come che la stagione era assai fredda e nevosa, così pochi godorno la straordinaria generosità di questo Signore.

Adi 6 febbraio 1731 terminò questo giorno il carnevale, quale non si è reso allegro per le brutte commedie tutte nel teatro, e le più belle furono quelle del teatrino, e non si sono vedute gran maschere o tante. La stagione così frigida che sono stati gran venti, neve e diacci, che dava molto da temere ancora alle persone che dubitavano di gran mali di petto; e la più allegria fu l'ultima sera chi nella stanza del teatro fecero un festino alle spese di molti Cavalieri: ma perché tutta la sera piové non vi fu gran concorso a quel che aspettavano, che è quanto.

[c. 103v] Adi 29 marzo 1731 questo giorno in numero di 25 academici hanno fatto il loro Prencipe, e hanno fatto il Signore Tenente Bartolomeo Odaldi, e sotto Prencipe hanno fatto il Signor Abate Melocchi; e l'Abate Bernardino Fioravanti, che era un Camarlingo, ha renunziato e in suo luogo hanno vinto il Signore Dottore Clemente Rospigliosi. E hanno vinto l'abitino accademico Clemente Rospigliosi.

[c. 112v] Adi 3 maggio 1731 è stata eretta una congrega da varie persone nella chiesa di San Marco e sono da dugento fratelli e sorelle, doppo di avere fatto il novo affare hanno penzato di portare a processione per la città il detto crocifisso ogni tre anni: e così questo è il primo anno che si è veduto per la città questa processione, e avevano parato la chiesa di setini gialli e rossi e ancora la loggia. E in questo giorno si è veduto per la città gran contadini e contadine, e tra l'altro si è veduto una processione di dugento dieci donne che facevano una processione di cento cinque coppie di donne tutte prese per mano, e erano gradate le ragazze piccole da sé, le maritate da sé e le vecchie da sé, e erano del comune di Piteccio; e poi veniva il curato con cotta e stola, e dietro al curato venivano li uomini tra i quali ve n'era uno che aveva sei libbre di cera bianca, e andorno a prendere il perdono alla chiesa di San Marco, e lasciorno la detta cera e se ne ritornorno alla loro chiesa processionalmente come erano venute. Principiò la detta processione alle ore [c. 113r] venti tre: la detta processione era composta solamente dalla compagnia della Misericordia, che molti fratelli avevano la loro torcia a vento e parte con i loro bordoni, e poi venivano tra cherici e preti con la loro candela e conta erano da 30, e poi molti altri con varie cappe con la loro torcia che stavano intorno al crocifisso. E il detto crocifisso era portato da otto persone con una macchina la quale era meschina e male intesa, e dietro vi era una tavola la quale non era ne anco parata, e la gita che fece entrò da San Marco al Ceppo e fece la gita che si fa per il Corpus Domini, e quando fu da Porta Guidi andò da San Bartolomeo e se ne ritornò a San Marco a dove, arrivato il crocifisso, era preparato un palco a dove vi erano i musici e cantò uno un mottetto nel tempo che dassero la benedizione, sonorno tutte le campane della città e fui terminata la funzione che terminò alle due ore. Molti poveri accesero alle loro case de lumi ma de gentiluomini nissuno. Il popolo che vi concorse a detta processione di contadini e contadine la calcolorno da otto mila persone, e si dice che le cassette a dove acattavano potessero fare [c. 113v] quaranta scudi, onde questa processione da molti non fu lodata perché tante processioni e congreghe sono lo spianto delle povere donnicciole de poveri artieri, e le cassette si enpiono e borsellini si votano: e di più detta congrega vi hanno cheffare i frati, che Dio non voglia, doppo che hanno raccomandato la chiesa li hanno a mandare via, e la congrega andare a laica come sono andate delle altre, che è quanto.

[c. 116r] Adi 24 aprile 1731 questa mattina, giorno dedicato al Corpus Domini, si è fatta la solenne processione secondo il solito, e vi è concorso di gran popolo, e si è sentito il primo caldo; e già che io ero Gonfaloniere, ho mandato a chiamare Marco Antonio Tani, al presente massai, il quale sta in tal mattina col lucco e fa la chiama di tutte le compagnie che intervengano alla detta processione e me ne sono fatta dare la nota e sono le infrascritte, e la processione principiò.

Ragazzi della Quarquonia

Fanciulle di San Gregorio ambandonate

compagnia di San Anzano

compagnia di San Giuseppe

compagnia della Pietà

compagnia di San Giovan Scalzo

compagnia di San Sigismondo

compagnia di San Mattia e Barbera

compagnia di San Giuliano

compagnia di San Bartolomeo

compagnia di San Carlo

compagnia di Santa Caterina

compagnia di San Petronio

compagnia di Santa Maria Madalena

compagnia di San Girolamo

compagnia della Misericordia

compagnia della Vegine

compagnia di Giacherino

compagnia di San Agostino

compagnia della Nonziatina

compagnia del Suffragio

compagnia dei Crocifissini

compagnia della Carità

compagnia di San Bastiano

fraterie

Padri Cappuccini

Padri di San Francesco di Pavola

Padri di San Francesco minori conventuali

Padri di Giacherino

Padri di San Lorenzo

Padri della Nonziata

Padri di San Domenico

Padri di San Bartolomeo

e tutti Preti e Capitolo

[c. 124r] Adi 12 luglio 1731 questa mattina dalli Signori Operai di S. Iacopo tra i quali vi ero anco io si è presentato il palio di S. Iacopo al Magistrato Supremo; e per li Operai ha fatto il complimento il Cavaliere Tommaso Nencini, e era Gonfaloniere il Signore Pompeo Scarfantoni, a dove fu fatto il solito apparecchio con i soliti rinfreschi e confetture a spese del Magistrato, che sono le lire cento della comunità di Torri e fosato. La mattina de 13 detto li Signori Operai della Madonna presentorno il loro palio e lo presentò il Signor Cavalier Giovan Baldassar Cancellieri, e dal Signor Gonfaloniere fu risposto con un complimento, e così fu terminato. Il detto palio della Madonna si faceva per accatto, ma oggi nissuno non dà più nulla e lo fa l'Opera, che è quanto.

[c. 124v] Adi 17 luglio 1731 questa mattina si è celebrata la festa della Santissima Vergine dell'Umiltà e si è fatta secondo il solito, con la solita processione, le solite fraterie e clero, Magistrato Supremo e Operai della Madonna dell'Umiltà, S. Iacopo e Ufiziali di Sapienza conforme il solito; e si è cantata la messa celebrata dal Signor Canonico Anibale Brunozzi con la solita musica, e terminata la messa si è ritornato al domo, e così questa mattina è terminata la funzione con la benedizione de barberi. Il giorno fu intonato il vespro secondo il solito e fu intonato dal medesimo Signor Canonico Anibale Brunozzi con la solita musica, senza violini, secondo il solito; e dopo il vespro si è fatto il solito passeggio delle carrozze per il corso ma non vi fu gran forestieri, neanche paesani. Fu una bella corsa di cavalli in numero di otto con due fantini, e il cavallo che lo vinze fu di Roma, del Marchese Gabbrielli, raccomandato al Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi. Non vi è seguito male alcuno ma non vi era gran gente, perché li contadini sono sul fiore della battitura, per questo non ve n'erano: che è quanto è seguito sopra tal particolare, che tutto.

[c. 125r] Adi 21 luglio 1731 giorno di sabbato e vigilia della festa della congrega della Madonna dell'Umiltà, congrega eletta pochi anni sono nella chiesa di San Michelino tra fabbri, onde questo giorno un certo spezziale de Fedi con molti altri li venne un capriccio di fare la detta festa il giorno della vigilia, e da molti che andavano a veglia nella sua bottega fecero accatto per fare la sudetta festa, e fu che vennero tre artieri vestiti da gentiluomo, che due con sua parrucca e loro giubba nera, e tra questi due vi era un vecchio il quale ancora elli era vestito di nero ma non vi aveva parrucca: e questi facevano figura di magistrato e erano nominati giudici, quali stavano assedere sopra un muricciolo parato di setini gialli e rossi. E nel canto del Signore Godemini vi era una credenza di fiaschi di vino che ascendevano a trenta: e quando i giudici erano a sedere, che uno era un linaio che si chiamava Fico, e l'altro era un calzolaio, e

l'altro un fabbro, li fecero un rinfresco che li mandorlo in un piatto tre fette di pane con della radice affettata, e doppo li portorno un bichiere con un tovagliolo e un fiasco e principiorno a bere, che tutta la gente che vi era cominciorno a ridere, e tra quali vi ero ancora io che mela ridevo al pari delli altri: E doppo rinfrescati questi Signori principiorno a bere tutta la gente che arrivorno fino a tutte le botteghe di Stracceria che tutti avevano concorso alla detta spesa, che questo fu il primo gusto; e doppo dettero un gallo secondo che si fa per la festa di San Marco; e doppo di questo si dette principio alla giostra e chi portava via l'anello tre volte vinceva un palio di certa robba di prato verde e bianca di poche braccia, e l'anello era attaccato a un gran bigongione quale era pieno di aqua, e quelli che correvano la giostra toccavano il bigongione si infradiciavano che era un gusto: e erano tre che correvano, e vi era un carbonaio e due ragazzi, e correvano sopra un cavallo che pareva il cavallo della Morte tanto era secco. In questo tempo che questi correvano spesso spesso li era portato da bere, e quelli civilmente bevevano e si salutavano conforme. Voi potete credere che mettevano a riso tutti, e quando uno di quelli che correvano la giostra portavano via l'anello scrivevano li portoro del tabacco, e per tabacchiera era un corno: e questo spasso durò da una ora e mezzo, che vi si era adunata tutta la gente della Sala e quella della città, che vi era da due mila persone e si stava stretti come l'acciughe nel bariglione. E doppo che un certo ragazzo igniudo ebbe vinto il detto palio andò dai giudici e quelli [c. 126r] glielo fecero consegnare, e tutti li Baroni andorno dietro al cavallo e elli portava il palio; e quando detti giudici se ne volevano andare, principiorno a tirarli delle citriolate che bisognò che a tanta furia se ne scappassero nella chiesa di San Michelino. Lascio considerare se si rideva, che a me dal tanto ridere mi doleva il corpo; che se de gusti ne ho avuti, questo è uno, che io mi vergogniavo dal tanto ridere. E fu terminata la festa della vigilia, e vi era moltissima nobiltà che rideva quanto me de begli accidenti che seguirno. E la mattina fu celebrata la festa nella detta chiesa con molte messe e messa cantata; il giorno è statocantato il vespro e alle ore 23 ½ è stato corso il palio nel solito corso, e i cavalli erano quattro e tra questi vi erano due fantini; e il palio lo vinze il cavallo del Signore Guido da Bagniano Cavaliere fiorentino, e la sera il detto Signore Guido buttò alli baroni de denari e li fecero un bel aplauso, che è quanto è seguito in detta festa di detta congrega.

[c. 126v] Adi 24 luglio 1731 giorno della vigilia del nostro apostolo protettore S. Iacopo si è fatta la nostra festa nel domo conforme il solito e si è oarata la chiesa con i soliti setini gialli e rossi; si è parata la navata, si è parato ancora sotto la chiesa alli altari secondo il solito, e fori della chiesa non si è parato niente. Alle venti una ora secondo il solito alla venuta delli Operai di S. Iacopo e della Sapienza si è dato principio al vespro, quale è stato intonato dal Signor Canonico Anibale Brunozzi, ben che non fosse edomadario ma era il Signor Canonico Giorgio Manni, senza musici forestieri

eccetto che vi era un tal Felice Checcacci figlio del nostro campanario che sta a Modena, e lo si è dato due ruspi e libbre sei di confettura. E questo si è fatto per dare animo a pistoiesi perché si portino bene, e che studino: e io sono stato la causa che venga, essendo io questo anno Operaio di S. Iacopo. E doppo finito il vespro siamo tornati all'Opera, a dove dal Signore Girolamo Bonaccorsi ha fatto le parole e dal Signor Cavalier Franco Cellesi mio cogniato ha risposto per li Ofiziali di Sapienza, i quali tanto il Bonaccorsi e il Cellesi si potevano [c. 127r] fare più onore di quel che si sono fatti. Siamo tornati sotto le loggie a prendere il Magistrato Supremo e si è principiata la processione, e siamo andati a San Francesco a dove era terminata la disputa, e si è fatta la chiama de comuni e arte conforme il solito. Terminata la chiama si è principiata la processione, clero e fraterie secondo il solito, si è fatta la solita benedizione de barberi e così è terminata la festa della vigilia. La mattina de 25 del detto mese, giorno dedicato al nostro apostolo, alle ore tredici si è dato principio alla messa cantata quale è stata pontificalmente cantata dal nostro pastore Colombino Bassi con la solita musica del nostro maestro di cappella, e con li soliti magistrati cioè: Magistrato Supremo, Operai di S. Iacopo, Ufiziali di Sapienza, Madonna dell'Umiltà, Fiume e Strade; e doppo che è stata terminata la messa cantata li magistrati secondo il solito sono andati al palazzo de Signori per la solita refezione di confettura, e dal Signore Girolamo Bonaccorsi ha fatto secondo il solito il discorso in lode del nostro protettore, [c. 127v] quale si crede che glielo possa avere fatto un frate perché non è piaciuto a nessuno, ben che l'abbia fatto con enfasi; e dal Signor Gonfaloniere li è stato risposto con aggiustate parole proprie; e doppo di questo si sono distribuito generosi rinfreschi sì di moscato, sorbetti e si è dispensato la solita confettura. E li forestieri che erano segnati nel libbreto erano diciannove, ma ve n'erano due che sono concorsi alla detta festa; tre dame fiorentine, e sono la Signora Nerla, la Signora Medicia e la Contessa del Benino, quali dame erano assai ben vestite e cariche di ricche gioie e ben adorne, ma il viso era assai brutto. E con queste dame, oltre ai suoi mariti, vi erano altri Cavalieri loro parenti, e tutta la camerata era da otto e forno alloggiati alla Magona de forestieri di Terre; e pratesi ve ne sono stati molti e del contado altrettanto, e certo la città era piena di gente: e così fu terminata la mattinata. Il giorno alle solite venti una ora, alla venuta delli soliti Magistrati di S. Iacopo e Sapienza, si è dato principio al vespro secondo il solito [c. 128r] intonato dal solito Canonico Brunozzi; e doppo terminato il vespro si è tornati all'Opera a dove si sono fatti i soliti complimenti dalli stessi Signori Bonaccorsi e Cellesi, e poco hanno migliorato nelli loro complimenti; si è dato il solito rinfresco di cialdoni e aque, il suo cartoccio di pepe, e così siamo stati tutti licenziati e siamo andati a vedere corre il palio. E si è trovato il corso pieno di gente e di carrozze che era bel vedere, e alle ore 23 ½ sono state date le mosse alli sei soliti cavalli, e quel di Roma ha vinto la bandiera, e così è terminata la festa. La sera alle ore 24 ½ dal Signore Dipositario Francesco della Rena ha voluto fa-

re una dimostrazione di stima e di rispetto alle dame e Cavalieri fiorentini, e in specie alla Signora Nerla quale è sua cugina, ha fatto nella sua casa un festino di ballo alle dette dame fiorentine con l'invito delle dame pistoiesi, quali tutte sono andate a servire le dette dame fiorentine. E erano ben linde e ben vestite ancora le dame pistoiesi, e quando si è saputo che si doveva ballare, molti di questi giovanotti sono andati alle loro, chi a mettersi li scarpini, chi a farsi mutare la parrucca, chi i guanti e molte altre cose simili. [c. 128v] Dato dunque principio a questo ballo nella casa del detto Signore Depositario, qual sala era assai piccola e ben alluminata, e era maestro di Sala il Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi: e principiorno a ballare le dame fiorentine e Cavalieri fiorentini conforme meritava la giustizia e la convenienza. Ma intanto l'ora passava e si vedevano sempre in ballo Cavalieri fiorentini e qualche dama pistoiese, ma la nostra gioventù pistoiese che si era allindita sì di abiti sì di parrucche e altre cose necessarie non se ne vide in tutto il tempo ballare, se non che due Cavalieri pistoiesi, e furono Cavaliere Baldassar Sozzifanti e Cavaliere Cesare Ipoliti; e a una contradanza si vidde il Signore Iacopo Forteguerra, ma questo si gettò da sé. Ora in questo tempo non mancorno i pistoiesi di sbottonare e dire quel che potevano, ma col loro dire non li toccò a ballare, e alle tre ore e mezzo fu terminato il festino, ma con gran amarezza de detti nostri ballerini. La mattina de 26 giorno di S. Anna ho sentito a fori un gran lamentio di questo fatto, e io ho detto al Signore Federigo Pagniozzi e al Signore Sebastiano Cellesi badate [c. 129r] ci vole seguire qualche chissata, ma però di chiacchiere, secondo il nostro costume di tempi di oggi; e siamo andati alla Porta Vecchia a dove si adunano i Cavalieri e gentiluomini. Eccoti una truppa di questi ballerini che hanno principiato a tagliare e cucire addosso al maestro di sala, e lassateli pure dire; e io stavo a sentire con li orecchi, ma non ho mai parlato: e ci avevo gusto a sentire quelli appinzati e apreva che volessero mangiare tutto il mondo. Eccoti in un tratto comparso il Cavaliere Pistoletto Gatteschi e si sono tutti chetati, solo che il Signor Cavalier Piero Tonti elli ha seguitato a dire; e il Signor Cavalier Pistoletto ha detto che chi si sentiva aggravato, elli avrebbe dato sodisfazione a tutti, anco a uno: ma nessuno si è mosso, e ben che il Signor Cavalier Piero Tonti parlasse, elli diceva che non si poteva dolere perché dal maestro di sala li aveva domandato se elli voleva ballare, e elli rispose di no; ma che parlava per il torto che era stato fatto alli Cavalieri pistoiesi che potevano ballare al pari de Cavalieri fiorentini, e per questo diceva il modo che era praticato alli Cavalieri pistoiesi e niene dispiaceva. E questa zuffa di parole con la lingua [c. 129v] ha durato quasi mezza ora, ma per grazia di Dio per ora non è seguito nulla e spero che non sarà altro e qui son rimasto: e così è stato fino due giorni dopo, e questo è il solito de pistoiesi di gran parole e poca conclusione, che è quanto sopra questo particolare è seguito.

[c. 130r] Adi 29 luglio 1731 dalli fratelli della compagnia della Vergine hanno fatto la festa con la corsa del palio, e questa l'avevano levata che sono due anni; e questo anno l'avevano rimesso, onde questo giorno di domenica su le ore 22 era mosso il popolo a andare a vedere correre il palio, e molto della città era concorso, ma il tempo si vedeva molto scuro e minacciante di pioggia. E ancora io ero andato secondo il mio solito a vedere questa corsa; ma avendo io indovinato quel che voleva succedere, quando io arrivai alla chiesa subito principiò a piovere minutamente e arrivai alla osteria delle Chiavi d'Oro; e poi veddi un ragazzino pistoiese che aveva un ombrello, me lo feci dare e ce ne venemmo a Pistoia assieme, a dove arrivai alla Porta Caldatica senza che io mi bagnassi e mi fermai alla prima casa vicino alla porta a mano dritta, a dove vi trovai il Signor Canonico dal Gallo, e Signore prete Francesco Pagniozzi. E io mi fermai e li dissi che questo è un bel luogo per vedere ritornare li unti; e in questo mentre si appersero le cateratte del cielo con un gran diluvio, e perché le aque che piovono in Pistoia da quella parte vanno a porta Calda[c. 130v]tica, entrano in una certa chiavica e detta aqua esce dalla città; ma perché l'aqua era così grossa che portò seco molta feccia e paglia e serrò quella ferrata che doveva escire l'aqua, e in un tratto fu allagata tutta la strada che teneva fino alla chiesa di San Pavolo e l'aqua istessa aveva allagato ancora la porta e vi si era alzata quasi un braccio. Onde la gente che si era partita dalla Vergine che il tempo non più pioveva, arrivata alla porta e veduta la porta allagata e tutta la strada, parte passorno con scarpe e calze, parte si faceva portare addosso alli uomini: molte donne si facevano portare in collo, molti frati si facevano portare ancora loro, eccetto che un frate di San Bartolomeo della Torre passò a guazzo: e vedere quel frate con donne e uomini per l'aqua era un piacere, a vedere quel fatto. E io ero sopra un muricciolo con una seggiola con li suddetti Signori che ce la ridevamo, e questo fu un divertimento che durò quasi un ora. E in questo mentre ripulirno la ferratura, e in meno di un quarto l'aqua se ne andò e rimase asciutta tutta la strada, e così tutti se ne andorno alle loro case ma il palio non si corse, e così fu terminata la festa.

[c. 133r] Adi 2 agosto 1731 questa sera dal solito Caffariello musico eccellentissimo, trovandosi in Pistoia, abitato alla bella casa o villa di Castello del Cavaliere Anibale Bracciolini il quale, quando Caffariello viene a Pistoia, elli va a scalessare colà su perché il Cavaliere Anibale li dà il comodo; ma elli si fa le spese di per sé, perché come detto Caffariello ha quattrini subito viene a dare una scappata alla nostra città. Onde questa sera, per mezzo della Signora Chiara Centi figlia del Cavaliere Anibale, ha fatto invito alle dame che erano al passeggio sul prato a San Francesco, e alle venti quattro ore e mezzo sono andate a castello, a dove dietro alla casa era accomodato con tende e ventole, torcie e lumi: a dove vi sono concorse 24 dame e tutti Cavalieri e sacerdoti, a dove hanno cantato Felice Checacci prete de Buci, il prete de Beneforti e

Lottino, e poi ha cantato Caffariello, e vi sono state due zinfonie di trombe sonate da nostri trombi, la quale zinfonia se la portevano rispiarmare, e al mezzo vi sono stati copiosi rinfreschi. E questa accademia ha durato fino alle tre ore con una soddisfazione di tutti, e Caffariello ha cantato mirabilmente, molto meglio di quel che cantò alla commedia anno passato; e questa spesa l'ha fatta il detto Caffariello con un applauso di tutta la città, e alle mura vi erano da mille persone a sentire cantare, che è quanto.

[c. 134r] Adi 23 agosto 1731 vigilia del santo apostolo San Bartolomeo è stata celebrata la detta festa dagli Ufiziali della Pia Casa di Sapienza in questa maniera: è stato cantato il vespro dal Signor Canonico Anibale Brunozzi e con il solito parato de setini gialli e rossi; e hanno cantato il vespro in musica ma alla breve, e si doveva fare la processione doppo il vespro secondo il solito, ma perché si rifaceva la strada dal Bali Cellesi dove passava la detta processione, avevano fermato che facesse altro giro e che pigliasse da canto de Rossi e poi alla Porta Vecchia, e ritornasse al domo. Ma stante che quando si principiò la detta processione principiò a piovere e si fece la processione per la piazza, e così fu terminata la funzione; e doppo ritornammo alla Sapienza a fare i soliti complimenti, che per i Signori Ufiziali fece le parole il Signore Iacopo Fioravanti e per la parte de Signori Operai li rispose il Signor Cavalier Baldassar Sozzifanti, e così fu terminata la festa della vigilia del nostro santo Bartolomeo. La mattina de 24 agosto del detto anno alle ore 13 si andò a pigliare li Signori Ufiziali secondo il solito e si andò a pigliare il Magistrato Supremo [c. 134v] e si andò in domo, a dove dal nostro vescovo fu cantata la messa secondo il solito con buona musica, meglio di quella della vigilia, e doppo la messa si fece la solita distribuzione della confettura e generosi rinfreschi di moscati, sorbetti e altro conforme il solito, ma io me ne andai. E dal Signore Iacopo Fioravanti che era Ufiziale di Sapienza fu fatto un bellissimo discorso e vi intervennero i Cavalieri, Dottori e scolari che erano molti, ma de Cavalieri forestieri non arrivavano a tre, e così fu terminata la festa della mattina. Il giorno alle ore 21 si dette principio al vespro il quale fu cantato con la solita musica e intonato il detto vespro dal Signor Canonico Francesco dal Gallo; e doppo che fu finito il vespro si andò alla Sapienza a dove dal Signore Fioravanti per li Ufiziali fu fatto il solito complimento e dal Signor Cavalier Baldassar Sozzifanti li fu risposto, e così fu terminata la festa. E di poi fu corso il solito palio, fu fatto il solito passeggio ma vi era poca gente, che è quanto è seguito sopra tal particolare, che è quanto.

[c. 135r] Adi 26 agosto 1731 dalli Signori accademici Risvegliati e per detto dal Signore Tenente Bartolomeo Odaldi Prencipe della accademia è stata fatta l'accademia, a dove è stata fatto l'oratione dal Signor Cavalier Domenico Bocchineri, e ha preso per tema della sua oratione che è più lodabile la piccolezza che la grandezza. Vi è concorso alla detta accademia molte dame e sono stati de sonatori forestieri con la traversa e

viola di amore: e questi sonatori sono tedeschi ma stanno al servizio del nostro Reale Granduca. Vi sono state delle compositioni, ma sciocche; e l'autore dell'oratione bisogna sapere che è un Cavaliere piccolissimo, e per questo ha preso il tema che è più lodabile essere piccolo che grande, e non ha detto male e l'oratione è stata piaciuta. Vi sono concorsi molti a sentire la detta oratione perché era giorno di festa, e per questo vi è concorso molte dame e Cavalieri, che è quanto posso dire sopra tal particolare che è questo fatto.

[c. 138v] Adi 30 agosto 1731 dal Signor Cavalier Cesare Franchini Taviani questo giorno ha fatta una bella orazione academica, a dove il suo tema era che si doveva preferire la bruttezza che la bellezza. Vi sono concorse molte dame e Cavalieri vi sono state molte compositioni, vi era il Magistrato Supremo e Commessario, vi ha cantato il Checcacci, che è quanto.

Adi 31 agosto 1731 festa di San Giuliano a cui da i fratelli di detta compagnia è stata celebrata la detta festa con la corsa del solito palio, a dove vi erano otto cavalli a correre, e lo vinze uno di Maremma di Siena. Furno fatti due sonetti, che uno fu dedicato al Signor Cavalier Alamanni figlio del Signore Commessario e l'altro a Gaetano Maiorano detto Caffariello, bravo musico il quale pare che sia innamorato di questo paese. Vi fu del popolo al corso a vedere detta corsa di detto palio, e così fu terminato il mese, che è quanto.

[c. 170r] Adi 22 novembre 1731 nella chiesa delle monache delli Angeli dette di Sala è stata celebrata la festa di Santa Cecilia dal prete Cosimo Buci Priore della congrega, a dove vi ha cantato la messa il Signor Canonico Iacopo Rutati con squisita musica battuta dal maestro Manfredini, e non vi è stato musici forestieri. Vi è stato una gran nobiltà tanto di dame e Cavalieri, vi è stato due bei sonetti dedicati al medesimo Signor Canonico Iacopo Rutati. Il giorno è stato cantato il vespro solenne con li soliti musici pistoiesi, assai allegri perché vi avevano da bere, e doppo il vespro, che finì alle ore 24, fecero l'estrazione del novo Priore e escì prete Domenico Lenzi, il quale si crede farà una simile festa, che è quanto sopra tal particolare è seguito.

[c. 181r] Adi 17 dicembre 1731 questa mattina nella chiesa cattedrale si è cantata la messa votiva di S. Iacopo come protettore della Spagna e protettore della città di Pistoia, e questa messa è stata cantata stante l'essere in viaggio Don Carlo, quale viene a prendere il possesso della Toscana, Parma e Piacenza. E siccome che è stata fatta questa dimostrazione a Roma di esporre il Venerabile per tutte le chiese di Roma sottoposte alla Spagna, così viene scritto da tutti li avisi pubblici che giornalmente vengono, e così fu fatto in Firenze; onde dal nostro Vescovo di Pistoia ha voluto mostrare

qualche dimostratione, ha fatto l'invito all'Illustrissimo Signor Gonfaloniere a ciò si voglia compiacere di intervenire lui e il suo magistrato alla detta messa cantata con li altri magistrati. E così alle ore 18 è comparso il Magistrato Supremo e sua accompagnatura, a dove hanno assistito con li altri magistrati alla detta messa, quale è stata cantata dal [c. 181v] Signor Canonico Francesco Maria Rossi. Doppo che fu finita la messa è stata detta l'antifona di S. Iacopo e con l'oratione pro itinerantibus a ciò il nostro Don Carlo abbia felicemente il suo bon viaggio, a ciò prenda gloriosamente il possesso di questo felicissimo stato di Parma e Piacenza e ella Toscana tutta, e rimedi alli tanti inconvenienti che nascono in questo Stato con pregiudizio di questi poveri sudditi, e così si spera da questo gran Signore, che Dio e i nostri santi celo preservino, per maggiore gloria del Signore e di noi altri sudditi, che è quanto posso narrare sopra tal particolare che vi ho descritto quanto sopra di verità vi è narrato.

8. Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (3 gennaio 1732-5 giugno 1733). Forteguerriana, Collezione Chiappelli, n. 30.

[c. 6v] Adi 18 gennaio 1732 questa mattina dalli Operai di S. Iacopo unito col parere del Signor Gonfaloniere che è il Signor Capitano Filippo Pagniozzi hanno determinato scoprirsi il corpo di San Atto, e sopra l'altare vi esposero la reliquia di S. Iacopo e la reliquia di S. Zenò: e questo è per la malattia del Serenissimo Don Carlo che è in Livorno con vaiolo. E per fare qualche dimostratione hanno stimato bene fare questa funzione la quale ha durato per tre giorni, onde la funzione i primi due giorni si scopriva il santo corpo di San Atto con le due reliquie, e questo si faceva alla ora del coro e entrava una messa, la quale la diceva un cappellano di S. Iacopo, e si ricopriva il santo e si riponevano le reliquie, e così per due giorni terminava la funzione. La mattina di domenica, doppo la messa cantata, vi è intervenuto il Magistrato Supremo, Operai di S. Iacopo, Uffiziali di [c. 7r] Sapienza, Operai della Madonna dell'Umiltà, e sono andati tutti alle loro residenze e doppo che è stata l'ora è partito il clero dal coro, e poi i Magistrati, a dove hanno cantato le litanie de santi e preci; e dal Signor Canonico Niccolò Rospigliosi come edomadario ha detto le orationi, e così è terminata la funzione. Onde dovete sapere che subito i Canonici col Vescovo subito che sia da fare queste funzioni si discorre di scoprire San Atto, perché allora i Canonici non spendano cosa alcuna e oltre di questo vogliano comandare. E già avevano fermato che ogni mattina si cantassero le litanie come l'ultimo giorno, e dal Signor Gonfaloniere unito assieme con li Signori Operai, che ero uno di detti operai, si fermò che non si facesse se non l'ultima mattina, e che se i Canonici non volevano venire a detta funzione si facesse in questo modo: che doppo che veniva in domo il Magistrato Supremo e li altri Magistrati, che dal sagrestano di S. Iacopo si facesse la funzione e dalli

nostri cappellani si cantassero le [c. 7v] litanie e si facesse la funzione senza il Capitolo: e così si era fermato con Signor Gonfaloniere. E così questa mattina sono venuti ancora loro a fare detta funzione, e si crede che l'abbino penetriato, e così è ito in pace ogni cosa. E di questo ne è seguito che i secolari che spendono vogliono che si sappia che queste dimostrazioni le fa il pubblico, e non l'ecclesiastici; e subito ne danno parte a Firenze, e ce il loro zelo per il nostro Don Carlo sono loro, e così i secolari vogliono che si sappia che non sono i preti a il pubblico, e questa è la causa che sono seguite queste cosa. E di ogni pò di cosa si ricorre a San Atto, starvi per dire io credo che a San Atto li sia venuto a fastidio, e che dica: ogni po' po' i fate vedere, il popolo non mi averà più quella devozione che sempre mi avete avuto. Ma io credo che saprà San Atto che sono i preti che lo fanno scoprire, per non volere loro spendere e accendere candele ai loro altari, che è quanto.

[c. 14r] Adi 3 febbraio 1732 doppo fatta la processione della prima domenica solita farvi, avanti di dare la beneditione del Venerabile è stato cantato il Tedeum in musica dalli musici della cappella, e detto Tedeum è stato cantato per la recuperata sanità del Serenissimo Infante Don Carlo per il vaiolo che ha sofferto in Livorno nella sua venuta; e così questo reverendissimo Capitolo ha fatto la sua dimostrazione senza avere speso un quattrino, e la detta spesa l'ha fatta la compagnia del Sacramento, che que lumi che sono stati accesi di più è stato lo scapito. Eccovi detto la solita finezza de preti per fare le funzioni e non spendere, che è quanto sopra tal particolare.

[c. 15r] Adi 5 febbraio 1732 dalli Signori Priori e Gonfaloniere che il Signor Capitano Filippo di Sebastiano Pagniozzi è stata celebrata la festa di Santa Agata vergine e martire nel palazzo de Signori, ma la detta festa è stata fatta senza lusso e senza spesa: vi ha cantato la messa il Signor Canonico Iacopo Rutati, e li assistenti che sempre erano gentiluomini sono stati due cappellani, che uno il prete de Corsoni, e l'altro il prete de Veccioni. Ora guardate i preti gentiluomini come valutano il nostro pubblico: vi è intervenuto il capitolo secondo il solito, ma non vi sono stati rinfreschi di sorta alcuna se non quello della stagione, la quale era fresca assai, che è quanto pare di dirvi sopra questo particolare di detta nostra festa. E sono da anni quattro cento venti che detta santa fu presa per protettrice per la pace che seguì tra fiorentini e pistoiesi, come meglio troverete al libro di memorie.

[c. 19r] Adi 14 febbraio 1732 il Signore Senatore e Cavaliere Raffaello Alamanni, al presente Commessario di questa città, questa sera ha fatto nel suo palazzo a questa nobiltà un bel festino di ballo, a dove era nella seconda sala ben alluminata. Vi hanno ballato Dame e Cavalieri, e era maestro di sala stante l'essere malato il Signore Francesco di Tommaso Cellesi; ha fatto da maestro di sala il Signore Cesare Fioravanti e

ha principiato il ballo la Signora Luisa Quarantotto pisana, moglie del Signore Giuseppe Tolomei e il Signore Calcarelli Cavaliere fiorentino. Erano le Dame da trenta, ma che ballassero erano da sei, che sono la Signora Tolomea, la Signora Anna Rospigliosi, la Signora Giulia Sozzifanti, la Signora Maria Madalena Fioravanti, la Signora Teresina Nencini e la Signora Francesca Bellincioni. Queste erano le ballerini; i Cavalieri erano molti. Il Senatore ha fatto generosi rinfreschi di sorbetti, aque liscie, caffè con gran generosità; e ha durato fino alle ore cinque, e vi erano due maschere che hanno detto che fossero il Signor Capitano Giovan Battista Tolomei e Bernardo Paperini che fa lo stampatore in Firenze.

[c. 22r] Questo carnevale di questo anno 1732 mi pare che sia stato assai malinconico, con tutto che al teatro vi abbiano fatto da tre commedie alle quali vi è stato poco concorso, perché sono state assai cattive, eccetto che *La Merope*; hanno fatto ancora la commedia intitolata *Il misantropo* ed ancora questa non ha avuto applauso, e delle commedie che si sono fatte in Pistoia non ha avuto applauso se non una che hanno fatto al seminario, che questa è stata fatta molte volte, e l'hanno fatta fino in due volte il giorno e sempre vi era pieno di gente tanto piaceva. De festini pubblici non ne ha fatti se non che due il Signore Commessario e uno ne hanno fatto il Signore Pietro Pagniozzi; delle maschere non se ne sono vedute delle belle, se non che qualche sciatto, che uno tra li altri si era mascherato che pareva che portasse uno a dosso che diceva noi siamo due ciglioni come vedete, e tre saremo con voi che lo leggete: e così li fu subito strappato. Ora guardate se son baroni, e non ho mai potuto sapere chi diavolo era; il cartello glielo strappò il Signor Canonico Talini. Vi era stato un carro dove vi erano [c. 22v] de contadini; qualche dama mascherata in carrozza, qualche Cavaliere con bautta, e del contado ve n'era poco per il corso. E i tempi sono stati bellissimi, che potevano avere qualsivoglia sadisfatione, ma o che non abbino quattrini, o che non hanno voglia di mascherarsi, io credo che non abbino quattrini; è ben vero che l'ultimo giorno di carnevale si sono vedute molte maschere e gran gente per il corso, ma vi erano gran contadini e molti artieri che vi ho avuto gusto ancora io, ben che credo per certo che questo sia l'ultimo carnevale perché sto molto male, e i medici mi hanno fatto spedito perché io orino marcio, e in ogni modo vado fori ma già sto preparato alla morte. L'ultima sera il Signore Commessario ha fatto festino ma non di ballo, e ha fatto conversatione il Signore Bastiano Cellesi che è quanto è seguito in questo carnevale pistoiese, e io farò fine: se si camperà si seguiterà a cavarvi la curiosità.

[c. 25v] Adi 4 marzo 1732 alle ore sedici di questa mattina sono partite le Corazze di questa città di Pistoia⁴ e sono partite in questa maniera. Si sono primieramente adunate dalla Porta Vecchia alla casa del Signore Tenente Bartolomeo Pio Odaldi, e alla ora suddetta sono marciate in questo modo: è partito un barroccio guidato a due cavalli, e lo guidava un certo vetturale chiamato Pattacchino, e il detto barroccio era pieno di fagotti; doppo il barroccio venivano due servitori a livera, che uno era del Signore Tenente Bartolomeo Odaldi, il quale aveva un cavallo di riserva del di lui padrone: e il detto cavallo era sellato come se vi avesse a montare il suo padrone, e era coperto con una bella pelle di tigre. L'altro servitore, pure a cavallo, era del Signore cornetta Niccolò Manni, quale marciava accanto al servitore del Signore Odaldi; e con il barroccio vi erano due cavalli pure ancora essi carichi di fagotti. Delle dette corazze di poi ne veniva a cavallo il prete de Taruffi che è maestro di casa del Signore Barto [c. 26r] Bartolomeo Odaldi, quale prete Taruffi faceva figura di cappellano della compagnia; di poi venivano i trombi, e poi veniva il Signore Bartolomeo Odaldi, il quale per questa occasione faceva da Capitano ma senza paga, e il Signore Niccolò Manni, quale è cornetta di detta compagnia, faceva da Tenente. Le corazze erano numero venti quattro da me contate che ero alla partenza, ma saranno fino in 80 perché detto Signore Bartolomeo è partito di Pistoia con poche perché questi sono i pistoiesi e i pesciatini. Ma perché elli ha avuto gusto a farsi vedere a prato con questa sua compagnia: prima, perché lo vedino le monache di San Vincenzio a dove vi a delle cogniate e due figliole, e questa è la causa che è andato a prato, perché poteva ordinare che i pratesi e quelli di Campo fossero al Poggio a Caiano e allora intraprendere il suo viaggio verso Signia o al Castel Pucci, a dove lì si trova il Serenissimo Don Carlo, e il detto castello è del Marchese Riccardi, a dove lo tratta a tutte sue spese. La detta partenza è per fare parata [c. 26v] al Serenissimo Don Carlo, e si credano questi boni soldati di avere andare a accompagnarlo a Firenze, la quale cosa non ha del probabile. Primieramente al detto Castello Pucci vi si troverà il Signore Gran Priore del Bene il quale è Capitano di detta compagnia: quando vedrà i suoi soldati, i quali sono tutti ben vestii in questa forma, hanno tutti il loro vestito di Dante con le mostre blu gallonati d'oro, e hanno il loro cappello pure esso gallonato d'oro, boni stivali e bone parrucche; ma se poi guarderà il loro cavallo li rimanda a dietro per certo, perché sono quasi tutti cavalli da soma e di ortolani, ben che ve ne siano anco di quelli che possono passare, ma pochi sono quelli che hanno questa prerogativa. E poi si sa di certo che il Serenissimo Don Carlo ha la sua compagnia chiamata Guarda corpo, e si è detto che vole essere difficile che vadino a Firenze, e si vedrà l'esito. Posso ben dirvi che

⁴ Secondo una nota di Melocchi a bordo della pagina, la compagnia partiva per andare a fare una parata a Don Carlo a Castel Pucci.

questa mattina alla porta Vecchia a [c. 27r] vedere partire queste corazze vi era da mille persone e tra quali vi ero ancora io, e se hanno riso Dio lo sa. Ora si vedrà l'esito di questa partenza che cosa ne seguirà, Iddio faccia che non ne segua disgrazie, che è quanto fin qui è seguito. La sera andorno al Poggio a Caiano e andorno a Castel Pucci e poi a Firenze; e alla casa del Signore Gran Priore del Bene facevano la guardia essendo elli il Capitano; e le dette corazze il giorno de 9 del detto mese fecero parata al Serenissimo Don Carlo in Firenze li da San Michelino delli Antinori ma con ordine che non si movessero. E fu il giorno che il Serenissimo Don Carlo entrò in Firenze e le dette corazze ebbero licenza, e il dì 10 partirno di Firenze e andorno a prato, a dove vi dormirno; e la mattina delli 11 alle ore 17 ½ se ne ritornorno a Pistoia. E li detti soldati o corazze ingrandirno di molto il loro discorso, e sono stati fori giorno sette e non hanno fatto altro che la parata a Castel Pucci e li da San Michelino delli Antinori, e hanno speso molto i soldati e sono stati male perché non avevano quartiere; e facevano in Firenze la guardia al Signore Gran Priore come si è detto di sopra. E non sono allegri i detti soldati perché hanno speso i loro denari e non hanno avuto nulla se non incomodo.

[c. 37v] Adi 18 marzo 1732 questo giorno in numero di 27 si è adunata l'accademia de Signori accademici Risvegliati, e dal Signor Cavalier Anibale Bracciolini e dal Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi e Signore Tenente Bartolomeo Odaldi è stato chiesto il teatro de Signori Risvegliati per recitarvi una commedia in musica, con la condizione che li sia dato il teatro gratis e li sia alluminato il palco e pagati li uomini le sere che si recita la commedia, con darli 7 casini ogni sera, con riserva però che per tutto il mese di maggio di potere dire alla accademia se la commedia si fa o sì o no. Intanto li premeva potere dire se hanno avuto il teatro con i patti che sopra si è detto, che a questi Signori li premeva di avere in sicuro il teatro per scrivere a quelle persone che ne facevano istanza. E messa a partito la petizione ottenne soli due voti bianchi e il resto tutti favorevoli, con sodisfazione di tutta l'accademia. Poi deputorno quattro gentiluomini accademici per assistere alli inconvenienti [c. 38r] e impegni che potessero nascere in occasione che si faccia la commedia, e furno Cavaliere Giovan Carlo Sozzifanti, Cesare Fioravanti, Cavaliere Niccolò Conversini e Giuseppe Scarfantonì; fecero due ragionieri, e furno Cavaliere Pistoletto Gatteschi e Atto Forteguerrì. Vinsero un accademico, che fu il Signor Cavalier Benedetto Baldinotti e proposero un novo accademico che fu il Signore Eligio Cellesi. Dettero incombenza al Signore Clemente Rospigliosi che si facesse dare le lire 400 che sono riscossi delle tasse delli accademici, che sono riscossi dal Signor Capitano Carlo Ottavio Paribeni, che il Signore Clemente restituisse de cenzi per rendere l'accademia libbera da cenzi. Fecero il Prencipe, quale fu vinto il Signor Abate Bartolomeo Melochi e con somma pace e quiete furno fatti tuti questi negozi con sadisfazione di tutti li adunati, cosa che in Pi-

stoia a questi tempi poche volte riesce, e questo giorno è andata nella forma che vi ho detto. Se è vero che sia impresario il Signore Marchese Albizi di Firenze e spero che si farà, ma se non è lui io credo che non se ne farà nulla, si vedrà certo se si camperà, e così.

[c. 47r] Fu letta una relazione delli Signori Cavaliere Giovan Tommaso Amati e Avvocato Giuseppe Bellucci sopra la domanda di Iacopo Morelli bravo sonatore di violino, il quale domandava un pò di sussidio sopra la provisione dell'organista del domo, e da detti Signori Deputati è stata letta in consiglio la loro relatione concernente che da qui avanti chi vorrà essere organista doppo la morte di Pietro Magani, al presente organista, non deva avere scudi cinquanta di denari ma abbia staia ottanta grano dalla Opera di San Giovan e San Zeno; e che in quanto alla domanda di Iacopo Morelli eccellente sonatore di violino, avendo considerato lo stato della Opera di San Giovan e San Zeno, non po' darli alcuno sussidio sì come non po' darli ne meno la Pia Casa di Sapienza stante l'essere al disotto, e ne meno li po' dare l'Opera della Madonna dell'Umiltà perché non si trova esempio che mai abbia dato alcuno susidio; e l'Opera di S. Iacopo l'hanno questa aggravata che paghi a detto Morelli staia trenta grano ma con questo, quando la detta opera non scapita e che prima [c. 47v] abbia restituito il denaro che ha fruttifero, e che il Proveditore dica che li possino stanziare, che vol dire li fanno una bella promessa e non averà mai nulla, e così è l'uso del paese.

[c. 72r] Adi 11 maggio 1732 doveva, secondo il desiderio del Signor Capitano Filippo Pagniozzi, farsi una strepitosa festa conforme fu fatta tre anni fa, e si dirà al fine per quall causa non si è fatta la strepitosa festa, ma si è fatta nella forma che sentirete. Principiò tre giorni avanti il triduo, e per tre giorni predicò il Padre Alano Sozzifanti figlio del Priore Lorenzo, quale Padre per esser giovane non ha detto male, ma quelli che criticano ogni cosa hanno detto che ha bona memoria, che vol dire che l'ha imparato a mente e che non è robba sua; e doppo che era finito il discorso si diceva nove Ave Marie e nove Paternostri, era cantato l'inno del santo in musica e poi si cantava il Tantumergo e si dava la beneditione, e era terminata la funzione. La mattina suddetta è stata cantata la messa dal Padre Priore coll'assistenza del diacono e suddiacono: e fu cantata in musica alla breve, e inter Missarum Solennia; è stato detto il panegirico da un frate de Sandrini il quale era stato celebrato per un gran virtuoso ma non vi è stato sfoggi e non ha incontrato, e hanno detto che non era altro da dire che è stato lunghissimo [c. 72v] e non è stato piaciuto. Il giorno vi è stato cantato il vespro in musica e così è terminata la festa, e giovedì si farà la solita estrazione de premi per quelli della congrega. Ora vi si dirà per qual causa non si è fatta la festa strepitosa: perché il Signor Capitano Pagniozzi, che veramente a nota gran devotione a questo santo, e elli è capo di detta congrega e risquote la tassa di 400 fratelli, voleva fare venire i paratori di

Lucca e li dava quaranta talleri, e poi il nolo de setini. Onde molti della congrega cominciorno a dire perché s'ha a dare i quattrini a lucchesi e non s'ha a fare una festa che ne godino i pistoiesi, e poi fare venire de musici forestieri che portino via i denari: e si sono messi assieme e si sono dichiarati che se farà questa festa se ne vogliono andare e non staranno più nella congrega, che essendo pervenuta questa notizia il Signor Capitano è bisognato fare la festa nella forma che avete sentito. E questa è stata la causa che la festa non si è fatta, ma è ben vero che alla più lunga che possa durare si è detto che [c. 73r] durerà finché camperà il detto Signor Capitano, che ha andare all'aria ogni cosa; e i frati di San Domenico hanno a guadagnare tutta la robba che fanno nello altare di San Vincenzio, come candeglieri, fiori, un bel panno verde che sta sulla predella di detto altare, e molte altre cose simili. E sì come che io ne ho vedute altre congreghe erette e poi sono andate in aria, e così ha fare questa: e questo non è mio solo dire ma è di tutti pistoiesi che sono informati della nostra città e dello stile che costumano i pistoiesi. È ben vero che il Capitano Pagniozzi dura una fatica e risquote, si arrabatta e suda e tutte per zelo che ha per detto santo, e il simile fa ancora la Signora Maria Madalena Sozifanti, la quale risquote la tassa delle donne, che ancora questa ha una gran devotione a questo santo, che ancora questa dama è una bona donna per questa congrega. E poi sentite, la congrega è fondata in una chiesa di frati: sol dirò che si ha da fare con frati. Una volta a venire un frate veramente frate che ha dire che non vogliono più questo incomodo, e che nella loro chiesa vogliono comandare loro e si hanno a disgustare e a finire così, e se non lo fanno è perché i frati hanno da dire le messe loro per la congrega e forse per questo staranno cheti cheti, che è quanto.

[c. 84r] Adi primo giugno 1732 questo giorno si è dato principio al primo vespro alla chiesa della congregazione dello Spirito Santo; che prima vi interveniva il Magistrato Supremo, cioè de Signori Priori, e erano regalati di un paio di capponi, pani gialli e peppe, e mandavano le baldorie a bruciare in piazza e la mattina mandavano a fiorire di fiori di ginestre con erbe dal palazzo de Signori fino alla chiesa dello Spirito Santo. E questo medesimo ceremoniale lo facevano ancora i preti della congregazione della Santissima Trinità, e regalavano ancora. Il Signore Commessario, onde nell'anno 1731 nel fare la nova riforma il pubblico fece una addizione che il Magistrato non più andasse alle feste né dello Spirito Santo, Trinità, né a monasteri di monache. In conclusione levarno molte gite, neanche potesse andare alle vele, e che il Magistrato non andasse se non che di monache solo alle monache del Letto e delle Vergini, essendo queste chiese sottoposte al pubblico. E per anco il Magistrato quando vi interviene a il primo luogo, e per questo motivo fecero questa addizione, e [c. 84v] passò, onde di questa risoluzione dispiaque molto ai detti preti. E così anno 1731, che fu anno passato, si dette principio alla detta legge: e io ero Gonfaloniere, mi toccò a essere il primo

a dare principio a non andare a queste feste; onde i preti delle dette congregazioni trattorno tra di loro che incambio dell'intervento del Magistrato fecero un partito che i preti della congregazione della Trinità andassero alla festa della congregazione dello Spirito Santo, e poi per la festa della Santissima Trinità andassero i preti dello Spirito Santo a quella della Santissima Trinità, e che ogni congregazione pagasse i suoi preti come deffatto è seguito, e adesso seguiteranno. E prima anticamente era tutta una congregazione che si divisero e si fecero due congregazioni, e si fece allora la congregazione dello Spirito Santo che era unita alla Trinità, come meglio vedrete nella Pietà del Padre Dondori nella parte prima, a carte 163 e 165, a dove troverete altre notizie, che è quanto vi posso dire sopra tal particolare, che è quanto.

[c. 86v] Adi 3 giugno 1732 in questa sera alle ore una e mezza di notte che era appunto l'ultima festa di Pasqua di sera è arrivata la compagnia che se ne tornava da Livorno, che era andata a visitare la Madonna Santissima di Monte Nero, e era di ritorno per ritornarsene a Firenze; e avendo io saputo la venuta di questa compagnia, secondo il solito di mia curiosità sono andato allo Spedalino fori di Porta Lucchese e ho veduto gran popolo, e già era arrivata la compagnia di Santo Sano che li andava incontro. Onde doppo avere aspettato un pezzo non si vedeva comparire alcuno, ma eccoti in un tratto sono venuti due a cavallo e erano con cappa scura e un sarrocchino di saia bianca, che così erano vestiti; e doppo altro poco si è veduto due calessi a dove vi erano dei fratelli della detta compagnia. E allora me ne sono ritornato in città e mi sono messo a sedere sul canto di San Vitali per aspetare che venissero, e si è vedute venire certe donne assai vecchie e mal vestite, e avevano il loro bordone e sarrocchino, e li ho domandato se erano con quella compagnia di Firenze e mi hanno detto di sì. E si è veduto venire un cavallo il quale era quello che portava fagotti, e vi era una cassetta nella quale vi era lo stendardo. [c. 87r] E si faceva tardi, e già per la città si era saputo l'arrivo di questa compagnia e si era già adunato gran popolo: e alle ore una e mezza di notte si è veduto venire da Porta Lucchese la compagnia di Santo Sano con il suo crocifisso, e in mezzo ai fratelli di Santo Sano vi era un fratello della compagnia di Firenze e era vestito come io vi ho detto, con cappetta scura e sarrocchino di saia bianca e bordone colorito di scuro e strisciato di bianco; e i più comodi nel sarrocchino bianco vi avevano una impronta di argento. E se ne sono entrati nella chiesa delle monache di Santa Chiara e retto tramite se ne sono andati nella chiesa della Madonna del Letto e poi alla compagnia di Santo Sano, e lì hanno posato il loro crocifisso quale era portato da un frate del Carmine; e vi era ancora con loro un prete fiorentino, quale aveva ancora elli la cotta, qual prete era con i preti della compagnia di Santo Sano i quali avevano la loro cotta e erano in numero di sei, i quali andorno sempre cantando fino alla compagnia di Santo Sano. E così terminò la funzione della sera, e se ne andorno alla osteria di Pavolino, e i fratelli di Firenze erano in numero di

trenta e le donne erano da dodici; e detti fratelli fiorentini erano assai sudici, avevano certe parrucche che non li avrei dato tre quattrini, a [c. 87v] riservo di otto o dieci che erano più puliti delli altri ma di viso erano bruttissimi. La mattina seguente si sono veduti per la città processionalmente, e andavano in questa forma: marciavano con il loro gonfalone dipinto, e avanti al detto gonfalone vi erano due gran lantermoni di argento, e poi ne venivano i fratelli a coppia e all'ultimo veniva portato il loro crocifisso quale aveva un bel baldachino che era di lama di oro, e aveva il suo velo intorno intorno che ancora questo era di detta lama, che stava bene, e era portato da uno di detti fratelli ma quando davano la benedizione la dava il frate. E sono andati in questo modo che vi ho detto, e sono andati tutti i conventi delle monache per vedere se davano nulla, ma nessuna è calata a dare eccettuato le monache di San Giorgio, li hanno donato un crocifissino di argento e una medaglia, che l'hanno messa al loro crocifisso; ma che si sia saputo, nissuno altro li ha donato cosa alcuna. E per la città andavano cantando, e gran popolo pistoiese li andava dietro ma tutta gente artiera e donne. E un bel caso è seguito alla mia presenza: nell'escire la compagnia dalla [c. 88r] chiesa delle monache di Santa Caterina, doppo essere usciti tutti i fratelli che a coppia accoppia se ne andavano cantando, e nell'escire il crocifisso una donna ha preso il velo del crocifisso e in un ratto è cascata come morta. Il povero frate e il fratello che portava il crocifisso sono rimasti sbalorditi, perché nel cascare che ha fatto questa donna non ha fatto senzo, ma poi poco doppo ha cominciato a tremare, e fare quel che è solito a chi patisce di male caduco. E io ero acanto al Signore Avvocato Gatteschi e a un prete delli Amorotti, ho detto badate adesso diranno queste donnicciole ecco un miracolo; e i fratelli sono rimasti di cantare tutti attoniti, e ho domandato chi era quella donna e mi hanno detto che era una donna sorella di un seggiolaio che pativa di mal caduco: e gliel'ho mandato a dire che vadino al loro viaggio che no è altro, e così hanno seguitato il loro cammino e alle ore 18 se ne sono andati verso prato. Vi erano due fiorentini che vendevano il ritratto del crocifisso e il libretto ho comprato ancora io e è il presente che qui vedrete, e vale una cazzia e ho fatto la detta spesa per metterlo dove qui lo vedrete, che è quanto è seguito sopra tal particolare.

[c. 88v] Adi 8 giugno 1732 dalla congregazione de preti della Santissima Trinità è stata celebrata la festa della Santissima Trinità con l'intervento de Priori e preti della congregazione dello Spirito Santo, e questa unione seguì l'anno passato a causa che è stato levato che il Magistrato non vi vadia: e questa è stata la causa che hanno fatta questa associazione, come ne dissi il dì primo di questo mese a carta 84. Fu cantata la messa dal Priore di detta congregazione che era prete Domenico Gonfiantini, vi fu musica con l'intervento di casa Fabbroni e casa Celli che sono li esecutori di Piero Antonio Fabbroni, e si dà ogni due anni il pepe in palazzo. Doppo finito il vespro si sono date le doti con l'intervento de due priori della Trinità, il Priore della Madonna

dell'Umiltà e del guardiano, il Priore di Giaccherino e il Governatore di San Martino che ero io; che fanno tre doti, e delle dette doti ne pigliano una peruno li Priori e la terza fanno il turno il Priore della Madonna e li Padri Zocolanti e il Governatore di San Martino: e quest'anno il turno è toccato al Priore della Madonna, che vol dire a me non mi è toccato a dare la dote ma mi è toccata la candela che è quanto.

[c. 90r] Adi 12 giugno 1732 questa mattina dedicata al Corpus Domini si è solennizzata la festa con la solita processione, e certo credevo che non si volesse fare a causa del tempo, perché alle dodici e mezzo ha principiato a piovere e quando è escito lo stendardo pioveva, che io con molti gentiluomini eramo a sedere in su la bottega dell'Ulivi da fori non credevamo che ne anco principiassero, ma per grazia di Dio è restato. È stata una processione bella perché non si è veduto sole scoperto, e si è fatta conforme il solito con l'intervento di tutte le compagnie eccetto che quella di San Mattia e Barbera, perché il Signore Federigo Pagniozzi che è Proveditore a vita non ha voluto, perché aveva paura che si sciupasse il velo a causa dell'aqua. Del resto vi sono venute le corazze e soldati della fortezza conforme il solito, e stante l'assenza del nostro Vescovo essendo sede vacante, ha portato il Santissimo il Signor Canonico Francesco dal Gallo. E vi è stato bon concorso di popolo, e non è seguito male alcuno, che è quanto posso dirvi in tal particolare, solo che hanno fatto i Canonici una novità, che mettevano certe panche per lo lungo alla chiesa del domo: chi ha lodato questa novità e chi l'ha biasimata, e questo è lo stile del paese che a tutte le novità vi sono due popoli, che è quanto.

[c. 98v] Adi 24 giugno 1732 nella chiesa delle monache di San Giovanni si è celebrata la festa del precursore San Giovan Batista che è il titolare di detta chiesa, e vi è intervenuto il clero e ha cantato la messa il Signor Canonico Niccolò Rospigliosi con solenne musica. Ma a questa festa vi interveniva il Magistrato Supremo e era ricevuto dalli Signori Operai delle monache; ma perché per deliberazione del Consiglio de Graduati levorno che il Magistrato Supremo non andasse più alle dette feste, come ne appare nelle addizioni della riforma delli uffizi pubblici della città di Pistoia a c. 10, approvata dalla Clarissima Pratica li 29 aprile 1730 come per lettera delli 4 maggio 1730, come per loro lettera diretta al Clarissimo Commessario. Onde per non andarvi più il Supremo Magistrato volevano andarci li Operai delle monache, e volevano risedere nelle loro sedie dentro al presbiterio conforme ci stavano quando vi era il detto Magistrato, e anno passato per la festa di San Piero.

[c. 106v] Adi 29 giugno 1732 questo giorno si doveva fare la festa di San Pietro nella chiesa delle monache di detto Santo, ma siccome che pendevano differenze tra li Canonici e Operai di detto convento doppo molte sessioni discorsi fermorno che il clero

non vi intervenisse né al primo vespro né alla messa né altro, e il simile avrebbero fatto li operai di dette monache. E così questa mattina nella detta chiesa, che prima era solito andare il clero, Magistrato Supremo, ma questo fu levato dal Consiglio de Graduati, Operai, vi si cantava la solenne messa vespro [c. 107r] con squisita musica, e così quest'anno come anco l'anno passato non si fatta festa alcuna: e la causa è come io dissi sotto il dì 24 nella festa di San Giovanni, a c. 98 di questo libro. E ora più che mai questi Canonici sono inveleniti, e i discorsi che si è fatto in questi giorni per la città, e le minchionature che hanno fatto a Canonici i secolari Dio lo sa; e io non mi sono stato a burlare i Canonici perché per il mio pubblico mi farei volentieri ammazzare. Ora si spera che se i Canonici rimetteranno le loro pretenzioni in un giudice che sentenzi chi ha ragione, se i Canonici o li Operai, allora doppo seguita la sentenza chi ha il torto abbia pazienza e allora saranno finite tutte queste chiassate. Ma i Canonici sono duri a accordare questa remissione nel giudice, da eleggersi uno per la parte del Capitolo e l'altro per la parte delli Operai, ma perché si avedano se la rimettano dubitano di avere la sentenza contro, e per questo non vogliono e sfuggono questo accordo. E tra l'altre cose che io ho sentito da un giovane che propose questa cosa che mi paque tanto, non posso fare di meno di non qui notarla, e e disse già che li Signore Canonici non vogliono secolari nel loro presbiterio; io disse questo, vorrei darli gusto, e vorrei che li nostri Canonici stessero da sé. Ma è ben vero che io li [c. 107v] vorrei burlare in questo modo: con l'occasione che in Pistoia non vi è il Vescovo, vorrei aspettare la mattina di S. Iacopo che doppo la messa cantata vengano i Canonici alla confettura e vanno a sedere tra li Signori Priori; quando sono per entrare nel salone alla porta vi fosse il maestro di casa, e andasse dal Signore Vicario e li dicesse Signore Vicario, mi comanda il Signor Gonfaloniere e i Signori Priori che io li dica che se vogliono stare alla confettura sono padroni, ma è ben vero che pigliano altro luogo perché da i Signori Priori non ci vogliono Canonici perché nel presbiterio non ci vogliono i secolari, e così i secolari non vogliono presbiterio. Eccovi detto quello che fu proposto e credo che allora sarebbe un bello sgombiglio, e da una parte sarebbe un grande inconveniente: e allora crederei che ci mettessero le mani i superiori e allora si accomoderebbero le cose, e per poterle accomodare bisognerebbe fare una pazza revoluzione. E molti ci ebbero sodisfazione a sentire la proposizione di questo cittadino e tutti se la risero e ci ebbero gusto, ma si fece riflessione che non sono tempi da fare queste cose; se fossimo nelli anni del 1500 farebbero i secolari questo e altro, perché allora, li dissi, erano capaci di fare altro che questo.

[c. 108v] Adi 3 luglio 1732 questa mattina si è adunata l'accademia de Signore Risvegliati in numero 28 e dal Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati e Signore Pier Francesco Cellesi hanno domandato il nostro teatro per una compagnia di certi saltatori, e doppo molte altercazioni perché l'avevano dato il teatro al Signor Cavalier

Anibale Bracciolini e al Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi e Signore Bartolomeo Odaldi perché si facesse una bella commedia in musica, e li fu dato sotto il dì 18 marzo 1732, come io ne dissi a c. 37, e fino al dì 24 giugno sono stati in una speranza di avere a sentire la detta commedia la quale sarebbe stata assai più bella di quella che si fece due anni fa. E la compagnia era questa: la Cuzzona, la Barbera Stabili, Caffariello, Fontana e Galletti e il Checcacci pistoiese, e dicevano che sarebbe stata una compagnia assai più bella di quella altra per causa della Cuzzona che è una delle brave cantatrici che giri il mondo, e la maggiore credenza [c. 109r] che potesse far credere che si facesse a commedia era perché il Cavaliere Giovanni Bonfanti si era obbligato, come deffatto si obbligò, a dare ottanta scudi al Fontana. In conclusione dopo tante chiacchiere la commedia bella non si fa più, e così questa mattina nel chiedere il teatro il Signor Cavalier Amati e il Signore Pier Francesco Cellesi molti giovanotti assai sguaiati volevano che non si desse il teatro alli saltatori perché tuttavia credevano che si facesse la commedia; e così li hanno dato il teatro alli saltatori di corda, con che paghino quattro pavoli il giorno quando operano, e se si facesse la commedia dovessero cedere il teatro. E fatto il partito hanno ottenuto, e nel tempo che si faceva questi discorsi sono venute due lettere: una al Signor Cavalier Anibale Bracciolini che li scriveva Giulianino, favorito del nostro reale sovrano, e una lettera del Signore Gran Priore Tommaso del Bene, e l'altra lettera al Signore Bartolomeo Odaldi del detto Signore Gran Priore del Bene che li raccomandava Giovanni Schinzer, il quale ha una compagnia di musici e musiche piccole principianti, i quali se li avessero dato il teatro sarebbero venuti a Pistoia a fare la detta commedia. E hanno principiato a dire che non occorre fare partito perché sotto il dì 18 marzo li s'era dato il teatro, e che bastava che facessero la commedia in musica si intendeva per fatto il partito: e così è stato risoluto che non si faceva altri partiti, come deffatto è seguito, sì che adesso in cambio di avere una commedia bella si averà una ragazzata o bambocciata se si farà, che non si è ancora fatta. Eccovi detto a che cosa siamo, e se la commedia si farà si principierà la vigilia della festa della Madonna dell'Umiltà se si farà: se campo vi dirò cosa segue. E doppo terminato questi gran discorsi, che io che vi ero e molto me la ridevo sentire queste zucche di bagascioni, è stato proposto che stante la morte del Signor Cavalier Cosimo dal Gallo che era uno de quattro deputati sopra la fabbrica, è stato innominato il Signore Cesere Fioravanti, il Signore Sebastiano Cellesi e il Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti: e messi tutti a partito non hanno ottenuto nissuno, e erano tutti e tre Cavalieri di garbo e capaci di potere essere e di badare alla loro incombenza. Ora guardate a che cosa si fa oggi e dove sono certi giovanotti, le cose vanno molto male: ora guardate se vengono avanti come ha essere governato il pubblico.

[c. 110v] Adi 5 luglio 1732 questa sera hanno dato principio al teatro de Signori accademici Risvegliati la compagnia detta il Romano, e sono al prima principia un ragazzino a ballare su la corda tirante, che non balla male e per essere picino fa la sua figura, la seconda è una piccola ragazzina, il terzo è un uomo fatto che balla bene, la quarta è una donna che balla a meraviglia quanto quello che venne nella compagnia di Cornelio Veroch, come ne scrissi il dì 14 giugno 1727 a c. 150 nel secondo libro. Fanno le medesime cose tanto nel cordino lente quanto nel canapo tirante, e la donna salta bravamente, e sono per l'appunto l'istesse cose come li altri. E credo che vogliano pigliare de denari perché fanno spendere due crazie per testa, e vi era gran gente: e si fece i conti, si è detto che abbino preso da trenta lire. E non vi erano gran Dame se non che due, e se principieranno a venire credo che prenderanno de denari: è certo che non fanno male e giocano di bandiera. In conclusione fanno le cose già vedute e non vi è niente da vedere; di più che in oggi il mondo è arrivato a una perfezione grande in tutti i mestieri, e vi è un pagliaccio bravissimo che pare goffo ma è più lesto delli altri, e fa ridere i barulli ma è bravo, sono in camerata da dieci, che è quanto.

[c. 114r] Adi 15 luglio 1732 questa secondo il solito dalli Signori Operai di S. Iacopo è stato presentato il palio che deve esporsi al pubblico corso per la festa del nostro protettore S. Iacopo, quale è stato presentato all'Illustrissimo Signor Gonfaloniere e Signori Priori; e per la parte delli Signori Operai sono state fatte le parole dal Signore Bartolomeo Pio Odaldi, essendo elli stato deputato a tale effetto, e dal Signor Gonfaloniere che è il Signor Cavalier Giovan Baldassar Cancellieri li è stato risposto con brevi parole, e è stato terminato il solito complimento. E subito è stato distribuito i soliti rinfreschi di moscadi, sorbetti e trebbiani e cialdoni, ma non vi era gran gente, che ve ne ho veduta più; o che non avessero né fame né sete, perché altre volte vi si è veduto più gente. Vi era accomodato nel solito salone la solita residenza accomodata con la solita argenteria, e conforme il solito hanno distribuito la solita confettura, che il Magistrato ne dispenza da lire 108, e questa spesa la fa delle cento lire che paga la comunità di Treppio e di Tobbiana. Ieri mattina fu ancora, de 14 luglio, fu dalli Signori della Madonna dell'Umiltà presentato il solito palio per corrersi il dì 17, e con tutto che andorno a chiedere l'elemosina fecero da 24 lire, perché in oggi l'Opera della Madonna avanza molto e così non danno più per correre il detto palio; e fu presentato dalli Signori operai e fece e parole il Signor Cavalier.

[c. 114v] Adi 16 luglio 1732 questa sera la compagnia de saltatori ha fatto l'ultima prova del loro sapere nel nostro teatro, i quali hanno fatto gran denari e in una sera presero da diciassette scudi alla porta; e fece di mancia la saltatora brava da trenta lire, che veramente salta bene quanto quella compagnia di Cornelio Veroch: ma non vi era niente di più, solo che quella altra compagnia aveva una compagnia di bravi balle-

rini che questi non li avevano, e questi sono tutti parenti e cogniati, e il padrone è romano e li altri sono torinesi, e di più questi facevano che mettevano un canapo tirato dal palco allo casino sopra quello della accademia, e vi andavano sopra il detto canapo, e di poi quando erano quasi lassù tornavano a dietro. E certo hanno preso de denari molti e vi andava gran gente perché facevano spendere solo due crazie: e perché era poco il pagamento molti correvano a vedere queste cose. È ben vero che sono bona gente e timorati di Dio, e ho saputo che la sera che devono operare la mattina non bevevano vino, e facevano dire una messa alle anime del Purgatorio, cosa che mi ha dato sodisfazione vedere la loro rassegnazione, che ne ho avuto piacere il sentire il loro vivere. [c. 115r] Sono stati in Pistoia da tredici giorni e sono stati alloggiati alla locanda di Orlando; hanno fatto de denari assai e so stati lodati nella nostra città come potrete credere, perché quando si da denari tutti lodano e in specie questa gente. E se ne vanno a Lucca, e sono da dieci in compagnia: e il padrone è romano e ha nome Guaspero, il pagliaccio ha nome Giuseppe e la ragazza ha nome Rosalia, e come qui ne vedete il suo ritratto; e mi ha parlato il pagliaccio che è piacentino e mi ha detto che la Rosalia e sua sorella hanno preso da ottanta scudi e se ne vanno male volentieri, perché vedevano che prendevano gran denari e il vivere è a bon mercato, che avrebbero avanzato molto, e li è dispiaciuto secondo il loro solito, e di fare una sera per l'anime del Purgatorio, e tutto quello che fanno fanno dire tante messe alle povere anime. E io vi ho avuto piacere a parlare con quel giovane perché è assai civile, e mi ha detto che avanti di saltare tutti dicono il loro rosario a un certo alterino dove vi sono molte reliquie di santi. Il Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati, che li erano stati raccomandati, li ha regalato un barile di vino, un ruspo e certi poche paia di piccioni; e li sono stati raccomandati dal Signore Marchese Montauti suo cogniato, e se non era a causa della commedia in musica vi sarebbero stati fino a San Bartolomeo, che è quanto posso dirvi sopra tal particolare, che è quanto.

[c. 115v] Adi 16 luglio 1732 questa sera alle ore una e mezzo si è dato principio alla Comedia incomedia recitata nel nostro teatro, e hanno fatto pagare i bullettini fissi a gentiluomini lire sei, alli preti e cittadini lire cinque, alli artieri lire quattro. Li attori della detta opera sono li istessi che qui appresso vedete nello cartello stampato, eccettuato che il primo comico che è il Fontana che era bravissimo e non è voluto venire a recitare a questa commedia perché ha arriescire assai cattiva. Ben che io ho principiato ha scrivere che sono ore 19 per potere avanzare tempo, e stasera se Dio vorrà ci voglio andare e vi narrerò minutissimamente quello che seguirà sopra tal particolare; e per quello che hanno detto la biasimano assai per quello che hanno detto chi l'ha sentita provare. Intanto ne parlano male e fanno pagare alla porta sei crazie, e stasera doppo che torno dalla commedia si dirà quanto è seguito. E questa è la prima cosa che ho scritto avanti, del resto poi fino che non è seguito il fatto e mi sono bene since-

rato non ho mai preso ricordo; tornato a casa alle ore tre perché non si cenava mi sono messo a narrarvi la commedia come è ita. Vi dirò primieramente vi erano da 200 persone, tra bullettini fissi e quelli che pagavano alla porta si è detto che [c. 116r] potessero avere preso da sesanta lire. La commedia è di uno impresario chiamati Tchinzzer, quale è corazza del Granduca, e ha questa compagnia di queste ragazze che si dicano principianti e defatto sono tali e brutte, e certo il meglio è il Signoretti. La commedia non vi è conclusione e hanno bene boni abiti, e la meglio cosa che vi sia che potrebbe stare ancora a Firenze ed è l'orchestra, che vi sono dieci violini, due cimbali, due contrabbassi e un violoncello e tutti pistoiesi. E di più vi dirò una cosa che vi farà sbalordire, ed è che nella detta orchestra vi sono due preti a sonare, che uno è il prete de Brunetti che sona il contrabbasso, e l'altro è il prete de Giacomelli che sona il bassetto, e questi sono preti. E vi è il figliolo del maestro di cappella che sona il violino, quale è abate, e un altro abate de Tronci, ma non hanno collare, e questo è stato che di Firenze hanno scritto che il vicario faccia vista di non vedere né sapere. In teatro vi erano diciotto palchetti voti, e si crede che voglia riescire, come defatto è, un sudiciume; e questa commedia vole fare spendere li impresari, e ci vogliono scapitare perché è assai cattiva, e alli forestieri fanno spendere un pavolo. Vi dirò all'ultimo che cosa succederà: ma io credo male, si vedrà l'esito. E dura tre ore e mezzo, e quelli [c. 116v] che avevano il libbretto avanti dicevano che ne avevano saltata mezza; io avevo il libbretto ma non lo tenevo avanti, ma l'hanno detto chi lo aveva: ora considerate se la saltano la prima sera che cosa faranno l'altre sere, e la nobiltà e li cittadini e li artieri tutti l'hanno biasimata, e ne hanno detto plagas, cavato cinque o sei appassionati quali li dispiace che la burlino. E se volessero fare una bella cosa ne avrebbero a fare un atto per sera, o pure l'hanno a scorciare e mezza risparmiarsela; e io non vi torno più, essendo una commedia sguaiata e sciocca, e credo che vi scapiteranno assai se i pistoiesi faranno quel che dicano, e molte Dame vi anderanno per farci del baccano e stare con i loro grondoni, che vol dire i loro cicisbei. Il Magistrato non vi è andato, ne anco vi anderà magistralmente; è ben vero che li Signori Priori vi anderanno spiciolatamente per passare quel tempo e li daranno qualche ricognizione. Si aspetterà alla altra commedia intitolata La serva favorita, e si crede che sarà una cosa sciocca come questa perché la compagnia è come il vino di piano, cioè a dire debole. Si dirà ancora di questa altra, se Dio ci darà vita, e vi narrerò ciò che minutamente segue, e mi dispiace che certi e li fanno dare il teatro a ufo principiano a proporre una bona compagnia e finisce come una strionata, che è quanto.

[c. 117r] Adi 17 luglio 1732 questo giorno nella nostra città, secondo il zelo del nostro popolo pistoiese, si è celebrata la festa della miracolosa immagine della Beatissima Vergine dell'Umiltà, e dal clero vigilantissimo, e dal Supremo Magistrato, e dalli Signori Operai della Opera dell'Umiltà e dalli Signori Operai di S. Iacopo e Signori Ufi-

ziali di Sapienza è stata fatta la solenne processione con le solite religioni mendicanti; fatta la solenne processione col portare la solita reliquia del legno della santa croce conforme il solito, di poi fatta la processione arrivata al sacro tempio coll'assistenza del suddetti Magistrati si è solennemente cantata la santa messa con musica solenne, e la messa è stata cantata dal Signor Canonico Giuseppe Franchini Taviani. Di poi finita la suddetta messa hanno riaccompagnata la reliquia processionalmente, non essendovi però le fraterie che sono solite accompagnare la reliquia alla chiesa della Madonna dell'Umiltà. E doppo terminata la suddetta processione si sono benedetti li otto cavalli quali, secondo il costume, hanno dato la solita candela di una libbra, e se ne sono benedetti sette, che è mancato quello del Signore Guido da Bagniano quale è raccomandato [c. 117v] al Signor Cavalier Giovan Bonfanti; e l'abbia fatto il detto Signore Guido per risparmiarsi la libbra di cera o per non avere il cavallo con la copertina conforme mandano li altri, la verità è che il Signore Guido era in persona a vedere benedire i barberi ma il suo cavallo non vi era, perché io vi ero presente alla detta funzione. Terminata dunque la funzione alle ore 15 ½ se n'è ritornato il Supremo Magistrato a domo, e di poi accompagnato da i suoi Magistrati a palazzo è terminata la solenne funzione. Il giorno alle ore 21 ½ si è dato principio al vespro solenne con musica inferiore della mattina e con gran concorso di popolo, cantato dal Signor Canonico Franchini con l'intervento del Capitolo. È stato terminato il vespro, e alle ore 22 si è dato principio al passeggio del solito gran corso pistoiese, a dove vi sono vedute molte carrozze delle più belle che sono nella nostra città, con gran popolo di contado e della istessa città; ma di forestieri nobili non se ne sono veduti se non che tre o quattro, ma delle nostre terre e castelli e della nostra montagna se ne sono veduti molti, e anco per il bel tempo che è stato di caldo, che questo è stato il primo giorno di luglio di caldo. [c. 118r] Alle ore 23 ½ si è data la mossa alli 8 cavalli, quale è stato vinto dal cavallo sotto il numero 6; e in tal funzione dalla Signora Commessaria è stata donata una superbissima copertina allo altare della Santissima Madonna dell'Umiltà: la quale è di classe, di argento ricamata riccamente di oro, la quale è stata lodata da tutti degno regalo da generosa dama. E nella corsa del palio non vi è seguito male alcuno, eccetto che un cavallo del Granduca è cascato alla svolta che io ero al mio solito luogo, che è là dove risiede il Magistrato, nella sedia a dove sono venti anni che sempre vado li a vedere correre li pali, e vi ho piacere che è una bella veduta. E al corso non vi era gran gente; è ben vero che stamattina vi era gran contadiname, ma oggi ve n'era pochissima. In quanto alla corsa è stata bella perché erano otto cavalli e quattro erano tutti taca taca, e questo è quanto posso dirvi minutamente di quanto è seguito sopra la detta festa. E per grazia di Dio è stato un gran caldo, che li poveri contadini, quelli che hanno battuto, non hanno avuto paura perché li altri giorni il tempo non ha mostrato di piovere come ha fatto li altri giorni che è.

[c. 118v] Adi 19 luglio 1732 dalli fratelli della congrega della Santissima Vergine della Madonna dell'Umiltà posta nella chiesa di San Michelino tra fabbri hanno dato principio alla loro festa che è il dì suddetto. Il giorno della vigilia hanno principiato così: hanno alle ore venti due e mezzo hanno dato il gallo nella piazzetta e dopo hanno corso il palio, ma l'hanno corso con la giostra che all'anello era attaccato a un bigongio quale era pieno di aqua, e quelli che correvano davano nel bigongio e allora l'aqua veniva a versare e si bagnavano, cosa che la fecero ancora anno ma vi era avanti la bottiglieria che davano da bere a tutti, e vi erano tre quali facevano figura di giudici. Ma quest'anno non vi era se non che un vetturino quale si chiamava Feroce e non ha avuto gran applauso; il palio era di valore di tre giseli, e la festa fu più bella anno perché vi seguì più cose, ma questo anno non vi fu gran cosa allegria. La sera secondo il solito cantorno il loro mattutino con la chiesa tutta parata, e la mattina vi fu cantata nella detta chiesa la messa cantata dal curato con molti preti, e il giorno similmente il suo vespro. E dopo la corsa del palio de cavallacci, quali erano in numero di sei e arrivati alle mosse da un tale de [c. 119r] Franceschi che faceva da Capitano de fanti, essendo tutti li cavalli al canapo, e per esser due cavalli fieri non poterno stare alle mosse: e avendo fatto forza al canapo e perché non era ben legato alla nottola del ferro a dove sta il Capitano de fanti, il canapo è cascato, e nello istesso tempo un cavallo aveva saltato il canapo e è fuggito, e li altri due hanno veduto cascato il canapo hanno lasciato andare li altri due cavalli che li erano accanto: e sono scappati tre cavalli e tre sono rimasti, e la gente stava aspettare li altri tre e non sono mai venuti, perché quelli che avevano in mano li altri tre, che hanno avuto più avedutezza delli altri perché non avevano sentito la tromba, non li hanno lassati andare. E vol dire che non sono state bone mosse e questo palio si ricorrerà, e questa ricorsa di detto palio seguirà per la barullaggine di quelli tre che sono rimasti: e la ragione è perché quando avevano veduto i primi tre scappare che non era andato giù il canapo e non era sonata la tromba, dovevano dire a quello che faceva da Capitano de fanti Signore adesso lei faccia tirare il canapo e ci dia le mosse; e allora quando [c. 119v] ciò avesse fatto, che con giustizia era obbligato a fare, e che i cavalli rimasti fossero scappati al suono della tromba, e il canapo calato erano bone mosse, allora in quel caso che fosse stato il primo cavallo che fosse arrivato alla ripresa il primo, a quello per giustizia li si doveva dare il palio. Ma perché quelli che ci avevano le mani, o il Capitano de fanti o li barbereschi, erano tutti barulli e non ne sapevano più, si ricorrerà e noi averemo questo gustino di più e si rimedia il corso una altra volta pieno di gente e godremo questo altro divertimento per causa di questi barulli. E io vi averò gusto a vedere questa festiciola non per il palio ma per vedere il concorso del popolo, e era una bella cosa perché era piovuto e vi era di gran popolo. Eccovi detto minutamente di quanto è seguito di questa festa: se durerà si vedrà, ma io non lo credo di già.

[c. 121r] Adi 24 luglio 1732 vigilia del nostro protettore e apostolo S. Iacopo fu celebrata la di lui festa in questo modo: fu dalli Signore Cammillo Fioravanti e Giovan Centi deputati sopra l'apparato della chiesa essendo essi operai, e fu parato secondo il solito de soliti setini gialli e rossi assai laceri, e fu anco parato sotto la seconda navata: e questo è quello che concerne l'apparato. Fu fatta la solita musica dal nostro maestro di cappella con li soliti musici e violini, e fu cantato il vespro dal Signor Canonico Giuseppe Franchini, e fu dato principio alla venuta de Magistrati. E era proposto per la parte de Signori Operai di S. Iacopo il Signor Cavalier Francesco Marchetti, e per la parte de Signori Uffiziali di Sapienza era il Signore Pietro Pagniozzi, quali doppo il vespro fu fatto li soliti complimenti. E nel tempo del vespro da padri di San Francesco fu fatta la solita conclusione e fu dedicata all'Illustrissimo e Clarissimo Signore Senatore Presidente Pier Francesco Ricci, e in sua vece l'ha fatta nella persona del Signore Balì Teodoro Cellesi: la quale vece fu tenuta con una gran sostenutezza essendo un Cavaliere di una gran stima, e fu da esso fatto moltissimi complimenti essendo elli capacissimo, e è il suo forte. Doppo finito il vespro fu fatta la processione dal domo dal clero e Magistrati, e andorno a San Francesco conforme il solito; e doppo che fu terminata la conclusione che in quel tempo ne chiostrì [c. 121v] fu fatta davanti li Magistrati la chiama de comuni e di poi fu dato principio alla processione solenne dalla chiesa di San Francesco con tutte le religioni, e con lo portamento della reliquia del nostro protettore S. Iacopo. E la sera si è fatta la benedizione de barberi quali erano cinque, e vi era del popolo ma ve ne ho veduto molto più altre volte, e così è terminata la funzione ecclesiastica. La sera la gente tanto di Dame sono andate alla commedia; è ben vero che de forestieri se ne sono veduti pochi de nobili, se non ne vengono stanotte o domattina, e se ne vole venire. Il tempo è appropriato perché non mi pare che sia gran caldo, perché la notte passata ha piovuto e ha rinfrescato. Questo è quanto è seguito in questo giorno della vigilia del nostro apostolo e protettore S. Iacopo. La mattina de 25 giorno di sabbato, che è la festa del detto santo protettore, alle ore dodici sono arrivati li Magistrati per prendere il Magistrato Supremo, e alle ore dodici e mezzo allo arrivo del Magistrato si è dato principio alla solenne messa cantata dal Signor Canonico Giuseppe Franchini Taviani: e alla messa cantata oltre a tutti [c. 122r] i musici della città vi ha cantato il Signoretti, il musico Santini e Giovan Angoli, che sono i musici che cantano alla commedia in musica. E doppo che hanno cantato il loro mottetto tutti, che sono stati tre, vi ha sonato il Signore Schinzer con tromba e violino, che questo è l'impresario della opera, a dove è riescita squisita musica. E doppo finita la messa cantata dal Signore edomadario è stato intonato solenne Tedeum per la vittoria che hanno ottenuto li spagnuoli per la presa di Orano, e doppo li Magistrati sono ritornati al Supremo palazzo a dove dal Signor Cavalier Francesco Marchetti è stato fatto un bellissimo discorso, e dal Signor Gonfaloniere li è stato risposto secondo il solito. E sono stati distribuiti i soliti rinfreschi di moscadi e sor-

betti ma non vi era gran nobiltà di forestieri, de quali se ne sono veduti pochi: è ben vero che de contadini e terrazani se ne sono veduti, ma non gran quantità se ne veduta delli anni molto più. Alle ore 21 alla venuta de Magistrati si è dato principio al solenne vespro secondo il solito, quale è stato cantato dal Signor Canonico Franchini, e terminato che è stato il detto vespro si sono partiti li Magistrati e sono seguiti i soliti complimenti, quali per la parte de Signori [c. 122v] Operai di S. Iacopo li ha fatti il Signor Cavalier Francesco Marchetti, e per la parte de Signori Ufiziali li ha fatti il Signore Pietro Pagniozzi. E così è terminata la festa, e doppo si è andato al solito corso a dove vi era gran gente ma contadini, e de gentiluomini forestieri non arrivavano a trenta; e alla confettura mi hanno detto che è stato uno scompiglio per non vi essere chi avesse governato, è andato a rotoli; perché io non vi vo più ben che mi tocchi, e me la fo dare avanti perché mi pare che il paese scapiti e non acquisti: anticamente era una bella cosa ma in oggi è un porcile, con tutto che servino con pulizia. Si è corso il solito palio e alle mosse vi è seguito uno sgombiglio perché un cavallo del Signore Guido da Bagniano ha avuto ammazzare il barberesco, ma per grazia di Dio non vi è seguito male alcuno ne anche per la città: e l'ha vinto il palio quello di Roma, e vi correva venti cavalli. La sera tutti quei pochi di forestieri e Dame sono andati alla commedia a dove vi era poca gente a quelli che si credevano, e questo è quanto è seguito sopra tale particolare, il Signore mi dia grazia che io arriverei a questo altro S. Iacopo, che è quanto.

[c. 123r] La Commedia incommedia stata recitata nel teatro de Signori accademici Risvegliati è stata recitata da sei volte, e ieri sera giorno di S. Iacopo fu l'ultima volta, e la detta burletta non ha avuto gran applauso, perché è riuscita assai fredda, e del popolo non ve n'è andato gran cosa, perché non è piaciuta. E poi secondo il costume pistoiese li protettori pistoiesi pigliano le cose con troppo impeto, e non si ha riguardo alcuno, perché si fa delle sbravazzate alla gente, la quale cosa punto non piace. Ed è che fu parlato a un cittadino che se non si fosse quietato vi avrebbe avuto poco gusto, la quale cosa i cittadini sentito questo fatto li è dispiaciuto, e non vene sono andati più nessuno. E così bisognava che avessero fatto ancora i gentiluomini, ma questi non sono uniti come i cittadini, ben che in questa commedia vi erano due popoli, ma molti gentiluomini l'hanno biasimata, e vi era della fazione a segno che in questa commedia non vi è mai andato il Magistrato. E a questa altra che si fa stasera vi andrà il Magistrato, e molti non ne hanno parlato bene di questa commedia; e quelli che n'erano i protettori, come qualche d'uno ne parlava, subito entravano in collera, e molti che si avvedevano di questa cosa se ne pigliavano gusto, e io in specie vi ho avuto piacere in [c. 123v] questi protettori, ben che alla apparenza io mi sono mostrato neutrale, ma alle volte dicevo la verità, che io non vi avevo gusto, ma per non prendere impegni non parlavo, quando vi erano certi soggetti. Vi erano poi certi

protettori che non vi sono andati se non che una volta, e la lodavano assai ma non vi andavano, e pretendevano che gli altri vi andassero. Ora guardate che soggetti e che protettori fa la città di Pistoia, e a dire la verità sono protettori di parole ma non di denari. E deffatto si sono sentiti per la città bellissimi regali, a queste cantatrici hanno detto che li è stato mandato dieci fiaschi vino e un piatto di tortelli, che questi li ho visti io: e l'ho domandato dove li portava e mi ha detto li porto alle cantatrici, e io li ho risposto portateli pari, che il burro non caschi, e mela sono risa assai: e ecco i regali de protettori di questa commedia. E si crede che del guadagno ne possano avere poco, perché la gente non era molta. Stasera si fa l'altra, che è la Serva favorita, e io se Dio vorrà ci anderò e vi dirò che cosa seguirà, e vi dirò minutamente ciò che diranno, e che dirò io. Per ora non si po' dire se non quanto si è detto per la pura verità, e come ho fatto sempre di dire vero, che è quanto.

[c. 124r] Adi 25 luglio 1732 questa sera alle ore una sonata all'arrivo del Magistrato Supremo nel nostro teatro si è dato principio alla commedia in musica intitolata La Serva favorita, la quale è riescita molto meglio della prima sì per la bona composizione della musica, sì per le belle arie che vi sono, le quali arie sono di bravissimi professori che sono Vinci, Porpora, Sassone, e altri bravi compositori, che se era di questo impresario Schinzer sarebbe riescita un altro porcile come l'altra, e questa commedia è migliore assai. E stasera era il teatro pieno e ci vogliono fare bene, se dureranno a andarci, ma io lo credo, perché è bella: e non è una cosa da dirsi bellissima, ma è migliore della altra, e ben vestita e assai propria. E io vi ho avuto sodisfazione e ci voglio ritornare, perché quando piace a me, con tutto che io non sia un professore, io l'andovino: che si vedrà poi all'ultimo che cosa sarà, e se vi anderanno: se si camperà sarete raggugliati di tutto. E certo io credo che la commedia vole avere credito, se non lie la guastano i protettori, che questi incambio di fare bene fanno a nostri tempi male, e questo dipende che vogliono fare protezione, non hanno quattrini e vogliono proteggere con le parole e per questo pretendano che non si parli, e sono a tempi nostri scioccherie. Bisogna avere pazienza, e lassare abbaire, che è quanto.

[c. 124v] Adi 27 luglio 1732 in questo giorno si è celebrata la festa alla chiesa della Vergine fori di porta Caldatica, a dove era parata tutta la chiesa; e questa mattina alle ore didoci vi era la musica con palco e organo, e vi è stato gran popolo. Il giorno dalli preti è stato cantato il suo vespro ma non in musica, e alle ore 23 ½ vi è stato corso il palio, quale è stato un bellissimo vedere per il gran popolo che vi è andato: e erano cinque cavalli a correre, ma alle riprese non si sono veduti se non che due cavalli e l'ha vinto un cavallo del Dini maniscalco, e da questi ragazzi di Pistoia è stato fatto un gran chiasso, come potete credere. La gente che era fori al detto corso non si po dire, io credo che ci fosse mezza Pistoia, ma è vero: vi erano quasi tutte le carrozze di Pi-

stoia, e era un bel passeggio, e era un gran caldo e una gran polvere; e io vi ho avuto piacere a vedere tanto popolo ma non al palio, perché io ho piacere a vedere le feste dove concorre il popolo, perché a vedere correre de cavalli io non vi ho sodisfazione. E per grazia di Dio e della Santissima Vergine non è seguito male alcuno e il tutto è passato con una somma pace e quiete, che è una cosa ben fatta: e questi sono i divertimenti pistoiesi, che è quanto è seguito sopra tal particolare.

[c. 129v] Adi 4 agosto 1732 questa sera è stata terminata la seconda commedia intitolata *La Serva favorita*: e fu principiata la sera de 25 luglio, come ne dissi a carta 124 al detto libro. E si credeva che volessero prendere più denari della altra commedia fatta: è ben vero che ne hanno presi più della altra, come vedrete, e credo non vogliono guadagnare gran cosa. È ben vero che li impresari sono i musici tra di loro, e di Pistoia non vi è se non il Lottino: sono tra di loro musici, ma se guadagnano si dice che sarà poco, se scapitano sarà poco. E questa sera doppo che hanno cenato e finito la commedia se ne ritornano a Firenze. De' regali non ne hanno fatti gran conseguenza, e sono stati questi per quello che si è detto per la città mortadelle e salsiccie, piatti di ravioli, confetture; e il miglioramento è stato che una sera certi giovanotti li fecero una bella cena, che ogni uno li mandò un piatto, ma vi erano ancora loro alla cena ed erano il Signore Pier Francesco Cellesi, il Signor Cavalier Giovan Bonfanti, il Signore Dottore Zanobi Taioli e il Signore Clementino Rospigliosi. E vi andò il Cavaliere Domenico Bocchineri figliolo del presente Provveditore Bocchineri che è Provveditore della dogana: ma perché doveva tornare alla [c. 130r] casa a cena, a causa del padre, non potè stare alla cena; ma doppo scappò di casa ma vi stette in ogni modo, ma lo burlorno molto. E questo è stato il maggiore lusso che abbino fatto questi nostri cisisbei pistoiesi: cascavano morti di amore con queste cantatrici, ma quattrini ne davano pochi, e se hanno burlato per la città Dio lo sa, e io mela sono riso molto in sentire queste minchionerie. Hanno l'animo grande, ma quando si discorre di spendere parte non possono e parte non vogliono, ma i più non possono spendere: l'idee sono grandi, ma le forze sono piccole. E tra questi musici tra di loro hanno avuto da dire moltissime volte, e non sono stati d'accordo: chi era in una casa, e chi era in una altra, e di generosità di fautori: ma questo non era gentiluomo, questo era cittadino, che è stato l'abate Sozzi, quale ieri sera giorno de 3 del detto mese ha fatto vedere alla città una sua generosità e nova usanza in occasione di fare finezza ad una cantatrice: ed è che cantando una arietta la Duparch detta la Francesina si sono veduti illuminati i primi tre casini di dodici moccolini per casino, che fanno il numero di 36 moccolini, quali erano messi ad una tavoletta e tutti accesi. Veduto il popolo che stava assentire la commedia questa nova moda, tutti doma [c. 130v] domandavano che cosa era questa, e in un tratto si è saputo che detta illuminazione si fa per fare l'eviva alla cantatrice che canta l'arietta, e così si pratica in Firenze e in Livorno, che quotidianamente si

fanno commedie in musica, e questa usanza è venuta di Inghilterra. Ora voi vedete se non si facevano queste commedie in musica qui in Pistoia non si sapeva queste finezze che si praticano alle cantatrici. Di poi alla detta Francesina li è stato dedicato un sonetto, e alle altre nulla: potete considerare la rabbia se mangiava l'altre cantatrici, a segno che mi ha detto il maestro di cappella che l'arie che cantavano l'altre donne le arrocchiavano e non ne dicevano quasi nulla. Ora voi vedete i nostri pistoiesi se nelle congiunture si fanno onore, osservate le loro generosità di ravioli, mortadelle, salciccie e confetture, e la rabbia mia è che vanno fori di qui, e dicano andate a Pistoia fanno bei regali, e dicano quello che avete sentito. Bel decoro della nostra città, e pure questi barulli li pare di fare gran cose, e non si avedono che si fanno minchionare loro e fanno minchionare tutti i pistoiesi, ma a molti uomini dabbene li dispiaciano queste cose, ben che io [c. 131r] non entro tra gli uomini di garbo, ma seguito questa opinione: fate una bella commedia, fate cose da fare decoro alla città vi averò piacere. E quella commedia che si fece due anni sono vedete se la lodai e io ne scrissi, e presi il bullettino fisso, e non ne lassai mai una. E a queste alla prima vi andai una volta e alla seconda vi sono andato due volte, e molti hanno fatto il simile che ho fatto io: e si crede che se ne farà delle altre commedie in musica, ma non si sono ancora fatte perché molti hanno aperto gli occhi e si sono avveduti dello discredito del paese, ma in oggi contano più le zucche vote che hanno gusto alle scioccherie che alle cose buone. E della gente a questa commedia ve n'era poca, e li altri appassionati per l'altra cantatrice chiamata la Madalena Frizzi di Firenze li hanno fatto un bel sonetto ben che questa, al dire de virtuosi, non cantava come la Francesina: ma questa Frizzi era assai bella, e nel sonetto dice non meno bella che virtuosa. Ecco la protezione pistoiese che cosa fa: un sonetto. È ben vero che questi impresari hanno pagato tutti, è nissuno si è lamentato di loro, e per quel che vi è di bono, che sono partiti disgustati, e hanno detto che sabato, che erano il dì 2 del detto, mese avevano fatto il bilancio: toccava per uno nove crazie e due quattrini [c. 131v] per impresario, ma vi erano queste due recite da fare, ma non lo so dicerto. Questo è quanto hanno detto per la città, ma si saprà il tutto quanto hanno preso in tutte due le recite, e qui annesso vedrete quanto hanno preso sera per sera, ed il dì 17 lire 105, il dì 20 lire 102, soldi 10; il dì 22 lire 28; il dì 24 lire 49, soldi 10; il dì 25 lire 155, soldi 10; il dì 26 lire 202; il dì 27 lire 176, soldi 10; il dì 29 lire 69, soldi 10; il dì 30 lire 31, soldi 10; il dì 3 agosto lire 130; il dì 4 lire 52, che alla porta sommano lire 1102. I bullettini fissi importano lire 510; l'aquaio che ha venduto l'aque ha dato alli impresari lire 38, che tutta la somma fa lire 1648. Questa dunque è l'entrata che hanno fatto l'impresari. Ora vi sono le spese da cavare, e hanno detto che poco è il guadagno e poco è lo scapito, e tra di loro hanno gridato perché le spese li sono cresciute da settanta talleri e molti assegnamenti li sono mancati. E mi ero scordato di aggiungervi alla somma delle lire 1648, lire 60 che ha dato il Magistrato, che in tutto sono lire 1708. Eccovi descritto minutissimamente quanto han-

no fatto e detto sopra questa commedia: e se sono disgustati l'impresari fiorentini sono disgustati anco i pistoiesi, e si crede che si starà del tempo a farne delle altre. E dalla prima commedia presero lire 492: 10, della seconda lire 661: 10. Ci corre da lire 108 da una alla altra. E già che non mi restava [c. 132r] a dire altro mi sono ricordato di un bellissimo accidente seguito tra questi impresari e il Sozzi, e non ho potuto fare di meno di non ve la raccontare, perché è stata una bella contesa, ed è: erano in casa del detto Sozzi nella sua casa al prato a San Francesco, e vi era il Cavaliere Domenico Bocchineri lì dalle cantatrici che si assettavano la testa, e li mancava della carta per farsi i ricci; e guardò su un tavolino e vi vedde de fogli: non li lesse, e li straccio per fare le carte per accomodare i capelli alle cantatrici. E questi fogli erano di un testamento di prete Angelo Pecchioli, che il Sozzi è l'esecutore dell'eredità di un Pecchioli che è nel veneziano. Veduto il Sozzi che li avevano strappato il testamento, che aveva speso lire trenta per la copia, lascio considerare se principio a gridare, dicendo che voleva essere pagato. Ora qui ora nasce la disputa a chi tocca a pagare le dette lire trenta, o il Bocchineri o le cantatrici, le quali quando se ne andavano dicevano abbiamo avuto di belli regali da questi pistoiesi, e le madri di queste cantatrici erano peggio delle ragazze. Ora vedete quante minchionerie sono seguite che vi sarebbe da dirne cento, e voglio finire: basta, io credo che avanti che rivedrò commedie Dio sa, ma di queste cose non si può prendere impegni, che è quanto è seguito. E molte cose io non ve le scrivo, le gelosie che sono seguite tra questi giovanotti: in conclusione è stata una cosa che è più di scandolo che di decoro.

[c. 134r] Adi 16 agosto 1732 dal Signor Abate Bartolomeo Melocchi Principe della nostra accademia questo giorno dedicato a San Rocco nel palazzo de Signori Priori si è fatto la prima accademia, a dove ha fatto l'orazione o lezione accademica il Signor Cavalier Cesare Ipoliti, e ha preso per tema sopra il divertimento ma non dice quale. Vi sono concorse molte Dame e Cavalieri e vi sono stati soliti rinfreschi, solita musica pistoiese e vi sono state molte composizioni; ma vi era poca gente, tanto di Dame che Cavalieri. La lezione accademica era assai bella, e i giovani sopra il tema del divertimento hanno molto celiato, che hanno risoluto che il più bel divertimento era quello di servire Dame e stare in conversazione e andare alle commedie, e vi sono state sei composizioni di giovanotti. Eccovi descritto quanto è seguito sopra queste accademie che si sono fatte a questi nostri tempi, che non si fa altro che dire minchionerie; e delle Dame ve n'erano da dodici, che è quanto si po' dire sopra tal particolare, che è quanto.

[c. 138r] Adi 21 agosto 1732 questo giorno nel palazzo de Signori Priori dal Signor Abate Bartolomeo Melocchi Principe della nostra accademia è stata fatta la seconda academia con l'intervento di Dame e Cavalieri, e la lezione è stata fatta dal Signor

Canonico Lorenzo Paribeni, Canonico coauditore del Signor Canonico Bartolomeo Talini, e la lezione per tema era che era meglio essere sconosciuto che conosciuto, e vi sono state delle composizioni. Non vi era gran Dame né gran Cavalieri, gran preti e frati: è stata fatta la solita musica dal nostro maestro di cappella, rinfreschi sono stati copiosi secondo il solito ma non ebbero grande applauso, per esser la stagione rinfrescata. E questa sarà l'ultima accademia che si farà per questo anno attempo di questo Principe: chi sarà vivo quest'altro anno se ne farà delle altre, Dio sa chi ci sarà; e mi pare che dette academie abbino poco applauso, che è quanto per ora è quanto si usi ne nostri tempi presenti: che mi pare che le cose vadino alla peggio più che mai, e credo che chi vorrà non vi abbia essere strada di mezzo, o peggio peggio o meglio meglio, Iddio faccia che stiano meglio e vivino allegramente.

[c. 139v] Adi 23 agosto 1732 questo giorno si è dato principio alla festa del nostro santo Bartolomeo protettore della Pia Casa di Sapienza, e si è dato principio col solito parato del domo con i parati gialli e rossi secondo il solito, e ha intonato il vespro il Signor Cavalier e Decano Antonio Centi edomadario, con bona musica, senza musici forestieri, con l'intervento de soliti Magistrati. E doppo si è fatta la solita processione, e terminata che è stata li Magistrati se ne sono andati alla Pia Casa di Sapienza a dove dal Signore Pietro Pagniozzi, che era Proposto, ha fatto il solito complimento, e dal Signore Giovan Centi, che era proposto di S. Iacopo, li è stato risposto, e così è stato terminato la festa della vigilia. E vi era poca gente tanto al vespro che fori, e si sono distribuiti i soliti guanti alla Sapienza alli Cavalieri e Dottori. La mattina de 24 si sono adunati li soliti Magistrati e sono andati a prendere, al solito palazzo de Signori Priori, a prendere il Magistrato Supremo e sono andati in domo: e si è dato principio [c. 140r] alla messa cantata la quale, per non essere il novo vescovo a Pistoia, che tutta via era in Roma, ha cantato il Signore Decano Antonio Centi essendo lui l'edomadario, con la solita musica senza forestieri. È ben vero che vi erano tutti i sonatori pistoiesi, e li Signori Ufiziali hanno fatto dare al loro Signore Proveditore, che era il Signore Giuseppe Scarfanti, lire 100 e niente più: così dettero anno, ma è ben vero che era da cento lire. E terminato la messa è stata fatta la solita confettura ma io non vi sono andato, che sono una mano di anni, ma non la lascio me la fò dare avanti; e dal Signore Pietro Pagniozzi è stata fatta la solita orazione la quale, per quello che mi hanno detto, è stata bella e breve; si sono distribuiti i soliti rinfreschi di moscadi, sorbetti e aque con generosità con l'intervento di tutti i Magistrati, Cavalieri e Dottori, e si è distribuito la solita confettura con somma soddisfazione di tutti quelli che vi erano, ma è ben vero che de forestieri nobili se n'erano quattro è tutto quel che potevano essere. Il giorno della festa alle ore 21 e un quarto in punto si è dato principio al vespro, ma l'hanno [c. 140v] presto e l'ha intonato il solito Signore Decano Centi, e così è stato finito la festa in domo. E doppo è stato fatto il solito passeggio nel

corso ma vi era pochissima gente; e si è data la mossa a 7 barberi, come qui appresso vedrete dalla annessa lista, e l'ha vinto il cavallo di Padrone Cristiano capo vetturino di Firenze, e non vi erano cavalli di Roma. È ben vero che io ero a vedere correre detto palio alla risidenza del Magistrato, a dove sono molti anni che sempre vado lì a vedere. E eccovi in un tratto che ritorna indietro un cavallo del Signore Guido da Bagniano, e tutto il popolo che era nel corso era mosso che il detto barbero ha avuto ad ammazzare della gente, e se per sorte non vi era un cocchiere quale non aveva attaccato e era lì per accidente, seguiva del male assai: e il detto cochiere è un romano che è bravo, che presentemente sta colli Signori Centi, che lui l'ha fermato dirimpetto al parlatorio delle monache di San Giovan e per grazia di Dio non è seguito male alcuno. E questo è quanto è seguito in detta nostra festa, e sono finite per quest'anno le nostre feste pistoiesi: se si camperà quest'altro anno si rivedrà, Dio ce ne dia la grazia, che è quanto.

[c. 148r] Adi primo settembre 1732 si doveva fare la sudetta festa l'ultimo giorno del mese di agosto, ma per essere stata la festa della Madonna della Cintola, per non impedire il concorso del popolo i fratelli di detta compagnia non hanno fatto la festa e l'hanno rimessa a questo giorno, come ne dissi nel descrivere la stagione del mese di agosto. E così oggi hanno fatto la loro festa, ma non hanno corso il palio perché non era venuta la licenza di Firenze; e se non avevano scritto alla Pratica gliela poteva dare il Signor Gonfaloniere, perché vi è un decreto che la dia la licenza il Signor Gonfaloniere: ma perché già ne avevano partecipato alla Clarissima Pratica, nissuno ha voluto dare tal licenza, né il Signor Gonfaloniere, né anco il Signore Commessario, e così non si è corso il palio per questa ragione. Se si ricorrerà vi saprò dire la corsa se si camperà, che è quanto di ciò è seguito.

[c. 148v] Adi 2 settembre 1732 questo giorno alle ore 23 sonate hanno corso il palio di San Giuliano, e erano soli due cavalli e non è stato un bel vedere: prima perché è piovuto molto, e era da quaranta giorni che non era piovuto, ma è piovuto solamente in Pistoia e non è piovuto per tutto, e non è arrivata la pioggia per porta Lucchese a Ponte Lungo, e per la parte di porta San Marco è arrivato fino alla Catena di prato. E se era generale la sudetta pioggia era una cosa molto buona, ma chi ha avuto questa fortuna li è giovato molto e ha fatto del bene alla campagna: e questa è stata la causa la sudetta pioggia che non vi è stato alcuno a vedere la corsa del detto palio, e non vi era carrozze, e pochi sono i pistoiesi che l'hanno veduto correre; ma io l'ho veduto, perché fino che Dio mi darà la sanità io voglio vedere ogni cosa per potervi narrare ciò che seguirà a mio tempo, e fedelmente le scriverò, che è quanto posso dirvi sopra quanto è in fino a ora seguito: e vivete sani, salvi e senza penzieri che sarà un bel vivere.

[c. 151r] Adi 7 settembre 1732 da molti artieri civili e mescolati con qualche cittadino hanno eretto una accademia intitolata li Animosi sotto la protezione del Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi: e sono li accademici da 60, e pagano l'hanno per ciascheduno lire 468 l'anno. E questo suddetto giorno hanno fatto il primo ingresso pubblico: è stato nella casa del Dottore Gori, che è dirimpetto alla casa del Signore Giovan Battista Lari, che era prima del Dottor Giuseppe Desideri. E l'ingresso è stato così: arrivato alla sudetta casa il Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi come protettore è stato riscuoto alla porta dalli suddetti giovani accademici e condotto nella sala della sudetta casa a dove vi era una bella sedia, e vi era un bello strato, a dove era la sudetta sedia in primo luogo. E in faccia della sedia dove sedeva il suddetto Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi protettore ci era una altra sedia inferiore a quella del suddetto protettore, dove vi sedeva con tavolino, e sopra vi era calamaio, penna e carta, e vi sedeva [c. 151v] sarebbe un portento della natura. Ora vedete se questa a essere singolarizzata; basta dire sono pistoiesi e tanto basti: i pistoiesi sono come il foco di paglia, gran foco e poco calore. Date foco a un gran fastello di paglia: vedete subito una gran baldora, ma dura poco e meno calore, e così dirò io qui: grandi Academie con gran lusso e rinfreschi, gran protettori, grandi idee e pochi quattrini; e non vi è altro assegniamento che la tassa che pagano li accademici principiano a stufarsi della tassa, non pagano più e l'accademia va all'aria. E così sono andate le altre, e così anderà questa; e così hanno fatto le altre, e così spero che farà questa: e io vi farò questo decreto, Durabit tempore curto. Si mantiene quella delli accademici Risvegliati, sapete perché: per causa del teatro e vi è qualche entrata, e questa è la causa che è questa [c. 152r] è la causa che questa accademia de Risvegliati dura, che del resto io credo che a questa ora sarebbe andata all'aria come l'altre: ma quel nostro teatro è la causa che dura. E io pago il mio testone l'anno perché si mantenga quella bella fabrica che è il decoro della nostra città, che è un teatro che po' stare in qualsivoglia città e per questo dura la nostra accademia: non sono solamente io che abbia questa massima, ma sono molti che hanno questa idea, che è una idea da galantuomini. Eccovi minutamente detto quanto sopra tal particolare vi posso dire: io sopra l'accademia nova non vorrei dire il vero, ma dubito fortemente di averla a indovinare. Se campate lo vedrete voi; avete sentito quanto è accaduto nelle altre, diavol che questa mi voglia fare bugiardo io non lo credo, che è quanto posso dirvi sopra tal particolare, che è quanto.

[c. 153v] Adi 14 settembre 1732 questo giorno dedicato alla Santissima Vergine delle Grazie si è ricorso il palio di San Giuliano, perché la prima volta non furono bone mosse: e così oggi l'hanno ricorso con i soliti due cavalli, e vi è stato gran concorso di popolo per esser festa. E così è stata questa corsa ridicolosa, perché non sono state bone mosse, perché è scappato l'altro cavallo: e questa è stata la causa che si crede che

si ricorrerà. E queste sono le feste di Pistoia e li divertimenti che abbiamo: e se si ricorrerà io ci auerò piacere per vedere il popolo pistoiese; a queste festicciole non si spende niente, per questo ho caro che si ricorra, e non ricorendo niente me ne importa, che è quanto posso dirvi sopra tal particolare, che è quanto è seguito.

[c. 278r, ma 178r⁵] Adi 4 novembre 1732 questa sera alle ore due e mezzo di notte è arrivato con seguito di due callessi Monsignore Federigo Alamanni, figlio del Signore Senatore Raffaello, al presente Commessario di Pistoia, e della Signora Maria Madalena Ruscellai nobile fiorentina. E arrivato in Pistoia andò a smontare al palazzo del Signor Cavalier e Senatore Raffaello suo padre, e arrivato che fu vi trovò il Signor Canonico Giovan Batista Rospigliosi e il Signore Niccolò Rossi, quali due Signori furno i primi ad inchinarli facendoli loro il complimento; e li dormì e cenò, ma non ammesse nissuno al complimento. La mattina si credeva che vollesse rendere visite, ma stante il tempo piovoso non si fece funzione alcuna facendo dire che Monsignore non vi era, così mi ha detto il maestro di casa del pubblico che è Michele Angelo Carlesi. Ma Monsignore la mattina andò in palazzo suo, e vi stette una ora; e si dice che sia andato per vedere la [c. 178v] sua camera per accomodarla a suo piacere; e vi aera ancora il Signore Commessario con il Signor Cavalier Giovan suo fratello, e nel ritornare al suo palazzo io l'ho veduto che ero assedere alla bottega dello speziale da Ferri per vedere se si faceva funzione alcuna; ma stante il tempo piovoso non si è veduto nissuno, ma vi è stato della gente ma non vole alcuno per ora, e per questo tre giorni vi sono stati molti gentiluomini a farli a visita. Il di 8 del detto mese di novembre giorno di sabbato il vescovo ha tenuto visite pubbliche e sono seguite in questo modo, per l'appunto come qui vedrete e leggerete già: Monsignore sta tutta via tanto a mangiare che a dormire nel palazzo del Signore Commessario essendo suo padre, e alle ore venti una è escito di palazzo del Commessario il nostro vescovo in carrozza vestito di paonazzo con ferraiolo simile, e aveva quattro staffieri con bona livrea di colore [c. 179r] scuro, con mostre celesti di velluto turchino e guarnizioni simili, e aveva il cameriere vestito da città, con tre preti che uno era il coddatario segretario maestro di casa, e sono andati al palazzo del vescovo; e doppo poco tempo è venuto di palazzo prete Lanfredino Sereni cerimoniere del vescovo per dire alli Canonici, che già avevano mandato per detto cerimoniere l'imbasciata per andare a fare la visita come è costume, e subito si è veduto uscire dalla porta di mezzo della cattedrale tre cherici vestiti di turchino che sono i cherici di casa, e dopo si sono veduti venire diciannove preti che sono i cappellani e poi sono venuti i Canonici, e i primi erano li Signori

⁵ Da qui sino alla fine del diario le carte riportano una numerazione errata: si legga 178 per 278, e così via.

Porposto Giovan Iacopo Scarfantoni; e al indietro erano li Canonici che erano venti, che mancava il Signor Canonico Ottavio Sozzifanti che era in compagnia, e saliti che sono stati li Canonici dal vescovo il Signor Canonico Proposto [c. 179v] Giovan Iacopo Scarfantoni ha fatto le parole di complimento conforme il solito, e in meno di mezzo quarto è stata terminata la visita e li ha accompagnati fino alla porta del palazzo, ma non è escito fori e è rimasto allo ingraticolato di ferro, e facendoli tutti li Canonici reverenza se ne sono andati. Il vescovo era vestito di paonazzo con rocetto e mozzetta, e con la sua corte se n'è tornato sopra al suo quartiere; e venuto il maestro di casa del Pubblico, che è Michele Angelo Carlesi, con un donzello di palazzo, ha passato l'imbasciata [...] [c. 182v] Il giorno di domenica de 9 del corrente mese alle ore 21 ha fatto il solenne in grezzo in questo modo: cio è alle ore venti una il vescovo è escito dal palazzo del Commessario in carrozza con li suoi preti e staffieri, è andato al suo palazzo e doppo poco tempo le accompagnature del S. Magistrato sono andate a prendere il Magistrato, andato in domo alla sua residenza e doppo poco tempo è partito dalla chiesa cattedrale il Capitolo processionalmente: e vi erano due cantori con la loro mazza di argento, con loro peviale come il solito; e vi erano tre altri cappellani con il peviale; vi erano venti Canonici con loro abito; e al fine vi era il Signore Vicario Cavaliere Giovan Iacopo Scarfantoni Proposto con il peviale, e era in mezzo a due Canonici quali erano con camice e tonicelle, e erano il Signor Canonico Niccolò Rospigliosi da diacono e l'altro [c. 282r bis] l'altro era il Signor Canonico Felice Dondori da suddiacono, e sono andati in palazzo del vescovo, a dove elli era nella sua cappella assedere sul faldistoro vestito di paonazzo, rocetto e mozzetta; e arrivati che sono stati li Canonici elli si è alzato e, fattoli loro reverenza. E li due Canonici che avevano la tonicella l'hanno messo in mezzo e l'hanno vestito da vescovo con peviale, camice e mistra. E allora si è partita la processione del clero, e quando il vescovo è escito fori dell'uscio del salone vi era il baldachino, quale era portato da cappellani del domo vestito con loro abito di cappellano, e l'hanno accompagnato alla chiesa delo domo; e quando il vescovo è stato sulla porta del domo il Signore Arciprete Pietro Centi li ha dato l'aspersoria, e il vescovo sempre sotto il baldachino ha benedetto il popolo e doppo si è messo assedere sul faldistoro. In questo tempo è venuto il Signore Vicario con peviale, il quale aveva in mano la croce che era sopra lo stendardo, e glie l'ha fatta baciare [c. 182v bis] come è costume. Baciata che è stata la croce è di novo arrivato il Signore arciprete con la navicella dove sta l'incenzo, e il vescovo ha messo l'incenzo nel terribile e hanno incenzato il vescovo, e doppo che è stato incenzato ha intonato l'antifona e doppo che è stata terminata dalli cantori li hanno intonato il Tedeum, e allora il vescovo ad alta voce ha intonato il Tedeum, e dalli musici è stato cantato il Tedeum. E allora per tutta la città hanno sonato le campane e trombe, e allora nel tempo che li musici cantavano allora si è partito dalla porta maggiore è andato all'altare del Santissimo sempre sotto al baldachino e doppo breve orazione è anda-

to all'altare maggiore e si è messo inginocchiato, e terminato che è stato il salmo il Signore Proposto ha detto lui certe orazioni, e allora il vescovo tutta via stava inginocchiato. terminate l'orazioni s'è alzato, e hanno intonato l'antifona di S. Zeno e quando la cantavano il Vescovo è [c. 183r] andato sul l'altare, e baciato è andato verso cornu epistole dove vi era il messale, e ha detto l'orazione, e finite che sono state se n'è andato verso la sua cattedra e si è posto assedere, e allora ad uno ad uno de Canonici sono andati a baciargli la mano e il primo è stato il Signor Proposto con peviale, e poi li due Canonici parati, e di poi sono andati li Canonici gradatamente secondo il loro stile di dignità, e in seguito sono andati li cappellani con questa distinzione che li Canonici non si inginocchiavano e i cappellani si inginocchiavano, e li baciavano ancora loro la mano e il simile hanno fatto li cherici. Terminato che è stato il bacio della mano di detto clero, allora Monsignore si è partito dalla cattedra e andato a sedere sull'altare col suo faldistoro, e allora ha fatto un breve, e ben erudito discorso quale era volgare, è stato piaciuto, perché ha detto bene, e allora è ritornato sopra la sua cattedra e si è spogliato degli abiti sacri e è rimasto vestito di paonazzo conforme i vespri scorsi, e allora li due Canonici [c. 183v] Dondori e Rospigliosi che avevano la tonicella se ne sono andati, e sono venuti due Canonici con l'altro canoniale e erano il Signor Cavalier e Decano Antonio Centi e l'altro era il Signor Canonico Felice Cancellieri, e doppo che sono stati spogliati li due Canonici il Vescovo si è alzato, e andato a fare la visita a Canonici in Capitolo a dove hanno fatto il loro Complimento e ha fatto le parole il Signore proposto Scarfantoni e doppo breve tempo li Canonici l'hanno accompagnato alla porta della chiesa con loro abito canoniale, e li ha licenziato li Canonici, e fatto loro reverenza, e alla porta della chiesa vi era il Signor Abate Luca Cellesi che faceva figura del più vecchio della famiglia Cellesi li ha fatto il solito complimento come è antico costume della famiglia Cellesi di fare tale atto, e doppo cantato in palazzo e dal Signor Cavalier Francesco Brunozzi fu fatto il solito complimento come eredi di casa.

[c. 189r] Adi 23 novembre 1732 questa mattina nella chiesa di Santa Elisabetta si è celebrata la festa di Santa Cecilia, e perché era escito Priore il maestro di cappella di Pisa, che era il Signore Clari, essendo stato per tanti anni a Pistoia, non si è veduto comparire qui in Pistoia per adempire al suo obbligo; e perché ai fratelli li premeva che fosse fatta la sudetta festa, sono andati a chiedere una lira per ciascheduno da i fratelli, e da molti li è stata data. E hanno fatto la festa questa mattina, nella sudetta chiesa delle monache di Santa Elisabetta, e vi ha cantato la messa il Signor Canonico Anibale Brunozzi e vi è stato messa e vespro in musica. E la gente non vi entrava per essere la chiesa piccola, ma nulla di meno hanno li pistoiesi fatto la loro festa. È stato estratto novo priore il prete Lodovico Giustini, e questo è quanto è seguito in detta

festa fatta per carità, che altre volte è stata fatta con gran lusso e spesa: ora vedete come sono le cose de pistoiesi, gran roba e poi si riducano accattare accattare.

[c. 191r] Adi 8 dicembre 1732 giorno dedicato alla Santissima Concezione e a San Zeno, Monsignore Federigo Alemanni nostro vescovo ha voluto questa mattina decorare la festa del nostro protettore San Zeno: ha cantato solennemente e pontificalmente. E avanti di escire dal suo palazzo sono andati da cinquanta tre gentiluomini secolari a prenderlo, tra i quali vi ero ancora io, e l'abbiamo accompagnato in domo e si è cantata la messa secondo il solito. E vi era molta gente e molto popolo e di gran contado, per essere bellissimo tempo, e vi era in chiesa più popolo che non vi è il giorno di S. Iacopo. E doppo che è stata terminata la messa cantata è stato fatto un gran sparo di mortaletti e questo è stato fatto a spesa di molti preti che sono concorsi alla sudetta spesa. E hanno accompagnato di nuovo tutta la nobiltà il vescovo nella [c. 191v] sua anticamera, e erano da 90 gentiluomini e vi ero ancora io, e quando Monsignore è arrivato nella sua anticamera ha ringraziato tutti cavalieri che l'avevano favorito, e allora si è avviato verso la scala e a aspettato lì all'uscio della sua scala fino a tanto che non sono finiti di passare, e io in tale congiuntura li ho baciato la mano e il simile hanno fatto molti altri. E questo cerimoniale è il secondo vescovo che lo risceve dalla nobiltà, e questa simile funzione fu praticata a Colombino Bassi. E fu così dubitando il Serenissimo Gran Duca Cosimo Terzo che la nobiltà di Pistoia non gradisse questo vescovo, perché non era di illustri natali, non lo accogliessero con buon genio, e nella occasione che andorno due Canonici a ringraziare Sua Altezza Reale del novo vescovo [c. 192r] che era stato eletto, il Signore Senatore Coroliano Montemagni, che era allora segretario di Stato, disse alli deputati suddetti che dicesero alla nobiltà di Pistoia che li facessero qualche dimostrazione. Venuti in Pistoia, ne parlorno ai gentiluomini, e penzorno che quando elli cantava la prima messa, di andare lì a fare anticamera come fecero: la quale cosa piaque molto a Sua Altezza Reale, e allora fu la prima volta che fecero il suddetto trattamento. E allora questa mattina hanno voluto fare quello che fecero al vescovo Bassi per mostrare che l'hanno ricevuto volentieri, e ancora dimostrare al Clarissimo Signor Cavalier Raffaello suo padre a cui ne di presente Commessario di questa nostra città, che fa un ottimo governo. E così la nobiltà ne ha fatta questa pubblica dimostrazione, e questa è la seconda dimostrazione che ha fatto la nobiltà al vescovo, e io vi ho descritto l'origine di detta funzione, che è quanto.

[c. 206r] Adi 25 gennaio 1733 trovandosi in Pistoia una compagnia di strioni che n'è capo un tale Domenico Franchi da Pitellio che fa ancora il cantambanco e ha appreso di sé una compagnia di strioni quali operano nel teatrino, e hanno fatto varie commedie. E facevano pagare sul principio quattro crazie: ma perché erano sciatti vi

andava poca gente, e l'hanno messa a due crazie; e per quello che mi dicono, io non vi sono andato perché sono di Magistrato, e ora per il bon prezzo vi va gran gente. Onde la sudetta sera facendo la commedia di Don Gile, essendo assediato da banditi e tra quali vi è Arlecchino, e in quella barabuffa Arlecchino casca, e da un sollemnissimo colpo con la testa e cadde stramorto. Vedendo li altri compagni che non fa più senzo, chiamandolo per nome non rispondeva, vi era sul palco il Signor Cavalier Bonifazio Sozzifanti credendo un sacerdote, e allora andò il Signor Canonico Francesco dal Gallo [c. 206v] per darli l'assoluzione; ma perché detto Signore non è ben pratico di detta funzione vi corresero altri sacerdoti. In questo tempo, vedendo correre preti, sollevata l'audienza vi era la Signore Maria Madalena Pagniozzi, moglie del Signore Zanobi Baldinotti, che è di core tenero, si svenne; e vi era la Signora Angela sua sorella, moglie del Signore Girolamo Alessandro Rossi corse: e sfiandola, e con riservite e spiriti si rinvenne. E il popolo sollevato tutti se ne andorno, e non ebbe fine la detta commedia per lo spavento del povero Arlechino; e adesso il pover uomo li è venuta la febbre, e per ora non fanno più commedie ma sperano i dilettranti di vedere quanto prima rifare le dette commedie, e per il bon prezzo molti vi vanno per passare il tempo fino alle ore quattro. E io ho dispiacere di non potere andare, perché io vi avrei tutto il mio piacere, che è quanto posso dirvi sopra tale particolare che mi è stato raccontato da gente sincera, è quanto.

[c. 214r] Adi 5 febbraio 1733 si è fatta la festa di Santa Agata nostra protettrice del nostro pubblico, e trovandomi Gonfaloniere si fece cantare la messa al Signor Canonico Luigi Cellesi mio cogniato, e vi intervenne il Capitolo; e la mattina vi intervenne Monsignore Federigo Alamanni, vi fu la sua musica ma in una ora fu finita la funzione, vi venne poca nobiltà e fu fatta una festa assai braccina, e alcuno de miei Signori che erano meco di Magistrato non dettero cosa alcuna, che fecero bene a imparare da me che non detti cosa alcuna a nissuno, e per questo non vi intervenne alcuno. E così bisognerebbe che facessero tutti, che a questa maniera non spenderebbero e non si farebbero minchionare, che così le cose anderebbero bene, e se minchionano, minchionano a corpo voto: e così fo io, che è stata fatta la festa con le solite formalità delle altre volte, che è quanto.

[c. 218v] Per descrivervi il carnevale di questo anno 1733 stavo in penziero di non velo descrivere, parendomi di non avere cosa di singolare; ma già che io vi avevo promesso di descrivervi quanto a mio tempo è seguito, vi dirò quanto ha fatto Pistoia di carnevale, e di come principiorno al teatro le commedie di una compagnia di boni artieri. E hanno fatto tre commedie: una è Sesostri, l'altra Orlando furioso, che fu recitata venti anni sono, l'altra è Calligola, che fu recitata quindici anni, le quali commedie non hanno avuto gran plauso ne ancora gran biasimo, e una cosa aggiustata, e

per quello che si sente dire non vi hanno scapitato. Vi sono state altre commedie al teatrino, che era una compagnia di strioni che ne era il padrone Giovanni Franchi che è delle montagne di Pistoia, cio è di Treppio, quale Franchi fa il ciarlatano e montinbanco, che ha messo su la sala [c. 219r] ma ha fatto pochi denari, che il suo balsamo non ha avuto gran credito. E si sono retti con queste commedie, ben che sull principio facevano pagare quattro crazie: ma perché la spesa li pareva cara alli pistoiesi, pochi ve ne andavano che dicevano che le commedie non erano belle; ma poi le messero a due crazie, principiorno andarvi e sono campati, ma per quel che mi hanno detto non hanno portato via denari ma più tosto ve ne hanno lassati. Ha fatto una commedia un tale prete di Biagini che tiene in casa certi giovani ad uso di seminario, che era una opera del Fagioli; ha fatto altra commedia un tale Franchi barbiere, ma questa era a pagamento, ma questa ha avuto poco credito e si pagava una crazia. Eccovi detto le commedie che hanno fatto in Pistoia; de festini pubblici non ne hanno fatti nissuno, se non che la Signora Lisbetta [c. 219v] moglie del Signore Pietro Pagniozzi: e questa li ha fatti li ultimi due giorni di carnovale, a dove vi son andate tutte le Dame e Cavalieri, e questi due sono stati pubblici. Ha fatto ancora due veglie di ballo un tale Giovan Battista Desideri cittadino, a dove sono andate Dame e cittadine le quali facevano vergogna sì per il loro lindo vestire, siccome per i loro boni costumi: e ballavano bene quanto le nostre Dame, così mi è stato detto, che io non vi sono andato perché ero Gonfaloniere e questa è la causa perché non vi sono andato, e me l'hanno detto Cavalieri che vi sono intervenuti alle dette veglie; e hanno fatto i loro rinfreschi ma assai scarsi. Delle mascherate hanno preteso di farne due, che la prima erano certi vestiti da contadini sopra un carro, e vi avevano legato un porco vivo, e di quando in quando lo facevano [c. 220r] lo facevano gridare; e vi avevano delli sonatori, e cantavano una canzona intitolata *Le nozze del porco*, la quale mascherata non ha avuto gran plauso, come dalla canzona potrete vedere nel mio armadio. Altra mascherata stata fatta similmente da altri artieri, che era composta di giovani vestiti tutti da dottore di medicina, i quali portavano seco un cartello dipinto delle operazioni della loro ricetta, i quali sfoderando il loro cartello o stendardo andavano cantando la loro ricetta. Ma ancora questa è stata stimata una freddura: assegnio che hanno cantato in piazza e io li ho veduti, mi parevano la compagnia del male uffizio, e avevano poco concorso e la istoria non è piaciuta. Altre maschere poi, secondo il solito, di zanni, contadini, contadine ve ne sono state ma non in gran quantità; e del popolo non ve n'è stato come delli altri anni, e questo credo che dependa per non esservi denaro.

[c. 239r] Adi 3 marzo 1733 questo giorno si è adunata l'Accademia de Signori Risvegliati e hanno letta la ragione, e hanno fatto un partito di restituire un cenzo alle monache di San Michele: e hanno deputato il Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti e il Signor Cavalier Niccolò Conversini di assistere al contratto; e hanno vinto accade-

mici il Signor Cavalier Luigi Sozzifanti, Signore Iacopo Forteguerra, Andrea Rutati e Domenico Talini, e hanno proposto per vincere accademici per questa altra adunata il Signore Pietro Rossi e Domenico Brunozzi. E li accademici che hanno pagato la tassa sono stati 52. E mancava il Principe della accademia, e furono nominati li Signori Domenico Cellesi e Clemento Pio Rospigliosi: e vanno a partito, e questi due hanno 4 voti bianchi per uno; ritornorno a partito e fu vinto il Signore Clemente Rospigliosi, e così fu terminata l'accademia, che è quanto.

[c. 241r] Adi 3 aprile [1733] giorno di venerdì santo terminato il triegnio essendo secondo il solito di fare la processione del Santissimo Crocifisso, si è veduto nella compagnia della Crocetta un bellissimo apparato: e questo è stato fatto perché la compagnia di Santo Sano litiga con le monache del Letto, e ben che li fratelli hanno ottenuto una sentenza favorevole, nulla di meno dalli consigli di dette monache si sono appellate con grossa spesa di brevi a Roma, e la fabbrica di detti fratelli rimane scoperta. E sono da cinque anni che non vi hanno messo un sasso, e bisogna che si servino della compagnia della Crocetta che è accanto alla loro compagnia de fratelli di Santo Sano. Si è veduto un bello apparato, e vi ho contato tra ciminiere e candele intorno al crocifisso numero cento sessanta tra candele e ceri, e questo si è veduto [c. 241v] su le ore quattordici, doppo che è stato terminato la predica del domo e vi è concorso subito tutto il popolo. E vi hanno avuto sodisfazione a vedere il detto apparato che era di tele nere e poi con certi panni bianchi bene intesi dalle parti laterali; e era la soffitta parata similmente di panni neri e bianchi, ma in certi vani tra quei panni bianchi, che rimaneva il fondo nero, vi avevano messo certe carte intagliate tinte di chiari scuri, che veramente stava mirabilmente con piacere di tutta la nobiltà. E questo apparato è stato fatto da un sordo, da un cieco e da uno stroppiato: il sordo era prete Raffaello Ulivi, il cieco era un prete de Susini, il zoppo è uno che si chiama Capo che è di casa Ravanelli. Ma con tutto questo si sono portati bene e hanno fatto un bell'assetto, e dai frati che erano lì accattando conforme si fanno le suddette feste, che senza le cassette [c. 242r] ne ho vedute fare poche, distribuivano li sonetti i quali ne erano dedicati tre a Monsignore Federigo Alamanni, uno al Signor Canonico Francesco Maria Poggi dal Gallo Canonico, altro al Signor Cavalier Alberto Bracciolini, altro al Signore Clementino di Lelio Rospigliosi, altro al Signor Cavalier Francesco Marchetti e alla Signora Rachele Conversini, moglie del Signor Cavalier Cammillo Fioravanti e altro al Signor Cavalier Pietro Pozzi: i quali stanno tutti riposti nel mio archivio. Il popolo che è intervenuto alla detta chiesa è stato molto, per la devozione che ha il popolo pistoiese al detto Santissimo Crocifisso; e pare alli occhi nostri che abbia fatto un miracolo perché il giovedì santo tutto il giorno piové, e la mattina del venerdì si è fatto vedere il cielo senza nuvoli per il gran libeccio che ha tirato. E bene è vero che a mezzogiorno si è levato un vento che po' avere impedito del popolo per concorrere alla sudetta de-

vozione; onde alle ore 24 ben che non sonano ore sono comparsi li Signori ufiziali della nostra milizia con un numero di labardieri, quali devono disporre la [c. 242v] la solenne processione. E li comandanti erano li Signor Capitano Carlo Ottavio Paribeni, capo truppa di questa nostra milizia pistoiese, e li soldati erano cento sessanta labardieri ed erano squadronati sul prato a San Lorenzo, che andorno a truppe su per li canti come fu praticato ancora nelli altri tre anni. Dato dunque principio alla detta processione alla una ora di notte, e la detta processione andò nel solito giro e era composta di quaranta quattro coppie di fratelli di diverse cappe, e tutti cono loro torcia chi a vento, chi alla veneziana di cera bianca. Vi erano trenta tre i quali si battevano, e tra questi vi era un ragazzino di otto in nove anni il quale aveva una testa di morto in mano e si batteva con un sughero dalle punte di aghi, e si faceva una piaga nel petto che questa figura faceva del terrore vedendo un ragazzo così piccolo. Vi era un altro che portavano grosse croci, ma [c. 243r] questi non seguitorno tutta la processione. Vi era un altro che portava una lunga scala, e questo fece il simile degli altri; vi erano dieci coppie di fratelli della misericordia i quali avevano un crocifissino in mano e dalla altra mano avevano una testa di morto, e questi si disse che lo facevano per rispiarmo della torcia. Vi erano dieci coppie di cherici con loro candela e cotta, e vi erano dieci preti con cotta e cappuccio, e intorno al crocifisso vi erano da cento torce in parte di cera boanca e da quindici a vento. Vi era di più delle altre volte da otto violini i quali sonavano doppo che avevano cantato li musici: e questo era fatto per dare riposo a musici che non faceva male, e questo modo è praticato alla processione di Pescia. In quanto per la illuminazione della città, quasi tutti hanno illuminato: eccetto che dalla chiesa di San Luca dalle [c. 243v] Gore Lunghe era al buio fino al Signore Lorenzo Felice Rospigliosi. Non aveva messo lumi il Signore Balì Cellesi, D.^e Giovan Battista Gherardi e Signore Alfonso Brunozzi; del resto la povera gente tutti, o poco o assai, tutti hanno fatto qualche cosa, che io mi credevo meno assai. Il popolo che vi era non mi ricordo di averne visto mai come questo anno, perché il tempo era bellissimo e il giorno avanti sempre piovve: e si è giudicato da venti cinque mila persone, che vi era tutto il contado, ma delle donne fossero meno che delli altri anni. E la più bella cosa che mi facesse specie fu che vi sono due gran gelzi sul prato di San Lorenzo sui quali vi erano saliti da trenta contadini i quali dicevano il loro rosario, e dicevano con una grande devozione: e credetemi che questa cosa quando la vedetti mi rese una compunzione più che se io avessi veduto cento battuti assangue; e rimasi, perché nel mio interno mi [c. 244r] pareva che questi dicessero davvero e facessero del bene come credo che averanno fatto li altri. Ha predicato all'ultimo un padre cappuccino quale predica presentemente al Ceppo, e ha detto bene ma poteva dire molto meglio; e la funzione è terminata alle ore quattro, e per grazia di Dio non si è sentito che sia seguito un disordine in tanto popolo. Questa è la terza descrizione che ho fatto di detta processione: il Signore faccia quello che sia per meglio per l'anima mia, e

non so se arriverò a farne delle altre. Se Dio mi darà grazia che campi, vi appagherò di quanto fedelmente seguirà in questa nostra miserabile città: dico così perché sono da dieci anni che mi prendo questo divertimento, e vi trovo poca conclusione se non di queste poche cose che averete notato, e lette vi saranno servite per ridervela, e farete come ho fatto io e vivrete felice.

[c. 247v] Adi 12 aprile 1733 correva la festa della domenica in albissi delle monache di Sala: conforme il solito che vi interveniva il clero del Capitolo con li Signori Canonici, e vi interveniva il Magistrato Supremo. Ma questo non vi intervenne più per la deliberazione fatta dal Consiglio de Signori Graduati l'anno 1730 salvo; e perché in tale congiuntura sempre vi intervengano li Operai delle monache, pretendevano li Canonici non vi intervenissero li Operai con il loro lusso, i quali con le loro sedie stavano nel presbiterio; onde dalli Canonici arrabbiati, che non posso fare di meno di non dire così, che hanno levato che al Magistrato li è proibito di andare a queste funzioni che a loro molto li dispiace: e per vendicarsi hanno detto che non vogliono andare perché nel presbiterio o coro non ci vogliono li Operai, e se ci vogliono venire hanno a stare [c. 248r] fori del coro. Saputo questo, dalli Operai hanno risposto che sono ab immemorabile che sono stati sempre in coro, e che ci vogliono venire se ci vengano i Canonici. E fatti molti maneggi, e tra i quali li Operai avrebbero rimesso le loro pretenzioni e se avessero avuto il torto li Operai non vi sarebbero andati: ma li Canonici, che conoscono di non avere ragione, non l'hanno voluta rimettere. E le monache erano rimaste di accordo con il Signore Cesare Fioravanti, che è uno delli Operai, che si sarebbero contentate che non vi venisse il capitolo, e che cantassero la messa de preti, e fare la musica, e che vi intervenisse li Operai che erano Cesare Fioravanti, Cavaliere Anibale Bracciolini e Cavaliere Giovan Tommaso Amati. Saputo questo accordo, dal Signor Canonico Giorgio Manni, che è di presente Confessore, ha voltato tutte le monache che non faccino festa e le fa dichiarare che se non ci vengano i Canonici non ci vogliono li Operai. Saputo questo, dalli secolari [c. 248v] vi lascio considerare che cosa hanno detto sopra li Signori Canonici, e li hanno detto robba in mia presenza che non si sarebbe detta alli facchini e alli plebei e non solo: tra i fratelli, cognati, cugini, padre al figliolo, che se non fosse direi che si fossero capottati, che ci avrei avuto gran piacere, che vi avrei messo le mani volentieri ancora io. E ho trovato in questa occasione che nissuno secolare la ripiglia per i Canonici: e in questa occasione non ne viene alcuno né alla Porta Vecchia, né in palazzo, né a festa dove si aduna la nobiltà, perché come viene un Canonico non vi dubitate che non scioglino i bracchi delle loro lingue, e quando passano dalla Porta Vecchia vanno via come i cani che sono stati bastonati. E così questa mattina nella chiesa non si è fatto festa se non che di messe piane, e ve l'hanno detta tutti li Canonici, vi hanno avuto la loro cioccolata e paste. La mattina alle campanelle si è veduto attaccato alla porta del

domo, alla porta della chiesa delle monache [c. 249r] e alla porta vecchia un cartello che diceva così: Illustrissimi Signori sono invitati dalli Signori Operai delle monache della Bertuccia alla festa, cosa senza spirito e di conclusione. E li Signori se la sono risa, e hanno detto composizione ecclesiastica che venga da qualche baroncello: e questo seguirà ancora per la festa di San Giovanni, e seguirà ancora alle monache di San Piero. Se la cosa non si aggiusterà li altri Operai delli altri conventi sono uniti con li Operai delle monache di Sala: e hanno fatto molte sessioni assieme, e hanno messo in carta le loro ragioni, e spero che mi verranno alle mani. L'impegno è grande, e le corbellature sono seguite e la festa non si è fatta: il vescovo vi è venuto a dire la messa ma non vi ha voluto mettere le mani. Qualche cosa col tempo ha scoppiare si vedrà l'esito: per ora i Canonici stanno alla lontana, e non conversano con i secolari.

[c. 279r] Adi 19 aprile 1733 questa mattina nella chiesa de padri di San Domenico si è celebrata la festa di San Vincenzo Ferrerio, ma prima per tre giorni si è fatto il triduo con concorso di popolo. E questa mattina hanno fatto la festa ma non vi è stata musica a causa della vela delle monache di San Mercoreale ; e ano cantato la messa i frati con l'intervento di otto preti, e hanno cantato la messa con il canto alla gregoriana. Vi è stato il panegirico in lode del detto santo quale è stato fatto dal padre maestro Iacopo Boni di Ferrara, ma questo è gavotto, è stato piaciuto, è stato uno de migliori predicatori che sia piaciuto. Il giorno vi è stato cantato il vespro in musica doppo il rosario: era la chiesa parata di setini gialli e rossi, ma però era parata mezza la chiesa onde a detta festa non si fa più con quel lusso che averete trovato. E così fanno le cose di Pistoia: un gran assalto e poi una bella ritirata: così ha fatto questa festa, e io credo che se morirà il Signor Capitano Filippo Pagniozzi, che n'è stato il motore, di detta festa non se ne farà più altro, Vedrete col tempo che non vi sarò più che dirò la verità, che è quanto.

[c. 280v] Adi 21 aprile 1733 dal Signore Clemente del quodam Signore Lelio Rospigliosi è stata fatta intimare l'academia de Signori Risvegliati, quali in numero di diciotto siamo adunati e si è letta una domanda del Signor Cavalier Anibale Bracciolini e del Signor Cavalier Baldassarr Sozzifanti quali domandavano il teatro per una certa compagnia di saltatori di corda: e sentita la domanda, li fu accordato con che pagassero quattro pavoli per sera ogni volta che opereranno, e una lira al custode: e messa a partito la domanda, hanno ottenuto non ostante due voti in contrario. Di poi essendo stati proposti la tornata passata il Signore Pietro Rossi, Signore Marcantonio Villani e Domenico Brunozzi sono stati vinti accademici; e doppo, stante la morte del Signor arciprete Centi che era segretario, hanno rimandato le scritture e sono stati innominati per segretario dell'academia il Signor Cavalier Cancellieri, il Signore Bartolomeo Odaldi e il Signor Abate Tolomei: e così hanno vinto il Signor Cavalier Cancellieri.

Hanno fatto due ragionieri, e sono stati innominati il Signore Federigo Pagniozzi e il Signore Domenico Dondori quali hanno ottenuto, che è quanto.

[c. 287v] Adi 22 maggio 1733 questo giorno nel palazzo del pubblico, secondo il solito, nella solita sala si è adunata l'accademia dei Signori Risvegliati in numero di 25, e dal Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi e Signor Capitano Tenente Odaldi hanno fatta una comparsa nella quale conteneva che domandavano il teatro gratis con la stanza delle aque cedrate, e tutto gratis, per recitarvi una gran commedia in musica di bravissimi professori. E nissuno fiatò, e messo il partito non vi fu se non che tre voti bianchi: e inseguito di ciò deputorno quattro accademici che assistessero, e furono deputati Cavaliere Anibale Bracciolini, Cavaliere Bonifazio Sozzifanti, Cavaliere Giovan Tommaso Amati e Cavaliere Niccolò Conversini. Avuto dunque questo teatro per fare la proposta commedia, si crede che non sene abbia a fare altro, come è seguito altre volte, perché si dice che per li soli musici [c. 288r] vogliono sei cento ruspi, che sono scudi mille dugento romani, e non vi entrano viaggi, abiti, alluminazioni di palco, sì che computano che vi voglia due mila scudi romani. Ora guardate che spese sono, e considerate se queste spese sono da pistoiesi; e pure hanno idee più che romani: io con altri siamo di oppinione che abbia a servire per proposta, e che sene abbia a fare de discorsi e non concludere nulla, come altre volte è seguito. E questo segue ogni anno, e hanno trovato da venti barulli che si sono sotto scritti a dare venti scudi per uno, ma di venti si sono ridotti a dieci, perché chi ha smagliato di qua, e chi di là: e pure queste idee in Pistoia vi sono, e vi è più debiti che crediti. Io per tanto che conosco l'umore pistoiese nel dare il teatro, e di venti cinque accademici che passassero quaranta anni, erano cinque o sei; del resto erano tutti giovanotti, e io per mostrare di dare genio a queste zucchette vote, nel rendere il voto alla presenza de giovanotti ho preso il voto in mano, [c. 288v] ho tirato fori la cassetta, e pubblicamente ho messo il voto nella cassetta favorevole, e tutti quelli giovanotti hanno detto bravo Rossi. E altra furberia ha praticato Federigo Pagnozzi amico mio, e ha fatto così: il suo voto l'ha fatto rendere al Signor Cavalier Anibale Bracciolini che è uno delli interessati, a ciò non abbino a dire che noi eramo de contrari, e si è fatta lesta tutti e due. E questo si è fatto per non tirarsi l'odio di queste zucche, perché noi conoscevamo che rendendo bianco non si poteva avere il nostro intento, e così ci siamo fatti onore; e conoscevamo che facendo questa commedia era una gran spesa e del danno per le case, ma speriamo che non se ne farà altro ben che vogliono fare quel che possano per fare la detta gran opera. Di questo nostro sentimento sono moltissimi, ma non si parla perché subito vi è chi si oppone: si vedrà l'esito di tale affare che cosa ne seguirà, che è quanto.

La mattina del di 23 di maggio sono stato [c. 289r] in dogana e mi hanno mostrata la scrittura dove ho veduto sottoscritti li Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi, Clemen-

tino Rospigliosi, Cavaliere Giovanni Bonfanti, Domenico Dondori, Ferdinando Galetti e Cavaliere Baldassari Sozzifanti, ma questo è a un quarto, e li altri impresari ma questi sono alla scoperta, ma dicano che vene siano altri ma non vogliono apparire, e la scrittura è rogata dal De Gori e bollata col sigillo del pubblico: e l'hanno mandata a Bologna e martedì sera sarà in Bologna, e ora si vedrà chi guasterà. I pistoiesi si sono mostrati generosi, si sentirà ora se i musici corrisponderanno a quello che hanno detto: e certo che in Pistoia abbiamo idee alte, cosa che nelle altre città che possono più de pistoiesi non si sentono queste idee così alte, piaccia al Signore che vadino bene e con soddisfazione di tutti. Se vi scapiteranno, allora saranno finite le commedie: ma io con tutto questo che vi ho detto è verissimo, ma non ci credo in ogni maniera, perché come non la vedo principiata la [c. 289v] commedia nel teatro, io non la voglio credere, perché come non vedo con i miei occhi non credo nulla. E i gran discorsi che si fa in Pistoia sopra questa commedia non ve lo posso mai dire, che se io avessi a scrivere quello che si dice su questo particolare vi vorrebbe dieci lisme di carta; e io mi prendo piacere di corbellare di qua e di là, e vedo molti che vi si appassiano perché si fa questa commedia, altri vi si appassiano per la paura che non si faccia la commedia, e io rido e vo conoscendo che questo paese è pieno di vanità, e di malizia e di opinione, ma de quattrini ve n'è pochi, e chi ne ha li tiene conto e fanno bene, e a me che sono povero cittadino niente mi importa, e sono neutrale al più che me ne possa andare. Mi faranno spendere nel bullettino fisso e qualche altro bullettino per la signora e la Sibia, che è quanto per ora si pò dire, che è quanto per ora è seguito sopra tale particolare di questa gran commedia, e che sarà più bella di quella che fu fatta tre anni sono come ne scrissi nel quarto libro a c. 36 sotto il dì 2 luglio 1730: e questa dicano che sarà più bella.

[c. 291v] Adi 29 maggio 1733 dalle lettere di Bologna venute dal Signore Orlandini si è sentito come egli, a nome della compagnia, ha fermato le infrascritte paghe per li professori che devono venire a fare il dramma in musica, e sono li infrascritti professori già fermati con li appresso onorari:

Signore Bernacca	ruspi 180
Signore Minelli	ruspi 80
Signora Ameriga	ruspi 135
Signora Perrucchiera	ruspi 100
Signore Fontana	ruspi 52
Signore Pietro Baratti	ruspi 25
orchestra di strumenti	ruspi 100
Viaggi	ruspi 50
abiti	ruspi 80
Alluminazione	ruspi 25

Spese impenzate ruspi 25

Somma ruspi 852

Ridotti a piastre fiorentine 1622

Ora vedete in che gran spesa si son messi questi Signori impresari, e già che vi ho descritto tutto vi voglio dire [c. 292r] chi sono questi generosi pistoiesi: e lo dico perché li ho veduti sotto scritti nello contratto mandato a Bologna rogato dal Dottor Domenico Gori notaio pistoiese, e sono li infrascritti:

Cavaliere Pistoletto Gatteschi

Cavaliere Giovanni Bonfanti

Tenente Bartolomeo Pio Odaldi

Clementino Rospigliosi

Domenico Dondori

Ferdinando Galeotti

e Cavaliere Baldassarri Sozzifanti, ma questo è sotto scritto per un quarto, e vi sono due N.N. e dicano che siano prete Domenico Morelli e l'altro dicono che sia prete Giovan Batista Ulivi, ma questi nella scritta non sono apparsi. Ora vedete in che spesa si sono messi a fare la sudetta opera, e se considerate queste non sono spese da pistoiesi, sono da Cavalieri fiorentini: perché di questi che leggete delli impresari ve ne sono tre che a perderci cento scudi niente li scomoda, ma li altri io credo che li scomoderebbero benissimo, perché hanno de debbiti quanto io, e forse ve ne sono che ne abbino più di me; e pure se non viene disgrazie, ciò è morte di [c. 292v] Principi, che Dio non voglia, già l'opera è fermata: io credo che tra di loro impresari abbino a seguire delli impegni. Ora guardate che cosa vole essere per la città, e dicano che una compagnia come questa non sia mai stata in Firenze unita come questa, e se Dio mi darà grazia che campi la vedrò se si farà: ma già mi hanno detto questi impresari che già hanno fermato ogni cosa, e se campo io vi narrerò il tutto se Dio mi darà la grazia di vederla, che l'averò molto caro, perché io credo che debba essere una cosa non più sentita né mai veduta in Pistoia. Ora guardate a che cosa è arrivata la nostra città a fare spese come la città dominante, e se mai si potrà durare Iddio lo sa: e potrà gloriarsi la città nostra di fare una opera che alcuna altra città della Toscana, eccetto che Firenze, nissuna ha fatto una opera come questa. Che se vedessero i nostri antichi, che in cambio di perrucche portavano il loro berrettino nero, se lo caverebbero e lo batterebbero per terra o per le muraglie: ma allora avevano de quattrini, che ora vi è gran superbia e debiti, che è quanto.

[c. 294r] Adi 2 giugno 1733 li impresari della commedia in musica hanno penzato, perché la opera che si deve recitare nel nostro teatro, si sono distribuiti fra di loro le infrascritte incombenze acciò le cose cammino con bono ordine.

E de sopra che occorre di lavori sul palco, direzione di scene, comparse e altro e carrozze per le musiche: Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi e Signor Cavalier Baldasar Sozzifanti.

Trovare quartieri per musici sonatori, e addobbare quartieri per i medesimi: Signore Clemente di Lelio Rospigliosi e due Signori N.N. che promette il Signore Domenico Dondori.

Illuminazione di teatro, vendita di bullettini tanto fissi che volanti, e vendite di libretti: Signore Domenico Dondori e Signor Cavalier Giovanni Bonfanti.

Abbattimento e porta: Signore Capitano Tenente Bartolomeo Odaldi.

Vestiario, onorario di musici sonatori: Signore Ferdinando Galeotti.

Signore Domenico Dondori scrivano.

Signor Cavalier Giovanni Bonfanti cassiere.

Ora le cariche sono date e le ingerenze sono conferite: si vedrà, se si camperà, che cosa seguirà.

[c. 295v] Adi 4 giugno 1733 questa mattina dedicata al Corpus Domini si è fatta la solenne processione secondo il solito e vi è intervenuto il nostro vescovo con tutto il presbiterio. Ma de gentiluomini, con tutto il rigoroso editto mandato, non ve ne ho veduti se non che due, e sono stati abate Luca Cellesi e Giuseppe Ippoliti, quali erano insieme con torcia e erano li ultimi; e doppo ne venivano li sudiaconi e poi tutti li altri secondo il solito. E per grazia di Dio è stato tempo bono fino a tanto che si è fatto la processione, ma poi all'ultimo si è principiato a rannuvolare. E vi è venuto in Pistoia gran popolo, che starei per dire che poche volte ve ne ho veduto quanto quest'anno; e non vi è seguito male alcuno, solo che essendovi le corazze un tale Giovan Ghigi aveva un cavallo quale non voleva stare con li altri, ha principiato a saltare e questo giovane non si è saputo reggere: è caduto da cavallo con la spada in mano sfoderata e si è avuto ammazzare da sé, e per grazia di Dio non si è fatto male alcuno, che è quanto.

3. *Memorie di casa Melani* (1679-1701) [trascritto in Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia dalle origini alla fine del sec. XVIII*, Roma, Multigrafica, 1981, pp. 205-207]

[c. 3] In questo anno [1697] si recitò il Don Gastone, commedia del dottore Iacopo Cicognini, avanti l'avvento, nel teatro grande dagl'accademici Irrisoluti con il pagamento di soldi dieci per persona, senza prologo, e senza alcuna musica. Ebbe applauso; ma la spesa di pagamento parve troppa, e vi furono molti, che mormorarono.

[c. 4] Nel teatro de Risvegliati si recitò nel carnevale dell'anno 1698, la commedia del Ciro, con applauso grande. Si pagava quattro grazie, e vi fu sempre un concorso grandissimo. [c. 8] Nell'istesso carnevale [1698] si recitò nel teatro medesimo, un dramma del Signore Sebastiano Cherici, maestro di cappella della cattedrale di Pistoia. Questa festa non ebbe grande applauso, perché era ordinaria per tutte le parti. Vi recitò una donna fiorentina poco buona, e gli altri erano tutti musici del paese. La comedia era intitolata Amore piaga ogni core. Si pagava un paolo; e poi con biasimo di ciascheduno, calarono il prezzo fino a quattro crazie. I protettori di questa opera erano tutti quelli di casa Fabroni, con il seguito del parentado.

[c. 10] Nel tempo del carnevale [1697] volendo i Bacchettoni, cioè quelli della compagnia di S. Atto recitare ancora le comedie, procurarono d'averle da quelli della compagnia della Spina il luogo della loro compagnia per recitarvi comedie spirituali. I fratelli di quella, con biasimo di tutta la città, ne li concessero. Fabbricorno adunque il palco, con i palchetti ancora intorno per le Dame, e incominciorno a recitarvi il giorno 22 di gennaio 1697. Vi rappresentarono due volte la commedia intitolata Il Ruggiere composizione del Susini. La bontà del Signore Iddio che non si vendica mai più con rigore, che quando viene offeso ne Sacri tempi, non potendo più comportare un abuso sì grande, la sera de 24 gennaio 1697, essendo la seconda recita già terminata alle ore 23 — avendo principiato alle ore 19 — alla quale erano intervenuti uomini e donne, su le ore tre di notte si cominciò a vedere al di fuori del prato di S. Francesco un fuoco grande, e doppo qualche poco di fuoco in questa compagnia la gente cominciò a sospettare, e raunarsi, dubitando di quello che era. Picchiorno perciò fortemente a frati all'uscio del chiostro, ma quelli non sentirono se non doppo di un ora. Intanto lo incendio cresceva, e quando i frati vennero ad aprire, il fuoco si era avanzato molto. Aprirono due porti con ferri sul prato, ma non fu possibile salvar niente, perché cadde in un subito tutta la tettoia, e non vi rimase pietra sopra pietra. La roba arsa importò la somma di scudi 200.

[c. 13] Cinque comedie furono recitate in Pistoia nel carnevale dell'anno 1699 e fra queste un dramma in musica, parole del Dottor Mellini e musica del Signore Sebastiano Cherici nostro maestro di cappella, che non si potè sentire cosa più sciocca, tediando le parole infami e la musica anco non troppo buona. Vi venne a recitare due virtuose di Firenze: una si domandava la Signora Angelica Bracci, e l'altra la Signora Laura Gibertoni, detta "la Lucchese", abitante in Firenze. Li donarono dieci doppie per ciascheduna. All'opera si pagava un paolo, e i bullettini fissi mezza piastra. Si recitò cinque volte, ma l'ultima volta bisognò lasciare la porta del teatro aperta, e farla senza pagamento, con vituperio grandissimo. Il resto dei musici furono tutti del paese. I gentiluomini fecero ancora loro una commedia intitolata: Gli amanti inimici.

Riusci bella, perché non si pagava, e fu adornata da loro di balletto e abbattimento. La recitorno tre volte con un Concorso infinito. Ne fu recitata un'altra dagl'altri nel teatro Grande, pure intitolata il Don Chisciot. Si pagava 4 crazie, che non ebbe grande applauso. Nel Teatrino un'altra cioè L'Adelaide del Moniglia, e si pagavano 4 crazie, e al Seminario un'operetta spirituale cioè Grisante e Dario. Fu stimato prodigio singolare, che quei nobili conducessero a buon fine la loro commedia, e stessono uniti fino all'ultimo, essendo i pistoiesi di genio tutti contrari, essendo tona, combattimento, balletto e recita, e prologo in prosa 46 persone tutti nobili. Queste commedie levorno tutti gl'altri divertimenti, essendoci stata una scarsezza grandissima di veglie e festini, attribuita questa cosa anco però alla proibizione del gioco della bassetta, che seguì nel mese di novembre 1698.

[c. 14] Tornando da Bagni di Lucca il Signore Duca di Zagarolo, questi Cavalieri gli vollero far vedere il teatro con quella bella apparenza che fa, si risolsero per tanto rappresentarvi Il Cidde, cioè l'istessa commedia che vi fu recitata dagl'istessi nel carnevale passato [1699]. Sua Eccellenza ne mostrò gradimento grande, e lodò tutto assaissimo. La recitarono due volte, la prima con un prologo in prosa assai lungo e tedioso, e licenza dell'istesso modo. La seconda poi, levato l'uno e l'altro, rappresentorno solo la commedia adornata però con balletti, e abbattimento, che riuscì meno tediosa. Il Signore Duca vi assistè sempre in conversazione di dame, con le quali ha grandissimo genio.

9. *Libro di ricordi manoscritti di casa Melani (1706-1708)*. Biblioteca Forteguerriana, Collezione Chiappelli, n. 14

[c. 37v] [1706] Non mi ricordo che in questa città di Pistoia vi sia mai fatto un carnevale così mesto, come è seguito in questo anno. Alcuni l'hanno attribuito perché la maggior parte della nobiltà portava bruno per esser morti molte persone; non si è veduto che pochissime maschere, credo che la vera ragione sia l'esserci ne la nobiltà poco denaro, e si vede questo paese andare sempre di male in peggio.

[c. 38r] [s.d. ma 1-5 giugno 1706] In questo giorno a ore 18 ½ arrivò in questa città di Pistoia la gratissima nuova della promozione al cardinalato dell'Eminentissimo Cardinale Agostino Fabroni nostro Concittadino, tutta la città ne dimostrò un'allegrezza straordinaria, come doveva per un onore tanto singolare, che viene di ricevere; la Signora Laura Sozzifanti sorella di questo Cardinale si ritrovava nella villa dell'Imbarcati, e la sera si viddero in quella parte grandissimi fuochi di gioia in molta quantità che si facevano vedere anco da lontano, avendo ordinato tutti i Signori pa-

renti Sozzifanti, e Fabroni che a tutti i poderi si facessero fuochi in abbondanza, e questi continuorono per lo spazio di tre sere.

Nel medesimo giorno poco dopo arrivò altro corriere alla casa de Signori Marchetti portando la nuova della creazione del Cardinale Gualtieri d'Orvieto presentemente nunzio a Parigi, alla sorella maritata al Signore Cesere Marchetti, e quella casa subito fece grandi allegrezze gettando al popolo denaro. Tutta la città va preparandosi a fare belle feste. In questa promozione il nostro Sommo Pontefice Clemente XI creò a diciannove cardinali, e tra questi ancora due di Firenze, cioè Confini, e Martello.

[c. 41r] L'anno 1708 fu risoluto di non far correre più il palio della Santissima Vergine dell'Umiltà, trovandosi l'Opera assai indebitata per il mal governo de nostri concittadini; onde manca adesso ancora a questa città questo decoroso divertimento. Il palio era della valuto di circa dieci doppie, era di damasco fiorentino.

10. *Casa Forteguerra. Giornale segnato C dal 1703 al 1708.* Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, Collezione Chiappelli, n. 129.

[c. 73r] 1707

A dì 24 luglio

Ricordo come questa mattina di buon ora arrivò alla nostra villa di Maria Maddalena l'Eminentissimo Signor Cardinal Agostino Fabbroni, quale veniva di Roma con parte della sua corte e con il Signor Abate Niccolò nostro fratello, dove dimorò in detta villa circa quattro giorni, celebrando ogni mattina la sua santa messa in una cappella eretta a questo effetto in detta villa nella Torretta verso la redola grande che va a Pistoia. E l'Eminenza sua fu incontrata, e corteggiata da questo Monsignor Illustrissimo di Pistoia con molti altri concittadini parenti, e persone nella solennità di S. Iacopo furono molti Cavalieri Fiorentini, ed altri forestieri, sì come de nostri concittadini all'audienza per tributargli i di loro osequi, e rispetti non tanto per l'onore, che compartiva a questa sua patria colla sua venuta, quanto per la congratulazione dovutali per la promozione al cardinalato. Stimandoci perciò fortunati nel avere ricevuto un simile onore per aver voluto anteporre l'onore della sua persona alla nostra casa come cugini, invece d'onorar la sua propria, o d'altri parenti più propinqui, tanto più per esser la prima volta che è venuto in questa città dopo l'elezione del cardinalato, e perciò si pone qui questo ricordo.

11. *Famiglia Rospigliosi. Libro di ricordi pistoiesi* (18 dicembre 1716-29 agosto 1717). BNCF, Rossi Cassigoli, sezione C, n. XVI.I.3.

[c. 10r] [scrive di una processione per la missione di tre gesuiti, di cui nomina solo padre Cancellotti e padre Francesco da Candia] vi concorse sempre molto popolo, e specialmente di donne, le quali adunatesi alle loro curie a suono di campana andavano processionalmente in piazza. Per due [missioni dei gesuiti] se ne fecero sul prato a S. Francesco la processione di penitenza, che sento andasse assai regolarmente, mercé della direzione del loro compagno Padre [spazio vuoto] che per essere stato già al secolo Capitano in armata sapeva ordinare le marcie, e contrammarchie. Nel che era cosa singolare il vedere una quantità non piccola di persone, che in abito di penitenza, con torcia, o con flagelli percuotendosi formavano una parte della processione, oltre la quantità incredibile delle donne, che vestite tutte le fanciulle di bianco, e con velo in capo facevano l'altra parte, ed al contrario il mirava, che all'intorno assisteva come spettatore una non minor quantità di popolo, dicendo forse sue belle celie, o almeno con indifferenza stava a vedere, come per un divertimento sì devota processione. Dio voglia, che quei segni di compunzione si stabilissero fortemente al cuore. Lungo sarebbe il raccontare molte particolarità, che non accade. Solo volsi notare, che ancora il nostro Monsignor Vescovo vi volse intervenire con abito di penitenza cinto di funi, e corona di spine, e col crocifisso in mano, che fu seguito solo [carta bianca].

12. *Libro di ricordi, e sententie de palij* (1688-1770). Archivio di Stato di Pistoia, Comune di Pistoia, Anziani poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 77

[c. 3r] Ricordo come questo presente anno 1718 in occasione di corrersi il palio per la festa di S. Iacopo, fu da più barbereschi motivata controversia, se i fantini potessero usare la sferza con minugia grossa, coperta con filo di rame, sì come fu motivata difficoltà sopra la lunghezza di detta sferza, e lunghezza del manico. Onde fu fatta diligenza per ritrovare se vi fusse sopra di ciò alcuna provvisione; mi fu da un Cavaliere consegnata la seguente provvisione, che ho giudicato bene che qui registrare perché in simili casi si osservi come si devono regolare.

Serenissimo Gran Duca

Abbiamo fatte l'oservazioni e considerazioni opportune intorno alle sferze che devono servire, e stabilirsi per i fantini per il corso de pali e eseguendo i comandamenti di Sua Altezza Serenissima riverentemente Le proponghiamo essere di parere, che la lunghezza del legno e manico di essa non possa ne deva eccedere soldi quindici, e la corda braccia uno e soldi sette sì che in tutto le sferze suddette non abbiamo maggiore lunghezza di braccia due e soldi due a misura fiorentina.

E quanto alla qualità loro avendo visto che le corde pendenti dal manico sono nel suo principio due fila di minugia grossa avvoltata col filo di rame, che poi sotto al mezzo della lunghezza per mezzo braccio sino al fondo si riducono a fila quattro, crederemmo che questa forma, e qualità, si come è stata sempre per i tempi passati solita, e consueta, così ancora non si dovesse, ne potesse alterare, variare, o raddoppiare, con materie più forti, o altro modo rilassando [c. 3v, 1718] rilassando non di meno facilità, a chi si volesse servire di sferza d'inferiore materia o condizione senza però variare la lunghezza si del legno che della corda rappresentata come sopra a Vostra Altezza Serenissima alla quale facciamo umilissima reverenza.

Dal Magistrato nostro 27 agosto 1655

Fer. approvati, e facciasi come si propone

Giovan Battista Gondi 28 agosto 1655

Adi 17 luglio 1719

La sera de 17 luglio dopo la corsa de barberi essendo secondo il solito il Magistrato ritornato a palazzo per dare la sentenza del palio fu nel deposito de i Ministri detto e riscontrato che dal suono della tromba al calare della corda vi corresse di spazio circa un Ave Maria, confessando il Signor Cavalier di corte dell'Illustrissimo Signor Commissario non essere stato pronto al cenno datoli dal Signor Capitano de fanti a far calare la corda al suono della tromba e essendovi diversità di pareri, sopra la validità delle mosse tenendo altri che fussero buone, è domandato perciò il palio dal padrone di quel barbero che saltò il canapo; e altri tenendo fussero invalide perché volendo scappare i barberi al suono della tromba furono respinti alcuni indietro dalla resistenza del canapo e altri caddero. Onde in questo stato di cose presi per espediente sospendere di dare la sentenza per poi risolvere con più maturità la controversia.

E prima considerando di volere radicare l'autorità nel Magistrato de Signori Priori che privatamente ha l'ius di decidere, e sentenziare per le corde de palij stimani bene non solo non commettere la causa all'Assessore, per non [c. 4r] obbligare il Magistrato a sentenziare a relazione dell'Assessore, ma ne pure sentire il suo parere, ma si bene procurai d'esaminare attentamente il fatto, e parendomi di ragione che si dovesse dichiarare nulle le mosse, per esservi corso considerabile intervallo di tempo, dal suono della tromba al calare della corda, e consideravo in questo caso che dato il cenno col suono della tromba, e non è calato il canapo, era lo stesso che se non fusse dato; mentre si riduceva regolarmente ad un atto impossibile, stante che non venne rimosso a cavalli l'impedimento della corda quale furono respinti indietro, al cenno datoli del suono della tromba. E riconosciuto ancora, che il dì 24 agosto 1715 seguì un caso simile, come al libro d'atti e deliberazioni di detto tempo a 113 fu sentenziato, e dichiarato dal Magistrato de Signori Priori essere state nulle, e invalide le mosse però doversi ricorrere il palio, come in effetto si ricorse la domenica giorno de 23 luglio

1719 come appare al libro d'atti. E si lassa ancora per ricordo, come essendone in questo mezzo tempo, da alcuni Cavalieri, a quali venivano raccomandati i barberi stato ragguagliato il Signor Cavalier Gran Priore Francesco Tommaso del Bene perché facesse nota questa sentenza a Sua Altezza Reale fu dal medesimo replicato, con due responsive dirette al Signor Lorenzo Felice Rospigliosi, che Sua Altezza Reale approvava la petizione del Magistrato con tutte che Cintio barberesco reclamasse, che è quanto.

Stefano Arrighi Gonfaloniere mano propria

Adì 25 luglio 1730

Esponendosi secondo il consueto stile di questa città, la sera de 25 luglio festività del glorioso nostro santo protettore Iacopo Apostolo alla corsa de barberi la solita bandiera [c. 4v] bandiera, nell'esame de Ministri deputati a tale oggetto, come risulta dal Deposito de medesimi al libro d'atti e deliberazioni de Signori Priori a 31 asserendo Signore Giovan Santi Saccenti Cavaliere di corte dell'Illustrissimo Signore Commissario non avere riscevuto il cenno dal Signor Capitano de fanti, e perciò non essere calata la corda al suono della tromba fu revocato in dubbio, se potessero dirsi calide, e buone le mosse, sopra di che essendo varie l'opinioni tenendo alcuni per l'affermativa e altri per la negativa, fu da me preso espediente di sospendere la sentenza, e monire le parti, che tra di loro altercavano per la mattina de 26 seguente a ore 15 a sentire la decisione del Magistrato de Signori Priori sopra tale pendenza. E sentito sopra di ciò verbotenus il parere del Signore Giuseppe Bizzarrini Fiscale, fu dichiarato e sentenziato doversi nuovamente esporre il palio alla corsa de barberi per non essere state valide le mosse, non essendo calata la corda al suono della tromba, e notificata la detta sentenza a tutti quei Signori a quali erano stati raccomandati i barberi.

Da questa sentenza fece ricorso e si appellò al Magistrato della Clarissima Pratica, il Signor Marchese Riccardi insistendo per la revocazione ad oggetto di ottenere la bandiera per essere giunto il suo cavallo il primo alla destinata meta, dicendo che il cenno per la scappata de cavalli, e il suono della tromba, non rilevando che la corda sia calata dopo qualche breve spazio di tempo perché finalmente erano al calare di detta corda, adducendo ancora altre ragioni per le quali.

Dalla Clarissima Pratica furono in questo proposito scritte due lettere al nostro Signore Commissario che una in data de 27 e l'altra de 29 luglio detto per le quali gl'era commesso che sentito chi [c. 5r] sentito chi decorreva ne facesse una ben distinta informazione, e la trasmettesse a detti Signori di Pratica; onde partecipate dette lettere a me presente Gonfaloniere ne formai la seguente scrittura che consegnai al detto Signore Commissario per la trasmissione alla Clarissima Pratica, dell'appresso tenore cioè

Illustrissimo e Clarissimo Signor Commissario, Signor Prencipe Colendissimo

Per dare a Vostra Signoria Illustrissima come ricerca la Clarissima Pratica due lettere de 27 e 29 luglio prossimo passato, una distinta relazione sopra la controversia pendente in occasione della corsa de barberi seguita il dì 25 detto per la festività di S. Iacopo Apostolo, siccome per renderla pienamente infermata de motivi per io quali i Priori del popolo, e Gonfaloniere di Giustizia di questa città di Pistoia anno per loro sentenza de 26 luglio dichiarato essere state nulle e invalide le mosse date la sera de 25 detto e perciò doversi esporre il palio a nuova corriera, come per loro legittimo partito di voti 7 tutti affirmati.

primo si premette in fatto, come detti Signori Priori e Gonfaloniere per lo spazio di 300 e più anni continuati sono sempre stati giudici private quo ad alios in pronunciare le sentenze per la corsa de barberi, e bandiere, e come da dette sentenze non si dà ricorso se non al Serenissimo Principe o alla Clarissima Pratica.

In secondo luogo prima che da detti Signori Priori si proceda alla sentenza per atti del loro Cancelliere e si forma un piccolo processetto informativo, col deposito del Signor Capitano de fanti Cavaliere di corte dell' Illustrissimo Signore Commissario, massai, tromba, e Signori Operai del palazzo, esaminando ciascheduno separatamente se le mosse siano state date rite, e recte, cioè se siano stati prima chiamati alla corda i barbereschi, e se sia calata la corda al suono della tromba, quali cose sono state sempre credute gl'estremi necessarij per la validità delle buone mosse, come si comprova dagl'atti del 1634 de Signori Priori [c. 5v] al libro di detti a 11 dove chiaramente si legge, che per non avere Signore Piero Sancasciani in quel tempo Cavaliere di corte dell' Illustrissimo Signore Commissario riscevuto il cenno dal Signor Capitano de fanti non calò la corda al suono della tromba; sopra di che fu decretato da Signori Priori e Gonfaloniere il corso de cavalli non doversi attendere per non essere state date le mosse conforme agl'ordini soliti di detta città, e perciò detto palio non doversi dare ad alcuno, ma doversi ritenere per farlo di nuovo correre, e tutto per voti nove neri nessuno bianco presenti Stefano di Francesco Longinelli, e Pavolo di Biagio Ferri di Pistoia.

Le righe lineate sono le parole stesse copiate dal libro d'atti de Signori Priori del 1634 a 11.

Il che poi resta modernamente confermato per altra sentenza de Signori Priori a relazione del Dottor Matteo Francesco Mai Giudice, e Fiscale surrogato di Pistoia del dì 25 agosto 1715 per la quale si dichiara doversi nuovamente nelle forme solite ricorrere il palio, risultando dal deposito de Ministri, a tale effetto deputati non essere calato il canapo al suono della tromba come più diffusamente appare al libro d'atti de SS. Padri dall'anno 1709 al 1718 a 113.

E per altra sentenza di detti Signori Priori de 17 luglio 1719 per la quale similmente si dichiarano nulle e invalidate le mosse per non essere al cenno della tromba calata la corda. E perché da Iacinto Leono barberesco si faceva grande strepito contro la detta

sentenza, ne fu avanzata la notizia all'Illustrissimo Signore Gran Priore Francesco Tommaso del Bene maestro di camera di Sua Altezza Reale acciò si degnasse partecipare detta sentenza alla medesima Reale Altezza la quale benignamente si contentò di approvare la decisione del Magistrato come per lettere del predetto Signore Gran Priore del Bene dirette al Signore Lorenzo Felice Rospigliosi [c. 6r] e dal medesimo partecipate al Signore Gonfaloniere di quel tempo.

Da questo stato di cose può ben ciascheduno concepire la giustizia della sentenza data sotto di 26 luglio del corrente anno 1730 che dichiara nulle e invalide le mosse mentre resta appoggiata allo stesso fondamento di ragione di non esser calata la corda al suono della tromba, e rimosso a cavalli corridori l'impedimento cagionatoli da detta corda.

E tanto più pare che la medesima sentenza debba attendersi quanto che restò fermata col voto, e parere del Signore Giuseppe Bizzarrini, prente Fiscale della città per Sua Altezza Reale alla di cui intelligenza come scrive il Signore Conte Beringucci per lettere de 26 luglio scorso dirette al Signore Lorenzo Felice Rospigliosi, e sentimento di Sua Altezza Reale nostro Sovrano, che possano gl'interessati acquietarsi nella decisione della presente pendente controversia: e perciò resta supplicata la gentilezza di Vostra Signoria Illustrissima a trasmettere questa nostra informazione alla Clarissima Pratica ad oggetto resti pienamente intesa di tutto il seguito in occasione della bandiera e sposta al corso li 25 del caduto luglio e insieme della mente di Sua Altezza Reale nostro Signore e con farle divotissima reverenza ci professiamo

Di Vostra Signoria Illustrissima e Clarissima devotissimi servitori

Il Gonfaloniere di Giustizia e Priori del popolo della città di Pistoia

Di palazzo 2 agosto 1730

La sudetta informazione fu consegnata all'Illustrissimo Signore Commissario, e dal medesimo trasmessa alla Clarissima Pratica dalla quale poi sotto di 11 agosto 1730 fu confermata la sentenza data da Signori Priori come per lettera di detta Pratica registrata nella faccia che segue.

[c. 6v] Copia di lettera della Clarissima Pratica che conferma la sentenza data da Signori Priori e Gonfaloniere per la corsa del palio il di 25 luglio passato diretta al Signore Commissario

Clarissimo Signor Commissario nostro Dilettissimo

Avendo noi veduti tutti gl'atti, trasmessici da Vostra Signoria Clarissima e seguiti a cagione della Corsa de cavalli per il palio di S. Iacopo, abbiamo approvata la sentenza detta intorno a ciò da Signori Priori del popolo, e Gonfaloniere di Giustizia di cotesta città, con che però si faccia ricorrere la prima domenica dopo la prossima festa di S. Bartolomeo; di tal nostra deliberazione darà la notizia a chi occorra, acciò resti eseguita, e nostro Signore la felicità.

Dal palazzo granducale 11 agosto 1730
Il Consiglio e Pratica Segreta di Sua Altezza Reale

Si lassa l'appresso ricordo per notizia de successori come essendo comparsi altri barberi, fuori di quelli che corsero alla Bandiera di S. Iacopo, che da Cavalieri a loro raccomandati si facerno istanza di essere descritti per essere ammessi alla corsa con gli altri, che corsero il detto giorno di S. Iacopo; sopra di che fu promosso dubbio se detti nuovi cavalli potessero ammettersi, e sentito sopra di ciò il parere del Signore Fiscale Giuseppe Bizzarrini, siccome avuta notizia di una sentenza data in Siena in simil caso fu risoluto non doversi ammettere altri cavalli che quei soli che corsero il detto giorno di S. Iacopo, e così fu praticato, e deciso; tutto si pone per ricordo acciò serva di regola in simil contingenza.

[c. 7r] Copia di lettera della Clarissima Pratica per la quale si dichiara, che in avvenire quantunque per qualsivoglia accidente non cali la corda al suono della tromba, mentre i cavalli scappino al detto cenno, e siano stati chiamati alla corda i barbareschi, non siano nulle le mosse, non ostante qualsivoglia dichiarazione, o sentenza in contrario come si dice appresso

Clarissimo Signor Commissario nostro Dilettissimo

In aggiunta di quanto scrissarno a Vostra Signoria Clarissima con lettere del dì 11 stante, intorno al corso di palio di S. Iacopo Apostolo, le diciamo che con nostro decreto del dì 18 del detto mese, abbiamo dichiarato che in avvenire ogni volta siano stati chiamati alla corda i barbareschi, colle parole Alla corda barbareschi e di poi segua il suono della tromba, segno della scappata de cavalli, e questi scappino, s'intendano e siano buone mosse, non ostante che per qualunque accidente non calasse il canapo, e non si possano dire invalide le mosse non ostante qualunque altra dichiarazione in contrario. Commettiamo per tanto a Vostra Signoria Clarissima di fare nota questa nostra deliberazione, a chi occorre di cotesto pubblico, acciò resti eseguita, col dare avviso di tal data notizia, e nostro Signore la felicità.

Dal granducale palazzo 18 agosto 1730

Il Consiglio e Pratica Segreta di Sua Altezza Reale

La sudetta lettera fu pubblicata in Consiglio del popolo il dì 25 agosto 1730 a piena notizia di ciascheduno

Cavaliere Stefano Arrighi Gonfaloniere mano propria

[c. 7v] Adì 25 luglio 1732

Ricordo che essendo nel darsi le mosse, non caduto bene il canapo, come fu referito da i Ministri assistenti alle mosse, fu dal maggio sentenziato non ostante ciò le mosse

fossero buone, e valide, e a la medesima sentita fu tale in tal maniera a tenore della qui retroscritta lettera della Clarissima Pratica del 18 agosto 1730.

Adì primo agosto 1743

Nota come nacque controversia sopra le mosse date la sera di S. Iacopo per la corsa de barberi, e abbisognò farne processo, come fu fatto, e commessa la causa per la decisione per il voto al Signore Fiscale Baldigiani in vigore della quale il Magistrato Supremo sentenziò come segue

In Dei Nomine Amen

Noi gonfaloniere di Giustizia, e Priori del popolo della città di Pistoia giudici privativi nella causa che sopra, diciamo pronunciamo, e sentenziamo la bandiera esposta alla consueta carriera per la festività del nostro glorioso protettore S. Iacopo doversi esporre, come ordiniamo, e decretiamo esporsi a nuova corsa de i barberi, quali però non siano diversi da quelli, che corsero il dì 25 del cadente mese, dichiarando come dichiariamo nulle, inite, ed invalide le mosse date in quel giorno, come se date, e seguite non fossero, e come contrarie alla regola di giustizia, ed alla disposizione delle leggi.

In piè di detta sentenza cui sono i motivi della medesima e però fu riposta assieme con il processo nella filza di comparse custodita da due tavolette infilate, che si conserva nell'armadio dell'Illustrissimo Signor Gonfaloniere.

Relazioni

1. *Relazione delle feste fatte in Pistoia per la promozione al cardinalato del Reverendissimo Monsignor Fabroni l'anno 1706*. BNCF, Rossi Cassigoli, sez. C, n. XI.III

[c. n.n.] *Relatione delle feste fatte in Pistoia per la promotione al cardinalato del Reverendissimo Monsignor Fabroni l'anno 1706*.

Il martedì 18 maggio 1706 a ore 20 e ½ dal Poggio a Caiano, dove si trattenevano il Serenissimo Gran Principe di Toscana Sua Altezza Reale del Serenissimo Cardinale De Medici, giunse in questa città di Pistoia un uomo a piedi di tutto corso e portatosi alla casa de Signori Fabbroni diede nuova, che Monsignore Carlo Agostino Fabbroni il giorno avanti era stato promosso al cardinalato, ma che non aveva recapito alcuno né fu sospesa la credenza con tutto, ch'egli s'affaticasse a persuader ch'era vero, e che poco sarebbe stato a comparir il corriero con le lettere.

Si messe in moto la città a questo avviso e molto più quando comparve a cavallo uno staffiere del Serenissimo Cardinale de Medici, spedito da Sua Altezza Reale con lettera indirizzata al Fabbroni, nella quale lettera si leggeva che nostro Signore Clemente XI nel Concistoro veneto avuto il dì 17 nella promozione di 17 prelati ci voleva messere

ancora Monsignore Fabbroni; e giungendo anche questi in quel punto il corriero di Roma, col medesimo avviso, non poté più trattarsi il popolo che con voce d'allegrezza, e il giubilo concorse in buon numero alla casa del nuovo promosso, come ancora molti della nobiltà, e del clero, consumandosi tutto il restante del giorno, e non poca parte della sera.

Il dì 19 a 15 ore furono sonate le campane di tutte le chiese sì della città come della campagna su dalla casa di Sua Eminenza distribuito molto denaro a i poveri, e la sera medesima fu da qualche nobile cittadino cominciato a dar segno con illuminationi e fuochi del proprio godimento per sì felice successo; e la campagna tanto in poggio, che in piano per i tanti fuochi pareva che tutta ardesse.

Il dì 20 nella cattedrale dalli Signori Canonici fu cantata messa solenne in musica ed il Tedeum con l'intervento del Magistrato Supremo e la sera con tre altre appresso dalle case de Signori Fabbroni, Sozzifanti, e Forteguerra furono fatti fuochi, e illuminationi con torce e altri lumi vagamente disposti nelle facciate delle loro abitazioni con strepito grande di trombe e grida del popolo eche vi concorse in gran numero. [c. n.n.] Il 27 da i musici della cappella della Madonna del Letto, nella medesima chiesa su più solennemente cantata messa in musica con il Te Deum.

Il dì 28 fecero l'istesso i Signori Preti dello Spirito Santo nella loro chiesa con molta solennità, e per tre sere fecero ardere con molti fuochi nella loro piccola via con molte torce e altri lumi vagamente disposti nella facciata della medesima loro chiesa.

Il primo di giugno i Padri Minimi di S. Francesco di Paola cantarono messa solenne in musica fra la quale fu letta erudita oratione in lode di Sua Eminenza. e furono distribuiti varij componimenti poetici, e il giorno venne esposto il Santissimo Sacramento, e terminorno la festa con varij fuochi e illuminationi.

La sera del dì 6 detto il Canonico Arferuoli rettore della chiesa di S. Salvatore fece una nobile illuminazione intorno ad una grand'arme di Sua Eminenza. posta nella facciata della sua casa, e fece cantare in musica con più voci e istrumenti una vaga sua compositione, adattata ad una bellissima musica del già Alessandro Melani, e vi stette il concorso di quasi tutta la città.

Quelli poi, che continuorno a fare fuochi, e illuminationi per tre sere furono oltre i predetti

Signore Conte Cellesi

Signore Vincenzo Maria Odaldi

Signor Cavalier Iacopo Baldinotti

Signore Conte Frosini

Signore Onofrio Pagnozzi

Signor Cavalier Francesco Maria Sozzifanti

Signor Scarfantoni

Priore di S. Giovan Fuor Civitas

Signor Cavalier Marchetti
 Signor Cavalier Girolamo Conversini
 Signore Rutati
 Signor Cavalier Buonaccorsi
 Signor Cavalier Baldassar Panciatichi
 Signor Cavalier Alluminati
 Signore Bali Cellesi
 Signore Lorenzo Felice Rospigliosi
 Signor Cavalier Melocchi
 Signore Proposto Cellesi
 Signor Abate Rospigliosi
 e altri

[c.n.n.] Le tre sere degli 11. 12. 13. si viddero nella piazza principale illuminate le facciate della cattedrale da Signori Canonici del palazzo episcopale da Monsignor Vescovo, la facciata del palazzo de Signori Priori, dal pubblico fatta molto vagamente, e li Signori Cavalieri Fabritio Bracciolini, e Cavaliere Giulio Rossi illuminorno riccamente ancora la loro che riescono su la piazza sì come dalli Operai di S: Zeno s'illuminò il tempio di S. Giovanni, situato dirimpetto alla cattedrale che alla facciata del pubblico sotto li cinque archi vi erano situate cinque statue circondate di lumi rappresentanti la Teologia, la Filologia, la Legge, e l'Istoria, con in mezzo la Fama con cartelli sotto di ciascheduna e sopra le dette statue più circondate di lumi vi erano altri cartelli con varij scritti. [c. n.n.] L'ultima delle tre sere si vide in mezzo della piazza portata sopra con gran piedestallo una gran piramide tutta ripiena di fuochi artificiali. A piè della piramide sul piedestallo erano tre statue rappresentanti i tre doni di Vulcano ciascuno col suo martello in mano in atto di fabbricar ghiacci. Su la cima della piramide stava una palla bianca cinta d'una croce rossa, e sopra di essa era retto il cappello cardinalitio, con che veniva e formavasi tutta l'arme di Sua Eminenza.

E doppo una cantata in musica a più voci e con istrumenti, si godè la veduta de i detti fuochi artificiali che diede un ben lungo e dilettevole trattenimento.

Le sere del dì 15. 16. 17. si vidde illuminata molto riccamente la casa del Signore Duca Rospigliosi, e nell'ultima fu messa nella piazza contigua una gran macchina di fuochi artificiali, ma insorta all'improvviso una gran pioggia nell'atto di darli fuoco impedì, che perfettamente se ne godesse la vista.

Il dì 22 nella chiesa de Padri Giesuiti fu recitato da uno di essi un leggiadro componimento in lode del Signore Cardinale con molto concorso di nobiltà.

Il dì 5 luglio nel palazzo del pubblico li Signori accademici Risvegliati fecero una son tuosa accademia con l'intervento di tutte le Dame e Cavalieri e gran concorso di popolo. Disse una erudita oratione il Signore Conte Pietro Frosini, né vi mancò la musi-

ca, e molti componimenti poetici, ne quali varij ingegni s'impiegarono nelle lodi di Sua Eminenza

Il dì detto ancora Monsignore Vescovo nel suo palazzo Episcopale fece fare una leggiadra accademia da i cherici e convittori del seminario in lode del Signore Cardinale. Da ultimo i Signori Fabbroni sorpresi da tante e cordiali dimostrazioni di giubilo fatte da loro concittadini per la promotione del Signore Cardinale loro congiunto, volsero dimostrare con il loro gradimento la loro gratitudine e il detto giorno invitorno tutta la nobiltà tanto secolare, con tutte le Dame nella loro casa ad un intrattenimento, nel quale con una breve oratione detta da un giovinetto [c.n.n.] della loro famiglia ringraziavano, più a nome del medesimo Signore Cardinale, tutti della tanto loro cortesia, la quale oratione terminò con l'esorare la gioventù ad attendere di proposito alle ationi virtuose per le quali si arrivava alla dignità più alte fuggendo l'otio de vani piaceri; il che servì d'introduzione ad una bella musica a quattro voci con istrumenti fatta già da Alessandro Melani per altra occasione, e adattatevi nuove parole acciò servisse per questa, e fu intitolata Olindo o vero la gioventù ingannata e oppressa dal piacere disingannata, e riscossa dalla virtù.

Vi furono a più riprese copiosi rinfreschi di acque, e sorbetti, e altre bevute, e fu sommamente applaudita.

2. Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 71, Ricordi (1694-1711). Archivio di Stato di Pistoia

[c. 165r] 578

[...] Il Consiglio de Signori Graduati fatto il dì 28 maggio per stanziare il denaro per le spese da farsi nelle feste di Pubblico giubilo di questa città per la promozione del Signore Cardinale Fabbroni furono eletti tra gl'altri nominati li Signori Cavaliere Cosimo dal Gallo e Vincenzo Maria Odaldi per soprintendere con la partecipazione del Signore Gonfaloniere a dette feste, e stanziarono a tal effetto scudi cento in circa, e fatto preparare poi la machina per i fuochi artificiali, e altro, si dette principio a dette feste il dì 11 giugno e furono seguitate nelli due giorni susseguenti 12 e 13; essendo stati posti alli finestroni del palazzo l'arme di Sua Eminenza a quello di mezzo con cartello, e parole, e all'altre quattro con cartellone con elogio per ciascheduno, con 6 torce di Venezia al suddetto di mezzo e quattro all'altri e ad ogni arco della loggia sotto al palazzo corrispondenti a detti finestroni cinque statue contornate, e alluminate con olio cioè nel mezzo la Fama, e all'altre la Teologia, Giurisprudenza, Filosofia e Istoria con li versi sotto in volgare come appresso. Le prime due sere si fecero fuochi di stipe, e mortaletti, e la terza sera cantata in musica a canto alla loggia del campanile e li fuochi artificiali, e vi concorse tutto il popolo della piazza.

[c. 166r] 540

Nota delle spese fatte nelle sopraccennate feste Pubbliche dai Signori Cavaliere Cosimo Poggi dal Gallo, e Vincentio Maria Odaldi, e detta

Per carta per li fuochi artificiali, e macchina, ed eloggij	33: 10
Legname a Giovan Pavolo Brizzi, e Michele Ulivi	36: 13: 4
Colori gesso, e colla	17: 17: 8
Chiodi, bullette	17: 4
Braccia diciassette bisso al Gambini	6: 13: 4
Campanelle di ferro n.º 5 pesorono libbre 6.8	2: 13: 4
Palla fatta di legname da scatole	_: 12: _
N.º 100 lumini da bicchieri	1: 6: 8
Al Cavallini per 4 fili di Ferro	6: 7: _
Selanini	_: 14: 4
Bambagia rossa per fare napponi al cappello e bianca per lucignoli, ferri che sostenevano il cappello alla macchina	3: 8: 4 3: 3: 4
Infilatura de lucignoli a luminini	2: _: _
Per candele di sego per 4 lantermoni del campanile e sopra il tetto dove si fa la montata tante libbre 40 al Zini per consumo di ventidue torcie cera di Venezia al Signor Cavalier del Gallo	10: 13: 4 114: 1: 8
Per due lenzuoli vecchi a Giovan Battista Cecchi 3 moccoli per li musici	7: _: _ _: 10: _
Calo di n.º 16 candele di cera per li musici	2: 4: _
Calo di 4 torcie a vento per detti musici	5: 5: _
Portatura dell'organo	3: _: _
Al Signor Clari maestro di cappella per la musica	40: 13: 4
Due puttini di carta pesta, che si bruciorono con la macchina	6: _: _
340: 19: 4	
[c. 166v]	340: 19: 4
N.º 20 bicchieri da olio che scoppiarono	_: 10: _
A Giovan Piero Barontini festaiolo	2: _: _
All'alzatore de mantaci	_: 6: 8
Stipa	7: 6: 8
900 gangheretti per li bicchieri	3: _: _
Segatura di legname	9: 11: 4
Quaderne due libbre 24 olio	18: _: _

Libbre 73 polvere di più sorte, e a più prezzi	87: 10
Salnitro	16
Canfora	5: 10: __
Zolfo	1: 2: 4
Acquavite	3: 3: 4
Farina per far pasta	2: 13: 4
corda, e spago	6: 6: 8
Bullette	6
Al pestatore della polvere, e carbone	6: __: __
N.° 8 Nastri	8: __: __
A maestro Michele Ulivi legnaiuolo per n.° 13 opere	26: __: __
Per n.° 24 opere di maestri, e n.° 24 opere di garzone	36: __: __
Per altre opere di due uomini alla macchina	5: 6: 8
Fattura del palco dei musici	12: __: __
Alli trombetti del palazzo	6: __: __
A Padre Fabrizio Nelli fattura di fuochi	28: __: __
A Padre Giovan Battista Bonacchi fattura di fuochi	24: __: __
A Giovan Carlo Vannucchi fattura di fuochi	22: __: __
Al Signor Luca Querci pittore	48: __: __
A Girolamo Tani Pittore	35: __: __
A Carlo Checcacci campanaio	4: __: __
A uno che assiste alla torcie del palazzo mandato dal Signor Cavalier dal Gallo	2: __: __
Al Signor Padre Simone Corsoni per sue fatiche, e scrittura di tutti questi elogi	20: __: __
Per spesa di uomo mandato a posta a Firenze due volte	8: __: __
	769: 12: 4

3. *Relazione per l'Ingresso in Pistoia di Colombino Bassi (1715)*. Archivio Vescovile di Pistoia, Sala III, B, 13, 11.

[c. n.n] Relazione del primo ingresso solenne, e delle ceremonie, e funzioni seguite in detto ingresso fatto da Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Colombino Bassi Vescovo di Pistoia, e Prato li 21 luglio 1715 in questa sua chiesa cattedrale di Pistoia. Monsignore Colombino Bassi Vescovo di Pistoia li 20 luglio 1715 a ore 21 in circa per quanto fu detto, si parti di Firenze, e andò alla Magia villa del Signore Generale Attavanti, ne stette la sera a cena, e ancora vi dormì, e la mattina de 21 luglio si portò pri-

vatamente in Pistoia, ove arrivò su le ore 9 in circa accompagnato dal Signore Generale suddetto; dal figlio di esso; e da due Cavalieri fiorentini, e andò direttamente a scalesare al palazzo episcopale alla porta pale di esso, ma Monsignore smontò assieme con detto Signore Generale con il quale era accompagnato in calesso, e prima di entrare in palazzo, privatamente e quasi incognitamente andò in duomo assieme con tutti quei Cavalieri, che li avevano accompagnato, a pigliare il perdono, e s'inginocchiò per breve spazio di tempo sull'inginocchiatoio avanti la cappella di S. Iacopo, di poi uscito fori di domo il Signore Tenente Bracciolini per essere giorno festivo, cioè di domenica, si licenziò da Monsignore, e si ritornò ad assistere alla sua cura, e Monsignore entrò in palazzo assieme con i suddetti Cavalieri fiorentini, quali stettero ad udire la messa privata di Monsignore, e a pranzo in palazzo, e se n'andorno sulle ore 21. Doppo aver preso dunque Monsignore brevis[c. n.n.]simo riposo dall'incomodo del viaggio celebrò privatamente la sua santa messa nella cappellina superiore del palazzo, e doppo terminata la messa, e rese le grazie si ritirò in camera, quale tenne serrata per lo spazio di circa mezz'ora solamente, mentre arrivò il Signore Preposto Cellesi per aver audienza; onde Monsignore escì di camera, e diede audienza a detto Signore Preposto, nella camera parata a canto alla cappellina del Piano Superiore, già che quivi si ritrovava Monsignore, e doppo datali audienza di complimento l'accompagnò però senza darli mai la mano fino a tutto il pianerottolo in capo alla scaletta fuori del paravento della stanza della guardia che servitori e due preti della famiglia di Monsignore l'accompagnorno fino al pianerottolo in capo alla scala di marmo. Doppo tornò all'audienza Monsignore Decano, e li fu data nella stanza parata del piano di sopra, entre tuttavia quivi si ritrovava Monsignore, con il medesimo trattamento del Signore Proposto. In questo mentre venne Padre Carlo Taviani Ceremoniere a portare l'ambasciata che il Capitolo sarebbe venuto a portar la visita a Monsignore; onde egli scese immediatamente nell'appartamento nuovo fatto da Monsignore Strozzi e venne il Capitolo, cioè i Signori Canonici in Ferraiolo accompagnati da cappellani Camarlinghi e chierici di sagrestia; e furono ricevuti dalla corte di Monsignore in capo della scala di marmo; e Monsignore loro incontrò su la [c.n.n.] scala dall'archivio vecchio avendo sceso sette, o otto, o dieci scaloni; esso Monsignore introdusse il detto Capitolo nella stanza dell'audienza accompagnato con il Signore Proposto senza darli la mano, e nel passare agl'usci passava avanti lui facendo sempre prima reverenza a Signori Canonici; entrati nella stanza dell'audienza risiedero in questo modo, cioè erano le sedie schierate in due ali dove sedevano gradatamente, e alternativamente di qua, e di là i Signori Canonici sedendo il Signore Preposto come capo sulla prima sedia dell'ala posta dalla parte delle finestre, e guardando la sala in modo, che il medesimo Signore Proposto era voltato verso la porta della stanza dell'audienza, e rispetto a lui era il Signor Arciprete, e così andavano seguitando gradatamente, Monsignore poi sedeva in una sedia con strato sotto posta

dalla finestra, che guarda verso S. Matteo voltando le spalle alla medesima, e guardando verso la finestra della piazza tornando in mezzo alle due ale delle sedie de Signori Canonici, fu fatto il complimento in nome del Capitolo dal Signore Proposto, e Monsignore replicò; doppo Monsignore accompagnò il Capitolo nel modo, che nell'indurlo fino alla porta di piazza scesa la scala di marmo, e Monsignore salì il liminare della detta porta, cioè stette sullo scalino di detta porta, che risalta al quanto dal pianerottolo della scaletta; e la corte di Monsignore scese tutta quanta la detta scaletta con discostarsi al quanto dalla medesima; e il medesimo [c.n.n.] Capitolo si partì ritornando in duomo, e si portò in sagrestia. Mentre in domo si facevano le solite funzioni del coro, cioè dell'ore, e messa conventuale, Monsignore diede audienza, e vennero l'infrascrutte visite, alle quali si come a quella detta di sopra del Reverendissimo Capitolo assisté una quantità di Cavalieri pistoiesi, quali vollero fare anticamera a Monsignore, cioè primieramente precedentemente la solita ambasciata vennero i Signori Cavalieri Deputati del pubblico, quali furono

Signore Prior Lorenzo Sozzifanti

Signor Cavalier Michel Angelo Alluminati

Signor Cavalier Cosimo dal Gallo

Signor Cavalier Giovan Filippo Panchiaticchi

Signor Cavalier Giovan Battista Ippoliti

Signore Atto Forteguerra

quali furono rincontrati dalla Corte e da Monsignore nel modo che il Reverendissimo Capitolo; e da Monsignore dando a medesimi la mano furono introdotti nella stanza dell'audienza, lassando Monsignore passare avanti il Signore Lorenzo Sozzifanti come il più degno col quale andava accompagnato, e di poi passava egli facendo sempre reverenza prima di passare agl'altri cinque che restavano indietro; nella stanza dell'audienza risiederono in questo modo cioè i Signori Deputati sedevano in una fila di sedie schierate in faccia alla porta, e Monsignore in una sedia rispetto a quella di Signore Prior Sozzifanti; e doppo fatti i complimenti tra il Signore Prior Sozzifanti più degno, e Monsignore si licenziorno col trattamento medesimo fatto al Capitolo con la diffe[c.n.n.]renza, e con il di più della mano. Di poi vennero l'accompagnature del Magistrato Supremo, quali parimente vennero trattate nel medesimo modo, che i Signori Deputati. In oltre venne il Signore Commissario avendo mandato precedentemente l'imbasciata, e hebbe il medesimo trattamento de Signori Deputati e accompagnatura. Di poi vennero precedenti le solite ambasciate i tre Magistrati di S. Iacopo, Sapienza, e Umiltà cioè venne il Magistrato di S. Iacopo, quale fu ricevuto dentro la porta del salone dell'archivio nuovo, e da Monsignore a capo alla scala dell'archivio vecchio, e furono introdotti nell'audienza, e risiederono come i Signori Deputati suddetti; e accompagnature, senza però aver la mano da Monsignore, ma risiedendo il medesimo Monsignore sopra la solita sedia con lo strato sotto, posta in faccia alla

porta; doppo fatte le parole tra il Signore Proposto delli Operai, e Monsignore si licenziorno con restare accompagnati da Monsignore fino sul pianerottolo a capo della scala di marmo; e dalla corte fino fuori dalla porta di piazza senza però fino di scender la scaletta. In oltre venne il Magistrato di Sapienza, e di poi quello dell'Umiltà, quali furono ricevuti a mezzo il salone dall'archivio nuovo, e riaccompagnati fino in cima della scala di marmo senza [c.n.n.] senza escire fuori della porta di piazza, in tutto il resto poi ebbero il medesimo trattamento che il suddetto Magistrato di S. Iacopo; finalmente venne il Signore Depositario. Finite le visite fu dato l'avviso dal Ceremoniere; e era l'ora per la funzione, quale era delle 14 ½ e che era in ordine il tutto; perciò Monsignore si preparò a venir giù, essendo andato a rimettersi la cotta. Fra tanto i due Signori Canonici assistenti quali erano il Signore Archidiacono, e Decano vennero a pararsi degl'abiti sacri, cioè camice, dalmatica, e altro, nella cappellina di S. Niccolao dove era il tutto preparato sopra un tavolino; e di poi vestiti si posero a sedere sopra due sgabelletti uno di qua, e uno di là alla sedia di damasco preparata per Monsignore sopra gradino, o dado parato con panno verde posti rispetto alla finestra di detta cappella. In detta cappella si vesti ancora degl'abiti sacri, cioè peviale, per esser quivi preparati, il Signore Proposto; e poi si pose a sedere sopra una sedia posta per il filo della sedia di Monsignore, e sgabelletti de Signori Canonici assistenti a mano dritta a canto alla porta [c.n.n.] di detta cappella; ma questo fu errore del Ceremoniere, mentre il detto Signore Proposto doveva venire già parato in mezzo ai cantori assieme con il clero di duomo. Doppo vestiti i Signori Canonici venne Monsignore in cappella, e si pose a sedere sopra la sua sedia essendosi alzati in piedi denari Signori assistenti alla venuta di esso; frattanto venne in salone il clero, e mentre che veniva, Monsignore si parò dei paramenti sacri cioè peviale, e altro di color bianco, portati dai chierici di Collegio. Vestito, che fu Monsignore si portò il clero procedendo in questo modo, cioè; le Viti, lo standardo cherici, cappellani cantori parati con piviali bianchi, Canonici, Signore Proposto parato come sopra, Monsignore con pastorale e mitra in mezzo a due Signori Canonici assistenti parati, come sopra, preti familiari di Monsignore, due de quali, cioè segratario, e Caudatario con cotta quali furono il Signore Prior Bartolomeo Mencarelli, e Padre Giuseppe Mencarelli, che sul principio fecero tal figura per servir Monsignore, tanto che Padre Domenico Gontiantini e Padre Antonio Baldi novellini acquistassero pratica, e gl'altri in ferraiolo, e tra essi colle intervenire ancora il Signore Prior Lorenzo Caramelli venuto di Firenze, [c.n.n.] come si disse, d'ordine del Gran Duca per assistere a Monsignore di poi venivano i Ministri del tribunale; arrivato Monsignore alla porta del palazzo vi era il Baldacchino portato da Signori cappellani in abito di color bianco, andò sotto il medesimo e fu condotto avanti alla porta pale del duomo ove era il faldistoro e quivi arrivato s'inginocchiò al detto faldistoro, e inginocchiatosi Monsignor Vescovo e deposta la mitra, quale li fu levata dal Signore archidiacono assistente, dal Signore Proposto li fu

data a baciare la croce d'argento, quale reverentemente baciata, Monsignor Vescovo s'alzò in piedi, e rimessali in capo la mitra da detto Signore archidicono dal Signore Proposto li fu portata l'aspersoria, con la quale Monsignor Vescovo diede l'acqua santa la popolo circostante, e successivamente da i cantori, e clero fu cantata l'antifona Sacerdos e Pontifex e quella terminata fu da Monsignor Vescovo intonando il Tedeum e quello mentre dalla cappella de musici con l'organo veniva proseguito, e cantato detto Monsignor Vescovo si portò sopra detto baldacchino avanti l'altare del Santissimo Sacramento dove era preparato l'inginocchiatoio con strato, e cuscini paonazzi, e quivi inginocchiatosi, e alquanto orato si alzò in piedi e si portò verso l'altar maggiore accompagnato sotto il baldacchino fino al candelabro, [c.n.n.] e arrivato avanti a detto altare maggiore e fatta reverenza al medesimo, deposto il pastorale s'inginocchiò al faldistoro e stiede finchè da musici non fu terminato il Tedeus quale terminato dal Signore Proposto fu intonato il Protector nostro e doppo le dette preci ripresa la mitra, e pastorale andò sua Signoria Illustrissima alla cattedra piscopale insieme con i Signori Canonici assistenti, e il Signore Proposto andò alla sua sedia posta a cornu evangeli come suol porsi per il detto Signore assistente con peviale quando canta pontificalmente Monsignore; e postosi a sedere i Signori Canonici, cappellani e chierici gradatamente andorno a farli ossequio, e bacciarli la mano, di poi alzatosi in piedi, e ripreso il pastorale, si riportò all'altare maggiore, e saliti tutti li gradini e postosi in mezzo baciò il detto altare, e quello baciato dal coro fu cantata l'antifona di S. Zeno Oh gemma e questa cantandosi Monsignor Vescovo con i Signori Canonici assistenti andò a cornu evangeli, finita detta antifona detto Monsignore cantò l'orazione di S. Zeno, quale finita il coro cantò l'antifona di S. Iacopo In morte fortis finito Monsignore cantò l'orazione di S. Iacopo e questa terminata fu messo il faldistoro avanti detto altare sulla predella di esso in mezzo voltando le spalle al medesimo altare assiso in detto faldistoro in mezzo a Signori Canonici assistenti onde essi assisi su li [c.n.n.] sgabelletti, e il Signore Proposto andato alla sua sedia, fece detto Monsignore una breve pastorale orazione quale terminata dal Sotto Ceremoniere fu annunciata al popolo l'indulgenza dell'episcopale benedizione, e incontinenti alzatosi detto Monsignore Vescovo in piedi, e preso il pastorale, e levato il faldistoro, e sgabelletti, e genuflessi il Capitolo, e Magistrato, e voltatosi Monsignore Vescovo verso l'altare, e intonato Sit nomen Dei Benedictus voltandosi verso il popolo diede la benedizione; di poi sceso dall'altare, e fatta reverenza all'altare, poi a Signori Canonici e doppo al Magistrato tornò alla cattedra, ove si spogliò degl'abiti pontificali e rivestitosi della cappa magna sopra la cappa nel qual tempo partirono i Signori Canonici assistenti parati, e venero due altri vestiti dell'abito da Canonico, e assisterono alla detta cattedra, e vestitosi che fu Monsignore scese dalla cattedra e fatta reverenza all'altare e di poi al Magistrato Supremo andò alla volta della canonica per andare in Capitolo. Giunto Monsignor Vescovo alla volta della stanza avanti il Capitolo li vennero incontro tutti

li Signori Canonici in abito Canonica e l'introdussero in detto Capitolo decentemente parato; fu da esso Monsignore Vescovo fatta breve orazione in esposizione di se e del suo pastoral patrocinio per la chiesa, e Capitolo e dal Signore Proposto [c.n.n.] si come da tutto il Capitolo con simile orazione brevemente fu risposto. Di poi alzati tutti in piedi al cenno del Ceremoniere riaccompagnarono i Signori Canonici detto Monsignore nella chiesa cattedrale nella quale inginocchiatisi detto Monsignore e detti Signori Canonici avanti la cappella di S. Iacopo, ove era l'inginocchiatoio con strato, e cuscini paonazzi, e di poi avanti l'altare di S. Atto, e preso il perdono s'alzorno in piedi, e andorno fino alla porta P[rincip]ale di detta chiesa senza escire fori detti Signori Canonici; e giunto, salito Monsignore sul liminare di detta porta si licenziò da detti Signori Canonici. Nell'escirsene Monsignore dalla porta per andarsene al suo palazzo episcopale fu incontrato dalla nobil famiglia de Cellesi, da uno de quali cioè dal Signore Conte Francesco Maria come il più vecchio fu ricevuto, e fatte le parole di complimento da Monsignore li fu risposto con altre parole di complimento, e doppo s'incamminò Monsignore accompagnato da Signori Cellesi fino alle porte del suo palazzo, dove si licenziorno, e dove sul liminar di essa porta erano li Signori della nobile famiglia de Brunozzi, quali si fecero incontro a Monsignore e da uno di essi cioè dal Signor Cavalier Gabbriello come più degno furono fatte le parole di complimento, alle quali da Monsignore risposto fu da medesimi accompagnato fino nella sala di detto palazzo nel piano dell'archivio nuovo, ove si licenziorno, e così restò terminata la funzione, e Monsignore sene tornò alle sue stanze accompagnato da tutta la sua corte, e da molti Cavalieri, che vollero accompagnarlo. [c.n.n.] Adì detto a ore 22 Monsignore Illustrissimo mandò l'ambasciata al Signor Gonfaloniere per mezzo del suo Ceremoniere, cioè di Padre Carlo Taviani in vece del suo segretario, stante non esser ancor da esso fermato, accompagnato da uno staffiere, che sarebbe stato a renderli la visita; onde tornato a palazzo da Signoria Illustrissima detto Signore Ceremoniere si portò egli a far la visita dal Signore Gonfaloniere in zimarra, mazzetta e ferraiolo e cappello accompagnato da tutta la corte, con uno staffiere con nappo entrovi la berretta e con la sua carrozza con i suoi cavalli con i fiocchi, e arrivato al palazzo del Supremo Magistrato fu incontrato da tutta la nobiltà di Pistoia adunata fori della loggia di detto palazzo e arrivato alla porta di esso depose il cappello, e presa la berretta portali per mano del Ceremoniere in luogo del segretario, e ricevuto dal Signore Gonfaloniere e Magistrato al piano della Cancelleria dei Fiumi, e Strade fu introdotto alle stanze dell'audienza con esserli ceduta la mano da detto Signore Gonfaloniere, e salita la scala passato per il salone per la stanza guelfa per il primo ingresso, e per la prima stanza dell'appartamento nuovo del Signore Gonfaloniere, e introdotto nella 2^{da} stanza quivi li fu data audienza, e risiederono in questo modo, cioè vi era una sedia di velluto rosso, [c.n.n.] con strato grande sotto a detta sedia posta vicino alla finestra, e guardante verso la porta, che introduce in detta stanza, e rispetto a detta sedia vi era

altra simile sedia per il Signore Gonfaloniere, con strato piccolo sotto, che voltava le spalle alla sudetta porta, e di là alla medesima sedia vi erano le sedie di vacchetta per i Signori di Magistrato poste in modo, che il Signore Gonfaloniere tornava in mezzo di essi; e fatte le parole di complimento da Monsignore fu risposto dal Signore Gonfaloniere; doppo trattenutosi un quarto d'ora si alzorno in piedi, e fu accompagnato dal Signore Gonfaloniere e Magistrato fino alla porta del palazzo senz aescir fori, e aspettarono tanto, che Monsignore escito fori della loggia si voltò indietro a farli reverenza, e si parti, e allora il Supremo Magistrato ritornò anch'esso alle sue stanze e la nobiltà l'accompagnò fin fuori della loggia, dove Monsignore depose la berretta, e prese il cappello e s'incamminò verso il palazzo del Signore Commissario, al quale parimente aveva precedentemente mandata simil ambasciata, e fu accompagnato sempre da una mano di Cavalieri, che vollero per dimostrazione di dovuta stima farli corte; arrivato a piedi della scaletta avanti il portone di detto palazzo del Signore Commissario quivi fu a riverirlo il Signore Giudice con tutti [c.n.n.] li Ministri della Corte, e avanti, che arrivasse al detto portone si fece incontroli il Signore Commissario con escire qualche passo fori di detto portone quale cedendo la mano a Monsignore l'introdusse nella stanza dell'Audienza, che fu la seconda camera verso S. Giovan di Rotondo, dove erano due sedie di damasco quali che una per Monsignore che guardava verso la porta di detta camera; l'altra per il Signore Commissario che voltava le spalle a detta porta; doppo aver fatto li complimenti, e doppo essersi trattenuti qualche spazio di tempo a discorrere si licenziorno, e il Signore Commissario accompagnò Monsignore fino alla carrozza, che era a piè della scaletta avanti la porta del palazzo, e lì arrivato Monsignore alla Carrozza depose la berretta e prese il cappello, e il Signore Commissario stette alla detta carrozza a d aspettare che Monsignore fusse entrato in essa, e non volse in modo alcuno partire avanti partisse Monsignore, anzi che avanti si movesse per ritornare in palazzo volle vedere incamminata la detta carrozza, nella quale Monsignore fece entrare il Signore Ceremoniere, Signore Prior Mencarelli, e Signore Giuseppe Mencarelli, e andò all'esposizione del Santissimo ai Gesuiti, di poi a visitare la Santissima Vergine dell'Umiltà, l'altra del Letto e lo Spedale del Ceppo, dove dette la benedizione a malati più gravi, e doppo se ne ritornò a palazzo; dove fino alle due ore di notte dette audienza ad alcuni Cavalieri e Signori particolari, che vennero ad inchinarlo.

Il giorno seguente appena aperta [c.n.n.] l'audienza principiorno le visite, che furono innumerabili non cessando mai le medesime per il gran numero dei Cavalieri, e nobili della città, che tutti vennero a prestar ossequio a Signoria Illustrissima, quali tutti partivano infinitamente ammirati della somma, e profonda benignità, bontà, e umiltà di un simil degno prelato; tra le altre visite più considerabili e notabili vi furono l'infrascritte, e ebbero gl'usati trattamenti, cioè [pagina interrotta]

4. *Memorie varie riguardanti l'incoronazione della Santissima Vergine dell'Umiltà di Pistoia seguita il 20 settembre 1716.* BNCF, Rossi-Cassigoli, sezione A, n. 307.

[c. 1] Relazione dell'incoronazione della Santissima Vergine dell'Umiltà di Pistoia dedicata al merito dell'Illustrissimo Signore Alfonso Brunozzi Gonfaloniere di giustizia di detta città e Signori Priori del bimestre di maggio e giugno 1717 da Pompeo Scarfantoni ossequioso e reverente loro servitore e concittadino.

[c. 25] Diario di relazione della solenne coronazione della Santissima Vergine dell'Umiltà della città di Pistoia fatta il dì XX settembre 1716 fatta da me Alfonso del Cavaliere Anibale Brunozzi di Pistoia Laudatis Deo.

[c. 27] Il dì 19 settembre 1713 fu presentato al Consiglio dall'Opera della Madonna dell'Umiltà una lettera scritta da Monsignore Niccolò Forteguerra Canonico della basilica di S. Pietro pregava la città di fare gli incoronazione della Beata Vergine Maria dell'Umiltà il dì 19 settembre 1715 vi cominciò a dare principio il detto Consiglio elesse due Cavalieri e gli diede l'incombenza sopra la festa in chiesa, e furono eletti il Signore Francesco Cellesi e Lorenzo Felice Rospigliosi, e di poi il detto Consiglio elesse sei cittadini andasero avottare per la città e i giorni festivi alle porte, e il Santo Vicario fece sapere a tutti i curati per via di lettere lo predicassero alli altari, e i medesimi curati si pigliorno gl'incombenza loro poi di andare in persona al tempo delle raccolte accattare alle case de loro populani, e il mese di marzo il Signore Lorenzo Felice Rospigliosi uno delli eletti sopra la festa renunziò la sua incombenza, e fu eletto Francesco Fabroni, e le limosine, che furono fatte nella città, e in contrade vi dirò all'ultimo con tutta la cera offerta in detta funzione, e denari parte furono depositati sul Monte di Pietà quelli fatta dell'avoto della città, e parte gli tennero in mano i sei deputati, e quelli delli avuti de preti forani furono deputati in mano al Signore Vicario Monsignore. I graduati diedero scudi 30 a due Cavalieri de denari di rifiuti, che si spendessero a loro piacere, e fecero fare un bell palio di velluto turchino con la lama di argento foderato di ermellino di valuta di scudi 75: e denari due Cavalieri ci messero dieci scudi di loro, e il resto li fecero li avvocati, e fu un bellissimo palio da tutta la città acclamanto; e i Signori deputati sopra la festa fecero fare due bellissimi archi trionfali uno, che pigliava dalla casa [c. 28] Baldinotti alla casa Pagnozzi, e l'altro, alla casa Tolomei e Tavioli, e dipinti finti, e fuora con architetture e sopra vasi dipinti, e dentro a denari archi era parato da capo a piedi, e la facciata della chiesa era parata con bellissimi arazzi venuti dalla guarda robba di Sua Altezza Reale e l'altra parte era parata di vari setini, e sopra era coperta di varie tele di vari colori. Il dì 20 i festaioli fiorentini chiusero la chiesa, detto giorno cominciarono a parare tutta la chiesa dal primo cornicione fino il 3° con vari setini di più colori, e fu fatto un padiglione, che copriva tutta la cupola, e dal 3° cornicione in giù furono parate tutte le muraglie fuora alle finestre di detta chiesa con varie cascate di setini a due doppi e agli archi delli altari, con tutte

cascate di vari setini con varie gocciole e doppie, che faceva un bel vedere, e per parere solamente la chiesa i due deputati diedero alli festaiuoli fiorentini scudi 120 per loro fatiche e noli delli setini.

Il dì 19 Monsignore Vescovo ordinò a tutte le chiese di Pistoia che il giorno sonassero a festa alle 12, 17, 22 e alle due ore, e disse Monsignore a Signori deputati, che Sua Altezza Reale la domenica della incoronazione avrebbe fatto sparare tutta la artiglieria con una mana di mortaletti. Il dì 15 si fece il Consiglio de Graduati per destinare a quelli deputati de denari de rifiuti che spendessero 30 scudi per i rinfreschi per la sera dell'incoronazione, scudi 10 per l'oratorio che si doveva fare in palazzo de Signori Priori e Gonfaloniere e fu mandato a partito. Il dì 15 fu dal Magistrato Supremo e suoi Collegi, che sono il Cavaliere prete Banchieri, Cavaliere Panciaticchi, che andassero [c. 29] a Firenze per darne parte di detta festa a Sua Altezza Reale e invetare tutti gli altri Prencipi Prencipesse dove gradirno tale espressione con dichiarare di venirsi a detta festa.

Il dì 18 fu eletto da detto Consiglio 4 gentiluomini per portarsi alla casa di Monsignore Niccolò Forteguerrri a nome di tutta la città con fargli la visita, e poi andorno altri 4 Cavalieri deputati dal detto Consiglio a fargli la visita a nome del Signore Gonfaloniere e Signori Priori.

I due deputati sopra la festa fecero fare un palio di domasco turchino con la lama di oro in mezzo di valuta di scudi 75.

I due deputati il dì 19 doppo pranzo cons. la chiesa a quei Signori deputati, che dovevano stare alle porte della chiesa, dove si vidde tutta la chiesa parata dalla cupola, fino alla terra. Lo altare maggiore vi era 6 candelieri grandi di argento dentrovi 6 ceri di 3 libre per ciascheduno, in mezzo al candeliere grande vi era 4 li quali di argento donati da Monsignor Arcivescovo Frosini Arcivescovo di Pisa di valuta di scudi 200 con alli lati altri vasetti piccoli con in mezzo a candeliere di argento con fiori secchi dentro, con accompagnatore in mezzo sei altri vasetti piccoli dentrovi di fiori freschi. A gli altari vi era una liniera dipinta con otto candele, e detta luminiera reggevano le lampade d'argento, e sopra li altari vi era una impresa con il suo motto, che includeva cantici della Beata Vergine Maria e sopra a tutti gli altari vi era sei candele grandi, e sei piccole dentro con altri vasi di argento in mezzo a candeliere, e il cornicione era adornato intorno intorno di candele tutte di libra, e così il 2° cornicione era accomodato, e adornato come il primo, in chiesa non vi era panche né confessionari oltra che la risidenza de Magistrati; in chiesa vecchia si scoperse 4 quadri fatti dipingere dal Cardinal Fabbroni [c. 31] e la chiesa vecchia era tutta parata di vari setini, e tutte le porte erano tutte parate.

Sabbato a ore 18 comparve in piazza tutti i soldati di 4 quarti e le corazze, le corazze erano tutte vestite del medesimo colore, che era un bel vedere 70 corazze tutte adobbate con cintura, e di poi vennero le carrozze dentrovi le dame, con le corazze e

labardieri andorno incontro al Prencipe e a ore 20 si scopre sullo altare maggiore i capelli della Beata Vergine Maria e si canta il vespro in musica, che era ancora parato tutto il domo, e in quel mentre che si cantava il vespro in musica in domo fecero ritornare tutti i soldati dal domo fino alla porta della Madonna dell'Umiltà con fargli fare parata dove doveva passare la processione, e finito il vespro parti la processione con lo stendardo, e tutte le finestre dove passava la processione vi erano i loro tappeti, che faceva un bel vedere tutte le compagnie, e le 3 abbazie e tutti preti della città, e 60 preti erano con il peviale, e principiò la processione dal domo a Porta Guidi da S. Luca a S. Giovanni Fuor Civitas e alla Porta Vecchia, la reliquia era portata da Monsignore Niccolò Forteguerra con due preti parati, il baldacchino fu portato dal Cavaliere di S. Stefano, e di poi vi era Monsignor Vescovo e tutti i Magistrati [c. 32] e alle ore 23 la reliquia entrò in chiesa dove alluminata tutta la chiesa, e erano 754 lumi, che pareva proprio un paradiso in terra, la reliquia fu messa sull altare maggiore, il Vescovo e Canonico andorno in coro, i Magistrati a suoi luoghi, e si aspettò che arrivassero il Prencipe, e Prencipesse e arrivati detti prencipi alla porta sparò tutta la fortezza e con il suo saluto arrivati denari Prencipi, e Prencipesse sulla porta della chiesa il Vescovo, e Canonico e Magistrato Supremo andorno a riceverli alla porta, e avanzatosi viene al balaustrato, dove vi era gli inginocchiatoi con guanciaie. Il Prencipe siede a mano manca, la Prencipessa Violante a man dextera in denari inginocchiatoi, e la Prencipessa Anna in terra con un guanciaie, e il Magistrato Supremo inginocchiatosi in terra dietro a denari Prencipi si cantò le litanie in musica a tra cori, e due cori di strumenti, finite le litanie Monsignore Forteguerra disse l'oratione, e finì detta funzione, e il Prencipe, e Prencipesse se ne andorno, e il Magistrato Supremo li accompagnò fino alla porta della chiesa, e andorno al palazzo delli Commendatore, e Monsignore e Canonico e maggio se ne tornorno al domo con lo stendardo, che era in mezzo alle corazze, e labardieri, e tutti furono licenziati col fare il corpo di guardia nel palazzo del Commendatore. Il quartiere del Serenissimo Prencipe fu a Padri Canonici Regolari di S. Bartolomeo dove vi siede a mangiare, e dormire, [c. 33] e il quartiere delle dette Prencipesse, era il palazzo del Commendatore.

All'una ora di notte in piazza cominciarono i fuochi dove vi era concorso un gran numero di popolo per vedere la macchina de fuochi, durò fino alle 2 ore di notte, la macchina consisteva un baluardo sopra vera un drago lungo, e grande a proportione di detta macchina, sopra vera una stella assai grande, tutta era piena di razzi, e bombe, e per altro fece un bell vedere dove vi era un gran concorso di popolo e finì questa giornata in gratia Dei, e della Beata Vergine Maria. Le Prencipesse ristorno in palazzo del Commendatore, e il Serenissimo Prencipe andò al suo quartiere a Padri di S. Bartolomeo.

Alle 3 di notte la Serenissima Prencipessa Violante volse vedere le corone di ore che ci doveva incoronare il Bambino Giesù e la Beata Vergine Maria che alla detta ora so-

no porte in un baule in palazzo del Signor Commissario, e viste le volse arricchire ancora lei di n.º 30 trenta tre perle di numero ne fece mettere tredici perle alla corona del Bambino, e venti alla corona della Vergine Maria ogni cosa fu consegnato in mano dell'orefice, che la mattina fossero accomodate e dette perle furono di valore di lire cento venti incirca.

Domenica del di 20 dell'incoronazione cominciava la indulgentia 8 giorni concessa da Clemente XI, a ore dodici comparvero soldati alla pedona alle tre porte della chiesa per sentinelle per non fare confusione nel entrare, altri stavano alli archi trionfali, e si alluminò tutta la chiesa da capo a piedi, e alle 23 fu aperto tutte le tre porte della chiesa dove concorse gran popolo detta mattina, dove furono gran numero di messe, e a ore 14 [c. 34] tutte le carrozze andorno in piazza con tutte le dame, il Principe andò a palazzo del Signore Commissario e di lì il Serenissimo Principe e Signora Principessa entrarono in carrozza e andorno alla messa alla Madonna del Letto, con tutte le corazze, e carabine, e detta immagine si scoperse, e stette scoperta a tutta la messa, e finita la messa si ricoperse la immagine, e le Principesse entrarono in detto convento, e Serenissimo Principe si trattenne nel prato di S. Lorenzo a vedere fare il cerchio de soldati a cavallo, e le dame stavano in parlatorio.

A ore 15 detta mattina venne il clero, con Monsignor Vescovo, il Magistrato Supremo e li altri magistrati, il maggio andò alla sua residenza, come li altri Magistrati, il Vescovo andò alla sua residenza sotto il trono dentro nel balaustrato, e cantò la messa pontificalmente in musica a tre cori, e due cori di sonatori; finita la messa diede la benedizione pontificalmente quando fu terminato andò in coro dai canonici, e di poi il Magistrato Supremo portò in coro le due corone con le perle in un baule, e di poi il Magistrato portò dette corone in detto baule e le depositò sul altare maggiore, e poi venne Monsignore Niccolò Forteguerra parato con piviale, con due sacerdoti parati, gentiluomini, e fecero reverenza a Magistrato e si messero inginocchiati nel altare maggiore, e si aspettò che venisse li Principe e Principessa, comparvero tutte le corazze e carabine avanti e di poi venne la carrozza a dove vi erano dette Principesse, e Principe, e poi le carrozze dove erano dame, e Cavalieri della corte, e poi altre [c. 35] carrozze, che erano forestieri di Firenze, di Lucca, e di Pisa, e le corazze tutte squadronate dal arco fori della Porta Vecchia, e le carabine erano squadronate dall'altro arco dal Tonti. Escito di carrozza il Serenissimo Principe, e Principessa, gli fu data l'aqua santa da Monsignor Vescovo, e Canonici, e Magistrato Supremo era alla porta per riceverlo dove furono accompagnati vicino al balaustrato dove era la loro residenza, il Serenissimo Principe, e la detta Principessa Violante stiederò inginocchiati in detto inginocchiatoio, la Principessa Anna siedé in terra su un cuscino, dirimpetto al inginocchiatoio stavano Monsignore e il Magistrato Supremo stava inginocchiato in terra dietro a denari Principe e Principessa, e si intonò l'Ave Maris Stella, e a tre cori fu cantata in musica, e Monsignore intonò l'Ave Maria Stella, si portò dietro allo alta-

re e dal Magistrato Supremo li fu porto le due corone, e incoronò la Vergine nell'atto di mettere la corona in capo alla Beata Vergine tutte le corazze, e carabine, e labardieri tutti in un tempo sparorno con loro saluto, e la fortezza ancora lei salutò con tutti i cannoni e una nova di mortaletti, e un cannone scoppiò e andò in più pezzi, e non fece danno a nessuno, e con tamburi e trombe faceva un bel sentire, e sonorno nel medesimo tempo tutte le campane della città, e di poi pigliata l'altra corona e la pose in capo al Bambino Giesù, e medesimo fu lo sparo per la seconda volta di tutte le soldatesche, con tamburi, trombe per allegrezza, e finita detta incoronazione Monsignore Forteguerrì tornò avanti allo altare maggiore inginocchiato, e finito l'Ave Maris Stella disse la oratione alla Beata Vergine Maria e poi si intonò il Deprofundis, e finì la funzione denari Precipi si andorno, il Magistrato Supremo li accompagnò fino alla porta della chiesa, e di poi il Magistrato Supremo andò [c. 36] alla sua residenza, nel passare le corazze dalla porta tutte sparorno. Il Vescovo e clero, e Magistrati andorno con gran fatiche dal gran concorso del popolo, che circa la mattina vi fu in detta chiesa cinquanta nove messe per devotione, e la immagine della Madonna siede scoperta dalle ore 14 fino alle 23 ore senza mai ricoprirla, sempre con tutti ceri accesi e una gran moltitudine di candele, e la chiesa fu sempre piena di popolo e qui finì la mattina, e il Serenissimo Principe andò al suo quartiere a S. Bartolomeo, e le Serenissime Principesse a palazzo del Signore Commendatore e desinorno la domenica, e lunedì pubblicamente, e il giorno dall'ore 20 fino alla 21 ora i preti facevano toccare il velo della V.M. e le corone, e non potevano riparare a fare tal funzione, e cornicioni e tutti gli altari, e balastrati stettero sempre accesi fino alle 23 ore. I Signori Canonici andorno a fare la visita al Serenissimo Principe, e Principesse, e gli fecero dire, che gradivano tal sommissione, e furono licenziati. Alle 21 ore cominciorno a venire alla detta chiesa, si cantò il vespro in musica a tre cori, e a due cori di strumenti, finito il vespro si cantò solenne ancora la compieta, e di poi la Salve Regina, e si ricoprì l'immagine della Madonna e gli altari sempre stettero accesi fino al una ora di notte con alti lumi, e la gente tutta concorse nel corso, il corso era pieno che non ci si poteva camminare dal tanto popolo che vi era, per il corso 59 carrozze forestiere, e quella de Precipi, e c'era gran quantità di forestieri di vari luoghi. Arrivò il Magistrato Supremo alla sua residenza con il palio di velluto di valuta di lire 74, e poi comparse nel corso da S. Maria Nuova i Precipi prima, le carabine, e poi le corazze in ordenanza, come si è detto tutte ben vestite con cavalli con nastri, e altri abbellimenti, e poi comparve la carrozza a cui dentrovi tutti il Principe e Principesse, e due altre a quattro dentrovi dame e Cavalieri [c. 37] della corte, e fecero lo spasseggio per il corso, e andorno tutte le carrozze insieme dalle monache della Vergine, e il Principe e Principesse andorno dove era il Magistrato Supremo, e il Magistrato Supremo fece reverenza alli Precipi, e li Precipi salutorno ancora loro il Magistrato Supremo, e andorno a dirittura al giardino del Signore Pappagalli dove era il palco coperto sotto

e sopra di panni di arazzi e sulle sponde aveva de guanciali di velluto, e su detto palco vi era la maggiore parte delle dame forestiere, e paesane, e il Signor Cavalier Pappagalli li fece un bellissimo rinfresco e le corazze andorno dal teatro squadronate, che fu una veduta bellissima, che parve che in pistoia non credo vi sia fatta una festa come questa e non credo per avvenire si voglia vedere una festa come questa, e alle ore 23 $\frac{3}{4}$ si dette le mosse e i barberi erano 9 e lo vinse un cavallo di Roma. corso il palio il maggio se ne ritornò a palazzo, il Prencipe e Prencipesse entrorno in carrozza e ritornorno nell corso con tutte le Corazze, e carrozze, e andorno a palazzo del Commendatore e fu licenziata la cavalleria, e all'una ora di notte il Serenissimo Prencipe, e Serenissime Prencipesse e le dame forestiere e paesane andorno in palazzo del pubblico all'oratorio dove era parato di damaschi, e attorno vi era i palchi per la corte e in faccia vi era il palco de musici, e in mezzo del salone vi era le sedie per il Serenissimo Prencipe e per le due Prencipesse, e in torno vi stavano tutte le dame a sedere nelle seggiole, e il salone era alluminato con 40 torce di Venetia, e una luminiera con 48 candelotti. Cominciò l'oratorio con musici e sonatori fiorentini, e bolognesi, e finita la prima parte [c. 38] si diede il rinfresco, e detto oratorio durò fino alle 4 ore e finito detto oratorio il Prencipe accompagnò le dette Prencipesse a palazzo del Commendatore e poi si partì ancora lui e andò alli suoi quartieri sì dai Padri di S. Bartolomeo accompagnato da gran numero di Cavalieri e quando fu al quartiere licenziò tutti. E qui finì la giornata senza un menimo disordine in pace, e questo per gratia di Deo e della Beata Vergine Maria così sia.

Il dì 21 lunedì alle ore 12 si allumò al solito la chiesa fuor che i cornicioni, e alle 13 ore si aperse la chiesa, e si scoprì la immagine, e stette scoperta sino alle 23 ore dove vi concorse infinito popolo più di quello della domenica, in chiesa non si poteva entrare, e la pattuglia girò tutto il giorno per la città, e si tenne corpo di guardia quattro giorni, e a ore 15 si accese a tutti i cornicioni, e luminiere per la chiesa, e le Prencipesse questa mattina si trattennero a conventi di monache, dove entrorno dentro, e gli fecero molti regali, alle 16 ore si cantò la messa in musica e alla elevatione le carabine e soldati tutti sparorno per devotione, e cantò la messa il Priore di detta chiesa, e alle 18 ore si scoperse l'immagine, e preti facevano toccare le corone e il velo della immagine, e alla 21 ora si accese tutta la detta chiesa, e cominciò il vespro al solito in musica, e doppo la compieta solenne cantata si cantò la Salve Regina, e finito si ricoperse [c. 39] la immagine, il popolo andò al corso e le Serenissime Prencipesse mandorlo alle chace delle dame a invitarle la sera, che andassero in palazzo del Commendatore al trattenimento, e il corso era pieno più della domenica, e vi era tutte le carrozze forestiere e di Pistoia. Arrivò il Magistrato Supremo e andò alla sua residenza con il detto palio di valuta di lire 40, e all'ora 23 arrivorno nel corso a Santa Maria Nova il Serenissimo Prencipe e Prencipesse in carrozza a 6 con tutta la cavalleria, e 3 carrozze a quattro, e le carrozze della città che facevano corte, e alle carrozze de Principi vi era i

suoi paggi, e loro corte e fecero il corso, e arrivato alli umiliati dove era il maggio si rizzò, e gli fece reverenza, e il Serenissimo Prencipe, e Principesse resero il saluto, e vi andorno al solito al giardino del Signore Pappagalli dove era il loro palco per i Principi e dame, e gli fece ancora il rinfresco, con abbondanza di aque, e sorbetti. Le carrozze escirno dal corso, e alle ore 23 il Prencipe diede cenno che si desse le mosse a barberi, e erano i soliti cavalli 9 e lo vense un cavallo di Roma. Finito il corso il Serenissimo Prencipe, e Principesse entrorno in carrozza, e fecero il solito corso, e andorno al palazzo del Signore Commendatore con tutte le dame tanto forestiere e paesane, il Serenissimo Prencipe fece licenziare tutta la cavalleria, che vi andasse alle loro case, e all'una ora di notte cominciò il trattenimento con suoni e musica, con musica e sonatori forestieri, e alle ore 4 finì il trattenimento con la presenza dei Principi e finì detta giornata in pace e quiete in onore di deo. [c. 40] Martedì il dì 22 a ore 12 si allumò tutta la chiesa, e si messe i soldati alle solite tre porte della chiesa, e alle 13 ore tutte le carrozze delle dame erano in piazza, e le dame andorno in palazzo, e di poi arrivò il Serenissimo Prencipe da suoi quartieri, e andò a palazzo delle Serenissime Principesse, e si partirno con grandissima satisfazione, e entrati in carrozza andorno alla Madonna a pigliare il perdono dove si scoperse l'immagine, pigliarno il perdono di mezzo quarto di ora, e si ricoperse, e si andorno a Firenze, e furono accompagnati mezzo miglio fuori della porta, e il Serenissimo Prencipe e Principesse licenziò tutti, e li soldati a cavallo furono licenziati, e se ne andorno tutti alle loro case, e alle ore 14 si accese e si alluminò tutta la chiesa al solito e alle 15 si scoperse di novo l'immagine, e siede scoperta sempre fino alle 23 ore [c. 41] senza mai ricoprire, dal gran popolo che vi era concorso, per dare satisfazione a tutti alle 16 ore si cantò la messa con musica con lo sparo de soldati alla pedona, e alle 21 ora si cominciò accendere al solito, e si cantò il vespro in musica, e di poi la compieta solenne, e doppo la salve e alle 23 ½ si ricoperse l'immagine, e a ore 24 si andò in piazza, a fuochi, a dove fu una machina assai grande, con bellissimo fuochi artificiali e finiti i fuochi finì la giornata in gratia di deo e della B.V.M.

Il dì 23 i festaiuoli cominciorno a guastare la festa, e in gran disgusto di tutta la città, perché credevano che dovessi stare parata tutta l'ottava che durava l'indulgentia, ma i due deputati fecero l'accordo per tre giorni, e si pregò, e non si poté avere questa gratia.

5. Comune di Pistoia, Raccolte, n. 13. Pistoia, Archivio di Stato.

[c. 291r] L'anno di nostra salute 1716 del dì 20 settembre circa l'ore 17 giorno dell'incoronazione della Santissima Vergine dell'Umiltà fatta in Pistoia dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Niccolò Forteguerrì Notaio pistoiese

Canonico di S. Pietro di Roma mandato a tal effetto dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Capitolo di detto luogo, ove si ritrovono presenti Sua Altezza Reale di Don Gastone Medici Gran Principe di Toscana, e la Serenissima Donna Violante di Baviera vedova dalla felice memoria dell'Altezza Reale del Gran Principe Fedinando Medici, e la Serenissima Donna Eleonora di Guastalla Vedova dal Serenissimo Principe Francesco Maria Medici fratello dell'Altezza Reale di Cosimo 3° Regnante Gran Duca di Toscana.

Nell'ora, e tempo appunto della detta incoronazione nella fortezza della sopradetta città d'ordine della detta A.R. fu fatta salva reale con numero 60 mortaletti, e n° 27 cannoni di tutti i generi, tra i quali un petriere di metallo, o bronzo da libbre 20 di palla se fosse di ferro, esistente su la piazzetta contigua all'abitazione del Signor Capitano di detta fortezza nello sparo andò in quattordici pezzi in circa di diverso peso, molti de quali andarono in aria, che uno di libbre 80 in circa fu portato dalla forza circa 300 braccia lontano, e gli altri furono ritrovati in varij luoghi, e distanze. Avendo per tanto dato fuoco al detto petriere Giuseppe d'Antonio Carobbi Bombardiere, e essendo accorso avanti la gazzarra nel medesimo posto Michel Pavoli aiuto del Capo Bombardiere di detta fortezza, siccome ancora Francesco Franceschini soldato [c. 291v] del presidio di detto luogo, Antonio Marcantelli tamburo, il Signor Pavolo Biondi della Terra del Sole nipote del Signor Michele Bartolucci Capitano della detta fortezza, e due altri giovinetti, viene da tutti generalmente attribuito a miracolo, o grazia speciale della Santissima Vergine dell'Umiltà, che tanto i detti pezzi di bronzo, quanto la gran quantità di scheggie delle ruote, e cassa del detto petriere non apportassero nocumento alcuno a gli astanti in detta piazzetta, eccetto che al detto Pavoli, quale fu colpito da una delle dette scheggie nel ginocchio, e fianco destro, e gettato in terra dalla percossa non ne riportò poi se non semplice lividura per qualche giorno. Che però per ritrovare il puro, e sincero fatto, e acciò possa darsi la gloria dovuta alla Santissima Vergine dell'Umiltà, furono sentiti li sopraddetti, quali si ritrovono presenti al fatto, e presane esattissima informatione dall'Illustrissimo Signor Lorenzo Felice Rospigliosi Gonfalonier di Giustizia di detta città per settembre, e ottobre ne fu fatta, e consegnata la presente relazione da Sebastiano Rocchetti Capo Bombardiere della detta fortezza, e in fede

Io Capitano Michele Bartolucci affermo essere la verità di quanto in questo si contiene e in fede mano propria

Io Sebastiano Rocchetti suddetto attesto essere la verità di quanto in questo si contiene, non solo per la carica che esercito, quanto per l'informazioni più, e per li diligenti fatti, e in fede mano propria

io Michele Pavoli suddetto attesto, e confermo per la pura verità essere il tutto, e in tutto la mera, e vera relatione quanto in questo si contiene e in fede manu propria

[c. 292r] Io Francesco Franceschini affermo e attesto essere la verità quanto nella presente relazione si contiene e in fede manu propria

Io Giuseppe Carobbi retroscritto affermo essere la verità quanto nella presente relazione di contiene e in fede mano propria

Io Pavolo di Giovan Batista Biondi retroscritto attesto essere la verità di quanto nella presente relazione si dice e in fede mano propria

Io Anton Marcantelli retro scritto attesto essere la verità quanto nella presente relazione si dice e per non sapere scrivere prego me attilio Samuelli che facessi la medesima, quale feci di mia mano pprima

In Dei Nomine Amen

Die Trigesima prima Octobrij 1716

6. Pompeo Scarfantoni, *Raccolta di varie notizie, e diversi negoziati pubblici trattati da me Pompeo Scarfantoni e messi insieme a pubblica visibilità della patria e a Laude e Gloria di S.D.M* (1728). BNCF, Rossi Cassigoli, sezione A, n. 201.

[c. 300r] Relazione dell'incoronazione della Santissima Vergine dell'Umiltà di Pistoia dedicata al merito degli Illustrissimi Signori Priori e Gonfaloniere di Giustizia di detta città del bimestre di maggio e giugno 1717 [ma 1716] da un ossequioso e riverente servitore e concittadino Pompeo Scarfantoni.

Avendo la città di Pistoia alle insinuazioni di Monsignore Foreguerri risoluto l'anno scorso di rendere alla immagine della Santissima Vergine dell'Umiltà qualche tributo di ossequio in riconoscenza della speciale protezione che ha in ogni tempo dimostrata verso l'istesa, con procurare di fare alla medesima con la maggior pompa possibile una solenne coronazione: fu perciò per atti del general consiglio stabilita del decorso settembre una deputazione di due cittadini, quali fu data tutta la soprintendenza di fare una decorosissima festa sì come ne fu fatte altre, che con le cassette facessero gli accatti a tutte le case de cittadini e artigiani sì come dei conventi di religiosi e monache e alle altre porte della città, e case detta campagna con il qual modo si accumulò scudi 1000 circa compresi più contribuzioni fatte di scudi cento dal Signore Duca Rospigliosi, e di altre riguardevoli somme dalle compagnie diurne S. Antonio Abbate dell'Assunta, e di n. 60 torce di Venezia dal Capitano de Canonici, e altro luoghi pii. Per il che avendo la città considerato che tale somma di contanti potesse essere sufficiente per tale impresa, risolvé di inviare due imbasciatori del decorso mese di agosto 1716 all'Altezza Reale del Serenissimo Gran Duca e precncipi a nome della città per darli parte di tale solenne funzione con domandarglene una benigna permissione, e nell'istesso tempo supplicarli a volere onorare con la regia loro presenza la festa; quale imbasciata fu molto gradita dai Serenissimi Precncipi e massime dall'Altezza Reale

del Serenissimo Gran Duca il quale con la solita sua [c.300v] regia beneficenza si degnò esprimerne il desiderio che avrebbe avuto di intervenire alla medesima, se le gravi sue occupazioni gliel'avessero permesso. Dovendosi pertanto fare l'incoronazione per mano di un Canonico della Basilica di S. Pietro di Roma si compiacque Monsignore Forteguerra portarsi di Roma a Pistoia sua patria con la commissione del Capitolo di detto S. Pietro a fare tale solenne cerimonia con la debita permissione del Sommo Pontefice e plenaria indulgenza per otto giorni consecutivi susseguenti a detta coronazione con aver seco portato detto Prelato la corona di oro per l'immagine della Vergine e per il Santissimo Giesù di valuta di scudi 100. Quale incoronazione seguì con la maggiore solennità questo di 20 di settembre 1716 dopo la messa pontificale cantata da Monsignor Vescovo del quale atto ne appare [parola illegibile] e Ipolito Merlini Cancelliere della congrega della Santissima Vergine dell'Umiltà, e nell'isteso tempo d'ordine di Sua Altezza Reale: seguì il saluto di tutta l'artiglieria della fortezza in n.º di 25 canoni e n.º 60 mortaletti replicati alla processione e alla messa cantata.

Descrizione dell'apparato dentro e fuori la chiesa.

Fu nobilmente apparsa tutta la chiesa e cupola dal terzo cornicione in sù di drappi rossi e gialli divisati con varie cascate di volanti di drappi di più colori [c. 301r] a tutti li archi delli finestroni e delle cappelle con diverse piramidi e ventole ripiene di lumi negl'otto laterali della chiesa, con torce alla veneziana e lumiere pendenti dalle cappelle, con una grande in mezzo della cupola, tutta lumeggiata di oro, e ricche di molti lumi, essendovi collocato sopra ciascheduna cappella un grande scudo, entravi dipinti più geroglifici espressivi l'Umiltà della Vergine; intorno poi al primo e 2.º cornicione della chiesa vi erano candele di cera quali ricorrevano anche dentro il cornicione del coro, e dell'atrio.

L'altar maggiore poi, che da per sé solo è bastante a rapire li sguardi di tutti in questa congiuntura fece una meravigliosa comparsa per esser ripieno di gran copia di vasselami di argento, e di quattro reliquiari simili in vece de fiori, donati al presente da Monsignore Arcivescovo Frosini di valuta di scudi 200 circa con un gran numero di lumi, oltre li molti altri che ardevano attorno il balastrato sopra i vasi, e candelieri d'argento, restando similmente adornati tutti gli altari del gran tempio di doppie file di candelieri simili, oltre la ricca quantità di lampade solite starvi; il che faceva non solo agl'occhi de cittadini ma delli molti nobili forestieri, massime al primo ingressi dell'arco, una mobilissima e non più veduta comparsa. L'atrio ancora della chiesa restò ancor esso ripieno di lumi sopra i postergali e sopra il cornicione, e parato di drappi da per tutto con una gran lumiera d'argento in mezzo alla cupoletta; essendosi scoperti in tale [c. 301v] occasione quattro quadri dipinti a fresco nella facciata laterale del detto atrio dal pittore Lustrini nostro paesano tutto eletti alla pietà dell'Eminentissimo Signore Cardinale Fabroni. Al di fuori poi del tempio vi furono

alzati due grandi archi dipinti in doppie colonne che uno posto dal canto della casa del Signore Tolomei alla casa del Signore Taioli, e l'altro dal canto della casa del Signor Cavalier Baldinotti alla casa del Signore Pagniozzi con entrambi figure, e elogi, e da un arco all'altro vi stavano sopra le gran tende e la facciata della chiesa restò ricoperta di arazzi avuti dalla guardaroba di Sua Altezza Reale, il che figurava un nobile e spazioso antiporta. Per fare detta festa furono chiamati festaioli fiorentini ai quali fu dato soldi 123 di nolo di setini e di loro fatiche. [c. 301v] Comparvero sulle ore 22 del dì 19 settembre 1716 in Pistoia il Serenissimo Gran Principe di Toscana, la Serenissima Principessa Violante Vedova di Toscana e la Serenissima Principessa Vedova Leonora incontrati fuori della città dalla compagnia delle Corazze e de le Carabine e infanteria sì come dalle carrozze delle Dame e Cavalieri, che si avanzorno fino alla villa del Gori dove inchinati i Serenissimi Principi questi entrorno in città allo sparo di 16 cannonate e più mortaretti che diede la fortezza, e col seguito di sei mute cinque tiri a quattro, e con l'accompagnamento delle Dame di corte, cortigiani e n.º otto paggi andorno a smontare a palazzo del Signore Commessario. [c. 302r] Verso le ore 23 escirno fori di palazzo li Serenissimi Principi accompagnati dalle milizie delle corazze e carabine e si portoro con le mute al tempio della Madonna dell'Umiltà, dove era di già pervenuta la longa processione del duomo, e ivi si trattennero tutto il tempo in cui si cantorno in musica le litanie e fu scoperta l'immagine della Madonna, e giunti in chiesa si posero sullo inginocchiatoio di mezzo coperto di velluto, sopra del quale stava sulla dritta la Serenissima Principessa, e sulla manca il Serenissimo Principe, stando più addietro in terza sullo strato con il cuscino la Serenissima Principessa Leonora; all'ingresso della chiesa furono incontrati dal Signor Gonfaloniere e Magistrato Supremo, e di poi al fine della funzione riaccompagnati alla porta dell'istessa chiesa fine tanto fossero rientrati in Carrozza. Doppo di che androno a più conventi di monache, esendo entrate le de Principesse nel tempo che sono dimorate in città nel monastero delle monache da Sala, di S. Michele, di Santa Lucia delle Vergini, di S. Desiderio, del Letto e di S. Mercuriale, dove quasi per tutto gli fu preparato rinfreschi di esquisite parte, che doppo furono mandate a palazzo; l'istessa sera furono trattenuiti col divertimento di fochi artificati accesi in piazza d'avanti al palazzo del Signore Commissario dove alloggiavano le due Illustrissime Principesse con le Dame e Cortigiani, e il Serenissimo Gran Principe nel convento dei Canonici Regolari di S. Matteo doppo di che la detta Serenissima Gran Principessa mostrò desiderio di vedere le due corone di oro venute di Roma per incoronare [c. 302v] la Vergine e il Bambin Giesù, il che prontamente eseguito, la Serenissima Principessa in contrassegno della innata sua pietà regalò un vezzo di perle di numero 33 per adornare le dette due corone di oro, quali l'istessa sera vi furono legate, che n.º 20 alla corona della Vergine e n.º 13 alla corona del Bambino e furono giudicate di valuta di scudi cento circa. La mattina de 20 continuò a stare squadronata in piazza la compagnia delle Corazze, e delle Carabine,

oltre la fanteria che continuò sempre a fare il corpo di guardia al palazzo de Principi e a quello del pubblico, e li Principi escirno di palazzo per portarsi alla Madonna del Letto, quale fu scoperta e ivi sentirono la messa, doppo la quale le Principesse entrarono in convento, e il Principe si trattenne sul prato di S. Lorenzo a veder fare gli esercizi militari dalla cavalleria, ed appresso entrati tutti li Principi nelle mute con tutto il loro seguito della corte e milizie equestri, si portoro circa le ore sedici alla Madonna dell'Umiltà, a vedere la solenne cerimonia della incoronazione di Maria Vergine, incontrati alla porta della chiesa da Monsignor Vescovo, e Capitolo e dal Supremo Magistrato, i quali tutti in confuso nel tempo della incoronazione stiedero in ginocchia in terza dietro l'inginocchiatoio de Principi assieme con le dame e Cavalieri di corte; e la incoronazione fu fatta da Monsignore Forteguerra parato di piviale con due sacerdoti nobili assistenti, dal quale intonata [c. 303r] che fu l'Ave Maria Stella e seguitata dalli altri cori di musici, si venne all'atto della incoronazione quale seguì con aver detto prelado salita una scaletta posta dietro la mensa dell'altare con i due asistenti dai quali presentate in un bacile le due corone, furono collocate all'imagini della Vergine e del Bambin Giesù allo strepito di tutta l'artiglieria e mortaretti della fortezza e delle milizie, equestri e pedestri e suono di tutte le campane della città, restando così l'immagine sempre scoperta fino alle ore 22 del giorno con essere accesi sempre gran quantità delle torce ceri e lumi. Doppo terminata la sudetta cerimonia li Serenissimi Principi serviti fino alla porta dalli predetti Monsignor Vescovo Canonici e Magistrato rientrono in muta e li portoro a palazzo dove pranzorno pubblicamente le due Serenissime Principesse, e vi intervenne gran numero di nobiltà del paese e forestiera. Il giorno doppo pranzo si fecero in piazza d'avanti al palazzo le comparse delle Carozze, e Carabine con esser squadronati i quattro quarti della Infanteria fin tanto che escirno fuori li detti Serenissimi Principi quali con tutto il loro treno di mute e tiri passorno da Santa Maria Nuova per tutto il corso ripieno di infinita nobiltà e gente con l'accompagnamento delle Carozze a cavallo e molto numero di labardieri alle mute de Principi per lo che si rese tutto il corso sì numeroso e sì nobile, che mai per alcun tempo si è veduta tanta nobiltà [c. 303v] di Dame e Cavalieri paesani e forestieri oltre il gran numero di ogni sorte di persone di cui erano ripiene tutte le contrade della città. Giunti per tanto i Principi alle mosse smontorno al giardino dell'Illustrissimo Cavaliere Pappagalli dove poco prima erano arrivate molte dame e presi che ebbero i rinfreschi diede la permissione il Serenissimo Principe di dare le mosse ai barberi il che eseguito dal Signor Capitano de fanti nelle solite forme stiedero a vedere alle sponde di detto giardino parate di velluti con cuscini simili, e palchetto di sopra coperto con arazzi. Terminata la qual festa partirono i Principi e tornarono a palazzo e verso l'una ora della notte, avuta l'imbasciata furono con tutto il seguito a palazzo del Magistrato Supremo ove si trattennero fino alle tre ore della notte nella sala maggiore del Consiglio sopra sedie di velluto e strato in terra per

sentire un oratorio cantato da eccellenti musici e sonatori forestieri, e a mezzo l'oratorio furono portati i rinfreschi alli Principi dal detto Gonfaloniere e Proposti della festa e le medesime Altezze si chiamarono molto soddisfatti. La mattina seguente del lunedì li Principi escirno fuori per la città con le mute andando a loro vantaggio entrando in più [c. 304r] monasteri di monache, e ritornati di poi a palazzo desinorono pubblicamente le due Serenissime Principesse facendoli anticamera molta nobiltà, ed il Serenissimo Principe dopo andò al convento de Canonici Regolari di S. Bartolomeo a pranzo dove per tutto il tempo dalla sua dimora in città stiede di quartiere; giunta poi l'ora della corsa del palio si portorno li Principi al passeggio di detto corso, con l'accompagnamento solito delle mute e labardieri, essendo stati licenziati dal mezzo giorno le corazze per motivo di non darli tanto in comodo, e si fermarono al giardino del Signor Cavalier Pappagalli dove stiedero a vedere le mosse de barberi; nello istesso giorno sulle ore 22 fu mandato l'invito per un lacché di corte a tutte le case dell'gentiluomini della città con invitare le dame la sera a palazzo, dove intervennero quasi tutte, e vi fu veglia di canti e suoni alla presenza dei Principi, e furono dispensati abbondanti rinfreschi a tutte le dame e Cavalieri di quali era piena la gran sala del palazzo del Commissario, circa le due e mezzo della sera terminò la veglia con essersi ritirati in camera i Principi, dai quali avuta la licenza partirono le dame e Cavalieri. La seguente mattina de 22 li Serenissimi alle ore 14 uscirono di palazzo e andarono in mute alla chiesa dell'umiltà all'arrivo de quali fu scoperta la Santissima Vergine essendo accesi tutti i lumi, dove trattenutosi [c. 304v] per mezzo quarto di ora a prendervi il perdono rientrono in muta accompagnate dalle dame della città in carrozza, si incamminarono verso le porte della città per ritornare alla Dominante, essendo salutati nella loro partenza dallo sparo della artiglieria e mortaletti della fortezza e accompagnati per un miglio dalla compagnia delle Corazze quali doppo furono con somma benignità licenziate. Il dì 24 poi la città destinò due ambasciatori per portarsi a Firenze a ringraziare i Principi delle beneficentissime grazie dimostrate verso la nostra città nella loro venuta e dimora, qual sfizio fu dal Serenissimo Granduca moto gradito sì come dagli altri tre Serenissimi Principi i quali si dichiarorno sodisfatti ringraziando con modi obligantissimi la nobiltà pistoiese.

Descrizione della processione della veglia della incoronazione di Maria Vergine.

Il giorno de 19 settembre doppo il vespro in musica della cattedrale principiò dalla detta chiesa la processione composta di tutte le confraternite, religioni, abbazie, di tutti li chierici e sacerdoti della città, specialmente con questo editto di Monsignor Vescovo intimati, con appresso tutti li cappellani del duomo con cappa, e doppo sessanta sacerdoti con piviali, seguitamente il Capitolo dei Canonici e appresso la reliquia dei capelli della Santissima Vergine portata da Monsignore Forteguerra parato con piviale con due asistenti sotto baldacchino portato [c. 305r] da Cavalieri di S. Stefano, susseguitando Monsignore nostro Vescovo con la sua corte e appresso il Magi-

strato Supremo con tutti gli altri Magistrati in lucco della città con le due bandiere e palii da corrersi avendo preso la processione dal duomo per la via della scesa del Sale a Porta Guidi e seguitata la strada delle Gore Lunghe, fino a Porta Vecchia, e indi alla chiesa dell'Umiltà, restando da per tutte le contrade disposta l'infanteria in ordinanza di parata fino alla chiesa medesima nella quale esposta sopra l'altare maggiore la sacra reliquia. Poco doppo arrivarono li Serenissimi Principi ai quali fu scoperta l'immagine con esservi cantate le litanie in musica, doppo di che fu ricoperta l'istessa immagine allo sparo dell'artiglieria, terminando questa suprema funzione con tutta la maggior devozione e quiete possibile benché fosse in città da 40 in 50 mila persone.

Complimenti fatti a Serenissimi Principi a nome della città.

Il Magistrato Supremo de Signori Priori e Gonfaloniere deputò quattro de primi gentiluomini per andare a complimentare le Altezze Reali de Serenissimi Principi a nome pubblico della città a palazzo del Commissario, il che seguì poco doppo l'arrivo in città di essi Principi, i quali ricevettero benignamente e similmente la seguente sera Monsignor Vescovo fu a complimentarli, doppo del quale avendo chiesta l'audienza il Capitolo de Signori Cavalieri non l'ottennero per esser l'ora tarda, per far dare principio alla alluminazione de fuochi in piazza.

[c. 305v] Descrizione delle feste popolari fatte per la incoronazione.

La sera della vigilia della festa doppo la solenne processione fu dato principio al divertimento dei fuochi artificiali consistendo questi in una gran macchina posta in piazza sopra un alta base su cui risiedeva un gran globo rappresentante il mondo, e sopra di esso un drago, e in cima una stella tutti ripieni di fuochi artificiali, quali macchine alludevano a trionfi di Maria; dalle ore 24 all'una della notte furono tratti li spettatori che in gran numero vi accorsero con la veduta di più grossi razzi, e altri fuochi lavorati, e appresso fu dato fuoco alla gran macchina alla vista dei Principi che stiedero alla fenestra del palazzo del Commissario, ma non riesci la comparsa di quella aspettazione che si era concepita bencé contasse assai, e fosse lavoro di un frate forestiere creduto un gran teologo in simil materia.

Il giorno de 20 doppo il vespro solenne in musica fu grandissimo concorso allo passeggio del corso restando destinata una bandiera di velluto turchino a striscie di lama di argento e in mezzo foderato di ermisino bianco con biglietto d'oro attorno di valuta di lire 75, fatto a spese del Pubblico e di particolari, dove vi intervennero le Altezze Reali de Serenissimi Principi a vedere il divertimento della corsa de barberi come si è detto altrove, doppo di che si diede principio l'istessa sera nel palazzo de Signori Priori alla recita [c. 306r] di un oratorio a questo effetto composto, e messo in musica dal Clari maestro di cappella cantato dai primi musici di Fiorenza e sonatori bolognesi e altri, rappresentata tal festa nella sala grande del palazzo del Consiglio quale era da per tutto apparato con attorno spaziosi palchetti che servirono per le cittadine e per la gente civile di forestieri, illuminato con quaranta torce alla veneziana, restando

destinato il teatro di mezzo per li Cavalieri nobili, e per le dame, che tra le paesane e forestiere si contorno fino al n.º di 150 accomodate su le sedette, e distribuite ad uso di teatro presso al luogo di mezzo destinato per le Altezze Reali de Serenissimi Principi assisi sopra tre sedie di velluto cremisi con strato, occupando la sedia di mezzo la Altezza Reale della Serenissima Principessa, la sedia sulla dritta la Serenissima Principessa Leonora e la sedia sulla manca il Serenissimo Grandetto e Principe di Toscana, e dietro ad essi Monsignor Forteguerra con la corte di detti Principi, facendo nobile corona presso al palco dei musici una infinità di Cavalieri che tra i paesani e forestieri furono giudicati sopra 300. Furono dispensati alli Serenissimi Principi li oratori stampati sì come a tutta l'udienza, e a mezzo dell'oratorio copiosi rinfreschi alli Principi, dame e Cavalieri fatti a spese dei deputati per l'adornamento del palazzo. Terminò l'oratorio circa le tre della notte avendo resa a tutti una completa soddisfazione non tanto a [c. 306v] della musica e suoni quanto della nobile e vaga comparsa che faceva la presenza dei Principi, e la moltitudine grande della nobiltà di modo che li Cavalieri forestieri rimasero sodisfatti.

La seguente mattina de 21 seguitò ad esser numerosissimo il popolo in città essendo stati tutti intenti alla visita della Santissima Vergine dell'Umiltà quale stiede scoperta fino alle ore 22 del giorno, doppo di che si venne al divertimento della corsa di un secondo palio di damasco turchino con striscia di lama di oro con due guarnizione simile di valuta di lire 40 incirca, fatto dai due deputati sopra la festa per il che il passeggi del corso si riempì di popolo infinito, e di una grande quantità di carrozze tra le quali molte vene erano delle forestiere. Intanto sopravvenendo le Altezze Reali dei nostri Serenissimi Padroni nelle loro mute e seguito facendo il giro di tutto il corso doppo il quale fermatisi al giardino del Cavaliere Pappagalli ordinorno le mosse dei barberi, il che eseguito si portoro le dette Altezze Reali a palazzo dove fu preparata una nobile veglia di canto e suono fatta da detti Principi per le dame e Cavalieri, che in gran numero intervennero alla detta festa nel salone del palazzo del Commissario dove furono dispensati copiosi e nobili rinfreschi, con che si chiusero le feste e alegrie del palazzo. [c. 307r] Seguitò il concorso dei popoli ad esser numeroso a venerare la Santissima Vergine tutta la seguente settimana in fine della quale si festeggiò l'ottava la prossima domenica, con esservi fatta dalla cattedrale una processione di tutto il clero, Capitolo e Monsignor Vescovo con li Magistrati, portandosi al tempio dell'Umiltà dove fu cantata messa in musica, assistendo sotto baldacchino detto Monsignor Vescovo e scoperta la santa imagine allo sparo de mortaletti a suono delle campane di tutte le chiese della città, qual suono si precedé sempre l'ottava avanti la festa per quattro volte il giorno, e doppo la messa fu intonato dal detto Monsignor Vescovo il Tedeum e cantato in musica per ringraziamento alla Santissima Vergine della specialissima protezione dimostrata in ogni tempo a questa tua divota città, e a riguardo del gran concorso che vi fu in detta mattina non fu ricoperta la santa imagine che una

ora dopo mezzo giorno ad oggetto di sodisfazione alla pietà dei popoli che vi accorsero.

7. Relazione della solenne coronazione della sacra immagine della Santissima Vergine dell'Umiltà della città di Pistoja fatta il dì 20 settembre 1716 dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Niccolò Forteguerra Referendario dell'una, e dell'altra segnatura, Prelato domestico di Nostra Santità CLEMENTE XI, e Canonico della basilica di S. Pietro in Vaticano, IN PISTOIA, MDCCXVI, Nella stamperia di Giovan Silvestro Gatti, con licenza de' Superiori Pistoia, Forteguerriana, L.Sala VII.8.6.1; cfr. anche filza 307, sez. A della collezione Rossi Cassigoli, cc. 52-59.

[c. 3] La pietà di Monsignor Niccolò Forteguerra in riconoscenza di molte grazie ricevute per intercessione della Beatissima VERGINE dell'UMILTÀ di Pistoja, massime in occorrenza della recuperata salute nella sua grave infermità ultimamente sofferta in Roma, diede impulso al Magistrato Supremo di detta città (al quale è subordinata nel temporale la chiesa della medesima Beatissima VERGINE dell'UMILTÀ) di porgere le sue reverenti suppliche all'inclito Capitolo di San Pietro in Vaticano, perche si degnasse di concederli la grazia, che la sacra immagine di essa Santissima VERGINE dell'UMILTÀ, la quale sino l'anno della riparata salute 1490 tramandò dalla Fronte un Saro sudore, del quale sino al presente se ne vedono le vestigia, fosse coronata, in adempimento della pia disposizione della chiara memoria del Signor Conte Alessandro Sforza. E venendogli la medesima grazia benignamente accordata, e destinato a quest'effetto l'istesso Monsignor Forteguerra Canonico della detta sacra basilica, furono dal Prestantissimo Consiglio di detta città, destinati due de primi Cavalieri della medesima, per soprintendere a tutto il complesso della sacra funzione; deputando ancora due altri Cavalieri per Ambasciatori all'Altezza Reale del Serenissimo Gran Duca nostro Signore, a supplicarlo della sua benigna permissione, che tosto venne loro concessa, acompagnata di più, con espressioni solite della connaturale sua bontà, e di particolar venerazione alla Beatissima VERGINE, con aggiungere ancora la brama di trovarsi presente alla detta sacra Funzione, se l'incessanti sue occupazioni gliel'avessero permesso; i quali sopradetti due Cavalieri avendo disposte le cose opportune, fu fermato per la medesima funzione il dì 20 del cadente mese di settembre. Onde [c. 4] onde ciascuno si pose in sollecitudine, per quanto gli s'apparteneva, di contribuire al maggior decoro, e splendore di così sacrosanta funzione. Erano state fatte, e tutt'ora facevansi generose oblazioni non solamente da i personaggi cospicui per dignità, nobiltà, e benestanti cittadini, ma etiamdio dalla plebe, e dalle genti di contado, talchè atteso lo stato misero, in che trovansi tuttavia per i passati anni penuriosi, hanno fatto conoscere apertamente con qual divoto cuore

amassero di onorare MARIA VERGINE Signor Nostra. [...] L'Eminentissimo Fabroni per la molta ispesa nelle belle pitture a fresco fatte dall'esperta mano di Domenico Pestrini pistoiese ne primi quattro intercolunni dell'antiporto, che dicesi la chiesa vecchia di Nostra Signora dell'UMILTÀ; ne quali si vede espresso al vivo il disegno, e l'erezione del tempio, e la traslazione della sacra imagine con tutto quello, che spetta alla storia della medesima.

Monsignor Frosoni Arcivescovo di Pisa altresì ha fatto dono di quattro grandi reliquiari di finissimo argento lavorati elegantemente, i quali sebbene siano di molto valore, sono tuttavia da stimarsi infinitamente più le rare reliquie, che racchiudono di S. Anna, di S. Stefano Protomartire, di S. Lorenzo, e di S. Sebastiano.

Il Signor Duca Rospigliosi fece subito sborsare una grossa somma di denaro.

Il Reverendissimo Capitolo de Signori Canonici, le compagnie de' preti secolari, ed altre fratellanze laicali della città concorsero ancora essi con larghe limosine; ma singolarmente provido, e pio fu il pensiero, e la spesa che far volle Monsignor Bassi zelantissimo nostro Vescovo, di dodici mila bellissime medaglie di metallo coll'impronta di S. MARIA dell'UMILTÀ, annessavi l'indulgenza in articulo mortis, per dispensarsi in quel giorno. Mentre tutte queste cose accadevano, piacque a Monsignor Vescovo medesimo d'eccitare i popoli alla vera devozione verso la Santissima VERGINE con una dottissima, e pia lettera pastorale, tutta piena di quello spirito di sapienza, e di amore col quale governa il suo diletteissimo gregge.

Giunto che fu il tempo, che soli otto giorno precedevano il solenne giorno della festa, fu ordinato da Monsignor Vescovo, doversi sonare tre volte per ciascuno giorno tutte le campane, sì per segno di [c. 5] di giubilo, come anche per rammentare a tutti i cuori il fare atti di devote preghiere, e d'ossequio verso MARIA Santissima. Si pervenne frattanto al giorno diciotto, e Monsignor Forteguerra, eletto, come sopra si accennò, dal Reverendissimo Capitolo di San Pietro in Vaticano a recare il sacro, e prezioso dono delle due corone d'oro per le sacrosante imagini della VERGINE madre, e di GIESU pargoletto, si messe in pubblico, avendo dato l'avviso a Monsignor Vescovo, ed agl'altri del supremo grado della città. Per lo che alle ore 21 del medesimo giorno Monsignor Vescovo si portò con fiocchi, e corte a visitare quel prelado, che lo ricevette in abito paonazzo con rocchetto, e mantelletta. Successivamente il detto prelado fu visitato in nome del pubblico da quattro gentiluomini, e parimente da altri quattro a nome del Supremo Magistrato. Indi per parte del Reverendissimo Capitolo venne il Signor Preposto, ed altri due Signori Canonici, (essendo impedito il quarto) ed appresso vennero i Signori Operai della Madonna, e finalmente il Signor Priore, e clero della medesima, nel qual tempo fu piena di Cavalieri l'anticamera dell'istesso prelado. Alle ore 21 del dì 19 giorno di sabato con tutte le numerose compagnie tanto di ecclesiastici, che di laici, con tutti i regolari tra quali spiccò la religione de monaci vallombrosiani, essendo intervenuto a detta processione il Padre Generale accompagnato da

nove abbatì, e da altri suoi monaci in gran numero, e con tutto il rimanente del clero (cinquanta sacerdoti del quale erano vestiti di ricchi piviali) e dopo di questo il Capitolo della cattedrale, si diede principio alla processione dalla cattedrale, dove si trovava esposta sopra l'altar maggiore riccamente illuminato la sacra reliquia de capelli della Beatissima VERGINE, donata alla chiesa dell'UMILTÀ dalla generosa pietà del Signor Duca Rospigliosi. Sotto un nobilissimo baldacchino sostenuto sempre a vicenda da otto Cavalieri dell'ordine di Santo Stefano, portava la medesima reliquia Monsignor Forteguerra vestito di ricco piviale, ed assistito da due nobili sacerdoti in abito di diacono, e suddiacono con numero riguardevole di torce alla veneziana. Presso cui seguiva Monsignor Vescovo, indi il Supremo, e di poi tutti gl'altri Magistrati, ed un popolo innumerabile; in tempo della qual processione fu ordinato da Monsignor Vescovo, che si chiudessero tutto le botteghe, e officine della città. Oltre ad essere guardata, e fiancheggiata la processione [c. 6] da numerosa soldatesca a piedi, fu poi seguita dalle due compagnie di soldati a cavallo, Corazze, e Carabine; che prima schierate in ordinanza sulla piazza del duomo, fecero di se bella e nobil mostra, massimamente le Corazze in numero di 64 le quali mercé all'animo generoso, e grande del Signor Gran Priore del Bene, maestro di camera, e Consigliere di Stato di sua Altezza Reale, che ne ha il comando, erano tute vestite con abiti nuovi uniformi, di un bel panno di color gaio, e ciascun'abito guarnito di Gallone d'oro colle mostre di panno turchino, similmente guarnite, e gli bottoni altresì di metallo dorato, ed avendo ciascuno il cappello bordato d'oro, erano anche del tutto simili negl'altri fornimenti, onde ricca, e vaga comparsa facevan sì delle persone, come anche de cavalli. Ma l'equipaggio del mentovato Signor Gran Priore del Bene (la cui vece sostenne il Signor Colonnello Capponi, benché questi personalmente non potesse intervenire) siccome del Signor Capitano Tenente Cavalier Franchini furono oltre modo ricchi, e splendidi, e però ammirati singolarmente, ed applauditi.

Pendevano intanto da tutti i palazzi, e case di quelle contrade, per dove passava processione ricchi addobbi. Così tra lo strepito dell'artiglieria della quale si compiace l'Altezza Reale del Serenissimo Gran Duca ad istanza di Monsignor Vescovo ordinar lo sparo, e tra il suono delle trombe si pervenne finalmente con la santa reliquia al tempio augusto di MARIA VERGINE dell'UMILTÀ, che per la nobiltà, e simetria dell'apparato, per la moltitudine de lumi, e copia molto grande delle argenterie empie di maraviglia divota il popolo spettatore. Erano nella contrada, che passa d'avanti alla gran chiesa piantati ad angoli retti verso la facciata due grand'archi egualmente distanti dalla porta maggiore dell'istessa chiesa, dipinti a tempera da Don Filippo Baldi con bella architettura di ordine toscano. Dalla sommità de i medesimi sino all'altezza del fregio pendevano due cartelle di figura parabolica, in cui si leggevano elegantissime iscrizioni del Signor Avvocato Buti, pubblico maestro di umanità e rettorica, della dotta penna del quale sono pur tutte l'altre. Era tirata una gran tenda sopra l'uno, e

l'altro de i medesimi archi, onde veniva a formarsi un atrio nobile, e spazioso, ed assai belli arazzi della guardarobba di Sua Altezza Reale pendevano dalle pareti. Nell'iscrizione di mezzo dell'arco sinistro si leggeva così.

Hospes

[c. 7] Hospes, quisquis ingrederis

Ancillam umile

Sed

Parentem Altissimi

Cæli regian, ac Terræ

Matrem omnium

Pronus adora, securus invoca;

Diadema, quo coronatur

Munificentia est, e Patrocinii.

A destra, e a sinistra del medesimo Arco si leggeva come appresso.

Nemo unus hic superbiat

Pulvis, e cinis

Ubi

Virgo Deipara

Cui paret Deus

De una Umiltate gloriatur.

Imo

Quam docuit Filuis

Discat ex Matre virtutem,

Mitis, e illa est, e Umilis corde.

A minimo incipe

Magnus quisquis esse vis.

Vides?

Olim omnium minima

Ecce omnium Maxima facta est.

Fecit ille magna qui potens est.

[c. 8] ut in omni gente primatum abeat

Diadema

In annos singulos aureum

Eius capiti reservavit.

E nell'Arco destro vedevansi similmente tre altre Iscrizioni.

Gloria Ierusalem

Virgo Umilis

Onorificentia Populi nostri est.

Venite Gentes
 Beatam dicite
 Diadema speciei accipit
 De manu Domini
 Nella parte destra del prima Arco Trionfale
 Diadema imponi aureum
 Umillimæ Vergini
 Né mirere quisquis huc ades
 Sic onorabitur
 Quamcumque, voverit Rex onorari.
 Potentes de fede deposuit
 Ut
 Regia de stirpe licet
 Ancillam Umilem
 Exaltaret ad Solium.
 Possidentur, dum regna calcantur.
 Nella parte sinistra del medesimo Arco
 Posuit adiutorum in potente
 Civitas Pistoriensis
 Dum in Umilitate Virginis posuit
 Qua
 [c. 9] Qua sinu complexa Deum
 portavit omnia portantem
 Nutrivit omnia nutrientem
 Reique nullius indigo
 Carne mutuavit
 Quid illa non possit Satis Deo?
 Virgo tam Umilis
 Non est magna sibi sed aliis.

Chi non ha mai veduto questo magnifico tempio, ne soffra la rozza descrizione, giacché di presente non se ne può dare il disegno.

Il primo ingresso del medesimo tempio forma un'antiporto in volta fatto a navata con bella cupoletta, l'una, e l'altra di pietre lavorate intagliate a rosoni. S'appoggia la volta sopra il cornicione continuato di dodici gran pilastri scannellati, o siano colonne riquadrate nel muro, le quali essendo costrutte perfettamente secondo il bellissimo ordine corintio recano straordinario diletto agl'occhi de riguardanti, perocché questa è una delle migliori fabbriche, che vedansi in Toscana, massime per l'architettura, che è del celebre Vitoni di questa patria. I vaghi drappi, cò quali veniva adornato questo

antiporto, ne accrescevano la bellezza, ed il pregio. Quivi gli sguardi tosto incontravano con piacere le belle pitture del mentovato Pestrini; ma perché l'arco, che apre l'ingresso al gran tempio mostrava nello splendore de i lumi una maggiore bellezza, erano tosto invitati gl'animi a goderne colà passando. Questo primieramente è di figura ottangolare perfetta, ricco di quattro ordini di pilastri scannellati gl'uni posi sopra il cornicione degl'altri, essendo sedici per ciascuno ordine, venendo divisati con finestroni, e scemando le loro dimensioni con la proporzione dell'altezza, ove son posti, e sopra l'ultimo ordine è impostata la cupola. L'altezza della quale non è minore di [spazio vuoto] braccia, siccome ne ha [spazio vuoto] di diametro o larghezza. Vedesi in faccia l'altar maggiore, ove è collocata la sacra imagine di MARIA. Questo è di finissimi marmi, ed ha quattro colonne; risiede isolato, e senza appoggio, a tergo del quale si scuopre d'egual disegno al già lodato antiporto; una superba balaustrata di bronzo del celebra Lafri circonda [c. 10] assai nobilmente l'altare fatto già a grandi, e magnifiche spese della famiglia de Signori Sozzifanti col disegno del rinomato Tacca. Ma per dire in breve alcuna cosa della copiosità delle argenterie, di cui è sì ricco il tempio, e l'altare; basti accennare che oltre il ciborio, e i gradini, e paliotto d'argento, oltre il numero di 17 grandissime lampadi, sono intorno all'altare, e su la stessa balaustrata, e ovunque possono collocarsi fissamente posti candelieri d'argento, contandosene sopra 28 che sostengono i grossi ceri senza parlare di altri molti, e bellissimi vasellami.

Ora venendo all'apparato, fu certamente cosa dilettevole a vedersi, il risplendere il tempio per più di 800 lumi spartiti, e disposti con bella simetria. Il primo altare era tutto pieno, e circondato di, grossi ceri; siccome i due primi cornicioni della fabrica erano circondati di candele divise di tento in tanto da alcuni candelabri che facevano maggior rilievo. In tal foggia era altresì ornato l'antiporto, ed il coro; i sei altari delle cappelle, che sono cavate in sei lati dell'ottangolo, ne avevano ancor essi gran copia; si vedevano erette negl'angoli sei piramidi con molte fiaccole, che per l'oro, onde erano lumeggiate, raddoppiavano lo splendore; in faccia a tutti gl'altari pendevano luminiere dorate, oltre le belle lampadi, che del continuo vi ardono, e similmente nel mezzo della chiesa pendeva una lampade grandissima, che pur continuamente vi arde, oltre quella di finissimo argento, che splendeva nell'antiporto, mercé la quale meglio leggevansi questa iscrizione

Parenti Dei Virgini

Popolique Pistoriensis

E nomine Umilitats, e merito

Patronæ Optimaæ Maximæ

Quod

latentem olim cineri doloso

Bellorum Civiliū ignem
 Mirabili rigata sudore Valtum
 Portenderit, protulerit, extinxerit,
 Devotamque fili perpetuo Urbem
 [c. 11] Præsenti semper Patrocniōi
 texerit, foverit, auxerit,
 Memoris, e grati animi ergo
 S.P.Q.P.
 Diadema imponi aureum
 Curavit
 AD. MDCCXVI. XII. Kal. Octob.

formavasi il rimanente dell'apparato con vaghi drappi cremisi incarnati, e gialli, alzandosi con essi dalla cornice dell'ordine penultimo un magnifico padiglione. Gl'archi ancora delle finestre, e specialmente delle cappelle erano ornati con nobiltà, e vaghezza pendendo da essi drappi ben divisati, e ripresi da graziose leature. Erano collocati al di sopra degl'altari diversi angeli riccamente indorati ed imprese ben dipinte, quali si esporranno in fine di questo racconto; queste compivano assai bene l'ornamento. Restò terminata la funzione di quella sera con le litanie della Madonna in musica solenne, e sua orazione; ciò, che servì d'illustre esempio alla divozione de' popoli, ed insieme d'argomento di somma beneficenza fu l'onore, che compartirono alla città, e lo splendore, che diedero alla nostra festa, l'Altezze Reali del Serenissimo Gran Principe Giovan Gastone, e della Serenissima Gran Principessa Vedova Violante Beatrice, e la Serenissima Principessa Vedova Eleonora. Giunsero l'Altezze loro con numerosa corte sul cominciare della processione; terminata la quale si trasferirono alla chiesa nel tempo che cantavansi le litanie. Il Signor Gonfaloniere, che è il Signor Lorenzo Felice Rospigliosi, con tutto il Magistrato, ricevute, siccome di poi accompagnate fuori della porta della chiesa l'Altezze loro, fu onorato dal Serenissimo Gran Principe con significazione di regia benignità. Sopravenne così la notte, e ardevano per le principali contrade fuochi di gioia, divampando dall'alta pergama della cupola numerosi, e grandi luminari.

All'una ora cominciarono gli scherzi della macchina de' fuochi artificiali eretta nella piazza del duomo, che rappresentava un drago di mostruosa grandezza oppresso da globo assai vasto, per cui veniva figurato il mondo, sopra del quale era collocata una grande stella [c. 12] stella simbolo di MARIA VERGINE. Ordinatamente, e per lungo tempo divertì il popolo questo ingegnoso spettacolo, che piacque assaissimo per la moltitudine de' fuochi chiari, che si viddero; né si sdegnarono di assistervi i Serenissimi Principi, i quali avevano il loro alloggio nel palazzo del Signor Commissario situato nella medesima piazza.

La seguente mattina destinata alla solenne coronazione, quantunque dirotta pioggia cadesse per molte ore, l'affluenza del popolo fu tale, che fu mestiere tenere più gentiluomini con guardie a tutte le porte della chiesa, per ovviare il tumulto, e mantenere il buon ordine, siccome, grazie a MARIA, sempre si conservò; tutti li Magistrati occupando il luogo loro destinato, e parimente le gentildonne, che oltre le nostre, moltissime ne accorsero dalle vcine cittadi; e piena, e ridondante per ogni parte la chiesa, e le contrade adiacenti di folto popolo, cominciò la santa messa solenne propria della Santissima VERGINE dell'UMILTÀ ottenuta per speciale indulto dalla sacra congregazione de riti col favore dell'Eminentissimo Fabroni, e Tolomei cantata in pontificali da Monsignor Vescovo coll'assistenza del Capitolo della cattedrale con bella, e divota musica scopertasi l'adorata imagine, e con numero copioso d'eccellenti professori sì di voci, che di strumenti. Dopo di che venne Monsignor Forteguerra con nobil comitiva di Cavalieri, indi vestitosi di sacro piviale, assistito sempre da due nobili sacerdoti, da diacono uno, e l'altro da suddiacono, e da altri del clero, portossi avanti la sacra imagine, nel qual tempo giunsero i Serenissimi Principi ricevuti alla porta della chiesa da Monsignor Vescovo, e Capitolo, e da i Magistrati; doppo brieve orazione Monsignor Forteguerra intonò l'inno Ave Maris Stella, che fu proseguito in musica, di poi salito in alto presso la sacra imagine, presentateli in un bacile le due corone arricchite con trentatre perle bellissime dalla generosa pietà della Serenissima Gran Principessa Violante, le pose riverentemente sul capo della VERGINE, e del Bambino; nel qual atto suonarono tutte le campane, sparò la fortezza della città tutta l'artiglieria, siccome l'arme de fanti, e de soldati a cavallo squadro nati presso la chiesa, e maggior numero di cannoni, che mai fossero sparati; con alcune divote preci compita la funzione, restò esposta la coronata imagine alle adorazioni de i popoli fino alle ore 22 che si ricoperse, per passare all'onesta ricreazione della corsa de barberi per un palio ricchissimo [c. 13] di velluto celeste frangiato d'oro, e di argento; siccome per il vegnente giorno altra bandiera di domasco pur celeste ben guarnita restò assegnata per corrersi similmente. Queste due feste popolari riuscirono sommamente dilettevoli sì per la nobiltà forestiera in grandissimo numero, siccome anche per la moltissima altra gente che vi intervenne, e per le molte carrozze, che erano al passeggio del corso, così spazioso, e così bello, che i Serenissimi Principi si degnarono mostrarsene soddisfatti, essendo stati a vedere le mosse de barberi dal giardino del Signor Cavalier Pappagalli. La stessa sera de 20 settembre fu cantato con gran pompa un sacro oratorio nel gran salone del palazzo del Magistrato Supremo, essendosi schivato di farlo cantare nel bellissimo teatro de' Signori accademici Risvegliati, per togliere ogn'ombra di profanità. L'intervento benignissimo delle Altezze loro accrebbe lo splendore, e ricevette un sommo plauso tanto a riguardo de i professori, che vi cantarono, e vi suonarono, quanto per la composizione dell'opera del Clari maestro di cappella di questa cattedrale. La mattina de 21 scopertasi nuovamente la santa

immagine vi si cantò pure messa solenne in musica con sempre nuovo, e straordinario concorso di popolo, ed il terzo giorno si fece lo stesso. Si sono veduti molti componimenti in applauso di tanta solennità, ed altri contrassegni di divota allegrezza, che non accade di riferire; potendo sperare in tanto questa patria, che accetti siano stati a MARIA gl'ossequi a lei renduti, siccome l'ha sempre provata propizia, e piena di amorosa beneficenza, ovunque il bisogno lo richiedesse.

Pare che la Beatissima VERGINE abbia voluto in questa occasione dar segni di clementissimo gradimento di questo picciolo ossequio, massime in congiuntura dello sparo dell'artigliere soprannominato, mentre essendo scoppiato un grosso cannone in minuti pezzi, i quali si scagliarono fino a due tiri di moschetto fuori della fortezza, ciò seguì senza alcun nocumento a i molti circostanti, e similmente un moschetto sparato in mezzo al popolo, seguendo l'istesso accidente, non fece danno alcuno. E cadendo dalla cantoria alta braccia 20 un gran leggio con punte di ferro nella chiesa dove era affollata la gente, non fece offesa a veruno. [c. 14] Stavano distribuiti per la chiesa alcuni scudi ben dipinti, e lussuosi riccamente d'oro, entrovi alcuni simboli della VERGINE Santissima, che qui sotto si pongono.

SIMBOLI DI MARIA SANTISSIMA

Il fonte

O mihi fons numquam deficientis aqua!

Il Pozzo

hinc hauri, e post hac non eris nulla sitis

La porta

Ingrediar Coelum si mihi porta pates,

La Torre

Hostibus arcendis turris eburna satis.

La Rosa

Nulla rubet melius, non olet ulla magis

La Palma

Altius erigitur, quo magis deprimitur.

Il Platano

E tergit, e foret, e quid quid opacat, alit.

Il Cedro

Hac me Cedrus alat, vita perennis erit.

Il Cipresso

Resta docet Coelum qua ratione petam.

L'Ulivo

Pax erit, hac cinges si tibi fronde caput.

Pubblica amministrazione e documenti legislativi

1. Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 31, Corrispondenza (1675-1689). Archivio di Stato di Pistoia

[c. 159v] 440

All'Illustrissimo Signore Padron Colendissimo Il Signore Giulio Rossi Firenze
Illustrissimo Signore, e Padron Colendissimo

A tanto rispose questo publico del suo particolare affetto che non sa appoggiare negli i suoi interesse che alla sua efficace assistenza; e però si piglia la libertà di raccomandare a Vostra Signoria Illustrissima di premere per mantenimento della sentenza di data causa del palio di S. Iacopo, parendo a questo Magistrato, che oltre le diligenze fatte per ricavarne il vero, d'aver usato ogni industria per camminare sul sicuro ma si manda la sentenza al Signor Agente inclusa in questo Vostra Signoria Illustrissima [c. 1603] e si prega a premere, che la Clarissima Pratica voglia trattenere fino a giovedì; che in questo tempo li manderanno i motivi perché pare che il darsi questo esempio di esser rimossa la sentenza fosse molto pregiudiziale; si scrive da questo publico al Signor Auditore Gherardini, e si manda a Vostra Signoria Illustrissima acciò parendole d'insinuare di voler come concittadino far breccia con la sua virtù, già che i Cavalieri a quali erano stati raccomandati i barberi, non è pericolo, che facciano altra parte fuori di quella, che fecero la sera della corsa. Si voleva mandare anco certe fedì per darle confidentemente al Signor Auditore; ma queste non fu stimato bene farle apparire per varij rispetti. Se Vostra Signoria Illustrissima paresse essere a piedi del Serenissimo Principe di Toscana per rappresentarli li nostri giusti motivi della sentenza, crederci, che facesse un gran colpo, anco negl'animi de Signori di Pratica, ogni volta che Sua Altezza non ostasse per effetto della sua gran generosità, e per fine le facciamo devotissima reverenza di Vostra Signoria Illustrissima devotissimi servitori

Dal palazzo di nostra solita residenza

12 agosto 1687

Li Priori del popolo e
Gonfaloniere di Giustizia della città di Pistoia

441

All'Illustrissimo Signore Padron Colendissimo il Signore Auditore Gherardo Gherardini Firenze

Illustrissimo Signore Padron Colendissimo

Nel ricorso fatto alla Clarissima Pratica dal Padrone del cavallo, che pretese doverse gli il palio di S. Iacopo; si ha da questo publico riscontri, che possa ritrattarsi la sentenza, e perché pare, che sia stata ogni sorta d'attenzione per camminare con la dovuta

giustizia, si ricorre all'efficace suo volere di Vostra Signoria Illustrissima perché voglia degnarsi, nell'essere da lei il Signore Giulio Rossi, e il Signore Agente, che le faranno vedere i motivi, la sentenza, e altre ragioni di scriversi bisognando; sperando con la gentilezza e con il mezzo di Vostra Signoria Illustrissima poter mantenere a questo publico questo ius, già che non ci esempio che siano state ritratte le sentenze da lui emanate. Lei, che è tutta bontà, saprà anche esser [c. 160v] tale nel compatire, con la riflessione de motivi che ci muovono dell'essere Vostra Signoria Illustrissima concittadino tanto benemerito e affettuoso, e restiamo con forte devotissima reverenza

Dal palazzo di nostra solita residenza

questo 12 agosto 1687

di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimi servitori

i Priori del popolo e

Gonfaloniere di Giustizia della città di Pistoia

442

Al Molto Illustre, e Eccellentissimo Signor il Signore Agente Giovan Battista Manni
Firenze

Molto Illustre, e Eccellentissimo Signore

Il Signor Giulio Rossi sarà da Vostra Signoria Eccellentissima, e nel rappresentarli la premura, che ha questo publico, che venga confermata la sentenza data per la corsa del palio di S. Iacopo, non lasserà d'assisterli con il suo solito affetto in tanto se li manda la sentenza, e si prega di premere, che dalla Clarissima Pratica sia trattenuto a decidere fino a giovedì a otto per potere in questo tempo mandarli i motivi. Gli trasmetterà anche il Magistrato alcune fedì che non stimò bene volersene giuridicamente per varij riguardi, ma Vostra Signoria potrà farle vedere all'Illustrissimo Signor Auditor Capponi, che lo renderanno sempre più persuaso della validità della sentenza. Si scrive anco da questo Magistrato al Signor Auditor Gherardini, perché parendogli di aver luogo di favorirci, possa farlo per dare anche in questa congiuntura riprova ben chiara del suo affetto verso di questa sua patria, e perché si tratta di non esserci esempio, che sia stata mai rimossa alcuna sentenza emanata da questo Magistrato. Si prega la sua bontà di assistere con tutto l'affetto, e per il cortese uffitio, troverà sempre il Magistrato nostro a suo piacersi di Vostra Signoria Illustrissima, e Eccellentissima

Dal palazzo di nostra residenza

questo di 12 agosto 1687

Li Priori del popolo e

Gonfaloniere di Giustizia della città di Pistoia

[c. 161r] 443

Alli Illustrissimi Signori e Padroni miei Colendissimi li Signori Priori del popolo, e Gonfaloniere di Giustizia della città di Pistoia

Illustrissimi Signori, e Padroni miei Colendissimi

All'onore così segnalato che si sono degnati di conferirmi le Signorie Illustrissime comandandomi la difesa della sentenza da loro data nella causa del palio, io procurerò di rispondere con ogni maggiore attenzione, e studio, che possa derivare dalla debolezza de i miei scarsi talenti. Intanto dichiaro alle Signorie Vostre Illustrissime le mie, e inesplicabili obligationi per avermi compartita gratia così conspicua; e sospirando con ambitiosa premura la continuazione de i loro riveritissimi comandi, resto con farli umilissima riverenza. Firenze 14 agosto 1687.

Delle Signorie Vostre Illustrissime

Devotissimo, e obbligatissimo servitore umilissimo

Gherardo Gherardini

444

Al Molto Illustre, e Eccellentissimo Signor il Signore Agente Giovan Battista Manni
Firenze

Molto Illustre, e Eccellentissimo Signore

Se li mandano i motivi, che mossero il Magistrato nostro alle sentenza in ordine al palio di S. Iacopo, qual vien pregata di farli vedere al Signor Auditor Gherardini, e da lui pigliare gl'ordini, e se li piace presentarli a Signori di Pratica con quel più, che le parrà espediente in vantaggio di questo publico con levare, e aggiungere quello, che piacerà al sopradetto Signor Auditore, che facciamo reverenza

di Vostra Signoria Molto Illustre, e Eccellentissima

Dal palazzo di nostra solita residenza

18 agosto 1687

Aff.^{mi} per servirla

Li Priori del popolo e Gonfaloniere di Giustizia della città di Pistoia

[c. 161v] 445

Alli Illustrissimi Signori Signori e Padroni Colendissimi li Signori Gonfaloniere, e Priori della città di Pistoia

Illustrissimi Signori Signori, e Padroni Colendissimi

Questa mattina ho presentato in Pratica il processetto, e motivi per causa della corsa del palio, essendosi ancora il Signore Simone Alessandri con il Provveditore e la Clarissima Pratica ha monito per la prossima Pratica che sarà mercoledì a sentirsi decidere e terminarla e intanto ha ordinato esser dal Signor Pandolfo Pandolfini ad informare, dove non mancherò di esser a rappresentare quanto occorra a cui credo par-

lerà ancora il Signor Auditore Gherardini, al quale ho partecipato il tutto conforme gl'ordini delle Signorie Vostre Illustrissime essendosi mostrato molto inclinato a proteggere le parti di cotesto publico nè occorrendomi soggiungere di vantaggio, alle Signorie Loro Illustrissime fo umilissima reverenza. Firenze li 21 agosto 1687.

Delle Signorie loro Illustrissime

Devotissimo e obbligatissimo servitore

Giovan Battista Manni

446

Alli Illustrissimi Signori Signori e Padroni Colendissimi li Signori Gonfaloniere, e Priori della città di Pistoia

Illustrissimi Signori Signori, e Padroni Colendissimi

È stato deciso dalla Clarissima Pratica questa mattina esser stato valido il corso del palio di S. Iacopo, benchè non siano stati stimati i barbereschi alla corda conforme il consueto, la qual monitione tralassata, non hanno stimato indurre nullità nel corso. Ne do perciò con la presente parte alle Signorie loro Illustrissime, alle quali offerendo sempre prontissima la mia servitù, fò umilissima reverenza. Firenze 21 agosto 1687.

Delle Signorie loro Illustrissime

Devotissimo e obbligatissimo servitore

Giovan Battista Manni

[c. 169v] 474

All'Illustrissimo, e Clarissimo Signor mio e Padron Colendissimo

Il Signor Senatore Bini Commissario di Pistoia

Illustrissimo e Clarissimo Signor mio Padron Colendissimo

Reclamano gl'interessati nel cavallo raccomandato a Vostra Signoria Illustrissima che le mosse del palio corso costì ieri per non so qual defetto, non siano andate bene, e fanno viva istanzia d'essere sentiti; però io non ho potuto far dimeno di scrivere a Vostra Signoria Illustrissima, che faccia trattenere la consegna del palio, fino a che con ogni maggior sollecitudine non si riconosca la verità di queste negligenze, e dica Vostra Signoria Illustrissima non come Commissario, ma come Signore, a cui è stato raccomandato il predetto cavallo quanto li occorre, e faccia noto anco a quelli, a quali per altro s'aspetterebbe il terminare, e decidere queste differenze, che io non intendo con questa di derogare punto dalla loro autorità, ma solamente operare, che la parte che si tien lesa deduca le pretese sue ragioni tali quali siano, e resto nel reverirla devotissimamente

Firenze 26 luglio 1688

Vostra Signoria Illustrissima, e Clarissima
obbligatissimo e devotissimo servitore

Ferrante Capponi

[c. 170r] 476

All'Illustrissimo e Clarissimo Signor mio Padron Colendissimo

Il Signor Ferrante Capponi Auditore di Sua Altezza Serenissima Firenze

Illustrissimo e Clarissimo Signor mio Padron Colendissimo

Questo Illustrissimo Commissario iersera 27 stante su le 24 ore hebbe la bontà di farmi vedere l'umanità di Vostra Signoria Illustrissima in proposito della sospensione della consegna del palio per le doglianze delli interessati nel cavallo raccomandato al medesimo Signore Commissario, e io ho avuto rammarico in me medesimo che tal lettera di Vostra Signoria Illustrissima non sia comparsa in tempo di poter sospendere, come avrei fatto per incontrarla volontà di Vostra Signoria Illustrissima, verso la quale questo publico è sempre studioso; mentre il medesimo procedè alla decisione, e consegna del palio la sera de 26 del cadente doppo aver anco all'istanze del Commissario sospesa la terminatione per un giorno intero per dar luogo a sua Signoria Illustrissima di servirsi nel liquidare il fatto della nullità della corsa pretesa; nel qual tempo erano intimati l'interessati per sentire la decisione; sì che resto io con questi miei Signori Colleghi nel dolore di non essermi comparsi prima i di lei sentimenti sicura che sarebbe stata obbedita, e servita. È ben vero che questo publico si è pienamente sodisfatto per il giusto, avendo dichiarato buone mosse la detta sera intimata, a consideratione che tanto il Ministro del predetto Commissario, quanto il Capitano de fanti, e trombetta uffitiali deputati alle mosse avevano deposto esser tali; e a questi, per gl'ordini, che tenghiamo, si deve prestar indubitata fede e senza credere a prove esterne, le quali vederebbero sempre in disputa e in confusione la verità delle mosse, e si sceglierebbe il credito a chi è destinato giudice relarore a quelle. E perche il publico non ha stimato sufficiente motivo che l'intressati del cavallo corso sotto la raccomandatione del Signor Priore Carlo Rossi, avesse voltato la schiena al canapo, come hanno dedotto per quattro attestati in occasione della detta sospensione fatta per servire all'Illustrissimo Signor Commissario, perché i suddetti Ministri deputati asserivano che ciò fusse seguito nell'atto della sonata della tromba, e anco, perche doveva essere incumbenza del barberesco stare all'ordine, già che aveva avute le solite monitioni di star preparato conforme è stile di questa città, e anco perché non si è sentito reclamo che da questo, che non volle dar la corsa al suo barbero forse per capriccio; quando quattro altri fuori del vincitore, che corsero, non hanno aperto bocca, onde se fussero state cattive mosse, [c. 170v] per l'interesse comune, avrebbero al certo reclmato, e anche perche l'anno passato dalle Signorie loro Illustrissime fu detto esser buone mosse non ostante che fussero scompigliati i cavalli, e due, o tre de quali avessero voltato la schiena alla corda, e corressero al contrario; già che corre il proverbio, tromba sonata, corda calata, buona mossa data, che è quanto devo rappresentare in questo

proposito a Vostra Signoria Illustrissima, alla quale rassegnando la mia devota osservanza, fo devotissima reverenza Pistoia 28 luglio 1688.

Vostra Signoria Illustrissima e Clarissima
Devotissimo e obbligatissimo servitore
Giulio Rossi Gonfaloniere

In Dei nomine Amen

Libro dove si registreranno le copie di tutte le lettere, che il Supremo Magistrato de Signori Priori della città di Pistoia a qualsivoglia persona farà scrivere, con le risposte di esse, cominciato questo di 4 novembre 1689 al tempo dell' Illustrissimo Signor Giulio Rossi Gonfaloniere, e suoi Signori Compagni de Priori.

[c. 21v] 43

A 25 febbraio 1690

S'adunò il Consiglio de Signori Graduati in n.º di trentasei i quali determinarono farsi pubbliche, e festose dimostrazioni di giubilo per la promozione al cardinalato di Monsignor Datario Bandino Panciatichi attesa la permissione avutane da Sua Altezza Serenissima nostro Clementissimo Signore, i quali Signori Graduati decretarono quanto segue. Attesa la notizia gioiosissima pervenuta della promozione al cardinalato di Monsignor Panciatichi dignissimo padre, e concittadino do questa patria, e sentite le cordialissime espressioni fatte verso di esse con lettera umanissima, e obbligan- te di Sua Eminenza, e anco sentita la lettera del Signor Senatore Panciatichi per la quale ci viene permesso dal Principe Serenissimo di far pubbliche dimostrazioni di allegrezza, deliberò detto Consiglio stanziare la somma di scudi cento di denari di [c. 22r] rifiuti che sono in camera di Sua Altezza Serenissima a disposizione di Signori Graduati, per farsi pubbliche dimostrazioni di gioia, e a tale effetto fu eletto l' Illustrissimo Signor Gonfaloniere, e due Signori Graduati che furono il Signor Cavalier Iacopo Gatteschi, e il Signore Pavolo Fioravanti, perche soprintendessero a dette feste e gliene fu commessa ogni opportuna facultà.

8 marzo 1690

Nota delle spese fatte nel fare le feste per la promotione del Signore Cardinale Panciatichi che dal Cavaliere Giovan Iacopo Gatteschi e Pavolo Fioravanti sopra ciò deputati da Signori Graduati

A Andrea Giusti cartolario per libbre 48 carta	17: 1: __
Per canne quattro e mezzo canne riflesse	26: 8: 4
Pr libbre quattordici e mezzo chiodi	6: 15: __
Per n.º mille dugento capi	3: 6: 8
Per colori, colla gesso e pennelli	12: 12: __

A Filippo Baldi pittore per sia mercede	35: __: __
Per filo di ferro e gangheretti per i bicchieri	8: __: __
Per libbre undici salnitro e libbre 6 zolfo per fuochi	15: __: __
Per libbre ottanta tre polvere	79: __: __
Per libbre sedici corda e spago	6: __: __
Per calo e spesa di cera torce 24 e 4 a vento	52: 1: 8
In n° 6 pezzi di fuochi artifizati di Firenze e portatura	20: 13: 14
A Atto Moni per n° 200 razzi e due girandole	42: __: __
In spese per tirare i mortaletti in tre sere	25: 10: __
In n° 300 fastelli di stipa	30: __: __
Per olio quaderne una e mezzo al Galeotti	9: 5: 4
In libbre cinquanta nove candele al Zini	12: 16: __
Per bicchieri rossi lanternoni e luminini presi	13: __: __
Per portatura e riporta tura di organo	4: __: __
A quattro tamburi	2: 13: 4
A quattro trombetti	6: __: __
A Padre Bartolomeo Melani per la musica	40: 13: 4
Al tromba di Firenze e condotta di esso	34: __: __
A Giovan Iacopo Magagni per sue fatiche e spese fatte al trombraccia	<u>30:13: 4</u>
somma 540: 2: 8	
[c. 22v] segue e somma la faccia dietro	540: 2: 8
A Francesco Tani per sue fatture	5: __: __
A Michele Ulivi legnaiolo	20: __: __
Al Cap.° Baldi legnaiolo per avere fatto il palco e altre fatture	26: __: __
A più facchini per portare e riportare più robbe e altre fatiche	14: 13: 4
A maestro Giovan Battista muratore	2: __: __
Al Paperini donzello per sue fatiche	6: __: __
A Mariotto Taburi	3: __: __
A Carlo Checcacci campanaio	4: __: __
A Manufattori de Fuochi Artificiali	87: __: __
E più a Atto Moni per bambagia e infilatura de luminini	2: __: __
a Dario Fachino per aver portato il burbolino	<u>: 13: 4</u>
somma in tutto 710: 9: 4	

2. Comune di Pistoia, Provvisioni e Riforme, n. 81 (1706-1723). Archivio di Stato di Pistoia.

[c. 2r] Adì 28 maggio 1706

Congregato il Consiglio de Signori Graduati in n° di 34 con l'intervento dell'Illustrissimo Signore Commissario per trattare gl'infrascritti negozi, cioè Essendo in obbligo questo pubblico di dimostrare con pubbliche feste quel giubilo, e allegrezza che tutta questa città ha concepito nell'animo per l'esaltazione alla porpora cardinalizia di Monsignore Fabbroni degnissimo figlio, e padre affettuosissimo di questa sua patria.

Per far dunque dette pubbliche feste, avendone per le medesime ottenuto di già il benignissimo assenso da Sua Altezza Reale, fu proposto di stanziare scudi cento incirca de denari de rifiuti, con eleggere due cittadini che abbino l'incumbenza e autorità di assistere a dette feste con la partecipazione dell'Illustrissimo Signore Gonfaloniere, con far detta spesa con quella accuratezza, che parrà alla loro prudenza, e come in altri simili casi fu fatto, e specialmente in ultimo per l'Eminentissimo Cardinale Panciatichi, e messa a partito la petizione, ottenne per voti favorevoli 34.

Per avere detta commissione furono nominati l'infrascritti cioè

Prior Lorenzo Sozzifanti voti favorevoli 21 contrari 13

Cavaliere Giovan Battista Arfaroli voti favorevoli 19 contrari 15

Cavaliere Cosimo Poggi dal Gallo voti favorevoli 31 contrari 3

Vincenzo Maria Odaldi voti favorevoli 23 contrari 11

[c. 165r] Adì 10 agosto 1716

Fu proposto se piace che l'Opera della Santissima Vergine dell'Umiltà somministri a Signori Deputati sopra l'incoronazione la quantità che era solita spendersi per far correre il palio, acciò che la solennità di detta incoronazione della Santissima Vergine resti decorata anche con questa festa popolare, e tal somma deva somministrarsi in caso, che manchino gl'assegnamenti di elemosine, e possa esser necessaria per il corso di detto palio, come si presente che da tutti sia desiderato che resti in tal forma decorata detta festa, intendendosi, che questo non abbia il tratto successivo, in riguardo alla sospensione già fatta, secondo la quale deva prendersi il regolamento negl'anni futuri, e questo salva sempre l'approvazione della Clarissima Pratica in caso che l'Opera deva somministrare il denaro sopra di che sentite varie opinioni, e messa a partito la sudetta petizione, ottenne per voti favorevoli 42 contrari 9 non ostante.

Adì 12 agosto 1716

Congregati l'Illustrissimo Signore Gonfaloniere, Signori Priori, e Signori Collegi in n° di 16.

Fu proposto di eleggere per ambasciatori del Pubblico gl'infrascritti quattro Concittadini, con due di loro bastino, cioè

Cavaliere Giovan Filippo Panciatichi
 Cavaliere Pietro Poggi Banchieri
 Cavaliere Michelangelo Alluminati
 Conte Pietro Paolo Frosini

per portarsi a piedi di Sua Altezza Reale con darli parte della conclusione che si stabilisce, per l'incoronazione della Santissima Vergine dell'umiltà con impetrare il suo benignissimo assenso di quanto si disegna di fare, e come rappresenteranno con la lor prudenza, e anco con la viva voce e bisognando al Padron Serenissimo, ottenne la petizione per voti 16 tutti favorevoli.

Adì 18 agosto 1716

Congregato il Consiglio de Signori Graduati in n° di 33 con l'intervento dell'Illustrissimo Signore Commissario per l'infrascritto negozio, cioè

Correndo l'obbligo a questo pubblico, che nell'occasione della funzione dell'incoronazione, che deve farsi della Vergine Santissima dell'Umiltà, li venga da esso fatta in segno del suo devotissimo ossequio, qualche pia oblazione, e che presentemente non esistano denari nella cassa de rifiuti da potersi prevalere di questi per tal effetto; perciò fu proposto se piace che si levino scudi trenta dall'assegnamenti di denari, che sono depositati su questo Monte di Pietà da quelli che di mano in mano si vanno abilitando a questa cittadinanza, e messa a partito la sudetta petizione, ottenne per voti favorevoli 32 contrari uno non ostante.

Successivamente fu proposto di dare autorità a Signori Deputati per la festa di poter levare la sudetta somma di scudi trenta, non ottenne per voti favorevoli 14 contrari 19 ostante.

Successivamente fu proposto di dare autorità a due cittadini che con la partecipazione dell'Illustrissimo Signore Gonfaloniere possano levare la sudetta somma di scudi 30 e impiegarla in detta festa in quel modo, e in quella forma che parrà alla lor prudenza, e per tal incumbenza furono nominati, e eletti Cavaliere Cosimo Poggi dal Gallo voti favorevoli 31 contrari 2, Cavaliere Pietro Poggi Banchieri voti favorevoli 31 contrari 2.

[c. 167r] Adì 11 settembre 1716

Essendosi presentito che Monsignore Illustrissimo Niccolò Forteguerra sia per mettersi in pubblico come Deputato dall'Illustrissimo e Reverendissimo Capitolo della basilica di S. Pietro di Roma a far l'incoronazione di questa nostra sacra immagine della Vergine Santissima dell'Umiltà, fu proposto se piace deputare quattro gentiluomini secondo suol costumarsi in tali congiunture per andare a reverire sua Signoria Illustrissima a nome pubblico, e congratularsi della sua venuta con far uso di quell'espressioni maggiori di gratitudine, e di rispetto dovutoli per un favore di sin-

golare compartito alla nostra comune patria; messa a partito la detta petizione, ottenne per voto favorevoli 64 contrari 4 non ostante

Per avere detta commissione furono nominati

Cavaliere Giovan Tommaso Amati voti favorevoli 66 contrari 2

Alessandro Maria Rossi voti favorevoli 67 contrari 1

Cavaliere Cesare Marchetti voti favorevoli 64 contrari 4

Teodoro Cellesi voti favorevoli 64 contrari 4

Essendo stati eletti sotto di 25 agosto pross. passato dal Generale Consiglio otto gentiluomini per assistere per il buon ordine, e regolamento della festa dell'incoronazione della Santissima Vergine dell'Umiltà come in detta elezione si dice, e che tra quali otto fussero stati eletti il Signore Lorenzo Felice Rospigliosi, e Signor Prior Lorenzo Sozzifanti, e perché questi rimangono impediti, il primo per esser successo nuovo Illustrissimo Signore Gonfaloniere [c. 167v] per i presenti due mesi settembre, e ottobre, e l'altro per esser uno delli Operai dell'Opera della Santissima Vergine della Madonna dell'Umiltà, perciò in luogo loro furono nominati, e eletti

Cavaliere Giovan Cosimo Rossi voti favorevoli 56 contrari 12

Federigo Pagnozzi voti favorevoli 56 contrari 12

[...]

Adì 15 settembre 1716

Congregato il Consiglio de Signori Graduati in n° di 37 con l'intervento dell'Illustrissimo Signore Commissario per l'effetto infrascritto, cioè

Fu proposto se piace levare da denari de rifiuti che sono in camera ducale da scudi venticinque, fino in scudi 30, per servirsene per fare i rinfreschi in occasione dell'oratorio in musica da recitarsi in questo palazzo, e da darsene l'incumbenza secondo che parrà proprio al Consiglio de Signori Graduati, messa a partito la petizione, non ottenne per voti favorevoli 18 contrari 19.

[c. 168r] Adì 24 settembre 1716

Congregati l'Illustrissimo Signore Gonfaloniere, Signori Priori, e Signori Collegi in n° di 15.

Fu proposto di eleggere due ambasciatori che si portino a benignissimi piedi di Sua Altezza Reale al Serenissimo Gran Principe, alla Serenissima Gran Principessa Violante, e alla Serenissima Principessa Leonora, per renderli umilissime grazie degl'onori compartiti a questa città con la permanenza in essa de suddetti Serenissimi Principi in congiuntura delle feste seguite per l'incoronazione della Santissima Vergine dell'Umiltà, sopra di che messo il partito, ottenne per voti 15 tutti favorevoli.

E per avere detta elezione d'ambasceria furono nominati e eletti gl'infrascritti

Cavaliere Pietro Poggi Banchieri e

Cavaliere Giovan Filippo Panciatichi
ottennero per voti 15 favorevoli.

2. Comune di Pistoia, Provvisioni e Riforme, n. 80 (1697-1706). Archivio di Stato di Pistoia.

[c. 211r] In causa dell'assegnamento delli scudi dugento da riceversi dalla rimoderatione della spesa annua della colazione stabilita farsi dalla Pia Casa di Sapienza in occasione della festa di S. Bartolomeo per stabilire le due condotte, in ordine alla commissione datale sotto dì 15 del presente mese di maggio 1705 referiamo essere il nostro parere di doversi dalle Signorie loro Illustrissime trasmettere l'annessa relazione dell'infrascritto tenore alle mani dell'Illustrissimo Signore Commissario acciò quella si compiaccia far pervenire al Magistrato dell'Illustrissimi e Clarissimi Signori della Pratica Segreta di Sua Altezza Reale con quanto.

Illustrissimi e Clarissimi Signori

Il consumo annuo della confettura solita distribuirsi dalla Pia Casa di Sapienza in occasione della colazione, che si fa ogn'anno per la festa di S. Bartolomeo, si trova ascendere repartitamente un anno per l'altro considerato l'ultimo stato di anni cinque a libbre duemila novecento ottantuna. Onde riducendosi il n° minore delle persone, che doveranno intervenire a detta colazione con esserci referiti con le riforme antiche, si come ridotte a minor quantità di peso le parti della confettura in conformità vien notato in ultimo di questa relazione, ascenderà la confettura da distribuirsi a libbre mille cinquecento ventiquattro solamente, che valutata un anno per l'altro a lire una la libbra, ne sarà un'avanzo evidente di lire 1457, che inerendo agl'ordini delle Signorie loro Illustrissime, potrà un tal avanzo supplire per scudi 200 assegnamenti delle due condotte da stabilirsi.

In oltre riflettendo che la volontà delle Signorie loro Illustrissime potesse essere che le spese della festa sudetta non eccedessero la forma di scudi seicento si è considerato di riformare ancora alcune spese solite praticarsi, delle quali alcune non paiono più necessarie e altre tutto superflue; cioè lire 202 soldi 10 per valuta di barili quattro greco, e barili tre moscado, quali in ordine al consumo, e distribuzione stabilita, sariano superflui, lire 84 per nolo di panni, fattura di palchi, e altro, che si spenderanno in far la mostra della confettura, quale si vi era espressamente lire 83 dalla reductione della spesa della musica straordinaria, oltre alle lire cento solite spendersi ordinariamente; si spendeva ogn'anno repartitamente lire 167; quali si reducono a lire 84, e non più, lire 50 che cavarsi dalla spesa de cialdoni solita di lire 150, che si riforma a lire cento lire 30.10 dalla spesa delle beve in somma di lire 130.10, che si riforma a sole lire cento.

[c. 211v] Che perciò detta riforma e riduzione di spese ascende alla somma di lire 450 che unite alla sopradetta somma di lire 1457 vi farà ogn'anno d'avanzo lire 1907. Onde a causa della detta riforma si giudica un anno per l'altro poter esservi un seccio e inalterabile avanzo di scudi 200 per il certo stabilimento delle dette due condotte, e un avanzo di più di scudi 72 e lire 3 per dovere questi andare in utile di detta Pia Casa.

La sudetta riforma, e riduzione di spese non sarà però sufficiente acciò resti tutta la spesa della festa ridotta a scudi 600, come pareva ciò fusse mente delle Signorie loro Illustrissime, già che detta spesa non ostante tal riforma eccederà sopra Li scudi 600 un anno per l'altro scudi 70 lire 2 soldi 15 denari 4 non avendo noi saputo ritrovare il modo di restringere a minor somma che di scudi 670 lire 2 soldi 15 denari 4 le spese di detta festa senza alterare le spese di onorarij, e mercedi stabilite per li capitoli, e decreti, e ancora per li usi inveterati del luogo, quali si giudicano tutti necessari.

In ordine a ciò trasmettiamo alle Signorie loro Illustrissime l'aggiunta nota di tutte quelle persone che doveranno intervenire alla detta colazione con averli assegnato debitamente la porzione della confettura da conseguirsi da esse rispettivamente, che ascende a libbre 1524, come si è detto, si come ancora la nota di tutto il greco, guanti, e pepe da distribuirsi alle persone ivi notate aggiunta ancora la somma di tutte le spese distinte che doveranno farsi in futuro per detta festa di S. Bartolomeo, con dichiarazione espressa, che venga proinito a qualunque altra persona pistoiese, o forestiera, che non sia nominata, e descritta il poter intervenire alla funzione di detta colazione, vietando inviolabilmente ancora alli Signori Ufficiali pro tempore di detta Pia Casa, e a qualsivoglia altra persona di qualsivoglia stato, grado, o condizione, benché quivi non ne fusse tutta espressa menzione di poter introdurre a detta colazione sotto qualsivoglia titolo, o pretesto, alcuna altra persona fuori delle nominate come di sopra, ancorché per uso fusse solita intervenire, ne sia lecito ad alcuna che sia di Magistrati, o di alcun officio d'intervenirvi senza il lucco, e di poter metter altri in sua vece, ne con il lucco, ne senza, ma solo intervenga che è di Magistrati, o d'uffizi imponendo ancora obbligo preciso al Signore Provveditore pro tempore nella distribuzione della confettura, greco, guanti, e pepe di non [c. 212r] eccedere il n° di libbre 1524 confetti, di barili 30 greco, di barili uno moscado, di prima 36 guanti lavorati, dozzene ventisei e mezzo di guanti ordinari, e di libbre 112 di pepe, si come non eccedere l'altre spese della festa, in conformità della tassa intta, non ostante qualsivoglia decreto, o ordine di prima incontrario, mentre non venisse approvato, o dato dalle Signorie loro Illustrissime, altrimenti detto Signore Provveditore sia tenuto di prossimo a rilevare detto pio luogo d'ogni, e qualunque spesa, eccedente l'ordine prescrittoli, e s'intenda ipso iure incorso nella pena dello specchio subito, che sarà letta la ragione della di Lui amministrazione nel Generale Consiglio del popolo, oltre al potere essere eseguito realmente e personalmente per l'importanza della spesa, eccedente la forma prescritta,

Spedalingo di S. Gregorio e del Ceppo n° 2 libbre 3 per ciascuno libbre 6
Organista, e maestro di cappella n° 2 libbre 3 per ciascuno libbre 6
maestro de Chierici di Collegio libbre 3
Cantori n° 2 libbre 3 per ciascuno libbre 6
Sagrestano di S. Iacopo e di S. Zeno, e Sotto Sagrestano del duomo n° 3 libbre 3 per
ciascuno libbre 9
Camarlinghi n° 2 libbre 3 ciascuno libbre 6
Curato della cattedrale n° uno libbre 3
Cerimoniere, e Sottocerimoniere n° 2 libbre 3 per ciascuno libbre 6
Cerimoniere del Magistrato Supremo libbre 3
Segretario, e Condatario di Monsignore Vescovo n° 2 libbre 3 per ciascuno libbre 6
Ministri del Vescovado, cioè Provveditore Fiscale, 3 Cavalieri 3 Notai compreso
l'archivista in n° 7 libbre 3 per ciascuno libbre 21
Priore, e Segretario della Madonna dell'Umiltà n° 2 libbre 3 per ciascuno libbre 6
[c. 213r] Provveditore del Consiglio, Cassiere Comp.^{ta}, Camarlingo di Teste e Riscon-
tro n° 5 libbre 3 per ciascuno libbre 15
Provveditore del sale libbre 3
Ministri del Signore Commissario, cioè Cavaliere, Notaio de malefizi, e Notaio di
Guardia n° 3 libbre 3 per ciascuno libbre 9
Maestro grande di scuola libbre 3
Camarlingo del Vescovo libbre 3
Ingegneri di Sapienza libbre 3
Ragionieri di Sapienza libbre 3
Provveditore dell'allastrico libbre 3
Castellano della fortezza libbre 3
Signori Cavalieri di Malta, e di S. Stefano, con tutti li Dottori della città suo distretto, e
territorio si calcola la distribuzione libbre 546
Cappellano maggiore dell'Ospedale libbre 3
Padri della Riforma n° 2 libbre 3 per ciascuno libbre 6
Scolari di Collegio n° 12 libbre 3 per ciascuno libbre 36
gentiluomini per distribuire n° 4 libbre 5 per ciascuno libbre 20
gentiluomini per accompagnare n° 2 libbre 5 per ciascuno libbre 10
gentiluomini alla porta del palazzo n° 2 libbre 6 per ciascuno libbre 12
Giudici per le differenze delle Bestie n° 3 libbre 3 per ciascuno libbre 9
Medio delle stinche libbre 3
Aiuto del Cancelliere del Cone. libbre 3
in tutto libbre 1363 ½

Segue la nota di quelli che doveranno conseguire la confettura alla Sapienza, e non in palazzo, cioè tre servi di Sapienza, e tre di S. Iacopo libbre 2 per ciascuno libbre 15
 Sei servi per servire in salone con li sopradenari che quattro ad arbitrio del Provveditore, e due del Riscontro libbre 2 ½ per ciascuno libbre 15
 Sei altri per assistere alla bottiglieria, o dove bisognassero libbre 2 ½ per ciascuno libbre 15
 Spedaliere di Sapienza n° 5 libbre 2 ½ per ciascuno libbre 12 ½
 Cerusici delle stinche libbre 2 ½ per ciascuno libbre 12 ½
 Tre cherici di sagrestia di Sapienza, e due di S. Iacopo libbre 2 ½ per ciascuno libbre 12 ½
 Capitano della piazza a casa fiaschi 2 greco, libbre sei pepe, e prima uno guanti ordinari libbre 4
 [c. 213v] Servo della camera libbre 2 ½
 Servo della Cancelleria del pubblico libbre 2 ½
 Quattro trombetti libbre 2 ½ per ciascuno libbre 10
 Capo de Bombardieri libbre 2 ½ libbre 2 ½
 Cavallaro di Sapienza, e della camera n° 2 libbre 2 ½ per ciascuno libbre 4
 Assistente all'Allastrico libbre 2 ½
 Monache di S. Giorgio al convento con fiaschi 2 greco, e libbre una pepe libbre 12
 A Signori Forteguerra a casa acciò la mandino a Signori di Siena libbre 20 in tutto libbre 20
 A più garzoni di diversi luoghi, a quali si dava lire 3. 10 per ciascuno in vece di colazione, pepe, e guanti, cioè a quello di S. Giovanni, e S. Zeno, di fiumi e strade, del Monte Pio, dell'Umiltà, delle stiche, de pegni, al Piegatore del Monte Pio, al maestro della fabbrica, al Tau de Cavalieri, al campanaio e Sotto campanaio in tutto n° 11 libbre 2 ½ ciascuno libbre 27 ½
 Confettura in tutto libbre 524 ½

Nota distinta di quelli, a quali si deve attribuire il greco, cioè a Monsignore Illustrissimo Vescovo fiaschi 6
 Monsignore Vicario fiaschi 2
 Illustrissimo Signore Gonfaloniere fiaschi 4
 Illustrissimo Signore Commissario fiaschi 4
 Signori Priori con il Cancelliere sono n° 9 in tutto fiaschi 9
 Signore Fiscale fiaschi 1
 Signore Arsenale fiaschi 1
 Capitano de fanti fiaschi 1
 Operai del palazzo n° 2 in tutto fiaschi 2
 Cappellano de Signori Priori, e maestro di casa fiaschi 2

Signori Collegi n° 12, e sei Petizioni n° 18 in tutto fiaschi 18
Signori Canonici n° 26 in tutto fiaschi 26
Signor Canonico Edomadario fiaschi 1
Maestro de Chierici di Collegio fiaschi 1
Cantori n° 2 in tutto fiaschi 2
Sagrestano di S. Zeno, e Sottosagrestano, con il Sagrestano di S. Iacopo n° 3 in tutto fiaschi 3
Camarlinghi n° 2 in tutto fiaschi 2
[c. 214r] Cerimonieri di Monsignore, e Sottocerimonieri n° 2 in tutto fiaschi 2
Maestro di cappella, e organista n° 2 in tutto fiaschi 2
Curato della cattedrale fiaschi 1
Appuntatore di S. Iacopo fiaschi 1
Appuntatore della Madonna fiaschi 1
Cherici di Sagrestia di S. Zeno n° 3 in tutto fiaschi 3
Sagrestano di S. Giovan Rotondo fiaschi 1
Cerimoniere del Magistrato Supremo fiaschi 1
Deputati sopra le Squole n° 2 in tutto fiaschi 2
Deputati sopra la Restituzione delle gabelle n° 2 in tutto fiaschi 2
Notaro de danni dati fiaschi 1
Notaro della Cancelleria del Cone., e suo sostituto n° 2 in tutto fiaschi 2
Tavola del Magistrato Supremo fiaschi 6
Ragionieri di Sapienza 3 in tutto fiaschi 3
Attuarij del Banco Civile fiaschi 2
Maestro grande della squola fiaschi 1
Massaio e sottomassaio fiaschi 2
Signori Ufficiali di Sapienza, Depositario, Fiscale, e Provveditore fiaschi 6 in tutto fiaschi 42
Riscontro, e Cavalieri di Sapienza fiaschi 3 in tutto fiaschi 6
Signori Operai di S. Iacopo, e Provveditore fiaschi 4 per ciascuno in tutto fiaschi 28
Riscontro, e Cancelliere fiaschi 2 in tutto fiaschi 4
Operai della Madonna n° 4 fiaschi 2 per ciascuno fiaschi 8
Provveditore, Avvocato, Camarlingo, Cancelliere, Priore, e Sagrestano di detta Madonna n° sei in tutto fiaschi 6
Deputati sopra la fabbrica di detto luogo fiaschi 2
Operai di S. Giovanni, e S. Zeno loro Ministri, e Cancelliere n° 8 fiaschi fiaschi 8
Ufficiali di fiumi, e strade con il Signore Gonfaloniere, e Signore Commissario, Provveditore, e Sottoprovveditore fiaschi 16
Signore Depositario, fiscale, scrivano e Cancelliere fiaschi 4
Signori Canonici annessi a detti, e Deputati fiaschi 2

Buonuomini delle stinche, Assessore, Avvocato, Provveditore, e Cancelliere n° 10 in tutto fiaschi 10

Soprintendente, e maestro del Monte Pio per ciascuno fiaschi 2, Provveditore, Ministro sopra li resti sottoprovveditore, tre Camarlinghi, scrivano, conservatori n° 4 stimatore, e Cancelliere fiaschi uno per ciascuno fiaschi 18

[c. 214v] Provveditore del sale fiaschi 1

Provveditore e Camarlingo della tromba n° 2 in tutto fiaschi 2

Generosa famiglia de Forteguerra fiaschi 3

Signori Forteguerra di Siena fiaschi 3

Tutti li Dottori della città, Territorio, e Dominio di Pistoia al presente n° 106 fiaschi 106

Scolari di Sapienza n° 12 in tutto fiaschi 12

Tutti i Cavalieri di Malta, e di S. Stefano di detta città n° 72 fiaschi 72

Signore Depositario, Provveditore del Con.e, Computista, Cassiere, Camarlingo di Teste, e Proventi, Riscontro di Teste, e proventi e due servi di camera n° 8 in tutto fiaschi 8

Mall.^{ri} alli Signori Ufficiali, e altri loro Ministri che in tutto sono n° 18 fiaschi 18

Festaioli di S. Bartolomeo fiaschi 4

Giudici per le differenze delle Bestie fiaschi 3

Riseduti Ufficiali di Sapienza fiaschi 52

Spedalingo di S. Gregorio e Ceppo n° 2 fiaschi 4

Cappellano Maggiore e n° 5 spedalieri in tutto fiaschi 6

Ministri de pegni gravati n° 2 fiaschi 2

Monache di S. Giorgio fiaschi 4

Sagrestia della cattedrale, e di S. Iacopo per le messe per l'anniversario del Cardinale fiaschi 2

Visitatore di fiumi e strade fiaschi 1

Garzone di Sapienza 3 in tutto fiaschi 3

Trombetti n° 4 fiaschi 2

Famiglia del palazzo di sopra fiaschi 3

Famiglia del palazzo di sotto fiaschi 3

Ministri del Vescovo con l'Archivista, e Camarlingo n° 8 fiaschi 8

Sottoprovveditore della fortezza fiaschi 1

Elemosina a Padri Cappuccini fiaschi 4

[c. 215r] Nota distinta di quelli a quali si devano distribuire li guanti la vigilia di S. Bartolomeo Apostolo, cioè

Monsignore Illustrissimo Vescovo paia 1 lavorati

Monsignore Vicario paia 1 lavorati

Illustrissimo Signore Gonfaloniere, Signori Priori e Cancelliere paia 10 lavorati
Illustrissimo Signore Commissario paia 1 lavorati
Signori Ufficiali di Sapienza, Fiscale, Depositario e altri Ministri paia 9 lavorati
Signori Operai di S. Iacopo, e altri Ministri paia 9 lavorati
Famiglia Forteguerra a tutti paia 3 lavorati
Spedalingo si S. Gregorio paia 1 lavorati
Canonico che canta paia 1 lavorati
Ministri del Vescovado compreso l'Archivista, e Camarlingo del Vescovo paia 8 ordinari
Signore Giudice paia 1 ordinari
Cavaliere di palazzo paia 1 prdinari
Operai della Madonna, e loro Ministri paia 7 ordinari
Ufficiali di fiumi, e strade, e Ministri paia 9 ordinari
Buonumini delle stiche n° 10 paia 10 ordinari
Ministri del Monte di Pietà paia 15 ordinari
Tutti li Dottori della città, e distretto paia 106 ordinari
Scolari di Sapienza paia 12 ordinari
Tutti li Cavalieri di Malta, e di S. Stefano della città paia 72 ordinari
Ministri della camera, e due Garzoni paia 8 ordinari
Attuari del Banco civile paia 2 ordinari
Provveditore e Camarlingo della tromba paia 2 ordinari
Cancelliere del Con.e paia 1 ordinari
Mall.^{ri}a Signori Ufficiali e Ministri paia 18 ordinari
Ragionieri di Sapienza paia 3 ordinari
Festaioli di S. Bartolomeo paia 4 ordinari
Cappellano maggiore, e Spedalieri paia 6 ordinari
Spedalingo del Ceppo paia 1 ordinari
Ministri de pegni paia 2 ordinari
Maestro grande di squola paia 1 ordinari
Massaio, e Sottomassaio paia 2 ordinari
Maestro de cherici di Collegio paia 1 ordinari
Cantori paia 2 ordinari
Sagrestano di S. Zeno, e S. Iacopo paia 1 ordinari
[c. 215v] Camarlinghi paia 2 ordinari
Santesi paia 2 ordinari
Cerimonieri di Monsignore, e della Signoria paia 2 ordinari
Curato della cattedrale paia 1 ordinari
Organista, e maestro di cappella paia 2 ordinari
Appuntatore di S. Iacopo, e della Maria paia 2 ordinari

Cherici di S. Zeno paia 5 ordinari
 Visitatore di fiumi, e strade paia 1 ordinari
 trombetti n° 4 paia 4 ordinari
 In tutto paia 324 ordinari

Nota distinta da farsi per la festa di S. Bartolomeo Apostolo necessaria per le spese per detta festa, cioè

Per il solito regalo da farsi a Monsignore Illustrissimo lire 18
 Per l'assaggio del greco a Signori Ufficiali Depositario, e altri lire 108
 Per infiascare il greco, e trebbiano a servi del luogo lire 10.10
 Per le solite spezzie da mandarsi a Siena lire 23.10
 Per la presentazione del palio a trombetti lire 7.10
 Per l'armi a Signori Ufficiali, Depositario, Fiscale e Ministri lire 225
 Per la mancia a suddetti per la festa del Santo lire 364
 Per la mancia a tre servi per detta festa lire 60
 Per messe, e altro al cappellano di Spedaletto lire 14.18.8
 per recognitione tre servi di S. Iacopo e di Sapienza in vece di confettura, pepe, e guanti lire 42
 Per distribuzione al Sagrestano di S. Iacopo lire 22.10 e a quello di S. Zeno lire 20 per varie cause come a i libri lire 42.10
 Per la pietanza alle monache di S. Giorgio lire 8
 Per remunerazione di fatiche a servi del Supremo Magistrato lire 17.6.8
 Per messe all'ospedale della Pergola il dì della festa lire 4
 Per la musica solita al maestro di cappella lire 100
 Per consumo di cera, profumo e altro il dì della festa lire 48
 Per parare il salone a servi del palazzo lire 3.10
 Per porto di confettura a più artigiani lire 40
 Per la solita distribuzione all'Illustrissimi Signori di Pratica lire 119
 Per la distribuzione al donzello di detti Signori di Pratica lire 42
 Per porto e riporto di stagno per dispensare la confettura lire 14
 Per nolo di panni per parare in Sapienza, e porto di detti lire 14
 [c. 216r] Per neve per rinfrescare le bevande lire 5
 Per pesare la confettura al pesatore lire 2
 Per rinfresco a trombetti che bandiscono il palio lire 4
 Per porto, e riporto di sedie, quadri, e altri a servi lire 18
 Per più robbe, per adornare l'armi dello Signori Ufficiali, e Depositario, fiscale, e Ministri con la fattura al campanaio lire 67
 Per l'assistenza della notte a tre servi di casa lire 7
 Per portare in duomo il quadro di S. Bartolomeo a trombetti, e servi di casa lire 3.10

Per ripulire la piazza dall'erba, e altro lire 7. 10

Per fiaschi per infiascare il greco, e carico d'altri voti lire 126.1

Per il palio lire 279.1

Per dozzine ventisei, e mezzo guanti ordinari a lire dieci la dozzina, e per dozzine tre di guanti lavorati a lire due soldi 13.4 il primo, che così si valutano tanto gl'ordinari che gli lavorati un anno per l'altro lire 354.1

Per pepe libbre 12 lire 115.4

Per greco barili 30 valutato a lire 17 il barile un anno per l'altrolire 510

Per moscado barile uno a lire 40 il barile valutato come sopra lire 40

Per musica straordinaria oltre alle lire cento di sopra lire 84

Per cialdoni lire 100

Per acque, e trebbiano alla distribuzione della confettura lire 100

Per distribuirsi a nove sacerdoti del coro della cattedrale che saranno parati e assistenti a Monsignore e a dieci cherici che operano come sopra, o faranno altra funzione non cantando Monsignore, e tutto in luogo di confettura, quali non devono intervenire lire 18.13.4

Per libbre 1524 confettura da distribuirsi in conformità della riforma sopradetta valutata un anno per l'altro lire una la libbra lire 1524

La spesa ascende in tutto a lire 4692.16

Doveranno conseguire il pepe tutti quelli, a quali si distribuiscono i guanti, e alli Magistrati doverà come prima distribuirsi o. sei, e alli altri o. 4 per ciaschuna persona, con dichiarazione, che chi vorrà godere delle distribuzioni sopradette doverà venire a pigliarle da per se stesso, e non possa rappresentare più che per [c. 216v] una persona, benché abbia più Uffizi, perché non si devono mandare ne agl'infermi, ne a qualsivoglia altro, che avesse qualsivoglia impedimento quantunque lecito, e giustissimo, che è quanto.

Giuseppe Ottavio Conversini Gonfaloniere mano propria

Prior Lorenzo Sozzifanti uno degli Signori Ufficiali della Pia Casa di Sapienza mano propria

Dottor Onofrio Paribeni uno degli Signori Ufficiali della Pia Casa di Sapienza mano propria

Vincenzo Rossi uno degli Signori Ufficiali della Pia Casa di Sapienza mano propria

Franchino Conversini uno degli Signori Ufficiali della Pia Casa di Sapienza mano propria

Cesare Ippoliti uno de Deputati mano propria

Lorenzo Felice Rospigliosi uno de Deputati mano propria

Francesco Maria Sozzifanti uno de Deputati mano propria

Fabio Baldinotti uno de Deputati mano propria

Prior Bernardino Forteguerra come uno della famiglia mano propria

3. Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 33, Corrispondenza (1702-1707). Archivio di Stato di Pistoia.

[c. 134v] 452

All'Illustrissimo Signore e Padron Colendissimo Il Signor Cavalier Coriolano Montemagni Segretario di Sua Altezza Serenissima Firenze

Illustrissimo Signore e Padron Colendissimo

Venne ieri sera per espresso l'avviso della promozione di Monsignor Fabbroni alla porpora, e essendo stato solito in congiuntura d'altri soggetti di questa patria esaltati alla dignità [c. 135r] cardinalizia, di scriverli lettere di rendimento di grazie da questo pubblico a nostro Signore e di congratulazione a Sua Eminenza, sì come di fare pubbliche dimostrazioni di giubilo con li denari delle renunzie d'ufficio, che si conservano nella camera di Sua Altezza Reale a disposizione de Signori Graduati, sono però a pregare l'innata bontà di Vostra Signoria Illustrissima anco a nome dell'istesso pubblico, che voglia usarci della medesima, con impetrarci dall'Altezza Sua Reale il suo benignissimo assenso, sperando dalla filiale sua gentilezza un umanissimo compatimento all'incomodo che le reco, e a Vostra Signoria Illustrissima fo in tanto devotissima reverenza. Pistoia 18 maggio 1706.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo obbligatissimo servitore

Francesco Visconti Gonfaloniere

453

All'istesso Signor Segretario Montemagni Fiscale

Illustrissimo Signore, e Pn Colendissimo

Fino Martedì passato avutasi notizia della promozione di Monsignor Fabbroni al cardinalato, pregarli Vostra Signoria Illustrissima a nome comune di questo pubblico a volersi compiacere di supplicare Sua Altezza Reale del suo benignissimo assenso, perché si potesse scrivere a sua Santità in rendimento di gioia, e di congratulazione a Sua Eminenza come è stato sempre solito di farsi nell'altre simili congiunture, sì come di fare dimostrazioni pubbliche di giubilo con i denari delle renunzie d'uffici, che si conservano in questa camera a disposizione de Signori Graduati, conforme fu praticato l'anno 1690 per l'Eminentissimo Panciatichi, e perché dubito forse non sia pervenuta nelle mani di Vostra Signoria Illustrissima la lettera che fu consegnata a persona particolare, che gliela recapitasse, acciò non possa esser attribuito a nostra mancanza questa dilazione, io ho stimato bene di rinnovare a Vostra Signoria Illustrissi-

ma le mie reverenti istanze, e pregarla di nuovo, come faccio, a favorirci con la bontà sua propria, e compatir me dell'incomodo, che le aggiungo, e resti facendole devotissima reverenza

Pistoia 23 maggio 1706

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo obbligatissimo servitore

Francesco Visconti Gonfaloniere

454

All'istesso Signor Segretario

Illustrissimo Signore Padron Colendissimo

Due furono i motivi principali, per i quali mi feci ardito di concerto con i Signori Graduati di questa città d'incomodare Vostra Signoria Illustrissima, cioè di supplicarla [c. 135v] ad impetrare da Sua Altezza Reale Padrone, che questo publico potesse scrivere alla Santità di nostro Signore un umilissimo rendimento di grazie per averse lo osservato con la promozione alla porpora dell'Eminentissimo Fabbroni, e di passare ancora un simile uffizio con sua Eminenza in espressione dell'estremo godimento, con cui la città tutta ha sentita la di Lui esaltazione. In oltre d'ottenere parimente da Sua Altezza Reale la facoltà di dare con una pubblica festa un'esterna dimostrazione del nostro giubilo, e questo con i denari de rifiuti de nostri ufizi, de quali siamo soliti disporre a libero piacimento del Consiglio de Signori Graduati, non potendo Noi, ne scrivere a Principi esteri, ne far pubblica dimostrazione senza il clementissimo assenso del Serenissimo Gran Duca il recapito della Clarissima Pratica che Vostra Signoria Illustrissima si è degnata di mandarmi, e la medesima sua lettera, che l'accompagna non contengono permissione alcuna in ordine allo scrivere a sua Santità e all'Eminentissimo Fabbroni, ma solo sono facultative per farli pubbliche dimostrazioni, e questo anco in tali termini, che pare diano la permissione di spendere quel denaro che come ho accennato di sopra è sempre stato a libera volontà de Signori Graduati, che però è parso bene a medesimi, che io ritorni detta lettera della Clarissima Pratica alle reveritissime mani di Vostra Signoria Illustrissima con rinovarle ancora le medesime suppliche, alfine si degni di procurare, o che tal lettera sia concepita ne termini desiderati, cioè diretta a questo publico con permissione di potere scrivere le preaccennate lettere a Roma, e di far qui le pubbliche solite feste del denostro da stanziarsi da Signori Graduati depositato dalle renunzie degl'ufizi, o che ritirata detta lettera con maggior brevità, come altre volte si è stilato, il Serenissimo Gran Duca si degni accordare tali permissioni con una lettera di Vostra Signoria Illustrissima, nel modo restò servita l'Altezza Sua Reale di fare nella promozione dell'Eminentissimo Panciatichi per mezzo di una lettera del Signor Senatore Panciatichi di felice memoria, si degni Vostra Signoria Illustrissima onorare tutti Noi di un benigno compati-

mento a favorirsi me con particular dono de suoi pregiatissimi comandi, [c. 136r] de quali reverentemente la prego, e devotamente la reverisco.

Pistoia 24 maggio 1706

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo e obligatissimo servitore

Francesco Visconti Gonfaloniere

[c. 138r] 462

All'Illustrissimo Signor mio Signor Padrone Colendissimo Il Signor Abate Niccolò Forteguerra Roma

Illustrissimo Signor, e Padrone Colendissimo

L'esaltazione alla porpora di Monsignor Fabbroni tanto congiunto a Vostra Signoria Illustrissima mi porge motivo di congratularmene seco con il più vivo sentimento del animo, e misurando dal proprio il di lei godimento, lo concepisco maggior d'ogni espressione; sarà effetto della sua singola umanità il gradir un tal attestato, come ne la prego, e come me lo fa sperare la sua connaturale bontà. In questo la appoggio con la confidenza, che seco mi prendo, di inviarle l'acclusa di congratulazione, che scrive questo pubblico all'Eminenza predetta pregandola colla sua solira disinvoltura, e galanteria ad esprimere a Sua Eminenza il giubilo universale di questa città, e per grandi che io concepisca che sia per farle, l'espressioni non saranno mai superiori al consenso usato da i cittadini, che custodiscono la memoria delle gratie, che s'è degnata l'Eminenza Sua di fare, e al Pubblico, e al particolare pregando Iddio ciascuno, che ci preservi per lungo tempo un sì amorevole e degno Principe. rassegno a Vostra Signoria Illustrissima per ultimo il mio obligato osequio, e desiderio di servirla nel farle divotissima reverenza

Pistoia 25 Magg.o 1706

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo e obligatissimo servitore

Francesco Visconti Gonfaloniere

[c. 138v] 463

All'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Signor e Padrone Colendissimo Il Signor Cardinal Fabroni Roma

Eminentissimo e Reverendissimo Signor e Padrone Colendissimo

Quanto sia stato il giubilo di questo publico per la tanto acclamata promozione di Vostra Eminenza all'alto grado del cardinalato, può ella facilmente dedurlo, e dalla parte vivissima che siamo tenuti di prendere nelle giuste fortune dell' Eminenza Vostra, e dall'amor tenerissimo che ella sempre ha portato alla medesima, e dell'istesse dignissime prerogative, e sublimi virtù di Vostra Eminenza, e quali ben meritavano

d'essere oggetto alla clementissima pontificia beneficenza, e di venir destinate al più eminente servizio di s. chiesa, per la quale già s'impiegarono da tanto tempo con pienissimo applauso. Possiamo dunque sperare dall'Eminenza Vostra la benigna giustizia di creder altrettanto sincere, quanto rispettose le cordialissime congratulazioni che umilmente le presentiamo di noi e del Pubblico tutto; onde passando noi stessi a pregare il Signor Iddio che la conservi lungamente in prospera salute a comun beneficio e Vostra Eminenza che si degni di riguardarci colla solita incomparabile umanità, e di continuarci il suo pregiato patrocinio restiamo tutto ossequio per i suoi stimatissimi cenni nel favorire all'Eminenza Vostra riverentissime la sacra porpora.

Pistoia 25 maggio 1706

Di Vostra Eminenza

Umilissimi divotissimi, e obligatissimi servitori

I Priori del popolo e

Gonfaloniere di Giustizia della città di Pistoia

4. Comune di Pistoia, Raccolte, n. 13, *Lista delle spese fatte nelle feste dell'Eminentissimo Cardinale Tolomei dalli Signori Cavalieri Pietro Banchieri, e Cavaliere Anibale Bracciolini* (1712). Pistoia, Archivio di Stato

[c. 328r] Per libbre 126 di carta comprata a l. 1: 9: 8 l'etto	117: 13: 4
Per barili n° 42 3 fiaschi otto di comprato a lire 3: 6: 8 il barile	141. 6: 8
Per polvere libbre 98 a più prezzi	109: 6: 8
Per salnitro libbre 71 a più prezzi	77: 18: 4
Per opere n° 12 di legnaiolo e n° 12 di garzone	31: __: __
Per opere di pittori e colori	23: 5: __
Per carta libbre 160 a più prezzi	46: 18: 4
Per zolfo libbre 22	3: 13: 4
Per legname, e segatura di detto	15: 16: 8
Per canfora libbre 1	5: 8: 4
Per chiodi e feramenti	14: 13: __
Per aquavite e altro	4: 8: __
Per n° 4 palle dorate a oro balzellone	7: 11: __
Per fune	2: 16: __
Per stipa some n° 60, conduttura, e gabella	22: 14: 8
Per bambace spago pasta, e altro	22: 12: 8
Per fattura di fuochi	72: __: __
Per opere di facchini per pestar la polvere portare e riportare	16: 4: 4
A soldati per badare alla fonte del vino	6: 13: 4

A trombetti	6: __: __
Al campanaio per i lanternoni	3: __: __
A muratori per far il palco al campanile	2: __: __
somma in tutto	752: 19: 8
Lorenzo Felice Rospigliosi mano propria	
Io Pietro Poggi Banchieri uno de deputati mano propria	
Io Cavaliere Anibale Bracciolini mano propria	

5. Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 34, Corrispondenza (1707-1715). Archivio di Stato di Pistoia.

Libro, e registro di lettere fatto al tempo dell'Illustrissimo Signor Priore Lorenzo Sozzifanti Gonfaloniere e suoi Signori Compagni, qual fece fare il Signore Francesco Ansaldo Depositario per Sua Altezza Reale della camera ducale di Pistoia dei denari propri di detta camera nelli due mesi novembre e dicembre 1706.

[c. 5v] 20

All'Illustrissimo Signor e Padron Colendissimo il Signor Cavalier Coriolano Montemagni Segretario di Stato di Sua Altezza Reale Firenze

Illustrissimo Signor, e Padron Colendissimo

Si è qui sparsa una voce molto accreditata, che in breve sia per venire alla patria l'Eminentissimo Fabbroni, ciò supposto, sono in obbligo di supplicare Vostra Signoria Illustrissima d'impetrare a questo Pubblico la permissione del Prencipe Serenissimo di praticare verso Sua Eminenza quegli atti di rispetto, che stilò con il Signor Cardinale Panciatichi allora, che qui si condusse, si degni Vostra Signoria Illustrissima far godere alla città tutta, e a me in particolare il frutto della sua protezione, anche in questa riguardevole congiuntura, e m'onori insieme de pregiatissimi suoi comandi, all'obediienza de quali mentre umilmente mi rassegnò, gli faccio insieme profondissimo inchino, e mi confermo

Pistoia li 11 luglio 1707

di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo e obbligatissimo servitore

Lorenzo Felice Rospigliosi Gonfaloniere

[c. 6r] 21

All'Illustrissimo Signor Padron Colendissimo Il Signor Lorenzo Felice Rospigliosi Gonfaloniere di Pistoia

Illustrissimo Signore, e Padron Colendissimo

Oggi solamente si è restituito qui da S. Cresci il Prencipe Serenissimo; ond'io non ho perso tempo a renderli conto dell'istanza, che Vostra Signoria Illustrissima a nome di codesto publico mi aveva portata, per impetrare dalla sua clemenza la permissione, che in congiuntura della venuta costì dell'Eminentissimo Fabbroni, potesse il Pubblico stesso adempire verso l'Eminenza Sua quegl'atti di rispetto, che praticò col Signor Cardinale Panciatichi, allora che costì si condusse. Perché avendo la benignità di Sua Altezza Reale concorso ben volentieri, ne rendo però conto a Vostra Signoria Illustrissima in adempimento del mio debito, e pieno del mio solito obbligato rispetto mi confermo

di Firenze 16 luglio 1707

di Vostra Signoria Illustrissima

Signor Lorenzo Felice Rospigliosi Gonfaloniere di Pistoia

Devotissimo obligatissimo servitore

Coriolano Montemagni

6. Comune di Pistoia, Provvisioni e Riforme, n. 82 (1723-1738). Archivio di Stato di Pistoia.

[c. 93r] Adì 25 7mbre 1728

Fu a me consegnata e letta una lettera scritta li 21 settembre passato dall'Abate Alfonso Fabroni a questo Illustrissimo Signore Gonfaloniere e publico di Pistoia per la quale dava notizia della morte dell'Eminentissimo Signore Cardinale Carl'Agostino Fabbroni cittadetto di questa patria, qual lettera restò in mano dell'Illustrissimo Signore Gonfaloniere. E similmente fu letta altra lettera dell'Illustrissimo Monsignore Colombino Bassi Vescovo di questa città che si ritrova a prato diretta a questo Signore Proposto, e Vicaro Scarfantoni nella quale dava alcuni motivi, che da questo clero, e publico si facesse il funerale a detto Eminentissimo Fabroni, restetuita la 2^{da} a detto Signore Gonfaloniere sopra di che fu formata la seguente petizione.

Attesa la notizia della morte seguita li 20 settembre passato dell'Eminentissimo Signore Cardinale Carl'Agostino Fabbroni di gloriosa memoria come per gentilissima lettera scritta a questo Illustrissimo Signore Gonfaloniere e publico di Pistoia dall'Abbate Alfonso Maria Fabroni; come che detto Signore Cardinale ha sempre verso questa sua patria un distinto e parzialissimo amore non tanto in vita con gl'effetti di tanta sua beneficenza; ma anche per le notizie date in detta lettera di detto Signore Alfonso si è mostrato tanto generosamente affettuoso anche in morte a questo publico, riguardandolo con la preziosa, e generosa dimostrazione che ha fatto per legato.

Perciò ad oggetto di rimostrare per parte di questo pubblico un qualche contrasegno di ossequiosa gratitudine verso sì degno porporato. Si propone se piace di poter levare da questo Monte di Pietà da depositi ivi esistenti in faccia e credito di questo pubblico tutta quella somma di denaro, che sarà giudicata conveniente, e necessaria per celebrare l'esequie nella nostra chiesa cattedrale per suffragio dell'anima di detto porporato, con peso però che della metà de denari de rifiuti esistenti in camera quando vi saranno si rimetta altra, e tanta somma sopra detto Monte, e messo il partito ottenne per voti favorevoli 32 contrari 1.

Per avere la commissione di levare detto denaro, e di soprintendere all'apparato di dette esequie si propone di eleggere due o più cittadini quali unitamente col Reverendissimo Capitolo de Signori Canonici che si presente essere di consimile sentimento pensino d'ordinare prontamente quell'apparato solenne [c. 93v] che stimeranno più conveniente per una tal funzione unendosi con i deputati de Signori Canonici per fare le opportune e necessarie spese, e nelle forme che stimeranno più decorose e più proprie e messo il partito ottenne per voti favorevoli 31 contrari 2.

Per avere detta commissione i nominati furono, e dipoi partitati, e ottennero cioè Cavalier Giovan Tommaso Amati voti favorevoli 33
Cavalier Baccio Tonti voti favorevoli 31 contrari 2

[c. 105r] Adì 14 maggio 1728

Congregato il Consiglio de Signori Graduati coll'intervento dell'Eccellentissimo Signore Giudice per l'Illustrissimo Signore Commissario impedito in n° di 35.

Dall'Illustrissimo Signore Gonfaloniere furono date, e da me Cancelliere lette lettere, una scritta sotto di 30 aprile 1728 a questo pubblico dall'Eminenza Sua Cardinale Antonio Banchieri continente l'avviso della sua promozione alla sacra porpora, l'altra dell'Illustrissimo Signore Senatore Coriolano Montemagni degl'8 maggio 1728 per la quale significa che Sua Altezza Reale si contenta, che si facciano le pubbliche feste dalla città colla spesa de detti de rifiuti, quali lettere colle responsive, e altre saranno registrate nel libro del Signore Gonfaloniere, e gl'originali in filza del medesimo; e fu fatta la seguente petizione

Essendo in obbligo questo pubblico dimostrare anco eternamente con pubbliche feste quel giubilo, e allegrezza che tutta questa città ha concepita nell'animo per la promozione alla sacra porpora dell'Eminentissimo Signore Antonio Cardinale Banchieri figlio di questa patria, e che se ne sia ottenuto l'assenso benignamente dall'Altezza Sua Reale; perciò si propone se piace [c. 105v] di stanziare scudi cento trenta incirca de denari de rifiuti con elegger due cittadini, che abbino l'incumbenza e autorità di far fare colla partecipazione dell'Illustrissimo Signore Gonfaloniere tutte le spese occorrenti e di già occorse spese, e per dette pubbliche feste con quell'accuratezza che parrà

pprima alla loro prodenza, e conforme è stato in altri simili casi praticato ottenne per voti favorevoli 32 contrari 1.

Per aver l'incumbenza sopra detto particolare con facultà ancora bisognando di supplicare a nome del Consiglio la Clarissima Pratica acciò voglia ordinare a questo Signore Depositario di prestare quella somma che mancasse nella cassa de rifiuti atteso non esservi precedentemente l'intera somma di scudi 130 con rimborsarsi ne successivi pagamenti de rifiuti, e furono nominati alla ringhiera

Cavaliere Cosimo Poggi dal Gallo voti favorevoli 29 contrari 4

Giovan Maria Franchini Taviani voti favorevoli 19 contrari 14

Cavaliere Giovan Cosimo Rossi voti favorevoli 15 contrari 18

Cavaliere Francesco Maria Tonti voti favorevoli 20 contrari 13

e tornati a partito per la metà e una più

Taviani voti favorevoli 14 contrari 19

Rossi voti favorevoli 16 contrari 17

Tonti voti favorevoli 20 contrari 13

e ottennero detti dal Gallo e Tonti ne essendo altro da fare si licenziorno.

7. Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 35, Corrispondenza (1715-1728). Archivio di Stato di Pistoia.

Libbro, e registro di lettere fatto al tempo dell'Illustrissimo Signor Priore Lorenzo Sozzifanti Gonfaloniere e suoi Signori Compagni, qual fece fare il Signore Orazio della Rena Depositario per Sua Altezza Reale della camera ducale di Pistoia dei denari propri di detta camera nelli due mesi novembre e dicembre 1715.

[c. 175r] 446

[Al Segretario di Sua Altezza Reale Coriolano Montemagni]

Illustrissimo e Clarissimo Signor Signore e Padrone Colendissimo

Essendosi per espresso del Signor Marchese del Bufalo con sua città unita a quella dell'Eminentissimo Banchieri scritta a questo Supremo Magistrato, avanti il giocondo avviso dell'esaltazione alla dignità cardinalizia del medesimo ed in tali occasioni, avendo questo pubblico costumato per altri soggetti della nostra patria stati onorati della sacra porpora di scrivere lettere di rendimento di grazie alla Santità del Sommo Pontefice. Perciò ricorro alla sperimentata benignità di Vostra Signoria Illustrissima a degnarsi d'intercederci la grazia della Real Altezza del Serenissimo nostro Sovrano, di potere scrivere tale lettera a sua beatitudine, e insieme la permissione di fare le solite illuminazioni al nostro palazzo, e piazza, e mentre mi riprometto dalla parzialissima sua gentilezza un umanissimo compatimento che le arredo un tal incomodo a nome

di questo nostro pubblico, e del mio Magistrato, mi fò l'onore di risegnarle il mio inalterato osequio

Pistoia 2 maggio 1728

di Vostra Signoria Illustrissima, e Clarissima

Devotissimo e obbligatissimo servitore

Bonifazio Sozzifanti Gonfaloniere

8. Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 36, Corrispondenza (1728-1750). Archivio di Stato di Pistoia.

Libro, e registro di lettere fatto al tempo dell'Illustrissimo Signor Cavalier Bonifazio Sozzifanti Gonfaloniere, e suoi Signori compagni, qual libro fece fare il Signor Francesco della Rena Depositario pro interim per Sua Altezza Reale della camera di Pistoia di denari proprij di detta camera nelli due mesi di maggio, e giugno 1728.

[c. 135v] All'Illustrissimo e Clarissimo Signor Signor Padrone Colendissimo

Il Signor Senatore Auditore Pier Francesco de Ricci

Presidente della Sacra Religione di S. Stefano

Firenze

Illustrissimo, e Clarissimo Signor Signor Padrone Colendissimo

Questa nostra città, che ha sentito, come con altra mia scrissi a Vostra Signoria Illustrissima, con incredibil piacere, la nuova felice della nascita di un figlio maschio al nostro Real Sovrano, desidera con sentimento uniforme mostrare il suo giubilo con qualche pubblica festa, e essendo solito così, riscontratosi nelle memorie d'altre funzioni fattesi da questo Pubblico, che per far simili dimostrazioni d'allegrezza valersi de danari nella cassa de rifiuti, la quale sta ancora in mano del Camarlingo di questa Real camera; ne potendosi sperare di avere da questa cassa alcun danaro, finche non siano da cotesti sindaci rimandati i libri spettanti all'amministrazione di detti rifiuti, prego Vostra Signoria Illustrissima in nome ancora di questi Signori Graduati a procurare colla sua nota efficacia e zelo per il decoro di questa città, che siano rivisti prontamente, e rimandati i predetti libri, affinché si possa a tenore del motu proprio ultimamente emanato in Consiglio di Reggenza, depositare tutto il denaro della suddetta cassa sul Monte di Pietà, e di là ritirare con i debiti partiti quella somma che sarà necessaria per dimostrare la pubblica allegrezza in tal congiuntura; se Vostra Signoria Illustrissima stimasse difficile poter con pruntezza ottenere il nostro intento, benche la revisione di detti libri [c. 136r] sia molto facile; in tal caso attesa la premura che si a di dar solecitamente un segno di stima per mille titoli dovuta al nostro Padrone, prego la di Lei gentilezza a far sì che si ordini da chi è di ragione a questo Ca-

marlingo della Real camera di pagare a conto qualche somma al mandato del Gonfaloniere potendosi questa senza difficoltà estendere anche a scudi cenno senza rischio di pagar somma eccedente; mentre si sa essere in detta cassa circa a scudi trecento. La premura con cui supplico la bontà di Vostra Signoria Illustrissima deve essere un contrassegno del genio che avrebbe la città di sollecitarsi a dimostrar il suo rispetto al Sovrano per gratitudine a favori, e grazie fin qui ricevute, e per meritarne ancora delle nuove. Tutto confido dall'amore che la sua stimatissima persona ha sempre mostrato a questo Pubblico, il quale bramerà rimostrarle la sua riconoscenza. Io in tanto assicurandomela mi fò l'onore di porgerle i miei più divoti osequi, e mi confermo

Pistoia 30 marzo 1741

Di Vostra Signoria Illustrissima, e Clarissima

Divotissimo e obbligatissimo servitore vero, e cugino

Bartolomeo Pio Odaldi Gonfaloniere

[c. 137r] All'Illustrissimo e Clarissimo Signor Signor Padron Colendissimo

Il Signor Senatore Auditore Pier Francesco de Ricci

Presidente della Sacra Religione di S. Stefano

Firenze

Illustrissimo, e Clarissimo Signor Signor Padrone Colendissimo

Su le notizie qua giunte, e da una lettere della Segreteria di Stato scritta al nostro Monsignore Vescovo, e da un'altra del Signor Generale Braitterviz diretta al Signor Generale Macmaon Castellano di questa fortezza, nella prima delle quali s'incaricava il Superiore Ecclesiastico di far cantare nella sua cattedrale solenne Te Deum in rendimento di grazie a Dio per la nascita dell'Arciduca al nostro Real Sovrano, enunciandosi nella medesima lettera, che nella Metropolitana di Firenze si sarebbe fatto cantare solennemente il Te Deum mercoledì prossimo, e nella seconda si ordinava espressamente a questo nostro Signor Castellano, che all'intonazione del Te Deum mercoledì prossimo facesse fare da questa fortezza la salva reale con il cannone da replicarsi poi la sera stessa del mercoledì, e continuarsi per due immediate sere susseguenti, si era già da me concertato, sentito il parere di questi Signori Graduati con il predetto Monsignore Vescovo, e con il nostro Signor Senatore Commissario [c. 137v] di fare unitamente la sera medesima del mercoledì, e le due susseguenti sere i fuochi d'allegrezza, e l'illuminazione nella piazza, e palazzo pubblico, per render così più decorosa la festa, e autenticare nella miglior forma, che a noi sia permesso, il comune universal giubilo per nuova così felice. Sentendo io ora dal riveritissimo foglio di Vostra Signoria Illustrissima segnato il dì primo del corrente con quanta benignità favorisce avvisarmi, che sarà qua mandata per espresso un'istruzione a forma di cui dovremo regolarci nel fare in tal felice congiuntura le nostre feste, sono in debito di significare a Vostra Signoria Illustrissima, come fò riverentemente per espresso, il

concertato suddetto rfermato con questo Monsignor Vescovo, e col Signor Senatore Commissario, coerentemente alle predette notizie qua giunte, su la ferma fiducia, che non sia per disapprovarlo, come la prego ossequiosamente in nome publico, essendosi già creduto, che il fare le feste il giorno stesso, che qua si canta il Te Deum sia più proprio per dimostrare il contento universale di tutta la nostra città, assicurando Vostra Signoria Illustrissima, che sarà mia precisa cura il regolarmi in questa congiuntura su ciò, che fu praticato nel 1663. Tanto sono in obbligo di rappresentarle con tutto il maggior rispetto nell'atto, che mi do l'onore di protestarmi

Pistoia 2 aprile 1741

Di Vostra Signoria Illustrissima e Clarissima

Divotissimo e obligatissimo servitore vero, e cugino

Bartolomeo Pio Odaldi Gonfaloniere

Sezione 3

Compagnie minori e seminario

1. *Copia del libro intitolato il Pellegrino, in cui si contengono tutti gli obblighi, che annualmente ha l'Opera; l'istruzione per la grascia, ed il regolamento, che in tutti i negozi devono tenere i Signori Operai.* Archivio di Stato di Pistoia, Opera di S. Iacopo, Pellegrino 28

[c. 89] s.d. [ma 1728?] festa di Santo Iacopo

Levasi braccia XXVIII di cremisi per lo paglio, e il Comune ha da pagare all'Opera lire 300 per detto paglio.

Levasi taffetà verde bolognese per la fodera onces XIII o circa.

Item uno fregio d'oro di colonia di braccia XII suol costare lire 30 o circa.

Item una bella nappa costa lire XIII o circa, anzi lire 8.

Item braccia 12 di frangia larga per lo dinanzi del paglio.

Item braccia 24 di frangia stretta per lo fregio.

Item braccia 12 di frangia stretta per la banda per lo paglio suol costare l'oncia di tutte soldi 14 o circa vogliono pesare in su l'oncia 6 o circa.

Item dodici fondini di scacchi, e dodici nicchi per lo fregio costano lire sei, o circa.

[c. 90] La banda del paglio si fa in questo modo, cioè un telo di taffetà rosso di braccia 5 ½, velo di taffetà cilestro di braccia sei, cioè largo ½ braccio e 1/12 di taffetà rosso, e 1/8 di cilestro per fare il rastrello, e delle dipinture si fanno in questo modo, si da d'ogni giglio, che doppio soldi 1 e d'ogni scacco doppio denari quattro dell'uno.

De' due anni l'uno si hanno a fare le bande delle trombe nuove di taffetà fiorentino buono, bello, e ben lavorato.

Fanno i nostri Signori quattro cittadini sopra la festa della processione, e dessi loro quattro paja di guanti doppi di camuscio bianchi, sogliono costare soldi 13 il pajo, o circa.

I detti quattro cittadini eleggano sei giovani sopra la processione, e dessi loro sei paja di guanti semplici, e sei bastoni, e i bastoni a soprascritti 4 festajuoli sogliono costare soldi 6 il pajo, o circa.

Item una asticciuola per lo giglio di braccia tre.

Item dodici cordoni per lo paglio sogliono pesare once nove, o circa, costa soldi 8 l'oncia.

Item per fare uno giglio in sulla palla suol costare lire 20.

[c. 91] I soprascritti quattro cittadini anzi festajuoli anno a invitare dodici cittadini per portare il baldacchino in due gite, e avere dodici paja di guanti semplici.

I soprascritti sei giovani hanno a portare il baldacchino dal duomo a S. Francesco sopra la [parola illeggibile]

I detti quattro festajuoli hanno a invitare le regole, e massime i frati di Monte Oliveto, e di Forcole. Hanno a invitare, e ordinare tutta la processione, e le comunanze, e i cittadini accompagnarli.

Avere a mente, che chi ha il palio renda l'asta.

annosi a parare tutti i cappellani alla processione.

Gli Operai hanno a eleggere 4 cappellani, i quali anno a essere insieme col sagrestano, e fare, e acconciare, e adornare una bella festa, e la cappella, e fuori, e hanno avere le spese.

Farsi spazzare la piazza, e darsi soldi venti, e farsi venire quattro some di sala, e darsi soldi sedici, e quello, che spazza la piazza la aspergere.

A trombetti di Pistoia, cioè del Comune si da uno pajo di guanti semplici, e un pajo a quel famiglia de' Priori, che porta il pallio.

[c. 92] Al Cavaliere del Podestà, che va a dare le mosse si da un pajo di guanti, e un fiasco di tribbiano.

Al famiglia, che va colla fune alle mosse, se è sua detta fune soldi cinque.

Arsi a invitare per lo sagrestano tutti i preti parrocchiali per la festa, e darsi loro soldi sei per uno, e se egli è Piovano, o Dottore soldi otto.

2. Libro di atti della compagnia del Santissimo Sacramento della cattedrale di Pistoia (1675-1750). Archivio Vescovile di Pistoia, Sala III, A, 74, 2.

[c. 23v] [24 marzo 1697]

Congregati li Signori Ufficiali della compagnia del Santissimo Sacramento in n° 4 assenti il Signor Cavalier Fabbrizio Bracciolini e Signor Abate Giovan Battista Fabbroni come impediti, in Capitolo de Reverendissimi Signori Canonici e dignità della cattedrale servatis servandis

Fu rappresentato dal Reverendissimo Signor Onofrio Gherardi Provveditore di detta compagnia che si avvicinava la festa del Santissimo Corpus Domini di Nostro Signore e che non si ritrova in mano denaro sufficiente per poter fare detta festa e che sopra il Monte di Pietà di Pistoia si ritrovavano lire ottanta otto soldi tredici, e quattro denari di frutti depositati dal Reverendissimo Signore Bernardino Cancellieri sotto di 30

giugno 1694 come dal libro de depositi segnato D a 541, e perciò faceva istanza, e domandava ordinarsi a Signori Ministri del Monte di Pietà che paghino le dettelire ottanta otto e soldi tredici e denari quattro a effetto suddetto.

Deliberorno pertanto, e deliberando ordinorno a detti Ministri del detto Monte di Pietà che paghino a detto Signore Onofrio Gherardi lire 88.13.4 acciò possa fare la detta festa e commossero a me Giovan Neri loro Cancelliere in luogo di Vincenzo Ga[pagina rovinata] che faccia mandato a detti Signori Ministri che paghino detto Signore Onofro Gherardi le dettelire 18.13.4 acciò faccia al detta festa e tutto per voti quattro favorevoli.

[c. 24v] [1 giugno 1708] Sentito il Signor Cavalier Michele Angelo Alluminati Proveditore della suddetta compagnia, che rappresentava non avere potuto avere e vedere i libri di detta compagnia tenuti dal Capitano Bati Peraccini Provveditore antecessore per essere assente, e perciò non poter riconoscere lo stato di detta compagnia, e il denaro, che possa essere d'entrata, e d'uscita, e domandava per tanto farsi una entrata deliberatamente per poter fare la festa, con quello splendore, e decoro, che si richede con quanto deliberorno, e deliberando dettero autorità a detto Signor Cavalier Alluminati Provveditore di poter spendere nella festa di detta compagnia quanto è solito, e necessario spendersi con dover essere rimborsato de medesimi denari, che li verranno in mano, e tutto questo per voti cinque favorevoli, nessuno in contrario stant.

3. *Libro della compagnia della Madonna dell'Umiltà* (1719). Archivio Vescovile di Pistoia, Sala III, A, 74, 2.

[c. 3v] Adì 5 luglio 1723

Congregati in n° 27 confratelli.

Furono fatti vari discorsi dove si doveva fare per in futuro la festa di nostra congrega se al tabernacolo o pure in qualche chiesa eccetto per in questo anno e essendosi trovate diverse opinioni fu resoluti mandare l'una e l'altra proposizione a partito ad effetto di vedere qual vince onde

Andò a partito se piace fare la festa eccettuato quest'anno in una chiesa e furono in voti favorevoli n° 27 contrari 10.

Andò a partito se piace farla al tabernacolo su la porta vecchia e furono i voto favorevoli 13 c. 24

e senza risoluzione si licenziò.

[c. 7r] [...] Si procede di poi alla tratta de festaioli e restano estratti

Giovacchino Botti Rifiuta

Cosimo Luzzi Rifiuta

Giuseppe Paperini Rifiuta

Giuseppe Bracali	Rifiuta
Padre Antonio Capecchi	Rifiuta
Antonio Bellandi	Rifiuta
Francesco Ciampi	Rifiuta
Carlo Bonacchi	Accetta
Luca Bracali	Accetta
Pietro Giovan Bosugnani	Accetta
Antonio Rinaldi	Rifiuta
Giuseppe Luzzi	Rifilza

e essendo l'ora tarda si licenziò.

Adì 9 maggio 1723

Congregati li suddetti confratelli ad effetto di procedere a poter fare [c. 7v] la festa secondo il solito recitato l'ufizio consueto si procede alla Tratta de festaioli e restorno estratti

Bernardo Cucchi	Rifiuta
Nicola Luzzi	Rifiuta
Antonio Maria Giovacchini	Rifiuta
Iacopo Mellini	
Carlo Antonio Marini	
Domenico Rosati	
Bastiano Bolognini	
Michel Pomposi	
Gaetano Chiti	
Piero Fantaccini	
Giovan Ciampi	Accetta
Fabrizio Baraggioli	
Giovan Francesco Tagliasacchi	
Cesare Cucchi	Accetta
Giovan Luzzi	
Giovan Domenico Bargiacchi	
Padre Guido Dolfi	
[...]	

[c. 11v] Adì 14 maggio 1724

Congregati

recitato l'ufizio de defunti per Donna Maria Maddalena Giacomelli nostra sorella defunta si divenne alla tratta de festaioli secondo il solito e restorno estratti

Giovan Battista Grassi

Giuseppe Ciantelli
Padre Giovan Antonio Ciappei
Padre Giovan Battista Ferrarini
Francesco Mulinacci
Francesco Mochi
Antonio Puliti
Antonio Cucchi
Antonio Nervini
Giovan Piero Acchilli
Giuseppe Bracciotti
Bastiano Marini
Piero Prati
Giovan Battista Sereni
Padre Francesco Bini
Girolamo Mochi
Cammillo Berti
Giovanni Capucci
Antonio barberi
Antonio Poffetti
Evangelista Maestriperieri
Antonio Rosati

4. *Memorie degli anni 1747 a 1751 del Seminario di Pistoia*. Archivio di Stato di Pistoia, Archivio Baldi Papini, n.1.

[c. 1v] [23 febbraio 1747] La sera del dì 23 si recitò in teatro secondo il costume introdotto negli anni passati un'accademia composta dai Giovani più abili il tema furono i trionfi di Bacco.

Fu preceduta la recita da una cantata composta dall'Illustrissimo Signore Francesco Merlini Calderini stato già scolare al Seminario riguardo alle filosofie e geometrie, e dall'Eccellentissimo Signore Giovan Fani riguardo all'eloquenza e poesia.

Terminata questa si recitarono le appresso composizioni una disertazione sopra i trionfi di Bacco composta e recitata dal Signor Lorenzo Becatelli una composta dal Signore Alfonso Naldi di Signa e recitata una dal medesimo l'altra dal Signor Abate Caproni di S. Miniato. [c. 2r] Due elegie composte una dall'Illustrissimo Signore Simi pesciatino; l'altra dal Signore Francesco Maria di Giuseppe Baldi questa fu recitata dal compositore; l'altra dall'Illustrissimo Signore Giuseppe Sozzifanti.

Due ditirambi uno latino composto dal Signor Abate Torracchi Pratese; l'altro toscano composto dal detto Signore Bonfanti di Lamporecchio; e ambedue furono recitati da loro compositori.

N. 4 sonetti composti tre de quali furono composti dal Signore Lorenzo Becatelli l'altro dal Signor Abate Naldi suddetto.

Due sermoni composti uno dal Signore Giovan Battista Tani pistoiese, l'altro dal Signore Antonio di Giuseppe Gori della Ferruccia e da medesimi recitati.

L'egloga la quale fu composta dal Signore Giovan Tani maestro d'eloquenza, fu recitata da Signore Zanobi Pomi fiorentino dal Signore Gaetano Martini livornese, e dall'Illustrissimo Signore Niccolò Conversini pistoiese.

Questa si estese in descrivere gli spassi che si costumano nel carnevale e specialmente le maschere superba per la condotta, e per l'espressione, e per i pensieri ed imagini che recitata meravigliosamente e riportò un particolar plauso.

Tutta la detta festa riscosse per divina misericordia applauso ed approvazione dalla scelta numerosa udienza che vi concorse a sentirla; e specialmente dal nostro Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo che vi assisté nel palchetto parato di setini. [c. 2v] Il dì 12 [giugno 1747] si principiò la novena.

Il dì 22 di detto mese [giugno 1747] si celebrò solennemente nella nostra cappella la festa di S. Atto alla quale intervenne Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo, e vi celebrò la sta messa vi concorse molta gente, e la nobiltà fu servita di rinfresco di cioccolata. In quest'anno non si fecero festaioli, ne si distribuirono i panellini secondo il solito per togliere la confusione che seguiva tra giovani, e per impedire qualche conseguenza poco propria rispetto alla distribuzione de panellini.

Il dì 12 principiò la Novena di S. Luigi secondo il metodo assegnato nel libretto stampato il Lucca.

Il dì 21 si fece la festa nella cappella parando di setini la sola facciata. Si cantò la messa solenne e inter messarum solennia vi fu il panegirico recitato, e composto dal Signore Lorenzo Becattali.

Il giorno si cantò vespro dopo il quale cantando l'inno del santo i giovani baciaron la reliquia. [c. 3r] Il dì 3 [settembre 1747] dopo pranzo si recitò secondo il solito nella stanza del refettorio propriamente accomodata un accademiada nostri giovani, de quali era composizione.

Il tema fu l'edificazione di Roma.

La disertazione fu composta e recitata dal Signore Giovan Battista Tani.

Due ode furono composte e recitate da Signori Gori della Ferruccia e Torracchi pratese.

Due elegie furono composte e recitate da Signori Simi pesciatino, e Francesco Baldi della Ferruccia.

Vi furono fatti quattro sonetti due eroici e due pastorali composti due dal Signore Becattelli cioè uno eroico l'altro pastorale; l'altro eroico composto dal Signore Naldi l'altro pastorale dal Signore Bonfanti.

L'egloga fu recitata da Signori Zanobi Pomi Gaetano Martini, e Niccolò Conversini composizione del Signor Abate Naldi; siccome fu composizione del medesimo il ringraziamento il quale fu recitato dall'Illustrissimo Signore Lodovico Cecchi. [c. 5r] Il dì [spazio vuoto] di febbraio [1748] si recitò dalla camerata di mezzani l'opera di Metastasio intitolata il Ciro riconosciuto. Si sostituì quell'opera all'accademia che doveva farsi sopra la pace per non vi essere il nostro Monsignore. Tre volte fu recitata; e si dette l'ingresso solamente a persone scelte, e amorevoli del Seminario: riportò plauso quantunque fosse stata ordinata e disposta nel solo spazio di S. Giovanni. Vi recitarono il Signor Luigi Simi notaio pesciatino: il Signor Becattelli fiorentino: il Signor Petrocchi di Pistoia: il Signor Lorenzo Conversini notaio pistoiese: il Signor Caproni di S. Miniato il Signor Paolini di Pistoia.

Il dì 15 [febbraio 1748] detto la camerata de piccoli recitò un'accademia il di cui tema fu se il carnevale à giovani studiosi fosse vantaggioso o no. Le composizioni furono varie; altre burlesche, altre serie, altre in stil maccheronico.

La recitazione seguì in teatro; e per render la funzione più piacevole, e ridicola fu accordato loro il mascherarsi in diverse buffonesche maniere. Pochissimi furono quegli che v'intervennero. Rescì per altro molto ragionevole, e di divertimento per tutta la comunità. [c. 5v] Il dì 12 [giugno 1748] principiò la novena di S. Luigi.

Il dì 21 [giugno 1748] sene fece la festa con maggior solennità.

Si parò tutta la cappella, e si adornò più sontuosamente l'altare. Monsignore venne a celebrare la santa messa a comunicare i giovani. Dopo la qual funzione distribuì a tutta la comunità la cioccolata. Vi fu la messa solenne cantata da giovani, e il giorno il vespro col panegirico. All'una e all'altra di queste funzioni intervenne il nostro Monsignore il quale ebbe piacere di vedere esercitare le funzioni ecclesiastiche da suoi giovani.

Il panegirico lo recitò il Signor Giovan Battista Zani [c. 6r] e vi fu invito di qualche gesuita e altre persone a sentirlo.

[...] settembre. Il dì primo [settembre 1748] nella sudetta chiesa [chiesa della congregazione della Santissima Trinità] si recitò da giovani un'accademia, il di cui soggetto era la stabilita pace dell'Europa ne' passati mesi. Fu decorata da una cantata sopra il medesimo soggetto. La composizione della cantata era del Signor Francesco Ignazio Calderini Merlini [c. 6v] degli studi del quale è stato direttore il Signor Giovan Zani maestro di eloquenza. musica del Signor Giovanni Olmi di Prato. Perché fosse cantata da professori rari si fece venire di Firenze il Signor Santi Barbieri Contralto e di Pescia il Signor Reg.^e Masi Mis. Conve. tenore.

Vi fu un'orazione toscana esprimente i motivi che à la Toscana di rallegrarsi della pace. Fu recitata e composta dal Signor Giovan Battista Zani.

Dopo due sermoni uno composto dal Diacono Gori della Ferruccia l'altro dal Signor Torracchi di Prato.

A questi ne succederne due ode una del Signor Baldi della Ferruccia, l'altra del Signor Lazzerini di Cutigliano.

Appresso due elegie una del Signor Felice Giannoni l'altra del Signor Luigi Simi.

Vi furono in oltre due sonetti uno del Signor Lorenzo Becattelli, l'altro del Signor Prelato Buonfanti.

L'egloga recitata dal Signor Zanobi Pomi fio. dal Signor Gaetano Martini livornese, e dal Signor Niccolò Conversini notaio pistoiese. Questa era una composizione del Signor Andrea Naldi di Signa dopo la quale furvi il ringraziamento recitato dal Signor costode Marchetti.

Non è descrivibile il plauso che riportò questo pubblico recitamento: e per l'ornamento della chiesa e per la scelta musica e molto più per le composizioni ben digerite, scritte con molta pulizia, e maravigliosamente recitate.

Il concorso fu grandissimo, e si mostrarono gli uditori [c. 7r] contenti, e sodisfatti per essere la descritta riuscita e di decoro per il seminario e di lustro ancora alla città.

Queste funzioni si fecero nella detta chiesa per essere giudicata più propria di quella di S. Paolo ove eran solite farsi le pubbliche funzioni. In verità riescì molto adattata. Per averla si fece la dimanda dal Rettore al Signor Canonico Dondori Priore della detta congregatione la quale si fece gloria di servire Monsignore e suo seminario.

PREMIO FIRENZE UNIVERSITY PRESS
TESI DI DOTTORATO

- Coppi E., *Purines as Transmitter Molecules. Electrophysiological Studies on Purinergic Signalling in Different Cell Systems*, 2007
- Natali I., *The Ur-Portrait. Stephen Hero ed il processo di creazione artistica in A Portrait of the Artist as a Young Man*, 2007
- Petretto L., *Imprenditore ed Università nello start-up di impresa. Ruoli e relazioni critiche*, 2007
- Mannini M., *Molecular Magnetic Materials on Solid Surfaces*, 2007
- Bracardi M., *La Materia e lo Spirito. Mario Ridolfi nel paesaggio umbro*, 2007
- Bemporad F., *Folding and Aggregation Studies in the Acylphosphatase-Like Family*, 2008
- Buono A., *Esercito, istituzioni, territorio. Alloggiamenti militari e «case Herme» nello Stato di Milano (secoli XVI e XVII)*, 2008
- Castenasi S., *La finanza di progetto tra interesse pubblico e interessi privati*, 2008
- Gabbiani C., *Proteins as Possible Targets for Antitumor Metal Complexes: Biophysical Studies of their Interactions*, 2008
- Colica G., *Use of Microorganisms in the Removal of Pollutants from the Wastewater*, 2008
- Inzitari M., *Determinants of Mobility Disability in Older Adults: Evidence from Population-Based Epidemiologic Studies*, 2009
- Di Carlo P., *I Kalasha del Hindu Kush: ricerche linguistiche e antropologiche*, 2009
- Pace R., *Identità e diritti delle donne. Per una cittadinanza di genere nella formazione*, 2009
- Macri F., *Verso un nuovo diritto penale sessuale. Diritto vivente, diritto comparato e prospettive di riforma della disciplina dei reati sessuali in Italia*, 2009
- Vignolini S., *Sub-Wavelength Probing and Modification of Complex Photonic Structures*, 2009
- Decorosi F., *Studio di ceppi batterici per il biorisanamento di suoli contaminati da Cr(VI)*, 2009
- Di Patti F., *Finite-Size Effects in Stochastic Models of Population Dynamics: Applications to Biomedicine and Biology*, 2009
- Polito C., *Molecular imaging in Parkinson's disease*, 2010
- Fedi M., *«Tuo lumine». L'accademia dei Risvegliati e lo spettacolo a Pistoia tra Sei e Settecento*, 2010
- Orsi V., *Crisi e Rigenerazione nella valle dell'Alto Khabur (Siria). La produzione ceramica nel passaggio dal Bronzo Antico al Bronzo Medio*, 2010
- Fondi M., *Bioinformatics of genome evolution: from ancestral to modern metabolism. Phylogenomics and comparative genomics to understand microbial evolution*, 2010
- Marino E., *An Integrated Nonlinear Wind-Waves Model for Offshore Wind Turbines*, 2010
- Romano R., *Smart Skin Envelope. Integrazione architettonica di tecnologie dinamiche e innovative per il risparmio energetico*, 2010

Finito di stampare presso
Grafiche Cappelli Srl – Osmannoro (FI)

PREMIO FIRENZE UNIVERSITY PRESS
TESI DI DOTTORATO

- 19 -

COLLANA PREMIO TESI DI DOTTORATO
Commissione giudicatrice, anno 2010

Luigi Lotti, *Facoltà di Scienze Politiche* (Presidente della Commissione)

Fortunato Tito Arecchi, *Facoltà di Scienze MFN*

Vincenzo Collotti, *Facoltà di Lettere e Filosofia*

Paolo Felli, *Facoltà di Architettura*

Ada Fonzi, *Facoltà di Psicologia*

Pelio Fronzaroli, *Facoltà di Lettere e Filosofia*

Roberto Genesio, *Facoltà di Ingegneria*

Ferrando Mantovani, *Facoltà di Giurisprudenza*

Mario Pio Marzocchi, *Facoltà di Farmacia*

Salvo Mastellone, *Facoltà di Scienze della Formazione*

Adolfo Pazzagli, *Facoltà di Medicina e Chirurgia*

Giancarlo Pepeu, *Facoltà di Medicina e Chirurgia*

Franco Scaramuzzi, *Facoltà di Agraria*

Piero Tani, *Facoltà di Economia*

Fiorenzo Cesare Ugolini, *Facoltà di Agraria*

Maria Fedi

«Tuo lumine»

L'accademia dei Risvegliati e lo spettacolo a Pistoia
tra Sei e Settecento

Tomo I

Firenze University Press
2011

«Tuo lumine» : l'accademia dei Risvegliati e lo spettacolo
a Pistoia tra Sei e Settecento / Maria Fedi. – Firenze :
Firenze University Press, 2011.
(Premio FUP. Tesi di dottorato ; 19)

<http://digital.casalini.it/978866550525>

ISBN 978-88-6655-046-4 (print)

ISBN 978-88-6655-052-5 (online)

© 2011 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28
50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>

Printed in Italy

Sommario

Introduzione	I
Capitolo 1	
Pistoia tra Sei e Settecento	1
1. Pistoia e il Granducato. Storia di una piccola indipendenza	1
2. «Onorato impiego» e «onesta recreatione»: protagonisti, istituzioni, committenze nella realtà spettacolare cittadina	11
3. Per una topografia dei luoghi spettacolari	17
Capitolo 2	
L'accademia dei Risvegliati: nascita di una vocazione teatrale (1642-1715)	31
1. La fondazione dell'accademia dei Risvegliati. Genesi e declinazioni di una committenza patrizia (1642-1677)	31
2. «Per potere in detto sito costruire un pubblico teatro»: dall'antico tiratoio della lana al primo teatro stabile cittadino (1677-1696)	38
3. Il primo ventennio di attività teatrale (1696-1715)	55
Capitolo 3	
La costituzione di un'impresa (1715-1750)	83
1. I capitoli del 1715	83
2. Gli accademici proto-impresari (1715-1737)	91
3. Verso una dimensione pubblica del teatro: i primi anni di governo lorenese (1737-1750)	164
Capitolo 4	
Al di là dei Risvegliati: scene secondarie, effimero festivo e forme dello spettacolo nella provincia granducale (1642-1750)	179
1. Di palcoscenici minori e saloni privati	179
2. Alcune note sul teatro sacro	198
3. Occasioni festive e pubblico divertimento a Pistoia	212
4. La promozione della festività devozionale: confraternite, congregazioni, compagnie laicali	232
Iconografia	267
Cronologia degli eventi spettacolari	283
Bibliografia	391
Indice delle abbreviazioni	415
Indice dei nomi	417

Criteria di trascrizione	I
Sezione 1	
Accademia dei Risvegliati (1696-1750)	433
Atti, capitoli, documenti ufficiali	433
1. <i>Libro degli atti dell'accademia de Risvegliati di Pistoia cominciati l'anno MDCLXXI al tempo dell'Illustrissimo Prencipe Giuseppe Cancellieri, registrati e rogati da me Giuseppe Peraccini Cancelliere di detta accademia</i>	433
2. <i>Libro degl'atti dell'accademia de Risvegliati di Pistoia cominciati l'anno 1715 al tempo dell'Illustrissimo Principe Signor Pompeo Scarfantoni Registrati, e rogati da Maria Giovan Lorenzo Peraccini accademico e Cancegliere di detta Accademia</i>	465
3. <i>Ruolo degl'accademici Risvegliati principiato l'anno 1715</i>	558
4. <i>Capitoli dell'accademia dei Risvegliati compilati ed approvati l'anno MDCCXV</i>	563
5. <i>Carte varie (1742-1747)</i>	571
Documenti legislativi e di pubblica amministrazione	574
1. <i>Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 40, Atti (1665-1690)</i>	574
2. <i>Auditore fiscale, n. 1, Lettere (1635-1739)</i>	576
3. <i>Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 31, Corrispondenza (1675-1689)</i>	578
4. <i>Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 69, Ricordi (1679-1694)</i>	580
5. <i>Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 71, Ricordi (1694-1711)</i>	580
6. <i>Comune di Pistoia, Provvisioni e Riforme, n. 80 (1697-1706)</i>	580
7. <i>Comune di Pistoia, Provvisioni e Riforme, n. 81 (1706-1723)</i>	582
8. <i>Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 42, Atti (1711-1728)</i>	583
Libri amministrativi	585
1. <i>Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati (1661)</i>	585
2. <i>Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati (1677)</i>	586
3. <i>Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati (1696)</i>	589
4. <i>Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati (1705)</i>	590
5. <i>Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati (1717)</i>	595
6. <i>Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati (1717-1719)</i>	596
7. <i>Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati (1719)</i>	597

* I materiali sono disponibili in formato digitale ad accesso aperto sul sito dell'editore (<http://www.fupress.com>).

8. <i>Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati (1732)</i>	597
9. <i>Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B (1705-1731)</i>	598
10. <i>Giornale dell'accademia dei Risvegliati (1731-1750)</i>	668
11. <i>Libro dell'accademia de Signori Risvegliati (1731-1750)</i>	697
12. <i>Libro dell'accademia de Signori Risvegliati (1736-1738)</i>	728

Sezione 2

Festività cittadine ed eventi spettacolari	733
---	------------

Diari, memorie, libri di ricordi	733
---	------------

1. Cosimo Rossi Melocchi, <i>Libro di ricordi antichi dall'anno 1590</i>	733
2. Felice Dondori, <i>Diario o vero giornale delle cose di Pistoia cominciate a scrivere questo anno 1640</i>	733
3. Cosimo Rossi Melocchi, <i>Libro di notizie pistojesi registrate con ordine cronologico dal 5 maggio 1705 al 2 luglio 1730</i>	735
4. Cosimo Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi notate e minutamente osservate per suo mero divertimento dal primo gennaio 1724 al 26 settembre 1725</i>	744
5. Cosimo Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi notate e minutamente osservate per suo mero divertimento dal primo ottobre 1725 al 24 marzo 1728</i>	776
6. Cosimo Rossi Melocchi, <i>Diario pistoiese manoscritto (4 aprile 1728-24 febbraio 1730)</i>	814
7. Cosimo Rossi Melocchi, <i>Diario pistoiese manoscritto (27 febbraio 1730-30 dicembre 1731)</i>	856
8. Cosimo Rossi Melocchi, <i>Diario pistoiese manoscritto (3 gennaio 1732-5 giugno 1733)</i>	885
9. <i>Libro di ricordi manoscritti di casa Melani (1706-1708)</i>	926
10. <i>Casa Forteguerra. Giornale segnato C dal 1703 al 1708</i>	927
11. <i>Famiglia Rospigliosi. Libro di ricordi pistoiesi</i>	928
12. <i>Libro di Ricordi, e sententie de palij (1688-1770)</i>	928

Relazioni	934
------------------	------------

1. <i>Relazione delle feste fatte in Pistoia per la promozione al cardinalato del Reverendissimo Mons. Fabroni l'anno 1706</i>	934
2. <i>Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 71, Ricordi (1694-1711)</i>	937
3. <i>Relazione per l'Ingresso in Pistoia di Colombino Bassi (1715)</i>	939
4. <i>Memorie varie riguardanti l'incoronazione della Santissima Vergine dell'Umiltà di Pistoja seguita il 20 settembre 1716</i>	946
5. <i>Comune di Pistoia, Raccolte, n. 13</i>	952
6. <i>Pompeo Scarfantoni, Raccolta di varie notizie, e diversi negoziati pubblici trattati da me Pompeo Scarfantoni e messi insieme a pubblica visibilità della patria e a laude e gloria di S.D.M.</i>	954

7. *Relazione della solenne coronazione della sacra immagine della Santissima Vergine dell'Umiltà della città di Pistoja fatta il dì 20 settembre 1716 dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Niccolò Forteguerra referendario dell'una, e dell'altra segnatura, prelato domestico di Nostra Santità CLEMENTE XI, e Canonico della basilica di S. Pietro in Vaticano* 961

Pubblica amministrazione e documenti legislativi 970

1. Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 31, *Corrispondenza* (1675-1689) 970
2. Comune di Pistoia, *Provvisori e Riforme*, n. 80 (1697-1706) 980
3. Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 33, *Corrispondenza* (1702-1707) 990
4. Comune di Pistoia, Raccolte, n. 13, *Lista delle spese fatte nelle feste per il cardinale Tolomei dai signori cavalieri Pietro Banchieri e Annibale Bracciolini* (1712) 993
5. Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 34, *Corrispondenza* (1707-1715) 994
6. Comune di Pistoia, *Provvisori e Riforme*, n. 82 (1723-1738) 995
7. Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 35, *Corrispondenza* (1715-1728) 997
8. Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 36, *Corrispondenza* (1728-1750) 998

Sezione 3

Compagnie minori e Seminario 1001

1. *Copia del libro intitolato il Pellegrino, in cui si contengono tutti gli obblighi, che annualmente ha l'Opera; l'istruzione per la grascia, ed il regolamento, che in tutti i negozi devono tenere i Signori Operai* (1728) 1001
2. *Libro di atti della compagnia del Santissimo Sacramento della cattedrale di Pistoia* (1675-1750) 1002
3. *Libro della compagnia della Madonna dell'Umiltà* (1719) 1003
4. *Memorie degli anni 1747 a 1751 del seminario di Pistoia* 1005

Introduzione

Questo lavoro si propone di definire e analizzare le principali forme spettacolari a Pistoia tra Sei e Settecento. La ricerca si è organizzata, più precisamente, secondo una cronologia che fissa come data iniziale il 1642, anno della fondazione della principale accademia cittadina dei Risvegliati, e il 1750, che segna la fine del primo decennio di reggenza lorenese. All'interno di tale contesto storico e culturale si è pertanto cercato di dare innanzitutto una visione d'insieme della realtà pistoiese sullo sfondo di quella del Granducato, presentando parallelamente i vari aspetti della vita spettacolare cittadina come espressioni della temperie culturale e artistica della provincia medicea. Grazie al confronto tra due famose piante della città, quella di Francesco Leoncini edita, nel 1657, nel secondo volume delle *Historie* di Michelangelo Salvi e quella di Giuseppe Merlini, realizzata nel 1727, si è cercato inoltre di ricostruire l'assetto urbano tra Sei e Settecento tracciando una topografia dei luoghi teatrali e dei contenitori spettacolari di Pistoia.

Si è poi proceduto a ricostruire più specificamente il primo settantennio di vita dell'accademia dei Risvegliati a partire appunto dal 1642, anno della sua fondazione ad opera di Monsignor Felice Cancellieri. Dopo un ventennio di attività essenzialmente letteraria, il trasferimento, nel 1661, nella sede di palazzo comunale, e la contiguità con la stanza delle commedie favorirono lo sviluppo di una nuova vocazione teatrale. Essa si concretizzò, nel 1677, con la concessione da parte del comune del vecchio tiratoio dell'Arte della Lana, che i Risvegliati furono incaricati di ristrutturare per realizzarvi il primo teatro stabile della città. Nel 1691, il lungo cantiere poteva ormai dirsi entrato nella sua fase conclusiva, mentre già si organizzava la vendita degli ottantasette casini del teatro agli esponenti del patriziato locale. Finalmente, nel carnevale 1696, il teatro venne inaugurato. Pur non potendo parlare di vere e proprie stagioni teatrali, il decennio successivo vide l'alternarsi costante sul palcoscenico dei Risvegliati di una serie di compagnie semi-dilettantesche, spesso di elezione accademica o patrocinate da figure para-impresariali. Si andava intanto meglio precisando la struttura organizzativa e gestionale dell'accademia; un processo che si condensò, nel 1715, con la pubblicazione dei capitoli ufficiali dell'accademia.

Tra gli anni Dieci e Venti principali interlocutrici dei Risvegliati furono le compagnie accademiche degli Abbozzati, degli Ardenti, degli Irresoluti, degli Oscuri,

mentre la presenza di figure più vicine al mondo del professionismo teatrale è quasi totalmente assente, se si escludono le poche eccezioni rappresentate da alcune camerate istrioni e saltatori di corda. Particolarmente rilevante fu l'allestimento, nel 1730, del *Sirbace*, dramma per musica di Luca Antonio Predieri, su libretto di Nicola Stampa, i cui impresari e interpreti d'eccezione furono due illustri protagonisti della scena medicea: Gaetano Maiorano, al teatro del Cocomero dall'estate 1729, e Giovan Battista Pinacci, attivo sulle scene della Pergola da circa un decennio. Gli esiti dell'allestimento restarono un *unicum* nella vita teatrale dei Risvegliati; tuttavia gli anni successivi furono caratterizzati dalla presenza dei virtuosi della scuderia medicea, in particolare delle cantanti attive presso l'accademico teatro degli Infuocati. Barbera Stabili, Angelica Cantelli, Francesca Poli, Anna Mangani, Elisabetta Duparc furono solo alcune delle interpreti per le quali, nella prima metà degli anni Trenta, la scena pistoiese divenne occasione per riproporre i più apprezzati eventi del cartellone fiorentino. Intanto, la morte di Giangastone nel luglio 1737 poneva fine alla dinastia medicea e all'avvento sulla scena granducale del nuovo sovrano, Francesco Stefano di Lorena. L'avvicendamento dinastico comportò, per i Risvegliati, un iniziale ritorno alla dimensione semi-dilettantesca e alla collaborazione con le accademie pistoiesi minori. Tuttavia la tendenza del governo lorenesse a perpetuare i meccanismi promozionali propri della committenza medicea si tradusse, a partire dall'estate del 1740, in un periodo di nuova espansione dell'attività della sala.

Nel tentativo di offrire una panoramica più ampia della vita teatrale di Pistoia tra Sei e Settecento, si è poi indagato sulle realtà secondarie che tuttavia contribuirono ad arricchire il tessuto spettacolare urbano in maniera significativa. Prima fra tutte la sala di palazzo comunale che, rispetto all'attività dei Risvegliati, si costituiva attraverso una dimensione indipendente come vitale succedersi di diverse pratiche teatrali. Quando l'edificazione del teatro stabile segnò lo svilupparsi definitivo del ruolo dei Risvegliati all'interno del panorama spettacolare cittadino, la sala perse il ruolo di luogo teatrale privilegiato; tuttavia mantenne un'attività indipendente, pur in una dimensione più occasionale, legata a specifici eventi festivi o a ricorrenze particolari del calendario liturgico. Nello stesso biennio 1696-1697 che vide il debutto del teatro dei Risvegliati, si inaugurava inoltre un altro palcoscenico, la piccola sala privata chiamata Teatrino, di proprietà dei pittori Michelotti. La scarsa documentazione non ha consentito una ricostruzione dettagliata della vita della sala: tuttavia le fonti diariistiche attestano che, nel 1728, gli stessi Michelotti tentarono una nuova apertura del Teatrino, affidato alla gestione di alcune figure para-impresariali che garantirono una modesta attività, pur discontinua, fino alla metà degli anni Trenta.

Già alla metà del Seicento, infatti, quando la vocazione dei Risvegliati era ancora lontana dal definirsi, la diaristica coeva registrava la presenza di una vivace vita teatrale promossa nei palazzi nobiliari. Le conversazioni nei saloni privati erano incen-

trate sull'esibizione di celebri virtuosi davanti a un pubblico accuratamente selezionato tramite inviti *ad personam*. In questo contesto, una presenza straordinaria fu quella del grande Caffarello, ospite, dal 1729, di varie esibizioni presso il pubblico patrio. Laddove la presenza di artisti tanto famosi rimaneva comunque una circostanza affatto eccezionale, un più cospicuo numero di inviti veniva esteso per la partecipazione a festini di gioco o di ballo, conversazioni e veglie. La medesima varietà nelle forme del privato divertimento si riscontra, negli stessi anni, in ambiti culturali più modesti. In particolare nel periodo di carnevale era consuetudine allestire, presso le residenze private degli artigiani e degli artigiani locali, piccoli teatrini improvvisati ove assistere, tramite il pagamento di un bollettino minimo, alle rappresentazioni di commedie e drammi spirituali allestiti sovente dai giovani della città.

Tra gli anni Quaranta e Cinquanta del Seicento, la politica episcopale promossa dal vescovo Caccia produsse conseguenze significative anche nell'ambito del teatro sacro. L'intensificarsi delle istanze moralizzatrici comportò innanzitutto la fine di quella libertà della partecipazione ecclesiastica alle pratiche spettacolari che, già dalla prima metà del XVI secolo, aveva consolidato una tradizione teatrale presso i numerosi conventi e luoghi di culto cittadini. La linea spettacolare sacra si sviluppò dunque soprattutto attraverso le numerose confraternite e compagnie laicali, dotate di una maggiore autonomia rispetto alle restrizioni imposte dal riformismo episcopale. A partire dall'ultimo trentennio del Seicento, la congregazione dei padri di S. Prospero e S. Filippo fu la principale promotrice dello sviluppo del genere oratoriale. Una produzione più eterogenea caratterizzò invece l'attività del seminario cittadino, che fin dalla sua fondazione nel 1693 ospitò allestimenti di sacre rappresentazioni o commedie spirituali, in cui si esibivano principalmente gli allievi e i membri del convitto davanti ad un pubblico secolare. Anche la tradizione musicale del Collegio dei Nobili, retto dai padri gesuiti, si caratterizzò per una certa varietà e sperimentazione, che consentì la strutturazione di un'offerta spettacolare più eterogenea, concentrata principalmente attorno alle cerimonie ufficiali dell'ordine e alle celebrazioni in onore del patrono della congregazione, S. Ignazio.

La spettacolarità d'ambito festivo si organizzava, invece, in base ad una duplice direttrice. Da un lato vi erano eventi particolarmente rilevanti per la comunità promossi da una committenza nobiliare, come la visita dei reali o l'entrata in città di alte personalità ecclesiastiche. In tali occasioni, i quartieri del centro divenivano la scena principale di un percorso celebrativo, organizzato secondo la forma del corteo, che si concludeva nel luogo deputato del potere, piazza del duomo, allestita come un grande apparato effimero. Particolare importanza avevano anche i festeggiamenti per la promozione soglio episcopale degli esponenti del patronato ecclesiastico locale, una consuetudine celebrativa fortemente radicata all'interno delle pratiche cerimoniali

cittadine già a partire dalla seconda metà del Seicento, che nel secolo successivo si andò arricchendo ulteriormente.

La seconda linea attraverso cui si strutturava l'evento festivo si inseriva invece all'interno del programma episcopale di promozione della *pietas* popolare e si trovava, dunque, strettamente legata alle occorrenze del calendario liturgico o alle celebrazioni in onore dei santi protettori. Il patrocinio era affidato alle confraternite e alle compagnie laicali cittadine, che organizzavano palii, processioni, cortei devozionali e pubbliche esposizioni di reliquie sacre nelle principali chiese del centro urbano. La partecipazione dei virtuosi del palcoscenico cittadino a tali occasioni festive non era insolita: tra gli anni Venti e Trenta del Settecento lo stesso Caffarello si esibì in più occasioni sulla scena sacra, insieme ad alcuni interpreti della scena fiorentina, quali Giovan Battista Pinacci e Domenico Tempesti.

All'interno dello stesso ambito, i festeggiamenti in onore del santo patrono si collocano in una posizione sensibilmente diversa rispetto alle altre pratiche devozionali. La festa, articolata nei tre momenti principali della presentazione del palio, della vigilia e del giorno del patrono, costituiva un particolare punto d'incontro tra la formalità della cerimonia pubblica che apriva l'evento, la ritualità della funzione religiosa e la ludicità della dimensione festiva, esplicitata attraverso il palio dei berberi che si correva nella grande via del Corso.

Come la celebrazione patronale, anche il culto mariano occupa una posizione di preminenza rispetto al panorama delle pratiche devozionali: particolare rilievo ebbero le celebrazioni del 1716 in onore dell'immagine miracolosa conservata presso la sede dell'Opera, la chiesa della Madonna dell'Umiltà, che coinvolsero l'intera realtà cittadina, dalle confraternite al capitolo al patriziato locale fino agli stessi Risvegliati, impegnati nell'allestimento delle rappresentazioni nella sala comunale.

I fondi documentari consultati per la ricerca sono la Collezione Rossi-Cassigoli, presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, all'interno della quale sono conservati gli atti di costituzione dell'accademia dei Risvegliati, e di alcune compagnie minori, oltre a documenti di natura principalmente diaristica e storica; la Collezione Chiappelli, conservata alla Biblioteca Forteguerri di Pistoia, che ospita anche un ricco *corpus* di manoscritti miscellanei relativi alla vita spettacolare della città, ad alcune accademie minori e alla stessa accademia dei Risvegliati; l'Archivio di Stato di Pistoia, che raccoglie le carte relative ai rapporti del governo locale con il granducato mediceo, come anche la legislazione e i protocolli amministrativi interni alla realtà comunale; l'Archivio Episcopale di Pistoia, con la documentazione relativa alle compagnie religiose e agli ingressi dei vescovi in città. Oltre a due registri amministrativi

dell'accademia dei Risvegliati, relativi al ventennio 1730-1750¹, la Collezione Rossi Cassigoli conserva i due volumi degli *Atti* di costituzione dell'accademia, che ne documentano dettagliatamente la storia dal 1696 al 1750². La perdita del primo volume degli atti non ha consentito di ricostruire completamente il primo cinquantennio di vita dei Risvegliati (1642-1696). È stato tuttavia possibile integrare proficuamente questa lacuna grazie ai documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Pistoia: sia quelli relativi alla vita pubblica dell'accademia, ai suoi rapporti cioè con le istituzioni governative e amministrative locali³, sia i materiali eterogenei raccolti presso le collezioni e gli archivi familiari. Tra tutti spicca l'Archivio Ganucci Cancellieri, che conserva alcuni documenti fondamentali per ricostruire i primi anni di attività teatrale degli accademici e la ristrutturazione del tiratoio dell'Arte della Lana⁴. Preziose informazioni sulla vita della più importante istituzione teatrale cittadina sono ricavabili anche dalla diaristica locale rappresentata, in particolare, dai libri di ricordi redatti da Felice Dondori alla fine del Seicento⁵ e da Cosimo Rossi Melocchi negli anni Venti e Trenta del secolo successivo⁶, come anche dalle memorie familiari del patriziato pi-

¹ Cfr. BNCF, RC, n. 145, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati* (1731-1750); BNCF, RC, n. 146, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati* (1736-1738).

² Cfr. BNCF, RC, n. 141, *Accademia dei Risvegliati. Libro degli atti dell'accademia de Risvegliati di Pistoia cominciati l'anno MDCLXXI al tempo dell'Illustrissimo Principe Giuseppe Cancellieri, registrati e rogati da me Giuseppe Peraccini Cancelliere di detta accademia*; BNCF, RC, n. 142, *Accademia dei Risvegliati. Libro degli atti dell'accademia de' Risvegliati di Pistoia cominciati l'anno 1715 al tempo dell'Illustrissimo Principe Signor Pompeo Scarfantoni registrati, e rogati da Maria Giovan Lorenzo Peraccini accademico e Cancegliere di detta accademia*.

³ Cfr. ad esempio le filze relative alle *Suppliche e lettere* del Capitano di Custodia, poi Commissario, poi Gonfaloniere; le serie di *Processi, atti e lettere* dell'Auditore fiscale; le *Deliberazioni* e la *Corrispondenza* dei Priori, del Gonfaloniere e dei Collegi; le *Provvisoni* e le *Riforme* dei Consigli cittadini; per una dettagliata descrizione della natura e della consistenza dei vari fondi, cfr. *Guida all'Archivio di Stato di Pistoia*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, a cura di Ezelinda Altieri Magliozzi, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981-1994; *L'archivio del Comune di Pistoia conservato nell'Archivio di Stato*, inventario a cura di Ezelinda Altieri Magliozzi, Firenze, Giunta regionale toscana; Scandicci, La nuova Italia, 1985.

⁴ Cfr. ASP, GC, filza VIII, documenti 2, 4-7, 12, 15, 18, *Scritture e amministrazione degli accademici Risvegliati del teatro di Pistoia*; documento 14, *Ruolo degli accademici Risvegliati principiato l'anno 1715*; documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B*.

⁵ Cfr. BFP, CC, n. 188, Felice Dondori, *Diario o vero giornale delle cose di Pistoia*, cit.

⁶ I diari di Melocchi sono composti complessivamente da sei tomi, in parte conservati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e in parte presso la Forteguerriana di Pistoia: cfr. BNCF, RC, n. 191, Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di notizie pistojesi registrate con ordine cronologico dal 5 maggio 1705 al 2 luglio 1730*; BNCF, RC, n. 192, Id., *Memorie di cose pistojesi notate e minutamente osservate per suo mero divertimento dal primo gennaio 1724 al 26 settembre 1725*; BNCF, RC, n. 193, Id., *Memorie di cose pistojesi notate e minutamente osservate per suo mero divertimento dal primo ottobre 1725 al 24 marzo 1728*; BFP,

stoiese⁷. Le notizie così accuratamente registrate tratteggiano anche, più in generale, il quadro di una realtà spettacolare composita che, pur trovando il proprio nucleo fondante nei Risvegliati, era ricca di pratiche performative eterogenee, legate anche ad una dimensione più propriamente festiva⁸. Un'indagine delle principali fonti è stata inoltre condotta relativamente alla spettacolarità sacra tra Sei e Settecento. La linea legata alla promozione della pietà popolare, al culto mariano o alla festa devozionale è ampiamente testimoniata, oltre che dalla già citata diaristica locale⁹ e dalle relazioni ufficiali¹⁰, dai libri degli atti delle confraternite e delle compagnie laicali conservati principalmente presso l'Archivio Vescovile di Pistoia¹¹. Assai meno documentato appare invece l'ambito del teatro sacro *tout court* laddove, con la sola eccezione costituita da alcune memorie manoscritte conservate presso l'Archivio di Stato pistoiese¹² relative all'attività del seminario, le notizie risultano frammentarie e incomplete. Il lavoro di indagine e ricostruzione storica si è fondato ovviamente sull'elaborazione

CC, n. 64, Id., *Diario pistoiese manoscritto* (4 aprile 1728-24 febbraio 1730 e 3 gennaio 1732-5 giugno 1733); BFP, CC, n. 30, Id., *Diario pistoiese manoscritto* (3 gennaio 1732-5 giugno 1733).

⁷ Cfr. ad esempio BNCF, RC, n. 238, Fabio Baldinotti, *Libro di ricordi segnato A. (cominciato a dì 10 di dicembre 1556 e continuato da altri membri della famiglia fino al marzo 1771)*; BFP, CC, n. 14, *Libro di ricordi manoscritti di casa Melani* (1706-1708); BFP, CC, n. 129, *Casa Forteguerra. Giornale segnato C dal 1703 al 1708*.

⁸ In aggiunta ai diari di Dondori e di Rossi Melocchi, cfr. ad esempio ASP, Comune di Pistoia, Raccolte, n. 13, *Lista delle spese fatte nelle feste per il cardinale Tolomei dai signori cavalieri Pietro Banchieri e Annibale Bracciolini* (1712); ASP, Opera di S. Iacopo, n. 28, *Copia del libro intitolato il Pellegrino, in cui si contengono tutti gli obblighi, che annualmente ha l'opera; l'istruzione per la grascia, ed il regolamento, che in tutti i negozi devono tenere i Signori Operai*; ASP, Comune di Pistoia, *Anziani poi Priori, Gonfaloniere, Collegi*, n. 77, *Libro di ricordi, e sententie de palij* (1688-1770).

⁹ Cfr. BNCF, RC, n. 307, *Memorie varie riguardanti l'incoronazione della Santissima Vergine dell'Umiltà di Pistoja seguita il 20 settembre 1716*; BNCF, RC, n. 201, Pompeo Scarfantoni, *Raccolta di varie notizie, e diversi negoziati pubblici trattati da me Pompeo Scarfantoni e messi insieme a pubblica visibilità della patria e a laude e gloria di S.D.M.* (1728); AVP, sala III, B, 13, 1, *Memorie della morte del Cardinale Banchieri* (1733).

¹⁰ Cfr. *Relazione della solenne coronazione della sacra immagine della Santissima Vergine dell'Umiltà della città di Pistoja fatta il dì 20 settembre 1716 dall'Illustrissimo, e reverendissimo Monsignor Niccolò Forteguerra referendario dell'una, e dell'altra segnaturo, prelado domestico di Nostra Santità CLEMENTE XI, e canonico della basilica di S. Pietro in Vaticano*, Pistoia, Gatti, 1716; AVP, sala B, 13, 11, *Relazione del primo ingresso solenne, e delle ceremonie, e funzioni seguite in detto ingresso fatto da Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo Colombino Bassi Vescovo di Pistoia, e Prato li 21 luglio 1715 in questa sua chiesa cattedrale di Pistoia*.

¹¹ Cfr. ad esempio AVP, sala III, A, 74, 2, *Libro di atti della compagnia del Santissimo Sacramento della cattedrale di Pistoia* (1675-1750); AVP, sala III, A, 74, 2, *Libro della compagnia della Madonna dell'Umiltà* (1719).

¹² Cfr. ASP, *Memorie degli anni 1747 a 1751 del seminario di Pistoia*.

dei dati forniti da fonti secondarie. Esse sono costituite essenzialmente dalle memorie dei contemporanei e dalla pubblicazione a stampa dei libretti realizzata principalmente dall'editoria locale e, in rari casi, dalle stamperie di zone limitrofe. I libretti sono rintracciabili presso la Biblioteca Nazionale Centrale, il Kunsthistorisches Institut e il Conservatorio di Musica Luigi Cherubini di Firenze, la Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, il Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna.

Esigenze editoriali hanno reso preferibile la soluzione di proporre il II tomo della tesi, contenente le trascrizioni dei documenti, in formato digitale ad accesso aperto sul sito dell'editore (<http://www.fupress.com>).

Capitolo 1

Pistoia tra Sei e Settecento

1. Pistoia e il Granducato. Storia di una piccola indipendenza

Una certa parte della tradizione storiografica tende a riassumere la condizione di Pistoia tra Sei e Settecento come esito del lento offuscarsi dello splendore d'età comunale¹. La conseguente definizione di un quadro storico minore, rispetto ad altre realtà del Granducato, non può tuttavia essere assunta a cifra riassuntiva, poiché proprio in questi anni si avvertì lo sfaldarsi dell'immobilismo che aveva contraddistinto la storia cittadina nel primo periodo di governo fiorentino. L'enorme forza attrattiva esercitata dal potere mediceo non aveva infatti impedito il conservarsi di una forte identità urbana, che si esplicitava nel mantenimento di un rapporto di armonia con la dominante, mirante a garantire in ogni modo alla città una posizione non secondaria all'interno della politica granducale².

Il patriziato locale profondeva i propri sforzi nel tentativo di mantenere attivo e vitale quel programma unitario di rinnovamento artistico intrapreso circa alla metà del XVII secolo, in anni di maggiore stabilità economica, che ebbe uno degli esiti più rilevanti nella fondazione della più importante e longeva tra le istituzioni culturali locali, l'accademia dei Risvegliati, nata nel 1642 ad opera di Monsignor Felice Cancellieri³. Di intenti precipuamente letterari, espressione delle velleità poetiche dell'élite

¹ Cfr. *Storia di Pistoia. Dentro lo Stato fiorentino: dalla metà del XIV alla fine del XVIII secolo*, a cura di Giuliano Pinto, Firenze, Le Monnier, 1999, pp. 461-462.

² Cfr. Furio Diaz, *Il granducato di Toscana. I Medici*, Torino, UTET, 1987, pp. 479-487; Jacopo Maria Fioravanti, *Memorie storiche della città di Pistoja*, Lucca, Benedini, 1758, pp. 462-507.

³ Cfr. ASP, GC, filza VIII, documento 12, *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia* (1661), c. 1r. Cfr. BFP, CC, n. 188, Felice Dondori, *Diario o vero giornale delle cose di Pistoia cominciate a scrivere questo anno 1640. Copia del manoscritto originale conservato in casa Marchetti, fatta dal Dottor Alberto Chiappelli nell'anno 1893*, c. 32, cit. in Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia dalle origini alla fine del sec. XVIII*, Roma, Multigrafica, 1981, p. 25. Sulla figura di Cancellieri nel panorama culturale cittadino, cfr. Jean Grundy Fanelli, *Un animatore della vita musicale pistoiese del Seicento*:

nobiliare che la costituiva, l'accademia mantenne, almeno per il primo ventennio di attività, una dimensione pressoché privata, con le adunanze mensili che si svolgevano presso la residenza del *princeps*. Dopo il 1661, la concessione da parte del magistrato civico di una sala nel palazzo comunale conferì indubbiamente all'accademia maggiore notorietà e rilievo pubblico, ma ne segnò anche in modo indelebile i futuri sviluppi favorendo il contatto con la realtà politica e, dunque, la conquista di un ruolo centrale nella vita artistica cittadina⁴.

Si aggiunga una vicinanza fortuita della nuova sede accademica con un'altra particolare sala del palazzo, occasionalmente destinata ad ospitare rappresentazioni comiche⁵, per comprendere come la natura dell'associazione non sarebbe potuta rimanere immutata. A soli cinque anni dal conferimento di quella nuova dimensione pubblica, l'accademia si propose infatti come unica interlocutrice della pubblica magistratura per la ricerca di un nuovo spazio, più idoneo dello stanzone comunale, dove progettare la costruzione di un edificio teatrale stabile. Nel 1677 i Risvegliati chiesero e ottennero dal Magistrato Civico la concessione dei locali dell'antico tiratoio dell'Arte della Lana per potervi ricavare un teatro della cui edificazione assunsero completamente direzione e responsabilità, ufficializzando così il distacco dall'originaria elezione letteraria e la definitiva presa di coscienza della propria vocazione teatrale⁶.

Oltre il suo forte valore simbolico, la data del 1677 è profondamente significativa per la storia dello spettacolo pistoiese, poiché segna la nascita di una nuova istanza nel progetto promozionale patrizio: il mutamento del gusto e la diversa percezione del pubblico divertimento avevano infatti favorito un processo di istituzionalizzazione delle attività teatrali e la loro progressiva concentrazione attorno ad un unico forte nucleo produttivo. Prima di questa data, infatti, il mosaico della realtà spettacolare cittadina si componeva di multiformi pratiche performative che non erano però

monsignor Felice Cancellieri, soprano, in «Bullettino storico pistoiese», a. XCI, 1989, n. 24, pp. 53-62. Per maggiori dettagli si rimanda comunque al cap. 2, pp. 35 e sgg.

⁴ Cfr. ASP, GC, filza VIII, documento 12, *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati*, cit., c. 1r. In merito alla concessione della sala di palazzo comunale si veda il cap. 2, pp. 39 e sgg.

⁵ Sull'utilizzo della sala come luogo teatrale, si veda il cap. 4, pp. 187 e sgg.

⁶ Cfr. ASP, Auditore fiscale, n. 1, *Lettere (1635-1739)*, c. 88r. Cfr. anche BNCF, RC, n. 141, *accademia dei Risvegliati. Libro delli atti dell'accademia de Risvegliati di Pistoia cominciati l'anno MDCLXXI al tempo dell'Illustrissimo Principe Giuseppe Cancellieri, registrati e rogati da me Giuseppe Peraccini Cancelliere di detta accademia*, cc. 9r-12r, 14v; ASP, *Provvisoni*, filza CIII, cc. 15, 16, 17, cit. in Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 26, n. 2. Per le vicende legate all'edificazione del nuovo teatro, si rimanda comunque al cap. 2, pp. 42 e sgg.

strutturate in un sistema produttivo unitario⁷. Ciò era dovuto, innanzitutto, alla mancanza di un'istituzione stabile capace di organizzarsi tanto da superare i confini del singolo evento. Questo era un limite oltre il quale la gran parte delle accademie precedenti ai Risvegliati non era riuscita a spingersi: sia perché l'inclinazione impresariale manteneva l'aleatorietà della passione erudita – è il caso dell'accademia degli Ardenti⁸ – sia per la provvisorietà che le caratterizzava – ne sono esempio gli Abbozzati⁹, gli Animosi¹⁰, i Caponi¹¹ – come il temporaneo accostarsi di maestranze, finalizzato alla realizzazione del singolo allestimento.

Una certa continuità nella produzione spettacolare cittadina era garantita dalla prassi già ricordata di allestire alcune rappresentazioni comiche in una sala del palazzo comunale¹². Mancava, tuttavia, un sistema impresariale o, più generalmente, una struttura direzionale che organizzasse il susseguirsi delle recite in una proto-stagione teatrale, mentre la concessione di tale luogo conservava l'originale carattere non istituzionale di uno scambio *inter pares*. Non si trattava cioè di una pubblica assegnazio-

⁷ Cfr. BFP, CC, n. 188, Felice Dondori, *Diario o vero giornale delle cose di Pistoia*, cit., *passim*. Cfr. anche cap. 4, *passim*.

⁸ Degli Ardenti, accademia di scienze giuridiche, Bargiacchi annota la fondazione, con qualche incertezza sull'anno (1570 o 1603), ad opera di Alessandro Mellini: cfr. Luigi Bargiacchi, *Storia degli istituti di beneficenza, d'istruzione, di educazione in Pistoia e suo circondario*, Firenze, Tipografia della Pia casa di Patronato dei minorenni, 1884, vol. IV, p. 220. Maylender invece fissa la data di costituzione degli Ardenti nel 1603. L'accademia, posta sotto la protezione di S. Atto, era rappresentata dall'impresa di un ramo d'alloro sopra le fiamme, con il motto tibulliano «Bona signa dedit»: cfr. Michele Maylender, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1930, vol. I, pp. 306-307.

⁹ Fondata nel 1608 dal giureconsulto Bastiano Forteguerra, l'accademia degli Abbozzati era di vocazione essenzialmente letteraria. L'impresa, una statua di marmo appena abbozzata con scalpello e mazzuolo, recava il motto «Ut speciosa dehinc»: cfr. *ivi*, p. 5; Luigi Bargiacchi, *Storia degli istituti di beneficenza*, cit., p. 220.

¹⁰ Degli Animosi, Bargiacchi ricorda solamente l'anno di costituzione (1730): cfr. *ivi*, p. 221. Nessuna informazione relativa all'accademia è presente in Maylender.

¹¹ Non si trattava, in realtà, di una vera e propria accademia. Erano, piuttosto, un gruppo di artisti cittadini che si erano goliardicamente arrogati il titolo accademico, «[...] certi artisti non più sentiti e tra di loro si chiamano Caponi»: BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi notate e minutamente osservate per suo mero divertimento dal primo ottobre 1725 al 24 marzo 1728*, cc. 19v, 33r; BNCF, RC, n. 142, *Accademia dei Risvegliati. Libro degl'atti dell'accademia de' Risvegliati di Pistoia cominciati l'anno 1715 al tempo dell'Illustrissimo Principe Signor Pompeo Scarfantonio registrati, e rogati da Maria Giovan Lorenzo Peraccini accademico e Cancegliere di detta accademia*, c. 30r; ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B (1705-1731)*, c. 54r; cfr. anche Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas, cantatas and miscellaneous stage works with music performed in Pistoia. 1606-1943*, Bologna, Pendragon, 1998, p. 38, e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 120.

¹² Sull'uso teatrale della sala comunale si veda il cap. 4, pp. 187 e sgg.

ne dell'amministrazione centrale nei confronti di un soggetto esterno, ma di una forma di ospitalità solidale praticata dal patronato nobiliare, che possedeva, non solo simbolicamente, le chiavi dei luoghi istituzionali, gestendone quindi gli spazi secondo un uso privatistico del potere.

Quello stesso spazio era invece precluso per quei professionisti dello spettacolo – le compagnie di giro, gli «strioni»¹³, i saltimbanchi, gli acrobati, i burattinai, meno frequentemente i musicisti e i virtuosi – che avessero pur ottenuto il permesso di esibirsi dalla pubblica autorità. Una netta ripartizione di spazi e di forme spettacolari che, se da un lato era dovuta alla coscienza della potente efficacia del mezzo teatrale come strumento per il rafforzamento dell'identità di classe e la promozione di un sistema autocelebrativo, dall'altro sottolineava la relazione tra una certa tipologia di professionismo teatrale ed il sovvertimento dell'ordine pubblico. Lontano dalla pericolosa minaccia di una dimensione istituzionalizzata, ai comici di giro venivano concessi con una certa circospezione altri spazi per lo spettacolo a pagamento¹⁴.

La spettacolarità privata dei teatrini provvisori nei saloni nobiliari rispondeva invece alla predilezione per le forme più alte del teatro drammatico e dell'opera in musica¹⁵. Tale forma di intrattenimento privato era, anche, ennesima esibizione del mecenatismo patrizio, declinata nell'invito di celebri virtuosi, secondo una consuetudine che si manterrà pressoché immutata almeno fino alla metà del XVIII secolo, costituendo spesso un'alternativa non inferiore per qualità alla attività spettacolare della sala accademica¹⁶. Parimenti, se pur con esiti più modesti, gli artigiani e gli artigieri nel

¹³ BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., c. 132.

¹⁴ In una responsiva del magistrato della Pratica Segreta di Firenze al commissario pistoiese in merito al permesso di recita per una compagnia di comici forestieri il 30 luglio 1637, si dispone ad esempio: «[...] il dare licenza ai commedianti di recitare commedie in luogo particolare di cotesta città, le dichiario che in questo negozio si deve andare molto cauto per evitare gl'inconvenienti. Però se Ella stimerà non poter succedere sinistro alcuno, potrà concedere licenza o permettere a detti commedianti l'esercitare il loro mestiere in quel modo e forma, e per quel tempo che parrà alla prudenza di Vostra Signoria Clarissima alla quale come più informata, e che è sul luogo li rimettiamo»: ASF, *Copialettere del Magistrato della Pratica Segreta sopra Pistoia*, filza 518, 30 luglio 1637, cit. in Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 21.

¹⁵ Per il 1688 il registro di spese di casa Forteguerra presenta ad esempio una distinta di pagamento per l'allestimento di una commedia nel palazzo familiare: cfr. BFP, CC, n. 129.8, Giuseppe Forteguerra, *Libro di entrata e di uscita del signore Giuseppe Forteguerra dal 1685 al 1691*, c. 77. Nelle sue memorie, Rossi Melocchi ricorda spesso di rappresentazioni allestite presso i saloni nobiliari: cfr. ad esempio BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi notate e minutamente osservate per suo mero divertimento dal primo gennaio 1724 al 26 settembre 1725*, c. 10r; BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (4 aprile 1728-24 febbraio 1730), c. 71r.

¹⁶ Cfr. ad esempio BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., cc. 40v-41r. Sulla partecipazione di virtuosi al teatro privato pistoiese, si rimanda al cap. 4, pp. 202 e sgg.

periodo di carnevale improvvisavano presso le proprie abitazioni teatrini ove assistere, tramite il pagamento di un bollettino minimo, alle rappresentazioni di commedie organizzate dai giovani della città¹⁷.

La tendenza istituzionalizzante cui mirava il potentato laico è assimilabile, sul versante della spettacolarità sacra, all'intensa opera di moralizzazione dei costumi promossa nella diocesi pistoiese, già sul finire del XVII secolo, con l'episcopato di Gherardo Gherardi e del successore Leone Strozzi¹⁸. Le confraternite laicali e quelle religiose si dedicavano invece principalmente all'allestimento di drammi sacri e oratori nelle principali ricorrenze del calendario liturgico¹⁹. Luoghi deputati erano spesso le stesse sedi delle confraternite, come pure i conventi sia maschili che femminili delle varie confessioni cittadine²⁰; abbastanza frequentemente venivano condivisi anche gli spazi dedicati alla teatralità laica e organizzate rappresentazioni nella sala del palazzo comunale²¹. Prima che le istanze controriformistiche producessero conseguenze anche nell'ambito delle pratiche teatrali, gli stessi religiosi prendevano parte quali interpreti alle rappresentazioni²², poiché mancava nelle deliberazioni ecclesastiche alcuna esplicita proibizione in merito, fatta eccezione per i decreti sinodali del vescovo Caccia nella prima metà del XVII secolo²³. Quando le disposizioni sinodali di

¹⁷ Cfr. ad esempio BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 171r. Si veda in merito anche il cap. 4, pp. 203.

¹⁸ Cfr. Antonio Maria Rosati, *Memorie per servire alla storia de' vescovi di Pistoja del dottor Antonio Maria Rosati pubblico professore di diritto civile e canonico nella Sapienza di detta città*, Pistoia, Bracali, 1776, pp. 209-218; cfr. anche Claudio Donati, *Vescovi e diocesi dall'età post-tridentina alla caduta dell'antico regime*, in Mario Rosa, *Clero e società nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 321-389, cit. in *Storia di Pistoia*, cit., p. 297.

¹⁹ Per quanto la diaristica del periodo non sempre contenga notizie relative alla spettacolarità sacra – visto anche il carattere privatistico sotto il cui segno spesso si consumava – il numero di libretti pubblicati in tutto il XVII secolo (diciotto sacre rappresentazioni, tre commedie spirituali, sei oratori e un dramma religioso), e in particolare nel secondo cinquantennio presso le stamperie cittadine conferma la vitalità della linea drammaturgica sacra, che troverà forme più manifeste con la costruzione dei locali del seminario alla fine del secolo: cfr. *Le antiche edizioni pistoiesi della biblioteca comunale Forteguerriana*, a cura di Katia Cestelli, Firenze, Pagnini, 2005. Per la storia della principale editoria pistoiese cfr. invece Alberto Chiappelli, *Stampatori, stamperie e librai pistoiesi degli antichi tempi*, in «Bulettno storico pistoiese», a. XXVII, 1925, n. 3, pp. 121-135. La linea della spettacolarità sacra sarà comunque più diffusamente trattata nel cap. 4, pp. 207-221.

²⁰ Cfr. BFP, CC, n. 188, Felice Dondori, *Diario o vero giornale delle cose di Pistoia*, cit., c. 52.

²¹ Cfr. BFP, CC, n. 188, Felice Dondori, *Diario o vero giornale delle cose di Pistoia*, cit., c. 102.

²² Cfr. *ivi*, c. 154.

²³ Cfr. *ivi*, c. 134. Per una panoramica esaustiva sulle attività devozionali e i luoghi pii attivi a Pistoia fino alla metà del secolo, si veda Giuseppe Dondori, *Della pietà di Pistoia in grazia della sua patria scritta da fra' Giuseppe Dondori ministro provinciale de' Cappuccini di Toscana*, Pistoia, Fortunati, 1666, *passim*.

Gherardi e di Strozzi²⁴ alla fine del Seicento proibirono esplicitamente ai sacerdoti una qualunque partecipazione attiva alle rappresentazioni²⁵, la pratica di esibirsi sulle scene davanti ad un pubblico fu riservata unicamente agli allievi del seminario sotto l'attenta vigilanza dei padri gesuiti. Il rigore che contraddistinse l'ufficio episcopale di quegli anni non avrebbe comunque potuto trovare terreno più fertile nella città in preda al terrore del contagio della peste, che tornava a diffondersi nonostante le rigide norme sanitarie fissate dal magistrato fiorentino²⁶.

Intanto il trasferimento dello Strozzi all'arcivescovato di Firenze nell'estate 1700 e il breve mandato di Francesco Frosini, chiamato dopo soli due anni a soglio della primaziale pisana, comportarono una nuova successione alla guida della diocesi. Formatosi alle scuole dei Gesuiti di Roma ma appartenente alla nobiltà fiorentina, Michel Carlo Visdomini Cortigiani inaugurò il proprio ministero il 24 febbraio del 1703 e assunse immediatamente un ruolo centrale nella vita cittadina²⁷, unendo alla personalità carismatica una precisa istanza programmatica di adesione e impegno pastorale. Le linee guida del governo visdominiano mostravano una sostanziale continuità con la condotta dei predecessori; l'attenzione al sociale e agli obblighi del ruolo pastorale appariva invece maturata in una dimensione di maggiore severità, con un

²⁴ *Tertia Synodus dioecesis Pistoriensis celebrata duodecimo kalendas Iunii ab illustriss. ac reverendiss. d.d. Gherardo Gherardo episcopo Pistoriensi, et Pratensi, Pistoia, Fortunati, 1685, titolo XVIII; Decreta synodi dioecesis Pistoriensis habitae in eccl. cath. 14. Kal. Nov. 1694 Ab illustriss. et reverendiss. d. d. Leone Strozzi episcopo Pistoriensi et Pratensi, Pistoia, Gatti, 1694, titolo XVIII, cit. in Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 45.*

²⁵ Cfr. Felice Dondori, *Diario o vero giornale delle cose di Pistoia*, cit., c. 52, cit. in Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 183.

²⁶ La disposizione arrivava direttamente dalla Dominante, in particolare dal magistrato di Sanità, che aveva «[...] sospeso tutto il Regno di Napoli, Calenzano, e Terra di Bari, e altri luoghi, al fine di preservare la Toscana dal mal contagioso, pensarono ancora i pistojesi ad invigilare a tanto importante negozio, che però tenendo ben guardata la loro città, e territorio della medesima, non riceverono detrimento veruno»: Jacopo Maria Fioravanti, *Memorie storiche*, cit., p. 472. Cfr. anche BFP, CC, n. 188, Felice Dondori, *Diario o vero giornale delle cose di Pistoia*, cit., c. 102. Sulla diffusione degli *officia pietatis* si rimanda comunque al cap. 4, pp. 240 e sgg.

²⁷ «Appena entrato questo Vescovo ad esercitare il pastorale ministero del nuovo vescovado si fece conoscere per uomo dottissimo, di costumi santissimi, d'illibata coscienza, e zelante dell'onore dell'Altissimo, e tutto desiderio di giovare all'anime: i peccatori con carità ammoniva, con libertà li riprendeva, e con amore li confortava, e tutto amore verso il suo Iddio, e tutto zelo verso la sua Chiesa gli ecclesiastici santamente istruiva, i poveri con liberalità soccorreva, gli afflitti con amor consolava»: Jacopo Maria Fioravanti, *Memorie storiche*, cit., p. 473.

giudizio intransigente sulla moralità dei fedeli e il richiamo ad una solida direzione pastorale²⁸.

Le caratteristiche che contraddistinsero lo sviluppo della teatralità sacra si inserivano in quel sostanziale mutamento della vita spettacolare cittadina che produsse, sin dai primi anni del nuovo secolo, un aumento esponenziale del numero delle occasioni performative, almeno quadruplicate rispetto al secolo precedente. La causa principale risiedeva nella forza del nuovissimo teatro dei Risvegliati, che assunse il ruolo così lungamente vacante di *princeps* nell'economia spettacolare cittadina. Superate non poche difficoltà per i molti lavori di ristrutturazione dello stabile, oltre che per questioni amministrative e gestionali, la sala venne infatti inaugurata al chiudersi del XVII secolo²⁹. Di esito decisamente positivo, i primi anni di attività videro il rafforzarsi della posizione istituzionale dell'impresa. Un'accorta politica di accentramento mirava ad assumere il controllo e la gestione delle attività spettacolari "minori" e dei loro proventi, sfruttando la forza attrattiva e le garanzie offerte dal costituire l'unica struttura pubblica dedicata all'attività teatrale. A ciò si univa una certa organizzazione dei periodi di recita, che ruotavano attorno a due periodi principali, quello carnevalesco di gennaio-febbraio e quello estivo, da giugno a settembre. L'offerta si componeva di più generi spettacolari, dall'opera in musica, alla farsa, alla commedia, tesi a soddisfare i gusti di ampie fasce di pubblico e in grado quindi di garantire il largo afflusso di spettatori necessario a coprire le spese di mantenimento del teatro. Nel caso in cui la gestione accademica non fosse stata in grado di garantire il rinnovamento dell'offerta, il teatro veniva concesso ad accademie cittadine minori o a compagnie semi-dilettantesche per l'intera stagione o per parte di essa³⁰.

Il clima di prosperità e abbondanza non doveva tuttavia mantenersi stabile a lungo. Un nuovo pericoloso tracollo fu causato, nell'estate 1707, dall'arrivo in città di una compagnia di duecentoquaranta soldati provenienti da Massa e diretti in Lom-

²⁸ Cfr. *Constitutiones synodi dioecesis pistoriensis habitatae in cath. Eccl. IV Kal. Maii MDCCVII Michaele Carolo Vicedomino Cortigiano episcopo pistoriensi et pratensi*, Pistoia, Gatti, 1707, p.n.n. [ma VII], cit. in *Storia di Pistoia*, cit., p. 298; cfr. anche Antonio Maria Rosati, *Memorie per servire alla storia dei vescovi*, cit., pp. 224-229.

²⁹ Con qualche incertezza sulla data esatta, Chiappelli individua nel 1694 l'anno dell'inaugurazione della sala, pur senza fornire una adeguata conferma documentaria: cfr. Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 31. Si è dunque preferito individuare il termine *post quem* per l'inizio dell'attività teatrale dei Risvegliati nel 1696, anno in cui i documenti amministrativi registrano per la prima volta come fosse ormai giunta «[...] ad onorevole fine la fabbrica d'un riguardevole teatro»: ASP, GC, filza VIII, documento 15, *Scritture e amministrazione degli'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia* (1696), c. 1r. Sulla genesi del teatro dei Risvegliati, si veda il cap. 2, pp. 35-41.

³⁰ Cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., *passim*. Per la più diffusa trattazione dei primi anni di attività del teatro e l'attività delle accademie minori, si veda il cap. 2, pp. 42-60.

bardia, che il Comune aveva obbligo di mantenere durante tutto il periodo di permanenza sul proprio territorio³¹. L'attività al teatro dei Risvegliati si ridusse a pochissime recite³², mentre le occasioni festive sia profane che sacre vennero in larga misura sopresse³³. Il clima internazionale instabile per gli effetti della fine della guerra di successione spagnola, come la situazione interna del Granducato, segnata dall'estinguersi della dinastia medicea con la morte del principe ereditario Ferdinando, non fecero che aggravare la crisi della provincia, resa ancora più aspra dalla paura di una nuova diffusione della peste. Moriva intanto il vescovo Cortigiani; sarebbero passati diciannove mesi prima che il Pontefice affidasse il pastorale a Colombino Bassi, Padre Generale dei Vallombrosani e deputato di camera di Cosimo III, che assunse la guida del vescovado di Pistoia nel mese di marzo del 1715. Perfettamente in linea con l'azione del predecessore, il governo episcopale di Bassi si mosse sulla duplice direttrice di una forte attenzione alla disciplina ecclesiastica e del rafforzamento della presenza nella realtà sociale cittadina³⁴, tramite una diffusa azione caritativa e lo sviluppo della pietà popolare e del culto delle reliquie, che videro un progressivo incremento grazie anche alle donazioni del patriziato cittadino³⁵.

Gli anni Venti e Trenta si tratterono come un periodo di sostanziale prosperità per Pistoia, tanto per l'avvicendamento sul trono granducale che vedeva al potere il terzogenito Giangastone³⁶, quanto per l'accorta politica ecclesiastica che mirava ad accrescere il prestigio della città³⁷ tramite il consolidamento del legame con la Chiesa fiorentina e la consacrazione di Federigo Alamanni, già canonico di quella metropolitana, che rimarrà a capo della diocesi di Pistoia per oltre un quarantennio. La sua azione si pose in una logica di continuità con gli ultimi episcopati, sottolineata dalla

³¹ Cfr. Jacopo Maria Fioravanti, *Memorie storiche*, cit., p. 478.

³² Cfr. ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati (1705-1731)*, cit., c. 21r; BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 57v-58r. Sull'attività dei Risvegliati nel primo decennio del secolo, si rimanda comunque al cap. 2, pp. 61 e sgg.

³³ Cfr. BFP, CC, n. 14, *Libro di ricordi manoscritti di casa Melani (1706-1708)*, cc. 37v, 41r.

³⁴ Cfr. ASV, 645 A, S. *Congregazione del Concilio. Relationes*, cit., c. 239r; *Synodus dioecesis pistoriensis ab illustriss. et reverendiss. Domino D. Columbino Bassi episcopo pistoriensi et pratensi habita in ecclesia cathedrali pistoriensi nonis junii anno salutis MDCCXXI*, Pistoia, s.n., 1721, p. 57, cit. in *Storia di Pistoia*, cit., p. 302.

³⁵ Cfr. BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., *passim*. La politica di promozione della devozione popolare sarà comunque più diffusamente trattata al cap. 4, pp. 240 e sgg.

³⁶ Cfr. Furio Diaz, *Il granducato di Toscana*, cit., pp. 477-479.

³⁷ Cfr. Gaetano Beani, *I vescovi di Pistoia e Prato dall'anno 1732 al 1871. Notizie biografiche compilate dal canonico Gaetano Beani*, Pistoia, Bracali, 1881, pp. 12-20; *Storia di Pistoia*, cit., pp. 305-310; Jacopo Maria Fioravanti, *Memorie storiche*, p. 484.

riedizione delle lettere pastorali del Gherardi³⁸ e dall'arricchimento funzionale del seminario, che grazie all'azione dei predecessori era stato dotato di una sede adeguata e rendite sufficienti, e che Alamanni riorganizzò dal punto di vista didattico, introducendovi nuovi insegnamenti.

Su un più generale piano politico, intanto, il governo mediceo era costretto ad accettare le conseguenze di Cambrai, che disegnavano un nuovo futuro per il Granducato, con l'avvento sulla scena toscana dei Borbone e, in particolare, di Don Carlo, figlio di Filippo V di Spagna e futuro granduca³⁹. La visita del giovane principe borbonico nei propri possedimenti nell'inverno del 1731 culminò, nel marzo dell'anno successivo, con l'ingresso ufficiale nella capitale medicea⁴⁰. Nonostante i vantaggi dell'avvicendamento sul trono granducale e del riassetto della situazione politica⁴¹, l'assetto generale della penisola si manteneva tuttavia instabile. La pressione, del resto, era già insostenibile per il governo granducale, costretto a tollerare non solo le eccessive ingerenze spagnole, ma anche le pretese francesi e imperiali sul trono toscano⁴².

Il 9 luglio 1737 la morte di Gian Gastone segnava la definitiva estinzione della dinastia medicea. Con la rinuncia di Filippo V, Marc de Beauvau, principe di Craon e plenipotenziario in Toscana, assunse il potere e ordinò a tutti i sudditi del Granducato di accogliere come sovrano Francesco Stefano di Lorena⁴³. Desiderando continuare ad assicurarsi la benevolente protezione della casa regnante, Pistoia non tardò ad inviare ambasciatori che prestarono il giuramento di fedeltà a nome della città. Il nuovo Granduca, accompagnato dalla consorte Maria Teresa d'Asburgo, visitò la Toscana una sola volta fra il gennaio e l'aprile del 1739. La dominante li accolse con la più solenne ostentazione di magnificenza, tra superbi apparati e festeggiamenti ricchissimi che rinnovavano l'obbedienza e la fedeltà delle province⁴⁴. Durante la breve perma-

³⁸ *Lettere pastorali, la prima delle quali dell'Eminentissimo Cardinale Giacomo Lanfredini vescovo d'Osimo e cingoli, l'altra del venerabile servo di Dio monsignor Gherardo Gherardi, vescovo di Pistoia e Prato, fatte ristampare dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Federico Alamanni, vescovo di Pistoia e Prato, per istruzione de' parrochi delle sue diocesi*, Pistoia, s.n. 1740.

³⁹ Cfr. Furio Diaz, *Il granducato di Toscana*, cit., pp. 518-520.

⁴⁰ Cfr. Jacopo Maria Fioravanti, *Memorie storiche*, cit., pp. 487-489; cfr. anche *Storia di Pistoia*, cit., p.132.

⁴¹ Cfr. Furio Diaz, *Il granducato di Toscana*, cit., pp. 528-531.

⁴² Cfr. *Storia di Pistoia*, cit., p.133.

⁴³ Cfr. Furio Diaz, *Il granducato di Toscana*, cit., pp. 524-526.

⁴⁴ «[...] riconoscendo un tanto merito di sì gran Principe il Magistrato de' consoli de' mercanti della città di Firenze, che presiede al governo del tempio di San Giovanni Battista di detta città si affaticò molto nella di lui venuta a Firenze, poichè erigendo un arco maestoso, e riccamente illuminato, ornò con esso la facciata dell'opera del detto tempio, e pose in maestoso trionfo sopra le due basi di quell'edificio quattro statue rappresentanti Pistoja, Pisa, Siena, e Firenze, città principali della Toscana, a piè delle quali si vedeva

nenza sul suolo toscano, il sovrano istituì tre Consigli – di Reggenza, di Guerra, delle Finanze – cui affidò la giurisdizione amministrativa, militare ed economica dello stato, mantenendo di fatto un controllo e un'autorità solamente formali sul territorio. Il nuovo assetto istituzionale preannunciava un periodo di ripresa economica e di sostanziale benessere per il Granducato⁴⁵.

Tuttavia il governo lorenese non tardò a far sentire il tocco della mutata autorità negli affari del Granducato. Le riforme del nuovo governo scuotevano alcuni pilastri della tradizione giuridica toscana, tanto che nei primi anni Pistoia dovette sentire minacciata la propria indipendenza economica. Le numerose deliberazioni previste dal Consiglio fiorentino sembravano infatti voler privare le province dell'autonomia nella gestione delle entrate, oltre che nell'amministrazione delle cariche e degli uffici pubblici. Nel 1749 venne soppressa la carica medicea di Commissario Generale, sostituita da quella di Governatore: Michele Girolamo O'Kelly ottiene l'incarico il 4 ottobre⁴⁶. L'antico calendario *ab incarnazione*, che faceva iniziare il computo dell'anno dal 25 marzo, venne abolito a partire dal 1 gennaio 1750, e contestualmente fu applicata la volontà del pontefice che annullava una serie di festività pubbliche e di ricorrenze⁴⁷. Il 24 settembre 1750 venne pubblicata una legge araldica che imponeva la ricognizione legale della nobiltà: ogni famiglia avrebbe dovuto presentare la documentazione e i titoli che attestassero lo stato di sangue e le ragioni dei propri privilegi davanti ad un'apposita commissione⁴⁸. La disposizione si inseriva perfettamente nel

scolpita la propria e particolare iscrizione, gloriandosi Pistoja della seguente PISTORIUM/ VIRTUTIS ET GLORIÆ DOMICILIUM/ ADVENTU FRANCISCI U. MAJORUM SUORUM VIRTUTEM, ET GLORIAM ÆMULANTIS/ CHRISTIANÆ OMNI ÆVOCLARISSIMÆ AGNATI/ LOTHARINGICUM SPLENDOREM IN ETRUSCO IMPERIO/ RENOVARI LETATUR»: Jacopo Maria Fioravanti, *Memorie storiche*, cit., p. 495; cfr. anche *Storia di Pistoia*, cit., p. 495.

⁴⁵ Cfr. Jacopo Maria Fioravanti, *Memorie storiche*, cit., p. 500; cfr. anche Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 129.

⁴⁶ Jacopo Maria Fioravanti, *Memorie storiche*, cit., p. 505; cfr. anche *Storia di Pistoia*, cit., p. 139.

⁴⁷ «[...] perché cagionando la molteplicità delle feste grandissimo danno a coloro, che sono necessitati a guadagnarsi il pane con le proprie fatiche, ad altro non servivano, che a facilitare l'eterna dannazione degli artisti, e contadini, che essendo di larga coscienza si rendevano la peccaminosa libertà di lavorare nelle feste per compiere i loro peccaminosi lavori. Né poteva questo pontefice dimostrare misericordia maggiore verso i poveri, che con la diminuzione delle feste, poiché [...] non potrà ancora mancare mai più alla povera gente il guadagno da sostenere la sua famiglia, e l'occasione di condursi ad una perfetta osservanza delle indispensabili, e necessarie [feste] che restano»: Jacopo Maria Fioravanti, *Memorie storiche*, cit., pp. 505-506.

⁴⁸ «Volendo il Regnante della Toscana ripulire la nobiltà del suo stato, e fare spiccare l'onoratezza delle famiglie, fece pubblicare il 24 settembre una legge araldica generale, per la quale venne a levare ogni dubbio circa allo stato delle persone, e a fare distinguere i veri nobili. Divise egli la nobiltà in due classi: nella prima classe pose quei, che avessero provato la continuazione della propria nobiltà per lo spazio almeno

piano di riassetto generale dell'economia del Granducato, il cui fine era ridurre l'eccessivo sperpero di ingenti quantità di denaro, di terre, assegnamenti, concessioni, che aveva indebolito l'economia e svuotato i forzieri dello stato.

Il profondo mutamento politico, economico e sociale provocato dall'avvento dei Lorena produsse esiti rilevanti anche dal punto di vista produttivo-spettacolare. La definitiva estinzione della casa medicea non comportava infatti un semplice avvicendamento dinastico, ma segnava il crollo di una complessa struttura autoreferenziale, profondamente radicata nel territorio e tuttavia destinata a seguire le sorti di quell'oligarchia familiare nel progressivo deteriorarsi che ne decretò infine la dissoluzione⁴⁹. Mutarono cioè radicalmente le cause e i soggetti della committenza, se non gli spazi e i tempi nei quali si esplicitava l'evento spettacolare. La nuova borghesia dominante, non più testimone della vita del sovrano e della corte, ma protagonista indiscussa della scena politica, organizzava nuove regie per i momenti festivi, disponeva diversamente le scenografie degli apparati urbani, si sostituiva al principe in un'opera di promozione mecenatistica degna della più fulgida tradizione medicea, nella quale però l'identità del committente e la politica autocelebrativa perdevano di senso, sfumando nella molteplicità degli enti pubblici direttamente coinvolti⁵⁰.

2. «Onorato impiego» e «onesta recreatione»: protagonisti, istituzioni, committenze nella realtà spettacolare cittadina

Uno dei più forti tratti caratteristici del rapporto con la dominante nel corso dei secoli è stato, per Pistoia, la spiccata capacità di conservare una sostanziale indipendenza dall'orbita fiorentina, nonostante la sua innegabile forza di attrazione⁵¹. Pistoia, *fœdus*

di anni dugento compiti, e li chiamò *nobili patrizj*; nella seconda classe quei, che non avessero potuto concludere le loro prove per il sopra stabilito corso di tempo, e li disse col solo nome di *nobili*; lo che quanto fu di piacere alla vera nobiltà, altrettanto fastidio portò a coloro, che con simulate ragioni, o con le ricchezze si facevano distinguere, e riconoscere del rango de' nobili»: Jacopo Maria Fioravanti, *Memorie storiche*, cit., p. 506.

⁴⁹ Cfr. Furio Diaz, *Il granducato di Toscana*, cit., pp. 542-545.

⁵⁰ Cfr. Luigi Zangheri, *Feste e apparati nella Toscana dei Lorena, 1737-1859*, Firenze, Olschki, 1996, pp. 11-14.

⁵¹ Per quanto il nostro periodo d'interesse si collochi già a trecentocinquant'anni dalla definitiva affermazione della supremazia fiorentina, il problema della subordinazione pistoiese investe e permea la contemporaneità di uno storico di metà Settecento con il peso, sembra, di una cogente attualità: «Chi potrà ignorare qual sia stata in tutti i tempi la condizione della città di Pistoia? Chi avrà cuore di giudicare questa città immune da debito di soggezione? Chiunque ha un saggio di somiglianti materie, ravvisa benissimo in tutte l'età la di lei subordinazione, e dipendenza. Né mi dica taluno, che dall'aver ella fatte liberamente

æquum e, ancor più importante, *socia nobilis*⁵² di Firenze, aveva infatti mantenuto saldo l'impianto del governo cittadino, che è sempre stato quello di una piccola capitale⁵³, subordinata soltanto al Principe e a quel particolare Consiglio che era la Pratica Segreta. Mentre in un vero e proprio regime monarchico le amministrazioni locali avrebbero finito per esistere solamente a livello formale, mentre sarebbero in realtà state inglobate all'interno del sistema esecutivo, nel Granducato, almeno per tutto il governo mediceo, ciò risultò valido solo per un esiguo numero di organi amministrativi centrali. Questi avevano lo scopo di tracciare le linee guida del governo, e delegavano l'autorità ad una serie di corrispettivi sul territorio⁵⁴. Una tendenza decisamente inversa riguardava l'ordinamento amministrativo, strutturato secondo un principio di forte accentramento istituzionale⁵⁵. Le ragioni erano soprattutto d'ordine politico, dal momento che il controllo sulla spesa locale assicurava il mantenimento di una stabilità nell'amministrazione finanziaria centrale e poneva la struttura fiorentina nella vantaggiosa posizione di mediatrice dei conflitti di ogni singola comunità. Già dalla metà del Cinquecento la Pratica Segreta si occupava quasi completamente della

pacì, leghe, tregue, guerre, confederazioni, come e quando, e con chi a lei è stato in piacere, si deva tirare sicura conseguenza di assoluta padronanza, e d'incontrastabile indipendenza, quasi che tali cose estinguano di lor natura la qualità di soggezione, e ciò possa servire a provare una piena libertà di quella città; perché è necessario sapere, che in tutti i tempi tali cose hanno potuto stare insieme con la soggezione, né hanno niente diminuita la potestà al Sovrano»: Jacopo Maria Fioravanti, *Memorie storiche*, cit., p. 109. Il complesso rapporto con la dominante è stato variamente oggetto d'attenzione nella riflessione artistica pistoiese: si pensi ad esempio all'*Allegoria del dominio dei Medici su Pistoia* (olio su tela, 1667, cm 172x196. Roma, Galleria Pallavicini) di Giacinto Gimignani, per cui cfr. *Museo Civico di Pistoia: catalogo delle collezioni*, a cura di Maria Cecilia Mazzi, Firenze, La Nuova Italia, 1982, pp. 164-165.

⁵² Sul concetto di *socia nobilis* si veda Michelangelo Salvi, *Delle historie di Pistoia e fazioni d'Italia tomi tre di Michel'Angelo Salvi; dove successi non più uditi, e da non esser creduti distintamente si narrano; con due copiose tavole in fine, una delle cose più notabili, e l'altra delle città, e loro qui nominate famiglie*, tomo I, Roma, Lazari, 1656; tomo II, Pistoia, Fortunati, 1657; tomo III, Venezia, Valvasense, 1662, appendice pp. 49-59.

⁵³ Cfr. Luca Mannori, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano, Giuffrè, 1994, p. 44.

⁵⁴ Questo, secondo Mannori, perché rispetto al processo di statualizzazione «[...] la giurisprudenza toscana finì per privilegiare quello più "liberale", che meglio si armonizzava con una politica del diritto assai interessata ad incentivare lo sviluppo della normazione periferica. Garantendo infatti a tutti i popoli sudditi di lasciare "in ipsorum facultate... vel sese antiquis ritibus, et consuetudinibus regere, vel novas sibi dicere leges" il centro stimola le collettività territoriali a disciplinare spazi che esso non ha la capacità di attingere direttamente»: Luca Mannori, *Il sovrano tutore*, cit., p. 120. Per le specifiche funzioni dei vari organi istituzionale, cfr. *Guida all'Archivio di Stato di Pistoia*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, a cura di Ezelinda Altieri Magliozzi, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, 1981-1994, pp. 728-729.

⁵⁵ Cfr. *ivi*, pp. 137-157.

gestione amministrativa della provincia pistoiese⁵⁶: le richieste di autorizzazioni più comuni riguardavano le migliori per la chiesa del quartiere o per la torre civica, le nuove uniformi per i donzelli di palazzo o i lucchi per i priori, la fabbrica del nuovo tetto per un oratorio; pertenevano anche, assai frequentemente, alla realtà spettacolare nel suo aspetto pubblico e festivo.

Per gli eventi festivi che interessavano l'intera comunità, la Pratica Segreta e l'Auditore fiscale erano delegati all'approvazione dei partiti di spesa, qualora l'amministrazione locale non avesse potuto sobbarcarsi l'intero patrocinio e avesse deciso, quindi, per una richiesta di sovvenzionamento da parte della tesoreria medica. Anche in questo caso il *limen* tra interesse privato e pubblico si traccia con estrema difficoltà, dal momento che il sistema amministrativo granducale, strutturato nell'alternarsi alle varie cariche degli stessi pochi magistrati competenti – una scelta che garantiva però la presenza di figure determinanti per esperienze e professionalità – *alimentava* una fitta rete di interessi privati, legati soprattutto al sistema di alleanze familiari, che si intrecciava a quella della pubblica utilità.

Applicato all'ambito della committenza patrizia, il conflitto di potere si cristallizzò con vari *exempla* anche in ambiti vicini a quello dell'evento festivo, fino a interessare l'intero universo spettacolare pistoiese⁵⁷. A partire, ovviamente, dalla maggiore istituzione teatrale cittadina, dove l'atteggiamento di ossequiosa devozione delle magistrature locali veniva rinnovato con cura ancora maggiore dagli accademici, consapevoli che il teatro doveva molto del suo prestigio alla collaborazione con Firenze. Questa si orientava secondo due principali linee direttrici, amministrativa e produttivo-spettacolare. Se, come appartenenti ai pubblici collegi, i membri dell'élite nobiliare si rivolgevano alla giurisdizione fiorentina per inoltrare richieste di sovvenzioni per l'allestimento delle pubbliche festività, in quanto accademici possedevano un personale canale di comunicazione con gli uffici granducali, che permetteva loro di ottenere una risposta diretta ai propri desiderata. Nel gennaio 1679, ad esempio, i Risvegliati chiesero all'amministrazione cittadina il sostegno della cassa granducale per poter avviare i lavori di ristrutturazione ai locali del vecchio tiratoio. Il gonfaloniere Pompeo Tolomei inoltrava dunque la richiesta al commissario Alamanno Bartolini affinché sollecitasse in merito la Pratica Segreta:

13 Gennaio 1679. Questo giorno si è fatto radunare il Consiglio de Signori Graduati, e si è proposta la domanda de Signori accademici Risvegliati per ottenere gli scudi 400 de denari de rifiuti per cominciare il teatro da commedie, il che è sortito senza alcuna

⁵⁶ Cfr. Luca Mannori, *Il sovrano tutore*, cit., pp. 165-166.

⁵⁷ Per cui si veda il cap. 4, pp. 202 e sgg.

controversia essendoci stati tra 45 votanti, tre voti bianchi solamente, e gl'altri tutti favorevoli, essendo ciascuno concorso più che volentieri, mediante la cortese interposizione di Vostra Signoria Illustrissima, che sempre va partecipando i di lei favori a questo Pubblico; io che ho avuta fortuna, che ciò ha seguito a mio tempo, non ho voluto mancare di partecipare a Vostra Signoria Illustrissima questo mio contento, per prendere occasione di riverirla, e di ratificarle le mie obbligazioni⁵⁸.

Il percorso sin qui tracciato all'interno del complesso sistema dell'amministrazione comunale risulterebbe quantomeno incompleto se, insieme al ruolo determinante svolto dal patriziato locale, non si prendesse in considerazione il fenomeno delle "elemosine", ossia il sostegno economico erogato in varie misure dal governo agli enti ecclesiastici⁵⁹, che rappresenta una delle più ricorrenti tra le sovvenzioni previste dal pubblico ufficio. In parte attribuibili alla crescente ingerenza della Chiesa nel tessuto sociale urbano, di fatto anche queste erogazioni rispondevano alle istanze del potentato locale. La sostanziale identità tra i protagonisti del potere politico e di quello religioso rivelava infatti l'interesse comune alla direzione istituzionale della città, ripartita secondo i rispettivi ambiti di appartenenza ma stretta attorno ad un unico programma ideologico. Si pensi ad esempio alla situazione della cattedrale: delle dieci dignità e quattordici canonicati presenti, solo due delle prime e dieci tra i secondi erano di libera collazione, ovvero con diritto di nomina alterno tra vescovo e capitolo. Le altre otto dignità e i quattro canonicati erano invece di patronato laicale; inoltre, tra i ventidue allievi dei chierici, dieci venivano nominati dal capitolo, altrettanti dagli operai di S. Iacopo e due dalla città di Prato, mentre dei centoventuno benefici semplici diciassette erano di libera collazione, diciassette di patrocinio ecclesiastico, ben sessantasei laicale e ventuno misti⁶⁰.

Se i dati confermano l'assoluto predominio della componente laica nella gestione del patronato ecclesiastico, una corrispondenza analoga e inversa è riscontrabile mettendo in relazione le funzioni devozionali e le ragioni economico-sociali delle numerose istituzioni di assistenza, opere pie, confraternite e congregazioni di mutuo soccorso presenti nel territorio urbano. Spesso legate ad uno specifico luogo sacro – la chiesa della Madonna dell'Umiltà, quella della Madonna del Letto, di S. Zeno – o, in altri casi, di pubblica assistenza – Spedale di S. Bartolomeo in Alpi, Spedale del Cep-

⁵⁸ ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 31, *Corrispondenza* (1675-1689), c. 35v.

⁵⁹ Cfr. Luca Mannori, *Il sovrano tutore*, cit., p. 167.

⁶⁰ Cfr. *Storia di Pistoia*, cit., p. 248.

po⁶¹ – queste istituzioni risultavano parimenti amministrate dai due maggiori poteri cittadini nella misura in cui i ruoli di maggior rilievo a livello organizzativo e gestionale erano rivestiti dagli appartenenti al patriziato locale e, assai di frequente, dagli stessi membri del Consiglio, mentre il potentato ecclesiastico manteneva piena autorità dal punto di vista amministrativo, provvedendo al mantenimento e curando le rendite⁶².

Una tra le più importanti e antiche di queste istituzioni era l'opera di S. Iacopo. Fondata nel XII secolo per amministrare le rendite della cappella nella cattedrale dedicata al santo, era divenuta, in progresso di tempo, tanto importante da rivestire un ruolo di prim'ordine nella gestione dei pubblici uffici: custodiva ad esempio i campioni dei pubblici pesi e misure, i libri delle condanne e dei bandi e in genere gli originali dei documenti di interesse pubblico; stipendiava i ventotto cappellani che servivano il coro della cattedrale; retribuiva dieci chierici del collegio della cattedrale, due che si prendessero cura della cappella e un sacrestano⁶³. Inoltre i quattro operai che ne dirigevano le attività, magistrati laici che venivano eletti annualmente dal Consiglio del comune, avevano facoltà di eleggere propri ambasciatori e ricevevano gli omaggi destinati alle cariche pubbliche nelle più importanti occorrenze festive⁶⁴.

Più dedita alle funzioni assistenziali, la Pia casa di Sapienza era stata fondata nel 1473 grazie alla donazione del Cardinale Forteguerri. La Sapienza amministrava, per deliberazione del Consiglio del popolo, le strutture di ricovero e gli ospedali della città, i cui beni, legati anch'essi all'istituto dal lascito cardinalizio, venivano utilizzati per gestire l'altra fondamentale area di competenza, la formazione pubblica, della quale la struttura si occupava con la massima solerzia giungendo a rappresentare, insieme al Seminario, uno dei due maggiori poli di istruzione a livello cittadino⁶⁵.

La genesi dell'Opera della Madonna dell'Umiltà si lega invece al miracolo verificatosi nel 1490 presso l'antica chiesa di Santa Maria Forisportam⁶⁶, che aveva dato luogo ad una diffusissima devozione popolare ed alla costruzione del nuovo comples-

⁶¹ Cfr. Luigi Bargiacchi, *Storia degli istituti di beneficenza*, cit., pp. 51-56; Giuseppe Dondori, *Della pietà di Pistoia*, cit.

⁶² Cfr. *Storia di Pistoia*, cit., pp. 245 e sgg.; Gaetano Beani, *La Chiesa pistoiese dalle sue origini ai tempi nostri. Appunti storici*, Pistoia, Pagnini, 1912, *passim*.

⁶³ Cfr. *ivi*, p. 89; cfr. anche *Storia di Pistoia*, cit., p. 245.

⁶⁴ Per una più dettagliata trattazione delle attività promosse dall'Opera di S. Iacopo nel contesto festivo, cfr. cap. 4, pp. 252 e sgg.

⁶⁵ Cfr. *Storia di Pistoia*, cit., p. 339. Si veda anche il cap. 4, p. 255, n. 265.

⁶⁶ Molti contemporanei ricordano le vicende legate al miracolo; tra tutti si veda ad esempio Cosimo Bracciolini, *Trattato delle grazie, e miracoli della Madonna Santissima dell'humiltà di Pistoia accolto dalla felice memoria di M. Cosimo Bracciolini, canonico dell'insigne cattedrale di Pistoia*, Pistoia, s.n., 1661.

so. La congregazione vide progressivamente rafforzati peso e influenza nel contesto urbano con l'attribuzione del patronato mariano alla città⁶⁷. Né il rilievo politico-sociale era da intendersi unicamente in ambito devozionale, visto il notevole peso economico assunto progressivamente da questa istituzione, che provvedeva alla promozione del culto mariano come all'amministrazione di una serie di importanti doti⁶⁸.

L'intensificarsi delle funzioni e degli uffici sacri, dalla fine del XVII a tutto il XVIII secolo procedette parallelamente all'aumento dell'intransigenza in materia di moralità, che rappresentò una linea guida comune ai diversi governi episcopali. Tali istanze trovavano inoltre una conferma in quella propensione crescente di Cosimo III al fideismo rigoristico. Ciò si tradusse, nella politica granducale, in una serie di pesanti prescrizioni per la moralizzazione dei costumi tese a proibire, ad esempio, i balli in particolare nei giorni di specifiche ricorrenze liturgiche, non solo nei luoghi di culto come chiese e conventi, ma anche negli spazi pubblici come strade, piazze, cortili⁶⁹.

Esemplarmente significative le lettere pastorali poste in appendice al testo sinodale di Visdomini Cortigiani, con previsioni di scenari familiari rovinosi «se non si correggono i figlioli, se non li allontanano dalle veglie, da' balli, dagli amori si dannerranno, se ben fossero per altro santi: perderanno l'onore con la rovina della roba: perché i figlioli scorretti dissiperanno il tutto»⁷⁰. Sotto accusa, sembra, il *modus vivendi* delle classi dirigenti, dove i mutamenti delle abitudini e dei costumi si manifestavano più evidentemente a causa dell'agiatezza economica⁷¹. Nei testi sinodali del 1685 e del 1694 veniva esplicitamente proibito ai sacerdoti di calcare le scene in qualità di atto-

⁶⁷ Cfr. Andrea Belluzzi, *Giuliano da Sangallo e la chiesa della Madonna dell'Umiltà a Pistoia*, Firenze, Alina, 1993, *passim*. Cfr. anche *Storia di Pistoia*, cit., pp. 331 e sgg.

⁶⁸ Cfr. Luigi Bargiacchi, *Storia degli istituti di beneficenza*, cit., pp. 64-65. Per il ruolo dell'Opera nella promozione della pietà popolare, si rimanda al cap. 4, pp. 240 e sgg.

⁶⁹ Cfr. Furio Diaz, *Il granducato di Toscana*, cit., pp. 495-497.

⁷⁰ Michele Carlo Visdomini Cortigiani, *Lettera a' parrochi e confessori sopra il fare all'amore*, in *Constitutiones synodi dioecessanae*, cit., p. 80.

⁷¹ La causa della depravazione dei costumi è, a quanto sembra, l'eccessivo lusso, «[...] per che in oggi anno più gusto tanto le Dame e i Cavalieri a darsi bell tempo e scialare che tenere conto del suo patrimonio, e pure si dura, e per questo le case de gentiluomini vanno in terra e in male ora [...], e i vivere così ne segue che vendendo i figlioli tanto maschi che le femmine vedono le loro madri tenere in casa sempre la conversazione, pigliano cattiva educazione, e le femmine non si fanno monache per che vedano sempre la madre corteggiata, e servita e regalata da Cavalieri, e così non attendano se non al vivere del mondo, e li maschi non studiano e diventano cattivi e buoi per che non vogliano studiare, e in cambio di studiare su i libri studiano sulle carte per che vedano giocare, e così va il mondo, e li figlioli imparano, e non si avvezzano col timore di Dio, e così sarebbe meglio badare a figlioli e alle figliole, che alla conversazione quotidiana che con sommo mio dispiacere vi o detto quanto segue [...]»: BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1732-1733)*, cit., cc. 370v-371r.

ri⁷²; un decennio più tardi il vescovo Visdomini Cortigiani si richiamava esplicitamente alle disposizioni tridentine e proibiva agli ecclesiastici la partecipazione «alle commedie ed a rappresentazioni simboliche di simile genere»⁷³ anche quali spettatori, prescrizioni confermate anche dai successori Bassi e Alamanni⁷⁴.

Ne conseguì lo sviluppo di una direttrice di spettacolarità sacra che organizzava e gestiva i propri eventi performativi in modo del tutto autonomo rispetto al teatro pubblico. Nella seconda metà del Seicento e per tutto il secolo successivo permase l'antica consuetudine delle sfilate solenni per le più varie occasioni celebrative, dalle Quarant'Ore, al venerdì santo, dall'esposizione del Santissimo Sacramento all'adorazione del Santo Rosario, alla celebrazione della Santissima Trinità⁷⁵.

3. Per una topografia dei luoghi spettacolari

L'anno della concessione dell'antico tiratoio dell'Arte della Lana all'accademia dei Risvegliati segnò un momento cardine per la vita spettacolare pistoiese, tanto per le risposdenze economico-produttive che per le implicazioni prodotte dalla presenza di un luogo teatrale stabile. Prima della costituzione del teatro cittadino, l'attività spettacolare si concentrava attorno a precisi luoghi sia pubblici che privati. Per definire come e in quale misura tali effimeri contenitori ne siano stati protagonisti è necessario innanzitutto fornire una rapida panoramica dell'assetto urbanistico pistoiese, evidenziandone i luoghi destinati allo spettacolo. L'aspetto comunale del primo nucleo

⁷² Cfr. *Tertia Synodus dioecesis Pistoriensis celebrata duodecimo kalendas Iunii ab illustriss. ac reverendiss. d.d. Gherardo Gherardio episcopo Pistoriensi, et Pratensi*, Pistoia, Fortunati, 1685, titolo XVIII; *Decreta synodi dioecesis Pistoriensis habitae in eccl. cath. 14. Kal. Nov. 1694 Ab illustriss. et reverendiss. d. d. Leone Strozza episcopo Pistoriensi et Pratensi*, Pistoia, Gatti, 1694, titolo XVIII, cit. in Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 45.

⁷³ Michel Carlo Visdomini Cortigiani, *Constitutiones synodi dioecesis*, cit., ivi, p. 46.

⁷⁴ Cfr. *Synodus dioecesis pistoriensis ab illustriss. et reverendiss. Domino D. Columbino Bassi*, cit., titolo I; *Supplementa synodalia ab illustrissimo, et reverendissimo d.d. Friderico Alamanni episcopo Pistoriensi, et Pratensi edita: in quibus nonnulla innuntur super administratione sacramentorum baptismi, confirmationis, et eucharistiae a parochis dioecesis districte servanda*, Pistoia, Bracali, 1748, cc. 10-11, cit. ibidem.

⁷⁵ Cfr. ad esempio BFP, CC, n. 188, Felice Dondori, *Diario o vero giornale delle cose di Pistoia*, cit., c. 132; BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., cc. 60v, 189v-190r. BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., c. 86rv; BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1732-1733)*, cit., c. 88v. Per una trattazione più dettagliata si rimanda comunque al cap. 4, pp. 240 e sgg.

abitativo⁷⁶ non sembra aver subito sostanziali modifiche fino alla tarda età moderna, quando la forte crescita demografica e gli effetti di un'economia in sviluppo avevano implicato una certa alterazione del paesaggio civico. A conferma di una tale immutata identità nel disegno urbano, i risultati della comparazione tra due piante topografiche della città.

La prima è la nota stampa di Francesco Leoncini⁷⁷ realizzata per il secondo volume delle *Historie* del Salvi⁷⁸, edita nel 1657 ma risalente almeno ad un decennio precedente stando alla notizia della sua data di morte, avvenuta secondo il Dondori il 7 dicembre 1647⁷⁹, che raffigura l'assetto della cerchia urbana della prima metà del secolo. In alto, al centro, l'orsa simbolo della città ne sostiene il cartiglio con il nome, affiancato a sinistra dallo stemma mediceo e a destra dalla campitura a scacchi pistoiese, a incorniciare le due sezioni laterali della pianta dedicate alla legenda dei luoghi notabili della città. In basso a sinistra una ruota con le indicazioni cardinali (levante e ponente), le allegorie dei due principali corsi fluviali (Ombrone e Stella, facilmente riconoscibili dalle iscrizioni sugli orci), dalla licenza alla stampa e dal nome dell'autore («Pistorij Superiorum permissu Francis. Leoncini inventor»). In basso a destra, una descrizione dell'origine leggendaria della città («Pistoia città antica e nobile di Toscana, posta da Tolomeo sotto la zona temperata boreale nel 6° clima, è di circuito quasi tre miglia. Fondata alle radici dell'Appennino da Pisto Saga, pronipote di Noè 1896 anni avanti la nascita del Redentore, il cui Vescovo si ritrovò al Magno Concilio Niceno sotto S. Silvestro Papa»), al centro un cartiglio con la dedica al cardinal Rospigliosi («Emin.^{mo} ac Rev.^{mo} D.^{no} Iulio S.R. Ecc.^a Cardinali Rospiglioso Sanct.^{mi} D. N. Alexandri P.P. VII a secretis status Michel Angelus Salvi humii. devinctiss. famulus D.D.D.»).

⁷⁶ Per un prospetto generale che traccia le principali evoluzioni dell'assetto urbano dall'età romana al periodo comunale, si veda *Atlante del Barocco in Italia. Firenze e il Granducato*, a cura di Mario Bevilacqua, Giuseppina Carla Romby, Roma, De Luca, 1995, pp. 537-539; cfr. anche Francesco Tolomei, *Guida di Pistoia per gli amanti delle Belle Arti*, Pistoia, Bracali, 1821, pp. 7-8.

⁷⁷ Secondo Giovanna Curcio, che ha curato la scheda dell'artista per il catalogo delle collezioni, presso il Civico sono tuttora conservate le lastre in rame per l'incisione originale realizzata da Matteo Porrioni: cfr. *Museo Civico di Pistoia: catalogo delle collezioni*, cit., p. 315. Cfr. anche Mario Lucarelli, *Iconografia di Pistoia nelle stampe dal XV al XIX secolo*, Pistoia, Comune di Pistoia, 1995, pp. 18-19. Si veda anche la figura 1 dell'Appendice iconografica, p. 267 di questo lavoro.

⁷⁸ Michelangelo Salvi, *Delle historie di Pistoia*, cit.

⁷⁹ Cfr. Perla Cappellini, *Francesco Leoncini*, in *Chiostrì seicenteschi a Pistoia*, a cura di Franca Falletti, Firenze, Le Monnier, 1992, pp. 221-222.

La seconda è la pianta commissionata dal vescovo Bassi a Giuseppe Merlini⁸⁰. Per quanto rappresenti l'intera estensione del territorio della diocesi, la stampa riporta in basso a sinistra il particolare del centro cittadino fino alla più esterna cerchia di mura con una tale precisione nel dettaglio che è possibile individuare i più importanti luoghi e monumenti pistoiesi. L'assetto urbano non presenta sostanziali differenze rispetto alla rilevazione del Leoncini, di cui peraltro l'autore conferma l'attualità topografica, a quasi cento anni di distanza, tramite l'esplicita riproposizione di una serie di dettagli (la presenza delle piccole figure di cavalli lungo il corso, ad esempio). L'omaggio al merito dell'illustre predecessore denuncia anche il carattere non originale dell'opera merliniana e giustifica, in sede di indagine storica, la scelta di riferirsi direttamente all'opera *princeps* per quanto leggermente antecedente al periodo preso in analisi.

Ad integrare le due fonti iconografiche, l'accurata descrizione del Fioravanti sembra quasi tratteggiare i particolari mancanti sulle piante⁸¹, che si compongono così idealmente creando un nuovo monumento e una visione più dettagliata dell'assetto sei-settecentesco. L'originario reticolo romano è ancora riconoscibile dal perpendicolare intersecarsi delle due vie principali – la Cassia, odierna via degli Orafi, e il cardo nella zona nord-ovest dell'attuale piazza del Duomo – mentre la irregolare forma poligonale entro la quale si organizza l'assetto urbano fino alla prima cerchia di mura rivela le tracce dell'intervento longobardo⁸². L'impianto strutturale definitivo è dato

⁸⁰ Giuseppe Filosi (incisore), Giuseppe Merlini (disegnatore), *Pistoia e la sua vasta Diocesi, con la città di Prato fatta incidere con le sue giuste misure dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Colombino Bassi Vescovo dell'una e dell'altra città, l'anno 1727*, incisione su rame, mm 510x360, 1727. Pistoia, Collezione privata. Cfr. Antonio Maria Rosati, *Memorie per servire alla storia dei vescovi*, Pistoia, Bracali, 1766, p. 227; Cfr. anche Mario Lucarelli, *Iconografia di Pistoia*, cit., p. 24.

⁸¹ «La di lei forma è di figura quadrilatera non però perfettamente quadrata, e il suo circuito viene a importare circa a tre miglia italiane. Ha di presente quattro porte, cioè Porta Caldatica, posta a mezzo giorno col suo Bastione, che la ricopre; Porta Lucchese col suo bastione tra mezzo giorno, e ponente; Porta al Borgo col suo bastione tra ponente, e settentrione; Porta S. Marco col bastione tra settentrione, e levante: si vede a mezzo la muraglia della cortina volta a settentrione una piatta forma, e altra simile nella muraglia, che guarda a levante tra il muro settentrionale, e le colline, e i monti, rimpetto ad un piano di un miglio, e mezzo. [...] Ritiene una fortezza posta nell'angolo tra levante, e mezzo giorno, quale ha di contro mirando a ponente una baluardo simile, che ricopre Porta Caldatica, e in mezzo ad essa si innalza una larga, e alta torre, che con il cannone la città tutta domina, e signoreggia. Rendono oltre modo ragguardevole questa città la sontuosità dei tempi, la magnificenza de palazzi, la vaghezza dei giardini, e degli orti, e come che la medesima danneggiata dalle fazioni fu da Cosimo I de Medici restaurata, così i rifacimenti occultando le rovine delle guerre civili fanno vedere le di lei strade spaziose, pulite, ariose, e adorne di fabbriche, per le quali cose non è niente inferiore alle più di quelle molte città, che presentemente compongono, e adornano la Toscana»: Jacopo Maria Fioravanti, *Memorie storiche*, cit., pp. VI-VIII.

⁸² Cfr. *Atlante del Barocco in Italia*, cit., p. 539.

dalla terza cerchia muraria, nel cui circuito si aprono quattro porte (porta al Borgo, porta Lucese, porta Caldatica e porta S. Marco); dei quattro bastioni angolari il buon-talentiano a sud est incorpora la fortezza⁸³.

A racchiudere il primo e più importante nucleo della città era la colmata del fosso antemurale del secondo cerchio urbano, divenuto l'ampia via denominata ap-pianato o spianato, che aveva mutato il suo nome in via del Corso a causa della gara dei berberi che vi si svolgeva nelle principali occasioni festive dell'anno⁸⁴. Uno spazio d'importanza non secondaria, destinato a ospitare presenze principesche e spettatori d'eccellenza, cortei e processioni religiose e che costituirà la *summa* e la cifra simbolica di quella parte fondamentale della celebrazione festiva legata alla pubblica ostentazione del prestigio delle classi più elevate⁸⁵. All'estremità settentrionale del corso, infatti, l'ampio sterrato ovale avanti il complesso dei conventuali denominato prato di S. Maria de Plunte o de Piuente⁸⁶, poi comunemente di S. Francesco, costituiva l'originario contenitore spettacolare da cui prendeva le mosse l'*ordo processionalis* durante la festa patronale⁸⁷, come anche la solenne cerimonia degli omaggi alle autorità cittadine che seguiva la conclusione teologica tenuta dai padri francescani davanti alla popolazione radunata per assistere all'evento festivo⁸⁸.

All'interno dell'ideale recinto spettacolare tracciato dalla via del corso e, precisamente, al centro di esso, si trovava la piazza del Duomo, luogo simbolico di rappresentanza dei massimi poteri istituzionali che vi conservavano le residenze ufficiali – il palazzo dei priori e gonfaloniere di giustizia come la sede vescovile, il palazzo pretorio e la cattedrale⁸⁹. La piazza costituiva anche lo spazio deputato degli eventi festivi destinati a tutta la comunità civica, spettacoli di fuochi artificiali, pubbliche distribuzioni di generi *alimentari* o denaro, capaci di richiamare un numero straordinario di spettatori non solo dal contado ma anche dai comuni limitrofi⁹⁰. Qui, con l'uscita dal-

⁸³ Sull'attività del Buontalenti a Pistoia cfr. *Storia di Pistoia*, cit., p. 341.

⁸⁴ Cfr. Alberto Chiappelli, *Storie e costumanze delle antiche feste patronali di S. Iacopo in Pistoia*, in «Bullettino storico pistoiese», a. XXI, 1919, n. 1, pp. 1-34; a. XXI, 1919, n. 2, pp. 65-186.

⁸⁵ Cfr. cap. 4, pp. 212 e sgg.

⁸⁶ Sull'origine del nome cfr. Nori Andreini Galli, *Pistoia segreta*, Pistoia, Cassa Rurale ed Artigiana di Chiazano, 1991, pp. 167-175.

⁸⁷ Cfr. ASP, *Statuti dell'Opera di S. Iacopo*, reg. III, c. 40, cit. in Alberto Chiappelli, *Storie e costumanze delle antiche feste patronali*, cit., p. 10.

⁸⁸ Cfr. BNCF, RC, nn. 192-193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725 e 1725-1728)*, cit., *passim*.

⁸⁹ Per un generale profilo storico-artistico degli edifici, dei monumenti di rilievo e delle opere d'arte in essi contenuti, si veda Francesco Tolomei, *Guida di Pistoia*, cit., pp. 11-49; cfr. anche *Atlante del Barocco in Italia*, cit., pp. 537-547.

⁹⁰ Cfr. capitolo 4, pp. 212 e sgg.

la porta centrale della cattedrale trasformata in un magnifico arco trionfale, avevano inizio le processioni organizzate dai più importanti ordini religiosi cittadini. Qui si concludeva il percorso trionfale attraverso la città dei regnanti e dei vescovi, con l'accoglienza ufficiale nel palazzo dei priori. Qui si svolgevano le cerimonie pubbliche, come la presentazione del palio patronale da parte degli ufficiali di S. Iacopo e di Sapienza, o i rinfreschi offerti ai cavalieri e alle pubbliche magistrature in occasione di particolari ricorrenze. Qui, infine, il nucleo primitivo di quel processo di trasformazione degli spazi del potere in spazi dello spettacolo.

Comunemente, anche per la realtà pistoiese l'origine del fenomeno risiede nel passaggio dalla ritualità liturgica *tout court* ad una forma drammatizzata di funzione sacra e in particolare, soprattutto nel periodo quaresimale, nell'allestimento di sacre rappresentazioni all'interno della chiesa cattedrale⁹¹. Uno spazio che, in progresso di tempo, verrà marcatamente modificato in direzione scenografica, fino ad assumere una nettissima connotazione spettacolare con la costruzione, negli anni Sessanta del XV secolo, di un palco in legname nella navata centrale⁹². La crescente desacralizzazione della natura delle rappresentazioni, il definitivo affermarsi del volgare ed il decisivo ruolo svolto dalla comunità pubblica nell'organizzazione dei momenti spettacolari determinarono la necessità di individuare un nuovo luogo deputato, capace di ospitare un maggior numero di spettatori. Esso doveva inoltre mantenere una certa indipendenza dal potere ecclesiastico della cattedrale pur essendo situato in quei pressi, così da poter usufruire per i futuri allestimenti della fornita attrezzatura e degli apparati in dotazione della sacrestia cattedrale. Fu così concesso l'uso della loggia attigua al campanile sul lato settentrionale della chiesa⁹³, detta "del giuramento" o "della montata" per la consuetudine delle principali istituzioni di prestarvi formale giuramento prima di assumere la carica. Dalla fine del XV secolo la loggia svolse dunque la funzione di luogo teatrale⁹⁴ finché, alla fine del secolo successivo, venne sostituita

⁹¹ Cfr. ACP, *Libro di entrata e di uscita del Capitolo della cattedrale* (1351-1352), cc. 15, 28, 35, 158, e *Libro di amministrazione della sagrestia della cattedrale*, cc. 13, 19, 37, 66, 109, cit. in Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 9.

⁹² Cfr. ACP, *Giornale delle spese della canonica della cattedrale* (1462-1466), c. 158, cit. in Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit. p. 11.

⁹³ Cfr. Gaetano Beani, *La cattedrale di Pistoia. L'altare di S. Iacopo e la sacrestia de' belli arredi*, Pistoia, Flori, 1903, p. 9. Della loggia, demolita nel 1772, rimane un disegno di Giuliano Gatteschi pubblicato da Alberto Chiappelli in *Storia del teatro in Pistoia*, cit., tav. I: si veda la figura 2 dell'appendice iconografica, alla p. 268 di questo lavoro. Cfr. anche *Regesto delle chiese italiane. N° 1. Pistoia*, a cura di Roberto Agnolletti, Giorgio Pasquini, Alessandro Suppressa, Milano, Di Baio, 1996, p. 166.

⁹⁴ «Cum theatrum contiguuum campanili ecclesie catedralis aptatione indigeat, propter aquam pluvialem: que inter ipsum et campanile penetrat: provisum ac deliberatum sit in presenti consilio, quod vexillifer iustitie et primus prepositus officii D. Priorum communis pistoriij: qui erunt in futurum teneantur et de-

dalla sala comunale. Nel febbraio del 1582, le memorie del gonfaloniere Bastiano Bracciolini già attestavano l'uso di tale spazio per l'allestimento di rappresentazioni drammatiche:

Li si lascia una scritta per la quale quelli che hanno recitato la commedia nel salone del palazzo vengono obbligati a risarcire e ridurre nel pristino stato ciò che loro avessero guasto e rotto in detto Palazzo ad arbitrio di buono uomo a tutte loro spese, e però si vigili sopra il salone alle travi e in detto salone e nella guelfa e altrove per procurare che ogni cosa sia ridotta nel pristino stato per conservazione di detto palazzo⁹⁵.

Nel 1606, le memorie di un contemporaneo, Fabio Baldinotto Baldinotti, ricordano come:

si recitò nel palagio dei Signori Anziani una commedia di Girolamo Baldinotti, intitolata La damigella, la quale fu molto lodata, e ben che fosse lunga, e che quasi durasse lo spazio di otto ore tuttavia fu ascoltata attentamente, e non s'infastidì l'uditore, per quanto riferì l'universale. Si recitò due volte con pienissimo e nobilissimo auditorio e concorso di nobili forestieri, fu recitata unicamente e quanto alla parte de recitanti non potevano essere migliori, ne rappresentare più eccellentemente. A quanto a questo ella ebbe la palma, di quante se ne recitassero mai in quel luogo, atteso che essendo essa numerosa di personaggi, fu cosa meravigliosa che tutti dicessero così bene e perfettamente. [...] Passò con quiete, con pace e concordia singolarissima nel continuo concerto del provarla, non occorse mai tra questi predetti Signori comici una parola di discordia. Laudatone il Signore Dio Santissimo volse l'autore lodare la patria sua amatissima e perciò fece la scena Pistoia che ne fu commendatissima, e la prospettiva non poteva esser più bella ne meglio intesa, e si pose per scena la nostra strada insino al Ceppo che era il centro della prospettiva. La musica degli intermedi fu e

beant illud aptari, et coperiri facere, ac in eiusmodi opera expendere possint usque ad summam librarum triginta denariorum de quatrino pro libra deputato ad horiolum: qui quatenus esse debet in opera S. Iacobi. Et casu sufficientur non esset: suppleat ipsa opera, et ipsi opere faciant restitutionem operarij eius de eodem quatrino pro libra quam primum in ipsa opera reperiat. Et quidquid ut supra solverint ipsi operarij aut camerarius eiusdem opere ab eorum rationerij admittatur. Obtena fuit presens proposita in dicto consilio prima vice dato ac reddito secreto partito per fabas nigras affirmativas LXXVI, albis quatuor negativis non obstantibus»: ASP, *Provvisioni*, filza LXIX, c. 49; «Provisum ac deliberatum sit quod in presenti Consilio scrupulentur duo Cives qui habeant auctoritatem providendi reparationi theatri iuxta Campanile dummodo in eo non pluat, et prout eis utilius videbitur, et pingi faciant de novo illos insignes homines qui ibi adsunt, et cum lateribus lastricare sub dicto theatro, et propter hoc possint expendere florenos triginta tres, quos solvat Cameraria generalis propriis creditoribus pro dieta reparatione»: ASP, *Provvisioni*, filza LXIV, c. 136, cit. in Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., pp. 169-170.

⁹⁵ ASP, *Memoriali del Gonfaloniere Bastiano Bracciolini*, c. 37, 28 febbraio 1582, cit. in Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 170.

nuova e vaghissima, e il compositore fu Maria Giovanni di Pino giovane virtuosissimo, e peritissimo del istrumento de Tasti⁹⁶.

E ancora, nel 1620, il gonfaloniere Atto Cellesi confermava la deputazione della sala a spazio dello spettacolo:

Nel medesimo giorno fu chiesto il salone da alcuni gentiluomini, che volevano fare una commedia, e piacque di darglielo con questo che non facessero scena se non passata la solennità di S. Agata. Ma premendo essi pochi giorni dopo che avevano di bisogno fare scena doppia, si permesse loro di potere eseguire quello, che fosse di precisa necessità, e il Gonfaloniere dubitò di qualche disgusto pubblico, dovendo avere ciò osservato ogni volta che si rallentava la venerazione solita della statua di S. Agata nostra protettrice nella sua festa; e non mancarono amorevoli cittadini, quali proposero che detta statua si trasferisse nella seconda sala, e che dove si fanno le commedie non vi stessero ancora immagini della Santissima Vergine o di Santi, se non da levare; ma tal cosa non si poteva fare senza il Consiglio⁹⁷.

Nell'ultimo decennio del secolo, l'aumento del numero di spettatori che assistevano alle rappresentazioni e la necessità di affrancare l'autorità politica dalla presenza delle compagnie comiche nel palazzo governativo, fecero avvertire l'urgenza di un definitivo cambiamento di sede⁹⁸.

Gli accademici Risvegliati furono perciò incaricati dal magistrato civico di individuare il luogo più consono per la creazione di un permanente edificio per lo spettacolo, un compito che porteranno a termine nel 1696 con l'inaugurazione del teatro cittadino⁹⁹. Esso era situato appena oltre il limite esterno della seconda cerchia muraria, prospiciente la via del corso, in una zona tanto distante dalla piazza comunale quanto dalla moltitudine dei provvisori contenitori performativi che vi gravitavano attorno. L'istanza accademica era infatti quella di porsi come elemento innovativo

⁹⁶ BNCF, RC, n. 238, Fabio Baldinotti, *Libro di ricordi segnato A. (cominciato a dì 10 di dicembre 1556 e continuato da altri membri della famiglia fino al marzo 1771)*, cc. 113-114, cit. in Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., pp. 17-19; cfr. anche Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 25.

⁹⁷ ASP, *Memoriali del Gonfaloniere Atto Cellesi*, c. 1, gennaio 1620, cit. in Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 170. Cfr. anche BFP, CC, n. 188, Felice Dondori, *Diario o vero giornale delle cose di Pistoia*, cit., *passim*.

⁹⁸ Cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 9r-12r, 14v. Cfr. anche Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 26, n.2 e p. 28, n. 4.

⁹⁹ Cfr. ASP, GC, filza VIII, documento 2, *Scritture e amministrazione degli'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia* (1696), c. 1r. In merito all'edificazione del teatro dei Risvegliati si rimanda comunque al cap. 2, pp. 42-60.

all'interno della scena urbana e come presenza alternativa nel panorama delle pratiche teatrali o para-teatrali istituzionalizzate. Ne sia ulteriore conferma il difforme percorso di piccole istituzioni minori, come il cosiddetto Teatrino. Non potendo contare sulle garanzie offerte dalla presenza accademica, questo piccolo teatro privato fissava la sua sede, alla fine del Seicento, all'interno della scena del potere istituzionale, di fronte a palazzo Cellesi, a pochissima distanza dalla piazza comunale¹⁰⁰. Pur non garantendo una continuità nella produzione, il Teatrino si pose come alternativa all'offerta del più importante teatro cittadino, fino alla sua chiusura definitiva negli anni Quaranta del secolo successivo¹⁰¹.

La folta presenza di istituti religiosi e luoghi di accoglienza, conventi e monasteri arricchiva invece la topografia spettacolare di nuovi spazi per lo sviluppo del teatro sacro. Già il commissario medico Giovan Battista Tedaldi nella celebre *Relazione*¹⁰² aveva giustamente evidenziato il rapporto tra le ragioni della pubblica devozione e quelle economico-sociali nel descrivere le funzioni dei luoghi pii, come S. Zeno, la Chiesa della Madonna dell'Umiltà, quella della Madonna del Letto ed altri, gestiti in pratica dagli stessi membri del Consiglio. Alla fine del Seicento, con una tendenza che andrà cristallizzandosi nel secolo successivo, la situazione a livello istituzionale era sostanzialmente immutata, come testimoniavano i dati presenti nella *Relatio*¹⁰³ di Gherardi del 1681. Si registrava, invece, un considerevole aumento della presenza delle istituzioni religiose nel tessuto urbano: il sinodo del 1680 contava ben sedici monasteri femminili¹⁰⁴ e gli ordini regolari erano almeno tredici¹⁰⁵. Ciascuno di que-

¹⁰⁰ Cfr. BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c.119v. Per quanto Jean Grundy Fanelli collochi il teatrino in uno stanzone attiguo al teatro dei Risvegliati, il confronto tra i ricordi di Cosimo Rossi Melocchi e le contemporanee piante topografiche della città sembra indicare la diversa collocazione qui suggerita: cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 19.

¹⁰¹ Cfr. cap. 4, pp. 194 e sgg.

¹⁰² Giovan Battista Tedaldi, *Relazione del Commissario Giovan Battista Tedaldi sopra la città e capitanato di Pistoia nell'anno 1590*, a cura di Vittorio Minuti, in «Archivio storico italiano», X, 1892, pp. 302-331.

¹⁰³ Cfr. ASV, 645 A, S. *Congregazione del Concilio. Relationes*, cit., cc. 131-132; cfr. anche *Storia di Pistoia*, cit., p. 292.

¹⁰⁴ San Pier Maggiore, Santa Maria degli Angeli o di Sala, Santa Maria Vergine, Santa Maria delle Grazie o del Letto, San Giovanni Battista, Santa Maria di Ripalta, San Sebastiano, Santa Caterina, San Mercuriale, San Michele, San Desiderio, San Giorgio, Santa Chiara, Santa Elisabetta, Santa Lucia, San Niccolò da Tolentino: cfr. *Decreta diocesanae synodi pistoriensis, habitae Pistorij in ecclesia cattedrali sexto Non. Octobris MDCVXXX ab illutriss. et reverendiss. D. Gherardo Gherardi episcopo pistoriensi, et pratensi*, Lucca, Pacini, 1680, pp. 47-48, cit. in *Storia di Pistoia*, cit., p. 296.

¹⁰⁵ Canonici regolari lateranensi (S. Bartolomeo), monaci olivetani (S. Benedetto), vallombrosiani (S. Michele in Forcole), domenicani (S. Domenico), agostiniani (S. Lorenzo), carmelitani (S. Maria del Carmine), padri del Crocifisso della morte (S. Prospero), serviti (SS. Annunziata), di S. Francesco da Paola (S.

sti luoghi era al centro di eventi festivi almeno una volta nel corso dell'anno, nei tri-dui in occasione della ricorrenza del santo protettore¹⁰⁶ o in particolari momenti del calendario liturgico. All'ufficio sacro seguivano infatti momenti di pubblico divertimento quali la corsa di un palio o la distribuzione di rinfreschi ai partecipanti¹⁰⁷.

Una funzione più complessa perteneva poi a due luoghi in particolare, il seminario cittadino e il Collegio dei Nobili, portatori di una spettacolarità non solamente intesa come pratica performativa ma anche in quanto *corpus* di competenze e saperi. Edificato nel 1691 in Piazza S. Leone¹⁰⁸ grazie ad una cospicua donazione dai beni della mensa episcopale di Leone Strozzi, il seminario venne dotato di un piccolo teatro solamente nel 1720 per volontà del vescovo Bassi, ma fin dalla sua fondazione ospitò allestimenti di sacre rappresentazioni o commedie spirituali in cui si esibivano principalmente gli allievi del convitto davanti ad un pubblico secolare¹⁰⁹. Il Collegio dei Nobili invece, fondato dai padri gesuiti contemporaneamente al loro arrivo a Pistoia nel 1635 e situato presso la chiesa dell'ordine, S. Ignazio, in piazza dello Spirito Santo¹¹⁰, curava una formazione più propriamente scolastica. Gli allievi potevano inoltre integrare il programma di studi regolare con insegnamenti complementari, quali la musica e il canto¹¹¹.

Seguendo una tradizione che perdurava da circa due secoli, le confraternite laicali allestivano rappresentazioni di drammi spirituali e oratori¹¹² presso le loro sedi, temporaneamente adibite a effimeri luoghi spettacolari. Le competenze, le abilità e le pre-

Onofrio, adesso Immacolata Concezione), gesuati (S. Girolamo), padri del Chiodo (S. Prospero), gesuiti (S. Andrea, S. Giovanni Fuorcivitas, S. Ignazio), padri oratoriani di S. Filippo Neri (S. Prospero).

¹⁰⁶ BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, *passim*.

¹⁰⁷ Cfr. ad esempio BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., *passim*.

¹⁰⁸ Il seminario manterrà la sua sede immutata fino al 1785, quando sarà trasferito da Scipione de' Ricci nei locali del soppresso monastero delle suore di Santa Chiara, di fronte al nuovo palazzo vescovile: cfr. *I teatri storici della Toscana: censimento documentario e architettonico*, vol. VI: *Pistoia e provincia*, a cura di Elvira Garbero Zorzi, Luigi Zangheri, Roma, Multigrafica, 1995, pp. 97-98. Cfr. anche *Atlante del Barocco in Italia*, cit., p. 539.

¹⁰⁹ Si vedano i frequenti riferimenti all'attività teatrale del seminario nel diario di Cosimo Rossi Melocchi: cfr. BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, *passim*.

¹¹⁰ Cfr. *Storia di Pistoia*, cit. p. 346. Cfr. anche Francesco Tolomei, *Guida di Pistoia*, cit., pp. 53-55.

¹¹¹ Cfr. Jean Grundy Fanelli, *La musica patrocinata dai Rospigliosi: il Collegio dei Nobili*, in «Bullettino storico pistoiese», a. XCVIII, 1996, terza serie, n. 31, pp. 113-128.

¹¹² Cfr. ad esempio BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 168r; Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 37.

senze in scena rimanevano tuttavia nell'orbita del dilettantistico intrattenimento dei confratelli, per quanto spesso condiviso con un pubblico più ampio¹¹³.

Le accademie minori, spesso di vita breve o costituite appositamente per un evento specifico, improvvisavano una certa vocazione impresariale e attoriale allestendo commedie e drammi per musica negli stanzoni concessi dagli artieri – sotto pagamento di un tenue compenso – o presso le residenze private degli stessi organizzatori, trasformate in sale provvisorie per gli spettacoli¹¹⁴.

Al sorgere di nuovi luoghi teatrali stabili che si moltiplicavano nel tessuto urbano, corrispose lo svilupparsi di un generale fenomeno di rinnovamento artistico, inserito all'interno del programma di autopromozione celebrativa cui il patriziato pistoiese si dedicò, sulla scorta di quello fiorentino¹¹⁵, già a partire dall'ultimo scorcio del XVII secolo¹¹⁶. È in questo periodo infatti che si registrò un significativo mutamento nel sistema di committenza nobiliare, laddove alla promozione granducale dell'area fiorentina si sostituiva un'iniziativa privata che replicava forme e stilemi del mecenatismo mediceo, traducendoli fuori dal contesto cortigiano in quello minore della provincia. Le più importanti famiglie si dedicarono alle opere di grande edilizia privata, in direzione della riqualificazione del centro cittadino e, soprattutto, della sezione racchiusa all'interno della seconda cerchia muraria, area tradizionalmente riservata ad ospitare le dimore nobiliari. Il progetto complessivo non si limitava tuttavia alla ristrutturazione di edifici precedenti, ma era improntato alla realizzazione di edifici progettati *ex nihilo*. Realizzate attraverso l'uso di elementi decorativi dal forte impatto scenografico, cornici lapidee, finti portali, atri grandiosi, saloni a doppio volume¹¹⁷, le nuove residenze divennero simbolo dello stato sociale dei committenti non meno che della trasversale efficacia del programma di rinnovamento artistico promosso dal patriziato locale¹¹⁸. Emblematici, in questo senso, i palazzi Fabroni e

¹¹³ Cfr. *Memorie di casa Melani* (1679-1701), *passim*, trascritto in Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., pp. 291 e sgg.

¹¹⁴ Cfr. BNCf, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistoiesi* (1725-1728), cit., cc. 122v-123r.

¹¹⁵ Cfr. Stella Rudolph, *Mecenati a Firenze tra Sei e Settecento*, in «Arte illustrata», anno V, giugno 1972, n. 49, pp. 228-237; cfr. anche Giuseppina Carla Romby, *Mecenatismo, architettura e grande decorazione a Pistoia nel Seicento e Settecento*, in «Bullettino Storico Pistoiese», a. XCVIII, terza serie, 1996, n. 31, pp. 129-147.

¹¹⁶ Cfr. Franca Falletti, *Committenti, artisti e botteghe del Seicento a Pistoia*, in *Chiostri seicenteschi*, cit., pp. 23-51.

¹¹⁷ Cfr. *Storia di Pistoia*, cit., pp. 347-353.

¹¹⁸ Cfr. Natale Rauty, *Schede storiche dei palazzi pistoiesi*, in Nori Andreini Galli, *Palazzi pistoiesi*, Lucca, Pacini Fazzi, 1991, pp. 265-318.

Bracciolini¹¹⁹, ma anche, nel corso del XVIII secolo, quelli dei Rossi, dei Forteguerra, dei Tucci-Spada¹²⁰.

La conseguente riconfigurazione dell'assetto generale del tessuto urbano potrebbe essere considerata di modeste conseguenze sul piano generale. Tuttavia, ne produsse di rilevanti rispetto alla comune percezione dello spazio della città-scena, che tramite le elaborate soluzioni architettoniche si arricchiva di nuove maestose quinte ad accompagnare i percorsi processionali o le entrate trionfali dei principi e degli illustri¹²¹, ma che inoltre si dilatava e si moltiplicava nelle declinazioni tutte private dei nuovi saloni patrizi, contenitori teatrali effimeri e elitari per la spettacolarità autogiocata della nobiltà cittadina. Panciatichi¹²², Cellesi¹²³, Rutati¹²⁴, Conversini¹²⁵, Amati¹²⁶, Strozzi¹²⁷, Rospigliosi¹²⁸ furono solo alcuni dei protagonisti di questa scena privata, all'interno della quale raffinate conversazioni di dame e cavalieri si succedevano a festini di ballo e di gioco, a veglie, a rappresentazioni di commedie, a spettacoli di burattini senza soluzione di continuità¹²⁹. Una scena che si rivelava anche costantemente pubblica: in occasione di un'elevazione alla porpora cardinalizia¹³⁰ o dell'ingresso in città di alti prelati¹³¹ o dei sovrani¹³², la committenza per il singolo evento spettacolo-

¹¹⁹ Cfr. *Storia di Pistoia*, cit. pp. 347-348.

¹²⁰ Cfr. *Il patrimonio artistico di Pistoia e del suo territorio. Catalogo storico-descrittivo*, vol. I, *Architettura*, Pistoia, Ente Provinciale per il Turismo, 1969-1970, schede n. 30 p. 39, n. 97 p. 169, n. 81 p. 142 a cura di Natale Rauty. Cfr. anche *Storia di Pistoia*, cit. p. 353.

¹²¹ Cfr. BNCF, RC, n. 191, Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di notizie pistojesi registrate con ordine cronologico dal 5 maggio 1705 al 2 luglio 1730*, c. 126.

¹²² Cfr. BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 170r.

¹²³ Cfr. *ibidem*.

¹²⁴ Cfr. *ibidem*.

¹²⁵ Cfr. *ivi*, c. 170v.

¹²⁶ Cfr. BNCF, RC, n. 191, Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di notizie pistojesi (1705-1730)*, cit., c. 173; BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., c. 33r.

¹²⁷ Cfr. *ivi*, c. 166r.

¹²⁸ Cfr. *ivi*, c. 167r.

¹²⁹ Cfr. *ivi*, c. 234rv. Per la spettacolarità privata nobiliare, si veda comunque il cap. 4, pp. 202 e sgg.

¹³⁰ Cfr. BFP, CC, n. 14, *Libro di ricordi manoscritti di casa Melani (1706-1708)*, c. 38r; BNCF, RC, sez. C, n. XI.III, *Relazione delle feste fatte in Pistoia per la promozione al cardinalato del Reverendissimo Monsignor Fabroni l'anno 1706*; BNCF, RC, n. 191, Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di notizie pistojesi (1705-1730)*, cit., cc. 33-36; ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 71, *Ricordi (1694-1711)*, cc. 165r-166v; ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 33, *Corrispondenza (1702-1707)*, cc. 134v-138v; ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 81, *Provvisoni e Riforme (1706-1723)*, c. 2r.

¹³¹ Cfr. BNCF, RC, n. 191, Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di notizie pistojesi (1705-1730)*, cit., c. 111; AVP, Sala III, B, 13, 11, *Relazione per l'ingresso in Pistoia di Colombino Bassi (1715)*, *passim*.

¹³² Cfr. BNCF, RC, n. 191, Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di notizie pistojesi (1705-1730)*, cit., c. 157.

lare si dilatava nell'organizzazione dei festeggiamenti della città intera. L'iniziativa della famiglia promotrice, legata spesso da vincoli di parentela con il personaggio illustre¹³³, si univa infatti al mandato della pubblica magistratura per la committenza festiva¹³⁴.

Tale imponente opera di mecenatismo si intensificò ulteriormente nei primi decenni del Settecento, quando si assistette ad un moltiplicarsi dei cantieri cittadini grazie alla partecipazione di nuovi patrimoni familiari, *in primis* quelli dei Marchetti e degli Amati¹³⁵. Le nuove finanze resero possibile l'estensione del piano di riqualificazione ben oltre le residenze private, verso la promozione di opere di edilizia religiosa, ulteriore occasione per il patriziato locale di conquistare maggior visibilità sociale. I cantieri erano situati principalmente in quell'area ristretta del centro delimitata dalla seconda cerchia muraria: mentre si sottolinea il rilievo crescente della Chiesa post-tridentina all'interno della realtà cittadina¹³⁶, il disegno urbano si arricchisce di nuovi spazi per lo spettacolo.

Un esempio significativo è certo il restauro della chiesa annessa al monastero di S. Maria degli Angeli, detto anche da Sala, concluso nei primi anni del Settecento. Il cospicuo lascito dell'eredità Fioravanti¹³⁷ aveva permesso la committenza di artisti impegnati contemporaneamente nelle principali fabbriche granducali. Giovan Battista Foggini curava l'impianto architettonico e «il disegno si dell'adornato della volta come delle parti laterali della chiesa cantoria per i musicisti»¹³⁸. La decorazione interna con i dipinti, le dorature e gli arredi vedeva invece la presenza di Anton Domenico

¹³³ Cfr. BFP, CC, n. 129, *casa Forteguerra. Giornale segnato C dal 1703 al 1708*, c. 73r.

¹³⁴ Cfr. ASP, Comune di Pistoia, Raccolte, n. 13, *Lista delle spese fatte nelle feste dell'Eminentissimo Cardinale Tolomei dalli Signori Cavalieri Pietro Banchieri, e Cavaliere Annibale Bracciolini* (1702).

¹³⁵ Cfr. *Storia di Pistoia*, cit., pp. 349-350.

¹³⁶ Nonostante il prevalente reticolo di interessi comuni che legava i due massimi poteri cittadini, la suddivisione del tessuto urbano si svolgeva sotto il segno di infiniti contenziosi: il trasferimento di ingenti capitali da parte dei patronati locali e degli enti ecclesiastici in acquisto di beni fondiari andò progressivamente intensificandosi per tutto il XVIII secolo, nonostante le condizioni spesso proibitive nelle quali versava l'economia pistoiese, mentre i tentativi dell'autorità pubblica di ridurre l'ingerenza dell'autorità clericale non sembravano sortire l'effetto desiderato, se «[...] i luoghi pii tenevano, e possedevano i quattro quinti, e più dei beni della loro città, e contado, e che quello, che rimaneva a' laici, era in buona parte destinato alle chiese»: Jacopo Maria Fioravanti, *Memorie storiche*, cit. p. 444. Cfr. anche *Storia di Pistoia*, cit., pp. 213-214.

¹³⁷ Cfr. Rita Feri, *Il monastero da Sala*, in «Buletto storico pistoiese», a. XCVII, 1995, n. 30, pp. 41-74. Cfr. anche *Atlante del Barocco in Italia*, cit., p. 543, e Francesco Tolomei, *Guida di Pistoia*, cit., pp. 126-129.

¹³⁸ BNCF, RC, n. 135, *Libro dei ricordi di S. Maria degli Angeli detto Sala*, c. 227r. Cfr. anche Giuseppina Carla Romby, *Mecenatismo, architettura e grande decorazione a Pistoia*, cit., p. 134, e *Storia di Pistoia*, cit. pp. 351-352.

Gabbiani, Alessandro Gherardini, Giovan Battista Ciceri, Andrea Vaccà¹³⁹. Trasformato in uno dei più importanti esempi pistoiesi di arte tardo-barocca, il complesso divenne nel corso del secolo un luogo teatrale non solo per quanto riguarda la spettacolarità sacra¹⁴⁰ ma anche per quella legata alle accademie minori¹⁴¹. Persino i Risvegliati scelsero il monastero come sede alternativa, meno costretta dalle pastoie dell'ufficio pubblico, per la celebrazione di eventi festivi legati alla vita dell'accademia¹⁴².

Un progetto che si distanziò significativamente dalla direttrice principale della grande committenza privata, e che pure ne costituì in qualche modo la cifra simbolica, fu quello realizzato per volontà del cardinale Carlo Agostino Fabroni. Il cantiere, tra i più impegnativi del primo Settecento, portò alla costruzione del nuovo complesso di S. Prospero e S. Filippo¹⁴³, che avrebbe ospitato la sede della congregazione dei padri oratoriani e i nuovi locali della biblioteca pubblica¹⁴⁴. Il mecenatismo privato si univa, in questo caso, alla promozione delle linee guida della politica episcopale, nella creazione di una struttura di pubblica utilità che portasse chiaramente il segno distintivo della sua appartenenza al patronato ecclesiastico¹⁴⁵. Per quanto il progetto fosse stato redatto dal canonico e architetto Francesco Maria Gatteschi già nel 1718, pochi mesi dopo la donazione fabroniana¹⁴⁶, i lavori presero avvio solamente quattro anni più tardi sotto la direzione del capomastro Carl Antonio Arrighi¹⁴⁷. L'importanza del

¹³⁹ Per un quadro più approfondito degli interventi decorativi nella chiesa cfr. Riccardo Spinelli, *Giovan Battista Foggini e il restauro della chiesa di Santa Maria degli Angeli "di Sala" di Pistoia*, in «Studi di Storia dell'Arte», a. VIII, 1997, pp. 229-276.

¹⁴⁰ Cfr. BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistoiesi (1724-1725)*, cit., c. 33r.

¹⁴¹ Cfr. *ivi*, c. 3v.

¹⁴² Cfr. *ivi*, c. 241v.

¹⁴³ Per un'indagine storica delle modifiche strutturali della chiesa di S. Prospero cfr. Natale Rauty, *L'antica chiesa di S. Prospero a Pistoia*, in «Bullettino storico pistoiese», a. XVC, 1993, terza serie, n. 28, pp. 109-121. Cfr. anche *Atlante del Barocco in Italia*, cit., pp. 541-542, e Francesco Tolomei, *Guida di Pistoia*, cit., pp. 87-89.

¹⁴⁴ Cfr. Giuseppina Carla Romby, *Mecenatismo, architettura e grande decorazione a Pistoia*, cit., pp. 129-147.

¹⁴⁵ Cfr. Alfredo Pacini, *Il Cardinale Agostino Fabroni e la Biblioteca Fabroniana*, Pistoia, Edizioni del Comune di Pistoia, 1989.

¹⁴⁶ Cfr. ASP, SP, n. 610, *Libro di ricordi e decreti della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri*, c. 63. Cfr. anche Claudia Becarelli, *Dalla chiesa dei Filippini alla Libreria del cardinal Fabroni: un cantiere pistoiese del Settecento*, in «Quaderni di storia dell'architettura e restauro», a. 1995, nn. 13-14, pp. 96-104.

¹⁴⁷ Cfr. BFP, ms. 322, *Della fabbrica celebre della libreria insigne dell'Eminentissimo e Reverendissimo Cardinal Carl'Agostino Fabroni per la sua nobilissima patria di Pistoia colla direzione e protezione dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Colombino Bassi Vescovo di Pistoia e di Prato per il suo proseguimento e compimento fino all'anno 1726*, cc. 45v, 46v, cit. in Giuseppina Carla Romby, *Mecenatismo*,

progetto consisté soprattutto nella sua capacità di coinvolgimento dell'intera eccellenza artistica presente sul territorio, impegnata nelle diverse opere di finitura. In particolare, alle «cinque vedute delle porte finte dei ripiani delle scale e li sei parapetti delle finestre della libreria e le due finestre, contorni e parapetti della stanza nuova»¹⁴⁸ si dedicò fra maggio e giugno 1727 Girolamo Tani detto “il Frelli” o “il Frilli”¹⁴⁹, pittore e architetto pistoiese specializzato nelle illusioni prospettiche e nel *trompe l'œil* che proprio in quegli anni realizzò alcune scene molto apprezzate per il teatro dei Risvegliati¹⁵⁰. La realizzazione del nuovo complesso ebbe inoltre notevoli conseguenze anche sul piano della vita spettacolare cittadina, poiché comportò il riattamento dell'oratorio annesso, «frequentato dalla maggior parte della nobiltà»¹⁵¹ per la già celebre tradizione seicentesca nella produzione di oratori sacri¹⁵².

architettura e grande decorazione a Pistoia, cit., p. 139. I lavori, conclusi dal punto di vista strutturale nella primavera 1723 con l'innalzamento delle mura perimetrali del complesso, proseguirono per le decorazioni e le quadrature architettoniche per i successivi vent'anni, fino a chiudersi definitivamente solo nel 1746 con le finiture alla volta del coro e alla cupola di Gian Domenico Ferretti, ultimo della sostanziosa serie di artisti, pittori, stuccatori, scultori, ebanisti impegnati nel progetto.

¹⁴⁸ ASP, SP, n. 614bis, c. 5v.

¹⁴⁹ Di Girolamo Tani, architetto e pittore pistoiese, Capponi ricorda l'intervento al complesso di S. Prospero e la collaborazione con i Risvegliati nel 1730: cfr. Vittorio Capponi, *Biografia pistoiese, o notizie della vita e delle opere dei pistoiesi*, Pistoia, Rossetti, 1879, p. 371. Qualche informazione ulteriore sull'attività di Tani nell'ambito del progetto fabroniano appare invece in Giuseppina Carla Romby, *Mecenatismo, architettura e grande decorazione a Pistoia*, cit.

¹⁵⁰ Cfr. BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., cc. 75v, 233v. Per la collaborazione con i Risvegliati, cfr. cap. 3, p. 150.

¹⁵¹ Cfr. BFP, CC, n. 96v, *Fondazione e progressi della congregazione de' Preti dell'oratorio di S. Filippo Neri descritti in quest'anno 1746 da Giuseppe Borelli sacerdote pistojese*, cit. in Claudia Becarelli, *Dalla chiesa dei Filippini alla Libreria del cardinal Fabroni*, cit., p. 103.

¹⁵² Cfr. ASP, SP, n. 602, cc. 45v, 61rv, 63v. Cfr. anche Jean Grundy Fanelli, *La musica per la chiesa e l'oratorio di San Prospero nel Sei-Settecento*, in «Bullettino storico-pistoiese», a. XCII, 1990, terza serie, n. 25, pp. 59-76.

Capitolo 2

L'Accademia dei Risvegliati: nascita di una vocazione teatrale (1642-1715)

1. La fondazione dell'accademia dei Risvegliati: genesi e declinazioni di una committenza patrizia (1642-1677)

Già nel primo Seicento, la vita artistica e culturale cittadina era promossa da numerose accademie locali. Gli Ardenti, istituiti nel 1603 da Alessandro Mellini, si dedicavano principalmente al diritto e alle scienze giuridiche¹; gli Abbozzati, fondati nel 1608 da Bastiano Forteguerra, si distinguevano per la vocazione letteraria²; gli Assicurati, sorti nel 1630 ad opera del Cavalier Giovanni Visconti, che riunivano gli allievi dei collegi locali³. E ancora i Confusi, gli Animosi, gli Insensati, dei quali le fonti testimoniano solo l'anno di fondazione⁴, ma che componevano comunque il panorama delle colte conversazioni promosse dall'intelligenza pistoiese.

In tale contesto nasceva anche l'accademia dei Risvegliati fondata, alla metà del secolo, da Monsignor Felice Cancellieri⁵. La diaristica coeva colloca la data della riunione costitutiva nel luglio 1642, presso la residenza del *princeps* Cancellieri, dove «apersesi una accademia di belle lettere nel suo palazzo, ove intervenne molta gente. Si sentì cantare detto Monsignore dei madrigali e dopo fare un dotto ragionamento

¹ Cfr. Luigi Bargiacchi, *Storia degli istituti di beneficenza*, cit., vol. IV, p. 220.

² Cfr. Giovanni Maria Mazzucchelli, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia, Bossini, 1753-1763, 6 voll., cit. in Michele Maylender, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1926, vol. I, p. 5.

³ Cfr. Luigi Bargiacchi, *Storia degli istituti di beneficenza*, cit., vol. IV, p. 220.

⁴ Secondo Bargiacchi, i Confusi furono fondati nel 1655; gli Animosi e gli Insensati, nel 1730: cfr. *ivi*, p. 221.

⁵ Sulla figura di Cancellieri nel panorama culturale cittadino, cfr. Jean Grundy Fanelli, *Un animatore della vita musicale pistoiese del Seicento: monsignor Felice Cancellieri, soprano*, in «bulletino storico pistoiese», a. XCI, 1989, n. 24, pp. 53-62.

da Padre Francesco Gaiffi»⁶. Come ricorda Bargiacchi, venne preso ad insegna «il sole in oriente, ed il motto *Tuo Lumine* [...] per mostrare che questa accademia doveva svegliare gli addormentati spiriti»⁷. La composizione di quel primo nucleo di sodali è determinante per la comprensione della posizione assolutamente unica assunta dall'accademia, fin dalla sua genesi, rispetto al *corpus* ludico-associativo dell'aristocrazia cittadina. Nelle memorie di Dondori è riportata la lista dei ventotto soci fondatori:

Monsignor Felice Cancellieri
 Dottor Niccolò Cancellieri
 Dottor Guidotto Guidotti maestro dell'umanità
 Stefano di Giovanni Panciatichi
 Padre Paolo Pertichelli de' Chiodi
 Padre Francesco Barontini
 Dottor Giuseppe Frosini
 Padre Francesco Gaiffi
 Cavalier Fabrizio Cellesi
 Iacopo di Zacheria Bracciolini
 maestro Michelangelo Salvi Servita
 Cavalier Francesco Montemagni
 Dottor Pietro Rutati Medico Fisico
 Monsignor Giovanni Visconti
 Cavalier Girolamo Rospigliosi
 Giovanni Forteguerra, Canonico
 Dottor Ippolito Bracciolini Abbate di Monte Oliveto
 Desiderio Montemagni, Segretario di Sua Altezza Serenissima
 Don Atto di Badia Fiorentina
 Carlo Sozzifanti
 Carlo Forteguerra
 Monsignor Vescovo Caccia

⁶ BFP, CC, n. 188, Felice Dondori, *Diario o vero giornale delle cose di Pistoia*, cit., c. 32. Maylender individua la data di fondazione dell'accademia nel 1640 basandosi sulla consultazione del primo volume di atti oggi disperso: «nel Vol. I degli Atti sottoindicati apre coll'anno 1642 la serie de' Principi: il che fa supporre che i primi due anni non ebbero i Risvegliati accademico assetto»: Michele Maylender, *Storia delle accademie d'Italia*, cit., vol. IV, p. 26. Tuttavia il 1642 può essere assunto in modo sufficientemente certo come l'anno effettivo della costituzione dell'accademia dei Risvegliati: prova ne sia l'elenco dei principi, riportato in apertura del secondo volume di atti, che prende avvio appunto da tale data: cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, c.n.n.; cfr. anche Francesco Tolomei, *Guida di Pistoia*, cit., p. 125.

⁷ Cfr. Luigi Bargiacchi, *Storia degli istituti di beneficenza*, cit., vol. IV, p. 221. Cfr. anche Maylender, *Storia delle accademie d'Italia*, cit., vol. V, pp. 26-30.

Dottor Michelangelo Alluminati
 Cavalier Cosimo Cellesi
 Dottor Domenico Piccinetti Medico Fisico
 Pier Lorenzo Franchi
 Federigo Manni
 Padre Francesco Bracciolini dell'Api⁸.

Tra le toghe ecclesiastiche spiccavano quelle del vescovo Caccia e dell'abate di Monte Oliveto Ippolito Bracciolini, che svolgerà un ruolo decisivo nel finanziamento dei lavori per l'edificazione del nuovo teatro; come anche quelle di Monsignor Giovanni Visconti e del canonico Pertichelli, della congregazione del Chiodo, molto attiva nella promozione delle pubbliche dimostrazioni di pietà popolare. Tra i secolari invece emergevano Michelangelo Salvi, autore delle *Historie*⁹, e Francesco Bracciolini dell'Api, noto letterato¹⁰, due tra i nomi più rilevanti dell'intelligenza cittadina. La fondazione dell'accademia coinvolse comunque, più generalmente, l'intero patriziato cittadino. Tra i soci fondatori si iscrissero infatti i membri delle famiglie più influenti della *res publica* pistoiese: Rospigliosi, Forteguerra, Cellesi, Bracciolini, Frosini, Sozzifanti, Alluminati, Manni¹¹.

L'albo accademico dipinto nel 1663 da Francesco Leoncini fornisce ulteriori informazioni in merito alla composizione originaria del sodalizio¹². Pur trattandosi infatti di un documento di circa un ventennio posteriore alla fondazione dei Risvegliati, esso raccoglie infatti le singole imprese degli accademici sin dal 1642. Composta di centonove carte, tra le quali ottantacinque tavole dipinte con le insegne dei Risvegliati, la raccolta si apre con l'impresa dell'accademia, il sole nascente con l'iscrizione «TUO LUMINE», racchiusa in uno stemma adornato, nella parte inferiore, dal globo a scacchi bianchi e rossi simbolo della città di Pistoia¹³. Seguono, nelle carte successive, le imprese degli accademici racchiuse in uno stemma marmoreo che include, oltre al nome, all'illustrazione esplicativa e al cartiglio con il motto personale, anche lo scudo del casato di appartenenza del confratello. Si legge, ad esempio, che Felice Can-

⁸ BFP, CC, n. 188, Felice Dondori, *Diario o vero giornale delle cose di Pistoia*, cit., cc. 36-37, cit. in Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., pp. 171-172.

⁹ Michelangelo Salvi, *Delle historie di Pistoia*, cit. Sulla figura del Salvi, cfr. Vittorio Capponi, *Biografia pistoiese o notizie della vita e delle opere dei pistoiesi illustri*, Pistoia, Rossetti, 1878, p. 348.

¹⁰ Cfr. Vittorio Capponi, *Biografia pistoiese*, cit., pp. 57-63.

¹¹ Per una panoramica storica sui più importanti dei potentati pistoiesi, cfr. Dario Carlo Barni, *Grandi famiglie pistoiesi. I mercanti banchieri*, Pistoia, Banca di Credito Cooperativo di Chiazzano, 1994. Cfr. anche Vittorio Capponi, *Biografia pistoiese*, cit., *passim*.

¹² Cfr. BFP, CC, n. 272, Francesco Leoncini, *Imprese degli accademici Risvegliati*.

¹³ Cfr. *ivi*, c. 4.

cellieri era «il Ritirato»¹⁴, l'abate Bracciolini «il Candido»¹⁵, mentre lo stesso Leoncini, la cui insegna chiude la sezione principale dell'albo¹⁶, era «il Risorto»¹⁷. Oltre alle identità dei fondatori, altre di notevole interesse sembravano essersi aggiunte nei due anni successivi – quelle, ad esempio, dei capitani Pistoletto Gatteschi¹⁸ e Baldassare Sozzifanti¹⁹, del senatore Acciaiuoli²⁰, del bali Guglielmo de' Pazzi²¹, di molti cavalieri dei Rossi, dei Marchetti, degli Amati, dei Fioravanti, dei Baldinotti²² – accomunate tutte dalla partecipazione sia alla vita accademica che a quella pubblica, della quale presiedevano le maggiori cariche istituzionali.

Le particolari inclinazioni artistiche del *princeps* Cancellieri, «amante della musica, e dotato di bella voce»²³, virtuoso presso la corte di Mattias e Ferdinando de' Medici²⁴, determinarono la duplice vocazione dei Risvegliati per le «belle lettere»²⁵ e per la musica. Già i ricordi relativi alle prime riunioni del 1642 testimoniano la presenza di numerosi momenti performativi:

[7 agosto 1642] Si fece accademia in casa di Monsignor Cancellieri, dove oltre a sua dolci canti si sentirono sinfonie di vari strumenti, e di più un ragionamento dotto fatto da Guidotto Guidotti maestro dell'umanità sopra il fascino che si da ai bambini nel lodarli, e in ultimo si sigillò l'academia con vari sonetti recitati da varie persone. [14 agosto 1642] In questo di fecesi accademia in casa Monsignor Cancellieri, sentendosi tra dolci canti anco molte sinfonie di strumenti musicali, essendo recitata in ultimo una lezione da Stefano di Giovanni Panciatichi in lode dell'armonia procedente bel-

¹⁴ Cfr. *ivi*, c. 5.

¹⁵ Cfr. *ivi*, c. 6.

¹⁶ Seguono infatti due tavole con imprese non ancora assegnate e varie carte bianche prima del sommario finale, presumibilmente indice di una caratteristica *in fieri* della raccolta.

¹⁷ Cfr. *ivi*, c. 82.

¹⁸ Cfr. *ivi*, c. 12.

¹⁹ Cfr. *ivi*, c. 14.

²⁰ Cfr. *ivi*, c. 9.

²¹ Cfr. *ivi*, c. 12.

²² Cfr. BFP, CC, n. 272, Francesco Leoncini, *Imprese degli accademici Risvegliati*, *passim*.

²³ Cfr. Luigi Bargiacchi, *Storia degli istituti di beneficenza*, cit., vol. IV, p. 221.

²⁴ Sulla promozione delle attività artistiche delle accademie all'interno della politica mecenatistica medicea, si veda Sara Mamone, *Accademie e opera in musica nella vita di Giovan Carlo, Mattias e Leopoldo de' Medici, fratelli del granduca Ferdinando*, in "Lo stupor dell'invenzione". Firenze e la nascita dell'opera, atti del convegno internazionale di studi (Firenze, teatro della Pergola, 5-6 ottobre 2000) a cura di Piero Gargiulo, Firenze, Olschki, 2001, pp. 119-138

²⁵ ASP, GC, filza VIII, documento 12, *Scritture e amministrazione degli accademici Risvegliati*, cit., c. 1r.

lezza, e letti molti sonetti sopra diverse materie con alcuni epigrammi in lode del detto Monsignore autore dell'accademia²⁶.

Nello stesso anno si tennero altre due accademie, a settembre e a dicembre, durante le quali si assistette all'esecuzione di diversi madrigali²⁷; mentre, nel gennaio 1643, si ricordava come:

[8 gennaio 1643] In casa di Monsignor Cancellieri si fece accademia con le solite sinfonie di strumenti e canti, sentendosi recitare una dotta orazione sopra il Dio d'amore da Federigo Manni, e poi leggere alcuni sonetti sopra diverse materie, sentendosi ogni giorno spiccare su nuovi soggetti spiritosi [...]. [29 gennaio 1643] Si fece accademia de' Risvegliati, discorrendo il Cavalier Gatteschi: che non è vero Cavaliere colui che non ama. Questo fu l'assunto suo: infine si sentirono leggere alcuni madrigali ed altre poesie²⁸.

E ancora, il 10 giugno successivo:

Fecesi accademia in cui dopo essersi sentito cantare Monsignor Cancellieri, da Padre Francesco Gaiffi si recitò una dotta orazione, provando che al governante si ricerchi più la dottrina che l'ignoranza con la integrità della vita, e da Stefano Panciatici si sostenne il contrario, essendo molti gli spettatori tra quali era Monsignor Francesco de Medici Spedalingo di S. Maria nuova²⁹.

Gli incontri presso la residenza del *princeps* proseguirono con il medesimo tenore anche negli anni successivi³⁰, e costituirono anzi la principale attività dell'accademia almeno fino agli anni Sessanta del secolo, quando il numero dei congregati rese evidente la necessità di una nuova sede.

Il 26 agosto del 1661, i Risvegliati presentarono istanza al Consiglio dei Priori per la concessione di una sala nel palazzo comunale dove poter tenere le riunioni pubbli-

²⁶ BFP, CC, n. 188, Felice Dondori, *Diario o vero giornale delle cose di Pistoia*, cit., cc. 32-33. Cfr. Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., pp. 172-176.

²⁷ «[4 settembre 1642] Si fece la solita accademia de' Risvegliati in casa di Monsignor Cancellieri ove toccò a discorrere al Padre Paolo Pertichelli Rettore de Chiodi facendo una orazione: *Sopra la bellezza*, e sentironsi in ultimo diversi madrigali»: BFP, CC, n. 188, Felice Dondori, *Diario o vero giornale delle cose di Pistoia*, cit., c. 36. «[12 dicembre 1642] Si fece accademia in casa Monsignor Cancellieri e discorse altamente sopra la questione tra l'arme e le lettere il Dottor Fabio Baldinotti, sentendosi appresso recitarsi molti madrigali sopra diverse materie»: *ivi*, c. 47.

²⁸ *Ivi*, cc. 50-51.

²⁹ *Ivi*, c. 61.

³⁰ Cfr. *ivi*, cc. 107, 131, 142.

che. Il valore della fonte per la storiografia pistoiese è assolutamente decisivo, trattandosi di una delle prime scritture ufficiali – se si esclude il volume iniziale degli *Atti*, andato perduto³¹ – relativa ad un momento poco documentato della vita accademica. Essa testimonia anche il processo di maturazione ideologica dei Risvegliati, che si rivolgono all'amministrazione pubblica con la consapevolezza di una posizione emergente rispetto al panorama delle accademie locali:

Monsignor Felice Cancellieri di felice memoria fino nell'anno 1642 eresse in questa città un'accademia di belle lettere chiamata de Risvegliati; e ad effetto si mantenesse sempre desta nell'acquisto della virtù, che è l'anima delle città, l'appoggiò al saldo patrocinio del gloriosissimo San Felice, figlio di questa patria, con obbligarne gl'academici a celebrarne la di lui festa, e virtuose operazioni. Un sì nobile sentimento ebbe per fine più cose, e particolarmente il dar onorato impiego ai giovani studiosi, di somministrare onesta ricreazione a cittadini, e d'accrescer maggiormente alla città il patrocinio del suo santo³².

Sin dai primi anni di attività i Risvegliati erano stati vivaci promotori dei festeggiamenti in onore del santo protettore³³. Il riferimento al sacro patrocinio lascia supporre il favore del potentato clericale nei confronti del sodalizio, per quanto la natura della relazione con il potere ecclesiastico fosse già desumibile dall'identità del suo primo *princeps* e dalla presenza di alti prelati tra i soci fondatori. Le istanze riformistiche del governo episcopale si univano dunque, nella realtà accademica, al mecenatismo promosso dal patriziato. Questo determinò il ruolo assolutamente centrale dei Risvegliati nella vita pubblica cittadina, di cui, a prescindere dalle connotazioni artistiche e intellettuali, rappresentavano di fatto una diretta declinazione. Di tale condizione gli accademici avevano piena consapevolezza, tanto da addurla come rafforzativo nella loro richiesta al Consiglio:

³¹ Tale volume conteneva gli atti dell'accademia a partire dalla data della sua fondazione fino al 1671, anno da cui prende avvio il secondo volume: cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit.

³² ASP, GC, filza VIII, documento 12, *Scritture e amministrazione degl'academici Risvegliati*, cit., c. 1r.

³³ «A di 26 [agosto 1648] fecesi la festa di S. Felice in Duomo, predicandosi per un Padre Cappuccino, giust'al legato di Francesco Rossi Canonico, esagerando si permettesse in questi tempi calamitosi farsi le commedie, e si tenesse dal Commissario pubblicamente il gioco»: BFP, CC, n. 188, Felice Dondori, *Diario o vero giornale delle cose di Pistoia*, cit., c. 168. «Si fecero al tempo dell'Illustrissimo Ansideo Brunozzi Principe l'anno 1696 più accademie e il dì 30 agosto 1696 si celebrò la festa del protettore S. Felice nella solita chiesa di S. Prospero, operò il Signor Abbate Giovan Domenico Pagnozzi»: BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 3. Per il Settecento, cfr. invece BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 241v; BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., c. 156v.

A tutto questo ha sempre avuto la mira la predetta accademia de Risvegliati, e si è mantenuta nella casa del suo Prencipe con quell'applauso, e onorevolezza, che sanno; ma perché non tutti i Principi dell'accademia possono avere una stanza grande, e a proposito con le cose necessarie, conforme è noto, però si prova alle volte difficoltà nel trovare, chi voglia ricevere l'onore di esser il Prencipe, e per tal cagione giustamente si teme, che l'accademia de Risvegliati possa col tempo addormentarsi per sempre. Per rimediar a tal male, che si vorrebbe non succedesse, e per dar maggior campo all'accademia di faticare virtuosamente, i predetti academici Risvegliati con ogni debita reverenza ricorrono alle Signorie Vostre Illustrissime, e perché considerino che la stanza di questo palazzo, concessa al Collegio de Signori Dottori, o Notai per le loro funzioni, potrebbe similmente servire per le funzioni accademiche con appor- tar anco onorevolezza e all'accademia, e al pubblico, però con ogni istanza le suppli- cano a rimaner servite di far ancora loro tal onore; quale se riceveranno saran sempre pronti per dimostrarne la gratitudine, che per ciò s'esibiscono sempre e in ogni oc- correnza di tutte le Signorie Vostre Illustrissime devotissimi servitori. Adì 26 agosto 1661³⁴.

La pretesa era giustificata dall'uso invalso della sala anche da parte dei principali collegi cittadini. L'assunzione di una posizione paritetica rispetto alle cariche dell'amministrazione pubblica conferma la sostanziale libertà d'azione concessa ai Risvegliati e il clima sodale all'interno del quale si svolgeva la concessione dello spazio istituzionale. Con quarantanove voti favorevoli e sette contrari, la domanda dei Risvegliati venne dunque accolta.

L'ottenimento di una sede istituzionale, accanto a quella consueta della residenza del *princeps*, contribuì inoltre all'intensificazione delle attività dell'accademia. Nel corso del quindicennio seguente furono organizzate adunanze pubbliche, aperte ad un più vasto concorso di partecipanti, fino a includere anche ospiti non accademici e una certa presenza femminile³⁵. Tuttavia la nuova residenza comportò per i Risvegliati conseguenze rilevanti anche in direzione della propria vocazione artistica. La vicinanza della sala con lo stanzone delle commedie ne aveva reso infatti immediata la fruibilità per le improvvisate compagnie di accademici – molti dei quali già attori di- lettanti³⁶ – che si esibivano su quell'effimero palcoscenico per il comune divertimen-

³⁴ ASP, GC, filza VIII, documento 12, *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati* (1661), cit., c. 1r.

³⁵ Cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 3; cfr. ivi, cc. 4-7; BFP, CC, n. 188, Felice Dondori, *Diario o vero giornale delle cose di Pistoia*, cit., c. 63; cfr. anche Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 26.

³⁶ Cfr. cap. IV, pp. 189 e sgg.

to. Si determinò cioè una contaminazione tra l'accademia e la pratica teatrale: ciò rese evidente la maturazione di una consapevolezza diversa nei protagonisti di quello spazio spettacolare che, grazie al sodalizio accademico, furono capaci di proiettare la propria progettualità oltre la realizzazione di un'unica *performance* isolata.

Già a partire dal gennaio 1666 il Consiglio aveva esposto la necessità di una nuova sede dove ospitare le rappresentazioni comiche³⁷. L'accademia dei Risvegliati si propose dunque all'amministrazione pubblica per individuare uno stabile idoneo alla costruzione del nuovo edificio, per patrocinare i lavori di ristrutturazione necessari e, successivamente, gestire l'impresa del primo teatro stabile cittadino. Il progetto si spingeva ben oltre le possibilità dell'edilizia privata nobiliare, sia sotto l'aspetto economico che per l'organizzazione delle maestranze coinvolte³⁸. Esso oltrepassava anche i confini del sodalizio intellettuale, laddove richiedeva l'acquisizione di specifiche competenze gestionali: era evidente, insomma, come l'appena scoperta vocazione richiedesse ai Risvegliati un decisivo spostamento di equilibrio in direzione di una dimensione para-impresariale.

2. «Per potere in detto sito costruire un pubblico teatro»: dall'antico tiratoio della lana al primo teatro stabile cittadino (1677-1696)

La congiuntura favorevole ai progetti accademici si produsse alla fine degli anni Settanta, quando l'antico tiratoio di proprietà dell'Arte della Lana, ormai in disuso, venne scelto come luogo ideale per l'edificazione del nuovo teatro cittadino. Il 17 marzo 1677, presso la residenza del *princeps* Lorenzo Rospigliosi³⁹, i ventuno congregati decisero all'unanimità di fare istanza al magistrato supremo perché venisse approvata la concessione dello stabile a loro vantaggio, con la licenza per iniziare i lavori di riattamento necessari⁴⁰. A tale effetto furono nominati due deputati, Giuseppe de Cancellieri e Matteo Pietro Curradi⁴¹, che presentarono la domanda di concessione al

³⁷ Cfr. ASP, Comune di Pistoia, *Provvisioni*, filza CII, c. 123, cit. in Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 27, n. 1.

³⁸ «Furono però per l'avanti fatti vari progetti per la costruzione d'un teatro, e particolarmente nell'ortaccio del palazzo pubblico, come si rileva da una filza di scritture, e disegni esistente nell'archivio del Signor Gonfaloniere, dove a c. 146 apparisce un disegno di pianta di teatro da farsi in detto ortaccio opera d'un certo Antonio Filippini architetto»: BNCF, RC, n. 9, Giuliano Gatteschi, *Dettaglio del teatro di Pistoia colla pianta, spaccato e altre osservazioni* (febbraio 1769), c. 2.

³⁹ Cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. n.n.

⁴⁰ Cfr. *ivi*, cc. 9r-12r, 14v.

⁴¹ Cfr. *ivi*, cc. 8v-9r.

Consiglio generale cittadino il 18 marzo⁴² e nuovamente il 13 aprile⁴³; infine, il 21 aprile la richiesta fu approvata⁴⁴.

La delibera positiva fu ottenuta non senza compromessi da parte dei richiedenti, che dovettero accettare le pesanti condizioni poste in merito all'autonomia della nuova istituzione. Lontana dall'istanza iniziale di costituire la naturale evoluzione del contesto accademico, la costruzione del teatro aveva cominciato ad interessare anche il governo comunale, per il quale era necessario mantenere una posizione d'influenza sul progetto almeno a livello ufficiale. Un tale patrocinio garantiva al progetto accademico il sostegno di un certo sostegno economico, a fronte del riconoscimento, da parte dei Risvegliati, dell'ingerenza pubblica nella futura gestione dell'impresa, sancita dall'affissione dell'arme cittadina sopra la porta principale del teatro e dalla concessione delle chiavi del portone principale al gonfaloniere⁴⁵. Oltre alla libera facoltà di accesso, al magistrato spettava inoltre un ruolo decisionale nell'organizzazione delle future recite, il suo beneplacito condizionando l'accesso alla scena per le compagnie che ne avessero fatto richiesta:

Acciò sempre apparisca l'autorità, e soprintendenza del Supremo Magistrato, e del Pubblico sopra detto luogo si propone che detti Signori accademici devano far mettere sopra la porta del teatro un'arme della città di Pistoia scolpita in pietra, sì come devano ricevere la chiave del medesimo per mano dell'Illustrissimo Gonfaloniere pro tempore, quale deva tenere appresso di se un'altra chiave simile ad effetto di potersene valere per qualsivoglia tempo a suo beneplacito, sì come ancora deva l'istesso Signor Gonfaloniere solamente dare licenza a qualsivoglia sorte di comici e istrioni che li e la chiedessero di recitare in detto teatro a suo arbitrio; e di poi nominata la fabbrica,

⁴² «Fu letta una comparsa fatta dall'accademia dei Risvegliati, per la quale si domanda concedere a detta accademia il luogo del tiratoio della Lana per farvi un nuovo teatro da commedie, quale serve per proposta per risolversi in altro Consiglio»: ASP, Comune di Pistoia, *Provvisioni e Riforme*, filza CIII, cit., c. 15.

⁴³ «Fu letta e proposta di nuovo la domanda fatta dall'accademia de Risvegliati circa all'esserli concesso il luogo del tiratoio della Lana, per fabbricarvi un nuovo teatro da commedie, stata proposta nel precedente Consiglio, la quale domanda apparisce in atti del Consiglio appresso la quale sarà il decreto»: ivi, c. 16.

⁴⁴ «Fu proposto di nuovo la domanda dell'accademia de' Risvegliati, con una aggiunta di detta accademia appresso la quale apparirà il decreto esistente in atti del Consiglio»: ivi, c. 17. Cfr. anche BNCF, RC, n. 141, *Accademia dei Risvegliati. Libro delli atti dell'accademia de Risvegliati di Pistoia cominciati l'anno MDCLXXI al tempo dell'Illustrissimo Principe Giuseppe Cancellieri, registrati e rogati da me Giuseppe Peraccini Cancelliere di detta accademia*, cc. 9r-12r, 14v.

⁴⁵ Cfr. ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 40, *Atti* (1665-1690), c. 523r.

l'entrate dell'Arte della Lana si tengano a parte dal Provveditore di detta Arte come fino adesso si è praticato⁴⁶.

La risposta positiva del Consiglio comunale costituiva tuttavia solo l'inizio dell'*iter* burocratico per ottenere la concessione. La delibera definitiva dipendeva infatti dall'approvazione della Pratica Segreta, cui il 23 aprile l'auditore fiscale Antonio Crudeli trasmetteva l'istanza dei Risvegliati⁴⁷. Raggiunto l'accordo tra governo cittadino e accademia e stabilite così le rispettive aree d'influenza gestionale, con la soprintendenza del magistrato pubblico alle attività spettacolari, l'interesse comune mirava ad ottenere il sostegno necessario da parte della magistratura fiorentina. Il tono della lettera insisteva sull'utilità pubblica derivata dal riattamento dello stabile in rovina, nella misura in cui esso prevedeva anche la riqualificazione dei locali sopra al teatro per ospitarvi il nuovo tiratoio:

L'Arte della Lana che già anticamente si esercitava in questa città, aveva per suo comodo un tiratoio da panni, quale ancora è in piedi, ma in cattivo stato e male all'ordine perché è molti anni, che detta Arte è dismessa. Avendo per tanto considerato li Signori accademici Risvegliati, che il sito di detto tiratoio sarebbe a proposito per edificarvi un nuovo teatro da commedie con riapporte sopra detto teatro il medesimo tiratoio nel modo, che è di presente, son comparsi a questo Generale Consiglio, e avendo domandato detto luogo per l'effetto predetto, dal Generale Consiglio gli è stato concesso con quelle condizioni e nel modo, e forma, che sentiranno da questo negoziato, che qui annesso li trasmetto, tutto è stato fatta salva l'approvazione delle Signorie loro Illustrissime, e Clarissime, alle quali do parte acciò possano ordinare la loro volontà, e le faccio umilissima reverenza Pistoia 23 aprile 1677⁴⁸.

Nell'agosto, la Pratica Segreta esprimeva ancora alcune perplessità in merito all'approvazione della concessione, per la quale si richiedeva maggiore chiarezza circa i soggetti interessati – una chiarezza, quindi, sulla relazione che legava gli accademici alla realtà politica cittadina – come anche di ulteriori garanzie di solidità a fronte della rilevante portata dell'impegno assunto, mentre si sottolineava la posizione non affatto subordinata dell'Arte della Lana, che avrebbe dovuto mantenere un forte potere decisionale sulla finalizzazione strutturale dei vari locali dell'edificio:

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ Cfr. ASP, Auditore fiscale, n. 1, *Lettere* (1635-1739), cit., c. 88r.

⁴⁸ Ibidem.

Prima di risolvere e deliberare cos'alcuna intorno alla domanda stata fatta da codesti Signori accademici Risvegliati che gli sia consegnato il tiratoio da panni di cui anticamente si valeva l'arte della Lana di codesta città per fabbricare in esso un teatro da commedie, vogliamo, che non intendiate da chi gli rappresenta, e intendano d'assicurare e dar sufficiente sicurtà non solo di mantenere e più tosto migliorare detto tiratoio, ma di restituirlo in caso che la detta Arte della Lana se ne dovesse servire con altre condizioni di più che a Voi paressero necessarie per servizio del pubblico. Eseguisca, risponda con rimetterci l'accluse scritte, e Dio vi guardi⁴⁹.

Sei mesi più tardi, l'istanza dei Risvegliati ottenne l'approvazione definitiva, previa assicurazione che l'accademia si sarebbe assunta l'intera entità delle spese necessarie alla ristrutturazione dell'edificio, mentre l'Arte della Lana avrebbe avuto l'obbligo di contribuire unicamente ai successivi lavori di conservazione. Una clausola che, se mirava a proteggere gli interessi corporativi dalla partecipazione alle ingenti spese del cantiere, di fatto privava i precedenti proprietari del potere deliberativo in merito alle future attività dell'impresa:

È stata approvata dal Magistrato nostro la concessione fatta dal Pubblico e General Consiglio di codesta città a Signori accademici Risvegliati della medesima del tiratoio da panni di cui già si serviva codesta Arte della Lana ad effetto di potere in esso fabbricare un teatro per recitarvi commedie con le condizioni apposte, e espresse nel negoziato fatto da medesimi Signori accademici allo stesso pubblico e da voi trasmesso al Magistrato nostro con le lettere de 23 Aprile prossimo passato con espressa dichiarazione però che l'Arte della Lana s'intenda solo obbligata al risarcimento, e mantenimento del detto tiratoio, e del tetto d'esso, e non mai del teatro, e che le spese da farsi ora nella restaurazione di detto tiratoio, e nel rifacimento del tetto devano posarsi tutte sopra l'accademia medesima, e non altrimenti con quel più, che si contiene nell'altre nostre lettere del 9 del corrente dirette al Magistrato nostro e con che anche l'istrumento da stipularsene con il nostro intervento e assistenza si trasmetta a noi per l'approvazione, essendo state dunque procurate, che sia eseguito in tal conformità rispondete a suo tempo, e Dio vi guardi. Dal palazzo ducale 23 marzo 1678⁵⁰.

Il rogito che ufficializzava la concessione venne stipulato dal notaio Corsoni il 5 giugno del 1678 nella sala del palazzo comunale. Oltre alla presenza dei soggetti diret-

⁴⁹ ASF, *Copia lettere della Pratica segreta relativa a Pistoia*, filze DXL-DXLI, 19 agosto 1677, cit. in Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 186.

⁵⁰ ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 40, *Atti* (1665-1690), cit., c. 526r. Cfr. anche ASP, Auditore fiscale, n. 1, *Lettere* (1635-1739), cit., c. 89v.

tamente interessati – il provveditore dell'Arte della Lana Giuseppe Gravini, i due deputati dell'accademia e il principe per l'anno in corso Iacopo Gatteschi – si registrò anche la partecipazione delle massime cariche cittadine, tra tutti il gonfaloniere di giustizia Giuseppe Cancellieri e l'auditore fiscale Crudeli⁵¹, coinvolti nelle varie fasi della faticosa acquisizione. La prima sezione dell'atto ne ricorda i momenti più rilevanti attraverso una sintesi ben strutturata, tesa a sottolineare i propositi accademici⁵². Essa risulta interessante, ben oltre l'intento celebrativo, fin dalla sua stessa apertura, quando si ricorda come

dalla nobiltà e cittadinanza di Pistoia, non tanto per comodo, utile, sollecito, e servizio della loro gioventù, quanto per maggior decoro e ornamento della città si sia sempre desiderato, un pubblico teatro per rappresentarvi opere sceniche, e che circa di ciò si siano in diversi tempi fatti pubblici trattati. Di qui è che parendo all'Illustrissimo Signor principe dell'accademia de Risvegliati di detta città, e ai suoi Signori accademici, che agl'istessi più che ad ogn'altro si appartenga il trovare, e stabilire un luogo e sito capace e proporzionato per edificarvi il medesimo teatro, come quelli, a quali per debito della loro professione, si aspetta lo stimare e animare con ogni premura la gioventù pistoiese all'azioni lodevoli, e operazioni virtuose⁵³.

La storicizzazione della vocazione teatrale accademica esplicita dunque la relazione tra il primo trentennio di attività accademica e la progettualità autopromozionale del patriziato locale. Sottolinea, inoltre, la sempre più consapevole assunzione di un ruolo pubblico dei Risvegliati che li designava, oltre che vivaci promotori della vita spettacolare cittadina, anche quali soggetti designati ad assumere la direzione del nuovo teatro.

Le pessime condizioni in cui si trovava l'edificio, che minacciava «evidente rovina, e particolarmente nella parte del tetto per non essere quasi più frequentato da alcuno»⁵⁴ erano tuttavia compensate dalle ottime prospettive in vista di futuri ampliamenti strutturali. Lo stabile, «situato e posto in Pistoia, in cappella di S. Vitale, confinante a primo via del corso, a 2° via che conduce a Monte Oliveto, a 3° il prato, a 4°

⁵¹ Cfr. ASP, GC, filza VIII, documento 18, *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia* (1677), cc. 1r-2v. Il contributo annuo era regolarmente versato al camarlingo dell'accademia dal provveditore dell'Arte della Lana, come risulta dai libri contabili dei Risvegliati: cfr. ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati* (1705-1731), cit., *passim*, e ASP, GC, filza VIII, documento 4, *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia* (1732), cit., *passim*.

⁵² Cfr. *ivi*, c. 1rv.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Ibidem*.

orto di Domenico Veccioni, a 5^o casa di Giovanni Sereni infrascritto»⁵⁵, occupava in questo senso una posizione particolarmente favorevole per i Risvegliati. L'Accademia manteneva infatti un rapporto di sodale benevolenza con i maggiori proprietari dei terreni contigui, i padri di Monte Oliveto⁵⁶, dai quali con più difficoltà si sarebbe potuta ottenere una concessione fondiaria, vista la reticenza degli ecclesiastici a lottizzare la proprietà terriera. Minori difficoltà comportò invece l'acquisto dai possidenti privati Giovanni Sereni e Domenico Veccioni di due piccole porzioni di terreno adiacenti al tiratoio, per le quali la contrattazione si risolse in tempi rapidi grazie anche al contributo della cassa comunale:

Adi 13 gennaio 1679. L'Accademia dei Risvegliati, che dalle Signorie loro Illustrissime e dal Prestantissimo Consiglio restò favorita del luogo del tiratoio per potere in detto sito costruire un pubblico teatro, per rappresentare opere comiche; avendo detta Accademia riconosciuto detto sito è ritrovato essere quello angusto a segno, che secondo il parere de i periti vi sia necessario uno spazio di otto braccia in circa per lunghezza dell'orto ivi contiguo posseduto dal Sergente Domenico Veccioni, e di una parte di casa posseduta da Giovanni Sereni o altri possessori. A fine che con maggior celerità possa detta Accademia far costruire detto teatro, e non li venga ritardata l'esecuzione, dalla nuova spesa che li occorre per detta casa e orto; supplica le Signorie loro Illustrissime a compiacersi di assegnare a utile di detta fabbrica di teatro scudi quattrocento dei esistenti in credito di rinunce di uffici, da pagarsi tal somma, con i mandati dell'Illustrissimo Signor Gonfaloniere pro tempore ad istanza dei deputati sopra detta fabbrica o vero del Provveditore di detta Accademia, che degnandosi le Signorie loro Illustrissime fare tal grazia e favorevole decreto ne resterà tenuta⁵⁷.

Per quanto l'impegno economico richiesto dai lavori di ristrutturazione superasse di molto le sole possibilità dei Risvegliati, l'accorta politica diplomatica sviluppata nel corso degli anni assicurò infatti al cantiere il sostegno di ingenti capitali esterni. Se il ricorso alla committenza privata per la realizzazione dei più impegnativi cantieri cittadini era una pratica comune di altre imprese coeve, che rispondevano alle istanze mecenastiche del patriziato locale, il segno distintivo di questo progetto risiedeva invece nella straordinaria capacità di aver saputo avvicinare soggetti pubblici e privati in una compartecipazione economica altrimenti potenzialmente conflittuale. L'Accademia si poneva a garanzia della positività della sinergia, *trait d'union* tra le due sfere di potere che tuttavia ne delineava soprattutto i rispettivi confini, a evitare con-

⁵⁵ Ibidem.

⁵⁶ Cfr. BFP, CC, n. 188, Felice Dondori, *Diario o vero giornale delle cose di Pistoia*, cit., c. 32.

⁵⁷ ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 40, *Atti* (1665-1690), cit., c. 557r.

flitti d'interesse e pretese di comprimariato su una scena per la quale desiderava rimanere unica protagonista.

Gli esiti positivi dell'istanza programmatica non tardarono a manifestarsi. Nel gennaio del 1679 gli accademici presentarono una nuova comparsa al Consiglio comunale, con la richiesta di potersi servire della cassa dei rifiuti per finanziare l'apertura del cantiere:

Questo giorno si è fatto radunare il Consiglio de Signori Graduati, e si è proposta la domanda de Signori accademici Risvegliati per ottenere li scudi 400 de denari de rifiuti per cominciare il teatro da commedie, il che è sortito senza alcuna controversia essendoci stati tra 45 votanti, tre voti bianchi solamente, e gl'altri tutti favorevoli, essendo ciascuno concorso più che volentieri, mediante la cortese interposizione di Vostra Signoria Illustrissima, che sempre va partecipando i di lei favori a questo pubblico; Io che ho avuta fortuna, che ciò ha seguito a mio tempo, non ho voluto mancare di partecipare a Vostra Signoria Illustrissima questo mio contento, per prendere occasione di riverirla, e di ratificarle le mie obbligazioni con le quali resto di Vostra Signoria Illustrissima e Clarissima Pistoia di questo palazzo 13 gennaio 1679 devotissimo e obbligatissimo servitore Pompeo Tolomei Gonfaloniere⁵⁸.

Ottenuto il consenso del Consiglio, il gonfaloniere inoltrava l'istanza al commissario della città Alamanno Bartolini affinché ne promuovesse il conseguimento presso la tesoreria ducale. I quattrocento scudi così stanziati dall'amministrazione locale⁵⁹ si aggiungevano ai cospicui finanziamenti che provenivano dal patronato nobiliare cittadino – tra tutti i romani duchi di Zagarolo, membri delle famiglie Rospigliosi e Pallavicini, che contribuirono con la somma di cinquecento scudi⁶⁰. Ulteriori introiti vennero inoltre ricavati dalla risoluzione di varie questioni legali con i proprietari confinanti. In particolare, l'abbazia di Monte Oliveto aveva pagato cento scudi per la soppressione d'un diritto di pubblico transito, e monsignor Felice Marchetti per la

⁵⁸ ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 31, *Corrispondenza* (1675-1689), c. 35v.

⁵⁹ «Ricordo come a dì 13 gennaio 1679 dal Consiglio de Signori Graduati furono stanziati scudi quattrocento de i suddetti denari de rifiuti esistenti in camera ducale per potere dar principio allo stanzone da commedie, domandata detta somma dall'accademia de Signori Risvegliati per tale effetto come per sua comparsa esistente in cancelleria da doversi pagare detta somma al Signor Provveditore di detta accademia o ad altri da essa deputati con mandato dell'Illustrissimo Signor Gonfaloniere pro tempore»: ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 69, *Ricordi* (1679-1694), c. 1v; cfr. anche ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 31, *Corrispondenza* (1675-1689), cit., cc. 35v-36r.

⁶⁰ Cfr. BNCF, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 21rv.

stessa somma aveva ottenuto la concessione comunale dell'uso privato di una parte del vicolo di Borgo Melano⁶¹.

Il riattamento dei vecchi locali costituì tuttavia solo una prima fase del progetto, laddove era invece prevista l'acquisizione dei terreni attigui al tiratoio per consentire spazi più ampi e maggiori possibilità di edificazione⁶². Nel decennio successivo infatti una nuova definizione dell'impianto strutturale trasformò in maniera decisiva lo stabile originario, spingendosi ben oltre la sua riqualificazione architettonica. Con la notizia dell'aprirsi della fase conclusiva per il lungo cantiere, infatti, gli *Atti* dell'aprile 1691 registravano anche la stima della quantità di denaro necessaria alla costruzione di quattro ordini di palchi, da vendersi successivamente ai membri del patriziato locale:

Adì 23 aprile 1691. [...] Sono presentate le capitolazioni dell'infrascritto tenore. In ordine alla commissione dataci dalle Signorie loro nel dì 16 settembre 1690 si sono distese le infrascritte proposizioni, e si presentano alle Signorie Illustrissime cioè poiché il modo più facile per terminare il teatro della commedia si stima ricavare il denaro che manca per la coperta e fattura dei casini dalla somma che deve ritirarsi dalli istessi casini, per ciò si propone il numero dei riservati, acciò si venga alla tassazione del prezzo e al modo di distribuire tali casini non riservati⁶³.

⁶¹ «Adì 21 agosto 1685. Compaiono davanti agli Illustrissimi Signori del Supremo Magistrato e Prestantissimo Consiglio della città e popolo di Pistoia li Signori Deputati dell'accademia dei Risvegliati sopra la fabbrica del pubblico teatro, e esponendo come essendosi già cominciata tal fabbrica stanno detti Signori deputati con li vantaggi possibili ridotta la medesima con le muraglie in stato di altezza tale che poco più resta per renderla del tutto alla destinata proporzione per reggere il teatro. Ma perché mancano gli assegnamenti in somma al meno di scudi cento per compimento di detta muraglia, hanno creduto detti Signori deputati che tale assegnamento si possa conseguire dal comodo che riceverebbero li Signori Monsignore Felice Marchetti e suoi Signori nipoti se dal Prestantissimo Consiglio fosse concesso a medesimi Signori Marchetti il prevalersi del suolo del vicolo, che infra la casa e orto di detti Signori Marchetti, e case e orto della compagnia di S. Antonio passa, e corrisponde dalla via pubblica di S. Prospero all'altro vicolo detto di Borgo Melano con facoltà a medesimi Signori Marchetti che in ciò servatis servandis per il beneplacito di Sua Altezza Serenissima, e somministrata al detto teatro la detta somma di scudi cento, potessero serrare con muro detto vicolo nel luogo e luoghi da convenirsi ed li interessati vicini, render tali vicolo privato e di proprio uso di detti Signori Marchetti. E perché il serrare il vicolo non è di incomodo all'universale, e da il compimento alla muraglia di detto teatro pubblico. Li predetti Signori Deputati supplicano riverentemente le Signorie loro Illustrissime a compiacersi di conceder grazia che detti Signori Marchetti possano ogni volta che abbino somministrata detta somma a detto teatro e ottenuti li consensi e beneplaciti da Sua Altezza Serenissima prevalersi di detto suolo di detto vicolo» ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 40, *Atti* (1665-1690), cit., c. 747r; cfr. anche Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 29, n. 4.

⁶² Cfr. ASP, Auditore fiscale, n. 1, *Lettere* (1635-1739), cit., c. 102v.

⁶³ BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 25v-26r.

Degli ottantasette casini suddivisi sui quattro ordini – ventuno per piano, ad eccezione del secondo ove se ne trovavano ventiquattro⁶⁴ – non tutti potevano infatti essere tassati e dunque venduti al migliore offerente. Circa la metà era destinata a proprietari straordinari, che ne entravano in possesso senza alcun atto di vendita:

Nel primo piano adunque, quale s'intende esser quello che è alto da terra circa quattro braccia sono casini n.º ventuno, nel qual ordine se ne ritenevano tre nel miglior prospetto in faccia al palco per il Supremo Magistrato, e uno contiguo a man destra per l'Eccellentissimo Signor Duca e Duchessa Rospigliosi, onde in primo ordine restano da distribuirsi n.º diciassette. Nel 2º ordine sono parimente n.º ventuno casini uno de quali a mezzo sopra quello del Supremo Magistrato si riserva per il Principe pro tempore dell'accademia nostra, con dichiarazione però che in caso che l'Eccellentissimo Signor Duca e Duchessa di Zagarolo fossero in Pistoia in tempi di recite di commedie, parimente detto casino sia per comodo e a disposizione delle Eccellenze loro onde in questo secondo ordine resteranno da distribuirsi venti casini. Nel 3º ordine sono da distribuirsi n.º sette casini, onde

Primo ordine n.º 17

2º ordine n.º 20

3º ordine n.º 7⁶⁵.

Contrariamente ai due precedenti, gli *Atti* non indicano quale fosse l'esatta attribuzione dei palchi riservati al terzo ordine. Tuttavia è possibile supporre che venissero anch'essi riservati per personalità di spicco nell'ambito cittadino, esponenti delle famiglie più illustri e pubblici magistrati, ai quali per posizione o particolari meriti nei confronti dell'accademia veniva offerto un posto tra gli spettatori non paganti. Prevedendo un alto numero di richieste e di possibili acquirenti, si proponeva inoltre di aggiungere ai restanti palchi destinati ad essere messi in vendita – quarantaquattro in tutto – altri sedici, ricavati dalla chiusura del colonnato al piano terra, a raggiungere così il numero complessivo di sessanta⁶⁶. Il valore mutava in base all'ordine di appartenenza: trenta scudi erano necessari per l'acquisto di un casino al primo, più prestigioso ordine, mentre solo venti erano sufficienti per il piano superiore; per il terzo ordine si richiedevano quindici scudi, mentre per la valuta del quarto si manteneva la riserva di una decisione successiva:

⁶⁴ Cfr. *ivi*, c. 25v.

⁶⁵ *Ivi*, c. 26r.

⁶⁶ Cfr. *ivi*, c. 26rv.

La valuta di ciascheduno de detti casini si propone se piace l'infrascritto cioè

1° ordine scudi trenta l'uno che con 17 [casini] scudi 510

2° ordine scudi venti l'uno che con n.° 20 [casini] scudi 400

3° ordine scudi quindici l'uno che con n.° 7 [casini] scudi 105

Quelli al quarto ordine si riserba di tassare secondo la voluta in altro tempo. Successivamente si propone se piace che la distribuzione di detti casini si faccia per estrazione, e solo si imborsino quelli che sono della nostra accademia [...]⁶⁷.

Tre mesi vennero concessi per dare notizia agli interessati della data prevista per la pubblica estrazione dei casini, che sarebbe avvenuta il primo agosto di quello stesso 1691, durante l'adunanza accademica nella sede ufficiale di palazzo comunale. Il periodo era necessario «acciò li cittadini che non fossero accademici e che volessero concorrere alla imborsazione possano in tal modo fare le loro istanze per aggregarsi alla nostra accademia»⁶⁸: chiunque avesse desiderato partecipare all'acquisto, avrebbe dovuto dunque prima venir ammesso nel numero dei Risvegliati. La partecipazione riservata unicamente ai membri dell'accademia non costituì tuttavia l'unica regola vincolante la partecipazione, che era condizionata da un ordinamento alquanto rigido:

[...] l'imborsazione e estrazione da farsi si debba fare solo di quelli che realmente avessero a favore della fabbrica del teatro fatto l'intero deposito della valuta dei casini, come sopra tassato sul Monte di Pietà di Pistoia per tutto il di 31 luglio 1691, con la sola condizione che se per tutto il prossimo venturo mese di ottobre 1691 non fosse coperto il teatro e finiti li casini, detto deposito resti a libera disposizione di chi l'avesse fatto. Che però detta accademia e suo depositario o deputati sopra la fabbrica non possano levare alcuna somma di danaro da detto Monte di Pietà dei predetti depositi, mentre il danaro depositato non ascenda alla somma di scudi seicento sufficienti per la copertura e fattura dei casini da darsi a ciascheduno degli estratti, secondo l'ordine, del tutto finiti, eccettuata la pittura, qual pittura deva in altro tempo farsi dall'accademia, per fare essa eguale per la parte del teatro⁶⁹.

Per assicurare la solvibilità della cifra, gli acquirenti avevano l'obbligo di eseguire un versamento anticipato entro il 31 luglio presso locale Monte di Pietà, che coprisse l'intero importo della valuta dei casini oggetto della vendita. Unica condizione, invece, per l'accademia era che la cifra sarebbe stata completamente riscattabile

⁶⁷ Cfr. *ivi*, c. 27r.

⁶⁸ Cfr. *ibidem*.

⁶⁹ Cfr. *ivi*, c. 27v.

dall'eventuale acquirente qualora il termine dei lavori di riattamento avesse superato la data prevista del 31 ottobre seguente. Il depositario e i deputati sopra la fabbrica del teatro si impegnavano inoltre a non utilizzare il denaro delle imborsazioni private per coprire i seicento scudi necessari ad ultimare la finitura dei casini. Il depositario ritornava padrone della somma investita anche nell'eventualità in cui fossero stati eseguiti due o più depositi per gli stessi casini, o qualora il numero dei versamenti avesse superato quello dei palchi effettivamente disponibili, e l'ordine di priorità stabilito ne avesse escluso l'acquisizione definitiva. Inversamente, qualora nel termine assegnato dei tre mesi il numero delle imborsazioni depositate non avesse coperto il totale dei palchi estratti – qualora cioè l'ammontare della cifra depositata non fosse stato sufficiente a sostenere il completamento dei lavori previsti, venendo così a mancare il rispetto dei termini e delle condizioni contrattuali, l'attribuzione dei palchi ai richiedenti sarebbe avvenuta solo in funzione della votazione ufficiale dei congregati⁷⁰.

Gli accademici che avessero desiderato concorrere all'estrazione dei casini avrebbero dovuto inoltre soddisfare precisi requisiti di censo e condizione familiare, oltre che di *status* sociale. In particolare era stata stabilita una certa corrispondenza tra posizione pubblica, ossia entità del patronato finanziario, e possibilità di accedere all'acquisizione dei palchi negli ordini più prestigiosi. Procurando di fatto che gli accademici «la consorterìa de quali gode solo l'ultima borsa nel pubblico non possano concorrere che per li casini del terzo, o vero quarto ordine»⁷¹, la disposizione non costituiva solamente l'ennesima riproposizione delle rigide regole della pubblica *sociabilité* necessarie e indispensabili anche nel teatro; garantiva piuttosto il fluido svolgersi delle assegnazioni, regolate com'erano da tale accesso condizionato, ad evitare eventuali pretese di priorità assai facilmente prevedibili visto l'alto numero di acquirenti. Un'ulteriore restrizione limitava l'eccessivo vantaggio di quelle tra le famiglie più facoltose, per le quali la nutrita presenza di componenti che erano anche membri dell'accademia e le floride possibilità avessero assicurato l'attribuzione di più di un palco. Solamente un esponente per ogni nucleo familiare poteva infatti concorrere all'imborsazione finché le altre richieste non fossero state tutte accolte, mentre solo nel caso in cui fossero rimasti dei palchi non assegnati avrebbe avuto luogo un'ulteriore assegnazione per i consanguinei dei proprietari⁷².

Né i forestieri né gli ecclesiastici erano inoltre ammessi a partecipare all'estrazione⁷³. La disposizione precludeva l'accesso di pericolosi soggetti esterni,

⁷⁰ Cfr. *ibidem*.

⁷¹ Cfr. *ibidem*.

⁷² Cfr. *ivi*, c. 28r.

⁷³ Cfr. *ibidem*.

come il clero e l'alta nobiltà fiorentina, la cui potenza economica avrebbe potuto facilmente minare il patrocinio accademico sulla principale istituzione teatrale cittadina. Nel caso del patriziato mediceo la prescrizione costituiva soprattutto una misura cautelativa, non avendo questo mai dimostrato più che un moderato interesse per una piazza minore come quella pistoiese. L'esclusione dei clericali comportava invece conseguenze più pesanti sul piano della politica cittadina, segnando l'incrinarsi di quel rapporto di reciproca e fruttuosa collaborazione che aveva legato Chiesa e accademia nel secondo cinquantennio del secolo. Si rivendicava fortemente, insomma, un patrocinio laico indiscusso ed esclusivo, che fugasse anche le ultime pretese di una possibile collaborazione mosse in virtù di quell'eterogenea composizione originaria. La dicotomia non poté che generare le sue conseguenze, vista la strettissima rete di legami – di sangue, *in primis* – che stringeva i rappresentanti delle maggiori cariche governative, gli alti dignitari ecclesiastici e gli accademici Risvegliati. Il complesso gioco d'identità si spostava solamente sul terreno più prudentemente privato delle singole interrelazioni, ma le regole rimanevano immutate. A livello complessivo questo comportò lo svilupparsi di quella seconda linea di spettacolarità sacra, già definitasi nel secolo precedente, che si organizzò autonomamente sul territorio urbano in base ad una netta ripartizione di luoghi e tempi performativi, indipendenti da quelli del calendario laico⁷⁴.

La stessa accuratezza che regolava le disposizioni giuridiche e amministrative stabiliva le modalità attraverso le quali doveva svolgersi l'assegnazione dei casini:

Deva farsi una borsa nella quale devan mettersi i nomi e polizza distinta di tutti quelli accademici che realmente avranno nel modo sopraddetto fatto l'intero deposito di scudi trenta sul Monte di Pietà per li casini del 1° ordine, e deva farsi altra borsa in detta prima estrazione di numero diciassette polizze contenenti il numero del casino riscontrante con il numero da segnarsi sopra ogni casino, onde estratto un nome di un imborsato si deva immediatamente estrarre dalla borsa de numeri una polizza, e secondo il numero di tal polizza deve assegnarsi il casino all'estratto, e così si osservi in tutti e tre gli ordini e imborsazioni de casini⁷⁵.

Ai nomi dei depositari delle polizze versate presso il Monte di Pietà doveva dunque venir associato, tramite estrazione, il numero relativo ad un palco corrispondente. Una procedura da ripetersi egualmente per tutti i quattro ordini, con la specifica però che in caso di polizze eccedenti i depositari avessero la priorità nell'estrazione

⁷⁴ Per cui si veda cap. IV, pp. 211-225.

⁷⁵ Cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 28r.

dei palchi dell'ordine successivo e venissero opportunamente rimborsati della cifra a differenza della valuta originaria così che «uscissero in tal 2^a estrazione riavere del suo primo deposito scudi dieci. E similmente chi non fosse estratto nel 2^o ordine possa farsi imborsare nel 3^o, con pagar solo il tassato prezzo del 3^o ordine»⁷⁶.

Una volta entrato in possesso del casino, il proprietario aveva libera facoltà di cedere o trasferire il bene, in modo definitivo o per un limitato periodo di tempo, purché il beneficiario godesse degli stessi uffici pubblici e dello stesso stato sociale del concessionario. Nessun privilegio derivato dall'acquisto del palco esonerava invece il proprietario dal pagamento del regolare bollettino per assistere alle rappresentazioni «ogni volta e quando nel teatro si faranno commedie ed opere, per le quali li uditori sono introdotti con il pagamento di denaro»⁷⁷. Una precisazione questa necessaria, che avrebbe garantito agli accademici cospicui introiti stagionali, a prescindere dalla qualità e dal successo delle produzioni. Il concorrere inoltre all'acquisto di un palco privato nell'unico teatro cittadino costituiva un'eccellente occasione per declinare ulteriormente il programma autopromozionale del patriziato locale: la partecipazione all'evento teatrale acquisiva un significato ulteriore rispetto alla semplice dimostrazione di un interesse intellettuale, divenendo ennesima esibizione del prestigio e del potere familiari.

A conferma di questa tendenza, gli esiti dell'estrazione del primo agosto videro assegnati tutti i palchi disponibili al primo ordine e diciannove al secondo ai rappresentanti dei più illustri casati, Sozzifanti, Cancellieri, Bracciolini, Forteguerra, Godeмини, Ippoliti, Baldinotti, Gatteschi, personalità d'eccellenza e di potere nella realtà urbana come in quella accademica. Alla rigida normativa che stabiliva i criteri dell'estrazione prevedibilmente non aveva corrisposto un altrettanto severa applicazione nel suo svolgersi fattuale: persino tra l'esiguo numero dei casati del primo ordine si poteva contare più di un'assegnazione per lo stesso nucleo familiare⁷⁸. Emblematico il caso dei Bracciolini, che riuscirono ad assicurarsi complessivamente ben quattro palchi, due al primo, uno al secondo e uno al terzo ordine, per il quale risultarono peraltro unici depositari⁷⁹.

Il numero complessivo dei palchi assegnati procurò ai Risvegliati un guadagno di circa mille scudi, ampiamente sufficienti a coprire l'ammontare delle spese per le opere di finitura: il lungo cantiere si avviava dunque verso la sua fase conclusiva. Per quanto a questa altezza cronologica la diaristica coeva, i documenti ufficiali e gli *Atti*

⁷⁶ Cfr. *ibidem*.

⁷⁷ Cfr. *ibidem*.

⁷⁸ Cfr. *ivi*, c. 33r.

⁷⁹ Cfr. *ibidem*.

accademici siano carenti di informazioni più precise circa l'entità dei lavori, è tuttavia verosimilmente possibile ipotizzare quale dovesse essere l'impianto generale del teatro mediante un'operazione di sottrazione informativa da fonti dirette, relative a successive modifiche strutturali⁸⁰. Le informazioni desunte dalle importanti pagine sopracitate attestano innanzitutto la presenza di quattro ordini di palchi, il primo dei quali, «alto da terra circa quattro braccia»⁸¹, sovrastava la galleria a colonnato del pianterreno⁸². Ulteriori passi tratti dagli *Atti* accademici informano inoltre dell'aspetto alquanto disadorno della sala, improntata secondo la tendenza ad una parsimoniosa essenzialità, che perdurerà almeno fino agli anni venti del secolo successivo⁸³. L'aspetto generale del teatro appariva così, ricorda Rossi Melocchi, più simile «a un stanzone da fieno, a vederlo a quella maniera rozza che non faceva mostra alcuna»⁸⁴. Una platea in terra battuta⁸⁵, dalla pianta presumibilmente a ferro di cavallo⁸⁶, ospitava infatti poche file di panche di legno per gli spettatori⁸⁷; il soffitto e le pareti non erano dipinti, ma solamente intonacati, come anche i corridoi di accesso ai palchi, non ammattonati e privi di alcuna decorazione⁸⁸. Il palcoscenico invece, basso e poco aggettante sulla platea, aveva una profondità assai ridotta, che ne limitava le

⁸⁰ Cfr. *I teatri storici della Toscana*, cit., pp. 61-98, e in particolare pp. 66-72.

⁸¹ BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 25r.

⁸² «La massima parte di questi palchi corrispondeva nella sala del teatro stesso: quattro di essi però erano collocati sul proscenio. Questi ultimi palchi avevano un parapetto disposto un poco più indietro della linea delle colonne che sorreggevano l'arco del proscenio, per modo che lo spettacolo era ben poco goduto da coloro che si fossero trovati all'interno di essi. L'arco del proscenio inoltre oltrepassava di poco l'altezza del secondo ordine dei palchi»: Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 32.

⁸³ Ancora nel 1725 si convocava un'apposita adunanza accademica per stabilire il «modo da tenersi per non far dipingere i casini del teatro, che prima di far questo, è necessario pensare, a dipingere la soffitta, come che questo lavoro li potrebbe portar pregiudizio all'altro lavoro già fatto, però presentarono una bozza di disegno per dipingere detta soffitta»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 29r.

⁸⁴ BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., c. 35v.

⁸⁵ Cfr. BFP, CC, Pompeo Scarfanti, *Memorie delle cose di Pistoia dal 1705 al 1739*, rubrica 294; BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 21rv; BFP, CC, BNCF, RC, n. 191, Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di notizie pistoiesi (1705-1730)*, cit., c. 131. Cfr. anche Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 32, n. 4, e *I teatri storici della Toscana*, cit., p. 66.

⁸⁶ Lo si desume dalle successive modifiche alla forma della pianta apportate, negli anni Cinquanta del Settecento, da Antonio Galli Bibiena, impegnato nei lavori di restauro dell'edificio: cfr. Giuliano Gatteschi, *Memorie sopra i teatri*, fine XVIII sec., collezione privata [le fotocopie sono tuttavia consultabili presso la Biblioteca Forteguerriana di Pistoia]. Cfr. BNCF, RC, n. 9, Giuliano Gatteschi, *Dettaglio del teatro di Pistoia*, cit., c. 2v.

⁸⁷ ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati (1705-1731)*, cit., c. 49r.

⁸⁸ Cfr. BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 27r.

potenzialità in termini di prestazioni sceniche⁸⁹. Anche la poca attrezzatura di cui era provvisto sembrava inoltre versare in condizioni di deterioramento, se pochi anni dopo si rendeva già necessaria la riparazione delle scene, ormai consuete, «ad effetto d'impedire la vista della gente che cammina dietro le medesime»⁹⁰. Il sistema d'illuminazione era poi molto semplice, costituito perlopiù da stagnine e lumi ad olio disposti dietro le scene e sul proscenio⁹¹, mentre per i corridoi laterali⁹² e i palchi delle personalità illustri si preferiva l'uso di candele⁹³.

Risulta impossibile stabilire con precisione il definitivo concludersi dei lavori di edificazione, principalmente a causa della mancanza di notizie negli atti ufficiali intorno alla vita accademica del quadriennio 1692-1696⁹⁴. Tuttavia è possibile individuare il termine *post quem* nel 1696, quando poteva ormai dirsi condotta «ad onorevole fine la fabbrica d'un riguardevole teatro»⁹⁵. Evidente era invece la preoccupazione dei Risvegliati circa la buona conservazione dello stabile:

Essendosi a nome e sotto la protezione della loro accademia fabbricato e eretto in questa città un teatro per le commedie per onorevole e virtuoso esercizio della gioventù pistoiese, e per pubblica soddisfazione d'ogni persona per il che detta accademia ne sarà sempre per ricevere quelle cose che merita una sì nobile operazione. Ma perché con il correr degli anni ogni ben fondato edificio, il tempo consuma e che se agli accidenti che accader possono non si prevede ed accurata premura può trasmutandosi, rendersi inutile ogni ben che regolata fabbrica pare che la medesima accademia per non restare sotto la censura di [parola illeggibile] debba pensare non solo

⁸⁹ Cfr. *ivi*, c. 19rv. Si veda comunque in merito il cap. III, pp. 119 e sgg.

⁹⁰ Cfr. *ivi*, c. 19v.

⁹¹ «[...] per provvedere al danno che potrebbero fare li lumi alle scene, ove si adattano li lumi 5 fodere di latta conforme ordinarono li Signori Deputati e da rimborsarsi della cassa nell'estratto da i bullettini»: BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 41r. « Adì detto [8 luglio 1714]. Al Signor Canonico Gatteschi lire tre per avere pagato due coppicciuoli da olio per servizio del teatro come per suo mandato del dì 2 ottobre 1712 in filza n° 113»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B (1705-1731)*, cit., c. 10v. Cfr. anche Giuliano Gatteschi, *Memorie sopra i teatri*, cc. 65-66.

⁹² Cfr. BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 32v.

⁹³ Cfr. BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., c. 37r.

⁹⁴ Nessuna motivazione viene in seguito addotta circa tale temporaneo silenzio. Tuttavia è alquanto probabile che l'assenza di informazioni corrispondesse ad un periodo di effettiva sospensione dell'attività accademica. Prova ne è la mancata elezione annuale del *princeps*, come risulta dalla nota riportata in apertura del primo volume degli *Atti*, la cui elencazione indica Lorenzo Sozzifanti a capo dell'accademia nel 1691 e prosegue, senza soluzione di continuità, con l'anno 1696, principe Ansideo Brunozzi: cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c.n.n.

⁹⁵ ASP, GC, filza VIII, documento 15, *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia (1696)*, cit., c. 1r.

all'augumento di opera si lodevole ma ugualmente al mantenimento di essa. Il che non potendosi fare lento qualche certo augumento, conforme si era praticato e esattamente osservato da altre accademie si propone alle Signorie Illustrissime che se non conforme a larga manu viene contribuito da simili accademie, da questa de Risvegliati si somministri qualche tenue porzione, per il necessario mantenimento di detta fabbrica. Dicesi mantenimento della fabbrica e non augumento di apparato di scena poiché, quando vi fosse sontuosità di apparati, se non è mantenuto il teatro, resta inutile, e la fabbrica ed ogni altro di apparato⁹⁶.

A cominciare da quello stesso 1696, venne perciò istituita una tassa accademica annua, per coprire le spese dei lavori di manutenzione ordinaria indispensabili:

Adì 30 marzo 1696. [...] Fu discorso e proposto che non avendo il teatro alcuno assegnamento certo per il mantenimento del tetto e che sarebbe bene rinnovare l'antico obbligo di dare ciascheduno degli accademici pagare qualche tassa per detto mantenimento ogn'anno e sentito onde si risolverterò fare il foglio nel presente da chi sottoscrivere in esso ci voglia faccia questa obbligazione al meno di un testone l'anno e commossero a me Cancelliere che distendessi tal foglio, e portandosi particolarmente dal bidello ai Signori accademici per riportarne le obbligazioni⁹⁷.

La «tenuissima contribuzione»⁹⁸, da riscuotersi annualmente nel mese di giugno, venne fissata nella cifra di due lire⁹⁹: un contributo davvero simbolico, cui tuttavia si lasciava presagire più impegnative partecipazioni, proprio nella misura in cui la tassazione sembrava solamente «secondare anco in questo la propizia costellazione del suo teatro, avvezzo a principiarsi, crescersi e terminarsi con le schernite speranze di debolissimi assegnamenti»¹⁰⁰. L'obbligazione risulta altrettanto interessante nella misura in cui impegnava formalmente tutti gli accademici alla sottoscrizione e, dunque, al versamento dell'annua contribuzione. Per gli evasori erano previste pesanti conseguenze che includevano anche l'allontanamento, temporaneo o definitivo in propor-

⁹⁶ ASP, GC, filza VIII, documento 2, *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia* (1696), cit., c. 1r.

⁹⁷ BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 40v; cfr. ivi, cc. 45v, 46r. Cfr. anche ASP, GC, filza VIII, documento 15, *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia* (1696), cit., *passim*.

⁹⁸ ASP, GC, filza VIII, documento 2, *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia* (1696), c. 1r.

⁹⁹ Cfr. ASP, GC, filza VIII, documento 15, *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia* (1696), cit., c. 1r.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

zione all'entità del debito maturato, dallo stesso consesso accademico¹⁰¹. Il documento attesta cioè il compiersi di un significativo passo verso la creazione di una norma che, con maggiori garanzie e minori possibilità di contestazioni, assicurasse il rispetto delle comuni deliberazioni. Segna inoltre l'acquisizione di un *corpus* prescrittivo ufficiale, che presiedesse alle relazioni interne al consesso intellettuale. In base alle indicazioni presenti nella nota contributiva è infatti possibile stabilire una diacronia di riferimento, le date indicate accanto ad alcuni dei nominativi essendo comprese nel periodo 1696-1705¹⁰², durante la quale vengono registrati quali accademici ben centodieci tra gli esponenti dei più illustri casati cittadini¹⁰³. Se ne deduce certamente il consolidamento di uno *status* sociale dell'istituzione attraverso i propri membri; ma anche l'accrescersi della potenzialità di conflitti interni, tanto più pericolosi e difficilmente gestibili quanto più legati a dinamiche non strettamente connesse con il mondo accademico, legate invece in misura maggiore a quello politico e civile della *res publica*.

Un'altra prassi attestata era poi il ricorso all'intervento di una committenza singola, anche se sempre accademica e mai solamente privata, nel finanziamento diretto

¹⁰¹ «E perché senza qualche legge non può darsi nelle università certa e sicura regola di osservanza pare anco necessario, che venga proposto il metodo l'ordine e la forma da osservarsi generalmente da ciascheduno che decidersi continuare in si virtuosa e nobile adunanza. Poi che il far leggi e statuti approvati e stabiliti da tutti, e osservati da pochi, è un toglier l'animo a quei pochi che osservarli desiderano. E per ciò quando piaccia, di fermare intorno a ciò qualche provvisione, se non vi si aggiunga qualche freno di pena ai noncuranti, non vi sarà differenza tra li obbedienti e quelli che [di]sobbediscono»: ASP, GC, filza VIII, documento 2, *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia* (1696), cit., c. 1r. E ancora: «Ha giudicato ancora superfluo con animi generosi, quali sono quelli, che la compongono il servirsi per esigerla del rigore de suoi decreti sapendo, che a gli animi nobili porge maggiore stimolo l'esercitare la lor magnanima beneficenza la propria reputazione, che l'ordinazione delle leggi, e che perde molto di pregio quel donativo a cui si toglie la più singolare prerogativa, che è l'esser volontario. Per che dunque più chiaramente apparisca e all'accademia la prontezza della lor volontà, e al teatro la speranza del proprio mantenimento si compiacciano di sottoscriverla i nomi loro, che saranno più appresso descritti per autenticare in tal forma che nessun altro fuori di loro istessi gli ha indotti a sottoporsi al piccolo aggravio di una si necessaria contribuzione»: ASP, GC, filza VIII, documento 15, *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia* (1696), cit., c. 1rv.

¹⁰² Cfr. *ivi*, cc. 3r-14v.

¹⁰³ Nella nota dei *Nomi de Signori accademici per ordine d'alfabeto* che segue quella dei principi in apertura del primo volume degli *Atti*, un elenco meno completo e tuttavia più preciso cronologicamente riporta, accanto a ciascun nominativo, la data dell'elezione ufficiale. Il confronto tra tale indice e la distinta dell'obbligazione per la tassa annua permette di fissare il numero indicativo della composizione dell'accademia per il 1696 a circa quaranta presenze: da cui si deduce per il decennio 1696-1705 un sostanziale aumento del numero degli associati, quasi triplicatosi nel volgere di un così breve periodo: cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c.n.n., e ASP, GC, filza VIII, documento 15, *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia* (1696), cit., cc. 3r-14v.

dei lavori. Lo suggerisce una specifica di spesa presente, peraltro quale *unicum*, nell'obbligazione redatta in conseguenza della deliberazione accademica: in chiusura dell'ultima pagina vi si legge infatti annotato il versamento di «lire 6 al Signor Abbate Francesco Maria Gatteschi per il condotto sotto il palco»¹⁰⁴. Oltre alla breve notazione di carattere tecnico e strutturale che indica la versatilità dell'assetto generale del teatro per l'uso della macchinaria scenica, la nota fornisce informazioni sulla pratica amministrativa dell'accademia. L'attenzione ad una gestione univoca dell'istituzione teatrale cittadina sembra infatti qui accogliere un'eccezione in merito alle contribuzioni finanziarie. L'emergere di un'individualità patrimoniale perdeva tuttavia la propria potenziale pericolosità, perché integrata dentro la realtà accademica e dunque soggetta alle sue norme. La formula garantiva cioè la presenza del capitale privato con rischi quasi inesistenti, riducendosi infatti la transazione ad una sorta di debito temporaneo, contratto all'interno del contesto sodale. Tanto che è possibile riscontare il ciclico ricorso a tale sistema di autofinanziamento, ogni qual volta l'impegno economico previsto superasse la fluidità delle finanze comuni. Esempio è il caso della famiglia Gatteschi, che contribuì alle necessità del teatro con un sostegno finanziario davvero notevole, come attestano gli *Atti* in relazione al biennio 1696-1697: «Adi 19 febbraio 1698. Dalli Signor Cavalier Orazio Marchetti e Signor Domenico Manni deputati a rivedere li conti, e la nota delle spese fatte dal Signor Abbate Francesco Maria Gatteschi intorno alle scene del teatro fu data e rilasciata la nota di dette spese con la loro revisione e approvazione, del tenore di che in detta relazione, ascendente il credito di detto Signor Abbate Gatteschi a lire mille trecento trentasette e denari 8»¹⁰⁵.

3. Il primo ventennio di attività teatrale (1696-1715)

Più di un evento, comunque, avrebbe concorso a segnare il 1696 come data centrale nella storia dei Risvegliati. L'adunanza accademica del 30 marzo si aprì, così ne riferiscono gli *Atti*, con un ringraziamento davvero particolare:

Adi 30 marzo 1696
Congregati li Signori accademici in n° di 25.

¹⁰⁴ Ivi, c. 14v.

¹⁰⁵ BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 45r; cfr. anche ASP, GC, filza VIII, documento 4, *Scritture e amministrazione degli'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia* (1732), cit., c. 1.

[...] Il Cavalier Giovan Iacopo Gatteschi a nome degli accademici Irresoluti e per essi ringrazia l'accademia del favore fatto a detti Irresoluti del comodo del teatro nella recita da essi fatta questo anno 1696¹⁰⁶.

La nota, inserita con carattere quasi incidentale nella relazione della seduta pubblica, riveste un'importanza decisiva per l'indagine storica, costituendo la prima attestazione documentaria dell'apertura e della primissima attività del teatro cittadino. Per quanto le modalità della concessione della sala mantenessero le caratteristiche proprie di un'agevolazione amicale, la collaborazione con gli Irresoluti va infatti contestualmente collocata all'interno dei primi tentativi di gestione para-impresariale dei Risvegliati. La presenza di Iacopo Gatteschi quale *princeps* degli Irresoluti tratteggia infatti più dettagliatamente la relazione tra i due diversi circoli intellettuali, avendo egli occupato una posizione preminente anche tra i Risvegliati, dei quali era stato maggior rappresentante nel 1677¹⁰⁷ e lettore per l'anno in corso¹⁰⁸. Una condizione d'auditore privilegiato dunque, che garanti al promotore e alla sua accademia di esibirsi sul più importante palcoscenico cittadino nel carnevale 1695-1696; come anche, visti gli esiti fausti, di porre le basi per un sodalizio di più lunga durata. Nella medesima seduta del 30 marzo, infatti, venne presentata istanza da Gatteschi insieme ad alcuni gentiluomini pistoiesi per l'allestimento di una nuova commedia, da recitarsi a partire da quello stesso mese:

Il Signor Cavalier e Capitano Giovan Iacopo Gatteschi ed alcuni Cavalieri di Pistoia che desiderano ogni accomodamento al teatro delle commedie e più come avrebbero pensiero di recitare in detto teatro in questo mese una commedia, esibendosi essi nel pagamento de i musici. Con questo che dall'accademia li facesse pagare quella tassa che parrà conveniente, e da concordarsi con li Signori Deputati e dal retratto di tal tassa si paghi quanto occorresse di spender in far nuove scene o pitture o legnami, da restare il tutto a pro di detto teatro, e a tale effetto quando l'accademia si compiaccia di concederli tal teatro per recita si compiacesse ancora di deputare quattro o sei accademici che avranno l'incombenza di assistere alla riscossione di detta tassa, e ogni avanzo di denaro resti a favore di detto teatro¹⁰⁹.

¹⁰⁶ BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 39v.

¹⁰⁷ BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c.n.n. e ASP, GC, filza VIII, documento 18, *Scritture e amministrazione degli accademici Risvegliati del teatro di Pistoia (1677)*, cit., c. 3v.

¹⁰⁸ BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 41v.

¹⁰⁹ Ivi, c. 40r.

A rendere più suggestiva la richiesta alcune facilitazioni finanziarie a vantaggio dell'accademia, alleggerita delle spese per il mantenimento dei musicisti di cui i committenti si assumevano la totalità dell'onere. L'attrezzatura, le scene e le eventuali macchine realizzate per l'allestimento rimanevano invece di proprietà del teatro. Contemporaneamente si andavano definendo le modalità di gestione come le norme prudenziali a garanzia della concessione. Ad unico arbitrio dei Risvegliati la precisazione dell'entità della tassa per l'uso del teatro e l'elezione di sei deputati – Cosimo dal Gallo, Girolamo Conversini, Orazio Marchetti, Lorenzo Sozzifanti, Antonio Fabroni e Fabrizio Bracciolini – che ne garantissero la riscossione¹¹⁰.

Il particolare legame che legava l'accademia con la prestigiosa famiglia Gatteschi doveva tuttavia la propria fortunata congiuntura a più di una committenza. Nel settembre 1696 è infatti l'alto prelado Francesco Maria Gatteschi a chiedere di prolungare la concessione agli Irresoluti fino al carnevale seguente¹¹¹. Il responso unanimemente concorde era garantito da più ordini di motivi. *In primis* di natura finanziaria, vista la generosa partecipazione del patrimonio familiare alle ingenti spese di mantenimento del teatro¹¹². Le ripetute garanzie di una debita rifusione trovavano così il loro prammatico corrispettivo nelle sempre più frequenti richieste per la concessione del teatro, mentre si istituiva una sorta di implicito parallelismo nel *do ut des* di questa particolare declinazione del mecenatismo patrizio e la prima programmazione del teatro cittadino.

¹¹⁰ Cfr. *ivi*, c. 40v.

¹¹¹ «Dalli accademici Irresoluti per mezzo del Signor Abbate Francesco Maria Gatteschi fu fatta istanza che li fosse prorogata la grazia già fattagli di poter recitare nel teatro quella estate una o più commedie come in atti del dì 30 marzo pari pari si estenda tal grazia per tutto il futuro carnevale con le medesime condizioni obblighi e pesi»: *ivi*, c. 41r.

¹¹² «Essendo che dal Signor Abbate Francesco Maria Gatteschi siano state fatte a sue spese alcune scene e altre cose attenenti alle scene nel teatro di detta accademia, le quali acciò restino al medesimo teatro doveva rimborsare il medesimo Signor Abbate Gatteschi. E perché presentemente questa accademia non ha in pronto il denaro fu proposto se piace che dandosi congiuntura che venga denaro a detta accademia o per recite o in altro modo secondo che sono fermata la somma dovuta a detto Signor Abbate si rimborserà di quanto e ottenne per voti venti contrari 4»: *ivi*, c. 41v. Per quanto ormai si fosse conclusa la fase decisiva del cantiere, determinante per l'apertura del teatro, i lavori non potevano dirsi definitivamente terminati, se, oltre all'intervento del patrimonio privato, l'entità delle spese richiedeva un nuovo appello alla cassa pubblica, come emerse dall'adunanza del 30 marzo: «Fu discorso e proposto che si come dall'Illustrissimo Supremo Magistrato fu cortesemente assegnato per la costruzione del teatro scudi 400 che sarebbe bene supplicare la benignità di detto Supremo Magistrato a compartire dei denari de i rifiuti qualche altra somma per il medesimo teatro, e per farne tali petizioni ne diedero la commissione ai Signori Signor Cavalier Orazio Marchetti Signor Cavalier Antonio Fabroni Signor Prior Lorenzo Sozzifanti Signor Vincenzo Manni»: *ivi*, c. 40v.

Tuttavia per il 1696 la scena dei Risvegliati non ospitò solamente le *performances* degli Irresoluti. Non si trattò, cioè, di poche rappresentazioni giocate, ancora una volta, all'insegna del *divertissement* nobiliare, che avevano trovato sul palco dei Risvegliati un più vasto salone privato dove ripetersi. Il carnevale segnò piuttosto il primo prodursi di una proto-stagione teatrale per l'anno in corso, nella misura in cui, insieme ai Gatteschi, altri interlocutori si mostrarono interessati nei confronti dell'assegnazione della sala accademica. Si pensi alla pubblicazione del libretto di un oratorio in musica di Giovan Battista Bassani, *Il conte di Bacheville*, unica testimonianza della rappresentazione in scena durante il periodo quaresimale, come si deduce dalla data di stampa del 31 marzo 1696 posta a chiusura della dedicatoria¹¹³. Per l'estate successiva gli *Atti* registrarono invece l'istanza dell'ecclesiastico Antonio Querci, che a nome della compagnia dei Supplicanti, chiedeva il permesso

di poter recitare in detto teatro una o più commedie nel tempo da concordarsi con li Deputati sopra il teatro e con condizione con possano mutare variare o alterare il già fatto o dipinto in detto teatro senza licenza di detti Deputati e con condizione ancora che se da detti Supplicanti si facesse cosa appartenente a detto teatro se ne debba restare a pro di detto teatro, e con tal condizioni concesso quanto domandasi e salva l'approvazione dell'opera da recitarsi Dai Signori Deputati voti 25 favorevoli¹¹⁴.

Persa ogni connotazione amicale o vincolo di soggezione finanziaria, la concessione assumeva un carattere propriamente ufficiale. Veniva infatti applicata una più accorta politica cautelativa e l'autorità accademica tornava ad esplicitarsi con maggior formalità, sovente attraverso un attento intervento censorio¹¹⁵ o, come in questo caso, nell'individuazione di una serie di condizioni di natura essenzialmente pratica e conservativa. La formulazione normativa si sviluppava cioè intorno al principio tutelare delle proprietà del teatro e del loro mantenimento, ad evitare possibili modifiche o sottrazioni di materiale scenico. Sottoscritte ed accettate le condizioni, la sala venne

¹¹³ Cfr. *Il conte di Bacheville. Oratorio posto in musica dal Signore Giovan Battista Bassani dedicato all'Illustrissima Signora MARIA JUDITTA CARDI BANCHIERI e recitato in Pistoia l'anno 1696*, Pistoia, Gatti, 1696. Cfr. anche Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 29, e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., pp. 113-114 e p. 115, n. 1.

¹¹⁴ BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 40v-41r.

¹¹⁵ «[...] concedendosi dall'accademia a quelli con persone o camerata il comodo di recitare nel teatro oltre la detta licenza debbino li recitanti mostrare l'opera da recitarsi ai Censori dell'accademia per ottenere l'approvazione delle recite e messo il partito ottenne per voti 25 tutti favorevoli»: ivi, c. 39v.

dunque concessa alla compagnia di Querci, che vi si esibì per tutto il periodo estivo¹¹⁶.

Ancora, nel marzo del 1697, la compagnia di Giovanni Brunozzi e gli accademici Costanti presentavano istanza di poter recitare al concludersi del periodo quaresimale e per tutto il mese di maggio:

Adì 11 marzo 1697. [...] Sentite due comparse una del Signor Giovan Brunozzi e compagni, e una degli accademici Costanti, e sentito che detti Costanti domandano recitare dopo le feste di Pasqua l'opera intitolata il *Ciro* fu proposto se piace concederli il comodo di far detta recita per tutto maggio prossimo futuro osservate però tutte le dichiarazioni, e decreti della accademia, e con condizione che ne sian con li Signori Deputati sopra detto teatro e non possano operare cosa alcuna senza il consenso de medesimi Signori Deputati¹¹⁷.

I Costanti, in particolare, si proponevano di allestire un'opera in musica: l'intenzione non poteva che allettare i Risvegliati, i quali iniziavano a cogliere nel genere melodrammatico quelle potenzialità indispensabili per avviare un definitivo affrancamento dalla committenza esclusivamente privata, in direzione della strutturazione di un sistema produttivo più vicino a quello di un teatro pubblico, promosso tramite l'istituzione di un biglietto d'ingresso e, in progresso di tempo, di un prezzo per l'affitto della sala.

L'emergere di una nuova presenza accademica quale interlocutrice privilegiata al fianco di quella degli Irresoluti pose ai Risvegliati la necessità di definire un preciso *modus operandi* nella pratica delle concessioni stagionali. Un primo tentativo in questo senso si produsse appunto nella risoluzione della seduta del 9 settembre 1697, quando entrambe le accademie, i Costanti e gli Irresoluti, si proposero quali protagonisti del successivo periodo di carnevale¹¹⁸. I canoni della diplomazia accademica impedivano l'assunzione *de facto* di ciascuna delle comparse, che avrebbe comunque provocato il guastarsi dei rapporti con l'una o l'altra fazione dell'élite nobiliare. La possibilità di una soluzione conciliante dipese essenzialmente dall'abilità con cui i termini della questione furono sottratti al terreno della rivalità *inter pares*, e traslati nell'attribuzione della facoltà decisionale ad una deputazione creata per l'occasione.

¹¹⁶ Negli atti di ricordi pubblici, sotto il giorno 27 novembre 1696, si legge: «Le passate commedie mi danno motivo di ricordare esser confacente alla disposizione della Riforma l'ultimo capitolo 19, l'andare il Magistrato Supremo a sentire dette commedie al nostro teatro privatamente in ferraiolo»: ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 71, *Ricordi* (1694-1711), c. 36v, n. 125.

¹¹⁷ BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 42r.

¹¹⁸ Cfr. *ivi*, c. 43r.

Vennero infatti eletti sei accademici incaricati, insieme al principe pro tempore, di stabilire la distribuzione dei tempi delle recite, ripartiti tra le due camerate e regolati dall'applicazione delle medesime norme prescrittive:

Adi 9 settembre 1697. [...] Furono lette due comparse una degli accademici Irrisoluti, e una degli accademici Costanti del tenore che in esse, e contenenti potere avere il comodo di recitare commedie nel teatro dell'accademia nel futuro carnevale quanto sentite e discorse fu proposto se piace eleggere, e decretare sei de Signori accademici che assieme con il Principe pro tempore al loro arbitrio e secondo che concorreranno a domandare tal comodo possano distribuire i tempi delle recite conservate però tutte le condizioni e decreti sopra di ciò fermate e decretate cioè che chiunque desideri recitare in detto teatro debba rimostrare la commedia o l'opera ai Signori Censori della accademia per riportarne da essi l'approvazione o la disapprovazione iscritti¹¹⁹.

Condizione necessaria era, dunque, la preventiva approvazione della liceità dell'allestimento da parte dei censori accademici. Il consenso degli accademici deputati alla soprintendenza dei lavori sul palco era indispensabile anche qualora gli allestimenti avessero richiesto la realizzazione di nuove macchinerie o scenografie: tuttavia in questo caso la sorveglianza si riduceva perlopiù ad una funzione conservativa del materiale esistente, ad evitare che l'utilizzo continuo da parte di maestranze poco accorte rovinasse l'attrezzatura¹²⁰. La concessione di una certa libertà operativa alle compagnie locatarie garantiva inoltre un costante incremento del materiale scenico per il teatro, visto l'obbligo che questo rimanesse definitivamente a utile della sala, e non potesse venire avanzata alcuna pretesa di refusione di spesa. L'ambito ancora sociale che presiedeva i termini dell'accordo confliggeva con l'imposizione di una quota d'affitto per l'uso del teatro; tuttavia le camerate dovevano ugualmente contribuire in certa misura al mantenimento dello stabile con il pagamento di una tassa, di entità stabilita di comune intesa¹²¹.

La concessione si manteneva quindi nei termini di una sostanziale equità. Per gli Irresoluti ciò si traduceva nella prospettiva vantaggiosa della presenza dell'abate Gatteschi tra i sei accademici deputati all'assegnazione dei tempi di recita per le due compagnie¹²². Una designazione non casuale che, se non garantiva l'uso esclusivo del-

¹¹⁹ Ivi, c. 43v.

¹²⁰ Cfr. ibidem.

¹²¹ Cfr. ibidem.

¹²² Gli altri deputati erano Lorenzo Sozzifanti, Orazio Marchetti, Lorenzo Felice Rospigliosi, Vincenzo Maria Odaldi, Filippo Cancellieri; il principe in carica, con il compito di sovrintendere l'operato dei sei,

la sala, certo ne dettava termini e condizioni. Anche in caso di una posizione non unanime l'istanza del *princeps* sarebbe infatti risultata valida se supportata da altri tre voti, poiché «quattro de Signori Deputati concordi possano risolvere e stabilire come se fossero tutti assieme»¹²³. La soglia di consenso davvero minima era assolutamente all'altezza delle possibilità familiari dei Gatteschi, che assicurarono per i loro protetti la precedenza nell'impiego della sala, concessa loro per tutto il mese di novembre «osservati gli ordini, e decreti dell'accademia e pagare conforme la loro offerta scudi dieci a beneficio di detto teatro riservandosi però detti Deputati la facoltà di limitarli il tempo secondo che fosse di bisogno, e parrà conveniente a detti Signori Deputati»¹²⁴. Gli auspici derivati dalle condizioni più che favorevoli non si tradussero tuttavia in un completo apprezzamento per l'allestimento scelto dagli Irresoluti, il *Don Gastone* di Iacopo Cicognini, in parte criticato per la povertà di realizzazione, l'assenza di musica ed il prezzo eccessivo del biglietto d'entrata: «si recitò il *Don Gastone*, commedia del dottore Iacopo Cicognini, avanti l'avvento, nel teatro grande dagl'accademici Irresoluti con il pagamento di soldi dieci per persona, senza prologo, e senza alcuna musica. Ebbe applauso; ma la spesa di pagamento parve troppa, e vi furono molti, che mormorarono»¹²⁵.

La concessione ai Costanti si sarebbe dovuta estendere alla successiva mensilità, tra dicembre 1697 e gennaio 1698, in periodo pre-carnevalesco e dunque assai meno favorevole per quantità di presenze e possibilità di utili. *Il Ciro*, dramma per musica di Francesco Cavalli con arie di Andrea Mattioli, sembrò invece corrispondere alle aspettative e ottenne maggior successo della messa in scena precedente, anzi «fu accolto con applauso grande. Si pagava quattro grazie, e vi fu sempre un concorso grandissimo»¹²⁶. La specifica contrattuale della facoltà di sospensione del tempo di recita, rimasta inapplicata durante il periodo di attività drammaturgica degli Irresoluti, si rivelò in questo caso strumento funzionale alla produzione di un ennesimo vantaggio, nella misura in cui il termine per l'attività dei Costanti fu anticipatamente fissato al 15 gennaio¹²⁷.

era invece Giovan Maria Franchini Taviani: cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 44r.

¹²³ Ivi, c. 43v.

¹²⁴ Ivi, c. 44v.

¹²⁵ *Memorie di casa Melani* (1679-1701), cit., c. 3. Cfr. anche Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 30, e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 114, che tuttavia attribuiscono erroneamente la rappresentazione del *Don Gastone* agli accademici Costanti.

¹²⁶ *Memorie di casa Melani* (1679-1701), cit., c. 4.

¹²⁷ Cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 44v.

Tre ulteriori comparse erano infatti state presentate e accolte per il tempo di carnevale – promotori Sebastiano Cherici, Giovanni Brunozzi, Michele Carlo Sozzi¹²⁸ – ed i già ridotti tempi di recita dovevano essere ulteriormente divisi con l'aumentare dei richiedenti fatti salvi i consueti riconoscimenti di privilegi. Brunozzi e Sozzi comparivano quali soggetti privati, modeste figure para-impresariali che tentavano, con mezzi e formule più vicini, ancora, al diletterismo, di ricavare qualche utile dalle brevi incursioni sui palcoscenici cittadini. Sebastiano Cherici rivestiva invece da alcuni anni il ruolo prestigioso di maestro di cappella presso la cattedrale, e avanzava dunque la propria istanza per motivi d'ordine promozionale, quale compositore e non quale organizzatore. Inoltre, la potente impresa della famiglia Fabroni promuoveva le sorti del medesimo Cherici e, con quelle, la messa in scena del dramma, *Amor piaga ogni core*, su poesia di un altro noto prelado pistoiese, il canonico Francesco Frosini¹²⁹. L'allestimento non riscosse gran successo, principalmente per la qualità scadente e la pessima preparazione degli interpreti, «una donna fiorentina poco buona, e gli altri erano tutti musici del paese»¹³⁰, tanto che si dovette ridurre il bullettino d'ingresso da un paiolo a quattro crazie pur di garantire la presenza in sala¹³¹. Nessuna concessione, stando agli *Atti*, fu invece accordata per l'estate 1698: anzi la stessa attività accademica venne notevolmente ridotta per circa un anno¹³², probabilmente anche a causa della complessiva instabilità del clima generale provocata dal-

¹²⁸ In particolare le scritture amministrative dell'accademia registrano l'importo della tassa pagata da Sozzi per il permesso di recita: «E deve dare lire settanta, che tanti disse aver ricevuto da Signor Michele Sozzi per la concessione del teatro fattagli da Signori accademici sotto di 5 gennaio 1699, come per atti di detto di»: cfr. ASP, GC, filza VIII, documento 4, *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati* (1732), cit., c. 1. Più oltre, viene indicata la cifra complessiva riscossa da Gatteschi per le concessioni: «Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi di contro deve dare lire novantotto, che tanti riceve fino sotto di 15 marzo 1698 come sua ricevuta in filza segnato A a n° 590»: ibidem. Escluso il Cherici, dispensato dal versare la quota, è possibile ipotizzare che l'importo pagato da Brunozzi, assai inferiore a quello di Sozzi, corrispondesse ad una minore presenza sulla sala cittadina.

¹²⁹ Cfr. *Amor piaga ogni core. Dramma con musica del Signor Sebastiano Cherici da rappresentarsi nel teatro de' Signori Risvegliati quest'anno 1698*, Pistoia, Gatti, 1698. Cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 30, e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 114; cfr. anche Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800: catalogo analitico con 16 indici*, Cuneo, Bertola e Locatelli, 1990-1994, n. riferimento 1446.

¹³⁰ *Memorie di casa Melani* (1679-1701), cit., c. 8.

¹³¹ Il paiolo, o paolo, valeva 0,66 lire toscane; la crazia, invece, corrispondeva a 1/20 di paiolo.

¹³² Così sembrano indicare gli *Atti*, che si interrompono con l'adunanza del 19 febbraio 1698 per riprendere, senza soluzione di continuità, con quella del 5 gennaio dell'anno successivo. Tuttavia, poiché in quella sede si svolse l'elezione delle nuove cariche accademiche con indicazione del termine dei mandati per l'anno precedente, si presume che le attività dei Risvegliati non avessero subito, almeno a livello ufficiale, un completo arresto: cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 45r.

la paura per una nuova ondata di pestilenza, che andava paralizzando tanto l'economia quanto la vita culturale pistoiese¹³³.

Nonostante la sospensione dell'attività teatrale, l'adunanza del gennaio 1699 si aprì all'insegna di un miglioramento della competenza gestionale. Contestualmente alla consueta nomina delle nuove cariche annuali¹³⁴, infatti, si provvide all'elezione dei «deputati sopra le recite»¹³⁵ – Michelangelo Alluminati, Carlo Francesco Cellesi, Cosimo dal Gallo, Fabio Baldinotti, Cesare Ippoliti – che, a nome dell'accademia, avrebbero gestito l'aspetto organizzativo delle concessioni per l'anno successivo, presiedendo all'intervento delle maestranze, valutando la possibilità di apportare modifiche alle scene, tutelandone la conservazione, verificando che gli allestimenti si svolgessero nel rispetto delle condizioni stabilite:

occorrendo a qual si voglia di dette camerate che reciti in detto teatro farsi scene o altro per servizio delle recite debba ciò fare con il consenso de Signori Deputati sopra la fabbrica di detto teatro e fatto che sia o scene o altro il tutto debba restare a pro di detto teatro senza che possano pretendere alcuna refusione di spese e che oltre a ciò debbino detti recitanti concordare con li Signori deputati di tal qual porzione in contanti per mantenimento e utile del medesimo teatro con questo però che quattro de Signori Deputati concordi possano risolvere e stabilire come se fossero tutti assieme; e i medesimi Signori Deputati abbino facoltà di assegnare i tempi e le giornate distintamente a quelle camerate che vogliono recitare, e messo a partito la petizione ottenne per voti 18: 1¹³⁶.

Si cristallizzava cioè nella normatizzazione di un mandato ufficiale promosso *a priori* quella pratica dagli esiti complessivamente positivi sperimentata nel periodo di recite precedente. La necessità di risolvere la conflittualità tra le due comparse accademiche era stata tradotta nella creazione di una competenza specifica, a conferma della progressiva maturazione delle linee guida del para-impresariato accademico. A livello economico si faceva infatti sempre più evidente l'esigenza della conquista di una minima indipendenza dalle sovvenzioni private e dalla pesante ingerenza dei patrimoni familiari. Le garanzie in merito al sostegno degli stessi membri del consesso

¹³³ Cfr. Iacopo Maria Fioravanti, *Memorie storiche*, cit., p. 472.

¹³⁴ In particolare, risultò vinto come nuovo *princeps* Giuseppe Cancellieri, mentre Giovanni Maria Franchini Taviani e Salvatore Francesco Tolomei furono eletti lettori; inoltre furono confermati nelle cariche già occupate l'abate Iacopo Rospigliosi quale segretario dell'accademia, Giuseppe Peraccini quale cancelliere e Giuliano Paperini quale bidello, mentre Bartolomeo Rutati e Vincenzo Manni mantennero il ruolo di censori: cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 45r.

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ *Ibidem*.

accademico vennero nuovamente sollecitate, come anche la promozione della tassa annua indispensabile, se non per la costosa integrazione del materiale scenico, almeno al mantenimento e alla conservazione strutturale dello stabile:

Adi 5 gennaio 1699. [...] Fu rappresentato che essendosi già eretto il teatro per le commedie, il presente (dovendosi mantenere tal fabbrica) non ha certo annuale assegnamento onde sarebbe necessario che fosse provveduto e stabilito che Dai Signori accademici si somministrasse qualche porzione di denaro, da tenersi sempre per il tale mantenimento della fabbrica e non dell'apparato delle scene. Onde sentito discorso per esser necessarissimo l'aver sempre in pronto qualche somma di denaro per li bisogni che possa avere tal fabbrica fu proposto se piace che ciascheduno dei Signori accademici che di presente sono ascritti nell'accademia, e quelli che in futuro saranno annoverati in essa paghino lire due ogn'anno, e chi no pagasse tal somma in capo all'anno da oggi cioè per tutto dicembre 1699 s'intenda e sia in futuro né descritto né annoverato in detta accademia. [...] E messa a partito la sopra detta petizione con detta condizione che chi non paga come sopra sia ne descritto, e ne abbia più luogo ne azione in detta accademia.¹³⁷

Il procedimento di riscossione della quota venne formalizzato mediante la nomina di un camarlingo e un esattore che provvedessero al recupero e al deposito della somma presso il Monte di Pietà¹³⁸. Un registro, affatto indipendente dalle entrate gestite in specifici libri amministrativi, veniva invece compilato annotando lo stato dei pagamenti, mentre le sanzioni nei confronti dei morosi si andarono aggravando fino a prevedere la cassazione dal novero degli accademici – un provvedimento che poteva assumere carattere temporaneo o definitivo in proporzione all'entità del debito e alla sua solvibilità.

Al progressivo strutturarsi di una pratica amministrativa e legislativa che rafforzava l'aspetto istituzionale dell'impresa dei Risvegliati, tenne seguito una decisa ripresa dell'attività teatrale. Nella medesima seduta del 5 gennaio venne infatti presentata una nuova comparsa di Sebastiano Cherici, quale a nome della compagnia chiedeva l'uso del teatro per tutto il mese di febbraio, onde poter allestire un dramma di sua recente composizione, «e per ciò domandava che dall'accademia li fosse concesso il teatro con la porta libera, e senza che esso pagar dovesse quella porzione che è stabili-

¹³⁷ Ivi, cc. 45v-46r.

¹³⁸ La carica di camarlingo per l'anno in corso spettò a Orazio Marchetti, mentre come esattore fu delegato il bidello Giuliano Paperini, che ricevette il compenso di «un soldo per lira di tutto il riscosso»: cfr. ivi, c. 46r.

ta per mantenimento del teatro»¹³⁹. L'istanza in sé appariva d'improbabile approvazione. Non solamente perché comportava la rinuncia, da parte dei Risvegliati, alle consuete contribuzioni pecuniarie per la manutenzione della sala, che avrebbe ridotto l'utile del teatro alle eventuali miglione del materiale scenico. Ma anche perché il libero accesso del pubblico, non condizionato cioè dal pagamento di un biglietto d'entrata, privava lo stesso Cherici dei proventi necessari al pagamento dei professionisti alle sue dipendenze. Scartando l'ipotesi che Cherici avesse costituito la compagnia attingendo unicamente al serbatoio del diletteantismo erudito nobiliare – resa assai poco probabile dall'esplicito riferimento alla dimensione semi-professionistica dell'allestimento dell'anno precedente¹⁴⁰ – non si può che supporre il sostegno di una potente committenza privata. La successiva specifica degli *Atti* in merito al risolversi della sessione sembra avvalorare ulteriormente la tesi:

Adì 5 gennaio 1699. [...] Di poi Sebastiano Cherici e detta sua compagnia rappresentò come esso ad istanza di alcuni musici aveva composto un dramma, e questo desiderava recitare questo anno nel mese di febbraio e per ciò domandava che dal accademia li fosse concesso il teatro con la porta libera, e senza che esso pagar dovesse quella porzione che è stabilita per mantenimento del teatro. Onde sentito e perché voglia una deliberazione, che le porzioni riscosse dalle camerate che ottengono di recitare in detto teatro servino per rimborso del Signor Abbate Francesco Maria Gatteschi, come in atti concessero prima sentirsi detto Signor Abbate Gatteschi quale Signor Abbate Gatteschi disse che a fine che la città possa avere il comodo di sentire il proposto dramma per la sua parte, e a questa sola congiuntura aderiva che detto Cherici e sua camerata per detto dramma in musica da recitarsi in detto teatro non pagasse. Onde stante il detto consenso di detto Signor Abbate Gatteschi sentita detta istanza di detto Cherici concessero al medesimo che in questo presente anno nel mese di febbraio [parola illeggibile] possa detto Cherici aver il comodo di far tal recite e la porta libera ottenne per voti 31 favorevoli 2 contrari¹⁴¹.

Se già il sigillo clericale dei Fabroni aveva protetto l'esordio di Cherici sulla maggiore scena cittadina, il raddoppiarsi del patrocinio con il sostegno della famiglia Gatteschi preludeva ad ottimi risultati per qualità artistica e disponibilità di mezzi. Si aggiunga poi la decisiva influenza dell'abate Gatteschi sull'organizzazione delle recite

¹³⁹ Ivi, c. 46v.

¹⁴⁰ In merito all'organico dell'allestimento di *Amore piaga ogni core*, le memorie Melani ricordavano infatti come «vi recitò una donna fiorentina poco buona, e gli altri erano tutti musici del paese [...]. Si pagava un paolo; e poi con biasimo di ciascheduno, calarono il prezzo fino a quattro crazie»: *Memorie di casa Melani* (1679-1701), cit., c. 8.

¹⁴¹ BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 46v-47r.

future, nella misura in cui proprio i proventi derivati dalla vendita dei bullettini d'ingresso ne avrebbero progressivamente saldato il considerevole credito maturato nei confronti dell'accademia¹⁴². Ottenuta l'inevitabile unanimità, l'*Egelinda*¹⁴³, dramma per musica di Sebastiano Cherici su poesia del pistoiese Mellini, inaugurò il carnevale 1699 con risultati ancora una volta in minore rispetto alle aspettative. Per quanto fossero state scritturate due virtuose fiorentine – Angelica Bracci e Laura Gilbertoni detta “la Lucchese”, peraltro generosamente retribuite con dieci doppie ciascuna¹⁴⁴ – ad arricchire l'organico composto in massima misura di cantanti e musicisti locali, la *performance* fu assai poco apprezzata e ottenne solo cinque repliche nonostante il prezzo d'ingresso ridotto¹⁴⁵, risultando complessivamente «sciocca, teodiando le parole infami e la musica anco non troppo buona»¹⁴⁶.

Il periodo di recita invernale tuttavia prometteva altre possibilità di miglioramento. Insieme a quella di Cherici erano infatti state approvate altre due richieste di concessione del teatro, promosse da due camerate di accademici¹⁴⁷. Dalla diaristica coeva di desume che la compagnia diretta da Tommaso Amati mise in scena uno spettacolo più complesso per organico e strutturazione, un dramma per musica dal titolo *Gli Amanti inimici* d'ignoto autore, cui fecero seguito un balletto ed una caccia¹⁴⁸. Una sinergia dal risultato insolitamente positivo, se rapportato al contesto affatto dilettantesco all'interno del quale si produceva: «fu stimato prodigio singolare, che quei nobili conducessero a buon fine la loro commedia, e stessono uniti fino all'ultimo, essendo i pistoiesi di genio tutti contrari, essendo tona, combattimento, balletto e recita, e prologo in prosa 46 persone tutti nobili»¹⁴⁹. L'allestimento riuscì assai gradito, e fu

¹⁴² Cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 45r; cfr. anche ASP, GC, filza VIII, documento 4, *Scritture e amministrazione degli accademici Risvegliati del teatro di Pistoia (1732)*, cit., c. 1.

¹⁴³ *Egelinda, ovvero La gioia dal duolo. Dramma con musica del signor Sebastiano Cherici da rappresentarsi nel teatro de' Signori accademici Risvegliati quest'anno 1699*, Pistoia, Fortunati, 1699. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, n. riferimento 8659, e Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 30; cfr. anche, per quanto con indicazione inesatta del titolo del dramma, Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 115.

¹⁴⁴ Cfr. *Memorie di casa Melani (1679-1701)*, cit., c. 13.

¹⁴⁵ «All'opera si pagava un paolo, e i bullettini fissi mezza piastra. Si recitò cinque volte, ma l'ultima volta bisognò lasciare la porta del teatro aperta, e farla senza pagamento, con vituperio grandissimo»: *ibidem*.

¹⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁷ Cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 47r.

¹⁴⁸ «I gentiluomini fecero ancora loro una commedia intitolata: *Gli Amanti inimici*. Riusci bella, perché non si pagava, e fu adornata da loro di balletto e abbattimento. La recitarono tre volte con un concorso infinito»: *Memorie di casa Melani (1679-1701)*, cit., c. 13. Non è stato possibile associare la pubblicazione di un libretto alla rappresentazione, per cui la sola attestazione resta la memoria diaristica.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

replicato tre volte con grande concorso di spettatori. Diversamente si concluse invece l'esperienza di Lorenzo Sozzifanti e Orazio Marchetti, che presiedettero la messa in scena di un dramma per musica di autore sconosciuto, *Don Chisciotte*¹⁵⁰, che, a quanto riportato dalle memorie dei Melani, non riscosse la medesima approvazione da parte della sala: «si pagava 4 crazie, che non ebbe grande applauso»¹⁵¹.

Intanto l'instabilità del clima politico dovuta alle conseguenze degli avvicendamenti sul trono spagnolo¹⁵², la difficile situazione interna del Granducato, segnata dalla morte del principe ereditario Ferdinando, come la paura di una nuova diffusione della peste, gravarono pesantemente sulla piccola realtà della provincia medicea. Ciò provocò, insieme alla paralisi della vita artistica e culturale, una nuova sospensione delle attività accademiche¹⁵³ e, di conseguenza, la chiusura del teatro cittadino per la fine dell'anno in corso e per tutto il successivo. Sola eccezione, la messa in scena nel settembre del *Cid* di Corneille ad opera di alcuni nobili dilettanti. L'occasione particolare era la breve permanenza in città di don Giovan Battista Rospigliosi, duca di Zagarolo, uno dei maggiori benefattori dei Risvegliati:

[settembre 1699] Tornando da Bagni di Lucca il Signor Duca di Zagarolo, questi Cavalieri gli vollero far vedere il teatro con quella bella apparenza che fa, si risolsero per tanto rappresentarvi *Il Cidde*, cioè l'istessa commedia che vi fu recitata dagl'istessi nel carnevale passato. Sua Eccellenza ne mostrò gradimento grande, e lodò tutto assaisimo. La recitarono due volte, la prima con un prologo in prosa assai lungo e tedioso, e licenza dell'istesso modo. La seconda poi, levato l'uno e l'altro, rappresentarono solo la commedia adornata però con balletti, e abbattimento, che riuscì meno tediosa. Il Signor Duca vi assistette sempre in conversazione di dame, con le quali ha grandissimo genio¹⁵⁴.

Il periodo di inerzia forzata cui i Risvegliati furono costretti dalla fine dell'anno aveva certamente nociuto alle condizioni strutturali dello stabile, privato della con-

¹⁵⁰ Anche in questo caso, come per *Gli amanti inimici*, non è stato possibile incrociare la fonte diaristica con il libretto della rappresentazione, andato perduto.

¹⁵¹ *Ibidem*.

¹⁵² La morte di Carlo II nel 1700 e la proclamazione di Filippo d'Angiò come nuovo re di Spagna dettero infatti origine alle varie fasi della guerra di successione conclusasi, nel 1714, con la pace di Radstat.

¹⁵³ Mancano, negli *Atti*, anche i riferimenti relativi alla nomina del principe pro tempore per gli anni 1700 e 1701: se ne deduce una più incisiva interruzione dell'attività pubblica dell'accademia, con la completa sospensione delle sedute nella sede istituzionale del palazzo comunale: cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. n.n., e c. 47rv. Cfr. anche Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 115.

¹⁵⁴ *Memorie di casa Melani (1679-1701)*, cit., c. 14.

sueta manutenzione. Tra le questioni all'ordine del giorno nella prima seduta pubblica nel gennaio 1702 fu dunque assegnata massima precedenza al ripristino della contribuzione annua di due lire «per la fabbrica e mantenimento della fabbrica, e non dell'apparato del palco e scene, a fine che il denaro delle tasse si spenda solo per detta fabbrica e per li bisogni di detta fabbrica»¹⁵⁵, mentre due accademici vennero affiancati all'esattore affinché la riscossione avvenisse con la massima sollecitudine e si potesse così dare avvio al riattamento¹⁵⁶. La condizione di pesante inefficienza in cui versava il teatro aveva inoltre favorito l'attribuzione di una maggiore indipendenza decisionale ai deputati sopra le recite. Essi erano incaricati non solo di soprintendere allo svolgimento dei lavori, ma anche di poterne stabilire la priorità di esecuzione in caso di necessità impellente. Ciò poteva ad esempio verificarsi qualora un eventuale ritardo nella convocazione della seduta pubblica per l'approvazione ufficiale del partito di spesa, avesse prodotto un aggravarsi del danno strutturale e l'accrescersi conseguente della spesa per le riparazioni:

E perché si può sperare che dalla diligenza de sopraddetti esattori e dalla puntualità degli accademici si possa accumulare qualche somma di denaro, e questa anno per anno depositare nel Monte di Pietà per la fabbrica e mantenimento della fabbrica, e non dell'apparato del palco e scene, a fine che il denaro delle tasse si spenda solo per detta fabbrica e per li bisogni di detta fabbrica proposero se piace che li Signori deputati sopra detta fabbrica, volendo fare spese esterne tal fabbrica, ne devono prima partecipare all'accademia per riportarne l'approvazione e consenso, ma perché possono occorrere spese di accidenti di pronto risarcimento, che prima di adunarsi li accademici la dilazione apportar potesse maggior danno possano detti Signori deputati sopra detta fabbrica far fare il risarcimento e riparo purché della spesa ne portino la nota a

¹⁵⁵ BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 48v. «Adì 10 gennaio 1702. [...] Essendo che sin sotto di 5 gennaio 1699 fosse formato e stabilito che per il mantenimento della fabbrica del teatro delle commedie da ciascheduno dei Signori accademici si dovesse pagare lire due l'anno, e come in detta deliberazione, e perché molti hanno mancato di pagare la stabilita tassa e che in vista di detta deliberazione resterebbero privati dal numero degli accademici e non parendo ciò conveniente fu proposto se piace rimettere in buon di tutti quelli che non avessero pagato, pur che paghino prontamente per tutto il presente mese di gennaio la tassa, e continuamente ogni anno paghino tal tassa in tal tempo, alias resti fermo il detto decreto e deliberazione dal detto di 5 gennaio 1699 e messo il partito ottenne»: ivi, c. 48r.

¹⁵⁶ «Fu discorso che essendo esattore della tassa Giuliano Paperini donzello dell'accademia, il quale ben che avvisi li Signori tenuti al pagamento della detta tassa, non ha tempo di ritornare alle lor case, o non incalza al pagamento, che sarebbe bene che due dei Signori accademici si contentassero di pregare invigilare, e persuadere li Signori accademici che siano puntuali in tali pagamenti e furono pregati a voler applicare per tale riscossione Signor Cavalier Cosimo dal Gallo Signor Salvador Francesco Tolomei onde commessero che a detti Signori si desse il ruolo de nomi di tutti li accademici e chi pagando a detti Signori sia ben pagato»: ivi, c. 48rv.

detta accademia acciò possano sempre li Signori accademici sapere lo stato di essa accademia, e quanto, e in che si siano spese la somma delle Tasse. E perché dei Signori Deputati sopra detta fabbrica in oggi non ci sono altri che il Signor Cavalier Orazio Marchetti e Signor Abbate Francesco Maria Gatteschi, essendo morti li altri due, aggiunsero in luogo dei due defunti li infrascritti cioè Signor Cavalier Giovan Francesco Talini, e Cavalier Cosimo dal Gallo per lor legittimo partito di voti 22 favorevoli 1 contrario¹⁵⁷.

L'approvazione di due richieste di concessione per lo stesso carnevale 1702 segnò poi l'avvio di un nuovo periodo di recite, anche se limitata ai soli mesi invernali, mentre non si registrò alcuna attività per la restante parte dell'anno¹⁵⁸. La compagnia di Michele Carlo Sozzi allestì una tragedia, *Il Saul*, di autore sconosciuto, in scena fino al 4 febbraio¹⁵⁹, cui seguì la messa in scena del dramma per musica *Amor vince l'innocenza*, anch'esso di difficile attribuzione, da parte di una camerata di accademici diretta da Salvator Francesco Tolomei e Cosimo dal Gallo. Non avrebbero certo potuto riscuotere dissensi i due impresari dilettranti, che assolvevano in sede accademica l'incombenza della riscossione della tassa per il mantenimento del teatro¹⁶⁰. Tuttavia dalla loro influenza sul consesso sodale sembrava dipendessero le sorti di più di una rappresentazione, nella misura in cui proprio dal permesso dei due esattori sembrava dipendere l'assegnazione del permesso di recita alla camerata di Sozzi:

Adì 10 gennaio 1702. [...] Da Signor Michel Carlo Sozzi domanda in grazia di poter far recitare nel teatro in questo presente carnevale una commedia intitolata *Il Saul* e come per sua camerata onde sentito concessero a detto Sozzi la grazia di poter far recitare una commedia intitolata *Il Saul* per tutto li quattro di febbraio prossimo futuro e servati li ordini in ciò stabiliti, e non altrimenti voti 21: 2. E tal grazia fu concessa a detto Sozzi perché dalli Signor Cavalier Cosimo dal Gallo e Signor Salvador Francesco Tolomei che avevano chiesto e ottenuto per una camerata di gentiluomini il teatro per recitare in detto teatro la commedia intitolata *Amor vince innocenza*, fu aderito¹⁶¹.

Se i primi anni del Settecento si caratterizzarono per un'attività teatrale minore rispetto agli esiti degli anni precedenti, il periodo segnò invece una fase decisiva nella maturazione della gestione para-impresariale accademica e nella costituzione di un *corpus* normativo che regolasse i rapporti dell'accademia con le compagnie comiche.

¹⁵⁷ Ivi, cc. 48v-49r.

¹⁵⁸ Cfr. ivi, cc. 48r-49v.

¹⁵⁹ Cfr. ivi, c. 49v.

¹⁶⁰ Cfr. ivi, c. 48v.

¹⁶¹ Ivi, c. 49v.

Molte delle deliberazioni risalenti a questi anni furono infatti successivamente integrate nella legislazione ufficiale dell'accademia e, in particolare, nei capitoli del 1715¹⁶². Esempio, in questo senso, l'istanza presentata nel gennaio del 1703 in merito alla necessità dell'organizzazione del materiale scenico, dell'attrezzatura e, in generale, dei beni in possesso del teatro. A tale scopo furono eletti due deputati, Giuseppe Cancellieri e Salvatore Francesco Tolomei, incaricati di redigere un inventario dettagliato in tre copie, «una da tenersi affissa sempre nella stanza del teatro, l'altra in mano de Signori Deputati a tal effetto, ed una da consegnarsi al Cancelliere acciò la registri nel libro degl'atti della accademia»¹⁶³.

La relativa discontinuità delle sedute nell'ultimo quinquennio aveva inoltre reso necessaria una nuova verifica dello stato di riscossione della tassa annua, poiché l'impossibilità di un'esazione puntuale aveva notevolmente ridotto l'ammontare del deposito presso il Monte di Pietà¹⁶⁴. Dalla nota dei solventi redatta dagli esattori Tolomei e dal Gallo si desume inoltre l'esatta composizione strutturale dell'accademia, attestatasi intorno alle cinquanta presenze stabili¹⁶⁵ – attive, cioè, a livello amministrativo e gestionale. Assai minori erano le effettive partecipazioni alle sedute deliberative, se la frequente impossibilità di raggiungere il numero legale di diciotto membri aveva determinato una petizione, non accolta, per abbassare la quota minima di partecipazioni necessarie alla delibera¹⁶⁶. Nel segno della irregolarità e della sottrazione proseguiva, conseguentemente, l'attività della sala, che vide per il 1703 la sola compagnia del maestro Cherici allestire, tra gennaio e febbraio, due drammi per musica con le stesse condizioni stabilite per la precedente concessione del 1699¹⁶⁷: franchigia della tassa con l'unico obbligo di refusione in caso di danni alle scene o all'edificio, subordinazione alla facoltà decisionale dei deputati sopra la fabbrica, libero ingresso del pubblico¹⁶⁸. Per l'estate, come per l'anno successivo, si registrava inve-

¹⁶² Cfr. BFP, CC, n. 272, *Capitoli dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 18r.

¹⁶³ BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 50r.

¹⁶⁴ «Ricordo come il sopra detto giorno dalli Signori Cavalier Cosimo Poggi dal Gallo, e Signor Salvatore Francesco Tolomei a ciò deputati furono depositate sopra del Monte di Pietà di Pistoia lire cento quattro quali avevano riscosse dagl'infrascritti Signori accademici per la tassa solita pagarsi da i medesimi e restavano in mano di Giuliano Paperini garzone dell'accademia delle lire cinquanta sei da lui riscosse lire dieci: che con le lire trenta otto depositate sopra di detto Monte sino sotto di 14 febbraio 1699 e lire otto che li spettavano per l'esazione della sopradetta somma ascendono a lire 56 vedi al libro di depositi di detto Monte segnato E a 215»: *ivi*, c. 50v.

¹⁶⁵ Cfr. *ibidem*.

¹⁶⁶ Cfr. *ivi*, cc. 50v-52r.

¹⁶⁷ Cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 46v-47r.

¹⁶⁸ «Adi 8 gennaio 1703. [...] Da Sebastiano Cherici maestro di cappella della cattedrale di Pistoia fu presentata comparsa domandante il comodo del teatro per la recita di due drammi per tutto il presente futu-

ce un'ulteriore chiusura del palcoscenico e la quasi completa sospensione delle riunioni istituzionali dei Risvegliati, ridotte alla sola sessione di nomina delle cariche pro tempore nel maggio 1704¹⁶⁹. La città intanto, già stremata dalla minaccia della peste, veniva ridotta in condizioni estreme per la prolungata siccità cui si aggiunse un periodo di intensissima attività tellurica che causò l'ulteriore accrescersi della crisi¹⁷⁰.

Il rovinoso quinquennio, che aveva tanto profondamente inciso sulla storia economica e sociale di Pistoia, era giunto tuttavia al termine, mentre i sintomi di una progressiva ripresa anche nella vita culturale e artistica tornavano a manifestarsi con maggiore evidenza. All'insegna di una nuova stabilità si poneva anche la riapertura della sala cittadina per il 1705 con due commedie, *L'innocenza difesa nel castigo dell'empio*¹⁷¹ di Giacinto Andrea Cicognini e *La dama folletta ovvero Le larve amoro-se*¹⁷², di autore incerto tranne per il prologo di Arcangelo Spagna, allestite entrambe dalla camerata di Jacopo Magagni:

Adì 9 gennaio 1705. [...] Da Giovan Iacopo Magagni, in nome suo, e di una sua camerata fu domandato il comodo del loro teatro con la porta libera per tutto il prossimo futuro carnevale per potervi recitare due commedie, che una intitolata *L'Innocenza difesa* e l'altra *La Dama Folletta*; e come nella sua comparsa sentita i predetti Signori accademici concessero il comodo del loro teatro a detto Magagni con l'infrascritte condizioni quando che non vi siano camerate di gentiluomini, che lo domandassero; che non possano rimuovere, o guastare nulla senza il parere, e licenza de Signori Deputati sopra la fabbrica, e guastando siano tenuti a rifarlo, che facendo nulla di nuovo non possano portarlo via ma resti a beneficio del teatro e con che paghino scudi otto fiorentini per dette due commedie, e per questa volta solamente purché non passi in esempio perché così d'accordo al Signor Abbate Francesco Maria Gatteschi per rimborso del suo credito che ha con l'accademia, senza pregiudizio delle deliberazioni già fatte, da questa accademia, e da detto Signor Abbate e messo a partito ottenne per voti 15 tutti favorevoli¹⁷³.

ro carnevale con la porta libera quale sentita andò a partito e ottenne per voti 18 tutti favorevoli con le condizioni che appresso con che facendo qualche cosa di nuovo resti a beneficio di detto teatro, e disfacendo, o guastando nulla sia tenuto rifarlo, ne possano rimuovere o aggiungere nulla senza il parere de Signori Deputati sopra la fabbrica»: *ivi*, c. 50rv.

¹⁶⁹ Cfr. *ivi*, c. 52rv.

¹⁷⁰ Cfr. Iacopo Maria Fioravanti, *Memorie storiche*, cit., p. 473. Cfr. anche cap. I, p. 8.

¹⁷¹ Cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 31, e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 116.

¹⁷² Cfr. *ibidem*.

¹⁷³ BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 53r.

L'intenzionalità concisa degli *Atti* registrava dunque una decisiva evoluzione della prassi gestionale accademica. Si andavano cioè precisando i termini del contratto in direzione di una sempre maggiore attenzione alle complesse dinamiche politico-produttive e alla fitta rete di relazioni che legavano l'accademia agli esponenti dell'alto patriziato cittadino. Ne è prova ad esempio la chiosa relativa alla sessione pubblica del dicembre 1705, nella quale le condizioni della concessione di Magagni sono ripetute, pressoché immutate, ad un livello di più generale applicabilità:

Adi 29 dicembre 1705. Congregatili Illustrissimi Signori accademici in n° di 19. Da Giovan Iacopo Magagni con sua comparsa fu chiesto in questa che li fosse concesso il poter fare recitare due commedie nel prossimo futuro carnevale nel teatro dell'accademia onde sentito con l'infrascritte condizioni concessero questa domanda cioè

1. Che venendo domandato da camerate di gentiluomini il teatro predetti gentiluomini sian preferiti e nel tempo e nel luogo.
2. Che senza licenza de Signori Deputati sopra la fabbrica non possasi rimuovere o alterare nessuna cosa o di scene, o di palco o di teatro.
3. Che facendosi da recitanti qualche arnese, o di scene o di ordigni, per servizio delle opere che reciteranno, deva restare a pro del teatro e che e che detti comici che reciteranno dette commedie, e anco quando ne recitassero per qualche accidente una sola devano a beneficio del teatro pagare in mano al Signor Abbate Francesco Maria Gatteschi scudi otto, alias e con tali condizioni concessero detto teatro e tutto per legittimo partito di voti 19 tutti favorevoli¹⁷⁴.

La condizione di un preciso ordine di precedenza a regolare la concessione dei permessi di recita, strutturata in base all'estrazione sociale del richiedente piuttosto che all'ordine temporale della presentazione dell'istanza. Le ragioni dell'attribuzione di un così consistente vantaggio all'élite nobiliare possono essere rintracciate nella necessità di conservarsi quella benevolenza che, assai frequentemente, si traduceva in un sostanzioso sostegno economico. Tuttavia, la preferenza assegnata dai Risvegliati avrebbe avuto pesanti conseguenze nei termini della stessa produzione drammaturgica, nella misura in cui essa di fatto manteneva ancora fortemente l'impresa accademica all'interno del contesto performativo dilettesco. La fallita emancipazione dai canoni, ormai limitativi, del teatro come divertita erudizione della nobiltà accademica corrispondeva alla mancata evoluzione, per l'impresa dei Risvegliati, in una dimensione più propriamente pubblica e commerciale.

¹⁷⁴ Ivi, cc. 53v-54r.

Nessun pagamento era stato invece registrato per il 1706 e per il carnevale 1707. Il teatro rimase inattivo in conseguenza della crisi economica in cui ancora versava la città e che, se pure in misura minore, aveva interessato anche le risorse patrimoniali del patriziato locale, dal cui patrocinio dipendeva ancora larga parte dell'attività teatrale della sala¹⁷⁵. Nuovi lavori, invece, si resero necessari per le case attigue al corpo principale del complesso dell'antico tiratoio, che «minacciavano imminente rovina»¹⁷⁶. La riunione pubblica del febbraio 1707 stabilì l'impossibilità per l'accademia di sostenere l'onere consistente della spesa prevista, cento cinquanta scudi. Fu anche in questo caso un mecenate privato, Iacopo Tonti, che si offrì di garantire l'intera cifra necessaria:

vi voleva una spesa di scudi centocinquanta in circa quale non poteva fare l'accademia, onde si offrì il Signor Cavalier Iacopo Tonti prestare la predetta somma, con il frutto annuo del 5 per cento, da retrarsi dalle pigioni di dette case da rendersi appigionabili con detto risarcimento e quello di più sopravanzasse al frutto vada in diminuzione della sorte principale; e a tale effetto fu data autorità ai predetti Signori Deputati sopra la fabbrica, di farne passare le scritture in buona, e valida forma, e di assistere detto lavoro da farsi secondo il disegno fatto, e che detto lavoro deva essere ultimato per tutto il futuro mese di settembre, dando di più facilità al Signor Camarlengo di potere in nome di tutta l'accademia levare dal Monte di Pietà la somma depositata bisognando, per servizio di detto risarcimento, sì come di somministrare altra somma di denaro, che si ritrovasse in mano dell'accademia e tutti approvarono per loro legittimo partito di voti 30 tutti favorevoli¹⁷⁷.

Se la contribuzione di Tonti era a sua volta legata all'assegnazione del permesso di recita per la compagnia di cui era patrocinatore¹⁷⁸, i termini della contrattazione si

¹⁷⁵ «Non mi ricordo che in questa città di Pistoia vi sia mai fatto un carnevale così mesto, come è seguito in q[ues]t[ò] anno. Alcuni l'anno attribuito perché la maggior parte della nobiltà portava bruno per esser morti molte persone; non si è veduto che pochissime maschere, credo che la vera ragione sia l'esserci ne la nobiltà poco denaro, e si vede questo paese andare sempre di male in peggio»: *Memorie di casa Melani* (1679-1701), cit., c. 37v.

¹⁷⁶ BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 55r.

¹⁷⁷ *Ibidem*.

¹⁷⁸ «Adì 3 febbraio 1707. Congregati gl'Illustrissimi Signori accademici in n° di 30 nel palazzo degl'Illustrissimi Signori Priori. Il Signor Cavalier Iacopo Tonti rappresentò come il Signor Commissario gl'aveva fatto sapere come in Firenze vi era una camerata d'istrioni, quali sarebbero venuti a recitare in questo teatro quando gliene fosse stata data la permissione; onde sentito andò a partito se piace concedere il comodo del teatro al detto Signor Commissario liberamente per questo effetto solamente con la soprintendenza però degli Signori deputati tanto sopra la fabbrica, che delle recite, e senza li Signori deputati sopra la fabbrica non si possa rimuovere nulla in arbitrio de quali sia il consegnarli quegli arnesi e scene,

definirono con una attenzione del tutto nuova. Il prestito veniva accordato infatti «con il frutto annuo del 5 per cento, da retrarsi dalle pigioni di dette case da rendersi appigionabili con detto risarcimento e quello di più sopravanzasse al frutto vada in diminuzione della sorte principale»¹⁷⁹. La concessione si fondava cioè su garanzie assai differenti dal solo riconoscimento implicito di un vantaggio, per assumere piuttosto le caratteristiche ufficiali di un atto di credito vincolante. Se la burocratizzazione conseguente rendeva meno immediata la procedura amministrativa, consentiva però l'acquisizione di una prospettiva più ampia, che esulava dai limiti imposti dal patrocínio nobiliare e considerava la relazione con altre realtà patrimoniali. È il caso, ad esempio, del censo di millecinquanta lire venduto al monastero di S. Michele e S. Niccolao¹⁸⁰ e alla Compagnia di S. Martino¹⁸¹, o di quello di duecentodieci lire ottenuto dai Gatteschi – che avevano immediatamente saputo cogliere i vantaggi della nuova condizione contrattuale – e da essi poi ceduto a beneficio del monastero di S. Giorgio¹⁸². Nuovi contribuenti erano indispensabili per coprire le spese sempre più

che stimeranno più propri per dette recite e messo a partito ottenne per voti 23 favorevoli contrari 7»: ivi, cc. 54v-55r.

¹⁷⁹ Ivi, c. 55rv. Nell'adunanza del 5 aprile le condizioni di deposito e riscossione del censo venivano ulteriormente chiarite: «Congregati gl'Illustrissimi Signori accademici in n° di 18 nella sala maggiore del palazzo degl'Illustrissimi Signori Priori servatis servandis. Fu proposta se piace dare concessione ai Signori deputati sopra la fabbrica del teatro e che due di loro bastino, quali assieme con il Signor Principe, e Signor Camarlengo piglino a censo, la somma di scudi cento cinquanta, e quando non bastino sino alla somma di scudi dugento, alla ragione di lire ventisei per ogni cento scudi, da fondarsi sopra le case da risarcirsi, e rendersi con detto risarcimento appigionabili per pagarsi con le pigioni, che dalle medesime si ricaveranno annualmente il frutto di detto censo dal Signor Camarlengo; e quello sopravanza pagato detto frutto, deva depositarlo ogni anno sopra il Monte di Pietà di Pistoia per estinguere la metà per volta di detto censo, ogni volta che si ritrovi sopra detto Monte, e detto denaro come sopra da depositarsi, del sopravanzo di dette pigioni, non deva servire per altro, che per l'estinzione di detto censo da vendersi; dandosi oltre facultà al medesimo Signor Camarlengo di poter levare dal Monte di Pietà di Pistoia ogni somma di denaro sin qui stata depositata, in nome dell'accademia e tutti deliberarono per loro legittimo partito di voti 18 tutti favorevoli»: ivi, cc. 55v-56r. Cfr. anche ivi, c. 57r. In merito all'organizzazione successiva delle pigioni, e dei contratti d'affitto delle case, cfr. invece ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B (1705-1731)*, cit., *passim*.

¹⁸⁰ «Adi 6 Aprile 1707. A entrata di denari lire mille cinquanta dal monastero e monache de Santi Michele e Niccolao di Pistoia per valuta di censo venduto dalla nostra accademia, d'annuo frutto de lire trenta nove, ad effetto di risarcire le case contigue al nostro teatro, come per contratto rogato dal Signor Giovan Lorenzo Peraccini questo suddetto giorno dico»: ivi, c. 1v.

¹⁸¹ Ivi, c. 19v.

¹⁸² «Adi 2 aprile 1710. A entrata di denari lire dugento dieci dal Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi per prezzo di censo vendutoli dalla nostra accademia d'annuo frutto di lire 8 soldi 8 qual censo così comprato detto Signor Canonico immediatamente cedette al monastero e monache di S. Giorgio come di tutto appare per contratto rogato dal Dottor Giovan Lorenzo Peraccini questo suddetto giorno dico lire 210»: ivi, c. 7r.

ingenti, per le quali già nell'aprile successivo i depositi effettuati presso il Monte di Pietà non risultavano sufficienti. Il periodo di inattività aveva infatti prodotto gravi danni strutturali riportati dagli stabili, e dunque la necessità di nuovi lavori di ristrutturazione¹⁸³.

Adì 5 Aprile 1707. [...] Fu proposta se piace dare concessione ai Signori deputati sopra la fabbrica del teatro e che due di loro bastino, quali assieme con il Signor Principe, e Signor Camarlengo piglino a censo, la somma di scudi cento cinquanta, e quando non bastino sino alla somma di scudi dugento, alla ragione di lire ventisei per ogni cento scudi, da fondarsi sopra le case da risarcirsi, e rendersi con detto risarcimento appigionabili per pagarsi con le pigioni, che dalle medesime si ricaveranno annualmente il frutto di detto censo dal Signor Camarlengo; e quello sopravanza pagato detto frutto, deva depositarlo ogn'anno sopra il Monte di Pietà di Pistoia per estinguere la metà per volta di detto censo, ogni volta che si ritrovi sopra detto Monte, e detto denaro come sopra da depositarsi, del sopravanzo di dette pigioni, non deva servire per altro, che per l'estinzione di detto censo da vendersi; dandosi oltre facoltà al medesimo Signor Camarlengo di poter levare dal Monte di Pietà di Pistoia ogni somma di denaro sin qui stata depositata, in nome dell'accademia e tutti deliberarono per loro legittimo partito di voti 18 tutti favorevoli¹⁸⁴.

L'entità degli interventi causò il protrarsi del cantiere ben oltre le previsioni iniziali, con un significativo aumento delle maestranze coinvolte ed il conseguente ritardo nei tempi di chiusura – inizialmente prevista entro settembre ma slittata almeno di tre anni, se ancora nel dicembre del 1711 nei libri amministrativi si registravano compensi per le varie opere prestate e per i materiali di consumo¹⁸⁵. Le distinte di pagamento risultano inoltre decisive per definire con maggior chiarezza entità e composizione dell'insieme delle maestranze che orbitarono in quegli anni intorno al cantiere, un dato significativo nella misura in cui i nominativi spesso coincidono con quelli degli allestitori attivi sulle tavole, più o meno effimere, dei palcoscenici cittadini. Michele Ulivi, che aveva soprinteso ai lavori di carpenteria necessari alle case attigue alla sala teatrale¹⁸⁶, nel 1716 ricevette «lire tre per aver rifatta una imposta alla finestra del corridore vicina al palco del teatro di nostra accademia mandato in filza a n° 121»¹⁸⁷. Girolamo Tani, che tra gli anni Venti e Trenta, avrebbe preso parte

¹⁸³ I libri amministrativi documentano come questi comprendessero pesanti interventi di bonifica strutturale, dal rifacimento del tetto, al riattamento dei muri portanti: cfr. ivi, cc. 1v-3v.

¹⁸⁴ BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 55v-56r.

¹⁸⁵ Cfr. ivi, *passim*.

¹⁸⁶ Cfr. ivi, cc. 6r-9r.

¹⁸⁷ Ivi, c. 11r.

all'impegnativa opera di edilizia privata promossa dal cardinal Fabroni – la riqualificazione cioè del complesso di S. Prospero – e sarebbe diventato uno dei più noti apparitori festivi per la sua competenza nell'illusionismo prospettico, era legato ai Risvegliati da un rapporto professionale di lunga data, risalente almeno al primo periodo di attività proto-stagionale¹⁸⁸, che lo vedeva impegnato, in questi anni, nella realizzazione delle principali finiture della sala¹⁸⁹.

Il lungo cantiere influì tuttavia in maniera sostanziale anche sull'attività teatrale dell'accademia, contrassegnata in questi anni da una presenza incostante e assai ridotta. Per il 1707 si registrò una sola apertura, sul finire dell'estate, per alcune serate di giochi organizzate su istanza di Tonti dalla compagnia di Rosa Contioli¹⁹⁰. La stessa unicità, con un risultato se possibile ancor più modesto, segnò anche l'anno successivo con la sola concessione – di cui peraltro solo i libri amministrativi riportano memoria, mancandone persino la formale notifica di attribuzione negli *Atti* – a Iacopo Magagni per il periodo carnevalesco¹⁹¹. Successivamente, il teatro rimase inattivo fino al carnevale del 1709, quando fu concesso a Domenico Tigri per l'allestimento di una rappresentazione comica¹⁹²; con le stesse condizioni, il permesso di replica gli fu

¹⁸⁸ Cfr. *ivi*, c. 20v.

¹⁸⁹ «Girolamo Tani alias detto il Frello deve avere a dì 5 gennaio 1711 lire otto per fatture fatte al nostro teatro fino del mese di dicembre 1709 come in questo a 7 mandato in filza a 84»: *ivi*, c. 16v.

¹⁹⁰ «Adi 17 Luglio 1707. Congregati Signori accademici in n° di 19 nel palazzo del Supremo Magistrato. Dalli Signor Cavalier Iacopo Tonti fu fatta istanza a nome di detta Rosa Contioli, e suoi compagni sotto la protezione di Sua Altezza Reale concedergli il teatro, e porta di esso libera, ad effetto che quivi possano far giochi, e altro secondo il loro mestiere, e mandato il partito ottenne per voti 18 favorevoli contrari 1 con condizione però che non possano né devano sotto qualsivoglia pretesto, o quesito coloro innovare scene, e altro né farci cosa alcuna senza il consenso presenza e intervento de Signori Deputati sopra la fabbrica»: BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 57r.

¹⁹¹ «E deve dare lire cinquanta sei che tanti disse aver ricevuto da Giovan Iacopo suddetto per la concessione del teatro fattagli a 29 dicembre 1707 come per atti»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati (1705-1731)*, cit., c. 21r.

¹⁹² «Adi 23 gennaio 1709. Congregati gl'Illustrissimi Signori accademici nel palazzo del Supremo Magistrato in n° di 15. [...] Fu per parte di Domenico Tigri, e compagni presentata comparsa del tenore che in essa e stante la suddetta comparsa, fu proposto di mandare il partito se piace concedere il comodo del teatro a detto Tigri, con condizione però che prima di venire alle recite accordi con il Reverendissimo Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi, tanto per la somma che per altro, e a tenore delle disposizioni sopra il teatro, e con condizione ancora che facendo in detto teatro cosa alcuna resti nel medesimo e con che deva in detta opera e sue recite soprintendere detto Signor Canonico Gatteschi, e li altri deputati sopra la fabbrica di detto teatro, e messo a partito ottenne per voti 15 tutti favorevoli»: BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 57v-58r. Cfr. anche ASP, GC, filza VIII, documento 4, *Scritture e amministrazione degli accademici Risvegliati del teatro di Pistoia (1732)*, cit., c. 1.

accordato nuovamente per il carnevale dei due anni successivi¹⁹³. Al cantiere per il riattamento delle case si aggiunse poi un nuovo, indispensabile intervento di riqualificazione della sala¹⁹⁴, che dovette rimanere chiuso per il biennio 1712-1713¹⁹⁵. La sola eccezione fu la concessione ad una camerata di istrioni guidata da Giovanni Sozzifanti nel carnevale 1713, cui la sala fu accordata «con le solite formalità, e che siano con i Signori Deputati sopra la fabbrica di non rimuovere cosa alcuna del teatro che non fosse cosa portata, o roba amovibile»¹⁹⁶. Una più importante apertura fu invece quella dell'anno successivo, se non in termini quantitativi – vista, ancora una volta, l'occasionalità del tutto singolare per la quale si produceva – almeno nel segno del re-

¹⁹³ «Adi 24 gennaio 1710. Congregati in n° di 20 nel palazzo del Supremo Magistrato. Domenico Tigrì in nome degl'altri compagni domandò con sua comparsa il comodo del teatro per potervi recitare una commedia nel futuro carnevale, e con le condizioni espresse nella medesima alla quale onde sentito concessero il teatro a detto Tigrì nelle forme, e con le condizioni che li fu concesso l'anno passato come per atti del dì 23 gennaio 1709 per loro legittimo partito di voti 20 tutti favorevoli. Dal Reverendissimo Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi attesa la suddetta domanda su esposto che l'anno passato stante li tempi assai nevosi e strani concordò che detto Tigrì, e sua camerata dovessero pagare come pagò lire sette per recita, quali egli aveva ricevuto in conto di suo avere onde sentito ordinarono a detto Signor Canonico che concordò con detto Tigrì anco per l'anno presente»: BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 58r. «Adi 15 gennaio 1711. Congregati in n° di 17 nel palazzo del Supremo Magistrato. Domenico Tigrì con sua comparsa domanda il comodo del teatro per farvi recitare una commedia nel futuro carnevale, e con le condizioni espresse nella medesima comparsa quale sentita concessero il comodo del loro teatro a detto Tigrì nelle forme, e con le condizioni che li fu concesso sotto dì 13 gennaio 1709 e che di più in occasione delle recite soprintendano a detto teatro per ovviare a tutti gl'inconvenienti che potessero nascere il Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi, e il Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati, riservandosi di poterlo concedere detto comodo del teatro, ad altre camerate che lo domandassero, e messo a partito ottenne per voti 17 favorevoli nessuno in contrario»: ivi, cc.59v- 60r. Cfr. anche ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati* (1705-1731), cit., c. 21r.

¹⁹⁴ I libri amministrativi riportano, nelle distinte tra giugno e luglio 1713, alcune specifiche in merito all'entità dei lavori, che sembravano riguardare una importante riparazione al tetto e la costruzione di un pozzo per il teatro: «Adi 29 detto [giugno 1713]. A Piero Vannucci fabbro per aver fatto due paletti, e una toppa con due chiavi per servizio del teatro di nostra accademia mandato in filza a n° 103. Adi 26 luglio [1713]. A maestro Angiolo Malfanti lire quattro per aver accomodato alcuni doccioni, e rivisto il tetto del teatro di nostra accademia mandato in filza a n° 104. Adi 29 detto. A maestro Antonio Zarri fattore delle monache di S. Giovanni Battista lire sei per valuta d'un armadio, per servizio del teatro di nostra accademia mandato in filza a n° 105»: ivi, c. 10r. Cfr. anche ivi, c. 16v.

¹⁹⁵ Inesatte appaiono dunque le indicazioni riportate da Fanelli, mutate probabilmente dalle similari note presenti in Chiappelli, in merito alla presunta attività di una locale compagnia di giovani che avrebbe allestito una commedia dal titolo *Orlando Furioso*: gli *Atti*, indicati come fonte della notizia, non riportano infatti alcuna attestazione a conferma dell'avvenuto allestimento: cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 33, e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 117. Cfr. invece BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 63r.

¹⁹⁶ Cfr., per quanto con una imprecisione riguardo alla data di registrazione della concessione, ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati* (1705-1731), cit., c. 21r.

cupero progressivo, per il teatro cittadino, di una qualche attività spettacolare. Atto Forteguerrri, a nome degli accademici Abbozzati, aveva infatti ottenuto l'unanime permesso di poter allestire un oratorio in musica per il carnevale 1714: *Assalonne, nemico del padre amante*¹⁹⁷, andò in scena «con la porta libera»¹⁹⁸ la sera del 30 gennaio, riscuotendo il consenso generale come un notevole afflusso di pubblico, se la concessione fu rinnovata, per il carnevale successivo, con il pagamento della debita tassa a favore dei Risvegliati¹⁹⁹.

Alla presentazione del nuovo allestimento per il periodo invernale corrispose anche un progressivo tentativo di miglioramento del sistema gestionale e organizzativo, che nel corso dell'ultimo decennio era andato sempre più precisandosi in direzione di una maggiore autonomia dell'impresa teatrale dalle altre attività accademiche. Provvedimenti furono adottati, ad esempio, in merito alla riscossione della tassa, divenuta sempre più necessaria con l'accrescersi delle spese per il mantenimento della sala. Già nel 1710 era stata proposta l'approvazione di un più efficiente metodo esattorio, fondato non solo sul pagamento durante la prima adunanza pubblica dell'anno, ma sulla nomina di un'apposita delegazione che sollecitasse direttamente ciascun debitore²⁰⁰. Dopo quattro anni, tuttavia, la nuova norma di riscossione subì ulteriori modifiche, con un sostanziale recupero delle prescrizioni del 1699²⁰¹:

¹⁹⁷ *Assalonne nemico del padre amante. Oratorio a cinque voci dedicato all'Illustrissimo Signore Atto Forteguerrri protettore della rinascenza accademia degli Abbozzati. Recitato in Pistoia l'anno 1714*, Pistoia, Gatti, 1714. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, n. riferimento 3207; Jean Grun- dy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 33, e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 117.

¹⁹⁸ BNCf, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 63v.

¹⁹⁹ «Adi 28 dicembre 1714. Congregati nel palazzo de Signori Priori in n° di 47. Dal Signor Atto Forteguerrri fu in voce domandato il comodo del teatro per tutto il futuro carnevale, con la porta libera, ad effetto di farvi recitare due commedie onde sentito fu proposto se piaceva concedere a detto Signor Atto il comodo dette sopra domandava con che però deva pagare al Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi tutte le recite da farsi in tutto detto tempo di carnevale, lire settanta, e con che assistano li Signori Deputati sopra la fabbrica senza de quali non si possa rimuovere, o guastare cosa alcuna del teatro, e in caso fosse rimosso, o guastato sia tenuto il rifarlo, e tutto ciò che in occasione di dette recite venisse fatto di nuovo, e stabile, etiam di scene deva restare a favore di detto teatro, e messo a partito la petizione ottenne per voti 37 favorevoli contrari 10»: *ivi*, c. 59v.

²⁰⁰ «Avendo li Signori accademici riconosciuto che vi sia necessità di continuare a pagare le due lire l'anno per ciascheduno Accademico di tassa per il mantenimento del teatro per ciò fu proposto se piace di deputare due o tre che vadano in tempo di carnevale a Signori accademici, o in altro tempo per riscuotere detta tassa dichiarando che la deliberazione del di 5 gennaio 1699 fatta in tal proposito non tenga e messo il partito ottenne per voti 20 tutti favorevoli. Nominati furono per tal riscossione e ottenne come appresso Signor Cavalier Giovan Sozzifanti voti 20 favorevoli. Signor Cavalier Giovan Battista Ippoliti voti 20 favorevoli. Signor Atto Forteguerrri voti 20 favorevoli»: *ivi*, c. 59v.

²⁰¹ Cfr. *ivi*, cc. 45r-46v.

Inerendo al decreto de 5 gennaio 1699 e cassando l'altro de 24 gennaio 1710 proposero che ogn'anno ciascheduno accademico sia tenuto per tutto il mese di dicembre pagare lire due per la solita tassa in mano degl'esattori da eleggersi per tal effetto, e non pagando per detto tempo ipso facto tale moroso sia, e s'intenda incorso nella pena della privazione e cassazione dell'accademia; i quali Signori esattori siano tenuti pagare per tutto il dì 10 del mese di gennaio in mano del Camarlengo dell'accademia tutto l'esatto con dare in nota i nomi di quelli che avranno pagato, il qual Camarlengo sia tenuto tutto il denaro che avrà in mano depositare sul Monte di Pietà di Pistoia per tutto il dì 15 gennaio susseguente ogn'anno in faccia dell'accademia, né possa detto denaro spendersi senza il partito di tutta l'accademia per il risarcimento solo, o mantenimento del teatro, e per possano gl'accademici avere il comodo di pagare detta tassa si propone determinare quattro giorni ogn'anno cioè li 20 gennaio, li 20 aprile, li 20 luglio, e li 20 dicembre nei quali devasi adunare l'accademia per trattare i negozi della medesima con facoltà al Signor Principe di permutare i giorni in caso d'impedimento, e messo a partito la petizione ottenne per voti 21 favorevoli contrari 2²⁰².

Rispetto alla seduta del 1699, dove già era stata prevista la sospensione o, nei casi di mancanza più grave, la cassazione dal consesso accademico, le sanzioni si erano tuttavia ulteriormente aggravate, tanto che fu stabilito «che se alcuno degl'accademici essendo stato cassato per l'effetto suddetto volesse tornare a partito non possa essere ammesso, ne nominato se prima non avrà pagato tutto il decorso, e sia vinto per legittimo partito de 3 quarti de congregati e ottenne per voti 21 favorevoli contrari 2»²⁰³.

Anche la compilazione di un nuovo inventario dei beni in possesso del teatro, esigenza che assecondava la necessità di una maggiore efficienza nella gestione pratica della sala, aveva in questo senso acquistato una nuova valenza nell'ultimo atto di una piccola ma significativa controversia occorsa alla fine del 1711. Durante la seduta accademica del dicembre, infatti, venne rappresentato «come si ritrovavano alcuni pezzi di scene in mano degli accademici Irresoluti quali si diceva che erano di questa accademia, e imprestatili quando li fu concesso il comodo di recitare nel nostro teatro»²⁰⁴. Per quanto la nota sembri semplicemente limitarsi a registrare la piccola attualità di una richiesta di restituzione di alcune scene, la questione si presentava delicata sotto più aspetti. Innanzitutto per le parti coinvolte, posti com'erano i Risvegliati davanti alla problematica eventualità di dover assumere una più ferma posizione uff-

²⁰² Ivi, c. 64v.

²⁰³ Ivi, c. 65r.

²⁰⁴ Ivi, c. 61v.

ziale, che non poteva risolversi in un lassismo accondiscendente a favore degli Irresoluti. Questi ultimi, d'altra parte, potevano difficilmente giustificare qualcosa di più che un sodale prestito di materiali. A rendere ancora più precario l'equilibrio diplomatico della situazione erano poi i legami che stringevano le due accademie tra permessi di recita e committenze, e che rendevano assolutamente pregiudizievole per entrambi l'evolversi della vicenda nei toni dell'accusa formale.

Il 17 dicembre, lontana dal contesto ufficiale, una più intima riunione si tenne presso la residenza di Giovanni Sozzifanti²⁰⁵, per stabilire l'appropriata condotta nella questione. Affinché fossero più a fondo indagate le cause della disputa fu in primo luogo affidata l'incombenza a due accademici, Giovanni Cancellieri e il conte Pietro Frosini²⁰⁶, di intervenire «amicalmente»²⁰⁷ presso gli Irresoluti domandando la pronta restituzione delle scene in loro possesso. Con la discrezione di un atto non ufficiale la richiesta, assai ben posta, affrancava i Risvegliati dalla responsabilità di muovere accuse dirette nei confronti dei protetti Gatteschi, implicandone tuttavia un qualche coinvolgimento nell'impropria attribuzione delle scene. Il gioco diplomatico così proseguiva con una reazione altrettanto elusiva:

Adi 17 dicembre 1711. [...] Avendo per ordine dell'accademia de Signori Risvegliati li Signor Conte Pietro Frosini, e Cavalier Giovan Cancellieri fatta amicalmente una domanda all'accademia detta degl'Irresoluti d'alcune scene, che veniva supposto essere appresso di quelli ma essere della nostra accademia, fu risposto che non avevano tali nostre scene, e si ritrovò essere così vero e da questa istanza considerando due di loro i predetti Irresoluti che avevano otto scene loro proprie, che si rendevano in tutto inutili stando appresso di loro, dove che se l'avevano collocate nel nostro teatro e regalate alla nostra accademia sarebbero potute servire per quei Signori che vi reciteranno, e per essi ancora lusingandosi, che siccome per lo passato gl'è stato benignamente accordato il recitare in detto teatro così per l'avvenire gli possa essere concesso lo stesso favore; pregarono il Signor Cosimo Bellucci far sapere all'accademia de Signori Risvegliati che essi avrebbero desiderato di collocare certe scene che avevano di loro nel nostro teatro e ad esso liberamente farne dono, dispiacendogli che non fossero maggior cosa, e che esso pregasse detti Signori Risvegliati a volersene dare la permissione; il detto Cosimo fece la detta esibizione e gentiluomini premurosa istanza ai Signor Conte Pietro Frosini, e Signor Cavalier Giovan Battista Ippoliti Principe dell'accademia, che fece la medesima radunare come è seguito il di suddetto in n° di 15, nella quale adunata i detti Signor Conte Frosini, e Signor Cavalier Cancellieri esposero la parte fatta dal detto Cosimo Bellucci, e fu dal Signor Principe proposto

²⁰⁵ Cfr. *ibidem*.

²⁰⁶ Cfr. *ibidem*.

²⁰⁷ *Ivi*, c. 62r.

mandare a partito se piaceva d'acconsentire che fossero ricevute dette scene, e andò a partito, e passò per voti 11 favorevoli, e 4 contrari²⁰⁸.

La generosa “donazione” poneva dunque elegantemente fine alla disputa nel rinnovarsi vicendevole delle assicurazioni di sostegno sodale, che si traducevano nella promessa di future concessioni della sala agli accademici Irresoluti. Non poteva che risultare evidente per i Risvegliati come solo l'uso accorto delle influenze personali dei nomi coinvolti avessero impedito l'inasprirsi della polemica, mentre l'assenza di un adeguato *corpus* legislativo che tutelasse i beni comuni e garantisse la corretta applicazione delle norme contrattuali stabilite per ciascuna concessione aveva posto l'accademia in una situazione gravosa, non più a lungo sostenibile.

Nell'aprile del 1714 furono dunque nominati sei deputati «per ritrovare le capitolarioni, e ordini dell'accademia, già che non si ha notizia dove siano»²⁰⁹. Se ne desume che dovesse esistere una più antica versione degli statuti accademici, andata perduta in circostanze non meglio precisate – per quanto nessun riferimento precedente sia presente in merito negli *Atti*, dove le istanze normative si risolvono unicamente nelle deliberazioni approvate nel corso delle adunanze pubbliche. Per stessa ammissione del comune consesso, questa prima versione dei capitoli accademici presentava un carattere provvisorio e incompleto, ed era dunque passibile di opportune modifiche e integrazioni qualora ne fossero state rinvenute le copie, «e in caso che non vi fossero, o essendovi dovessero esser corretti [...] quattro di essi [deputati] servano, di ritrovarli, e ritrovati con facoltà a medesimi di correggerli, stenderli, e operare quello che occorre»²¹⁰. Il compito si risolveva nella compilazione di un ordinamento ufficiale definitivo²¹¹, che regolasse il complesso sistema di relazioni sotteso all'attività parasocietaria accademica. Ciò risultava tanto più complesso, nella misura in cui com-

²⁰⁸ Ivi, c. 62rv.

²⁰⁹ Ivi, c. 65v. I deputati eletti erano Domenico Pagnozzi, Giovan Battista Ippoliti, Bernardo Forteguerra, Ivo Paribeni, Bati Peraccini, Liborio Venerosi, Niccolò Buti: cfr. *ibidem*.

²¹⁰ *Ibidem*.

²¹¹ Una conferma della quasi assoluta originalità dell'opera di compilazione viene dalla breve premessa introduttiva ai capitoli, ove si legge: «Sì l'accademia, come pur di presente si appella, detta de Risvegliati, e come la ragione persuade di prudentissime ottime leggi per lo suo mantenimento, e buon governo corredata: ma perché non essendo in quei primi tempi in costume, che determinato luogo ella avesse, come lo ha di presente, non è stato agevole le antiche sue leggi rinvenire; e perché insieme al variare de tempi qualche varietà di proporzionate leggi bisognevole nella stessa accademia si scorge: quindi è, che per supplire, servendoci però di congetture dove sono perite le leggi; e per provvedere pur anche dove fin ora non è stata certa regola, e norma prescritta, si propongono i presenti capitoli, e se ne comanda a tutti e ciascheduno degli accademici inviolabile osservanza»: BFP, CC, n. 272, *Capitoli dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 1v-2v.

portava la cristallizzazione nella norma di pratiche gestionali concepite per la singolarità di una concessione, di un'assegnazione quasi *ad personam*, che rispondeva alle opportunità della congiuntura particolare del singolo allestimento e non a quelle di una prassi generale.

Rispetto, ad esempio, alla fluidità che contraddistinse le esperienze fiorentine o senesi²¹², per la maggiore accademia pistoiese l'evoluzione della propria vocazione teatrale, come la necessaria elaborazione di un sistema para-impresariale funzionale ed efficiente, richiese un tempo relativamente più lungo. Nel trentennio che intercorre tra la concessione dell'antico tiratoio dell'Arte della Lana nel 1677 e la stesura dei capitoli ufficiali nel 1715, data simbolica della maturazione di una attività teatrale definitivamente legittimata, i Risvegliati trovarono un fertile territorio di sperimentazione proprio nel mantenimento di una dimensione duplice, scandita cioè tanto dallo spazio pubblico della sala quanto da quello privato dello spettacolo giocato da pochi e per pochi. La particolare proprietà sinergica che caratterizzò le esperienze delle accademie teatrali italiane, si traduceva, per la realtà pistoiese, nel gioco dell'identità dei protagonisti della scena pubblica, di cui i Risvegliati non costituivano che ulteriore declinazione. In questo senso la stesura dei capitoli ufficiali assume il segno di *limen* tra due fasi complementari, tra il mantenimento di una posizione istituzionale subordinata ai desiderata dell'élite dominante, e la conseguente, progressiva conquista di un ruolo più centrale nella vita spettacolare cittadina.

²¹² Per una visione d'insieme dell'articolata rete di relazioni intercorrente tra teatro di corte, accademico e di confraternita a Firenze tra XV e XVII secolo cfr. Sara Mamone, *Dei, semidei, uomini. Lo spettacolo a Firenze tra neoplatonismo e realtà borghese (XV-XVII secolo)*, Roma, Bulzoni, 2003; in particolare per il Seicento cfr. Ead., *Serenissimi fratelli principi impresari: notizie di spettacolo nei carteggi medicei: carteggi di Giovan Carlo de' Medici e di Desiderio Montemagni suo segretario*, Firenze, Le Lettere, 2003. Per una visione complessiva delle accademie teatrali fiorentine cfr. Stefano Mazzoni, *Lo spettacolo delle accademie*, in *Storia del teatro moderno e contemporaneo*, diretta da Roberto Alonge, Guido Davico Bonino, vol. I, *La nascita del teatro moderno*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 880-894, e Nicola Michelassi, «Regi protettori» e «virtuosi trattenimenti»: principi medicei e intellettuali fiorentini del Seicento tra corte, teatro e accademia, in *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII^e-XVIII^e siècles)*, a cura di Jean Boutier, Brigitte Marin, Antonella Romano, Roma, École Française de Rome, 2005, pp. 445-472; cfr. anche Francesca Fantappiè, *Accademie teatrali fiorentine nel quartiere di Santa Croce tra Sei e Settecento: tra attori dilettanti, gioco d'azzardo e primi tentativi impresariali*, in *Annali di Storia di Firenze*, III (2008), pp. 17-19, consultabile online alla pagina www.dssg.unifi.it/SDF/annalidistoriadifirenze.html. Si segnalano inoltre le due tesi di Dottorato di Ricerca in Storia dello Spettacolo svolte presso l'Università degli Studi di Firenze sotto la tutela della Professoressa Sara Mamone: Daniela Sarà, *Le Carte Ughi e il primo cinquantennio di attività del Teatro del Cocomero a Firenze (1650-1701)*, 2006 e Caterina Pagnini, *Gli Infuocati di Firenze: un'accademia tra i Medici e i Lorena (1664-1748)*, 2007.

Capitolo 3

La costituzione di un'impresa (1715-1750)

1. I capitoli del 1715

Dalle deliberazioni approvate nella seduta del 9 aprile 1714 in merito alla compilazione dei capitoli¹ alla presentazione di una prima stesura dell'ordinamento accademico intercorsero nove mesi. Il 14 febbraio dell'anno successivo, all'apertura della prima adunanza pubblica, i sei deputati esposero i risultati della lunga opera di redazione delle capitolarizzazioni ufficiali. I sedici punti, suddivisi per argomento, che avrebbero ordinato e regolato ogni aspetto della vita accademica vennero letti e discussi uno ad uno. In seguito, una copia del documento fu consegnata a ciascuno dei congregati, affinché, prima della ratifica definitiva, «ciascheduno dei Signori accademici potesse più comodamente suggerire intorno ad essi, quel più che li avesse detto il suo saggio pensiero»². Un mese più avanti, l'11 marzo, i Risvegliati si riunirono nuovamente per l'approvazione ufficiale: i capitoli vennero letti dal cancelliere, onde procedere alla singola votazione di ciascuno di essi e, successivamente, alla trascrizione definitiva da parte dei compilatori³. Della redazione originale del documento, accolto con l'unanimità dei votanti, gli Atti non indicano modifiche particolarmente consistenti; tuttavia le piccole integrazioni proposte rispetto alla formulazione originaria, come anche le proporzioni assai variabili dei voti favorevoli e contrari riportate negli Atti, sono indicative della maggiore o minore sensibilità all'argomento affrontato nella singola evenienza e, quindi, della complessità che ne sottendeva l'applicazione con-

¹ BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 65v.

² BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c.n.n.

³ «Stante la suddetta approvazione fu data incombenza ai medesimi Signori compilatori di fare scrivere in buona forma li suddetti capitoli, con far pagare a chi li scriverà per il nostro Camarlengo quella ricognizione, che a loro parrà giusta, e messo a partito ottenne per voti 29 favorevoli»: ivi, c. 1v. Gli *Atti* registrano anche le distinte di pagamento per il lavoro di compilazione e stesura definitiva dei capitoli: «Fu data autorità al Signor Cavalier Giovan Battista Ippoliti che delle lire quattro dia, che ha riscosso di tasse, da vari accademici per gli anni passati, dia quello li pare che meriti a quello che ha scritto i nuovi capitoli, ruolo, e altre scritture di nostra accademia, per legittimo partito di voti 24 tutti favorevoli»: ivi, c. 3r.

creta⁴. Registrano, inoltre, la misura del difficile processo di traslazione e codifica di prassi ormai consuete, come anche della problematica tendenza universalizzante della normatizzazione, che rischiava di confliggere con una pratica da sempre fondata sull'equilibrio precipuo di un'unicità occasionale.

Nessun conflitto emerse nell'approvazione del primo capitolo, «Del nome, e dell'impresa dell'accademia»⁵, che ottenne l'unanime beneplacito dei venticinque congregati. Come dichiarava la breve nota introduttiva in apertura del documento⁶, infatti, sua finalità era rievocare le origini letterarie del sodalizio, piuttosto che dettarne le regole costitutive⁷. Lontano dagli accenti formali dell'atto legislativo, la struttura è invece quella di un esercizio letterario, che si diverte nella parafrasi delle forme della colta erudizione da cui si origina. Testimonia, cioè, la prima vocazione accademica, quelle «belle lettere»⁸ cui si dedicò interamente per il primo ventennio di attività e che, tuttavia, ispirarono ogni successiva evoluzione. Una suggestione, quella letteraria, che si muoveva silenziosamente, con discrezione, secondo una direttrice ormai secondaria nelle adunanze private esclusivamente dedicate alla conversazione intellettuale⁹; e che tuttavia conservava il ruolo d'una presenza necessaria e fortemente partecipata, se una specifica sezione dei capitoli – la terza – venne dedicata alla miglior definizione formale di tali riunioni private¹⁰. In particolare, le disposizioni stabilivano una più precisa suddivisione delle competenze e delle caratteristiche precipue delle due diverse espressioni del consesso accademico. Quella pubblica era, di fatto, maggiormente finalizzata all'organizzazione e alla risoluzione delle necessità gestionali e pratiche delle attività comuni – deliberazioni legate al rinnovo delle cariche uf-

⁴ Cfr. *ivi*, c. 1rv.

⁵ *Ivi*, c. 1r.

⁶ «Non fioriscono meglio le città che se fioriscano in esse le belle arti, e particolarmente le lettere, che infra tutte le belle arti godono la maggioranza: ma non vi possono ben fiorire le lettere, se le accademie per la loro buona cultura non solo utili ma necessarie vi manchino. Conobbe ciò assai chiaramente quel glorioso nostro cittadino, e delle arti più nobile benemerito Monsignor Felice Cancellieri; che però amatissimo egli della patria non meno che delle lettere, desiderando che al pari delle più rinomate città questa nostra fiorisse, coll'opera di alcuni pochi alla bella impresa si accinse di aprire un'accademia nella medesima, in cui gl'ingegni de giovani, con lo studio, e coll'esercizio si rendessero più colti, e quelli ancora di già provetti dallo stesso studio loro, ed esercizio ricavassero frutti di gloria»: BFP, CC, n. 272, *Capitoli dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 1rv.

⁷ Cfr. *ivi*, c. 3rv.

⁸ ASP, GC, filza VIII, documento 12, *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati* (1661), cit., c. 1r.

⁹ Cfr. BNCF, RC, nn. 141-142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., *passim*; BNCF, RC, nn. 192-193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi* (1724-1725 e 1725-1728), cit., *passim*; Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., pp. 172-181.

¹⁰ Cfr. BFP, CC, n. 272, *Capitoli dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 5v-7v.

ficiali come all'elezione di nuovi membri del circolo intellettuale, alle richieste di vari finanziamenti per la conservazione dello stabile come a quelle relative alle pigioni delle case attigue al corpo principale dell'edificio – e, soprattutto, alla coordinazione della complessa vita teatrale dell'accademia nei tre aspetti costitutivi di entità legislativa, amministrativa e produttiva. Con scopi meno prosaicamente orientati si riunivano i Risvegliati nei saloni delle residenze nobiliari, dove l'intento principale era la condivisione esibita del sapere nei molti esercizi letterari, nelle letture poetiche, nel diffuso conversare sopra un tema dato.

Oltre quelle dichiarazioni, le specifiche più che puntuali dei capitoli lasciano invece supporre una maggiore pluralità di intenti sottesa allo svolgersi di questi momenti di alta ludicità. Il mantenimento, accanto alla vocazione teatrale, della dimensione essenzialmente letteraria e intellettuale dell'accademia, di cui anzi si sollecitava il consolidamento¹¹, garantiva infatti un più ampio e generale consenso tra gli esponenti dell'alto patriziato locale, spesso maggiormente interessati al potere e alla notorietà derivati da quell'elitaria appartenenza piuttosto che ai vantaggi di una diretta partecipazione alle attività teatrali. Similmente, la presenza di un'impresa accademica che continuava a rivestire un ruolo di prestigio nel panorama intellettuale cittadino non poteva che giovare all'impresa dei Risvegliati, acquistandole un numero crescente di potenziali committenti e ampliando la rete di relazioni sociali tanto necessaria al buon esito delle attività teatrali quanto un adeguato sostegno economico¹².

Con alacrità non minore i Risvegliati si erano impegnati affinché concorresse anche al mantenimento di un saldo patrocinio ecclesiastico. Con l'istituzione, in accordo con il calendario liturgico, di un'apposita occorrenza, durante quale celebrare con una pubblica orazione le lodi del patrono accademico¹³, i capitoli rinsaldavano

¹¹ «Occorrendo alcuna volta, che gli autori di alcuna composizione o non vogliono, per certa loro modestia, o non possano per l'assenza recitarla. Perché l'accademia in quel caso non resti priva di quel frutto, che ne potrà ricavare, né gli autori di quella lode, che loro sarà giustamente dovuta, si dispone, che ogn'anno si vincano tre lettori quali tengano obbligo di leggere tanto nelle pubbliche quanto nelle private accademie quelle o prose o rime, che date loro saranno dal segretario o da altro accademico, purché siano state prima da Censori approvate nel modo, che già viene ordinato»: ivi, cc. 12v-13r.

¹² Il mantenimento di tale duplice ambito d'appartenenza si era rivelato tuttavia anche pericoloso per la strategia di alleanze promossa dai Risvegliati. Si veda a questo proposito la questione sorta in merito agli scritti di Girolamo Gigli, nel 1717: cfr. BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit. c. 7rv.

¹³ «Tuttoché involti nelle tenebre d'una religione superstiziosa gli antichi romani assai chiaro conobbero di non potere né dire, né adoperare cosa di buono, se dato non le avessero coll'auspicio del cielo principio. Scorti da miglior lume, quale si è quello della fede, i nostri maggiori nel fondare questa accademia non stimarono potersi stabilire mai meglio, che sotto la protezione di S. Felice glorioso cittadino un tempo di questa patria, cittadino adesso più glorioso nel cielo; perché siccome a bene operare tutti ne invita coll'esempio delle sue santissime gesta, così a ben dire coll'auspicio suo felicissimo risvegli le menti degli

una tendenza che aveva da sempre caratterizzato la relazione con il clero cittadino – quella, cioè, di una strumentale finalizzazione all'interno del progetto pastorale di diffusione della pietà popolare, mediante l'organizzazione delle annuali celebrazioni per il natalizio del santo protettore¹⁴. A rendere ancora più ufficiale il forte vincolo di potere, in sede di revisione comune venne proposto e vinto che proprio il giorno designato per la festa patronale coincidesse con la data annuale dell'elezione della maggiore carica accademica, quella del princeps¹⁵. La garanzia della benevolenza del soglio episcopale si traduceva, per i Risvegliati, in un'implicita approvazione della liceità delle attività spettacolari e, dunque, anche dell'assoluta potestà del controllo censorio promosso all'interno della stessa istituzione; ma, soprattutto, nel consenso alla partecipazione di alcuni tra i più importanti sostenitori episcopali quali diretti e principali patrocinatori del teatro cittadino:

Siccome alle città, così alle accademie abbisognano i Censori: colla opera loro si rendono in quelle migliori i costumi, in queste più perfetti gli scritti. Siano dunque nella nostra accademia tre censori da vincersi col solito partito, e per continuare nell'ufficio un anno solo. A questi si aspetti rivedere le composizioni da leggersi nelle accademie pubbliche; né permettano essi mai, che alcuna prosa, o rima in quelle si reciti o disonesto, o mordace, o contro ogni buona regola dell'arte tessuta. Eglino pure facciano scelta delle poesie conservate dal segretario, per dovervisi sopra nelle private accademie discorrere, o per censurarle, o per illustrarle e difenderle. Senza la censura de medesimi, non si ammettano fra le altre le imprese che si vorranno fare dagli accademici, né si permettano commedia che gli accademici o gli altri vogliano recitare nel nostro teatro¹⁶.

accademici. Dovendo dunque l'accademia moltissimo a un protettore di tanto merito, convenevole cosa è, che ogni anno con special culto, e con pompa per quanto sia possibile splendida, e magnifica la sua festa si onori: sia cura per tanto del Principe dopo che avrà la chiesa solennizzato il dì natalizio di S. Felice, in un giorno dentro l'ottava rinnovare del medesimo santo la memoria solenne, in quella chiesa che più al Principe aggradirà con dare insieme l'incarico ad uno degli accademici di recitare un'orazione in commendazione delle singolari ed ammirabili virtù di lui, e dell'infinito suo merito»: BFP, CC, n. 272, *Capitoli dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 4r-5v.

¹⁴ Cfr. ASP, GC, filza VIII, documento 12, *Scritture e amministrazione degli accademici Risvegliati*, c. 1r.

¹⁵ «Il 6° del Principe, e sotto Principe, prima di procedere all'approvazione vollero che al medesimo s'aggiunga, che l'elezione del Principe si faccia il giorno che si solennizza la festa del Santo protettore, e non seguendo in tal giorno si deva fare per tutto il mese di settembre, e messo a partito fu approvato per voti 19 favorevoli contrari 8»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 1r.

¹⁶ BFP, CC, n. 272, *Capitoli dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 11v-12v. Con una breve istanza promossa in sede di pubblica discussione, si insistette affinché maggiore attenzione, considerato il più probabile rischio di suscitare polemiche non gradite, venisse prestata nel caso in cui il controllo censorio avesse interessato testi di opere da mettere in scena al teatro dei Risvegliati, laddove per le conversazioni private si riteneva sufficiente un intervento generalmente meno deciso: «L'8° de censori s'aggiunga, e circa le com-

Più propriamente definita la natura delle convenzioni e degli equilibri che regolavano i rapporti dell'accademia con i poteri istituzionali, i capitoli da IV a X ne esplorano la dimensione pubblica, soffermandosi ad analizzarne diffusamente la struttura e la composizione¹⁷. Gli ulteriori sei capitoli, da XI a XVI, sono dedicati alle attività drammatiche dell'accademia analizzate nei loro molteplici aspetti. Prima di soffermarsi sulle precisazioni delle singole istanze, una glossa di carattere più generale riassume i momenti principali della storia dell'istituzione teatrale e ne espone in sintesi le norme fondanti i rapporti con il governo comunale:

Hanno questo le accademie di proprio, che per mezzo delle lettere la umana natura perfezionano, e più colti rendendo gli animi e più gentili, siccome li fanno più capaci di conoscere la grandezza d'alcun benefizio, così più inchinevoli a dimostrarne la gratitudine. Avendo per tanto la nostra accademia con tanto applauso fatto edificare sontuoso teatro, e magnifico per divertimento della nobile gioventù, e per ricreare con alcuna o comica, o tragica rappresentazione li animi de' cittadini, e riconoscendo, che alla generosità del pubblico, che ne concesse il sito ella dà in gran parte così bell'opera; quindi è, che ricordevole di benefizio sì grande ne vuol dare per quanto può alcuni benché piccoli attestati di gratitudine. Tosto che dunque sarà portata a perfezione la fabbrica si ponga l'arme della città sulla porta. Abbiasi sempre dall'Illustrissimo Signor Gonfaloniere una chiave del teatro in segno di dominio. Quando sia per darsi agli istrioni il comodo di recitarvi debbano prima essi ottenere dal medesimo la licenza, conforme già fu convenuto. Perché possano comodamente godere di quelle rappresentazioni, che nel teatro si faranno stiano sempre a disposizione degl'Illustrissimi Signori Priori, e Gonfaloniere, i tre casini in faccia alla scena nell'ordine di mezzo, siccome a loro disposizione sono stati fino al presente¹⁸.

Avvolte dall'aura elegiaca della commemorazione ufficiale, le condizioni ottenute dopo lungo patteggiare con l'amministrazione civica si trasmutavano nel riconoscimento d'un solidale sostegno all'istituzione accademica, che risponde con uguale premura riconoscendo il patrocinio comunale alla propria impresa. Le imprescindibili implicazioni pratiche che a tale riconoscenza seguivano – l'arme cittadina, la chiave della porta centrale, l'assegnazione dei tre palchi al primo ordine, non più uno solamente, alle massime cariche pubbliche – potevano considerarsi equa restituzione

posizioni basti averle fatte rivedere ad un solo di detti censori, e circa alle commedie da recitarsi almeno a due di essi, e messo a partito fu approvato per voti 19 favorevoli contrari 8»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 1r.

¹⁷ Cfr. BFP, CC, n. 272, *Capitoli dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 4r-5v.

¹⁸ Ivi, cc. 13v-14v.

per la concessione del complesso dell'Arte della Lana, di cui i Risvegliati erano entrati in possesso senza alcun impegno di carattere pecuniario¹⁹. Assai più gravosa, invece, risultava l'altrettanto inevitabile istituzionalizzazione del riconoscimento di una certa facoltà decisionale del magistrato in merito ai permessi di recita, nella misura in cui fissava nella forma definitiva dell'atto ufficiale l'ingerenza del potere municipale sulle attività della sala. Nell'ipotesi in cui, infatti, non fosse stata concessa una licenza preventiva da parte del gonfaloniere, la sala non avrebbe potuto in ogni caso essere assegnata dalla sola votazione maggioritaria dell'adunanza accademica: una eventualità, questa, che avrebbe notevolmente limitato il potenziale della principale soggettività istituzionale. Nel tentativo di ovviare, almeno in parte, alle disastrose aspettative che sembravano profilarsi, i Risvegliati opposero nuovamente la propria abilità diplomatica mirante a far coincidere i propri interessi con quelli del potere comunale. Il Ruolo degli accademici Risvegliati²⁰ compilato nel 1715 testimonia infatti un'identità di presenze tra le maggiori cariche accademiche e i principali responsabili dei pubblici uffici, i quali pur con una minima, opportuna diversificazione nelle cariche, occupavano per lunghi decenni seggi prestigiosi all'interno del consesso sodale, mentre nella mutata prospettiva gli interessi municipali si trovavano più facilmente a coincidere con quelli dell'elitaria istituzione. Tra i Risvegliati risultano infatti iscritti i nomi, ad esempio, di Pompeo Scarfantonio e di Girolamo Bonaccorsi, gonfalonieri nel 1724 e nel 1725, membri del sodalizio dal 9 settembre 1697²¹; di Bonifazio Sozzifanti, gonfaloniere nel 1730 e accademico dal 10 gennaio 1702²²; del capitano di fanteria Bati Peraccini e del proposto Carlo Cellesi, attivi nell'accademia dal 29 agosto 1679²³.

¹⁹ Peraltro la questione, ben definita rispetto al carattere di assoluta gratuità della concessione per mezzo della quale i Risvegliati erano entrati in possesso del tiratoio, non lo era invece affatto in merito al diritto d'esazione della consueta gabella imposta ai proprietari di uno stabile: «Adì 17 gennaio 1716. Congregati in n° di 34. Avendo rappresentato il Signor Principe come da Gabellieri delle pigioni delle case, veniva pretesa la gabella della casa, e bottega del nostro teatro, e come già era stato eseguito il pigionale della bottega, onde ad effetto di porre in chiarore devasi pagare, o no detta gabella, si propone se piace di dare incombenza, a due de Signori accademici, che riconoscano, e vedano di fermare quello li paia di ragione, e messo a partito ottenne per voti 32 favorevoli contrari 2»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 3r.

²⁰ Cfr. ASP, GC, filza VIII, documento 14, *Ruolo degl'accademici Risvegliati principiato l'anno 1715*.

²¹ Cfr. ASP, GC, filza VIII, documento 14, *Ruolo degl'accademici Risvegliati*, cit., cc. 8, 16.

²² Cfr. *ivi*, c. 2.

²³ Cfr. *ibidem*. Per i ruoli assunti dai magistrati pubblici all'interno dei Risvegliati, cfr. BNCF, RC, nn. 192-193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725 e 1725-1728)*, cit., *passim*; BFP, CC, nn. 64 e 30, Id., *Diario pistoiese manoscritto* (4 aprile 1728-24 febbraio 1730 e 3 gennaio 1732-5 giugno 1733), cit., *passim*.

Con i capitoli si definiva anche più precisa organizzazione delle cariche legate alla vita teatrale. La principale era quella dei deputati sopra la fabbrica:

Nulla gioverebbe l'industria di porre alcuna cosa alla luce, dove la diligenza mancasse nel custodirla. Condannato più tosto, che celebrato fu certo felicissimo conquistatore di città perché troppo in breve lasciavale in poter de nemici. Al mantenimento dunque, e decoro del nostro teatro con tanta spesa, e travaglio fatto edificare da nostri passati dall'accademia premurosamente s'invigili, perché venendo a poco, a poco in potere del tempo di tutte le cose distruggitore, nell'antico suo nulla non fornì. A questo effetto siano quattro accademici deputati sopra questa fabbrica, a quali si aspetti visitarla quattro volte l'anno e nelle seguenti adunanze dopo dette visite riferire intorno a necessari risarcimenti da farsi: siccome in ogn'altro tempo vigilare per riparare a tutti i danni, e quando accadrà che debbasi fare alcuno risarcimento, facciasi sempre coll'approvazione dell'accademia, e se parrà si tassi la quantità del denaro da spendersi, e diasi incombenza ad uno, o due di loro di assistere, o sottoscrivere i mandati da pagarsi dal Camarlingo. Ne casi urgenti però possano riparare al danno imminente con la sola partecipazione del Prencipe. Pongano ancora diligenza per il mantenimento delle scene, e palco, dove non si alteri cosa alcuna senza loro consenso²⁴.

Lo stato di grave incuria che aveva reso quasi completamente inagibile la sala per il primo decennio del secolo aveva costituito esperienza preziosa per il futuro, se il compito principale dei deputati doveva appunto consistere nella valutazione della condizione strutturale del teatro e nella programmazione degli interventi di miglioria necessari al buon mantenimento della sua efficienza e funzionalità. In questo senso, la carica manteneva quella totale autonomia deliberativa – soprattutto nell'eventualità di provvedimenti urgenti²⁵ – che già ne aveva contraddistinto l'operare in passato, e anzi si arricchiva di una piccola estensione in ambito amministrativo, laddove solo un consenso congiunto con il camarlingo avrebbe permesso la gestione dei fondi depositati presso il Monte di Pietà. Prima e fondamentale incombenza cui i deputati sopra la fabbrica dovevano assolvere era infatti la tutela dell'insieme eterogeneo del materiale scenico. Si trattava cioè di una mansione prettamente cautelativa che preveniva, prima che la negligenza nella manutenzione dello stabile, l'eventuale danneggiamento – o, come già aveva insegnato l'esperienza con gli Irresoluti, l'illecita sottra-

²⁴ BFP, CC, n. 272, *Capitoli dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 14v-15v.

²⁵ Così infatti precisano anche gli *Atti*: «Il XII de i deputati sopra la fabbrica, s'aggiunga che si visiti il teatro quattro volte l'anno, e che nei casi urgenti li Signori deputati possano riparare, con la sola partecipazione al detto Prencipe, e messo a partito fu approvato per voti 26 favorevoli»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 1r.

zione²⁶ – dei preziosi materiali. Tale incombenza, attestata già dai primi anni di attività teatrale²⁷, si arricchiva inoltre dell'attribuzione di una piena facoltà decisionale in merito alle modifiche strutturali della sala: si istituzionalizzava cioè la prassi maturata nel lungo cantiere degli anni Dieci, durante il quale ai deputati era stata affidata la soprintendenza generale dei lavori di restauro dello stabile²⁸.

Il punto quattordicesimo dei capitoli, che riassume le disposizioni in merito alla vita teatrale dell'accademia, evidenzia oltre ai deputati sopra la fabbrica altre cariche con un'area di competenza specifica:

Quando lo spirito della gioventù si risvegli nel recitare, o commedie o tragedie onde a trattare alla presenza di molti, e dei pubblici affari a discorrere abile non divenga; non c'è nessuno di sì corto intendimento, che non lo veda ben chiaro. Particolare pensiero dunque di quattro accademici a tal fine deputati debba essere di promuovere a debiti tempi, e indirizzare la nobile gioventù alle rappresentazioni di commedie e tragedie nel nostro teatro. Perché non si nocchia poi al buon costume de giovani, mentre si vuole alla vivacità dello spirito loro giovare, si provvede e si ordina, che le commedie o tragedie si scelgano, sempre oneste, e sostenute da tutto il decoro, atte ad emendare i cattivi, non a corrompere i buoni costumi, tali, che ad onorati, gentili animi si convengano; intorno alla qual cosa dal Principe e dal Censore tutta la cura si ponga. In congiuntura poi, che da altri venga addimandato il comodo del teatro per recitarvi possa concedersi con queste condizioni.

Che la domanda sia fatta in carta o per mezzo di qualche nostro accademico.

Che si esprima il titolo della commedia.

Che questa sia riveduta da Censori, ed approvata.

Che non possa alcuna cosa alterarsi nelle scene senza la permissione de Deputati sopra la fabbrica.

²⁶ Cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 61v-62v.

²⁷ Si pensi ad esempio alla concessione della sala alla compagnia di Antonio Querci nell'estate 1696, approvata «con condizione con possano mutare variare o alterare il già fatto o dipinto in detto teatro senza licenza di detti Deputati»: ivi, cc. 40v-41r. Si veda anche il permesso di recita ottenuto per i Costanti nel carnevale 1697 «con condizione che ne sian con li Signori Deputati sopra detto teatro e non possano operare cosa alcuna senza il consenso de medesimi Signori deputati»: ivi, c. 42r. E, ancora, la concessione agli stessi Costanti e agli Irresoluti nel settembre 1697, nella quale si precisa «che occorrendo a qual si voglia di dette camerate che reciti in detto teatro farsi scene o altro per servizio delle recite debba ciò fare con il consenso de Signori Deputati sopra la fabbrica di detto teatro e fatto che sia o scene o altro il tutto debba restare a pro di detto teatro senza che possano pretendere alcuna refusione di spese e che oltre a ciò debbino detti recitanti concordare con li Signori deputati di tal qual porzione in contanti per mantenimento e utile del medesimo teatro»: ivi, c. 43v. Cfr. comunque cap. II, pp. 62 e sgg.

²⁸ Cfr. ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B* (1705-1731), cit., *passim*, e in particolare cc. 1v-3v, 6r-9r, 16v, 21r. Per le notizie in merito al cantiere, si rimanda al cap. II, pp. 82 e sgg.

Che tutto quello si facesse di nuovo resti per uso del medesimo teatro.
 Che i Deputati sopra la fabbrica possano a lor talento invigilare, ed assistere al palco.
 Che si deputino sempre due accademici, o più, che soprintendano al teatro, perché per ogni accidente dove abbisogni provvedano²⁹.

La designazione dei quattro accademici per la promozione delle performances dilettantesche della gioventù nobile cittadina, e dei due deputati alla risoluzione di eventuali imprevisti rappresenta un elemento di novità rispetto alle concessioni registrate negli Atti prima del 1715³⁰. Essa può essere intesa come un tentativo di istituzionalizzazione della prassi teatrale, che fissava a posteriori, nel documento ufficiale, il canone del *modus operandi* definitosi durante il primo quarantennio di attività della sala. In tale ottica vanno interpretate anche la dichiarazione del ruolo dei Risvegliati quali committenti spettacolari presso la gioventù patrizia, e la definizione delle condizioni per l'assegnazione della sala a soggetti esterni all'accademia. I sei punti dell'articolo storicizzano, senza soluzione di continuità, il progressivo strutturarsi negli Atti di una normativa relativa alle concessioni del teatro che si era definita in base alla singola occorrenza e non secondo un'intenzionalità programmatica di fondo.

2. Gli accademici proto-impresari (1715-1737)

Gli stessi capitoli rappresentarono in questo senso per i Risvegliati il primo momento consuntivo di valutazione della propria attività teatrale. Alla «matura riflessione»³¹ che aveva portato, nei primi mesi del 1715, alla compilazione definitiva dei capitoli, era seguita la loro progressiva applicazione nella struttura direttiva e organizzativa dell'accademia, con la conseguente designazione delle nuove cariche per l'anno in corso eccezionalmente anticipata all'aprile³². L'adozione del nuovo sistema di nomina – che prevedeva la presentazione dei rispettivi candidati non solo dai rappresentanti uscenti, ma anche dal corpo stesso dell'accademia – non aveva causato un rallentamento rilevante nella procedura elettiva, che si era svolta con sostanziale fluidità³³. Alcuni aspetti della riforma avevano invece presentato maggiori difficoltà di attuazione: particolarmente difficoltosa si era rivelata ad esempio la riscossione della tassa annua. La prima assemblea pubblica nel gennaio dell'anno successivo registrava in-

²⁹ BFP, CC, n. 272, *Capitoli dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 17r-18v.

³⁰ Cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., *passim*.

³¹ Cfr. BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c.n.n.

³² Cfr. *ivi*, c. 2rv.

³³ Cfr. *ivi*, c. 3v.

fatti ancora l'impossibilità di applicare le nuove prescrizioni³⁴, mentre si attendeva alla compilazione di un nuovo ruolo che fornisse più chiare informazioni in merito al numero dei contumaci e all'ammontare delle pendenze passate³⁵.

Parallelamente all'asestarsi dell'impianto istituzionale e della nuova struttura amministrativa, riprendeva anche l'attività teatrale della sala, con il rinnovo agli accademici Abbozzati e al loro protettore, Atto Forteguerrri, del permesso di recita per il carnevale 1715:

Adi 28 dicembre 1714. Congregati nel palazzo de Signori Priori in n° di 47. Dal Signor Atto Forteguerrri fu in voce domandato il comodo del teatro per tutto il futuro carnevale, con la porta libera, ad effetto di farvi recitare due commedie onde sentito fu proposto se piaceva concedere a detto Signor Atto il comodo dette sopra domandava con che però deva pagare al Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi tutte le recite da farsi in tutto detto tempo di carnevale, lire settanta, e con che assistano i Signori Deputati sopra la fabbrica senza de quali non si possa rimuovere, o guastare cosa alcuna del teatro, e in caso fosse rimosso, o guastato sia tenuto il rifarlo, e tutto ciò che in occasione di dette recite venisse fatto di nuovo, e stabile, etiam di scene deva restare a favore di detto teatro, e messo a partito la petizione ottenne per voti 37 favorevoli contrari 10³⁶.

Presentata durante l'assemblea in palazzo comunale del dicembre 1714, l'istanza era stata dunque approvata precedentemente alla definitiva compilazione dei capitoli e, con ciò, non poteva considerarsi soggetta alle disposizioni previste dalla riforma dello statuto, tanto che la concessione si uniformava ai canoni della prassi già consolidata. A costituire la prima applicazione dei nuovi criteri normativi fu invece la comparsa avanzata nel marzo 1716 da quattro impresari – Baccio Tonti, Federigo Pagnozzi, Cesare Fioravanti e Atto Forteguerrri – relativa all'assegnazione della licenza per il carnevale in corso:

³⁴ «Atteso vari accidenti non si essendo potuto mettere in esecuzione il capitolo della tassa da pagarsi per i Signori accademici, si pare differire il pagamento di essa per tutto il presente carnevale a i contumaci, a quali dopo la prima adunanza da farsi si farà sapere per il bidello con polizza, a tenore di detto capitolo, e messo a partito ottenne per voti 29 favorevoli contrari 5»: ivi, cc. 3v-4r. Ancora, sotto il 14 febbraio 1716: «Ordinarono trasmettersi a contumaci della tassa polizza nella quale sia intimato il pagamento per tutto questo mese, alias senza altra dichiarazione s'intenderà casso a tenore de capitoli, e messo a partito ottenne per voti 19 favorevoli»: ivi, c. 4v.

³⁵ Cfr. ASP, GC, filza VIII, documento 14, *Ruolo degl'accademici Risvegliati*, cit., *passim*.

³⁶ BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 66r. Cfr. anche Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 34, e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 117.

Dai Signori Cavalieri Baccio Tonti, Atto Forteguerra, Federigo Pagnozzi e Cesare Fioravanti fu con loro comparsa domandato il comodo del teatro per recitarvi una, o più commedie nel presente carnevale, e presentemente consegnarono la commedia che intendono recitare, e quale è intitolata *Le false opinioni del Signor Girolamo Barbieri onde sentito*. Fu proposto se piaceva di concedere ai Signori accademici il teatro con la porta libera, e con le condizioni espresse ne capitoli, e con che la suddetta commedia da recitarsi sia prima approvata da Signori censori a tenore di detti capitoli al qual effetto fu la medesima incontinenti consegnata per detto effetto al Signor Cavalier Giovan Battista Ippoliti uno di detti censori, e messa a partito la petizione ottenne per voti 28 favorevoli contrari 6³⁷.

Come prescritto dai capitoli, l'istanza poteva essere presentata solamente da membri dell'accademia che se ne facessero promotori a nome della compagnia comica. Tuttavia, se il ruolo del 1715 conferma l'appartenenza dei quattro postulanti al novero dei Risvegliati³⁸, l'assenza di indicazioni in merito al patrocinio di un soggetto esterno lascia supporre una completa identità tra la committenza e la realizzazione effettiva dell'allestimento. La proposta di mantenere l'ingresso gratuito sembra inoltre convalidare l'ipotesi di un ambito sodale per la messa in scena della commedia barbieriana, mentre il pagamento del bullettino d'ingresso, ossia del biglietto, avrebbe costituito l'unica irrinunciabile fonte di indennizzo delle spese comunque sostenute.

Gli indiscussi privilegi di tale contesto non si estendevano infatti sino all'esonero dal pagamento della tassa per l'utilizzo della sala, cui gli stessi congregati in quanto impresari erano soggetti³⁹. Una disposizione che, benché accrescesse in modo considerevole l'entità dell'onere economico per gli organizzatori, garantiva tuttavia un introito sicuro per quella sezione della cassa accademica riservata alle spese di manutenzione dello stabile. Finalità primaria era certo quella di prevenire, in progresso di tempo, l'eventualità di un indebitamento eccessivo nei confronti di patrimoni privati e, con ciò, la loro pericolosa ingerenza nell'organizzazione stagionale della produzione teatrale. In questo senso, tuttavia, le conseguenze della malaccorta gestione finanziaria passata non potevano dirsi ancora risolte, se il debito ancora rilevante nei confronti dei Gatteschi pretendeva d'esser saldato appunto tramite i proventi derivanti

³⁷ BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 4r. Cfr. anche Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 34, e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 118.

³⁸ ASP, GC, filza VIII, documento 14, *Ruolo degli accademici Risvegliati*, cit., cc. 3-6.

³⁹ «Adì 3 marzo [1716]. Dalli Illustrissimi Signori Cavalier Baccio Tonti, Federigo Pagnozzi, Atto Forteguerra, Cesare Fioravanti lire quarantadue per il comodo del teatro per avere fattovi recitare una commedia nel prossimo passato carnevale»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B (1705-1731)*, cit., c. 11v.

dalle concessioni⁴⁰. Nonostante le difficoltà, comunque, il periodo di recita si conclude con esiti decisamente positivi, tanto che nel novembre successivo venne rinnovata ai quattro impresari la concessione per il carnevale 1717 alle stesse condizioni stabilite per quella precedente:

Adi 27 novembre 1716. Congregati nel sopraddetto luogo in n° di 19. Dai Signori Cavalier Baccio Tonti Atto Forteguerra Federigo Pagnozzi e Cesare Fioravanti fu con loro comparsa domandato il comodo del teatro con la porta libera, a fine di farvi recitare nel prossimo futuro carnevale una, o più commedie, a tenore de capitoli di nostra accademia, e presentono in continenti a me Cancelliere la commedia che in primo luogo intendono di recitare, quale è intitolata l'Adelaide del Signor Dottor Moniglia per presentarla prima di recitarsi a Signori Censori per rivedersi a tenore de nostri capitoli, onde sentito. Fu concesso ai suddetti Signori il comodo di detto teatro conforme la deliberazione altra volta fatta sotto il di 17 gennaio 1716 alla quale per voti 19 tutti favorevoli⁴¹.

Nuovi lavori di ristrutturazione si erano intanto resi necessari, tra il gennaio e l'aprile, al tetto del teatro e delle case attigue, che era «in prossimo pericolo di rendersi inutile, e perdersi, se non si rimediano alcuni legnami andati male»⁴². L'umidità tuttavia sembrava aver gravemente danneggiato anche la sala. In particolare si notava la necessità di sostituire

tutti i legnami che reggono il palco e molti che lo formano, se non si fanno alcune chiodine, e non si ammattona la platea poiché per l'umido che ora vi si ferma si vede, che cominciano a patire tutti i legnami, che compongono detto teatro, sì come conviene rifare molte imposte di finestre, e usci, che per conservare il teatro, e per altri motivi, è necessità di rifarsi, per le quali cose tutte per ridurle in modo che siano stabili, e meglio ordinate [...]»⁴³.

⁴⁰ «Avendo li Signori Cavalier Baccio Tonti, Atto Forteguerra, Federigo Pagnozzi, e Cesare Fioravanti pagati gratuitamente per loro mera generosità scudi sei, per avere fatta recitare una commedia nel teatro, e per ciò il Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi creditore dell'accademia domandava che li fossero pagati in diminuzione del suo credito onde fu proposto se piace detto ordine al Signor Camarlengo che li paghi detta somma, e ottenne per voti 34 favorevoli contrari 2»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 5v. «Adi detto [10 febbraio 1719]. A uscita di denari lire settanta tanti pagati da me Camarlengo in mano del Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi a conto di suo avere dalla nostra accademia come per ricevuta in filza a 144»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B (1705-1731)*, cit., c. 45v.

⁴¹ BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 5v-6r.

⁴² ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 42, *Atti (1711-1728)*, c. 210r.

⁴³ *Ibidem*.

Contestualmente dunque si decise di estendere gli interventi alla sala, promuovendo alcune importanti migliorie strutturali. La relazione del commissionario Domenico Manni, cui era stato affidato il compito di preparare una stima delle spese, prevedeva un impegno «per ammattonare la platea del teatro e ridurre al suo punto il palco con sua scena»⁴⁴, intorno ai duecento sessanta scudi, che si aggiungeva ad un bilancio complessivo già eccessivamente gravoso per i Risvegliati. Il cantiere per il riattamento dell'edificio richiedeva infatti l'intera disponibilità finanziaria dell'accademia – una solvibilità garantita impegnando non solo le entrate derivanti dal pagamento della tassa accademica⁴⁵, ma anche il ricavato dei censi esistenti, dei nuovi contratti stipulati a tal fine⁴⁶ e le rendite derivanti dalle pigioni delle case e dall'Arte della Lana⁴⁷. Il capitale ottenuto non era tuttavia sufficiente a coprire le spese necessarie, tanto che gli accademici decisero di presentare un'istanza consiglio cittadino affinché venisse sollecitato l'intervento della cassa pubblica. In particolare, all'amministrazione cittadina si richiedeva un contributo di duecentotrenta scudi, da prelevarsi dal denaro dei rifiuti:

Venendo da Signori accademici Risvegliati rappresentato che il teatro di detta accademia in cui da molte ragioni, e preminenze questo nostro pubblico ch'è sommo interesse universale di conservarsi, sia in grado di rendersi inutile, e perdersi se da questo

⁴⁴ BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 9v.

⁴⁵ «Adì 29 giugno [1717]. A Monte di Pietà lire cento venti tanti levati dal detto Monte dei denari depositativi dal Signor Giuseppe Antonio Scarfantonì come Collettore riscossa da Signori accademici Risvegliati»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B* (1705-1731), cit., c. 44v.

⁴⁶ «[22 aprile 1717] Parimente fu letta altra relazione de Signori deputati sopra la fabbrica concernente d'affare onde sentito fu proposto di vedere loro il modo d'accattare la somma di scudi 200 a censo per l'effetto suddetto, e a tal effetto furono nominati per vedere di trovare detta somma il Signor Cavalier Giovan Baldassar Cancellieri il Cavalier Giovan Cosimo Rossi il Cavalier Cosimo Poggi dal Gallo il Cavalier Cesare Marchetti e messi a partito orrende per voti 24 tutti. favorevoli»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 9v.

⁴⁷ «Adì 22 aprile 1717. Congregati nella solita stanza dell'accademia nel palazzo del Supremo Magistrato in n° di 24. Ordinarono al Signor Giuseppe Scarfantonì Collettore della tassa che prontamente depositi sopra il Monte di Pietà di Pistoia tutto il denaro che si ritrova in mano del riscosso di detta tassa a tenore de capitoli, e diedero facoltà al detto Commissario di levare dal denaro come sopra depositato quella somma che gli abbisogna, tolto quello che riscuoterà dalli debitori dell'arte della lana, decorso e non pagato per pagare i frutti de censi passivi che tiene l'accademia con diversi luoghi, e quello di più che vi resti pagare di detti frutti possa parimenti levare quella somma che li sarà ordinato dalli Signori deputati sopra la fabbrica del teatro per risarcire colla medesima il tetto di detto teatro, e delle case del medesimo, e ordinarono al detto Signor Camarlingo che [parola illeggibile] la partita del deposito fatto sopra detto Monte del Signor Collettore, e messo a partito ottenne per voti 24 tutti favorevoli»: ivi, c. 9r.

Consiglio non si costituisse al presente con la somma di scudi dugento trenta, non avendo l'accademia forze da poter supplire a queste straordinarie occorrenze, come a tutti è ben noto. Si propone se piace di stanziare a favore di detta accademia, e teatro la suddetta somma di scudi dugento trenta da pagarseli dalla cassa de i rifiuti di quella parte che suol restare in camera ducale per l'occorrenze, e a disposizione di questo Consiglio, e perché tal denaro presentemente non è in cassa, se ne paghi ogni due mesi tutta quella quantità che vi si ritroverà da potersi pagare, dedotte tutte le solite spese, fino al pieno de detti scudi 230; e non più, e se detto denaro si accattasse, e si spendesse in detti lavori del teatro tutto al presente, dette somme ogni due mesi in vece di pagarsi all'accademia si paghino a chi ne avesse fatto l'imprestito fino al pieno rimborso, e ciò senza toccare l'altra metà che è destinata per gl'utensili e mobili del palazzo, e con che da questo Consiglio si possa eleggere due, o più Graduati, che assieme con quelli accademici che saranno eletti dall'accademia soprintendano a detta spesa, e lavori, con obbligo che deva pagarsi il denaro con mandato sottoscritto da detti Deputati, quali facciano da poi la relazione al Consiglio della spesa, e messa a partito detta petizione, ottenne per voti favorevoli 25 contrari 11 non ostante⁴⁸.

In misura decisamente più rilevante avrebbe dovuto intervenire il forziere medico, se l'ammontare complessivo della contribuzione corrispondeva all'anticipo di tre annualità – quasi milleottocento scudi – della tassa sul carreggio⁴⁹. Un impegno im-

⁴⁸ ASP, Comune di Pistoia, n. 81, *Provvisoni e Riforme* (1706-1723), cit., c. 177v. «Adi 6 agosto 1717. Congregati nella solita stanza dell'accademia in n° di 19 nel palazzo del Supremo Magistrato. Fu proposto che essendosi ottenuto dal Consiglio de Signori Graduati di potere levare da denaro de rifiuti la somma di scudi dugento trenta per risarcire il teatro, avendo detto Consiglio eletti due, che abbino facoltà di fare i mandati per pigliare, e riscuotere detto denaro assieme però con due da eleggersi dalli Signori accademici, con obbligo di riferire al prestantissimo Consiglio suddetto che però si propone di fare detta elezione di dire, che assieme con detti, e assieme con i quattro deputati sopra la fabbrica, abbino facoltà di fare, i mandati per detta riscossione, a chi s'aspetta, tutto a tenore del decreto de Signori Graduati, e per risarcimento di detto teatro, e con obbligo di riferire tutti assieme a detto prestantissimo Consiglio, e messo a partito ottenne per voti 18 favorevoli contrari 1 e furono nominati per l'incombenza Signor Cavalier Baccio Tonti voti 12 favorevoli contrari 7 Signor Dottore Giovan Peraccini voti 13 favorevoli contrari 6 Signor Pompeo Niccolò Scarfantoni voti 3 favorevoli contrari 16 Signor Domenico Manni voti 8 favorevoli contrari 11 Signor Giuseppe Tolomei voti 10 favorevoli contrari 9 Signor Canonico Bartolomeo Talini rinunziò»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 9v-10r. Cfr. anche ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 42, *Atti* (1711-1728), cit., c. 210r. Vista l'entità considerevole della cifra richiesta, l'istanza degli accademici fu più volte dibattuta in sede pubblica prima di raggiungere la definitiva formulazione, ed ottenere così l'approvazione del consiglio: cfr. ASP, Comune di Pistoia, n. 81, *Provvisoni e Riforme* (1706-1723), cit., c. 172r. Cfr. anche ASP, GC, filza VIII, documento 5, c. 5rv, e documento 7, c. 7r.

⁴⁹ «Attesi li necessari risarcimenti che vogliono al teatro, tanto per il palco che per il tetto, e altro, dal Signor Principe fu proposto se piace supplicare Sua Altezza Reale che del denaro del carreggio del quale si paga in camera della prefata Altezza Serenissima lire cinquecento novanta l'anno, si possa avere l'entrata

mediatamente ritenuto eccessivo per le finanze granducali, tanto che nel giugno l'istanza dei Risvegliati venne approvata solo relativamente alla partecipazione con la quota minore della cassa dei rifiuti⁵⁰. Pur con evidenti limitazioni, il cantiere poteva dunque essere aperto⁵¹. La distinta redatta dai deputati sopra la fabbrica per essere successivamente sottoposta alla verifica del consiglio dei graduati e della Pratica Segreta, registrava l'entità effettiva dei lavori:

In ordine alla deliberazione fatta dalle Signorie loro Illustrissime nello stanziare fino il dì 11 giugno 1716, li scudi 230 a favore del teatro de Signori accademici Risvegliati, affine di risarcirlo, e bonificarlo portiamo alle Signorie loro Illustrissime la notizia de' lavori fatti, e del suddetto denaro speso nei medesimi, e prima

Per risarcire il tetto con rimettervi più arcali altri legnami, lavoro d'embrici, e altro scudi 10.

All'ingegnere Saller per levar la pianta del teatro, e farne il nuovo disegno scudi 4 lire 6.

Per fare il chiodinone grande da cima a fondo, e fuori del teatro fino allo sciaquatoio del lavatoio con l'altre fogne attorno a tutti i muri, e traverso tanto sotto del palco, quanto per la platea scudi 25.

Per ciottolare detta platea ed ammattonarla scudi 15.

Per mutare la porta accomodar le pietre della nuova scalino per la medesima, legname, e ferramente per detta, mattonato da corridori avanti di essa, e delle scale che vanno a casini scudi 20.

Per rialzare il palco, stabilirlo con suoi pilastri, fare i muri sotto i carretti, rifare l'orchestra di muro dentro e fuori, con suo mattonato tanto dentro, quanto attorno di detta orchestra scudi 40.

di tre annate, per potere fare detti risarcimenti, e messa a partito la petizione, ottenne per voti 21 favorevoli. Al fine di portar tal proposizione all'Illustrissimo Signor Gonfaloniere e Prestantissimo Consiglio, per farne il partito e ottenere quanto occorra a fare il memoriale nominati furono li Signori Cavalier Cosimo Poggi dal Gallo e Cavalier Giovan Battista Ippoliti quali messi a partito ottenne per voti 21 favorevoli»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 9v.

⁵⁰ «Adì 11 giugno 1717. Il Consiglio de Graduati questa mattina sanziano de denari de rifiuti che sono in camera di Sua Altezza Reale scudi dugento alla accademia de Signori Risvegliati per stabilire la fabbrica del loro teatro che minaccia rovina e per riordinare il palco e ammattonare la platea e per il detto effetto il detto Consiglio deputò due cittadini che assistano alla effettuazione di detti risarcimenti di dare conto al detto Consiglio del seguito e fu effettuato il tutto»: BNCF, RC, n. 191, Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di notizie pistojesi (1705-1730)*, cit., c. 131. La più ingente contribuzione venne tuttavia interamente concessa in seconda istanza, come registrano i libri contabili alla fine del 1720: cfr. ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B (1705-1731)*, cit., c. 47v.

⁵¹ Cfr. *I teatri storici della Toscana*, cit., p. 66. Cfr. anche Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 32.

[...] Rifar tutti li carretti, e li canali dove corrono i fori, i piani, e canali per sotto i detti carretti con risarcire tutto il palco, legname e chiodi, e opere di legnaioli, e segatori scudi 45.

Fissare i soffitti farvi i palchetti attorno, e traverso con staffoni di ferro, e tavoloni d'abete speso per detto ferro, e in dette tavole d'abete, e altro legname, chiodi, opere di muratori legnaioli, e segatori scudi 30.

Per la lettera della Clarissima Pratica, per avere il danaro di camera, benché non vi fosse il pieno dei scudi 230 de rifiuti scritta di ordine di Sua Altezza Reale lire 2 soldi 16

Legname, chiodi, e opere per risarcire i telai, de fori e delle scene, e in oltre tutte le finestre del teatro scudi 10.

In conto delle spese fatte per le nuove panche, e sottopiedi di tutta la platea, quali poi son restate finite per il poco che vi mancava con altri assegnamenti fatti da Signori accademici scudi 29 lire 5 soldi 4⁵².

Se ne deduce, innanzitutto, come la ristrutturazione del tetto, il cui stato di deterioramento aveva probabilmente aggravato le infiltrazioni di umidità nell'edificio, e la conseguente sostituzione delle deperibili sezioni lignee che costituivano l'impianto principale della sala, rappresentassero solo una minima parte degli interventi necessari. Perché il riattamento avesse carattere di più lunga durata, infatti, era indispensabile dotare il teatro di opportuni sistemi fognari e di dispersione delle acque piovane, come anche procedere ad una complessiva opera di consolidamento strutturale delle architetture, che sembravano versare in uno stato di pericolosa precarietà. L'ammattimento della platea aveva inoltre richiesto una più precisa definizione della composizione della sala attraverso l'indagine planimetrica del fiorentino Alessandro Saller⁵³. I due rilievi, «uno del profilo del teatro, e l'altro della pianta del medesimo»⁵⁴, vennero funzionalmente impiegati per la riqualificazione dello spazio de-

⁵² ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 42, *Atti* (1711-1728), cit., c. 365v.

⁵³ Alessandro Saller, architetto e ingegnere, fu attivo a Firenze e in Toscana nella prima metà del XVIII secolo; dalle numerose commissioni relative al restauro o all'edificazione di stanzoni e sale per le rappresentazioni nelle province granducali di Siena, Pisa, Prato e Livorno, si desume la competenza specifica nelle architetture teatrali: cfr. *Storia, arte, fede nelle chiese di Firenze*, a cura di Cristina Acidini Luchinat, Firenze, Giunti, 2001, p. 219; Luigi Lotti, *Storia della civiltà toscana*, Firenze, Le Monnier, 2006, vol. IV, pp. 246-248; Luigi Zangheri, *feste e apparati nella Toscana dei Lorena*, cit., pp. 71 e sgg. Cfr. anche *Memorie storiche della miracolosa immagine di Maria Vergine dell'Impruneta raccolte da Giovambattista Casotti lettore d'Istoria sacra e profana nello Studio di Firenze*, Firenze, Manni, 1714.

⁵⁴ BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 17v. Per quanto nell'adunanza accademica del 29 agosto 1719 si fosse registrato come i due disegni, «consegnati in mano dell'Illustrissimo Signor Cesare Fioravanti Prencipe di nostra accademia», fossero stati allegati ai documenti ufficiali e «rilasciati in

stinato agli spettatori, e per la modifica delle zone dell'orchestra – stabilmente definita con una struttura in muratura – e della scena, con il rialzamento del palco ed il potenziamento della struttura del sottopalco, delle macchinerie, delle quinte⁵⁵. Numero-se migliorie si estendevano inoltre alle finestre⁵⁶, agli ordini dei casini, rinforzati nella struttura grazie a supporti in ferro, alle scalinate e ai corridoi di collegamento, che erano stati pavimentati al pari della sala, alle porte d'entrata e uscita principali, ampliate e rese più funzionali⁵⁷.

Tale e tanto era l'impegno richiesto che il cantiere si protrasse per oltre sei mesi, determinando la chiusura della sala fino al carnevale dell'anno successivo, quando venne concessa agli accademici Annibale Bracciolini e Franchino Franchini e, per essi, a Domenico Tigrì per allestire due drammi per musica:

Adì 20 gennaio 1718. Congregati in n° di 33 nella solita stanza dell'accademia nel palazzo del Supremo Magistrato. Dal Signor Cavalier Annibale Bracciolini, Signor Cavalier Franchino Franchini fu domandato il comodo del teatro con la porta aperta per tutto il futuro carnevale per farvi recitare una o più commedie, e presentemente quella che intendono recitare è intitolata L'Enfido leale, o vero Dagl'inganni la verità, quale è stata consegnata in mano a me Cancelliere per farla passare in mano per rivedersi a Signori Censori a tenore della disposizione de nostri capitoli, consegnare quello sarà dalle Signorie loro fermato, onde sentito si propone se piace concedere il comodo di

atti», essi non sono inclusi nelle filze di scritture accademiche presenti nella collezione Rossi Cassigoli: cfr. *ibidem*.

⁵⁵ Cfr. ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 42, *Atti* (1711-1728), cit., c. 365v.

⁵⁶ «Adì 25 febbraio 1719. A uscita di denari lire nove tante sono per avere fatto rifare li telai alle finestre della casa del nostro teatro come per mandato in filza a 145»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B* (1705-1731), cit., c. 46r.

⁵⁷ «Adì 10 febbraio 1719. A uscita di denari lire ottant'una e soldi dodici, che lire settant'una e soldi dodici per la volta del primo corridore a terreno del teatro di nostra accademia»: *ivi*, c. 45v. Per la specifica delle singole maestranze impegnate nel cantiere, con la descrizione dell'opera prestata e, sovente, dei materiali utilizzati, cfr. invece *ivi*, cc. 46rv. In merito ai lavori relativi ai casini, le condizioni del contratto di vendita del 1691 registrate negli *Atti* prevedevano che non si potesse iniziare alcuna opera di riattamento senza il consenso maggioritario dei proprietari, che erano infatti tenuti a versare una pur modesta contribuzione economica per i lavori. Una chiosa in margine alla relazione dell'assemblea pubblica del 13 settembre 1718 chiarisce, con la nota «relazione sopra l'ammattionare li corridori», il contenuto dell'istanza presentata da Francesco Maria Gatteschi, portavoce presso i proprietari dei casini in merito alla questione: «Sentita comparsa del Signor Cancelliere Francesco Maria Gatteschi del tenore che in essa andrà a partito se piace approvarla in tutte le sue parti, mentre però detto Signor Gatteschi trovi la disposizione ne padroni de casini di voler pagar dette lire tre, e messo a partito ottenne per voti 46 favorevoli contrari 11»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 14r. Cfr. anche BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 27r.

detto teatro, a tenere in tutto della disposizione de nostri capitoli, e con dover pagare per ogni opera da recitarsi lire trenta cinque alla nostra accademia, e messo a partito ottenne per voti 24 favorevoli contrari 9⁵⁸.

L'annata non troppo favorevole⁵⁹ e la conseguente scarsità delle solite risorse finanziarie per la promozione dei pubblici divertimenti avevano notevolmente fiaccato gli entusiasmi e le generosità della committenza patrizia: lo stesso Tigri, pur ormai esperto nella richiesta di assegnazione del permesso di recita, aveva sollecitato i Risvegliati affinché concedessero una riduzione dell'imposta per il comodo del teatro da versarsi per l'allestimento delle due produzioni drammatiche⁶⁰. Presentata alla pubblica assemblea accademica, la proposta venne tuttavia cassata per la situazione già finanziariamente critica nella quale versava l'accademia, che aveva impegnato gli utili futuri per il risanamento dei numerosi debiti contratti a causa dei lavori appena conclusi.

Intanto le più severe prescrizioni in merito al controllo censorio delle opere erano state attentamente revisionate dagli uffici amministrativi della Pratica Segreta, che si erano espressi in termini decisamente positivi circa la necessità di un più attento controllo della moralità delle scene, mutuando peraltro una linea riformistica di stampo tridentino comune anche al governo episcopale del vallombrosiano Bassi⁶¹. Alle disposizioni dei capitoli, che prevedevano la verifica e l'approvazione preventiva del testo da parte dei censori accademici, la Pratica consigliava un'integrazione che verificasse il mantenimento di un'opportuna dimensione morale anche nell'effettiva realizzazione scenica della rappresentazione. Nella lettera al commissario pistoiese, così vengono riassunte le necessità in merito:

⁵⁸ BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 11v-12r.

⁵⁹ Cfr. Jacopo Maria Fioravanti, *Memorie storiche*, cit., p. 482.

⁶⁰ «Successivamente dalli suddetti Signori Bracciolini e Franchini fu domandato se piaceva derogare alla deliberazione come sopra fermata di dover pagare lire trenta cinque per ogni recita ma bensì lire quaranta due solamente e questo per l'esser l'olio caro, e l'annata miserabile, e poveri uomini quelli che devono operare, e messo a partito voti 19 favorevoli contrari 14 e non ottenne»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 11v-12r. «Adì primo marzo 1718. Dalli Signori Cavalier Annibale Bracciolini e Cavalier Franchino Franchini lire settanta, per avere ottenuto il teatro della nostra accademia per farvi recitare due commedie nel passato carnevale e per detti pagò Domenico Tigri impresario»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B (1705-1731)*, cit., c. 45r.

⁶¹ Cfr. *Synodus dioecesis pistoriensis ab illustriss. e reverendiss. Domino D. Columbino Bassi*, cit., *passim*; cfr. anche *Storia di Pistoia*, cit., pp. 302 e sgg.

Essendo pervenuto a notizia del Magistrato nostro che in codesta città sia per recitarsi una commedia, e che stato i pochi divertimenti che vi sono, sia solito condursi a sentire le recite anco le fanciulle, e volendo per ciò il Magistrato nostro assicurarsi, che nella medesima commedia da recitarsi non vi siano cose pregiudiziali a i buoni costumi, commettiamo a Vostra Signoria Clarissima d'avere a sé i commedianti, o di ordinarli che prima di principiare la recita facciano vedere detta commedia agl'accademici, a quali darà notizia dell'ordine dato a detti commedianti per l'effetto suddetto, e di poi farà osservare se nelle recite vengano eseguiti gl'ordini dati, o specialmente a capriccio di qualche d'uno di detti commedianti, venga aggiunto qualche cosa di pregiudiziale con avvisarlo subito, in tal caso al Magistrato nostro; e tanto farà che resti praticato in avvenire, nel recitarsi in codesta città commedie eseguisca risponda avvisandoci l'operato, e nostra Signoria la felicità. Dal palazzo ducale 13 gennaio [1718] ab Incarnazione. Il Camarlengo della Pratica Segreta di Sua Altezza Reale⁶².

In particolare, si suggeriva la designazione di alcuni tra i Risvegliati che a tale vigilanza si dedicassero nel corso dell'intero periodo di recita, e che riferissero eventuali mancanze direttamente al magistrato fiorentino: un'indicazione, questa, che rischiava non solamente di esautorare l'autorità accademica, ma di trasformare una normale pratica di controllo interno in un intervento diretto della dominante nella realtà della provincia pistoiese. Nell'adunanza del marzo 1719 – un anno dopo il ricevimento della lettera dalla magistratura medicea – il disagio nel quale versavano i congregati circa una possibile soluzione della questione era ancora lontano dall'esser sciolto⁶³. Si

⁶² BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 12rv.

⁶³ «Adì 8 marzo 1718. Congregati in n. di 19. Fu letta lettera della Clarissima Pratica diretta all'Illustrissimo Signor Commissario, intorno alle commedie da recitarsi del tenore che in essa come di contro. Fu proposto che in avvenire le commedie da recitarsi, almeno per lo spazio di giorni quindici, o più, o meno ad arbitrio de Signori Censori, le consegnino avanti, a me Cancelliere per farle passare in mano a detti Signori Censori per poterle rivedere comodamente, e che di dette commedie da recitarsi ne devano lassare copia in atti; sentito si sospese l'approvazione di detta deliberazione alla futura tornata»: ivi, c. 13r. «Adì 13 settembre 1718. [...] Fu approvata la proposizione fatta lettura sotto di 8 marzo 1718 che in avvenire le commedie da recitarsi, copia di esse si relassi in mano del Cancelliere per quindici giorni avanti per voti 54 favorevoli contrari 3»: ivi, c. 13v. «Adì 19 marzo 1719. [...] Fu proposto se piace dar l'incombenza al Signor Cesare Fioravanti Principe, di supplicare prontamente la Clarissima Pratica per l'approvazione de capitoli, e a tale effetto commossero al Signor Camarlengo che spenda quanto occorre per detto effetto, e messo a partito ottenne per voti 18 favorevoli contrari 1»: ivi, c. 17r. La questione sembrò definitivamente risolversi con l'approvazione della Pratica solo nel maggio del 1719, quando i libri amministrativi riportano l'avvenuto saldo per la gestione della varia burocrazia: «Adì primo maggio 1719. Al Signor Canonico Giovan Iacopo Scarfantonì lire sette tante pagateli da me d'ordine del Signor Carlo Nicola Villani per rimborso del medesimo Signor Villani per avere spese altrettante a far approvare i capi-

trattava, cioè, di scongiurare un eccessivo intervento della Pratica sulle scene cittadine che minacciava di estendersi oltre i limiti di una distante supervisione, alterando il clima di sostanziale autonomia tanto vitale per la provincia granducale; parimenti, per mantenere piena autorità anche nel delicato ambito del controllo sulla moralità, era necessario garantire la rigidità nell'applicazione delle norme cautelative e l'accuratezza della verifica durante le rappresentazioni.

Finalmente, nel dicembre, una nuova mansione veniva istituita «per sopra intendere al teatro in occasione delle recite da farvisi nel futuro carnevale»⁶⁴, per quanto la soluzione non scongiurasse del tutto l'eventualità di un'ingerenza fiorentina. Unica fra le altre cariche a non mantenere l'identità dei propri deputati per l'intero periodo annuale o quinquennale, la designazione – nel numero variabile tra quattro e sei incaricati – avveniva infatti in corrispondenza della concessione della sala alle compagnie che ne avessero fatta richiesta, la cui permanenza sulle tavole accademiche costituiva la misura e il limite pro tempore del mandato per la specifica commissione. Inoltre, per quanto il fine dell'istituzione della carica fosse il mantenimento di quel carattere di unicità formale richiesto dalla magistratura granducale, la stretta contiguità con le competenze dei deputati sopra la fabbrica causava sovente, nella pratica quotidiana, la sovrapposizione e la fusione delle funzioni, con l'integrazione delle nuove specifiche mansionarie nelle prerogative dell'incarico precedente. È quanto avvenne, ad esempio, durante la nomina delle incombenze per il carnevale 1719. La sala era stata concessa a Pistoletto Gatteschi e Sebastiano Cellesi per l'allestimento di alcune commedie:

Adi 13 settembre 1718. [...] Il Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi, e il Signor Sebastiano Cellesi con loro comparsa domandano il comodo del teatro, con la porta libera per tutto il suddetto carnevale, a effetto di farvi recitare, una o più commedie promettono ottenere la disposizione de capitoli in tal materia disposizione onde sentito concessero il comodo di detto teatro ai medesimi Signori nelle forme solite, e consuete per loro legittimo partito di voti 44 favorevoli contrari 13⁶⁵.

toli della nostra accademia alla Clarissima Pratica dico»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B* (1705-1731), cit., c. 46r.

⁶⁴ BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 18r.

⁶⁵ Ivi, c. 14v. «Adi 10 febbraio 1719. A entrata di denari lire settanta tanti pagati in mano a me Camarleno dalli Signori Cavalier Pistoletto Gatteschi, e Sebastiano Cellesi per avere ottenuto il teatro della nostra accademia per farvi recitare due commedie nel prossimo passato carnevale»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B* (1705-1731), cit., c. 45v.

Della supervisione dell'allestimento erano stati incaricati Atto Forteguerra e Giovan Battista Ippoliti⁶⁶, quest'ultimo già deputato, insieme al Gatteschi, per l'anno precedente⁶⁷. Ippoliti era, inoltre, uno dei tre censori accademici nominati a tenore dei capitoli⁶⁸, cui dunque spettava il controllo dei testi drammaturgici e della messa in scena⁶⁹. Nella riproposizione della domanda all'adunanza del gennaio successivo, inoltre, vengono fornite – una occorrenza straordinaria nella prassi delle istanze registrate negli Atti – alcune specifiche in merito ai materiali scenici realizzati per le rappresentazioni che sarebbero rimasti a utile del teatro:

Adì 5 gennaio 1719. [...] Li sopraddetti Signori Cellesi, e Gatteschi, rappresentarono come in occasione di dette commedie si era fatto di nuovo nel teatro un foro di un civile, e due statue movibili, e come il tutto era stato rilassato in detto teatro per servizio di esso perciò ne davano parte per notizia dell'accademia⁷⁰.

Unitamente alla conduzione delle dirimende con la magistratura fiorentina e alla faticosa strutturazione di un sistema produttivo più stabile, l'accademia era impegnata a risanare una situazione finanziaria fortemente provata dal lungo cantiere appena concluso⁷¹. Nell'adunanza del marzo 1718 si era proposto di mettere a maggior profitto la sala appena ristrutturata con la realizzazione e la conseguente vendita di due casini al quarto e ultimo ordine di palchi⁷². Tra la fine dell'anno e i primi giorni del successivo la notizia della pubblica vendita venne comunicata ai possibili compratori affinché, come di norma, provvedessero al deposito presso il Monte di Pietà

⁶⁶ «Adì 5 gennaio 1719. Congregati in n° di 24. Per soprintendere al teatro in occasione delle recite da farsi nel suddetto carnevale furono nominati il Signor Cavalier Giovan Battista Ippoliti, e Signor Atto Forteguerra, e ottenne per voti 24 tutti favorevoli»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 18r.

⁶⁷ Cfr. ivi, c. 12r.

⁶⁸ Cfr. ivi, c. 2v.

⁶⁹ «Adì 9 marzo 1719. Congregati in n° di 19. Il Signor Cavalier Giovan Battista Ippoliti uno de censori di questa accademia rappresentò aver ricevuto dalli Signori Sebastiano Cellesi e Cavalier Pistoletto Gatteschi le due commedie recitate in questo prossimo passato carnevale nel teatro di detta accademia, e aver le medesime riviste, e considerate, e di poi consegnate in mano del Reverendissimo Signor Canonico Giovan Domenico Pagnozzi sopraddetto per confermarsi in atti secondo la commissione avutane»: ivi, cc. 16v-17r.

⁷⁰ Ivi, c. 17r.

⁷¹ Cfr. ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B* (1705-1731), cit., *passim*.

⁷² «Adì 8 marzo 1718. [...] Fu proposto come per utile del teatro si potessero fare due casini di più all'ultimo ordine per quelli poi vendere, onde sentito servì di proposta per risolversi in altra tornata»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 13r.

dell'intera somma necessaria all'acquisto, mentre i deputati sopra la fabbrica erano incaricati di accertare l'effettivo concorso degli acquirenti interessati⁷³. L'esito dell'indagine dovette confermare l'interesse dei principali casati cittadini, se nel giorno stabilito per l'incanto il numero dei palchi disponibili era addirittura raddoppiato arrivando a quattro – tre di nuova edificazione più uno dei precedenti non ancora assegnati⁷⁴. Né la maggiore offerta avrebbe comunque potuto soddisfare tutti i numerosi partecipanti, impegnati in un acceso gioco al rilancio per assicurarsi la vittoria. Particolarmente faticosa risultò l'assegnazione del palco quarantasei, assai apprezzato forse a ragione della maggiore centralità o di una contiguità con occupanti di prestigio:

Adi 19 gennaio 1719. Furono esposti all'incanto per deliberarsi al maggiore offerente li casini sotto n° 46 48 e 49. Il Reverendissimo Signor Canonico Giovan Domenico Pagnozzi offerse al casino che resta a canto a quello di Padre Vincenzo Chiti per sé, e per chi nominerà scudi 20. Il Signor Cavalier Sozzifanti per sé, e per chi nominerà scudi 21. Il Signor Canonico Giovan Domenico Pagnozzi suddetto scudi 21. Il Signor Canonico suddetto per sé, e per chi nominerà intende per ogni compenso di spese, e altro, dare all'accademia scudi 21, e lire una del casino sotto n° 46 nell'ultimo ordine per ricognizione. Gl'Illustrissimi Signori deputati sopra la fabbrica, cioè Signori Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi Signor Priore Bernardino Forteguerra Signor Cavalier Cosimo Poggi dal Gallo, assieme il Signor Abbate Bartolomeo Melocchi, in vigore della facoltà concessa dal corpo dell'accademia accettarono detta oblazione di ricognizione di detti soldi 21 e lira una e deliberarono detto casino. Incontro il predetto Signor Pagnozzi dichiarò avere preso il casino per il Tenente Giovan Battista Battistini per cessazione, e accettò quale pagò detta somma di scudi 21 e lira una in mano del Signor Abbate Bernardino Fioravanti Camarlengo di nostra accademia⁷⁵.

⁷³ «Adi 13 settembre 1718. [...] Si propone che si faccia intendere alla città come si faranno due, o più casini nel teatro all'ultimo ordine per vendersi al maggiore oblato, e che abbia i debiti requisiti che però chi volesse applicare alla compera, faccia il deposito sopra il Monte di Pietà di Pistoia conforme nella comparsa de priori, e quando vi siano compratori diedero facoltà a Signori deputati sopra la fabbrica di quelli fare speditamente molto più che viene asserito dal Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi uno di detti Signori deputati esservi di sicuro oblato, e messa a partito la petizione ottenne per voti 48 favorevoli contrari 9»: ivi, c. 14r. «Adi 5 gennaio 1719. [...] Andò a partito una relazione de Signori deputati sopra la fabbrica del teatro intorno alla costruzione de nuovi casini da farsi quale sentita fu approvata per voti 24 tutti favorevoli»: ivi, c. 15r.

⁷⁴ «Adi 15 febbraio 1719. A uscita di denari lire settanta soldi dieci e denari otto tanti sono per la fattura e valuta de materiali per fare li tre nuovi stanzini nell'ultimo ordine del teatro di nostra accademia come per mandato in filza a 142»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B* (1705-1731), cit., c. 45v.

⁷⁵ BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 15rv.

L'incanto si risolse, semplicemente, con l'assegnazione al miglior offerente, per quanto spettasse ai deputati congiuntamente al princeps deliberare in ultima istanza circa la liceità della transazione⁷⁶; inoltre era possibile, come in questo caso, partecipare alla vendita per procura – un espediente sovente utilizzato dagli esponenti del patriziato più abbiente per assicurarsi un maggior numero di palchi, mentre le norme relative all'assegnazione diretta erano invece piuttosto restrittive⁷⁷. La concessione degli ultimi due casini tra il 21 e il 24 gennaio⁷⁸ concluse la vendita con il bilancio decisamente positivo di trecentosettanta scudi⁷⁹, mentre un'ulteriore istanza suggeriva

⁷⁶ «Adì 22 gennaio 1719. Congregati in n° di 28. Essendo stato venduto uno de casini ultimamente fabbricati sotto n° 46 a canto a quello di Padre Vincenzo Chiti all'ultimo ordine al Signor Canonico Giovan Domenico Pagnozzi per sé o per chi avesse nominato, sul supposto d'averli li Signori deputati sopra la fabbrica, la facoltà di poter fare tal vendita, e riconosciuto non essendo quella a loro stata concessa si propone, se piace di ratificare e confermare tal vendita in tutte le sue parti, e messo a partito ottenne voti 26 favorevoli contrari 2»: ivi, c. 15v.

⁷⁷ Cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 27rv.

⁷⁸ «Adì 21 gennaio 1719. Furono esposti all'incanto li due casini ultimamente fatti al 3.º ordine sotto n° 48 e 49. Il Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi per sé, e per chi nominerà offerse al casino sotto n° 49 scudi 70. Il Signor Abbate Bernardino Fioravanti a detto come sopra scudi 72. Il Signor Federigo Pagnozzi al casino n° 48 scudi 74. Il Signor Canonico Gatteschi al n° 49 scudi 73. Il Signor Cavalier Giovan Cosimo Rossi al n° 49 scudi 74. Il detto Il Signor Cavalier Rossi al n° 48 per il Signor Manni scudi 75»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 15v. «Adì 24 gennaio 1719. Furono di nuovo esposti all'incanto li casini nuovamente fabbricati, sotto il n° 48 e 49. Al casino sotto n° 48 il Signor Federigo Pagnozzi per il Signor Girolamo Alessandro Rossi offerse scudi 76. Li Signori Priore Bernardino Forteguerrì, e Signor Cavalier Cosimo Poggi Dal Gallo, ass. il Signor Abbate Bartolomeo Melocchi, come quelli che hanno l'autorità in vigore di decreto del dì 22 stante come in atti accettarono dette oblazioni, non essendosene trovate ulteriori, né maggiori, e concessero in nome dell'accademia detti casini cioè al detto Signor Girolamo Alessandro Rossi quello sotto il n° 48 [ma 49] per scudi 76 e a detto Reverendo Padre Filippo Baldi per soldi 76»: ivi, c. 16r. Il casino n. 49 fu poi ceduto da padre Baldi a Michele Carlo Sozzi: «Primo febbraio 1719. Io Padre Filippo Baldi di Pistoia dichiaro d'aver comperato per Signor Michel Carlo Sozzi, e suoi eredi un casino nel teatro de Signori accademici Risvegliati di detta città sotto n° 49 per prezzo di lire settantasei, intendendo io sopradetto pagare la metà della valuta di detto casino per potere avervi mia vita naturale durante solamente e non più il comodo di andarvi per la metà delle recite o altre feste teatrali, che in detto teatro si facessero, e questo per passare con buona corrispondenza tra detto Michel Carlo Sozzi, e me infrascritto. Io Padre Filippo Baldi affido a quanto in questo si contiene di mano propria [sul verso: Copia di foglio fatta dal Reverendo Padre Filippo Baldi]»: ASP, GC, filza VIII, documento 6, c. 6rv.

⁷⁹ «Adì 24 gennaio 1719. A entrata di denari lire trecento settanta per retratto di quattro casini nuovamente fatti nell'ultimo ordine di detti casini nel teatro di nostra accademia, che uno sotto n° 44 venduto al Signor Canonico Giovan Domenico Pagnozzi per prezzo di lire cento quaranta otto altro sotto n° 45 ceduto a Ser Ignazio Bracali per prezzo di lire settanta altro sotto n° 46 venduto al Signor Federigo Pagnozzi per prezzo di lire settanta sei altro sotto n° 47 venduto al Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi per prezzo di lire settanta sei che sommano in tutto lire 370»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B* (1705-1731), cit., c. 45v.

di estendere l'operazione ai restanti palchi dell'ultimo ordine non ancora assegnati, previa un'opportuna opera di restauro che ne accrescesse il valore e, dunque, gli utili ricavabili⁸⁰. Le condizioni economiche ancora precarie in cui versava l'accademia non rendevano tuttavia possibile l'immediato reinvestimento dei proventi ottenuti in un nuovo e impegnativo cantiere; si preferì piuttosto attestarsi su una posizione di cauta prudenza, che consentisse il solido sviluppo delle risorse produttive più immediatamente derivanti dal teatro. In questo senso, un'ulteriore fonte di introito era rappresentata dalla piccola stanza contigua alla sala destinata alla vendita dei rinfreschi per gli spettatori⁸¹, la cui conduzione era gestita separatamente da quella della sala. Un contratto triennale era stato ad esempio stipulato con Francesco Tagliasacchi, che si era assicurato il diritto esclusivo di vendita delle bevande durante le rappresentazioni dietro la corresponsione di un affitto di trentasei lire complessive per l'intero periodo, cui si aggiungeva il pagamento del consueto bullettino d'entrata nelle sere di recita per lui e i suoi collaboratori⁸².

⁸⁰ «Adì 22 gennaio 1719. [...] Si propone se piace che li predetti Signori deputati sopra la fabbrica devano vendere li altri casini fabbricati di nuovo all'ultimo ordine con che nell'atto della vendita il denaro che se ne troverà si depositi sopra il Monte di Pietà di Pistoia o si paghi in mano del Signor Abbate Bernardino Fioravanti Camarlengo dell'accademia; e detti casini, si vendano nel modo che sono di presente senza innovazione alcuna circa la struttura de medesimi e messo a partito ottenne per voti 25 favorevoli contrari 3. Fu ancora proposto se piace dar facoltà a Signori deputati sopra la fabbrica vendere li suddetti casini, con arbitrio di poterli variare, con accrescerli, e dilatarli senza però alcun pregiudizio del teatro, e specialmente del lume troppo necessario per mantenimento di detto teatro, e de legnami specialmente e messo a partito voti 10 favorevoli contrari 18 e non ottenne»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 15v-16r.

⁸¹ Per quanto non esplicitamente precisato negli *Atti*, con ogni probabilità la stanza era stata realizzata durante i lavori del 1718-1719, come attestano anche le distinte di spesa registrate nei libri contabili dell'accademia: «Adì 10 febbraio 1719. A uscita di denari [...] lire dieci per accomodare la stanza dove si vendono l'acque nel nostro teatro come per mandato in filza a 142»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B* (1705-1731), cit., c. 45v. Cfr. *I teatri storici della Toscana*, cit., p. 66. Cfr. anche Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 32.

⁸² «Adì 22 gennaio 1719. [...] Fu rappresentato come Giovan Francesco Tagliasacchi piglierebbe in locazione per tre anni la botteghina del teatro per vendersi l'acque, in occasione delle recite, e pagherebbe a ragione di lire dodici l'anno con pagare trentasei anticipatamente per tre annate passato il presente carnevale, e con dovere tanto per sé, che per i suoi uomini pagare i bullettini per ogni recita, con che lui solo, e non altri possano per dette recite vendere acque, e altro in detto teatro, e messo a partito ottenne per voti 19 favorevoli contrari 9»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 16r. «Adì 27 novembre 1719. A entrata di denari lire trentasei da Giovan Francesco Tagliasacchi tante sono per avere ottenuto la botteghina per vendere acque nel nostro teatro come per decreto del dì 22 gennaio 1719 dico»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B* (1705-1731), cit., c. 46v.

Il sovrapporsi, nella stessa adunanza, di più richieste in merito alla concessione dei permessi di recita – come era avvenuto, ad esempio, nel 1697 per i Costanti e gli Irresoluti⁸³ o, sempre in quello stesso anno, per le comparse di Cherici, Brunozzi e Sozzi⁸⁴ – aveva inoltre determinato la necessità, per i Risvegliati, di stabilire un più opportuno metodo selettivo impostato secondo un criterio di priorità. Maggiormente favorite, nel caso della coincidenza di più istanze per lo stesso periodo di attività, risultavano ancora le compagnie accademiche rispetto alle altre: anche qualora la sala fosse stata già concessa, una domanda presentata dagli esponenti dell'intelligenza cittadina poteva comunque ottenere la precedenza sulle rappresentazioni. Le relative discriminatorie poi si stabilivano anche all'interno dello stesso contesto accademico, poiché l'influenza o il prestigio sociali del protettore costituivano il canone valutativo della compagnia e dei benefici di cui avrebbe usufruito. Così, durante l'inverno del 1720, gli Abbozzati di Atto Forteguerra, che avevano pubblicamente richiesto licenza d'esibirsi già nel gennaio dell'anno passato⁸⁵, si videro notevolmente ridurre il tempo di recita stante l'avvenuta comparsa di Annibale Bracciolini e Pistoletto Gatteschi, protettori degli accademici Ardenti e degli Oscuri, che domandavano il teatro per un intero anno, fino al carnevale successivo:

Adì 5 marzo 1720. [...] Dal Signor Cavalier Annibale Bracciolini, e dal Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi a nome dell'accademia degli Ardenti o Oscuri fu chiesto il comodo del teatro per tutto l'anno fino a tutto il carnevale dell'anno 1721, onde sentito, concessero il teatro a detti Signori Bracciolini, e Gatteschi per detti accademici de Signori Ardenti, e degl'Oscuri con che però paghino scudi cinque per opera a utile del teatro secondo la disposizione de capitoli, e che tutto quello, che facessero di nuovo nel teatro, e palco resti in detto teatro senza poterne domandare rifacimento di spese di sorta alcuna e che non possano rimuovere cosa alcuna, senza l'assistenza dei Signori Deputati sopra la fabbrica, e messa a partito ottennero per voti 19 favorevoli contrari uno⁸⁶.

⁸³ Cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 43r. La questione è trattata più approfonditamente nel cap. II, pp. 66 e sgg.

⁸⁴ Cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 44v-45r; cfr. anche cap. II, pp. 69 e sgg.

⁸⁵ «Adì 5 gennaio 1719. [...] Il Signor Priore Bernardino Forteguerra in nome del Signor Atto suo fratello domanda il comodo del teatro per il carnevale dell'anno 1720 con la porta libera per una camerata a sua disposizione e con le solite condizioni contenute nel capitolo XIV al quale si veda onde sentito concessero detto teatro mentre però non volessero recitarvi li Signori Cavalieri accademici nel qual caso non s'intenda concesso per loro legittimo partito di voti 23 favorevoli contrari 1»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 16v-17r.

⁸⁶ Ivi, c. 18v. Cfr. anche Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 118, e Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 35. Sebbene la richiesta di concessione sembri suggerire, a causa della con-

I vantaggi per i sodali peraltro non si limitavano alla priorità sulle scene dei Risvegliati, ma includevano anche facilitazioni in merito alla tassa per la concessione della sala ridotta, come in questa occorrenza, ad una contribuzione simbolica: l'entità del contributo richiesto alle due accademie patrocinate da Gatteschi e Bracciolini corrispondeva infatti complessivamente alle settanta lire versate dal solo Forteguerra per l'ottenuta concessione nei primi mesi del 1721⁸⁷.

Nel marzo dello stesso anno, un improvviso peggiorare delle condizioni atmosferiche aveva causato ingenti danni al complesso dell'edificio teatrale, tanto che la necessità di un nuovo sostanziale intervento restaurativo si faceva impellente:

Adì 5 marzo 1720. [...] Dal Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi, uno dei Deputati sopra la fabbrica fu rappresentato, che dai venti impetuosi seguiti in questa settimana passata, è cascato con danno notevole un puntone del palco alla stanza dove sta Piero Andreini, per il ché è rovinato mezzo il muro, e però fu proposto se piace di dare ordine ai Signori Deputati sopra la fabbrica di serrare con mattone sopralto il portone dietro al palco con l'aprirvi una porticciuola per il comodo dei comici con spendere dei denari dell'accademia soliti spendersi da loro; siccome far serrare con mattone sopralto le due finestre, che sono a tetto sopra la porta principale di detto teatro, e messo a partito ottenne per voti tutti favorevoli nessuno contrario⁸⁸.

Essenziale dunque il rapido impiego delle maestranze per il riattamento della zona del palco e delle case attigue danneggiate dal crollo di materiale in seguito ai forti

giunzione oppositiva nel primo riferimento agli Ardenti e agli Oscuri, una identità tra le due accademie, successivamente esse vengono nominate come realtà distinte. Lo confermano anche le note di pagamento in ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B (1705-1731)*, cit., c. 49v, e Michele Maylender, in *Storia delle accademie d'Italia*, cit., vol. V, p. 27, per quanto non fornisca nessuna indicazione in merito alla genesi degli Oscuri.

⁸⁷ «Adì 25 febbraio 1721. A entrata di denari lire settanta stati pagati in mano a me Camarlengo dalli Signori Cavalieri Annibale Bracciolini protettore dell'accademia degli Ardenti e dal Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi protettore dell'accademia degli Oscuri per avere ottenuto insieme e in solidari il teatro di nostra accademia per farvi recitare due commedie nel prossimo passato carnevale come per decreto di nostra accademia sotto di 5 marzo 1720 dico»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B (1705-1731)*, cit., c. 49v. «Adì 17 febbraio 1720. A uscita di denari lire settanta tanti pagati in mano a me Camarlengo da Signor Atto Forteguerra come protettore dell'accademia degl'Abbozzati per avere ottenuto il teatro di nostra accademia per farvi recitare due commedie nel prossimo passato carnevale dico»: ivi, c. 46v.

⁸⁸ BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 18v-19r.

venti⁸⁹, come il completamento dei lavori di ammattonamento e intonacatura nella sala e nei palchi rimasti incompiuti per mancanza di risorse⁹⁰. A sostegno delle finanze accademiche, il maggior agio garantito dalla contribuzione della camera ducale relativa al cantiere del 1718⁹¹ consentì inoltre la realizzazione di un progetto di riqualificazione strutturale dell'edificio. Ne risultò l'ampliamento e il perfezionamento tecnico dello spazio destinato alla rappresentazione:

Adì 2 agosto 1720. Congregati in n° di 22 con l'intervento dell'Illustrissimo Signor Canonico Bartolomeo Talini Sotto Prencipe, impedito l'Illustrissimo Signor Prencipe. Dal Signor Giovan Maria Franchini Taviani uno dei deputati sopra la riduzione del palco, e scene proposto, come avendo sentito dalli Signor Canonico Bartolomeo Talini, e Signor Abbate Pier Francesco Cellesi, praticarsi in altri teatri, che il palco si porta più avanti fuori delle scene, verso la platea, ad effetto che meglio si sentino le voci, e più si godano i personaggi, che però ne aveva fatto fare un disegno, e prospetto ad effetto di farlo vedere a Signori accademici se piace che si faccia fare anche il nostro secondo detto disegno proposto, e messa a partito la petizione ottenne per voti 18 favorevoli contrari 4⁹².

⁸⁹ «Adì detto [20 dicembre 1720]. A uscita di denari lire novanta due soldi cinque e denari quattro a conto delle sopradette lire dugento dieci tante pagate al Signor Giovan Maria Franchini Taviani Provveditore per altrettante da esso spese nel fare le stanzette del palco del nostro teatro come per mandato del Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi, uno de deputati sopra la fabbrica come per mandato in filza a 161»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B* (1705-1731), cit., c. 48r; «Adì detto [12 gennaio 1721]. A uscita di denari lire settanta tante pagate al Signor Giovan Maria Franchini Taviani per altrettante da esso spese in far chiudere il Portone dietro al palco di nostro teatro come per decreto dell'accademia sotto dì 5 marzo 1720 e per mandato del Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi, uno de deputati sopra la fabbrica in filza a 163»: ivi, cit., c. 48r.

⁹⁰ «Adì 12 gennaio 1721. A uscita di denari lire cento cinquanta tante pagate al Signor Giovan Maria Franchini Taviani per altrettante da esso pagate a maestro Giuliano Lombardi per fare il mattonato finire il palco e fare l'arriccio e intonaco alla stanza grande al piano e dietro il casino del Magistrato come per mandato del Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi, uno de deputati sopra la fabbrica come per decreto di nostra accademia nel dì il tutto in filza a 164»: ivi, c. 49r.

⁹¹ Durante la stessa seduta del 5 marzo, infatti, si registrava come «Dal Signor Cavalier Giovan Baldassar Cancellieri fu riferito, che stante la supplica fatta a Sua Altezza Reale d'averne in prestito certa somma di denaro si è compiaciuta di ringraziarla, e che in breve avrebbe riscosso dalla camera ducale detto denaro, per andare avanti secondo l'incombenza»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 19r. «A entrata di denari lire mille settecento trenta soldi cinque e danari quattro, che lire mille seicento state stanziare dal Consiglio delli Signori Graduati a favore del teatro di nostra accademia come per decreto de dì [spazio vuoto] e riscossi da me Camarlengo di detta accademia in più partite dalla camera ducale come al libro di amministrazione del risarcimento di detto teatro tenuto da me con riscontro del Signor Giovan Maria Franchini Taviani stato eletto Provveditore deputato a detta spesa da Signori deputati»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B* (1705-1731), cit., c. 47v.

⁹² BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 19r.

E ancora, durante la seduta del due ottobre 1720, si registrava come:

Essendo stato rappresentato dal Signor Giovan Maria Franchini Taviani, uno de Signori deputati sopra il risarcimento del teatro, avere in oggi detti Signori Deputati ritrovato modo di mettere, e porre in schizo, le scene ad effetto d'impedire la vista della gente che cammina dietro le medesime senza toccare in alcun modo le scale, con qualche spesa però maggiore, al proposto di prima secondo il disegno già mostrato da detti Signori deputati a detti Signori accademici. Si propone se piace assegnare a Signori deputati dal Consiglio de Signori Graduati, e Signori accademici parimente deputati sopra il rifacimento del palco, e teatro, altro assegnamento oltre quello che hanno, e questo consistente negli scudi trenta lassati dal Signor Cavalier Girolamo Conversini, come nel suo testamento⁹³.

Anche il sottopalco venne ammodernato nel sistema d'illuminazione e nella macchineria:

Adi 28 detto [gennaio 1721]. A uscita di denari lire cento trenta e soldi quindici pagate al Signor Giovan Maria Franchini Taviani per altrettante da lui spese per finire le panche della platea del teatro far la stanza per l'olio sotto del palco imbiancare e tingere il palco della stanza grande raccomandare le finestre ferramenti funi e altro come per mandato del Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi, uno de deputati sopra la fabbrica come per decreto di nostra accademia sotto di 23 dicembre 1720 in filza a 166⁹⁴.

Notevoli miglierie vennero apportate anche alla platea, fornita di infissi più moderni, di nuove panche per gli spettatori e di una struttura per la verifica dei biglietti d'ingresso:

Adi 30 dicembre 1720. Congregati in n° di 18. Il Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi, come uno de deputati sopra la fabbrica rappresentò come essendosi oggi restrinta la platea del teatro, onde a effetto di dar più comodo alle persone nella medesima proponeva che si facessero tre serrami per impedire alla gente che non hanno i bullettini l'ingresso in detta platea; onde sentito si propone se piace di dare autorità a Signori deputati sopra la fabbrica di fare li detti serrami, conforme, e dare li parrà più proprio, e espedire con ordine al nostro Signor Camarlengo che somministri a detti

⁹³ Ivi, c. 19v.

⁹⁴ ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B* (1705-1731), cit., c. 49r.

Signori deputati per la spesa da farsi in detti serrami quanto occorre, e messo a partito ottenne per voti 18 tutti favorevoli⁹⁵.

Le stanze di servizio furono inoltre rese più comodi e funzionali⁹⁶; il locale sopra l'ingresso del teatro venne inoltre ristrutturato e trasformato in una sala da ballo, successivamente concessa ai maestri per le lezioni alla gioventù patrizia⁹⁷. La spesa complessiva per i lavori dovette comunque sopravanzare l'ampia disponibilità finanziaria dell'accademia, tanto che al chiudersi dell'anno venne presentata al consiglio dei graduati la richiesta per una nuova sovvenzione⁹⁸; vi si aggiunsero poi, nel marzo successivo, ulteriori opere di risanamento al tetto gravemente danneggiato dalle molte piogge⁹⁹.

⁹⁵ BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 21r.

⁹⁶ «Adì 16 marzo 1721. A uscita di denari lire nove soldi tre e denari quattro a maestro Paolo Giuliano Lombardi muratore per avere a tutte sue spese tinto il palco intonacata la nuova stanza accomodato il focolare e l'acquaio della casa del custode del nostro teatro come per mandato del Signor Canonico Francesco Maria Gatteschi uno de deputati sopra la fabbrica in filza a 168»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B* (1705-1731), cit., c. 49v.

⁹⁷ «Adì 2 maggio 1721. Congregati come sopra nel solito luogo li Signori accademici in n° di 18. Fu da alcuni Signori accademici per parte di Giovan Battista Paganini maestro di ballo fatta istanza al corpo dell'accademia, come il medesimo ad effetto di dare scuola alla gioventù di Pistoia desiderava li fosse concesso il comodo della stanza sopra l'andito della porta del teatro senza pagar pigione alcuna, onde sentito si propone se piace dare la commissione a due Signori accademici che vedano con che patti se li possa accordare il comodo di detta stanza, e riferiscano all'accademia; e hoc interim gl'accordarono per lo spazio di due mesi da oggi il comodo suddetto, e messo a partito la petizione ottenne per voti 18 tutti favorevoli»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 21r. «Adì 23 Aprile 1725. Congregati in n° di 23. Francesco Canini maestro di ballo della città di Firenze, in voce domandava concedergli il comodo gratis della sala della casa del teatro ad effetto di poter quivi dar lezione ad alcuni Cavalieri, e altri, e questo per il tempo, che paria a Signori accademici. Onde sentito si propone se piace dar commissione ai quattro Signori deputati sopra la fabbrica di fermare, e stabilire con detto Canini con che condizioni, e in che forma si deva il medesimo servire del comodo di detta stanza, e con invigilare di più sempre, sino a che detto Canini continuerà a dar quivi lezione ad ogni sconcerto che potesse nascere, e messa a partito la petizione ottenne per voti 18 favorevoli contrari 5»: *ivi*, c. 27v.

⁹⁸ «Adì 23 dicembre 1720. [...] Fu da medesimi Signori deputati rappresentato come il denaro assegnato dal Consiglio de Signori Graduati, non è sufficiente per ultimare, i lavori proposti nella loro relazione che in atti, onde si propone se piace ordine al Signor Camarlengo dell'accademia che paghi a medesimi sino alla somma di lire trecento per ultimare detti lavori, de denari che aveva in mano il Signor Giuseppe Scarfantonio stato Camarlengo della tassa, o altro che si ritrovi in mano detto Signor Camarlengo o pure sul Monte di Pietà depositato e messo a partito ottenne per voti 18 tutti favorevoli»: *ivi*, c. 20v.

⁹⁹ «Adì 17 aprile 1721. [...] Il medesimo [camarlengo] rappresentò come li Signori deputati sopra la fabbrica li avevano fatto intendere che vi era alluvione al tetto del teatro fradicio, e che minacciava imminente rovina, onde sentito si propone se piace dare incombenza a detti deputati, che facciano questo prontamente accomodare, e a tale effetto ordinarono a detto Signor Camarlengo che somministri a medesimo per detta spesa quello, che occorre, e non avendo tanto denaro in mano possa levare a detto effetto quella

Nonostante l'entità degli interventi l'attività teatrale proseguì senza che fosse necessaria la chiusura della sala. Con lo scadere, al termine del carnevale 1721, della concessione agli accademici Ardenti e agli Oscuri, nuove comparse vennero inoltre presentate per l'assegnazione dei permessi di recita. Inoltre il restauro del teatro, il buon livello qualitativo degli allestimenti, la garanzia di una gestione stabile per un quarto di secolo dal bilancio complessivo decisamente positivo avevano contribuito ad estendere la fortuna del palcoscenico oltre il sodale ambito accademico. Nella seduta del 17 aprile 1721 infatti:

Dal Signor Prencipe di nostra accademia fu rappresentato come vi era una camerata di virtuosi di Bologna, che domandava il teatro con la porta libera e senza pagamento alcuno, per recitarvi un opera in musica nella futura festa di S. Iacopo, onde sentito si propone se piace dare la commissione a due Signori accademici quali assieme con il medesimo Signor Prencipe e Signor Giovan Maria Franchini Taviani s'informino in che condizioni voglia venire detta camerata, con quel più che stimeranno a proposito, e riferiscano e messa a partito la petizione ottenne per voti 21 tutti favorevoli¹⁰⁰.

La richiesta aveva fatto percepire ai Risvegliati la pressoché assoluta mancanza, nella legislazione accademica, di una specifica regolamentazione in merito ai rapporti con le compagnie esterne alla realtà pistoiese, definiti infatti unicamente nei capitoli attraverso i sei punti che illustravano le modalità di presentazione delle istanze durante la pubblica adunanza¹⁰¹. Le ragioni d'un accorta politica diplomatica e il mantenimento del fondamentale equilibrio con i due principali poteri cittadini avevano dettato la cifra connotativa dei capitoli, e la conseguente misura della scissione tra ratio normativa e pratica scenica: tuttavia i tempi richiedevano ormai una diversa risoluzione. Mentre, a misura preventiva, erano stati nominati due Risvegliati che si informassero circa le specifiche condizioni richieste dai virtuosi bolognesi, l'assemblea comune si esprimeva in merito alle carenze dei capitoli e alla necessità di ripristinare le prescrizioni stabilite nel rogito del 1678, con una specifica deputazione, composta da due accademici ed il gonfaloniere, che ne garantisse la corretta applicazione:

Adi 15 luglio 1721. Congregati nel palazzo del Supremo Magistrato nella solita stanza dell'accademia in n° di 22. Atteso che sia riconosciuto che nel capitolo undecimo di nostra accademia, che sia stato preso qualche equivoco nella concessione da farsi del

porzione, che loro possa mancare, di quanto sta depositato sopra il Monte di Pietà di Pistoia, e messo a partito la petizione ottenne per voti 21 tutti favorevoli»: *ivi*, c. 21v.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ Cfr. BFP, CC, n. 272, *Capitoli dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 17r-18v.

teatro agli istrioni, secondo le convenzioni fermate nel contratto fatto dal prestantissimo Consiglio della concessione fatta del sito del teatro, de 5 luglio 1678 rogato da Signor Bartolomeo Corsoni notaio pubblico pistoiese si propone se piace di eleggere due de Signori accademici quali siano con l'Illustrissimo Signor Gonfaloniere, e lo preghino in nome di tutta l'accademia, che in avvenire in occasione di doversi fare simil concessione voglia fare adempire le condizioni che sopra fermate in detto contratto al quale sempre s'abbia relazione, e messo a partito la petizione ottenne per voti 21 favorevoli contrari 1¹⁰².

In particolare, il riferimento era alla normativa sulla concessione del teatro a compagnie esterne all'ambito accademico e dilettantistico: «quando si desse il caso, che gl'istrioni dovessero recitare nel teatro, ottenuta prima la licenza da Signori accademici, a quali si concede detto luogo, devano li detti istrioni per ogni termine di convenienza rappresentarsi all'Illustrissimo Supremo Magistrato per ottenere il consenso»¹⁰³. Se i Risvegliati si erano fortemente opposti alle ingerenze del governo locale nei confronti del teatro, come alle più recenti prescrizioni della magistratura fiorentina in merito all'ordine pubblico e alla moralità delle scene¹⁰⁴, tale rivendicazione d'autonomia andava adesso a detrimento dell'accademia, nella misura in cui l'assenza di una stretta protezione da parte delle istituzioni rendeva più difficilmente gestibili i rapporti con le compagnie estranee all'ambito dilettantesco locale.

Pur permanendo in un contesto attiguo, minori problemi comportava invece la relazione con i protetti medicei, nella misura in cui il tenore della committenza implicava la disponibilità della sala a prescindere dalla formalizzazione contrattuale, e la concessione veniva piuttosto richiesta tramite l'usuale scambio epistolare tra i funzionari competenti. Così, nel luglio 1721, una nota di Camillo Vitelli informava il commissario pistoiese del desiderio del principe Gian Gastone che una compagnia di istrioni si esibisse sul palcoscenico cittadino: mentre l'assemblea accademica non poteva che rinnovare il proprio ovvio consenso ai desiderata principeschi, riusciva tuttavia a mantenere almeno la consueta supervisione dei deputati sopra la fabbrica a prevenire il danneggiamento del materiale scenico ed eventuali disordini in sala:

Fu letta lettera dell'Illustrissimo Signor Cammillo Vitelli di Firenze in data de 14 [luglio 1721] stante diretta all'Illustrissimo e Clarissimo Signor Senatore Angiolo Baldocci per Sua Altezza Reale granducaale Commissario della città di Pistoia con la quale in

¹⁰² Ivi, c. 22r.

¹⁰³ ASP, GC, filza VIII, documento 18, *Scritture e amministrazione degli accademici Risvegliati del teatro di Pistoia* (1677), cit., cc. 1v-2r.

¹⁰⁴ Cfr. BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 12rv.

sostanza si diceva d'ordine del Serenissimo Principe Gian Gastone che desse la permissione ad alcuni istrioni di poter recitare in detta città di Pistoia e di farli pervenire il comodo del nostro teatro, onde sentito si propone se piace concederli il comodo suddetto in ossequio de riveritissimo cenno del prefato Serenissimo Gran Principe con che per li medesimi istrioni in occasione delle recite da farsi non possano rimanere, né far cosa alcuna senza l'intervento, licenza, e consenso de 4 Signori Deputati sopra la fabbrica, quali ancora Signori Deputati abbino la facoltà d'assistere in occasione di dette recite per ogni buon fine, e per evitare ogni inconveniente, che potesse nascere, e messo a partito ottenne per voti 26 tutti favorevoli che crebbero n°4 accademici¹⁰⁵.

Anche per il 1722 il teatro fu concesso ad una compagnia professionistica – acrobati e saltatori di corda condotti da Cecco da Mantova. Per quanto alcuna notizia in merito alla concessione sia stata registrata negli Atti, a causa forse delle difficoltà emerse in merito alla carenza normativa dei capitoli, così ricorda Cosimo Rossi Melocchi nel suo diario allorché, nel confrontare le abilità acrobatiche dei saltatori diretti da Cornelio Veroch, in scena al teatro dei Risvegliati nell'estate 1727, nota che:

È nato discorso in Pistoia chi ballasse meglio, se un tal Ceco di Mantova che venne cinque anni sono con altra compagnia di saltatori che pure ballarono nel teatro, e molti dicevano che ballasse più alto di questo Giovan Batista, e faceva le medesime cose di questo: è ben vero che questa compagnia fa più di quella altra, ma uno come quello che balla sul cordino volante non se n'è mai veduti, e de fatto io lo accordo ancora io¹⁰⁶.

Nessuna licenza venne invece assegnata per il carnevale 1723, a causa, forse, di alcuni interventi di restauro sulla facciata principale¹⁰⁷. Intanto, mentre si procrastina-

¹⁰⁵ BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 22v. Fanelli identifica la compagnia d'istrioni sotto la protezione granducale con quei virtuosi che avevano richiesto il permesso di recita nell'aprile dello stesso anno; l'ipotesi tuttavia si presenta inesatta, nella misura in cui l'istanza dei comici bolognesi non era accompagnata dalla consueta lettera della magistratura fiorentina: cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 35; Chiappelli conferma invece la presenza dei saltatori di corda mantovani: cfr. Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 118-119.

¹⁰⁶ BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., c. 152v.

¹⁰⁷ «Nell'occasione di essere stata abbellita la facciata del teatro si è ritrovato, che era necessario risarcire ancora un acquaio stipiti di finestre, e altre cose, che par toccano nocumento alla casa, e facciata suddetta; onde dal Signor Bernardino Fioravanti Camarlengo fu rappresentato avere speso in detti necessari risarcimenti e fatti coll'approvazione de i Signori deputati sopra la fabbrica lire quarantotto, perciò ne domandava l'approvazione di detta spesa, e messo a partito ottenne per voti 20 favorevoli contrari 1»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 23v.

va una soluzione efficace alla carenza normativa in merito alle concessioni a compagnie esterne al consesso accademico, i Risvegliati si tutelavano con un atteggiamento di cauta sospensione che, per quanto limitasse fortemente le nuove possibilità produttive che il rapporto con soggetti esterni alla spettacolarità dilettantesca locale avrebbe loro permesso, consentiva un più ponderato giudizio circa la posizione da assumere. Tanto che la comparsa di Zanobi Baldinotti e Pistoletto Gatteschi in merito al futuro carnevale 1724 venne accolta con la condizione vincolante che le rappresentazioni non venissero allestite da istrioni:

Adì 13 aprile 1723. [...] Fu letta comparsa del Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi, e Zanobi Baldinotti con la quale domandavano il teatro per il futuro carnevale per una, o più commedie, onde sentito fu proposto se piace concedere il teatro a detti Signori Gatteschi, e Baldinotti per il futuro carnevale con il solito pagamento di scudi cinque per opera, e di rilassare tutto quello, che di nuovo vi venisse fatto, e con la solita soprintendenza de Signori Deputati, e pur che i recitanti non siano istrioni, e con condizione, che anche in caso, che non vi si facessero punte recite, per dato, e fatto di detti Signori Gatteschi e Baldinotti, devano non ostante pagare scudi cinque in tutto; e messo a partito ottenne per voti 17 favorevoli contrari 4¹⁰⁸.

Unica eccezione nel segno di una minima apertura fu la concessione, del 20 luglio 1723, per la quale il permesso di recita venne accordato in virtù dell'apprezzamento dimostrato dal pubblico patrizio:

Avendo molte Dame e Cavalieri fatto penetrare per mezzo del Signor Abbate Pier Francesco Cellesi, alla nostra accademia, che ritrovandosi a recitare nel Teatrino una comparsa d'istrioni che riesca divertimento gradevole, stante l'angustia del luogo, che il troppo caldo, che in questa stagione si rende loro rincreasevole, e di danno, desiderano di avere la medesima comparsa d'istrioni nel loro teatro dell'accademia, e ne pregano la gentilezza de Signori accademici; con condizione che non possa rimuoversi cosa alcuna, senza il consenso, presenza, e intervento, di quattro Signori deputati sopra la fabbrica, e con la facoltà a medesimi Signori di assistere in occasione delle recite, per ogni buon fine, e effetto, e per ovviare ad ogni inconveniente, e con obbligo di dipendere da medesimi Signori Deputati tanto per l'assistenza, che per le cose che dovessero prendersi per i bisogni, o per sicurezza del palco, e teatro, e messa la petizione a partito ottenne per voti 22 favorevoli contrari 6. Per soprintendere agli sconcerti che potessero nascere nel teatro nominati furono il Signor Cesare Fioravanti e il Si-

¹⁰⁸ Ivi, cc. 23v-24r.

gnor Niccolò Conversini quali messi a partito tutti assieme ottenne per voti 28 tutti favorevoli¹⁰⁹.

La questione sembrava tuttavia non trovare una definitiva soluzione. A ritardarne ulteriormente l'esito, il bando diffuso alla fine dell'anno dal governo granducale «che stante la morte di Sua Altezza Reale di Cosimo Terzo Gran Duca di Toscana fossero proibite commedie maschere balli pubblici»¹¹⁰ prevedeva, con la sospensione di tutte le attività spettacolari, anche la completa chiusura della sala per l'intero periodo di carnevale – una interruzione che, resa ancor più gravosa dalle esitazioni e dalle incertezze degli stessi accademici, si protrasse fino alla fine dell'anno.

Di toni maggiormente positivi si tinse invece la riapertura del carnevale 1725: la sala fu concessa, su istanza di Tommaso Amati¹¹¹, a Domenico Tigri per l'allestimento di due drammi per musica, lo Stilicone di Thomas Corneille e L'ambizione vinta dalla virtù, d'ignoto autore¹¹². Se pure le rappresentazioni «non ebbero gran applauso»¹¹³, furono tuttavia il segno di una certa apertura degli accademici alle potenzialità del proprio sistema para-impresariale, mentre si prendevano nuovi provvedimenti dal punto di vista amministrativo e legislativo, per garantire il mantenimento dei vantaggi sociali e politici così faticosamente raggiunti. Durante la seduta del 19 febbraio 1725, una inedita presenza istituzionale interveniva infatti, a fianco del consesso accademico, nell'approvazione di una nuova comparsa:

Si sono adunati nella sala della accademia li Signori accademici Risvegliati in numero di trenta tre con l'intervento dell'Illustrissimo Signor Gonfaloniere e Cavalier Pisto-

¹⁰⁹ Ivi, c. 24v.

¹¹⁰ BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 10r.

¹¹¹ «Dal Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati fu chiesto il teatro per il futuro carnevale con i soliti obblighi di pagamento di scudi cinque per opera, esibizione di commedie, e deputati, e altre condizioni, a tenore de capitoli, e messo a partito ottenne per voti 19 favorevoli contrari 2»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 26r. «Adi 8 febbraio 1725. A entrata di denari lire settanta dal Signor Cavalier Tommaso Amati tanti sono da esso pagati in mano a me Camarlengo per avere ottenuto il teatro di nostra accademia per farvi recitare due commedie nel prossimo passato carnevale come per decreto di nostra accademia sotto di dicembre 1724»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B (1705-1731)*, cit., c. 52v.

¹¹² Cfr. anche Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 119, e, seppur con qualche inesattezza, Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., pp. 36-37. Non è stato possibile affiancare con esattezza uno specifico libretto alla rappresentazione; tuttavia si ricorda la pubblicazione milanese di un'opera di Giovan Battista Sammartini dal titolo molto simile: cfr. *L'ambizione superata dalla virtù. Drama da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro di Milano [...] nel carnevale dell'anno 1735*, Milano, Malatesta, 1734. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 1209.

¹¹³ BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 170r.

letto Gatteschi secondo Proposto e Cavalier Conte Donato Frosini e l'Illustrissimo Signor Gonfaloniere era il Signor Girolamo Bonaccorsi, cosa che io non li ho mai visto che il Signor Gonfaloniere intervenga mai che li altri Signori di magistrati sì ma il Signor Gonfaloniere no, e si è letto una comparsa de Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati, Bartolomeo Pio Odaldi e Cesare Fioravanti quali Signori domandavano il teatro per principiare le commedie a maggio fino al mese di novembre 1725, e così fu fatto il partito e l'ottennero per voti 31 favorevoli e contrari uno, ma sappiano che ne andarono via due academici e così rimanemmo trenta due. Questi Signori hanno chiesto il teatro per una compagnia di cittadini quali sono Dottore Giuseppe Biagio Desideri, Dottore Ippolito Merlini e Ferdinando Galeotti: per il Dottore Desideri e il Cavalier Tommaso Amati, per il Dottore Merlini è Cesare Fioravanti, per Ferdinando Galeotti è Bartolomeo Odaldi, e secondo li capitoli della accademia non lo possono chiedere se non li academici, e così questi Signori l'hanno chiesto per questi tre cittadini quali sono questi impresari. E si dice che questi vogliono fare una delle belle feste che in quel teatro sia stata mai fatta: vedremo se poi riuscirà come si è proparlato, se vogliono spendere certo che possano¹¹⁴.

Con la partecipazione risolutiva di un alto rappresentante del governo locale alla gestione del teatro e delle concessioni, la posizione ufficiale dell'accademia risultava notevolmente rafforzata. La scelta dei Risvegliati di istituzionalizzare, mediante la presenza del gonfaloniere alle sedute pubbliche, l'antico patrocinio governativo nei confronti della sala teatrale contribuiva a rafforzarne la crescente dimensione pubblica, pur mantenendosi nell'alveo di compiacente benevolenza dei massimi casati cittadini, il cui sostegno economico continuava a rappresentare la principale forza vitale dell'accademia. In seconda istanza, la situazione politica e amministrativa della provincia granducale e la forte propensione all'indipendenza che aveva da sempre contraddistinto i rapporti di Pistoia con la dominante rendevano impossibile lo sviluppo di quella fertile interconnessione tra le forme del potere mediceo e gli eventi spettacolari, che proprio nell'attività delle accademie teatrali aveva trovato uno degli esiti più alti e felici¹¹⁵. Mentre la diretta protezione del principe e le notevoli garanzie che ne derivavano sembravano vantaggi di una dimensione troppo distante dalla provincia, solamente lo sviluppo di una produttiva collaborazione con il governo locale poteva assicurare ai Risvegliati l'opportuna tutela amministrativa e la rilevanza di una legittimata dimensione pubblica necessarie a sostenere le evoluzioni della propria vocazione teatrale.

¹¹⁴ Ivi, cc. 173v-174r.

¹¹⁵ Per una bibliografia minima di riferimento, cfr. cap. II, n. 209.

Al carattere innovativo costituito dalla presenza del gonfaloniere si aggiungevano le particolarità intrinseche alla stessa istanza presentata davanti alla pubblica congregazione, tali da renderla un unicum nei trascorsi teatrali dell'accademia. Presentata, secondo le disposizioni dei capitoli, dagli appartenenti al consesso accademico, la comparsa veniva tuttavia avanzata a nome di una camerata di cittadini guidata da tre impresari nessuno dei quali prossimo ai Risvegliati, e tantomeno riconducibile, per estrazione e grado sociale, al circuito dilettantistico della nobiltà cittadina:

Dai Signori Cavalier Giovan Tommaso Amati, Signor Tenente Bartolomeo Odaldi, e Signor Cesare Godemini a nome di una camerata di cittadini fu domandato il comodo del teatro con la porta libera, dal mese di maggio a tutto il mese di novembre del presente anno 1725 a fine di recitarvi due o più commedie, con quel più che in detta comparsa alla quale, onde sentito si propone se piace concedere il comodo di detto teatro, con le solite condizioni, pagamento di scudi cinque per opera, e di più lire sei parimente per opera per il comodo della stanza da vendersi l'acque, e da pagarsi dette lire sei in mano del nostro Signor Camarlengo per ciascheduna opera, e messo a partito ottenne per voti 30 favorevoli contrari 2¹¹⁶.

Alcune precisazioni nella richiesta sembrano invece confermare la dimensione para-impresariale dell'iniziativa. Innanzitutto l'indicazione del periodo per il quale si richiede la sala, che, per i sei mesi da maggio a novembre, avrebbe ospitato alcune rappresentazioni di commedie – un tempo alquanto lungo per una concessione che veniva accordata senza l'imposizione di un biglietto d'ingresso per gli spettatori. L'estendersi della domanda di concessione anche allo stanzino per la vendita dei rinfreschi si rivelava allora opportunamente funzionale per garantire un minimo introito a fronte delle ingenti spese sostenute. Oltre alla tassa di cinque scudi ogni opera per l'affitto del teatro, infatti, gli impresari si vedevano impegnati nell'organizzazione della più ricca produzione teatrale, per qualità degli interpreti e quantità degli allestimenti, che mai la sala cittadina avesse ospitato, a rafforzare la già maturata percezione del 1725 come momento di svolta epocale per la storia della maggiore accade-

¹¹⁶ BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 27v. «Adi 31 agosto [1725]. A entrata di denari lire diciotto dalli Signori Cavalier Giovan Tommaso Amati Tenente Bartolomeo Pio Odaldi e Cesare Fioravanti tante sono per la pigione dello stanzino dell'acque cedrate a ragione lire sei per opera come per decreto di nostra accademia del di 19 Febbraio prossimo passato. Adì detto. A entrata di denari lire cento cinque dalli Signori Cavalier Giovan Tommaso Amati Tenente Bartolomeo Pio Odaldi e Cesare Fioravanti sono da loro pagati in mano a me Camarlengo dal Signor Ippolito Merlini per avere ottenuto il teatro per farvi recitare commedie nella corrente estate come per decreto di nostra accademia del di 19 febraio 1725»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B* (1705-1731), cit., c. 53v.

mia pistoiese. Così prometteva, infatti, il cartello d'invito: «Nel teatro/ degl'Illustrissimi Signori accademici Risvegliati/ della città di Pistoia/ Si recitano nel prossimo luglio, e agosto 1725 l'infrascritte commedie/ La prima il CIRO, e andrà in scena la sera del dì 15. 17. 20. 22 e 25. luglio/ La seconda il LUCIO VERO, il dì 26. 29 luglio primo 5., e 7. agosto/ La terza il NICOMEDE, il dì 10. 12. 16. 19. 24 agosto./ E vi saranno gl'intermezzi buffi in musica, recitati da' virtuosi/ SIG. ROSA UNGHERELLI, e SIG. ANTONIO RISTORINI di / BOLOGNA»¹¹⁷.

Il Ciro, opera seria di autore e compositore anonimi¹¹⁸, andò in scena dal 15 al 25 luglio:

Adì 15 luglio 1725 nel nostro teatro questa sera alle ore ventiquattro e tre quarti si è dato principio alle tre opere come dall'annesso cartello vedrete, e la commedia non è piaciuta, perché l'hanno troncata per fare che sia breve, e non vi si è trovato di buono se non che due parti che sono Dottore Vivarelli e Dottore Batachioli quali erano i più bravi che fossero nella detta compagnia. Li abiti erano bellissimi, che veramente in Pistoia non se ne sono visti¹¹⁹.

All'opera seguì, nella stessa sera, la rappresentazione di alcuni intermezzi, dal titolo *Il marito giocatore e la moglie bacchettona ovvero Serpilla e Bacocco, Bajocco e Serpilla o Il giocatore*¹²⁰, su libretto di Antonio Salvi e musica di Giuseppe Maria Orlandini, che furono assai apprezzati dalla sala soprattutto grazie alla performance degli interpreti, tra cui spiccavano Rosa Ungherelli e Antonio Ristorini – in quegli anni già attivi, infatti, anche sulle scene fiorentine della Pergola¹²¹:

L'intermedio concerneva che figurava un giocatore che aveva perso tutto il suo alla bassetta, e la donna moglie lo gridava, perché aveva perso tutto il suo, e li trovò le carte addosso, e dopo averlo gridato più volte seguitava a far peggio, lo voleva chiamare

¹¹⁷ La stampa, a foglio singolo, è inserita nella filza del diario di Rossi Melocchi: cfr. BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 211v.

¹¹⁸ Cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 37.

¹¹⁹ BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 211v.

¹²⁰ Cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 37; Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 119.

¹²¹ Cfr. Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., pp. 194, 234. Il diario di Rossi Melocchi fornisce più precise informazioni circa la composizione della compagnia, formata, oltre ai due celebri virtuosi, da alcuni attori locali: «I comici che hanno recitato alla commedia sono Antonio Giacomelli, Dottore Batachioli, Dottore Vivarelli, Michele Angelo Carlesi e Pierucci, da donna Francesco Mosi e Stanislao Cilli, e la detta commedia si può dire ben vestita, con buone comparse, ben alluminato il palco le fatta con tutti i fiocchi»: BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 213r.

al giudice, e così finì il primo atto. Il secondo intermezzo esce fuori di scena vestito da giudice pro tribunali sedenti, e lei comparisce e querela il suo marito che lo condanni alla galera, e li fa azioni che avrebbe mossa una pietra, e lui dice che li avrebbe fatta la grazia se lei fosse stata sua cicisbea, e dopo varie preghiere risolve di essere sua cicisbea, e li dà la mano. Quando lei li ha dato la mano egli si cava la barba dal viso, si spoglia, e lei lo riconosce per suo marito, e lei si scusa, e lui dice questa è la Bacchettona, ona, ona, ona, ona, bella e buona, e li finiva. Alla fine del terzo atto compariva vestita da pellegrina scaciata dal marito con bellissimo abito chiedendo la elemosina, e vestita come ho detto da pellegrina con fagotto, e il suo marito tira la mano alla spada per ammazzarla, e egli gli piglia il fagotto e la scaccia, e ella sempre raccomandandosi, dicendoli ammazzami, ricordati de primi amori, e con parole che avrebbero liquefatto i bronzi. Alla fine lui la ripiglia dicendo che si scorda del passato; le azioni, le finezze, che lei fa al suo marito non si possono descriverle: solo dirò, che i gesti e il modo che tiene nel palco è una cosa che non si può mai credere, se non chi là vista, a segno tale che io li posi nome ammazza l'uomo, e la ragione è che se uno avesse moglie, e li stesse intorno come sta sul palco, rifinirebbe ogni omo, e così non potrebbe durare e se durasse morirebbe, e per questo io la chiamo ammazza l'uomo; e veramente lei non è bella, che se la fosse, Dio ne guardi¹²².

Solamente la contemporanea attività sul palcoscenico mediceo poteva giustificare la presenza dei celebri virtuosi impegnati, come si deduce dal soggetto degli intermezzi, a presentare i più apprezzati esiti della loro arte in una piccola tournée nella provincia granducale¹²³. Che il livello qualitativo della performance di Ristorini e Ungherelli fosse superiore alle migliori aspettative della sala pistoiese si desumeva non solo dall'entusiastica dimostrazione di apprezzamento per quel «portento di natura, che da che Pistoia è Pistoia non ne verrà mai più»¹²⁴; ma anche dal coinvolgimento delle più varie maestranze che la presenza di tali artisti d'eccellenza richiedeva. Si

¹²² Ivi, c. 212r.

¹²³ In particolare per l'intermezzo della prima sera, *Il marito giocatore e la moglie bacchettona*, Weaver indica mutuando Allacci la presenza di un libretto fiorentino dallo medesimo titolo del 1720, con il testo di Antonio Salvi e la musica di Giuseppe Maria Orlandini; lo stesso libretto, con il titolo *Il Giocatore*, viene stampato a Firenze dall'Archi in occasione della rappresentazione dell'accademia dei Remoti nell'estate 1723: cfr. Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., pp. 241, 245.

¹²⁴ BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 211v. E ancora, più avanti: «Che una donna come la Signora Rosa Ungherelli non ne vedrete più venire a Pistoia, che l'azioni che a lei non ne verrà mai, e dovete sapere che quest'anno va a Turino a recitare, li danno cento luigi levata e posta e per queste parti buffe non a paragone tanto lei che il Signor Antonio Ristorini»: ivi, c. 213r.

pensi solamente alla realizzazione dei costumi dei protagonisti¹²⁵ o, ancora, alla composizione dell'orchestra, formata, tra professionisti pistoiesi e non, di quattordici strumentisti – due cembali, due contrabbassi, un oboe, sei violini e un bassetto – «cosa molto gustosa e fatta con molta generosità e assai bella»¹²⁶ che aveva tuttavia richiesto la rilevante spesa di settecento scudi. Vi si aggiungeva poi il sostanzioso compenso dei virtuosi, ciascuno ammontante a circa duecento scudi, comprensivi anche delle spese di viaggio sostenute¹²⁷. Tale fu l'entità dell'impegno economico richiesto agli impresari, che il proposito di conservare la consuetudine dell'ingresso gratuito alle rappresentazioni non poté venir mantenuto: il costo d'entrata fu dunque stabilito nelle quattro lire del biglietto ordinario, che si riducevano ad una, pur dopo alcune polemiche in merito, per l'ingresso del pubblico forestiero¹²⁸. A discapito delle previsioni, le entrate della prima sera di rappresentazione si rivelarono notevolmente minori di quanto i pregi particolari dell'allestimento avessero potuto lasciar sperare¹²⁹.

Un più ampio consenso riscosse invece la seconda opera in programma per l'estate, in scena dal 26 luglio al 7 agosto: il *Lucio Vero* di Apostolo Zeno su musica d'ignoto compositore¹³⁰, cui seguivano, al solito, gli intermezzi comici del Ristorini e

¹²⁵ «Li abiti erano bellissimi, che veramente in Pistoia non se ne sono visti [...], e hanno speso poi ottanta scudi negli abiti solamente per i due musici, che a dirla giusta erano un incanto, che uno abito era da bacchettona e l'altro da pellegrina, tutti di ermisino di seta, ma veramente erano bellissimi. Per il Signor Antonio li hanno fatto un abito da giocatore che ancora questo era bene inteso»: ivi, c. 212r.

¹²⁶ Ivi, c. 212v.

¹²⁷ «il Signor Antonio Ristorini Fiorentino, e la Signora Rosa è bolognese, e li hanno dato scudi cento cinquanta per loro onorario, e scudi cinquanta per viaggio e vitto per la strada, e questi vi si comprende ancora il ritorno»: ivi, cc. 211v-212r.

¹²⁸ «Si pagava il bullettino fisso lire 4 e il bullettino ordinario valeva sei crazie, e li impresari che erano il dottore Giuseppe Desideri e Dottore Ippolito Merlini e Ferdinando Galeotti conoscendo che sempre più li crescevano le spese pensarono di crescere i bullettini, e fare pagare a forestieri il bullettino una lira. Di questa cosa la nobiltà non vi concorreva, perché pareva una baronata tirare il collo al forestiere e di questa cosa non è stata lodata, perché tutto assieme la festa non è brutta, ma li impresari hanno detto che chi non è toccata la borsa non li duole il capo, e mi pare che abbino ragione e così è stata anco stilato a Reggio di Modena, e poi questi Impresari si sono consigliati con i loro protettori, che sono il Signor Cavalier Amati e Signor Cesare Fioravanti e Signor Bartolomeo Odaldi, e questi hanno approvato che i forestieri paghino una lira i bullettini, che è quanto posso dirvi»: ivi, c. 213r.

¹²⁹ «È ben vero, che la prima sera hanno preso pochi quattrini, non sono arrivati a pigliare cento lire, però l'impresari si sgomentano, basta per dire la verità questi non sono paesi da fare questi sfoggi, perché de quattrini vene sono pochi, e sei crazie sono di molti»: ibidem.

¹³⁰ Cfr. Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 119, e Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., pp. 37-38. Nel 1720 la stessa opera era stata allestita dagli Immobili al teatro della Pergola: cfr. Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., p. 240.

della Ungherelli, *Il Capitano Don Micco ovvero Don Micco e Lesbina*, dei quali restano anonimi libretto e musica¹³¹:

Adi 26 luglio 1725 nel teatro de Signori accademici Risvegliati questa sera è stato recitato il Lucio Vero dalla solita compagnia de cittadini, qual commedia è riuscita molto più bella della altra e vi sono stati li intermezzi buffi stati fatti dalla Signora Rosa Ungarelli e dal Signor Antonio Ristorini fiorentino, con tutto ciò che è stato dedicato un sonetto e hanno detto Signor Antonio Ristorini bolognese, errore manifestissimo, e hanno fatto un Intermedio il quale rappresentava che la Signora Rosa Ungherelli bravissima, nella quale figurava che il Signor Antonio Ristorini rappresentava essere Don Micco Capitano Spagnolo innamorato di lei col nome di Lesbina, e lei li avrebbe corrisposto se lui avesse fatto un duello con un suo fratello tedesco, e egli accettò l'impegno e al secondo atto comparve vestito da duellista, e ella comparve vestita da Lanzo e con abito assai bello e compariva con labarda, e lo sfidò, e le azioni che faceva era cosa incredibile a chi non la vide, e lui li pare di essere ferito e di bravo comparve un gran poltrone e li dispiaceva di averlo ferito. I lazzi che lui e lei fece sono bellissimi, e al altro fine dell'atto la sposa dopo averlo burlato allo uso delle donne di oggi, lo sposa. Il detto intermedio piacque più il primo che il secondo, con tutto che fosse bella la commedia fu più bella la seconda e vi intervenne gente quanto la prima¹³².

Per favorire un maggiore concorso di pubblico, il prezzo del bullettino d'ingresso era stato ulteriormente ridotto e portato, anche per l'entrata ordinaria, a una lira¹³³, mentre l'ampliarsi della fruibilità aveva conseguentemente esteso la notorietà delle produzioni anche all'uditorio fiorentino, che cominciava a frequentare il palcoscenico pistoiese pur senza grande interesse¹³⁴. Tuttavia proprio la composizione eteroge-

¹³¹ Fanelli ipotizza il nome di Giuseppe Maria Orlandini per le musiche: cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 37. Cfr. anche Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 120.

¹³² BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 218rv.

¹³³ «Fecero pagare una lira a tutti e presero settanta cinque scudi. I fiorentini e forestieri la lodarono qui in Pistoia ma ho paura che la biasimassero fori della città conforme il solito che fanno i forestieri, e chi potesse essere in Mercato Novo di Firenze io credo che la biasimassero, Dio voglia che non sia vero, e quando ciò facessero non avrebbero ragione, perché i comici erano ben vestiti, l'orchestra era piena di strumenti, e vi intervennero moltissimi forestieri a segno tale che fecero pagare una lira a tutti i bullettini e presero settanta cinque scudi, e la festa per il paese non fu brutta, e io credo che non ne vedrò un'altra piena di nobiltà come questa»: ivi, c. 218v. Poiché uno scudo valeva circa sette lire, se ne deduce che furono venduti almeno 520 biglietti d'ingresso durante i dodici giorni di recita.

¹³⁴ «[...] i forestieri che in tanta quantità son venuti e con l'occhio è stata una bella festa, ma con la lingua hanno corbellato tanto che non ve lo posso mai dire. Solo nel teatro quando recitavano la commedia i concettini che hanno detto non ve lo posso mai descriverlo, perché bisogna che noi altri abbiamo pazienza, che i Cavalieri fiorentini sono Signori grandi e ricchi, che è difficile a farli fare vedere cose che li facciano della specie»: ivi, c. 219v.

nea della sala fu all'origine di un breve sconcerto in merito alla locazione dei casini: ragione del contendere fu l'impropria occupazione di uno di essi da parte di un nobile fiorentino e del suo seguito:

Seguì uno inconveniente e sconcerto a causa di Giovan Paolo Neri cittadino pistoiese avendo dato il suo casino al Prete Vannucci, il quale l'aveva chiesto per un Tanfani e trovandolo pieno di gente del Signor Bagniano gentiluomo fiorentino quale vi erano le sue cameriere egli fu trovato e gli fu detto come il suo casino era pieno di fiorentine; il detto Giovan Paolo entrò nel teatro dicendo che lui era appaltato, che non era vero nulla, andò nel suo casino e trovandolo pieno con lanterna alla mano entrò dentro e disse chi sono, e li risposero siamo le camere del Signor Bagniano, e li rispose Io son bon servitore del Signor Don da Bagniano e egli principiò a gridare fora fora e parve che nel teatro ci fosse rissa, principiarono a gridare si danno e tutta la gente principiò a correre per i corridori come se si fossero ammazzati e ne seguì sconcerto e tumulto che pareva fosse morto dieci persone, ma non fu nulla e il detto Giovan Paolo fu mandato fori del teatro, e fu mandato in sequestro per domenica dare le soddisfazioni pubbliche agli accademici Risvegliati e questo accidente seguì stante che la mattina di S. Iacopo erano su in palazzo il Signor Giovan Paolo Neri a canto a Bastiano Galeotti, e Giovan Paolo Neri diceva al detto Galeotti io voglio questa sera serrare il mio casino come li impresari non mi danno due talleri, rispose allora il Galeotti se voi serrerete il vostro casino si farà schiavare e ci si metterà gente. Ora con questo avanti e vedendo il casino pieno crede che li fosse stato fatto per strapazzo dal detto Galeotti perché era padre di un impresario, e di questo che ho detto ne ha fatta assertazione in scrittis il Signor Girolamo Bonaccorsi e dottore Mozzanti del fatto del casino, e difatto seguì un poco di sconcerto e disturbo nel teatro che non fu stimato ben fatto questa operazione del Neri¹³⁵.

Ulteriori difficoltà per i Risvegliati sorgevano poi dai rapporti con gli attori e gli impresari. La complessità della questione fu quanto mai evidente durante le rappresentazioni della terza opera in programma, *Il Nicomede*¹³⁶, anonimo adattamento tratto da Pierre Corneille, in scena dal 10 al 24 agosto. Seguivano gli intermezzi

¹³⁵ Ivi, cc. 218v-219r.

¹³⁶ Cfr. Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 119, e Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 38.

*L'Ammalato immaginario ovvero Il malato immaginario, Erighetta e Don Chilone*¹³⁷, su libretto anonimo e musica di Giuseppe Maria Orlandini. Sebbene l'opera fosse stata giudicata complessivamente la migliore dei tre allestimenti in programma per qualità e conseguente affluenza di pubblico¹³⁸, i contrasti sviluppatasi all'interno della compagnia avevano rischiato di pregiudicare il buon esito della rappresentazione. All'origine del conflitto, un diffuso malcontento che proveniva dalla componente più numerosa della camerata, quella cioè dei cosiddetti «cittadini comici»¹³⁹ i quali, insoddisfatti in parte dal poco applauso ricevuto dalla sala¹⁴⁰ e, più probabilmente, dalle

¹³⁷ *L'Ammalato immaginario. intermezzo da rappresentarsi dalla Signora Rosa Ungherelli e Signor Antonio Ristorini virtuosi del serenissimo principe d'Armstat nel teatro degl'illustrissimi accademici Risvegliati di Pistoia nell'estate dell'anno 1725*, Pistoia, Gatti, 1725, per cui cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 1280. Secondo Weaver, gli stessi intermezzi erano in scena, sempre nel 1725, anche alla Pergola: cfr. Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., p. 246.

¹³⁸ «Adi 17 [agosto 1725] detto questa sera dalli soliti impresari è stata messa in scena la terza commedia intitolata *Il Nicomede*, opera seria e bella stata rappresentata dalli soliti cittadini, la quale è stata piaciuta più delle altre, essendo anche rappresentata meno peggio delle altre, col solito intermedio fatto dalla Signora Rosa Ungherelli e Signor Antonio Ristorini intitolato *L'amalato immaginario*, quale è riuscito molto bello, e si discorreva se fosse bello o il primo intitolato *Il Giocatore*, o il secondo. Se avessi a dire il mio parere sono belli tutti e due, a dove poi voi potrete leggerlo, e veramente si conosce l'arte grande di questa donna e le parole sono bellissime, e adattate a tempi di oggi di, e poi vederla vestita da dottore e i gesti suoi sono bellissimi e la musica e più bella delli altri due, e se ho a dire il mio parere mi pare più bella questa de due altri che hanno fatto, ma però sono varie le opinioni»: BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 228r. «[...] e per questo questi Impresari sono retti dalla nobiltà a segno che hanno dato un testone di più al bullettino fisso che è valso lire sei, e certo la nobiltà è impegnata a reggerli, e difatto li reggano, e se lo meritano, perché hanno fatto una bella festa a causa della musica»: *ivi*, c. 229v.

¹³⁹ *Ivi*, c. 228v.

¹⁴⁰ «Adesso sono stati inquietissimi contro agli impresari, e la loro rabbia era che la udienza non li faceva allegria, e come è il solito quando un bravo comico fa bene in commedia porta il vanto e la udienza dice evviva e grida viva, ma a questi nostri Signori cittadini pochi erano quelli, e la loro rabbia era che non erano applauditi, e il vanto lo portò via la Signora Rosa Ungherelli e il Signor Antonio Ristorini, i quali quando recitavano i loro intermezzi si sentiva tutta la udienza a gridare viva viva, e questi musici erano molto corteggiati da tutta la nobiltà non solo in casa ma ancora nel teatro, e nella stanza che li era stata data quale è sul palco, nel tempo che si recitavano le commedie vi era sempre de Cavalieri; di questo corteggio, e delle finenze state praticate a questi musici non solo da tutta la nobiltà, e dalli Impresari, molto dispiaceva a questi comici, e vedendo queste cose studiavano tutte le maniere per fare de dispiaceri a detti impresari, li quali erano retti da tutta la nobiltà, cosa veramente di stupore che la nobiltà di Pistoia sia tutta unita e voltata verso li impresari e per li musici come questa non me ne ricordo mai mai, io solo vi dirò, non vi è stato mai esempio che alcuno comico sia andato da questa virtuosa che non sia andato in casa non è gran cosa ma non andarci nella stanza sul palco, e tutto dipendeva dalla rabbia di questi comici che non erano riveriti, e ossequiati come loro pretendevano»: BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 236r.

sfavorevoli condizioni d'ingaggio, avevano variamente tentato di ostacolare lo svolgersi delle rappresentazioni¹⁴¹. Ben oltre la capacità dei quattro deputati sopra la fabbrica incaricati, com'era consuetudine, della prevenzione di eventuali disordini nel teatro¹⁴², fu necessario l'intervento di un sostanzioso numero di accademici per riportare la situazione alla normalità:

Si sparse per il teatro questa cosa, andarono sul palco da 30 gentiluomini tra i quali vi ero ancora io assieme col Cavalier Pistoletto Gatteschi, il quale andò dal Dottore Vivarelli a pregarlo che non volesse guastare la festa, e che se non li servivano quattro Cavalieri a pregarlo che vi sarebbero stati otto, dieci, e quanti avessero voluto, e questo non li risponde, e si volta al Signor Iacopo Maria Paribeni, che è uno dei direttori di questa commedia, e li dice Signor Iacopo Maria comanda che io farò tutto. Iacopo Maria venne dove eravamo, e disse Signori, in grazia mia io ho accordato il tutto, e la commedia si farà ma basta bene che poi per altre sere si discorrerà e tutti dissero sì, basta, per stasera non si guasti la festa, e così questo tempo sentendo questa risposta il Cavalier Gatteschi si dolse molto dell'atto fatto dal Dottore Vivarelli, che quando va da parte di quei Cavalieri, e egli non li rispose, e li disse: basta a luogo e tempo si discorrerà. Si principiò la commedia non con tre atti ma con cinque atti, e poi al terzo atto principiò l'intermezzo, e nel tempo che recitarono pensarono allo sproposito che avevano fatto, fecero parlare al Signor Cavalier Pistoletto e pregarlo che il dottor Vivarelli avrebbe fatto le scuse e sommissioni al Cavalier come fece, che le sentii io, le

¹⁴¹ «La seconda recita della terza commedia hanno principiato a dire che volevano che finissero la commedia con Intermezzi e non finirla loro, ma che la finissero coll'intermezzo, e per darli gusto fu finita coll'intermezzo. Ma avvistosi che non poterono avere il loro intento di guastare la festa, questa sera del dì 19 agosto quando era radunata tutta la gente sul teatro, dal dottore Vivarelli assieme con li altri ben che non apparivano, dissero per attaccarla che la commedia non volevano fare quella, ma volevano far la prima, che è *Il Ciro*. Ma avvistosi che questa non poteva reggere per amore delli abiti perché quella era vestita alla persiana, e questa alla eroina, e avvistosi di questa cosa attaccarono in altra maniera che è questa: la commedia passata che fecero *Il Malato Imaginario* dissero i musici che avrebbero avuto caro che il primo atto fosse stato lungo, e li altri due quando fossero corti poco importava, e così fecero il primo atto lungo, perché la commedia che è composizione di Cornelio sono di cinque atti, e ne fecero due sul principio in uno, e riuscì assai bene e con soddisfazione di tutti. Non seppero dove attaccarli, dissero che la commedia non la volevano a quel modo, ma che volevano fare gli atti come erano perché la commedia non riusciva bella e che volevano così. Quando si senti questa pretensione di questi cittadini, e che si dichiaravano che non volevano far più la commedia ne fu data parte alla Signora Rosa e Signor Antonio, dissero che già era accordato in quella forma, e che così intendeva di fare»: BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., cc. 228v-229r.

¹⁴² In particolare, per il 1725 gli *Atti* registrano che «per assistere alle recite da farsi a luglio stante nel teatro per ogni sconcerto che potesse nascere nominati furono Signor Sebastiano Cellesi Signor Cavalier Baccio Tonti Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi Signor Zenobi Baldinotti quali tutti assieme messi a partito ottenne per voti 19 favorevoli contrari 2»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 29rv.

quali furono fatte dal Cavalier Bellisario Cellesi, e poi le fece da per sé al Cavalier Gatteschi il medesimo Dottore Vivarelli¹⁴³.

Non affatto sedate nonostante la mediazione dei Risvegliati, le polemiche si protrassero ancora lungamente fuori dal teatro e dentro le residenze private, assumendo i toni di una più ampia contestazione nei confronti degli impresari¹⁴⁴, che a tal punto si inasprirono da provocare infine lo scioglimento della compagnia. La decisione non sembrò causare alcun danno per gli ultimi esiti della concessione, peraltro quasi al termine, se la serata conclusiva del 28 agosto vide esibirsi i soli virtuosi davanti alla platea affollata ed entusiasta della nobiltà locale¹⁴⁵. Né, a dispetto del forte contrasto opposto dai comici, venne minata la professionalità degli impresari e il giudizio sostanzialmente positivo del consesso accademico in merito all'esperienza appena conclusasi.

Mentre le cospicue entrate derivanti dalle recite consentivano la previsione di nuovi interventi di restauro per il tetto e il palco¹⁴⁶, un unanime assenso accolse infat-

¹⁴³ Ivi, c. 229rv.

¹⁴⁴ «Ma solo vi dirò, che l'ultima sera che fu finita la commedia, i comici rimandarono le calze di seta quali li erano state donate dagli impresari, e li rimandarono ancora i guanti sudici, e li rimandarono certi berretti ricamati, quali erano stati donati dal Signor Dottore Desideri impresario: da questo conoscete la vanità de nostri Signori cittadini, i quali li pare di essere gran omini, e la sera che fu l'ultima recita la mattina quasi tutti i comici, chi andò al Bagno, chi al Borgo, chi per un verso, e chi per l'altro, vi dirò solo che si erano dichiarati che se non veniva la Serenissima Principessa Eleonora si erano dichiarati che si volevano ritirare per le chiese e volevano fare sperimentare le loro ragioni. Io però vi avrei avuto gusto particolare di vedere questi Signori ritirati, che sarebbe forse stato facile che dopo fossero diventati segretari, e io lo credo per certo. Eccovi detto in succinto il seguito di questa commedia, che veramente si po' dire commedia, e non hanno avuto un Cavalier che la ripigli per loro»: ivi, c. 236v.

¹⁴⁵ «La sera del di 28 agosto dalli impresari fu fatto cantare nel teatro l'intermezzo solamente del *Medico Guarisci* e si pagava sei crazie come se si fatto le commedie, e la gran gente che vi era non ve lo posso mai dire. Erano pieni tutti i casini, e vi erano tutte Dame, e Cavalieri, e sacerdoti, e riuscì una bella festa. E dopo che era finito una parte di intermezzo, in quello poco di tempo a ciò i musicisti si potessero riposare fu fatto una sinfonia da Iacopino Morelli bravo sonatore di violino, che veramente non si poteva sentire di più. O guardate, se veramente in questi comici vi è della passione. A questo intermezzo non vi si è visto un comico, né de suoi aderenti, e hanno fatto de maneggi, perché non vi andasse alcuno, ma con tutti i loro maneggi il teatro era pieno, guardate che impegno era ridotto. Solo vi dirò il Commendatore Fra Lodovico Banchieri aveva una tascata di crazie, e chi voleva andare a sentire questo intermezzo dava subito sei crazie, e ne pagò parecchi, e questo lo dico perché io li e no fatti pagare molti»: ivi, c. 237r.

¹⁴⁶ «Adi 10 dicembre 1725. Fu proposto se piaceva dar commissione al Signor Camarlengo di nostra accademia di fare tutto quello occorre per il palco del teatro, ed altro secondo li sarà ordinato da Signori deputati sopra la fabbrica ed ottenne per voti 19 favorevoli contrari 1»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 29r-30v. «Adi 21 gennaio 1726. A uscita di denari lire sette a maestro Michele Ulivi

ti la comparsa presentata da Clemente Rospigliosi e Bartolomeo Pio Odaldi a nome di una camerata locale, per la concessione della sala e della stanza per la vendita dei rinfreschi nel futuro carnevale 1726¹⁴⁷. Non si trattava, tuttavia, di una compagnia vicina, come lo era stata la precedente concessionaria del teatro, al contesto semi-professionistico; erano, piuttosto, «certi artisti non più sentiti»¹⁴⁸, alcuni artieri cittadini che, pur non potendovi aspirare per estrazione sociale e censo, si erano goliardicamente arrogati l'insegna accademica col nome di Caponi. Con ambizioni più modeste, l'attività teatrale si articolava nella rappresentazione di un'opera seria, *La generosità del gran Pompeo* di Giuseppe Fivizzani, e del dramma per musica *La finta pazza*, su testo di Carlo Sigismondo Capece¹⁴⁹, che ottennero un buon consenso da parte del pubblico e incassi soddisfacenti¹⁵⁰.

tanti sono per sue fatture e altro per servizio del palco e altro nel nostro teatro tutto fatto d'ordine de i 4 Signori Deputati sopra la fabbrica come per contratto sottoscritto da Signori Deputati in filza a 203. Adì 27 detto. A uscita di denari lire diciassette e soldi uno a maestro Domenico Allegri muratore tanti sono per opere di muratore e manovale e lavoro servito per assettare i tetti del teatro e della casa contigua al detto teatro fare una finestra in casa al Luzzi custode del teatro e risarcire il casino del Principe dell'accademia come per contratto del detto sottoscritto da Signori Deputati sopra la fabbrica in filza a 204»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B* (1705-1731), cit., c. 54r.

¹⁴⁷ «Adì 10 dicembre 1725. [...] Dalli Signor Abbate Clemente Rospigliosi, e Tenente Bartolomeo Pio Odaldi, in nome di una camerata di artisti fu domandato il comodo del teatro per tutto il futuro carnevale, con la porta libera, con pagare per ogni opera scudi cinque, onde sentito concessero detto teatro nelle forme solite, e di più che diano il bullettino fisso per tutte le recite di ciascheduna opera al Cancelliere, e bidello, e con questo ancora che non facendo opere devano nulla dimeno pagare scudi cinque, e tutto per loro legittimo partito di voti 20 tutti favorevoli. [...] Circa il concedere lo stanzino del teatro per vendere l'acque, fu risoluto che lo prendano gl'impresari per lire dodici per tutte le recite, o si vero non lo volendo sia in arbitrio del Signor Camarlengo il poterlo allogare ad altri per tutto il futuro carnevale solamente per voti 19 favorevoli contrari 1»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 29r-30v. «Adì 4 marzo [1726]. A entrata di denari lire dodici dalli Signori Abbate Clemente Rospigliosi e Tenente Bartolomeo Pio Odaldi tante sono per la pigione dello stanzino dove si vendono le acque cedrate a ragione di lire sei per commedia come per decreto di nostra accademia del dì [spazio vuoto] prossimo passato. Adì detto. A entrata di denari lire settanta dalli Signori Abbate Clemente Rospigliosi e Tenente Bartolomeo Pio Odaldi tanti sono da loro e per loro pagati dal Signor Cavalier Mattia Rospigliosi in mano a me Camarlengo per avere ottenuto il teatro per farvi recitare due commedie nel prossimo cadente carnevale come per decreto di nostra accademia del dì 10 dicembre 1725»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B* (1705-1731), cit., c. 54r.

¹⁴⁸ BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi* (1725-1728), cit., c. 19v.

¹⁴⁹ «Vi sono state due commedie al teatro state fatte dalla accademia de Caponi, non è accademia formata ma sono certi artieri che si chiamano da loro Caponi e le commedie sono state intitolate la prima *Le generosità del gran Pompeo* e *La finta pazza*, una regia e l'altra ridicola, e vi hanno guadagnato assai ma per essere molti li impresari li è toccato poco, ma in ogni modo da otto talleri per uno e erano da sei impresa-

Nessuna concessione fu registrata, infatti, relativamente all'estate 1726 e, quando la sala fu nuovamente assegnata nel carnevale dell'anno successivo, i Risvegliati optarono per un più cauto ritorno alla relazione inter pares con gli Abbozzati¹⁵¹, che prevedevano l'allestimento di un dramma per musica di autore e compositore ignoti, il *Caio Marzio Coriolano*¹⁵², di alcuni intermezzi e della pastorale eroica di Giuseppe Fivizzani e Domenico Maria Cera intitolata *Le fortunate sventure*¹⁵³. La concessione

ri»: ivi, c. 33rv. Cfr. anche Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 38, e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 120.

¹⁵⁰ La serata inaugurale del 23 gennaio, tuttavia, fu rovinata da un incidente occorso in sala, di cui dà notizia Melocchi nel suo diario: «Adì 23 gennaio 1726 questa sera si recitava la commedia intitolata *Le generosità del gran Pompeo*, e vi era della gente, e tra le altre vi era Don Mario Petrucci sacerdote di Cutigliano. Aveva età di anni 75; certo che la sua effigie mostra età assai, e era a sedere nella quarta fila della udienza di sopra, e era a canto a un giovane de Maggini, e lo vide sbadigliare, e li si gettò in una sua spalla credendo che si svenisse, e dopo un poco di acqua della Regina li dettero una fiandina di odore, e nulla faceva, lo portarono in casa del Luozzi che è guardiano del teatro e lo messero in una tavola, e li messere un moccolino alla bocca e videro che era morto, li guardarono addosso se aveva danari o scritture, e li trovarono da venti tre lire di barboni, che in oggi non corre altra moneta, che questa, e così fu mandato a chiamare il Priore Breschi curato di San Vitali e il di lui cadavere fu sotterrato nella detta chiesa, e questo sacerdote era ricco, che è quanto, e di più posso dire che non seguì sconcerto alcuno in detto teatro, e un caso simile non credo che si darà per molto tempo»: BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., c. 27v.

¹⁵¹ «Adì 3 settembre 1726 [...] Dal Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati e Pier Francesco Cellesi fu domandato concederseli il comodo del teatro con la porta libera per tutto il futuro carnevale per farvi recitare una, o più opere con obbligo di pagare quello è solito all'accademia per ogni recita al Camarlengo della medesima, e con tutti gli altri obblighi, pesi, cariche, e soprintendenze solite, e con i soliti bullettini fissi al Camarlengo e bidello secondo il solito e con successo ottenne. Siccome domandarono il comodo dello stanzino per farvi vendere le acque con pagare quello è stato stilato nella prossima concessione fatta del medesimo, e posto il tutto a partito ottenne per voti favorevoli 18 contrari 2»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 30v. «Adì 11 marzo [1727]. A entrata di denari lire cento cinque dalli dal Signori Cavalier Giovan Tommaso Amati e Pier Francesco Cellesi e per detti da Gaetano Bini tanti sono da loro e per loro pagati in mano a me Camarlengo per avere ottenuto il teatro di nostra accademia per farvi recitare le commedie nel prossimo passato carnevale come per decreto di detta accademia del dì 2 settembre 1726»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B (1705-1731)*, cit., c. 55r. «Adì 3 settembre questa mattina si sono adunati li Signori academici Risvegliati e dal Signor Piero Francesco Cellesi a chiesto il teatro per l'accademia delli Abbozzati, a tale effetto questa mattina ne hanno fatto il partito essendo questa accademia da molti anni che non hanno mai avuto, e si crede che si faranno onore e faranno belle commedie, staremo a vedere»: BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., c. 80r.

¹⁵² Fanelli ipotizza tuttavia un accostamento con un libretto del medesimo titolo pubblicato nel 1717 per il dramma di Pietro Pariati su musica di Antonio Caldara: cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., pp. 38-39, e EDS, vol. XI, p. 133.

¹⁵³ Cfr. Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 120, e Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 39.

affidata agli accademici non sortì i risultati auspicati: non solo non poté venir garantita la refusione delle spese sostenute, ma il bilancio si concluse con il disavanzo per la compagnia di ottanta scudi, che gli Abbozzati si rifiutarono di pagare e che furono versati dall'impresario a saldo della tassa per la concessione del teatro, con il conseguente deteriorarsi del rapporto di collaborazione con i Risvegliati:

Il presente carnevale di quest'anno 1727 è consistito in tre commedie state fatte dalli accademici Abbozzati nel teatro de Signori academici Risvegliati: la prima commedia fu Il Coriolano, la seconda fu Il più astuto il più burlato, la terza Le fortunate sventure, e le dette tre commedie non hanno avuto applauso alcuno benché non siano ritornati su loro denari. Adì 20 marzo 1727 hanno scapitato da ottanta scudi dopo avere fatto i conti li academici Abbozzati, e detti denari li sborsò Gaetano Bini, ora vi sono nati molti inconvenienti, staremo a vedere l'esito. Li academici si dichiarano che non vogliono dare nulla e questa forse sarà la causa che li academici Abbozzati non vorranno per un pezzo fare commedie¹⁵⁴.

Una relazione dei deputati sopra la fabbrica aveva intanto informato il consesso accademico della necessità di provvedere sollecitamente alla riparazione di alcuni materiali scenici e delle strutture sopra il palco, giacché «lo stile per i cieli, e altre cose si ritrovano in cattivo stato e assai lacere, e minacciano imminente rovina»¹⁵⁵. Agli stessi deputati venne dunque affidata la soprintendenza dei lavori «con gl'opportuni, e necessari acconciamenti e risarcimenti in detto teatro con spendere la somma da scudi dieci incirca»¹⁵⁶, che costrinsero alla chiusura della sala dai primi giorni di maggio alla metà del mese successivo. Il 14 giugno 1727 Giuseppe Scarfantoni e Pier Francesco Cellesi presentavano alla pubblica adunanza la comparsa di una compagnia di saltatori di corda «che è il capo il Signor Cornelio Veroch fiammingo»¹⁵⁷, che richiedevano la concessione del teatro sino alla fine del mese¹⁵⁸. Con qualche perples-

¹⁵⁴ BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., c. 122v.

¹⁵⁵ BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 32r. Cfr. anche BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., c. 146r.

¹⁵⁶ BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 32r.

¹⁵⁷ BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., c. 152v.

¹⁵⁸ «Da Signor Giuseppe Scarfantoni e Francesco Cellesi in lor comparsa fu rappresentato che ritrovandosi in Pistoia Cornelio Veroch e sua compagnia saltatori desideravano dare divertimento con i giuochi di corda alla nobiltà e pubblico e perciò domandavano per tutto questo mese salvo il comodo del teatro intendendo dipendere dalla loro gentilissima grazia onde sentito dopo maturo colloquio fu formata la seguente petizione. Si propone, se piace di concedere il comodo del teatro a Cornelio Veroch, e compagnia saltatori per tutto il corrente mese di giugno con obbligo al medesimo dare il risarcimento di tutto il danno che causasse di pagare scudi cinque a utile, e mantenimento del teatro; colla preintendenza però sempre de due soliti Signori Deputati sopra il teatro, e con obbligo in caso di far funzioni di notte, a detto

sità dovuta alla scarsa esperienza in merito alle relazioni con le compagnie girovaghe e ad alcune reticenze d'ordine morale¹⁵⁹, la licenza d'esibirsi venne accordata dietro al pagamento di cinque scudi.

Era, quella di Veroch, una compagnia composta da dodici membri, la maggior parte dei quali appartenenti allo stesso nucleo familiare:

E sono dodici la camerata, e il primo è Cornelio Veroch con quattro figlioli, che il primo Giovan Batista, il secondo è quello vestito a Coviello che suona il violino su la corda, la terza è la figlia che balla su la corda e il quarto è un ragazzino che fa de salti e fa de giochi su la corda, e il resto sono a salario, e vi è un bravo ballerino quale è livornese ma è bravo, e questa si chiama la compagnia de piccoli fiamminghi, così dice il cartello, che è quanto¹⁶⁰.

Per quanto essenzialmente specializzati in esercizi funambolici e d'acrobazia varia, questi artisti potevano con difficoltà essere inseriti all'interno di una precisa categoria performativa, non mancando nei loro spettacoli talenti che univano all'esercizio acrobatico le proprie versatili abilità quali musicisti e comici. Dunque un eterogeneo sistema di competenze performative che veniva esibito, innanzitutto, come strumento promozionale: lo dimostra il cartello d'invito affisso, la mattina del giorno in cui si sarebbe tenuto lo spettacolo, ai canti principali della città, nel quale erano rappresentati «una donna dipinta che ballava su la corda, e vi era un Coviello su una scala e sotto vi era un Pulcinella con un corbello entravi scritto sono invitati questa sera alle ore 24¹⁶¹». Era anche, tuttavia, indice di un'abilità peculiare rispetto al mondo variegato

Cornelio, di dover porre i lumi secondo il solito a tutti i corridori, e essendo cresciuto il n° a 22 messo il partito ottenne per voti favorevoli 15 contrari 7»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 32v. «Adi 5 agosto [1727]. A entrata di denari lire quaranta dal Signor Giuseppe Scarfantonì tanti sono da loro pagati in mano a me Camarlengo per avere ottenuto il teatro di nostra accademia per farvi operare la medesima compagnia di saltatori come sopra nel prossimo passato mese di luglio, a ragione di lire quattro per sera, essendosi operato 10 sere il tutto a tenore di decreto di detta accademia del dì 2 luglio passato»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B (1705-1731)*, cit., c. 55v.

¹⁵⁹ «Molti non volevano e molti volevano, fu fatta la petizione che si proponeva se piace di dare il teatro a questi saltatori di corda, con che pagassero per tutto questo mese di giugno scudi cinque, e andato il partito ottenne per l'appunto. Quelli che non volevano li dispiacque perché dicevano che una accademia di nobili non stava bene farci pagare da questi forestieri, e li altri dicevano che se si faceva pagare scudi cinque per recitare una commedia ai nostri artieri era più giusta di fare pagare questi saltatori, e così fu terminato il negozio»: BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., cc. 150v-151r.

¹⁶⁰ Ivi, cc. 152v-153r.

¹⁶¹ Ivi, c. 151r.

degli acrobati e dei saltimbanchi, che denunciava cioè il valore aggiunto d'un bagaglio di nozioni più vicine alla prassi istrionica, pur nella sua ennesima declinazione, che a quella acrobatica *tout court*. Tale segno distintivo doveva inoltre attraversare trasversalmente l'insieme delle pratiche spettacolari proprie della compagnia, nel segno di una competenza non solamente riferibile al portato tecnico-artistico, ma anche al livello qualitativo delle performances, che consentiva la possibilità di accedere a spazi spettacolari quali le tavole del palcoscenico dei Risvegliati, rispetto alla normalità degli stanzoni, delle piazze e della strada. Se le prove di destrezza e di funambolismo «non rendevano meraviglia perché si vedevano dalli altri su le pubbliche piazze»¹⁶², la troupe di Veroch possedeva la capacità di impiegare le varie abilità e numerose competenze all'interno del medesimo prodotto spettacolare, a formare un mosaico mutevole che richiamasse il pubblico proprio in virtù della grande varietà compositiva:

Dopo avere fatto molte forze di giocare di bandiera e fare cose che si erano viste da altri saltatori, o vero dire funamboli, sene scese, e venne fori il Pulcinella dove ancora lui fece certi salti ridicoli e molti belli, quali salti erano fatti con destrezza che pareva che non sapesse niente ma potevano apparire al pari degli altri; e questi salti erano fatti per trattenere l'udienza e che li altri si riposassero. Dopo comparse un altro saltatore vestito a Coviello e montato sopra il detto canapo senza il contrappeso secondo il solito de ballatori con un violino in mano e con il suo arco, sopra il detto canapo andava sonando ora sopra il capo ora dietro alle rene, ora in una maniera ora in una altra, che rese ammirazione ai circostanti. E dopo questo principiarono questi medesimi saltatori di corda a fare molti salti sul palco, ma questi non resero gran ammirazione perché si erano visti da molti ben che li facessero puliti. Solo il saltatore Giovan Batista fece due salti mortali, che uno raddoppiato, che tutti vi ebbero soddisfazione dicendoli evviva. Finiti i detti salti tornò fori il solito Coviello e montato sopra un cordino lente vi fece moltissime belle cose, e tra l'altre vi fece la spaccata, che vuol dire si distese con i piedi sul detto cordino con molte altre belle cose che in questo genere non se ne era veduti mai, che questo portò il vanto. Finito questo fu fatto un bellissimo ballo sopra il palco che conteneva una maga, che era la prima ragazza che ballava su la corda, e in mezzo al palco vi era un bellissimo vaso e dalla maga fu toccato il detto vaso e mostrò un gran viso, e visto questo uscì fora un bel ballo. Al mezzo di questo comparvero un paesano e una paesana e in quattro fecero un bel ballo con soddisfazione di tutta la udiienza¹⁶³.

Alla colorata alternanza dei momenti performativi si aggiungeva, ulteriore garanzia di successo, un rapido rinnovarsi delle forme di intrattenimento e, di conseguen-

¹⁶² Ibidem.

¹⁶³ Ivi, c. 152rv.

za, il costante afflusso di pubblico, anche in virtù del prezzo modesto del biglietto d'entrata¹⁶⁴. Il favore della platea fu tanto, che al termine del periodo stabilito per la concessione una nuova istanza venne presentata agli accademici affinché il permesso di recita venisse esteso anche al mese successivo¹⁶⁵. La comparsa tuttavia non ottenne immediatamente la maggioranza dei due terzi dei congregati necessaria per l'approvazione, essendo sorte in sede di pubblica discussione alcune perplessità in merito all'entità della tassa da imporre a Veroch per l'affitto della sala¹⁶⁶. Se il contratto non aveva fatto che rendere nuovamente evidente la carenza legislativa dei capitoli in merito alla concessione del teatro alle compagnie professionistiche, l'esito finale della risoluzione – conclusasi a favore della compagnia fiamminga, pur dietro il pa-

¹⁶⁴ «Il popolo che era spettatore a queste cose vi era da trecento persone, se poi dureranno io non lo so. Il detto divertimento durò fino alle ore due, staremo a vedere se il popolo pistoiese durerà, io credo di sì perché il divertimento è bello, la spesa non è grande perché sono due crazie, e ogni due sere muteranno ballo. [...] Ogni due sere vi fanno novi balli, e finora di vede che il popolo vi a soddisfazione per tre sere sempre hanno preso da trenta cinque scudi, ma poi quando avranno visto tre o quattro volte questi salti io credo che si principieranno a stufare. Il teatro l'hanno preso per tutto questo mese, si vedrà il fine di questa cosa»: *ibidem*. Cfr. anche *ivi*, c. 158v.

¹⁶⁵ «Adi 2 luglio 1727. Congregati li Signori accademici in n° di 24. Dalli Signori Pier Francesco Cellesi, e Giuseppe Antonio Scarfantoni, fu presentata comparsa e da me letta per la quale domandavano prorogarsi gratis la concessione del teatro a Cornelio Veroch e compagni saltatori e come meglio in essa e dopo più, e vari discorsi sopra differenti opinioni fu formata la seguente petizione cioè crebbe il n° a 26. Si propone se piace di concedere di nuovo il teatro a Cornelio Veroch e compagnia saltatori senza alcuna ricognizione o pagamento per tutto il corrente mese di luglio, salvo il caso di far recita e oratori, e colle solite soprintendenze, e assistenze de Signori deputati, e posto il partito non ottenne per voti favorevoli 14 contrari 12»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 33r.

¹⁶⁶ «Fu principiato dire che non pareva bene fare spendere detto Cornelio Veroch perché dava soddisfazione alla città e spasso: dal Signor Cavalier Baccio Tonti disse che per dare questo teatro si stesse a capitoli e che si leggessero nel modo che si dovevano contenere, e così furono letti i capitoli e non vi era cosa particolare, ma il Signor Cavalier Baccio che non voleva che avessero il detto teatro disse che bisognava fare e derogare a capitoli perché non vi era descritto in modo che si doveva dare; ma molti dissero che si doveva stare alla consuetudine, che dovesse passare per i due terzi de congregati. In questa altercazione fu parlato un poco alto e con poco rispetto dal Signor Pier Francesco Cellesi, e fu parlato non poco conveniente dalla sua nascita, e nel luogo dove noi eravamo che di questo suo parlare ne disgustò moltissimi ne nacque gran sussurro nella accademia. E dopo varie discordie fu fermata la petizione in questo modo, cioè si propone se piace di dare il teatro a Cornelio Veroch per tutto il presente mese di luglio senza spesa, fu mandato a partito e si trovò voti quattordici favorevoli e dodici contrari, e così non ottenne. Molti che non volevano se ne andarono, ma poi dopo tornarono e fecero una altra petizione che diceva che li si desse il teatro con che pagasse la solita tassa. Si principiò a fare il partito e quando fu raccolto mezzo si alzò da sedere il Signor Pier Francesco e disse che a questo passo non lo voleva; si alzarono da sedere tutti li accademici e così fu finito la adunanza, e molti non li e lo volevano dare perché dicevano che portavano via di gran quattrini, che al mio parere non mi pareva che dicessero male, che qui in questo paese abbiamo bisogno che cene portino e non che cene levino, perché de denari sene vede pochi»: BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., cc. 158v-159r.

gamento di una contribuzione di quattro lire per ogni spettacolo¹⁶⁷ – costituì il primo tentativo istituzionale dei Risvegliati di relazione con il mondo dello spettacolo mercenario.

Gli stessi patrocinatori della compagnia di Veroch, Scarfantoni e Cellesi, avevano presentato nella sessione del giugno 1727 anche un'altra comparsa, inerente alla possibilità di ottenere la sala per far eseguire un oratorio in musica nei giorni dedicati alle celebrazioni per il patrono cittadino¹⁶⁸. Per quanto le pubbliche rappresentazioni di oratori non fossero infrequenti per il pubblico pistoiese, esse erano però sempre appartenute ad un preciso ambito performativo e, come tali, venivano agite unicamente all'interno del circuito rappresentativo proprio della spettacolarità sacra, senza alcuna contaminazione con le forme e l'organizzazione della teatralità laica. Se questa non poteva ormai prescindere dal patrocinio dei Risvegliati, la richiesta, presentata ai congregati e accolta con la piena unanimità, segnava di fatto un primo deciso tentativo di integrare anche la spettacolarità sacra nell'orbita dell'autorità accademica. *Il martirio di San Jacopo, protettore della città di Pistoia* di Francesco Maria Aldobrandi andò dunque in scena presumibilmente tra il 25 e il 26 luglio¹⁶⁹, mentre per la parte restante dell'estate la sala venne concessa ad una compagnia di musicisti bolognesi per la rappresentazione di una commedia di autore e titolo ignoti¹⁷⁰, che ot-

¹⁶⁷ «Adi 4 luglio 1727. Congregati in n° di 25. Dalli Signori Giovan Baldassar Cancellieri e Giuseppe Scarfantoni fu con loro comparsa domandata la concessione del teatro per il presente mese di luglio per la continuazione de balli a corda di Cornelio Veroch e compagni e come in detta comparsa alla quale onde si propone se piace concedere il teatro per il corrente mese di luglio a detti Cavalieri per Cornelio Veroch; con obbligo al medesimo Veroch di pagare lire quattro per ogni volta che balleranno in detto teatro e con condizione che deva rilasciare libero il teatro, e rimesso in pristenis il teatro ad ogni libera volontà dell'accademia e di detti Signori Cancellieri e Scarfantoni e tutto sempre colle solite soprintendenze de Signori deputati e Cavalieri eletti, e messo il partito ottenne per voti favorevoli 23 contrari 2»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 33r.

¹⁶⁸ «Adi 14 giugno 1727. Congregati li Signori accademici in n° di 20 per trattarsi affare come segue. Dal Signor Giuseppe Scarfantoni e Pier Francesco Cellesi fu rappresentato in lor comparsa come in atti esservi persona che avrebbe desiderio di far recitare o i giorni precedenti, o i giorni della festa, o i seguenti un oratorio in musica nel teatro perciò domandavano il favore, e comodo del medesimo per uno di detti giorni; onde visto sentito servatis servandis messa a partito detta domanda ottenne per voti favorevoli 19 contrari 1»: *ivi*, c. 32rv. Cfr. anche BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., c. 150v.

¹⁶⁹ Cfr. Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 121, e Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 39. Cfr. anche il libretto dell'oratorio, edito a Pistoia per Biagioni e Franchi in quello stesso anno.

¹⁷⁰ «[Adi 4 luglio 1727] Dalli Signori Cavalier Annibale Bracciolini e Pier Francesco Cellesi con loro comparsa fu domandato il teatro per farvi recitare nella presente estate una commedia in musica, desiderando tal concessione senza alcuna spesa onde dopo vari discorsi, e trattati fu formata la seguente petizione, essendo cresciuto il n° a 28. Avendo presentato l'accademia per mezzo de Signori Cavalier Annibale Braccio-

tenne un buon consenso di pubblico con i centocinquanta bullettini fissi venduti complessivamente¹⁷¹.

Il 1728 si aprì invece con la richiesta di Bartolomeo Pio Odaldi e Clemente Rospigliosi che domandavano il teatro a nome «di una compagnia di giovani che desiderano per divertimento della città recitarvi delle commedie»¹⁷². La concessione, della durata complessiva di un anno, venne rinnovata per l'estate, a includere non solo la gestione dello stanzino dei rinfreschi, ma anche della sala soprastante¹⁷³. Non-

lini, e Pier Francesco Cellesi che fosse per venire una compagnia di musici di Bologna per recitare una opera in musica in questo teatro e desiderando detta accademia servire detti Cavalieri, e dare il divertimento alla città, si propone però se piace di concedere a detti Signori Bracciolini e Cellesi il teatro senza pagamento alcuno, salvo per il bullettino fisso per il Cancelliere e bidello per tutte le recite, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 19 contrari 9 ne essendo da fare altro si licenziarono»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 33v-34r. Cfr. anche BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., c. 160r, e Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 39.

¹⁷¹ Meno entusiastico sembra il giudizio di Melocchi, che tuttavia risulta prezioso per le informazioni dettagliate sull'organico della compagnia: «Io se avessi a dire il mio parere sopra questa commedia ci vedo poca conclusione, con tutto che abbino fatto cento cinquanta bullettini fissi. Io voglio credere che non vogliano fare altro, con tutto che dichino che siano una bona compagnia, io credo che abbia a essere sciat-ta perché a contentarsi di cento cinquanta talleri diciotto persone sono pochi, e al mio credere non sene a da fare altro perché sento molti che non vorrebbero e molti si sono sottoscritti per pigliare il bullettino ma non l'hanno ancora pagato: al pagare ce ne avvedremo. Può essere che io non lo indovini, ma io credo che non sene abbia a fare altro. Li comici sono questi Signor Alessandrino delli Albergati primo contralto Signora Rosa Monari soprana prima donna Signora Maria Penna Signora Antonia Bertelli da omo Per li intermedi buffi Signora Santa Marchesini Antonio Lottini pistoiese»: BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., c. 160r.

¹⁷² BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 34r. «[Adi 13 febbraio 1728] Fu proposto se piace concedere a detti Cavalieri Odaldi e Rospigliosi il teatro, assieme allo stanzino dell'acque, da questo 1728 a tutto il successivo carnevale (dovendo restar fuori da ogni impegno il teatro fino a detto di primo febbraio 1728) per recitarvi una o più opere, con condizione però che queste siano prima riviste da Signori Censori che non possano alterare cosa alcuna di scene o altro senza il consenso de Signori Deputati sopra la fabbrica, e che per quello si facesse di nuovo resti a utile di detto teatro, siccome con obbligo di pagare per ogni opera scudi cinque a utile del medesimo teatro, sempre coll'assistenza de Signori deputati sopra la fabbrica e altri da eleggersi e coll'obbligo del solito bullettino fisso per il Cancelliere e bidello. Quanto nel caso che non potessero, o non volessero recitarvi li sia lecito per tutto il mese di ottobre fare la disdetta al Signor Principe dell'accademia quale non facendo siano tenuti pagare etiam che non recitassero scudi dieci a utile di detto teatro; e con detta condizione messo il partito ottenne per voti favorevoli 17 contrari 1»: *ibidem*.

¹⁷³ «Fu presentata e da me Cancelliere letta una comparsa delli Signori Tenente Bartolomeo Pio Odaldi, e Clemente Rospigliosi accademici del tenore che in atti per la quale domandavano il comodo del teatro stanzino dell'acque e stanzone sopra da primo maggio a tutto agosto 1728 per recitarvi una o più opere, onde dopo vari trattati e discorsi. Si propone se piace concedere a detti Signori Odaldi, e Rospigliosi il detto teatro col comodo dello stanzone sopra e dello stanzino sotto per le acque per il tempo domandato

stante alcune precauzioni fossero state adottate per tutelare il sistema delle assegnazioni da una gestione privatistica della sala – l'istanza precisava infatti che «questo allo stanzone sopra che la presente concessione s'intenda fatta per questa volta solamente, che non passi in esempio, e che vi deva star serrata, ma aperta per comodo di tutti»¹⁷⁴ – i provvedimenti presi in tal senso erano piuttosto diretti a deprimere le velleità di soggetti esterni, che vedessero in una concessione di più lunga durata la possibilità di guadagnarsi la stanzialità sul palcoscenico cittadino. Intanto a Domenico Gori, attivo per i tre quarti dell'anno, si sostituiva infatti Mattia Franchi per la restante parte del carnevale 1729, mentre Odaldi e Rospigliosi rimanevano i principali patrocinatori a nome dell'accademia¹⁷⁵.

Se l'esperienza della concessione annuale del teatro si chiudeva nel segno assolutamente positivo di un'ulteriore evoluzione della capacità gestionale degli accademici, il bilancio in merito alla qualità della produzione si attestò invece su posizioni

per recitarvi una, o più opere; coll'infrascritte condizioni cioè che l'opere siano riviste prima da Censori; che non possa mutarsi cosa alcuna di scene o altro, senza il consenso de Signori deputati sopra la fabbrica; e che resti a utile di detto teatro tutto quello che fosse di nuovo fatto, e si pagare per ogn'opera a utile del teatro scudi 5 e per lo stanzone delle acque lire 6 per opera»: ivi, c. 35rv. «Adì 27 agosto [1728]. A entrata di denari lire dodici dalli dal Signori Tenente Bartolomeo Pio Odaldi e Signor Clemente Rospigliosi e per detti dal Signor Domenico Gori per la pigione dello stanzone dove si vendono l'acque cedrate nel prossimo passato mese di luglio, e corrente mese di agosto a ragione di lire sei per commedia come per decreto de Signori accademici de di [spazio vuoto]. Adì detto [agosto 1728]. A entrata di denari lire settanta dalli dal Signori Tenente Bartolomeo Pio Odaldi e Signor Clemente Rospigliosi e per detti dal Signor Domenico Gori per avere ottenuto il teatro di nostra accademia per farvi recitare due commedie nella presente estate come per decreto de Signori accademici de di [spazio vuoto]»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B* (1705-1731), cit., c. 57r.

¹⁷⁴ BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 35v. «Dal Signor Clemente Rospigliosi e Bartolomeo Pio Odaldi domandarono il teatro per luglio a tutto settembre per farvi le commedie, ma perché il Signor Clemente disse che avrebbe voluto la stanza grande per venderci l'acque di questa cosa ne nacque gran discorsi e dopo molti si fece partito e ottennero ma disse vi era un voto di più non possano e poi fu proposto che il dì 15 gennaio si adunasse l'accademia per vedere se li accademici avessero pagato e ben che non vi fosse il numero bastava che vi fosse il Principe e due accademici si leggessero quelli che non avevano pagato lire due perché si fosse notificato il pagamento e messo a partito fu vinto e finito l'accademia con gran chiasso»: BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1728-1730), cit., c. 7v.

¹⁷⁵ «Adì 3 marzo [1729]. A entrata di denari lire cento cinque dalli Signori Tenente Bartolomeo Pio Odaldi e Signor Clemente Rospigliosi e per detti da Mattia Franchi per avere ottenuto il teatro di nostra accademia per farvi recitare tre commedie nel prossimo passato carnevale come per decreto del dì [spazio vuoto]. Adì detto. A entrata di denari lire diciotto dalli dal Signori Tenente Bartolomeo Pio Odaldi e Signor Clemente Rospigliosi e per detti da Mattia Franchi per la pigione dello stanzone dove si vendono l'acque cedrate nel prossimo passato carnevale come per decreto de Signori accademici del dì [spazio vuoto]»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B* (1705-1731), cit., c. 57v.

più modeste. Le ragioni della sostanziale mediocrità erano da rintracciarsi nella malaccorta organizzazione come nella scarsa abilità della compagnia: a tal punto che, mentre anche le due commedie in musica previste per l'estate 1728, *La vana gelosia di Pandolfo* e *L'amante tra due impegni*¹⁷⁶, entrambe di autore e compositore ignoti, non riuscirono ad ottenere un adeguato apprezzamento dalla platea¹⁷⁷, gli impresari si risolsero a ridurre ulteriormente a due crazie il costo del biglietto d'ingresso e a sostituire le rappresentazioni comiche con serate danzanti ed esecuzioni di sinfonie, per le quali il pubblico sembrò dimostrare un maggior consenso¹⁷⁸. Dunque con l'avvicendamento di un nuovo impresario da novembre e per tutto il carnevale successivo¹⁷⁹, già funzionale alla politica di alternanza esecutiva perseguita dai Risvegliati, si auspicava anche una più produttiva gestione della sala, poiché la maggiore esperienza e pratica scenica maturate da Mattia Franchi potevano certo garantire esiti più soddisfacenti. Non dispiacque infatti *La Cleonice*, una commedia attribuita a Giovan

¹⁷⁶ Fanelli ipotizza una relazione con il dramma dal medesimo titolo di Carlo Sigismondo Capece: cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 39.

¹⁷⁷ «La sera [25 luglio 1728] fu fatta la solita commedia *La vana gelosia di Pandolfo* dove vi fu concorso di gran popolo e presero de quattrini, con tutto che la commedia sia sciocca e finisca a cinque ore e vi fecero un balletto di Pino che se non vi fossero i balletti non vi andrebbe nessuno che è quanto. Adì 26 luglio questa sera si è fatta la seconda commedia al teatro dei Signori Risvegliati intitolata *L'amante tra due impegni* e ancora questa è una burletta e vi è poca conclusione, ben che chi a detto che questa seconda sia piaciuta più della seconda e chi a detto che è meglio della prima secondo l'uso del paese e vi seguì gran baccano, in questo modo: avevano messo nel cartello con tre balletti e dopo il primo atto fecero il primo balletto, e dopo il secondo in cambio di fare il balletto uscì fuori un comico che voleva dire che non vi era balletto l'udienza che aspettava con ansietà il balletto principiarono a dire balletto, balletto e non solo diceva l'audienza, ma ancora da casini e con la voce e con le mani battendo ad uso che fanno alle conclusioni e così bisognò che i comici smettessero e bisognò fare il balletto, e dopo il balletto tutti si chetarono, e finirne la commedia, senza più sentire baccano e fu terminata la commedia»: BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., c. 29v.

¹⁷⁸ «Adì 12 agosto 1728 vedendo li impresari che le loro opere non incontravano, e che andavano a perdita manifesta avevano stabilito di finire di fare le commedie perché non vi andava se non quelli che avevano preso il bullettino fisso, e molti ancora che avevano il bullettino fisso non vi andavano perché non era di soddisfazione, e li impresari avevano determinato di non fare più altro e rendere sei crazie a quelli del bullettino fisso, perché non avevano finito le otto recite, che si erano obbligati a farne otto, e hanno pensato di fare spendere due crazie a quelli che non hanno bullettino fisso, e in cambio della commedia fare tre sinfonie e a ogni sinfonia un balletto per infino in tre, e così hanno fatto. È certo che è riuscita una cosa bella più della commedia e a due ore era finita ogni cosa, e io credo che ci voglia andare di gran gente: primo, perché si spende due crazie, e tutti hanno gusto a vedere ballare quei ballerini, e io dico al mio parere che vogliano fare de quattrini per le ragioni che ho detto disopra, e il tempo è breve. E quando facevano le commedie hanno preso in fino in lire otto, e quattro crazie, e ieri sera presero da cinque scudi a due crazie, che è quanto. E la seconda sera presero pavoli dieci, e così furono fatti tre volte i balletti, e così son licenziati»: ivi, c. 33v.

¹⁷⁹ Cfr. BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., c. 235r.

Domenico Pioli¹⁸⁰, in scena dal 28 dicembre, per la qualità complessiva dell'allestimento, per la vaghezza delle scene e per la varietà compositiva – con l'alternanza di momenti coreutici e ludici alla rappresentazione drammatica – come anche per l'abilità degli interpreti:

Adì 28 dicembre 1728 principiando questa sera nel teatro dei Signori Risvegliati il carnevale, onde questa sera si è fatta la prima commedia intitolata La Cleonice. E la commedia non è dispiaciuta, essendovi molte cose di apparenza, e non è riuscita brutta: e l'impresario è un tal Mattia Franchi barbiere che è stato altre volte, e vi sono alla detta commedia abbattimenti e balletti, ed è stata piaciuta, ma alla gente che vi era hanno preso pochi denari. E vi sono quattro parti che fanno bene assai e in specie un tal Landi oltre alla bella azione che naturale ha, recita bene e non spezza i periodi. Vi è un ragazzo de Cipriani figlio di un cerusico che questo dice bene e con spirito e questo ancora è de bravi, e ve ne sono due altri che si possono sentire, che è quanto si può dire di questa commedia¹⁸¹.

Nonostante la sostanziale costanza qualitativa della performance attoriale, minore apprezzamento suscitavano invece la seconda e la terza opera in programma, *Il fanciullo eroe* di Giovanni Domenico Pioli e *Le nozze interrotte* di autore ignoto¹⁸², che si risolsero con una certa perdita economica a scapito dell'impresario¹⁸³.

Mentre non si registravano assegnazioni di licenze di recita per l'estate 1729 e il carnevale successivo, dall'aprile 1730 la sala fu nuovamente concessa su istanza di

¹⁸⁰ Cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 40.

¹⁸¹ BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., c. 58r. Cfr. anche Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 121, e Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 40.

¹⁸² Si ipotizza tuttavia un accostamento con il dramma del 1717 di Girolamo Gigli, dal medesimo titolo: cfr. EDS, vol. XI, p. 646.

¹⁸³ «Adì 23 gennaio 1729. Dal solito impresario che è Mattia Franchi barbiere chiamato per sopra nome Piccione a fatto recitare la seconda commedia intitolata *Il fanciullo eroe*, la quale commedia non à avuto l'applauso che a avuto prima con tutto che vi siano due o tre buone parti, che sono un tal Landi e un certo giovane livornese, quali fanno bene, e vi è un certo giovane di casa Seghieri, che fa ancora esso fa benino. Ma la commedia non a avuto applauso, e si crede che il detto impresario ci voglia scapitare che è quanto posso dirvi sopra tal particolare»: BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., c. 64r. «Adì 14 febbraio 1729 nel teatro dei Signori accademici si è recitata la commedia intitolata *Le nozze interrotte*, la quale non è riuscita di soddisfazione, e vi era una Pasquella, che era uno de reali, a segno che dalla prima volta non vi a più recitato, perché era sguaiato assai. E vi era di bono in questa commedia due belli balletti, che il popolo vi a avuto molta soddisfazione; e se non erano quei balletti non vi sarebbe andato nessuno»: ivi, c. 69v.

quei Risvegliati più interessati alla vita teatrale dell'accademia¹⁸⁴ – fra tutti Rospigliosi e Odaldi, ma anche Tommaso Amati, uno dei deputati sopra la fabbrica¹⁸⁵, Cesare Franchini Taviani, Francesco Cellesi e Pistoletto Gatteschi:

Adi 4 aprile 1730 ben che a fianco a 7 ho accavallato la giornata perché mi ero scordato di scrivere il fatto. In numero di 26 accademici si sono adunati, è stato chiesto il teatro Dai Signori accademici, da Signori Cavalieri Giovan Tommaso Amati, Clemente Rospigliosi, Cavalier Pistoletto Gatteschi, Tenente Bartolomeo Odaldi, Cesare Franchini Taviani, Francesco di Onofrio Cellesi per fare una commedia nel teatro de Signori Risvegliati e la detta commedia a essere in musica è stata proposta da Caffariello e dal Pinacci bravissimi professori, e li hanno dato il teatro senza spesa e la proposizione è stata questa, di volere dugento scudi di bullettini fissi e la tassa è questa, i Cavalieri e dame di lire otto e soldi tredici e per li cittadini lire sette e li artigiani lire sei, e Padri lire sette ben che non siano né gentiluomini né cittadini, e il teatro alluminato e con che paghino li uomini, e pare hanno trovato il pieno degli scudi dugento e hanno trovato chi li allumina il palco, e di più vogliono quattro casini per sera per le cantatrici e si dice avere trovato ogni cosa¹⁸⁶.

Le condizioni stabilite per l'attribuzione della sala erano eccezionali: si esentavano i commissionari dal pagamento del consueto canone d'affitto – il costo del biglietto d'entrata, ossia del bullettino fisso, essendo invece fissato in base all'estrazione sociale degli spettatori – mentre si aggiungeva con l'onere aggiuntivo, per gli accademici, di assumere e stipendiare le maestranze per l'illuminazione del palco¹⁸⁷. Era stato inoltre richiesto dagli impresari, pena la mancata sottoscrizione del contratto, che si provvedesse all'opportuno riattamento del palco e alla realizzazione delle scene necessarie alla rappresentazione: una nuova incombenza a carico dei Risvegliati, che ne avrebbe ulteriormente impegnato le finanze per la ragguardevole somma di oltre

¹⁸⁴ «[Adi 6 maggio 1730] Di poi fu da me Cancelliere letta una comparsa presentata dal medesimo Giovan Tommaso Amati e altri per la quale domandavano il teatro gratis della tassa a fine di recitarvi un dramma in musica per divertimento della città; che perciò fu proposto se piace di concedere il teatro a detti Signori Cavalier Giovan Tommaso Amati e compagni per i mesi di luglio, e agosto 1730 gratis e amore, con condizione che non possa mutarsi cosa alcuna ne del teatro ne del palco senza il consenso de Signori Deputati sopra la fabbrica; che resti a utile del medesimo tutto quello che fosse fatto di nuovo, e coll'assistenza de Signori Deputati da eleggersi, e di dare il solito bullettino fisso al Cancelliere e bidello e posto il partito ottenne per voti favorevoli 24 contrari 1»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 39r.

¹⁸⁵ Cfr. *ivi*, cc. 38v-39r.

¹⁸⁶ Cfr. BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1730-1731)*, cit., c. 30v.

¹⁸⁷ In margine al manoscritto una nota indica: «Hanno consumato 30 quaterne d'olio per illuminare il palco, che veramente era bene alluminato»: *ivi*, c. 54v.

quattrocento lire. Un così sostanziale coinvolgimento nell'allestimento non poteva che suscitare le resistenze di una parte dei congregati, certo restii ad intraprendere un'iniziativa che, a fronte di un eventuale insuccesso, avrebbe notevolmente gravato sulle comuni risorse economiche. Di tale avviso era, in particolare, Cosimo Rossi Melocchi, che ricorda i motivi della sua astensione dal voto per la concessione della sala:

Io però vi dico ben che io sia accademico non vi sono andato perché io non volevo che si facesse questa commedia, perché conosco che a questi tempi non mi pare che il paese possa fare queste spese, e lo feci perché se nel partito di dare il teatro vi fosse de voti bianchi non abbino a dire che fosse mio, perché io mi ero dichiarato che non erano anni da fare questi sciali perché di denari se ne vedevano pochi: e così dettero il teatro con un voto solo bianco e la commedia è intitolata Sirena ma non s'è ancora fatta, e io non credo che si faccia fino a tanto che non vedo su la controcena. [...]. E tutta la piena concorre per vedere questa commedia in musica, ma non si è ancora fatta e non lo credo perché il tempo è lungo che s'ha a principiare a luglio, e credo che in questo tempo abbia a nascere de funghi, che vuol dire a seguire di gran cose: basta, mi dispiace avere a dire così, che siamo pistoiesi che gran calore, e poi si smorsa facilmente; che quando considereranno alle gran spese che converrà fare, molti si ritireranno o se pure lo fanno seguirà per impegno. Basta: solo vi dirò che molti che vi concorrono con le parole non vi concorrono col cuore, perché conoscono che saranno per fare delle spese non le possono fare: non dico per il bullettino fisso ma per i forestieri che verranno alle loro case, che bisognerà che spendano, e molte altre cose che non è lecito il dirlo¹⁸⁸.

Le reticenze, comunque, derivavano da più ordini di motivi:

Saputosi per la città che si doveva fare la detta commedia, chi la voleva chi non la voleva, chi messe difficoltà, chi metteva degli scandali, che a volervi dire tutti è una cosa impossibile: solo vi dirò che per la città non si faceva altro che discorrere di questa cosa, e molti avevano paura che seguisse degli impegni con le cantatrici: chi dubitava che si volessero ammazzare, chi credeva che li forestieri venissero per le case de pistoiesi, e molte altre cose¹⁸⁹.

Tuttavia l'assoluta singolarità dell'occorrenza preludeva anche all'eminenza dei professionisti coinvolti. Impresari e interpreti d'eccezione erano, infatti, due illustri

¹⁸⁸ Ivi, cc. 30v-31r.

¹⁸⁹ Ivi, c. 55r.

protagonisti della scena medica quali Gaetano Maiorano¹⁹⁰, al teatro del Cocomero dall'estate 1729 con *Il Viriate*¹⁹¹ di Pietro Metastasio, e Giovan Battista Pinacci, attivo sulle scene della Pergola da circa un decennio¹⁹². Il virtuosismo di Caffarello, in particolare, era già noto all'élite pistoiese per alcune felicissime esibizioni nei saloni patrizi¹⁹³. Ugualmente celebre a Pistoia era Pinacci, «musicò forestiere, e di nazione fiorentina, era molto tempo che praticava la nostra città di Pistoia, e con l'occasione che molte volte ha cantato alle feste»¹⁹⁴ e principale promotore dell'iniziativa in pro-

¹⁹⁰ Gaetano Maiorano (o Majorano), in arte Caffarello, nacque a Bitonto il 12 aprile 1710. Il maestro di musica Domenico Caffaro (da cui successivamente Maiorano ricavò il nome d'arte) seguì i primi progressi del cantante e, tra il 1722 e il 1738, gli anni di apprendistato al conservatorio napoletano dei Poveri di Gesù Cristo, dove Maiorano si distinse nella classe del maestro Niccolò Porpora. Nel 1726 debuttò al teatro delle Dame di Roma interpretando il ruolo di Alvida nel *Valdemaro* di Domenico Sarro; dal 1728 iniziò ad affermarsi come virtuoso nelle principali piazze italiane di Milano, Torino, Venezia e Firenze, al teatro del Cocomero, dove partecipò, nel 1729, al *Viriate* di Pietro Metastasio su musica di Giovanni Nicola Ranieri Redi, interpretando il ruolo di Erminio. L'anno successivo accettò l'incarico onorifico di musicista da camera alla corte medica di Gian Gastone. Dal 1732 al 1734 fu attivo tra Genova, Milano, Venezia, Bologna e Napoli dove ottenne il posto di soprano nella cappella reale. Per il biennio 1737-1738 fu a Londra; l'anno seguente a Madrid, dove soggiornò fino al 1740. Di ritorno a Napoli, vi si trattenne stabilmente fino al 1746. Tra il 1746 e il 1749 tornò a esibirsi sui palcoscenici italiani di Torino, Genova, Roma e Firenze, dove nel 1747 partecipò, al Teatro degli Immobili, al *Cajo Mario* di Pietro Pariati su musiche di Antonio Caldara e, al Teatro della Pergola, all'*Antigono* di Pietro Metastasio su musica di Andrea Bernasconi. Tra il 1753 e il 1754 fu ospite alla corte francese di Luigi XV, mentre nei due anni successivi fu attivo a Lisbona e Madrid. Di ritorno a Napoli, vi concluse la carriera pur rifiutando l'incarico nel 1763 di dirigere il teatro S. Carlo. Cfr. Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., pp. 256, 279-280; Gianni Cicali, *Attori e ruoli nell'opera buffa*, Firenze, Le Lettere, 2005, pp. 48, 93, n. 72, 94, n. 80; Francesco Florimo, *La scuola musicale di Napoli e i suoi conservatori*, Napoli, Morano, 1880-1883, vol. III, pp. 449-454; Eugenio Faustini Fasini, *Gli astri maggiori del bel canto napoletano. Gaetano Majorano detto Caffarelli*, in «Note d'archivio per la storia musicale», n. XV, 1938, pp. 121-128, 157-170, 258-270; *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Settecento*, a cura di Francesco Cotticelli, Paologiovanni Maione, Napoli, Turchini, 2009, pp. 119, 343, 746, 754, 941, 952; per la bibliografia di riferimento si veda comunque *The New Grove Dictionary of music and musicians*, vol. IV, p. 794; *Dizionario enciclopedico della musica*, cit., e *dei musicisti, Le biografie*, vol. IV, pp. 688 e sgg.; *Dizionario biografico degli italiani*, dal marzo 2009 consultabile anche online all'indirizzo <http://www.treccani.it/Portale/ricerche/searchBiografie.html>.

¹⁹¹ Cfr. *Viriate. Dramma per musica da rappresentarsi a Firenze nel teatro di via del Cocomero nell'estate dell'anno MDCCXXIX, sotto la protezione dell'Altezza Reale del Serenissimo Giovan Gastone I Gran Duca di Toscana*, Firenze, Verdi, s.d. Cfr. anche Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., p. 256.

¹⁹² Cfr. Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., p. 234; Gianni Cicali, *Attori e ruoli nell'opera buffa italiana*, cit., pp. 44, 90, n. 35.

¹⁹³ BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1730-1731)*, cit., c. 132v. Per la spettacolarità nei saloni nobiliari, cfr. comunque il cap. IV, pp. 205 e sgg.

¹⁹⁴ BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1730-1731)*, cit., c. 54r.

gramma per il palcoscenico dei Risvegliati, se nelle intenzioni «avrebbe avuto genio di fare una opera in musica nel nostro teatro, che sarebbe stata quella che aveva recitata in Milano»¹⁹⁵ a patto che, naturalmente, dagli accademici fossero rispettate le condizioni prescritte in merito alla loro decisiva partecipazione:

Spartosi per la città di Pistoia che il Signor Giovan Battista Pinacci voleva solamente queste condizioni che ho detto di sopra, si messere assieme una mano di Cavalieri cittadini a mettere sotto sopra tutta la città a ciò si facesse la detta commedia, e in pochi giorni trovarono l'assegnamento de dugento scudi di bullettini fissi, ma trovarono l'assegnamento di allumarli il palco e di pagarli li uomini per il servizio delle scene. Non solo questo, li trovarono i quattro casini per sera, ma li fecero due casini a canto al palco per le cantatrici, li dipinsero il teatro, li intonacarono le due stanze che sono sul palco e gli ele imbiancarono, tinsero la soffitta del teatro, li trovarono li abbattimentanti, riacomodarono tutte le scene, li trovarono otto cavalli per fare la comparsa, li dettero il teatro gratis, li illuminarono il palco e perché non si vedesse tanto fumo che era solito vedersi sul palco che sul tetto vi messero 27 monachetti a ciò il fumo andasse via, come difatto era vero, e sentito come la maggiore parte della città aveva caro che si facesse, il detto Signor Giovan Batista venne a Pistoia e fece la scrittura con li Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi, Signor Bartolomeo Odaldi, con il Signor Cavalier Mattia Rospigliosi, che egli si obbligava a fare l'opera in musica nel nostro teatro¹⁹⁶.

A fronte delle indubitabili garanzie di successo fu ottenuta la somma necessaria grazie alle contribuzioni di alcuni nobili benefattori e ai primi di giugno venne dato principio ai lavori di restauro della sala¹⁹⁷. Ne fu affidata la soprintendenza a Girola-

¹⁹⁵ Ivi, c. 54v.

¹⁹⁶ Ivi, cc. 54v-55r.

¹⁹⁷ «Adì 3 giugno 1730. Congregati d'ordine in n° di 22. Fu presentata, e letta una comparsa presentata e letta da Giovan Battista Pinacci e altri per la quale domandavano a fine di recitare con maggior pompa possibile la commedia in musica li fosse colla spesa di lire venti assicurato maggiormente il palco, e unite alcune scene con mostra d'una città, e come meglio in essa onde si propone se piace dare incombenza a Signori Deputati sopra la fabbrica a fare quelle spese, che a loro parrano occorrenti e bisognevoli a tenore di detta comparsa, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 22»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 39rv.

«Adì 26 detto [agosto 1730]. A uscita di denari lire quattrocento quaranta una soldi uno e denari quattro tanti per vari acconcimi fatti nel nostro teatro in occasione dell'opera che ivi è stata recitata nella presente estate come per decreto dell'accademia del dì [spazio vuoto] tutto per mandato de Signori deputati sopra la fabbrica in filza a 233»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B* (1705-1731), cit., c. 59v.

mo Tani¹⁹⁸, artista tra i più apprezzati della scuola pistoiese che vantava una collaborazione quasi ventennale con l'accademia¹⁹⁹:

Adi 9 giugno 1730 in occasione di fare questa gran commedia per musica Dai Signori accademici Risvegliati e da molti cavalieri che non sono accademici è stato proposto che in questa occasione di fare detta opera per musica stimavano bene fare dipingere il teatro e discorrendo fu detto Io do un testone, chi due, chi una lira, e in poco tempo alla Porta Vecchia si messero a fare colletta, e trovarono il piano di farlo dipingere e hanno dato cento lire a Girolamo Tani, detto il Frelli, il quale ha fatto il disegno, e piaciuto e vi hanno messo le mani a dipingerlo, e hanno ancora fatto dare un colore alla soffitta. È certo che quando sarà finito starà bene, e molti hanno detto che facendo questa commedia non avranno fatto altro bene che fare dipingere il teatro, che questa sarà una cosa che resterà nella città, che a vederlo prima pareva un stanzone da fieno, a vederlo a quella maniera rozza che non faceva mostra alcuna, e quando sarà tutto dipinto si spera che farà la sua figura. E io ne ho avuto un piacere grande che si facesse questa cosa. Ben che io non ho speso un quattrino, ho bene dato mano agli altri che diano, dicendo che è una cosa ben fatta, come difatto è²⁰⁰.

Se già altrove erano stati eseguiti interventi per la riqualificazione anche estetica della sala²⁰¹, l'intervento direttivo del Tani era indice dell'originale incisività delle migliori apportate al teatro: la sua rinomata competenza nell'esecuzione di illusioni prospettiche e trompe l'œil già gli avevano infatti guadagnato la partecipazione al prestigioso progetto fabroniano di S. Prospero²⁰², un intervento presso la sede della Pia casa di Sapienza²⁰³ e la realizzazione di alcune scene per il Teatrino nel febbraio 1728²⁰⁴.

¹⁹⁸ Cfr. cap. I, p. 33.

¹⁹⁹ Cfr. ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B* (1705-1731), *passim*, e in particolare cc. 16v e 20v.

²⁰⁰ BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1730-1731), cit., c. 35v.

²⁰¹ Si veda ad esempio l'impegnativo cantiere del 1717-1719 più diffusamente descritto nelle pp. 103 e sgg. di questo capitolo.

²⁰² ASP, SP, n. 614bis, c. 5v. Cfr. cap. I, p. 33.

²⁰³ In particolare, Tani aveva dipinto la facciata della sede della Sapienza in occasione della festa patronale nel 1726: «fu proposto ai Signori Ufficiali di Sapienza miei colleghi che io stimavo proprio che si facesse dipingere la facciata della Pia casa di Sapienza e così fu stabilito che si dipingesse, e per questa festa è stato finito la pittura la quale fu dipinta da un certo Girolamo Tani chiamato per sopra nome il Frelli, e certo per i tempi presenti vale assai e così da molti è stata piaciuta la detta opera, e parte non li è piaciuta perché in oggi è difficile incontrare il genio di tutti»: BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistoiesi* (1725-1728), cit., c. 75v.

²⁰⁴ «È ben piaciuto il Civile, quale è dipinto da un tale Girolamo Tani detto il Frelli, quale è molto bello, oltre la macchia è bene intesa l'architettura, e le figure la fatte un tal Giovan Batista Lucchini abitante in

Mentre i lavori si avviavano celermente alla conclusione in vista della serata inaugurale, il cartello d'invito alla rappresentazione veniva diffuso, ben oltre la città, in tutto lo stato mediceo: «Nel teatro/ della nobiltà di Pistoia/ nell'estate dell'anno MDCCXXX/ si rappresenterà il dramma intitolato *Sirbace* / Attori/ Signora Barbera Stabili di Firenze/ Signora Maria Anna Marini di Firenze/ Signora Anna Bagnolesi di Firenze (da uomo)/ Signor Gaetano Maiorano detto Caffarello di Napoli/ Signor Giovan Batista Pinacci di Firenze/ Signor Carlo Signoretti di Firenze/ Per gli intermezzi/ Signora Anna Maria Faini di Firenze, e/ Signor Antonio Lottini di Pistoia/ Giorni di recite. luglio 2. 5. 9. 12. 16. 17. 19. 23. 24. 25. 26. 28. 30. agosto 2»²⁰⁵. La misura assolutamente eccezionale dell'evento rispetto alla consueta dimensione spettacolare della provincia – una consapevolezza, questa, che non sfuggiva agli osservatori della vita pistoiese²⁰⁶ – era dunque ulteriormente confermata dalla composizione della compagnia diretta da Pinacci e Maiorano, tra tutti la protagonista nel ruolo di *Sirbace* Anna Bagnolesi, attiva al teatro del Cocomero dal 1725²⁰⁷.

Con tali ottimi auspici debuttava, la sera del due luglio²⁰⁸, il *Sirbace*²⁰⁹, dramma per musica di Luca Antonio Predieri, su libretto di Nicola Stampa:

Pistoia e di San Miniato, e hanno fatto una altra mutazione di una camera la quale per la prima sera non si è ancora veduta ma si vedrà a questa altra recita, e vi dirò che cosa dirà il popolo»: ivi, c. 233v. Per l'attività del Teatrino, si veda il cap. IV, pp. 189 e sgg.

²⁰⁵ BFP, CC, Fogli volanti. La straordinarietà dell'evento per la scena pistoiese è inoltre confermata anche a livello editoriale se, contrariamente alla consuetudine di una stampa locale, il cartello promozionale come il libretto vennero pubblicati dalla stamperia fiorentina di Domenico Ambrogio Verdi: cfr. *Sirbace. Dramma per musica da rappresentarsi in Pistoia nel teatro de' signori accademici Risvegliati nell'estate dell'anno 1730. Dedicato all'altezza reale della serenissima Violante Beatrice di Baviera gran principessa vedova di Toscana e governatrice della città e Stato di Siena*, Firenze, Verdi, 1730.

²⁰⁶ Rossi Melocchi, pur inizialmente ostile per eccessiva cautela, a più riprese ma con toni assolutamente entusiastici commenterà l'evento degno dei migliori palcoscenici fiorentini: «Basta, la festa tutta assieme è una festa che si può sentire e non solo in Pistoia, ma ancora anche in Firenze: e torno a dire che in Pistoia non se n'è mai fatte, e non dirò che non se ne farà mai più, perché l'ho detto tante, volte non se ne farà mai più, e sempre l'ho vedute crescere e farle più belle, e per questo non mi impegno a dirlo più. Eccovi descritto la bella commedia che a mio tempo si è fatto in Pistoia, e non mi sarei sognato che avesse a riuscire una festa come questa, e quando fu proposta io ero di quelli che trovo in dietro, e pubblicamente mi sono ridetto e tirano in dietro perché temevo che riuscisse una baronata, e che i forestieri che venivano corbellassero la commedia il teatro e la città. Ma ora dico che non minchioneranno né la commedia né il teatro perché è dipinto, né anche la città»: BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1730-1731), cit., c. 38r.

²⁰⁷ Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., p. 248.

²⁰⁸ «[...] sotto il di due luglio si è dato principio alla opera in musica fatta nel teatro nostro de Risvegliati intitolata *Sirbace*. Questa è stata una opera fatta in Pistoia, che veramente merita essere descritta a ciò i nostri posterì sappiano che nella nostra città a tempi nostri si è fatta una festa bellissima, e con tutto che

Adi 2 luglio 1730 questa sera nel teatro de Signori accademici Risvegliati è stato recitato il dramma in musica intitolata il Sirbace, e veramente è una festa non mai più veduta, e non mi sarei creduto di vedere in Pistoia una festa simile, essendo una compagnia così bona e unita che veramente si po' sentire ancora in Firenze. E la detta commedia o dramma fu fatta in Milano e non altrove, e si è fatta detta commedia in Pistoia essendo impresario il Signor Giovan Batista Pinacci e il Signor Gaetano Maiorano detto Caffariello di Napoli, e avanti di fare detta opera chiesero scudi dugento in tanti bullettini fissi e ogni bullettino fisso si pagava un crocione i gentiluomini e Cavalieri e dame, lire sette pagavano i preti e cittadini, e lire sei pagavano li artieri. E di più chiesero il palco alluminato e li uomini che vi erano bisogno per il servizio del palco, e il teatro senza spesa e tutto il bisognevole delle scene, e i pistoiesi non solo trovarono per dugento scudi bollettini fissi, ma ne trovarono più, li hanno alluminato il palco, li hanno dato tutti gli uomini per loro servizio, li hanno fatto tutte le scene: in conclusione li hanno dato il teatro senza spesa. Basta, li hanno dato tutto quel che hanno chiesto, e se si sono mostrati generosi i pistoiesi verso il Signor Pinacci e Gaetano Maiorano detto Caffariello, che loro sono li impresari, veramente sono i Pistoiesi stati corrisposti dalli impresari, perché hanno fatto una commedia di bone e virtuose e meglio virtuosi, ben vestita, e bona musica che è del Perdiera di Bologna, che è uno de meglio professori che componano all'uso moderno²¹⁰.

La sala, letteralmente gremita, ospitava anche un certo rilevante di spettatori fiorentini, di cui Melocchi registrava la presenza con tutto l'entusiasmo di un osservatore provinciale:

E per sentire detta commedia si pagava un pavolo e li forestieri pagavano diciotto crazie, e la prima sera hanno preso da cinquanta quattro scudi senza i bullettini fissi, e i bullettini de forestieri erano trentatré, e vi sono venuti di Firenze da quindici sedie e per venire da Firenze a Pistoia un calesse l'hanno pagato quattro talleri che sono ventiquattro lire, e tra questi sono venute tre dame fiorentine, e il resto Cavalieri che si sono contati fino in trenta e tanti sono i bullettini de forestieri. In tale congiuntura

io mi dichiaro che non dirò più che una festa come questa, come ho detto altre volte, non se ne farà più io non lo dirò, ma come questa opera non se ne farà, e non sono del sentimento io solo, ma tutta la città l'ha detto, e così io in scritto lo confermo, e quando l'avete letta la descrizione spero che lo confermerete ancora voi lettore, mentre che è stata lodata da tutti i forestieri che sono venuti a vederla e sentirla»: BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1730-1731)*, cit., c. 54r. Cfr. anche BNCF, RC, n. 191, Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di notizie pistoiesi (1705-1730)*, cit., c. 244.

²⁰⁹ Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 22049; Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., pp. 41-42 e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 122.

²¹⁰ BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1730-1731)*, cit., c. 36v.

molti artisti hanno fatto nelle loro case delle locande per riceverci dei forestieri, e se la commedia piglia credito ci vuol venire mezzo Firenze, e li impresari ci vogliono fare del bene, che veramente se lo meritano²¹¹.

Al diffondersi della notizia dell'allestimento corrispose un aumento ulteriore del concorso di pubblico proveniente dall'intero territorio granducale, tanto che al termine delle sere di recita il numero complessivo che ne derivava era ragguardevole²¹², con ottimo utile anche per la città che doveva provvedere all'alloggio e alle mille comodità necessarie agli ospiti di riguardo²¹³. Né potevano rimanere delusi anche i più esigenti tra gli spettatori:

Dal cartello vedranno li virtuosi che ci operano, e tutti bravi, ma quel Caffariello porta il vanto che non pare un uomo quando canta, ma pare un usignolo. Le donne sono brave tutte, e il Pinacci un gran comico, e quel ragazzo del Signoretti fiorentino si porta bravo ancora lui, e dicono chi se ne intende che una compagnia unita come questa non se n'è viste se non poche²¹⁴.

Anche nell'orchestra, composta com'era «di due cimbali, due contrabbassi, un oboe, sei violini, due viole, e un violoncello, che è una bona orchestra»²¹⁵ si registravano presenze d'eccellenza – Tommaso Bencini, noto cembalista fiorentino, come anche, tra i violini, Francesco Manfredini²¹⁶, maestro di cappella della cattedrale cit-

²¹¹ Ivi, c. 37rv.

²¹² «Sono venute da ottanta dame fiorentine, ma della prima nobiltà primaria, ora considerate i cavalieri e sono venuti, che della nobiltà fiorentina si è fatto i conti che in tutte le recite siano stati cinquecento di nobili e poi quelli di inferiore condizione; vi è venuto fra l'altre il principe de Corsini, e poi la principessa sua moglie. È venuta della nobiltà di Pisa, Lucca, genovesi, milanesi, torinesi, pesciatini, di Vernio, livornesi, pratesi, bolognesi, e li forestieri pagavano una lira e dieci soldi che sono diciotto crazie, e li forestieri che si sono veduti in Pistoia non vi è memoria di uomini che se ne ricordino»: ivi, c. 55v.

²¹³ «L'utile della città è stato grande, perché con tutto che sono venuti questi gran forestieri sono stati per le osterie e case particolari, e hanno pagato i loro denari, e credetemi che in questo mese si è veduto del denaro, e li osti e quelli che tenevano per le case i forestieri si sono tenuti alti per i loro conti tanto nel vitto che nell'alloggio che in questo i forestieri sene sono un poco lamentati, ma è ben vero che li trattavano bene, ma si facevano pagare: hanno fatto bene macellai, pizzicagnoli e tutte sorte di bottegai. In conclusione tutti ne hanno fatto di bene, perché molti hanno esitato le loro mercanzie, e certo vi sarebbe bisogno, che ogni anno se ne facesse una, che veramente è stato più l'utile che lo scapito»: ivi, cc. 55v-56r.

²¹⁴ Ivi, c. 37v.

²¹⁵ BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1730-1731)*, cit., c. 37v.

²¹⁶ Francesco Manfredini nacque a Pistoia il 22 giugno 1684. Fin da giovanissimo si dedicò allo studio del violino, probabilmente sotto la guida di Sebastiano Cherici, maestro di cappella della cattedrale, che lo introdusse anche nell'ambiente musicale bolognese dove Manfredini approfondì i propri studi con il compositore Giuseppe Torelli. Nel 1696 lasciò Bologna per recarsi a Ferrara, dove ricoprì l'incarico di

tadina, e Iacopo Morelli, uno dei più bravi musicisti pistoiesi della prima metà del secolo. Alla rappresentazione dell'opera in musica seguivano poi gli intermezzi comici Grilletta e Porsugnacco, adattamento anonimo dal *Monsieur de Pourceaugnac* di Molière, su musica di Giuseppe Maria Orlandini, interpretati da due cantanti fiorentini, Anna Faini e Antonio Lottini²¹⁷. L'ingombrante contiguità con i protagonisti del dramma tuttavia rendeva pressoché impossibile un giusto apprezzamento delle capacità e delle doti recitative degli interpreti, mentre l'inevitabile confronto con i virtuosi non poteva che evidenziare «che ci corre come dal giorno alla notte, e certo sparisco-no perché sentire cantare il Pinacci e Caffariello e poi l'altre donne a paragone di questi che operano agli intermedi non si possono paragonare: ma nulla di meno si possono sentire»²¹⁸.

I proventi complessivamente ricavati dalle quattordici repliche superavano le aspettative degli organizzatori, circa mille e duecento scudi dei quali, una volta dedotte le spese, almeno cinquecento restavano a utile degli impresari – più del doppio ri-

primo violino presso l'accademia dello Spirito Santo fino al 1704. Contemporaneamente Manfredini intraprese anche l'attività di compositore, concentrandosi sulla musica sacra e da camera. Nel 1709 ritornò a Bologna, dove occupò stabilmente il ruolo di violinista stabile fino al 1711 nell'orchestra di S. Petronio. Dal 1711 al 1724 fu ospite presso la corte di Antonio Grimaldi di Monaco quale musicista e compositore; dal suo rientro a Pistoia nel 1724 e fino al termine della sua carriera ricoprì il ruolo di maestro di cappella presso il duomo cittadino. Cfr. Giovan Carlo Rospigliosi, *Notizie dei maestri ed artisti di musica pistoiesi: lette nelle adunanze letterarie della Regia accademia pistoiese di scienze, lettere ed arti de' 10 marzo e 21 luglio 1878*, Pistoia, Niccolai, 1878, p. 13; Piero Santini, *Francesco Manfredini e Lodovico Giustini musicisti pistoiesi*, Pistoia, Comune di Pistoia, 1986; Jean Grundy Fanelli, *La musica per la chiesa e l'oratorio di San Prospero nel Sei-Settecento*, cit., pp. 59-76; Ead., *The Manfredini family of musicians of Pistoia, 1684-1803*, in «Studi musicali», n. XXVI, 1997, pp. 187-232. Per la bibliografia di riferimento si veda *The New Grove*, cit., vol. V, p. 752; *Dizionario enciclopedico della musica*, cit., vol. IV, pp. 608 e sgg.; *Dizionario biografico degli italiani*, cit., ad vocem.

²¹⁷ In particolare la Faini era al teatro del Cocomero dal 1719; Antonio Lottini invece, virtuoso di Violante di Baviera, aveva recitato sulle scene della Pergola dal 1720: cfr. Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., pp. 237 e 239; Gianni Cicali, *Attori e ruoli nell'opera buffa italiana*, cit., pp. 48-51, 92, n. 63. Sul sistema promozionale delle scuderie di cantanti medicei tra Sei e Settecento si veda, anche per l'esaustivo repertorio bibliografico, Francesca Fantappiè, «Un garbato fratello e un garbato zio». *Teatri, cantanti, protettori e impresari nell'epistolario di Francesco Maria Medici (1680-1711)*, tesi di Dottorato di Ricerca in Storia dello Spettacolo, Università degli Studi di Firenze, XVI ciclo, 2004, tutor Prof. Sara Mamone; mentre, per una più completa panoramica del XVII secolo, si consiglia almeno Sara Mamone, *Serenissimi fratelli principi impresari*, cit. Sulla figura di Violante di Baviera e sulla sua opera mecenatistica soprattutto in ambito teatrale e musicale si segnala invece la tesi di Dottorato di Ricerca in Storia dello Spettacolo di Leonardo Spinelli, «Chissa è 'na vera principessa». *Violante Beatrice di Baviera nel tramonto della spettacolarità medicea (1689-1731)*, 2008, tutor Prof. Sara Mamone.

²¹⁸ BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1730-1731)*, cit., c. 38r.

spetto al corrispettivo preventivato nell'istanza di concessione²¹⁹. Un successo così eclatante che si poteva indulgere, nella serata conclusiva, a qualche piccola dimostrazione di gratitudine:

E l'ultima recita che hanno fatto, dopo avere preso da cinquanta scudi alle ore tre hanno aperto la porta, e s'è pieno il teatro, e gridavano per la città: a ufo si fa la commedia; e ben che fosse tardi, la gente che era a prendere il fresco è venuta tutta alla commedia, e in specie tutti i chiodaioli di Porta al Borgo, e dopo finita la commedia nella stanza del Luzzi il Signor Bartolomeo Odaldi ha regalato un piccione per uno a tutti li abbattimentanti con altra roba, essendo il detto Signor Bartolomeo direttore dell'abbattimento. E così li ha fatta la cena e dopo la commedia hanno cenato nel teatro, e sono stati allegramente. Alle ore otto sono partite delle cantatrici alla volta di Firenze si come dei sonatori, e parte il giorno dopo²²⁰.

La cronaca di Melocchi riporta inoltre, con una breve ma colorita digressione, alcuni accenni alla vivacità della sala nel periodo di recita che, nonostante la presenza di un pubblico cospicuo, non aveva causato disordini eccessivi:

Si è finito dunque la detta commedia senza impegni di gran conseguenza, senza ammazzamenti, che al principio avevano detto vene sono stati degli impegnarelli, ma senza conclusione, che con due parole si sono accomodati, che ancora i contrari che sul principio davano contro che non si facesse detta commedia, fra quali vi era ancora io, perché non credevo che volesse riuscire una festa come è seguita, e ancora i medesimi fautori non credevano che volesse riuscire una festa simile²²¹.

In prima istanza per l'entità considerevole dell'impegno, non solo economico, richiesto; in parte per il grande concorso di pubblico e, conseguentemente, per le repliche, l'esperienza del Sirbace aveva dominato in esclusiva l'evolversi del periodo estivo, mentre l'approvazione di eventuali richieste per la concessione della sala era stata procrastinata alle future adunanze. Ad eccezione, però, dell'istanza presentata a nome di Mattia Franchi da Tommaso Amati e Bartolomeo Odaldi i quali, sin dalla seduta pubblica dell'aprile 1730 che li aveva visti contemporaneamente impegnati a promuovere la proposta di Pinacci e Caffarello, avevano saputo cogliere l'opportunità

²¹⁹ «E si fa i conti che i forestieri abbino dato da quattro cento scudi, i bullettini fissi li hanno valutati trecento scudi, e scudi cinquecento i bullettini da un pavolo compresoci il guadagno de casini, e si è fatto i conti che in tutto abbino preso mille dugento scudi, e che dedotte tutte le spese abbino guadagnato li impresari, che sono Pinacci e Caffariello, da dugento cinquanta scudi per uno»: *ivi*, c. 55v.

²²⁰ *Ivi*, c. 56rv.

²²¹ *Ibidem*.

delle circostanze favorevoli per garantirsi l'assegnazione del permesso di recita per il carnevale dell'anno successivo²²². Nel dicembre tuttavia la comparsa veniva nuovamente discussa dal consesso accademico, poiché i due patrocinatori richiedevano la riduzione della tassa d'affitto del teatro, ritenuta eccessiva rispetto alla minor durata della permesso di recita e, dunque, della ridotta possibilità di replica per ogni rappresentazione²²³. Ulteriore motivo d'incertezza era poi costituito dal timore che la sensazione di grandiosità del passato allestimento producesse raffronti inevitabilmente in minore e, con essi, una scarsa partecipazione ed una reazione non più che tiepida nella platea²²⁴. Le circostanze particolari favorirono indubbiamente una risposta positiva

²²² «[Adi 13 aprile 1730] Di poi fu letta una domanda del Signor Cavalier Amati e Bartolomeo Odaldi accademici per avere il teatro per il carnevale 1731 per Mattia Franchi detto picione con patto che abbia tempo tutto il mese di settembre 1730 a dichiararsi se lo vuole; a questo è stato fatto a ciò si provveda di una bona compagnia»: ivi, c. 20r. «Adi 13 agosto 1730. [...] Dalli Signori Cavalier Giovan Tommaso Amati, e Tenente Bartolomeo Pio Odaldi fu domandato per il futuro carnevale il teatro con i soliti obblighi per recitarvi due o più opere come per loro comparsa alla quale onde fu proposto se piace concedere il teatro a detti Signori Amati e Odaldi per il futuro carnevale del 1731 da questo novembre a tutto detto carnevale, a fine di farvi recitare due o più opere; e assieme il comodo dello stanzino del teatro per l'acque coll'istesse condizioni che l'opere siano prima riviste da Censori, e rilasciata la copia all'accademia che non possa mutarsi cosa alcuna del teatro e palco senza il Consiglio de Signori Deputati sopra la fabbrica, e che resti a utile del teatro tutto quello che vi fosse fatto d nuovo; con obbligo di pagare per ogni opera scudi cinque e per lo stanzino di acque lire sei per opera; il tutto sempre sotto l'assistenza de Signori Deputati da eleggersi, e con obbligo di dare i soliti bullettini fissi al Cancelliere, e donzello il tutto per partito di voti favorevoli 19, contrari; e con condizione che se non potessero, o non volessero fare le dette recite abbiano la facoltà di disdire detto teatro per tutto settembre 1730 a fine possa concedersi ad altri per detto partito di voti favorevoli 19 contrari né essendo da fare altro si licenziò»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 38rv.

²²³ «Adi 4 dicembre 1730. Congregati in n° di 20. Dal Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati e Tenente Bartolomeo Pio Odaldi due de Signori accademici fu rappresentato come riceverono l'onore fino di aprile 1730 di avere il teatro per una compagnia di comici che vi recitassero una due o più opere colle condizioni che appariscono in detto decreto e perché questo anno è assai breve il carnevale, e altresì desidererebbero detti comici per maggior divertimento della nobiltà far più opere di diverse sorti per ciò supplicavano di avere due, tre, o quattro opere col solo pagamento di lire dieci atteso massime che facendosi più opere saranno per la strettezza del tempo minori recite per ciascheduna opera; onde sentito e stabilito fu proposto accordarli per questa volta il pagamento di lire 20 benché fossero più opere con che non passi in esempio»: ivi, cc. 39v-40r.

²²⁴ «Adi 4 dicembre 1730 si è adunata l'accademia in numero di 20 e dal Signor Arciprete Centi Principe della accademia espose che sotto il dì 23 aprile si era dato il teatro al Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati e Bartolomeo Pio Odaldi, come dissi a c. 20, con che facessero due commedie e pagassero scudi dieci. Ora, avendo l'impresario che è il Franchi che due commedie una era facile che non piacesse, era di pensiero di farne tre: ma non voleva pagare se non che soli scudi dieci che però domandavano; di novo pagarono dieci scudi ben che ne facessero tre e così fu rappresentato dal Signor Cavalier Amati e messa a partito la domanda fu vinta che vi facessero tre o quattro commedie e che pagassero soli scudi dieci, con

dell'accademia, che accolse la mozione del Franchi, pur nella ferma precisazione dell'assoluta eccezionalità del provvedimento, e consentì un esito modesto ma sostanzialmente positivo della concessione²²⁵.

Il grande fermento che animava l'intero territorio granducale in occasione della visita del nuovo sovrano Don Carlo²²⁶ aveva intanto completamente assorbito anche le massime istituzioni cittadine nell'organizzazione delle dimostrazioni di ossequio al reale seguito, ospite della corte fiorentina, mentre le migliori maestranze artistiche venivano impegnate nella realizzazione di grandiosi apparati festivi a ulteriore omaggio della piccola provincia pistoiese. Il palcoscenico dei Risvegliati ne risentì nei termini di una sensibile riduzione delle attività, particolarmente tra l'estate 1731, per la quale non si registrano rappresentazioni, e il carnevale seguente, per il quale si registrava la sola concessione ottenuta da Annibale Bracciolini e Pistoletto Gatteschi²²⁷. Nonostante la scelta di testi della grande tradizione drammatica, le tre commedie in programma – la *Merope* di Scipione Maffei; *Il misantropo*, in un adattamento da Molière d'ignoto autore, e un terzo dramma di cui non è pervenuto il titolo²²⁸ – ricevettero una tiepida accoglienza:

che non passasse in esempio»: BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1730-1731), cit., c. 88v.

²²⁵ «Adì 8 febbraio 1731. A entrata di denari lire cento cinque dalli dal Signori Tenente Bartolomeo Pio Odaldi e Signor Clemente Rospigliosi e per detti da Mattia Franchi per avere ottenuto il teatro di nostra accademia per farvi recitare più commedie nel prossimo passato carnevale come per decreto de Signori accademici del dì [spazio vuoto]»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B* (1705-1731), cit., c. 59v.

²²⁶ Il giovane principe giunse a Livorno il 27 dicembre 1731 e, dopo un lungo soggiorno nel porto labronico, fu solennemente invitato a Firenze da Giangastone il 9 marzo 1732: cfr. *Storia di Pistoia*, cit., p. 132; Jacopo Maria Fioravanti, *Memorie storiche*, cit., pp. 487-489, e BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1730-1731), cit., c. 181r.

²²⁷ «Adì 5 dicembre 1731. Congregati li Signori accademici in n° di 18. Fu letta una comparsa presentata dai Signori Cavalier Annibale Bracciolini e Cavalier Pistoletto Gatteschi per la quale domandavano il teatro per il prossimo carnevale del tenore di che in atti e dopo maturo colloquio, e varie proposizioni. Fu proposto se piace di concedere il teatro a detti Signori Gatteschi e Bracciolini per il futuro carnevale da questo presente 1731 a tutto il carnevale per recitarvi una o due opere, coll'istesse condizioni 1° che l'opere siano prima riviste da Signori Censori e a medesimi rilasciata una copia delle istesse per l'accademia 2° che non possa mutarsi cosa alcuna del teatro e palco senza il Consiglio de Signori Deputati sopra la fabbrica. 3° che resti a utile del teatro tutto quello che fosse fatto di nuovo. Con obbligo di pagare lire sei a utile del teatro per ogni recita, sempre di operare sotto l'assistenza de Signori Deputati da eleggersi e con dover dare il solito bullettino fisso a Cancelliere e donzelli e posto il partito ottenne per voti favorevoli 14 contrari 4»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 41r.

²²⁸ Cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 42, e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 123.

Questo carnevale di questo anno 1732 mi pare che sia stato assai malinconico, con tutto che al teatro vi abbiano fatto da tre commedie alle quali vi è stato poco concorso, perché sono state assai cattive, eccetto che *La Merope*; hanno fatto ancora la commedia intitolata *Il misantropo* ed ancora questa non ha avuto applauso²²⁹.

Ben diversi entusiasmi sollevò invece la comparsa degli stessi Bracciolini e Gatteschi che chiedevano il teatro per l'estate 1732 per organizzare la rappresentazione di una commedia in musica²³⁰.

Le condizioni stabilite nella comparsa, in tutto simili a quelle ottenute da Pinacci e Maiorano, sembravano preconizzare il ritorno dei fasti passati, mentre già si moltiplicavano ipotesi in merito all'identità dei virtuosi che avrebbero partecipato al grandioso evento. Più avvalorata, tra le altre, la notizia di un ritorno del celebre Caffarelli con una compagnia di artisti illustri – Barbara Stabile, già nota al pubblico pistoiese per esser stata *Eurene* nel *Sirbace*²³¹, ma anche Agostino Fontana, che negli stessi anni debuttava alla Pergola²³², Maddalena Frizzi²³³ e Francesca Cuzzoni²³⁴:

²²⁹ BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1732-1733)*, cit., c. 22r. Cfr. anche BNCF, RC, n. 145, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati (1731-1750)*, c. 10r.

²³⁰ «Adi 3 aprile 1732. Congregati li Signori accademici in n° 26. Da me Cancelliere fu letta una comparsa stata presentata dalli Signori Cavalier Annibale Bracciolini, Capitano Tenente Bartolomeo Pio Odaldi e Cavalier Pistoletto Gatteschi contenente la richiesta del teatro per la prossima estate per recitarvi una commedia in musica, e fu formata la seguente petizione. Si propone concedere il teatro, e stanzino dell'acque gratis e amore a detti Signori Bracciolini, Odaldi e Gatteschi per farvi recitare una, o più opere in musica, quale concessione s'intenda per tutto il mese di agosto prossimo con condizione che non possano rimuovere né mutar cosa alcuna del teatro senza saputa e consenso de Signori Deputati sopra la fabbrica; di rilasciare al teatro tutto quello che facessero di nuovo; e sempre nelle recite coll'assistenza de Signori Deputati; con obbligo di dare il bullettino fisso al Cancelliere, e bidello; ferma stante la dichiarazione da farsi per tutto maggio come nella comparsa, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 24 contrari 2»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 41r. «Adi 18 marzo 1732 questo giorno in numero di 27 si è adunata l'accademia de Signori accademici Risvegliati, e dal Signor Cavalier Annibale Bracciolini e dal Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi e Signor Tenente Bartolomeo Odaldi è stato chiesto il teatro de Signori Risvegliati per recitarvi una commedia in musica, con la condizione che li sia dato il teatro gratis e li sia alluminato il palco e pagati li uomini le sere che si recita la commedia, con darli 7 casini ogni sera, con riserva però che per tutto il mese di maggio di potere dire alla accademia se la commedia si fa o si o no. Intanto li premeva potere dire se hanno avuto il teatro con i patti che sopra si è detto, che a questi Signori li premeva di avere in sicuro il teatro per scrivere a quelle persone che ne facevano istanza. E messa a partito la petizione ottenne soli due voti bianchi e il resto tutti favorevoli, con soddisfazione di tutta l'accademia»: BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1732-1733)*, cit., c. 37v.

²³¹ Cfr. *Sirbace. Dramma per musica da rappresentarsi in Pistoia nel teatro de' signori accademici Risvegliati nell'estate dell'anno 1730*, cit., p. 7.

²³² Cfr. Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., p. 272.

Adì 3 luglio 1732 questa mattina si è adunata l'accademia de Signor Risvegliati in numero 28 e dal Signor Cavalier Giovan Tommaso Amati e Signor Pier Francesco Cellesi hanno domandato il nostro teatro per una compagnia di certi saltatori, e dopo molte altercazioni perché l'avevano dato il teatro al Signor Cavalier Annibale Bracciolini e al Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi e Signor Bartolomeo Odaldi perché si facesse una bella commedia in musica, e li fu dato sotto il dì 18 marzo 1732, come io ne dissi a c. 37, e fino al dì 24 giugno sono stati in una speranza di avere a sentire la detta commedia la quale sarebbe stata assai più bella di quella che si fece due anni fa. E la compagnia era questa: la Cuzzona, la Barbera Stabili, Caffariello, Fontana e Galletti e il Checcacci pistoiese, e dicevano che sarebbe stata una compagnia assai più bella di quella altra per causa della Cuzzona che è una delle brave cantatrici che giri il mondo, e la maggiore credenza che potesse far credere che si facesse la commedia era perché il Cavalier Giovanni Bonfanti si era obbligato, come difatto si obbligò, a dare ottanta scudi al Fontana²³⁵.

L'avvicinarsi della data di inaugurazione del periodo di recite e, forse, alcune complicazioni sorte in merito al difficile reclutamento degli interpreti posero fine alle velleità degli organizzatori:

²³³ Maddalena Frizzi era attiva al fiorentino teatro del cocomero dal 1730: cfr. *ivi*, p. 263; Gianni Cicali, *Attori e ruoli nell'opera buffa italiana*, cit., pp. 49-50, 53;

²³⁴ Francesca Cuzzoni nacque a Parma negli anni Novanta del Seicento: da qui l'appellativo, presente in alcuni libretti, di "Parmigianina". Alla corte parmense debuttò, nel 1716, come Galatea nella *Dafni* di Emanuele d'Astorga; successivamente si esibì nei principali teatri italiani, tra cui Bologna, Venezia, Reggio, Milano, Torino. Dalla metà degli anni Dieci del Settecento fu attiva anche a Firenze, presso il teatro del Cocomero: in particolare nel 1717 interpretò Lenora in *Tacere e amare*, dramma per musica di Giovanni Andrea Moniglia e di compositore ignoto; nel 1720 fu Palmide nel *Temistocle*, su libretto di Apostolo Zenò e musica di autore sconosciuto. Alla fine del 1722 venne ingaggiata da Handel per la stagione della accademia Reale di Musica al King's Theatre di Haymarket, dove rimase fino allo scioglimento della compagnia nel 1728. Dopo un breve periodo alla corte imperiale di Vienna nel biennio 1729-1730, la Cuzzoni tornò in Italia per esibirsi ancora a Venezia, Piacenza e al teatro della Pergola di Firenze dove, nel carnevale 1731-1732, interpretò Rosmiri nell'*Arsace* di Antonio Salvi su musica di Giuseppe Maria Orlandini e Ifigenia nell'*Ifigenia in Aulide* di Apostolo Zenò per la musica dello stesso Orlandini. Nella primavera 1734 tornò in Inghilterra, ma fu nuovamente a Firenze alla Pergola nel 1737-1738 dove partecipò all'*Ormida* di Apostolo Zenò e all'*Olimpiade* di Pietro Metastasio. Dal 1740 la Cuzzoni si esibì in vari teatri europei, tra cui Amsterdam, Amburgo, Stoccarda, Parigi e, di nuovo, Londra, dove concluse la sua carriera. Cfr. Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., pp. 231, 240, 264, 266, 278-279; per la bibliografia di riferimento, cfr. invece *Grove's Dictionary of Music and Musicians*, vol. II, p. 568; *Enciclopedia dello Spettacolo* (da qui in poi EDS), vol. III, pp. 1823-1826; *Dizionario biografico degli italiani*, cit., ad vocem.

²³⁵ BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1732-1733)*, cit., c. 108v.

In conclusione dopo tante chiacchiere la commedia bella non si fa più, e così questa mattina nel chiedere il teatro il Signor Cavalier Amati e il Signor Pier Francesco Cellesi molti giovanotti assai sguaiati volevano che non si desse il teatro ai saltatori perché tuttavia credevano che si facesse la commedia; e così li hanno dato il teatro ai saltatori di corda, con che paghino quattro pavoli il giorno quando operano, e se si facesse la commedia dovessero cedere il teatro. E fatto il partito hanno ottenuto, e nel tempo che si faceva questi discorsi sono venute due lettere: una al Signor Cavalier Annibale Bracciolini che li scriveva Giulianino, favorito del nostro reale sovrano, e una lettera del Signor Gran Priore Tommaso del Bene, e l'altra lettera al Signor Bartolomeo Odaldi del detto Signor Gran Priore del Bene che li raccomandava Giovanni Schinzer, il quale a una compagnia di musici e musiche piccole principianti, i quali se li avessero dato il teatro sarebbero venuti a Pistoia a fare la detta commedia. E hanno principiato a dire che non occorre fare partito perché sotto il dì 18 marzo li s'era dato il teatro, e che bastava che facessero la commedia in musica si intendeva per fatto il partito: e così è stato risoluto che non si faceva altri partiti, come difatto è seguito, sì che adesso in cambio di avere una commedia bella si avrà una ragazzata o bambocciata se si farà, che non si è ancora fatta²³⁶.

Si tentò di ovviare al notevole ritardo causato dall'incidente accogliendo la richiesta di Amati e Cellesi a nome della compagnia di saltatori di corda diretta da Gaspero Romano²³⁷, che si esibì in alcuni assai apprezzati spettacoli d'acrobazia nella prima metà del mese di luglio²³⁸. Avevano frattanto avuto buon esito gli sforzi di Annibale

²³⁶ Ivi, c. 109r.

²³⁷ Cfr. ivi, c. 110v. «Adì 3 luglio 1732. Congregati li Signori accademici in n° 27. Dal Cavalier Giovan Tommaso Amati, e Pier Francesco Cellesi fu presentata comparsa nella quale domandano il teatro per una camerata di saltatori, e ballerini del tenore che in atti, e dopo più e vari discorsi. Fu proposto se piace di dare e concedere il teatro a detti Signori Amati e Cellesi per il comodo di detti saltatori per tutto il dì 15 del presente mese di luglio acciò non impediscano le opere in musica per le quali fu concesso il teatro il 3 aprile passato, con facoltà a detti Signori Amati e Cellesi di continuare ogni qual volta non si faranno le commedie in musica; e con condizione che devano detti saltatori pagare lire due soldi 13 denari 4 per ogni sera che salteranno, sempre coll'assistenza de Deputati sopra la fabbrica; con obbligo di più di rifare i danni quelli che ne conoscano; e in oltre coll'obbligo del bullettino fisso a Cancelliere e bidello; e posto il partito ottenne per voti favorevoli 21 contrari 7»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 42r.

²³⁸ «Adì 16 luglio 1732 questa sera la compagnia de saltatori ha fatto l'ultima prova del loro sapere nel nostro teatro, i quali hanno fatto gran denari e in una sera presero da diciassette scudi alla porta; e fece di mancia la saltatora brava da trenta lire, che veramente salta bene quanto quella compagnia di Cornelio Veroch: ma non vi era niente di più, solo che quella altra compagnia aveva una compagnia di bravi ballerini che questi non li avevano, e questi sono tutti parenti e cognati, e il padrone è romano e li altri sono torinesi, e di più questi facevano che mettevano un canapo tirato dal palco allo casino sopra quello della accademia, e vi andavano sopra il detto canapo, e di poi quando erano quasi lassù tornavano a dietro. E certo hanno preso de denari molti e vi andava gran gente perché facevano spendere solo due crazie: e per-

Bracciolini e Bartolomeo Odaldi, precedenti commissionerari, per garantire comunque l'allestimento di un'opera in musica: il maestro di camera priore Del Bene rispondeva infatti sollecitamente da Firenze, offrendo ai Risvegliati la collaborazione di un protetto medico, Giovanni Chinzer²³⁹. La sera del 16 luglio andò così in scena *La commedia in commedia*²⁴⁰, un dramma di Francesco Vanneschi su musica di Giovanni Chinzer già presentato l'anno precedente al teatro del Cocomero²⁴¹. La reazione del pubblico pistoiese, tuttavia, non fu quella auspicata:

Adì 16 luglio 1732 questa sera alle ore una e mezzo si è dato principio alla Commedia in commedia recitata nel nostro teatro, e hanno fatto pagare i bullettini fissi a gentiluomini lire sei, ai preti e cittadini lire cinque, agli artieri lire quattro. Li attori della detta opera sono li istessi che qui appresso vedete nello cartello stampato, eccettuato che il primo comico che è il Fontana che era bravissimo e non è voluto venire a recitare a questa commedia perché ha a riuscire assai cattiva. Ben che io ho principiato a scrivere che sono ore 19 per potere avanzare tempo, e stasera se Dio vorrà ci voglio andare e vi narrerò minutissimamente quello che seguirà sopra tal particolare; e per quello che hanno detto la biasimano assai per quello che hanno detto chi l'ha sentita provare. Intanto ne parlano male e fanno pagare alla porta sei crazie, e stasera dopo che torno dalla commedia si dirà quanto è seguito. E questa è la prima cosa che ho scritto avanti, del resto poi fino che non è seguito il fatto e mi sono bene sincerato non ho mai preso ricordo; tornato a casa alle ore tre perché non si cenava mi sono messo a narrarvi la commedia come è ita. Vi dirò primieramente vi erano da 200 per-

ché era poco il pagamento molti correvano a vedere queste cose»: BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1732-1733)*, cit., cc. 114v-115r.

²³⁹ Non si conoscono con esattezza i riferimenti anagrafici di Giovanni Chinzer; tuttavia si suppone che fosse nato a Firenze tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, per quanto il cognome suggerisca un'origine tedesca o svizzera della famiglia. Chinzer svolse la sua attività di compositore di opere e oratori prevalentemente in Toscana a Lucca, Pisa e, in particolare, al teatro fiorentino del Cocomero, dove nel 1741 partecipò nella duplice veste di impresario e compositore a *La serva favorita*, dramma per musica su libretto di Giovanni Cosimo Villafranchi: cfr. Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., p. 289. Per la bibliografia di riferimento, cfr. invece *Grove's Dictionary*, cit., vol. II, p. 249; *Dizionario biografico degli italiani*, cit., ad vocem.

²⁴⁰ «Adì 16 luglio 1732 questa sera alle ore una e mezzo si è dato principio alla *commedia in commedia* recitata nel nostro teatro, e hanno fatto pagare i bullettini fissi a gentiluomini lire sei, ai preti e cittadini lire cinque, agli artieri lire quattro»: BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1732-1733)*, cit., c. 115v. Cfr. anche Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 42, e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 123.

²⁴¹ *La commedia in commedia. Drama per musica da rappresentarsi in Firenze nell'autunno dell'anno 1731 nel teatro di via del Cocomero sotto la protezione dell'Altezza Reale del Serenissimo Giovan Gastone I Gran Duca di Toscana*, Firenze, stamperia allato alla chiesa di Sant'Apollinare, 1731. Cfr. Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., pp. 262-263.

sone, tra bullettini fissi e quelli che pagavano alla porta si è detto che potessero avere preso da sessanta lire. La commedia è di uno impresario chiamati Tchinzer, quale è corazza del Granduca, e a questa compagnia di queste ragazze che si dicano principianti e difatto sono tali e brutte, e certo il meglio è il Signoretti. La commedia non vi è conclusione e hanno bene boni abiti, e la meglio cosa che vi sia che potrebbe stare ancora a Firenze ed è l'orchestra, che vi sono dieci violini, due cimbali, due contrabassi e un violoncello e tutti pistoiesi²⁴².

Delusero soprattutto, con la sola eccezione di Lottini e Signoretti, le scarse doti canore dei virtuosi, l'esecuzione imprecisa del libretto, cui vennero apportati tagli sommari a causa dell'imperizia dei musicisti, il soggetto poco interessante:

E di più vi dirò una cosa che vi farà sbalordire, ed è che nella detta orchestra vi sono due preti a sonare, che uno è il Prete de Brunetti che sona il contrabbasso, e l'altro è il Prete de Giacomelli che sona il bassetto, e questi sono preti. E vi è il figliolo del maestro di cappella che sona il violino, quale è abate, e un altro abate de Tronci, ma non hanno collare, e questo è stato che di Firenze hanno scritto che il vicario faccia vista di non vedere né sapere. In teatro vi erano diciotto palchetti voti, e si crede che voglia riuscire, come difatto è, un sudiciume; e questa commedia vuole fare spendere li impresari, e ci vogliono scapitare perché è assai cattiva, e ai forestieri fanno spendere un pavolo. Vi dirò all'ultimo che cosa succederà: ma io credo male, si vedrà l'esito. E dura tre ore e mezzo, e quelli che avevano il libretto avanti dicevano che ne avevano saltata mezza; io avevo il libretto ma non lo tenevo avanti, ma l'hanno detto chi lo aveva: ora considerate se la saltano la prima sera che cosa faranno l'altre sere, e la nobiltà e li cittadini e li artieri tutti l'hanno biasimata, e ne hanno detto plagas, cavato cinque o sei appassionati quali li dispiace che la burlino. E se volessero fare una bella cosa ne avrebbero a fare un atto per sera, o pure l'hanno a scorciare e mezza risparmiarsela; e io non vi torno più, essendo una commedia sguaiata e sciocca, e credo che vi scapiteranno assai se i pistoiesi faranno quel che dicano, e molte Dame vi andranno per farci del baccano e stare con i loro grondoni, che vuol dire i loro cicisbei. Il Magistrato non vi è andato, ne anche vi andrà magistralmente; è ben vero che li Signori Priori vi andranno spicciolatamente per passare quel tempo e li daranno qualche ricognizione²⁴³.

Più vasto consenso ottenne *La serva favorita*²⁴⁴, dramma su musiche di vari compositori, in scena dal 25 luglio al 4 agosto:

²⁴² BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1732-1733)*, cit., cc. 115v-116r.

²⁴³ Ivi, c. 116rv.

²⁴⁴ *La serva favorita. Dramma per musica da rappresentarsi in Pistoja nell'estate dell'anno 1732 nel teatro degl'Illustrissimi accademici Risvegliati. Dedicato all'Illustrissimo Signor Commendatore Pietro Romolo de' Pazzi*, Pistoia, Gatti, 1732. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. rife-

Adì 25 luglio 1732 questa sera alle ore una sonata all'arrivo del Magistrato Supremo nel nostro teatro si è dato principio alla commedia in musica intitolata La Serva Favorita, la quale è riuscita molto meglio della prima sì per la bona composizione della musica, sì per le belle arie che vi sono, le quali arie sono di bravissimi professori che sono Vinci, Porpora, Sassone, e altri bravi compositori, che se era di questo impresario Schinzer sarebbe riuscita un altro porcile come l'altra, e questa commedia è migliore assai. E stasera era il teatro pieno e ci vogliono fare bene, se dureranno a andarci, ma io lo credo, perché è bella: e non è una cosa da dirsi bellissima, ma è migliore della altra, e ben vestita e assai propria. E io vi ho avuto soddisfazione e ci voglio ritornare, perché quando piace a me, con tutto che io non sia un professore, io l'indovino: che si vedrà poi all'ultimo che cosa sarà, e se vi andranno: se si camperà sarete ragguagliati di tutto. E certo io credo che la commedia vuole avere credito, se non gliela guastano i protettori, che questi in cambio di fare bene fanno a nostri tempi male, e questo dipende che vogliono fare protezione, non hanno quattrini e vogliono proteggere con le parole e per questo Pretendano che non si parli, e sono a tempi nostri scioccherie. Bisogna avere pazienza, e lasciare abbaiare, che è quanto²⁴⁵.

Le ragioni del successo non risiedevano tanto nella rivalutazione delle doti di Chinzer compositore quanto nella sostituzione della musica dell'allestimento originale, in scena al Cocomero nel carnevale 1726-1727²⁴⁶, con un pastiche di arie celebri. Ne risultava un prodotto assai più facilmente fruibile dalla platea, che infatti accolse con maggior calore anche la performance delle virtuose, omaggiate oltre ai consueti regali e dediche poetiche con l'illuminazione di alcuni palchetti, a dimostrazione del personale favore dei proprietari²⁴⁷. Per la nuova messa in scena la compagnia era inoltre amministrata direttamente dai componenti dell'orchestra:

rimento 21758; cfr. anche Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 42 e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 123.

²⁴⁵ BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1732-1733)*, cit., c. 124r.

²⁴⁶ *La serva favorita. Dramma per musica da rappresentarsi in Firenze nel teatro di via del Cocomero il carnevale dell'anno MDCCXXVII sotto la protezione dell'Altezza Reale del Serenissimo Giovan Gastone I Gran Duca di Toscana*, Firenze, Paperini, 1727. Cfr. Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., p. 251.

²⁴⁷ «[...] l'abate Sozzi, quale ieri sera giorno de 3 del detto mese a fatto vedere alla città una sua generosità e nova usanza in occasione di fare finezza ad una cantatrice: ed è che cantando una arietta la Duparch detta la Francesina si sono veduti illuminati i primi tre casini di dodici moccolini per casino, che fanno il numero di 36 moccolini, quali erano messi ad una tavoletta e tutti accesi. Veduto il popolo che stava a sentire la commedia questa nova moda, tutti domandavano che cosa era questa, e in un tratto si è saputo che detta illuminazione si fa per fare l'evviva alla cantatrice che canta l'arietta, e così si pratica in Firenze e in Livorno, che quotidianamente si fanno commedie in musica, e questa usanza è venuta di Inghilterra»: BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1732-1733)*, cit., c. 130rv.

Adi 4 agosto 1732 questa sera è stata terminata la seconda commedia intitolata La Serva Favorita: e fu principiata la sera de 25 luglio, come ne dissi a carta 124 al detto libro. E si credeva che volessero prendere più denari della altra commedia fatta: è ben vero che ne hanno presi più della altra, come vedrete, e credo non vogliano guadagnare gran cosa. È ben vero che li impresari sono i musici tra di loro, e di Pistoia non vi è se non il Lottino: sono tra di loro musici, ma se guadagnano si dice che sarà poco, se scapitano sarà poco²⁴⁸.

La soluzione non garantì forse guadagni sostanziosi ma ridusse notevolmente le conseguenze delle perdite subite a causa della malaccorta capacità impresariale di Chinzer, e garantì alla compagnia un pur minimo margine di profitto al termine delle serate di replica:

È ben vero che questi impresari hanno pagato tutti, è nessuno si è lamentato di loro, e per quel che vi è di bono, che sono partiti disgustati, e hanno detto che sabato, che erano il dì 2 del detto, mese avevano fatto il bilancio: toccava per uno nove crazie e due quattrini per impresario, ma vi erano queste due recite da fare, ma non lo so di certo. Questo è quanto hanno detto per la città, ma si saprà il tutto quanto hanno preso in tutte due le recite, e qui annesso vedrete quanto hanno preso sera per sera, ed il dì 17 lire 105, il dì 20 lire 102, soldi 10; il dì 22 lire 28; il dì 24 lire 49, soldi 10; il dì 25 lire 155, soldi 10; il dì 26 lire 202; il dì 27 lire 176, soldi 10; il dì 29 lire 69, soldi 10; il dì 30 lire 31, soldi 10; il dì 3 agosto lire 130; il dì 4 lire 52, che alla porta sommano lire 1102. I bullettini fissi importano lire 510; l'acquaio che ha venduto l'aque ha dato agli impresari lire 38, che tutta la somma fa lire 1648. Questa dunque è l'entrata che hanno fatto l'impresari. Ora vi sono le spese da cavare, e hanno detto che poco è il guadagno e poco è lo scapito, e tra di loro hanno gridato perché le spese li sono cresciute da settanta talleri e molti assegnamenti li sono mancati. E mi ero scordato di aggiungervi alla somma delle lire 1648, lire 60 che ha dato il Magistrato, che in tutto sono lire 1708. [...] E dalla prima commedia presero lire 492: 10, della seconda lire 661: 10. Ci corre da lire 108 da una alla altra²⁴⁹.

L'esito complessivamente non positivo dell'esperienza aveva comunque suggerito ai Risvegliati una politica di maggior cautela nell'assegnazione dei permessi di replica per l'anno successivo, tanto che si preferirono i più ridotti vantaggi di una produzio-

²⁴⁸ Cfr. *ivi*, cit., cc. 129v-130r.

²⁴⁹ *Ivi*, c. 131v.

ne dilettantesca²⁵⁰. La sala venne pertanto concessa ad una compagnia di artieri che vi allestirono tre drammi per musica – *Sesostri re d'Egitto*, libretto di Apostolo Zeno e Pietro Pariati, musica di Francesco Gasparini; *Orlando furioso* e *Caligola*, di autore e compositore ignoti²⁵¹ – durante il carnevale:

Per descrivervi il carnevale di questo anno 1733 stavo in pensiero di non velo descrivere, parendomi di non avere cosa di singolare; ma già che io vi avevo promesso di descrivervi quanto a mio tempo è seguito, vi dirò quanto ha fatto Pistoia di carnevale, e di come principiarono al teatro le commedie di una compagnia di boni artieri. E hanno fatto tre commedie: una è *Sesostri*, l'altra *Orlando furioso*, che fu recitata venti anni sono, l'altra è *Caligola*, che fu recitata quindici anni, le quali commedie non hanno avuto gran plauso ne ancora gran biasimo, e una cosa aggiustata, e per quello che si sente dire non vi hanno scapitato²⁵².

Dal 21 aprile, il teatro venne invece concesso ad una camerata di acrobati e saltatori di corda²⁵³. Una medesima tendenza all'accortezza informò anche la seconda par-

²⁵⁰ «Adì 17 dicembre 1732. [...] Fu letta altra comparsa fatta dalli Signor Cavalier Annibale Bracciolini e Cavalier Pistoletto Gatteschi per la quale domandavano il teatro per tutto il futuro carnevale offrendo lire trentacinque per tutto detto tempo compreso anche lo stanzino dell'acque come in detta comparsa alla quale sopra di che nacquero più e varie opinioni chi pretendendo lire cinque per opera, chi un tanto per sera, chi senza lo stanzino dell'acque, e chi compreso lo stanzino, e prevalendo l'opinione che si deva pagare compreso lo stanzino dell'acque lire sei per sera che faranno recite per ciò. Fu proposto se piace, che si conceda il teatro a detti Signori Bracciolini e Gatteschi per tutto il futuro carnevale, colle solite condizioni, che assistano i Signori Deputati sopra la fabbrica, che non tocchino cosa alcuna del teatro senza licenza; che facendosi cose nuove restino a favore del teatro, e con obbligo di pagare compreso lo stanzino dell'acque lire sei per ogni recita nel accademia; e il solito bullettino fisso a Cancelliere e garzone e posto il partito ottenne per voti favorevoli 13 contrari 5»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 42v-43r. «Adì 13 [febbraio 1733]. A entrata lire ottantaquattro da Signori Cavalieri Annibale Bracciolini, e Pistoletto Gatteschi per nolo del nostro teatro per n° 14 recite a lire 6 per ciascuna recita»: ASP, *Giornale dell'accademia dei Risvegliati* (1731-1750), c. 5r.

²⁵¹ Cfr. Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 124, e Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 43. In particolare per la prima opera, Fanelli ipotizza un collegamento con la rappresentazione del *Sesostri* al Cocomero nel 1714, per cui si veda Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., p. 225.

²⁵² BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1732-1733), cit., c. 218v.

²⁵³ «Adì 21 aprile 1733. [...] Dal Signor Cavalier Bracciolini fu domandato il teatro per una camerata di saltatori e ballerini da cominciare adesso presentemente a fare detti salti onde sopra detta domanda fatti vari discorsi fu alla fine proposto se piace dare e concedere il teatro a detto Signor Cavalier Annibale per il comodo di detti saltatori da cominciare adesso e questo stesso giorno e terminare a tutto maggio prossimo avvenire con condizione che deva detta compagnia di saltatori pagare per ogni sera che operavano lire 2 soldi 13 denari 4 a favore del teatro e lire una al custode del medesimo per ogni sera che operavano e sempre coll'assistenza de Signori Deputati sopra la fabbrica e con condizione di più e obbligo a medesimi

te dell'estate, periodo che, dal famoso antecedente del *Sirbace*, aveva progressivamente assunto il ruolo di ambiziosa vetrina per la vita teatrale dell'accademia. Alla fine di maggio i Risvegliati decisero dunque di concedere la sala a Pistoletto Gatteschi e Bartolomeo Odaldi per i mesi di giugno, luglio e agosto per allestire la *Semiramide riconosciuta* di Pietro Metastasio su musica di Niccolò Porpora²⁵⁴. Evidente era, tuttavia, l'entità dell'impegno straordinario cui gli stessi Risvegliati si trovavano di fatto nuovamente a sostenere, e che avrebbe richiesto una completa disponibilità di tempo e di risorse; ma le esitazioni maggiori derivavano dalle specifiche relative all'onere finanziario, davvero impegnativo per le possibilità accademiche:

Adi 22 maggio 1733 questo giorno nel palazzo del pubblico, secondo il solito, nella solita sala si è adunata l'accademia dei Signori Risvegliati in numero di 25, e dal Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi e Signor Capitano Tenente Odaldi hanno fatta una comparsa nella quale conteneva che domandavano il teatro gratis con la stanza delle acque cedrate, e tutto gratis, per recitarvi una gran commedia in musica di bravissimi professori. E nessuno fiatò, e messo il partito non vi fu se non che tre voti bianchi: e inseguito di ciò deputarono quattro accademici che assistessero, e furono deputati Cavalier Annibale Bracciolini, Cavalier Bonifazio Sozzifanti, Cavalier Giovan Tommaso Amati e Cavalier Niccolò Conversini. Avuto dunque questo teatro per fare la proposta commedia, si crede che non sene abbia a fare altro, come è seguito altre volte, perché si dice che per li soli musici vogliono sei cento ruspi, che sono scudi mille dugento romani, e non vi entrano viaggi, abiti, illuminazioni di palco, sì che computano che vi voglia due mila scudi romani. Ora guardate che spese sono, e considerate

saltatori di rifare i danni che questi causassero e rimettere il tutto nel primiero stato che lo trovano e del bullettino fisso per il Cancegliere e bidello dell'accademia e posto il partito ottenne per voti 16 contrari 2»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 44r. «Adi 10 maggio [1733] A entrata lire dieci soldi 13 denari 4 dal Signor Cavalier Annibale Bracciolini per nolo del nostro teatro dato a i Saltatori per n° 4 sere a lire 2 soldi 13 denari 4 per sera»: ASP, *Giornale dell'accademia dei Risvegliati (1731-1750)*, cit., c. 5v. Cfr. anche BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1732-1733)*, cit., c. 280v.

²⁵⁴ «Adi 22 maggio 1733. Congregati in n° di 24. Fu primieramente letta una comparsa presentata dalli Signori Cavalier Pistoletto Gatteschi e Capitano Tenente Bartolomeo Pio Odaldi per la domanda del teatro sopra la quale fatti vari discorsi fu alla fine. Proposto se piace dare a detti Signor Cavalier Pistoletto e detto Signor Capitano Tenente Bartolomeo Pio il teatro assieme colla stanza dell'acque per detti tre mesi cioè [giugno] luglio agosto e tutto senza alcuna spesa per recitarvi l'opera con condizione però che assistano i Signori Deputati sopra la fabbrica e non resti levato ne toccato cosa alcuna senza il loro consenso e parere e tutto quello che resterà fatto di nuovo resti al teatro e con condizione che non concludendosi la comparsa e non facendosi detta opera devano parteciparlo subito acciò in caso possa far esito ad altri del teatro e con il solo obbligo del bullettino fisso al Cancelliere come al garzone e messo il partito ottenne per voti 21 favorevoli non ostante 3 contrari»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 44v. Cfr. anche BNCF, RC, n. 145, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati (1731-1750)*, cit., c. 11r.

se queste spese sono da pistoiesi; e pure hanno idee più che romani: io con altri siamo di opinione che abbia a servire per proposta, e che sene abbia a fare de discorsi e non concludere nulla, come altre volte è seguito. E questo segue ogni anno, e hanno trovato da venti barulli che si sono sotto scritti a dare venti scudi per uno, ma di venti si sono ridotti a dieci, perché chi ha smagliato di qua, e chi di là: e pure queste idee in Pistoia vi sono, e vi è più debiti che crediti²⁵⁵.

Una più decisa contribuzione del patrimonio privato, con l'aggiunta dei patrimoni familiari dei Rospigliosi, dei Bonfanti, dei Dondori, dei Sozzifanti, dei Galeotti e anche di una certa partecipazione ecclesiastica²⁵⁶, furono tuttavia necessarie per sostenere l'ammontare considerevole delle spese che, solo relativamente ai compensi per i virtuosi e i musici della compagnia, guidata dal bolognese Orlandini, superavano le mille seicento piastre fiorentine, cioè circa undici mila lire:

Adì 29 maggio 1733 dalle lettere di Bologna venute dal Signor Orlandini si è sentito come egli, a nome della compagnia, ha fermato le infrascritte paghe per li professori che devono venire a fare il dramma in musica, e sono li infrascritti professori già fermati con li appresso onorari: Signor Bernacca ruspi 180 Signor Minelli ruspi 80 Signora Ameriga ruspi 135 Signora Perrucchiera ruspi 100 Signor Fontana ruspi 52 Signor Pietro Baratti ruspi 25 orchestra di strumenti ruspi 100 viaggi ruspi 50 abiti ru-

²⁵⁵ BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1732-1733)*, cit., cc. 287v-288r.

²⁵⁶ «La mattina del di 23 di maggio sono stato in dogana e mi hanno mostrata la scrittura dove ho veduto sottoscritti li Signori Cavalier Pistoletto Gatteschi, Clementino Rospigliosi, Cavalier Giovanni Bonfanti, Domenico Dondori, Ferdinando Galeotti e Cavalier Baldassari Sozzifanti, ma questo è a un quarto, e li altri impresari ma questi sono alla scoperta, ma dicano che vene siano altri ma non vogliono apparire, e la scrittura è rogata dal De Gori e bollata col sigillo del pubblico: e l'hanno mandata a Bologna e martedì sera sarà in Bologna, e ora si vedrà chi guasterà. I pistoiesi si sono mostrati generosi, si sentirà ora se i musici corrisponderanno a quello che hanno detto: e certo che in Pistoia abbiamo idee alte, cosa che nelle altre città che possono più de pistoiesi non si sentono queste idee così alte, piaccia al Signor che vadano bene e con soddisfazione di tutti. Se vi scapiteranno, allora saranno finite le commedie: ma io con tutto questo che vi ho detto è verissimo, ma non ci credo in ogni maniera, perché come non la vedo principiata la commedia nel teatro, io non la voglio credere, perché come non vedo con i miei occhi non credo nulla. E i gran discorsi che si fa in Pistoia sopra questa commedia non ve lo posso mai dire, che se io avessi a scrivere quello che si dice su questo particolare vi vorrebbe dieci lisme di carta; e io mi prendo piacere di corbellare di qua e di là, e vedo molti che vi si appassiano perché si fa questa commedia, altri vi si appassiano per la paura che non si faccia la commedia, e io rido e vo conoscendo che questo paese è pieno di vanità, e di malizia e di opinione, ma de quattrini ve n'è pochi, e chi ne ha li tiene conto e fanno bene, e a me che sono povero cittadino niente mi importa, e sono neutrale al più che me ne possa andare»: ivi, cc. 289r-292r.

spi 80 illuminazione ruspi 25 spese impensate ruspi 25 somma ruspi 852 ridotti a piastre fiorentine 1622²⁵⁷.

La sala inoltre necessitava con urgenza di nuove opere di restauro, «e in specie ne cieli e soffitti quali sono tutti guasti e non capaci senza risarcirli di potersene servire»²⁵⁸, tanto che un piccolo cantiere venne aperto tra maggio e giugno, appena prima dell'apertura estiva, per rendere nuovamente efficienti le strutture danneggiate²⁵⁹. Un intervento decisamente più complesso subì la zona dell'orchestra, nella misura in cui la pratica spettacolare aveva rilevato l'assoluta inefficienza delle modifiche architettoniche apportate nel 1717²⁶⁰, «essendosi per il passato riconosciuto che il mutamento stato fatto all'orchestra toglie tutto il suono e riesce di opera, mentre ogni volta si fa commedia è necessario alzare il pavimento con tavole ad oggetto che il suono si senta onde domandasi fare la commedia in musica faceva ciò noto ad oggetto di rimediarvi»²⁶¹.

Mentre la gran parte dell'élite patrizia si trovava coinvolta in varia misura nell'organizzazione²⁶², la consapevolezza dell'eccezionalità dell'evento si andava diffondendo tra i più attenti osservatori della vita teatrale cittadina, a nutrirne le aspettative non meno che i dissensi. Si biasimava principalmente la pretesa, ritenuta eccessi-

²⁵⁷ Ibidem.

²⁵⁸ BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 44v.

²⁵⁹ «Adi 22 maggio 1733. [...] Fu proposto se piace dare incombenza a Signori Deputati sopra la fabbrica assieme al Signor Camarlengo che vedano quello può essere necessario per detto risarcimento di cieli e soffitti e con quella minor spesa possibile risarciscano avuto però riguardo al denaro che ha in mano detto Signor Camarlengo e ottenne per voti 19 favorevoli contrari 5»: ibidem. «Adi 15 settembre [1733]. A uscita lire centosedici soldi 13 a Padre Raffaello Ulivi per spese fatte nel teatro de Signori accademici, come per mandato de Signori Deputati»: ASP, *Giornale dell'accademia dei Risvegliati* (1731-1750), cit., c. 6v.

²⁶⁰ Per cui si rimanda, in questo capitolo, alle pp. 103 e sgg.

²⁶¹ BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 45r.

²⁶² «Adi 2 giugno 1733 li impresari della commedia in musica hanno pensato, perché la opera che si deve recitare nel nostro teatro, si sono distribuiti fra di loro le infrascritte incombenze acciò le cose cammino con bono ordine. E de sopra che occorre di lavori sul palco, direzione di scene, comparse e altro e carrozze per le musiche: Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi e Signor Cavalier Baldassar Sozzifanti. Trovare quartieri per musici sonatori, e addobbare quartieri per i medesimi: Signor Clemente di Lelio Rospigliosi e due Signori N.N. che promette il Signor Domenico Dondori. Illuminazione di teatro, vendita di bullettini tanto fissi che volanti, e vendite di libretti: Signor Domenico Dondori e Signor Cavalier Giovanni Bonfanti. Abbattimento e porta: Signor Capitano Tenente Bartolomeo Odaldi. Vestiario, onorario di musici sonatori: Signor Ferdinando Galeotti. Signor Domenico Dondori scrivano. Signor Cavalier Giovanni Bonfanti cassiere»: BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1732-1733), cit., c. 294r.

va per le possibilità della provincia, della realizzazione di un allestimento eccessivamente ambizioso:

Ora guardate che cosa vuole essere per la città, e dicano che una compagnia come questa non sia mai stata in Firenze unita come questa, e se Dio mi darà grazia che campi la vedrò se si farà: ma già mi hanno detto questi impresari che già hanno fermato ogni cosa, e se campo io vi narrerò il tutto se Dio mi darà la grazia di vederla, che l'avrò molto caro, perché io credo che debba essere una cosa non più sentita né mai veduta in Pistoia. Ora guardate a che cosa è arrivata la nostra città a fare spese come la città dominante, e se mai si potrà durare Iddio lo sa: e potrà gloriarsi la città nostra di fare una opera che alcuna altra città della Toscana, eccetto che Firenze, nessuna ha fatto una opera come questa. Che se vedessero i nostri antichi, che in cambio di parrucche portavano il loro berrettino nero, se lo caverebbero e lo batterebbero per terra o per le muraglie: ma allora avevano de quattrini, che ora vi è gran superbia e debiti, che è quanto²⁶³.

Se, con l'interrompersi della cronaca fedele di Melocchi poco prima della serata inaugurale delle recite, viene meno il resoconto dettagliato dell'evento tanto lungamente atteso, è tuttavia verosimile supporre che la *Semiramide riconosciuta*²⁶⁴, in scena al teatro dei Risvegliati tra il giugno e l'agosto 1733, realmente rispondesse ai canoni qualitativi più propri, in termini complessivi, della spettacolarità cortigiana di quanto lo fossero invece rispetto alla realtà della scena pistoiese. Lo si desume, principalmente, dalla partecipazione di un ensemble davvero d'eccezione²⁶⁵ – Anna Peruzzi (Tamiri), Antonio Bernacchi²⁶⁶ (Scitalce), Pietro Baratti (Sibari) e Giovan Battista

²⁶³ Ivi, c. 292v.

²⁶⁴ *Semiramide riconosciuta. Dramma per musica da rappresentarsi in Pistoia nell'estate dell'anno 1733 nel teatro della nobilissima accademia de' Risvegliati sotto gl'auspici dell'Altezza Reale del serenissimo Giovan Gastone I granduca di Toscana*, Pistoia, Gatti, 1733. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 21541. Cfr. anche Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 43, e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 124.

²⁶⁵ Cfr. *Semiramide riconosciuta*, cit., p. 8.

²⁶⁶ Antonio Bernacchi nacque a Bologna il 23 giugno 1685. Nel 1701 si esibì per la prima volta alla corte dell'elettore palatino Giovanni Guglielmo; dal 1709 al 1711 fu a Venezia, al teatro s. Angelo e al S. Cassiano. Successivamente si recò a Bologna, dove rimase fino al 1713. Nel 1716 fece la sua prima tournée in Inghilterra, al teatro Haymarket; nel decennio successivo si esibì perlopiù sui palcoscenici veneziani, pur con alcune interruzioni che lo videro a Monaco, Roma, Bologna, Torino, Parma e Napoli. Dal 1729 al 1731 Bernacchi fu nuovamente attivo all'Haymarket; tornò poi in Italia, a Bologna e poi a Venezia e Modena, dove tenne le sue ultime esibizioni pubbliche. abbandonate le scene, Bernacchi si dedicò all'insegnamento e fu membro attivo dell'accademia filarmonica di Bologna, della quale fu anche *princeps* per il biennio 1748-1749, e di alcune accademie minori di musica religiosa. Per la bibliografia di rife-

sta Minelli (Ircano), noti protagonisti di via del Cocomero²⁶⁷; e ancora Antonia Merighi (Semiramide) e Agostino Fontana (Mirteo), quest'ultimo stabilmente presente alla Pergola dall'anno successivo²⁶⁸ – come anche dall'alta competenza e professionalità delle maestranze coinvolte, tra le quali spicca il nome di Ermanno Compostoff²⁶⁹, già celebre artista della corte granducale dal 1731. L'assoluta centralità dell'evento nell'attività stagionale è indice del notevole successo ottenuto, se l'assenza di ulteriori concessioni della sala per i mesi autunnali ne confermava l'impiego per le consuete e numerose repliche della messa in scena, mentre solamente con il carnevale 1734 il teatro venne nuovamente assegnato per l'allestimento di alcune commedie²⁷⁰.

Il fortunato esito del *Sirbace* e della *Semiramide* produsse anche il consolidarsi della presenza sulle tavole dei Risvegliati dei virtuosi fiorentini e, in particolare, delle virtuose attive presso l'accademico teatro degli Infuocati. Barbera Stabili, Angelica Cantelli, Francesca Poli, Anna Mangani, Elisabetta Duparc²⁷¹ furono solo alcune delle interpreti per le quali, nei due anni successivi, la piccola tournée sulla scena pistoiese divenne occasione per riproporre al pubblico della provincia i più apprezzati eventi del cartellone fiorentino – come per *Cesare in Egitto*, dramma per musica di autore

rimento cfr. *Grove's Dictionary*, cit., vol. II, p. 675; *EDS*, vol. II, pp. 346-347; *Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*.

²⁶⁷ Baratti era attivo a Firenze dal 1723 e la Peruzzi dal 1729, mentre Bernacchi e Minelli già dalla metà del primo decennio del secolo: cfr. Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., pp. 223-224, 228, 256.

²⁶⁸ Cfr. *ivi*, p. 272.

²⁶⁹ Cfr. Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., p. 261; Gianni Cicali, *Attori e ruoli nell'opera buffa italiana*, cit., pp. 48, 91, n. 55, 249; *Melodramma, spettacolo e musica nella Firenze dei Lorena*, a cura di Marcello De Angelis, Firenze, Giunta Regionale Toscana, Milano, Bibliografica, 1991, pp. 14.

²⁷⁰ «Adi 29 dicembre 1733. Congregati li Signori accademici in n° di 18 e poi 19 come segue. Dalli Signori Capitano Tenente Bartolomeo Pio Odaldi, e Domenico Dondori fu presentata comparsa per la quale domandano il teatro e stanzino dell'acque per tutto il futuro carnevale del 1734 che però letta la medesima. Si propone se pace di concedere il teatro per tutto il futuro carnevale del 1734 ai Signori Capitano Tenente Bartolomeo Pio Odaldi, e Domenico Dondori per la detta proposta conversazione; con condizione però di non poter toccare cosa alcuna senza il Consiglio e l'intervento de Signori Deputati sopra la fabbrica, quali dovranno assistere, e di rilasciare al teatro tutto quello e quanti vi facessero di nuovo, e di più siccome per tutte le commedie, e opere che si facessero devano pagare scudi dieci; e per lo stanzino dell'acque scudi due, e coll'obbligo del solito bullettino fisso per il Cancelliere e garzone e posto il partito ottenne per voti favorevoli 18»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 45v. Cfr. anche ASP, *Giornale dell'accademia dei Risvegliati (1731-1750)*, cit., c. 6v, e BNCF, RC, n. 145, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati (1731-1750)*, cit., c. 10r.

²⁷¹ Elisabetta Duparc, detta "la Francesina", era attiva al Cocomero dal 1731: cfr. Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., p. 263; Gianni Cicali, *Attori e ruoli nell'opera buffa italiana*, cit., pp. 49-50, 53-55, 95, n. 103.

ignoto, in scena a Pistoia nel carnevale 1736 contemporaneamente alla Pergola²⁷² – quando non, invece, per misurarsi in performances del tutto inedite: è il caso dell'*Issipile*²⁷³, opera seria di Pietro Metastasio su musica di Giovanni Porta, rappresentata nell'estate 1735:

Adì 27 giugno 1735. Fu presentata, e da me letta una comparsa in nome dei Signori Cavalier Annibale Bracciolini, e Bartolomeo Pio Odaldi per la quale domandavano il teatro collo stanzino dell'acque qualis, senza spesa per una conversazione di musici per recitar una commedia in musica; che però visti e sentiti fu dagl'illustrissimi Signori accademici servatis servandis concesso a detti Signori Odaldi, e Bracciolini il teatro adesso per recitarvi l'opera suddetta qualis per tutto il dì 15 di settembre, con condizione che mentre non concludessero di far detta opera sia in libertà dell'accademia il dare il teatro ad altri; qual teatro s'intenda dato qualis, ma quanto allo stanzino dell'acque mentre detti Signori lo vogliono devano pagare lire dodici a utile di detta accademia e se non lo volsero con condizione di pagare dette lire dodici in tal caso s'intenda dato gratis detto teatro, e resti detto stanzino a utile dell'accademia, e con condizione che non possano rimuovere cosa alcuna del teatro, e quello che vi facessero di nuovo deva restare a utile del teatro, e sempre colla soprintendenza de 4 Signori Deputati sopra la fabbrica, e con obbligo del bullettino fisso per il Cancelliere e garzone per legittimo partito di voti favorevoli 16 contrari 2 ottenne²⁷⁴.

Per la restante parte dell'anno, il teatro venne concesso ad una compagnia di istrioni²⁷⁵ e, per il giugno 1736, ad una di saltatori di corda²⁷⁶. Nell'autunno 1736, tut-

²⁷² *Cesare in Egitto. Dramma per musica da rappresentarsi nel teatro degl'illustrissimi accademici Risvegliati della città di Pistoia nel carnevale del 1736 sotto gli auspici delle nobilissime dame della città*, Pistoia, Bracali, 1736; *Cesare in Egitto. Dramma per musica da rappresentarsi in Firenze nel teatro in via della Pergola nel carnevale dell'anno 1736 sotto la protezione dell'Altezza Reale del Serenissimo Giovan Gastone I Gran Duca di Toscana*, Lucca, s.n., 1735. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 5402, e Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., p. 275. Cfr. anche Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 44, e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 125.

²⁷³ «Adì 20 febbraio 1736. [...] Fu letta comparsa delli Signori Andrea Rutati, e Clemente del Signor Lelio Rospigliosi che domandavano il teatro per i futuri mesi di aprile e maggio per recitarvi opere in musica compreso anche lo stanzino dell'acqua per i due mesi aprile e maggio con le solite condizioni di rilasciare quello fosse fatto, non toccare le robe che vi sono; che soprintendano quei sopra il teatro; che paghino scudi dieci col solito bullettino al Cancelliere e donzello, e ottenne per voti favorevoli 24 contrari 2»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 46v-47r. Cfr. Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 125, e Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 43.

²⁷⁴ BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 46v-47r.

²⁷⁵ «Adì 15 settembre 1735. Congregati in n° di 18. Dalli Signori Cavalier Francesco Baldinotti e Domenico Dondori fu presentata comparsa per la quale domandano il teatro per una compagnia di istrioni per reci-

tavia, la presenza nel palco del magistrato civico del duca di Montemart, comandante supremo delle milizie spagnole in Toscana, invitato ad assistere agli spettacoli allestiti da una camerata di acrobati e di ballerini²⁷⁷ sembrava già precludere alle future evoluzioni della ormai critica situazione politica nella quale versava l'intero territorio granducale.

3. Verso una dimensione pubblica del teatro: i primi anni di governo lorenese (1737-1750)

Il 9 luglio 1737 la morte di Giangastone poneva fine alla dinastia medicea, mentre Marc de Beauvau, principe di Craon, plenipotenziario in Toscana, assunse il potere e ordinò a tutti i sudditi del Granducato di accogliere come nuovo sovrano Francesco Stefano di Lorena²⁷⁸. L'instabilità che l'avvicendamento dinastico aveva prodotto a livello politico si ripercuoteva anche sulla vita spettacolare pistoiese. Tra il dicembre 1736 e il gennaio dell'anno successivo i primi commissionari, Pistoletto Gatteschi e Andrea Rutati, furono costretti a rinunciare all'allestimento della consueta opera in

tarvi commedie onde fu formata la seguente petizione. Si propone se piace dare il teatro a detti Signori Baldinotti e Dondori per la compagnia delli istrioni dal giorno che verranno, fino a che continueranno a starvi con obbligo di non rimuovere cosa alcuna del teatro senza licenza de' Deputati sopra la fabbrica e di altri da deputarsi; e senza lo stanzino dell'acque e con obbligo di pagare ogni sera scudi due a utile dell'accademia e colla solita facoltà del Cancelliere e bidello di andare senza pagare e dopo vari discorsi posto il partito non ottenne per voti favorevoli 9 contrari 9»: ivi, c. 47r. Cfr. anche ASP, *Giornale dell'accademia dei Risvegliati* (1731-1750), cit., c. 8r, e BNCF, RC, n. 145, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati* (1731-1750), cit., c. 14r.

²⁷⁶ «Adi 20 aprile 1736. [...] Fu letta comparsa delli Signori Cavalier Andrea Rutati e Clemente Rospigliosi che domandano il teatro per una compagnia di saltatori, e istrioni per commedie collo stanzino dell'acque, e come in detta comparsa onde sentito si propone se piace di dare e concedere a detti Signori Rutati e Rospigliosi il teatro e stanzino dell'acque per detta compagnia d'istrioni e saltatori per tutto il mese di giugno con obbligo però a medesimi di pagare per ogni sera che opereranno o l'una o l'altra cosa lire tre a utile del teatro dipendano in tutto e per tutto da Signori Soprintendenti della fabbrica; non possano rimuovere né guastare cosa alcuna; e guastando siano tenuti al rifacimento e con dare il solito bullettino fisso al Cancelliere e bidello e posto il partito ottenne per voti favorevoli 19 contrari 3»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 49r. Cfr. anche ASP, *Giornale dell'accademia dei Risvegliati* (1731-1750), cit., c. 8v.

²⁷⁷ Cfr. BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 49v. Cfr. anche Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 52, n. 1 e Jacopo Maria Fioravanti, *Memorie storiche*, cit., pp. 491-492.

²⁷⁸ Cfr. *Storia di Pistoia*, cit., p. 135; cfr. anche Furio Diaz, *I Lorena in Toscana: la Reggenza*, Torino, Utet, 1988, p. 6.

musica²⁷⁹ per affidare a nuovi patrocinatori la responsabilità dell'organizzazione di una più modesta serie di rappresentazioni comiche²⁸⁰. Ad un esordio incerto l'iniziativa accademica non riuscì a far seguire neanche una timida prosecuzione dell'attività spettacolare, magari nelle forme, meno problematiche nell'organizzazione, delle esibizioni istrioniche o delle performances acrobatiche.

Ancora per il 1738 si registravano due sole concessioni, nel carnevale per l'allestimento di alcune opere in prosa²⁸¹ e nella prima parte del periodo estivo per

²⁷⁹ «Adi 14 dicembre 1736. Congregati in n° 23. Dalli Signori Cavalier Pistoletto Gatteschi e Andrea Rutati fu presentata comparsa per la quale domandavano il teatro gratis per tutto il futuro carnevale per una opera in musica; e similmente dalli Signori Capitano Bartolomeo Pio Odaldi, e Domenico Dondori fu presentata comparsa per la quale domandavano il teatro per il futuro carnevale per farvi l'opera in prosa e pagare scudi cinque per opera. E dopo più e varie proposizioni furono formate le seguenti petizioni e cioè. Si propone se piace di concedere gratis il teatro a detti Signori Cavalier Gatteschi, e Rutati per far l'opera in musica con condizione che per tutto il corrente mese si dichiarino se abbino o no concluso di far l'opera, e non dichiarandosi sia per non fatta tal concessione, e dichiarandosi di voler fare dette opere, e non le facendole devano per ogni danno e scapito pagare scudi salve le altre condizioni e non ottenne per voti favorevoli 11 contrari 12»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 49v. «Adi 2 gennaio 1737. Congregati n° 19. Dalli Signori Cavalier Pistoletto Gatteschi, e Andrea Rutati fu presentata comparsa di disdetta del teatro per la commedia in musica presentata detta comparsa domandato e concesso»: *ibidem*.

²⁸⁰ «Adi 11 gennaio 1737. Congregati n° 19. Fu letta una comparsa presentata dalli Signori Capitano Tenente Bartolomeo Pio Odaldi, e Domenico Dondori che domandavano il teatro per una conversazione per farvi e recitarvi commedie in Prosa alla quale. Dopo vari discorsi, fu proposto se piace di dare a detti Signori Odaldi e Dondori il teatro collo stanzino dell'acque per tutto il prossimo futuro carnevale per recitarvi opere in prosa; colla facoltà di disdire detto teatro senza pagamento per tutto il 25 corrente e questo si concede colla condizione che dipendano dalli Signori Deputati sopra la fabbrica del teatro; che non rimuovano cosa alcuna, e facendosi cosa di vantaggio resti a utile del teatro, e per nolo paghino all'accademia scudi dieci, con i soliti bullettini fissi al Cancelliere e bidello, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 16 contrari 3»: *ivi*, cc. 50v-51r. «Adi 28 detto [febbraio 1737]. A entrata di denari lire settanta per nolo del teatro del carnevale del 1737 che dall'accademia fu dato ai Signori Capitano Bartolomeo Pio Odaldi, e Domenico Dondori quali pagarono detto nolo come per ricevuta fatta da me a detti Signori»: ASP, *Giornale dell'accademia dei Risvegliati (1731-1750)*, cit., c. 9v. Cfr. anche BNCF, RC, n. 145, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati (1731-1750)*, cit., c. 15r.

²⁸¹ «Adi 29 dicembre 1737. Congregati n° 20. Fu letta una comparsa presentata dalli Signori Capitano Bartolomeo Odaldi, Clementa Rospigliosi e Domenico Dondori che domandano il teatro per il prossimo carnevale per una conversazione per farvi e recitarvi commedie in prosa alla quale; e dopo vari discorsi fu proposto se piace di concedere a detti Signori Odaldi Rospigliosi e Dondori il teatro collo stanzino dell'acque per il prossimo futuro carnevale per recitarvi opere in prosa con condizione che detta conversazione deva dipendere dalli Signori Deputati sopra la fabbrica del teatro; che non rimuovano cosa alcuna, e che facendosi utensili tutto resti a utile del teatro, e per nolo del medesimo paghino con detto stanzino scudi cinque per opera tutto con i soliti bullettini fissi al Cancelliere e bidello e ottenne per voti favorevoli 17 contrari 3»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 51r.

l'esibizione di una compagnia di saltatori di corda²⁸². A partire dall'anno successivo l'aumento delle richieste per i permessi di recita indicava una sostanziale ripresa dell'attività teatrale dell'accademia: così Gatteschi e Bracciolini ottennero il teatro per il carnevale 1739 «per recitarvi una o due opere in prosa con intermedi, e balli»²⁸³ mentre, già nel febbraio, due istanze venivano presentate per assicurarsi la sala per circa un anno, fino cioè al carnevale 1740. La prima richiesta era stata presentata da una compagnia accademica semi-dilettantistica, gli Animosi²⁸⁴, patrocinati da Pistoletto Gatteschi e Francesco Marchetti, che intendevano allestire alcune commedie²⁸⁵; la seconda, invece, su istanza di Domenico Dondori e Clemente Rospigliosi, si pro-

²⁸² «Adi 14 maggio 1738. [...] Dipoi fu letta una comparsa presentata dalli Signori Cavalier Domenico Bocchineri, e Cavalier Pistoletto Gatteschi per la quale domandavano concederseli presentemente il teatro per una compagnia di saltatori, e ballerini obbligandosi di pagare per ogni sera che opereranno lire tre per utile del teatro, e lire 134 per il custode; onde visto, e sentito quanto si propone se piace di dare e concedere detto teatro a detti Signori Bocchineri e Gatteschi per quel tempo che continueranno a operare con obbligo di non rimuovere cosa alcuna, ma di restituire in buona forma e stato per quello riceveranno; di dipendere da Signori Deputati sopra la fabbrica e deputati nelle operazioni di pagare lire tre per ogni sera che opereranno a utile del teatro, e lire 134 al custode, e colla porta libera per il Cancelliere e donzello e posto il partito ottenne per voti favorevoli 15 contrari 5»: ivi, c. 52r.

²⁸³ Ivi, c. 51v. «Adi 17 aprile 1738. [...] Deliberarono, salve l'infrascritte condizioni e concessero a detti Signori Gatteschi e Bracciolini il teatro per il futuro carnevale collo stanzino dell'acque; mentre per tutto dicembre 1738 non fosse domandato e concesso il teatro per opere in musica; nel qual caso non s'intenda concesso a detti Signori Gatteschi e Bracciolini; e più con obbligo a medesimi di pagare scudi dieci per dette due opere per nolo del teatro secondo il solito, e stanzino dell'acque, con condizione che non possano rimuovere cosa alcuna senza il Consiglio se Signori Deputati e facendo cosa di nuovo per detto teatro resti a utile del medesimo; stiano sotto la soprintendenza de Signori Deputati e col solito bullettino fisso al Cancelliere e donzello il tutto per voti favorevoli 17 contrari 2 né essendo da fare altro si licenziarono»: ibidem. Cfr. anche ASP, *Giornale dell'accademia dei Risvegliati (1731-1750)*, cit., c. 10r.

²⁸⁴ Cfr. Luigi Bargiacchi, *Storia degli istituti di beneficenza*, cit., p. 221.

²⁸⁵ «Adi 19 febbraio 1739. [...] Dal me Cancelliere furono lette due comparse che una delli Signori Cavalier Pistoletto Gatteschi e Cavalier Francesco Marchetti che domandano ora per tutto il tempo fino a tutto il carnevale del 1740 il teatro per l'accademia degli Animosi per farvi recitare più commedie senza limitazione di n° nel tempo; con obbligo di pagare facendosi, o non facendosi commedie salvo i casi soliti di morte di Principi scudi venti per tutto detto tempo e opere e colle condizioni che parrà a Signori accademici. [...] Rispetto alla domanda delli Signori Gatteschi e Marchetti si propone se piace di concedere il teatro a detti Signori Gatteschi e Marchetti ora e per tutto il carnevale del 1740, con condizione però che i Signori accademici si riservano la facoltà di poterlo concedere ad istrioni o altri in tempo però che detti Signori non vi facessero recite; con obbligo a medesimi di pagare tanto facendo che non recitando opere la somma di scudi venti; che devano dipendere da Signori deputati sopra la fabbrica; di rilasciare tutto quello che fosse fatto di nuovo; far vedere a Censori l'opere prima di recitarle; e col solito bullettino fisso al Cancelliere e bidello; e posto il partito ottenne per voti favorevoli 13 contrari 8»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 52v-53r.

poneva di mettere in scena almeno tre opere in musica con balli e intermezzi²⁸⁶. Quest'ultima, in particolare, ottenne un discreto apprezzamento da parte della platea: le entrate a favore dell'accademia, solitamente limitate all'affitto del teatro – dall'entità variabile, ma comunque attestabile intorno alle settanta lire, più le dodici per l'eventuale pigione della stanza dei rinfreschi²⁸⁷ – si accrebbero infatti fino al considerevole importo di oltre centosessanta lire²⁸⁸. Proprio in virtù del successo ottenuto dalle opere in musica le successive comparse presentate nei mesi di giugno e luglio vennero accolte solamente con la condizione preventiva che le compagnie si esibissero «senza pregiudizio però della commedia in musica»²⁸⁹.

²⁸⁶ «L'altra comparsa letta de Signori Domenico Dondori, e Clemente Pio Rospigliosi che domandano detto teatro ora per tutto il tempo fino a tutto il carnevale del 1740 con avere offerto in voce di fare almeno tre opere e quando si dia apertura anche in musica, o si vero con intermedi, o balli, e di pagare scudi sette per opera etiam che fossero più; lire dodici per tutto il tempo dello stanzino dell'acque, e rispetto alle opere in musica con obbligo di rendere la risposta per tutto giugno; e in oltre in caso che non facessero commedie salvo i casi soliti di pagare al teatro scudi venti, e colle condizioni che parranno opportune a Signori accademici. [...] Di poi fu proposto se piace concedere il teatro a detti Signori Dondori, e Rospigliosi, ora e per tutto il carnevale del 1740 con detta condizione, che li Signori accademici abbino la facoltà di concederlo ad istrioni, e altri in tempo però che detti Signori non vi facciano recite; con obbligo a medesimi di pagare etiam in caso che non facessero recitare commedie scudi venti alla accademia; e facendovi recitare devano in detto tempo farvi recitare almeno tre opere per le quali devano pagare scudi sette per opera, e lire dodici per tutto il tempo dello stanzino dell'acque e recitandovi più di tre opere sempre devesi pagare scudi sette per opera o sia in prosa, o in musica; e con condizione che devano dipendere da Signori Deputati sopra la fabbrica, rilasciare al teatro tutto quello fosse fatto di nuovo di far rivedere l'opere a Signori Censori prima di recitarle, e col solito bullettino fisso per il Cancelliere e donzello, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 14 contrari 7 e quale ottenne»: *ibidem*.

²⁸⁷ Cfr. anche ASP, *Giornale dell'accademia dei Risvegliati (1731-1750)*, cit., *passim* e BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., *passim*.

²⁸⁸ Cfr. ASP, *Giornale dell'accademia dei Risvegliati (1731-1750)*, c. 11v. Cfr. BNCF, RC, n. 145, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati (1731-1750)*, cit., c. 17r.

²⁸⁹ «e però si propone se piace di dare il teatro a detti Signori Marchetti e Paribeni, non compreso lo stanzino dell'acque per il tempo di un mese, e senza pregiudizio dell'opera in musica e questa si faccia, nel qual caso cessi il presente partito per recitarvi gli istrioni commedie in prosa con obbligo di pagare a utile del teatro lire tre per ogni sera che opereranno; di pagare il solito al custode del teatro; di dipendere in tutto e per tutto da Signori Deputati sopra la fabbrica, di non rimuovere cosa alcuna senza loro Consiglio; e rilasciare se facessero cose di nuovo, e col solito bullettino fisso al Cancelliere e bidello e posto il partito ottenne per voti favorevoli 15 contrari 6»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 53v. «Adi 23 luglio 1739. [...] Dalli Signori Cavalier Giovan Tommaso Amati e Pier Francesco Cellesi fu con lor comparsa domandato il teatro per una compagnia d'istrioni per recitarvi nella prossima estate per dare il divertimento alla città, con obbligo di pagare a utile del teatro ogni volta e sera che reciteranno lire tre e di pagare l'onorario solito al custode, che però fu proposto se piace di concedere in teatro con dette condizioni con che dipendano in tutto da Signori Deputati sopra la fabbrica; di non rimuovere cosa alcuna, e di rilasciare al teatro se facessero cose nuove e di dare il solito bullettino fisso al Cancelliere e bidello

La fine del lungo periodo di dominazione medicea aveva essenzialmente significato, per i Risvegliati, l'impossibilità di rinnovare l'ospitalità sulle tavole del loro teatro ai virtuosi fiorentini. Nondimeno la consapevolezza di una progressiva maturazione dei gusti spettacolari del pubblico in direzione del teatro musicale aveva guidato gli accademici impresari al mantenimento di una certa continuità, se non qualitativa almeno nei termini di presenza, con gli stilemi rappresentativi promossi nel corso dell'ultimo ventennio. Condizione propizia fu la tendenza del governo lorenese a perpetuare i meccanismi promozionali e, con essi, i canoni spettacolari tanto abilmente sviluppati dalla committenza medicea²⁹⁰. L'avvicendamento dinastico non aveva cioè impedito, nell'ottica politica assolutamente moderna dei nuovi sovrani, il mantenimento e, dove possibile, il sostanziale miglioramento dei patrocini artistici e teatrali che legavano la dominante ai palcoscenici minori della provincia.

Non faceva eccezione il teatro dei Risvegliati, per il quale le conseguenze del rinnovarsi del patrocinio granducale all'impresa degli Infuocati²⁹¹ significarono la ripresa della collaborazione con i suoi principali interpreti che porterà, nell'estate del 1740, al ritorno dell'opera in musica nella sala pistoiese²⁹². Con il *Viriato*²⁹³, dramma

e posto il partito ottenne per voti favorevoli 21 contrari 2»: ivi, c. 54r. Cfr. anche ASP, *Giornale dell'accademia dei Risvegliati (1731-1750)*, cit., c. 11r.

²⁹⁰ Per un approfondimento sulle dinamiche della politica spettacolare lorenese anche in rapporto con i fondamentali precedenti medicei, si veda almeno Luigi Zangheri, *Feste e apparati nella Toscana dei Lorena*, cit., *passim*.

²⁹¹ In merito all'attività sei e settecentesca dell'accademia degli Infuocati e del teatro di via del Cocomero si rimanda a Daniela Sarà, *Le Carte Ughi e il primo cinquantennio di attività del teatro del Cocomero*, cit., *passim*, e Caterina Pagnini, *Gli Infuocati di Firenze*, cit., *passim*.

²⁹² La domanda, era stata presentata per la prima volta da Bartolomeo Odaldi e Annibale Bracciolini nella seduta del 21 maggio, ma non ottenne l'approvazione dei congregati; venne perciò presentata nuovamente tre giorni più tardi, questa volta con esito positivo: «Adi 21 maggio 1740. Congregati li Signori Principe e accademici in numero di diciotto. Da Bartolomeo Odaldi, e Cavalier Annibale Bracciolini fu presentata e da me Cancelliere letta una comparsa per la quale domandavano il teatro per una camerata di musici per recitarvi ne mesi di luglio e agosto più recite di commedie in musica; siccome domandavano lo stanzino dell'acque il tutto gratis come altre volte è stata praticata. Onde fu proposto se piace di concedere a detti Signori Odaldi e Bracciolini il teatro nei detti mesi di luglio e agosto per recitarvi più opere per il divertimento della città collo stanzino dell'acque il tutto gratis senza alcun pagamento con condizione che dipendano da deputati sopra la fabbrica; si prevalgano delle maestranze del teatro; non rimuovano cosa alcuna e facendo cosa di nuovo resti a utile del teatro, e col solito bullettino fisso al Cancelliere e bidello, e posto il partito non ottenne voti favorevoli 8 contrari 10»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 56rv; « Adì 24 maggio 1740. Congregati nuovamente li Signori accademici in n° 22. Fu di nuovo riproposta la suddetta domanda fatta del teatro, e stanzino dell'acque col pagamento di scudi cinque per i mesi di luglio e agosto per farvi più recite di commedie in musica colle suddette obbligazioni e condizioni poste nella domanda fatta dalli Signori Annibale Bracciolini e Capitano Tenente Bartolomeo Odaldi e decreto proposto sotto di 21 maggio corrente e posto il partito ottenne per voti favorevoli 21

per musica di Leonardo Leo su libretto di Pietro Metastasio, i virtuosi fiorentini presentavano al pubblico pistoiese un fortunato allestimento della stagione 1729 al Cocomero²⁹⁴, pur con la significativa variazione di organico derivante dall'assenza di due protagonisti d'eccezione quali Gaetano Maiorano e Vittoria Tesi²⁹⁵. Una parziale modifica subì anche l'assegnazione dei ruoli per gli intermezzi che seguivano l'opera seria, con la sostituzione del ruolo femminile, precedentemente interpretato da Santa Marchesini²⁹⁶, affidato a Annunziata Barberini, il pistoiese Antonio Lottini conti-

contrari 1»: ivi, cc. 56v-57r. Cfr. anche ASP, *Giornale dell'accademia dei Risvegliati* (1731-1750), cit., c. 12v.

²⁹³ *Viriate. Dramma per musica da rappresentarsi nel teatro di Pistoja nell'estate dell'anno 1740. Dedicato alle nobilissime dame di detta città. Poesia del signor abate Pietro Metastasio*, Pistoia, Gatti, 1740. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 24972. Cfr. anche Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., pp. 45-46.

²⁹⁴ In particolare, l'organico per l'allestimento fiorentino del 1729 era così composto: Vittoria Tesi interpretava Viriate, Carlo Scalzi Siface, Anna Peruzzi Ismene; Gaetano Maiorano era Erminio, mentre Giuliano Albertini interpretava Oronte e Caterina Visconti era Libanio: cfr. ivi, p. 256. La messa in scena pistoiese invece prevedeva il ruolo di Viriate affidato a Anna Bagnolesi, quello di Siface a Girolama Tearelli e quello di Ismene a Rosa Costa; Settimo Canini era Ircano, Giuseppe Angioli Erminio e Gaetana Nesi Libanio: cfr. *Viriate. Dramma per musica da rappresentarsi nel teatro di Pistoja nell'estate dell'anno 1740*, cit., p. 8.

²⁹⁵ Vittoria Tesi nacque a Firenze nel 1700. Dopo alcuni anni di studio sotto la guida del maestro Redi di Firenze e del maestro Campeggi di Bologna, debuttò nel 1716 a Parma a fianco di Francesca Cuzzoni e, sempre con la virtuosa Cuzzoni, l'anno successivo si esibì a Bologna. Nel carnevale 1718-1719 fu a Venezia e, nel 1719, a Dresda, dove partecipò ai festeggiamenti in occasione delle nozze del principe elettore Augusto II. Tornata in Italia, nel biennio 1721-1722 fu a Venezia, con Francesca Cuzzoni e Antonio Bernacchi; nel 1725 a Napoli con Farinelli e nel 1730 a Milano, insieme a Caffarello; si esibì anche a Firenze nel *Viriate* di Leonardo Leo e Pietro Metastasio. Nel 1737 venne scritturata dal teatro S. Carlo di Napoli dove terminò la sua carriera un decennio più tardi, nel 1747. Cfr. Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., p. 256; Gianni Cicali, *Attori e ruoli nell'opera buffa italiana*, cit., pp. 73, 139-140, 146, n. 8. Per la bibliografia di riferimento cfr. EDS, vol. IX, pp. 855-856; *Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*.

²⁹⁶ Santa Marchesini nacque a Bologna negli anni Ottanta del Seicento. Fino al 1709 fu attiva a Venezia, dove si specializzò nei ruoli buffi in coppia con il basso Giovan Battista Cavana. Tra il 1709 e il 1724 si esibì principalmente a Napoli e in alcuni teatri italiani tra cui Brescia, Vicenza, Genova, Milano. In seguito Marchesini intraprese la professione itinerante, in coppia con Antonio Lottini: nel 1728 fu a Firenze, al teatro del Cocomero, dove interpretò gli intermezzi del *Radamisto* di Nicola Giuvo su musiche di autore ignoto. Per il carnevale 1729 fu a Milano, per quello del 1732 a Mantova; dal 1738 fu ospite della corte di Spagna, dove concluse la sua carriera. Cfr. Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., p. 254; Gianni Cicali, *Attori e ruoli nell'opera buffa*, cit., p. 88, n. 19. Per la bibliografia di riferimento si veda invece *The New Grove*, cit., vol. XV, p. 825; *Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*.

nuando invece a recitare quale protagonista maschile²⁹⁷. Il successo fu tanto che nell'agosto la medesima compagnia presentò un altro allestimento²⁹⁸, replica questa volta della *Didone abbandonata* in scena alla Pergola nel carnevale 1735²⁹⁹.

Frattanto la morte dell'imperatore Carlo VI nell'ottobre 1740 e la conseguente sospensione, per decreto del governo centrale, delle attività spettacolari in tutto il territorio granducale costringeva i Risvegliati ad un periodo di forzata inattività, tuttavia impiegato per intraprendere alcuni interventi di restauro necessari alla sala³⁰⁰. Già nell'estate dell'anno successivo l'attività riprendeva comunque pressoché regolarmente³⁰¹ e, con essa, la collaborazione con i virtuosi di via del Cocomero. Diretta

²⁹⁷ Cfr. *Viriato. Dramma per musica da rappresentarsi nel teatro di Pistoja nell'estate dell'anno 1740*, cit., p. 8.

²⁹⁸ «Adi 24 maggio 1740. Congregati nuovamente li Signori accademici in n° 22. Fu di nuovo riproposta la suddetta domanda fatta del teatro, e stanzino dell'acque col pagamento di scudi cinque per i mesi di luglio e agosto per farvi più recite di commedie in musica colle suddette obbligazioni e condizioni poste nella domanda fatta dalli Signori Annibale Bracciolini e Capitano Tenente Bartolomeo Odaldi e decreto proposto sotto di 21 maggio corrente e posto il partito ottenne per voti favorevoli 21 contrari 1»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 57rv. Cfr. BNCF, RC, n. 145, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati (1731-1750)*, cit., c. 21r.

²⁹⁹ *Didone abbandonata. Dramma per musica da rappresentarsi nel teatro di Pistoja nell'estate dell'anno 1740*, Pistoia, Gatti, 1740. Cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 46, e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 127. *Didone abbandonata. Dramma per musica da rappresentarsi in Firenze nel teatro di via della Pergola nel carnevale del 1735 sotto la protezione dell'Altezza Reale del Serenissimo Giovan Gastone I Gran Duca di Toscana*, Firenze, Albizzini, s.d. Cfr. Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., p. 272. Completamente mutato era, anche in questo caso, l'organico pistoiese, con Anna Bagnolesi come Didone e Girolama Tearelli come Enea, mentre Settimio Canini era Jarba, Rosa Costa interpretava Selene, Giuseppe Angeli era Araspe e Gaetana Nesi Ossida.

³⁰⁰ «Adi 13 agosto 1740. Congregati n° 21 fu fatta le seguenti petizioni. Essendo dalli Signori Deputati sopra la fabbrica stato ordinato per mandato sotto una nota fatta da Signori per il teatro al Signor Eligio Cellesi Camarlengo il pagamento in somma di lire 90 soldi 16 per acconciamenti del teatro, e che asserisca il detto Camarlengo non poter fare per non aver avuto in mano detto pagamento; e abbia anche il palco bisogno di risarcimenti; perciò si propone se piace di ordinare farsi mandato a Signori ministri del Monte che del denaro ivi esistente paghino a detto Camarlengo liberamente lire cento cinquanta acciò paghi dette spese per il risarcimento del palco del teatro e posto il partito ottenne per voti favorevoli 18 contrari 3»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 57v. Cfr. anche ASP, *Giornale dell'accademia dei Risvegliati (1731-1750)*, cit., c. 12v. I rallentamenti dei lavori furono probabilmente causati dal malfunzionamento del pozzo del teatro: «Adi 2 marzo 1741. Congregati n° 18. [...] Essendosi guastata l'acqua del pozzo del teatro per rimediare a tal disordine fu proposto di darla incombenza a Signori Deputati sopra la fabbrica acciò facciano essa visitare e accomodare con spendere questo occorre e posto il partito ottenne per voti favorevoli 18»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 57v.

³⁰¹ Qualche rallentamento fu tuttavia causato da una precedente comparsa presentata, nel maggio, da Dal Gallo e Melocchi in merito alla concessione della sala, cui poi i commissionerari dovettero rinunciare, per cui si veda ivi, c. 58r. Con la rinuncia dei due precedenti patrocinatori, il teatro fu affittato alla compagnia

dall'impresario Giuseppe Giannetti e dal maestro di ballo Gasparo Cacioni, la compagnia mise in scena *Il marchese Sgrana*³⁰², un'opera comica di Pietro Auletta su libretto di Antonio Palomba, e *La finta pazza* di Giovan Battista Fagioli, un dramma giocoso con balli, opportunamente dedicando entrambi, sulla scorta dell'annosa controversia degli Infuocati con la Reggenza, alla duchessa di Modena³⁰³. Pur non direttamente coinvolta la scena pistoiese avrebbe avvertito le conseguenze della questione con una temporanea ma gravosa sospensione della *liaison* artistica, tanto che per l'anno successivo si registrò una sola apertura del teatro, nel carnevale, per alcune modeste rappresentazioni in prosa³⁰⁴.

di Giannetti su nuova istanza di Giacinto Banchieri e Antonio Arfaruoli: «Adi 8 giugno 1741. Congregati n° 23. Fu presentata comparsa dalli Signori Iacinto Banchieri, e Abbate Antonio Arfaroli per la quale domandavano concederseli il teatro per la corrente estate compreso lo stanzino dell'acque per fare in detto teatro alcune opere in musica con balli e con obbligo di pagare a utile di detto teatro scudi cinque per opera; onde visto e sentito quanto. Fu proposto se piace concedere a detti Signori Banchieri e Arfaroli il teatro per la presente estate ad effetto di farvi recitare opere in musica con balli; e assieme concederli lo stanzino dell'acque con obbligo di pagare a utile del teatro scudi cinque per opera; di non rimuovere senza il Consiglio di Signori Deputati sopra la fabbrica cosa alcuna; di rilasciare tutto quello fosse fatto di nuovo al teatro; di dipendere da Signori Deputati e col solito bullettino fisso al Cancelliere e donzello e in oltre con facoltà a detti Signori di potersi dichiarare al Signor Camarlengo nel tempo di giorni venti da oggi nel qual tempo possano disdire il teatro senza alcun pagamento ma passati detti giorni venti devano pagare scudi dieci a utile del teatro etiam che non facessero opere; e posto il partito ottenne per voti favorevoli 17 contrari 6 non ostante»: ivi, cc. 58v-59r.

³⁰² *Il marchese Sgrana. Commedia per musica da rappresentarsi in Pistoja nel teatro degl'Illustrissimi Signori accademici Risvegliati nell'estate dell'anno 1741. Dedicata a Sua Altezza Serenissima Amalia Giuseppa Principessa di Modena*, Firenze, Albizzini, s.d. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 14739. Cfr. anche Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 34, e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 117.

³⁰³ Dopo la riapertura dei teatri fiorentini nella primavera del 1741, la Reggenza e l'accademia degli Infuocati si scontrarono pesantemente in merito alla prassi di concessione del teatro del Cocomero. In particolare, il principe di Craon incitava il vice protettore degli accademici, Scipione Capponi, perché informasse con più sollecitudine il Consiglio in merito alle concessioni del teatro, e procedesse all'accoglimento delle delibere solamente dopo aver ottenuto l'approvazione dalla Reggenza: cfr. Caterina Pagnini, *Gli Infuocati di Firenze*, cit., pp. 193-194.

³⁰⁴ «Adi 22 dicembre 1741. Congregati n° 24. Fu presentata e da me Cancelliere letta una comparsa fatta dalli Signori Domenico Talini, e Onofrio Peraccini accademici per la quale domandavano il teatro per il prossimo carnevale collo stanzino dell'acque; onde fu proposto se piace concedere a detti Signori Talini e Peraccini detto teatro e stanzino dell'acque ad effetto di farvi recitare più opere in prosa con obbligo però a detti Signori di pagare a utile del teatro scudi cinque per opera; di ricevere, e restituire la consegna; di dipendere da Signori Deputati sopra la fabbrica; di non rimuovere senza il loro Consiglio cosa alcuna; di risarcire a utile del teatro tutto quello vi facessero di più; e di dare al Cancelliere e bidello il solito bullettino fisso, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 23 contrari 1»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 59rv. Cfr. anche ASP, *Giornale dell'accademia dei Risvegliati (1731-1750)*, cit., c. 13v, e BNCF, RC, n. 145, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati (1731-1750)*, cit., c. 24r.

Il rallentamento dell'attività della sala restava tuttavia, nella percezione degli accademici, un'occorrenza accidentale dovuta alle flessioni di un sistema produttivo in assestamento. Ad esso corrispose infatti una nuova espansione – strutturale, questa volta – che maturava nell'intento di realizzare un magazzino per riporre le scene e la varia attrezzatura del teatro, ormai talmente ingombrante da non poter essere più conservata nei locali del retropalco. Per quanto la necessità di una stanza di servizio fosse stata più volte manifestata e discussa all'interno del consesso accademico sin dall'anno precedente³⁰⁵, la sua prevista ubicazione esterna all'edificio teatrale accresceva le difficoltà di realizzazione, nella misura in cui si rendeva decisiva la contrattazione con i proprietari dei terreni attigui al complesso dei Risvegliati. Particolarmente accurate, in virtù della loro maggiore probabilità di successo, furono le trattative con i padri del monastero di Monte Oliveto, cui apparteneva il vasto appezzamento retrostante il teatro: nel dicembre una delegazione ulteriore si aggiunse ai già nominati deputati sopra la fabbrica affinché si occupassero della mediazione con la massima solerzia³⁰⁶. La rapidità nella conclusione del negozio sembrava per gli accademici preferibile, almeno nella fase iniziale della contrattazione, ad una più lunga disputa che desse equamente ragione anche delle necessità dell'acquirente, tanto che già si capitava in merito al pagamento di un affitto, laddove la compravendita non si fosse risolta altrimenti, pari a mezza libbra di cera bianca all'anno³⁰⁷. Una cautela in questo caso

³⁰⁵ «Adì 17 maggio 1741. Congregati n° 18. [...] Considerando di essere necessario al teatro uno stanzone per porvi le scene perciò si proponeva di farlo nel prato contiguo con comperarlo da chi fosse necessario; e essendovi più e varie opinioni fu sospesa per ora ogni risoluzione e si licenziò»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 58r. «Adì 3 giugno 1741. [...] Fu proposto di fare e provvedersi di luogo per fare un arsenale per servizio delle scene, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 19 contrari. Per avere la soprintendenza di fare detto arsenale, trovare, e fermare il luogo, prezzo, e altro che sia necessario fu proposto di dare l'incombenza libera ai Signori Deputati sopra la fabbrica e posto il partito ottenne per voti favorevoli 18 contrari 1 e si licenziò»: ivi, c. 58v.

³⁰⁶ «Per stimolare e riconoscere e concludere di fare lo stanzone al teatro sul prato di Monte Oliveto e riconoscere se sia del pubblico o de Padri Olivetani in augumento della commissione che hanno i Signori Deputati sopra la fabbrica, e senza loro pregiudicare deputarono assieme con detti Deputati l'infrascritti Signor Eligio Cellesi voti favorevoli 16 contrari 3 Signor Cavalier Giovan Battista Paribeni voti favorevoli 16 contrari 3 Signor Cesare Franchini Taviani voti favorevoli 15 contrari 4 Signor Domenico Cellesi voti favorevoli 12 contrari 7 e ottennero»: ivi, c. 59v.

³⁰⁷ «Ad effetto di concedersi più presto che sia possibile di far detto stanzone si propone se piace che in ogni caso che il prato dove si pensa di fare detto stanzone sia delle ragioni de Padri Olivetani, quali per concedere tal sito vogliono un canone annuo; che possa fermarsi da detti Signori Deputati di dare per canone annuo a detti Padri libbra mezza di cera bianca l'anno, e passarne l'opportuna scrittura, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 17 contrari 2 non ostante ne essendo da fare altro si licenziò»: ivi, c. 60r.

non necessaria: già alla fine di marzo l'abate Minutoli esprimeva il concorde parere dei confratelli in merito alla stipulazione dell'atto di concessione:

Di monastero 29 marzo 1742. Don Domenico Minutoli Abbate del monastero di Mont'Oliveto con il maggior ossequio riverisce l'Illustrissimo Signor Bartolomeo Pio Odaldi suo Signor e Padrone, ed in replica al trasmessogli biglietto, diceli avere adunato il capitolo de suoi monaci, e partecipato loro la sostanza del medesimo, ed averne ricavato, essere la loro intenzione propensissima a concedere agl'Illustrissimi Signori accademici Risvegliati l'occupazione di terreno, che loro bisognerà, esistente presso il teatro a tergo, di proprio dominio, servatis servandis e desiderosi incontrar nuove occasioni di rimostrarle il loro buon animo si confermano come pure fa il suddetto Minutoli, che pieno d'ossequioso rispetto dichiarasi costantemente di Lei buon servitore³⁰⁸.

Due mesi più tardi, il rogito venne sottoscritto alla presenza del notaio dei Risvegliati e il terreno venne così ceduto dietro la corresponsione ai padri olivetani della somma di venticinque lire³⁰⁹. Si dava dunque rapidamente avvio alla progettazione del nuovo edificio: entro dicembre i progetti e le pianificazioni di spesa per il cantiere potevano dirsi conclusi, e già nei primi mesi del 1743 si affidava ai deputati l'incombenza di soprintendere alla più delicata fase operativa³¹⁰.

Non sembrò tuttavia risentirne l'organizzazione del nuovo periodo di recite, la sala essendo concessa per carnevale per la rappresentazione di alcune commedie in

³⁰⁸ BNCF, RC, n. 144, *Carte varie*, c.n.n.

³⁰⁹ «Adi 30 maggio 1742. Ricordo come questo suddetto giorno si è rogato il contratto della compera fatta di un pezzuolo di prato e strada dall'accademia per farvi un arsenale per prezzo di lire 26; che lire una al Magistrato di fiumi e strade, e lire 25 a Padri di Monte Oliveto per contratto rogato da me Lazzerio Giovan Carlesi»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 60r.

³¹⁰ «Adi 6 dicembre 1742. [...] Essendosi fatto l'istrumento con i Padri di Monte Oliveto del luogo del prato dietro al teatro per farvi lo stanzone per le scene, ad effetto che sia fatto detto stanzone si propone di dar facoltà a 4 Signori Deputati sopra la fabbrica di farsi consegnare dal Signor Canonico tutto il danaro che ha l'accademia a fine di far fare detto stanzone secondo il disegno fatto, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 18 contrari»: ivi, c. 60v. «Adi detto [primo febbraio 1743] A uscita di denari lire cinquanta tante spese per la compra fatta del terreno dietro al nostro teatro per farvi l'arsenale, come per nota, e ricevuta in filza»: ASP, *Giornale dell'accademia dei Risvegliati (1731-1750)*, cit., c. 14r. «Adi 31 maggio 1743. Congregati n° 19. [...] Essendosi dato principio alla fabbrica dello stanzone del teatro, e vi abbisognino la spesa; e essendo dal Signor Camarlengo stato depositato tutto il denaro sul Monte con condizione che non si paghi, se non con decreto dell'accademia e mandato detto contratto però si propone di dar facoltà ad Eligio Cellesi Camarlengo di levare la somma depositata per spendersi in far fare detto stanzone e per renderne conto, e commettersi al Cancelliere di farne l'opportuno mandato e posto il partito ottenne per voti favorevoli 19 contrari»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 61r.

prosa³¹¹ e, nell'estate, «per una conversazione di musicisti e ballerini per recitarvi opere in musica e balli»³¹² che culminò con la rappresentazione dell'*Olimpiade*³¹³, dramma per musica di Pietro Metastasio, nel mese di agosto³¹⁴. Qualche conseguenza in termini di produttività portò, invece, l'imprevisto prolungarsi del cantiere oltre i tempi previsti, con un conseguente notevole aumento delle spese necessarie alla conclusione dei lavori di edificazione³¹⁵ e la limitazione dell'attività teatrale del nuovo anno a due soli eventi. Il primo fu la rappresentazione, nel periodo di carnevale, di alcune opere in prosa su istanza di Pistoletto Gatteschi e Domenico Talini³¹⁶; il secondo

³¹¹ «Adi 6 dicembre 1742. Congregati n° 18. [...] Dalli Signori Pietro Iacopo Rossi e Eligio Cellesi fu fatta istanza si sia concesso il teatro per il prossimo carnevale per recitarvi delle commedie in musica o in prosa con pagare per detto tempo a utile del teatro e per tutte l'opere soli scudi dieci come per loro comparsa di detti Signori alla quale; onde dopo più e vari trattati e discorsi. Fu proposto se piace; mentre nel tempo di dieci giorni da oggi non venisse qualche domanda di farsi le commedie in musica, nel qual caso resti sospeso il predetto partito; di concedere il teatro per tutto il prossimo carnevale a detti Signori Rossi, e Cellesi per farvi recitare opere o in musica, o in prosa con obbligo di pagare scudi dieci in tutto; di ricevere, e restituire la consegna; di dipendere da i Signori Deputati sopra la fabbrica di non rimuovere cosa alcuna senza il loro consenso e di rilasciare tutto quello facessero di nuovo a utile del teatro, e di dare il bullettino fisso al Cancelliere e bidello, e non compreso lo stanzino dell'acque, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 18 contrari»: ivi, c. 60v. Cfr. anche ASP, *Giornale dell'accademia dei Risvegliati (1731-1750)*, cit., c. 14r, e BNCF, RC, n. 145, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati (1731-1750)*, cit., c. 24r.

³¹² BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 61r. Cfr. anche BNCF, RC, n. 145, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati (1731-1750)*, cit., c. 27r.

³¹³ *Olimpiade. Drama per musica da rappresentarsi in Pistoja nel teatro degl'illustrissimi Signori accademici Risvegliati nell'estate dell'anno 1743*, Pistoia, Gatti, 1743. Cfr. *Le antiche edizioni pistoiesi della biblioteca comunale Forteguerriana*, cit., p. 168.

³¹⁴ «Adi 31 maggio 1743. [...] Si propone se piace di concedere a detti Signori Cavalieri Bracciolini e Gatteschi il teatro da oggi e per tutto il mese di agosto a fine di recitarvi opere in musica e balli con condizione di dare tempo a detti Signori Bracciolini e Gatteschi giorni quindici da oggi a potere disdire senza alcun pagamento; ma non disdicendo, devano pagare scudi cinque per opera a utile del teatro etiam non recitandovi; l'accademia sia in libertà di concedere detto teatro ad altri; con condizione di dipendere da Deputati sopra il teatro; di non rimuovere o levare cosa alcuna, rilasciare quello fosse fatto di nuovo a utile del teatro e di dare i soliti bullettini fissi al Cancelliere e garzone e posto il partito ottenne per voti favorevoli 17 contrari 2»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 61rv.

³¹⁵ «Adi 29 luglio 1743. Essendo necessario per terminare la fabbrica del teatro altri scudi cento; perciò si propone se piace che l'accademia prenda detta somma a frutto o cambio da una o più persone per maggior facilità per la retribuzione essendo in più partite, e posto il partito ottenne per voti favorevoli 20 contrari. Ad effetto di potere fare le necessarie scritture per potere prendere detto denaro a cambio, si propone di dare incombenza a 4 Signori Deputati sopra la fabbrica di trovare detto denaro far dette scritture con minor frutto possibile, e con tutta la facoltà a medesimi Signori Deputati di obbligare i fondi dell'accademia, e posto il partito, e essendo venuto un altro accademico ottenne per voti favorevoli 21 contrari ne essendo altro da fare si licenziarono»: ivi, cc. 61v-62r.

³¹⁶ «Adi 19 dicembre 1743. Congregati n° 20. Dalli Signori Cavalier Pistoletto Gatteschi, e Capitano Domenico Talini fu presentata, e da me letta una comparsa per la quale domandano il teatro per tutto il futuro

l'allestimento del *Gioas re di Giuda*³¹⁷, oratorio di Pietro Metastasio su musica di Giuseppe Maria Orlandini, in onore della principessa Vittoria Altieri Pallavicini, benemerita della città per un cospicuo lascito familiare nel 1710. Nei primi mesi del 1745 la sospensione semestrale di ogni pratica spettacolare imposta dal governo centrale per la morte di Carlo Alberto di Baviera posticipò l'apertura del teatro all'estate³¹⁸, mentre l'attività della sala riprendeva, tra la fine dell'anno ed il successivo, senza allestimenti di grande ambizione:

Dai Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi, e Cavaliere Francesco Marchetti fu presentata una comparsa e da me letta per la quale domandano il teatro per il futuro carnevale ad effetto di farvi recitare commedia in musica [c. 64v] e quando non si trovasse

carnevale del 1744 ad effetto di farvi recitare due o più opere in prosa con intermezzi o balletti; che perciò visto e sentito quanto servatis servandis. Concessero a detti Signori Cavalier Gatteschi e Capitano Talini il teatro; eccetto però lo stanzino dell'acque acciò sia a ro dell'accademia d'effetto di farvi recitare per tutto il prossimo carnevale del 1744 almeno due o più opere in prosa con intermezzi, o balletti; con obbligo di pagare per tutto detto tempo e opere scudi dieci all'accademia; e con condizione che non sia rimosso dal detto teatro cosa alcuna senza licenza de Deputati sopra la fabbrica, e facendo cosa di nuovo resti a utile del teatro, e con i soliti bullettini fissi al Cancelliere e bidello e posto il partito ottenne per voti favorevoli 18 contrari 2»: ivi, c. 62r. Cfr. BNCF, RC, n. 144, *Carte varie*, cit., c. 466r; BNCF, RC, n. 145, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati* (1731-1750), cit., c. 27r. Cfr. anche Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 46, e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 128.

³¹⁷ Il *Gioas re di Giuda*. Oratorio rappresentato nel teatro de' Signori accademici Risvegliati in Pistoia alla venuta in detta città di sua eccellenza la signora principessa donna Vittoria Altieri Pallavicini [...], Firenze, Stamperia granducale, 1744. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 11896. Cfr. anche Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., pp. 46-47, e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., pp. 128-129.

³¹⁸ Nonostante l'interdizione ufficiale, alcune difficoltà sorsero in sede di pubblica discussione per la già avvenuta assegnazione della sala ai due commissionari Pistoletto Gatteschi e Francesco Marchetti: «Adì 11 gennaio 1745. [...] Fu letta comparsa dalli Signori Cavalier Pistoletto Gatteschi e Francesco Marchetti per la quale domandano per tutto l'entrante carnevale il teatro per recitarvi più opere con pagare scudi dieci; onde sentito quanto servatis servandis concessero per l'entrante carnevale a detti Signori Gatteschi e Marchetti con obbligo di pagare scudi dieci a utile del teatro, di non rimuovere cosa alcuna senza permissione e licenza de Signori Deputati sopra la fabbrica di ricevere la consegna delle robe da medesimi e restituire; che facendo cose di nuovo restino a utile del teatro, e che abbino facoltà di eleggere quali Cavalieri per assistere al teatro in caso di alterazioni quali però siano accademici, e che lo stanzino dell'acque resti a utile del teatro il tutto con il solito bullettino fisso al Cancelliere e posto il partito ottenne per voti favorevoli 18 contrari 1. [...] Adì 15 febbraio 1745 dico gennaio. Il Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi si protesta che stante la proibizione della commedia non intendeva esser sottoposto ad alcun pagamento del teatro come è di sopra. [...] Adì 22 febbraio 1745. Il Cavalier Pistoletto Gatteschi attesa la permissione di far maschere, veglie, e carnevale, si protesta che in caso si volessero far veglioni, il teatro si dia gratis e facendosene pagare solo a proporzioni per quello si farà di opere come per atti»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 63rv. Cfr. anche ivi, c. 65r.

comodo commedie in prosa con intermezzi in musica; opere e commedie con balli; con dichiarazione che non ottenendosi le opportune permissioni non intendono d'esser tenuti a pagamento alcuno; ma mancando essi di far le recite o recitando o non recitando intendono e promettono pagare scudi dieci come in detta comparsa; onde sentito e visti. Fu proposto se piace di concedere per il futuro carnevale detto teatro a detti Signori Cavalier Gatteschi, e Marchetti colle suddette dichiarazioni e pagamento, e con obbligo di non toccare cosa alcuna, senza permissione de Signori Deputati sopra la fabbrica, di rilasciare tutto quanto fosse di nuovo fatto a utile del teatro senza alcun pagamento di pagare detti scudi 10 e dipendere Dai Signori Deputati; e col solito bullettino fisso al Cancelliere e donzello; posto il partito ottenne per voti favorevoli 20 contrari ne essendo da fare altro si licenziò³¹⁹.

Il definitivo assestarsi della situazione fiorentina di via del Cocomero dopo le lunghe contestazioni giudiziarie seguite, alla morte dell'ultimo esponente della famiglia Ughi, per la successione alla proprietà del teatro³²⁰, segnò per il teatro dei Risvegliati una nuova presenza degli artisti che transitavano dalla sala fiorentina e, dunque, il ritorno ad una produzione drammatica di prestigio, capace di aumentare la notorietà e di risollevare le sorti della piccola sala di provincia quanto mai avrebbero potuto le sole capacità dei suoi accademici impresari. Con *Sesostri re d'Egitto*³²¹, un pastiche su libretto di Apostolo Zeno, allestimento inaugurale del carnevale 1746-1747³²², e con il successivo *Artaserse*³²³, dramma di Pietro Metastasio su musica di

³¹⁹ Ivi, cc. 64r-65v. Cfr. anche BNCF, RC, n. 144, *Carte varie*, cit., cc. 470-472; BNCF, RC, n. 145, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati (1731-1750)*, cit., c. 27r; Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 47, e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 129.

³²⁰ Cfr. Caterina Pagnini, *Gli Infuocati di Firenze*, cit., p. 207 e sgg. Per la storia della famiglia Ughi e della loro attività al Cocomero tra Sei e Settecento, cfr. invece Daniela Sarà, *Le Carte Ughi e il primo cinquantennio di attività del teatro del Cocomero*, cit., *passim*.

³²¹ *Sesostri re d'Egitto. Dramma per musica da rappresentarsi in Pistoja nel teatro degl'Illustrissimi accademici Risvegliati nel carnevale dell'anno 1747 consacrato alle nobilissime dame di detta città*, Pistoia, Gatti, 1746. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 21903.

³²² «Adi 29 novembre 1746. Congregati n° 18. Dalli Signori Cavalier Pistoletto Gatteschi, e Pier Francesco Cellesi fu presentata e da me letta una comparsa per la quale domandavano concederseli il teatro per questo prossimo carnevale per recitarvi opere in musica, pregando però di farvi qualche agevolezza nella tassa da pagare, e con facoltà in fine del carnevale di poter farvi de veglioni onde sentito. Fu proposto se piace di concedere a detti Signori Gatteschi e Cellesi il teatro per recitarvi commedie in musica, e in fine del carnevale di farvi i veglioni con obbligo di pagare a utile del teatro scudi otto in tutto non compreso lo stanzino dell'acque che resti a utile del teatro; che dipendano da Signori Deputati sopra la fabbrica; non rimuovano cosa alcuna e facendo cose di vantaggio restino a utile del teatro e col solito bullettino fisso al Cancelliere posto il partito ottenne per voti favorevoli 17 contrari 1»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 65v. Cfr. BNCF, RC, n. 144, *Carte varie*, cit., cc. 473-475. Cfr. anche

Leonardo Vinci, tornavano sul palco dei Risvegliati alcuni nomi della più celebre ribalta operistica italiana – tra tutti nuovamente Antonio Lottini, protagonista, insieme alla romana Giovanna Poli, degli intermezzi che seguivano alle opere in musica – ma anche nuove proposte della scuola toscana³²⁴. Al termine del carnevale 1748, la concessione della sala venne rinnovata agli stessi accademici per i tre anni successivi:

Dai Signori Capitano Domenico Talini, e Eligio Cellesi per loro comparsa fu domandato il teatro per anni tre prossimi futuri per recitarvi opere in musica in prosa, tanto nel carnevale che in altri tempi colla facoltà di farvisi veglioni, e altre pubbliche feste offrendo di pagare per l'opere che facessero nel carnevale, siccome per l'opere che facessero ne l'autunno, o primavera o estate per ogni volta scudi dieci a utile del teatro, con rilasciare sempre per l'accademia l'uso dello stanzino dell'acque e con condizione che se in questo tempo vi fossero altri che volessero fare in detto teatro divertimenti o commedie e che detti compiti non le facessero di ceder il luogo per detto divertimento e tempo piccolo però ne abbino la domanda rispetto all'estate per tutto maggio, e riguardo al carnevale per tutta la metà di novembre per e come meglio nella loro domanda sopra di che visto e sentito avuta tutta la considerazione concessero il teatro per tre anni a detti Signori Talini e Cellesi con tutte le suddette condizioni, riserve, e facoltà, e in oltre che devano dipendere da Signori Deputati sopra la fabbrica non rimuovere cosa alcuna, e facendo cose nuove restino a utile del teatro e devano al Cancelliere e donzello il solito bullettino fisso posto il partito ottenne per voti favorevoli 17 contrari 1 e si licenziò³²⁵.

Riducendo notevolmente le difficoltà derivate dall'alternarsi dei commissionari, la più lunga permanenza degli stessi accademici a soprintendere la stagione drammatica consentiva inoltre l'arricchirsi delle produzioni anche in termini quantitativi. So-

Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., pp. 47-48, e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 129.

³²³ *Artaserse. Dramma per musica da rappresentarsi in Pistoja nel teatro degl'Illustrissimi accademici Risvegliati nel carnevale dell'anno 1747*, Pistoia, Gatti, 1746. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 2988. Cfr. anche BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 65v; BNCF, RC, n. 144, *Carte varie*, cit., cc. 473-475. Cfr. anche Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., pp. 47-48, e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 129. La presenza, segnalata nel libretto, di Ermanno Compostoff quale disegnatore degli abiti confermerebbe un legame con la rappresentazione dello stesso libretto al Cocomero nel 1739: cfr. Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., p. 284.

³²⁴ Con l'unica eccezione della presenza romana di Margherita Landi (Artenice), la compagnia era infatti composta principalmente da virtuosi toscani, tra cui i pistoiesi Giovan Battista Bianchi (Sesostri) e Michele Rinaldi (Orgonte); Francesco Baratti di Livorno interpretava Amasi, mentre la fiorentina Caterina Pecchioli Nitocri; Giovan Batista Cecchi di Pescia era infine Fanete.

³²⁵ BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 67r.

lo per il carnevale 1748-1749 era infatti previsto l'allestimento di due opere in musica – *L'Evergete*³²⁶ di Baldassarre Galuppi e *Vologeso re de' Parti*³²⁷, musica di Rinaldo di Capua e libretto di Apostolo Zeno – mentre le recite proseguivano con le rappresentazioni di commedie con intermezzi e di alcune burlette nell'estate e ancora, in autunno³²⁸.

Intanto gli esiti delle deliberazioni della Reggenza in merito al regolamento per i teatri pubblici si iniziavano ad avvertire anche nella realtà separata della provincia. Nel dicembre 1749, appena due mesi dopo la soppressione della carica di Commissario Generale e la sua sostituzione con quella di Governatore, i Risvegliati omaggiavano il maggiore rappresentante locale della Reggenza Girolamo O'Kelly con la nomina e l'ammissione al consesso accademico³²⁹. L'atto formalizzava la dissoluzione del sistema autoreferenziale della corte fiorentina e la definizione di un sistema di potere più modernamente gestito da un'oligarchia centrifuga. Per la scena pistoiese ciò comportò l'elaborazione dell'esperienza spettacolare medicea in un nuovo mecenatismo di matrice borghese, e pose le circostanze favorevoli per un nuovo orientamento secondo le direttrici di una committenza policentrica, dove una performatività necessariamente secondaria poteva evolversi nel respiro di una piena maturazione.

³²⁶ *L'Evergete. Dramma per musica da rappresentarsi in Pistoja nel teatro degl'illustrissimi accademici Risvegliati nel carnevale dell'anno 1749*, Pistoia, Gatti, s.d. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 9453. Cfr. anche Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 48, e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 131.

³²⁷ *Vologeso re de' Parti. Dramma per musica da rappresentarsi in Pistoia nel teatro degl'Illustrissimi signori accademici Risvegliati nel carnevale dell'anno 1749*, Pistoia, Gatti, s.d. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 25202. In particolare, per la prima opera la suddivisione dei ruoli vedeva Giovan Battista Bianchi nella parte del protagonista Evergete, mentre Artemisia Landi interpretava Candace, Francesco Luchetti era Amasi, Margherita Landi era Nicea, Caterina Bartolini impersonava Lagide e Geltrude Boni Feraspe. Per la seconda opera immutato il ruolo principale affidato a Giovambattista Bianchi, mentre Artemisia Landi era Berenice; Francesco Luchetti interpretava Lucio Vero, Margherita Landi era Lucilla, Caterina Bartolini era Aniceto e Geltrude Boni interpretava il ruolo di Flavio. Cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 48, e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 131.

³²⁸ «Signori Cavalier Pistoletto Gatteschi, e Cavalier Francesco Marchetti dare lire settanta per nolo del nostro teatro, avendo ottenuto il medesimo per il carnevale avvenire 1745 per farvi rappresentare commedie, come appare il tutto negl'atti di nostra accademia sotto di 11 gennaio 1745 a 63»: BNCF, RC, n. 145, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati (1731-1750)*, cit., c. 9r.

³²⁹ BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 67v.

Capitolo 4

Al di là dei Risvegliati: scene secondarie, effimero festivo e forme dello spettacolo nella provincia granducale

1. Di palcoscenici minori e saloni privati

Con la nascita della più importante accademia cittadina, il 1642 segnò un momento fondamentale nell'ambito della storiografia pistoiese. Tuttavia, questa data è attestazione anche di un'altra tradizione teatrale. Un'annotazione, registrata da Dondori nel suo diario il 29 gennaio di quell'anno, ricorda infatti alcune rappresentazioni svoltesi in quei giorni nella sala del palazzo comunale:

Il 29 gennaio [1642] dagli artigiani si recitò una commedia nel pubblico palazzo, e il giorno avanti si recitò altra da cittadini all'improvviso tra quali ottimamente recitavano Federigo Manni e Raffaello Fortiguerra, quello da Innamorato, e questo da Graziano¹.

Se può considerarsi sufficientemente accreditata la data della fondazione dei Risvegliati nel luglio dello stesso anno, con la prima adunanza ufficiale presso la residenza del princeps Cancellieri², l'antecedenza di tale pratica performativa indica, innanzitutto, l'orientamento del vettore spettacolare che legava l'élite intellettuale alla costituzione dell'istituzione accademica. Dal salone pubblico all'accademia vi è stata, certo, una traduzione di presenze, che conferma un'identità nella pratica di quel diletantismo teatrale che fu la caratteristica distintiva della nuova congregazione patrizia. Tanto che i due citati Manni e Forteguerra comparivano sia quali interpreti dell'improvvisato canovaccio da commedia dell'Arte sulle tavole della scena comuna-

¹ BFP, CC, n. 188, Felice Dondori, *Diario manoscritto delle cose di Pistoia*, cit., c. 24.

² Cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, c.n.n.; BFP, CC, n. 188, Felice Dondori, *Diario o vero giornale delle cose di Pistoia*, cit., c. 32. Per una più diffusa trattazione in merito alla nascita dell'accademia dei Risvegliati, come per le opportune indicazioni bibliografiche, si rimanda al secondo capitolo di questo lavoro, pp. 31 e sgg.

le, che tra i fondatori accademici³. Mentre, cioè, la nascita dei Risvegliati segnava la felice evoluzione istituzionale, sin nella sua prima duplice forma musicale e letteraria⁴, di quella particolare vocazione teatrale così importante per la committenza nobiliare cittadina, la preesistente realtà della sala comunale non si risolveva né poteva condensarsi nella fondazione di uno strumento culturale e promozionale gentilizio.

Assai più eterogeneo era infatti l'alternarsi delle presenze in quello spazio teatrale che, pur strutturalmente inserito nel contesto ufficiale della rappresentanza governativa, si costituiva in una dimensione indipendente come vitale succedersi di varie e diverse pratiche spettacolari. Per quanto l'unica testimonianza del diario di Dondori non sia sufficiente a ricostruire con precisione l'attività della sala a questa altezza cronologica, essa risulta tuttavia preziosa nella misura in cui attesta la presenza di una certa vita teatrale. Il 7 febbraio 1643 Dondori registrava infatti come «in palazzo del pubblico fecesi casualmente e all'improvviso una commedia alle Dame da alcuni gentiluomini»⁵; il 15 febbraio dello stesso anno annotava: «fecesi nel pubblico palazzo una commedia all'improvviso»⁶; il 15 gennaio 1644, ancora «nel palazzo pubblico dettessi principio a recitare commedie all'improvviso da alcuni cittadini»⁷; mentre, il 5 marzo 1647, «martedì del carnevale, si fece una commedia nel pubblico salone alle Dame, opera di Vincenzo Comandi»⁸. Nella sala comunale si intrecciavano poi i tempi della spettacolarità profana e di quella sacra, prima che gli effetti della moralizzazione promossa dalla politica episcopale dotassero il calendario liturgico di più opportuni e riservati spazi per lo spettacolo: lo ricorda lo stesso Dondori registrando, per il 15 febbraio 1645, come «Padre Francesco Santini maestro di grammatica fece recitare ad alcuni giovanotti sua scolari nel pubblico palazzo Il Martirio di S. Giuliano, sua composizione»⁹.

³ Cfr. BFP, CC, n. 188, Felice Dondori, *Diario o vero giornale delle cose di Pistoia*, cit., cc. 36-37.

⁴ Cfr. *ivi*, *passim*, e in particolare cc. 32, 33, 50, 66.

⁵ Cfr. *ivi*, c. 52.

⁶ *Ivi*, c. 53.

⁷ *Ivi*, c. 86.

⁸ *ivi*, c. 134. E ancora: «Adì 11 [agosto 1648] si predicò nella cattedrale le lodi di S. Rufino da un Padre Camarlingo del Regno di Napoli, ricorrendo in questo giorno la sua festività fatta celebrare dal Canonico Moretti, e perché in questo tempo di tante calamità si facevano le commedie dall'istrioni nel palazzo del Commissario, esso cappuccino riprese acutamente questo inconveniente, parendogli che si dovesse pensare ad altro che a darsi spasso e piacere»: *ivi*, c. 167. «Adì 26 [agosto 1648] fecesi la festa di S. Felice in duomo, predicandosi per un Padre Cappuccino, giust'al legato di Francesco Rossi Canonico, esagerando si permettesse in questi tempi calamitosi farsi le commedie, e si tenesse dal Commissario pubblicamente il gioco»: *ivi*, c. 168.

⁹ *Ivi*, c. 102.

Ulteriore conferma della sostanziale indipendenza dell'esperienza teatrale nel palazzo pretorio rispetto a quella accademica fu il suo persistere non solo nel ventennio intercorso dalla fondazione dei Risvegliati alla loro decisiva acquisizione di una sede istituzionale nel 1661¹⁰, ma soprattutto per tutta la lunga diacronia successiva legata alla crescita e alla maturazione dell'impresa degli accademici, almeno sino al primo ventennio del secolo successivo. Una indipendenza che, tuttavia, non privò la lunga relazione tra le due sale di molte fertili contiguità. In primis quella spaziale e strutturale. Anche se non denunciata nella richiesta ufficiale degli accademici per la concessione della stanza nel palazzo comunale¹¹ per ovvie ragioni di opportunità – tale sala, si precisava, «concessa al collegio de Signori Dottori, o Notai per le loro funzioni, potrebbe similmente servire per le per le funzioni accademiche con apportar anco onorevolezza e all'accademia, e al pubblico»¹² – che portarono i Risvegliati ad anteporre la propria designazione patrizia alle pratiche teatrali. Oltre ai motivi diplomatici dell'omissione, permane invariata l'enorme portata dell'influenza che le molteplici pratiche spettacolari, delle quali tale spazio si faceva contenitore, ebbero sulla maturazione della più importante vocazione artistica dell'accademia, e che una così prossima coesistenza non poté che rafforzare. Fu, inoltre, la propizia sinergia con la sala che successivamente maturò nei Risvegliati la consapevolezza di un'ulteriore opportunità di sviluppo per l'attività teatrale che vi si produceva, in direzione di una maggiore strutturazione organizzativa, che ordinasse il susseguirsi delle recite in una proto-stagione drammatica.

La successiva opportunità di una committenza esclusiva nell'edificazione del primo teatro stabile cittadino¹³ segnò il definitivo svilupparsi del ruolo dell'accademia all'interno del panorama spettacolare pistoiese in direzione di una sempre maggiore centralità e, conseguentemente, il sensibile depotenziamento dello status della sala comunale quale luogo teatrale privilegiato, un ruolo rimasto immutato almeno fino all'inaugurazione del palcoscenico dei Risvegliati nel carnevale 1696¹⁴. Se la progressiva strutturazione di un sistema organizzativo e produttivo per il nuovo teatro – tan-

¹⁰ Per cui si rimanda al cap. II, pp. 39 e sgg.

¹¹ Cfr. ASP, GC, filza VIII, documento 12, *Scritture e amministrazione degli accademici Risvegliati*, cit., c. 1r.

¹² Cfr. *ibidem*.

¹³ Cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 9r-12r, 14v; ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 40, *Atti (1665-1690)*, cit., c. 523r.

¹⁴ Cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 39v. Nonostante l'assoluta scarsità di informazioni dovuta alla consistente lacuna documentaria relativamente a questo periodo, le poche fonti confermano una certa vitale continuità dell'attività teatrale nella sala: cfr. ad esempio Jean Grundy Faneli, *A chronology of operas*, cit., pp. 28-29.

to più efficace quanto profondamente connesso con i principali poteri cittadini e con le loro cariche rappresentative, di cui i Risvegliati non costituivano che un'evidente coniugazione artistica – avrebbe infatti prevedibilmente causato il lento smarrirsi della funzione di contenitore spettacolare, le peculiari caratteristiche dell'impresa protesero invece e, in certa misura, garantirono il persistere di un'identità spettacolare per il salone comunale.

Mentre infatti il palcoscenico dei Risvegliati assumeva posizione di principale nucleo organizzativo della spettacolarità cittadina, questo si manteneva attiva pur in una dimensione più occasionale, legata a specifici eventi festivi o a ricorrenze particolari del calendario liturgico. Il 5 febbraio di ogni anno vi si svolgevano, ad esempio, i festeggiamenti in onore di S. Agata «protettrice del nostro pubblico»¹⁵, che consistevano essenzialmente nella celebrazione di una messa cantata nella cattedrale e nel trasferimento processionale della reliquia della santa in palazzo comunale, dove veniva allestito un sontuoso rinfresco dalle principali cariche governative per gli esponenti della nobiltà cittadina:

La mattina del 5 del detto mese [febbraio 1729] giorno della festa della nostra protettrice Santa Agata a dove era piena la cappella e il salone siamo andati a sentire la messa con questa distinzione, che i Signori avevano il cappello di seta e io avevo il tocco e siamo entrati nella cappella dall'uscio della sagrestia, e già era stata mandata via tutta la gente della cappella, e sentita la santa messa celebrata dal nostro Padre cappellano è finita la messa. In cambio della pace ci ha fatta baciare la reliquia della nostra santa protettrice, e siamo esciti dalla porta dove siamo entrati e tutti li Signori se ne sono andati alle loro stanze e poi noi vi siamo andati nella cappella e si è dato principio alla messa cantata a dove è stata celebrata dal Signor Canonico Luigi Cellesi mio cognato con i soliti paranti cioè da diacono il Signor Francesco Arrighi, da diacono il Signor Bartolomeo Gherardi e da assistente il Signor Canonico Gherardi, e questo vi è venuto per non esservi venuto il vescovo, dicendo che si sentiva poco bene. Si è cantata la messa in musica, e quando è stata finita se n'è andato il Capitolo e li abbiamo accompagnati al solito piano, e tutti se ne sono andati: se n'è andato il Signor Commissario con le solite accompagnature e qui è terminata la festa sacra [...]. Ora vi dirò li sciali che sono stati fatti di ordine di tutto il mio stagionato: ho invitato a desinare il Signor Senatore Francesco Soderini, al presente Commissario di questa città; e poi li Signori Cavalieri Giovan Carlo e Giuseppe Scarfantonio hanno invitato il Signor Canonico Luigi Cellesi mio cognato e hanno fatto un bellissimo desinare che vi poteva stare un gran Signore, con tutto che fosse di magro si sono fatti onore, e vi era gran pesce e per lesso vi era un dentice di undici libbre e trote, ostriche fresche, palamite: basta, era un bellissimo desinare e siamo serviti in argento lasciato dalla buona memoria del già

¹⁵ BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 169r.

Cardinale Fabbroni, che veramente in queste occasione fa un bel decoro al pubblico, e io ne ho avuto una soddisfazione ben grande. Non ha voluto mancare di dimostrare in questa orazione la sua generosità il Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti primo Proposto che nell'orazione che si cantava la messa nelle mie stanze ha dato la cioccolata a le dame che erano a questa festa con superbi bacini, con finissime paste, con ro-soli bonissimi, con soddisfazione di tutte le dame, e Cavalieri che vi sono intervenuti¹⁶.

Con più incisività rispetto agli eventi caratterizzati da una dimensione maggiormente pubblica o corale, la dimensione quasi privata di questo momento ben sottolineava il carattere profondamente oligarchico della res publica pistoiese¹⁷ e del potere che ne guidava le sorti, nella sua duplice espressione laica ed ecclesiastica. L'accorta strategia politica di questa endiade solo apparentemente controversa si esplicitava tramite il sapiente alternarsi, nel triduo dedicato ai festeggiamenti, della ritualità liturgica alla ludicità del banchetto e delle colazioni, offerte dai più illustri casati cittadini, alla cerimonia dei pubblici omaggi agli ordini regolari¹⁸, dove all'elitaria compo-

¹⁶ BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., cc. 66v-68r. Per quanto meno diffusamente, Rossi Melocchi registra già la notizia dei festeggiamenti nel 1706, per cui cfr. BNCF, RC, n. 191, Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di notizie pistojesi (1705-1730)*, cit., c. 32. La consuetudine di organizzare le celebrazioni principalmente nella sala comunale tuttavia ha origini assai precedenti, se già nel 1691 Alfonso Brunozzi ricorda l'allestimento di un dramma sacro per musica, *San Benedetto trionfante* (Pistoia, Fortunati, 1691) nel giorno dedicato alla santa: cfr. BNCF, RC, n. 78, Alfonso Brunozzi, *Libro pubblico di memorie*, c. 78r, cit. in Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 29. Sul culto di s. Agata a Pistoia, cfr. almeno Alberto, Chiappelli, *Delle onoranze e del culto di S. Agata a Pistoia. Consuetudini e notizie d'arte*, in «Buletino storico pistoiese», a. XXVIII, 1926, pp. 112-116; Natale Rauty, *Il culto di Sant'Agata a Pistoia dall'alto Medioevo al secolo XIX*, in «Buletino Storico Pistoiese», a. CI, terza serie, 1999, n. XXXIV, pp. 5-26.

¹⁷ La caratteristica elitaria della festa viene più volte confermata nei diari di Melocchi. Si veda ad esempio quanto ricorda per il 5 febbraio 1724: «Adi 5 febbraio [1724] questa mattina si è fatta la festa della gloriosa e protettrice Santa Agata nel palazzo de Signori Priori coll'intervento di Monsignore Vescovo che è Monsignore Colombino Bassi, e col reverendissimo Capitolo. Cantò la Messa il Signor Canonico Corrado Montemagni cugino dell'Illustrissimo Signor Gonfaloniere che è il Signor Cavalier Giovan Baldassar Cancellieri, i Paranti erano il Signor Priore Bartolomeo Gherardi, e il Signor Prete Mozzanti ma questo fu per deviare allo inconveniente perché vi mancò Prete Lodovico Gherardi che era già invitato dal magistrato, colla solita musica e dopo che fu finita la messa dall'Illustrissimo Signor Gonfaloniere furono chiamate quelle poche Dame che vi erano e li fu fatta in camera sua una piccola refezione e così fu finita la detta festa»: BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 5r. Cfr. in merito anche BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., cc. 30r, 120r, 233r; BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1730-1731)*, cit., c. 101r.

¹⁸ «Il giorno al primo vespro avanti di cantarlo vanno quattro trombetti con sei donzelli quali hanno una torcia di Venezia e vanno in duomo e dalli cappellani di S. Iacopo e dal sagrestano partendosi dalla cap-

sizione del pubblico più chiaramente corrispondeva l'intento celebrativo di una committenza patrizia.

Oltre all'ambito festivo e devozionale, la sala comunale aveva rappresentato un prodromo essenziale dell'esperienza successivamente maturata dai Risvegliati nell'ambito del teatro sacro. Già per il 1712 infatti, quindici anni prima dell'esperienza del più importante palcoscenico cittadino¹⁹, vi si attestava infatti la pratica rappresentativa di oratori per musica, genere peraltro noto e apprezzato dal pubblico pistoiese, che tuttavia era più avvezzo ad assistervi all'interno del contesto produttivo della teatralità religiosa e, di conseguenza, di un circuito rappresentativo chiuso e protetto, lontano da luoghi tanto più familiari alla ludicità laica. La diacronia festiva legata alle pratiche devozionali pubbliche si rivelava in molti sensi contesto opportuno e positivo durante il quale saggiare le possibilità della nuova intersezione. La sera del 22 novembre 1712, in chiusura delle due giornate di festeggiamenti in onore di santa Cecilia, la sala comunale ospitò la rappresentazione di un molto apprezzato oratorio in musica, promosso dalla famiglia Cellesi con un certo impegno economico, tanto che «vi vennero musici forestieri, e vi intervenne un tal Signor Pompeo che suonava l'oboe e d'allora in poi vi hanno chiamato questi strumenti e si dice che la detta festa possa costargli al detto Signor Cavalier e Canonico Cellesi da cento venti scudi»²⁰.

La particolarità straordinaria dell'evento lasciava facilmente presumere il patrocinio patrizio, inscritto com'era nel segno della progettualità artistico-promozionale

pella di S. Iacopo e processionalmente portano la reliquia della santa e vengono in palazzo accompagnata dalli donzelli. Disposi cappellani di S. Iacopo se ne tornano in duomo, poi si parte tutto il clero e viene in palazzo processionalmente, e il magistrato quando i Canonici sono vicini al piano della Nunziata, allora si esce fuori e si fa reverenza ai Canonici con tutto il magistrato e con l'intervento del Signor Commissario, e unitamente si va nella cappella e allora si dà principio al vespro quale è stato cantato dal Signor Canonico Luigi Cellesi mio cognato, quale è stato invitato da me per essere Gonfaloniere, e li assistenti sono stati prete Bartolomeo Gherardi, stato chiamato dal Signor Cavalier Giovan Carlo Sozzifanti che era primo Proposto, il secondo prete Francesco Arrighi quale è stato chiamato dal Signor Giuseppe Scarfantonì secondo Proposto, e si è cantato il primo vespro e finito se n'è andato il Capitolo e dal magistrato l'ha accompagnato fino al piano della Nunziata, e quando li Canonici sono al piano dell'orso si sono rivoltati e fattoli reverenza se n'è andato per suoi venti»: BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1728-1730), cit., cc. 65v-66r.

¹⁹ Il riferimento, per la cui trattazione si rimanda al terzo capitolo, pp. 129 e sgg., è alla significativa comparsa del giugno 1727, presentata alla pubblica adunanza accademica da Giuseppe Scarfantonì e Pier Francesco Cellesi, con la quale si domandava il comodo del teatro per potervi allestire un oratorio in musica nei giorni dedicati alle celebrazioni del patrono cittadino: cfr. BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 32rv. Cfr. anche BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistoiesi* (1725-1728), cit., c. 150v.

²⁰ Ivi, c. 108r.

del potentato cittadino; tuttavia l'esperienza era anche sintomo evidente delle implicite mancanze di questo luogo spettacolare. Dell'impossibilità, soprattutto, di superare quella dimensione di contenitore spettacolare per eventi unici, al massimo di una occorrenza festiva, per le quali comunque la committenza si proponeva e inevitabilmente si finalizzava. Pur nella crescente difficoltà d'individuazione, causa dell'aumento progressivo della complessità e del numero dei momenti spettacolari che in tale luogo erano ospitati, la disponibilità del salone comunale aveva infatti conservato sostanzialmente immutata la caratteristica originale di una concessione non istituzionale, più simile ad una sodale forma d'ospitalità *inter pares* praticata all'interno della stessa oligarchia patrizia, gestita secondo le regole di un uso privatistico del potere e dei suoi spazi condivisi.

A fronte di tali limitazioni, la sala pubblica aveva tuttavia consentito il superamento di quella impasse che determinò l'evoluzione primo settecentesca dell'impresa dei Risvegliati, prodotta dalla reticenza manifestata dai Risvegliati nell'abbandonare l'originaria dimensione privata tipica di un teatro ancora dilettantesco e dalla cautela nei confronti dei precetti del teatro a pagamento²¹.

La scena dei Risvegliati non riuscì mai a raccogliere pienamente la tradizione teatrale della sala di palazzo comunale e, dunque, a tradurne la molteplicità all'interno della propria struttura istituzionale. A svilupparne l'eredità doveva subentrare il cosiddetto Teatrino, una nuova sala dalle caratteristiche sensibilmente dissimili da quelle generate nella dimensione artistica del patriziato locale, e che anzi assunse un ruolo opportunamente secondario nei desiderata della committenza nobiliare. Una posizione in minore garanzia infatti la possibilità di un'evoluzione indipendente e vitale rispetto alla centralità istituzionale dei Risvegliati.

Nello stesso biennio 1696-1697 che vide la fortunata inaugurazione del loro teatro, con eco più modesta si inaugurava infatti questo nuovo palcoscenico, «fatto da certi pittori de Giusti, e si chiamavano de Michelotti»²² presso i locali di proprietà della signora Barbera Scorzi vedova dal Pino²³, di fronte a palazzo Cellesi, a pochissima distanza dalla piazza comunale²⁴. Il clima di precarietà che aveva caratterizzato le

²¹ Cfr. BFP, CC, n. 272, *Capitoli dell'accademia dei Risvegliati*, cit., cc. 17r-18v.

²² BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 119v.

²³ Cfr. *ivi*, c. 119v; cfr. anche Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 99, n. 1.

²⁴ In particolare, la piccola sala teatrale «tornava a canto alla casa che di presente abita detta Signora Barbera dal Pino dirimpetto al Signor Proposto Cellesi, e detta casa col detto Teatrino fu comprato da Prete Giuseppe dal Pino quattro anni sono per prezzo di 9700 scudi e fu venduto dal Signor Cesare Fioravanti eccovi raccontato la genealogia di detto Teatrino»: BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 119v. Per quanto Jean Grundy Fanelli collochi il Teatrino in uno stanzone attiguo al teatro dei Risvegliati, il confronto tra i ricordi di Cosimo Rossi Melocchi e le contempora-

primissime attività della sala accademica²⁵ tanto più costituiva la cifra simbolica della nuova istituzione, che non poteva contare sul sostegno economico e sulle facilitazioni derivanti dalla sodalità del contesto patrizio. Non sorprende, dunque, che non vi sia notizia di alcuna attività spettacolare per i due anni successivi alla fondazione e, in particolare, fino al carnevale 1699, per il quale la diaristica coeva registrava anche l'allestimento presso la piccola sala privata dell'«Adelaide del Moniglia, e si pagavano 4 crazie»²⁶. Le attestazioni desunte dall'esiguità delle fonti documentarie in merito al primo periodo di attività confermano una sostanziale discontinuità produttiva, causata non solamente da quella generale instabilità del clima politico granducale dei quali effetti avrebbe risentito anche la sala accademica²⁷, ma anche e innanzitutto dalla scarsità di risorse finanziarie. Le conseguenze di una gestione malaccorta e poco più che dilettantesca avevano determinato infatti il coinvolgimento diretto del patrimonio familiare dei proprietari, i quali, alla fine degli anni Dieci del Settecento «dopo che l'ebbero tenuto da molti anni vi si spiantarono, e lo disfecero»²⁸, risolvendosi così alla chiusura della sala. Evidente doveva tuttavia essere la necessità di una maggiore strutturazione dell'impresa, se un decennio più tardi, nel 1728, gli stessi Michelotti tentarono una nuova inaugurazione affidandosi questa volta alla competenza di una «compagnia d'artisti» guidata dal pistoiese Giuliano Gori e composta da maestranze professionistiche che, tramite contribuzioni a vario titolo in denaro e in manodopera, provvidero al riattamento della sala²⁹. Per quanto permesso dalla modestia dei mezzi, la sala era stata ben allestita e la scena fornita di una certa attrezzatura, sufficiente in buona misura per le esigenze di una produzione drammaturgica in minore, che privi-

nee piante topografiche della città sembrano indicare la diversa collocazione qui suggerita: cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 19, e BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 119v.

²⁵ Cfr. in merito cap. II, pp. 62 e sgg.

²⁶ Cfr. BFP, CC, n. 14, *Memorie di casa Melani (1679-1701)*, cit., c. 13.

²⁷ Cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. n.n., e c. 47rv. Cfr. anche Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 115. Si rimanda inoltre alla trattazione più dettagliata delle coeve vicende del teatro dei Risvegliati affrontata nel cap. II, pp. 62 e sgg.

²⁸ BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 119v.

²⁹ «tra questi e vi era il Ciurli legnaiolo, un barbiere de li Achilli cognato di detto Giusti, Iacopo Giusti sarto, e rimessero assieme questa compagnia e bottò fori de denari il Gori e li altri con opere di legnaiolo chi con denari lo rifecono il detto Teatrino, e dopo dodici anni in questo tempo che tutti ci avevano la sua parte, ebbero di bisogno di denari, e venderono le loro ragioni a detto Giuliano Gori, e in poco tempo si fece padrone della mobili di detto Teatrino, e con poche doppie ebbe tutto quel che si ritrovava nel Teatrino»: ibidem.

leggiava i generi comici della burletta e della commedia ridicola³⁰. Scarse rimangono tuttavia, ancora per questo periodo, le notizie in merito all'attività spettacolare del Teatrino; le due sole eccezioni sono costituite dalla nota relativa ad un allestimento nel febbraio 1717³¹, e da una comparsa presentata agli accademici Risvegliati nell'estate 1723, nella quale si chiedeva ospitalità per la compagnia d'istrioni che, causa il gran caldo, non potevano più recitare nella piccola sala privata senza evitare un eccessivo disagio per le molte dame e i cavalieri convenuti ad assistere alle rappresentazioni³².

La gestione para-impresariale del Gori si protrasse fino alla metà degli anni Venti del secolo quando, in seguito al disaccordo con la padrona dell'immobile relativamente all'aumento dell'affitto, il Teatrino venne nuovamente dismesso:

Adì 11 settembre 1724 questa mattina alle campanelle son entrati i muratori nel Teatrino e in due giorni hanno disfatto il palco levate le scene disfatto i palchetti, e questo è seguito per un impegno preso da Giuliano Gori che lo teneva a pigione, e ne pagava scudi dieci l'anno, e la padrona che era la Signora Barbera Scorzi pisana moglie del già defunto dottore dal Pino lei voleva oltre a dieci scudi di pigione li lasciasse uno stanzino che di casa ci poteva andare, e Giuliano Gori non gliel'ha voluto accordare, perché la locazione era solamente per un anno e questo è stato il motivo che l'hanno guastato perché Giuliano Gori gliel'ha licenziato. La nobiltà quasi tutta ne ha avuta consolazione perché guastava molte feste il carnevale perché se la nobiltà si fosse dichiarata che non li volevano dare il loro teatro grande dicevano non ci importa andremo al Teatrino, e li serviva agli artisti più tosto di strapazzo, e così adesso che non

³⁰ Così, almeno, nei ricordi di Rossi Melocchi, che annota come «veramente avevano accomodato bene vi era buone scene buoni stanzini in somma avevano cavato il sottile dal sottile, e per farci burlette e comedine allegre era una cosa che tornava utile alla città»: *ibidem*.

³¹ Cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 34.

³² «Adì 20 luglio 1723. Congregati li Signori accademici in n° di 28 nella solita stanza nel palazzo degl'Illustrissimi Signori Priori, e Gonfaloniere di Giustizia della città di Pistoia. Avendo molte Dame e Cavalieri fatto penetrare per mezzo del Signor Abbate Pier Francesco Cellesi, alla nostra accademia, che ritrovandosi a recitare nel Teatrino una comparsa d'istrioni che riesca divertimento gradevole, stante l'angustia del luogo, che il troppo caldo, che in questa stagione si rende loro rincrescevole, e di danno, desiderano di avere la medesima comparsa d'istrioni nel loro teatro dell'accademia, e ne pregano la gentilezza de Signori accademici; con condizione che non possa rimuoversi cosa alcuna, senza il consenso, presenza, e intervento, di quattro Signori deputati sopra la fabbrica, e con la facoltà a medesimi Signori di assistere in occasione delle recite, per ogni buon fine, e effetto, e per ovviare ad ogni inconveniente, e con obbligo di dipendere da medesimi Signori Deputati tanto per l'assistenza, che per le cose che dovessero prendersi per i bisogni, o per sicurezza del palco, e teatro, e messa la petizione a partito ottenne per voti 22 favorevoli contrari 6»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 24v. Cfr. anche Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 36, e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 119.

vi è più bisognerà o che bevano o che affoghino come dice il proverbio se li artisti vorranno fare delle commedie non diranno più andremo al Teatrino ora non vi è più e per questo la nobiltà quasi tutta ha avuto caro che si disfaccia³³.

Il disappunto con il quale la nobiltà accolse la notizia della nuova chiusura della sala, quanto meno indice rilevante di una preferenza concessa dall'intelligenza alla seconda sala cittadina, esplicitava tuttavia anche le dinamiche sottese alla relazione con il più importante teatro accademico. Se nella primissima fase di attività la piccola sala privata aveva rappresentato poco più che un tentativo di evoluzione rispetto alle scene private nelle residenze nobiliari, la progressiva conquista dell'autonomia di teatro a pagamento aveva determinato uno scarto nell'ottica monofocale del panorama spettacolare cittadino. Ciò non poteva chiaramente implicare la contemplazione di due fuochi prospettici di uguale rilevanza, se già a quest'altezza cronologica si era cristallizzata la posizione del teatro dei Risvegliati quale nucleo principale del sistema autopromozionale del potentato pistoiese; si produsse piuttosto una viva dialettica, giocata sulla possibilità di una valida alternativa alla scena accademica.

Tanto più accesi dovettero farsi i toni della controversia al termine di un secondo periodo di attività che, nel biennio 1728-1730, aveva visto una decisa ripresa per le sorti della seconda sala cittadina. La rinuncia di Gori all'impresariato nel novembre 1724 – protrattasi tuttavia a causa di alcune pesanti controversie in merito agli ingenti lavori di riattamento apportati alla struttura³⁴ – non aveva reso possibile un fluido ricambio nel sistema organizzativo e gestionale del Teatrino, tanto da determinare la chiusura della sala per i tre anni successivi. Sul finire del 1727, tuttavia, lo stabile fu nuovamente dato in affitto a Francesco Tagliasacchi «per nove anni avendo egli pagato la pigione per il detto tempo»³⁵. Il periodo insolitamente lungo della concessione e l'assai rilevante impegno economico che il pagamento anticipato dell'intera somma aveva comportato non possono che gettare dubbi sull'effettiva inesperienza di questo

³³ BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistoiesi (1724-1725)*, cit., cc. 119v-120r.

³⁴ In merito alla questione, lo stesso Melocchi dovette ammettere che era «ben vero che quando Padre Giuseppe dal Pino comprò la casa il Teatrino la casa non era come è di presente perché quella aggiunta la principiò Prete Giuseppe e morì nel tempo che ci fabbricavano che di presente tutta ora vi fabbricano e vi spenderanno da tremila scudi se la vorranno finire veramente a detta casa sono mancati molti assegnamenti perché la morte di prete Giuseppe quale guadagnava assai per la sua industria, e per li benefizi che aveva non so se potranno finirla come avevano ideato il tempo farà vederne l'esito che a finire l'idea principiata ci vorrà tremila scudi. Di più sappiate che Giuliano Gori fece una lite contro i Fioravanti alla Pratica che pretendeva che detti Fioravanti non potessero levarlo perché voleva tenere il Teatrino e vi spese di gran denari, e poi la fatto guastare per nulla o guardate se fu minchione questo Gori»: ivi, c. 120v.

³⁵ BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistoiesi (1725-1728)*, cit., c. 233r.

«bottegaio di Pistoia»³⁶. Maggior chiarezza sulle competenze del nuovo impresario si ricava dal confronto con gli Atti dei Risvegliati, che registrano per il gennaio 1719 una comparsa presentata a nome dello stesso Tagliasacchi, con la quale si domandava ai congregati la concessione triennale dello stanzino per la vendita dei rinfreschi a teatro³⁷. La maturata esperienza con la sala accademica sembrava dunque preludere a esiti favorevoli anche per la nuova attività teatrale cui, infatti, Tagliasacchi si dedicò immediatamente con grande energia e dispiego di mezzi³⁸, grazie anche alla possibilità di servirsi di maestranze d'eccellenza peraltro attive, negli stessi anni, anche al teatro dei Risvegliati³⁹.

Ultimati così i lavori in tempi sorprendentemente rapidi, la riapertura della sala poté essere prevista già per il successivo carnevale:

Adì primo febbraio 1728 [...] questa suddetta sera ci si farà la prima commedia intitolata Commedia in commedia, e meglio troverete l'origine di detto Teatrino alle carte sopraccenate c. 119 nel primo libro. E questo lo dico se avessi preso qualche abbaglio ripeterò le medesime cose, che la nobiltà non ne ha avuto soddisfazione per i mo-

³⁶ Ibidem.

³⁷ «Adì 22 gennaio 1719. [...] Fu rappresentato come Giovan Francesco Tagliasacchi piglierebbe in locazione per tre anni la botteghina del teatro per vendersi l'acque, in occasione delle recite, e pagherebbe a ragione di lire dodici l'anno con pagare trentasei anticipatamente per tre annate passato il presente carnevale, e con dovere tanto per sé, che per i suoi uomini pagare i bullettini per ogni recita, con che lui solo, e non altri possano per detti recite vendere acque, e altro in detto teatro, e messo a partito ottenne per voti 19 favorevoli contrari 9»: BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 16r.

³⁸ «e in meno di quaranta giorni a forza di uomini e denari la rifatto, e per dire la verità è stato rifatto meglio di quel che fu accomodato l'anno 1720 che poi fu disfatto l'anno 1724 il dì 11 settembre, come ne descrissi nel primo libro a carte 119, e il detto disegno è stato fatto da prete Raffaello Ulivi a spese di detto Tagliasacchi, che veramente a fatto un bel Teatrino, ma il povero homo io credo che vi sia spiantato, ma con tutto questo il Teatrino si è rifatto [...]. I casini sono al detto Teatrino riesciti più belli e al punto più della prima volta, sì come ancora le scene sono meglio fatte e sono messe in canale, che prima erano a libriccino, e ora sono a canale»: BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., c. 233r.

³⁹ «Adì detto [30 dicembre 1726]. A uscita di denari lire una soldi diciassette denari otto tanti sono per avere fatto rassettare i canali dei fori e fatto riconficcare le panche della platea nel nostro teatro come per contratto di Prete Raffaello Ulivi in filza a 211»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B (1705-1731)*, cit., c. 55r. «Adì 17 [giugno 1733]. A uscita lire settanta a Prete Raffaello Ulivi per spese fatte nel teatro, come per mandato de Signori Deputati»: ASP, *Giornale dell'accademia dei Risvegliati (1731-1750)*, cit., c. 6r. Cfr. anche BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 46r; BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., c. 17v.

tivi detti a causa del nostro sontuoso teatro, che quando le commedie non riescano belle poco importa perché vi è modo di spassarsi e non stare confinato lì a sedere⁴⁰.

Tuttavia la *Commedia in commedia*, dramma di autore sconosciuto in programma per la serata inaugurale del primo febbraio, non sembrò riscuotere il consenso del numeroso pubblico convenuto:

Il popolo alla prima commedia vi erano da cento ottanta o dugento, se poi tutti fossero a pagamento io non lo so, e la commedia al popolo non gli è piaciuta. È ben piaciuto il civile, quale è dipinto da un tale Girolamo Tani detto il Frelli, quale è molto bello, oltre la macchia è bene intesa l'architettura, e le figure la fatte un tal Giovan Batista Lucchini abitante in Pistoia e di San Miniato, e hanno fatto una altra mutazione di una camera la quale per la prima sera non si è ancora veduta ma si vedrà a questa altra recita, e vi dirò che cosa dirà il popolo. La seconda scena gli è piaciuta ma non è arrivata alla prima, sì per la macchina come per l'architettura, che è quanto per la commedia è seguito sopra questo Teatrino, e ho detto che l'ho visto rifare tre volte e due disfarlo, alla terza si vedrà⁴¹.

Nonostante la proprietà delle scene e degli apparati, infatti, tale fu la scarsa abilità degli attori che la rappresentazione venne interrotta prima della conclusione, e le repliche si risolsero, con i medesimi risultati, nelle tre sere successive:

Hanno fatto la commedia al Teatrino la quale l'hanno fatta tre volte e non più, perché anche questa non piaceva e non vi andava gran gente, che li stava a scapito [...] e ancora bello era il Teatrino, ma per la commedia e per quelli che vi recitavano era una cosa sguaiata a segno che la gente che vi era non gliela lasciarono finire e dal gran chiasso che vi era io me ne andai⁴².

Una tiepida accoglienza ricevettero anche gli allestimenti dell'anno successivo – una commedia di Giovan Battista Fagioli, *Gli amanti senza vedersi*, per il carnevale e *La costante Rosalba*, di autore ignoto, in scena nell'estate 1729⁴³, mentre le sorti della

⁴⁰ BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistoiesi (1725-1728)*, cit., c. 233r.

⁴¹ Ivi, c. 233v.

⁴² Ivi, c. 234v.

⁴³ «Adì 16 febbraio 1729 nel Teatrino hanno recitato una commedia del Fagioli intitolata *Gli amanti senza vedersi*, la quale non a avuto applauso e della nobiltà ve n'è andata poca e non hanno detto altro che la detta commedia è bene vestita»: BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., c. 70r. «La sera medesima [24 luglio 1729], vigilia del nostro santo, hanno fatto una commedia al Teatrino intitolata *La costante Rosalba*, ma vi è andato poca gente»: BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., c. 136r.

sala non potevano dirsi affatto risollevate. Né il miglior esito con cui si chiusero i primi mesi del 1730 era indice dell'asestarsi dell'impresariato di Tagliasacchi, se il merito per la buona riuscita della *Costanza al cimento*, una commedia di Apostolo Zeno tratta da Boccaccio, era da attribuirsi alla presenza di due interpreti – Antonio Landi e Giovanni Santi Berardi – assolutamente inusuali per le scene secondarie di quella piccola sala, e che infatti si esibivano contemporaneamente su quelle del primo teatro cittadino⁴⁴:

Adì 4 gennaio 1730 questa sera sono stato alla commedia al Teatrino a dove facevano la commedia intitolata La Costanza al cimento e credetemi che veramente è una commedia che io vi ho avuto una scarsa consolazione, stante due gran parti che facevano un tal Landi da Re e quel solito livornese che in oggi abita in Pistoia nella stamperia del Gatti, che sono due gran parti che muovono l'affetto a quelli che li ascoltano, che due comici come questi non si sentiranno mai come li descrissi nelle commedie ultime che furono a teatro grande. E questa è una commedia levata dal Boccaccio ultima novella fatta dal detto autore e messa in musica dall'Apostolo Zeno e tradotta dal dottore Civili, come hanno detto io non me ne intendo ma tal qual sia io vi ho avuto una gran soddisfazione in quanto alle due parti perché hanno tanto modo di muovere l'affetto che li ho veduti piangere, non solo i grandi quanto ancora i piccoli, e credetemi che è vero e se non fosse vero non lo scriverei, e una commedia in prosa come questa credo per certo che non la sentirò mai perché un dire come quei due Landi e livornese non ne verrà già mai; sono due i Landi ma dico di quel che fa da Re, che è quanto [...] Non volevo descrivere il carnevale di questo anno 1730 parendomi molto malinconico, ma l'ozio me ne [liberò] da questo motivo. Il carnevale che si è fatto nella città di Pistoia non è consistito se non in due commedie fatte al Teatrino, che la seconda era intitolata Il Re gobbo, che non ha avuto applauso e perché la gente vi andasse facevano pagare una crazia, e nulla di meno non vi andava 40 persone⁴⁵.

Intanto le controversie tra i due cartelloni in merito all'esclusività del diritto d'apertura e alla priorità di selezione del pubblico non accennavano a placarsi:

Adì 31 dicembre 1730 stante le controversie dei Signori protettori del teatro grande e del Teatrino che non si sono accordati, stante le giornate di festa che pretendevano quelli del teatro grande che quelli del Teatrino non le facessero in giorno di festa, sono seguiti molti ricorsi al Signor Commissario e così ha risoluto che ogni uno le faccia quando li pare e piace: e così quelli del Teatrino, per fare dispetto a quelli del tea-

⁴⁴ Cfr. ivi, cc. 58r, 64r. Cfr. anche Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 121, e Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 40.

⁴⁵ BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., cc. 185v, 196r.

tro grande, questa sera hanno fatto la commedia a ufo e vi è andata molta gente, e vi sono andato ancora io e vi ho avuto genio, che è una burletta assai bella e bene recitata oltre il bon prezzo. Era pieno il Teatrino, e al teatro grande non hanno preso quattro scudi: ecco le picche de gentiluomini, e ne vanno al discotto li poveri artieri impresari, che non si troverà poi alcuno che voglia imbarazzarsi a fare più commedie facendoli questo dispetti con pregiudizio delle loro povere borse: in cambio di guadagnarci si va allo scapito, e così non si troveranno più boni uomini che entrino a dare spalla alla città⁴⁶.

Per quanto l'inasprirsi della situazione andasse a detrimento di entrambi le parti, la sala minore risultava maggiormente penalizzata rispetto all'impresa accademica. Ciò determinò un'offerta drammatica incostante, causata da forzati periodi di inattività; tuttavia, la lunga reticenza e le infinite perplessità dei Risvegliati nei confronti della relazione con il professionismo teatrale decretavano l'assoluta necessità del Teatrino all'interno del panorama spettacolare pistoiese. Nonostante che già dalla prima metà degli anni Trenta la scarsa documentazione non consenta di ricostruire l'attività della sala, una colorita memoria di Melocchi in merito al carnevale 1733 informa come vi continuassero ad esibirsi compagnie legate al mondo del semi-dilettantismo locale, che allestivano rappresentazioni più vicine alle forme della commedia dell'Arte che a quelle dell'opera in musica:

Adi 25 gennaio 1733 trovandosi in Pistoia una compagnia di strioni che n'è capo un tale Domenico Franchi da Piteglio che fa ancora il cantabanco e ha appreso di sé una compagnia di strioni quali operano nel Teatrino, e hanno fatto varie commedie. E facevano pagare sul principio quattro crazie: ma perché erano sciatti vi andava poca gente, e l'hanno messa a due crazie; e per quello che mi dicono, io non vi sono andato perché sono di Magistrato, e ora per il bon prezzo vi va gran gente. Onde la suddetta sera facendo la commedia di Don Gile, essendo assediato da banditi e tra quali vi è Arlecchino, e in quella barabuffa Arlecchino casca, e da un solennissimo colpo con la testa e cadde stramorto. Vedendo li altri compagni che non fa più senso, chiamandolo per nome non rispondeva, vi era sul palco il Signor Cavalier Bonifazio Sozzifanti credendo un sacerdote, e allora andò il Signor Canonico Francesco dal Gallo per darli l'assoluzione; ma perché detto Signor non è ben pratico di detta funzione vi corressero altri sacerdoti. In questo tempo, vedendo correre preti, sollevata l'udienza vi era la Signor Maria Maddalena Pagniozzi, moglie del Signor Zanobi Baldinotti, che è di co-

⁴⁶ BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1730-1731), cit., c. 97v. Ancora undici anni più tardi, la lunga serie di ricorsi istituzionali era ben lontano dal concludersi: cfr. ASF, *Copialettere del magistrato della Pratica Segreta sopra Pistoia*, filza 582, 13 luglio 1741, cit. in Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 128.

re tenero, si svenne; e vi era la Signora Angela sua sorella, moglie del Signor Girolamo Alessandro Rossi corse: e sfiandola, e con riserve e spiriti si rinvenne. E il popolo sollevato tutti se ne andarono, e non ebbe fine la detta commedia per lo spavento del povero Arlecchino; e adesso il pover uomo li è venuta la febbre, e per ora non fanno più commedie ma sperano i dilettanti di vedere quanto prima rifare le dette commedie, e per il bon prezzo molti vi vanno per passare il tempo fino alle ore quattro. E io ho dispiacere di non potere andare, perché io vi avrei tutto il mio piacere, che è quanto posso dirvi sopra tale particolare che mi è stato raccontato da gente sincera, è quanto⁴⁷.

La testimonianza registra inoltre come la sala richiamasse un pubblico eterogeneo, del quale facevano parte anche gli esponenti del patriziato pistoiese: del resto il lungo confliggere delle due sale, che di fatto avrebbe potuto facilmente risolversi nella reciproca determinazione di esclusivi ambiti drammatici, richiamava una più profonda situazione d'ordine sociale. Era, cioè, ennesima manifestazione del duplice vettore della scena pistoiese, istituzionalizzazione di quella differenza tra dilettantesco divertimento gentilizio e performance semi-professionistica, che trovava perfetta corrispondenza nella separazione delle forme e degli spazi anche sul versante privato della spettacolarità. Gli eventi organizzati presso le dimore gentilizie rispecchiavano infatti il gusto per le forme più alte del teatro drammatico e dell'opera in musica, laddove essi erano testimonianza del prestigio e del potere familiare⁴⁸. Eppure non solamente l'intento autopromozionale era alla base di questo mecenatismo locale, i cui risultati più proficui avrebbero spesso costituito una valida alternativa all'offerta drammaturgica del maggior palcoscenico cittadino. Già per il 1644 infatti, quando la vocazione degli accademici era ancora lontana dal definirsi, la diaristica coeva registrava la presenza di una vivace vita teatrale promossa dai teatri effimeri dei palazzi nobiliari; il 24 gennaio di quell'anno Dondori annotava infatti come «in tel palazzo

⁴⁷ BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1732-1733)*, cit., c. 206rv. Sempre per il carnevale 1733, Rossi Melocchi registrava come «vi sono state altre commedie al Teatrino, che era una compagnia di strioni che ne era il padrone Giovanni Franchi che è delle montagne di Pistoia, cioè di Treppio, quale Franchi fa il ciarlatano e montinbanco, che a messo su la sala ma a fatto pochi denari, che il suo balsamo non ha avuto gran credito. E si sono retti con queste commedie, ben che sul principio facevano pagare quattro crazie: ma perché la spesa li pareva cara ai pistoiesi, pochi ve ne andavano che dicevano che le commedie non erano belle; ma poi le messero a due crazie, principiarono andarvi e sono campati, ma per quel che mi hanno detto non hanno portato via denari ma più tosto ve ne hanno lassati»: ivi, cc. 218v-219r. Cfr. anche ASF, *Copialettere del magistrato della Pratica Segreta sopra Pistoia*, filza 579, 18 febbraio 1737, cit. in Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 44.

⁴⁸ Per cui si vedano in questo capitolo le pp. 179 e sgg.

del Bali Cellesi si diede principio a recitare alcune commedie da alcuni artisti, nomati comici folli, che facevano per eccellenza bene»⁴⁹. La pratica di ospitare rappresentazioni drammatiche presso le dimore patrizie è attestata, seppure con una notevole frammentarietà dovuta alla scarsità di fonti, dalla seconda metà del XVII secolo a tutto il successivo. Per il 1688 il registro di spese di casa Forteguerra presenta una distinta di pagamento per l'allestimento di una commedia nel palazzo familiare⁵⁰; il 24 aprile 1699 a palazzo Panciatichi ospitò l'*Egelinda, o la Gioia del duolo*⁵¹, dramma per musica di Sebastiano Cherici su poesia del pistoiese Mellini, in scena al teatro dei Risvegliati quello stesso anno⁵² – che nelle performances di giovani dilettanti. Nel dicembre 1724, invece, presso la residenza di Bartolomeo Odaldi venne allestita commedia da alcuni attori improvvisati:

vi furono fatte in questa città da nove commedine in diverse case particolari ma poche hanno avuto applauso eccetto una che ne fu fatto in casa al Signor Bartolomeo Odaldi che vi recitavano tre suoi Signori figlioli e una sua figlia, e l'altro era il Signor Domenico Talini quali signorini hanno avuto uno applauso universale⁵³.

Ancora, per il carnevale 1729:

Il carnevale di quest'anno 1729 nella città di Pistoia è stato questo: sono state fatte tre commedie al teatro grande come io ve l'ho descritte e hanno fatto una commedia al Teatrino; poi n'è stata fatta una in casa del Signor Tenente Bartolomeo Pio Odaldi, e erano tutti Cavalieri piccoli e facevano bene⁵⁴.

Più frequentemente, tuttavia, le conversazioni nei saloni privati erano incentrate sull'esibizione di celebri virtuosi, ospiti della famiglia che in tal modo poteva esibire il proprio prestigio ad un pubblico accuratamente selezionato tramite inviti *ad personam*. È il caso, ad esempio, dell'oratorio organizzato dai Melani nell'aprile 1726:

⁴⁹ BFP, CC, n. 188, Felice Dondori, *Diario o vero giornale delle cose di Pistoia*, cit., c. 87.

⁵⁰ Cfr. BFP, CC, n. 129.8, Giuseppe Forteguerra, *Libro di entrata e di uscita del signore Giuseppe Forteguerra*, cit., c. 77, e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 21, n. 1.

⁵¹ Cfr. ASP, BP, *Libro di uscita di Baldassarre Panciatichi*, 24 aprile 1699, cit. in Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 31.

⁵² Come più diffusamente trattato nel secondo capitolo alle pp. 66 e sgg., *L'Egelinda* inaugurò con non molto successo la stagione 1699 al teatro dei Risvegliati.

⁵³ BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistoiesi (1724-1725)*, cit., c. 10r.

⁵⁴ BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., c. 71r.

Adì primo aprile [1726] il Cavalier Luigi Melani mandò a i Cavalieri pistoiesi il seguente biglietto due giorni avanti Illustrissimo Signor Cavalier Rossi Signor e Provveditore Colendissimo È invitato Vostra Signoria Illustrissima a sentire cantare un oratorio il dì primo aprile alle ore 21 in casa il Cavalier Melani quale le fa devotissima reverenza alle ore ventiquattro nella casa del Cavalier Luigi Melani coll'intervento di Monsignor Vescovo, e del Clarissimo Signor Commissario, molti Cavalieri e religiosi e migliori cittadini, nella sua galleria vi hanno cantato un bell'oratorio intitolato La fuga di Santa Teresa e vi ha cantato una diletta chiamata Brigida Lucherini di Lucca e vi ha cantato il Dottore Ulivi e il Prete de Beneforti e il Domenico Mazzinchi e la detta composizione è del Prete Giustini, e questo è stato fatto a invito di detta Signora Brigida la quale canta, e dicano che non sappia di musica ma che abbia un gran orecchio e hanno detto che sono solamente due mesi che impari a cantare, e io l'ho creduto perché non mi ci pareva sfoggi nel suo canto, è ben vero per fare giustizia la festa non è riuscita brutta, considerando la bella galleria di bellissimi quadri, un consesso di scelta udienza, sonatori bravi per quel che faccia in oggi Pistoia tutta assieme, è stata una bella festa che ci ho avuto gusto. E il detto Cavalier Melani ha mandato il biglietto sopraccennato a tutti i Cavalieri di sua propria mano e tutti vi sono andati, qui annesso vedrete l'oratorio stampato quale è assai bello che lo potrete conoscere ancora voi dalle belle parole che veramente sono state stimate da tutti. La musica è composizione del Padre Lodovico Giustini e vi sono state bone arie, che è quanto posso dire per la verità di questo fatto seguito in detta casa di detto Melani, e questa è la prima spesa e dimostrazione che abbia fatto alla nobiltà e alla città essendo un uomo ricco ma tiene conto troppo del suo, di questa cosa chi l'ha lodata chi l'ha biasimata, solo io vi dirò che molta gente vi era e della nobiltà ma alcuni, o che non sono stati invitati o chi per l'astio o chi per una cosa o chi per l'altra è difficile in questo paese indovinarlo, che è quanto⁵⁵.

In questo contesto, una presenza straordinaria fu quella del grande Gaetano Maiorano, «detto Caffariello, bravo musico il quale pare che sia innamorato di questo paese»⁵⁶, già protagonista del *Sirbace*⁵⁷ nel 1730 e, sin dall'anno precedente, di varie

⁵⁵ BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., cc. 40v-41r.

⁵⁶ BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1730-1731)*, cit., c. 138v. Per un resoconto generale dei soggiorni pistoiesi di Maiorano, per quanto vi siano alcune imprecisioni storiografiche e infondatezze di attribuzione documentaria, cfr. Jean Grundy Fanelli, *A Sweet Bird of Youth: Caffarielli in Pistoia*, cit., pp. 55-63.

⁵⁷ Per cui si rimanda al cap. III, pp. 153 e sgg. Cfr. BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1730-1731)*, cit., cc. 37r-38r, 55v-56r; BNCF, RC, n. 191, Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di notizie pistojesi (1705-1730)*, cit., c. 244. Cfr. anche Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 22049, Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., pp. 41-42 e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 122; cfr. Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., p. 248.

esibizioni presso il pubblico più raccolto dei suoi entusiasti ospiti patrizi. Così Melocchi, in merito ad una festa organizzata presso palazzo Beneforti, ove Caffarello si esibì, il 17 luglio 1729:

vi andarono tutte le dame e Cavalieri a dove vi era un musico che era Cafarello napoletano a dove egli ha fatto una bellissima cantata che di fatto è stata un incanto; ha cantato ancora il Signor Pinacci, poi Iacopino Morelli ha fatto una sinfonia che il medesimo Caffarello diceva bravo essendo questo musico più tosto alto che basso⁵⁸.

La sera del 24 agosto dello stesso anno, in occasione dei festeggiamenti patronali, si ricordava come «dal Signor Lorenzo Felice Rospigliosi fu fatto un bellissimo festino e vi intervenne ancora il Signor Cardinale e vi fu un generosissimo rinfresco e vi cantò Caffariello quale si portò a meraviglia bene con soddisfazione tanto del porporato, e di tutta la nobiltà che vi intervenne»⁵⁹. Il 2 agosto 1731 il virtuoso si esibì invece ospite di Annibale Bracciolini:

Adi 2 agosto 1731 questa sera dal solito Caffariello musico eccellentissimo, trovandosi in Pistoia, abitato alla bella casa o villa di castello del Cavalier Annibale Bracciolini il quale, quando Caffariello viene a Pistoia, egli va a scalessare colà su perché il Cavalier Annibale li dà il comodo; ma egli si fa le spese di per sé, perché come detto Caffariello ha quattrini subito viene a dare una scappata alla nostra città. Onde questa sera, per mezzo della Signora Chiara Centi figlia del Cavalier Annibale, ha fatto invito alle dame che erano al passeggio sul prato a San Francesco, e alle venti quattro ore e mezzo sono andate a castello, a dove dietro alla casa era accomodato con tende e ventole, torce e lumi: a dove vi sono concorse 24 dame e tutti Cavalieri e sacerdoti, a dove hanno cantato Felice Checcacci prete de Buci, il prete de Beneforti e Lottino, e poi ha cantato Caffariello, e vi sono state due sinfonie di trombe sonate da nostri trombi, la quale sinfonia se la potevano risparmiare, e al mezzo vi sono stati copiosi rinfreschi. E questa accademia ha durato fino alle tre ore con una soddisfazione di tutti, e Caffariello ha cantato mirabilmente, molto meglio di quel che cantò alla commedia anno passato; e questa spesa l'ha fatta il detto Caffariello con un applauso di tutta la città, e alle mura vi erano da mille persone a sentire cantare, che è quanto⁶⁰.

Se la presenza di artisti tanto famosi rimaneva comunque una circostanza del tutto eccezionale, un più cospicuo numero di inviti veniva esteso per la partecipazione a

⁵⁸ BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., c. 133r.

⁵⁹ Ivi, c. 151r.

⁶⁰ Ivi, c. 133r.

festini di gioco⁶¹ o di ballo⁶², per conversazioni⁶³ e veglie⁶⁴. La medesima varietà nelle forme del privato divertimento si riscontra, negli stessi anni, in ambiti culturali più modesti. In particolare nel periodo di carnevale era infatti consuetudine allestire, presso le residenze private degli artigiani e degli artieri locali, piccoli teatrini improvvisati ove assistere, tramite il pagamento di un bollettino minimo, alle rappresentazioni di commedie e drammi spirituali allestiti sovente dai giovani della città. Per il carnevale 1728 Rossi Melocchi ricordava ad esempio:

hanno fatto una commedia di ragazzi e ragazze in casa a un tale Lenzi, a dove si pagava due crazie, e vi sono andate ancora poche Dame ma a me non mi piaceva. [...] Hanno fatto una commedia di burattini in casa Francesco Franchi a dove si pagava

⁶¹ Per il carnevale 1725, ad esempio, Melocchi ricorda come «dal Signor Cavalier Giovan Filippo Panciatici li fu fatto un bellissimo festino di gioco, e vi erano quasi tutte le Dame e era ben alluminata le sue stanze e di poi fu fatto un bellissimo rinfresco fu fatto due volte che fu generosissimo, che a dire la verità dissero che era un gran pezzo che un festino generoso si di lumi e di rinfresco era un gran tempo che non se n'erano fatti, e dopo due sere dal Signor Sebastiano Cellesi fu fatto altro festino pure anco esso fu generoso e dopo dal Signor Giovan Battista Rutati fu fatto festino ma qui non vi fu rinfreschi, fu fatto due festini in casa il Signor Benedetto Conversini ma senza rinfreschi»: BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi* (1724-1725), cit., c. 170rv. Cfr. anche BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi* (1725-1728), cit., c. 166r; BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1728-1730), cit., c. 60v.

⁶² Nel febbraio 1725, sempre relativamente ai festeggiamenti per il carnevale, Melocchi annota: «Dal Signor Cavalier Francesco Cellesi la penultima sera di carnevale fece in sua casa un festino di ballo a dove vi erano molte Dame, fu maestro di Sala il Signor Sebastiano Cellesi e Signor Francesco del Signor Tommaso Cellesi, fu bellissimo rinfresco di cioccolate sorbetti acque lisce. La sera ultima di carnevale dal Signor Sebastiano Cellesi fu fatto festino di ballo ma non vi fu rinfreschi, e fu maestro di sala il Cavalier Tommaso Amati. Questi sono stati i festini fatti dalla nobiltà»: BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi* (1724-1725), cit., c. 170v. Mentre, nell'estate 1729: «La sera della festa di San Iacopo il Signor Abate Alfonso Fabbroni ha voluto fare un bellissimo festino di ballo quale è stato bellissimo, a dove vi sono intervenite tutte le dame e Cavalieri, e vi è intervenuto ancora il Signor Cardinale; e era bene alluminata la casa, e con gran generosità di alluminazione si come ancora di una buona orchestra di strumenti, e il maestro di sala è stato il Signor Sebastiano Cellesi: e hanno ballato prima tutti i Cavalieri forestieri, come è di giustizia, che è riuscita una buona festa, e così abbiamo terminata la nostra allegria pistoiese»: BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1728-1730), cit., c. 137r. Cfr. anche, per gli anni 1731 e 1732, BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1730-1731), cit., c. 99v; BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1732-1733), cit., c. 19r.

⁶³ Cfr. BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi* (1724-1725), cit., c. 10r; BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1728-1730), cit., cc. 72r, 196r.

⁶⁴ Cfr. BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi* (1724-1725), cit., c. 170v; BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi* (1725-1728), cit., cc. 122v-123r; BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1732-1733), cit., c. 219v.

due crazie e l'hanno fatta due volte, che veramente una cosa sciocca come io non lo mai veduta non per le figure, le quali erano bellissime⁶⁵.

E ancora, per l'anno successivo, si annotava come «una altra commedia l'hanno fatta certi artieri di ragazzi, che l'andavano facendo nelle case de gentiluomini che ancora quella non era brutta»⁶⁶.

2. Alcune note sul teatro sacro

Tra gli anni Quaranta e Cinquanta del Seicento, la linea politica che aveva caratterizzato il lungo episcopato di Alessandro Del Caccia (1600-1649) aveva ormai consolidato l'applicazione delle istanze tridentine anche all'interno della diocesi pistoiese dove, ancora cento anni dopo il Concilio, il processo riformistico continuava a rappresentare un punto fondamentale dell'azione ecclesiastica⁶⁷. In linea con le prospettive del governo granducale, che vedevano nel rafforzamento dell'autorità pastorale uno dei principali mezzi di stabilizzazione dell'assetto interno del principato⁶⁸, l'opera di Caccia si era concentrata nell'emancipazione dal patronato laicale e nella promozione di nuovi ordini regolari, cui venne affidata la cura della formazione clericale e il potenziamento della devozione popolare⁶⁹. Un impegno considerevole fu speso anche nel controllo delle modalità della vita religiosa, come emerge dalla complessa articolazione delle restrizioni conciliari⁷⁰, nel tentativo di valorizzare i principi del rigore e della rettitudine morale e di allontanare dunque gli esponenti del patronato ecclesiastico dalle logiche di potere sottese alla realtà governativa locale⁷¹.

Questo particolare aspetto della riforma cacciana produsse significativi mutamenti anche nell'ambito del teatro sacro. La mancanza, nelle deliberazioni sinodali precedenti, di un'esplicita condanna aveva infatti consentito una sostanziale libertà

⁶⁵ BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., c. 234rv.

⁶⁶ BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., c. 71r. Cfr. anche BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 171r.

⁶⁷ Cfr. *Storia di Pistoia*, cit., pp. 266 e sgg.

⁶⁸ Cfr. Furio Diaz, *Il granducato di Toscana*, cit., pp. 296-298.

⁶⁹ Alessandro Pacini, *La Chiesa pistoiese e la sua cattedrale nel tempo. Repertorio di documenti*, 8 voll., Pistoia, s.e., 1994-1998, V, pp. 50-51, 60-62, 192. Cfr. anche *Storia di Pistoia*, cit., pp. 27 e sgg.

⁷⁰ Cfr. *Decreta synodalia diocesana sub pistoriensis episcopis Lactantio De Lactantiis, Anno D. MDLXXXVI e Alexandro Caccia MDCIV e 1625 in unum collecta ut in hac postrema synodo die 23 octobris 1625 innovata e confirmata*, Pistoia, s.e., 1627, pp. 59, 62-64, 67-71.

⁷¹ Per un inquadramento generale del contesto sociale pistoiese tra Sei e Settecento, si rimanda al cap. I, pp. 1-12.

della partecipazione ecclesiastica alle pratiche spettacolari, tanto che, già dalla prima metà del XVI secolo, poteva dirsi consolidata una tradizione teatrale presso i numerosi conventi e luoghi di culto cittadini⁷². Una tendenza, questa, che le istanze moralizzatrici della politica episcopale invertirono in misura radicale, con l'adozione di severe reprimende in merito alla liceità dei generi drammatici e la proibizione, per gli ordini clericali, di qualsiasi pratica attoriale:

Adì 11 [febbraio 1643] nel convento de Frati di S. Francesco di Paola si fece una commedia, la quale per non essere spirituale, e anco per essere stato uno degli interlocutori il Padre Rettore o Correttore di detto luogo, il Vescovo li tolse la confessione, e proibilli simili trattenimenti pubblici⁷³.

Nel febbraio 1647, si ricordava invece come «essendosi sparso voce che da alcuni ecclesiastici si recitava pubblicamente una commedia, [il Vescovo] la proibì per editto, sì bene non si affisse, essendo per desistere dall'impresa bastato i cenni»⁷⁴. Tali restrizioni trovarono peraltro adeguata corrispondenza nei provvedimenti della magistratura pubblica che, pur attestandosi su una posizione decisionale secondaria rispetto alla giurisdizione ecclesiastica, sosteneva dove possibile i desiderata del soglio pastorale. Come avvenne, ad esempio, il 13 febbraio 1648:

le monache del Ceppo recitando una commedia alle gentildonne, fu rappresentato al Camarlingo del luogo che vi si trovavano presenti due delle meretrici le più famose della città, ove il Camarlingo subito dette ordine si smettesse il festino licenziando tutti; della qual cosa avvedutesi le infami donne se ne dolsero col Camarlingo, minacciandolo quasi di percuoterlo»⁷⁵.

Al divieto per l'ordine sacerdotale di una qualunque partecipazione attiva alle rappresentazioni si aggiunse, quale ulteriore conseguenza della riforma, la sostanziale riduzione degli spazi del teatro sacro. Ciò comportò tuttavia anche la loro istituzionalizzazione, nella misura in cui contribuì a fissare una sorta di topografia spettacolare che si componeva di precisi luoghi deputati, all'interno dei quali quella tradizione drammatica, opportunamente inquadrata, poté continuare a svilupparsi.

Un ruolo assolutamente centrale nella strutturazione di questo nuovo sistema spettacolare ebbero le numerose confraternite e compagnie laicali diffuse nel territo-

⁷² Cfr. Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., pp. 15-17.

⁷³ BFP, CC, n. 188, Felice Dondori, *Diario o vero giornale delle cose di Pistoia*, cit., c. 52.

⁷⁴ Ivi, c. 134.

⁷⁵ Ivi, c. 154.

rio urbano⁷⁶. Secondo una esplicita corrispondenza con gli equilibri del potere istituzionale, queste associazioni conservavano una stretta relazione con entrambi le espressioni del potentato locale. Ai rappresentanti delle cariche pubbliche e governative era infatti riservata un'assoluta autorità organizzativa e amministrativa, mentre non era insolita la corrispondenza tra la sede delle associazioni e un luogo di culto, a testimonianza di una presenza ecclesiastica altrettanto decisiva. La composizione semilaicale delle associazioni consentiva tuttavia una maggiore autonomia dalle restrizioni imposte dal riformismo episcopale e, con essa, la possibilità di promuovere più diffusamente la linea della spettacolarità sacra. Ciò avveniva soprattutto nel periodo carnevalesco, quando maggiormente necessaria risultava l'opposizione al teatro profano di una forma di divertimento più edificante, rappresentata dall'allestimento di commedie spirituali e sacre rappresentazioni. Così, per il 1697,

nel tempo di carnevale volendo i Bacchettoni, cioè quelli della compagnia di S. Atto recitare ancora le commedie, procurarono d'avere da quelli della compagnia della Spina il luogo della loro compagnia per recitarvi commedie spirituali. I fratelli di quella, con biasimo di tutta la città, ne li concessero. Fabbricarono adunque il palco, con i palchetti ancora intorno per le Dame, e incominciarono a recitarvi il giorno 22

⁷⁶ Come si deduce dalla sintesi offerta da Bargiacchi relativamente allo *status* associativo locale nel 1735, ma che indaga tuttavia il fenomeno con una prospettiva storica di più lunga durata, il panorama associativo cittadino risulta straordinariamente complesso. In esso, assai rilevante il numero delle confraternite, congreghe e compagnie di carità variamente legate, con misura diversa, a eventi festivi o forme spettacolarizzate di pietà devozionale: confraternita del Corpus Domini e confraternita della Pietà (chiesa cattedrale), confraternita di Sant'Atto (chiesa di S. Pietro in cappella), congregazione di S. Matteo (chiesa di S. Matteo), confraternita di S. Martino (chiesa di S. Michelino fra i fabbri), confraternita della Madonna del Giglio (chiesa del Giglio), confraternita della Croce (chiesa di Sant'Andrea), confraternita del Carmine o del Calice di San Orsola e confraternita detta del Sacramento (chiesa del Carmine), confraternita di S. Giuliano (chiesa di S. Giuliano), confraternita di S. Antonio abate (chiesa di S. Giovanni Fuor Civitas), confraternita di S. Agostino, confraternita del Rosario, confraternita di S. Domenico (chiesa di S. Domenico), congregazione della Madonna del Letto (chiesa di S. Antonio), confraternita della Madonna delle Grazie (chiesa del Crocefisso della Buona Morte), confraternita dell'Assunta (chiesa di S. Paolo), confraternita dell'Umiltà e S. Giuseppe, congregazione degli Scolari, congregazione degli Artieri, congregazione dei Contadini, congregazione dei Nobili (chiesa dello Spirito Santo) confraternita di S. Atto (Oratorio di S. Maria, ma risiedeva già nella chiesa di S. Giuliano), congregazione di S. Giuseppe (chiesa di S. Liberta), confraternita detta della Crocetta o S. Lorenzo o Societas Disciplinatorum S. Crucis (chiesa di S. Anselmo), congregazione del Crocefisso (chiesa di S. Marco), confraternita della Cintola, confraternita di S. Giuseppe (chiesa di S. Lorenzo), confraternita della S. Croce (chiesa di S. Vitale), congregazione di S. Caterina (chiesa di S. Pietro in Strada), confraternita della Spina e confraternita di S. Bartolomeo (chiesa di S. Francesco), confraternita di S. Antonio Abate e confraternita del Crocefisso (chiesa dei Santi Prospero e Filippo): cfr. Luigi Bargiacchi, *Storia degli istituti di beneficenza*, cit., pp. 51-56. Invece per una panoramica dettagliata della situazione seicentesca, cfr. Giuseppe Dondori, *Della pietà di Pistoia*, cit.

di gennaio 1697. Vi rappresentarono due volte la commedia intitolata *Il Ruggiere* composizione del Susini. La bontà del Signore Iddio che non si vendica mai più con rigore, che quando viene offeso ne sacri tempi, non potendo più comportare un abuso sì grande, la sera de 24 gennaio 1697, essendo la seconda recita già terminata alle ore 23 — avendo principiato alle ore 19 — alla quale erano intervenuti uomini e donne, su le ore tre di notte si cominciò a vedere al di fuori del prato di S. Francesco un fuoco grande, e dopo qualche poco di fuoco in questa compagnia la gente cominciò a sospettare, e radunarsi, dubitando di quello che era. Picchiarono perciò fortemente a frati all'uscio del chiostro, ma quelli non sentirono se non dopo di un ora. Intanto lo incendio cresceva, e quando i frati vennero ad aprire, il fuoco si era avanzato molto. Aprirono due porti con ferri sul prato, ma non fu possibile salvar niente, perché cadde in un subito tutta la tettoia, e non vi rimase pietra sopra pietra. La roba arsa importò la somma di scudi 200⁷⁷.

L'istanza oppositiva si rafforzò ulteriormente quando il definirsi della politica del teatro dei Risvegliati ne aveva ormai affermato la posizione dominante rispetto al panorama delle pratiche spettacolari cittadine. Peraltro, rispetto alle accese polemiche con il Teatrino⁷⁸, la natura delle diverse ambizioni nei confronti della piazza cittadina rendeva i Risvegliati sostanzialmente sodali con le pratiche teatrali promosse dalle confraternite. Queste, del resto, non mancavano di esplicitare la propria riconoscenza nei confronti del patrocinio accademico, come dimostra ad esempio la dedica a Francesco Maria Sozzifanti⁷⁹ del libretto di *Santa Maria Maddalena de' Pazzi*⁸⁰, oratorio in musica del pistoiese Lorenzo Conti, allestito dalla compagnia di S. Ansano nel carnevale 1710. Tra le più attive nel contesto urbano era la confraternita di San Giuseppe, che organizzava le rappresentazioni spirituali nella propria sede di S. Andrea – *La morte di Saul*⁸¹, un oratorio in musica di Giovanni Maria Clari, nel carnevale 1709; e ancora, nel 1727, il *San Tommaso Moro* di Filippo Neri, su musica di Francesco Man-

⁷⁷ Cfr. *Memorie di casa Melani* (1679-1701), cit., c. 10.

⁷⁸ Per cui si rimanda, in questo capitolo, alle pp. 185 e sgg.

⁷⁹ Cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, c.n.n.

⁸⁰ *Santa Maria Maddalena de' Pazzi. Oratorio a quattro voci da cantarsi nella Venerabile compagnia di Santo Ansano. Musica del reverendo Signor Lorenzo Conti. Dedicato all'Illustrissimo Signor Cavaliere Francesco Maria Sozzifanti*, Pistoia, Gatti, 1710. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 20943; Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 32.

⁸¹ *La morte di Saul. Oratorio sacro posto in musica dal signore Giovan Carlo Maria Clari maestro di cappella dell'insigne cattedrale di Pistoia, e accademico filarmonico. Da cantarsi nella venerabile confraternita di S. Giuseppe in Pistoia*, Pistoia, Gatti, 1709. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 16072; Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 32.

fredini⁸² – ma anche presso altre chiese cittadine, come per il *San Francesco* del Clari messo in scena, nel 1728, nel complesso gesuita dello Spirito Santo, a conclusione delle celebrazioni in onore del patriarca⁸³. Si ricordano inoltre la compagnia di S. Sigismondo – promotori, nel 1717, della messa in scena di un oratorio a quattro voci di Domenico Canavese⁸⁴ – e quella di S. Bartolomeo, cui ad esempio si deve, in occasione della ricorrenza del santo protettore dell'estate 1748, l'allestimento della *Conversione di S. Agostino*⁸⁵, composizione di Nereo Neri su musica di Francesco Merlini.

Sempre per quanto riguarda il genere dell'oratorio sacro, una modesta attività era promossa, in ambito più propriamente ecclesiastico, dai padri di Monte Oliveto, ai quali si dovette nel 1728 l'allestimento del *Trionfo del beato Bernardo Tolomei*, una cantata per musica di padre Ippolito Sozzifanti su testo di Pietro Bracciolini⁸⁶. Tutta-

⁸² «Adi 19 marzo 1727. [...] La sera alle 24 ore nella compagnia di San Giuseppe da San Andrea da i fratelli è stato fatto cantare un oratorio quale è *Tommaso Moro*, e vi era molta gente, è stato piaciuto e questa è la prima volta che è stato cantato, composizione del nostro maestro Manfredini, che è quanto»: BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., c. 128r. Cfr. anche Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 38.

⁸³ «Adi 19 marzo 1728. [...] La sera del Santo nella chiesa dei fratelli della compagnia di San Giuseppe vi è stato cantato un oratorio, composizione del Signor Giovan Carlo Clari maestro di cappella di Pisa, e l'oratorio era di San Francesco, che è quanto»: BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., c. 240r. Cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 39.

⁸⁴ *Il primo figlio malvagio ovvero Caino. Oratorio a quattro voci da cantarsi nella venerabile compagnia di S. Sigismondo di Pistoia nel giorno di detto Santo. Poesia di Domenico Canavese. Musica di diversi*, Lucca, Ciuffetti, 1717. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 19091; Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 35.

⁸⁵ *La conversione di S. Agostino. Componimento sacro per musica da cantarsi in Pistoja nella chiesa di S. Bartolomeo de' canonici lateranensi in occasione che da' medesimi si celebra a festa di questo gran santo. La poesia è del Signor Francesco Ignazio Merlini Calderini di Pistoja, fra gli Arcadi Pausippo Batio. La musica del Signor Nereo Neri di Pistoja*, Pistoia, Bracali, 1748. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 6557; Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 48; *Le antiche edizioni pistoiesi*, cit., pp. 180-181.

⁸⁶ « Adì 22 agosto 1728 il Padre Don Ipolito Sozzifanti a fatto fare una accademia nella loro chiesa di Monte Oliveto in lode del Beato Bernardo Tolomei e è seguita in questa forma: all'altare maggior vi era un quadro entiori il beato Bernardo con sei candele all'altare ma spente; a canto alla porta del chiostro vi era una cattedra parata e a canto alla detta porta vi era il palco per i musici, e nella chiesa vi erano due sfilate di sedie e nel mezzo vi erano delle seggiole per le dame, e nelle sedie vi erano i religiosi Cavalieri e nel mezzo vi erano le dame che erano in numero di venti. Era Principe di detta accademia il Signor Cavalier e Dottore Lamberto Conversini, quale stava sedendo sopra una bella sedia. Alle ore venti due e mezzo principiò il detto Padre la sua orazione, quale durò più di tre quarti, che fu stimato più panegirico che orazione; dopo finita l'orazione furono lette molte composizioni e di poi fu fatta una bella cantata intitolata *Il trionfo del Beato Bernardo Tolomei* e la musica era del Signor Pietro Bracciolini e vi fu stampata la detta composizione e finì alle ore venti quattro della notte e dopo finita era preparato rinfresco per le dame e Cavalieri e vi era quattro bacili di paste, e acque, e cocomeri nell'orto: delle dame non ve ne andaro-

via la maggiore tradizione teatrale in questo senso venne sostenuta, soprattutto a partire dall'ultimo trentennio del Seicento, dalla congregazione dei padri oratoriani di S. Prospero e S. Filippo⁸⁷. Negli anni Venti del secolo successivo il mecenatismo fabroniano consentì, con la ristrutturazione dell'intero complesso⁸⁸, un ulteriore sviluppo della prassi drammatica, che peraltro già si attestava su un alto livello qualitativo – si pensi, ad esempio, all'allestimento nel 1718 de *I Due sposi felici*⁸⁹, composizione a quattro voci di Pietro Bracciolini. Nel 1723, mentre ancora non erano conclusi i lavori ai locali della nuova biblioteca, l'attività spettacolare della congregazione riprendeva stabilmente con *L'Adamo*⁹⁰, oratorio per musica di Giovanni Maria Clari sull'adattamento dal testo originale di Benedetto Pamphili, un ensemble virtuosistico d'eccellenza, tra cui spiccavano le presenze di Giovanni Maria Morosi e di Domenico Tempesti, entrambi attivi sulla scena accademica di via del Cocomero rispettivamente dal 1708⁹¹ e dal 1715⁹². Con il medesimo organico venne allestito, durante il carnevale dell'anno seguente, l'allestimento del *Santo Stefano Papa e martire*⁹³, oratorio di Brandaligio Venerosi su musica di Giovanni Maria Clari:

no se non quattro e al rinfresco seguì una gran ruffa raffa, secondo dice il proverbio, che vuol dire confusione. La funzione in chiesa non fu brutta ma il rinfresco fu sciocco che non sono cose da frati e questa è la prima funzione straordinaria che ho visto fare in questa chiesa, che è quanto posso dire sopra tal particolare»: BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., c. 35r.

⁸⁷ Cfr. ASP, Fondo San Prospero, n. 602, cc. 61rv, 63v; n. 604, c. 45v; n. 600, cc. 154-155, 159, 174, 177, 180, 182, 185, 187; n. 606, cc. 3, 19; n. 607, c. 84, cit. in Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., pp. 28 e sgg. Cfr. anche Ead., *La musica per la chiesa e l'oratorio di San Prospero nel Sei-Settecento*, cit.

⁸⁸ Cfr. Giuseppina Carla Romby, *Mecenatismo, architettura e grande decorazione a Pistoia*, cit., pp. 129-147. Si rimanda inoltre al cap. I, pp. 32-33.

⁸⁹ *I due sposi felici Sara e Tobia. Oratorio a quattro voci da cantarsi nella chiesa de' Reverendi Padri dell'oratorio di S. Filippo Neri. Musica dell'Illustrissimo Signor Pietro Bracciolini*, Pistoia, Biagioni e Franchi, 1718. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 8561; Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 35.

⁹⁰ *L'Adamo. Oratorio posto in musica dal Signore Giovan Maria Clari maestro di cappella dell'insigne cattedrale di Pistoja, accademico filarmonico, da cantarsi nella chiesa de' Padri dell'oratorio di San Filippo Neri*, Pistoia, Gatti, 1723. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 246; *Le antiche edizioni pistoiesi*, cit., pp. 131-132.

⁹¹ Cfr. *Il Nerone fatto Cesare, dramma per musica da rappresentarsi in Firenze nell'autunno del 1708 e nel carnevale del 1709 sotto la protezione del Serenissimo Principe di Toscana*, Firenze, Vincenzo Vangelisti, 1708.

⁹² Cfr. Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., p. 228. La presenza, insieme ai due attori, dei musicisti fiorentini Veracini sembra sostenere l'ipotesi formulate da Fanelli, peraltro non supportata da Weaver, in merito a un possibile allestimento precedente dell'oratorio presso la scena medicea: cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 36.

⁹³ Cfr. ACP, B. 69. 2., dove sono conservate le parti vocali e strumentali manoscritte.

La sera del 23 del detto mese [gennaio 1724] nella chiesa de Padri di San Prospero vi hanno cantato un bellissimo oratorio e rappresentava Adamo e Eva Caino e Abele, i professori che hanno cantato e sonato sono i medesimi che hanno cantato e sonato la mattina [foglio rovinato] e sono questi Morosino soprano Tempesti contralto Romanino che sta a Siena tenore due Veracini sonatori di violino e il Belafati sonatore di arciliuto e fu detto oratorio è riuscito molto bello con somma soddisfazione di tutta la nobiltà la quale ha fatto la spesa e sono concorsi quasi tutti li hanno spesi volentieri e anche i Padri dell'oratorio⁹⁴.

Nessuna fonte coeva conferma invece la partecipazione degli artisti fiorentini alle altre tre rappresentazioni messe in scena dalla congregazione durante quello stesso carnevale⁹⁵ per quanto, in almeno un caso, sia stato possibile individuare il titolo grazie alla pubblicazione del libretto a stampa⁹⁶. La produzione dei padri oratoriani proseguiva tuttavia con un ritmo stabile: per il carnevale 1725 vennero allestiti tre oratori⁹⁷ – *La profezia d'Eliseo nell'assedio di Samaria*⁹⁸, su musica di Francesco Manfredini e testo di Giovan Battista Neri; *Salomone assicurato nel soglio*⁹⁹, composizione di

⁹⁴ BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 2rv. La rappresentazione venne poi replicata la sera del 30 gennaio: «La sera a ore venti quattro e mezzo nella chiesa di San Filippo detto San Prospero vi si è cantato un bellissimo oratorio composizione del Signor Giovan Carlo Clari maestro di cappella di Pistoia per anni venti e in oggi maestro di cappella di Pisa a dove vi è intervenuto il sopradetto Signor Veracini che è riuscito molto bello e con numeroso concorso di nobiltà e sacerdoti è stata una bella festa e l'oratorio che hanno cantato è *San Stefano*»: ivi, c. 3v.

⁹⁵ Cfr. ASP, Fondo San Prospero, n. 606, c. 19 e n. 607, c. 84, cit. in Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 36.

⁹⁶ *La nascita della Madonna. Oratorio posto in musica dal Signor Giovan Antonio Canuti*, Pistoia, Gatti, 1724. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 16271.

⁹⁷ «Adi 28 gennaio [1725] secondo il solito da Padri di S. Filippo Neri sogliono fare cantare sul carnevale quattro oratori conforme il solito e si cantavano prima nella loro chiesa e avendo i detti Padri fatto fare un novo oratorio o chiesa nova a dove vi era la compagnia di San Antonio statali ceduta da fratelli di detta compagnia questa sera è stata la prima volta che ci hanno cantato l'oratorio quale era intitolato [spazio vuoto] ma stante la commedia che si faceva al teatro non è stato gran concorso come li altri anni»: BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 168r.

⁹⁸ *La profezia d'Eliseo nell'assedio di Samaria. Oratorio da cantarsi nella chiesa de' Padri di S. Filippo, posto in musica dal Signor Francesco Manfredini maestro di cappella dell'insigne cattedrale di Pistoia accademico filarmonico*, Pistoia, Gatti, 1725. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 19170.

⁹⁹ *Salomone assicurato nel soglio. Oratorio del Signor Abate Domenico Canavese da cantarsi quest'anno 1725 nella chiesa de' Padri dell'oratorio in Pistoja*, Pistoia, Gatti, 1725. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 20439. Cfr. *Le antiche edizioni pistoiesi*, cit., pp. 133-134; Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 37.

Domenico Canavese e *S. Filippo Neri trionfante*¹⁰⁰, di Manfredini – e una cantata a tre voci, *Il doppio sacrificio del Calvario*¹⁰¹, su musica dello stesso maestro di cappella della cattedrale. L'intensa opera delle maestranze impegnate, tra il 1726 e il 1727, nei lavori di finitura interna del complesso¹⁰² sembrò costringere la congregazione alla temporanea sospensione delle rappresentazioni: non si registra infatti alcuna produzione sino al carnevale 1728 quando, con la conclusione del cantiere, essa riprese con la messa in scena del *Sacrificio di Gefte*¹⁰³, oratorio a quattro voci di Manfredini. Un'altra composizione di Manfredini, *Il core umano combattuto da due amori divino e profano*¹⁰⁴, questa volta su testo di Neri, venne allestita l'anno successivo insieme al *Martirio di S. Susanna vergine*¹⁰⁵ di Pietro Bracciolini. L'attività spettacolare dei padri oratoriani proseguì poi stabilmente, con una sola interruzione dal 1730 al 1733, nel corso dell'ultimo decennio del principato mediceo, con gli allestimenti di *Golia ucciso da Davide*¹⁰⁶ nel 1734, su musica di Manfredini e testo di Pier Paolo Seta; di

¹⁰⁰ *S. Filippo Neri trionfante nelle grotte di S. Bastiano di Roma. Oratorio a quattro voci da cantarsi nella chiesa de' Padri dell'oratorio di Pistoia. Musica del Signor Francesco Manfredini accademico filarmonico, Pistoia, Gatti, 1725. Cfr. Claudio Sartori, I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800, cit., n. riferimento 20500. Cfr. Le antiche edizioni pistoiesi, cit., p. 135; Jean Grundy Fanelli, A chronology of operas, cit., p. 37.*

¹⁰¹ *Il doppio sacrificio del Calvario. Cantata sacra a tre voci posta in musica dal Signor Francesco Manfredini maestro di cappella dell'insigne cattedrale di Pistoia, accademico filarmonico. Da cantarsi nell'oratorio de' Padri di S. Filippo Neri, Pistoia, Gatti, 1725. Cfr. Claudio Sartori, I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800, cit., n. riferimento 8328. Cfr. Le antiche edizioni pistoiesi, cit., p. 134; Jean Grundy Fanelli, A chronology of operas, cit., p. 37.*

¹⁰² Cfr. Giuseppina Carla Romby, *Mecenatismo, architettura e grande decorazione a Pistoia*, cit., pp. 140-141. Cfr. anche cap. I, pp. 32 e sgg.

¹⁰³ *Il sacrificio di Gefte. Oratorio a quattro voci dedicato all'Illustrissimo Signor Cavalier Canonico Sigismondo Cellesi da Francesco Manfredini maestro di cappella dell'insigne cattedrale della città di Pistoia, e accademico filarmonico, da cantarsi nell'oratorio de' Reverendi Padri di S. Filippo Neri in Pistoia quest'anno 1728, Pistoia, Gatti, 1728. Cfr. Claudio Sartori, I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800, cit., n. riferimento 20352. Cfr. Jean Grundy Fanelli, A chronology of operas, cit., p. 39.*

¹⁰⁴ *Il core umano combattuto da due amori divino e profano. Poesia del Signor Dottore Giovan Battista Neri. Musica del Signor Manfredini, maestro di cappella dell'insigne cattedrale della città di Pistoia e accademico filarmonico, Pistoia, Gatti, 1729. Cfr. Claudio Sartori, I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800, cit., n. riferimento 6652. Cfr. Jean Grundy Fanelli, A chronology of operas, cit., p. 41.*

¹⁰⁵ *Il martirio di S. Susanna vergine. Oratorio dedicato all'Illustrissimo Signor Duca Anton Maria Salviati da cantarsi nell'oratorio de' Reverendi Padri di S. Filippo Neri in Pistoia, quest'anno 1729, Pistoia, Gatti, 1729. Cfr. Claudio Sartori, I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800, cit., n. riferimento 15035. Cfr. Jean Grundy Fanelli, A chronology of operas, cit., p. 41.*

¹⁰⁶ *Golia ucciso da Davide. Oratorio a quattro voci dedicato all'Illustrissimo Signor Lorenzo Felice Rospigliosi da Francesco Manfredini maestro di cappella dell'insigne cattedrale della città di Pistoia e accademico filarmonico da cantarsi nell'oratorio de' Reverendi Padri di S. Filippo Neri in Pistoia quest'anno 1734, Pi-*

*Sant'Elena al Calvario*¹⁰⁷, composizione di Pietro Metastasio su libretto di Leonardo Leo l'anno successivo; del *Figlio prodigo*¹⁰⁸, testo di Benedetto Pamphili e musica di Bartolomeo Nucci, nel 1736; del *Davidde trionfante di Golia*¹⁰⁹, di Giuseppe Maria Orlandini e testo di Giuseppe Maria Medici e del Tommaso Moro¹¹⁰ di Domenico Canavese e Giuseppe Maria Casini, nel 1738; di una *Passione di Gesù Cristo*¹¹¹ su testo di Pietro Bracciolini l'anno successivo. Il periodo di assestamento dovuto all'insediamento della reggenza lorenese causò invece una più lunga sospensione, dal 1740 al 1745, dopo la quale tuttavia la produzione riprese e si sviluppò nel corso del secondo cinquantennio del secolo¹¹².

Pur rappresentando una delle espressioni più dinamiche nelle quali la tradizione della musica sacra si declinò nel contesto urbano, il complesso di S. Prospero rimase tuttavia sempre legato unicamente al genere oratoriale, né si registrano tentativi di sconfinamento in altri ambiti drammatici. Una produzione più eterogenea caratterizzò invece l'attività del seminario cittadino. Edificato in piazza S. Leone grazie ad una cospicua donazione dai beni della mensa episcopale di Leone Strozzi¹¹³, fin dalla sua fondazione nel 1693 ospitò allestimenti di sacre rappresentazioni o commedie spirituali, in cui si esibivano principalmente gli allievi e i membri del convitto davanti ad un pubblico secolare. In linea con le istanze edificanti del governo episcopale, anche in questo caso le rappresentazioni si concentravano principalmente nel periodo di carnevale: se ne ha il primo ricordo per il 1699, quando la diaristica coeva registrava come, contemporaneamente all'attività del teatro dei Risvegliati¹¹⁴, vi si

stoa, Gatti, 1734. Cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 43; *Le antiche edizioni pistoiesi*, cit., p. 150.

¹⁰⁷ *Sant'Elena al Calvario*, Pistoia, Bracali, 1735. Cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 44.

¹⁰⁸ *Il figlio prodigo*, Pistoia, Gatti, 1736. Cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 44.

¹⁰⁹ *Davidde trionfante di Golia. Oratorio da cantarsi in occasione della festa di S. Cecilia in Pistoja quest'anno 1738. Poesia del signor dottore Giuseppe Maria Medici. Musica del signor Giuseppe Maria Orlandini*, Pistoia, Bracali, 1738. Cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 45; *Le antiche edizioni pistoiesi*, cit., p. 160.

¹¹⁰ *Tommaso Moro*, Pistoia, Bracali, 1738. Cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 45.

¹¹¹ *La Passione di Gesù Cristo, Signor nostro*, Pistoia, Bracali, 1739. Cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 45.

¹¹² Sull'attività artistica presso il complesso nella seconda parte del XVIII secolo, cfr. Cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., pp. 48-71.

¹¹³ Il seminario manterrà la sua sede immutata fino al 1785, quando sarà trasferito da Scipione de' Ricci nei locali del soppresso monastero delle suore di Santa Chiara, di fronte al nuovo palazzo vescovile: cfr. *I teatri storici della Toscana*, cit., pp. 97-98. Cfr. anche *Atlante del Barocco in Italia*, cit., p. 539.

¹¹⁴ Per cui si rimanda al cap. II, pp. 72 e sgg.

fosse svolta «un operetta spirituale cioè Grisante e Dario»¹¹⁵. Per quanto si sappia che venne dotato di un piccolo teatro nel 1720, per volontà del vescovo Colombino Bassi¹¹⁶, le fonti relative all'attività del seminario sono, tuttavia, assai lacunose almeno fino agli anni trenta del Settecento. Per il carnevale 1730 si ricorda come:

Adì 7 gennaio 1730 nel teatro del seminario di questa città ho veduto questa sera fare una pastorale recitata da quattro seminaristi che sono un Arfaroli, un Rutati, un Gatteschi e un Ippoliti color i quali hanno fatto la rappresentazione della nascita del Signore, e erano tutti vestiti da pastori e ha durato una ora, e la composizione era in versi e l'ha composta il Rettore del seminario che è uno de Tani: e certo erano boni versi e ben recitati e tutti facevano bene, ma il più bravo è stato il Signor Carlino Ippoliti che ha un gran spirito. Vi era alla detta pastorale Monsignor Vescovo, e vi era il Signor Gonfaloniere che è il Signor Bonifazio Sozzifanti, e vi erano da cento persone che veramente per ragazzi fanno bene si possono sentire vi è del garbo per tutti e si po' sentire, e questa e la seconda recita che hanno fatto, e credo che quante volte la faranno vi andranno delle persone: prima non si spende niente; è breve, non vi sono divertimenti e così per i maestri possono condurre i loro ragazzi a sentire questo piccolo divertimento che si po' sentire che è quanto parmi potere dire sopra tale particolare, che è quanto¹¹⁷.

Due anni più tardi, lo stesso Melocchi annota come «delle commedie che si sono fatte in Pistoia non ha avuto applauso se non una che hanno fatto al seminario, che questa è stata fatta molte volte, e l'hanno fatta fino in due volte il giorno e sempre vi era pieno di gente tanto piaceva»¹¹⁸. Maggiori informazioni si hanno, intorno alla metà del secolo, grazie alle brevi memorie degli stessi seminaristi¹¹⁹, che registrano come, nel febbraio 1748,

si recitò dalla camerata di mezzani l'opera di Metastasio intitolata Il Ciro riconosciuto. Si sostituì quell'opera all'accademia che doveva farsi sopra la pace per non vi essere il nostro Monsignore. Tre volte fu recitata; e si dette l'ingresso solamente a persone scelte, e amorevoli del seminario: riportò plauso quantunque fosse stata ordinata e di-

¹¹⁵ BFP, CC, *Memorie di casa Melani* (1679-1701), cit., c. 13.

¹¹⁶ Cfr. *I teatri storici della Toscana*, cit., pp. 97-98.

¹¹⁷ BNCF, RC, n. 191, Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di notizie pistojesi* (1705-1730), cit., c. 186r. Cfr. anche Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 95.

¹¹⁸ BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1732-1733), cit., c. 22r. Cfr. anche Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 96, n. 1.

¹¹⁹ Cfr. ASP, BP, n.1, *Memorie degli anni 1747 a 1751 del Seminario di Pistoia*, cc.1v-7r.

sposta nel solo spazio di S. Giovanni. Vi recitarono il Signor Luigi Simi notaio pesciatino: il Signor Becattelli fiorentino: il Signor Petrocchi di Pistoia: il Signor Lorenzo Conversini notaio pistoiese: il Signor Caproni di S. Miniato il Signor Paolini di Pistoia¹²⁰.

Per quello stesso carnevale si ricorda inoltre la performance buffonesca della camerata degli allievi, a conclusione di una dissertazione pubblica: «la recitazione seguì in teatro; e per render la funzione più piacevole, e ridicola fu accordato loro il mascherarsi in diverse buffonesche maniere»¹²¹. Alle accademie organizzate dai giovani seminaristi partecipavano peraltro anche i protagonisti del teatro pubblico: nel settembre 1748 ad esempio le memorie attestano la presenza del virtuoso fiorentino Santi Barbieri, attivo al teatro del Cocomero dal 1730¹²² e presente anche sulla scena dei Risvegliati nell'estate 1735¹²³:

Il dì primo [settembre 1748] nella suddetta chiesa [chiesa della congregazione della Santissima Trinità] si recitò da giovani un' accademia, il di cui soggetto era la stabilita pace dell'Europa ne' passati mesi. Fu decorata da una cantata sopra il medesimo soggetto. La composizione della cantata era del Signor Francesco Ignazio Calderini Merlini degli studi del quale è stato direttore il Signor Giovan Zani maestro di eloquenza. Musica del Signor Giovanni Olmi di Prato. Perché fosse cantata da professori rari si fece venire di Firenze il Signor Santi Barbieri contralto e di Pescia il Signor Reg.^e Masi Mis. Conve. tenore¹²⁴.

Per quanto riguarda invece l'attività del seminario gesuita, le fonti a disposizione consentono una panoramica più dettagliata. Meglio noto come Collegio dei Nobili, venne fondato nel 1635 contemporaneamente alla costituzione dell'ordine a Pistoia¹²⁵, ma solo nel 1691 dotato di una sede stabile attigua al complesso di S. Ignazio,

¹²⁰ Ivi, c. 5r. Lo spettacolo venne replicato nuovamente nel carnevale dell'anno successivo: cfr. ivi, c. 7r. Cfr. anche Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., pp. 48-49.

¹²¹ ASP, BP, n.1, *Memorie degli anni 1747 a 1751 del Seminario di Pistoia*, c. 5r.

¹²² Cfr. Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., p. 258; Caterina Pagnini, *Gli Infuocati di Firenze*, cit., p. 786.

¹²³ Cfr. cap. III, p. 173.

¹²⁴ ASP, BP, n.1, *Memorie degli anni 1747 a 1751 del Seminario di Pistoia*, c. 6r.

¹²⁵ Per le vicende relative al primo quarantennio di attività dei Gesuiti a Pistoia, cfr. Jean Grundy Fanelli, *La musica patrocinata dai Rospigliosi*, cit., pp.114-115.

in piazza dello Spirito Santo¹²⁶. Prima di questa data, la congregazione venne ospitata nella chiesa di S. Andrea, presso la quale il seminario organizzava la formazione dei giovani del patriziato locale. Per quanto non incluse nel programma ufficiale, le materie secondarie come il canto, la composizione e la pratica musicale potevano essere scelte dagli allievi purché sostenessero i costi aggiuntivi per l'invito di maestri esterni¹²⁷. Il ruolo centrale che il governo episcopale aveva affidato alla congregazione gesuita nell'opera di moralizzazione dei costumi promossa in tutto il territorio diocesano¹²⁸, determinò una limitazione della natura degli allestimenti al solo repertorio del teatro sacro. Se questa condizione aveva determinato, come per le attività dei padri oratoriani, lo sviluppo di una linea principale legata ad un particolare genere drammatico, la tradizione musicale del Collegio dei Nobili si caratterizzò invece per una certa varietà e sperimentazione, che consentì la strutturazione di un'offerta spettacolare più eterogenea, concentrata principalmente attorno alle cerimonie ufficiali dell'ordine: il dramma scolastico, le assemblee generali e le accademie pubbliche. Nel 1699 ad esempio venne rappresentata *Santa Idda*¹²⁹, tragicommedia spirituale con intermezzi attribuita a Filippo Martelli; mentre nel carnevale 1724, in occasione di una dissertazione teologica, si eseguì una cantata a due voci di Lodovico Giustini su testo di Simone Peruzzi¹³⁰. Nell'estate del 1739 fu allestita una commedia preceduta da una cantata di Francesco Merlini Calderini:

Si recitò in teatro nostro il costume introdotto negli anni passati in accademia composti di giovani più abili. Il tema furono I Trionfi di Bacco. Fu preceduto la recita da una cantata composta dall'Illustrissimo Signor Francesco Merlini Calderini¹³¹.

¹²⁶ Cfr. BNCF, RC, n. 191, Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di notizie pistojesi (1705-1730)*, cit., c. 31r. Cfr. *Storia di Pistoia*, cit. p. 346. Cfr. anche Francesco Tolomei, *Guida di Pistoia*, cit., pp. 53-55.

¹²⁷ Cfr. Jean Grundy Fanelli, *La musica patrocinata dai Rospigliosi*, cit., pp. 113-128.

¹²⁸ Cfr. ASV, 645 A, S. congregazione del Concilio. *Relationes*, cit., cc. 131-132. Cfr. anche *Storia di Pistoia*, cit., pp. 294 e sgg.

¹²⁹ *L'innocenza oppressa dalla calunnia e sottovesta dalla provvidenza ovvero Santa Idda*, Pistoia, Fortunati, 1699. Cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 28; Ead., *La musica patrocinata dai Rospigliosi*, cit., pp. 120-121.

¹³⁰ *Cantata a due voci. In occasione delle pubbliche tesi sopra la dottrina cristiana proposte e impugnate in Pistoia nella chiesa de' Reverendi Padri della compagnia di Gesù da alcuni fanciulli nobili di quella scuola*, Pistoia, Gatti, 1724. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 4807; Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 36.

¹³¹ ASF, *Compagnie soppresse*, n. 1139, c. 8r, cit. in Jean Grundy Fanelli, *La musica patrocinata dai Rospigliosi*, cit., p. 126. Cfr. anche Ead., *A chronology of operas*, cit., p. 45.

Nel luglio dello stesso anno la camerata degli allievi si esibì anche nell'esecuzione un oratorio¹³².

L'entusiastico giudizio di Colombino Bassi testimonia inoltre l'intensa attività gestita nella promozione della educazione religiosa popolare¹³³. Dal punto di vista spettacolare essa si incentrava sull'organizzazione delle celebrazioni in onore del patrono della congregazione, S. Ignazio. Alcune difficoltà finanziarie sopraggiunsero, nel 1716, in seguito alle pretese del senatore Sebastiano Cellesi, in merito ad alcune proprietà vendute all'ordine avevano tuttavia causato la sostanziale riduzione delle spese secondarie dell'ordine: ne risentì, innanzitutto, la committenza festiva, se le celebrazioni dovevano svolgersi «senza apparato, senza musica e senza panegirico»¹³⁴. Esiti migliori ebbe la collaborazione dei gesuiti all'allestimento di altri eventi festivi, come

¹³² ASF, *Compagnie soppresse*, cit., n. 1139, c. 8r.

¹³³ Cfr. ASV, 645 A, S. congregazione del Concilio. *Relationes*, cit., c. 239r.

¹³⁴ ARSG, *Fondo gesuitico*, 536, *Informationes*, 196, c. 507, cit. in Jean Grundy Fanelli, *La musica patrocinata dai Rospigliosi*, cit., pp. 123-124. La difficile situazione economica si protrasse per almeno un decennio, tanto che, nel 1724, Rossi Melocchi ricorda «Adi 30 luglio 1724 questo giorno dalli padri gesuiti è stata solennizzata la festa di S. Ignazio e detta festa è stata fatta con generosità non solo per li belli apparati della loro chiesa sì come per li sacrifici stati fatti nella loro chiesa e poi è stata cantata messa dal Signor Cavalier e Canonico Sigismondo Cellesi e senza musica. Il giorno fu cantato il vespro senza musica di poi fu fatto uno panegirico in lode del detto santo e fu fatto dal Padre Nicola Guasperini di Urbino il panegirico in lode del detto santo. Non vi intervenne il Magistrato secondo li altri anni perché dalli Signori Priori che di presente riseggono hanno preteso che alla residenza dove stavano volevano il zoccolo, che vuol dire volevano stare al pari delle sedie del Illustrissimo Signor Gonfaloniere e Signor Commissario, e questa cosa non è stata mai praticata, e così per questa causa non sono andati al panegirico, che il Signor Gonfaloniere è stato lodato a non permettere di andare perché è stato sempre solito che a queste funzioni abbia il zoccolo solamente il Signor Gonfaloniere, e Signor Commissario e li Signori Priori non l'abbino, e per non fare novità ha fatto bene il Signor Gonfaloniere a non andare e così non sono andati a questo panegirico per il motivo detto di sopra»: BNCF, RC, n. 191, Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di notizie pistojesi (1705-1730)*, cit., c. 31r. Nel 1726, la situazione sembrava pressoché immutata: «Adi 31 agosto 1726 nella chiesa de Padri Gesuiti questo giorno è stata celebrata la festa di San Ignazio e la detta chiesa è stata parata con i soliti parati, è stata cantata la messa dal Signor Cavalier Sigismondo Cellesi senza musica. Il giorno è stato cantato il vespro pure senza musica e dopo il vespro è stato fatto un panegirico dal Padre Mancini, vi è intervenuto il Magistrato e era Gonfaloniere il Signor Cavalier Stefano Arrighi messere di San Gregorio, ma vi era poca gente benché il Padre dicesse bene»: BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., c. 69v. E ancora, nel 1729: «Adi 31 [luglio 1729] dalli Padri gesuiti è stata celebrata la festa di S. Ignazio fondatore di detta religione e non vi fu musica, la messa cantata da' preti il giorno, vi fu il vespro, e dopo il vespro vi fu il panegirico, vi andò il Magistrato e il panegirico non fu stimato, e dissero che fosse ordinario bene»: BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1730-1731)*, cit., c. 141v.

quelli in onore di S. Giuseppe, per i quali potevano affidarsi alle contribuzioni delle compagnie laicali e del patriziato cittadino¹³⁵.

Oltre ai luoghi deputati del circuito religioso, la tradizione del teatro sacro si sviluppò anche nella condivisione degli spazi della spettacolarità laica e, in particolare, della sala di palazzo comunale¹³⁶. La maggiore pertinenza della sala all'ambito del teatro pubblico e dilettantesco determinarono tuttavia una più rigida aderenza al genere drammatico sacro per eccellenza, quello dell'oratorio: nel 1716 venne ad esempio allestito una composizione di Brandaligio Venerosi, *Il martirio di S. Stefano papa e martire*¹³⁷, dedicata dal priore Francesco Visconti al granduca. Il contesto istituzionale garantiva invece la presenza dei celebri virtuosi che transitavano nella piazza cittadina: così dieci anni più tardi, il *Discacciamento d'Adamo e d'Eva dal Paradiso Terrestre*¹³⁸ di Francesco Manfredini vide la partecipazione dei fiorentini Domenico Tempesti e Giovan Battista Pinacci, già ampiamente noti al pubblico pistoiese¹³⁹. E ancora, il 14 giugno 1728, in occasione dei festeggiamenti per l'elevazione alla porpora del

¹³⁵ «Adi 19 marzo 1724 questa sera a ore 23 si è data la benedizione nella chiesa de Padri Gesuiti stante la festa del Glorioso San Giuseppe a dove per otto giorni hanno fatto l'ottavario che il giorno dopo pranzo per li uomini e donne e la sera alle venti quattro ore per li uomini solamente. I Padri che hanno predicato sono il Padre Lana e l'altro il Padre Isola. Di questa bella funzione ne stato il fondatore il Proposto Carlo Cellesi che lui li ha dato il fondo e li dette scudi seicento 600 e veramente la fanno con generosità. Li anni che detto Signor Proposto li dette il fondo sono nell'anno 1715 che sono anni nove se la faranno con generosità come fanno adesso riesce molto bella e di decoro per la città e di frutto per le anime questo è quanto si po' dire di detta funzione per il gran concorso di popolo che vi intervenne a detta funzione»: BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistoiesi (1724-1725)*, cit., c. 17v. cfr. anche ivi, c. 180v; BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistoiesi (1725-1728)*, cit., cc. 127v, 240r.

¹³⁶ Cfr. ad esempio BFP, CC, n. 188, Felice Dondori, *Diario o vero giornale delle cose di Pistoia*, cit., c. 102.

¹³⁷ *Il martirio di S. Stefano papa e martire. Oratorio per musica del Signor Abbate Brandaligio Venerosi de' conti di Strido, dedicato all'Altezza Reale Cosimo III granduca di Toscana dal Cavalier Francesco Visconti Gran Priore*, Pistoia, Gatti, 1716. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 15038; Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 34.

¹³⁸ *Discacciamento d'Adamo e d'Eva dal paradiso terrestre. Oratorio posto in musica dal Signor Francesco Manfredini maestro di cappella dell'insigne cattedrale di Pistoja, accademico filarmonico*, Pistoia, Gatti, 1726. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 7939; Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 38; *Le antiche edizioni pistoiesi*, cit., p. 136.

¹³⁹ Di Domenico Tempesti si registra la presenza al teatro del Cocomero dal 1715; Pinacci, invece, era alla Pergola dal 1718: cfr. Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., pp. 228 e 234. Per l'attività pistoiese di Tempesti e, in particolare, per la sua partecipazione alle celebrazioni del 1716 in occasione dell'incoronazione dell'immagine della Madonna dell'Umiltà si rimanda, in questo capitolo, alle pp. 232 e sgg. Per Pinacci si veda invece il cap. III, pp. 138 e sgg.

cardinal Banchieri, venne allestito l'*Ombrone festeggiante*¹⁴⁰, cantata pastorale di Giovan Carlo Sozzifanti su musica di Francesco Manfredini, «una bellissima sinfonia con otto violini basso contrabbasso, e certo è stata una bella musica e vi ha cantato il prete de Beneforti di basso e prete Cosimo Buci e la cantata è stata fatta stampare e ne hanno distribuito molti libretti»¹⁴¹.

3. Occasioni festive e pubblico divertimento nell'apparato effimero d'una realtà di provincia

La direttrice legata all'evento pubblico e festivo costituì, tra Sei e Settecento, un elemento costante e vitale all'interno del panorama spettacolare cittadino. L'individuazione dei principali generi e momenti spettacolari legati alla festa è tuttavia possibile solo tenendo conto dell'estrema labilità del confine caratterizzante, nella misura in cui questo particolare contenitore spettacolare accoglieva in sé, per sua stessa natura, eventi assolutamente eterogenei. Ciò risulta tanto più valido per la realtà pistoiese, nella quale la forte relazione tra i due principali poteri locali accentuò ulteriormente questo processo di contaminazione, all'interno del tempo e dello spazio della festa, tra elementi vicini a forme di spettacolarità sacra e situazioni più proprie invece di un contesto profano. Fu proprio a partire dalla individuazione di una differenza in questo senso che si delinearono le due principali direttrici caratterizzanti la festa nella realtà pistoiese.

Da un lato dunque momenti essenzialmente legati alla dimensione laica urbana e alle sue varie strutturazioni, fossero queste connesse a eventi particolarmente rilevanti per la comunità e promossi da una committenza nobiliare – quali, ad esempio, le visite di reali o di personaggi illustri – o più vicine a occasioni ludiche e ricreative, come i palii e le sfilate di maschere nel periodo di carnevale. Dall'altro, il momento festivo era inserito invece all'interno del vasto programma episcopale di promozione

¹⁴⁰ *Ombrone festeggiante. Cantata pastorale da cantarsi nella solenne adunanza degli Signori accademici Risvegliati di Pistoja tenuta nella sala dell'Illustrissimo Supremo Magistrato di detta città, in segno di congratulazione, e di ossequio all'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Antonio Banchieri per la sua promozione alla sacra porpora. Musica del Signor Francesco Manfredini maestro di cappella di quest'insigne cattedrale*, Pistoia, Biagioni e Franchi, 1728. Cfr. Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 40; *Le antiche edizioni pistoiesi*, cit., p. 139.

¹⁴¹ BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., c. 19r. Sulla presenza di Antonio Beneforti nel panorama spettacolare cittadino, si rimanda in questo capitolo alle pp. 196, 212 e sgg. Cfr. anche BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., cc. 40v-41v.

della pietas popolare e si trovava, dunque, strettamente legato alle principali occorrenze del calendario liturgico o alle celebrazioni in onore dei santi protettori. Nonostante la molteplicità delle forme e dei generi nei quali si realizzava l'evento festivo, tuttavia, unico era il fulcro concettuale e simbolico attorno al quale esse si organizzarono e si strutturarono. Pur lontana dai risultati raggiunti grazie all'eccellenza dell'officina fiorentina, anche la piccola provincia granducale si appropriò delle suggestioni derivanti dall'idea di città ideale, di città scena¹⁴² e intorno ad esse organizzò lo svolgersi dell'evento festivo, nella consapevole riprogettazione dello spazio urbano come suggestivo, effimero luogo spettacolare.

Anche in questa particolare direzione si era impegnata, tra le altre, l'intensa azione di mecenatismo propagandistico promossa dal patriziato pistoiese tra Sei e Settecento¹⁴³. Già a partire dalla seconda metà del XVII secolo, infatti, una accesa istanza di rinnovamento architettonico aveva determinato la ristrutturazione della maggior parte degli edifici sacri cittadini o, nel caso della chiesa dedicata Sant'Ignazio di Loyola – poi dello Spirito Santo – l'edificazione ex novo del complesso¹⁴⁴. Tra i patrocinatori impegnati nel progetto primeggiarono i Rospigliosi, già attivi sostenitori dell'insediamento dei padri gesuiti a Pistoia nella prima metà del secolo¹⁴⁵, che finanziarono quasi interamente il ventennale cantiere e, in particolare, dotarono la chiesa del prezioso altare maggiore realizzato su progetto attribuito al Bernini¹⁴⁶.

Altri interventi riguardarono invece il rinnovamento e la riqualificazione delle residenze nobiliari secondo il nuovo gusto architettonico e estetico, fondato sulla comodità e sulla funzionalità degli spazi tanto quanto sull'uso di elementi decorativi di forte impatto scenografico. Ne sono celebri esempi palazzo Fabroni in via Sant'Andrea che, nella lunga facciata a tre piani, si modella sull'andamento curvilineo della strada accentuando in questo modo l'effetto prospettico del fronte principale; e, ancora, palazzo Bracciolini dell'Api, situato all'incrocio tra via degli Orafi e piazza del

¹⁴² In merito alle implicazioni del concetto di città scena nella progressiva riqualificazione dell'assetto urbano tra Sei e Settecento, si rimanda al cap. I, pp. 20 e sgg.

¹⁴³ Cfr. Giuseppina Carla Romby, *Mecenatismo, architettura e grande decorazione a Pistoia*, cit., pp. 129-147; Franca Falletti, *Committenti, artisti e botteghe del Seicento a Pistoia*, cit., pp. 23-51.

¹⁴⁴ Sull'edificazione della chiesa cfr. Giuseppina Carla Romby, *Mecenatismo, architettura e grande decorazione a Pistoia*, cit., pp. 129-147; Marco Bernardi, *Appunti storici sulla chiesa*, in *La chiesa dello Spirito Santo. Arte, storia, restauri*, Pistoia, Edizioni del Comune, 1988, pp. 39-44; Sebastiano Roberto, *Bernini, Mattia de' Rossi e i Rospigliosi: l'altare maggiore della chiesa dello Spirito Santo a Pistoia*, in «Quaderni di storia dell'architettura e restauro», n. 1, 1989, pp. 67-80.

¹⁴⁵ Cfr. *Storia di Pistoia*, cit., p. 346.

¹⁴⁶ Cfr. Sebastiano Roberto, *Bernini, Mattia de' Rossi e i Rospigliosi*, cit., pp. 67-80.

duomo, che arricchiva la facciata asimmetrica con ricche decorazioni lapidee nei timpani interrotti delle finestre al primo piano¹⁴⁷.

Tra la fine del secolo e il primo ventennio del Settecento la promozione di importanti opere di edilizia privata si intensificò ulteriormente grazie all'estendersi dell'istanza mecenatistica a nuovi soggetti committenti, che si affiancarono ai gruppi familiari più noti nel patrocinio di nuovi cantieri civili e religiosi. Rispetto agli interventi precedenti, tuttavia, mutava tuttavia sensibilmente l'entità del progetto complessivo, che non si limitava solamente a prevedere modifiche qualitative o migliorie di un edificio preesistente, ma prevedeva la realizzazione di nuove strutture organizzate secondo il nuovo gusto architettonico.

Sia i Marchetti che gli Amati¹⁴⁸ affidarono la progettazione delle nuove residenze familiari all'architetto pistoiese Giovan Battista Baldi¹⁴⁹, che sembra elaborare con proprietà le influenze delle grandi maestranze artistiche di scuola fiorentina quali Giovan Battista Foggini, Anton Domenico Gabbiani, Alessandro Gherardini – tutti impegnati a Pistoia, in quegli stessi anni, nella ricostruzione del complesso benedettino di Santa Maria degli Angeli¹⁵⁰. All'angolo tra le attuali via Curtatone e Borgo Stretto, palazzo Marchetti sorgeva, già nei primi anni del Settecento, secondo un impianto che ne organizzava il corpo principale mediante un porticato aperto disposto lungo i tre lati di un ampio cortile, la facciata arricchita da un consistente arredo in pietra di derivazione lafriana¹⁵¹. palazzo Amati invece sorgeva su un'area che intersecava un tratto della seconda cerchia di mura e che dunque aveva determinato la presenza, nella facciata principale, di un'ampia apertura ad arco sull'antica via delle Cerchie: ciò impose una soluzione elaborata per l'integrazione dell'elemento asimmetrico nel corpo dell'edificio, che consistette nell'unificazione del piano terreno con le due finestre del piano nobile, trasformate nella maestosa cornice per la presentazione della grande arca familiare che sovrasta il portale.

A livello del generale assetto urbano, tali interventi alterarono l'impianto topografico cittadino in maniera secondaria, ad esempio nella riconfigurazione degli iso-

¹⁴⁷ Cfr. Natale Rauty, *Schede storiche dei palazzi pistoiesi*, cit., pp. 282-283; Id., *palazzo Bracciolini dell'Api*, in *Il patrimonio artistico di Pistoia e del suo territorio: catalogo storico descrittivo*, a cura di Lucia Gai, Pistoia, Ente provinciale per il turismo, 1967-1970, p. 33.

¹⁴⁸ Cfr. Giuseppe Tigri, *Guida di Pistoia e del suo territorio, di Pescaia e de' suoi dintorni*, Pistoia, Cino, 1853, pp. 211, 286.

¹⁴⁹ Natale Rauty, *palazzo Marchetti*, in *Il patrimonio artistico*, cit., p. 177.

¹⁵⁰ Cfr. Simone Ferrali, *Chiesa e monastero da Sala*, in *Il patrimonio artistico*, cit., pp. 178-178; Rita Feri, *Il monastero da Sala*, in «Bulettno storico pistoiese», a. XCVII, 1995, n. 30, pp. 41-74.

¹⁵¹ Cfr. Giuseppina Carla Romby, *Mecenatismo, architettura e grande decorazione a Pistoia*, cit., p. 135.

lati dovuta all'accorpamento di più unità immobiliari¹⁵². Contribuirono invece sostanzialmente alla maturazione di una nuova immagine e, dunque, di una nuova percezione dello spazio urbano, secondo quei principi scenografici e prospettici che ne avevano trasformato radicalmente la funzione nel passaggio da semplice nucleo insediativo a superbo contenitore spettacolare. Durante l'evento festivo e, con maggiore evidenza, nelle occasioni ufficiali e celebrative come la visita dei principi granducali e l'ingresso in città di porporati, i quartieri del centro divenivano infatti scena principale di un percorso di seduzione estetica. Questo era organizzato secondo la forma del corteo processionale, per presentare le facciate dei grandi palazzi nobiliari con il loro repertorio di cornici e di stucchi, di bugnati, di fregi e di stemmi lapidei come maestose quinte di uno spettacolo sviluppato per luoghi deputati.

Il potentato pistoiese promuoveva il proprio programma di committenza autopromozionale secondo un duplice registro, che avvicendava ruolo pubblico e contesto privato senza soluzione di continuità, all'interno di un patrocinio individuale ovvero familiare¹⁵³. L'iniziativa privata replicava cioè forme e stilemi dell'intensa opera di mecenatismo propagandistico proprio del potere mediceo senza tuttavia qualificarsi come complesso unitario e centralizzante, mentre lungamente immutata permase la consuetudine di una committenza privata dell'evento festivo, anche quando l'incombenza dell'organizzazione fosse stata affidata dall'amministrazione pubblica¹⁵⁴. In questo senso dunque anche la visita dei reali, pur non perdendo affatto la caratteristica di un evento assolutamente rilevante per la comunità – in prima istanza per l'eccezionale opportunità di ossequiare la casa medicea e rinnovare così i legami di benevolenza e stima che caratterizzavano ormai saldamente i rapporti con Firenze – non si caricava del significato politico di un ingresso ufficiale, ma si realizzava, principalmente secondo un'intenzione e una presenza femminili, seguendo motivazioni d'ordine personale e religioso. Tali erano state ad esempio le ragioni della visita, nel settembre 1719, della principessa Anna Luisa, in città per la venerazione di alcune reliquie di santi conservate nella cattedrale¹⁵⁵. Ad eccezione della pubblica accoglien-

¹⁵² Cfr. *ivi*, pp. 131-132.

¹⁵³ Per una trattazione più diffusa della situazione politica pistoiese, si rimanda al cap. I.

¹⁵⁴ Si pensi, ad esempio, ai festeggiamenti del 1706 per la promozione al cardinalato di Agostino Fabroni, o a quelli organizzati nel 1712 da Pietro Banchieri e Annibale Bracciolini in onore del cardinal Tolomei, più diffusamente trattati in questo capitolo alle pp. 232 e sgg.

¹⁵⁵ «Adi 25 settembre 1719. Venne in questa città di Pistoia su le ore 23 in circa la Serenissima Principessa Anna Luisa Elettrice Vedova Palatina figlia del Serenissimo Cosimo Terzo Granduca Regnante e perché a tale sua venuta ne aveva fatta per venire la notizia alla città fu la medesima Serenissima incontrata fori della Porta Caldatica dalli ambasciatori del Pubblico, e dalli Cavalieri e dame e nobiltà con le carrozze, e con la parata delle milizie, cioè cavalleria e fanteria, cioè la cavalleria erano le Corazze di Pistoia e al di lei

za del seguito reale entro le mura urbane e degli omaggi presentati da parte delle principali cariche pubbliche, la principessa sembrò apprezzare la riservatezza nella quale si era svolta complessivamente la sua breve permanenza¹⁵⁶. Nel medesimo tono privato si iscrisse anche la visita della principessa Violante nell'autunno dell'anno successivo¹⁵⁷, organizzata per le pratiche devozionali presso alcuni monasteri cittadini¹⁵⁸. Maggiore risonanza in termini di visibilità pubblica ebbe invece il soggiorno

arrivo e ingresso nella città fu salutata con lo sbarco di tutta l'artiglieria e mortaletti di questa fortezza e entrata in città si portò col suo numeroso seguito alla cattedrale dove visitato il Santissimo e la cappella di S. Iacopo e San Atto dove baciò alcune reliquie e fu ricevuta alla porta da questo nostro Monsignore Vescovo e Capitolo con abito, e dopo si portò al palazzo di questo Signor Commissario servita da un gran treno di nobiltà e dame»: BNCF, RC, n. 191, Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di notizie pistojesi* (1705-1730), cit., c. 157.

¹⁵⁶ «[...] la medesima Serenissima ammesse alla udienza li quattro ambasciatori della città ricevendoli con tutta gentilezza e l'espressioni che fecero alla Serenissima li detti Ambasciatori in nome della città e del Pubblico significandoli il desiderio di essere ad inchinarla il Magistrato Supremo, ella si degnò di gradirlo, e però l'istessa sera prima delle ore venti quattro e mezzo il Signor Gonfaloniere che era il Signor Cavalier Cristofano Centi e Priori con il loro luco rosso e con l'accompagnatura e del Signor Commissario Baldocci e l'altre accompagnature solite furono alla udienza di detta Principessa tutti in corpo ricevuti e dal Signor Gonfaloniere fu fatto il *complimento* e la Serenissima si degnò di rispondere con atto di sommo gradimento e di espressione del suo cuore e di esibizione per favorire la città dove ella avesse potuto essendo stata la detta Serenissima in tale occasione in piedi e alzatosi dalla sedia subito all'ingresso del Signor Gonfaloniere tenendo il suo luogo in sedia in una facciata della camera dove alzò il baldacchino. Il detto Magistrato fu ricevuto dal Signor Marchese di camera che era il Signor Marchese Corsini al mezzo il salone del Commissario e accompagnatolo nell'anticamera con avere ceduto la mano al Signor Gonfaloniere e Commissario all'ingresso di detto e dopo terminata la udienza fu il Magistrato riaccompagnato fino della porta della sala di detto Signor Commissario»: *ivi*, c. 157.

¹⁵⁷ Complessivamente quattro furono le visite di Violante nella provincia pistoiese: della prima, nel 1708, come della seconda appunto nel 1720 dà notizia anche la diaristica coeva: cfr. *ivi*, cc. 61-63. Nessuna notizia invece per le visite del 1723 e del 1727, durante le quali sembra che la principessa avesse evitato l'ingresso pubblico in città: cfr. Leonardo Spinelli, "*Chissa è 'na vera principessa*", cit., p. 289 e sgg.

¹⁵⁸ «Adi 21 settembre 1720. Passò da questa città fori delle porti la Serenissima Gran Principessa Violante e Serenissimo Prencipe in occasione di portarsi a Lucca e fu incontrata dalla nobiltà e dame fori di Porta Caldatica con la parata di tutta la fanteria e incontro delle corazze e fu salutata dalla fortezza con lo sparo della artiglieria e al ritorno entrò la medesima in città con il Serenissimo Gran Prencipe Giovan Gastone dove si trattennero in palazzo del Signor Commissario per un giorno e mezzo e la sera de 23 diede udienza alle dame con rinfreschi e dopo di esserli stata scoperta l'immagine della Santissima Vergine dell'Umiltà e del Letto e entrata in più monasteri si partì la mattina de 23 allo sparo della artiglieria, non riceve *complimenti* dalla città ma ben si riceve privatamente. La sera il Signor Gonfaloniere che era il Signor Cavalier Giovan Tommaso Nencini e il Signor Gonfaloniere fu ricevuto dalla Serenissima sotto il baldacchino e dopo il pubblico spedì quattro gentiluomini a ringraziarla detta Principessa e dal Prencipe dell'onore fatto alla città e dagli altri principi come è solito»: BNCF, RC, n. 191, Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di notizie pistojesi* (1705-1730), cit., c. 157.

della principessa Eleonora nell'estate del 1725, durante il quale la dedizione religiosa non esclude la partecipazione ad una dimensione più ludica:

Ricordo come su la sera di questo giorno [25 luglio 1725] venne in questa nostra città la Serenissima Principessa Leonora Vedova del fu Serenissimo Francesco Maria de Medici e fece la sua posata al casino de Gori fori di Porta Caldatica in cui era già preparata la detta villa il suo ricevimento, e il seguente giorno entrò in città con due tiri a sei, e si portò alla cattedrale e dopo fu al corso a vedere correre il palio della festa di San Bartolomeo, e andò nel giardino del Signor Cavalier Sebastiano Pappagalli alle mosse, e dopo andò al teatro e sentì la commedia e Intermedi in musica rappresentata da una tale Rosa Ungherelli e Ristorini eccellenti professori e dopo di notte ritornò al suo quartiere. Fu la mattina fatta *complimentare* a nome pubblico da quattro gentiluomini il che fu estremamente gradito da detta Principessa ma però non volle la visita delle dame dicendo che laveria godute nel corso, e alla commedia, e a conventi delle monache, e che non si incomodassero altrimenti, e da Signori Ufficiali di Sapienza fu mandata a regalare di due gran bacili di canditi e confettura di libbre 60. Il giorno de 25 e 26 intervenne alle recite delle commedie al teatro essendo variata ogni sera commedia e intermezzi buffi in musica e in tutte le tre sere e ne giorni di tal permanenza la detta Serenissima è entrata in molti conventi di monache di questa città ne quali ha introdotto le dame del paese e similmente il di 26 se li fece scoprire la Madonna dell'Umiltà e il di 27 la Madonna del Letto dopo la quale funzione ringraziate tutte le dame si licenziò, e si partì su le ore venti tre verso la sua villa di Campi¹⁵⁹.

La presenza a teatro – in scena *Il Ciro* la sera del 25 e il *Lucio Vero* la successiva¹⁶⁰ – costituiva in questo senso un'ulteriore occasione per il patriziato locale di ossequiare la delegazione fiorentina meno collettivamente e con maggiore efficacia rispetto alle formalità prescritte dagli omaggi pubblici nel palazzo comunale. Tuttavia la serata doveva innanzitutto rappresentare un'occasione di svago per la principessa, lontana dagli impegni della corte, tanto che gli accademici si preoccuparono di limitare al minimo le visite al palchetto reale¹⁶¹. Non mancarono, del resto, altre occasioni du-

¹⁵⁹ Ivi, c. 216.

¹⁶⁰ Cfr. BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 211v; BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 27v; ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B (1705-1731)*, cit., c. 53v; Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 37; Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 119. Si veda anche il cap. III, pp. 129 e sgg.

¹⁶¹ Rossi Melocchi ricorda come la sera del 25 luglio «[...] alle ore 24 e mezzo entrò nel teatro, e fu ricevuta da tutti i Cavalieri, e fu accompagnata al casino del pubblico, a dove stette a sedere, e nel casino non vi entrò Dame alcune, solo la moglie del Signor Commissario e la sua aia, ben che furono due Dame che andarono a inchinarla, che furono la madre del Signor Auditore Presidente Ricci, e la moglie del Signor

rante il soggiorno nelle quali promuovere iniziative d'ospitalità privata, come i copiosi rinfreschi offerti alle dame fiorentine¹⁶² o le serate in musica presso le residenze private della nobiltà locale¹⁶³.

Implicazioni affatto diverse per la realtà politica e sociale cittadina derivavano invece dalla visita di alti prelati ecclesiastici, nella misura in cui essa anticipava l'assunzione del ruolo pastorale all'interno del governo diocesano. Lontano dunque dalla connotazione privatistica e raccolta dei soggiorni dei reali medicei, la salita al soglio episcopale veniva celebrata in una dimensione assolutamente pubblica, con una cerimonia ufficiale e con una serie di festeggiamenti aperti all'intera cittadinanza. Nel marzo del 1715 Colombino Bassi, Padre Generale dei Vallombrosiani e deputato di Camera di Cosimo III, accettava il mandato pontificale e, con esso, la guida della diocesi di Pistoia: quattro mesi più tardi, dunque, il prelato prendeva residenza nel prestigioso palazzo vescovile situato, in piazza del duomo, a fianco della cattedrale. La pubblica accoglienza in città si svolgeva, tuttavia, con modalità sensibilmente diverse rispetto a quelle adottate per le entrate granducali, nelle quali non veniva esaltato tanto l'ingresso entro le mura cittadine, che si svolgeva in forma quasi privata¹⁶⁴, quanto l'assunzione del ruolo pastorale attraverso l'insediamento nella residenza ufficiale.

Sebastiano Pappagalli, e dopo la commedia la Serenissima se ne ritornò alla villetta del Gori»: BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 233v.

¹⁶² «Dopo la Serenissima è andata nel convento delle Monache di Santa Lucia e ha fatto entrare tutte le Dame, e da soddisfazione a tutte a finito a diciassette ore e tre quarti. Il giorno dopo pranzo è ritornata in città alle ore 23, è entrata nel convento delle monache delle Vergine a dove fece entrare tutte le Dame, e vi ebbero soddisfazione e fecero rinfreschi a tutti Cavalieri e Dame, e dopo andò alle monache di Santa Chiara e vi stettero vicino alla una ora di notte, e ancora lì fecero rinfreschi»: ivi, c. 233v.

¹⁶³ «e nel tempo che la Serenissima era nel convento di San Michele in casa il Signor Giovan Maria Franchini Taviani appresso il convento hanno fatto più e diverse sinfonie, e tra le quali ne a fatta uno a solo un suo cameriere della Serenissima con uno strumento chiamato arpe, cosa meravigliosa che sonava a meraviglia che io non ho mai sentito uno strumento tanto delicati e ben sonato, e hanno fatto sinfonie con oboe che ha sonato il Signor Lodovico e violino che ha sonato un tedesco che veramente tutti e tre era un bon concerto»: ivi, c. 234rv.

¹⁶⁴ «Monsignor Colombino Bassi Vescovo di Pistoia li 20 luglio 1715 a ore 21 in circa per quanto fu detto, si parti di Firenze, e andò alla Magia villa del Signor Generale Attavanti, né stette la sera a cena, e ancora vi dormì, e la mattina de 21 luglio si portò privatamente in Pistoia, ove arrivò su le ore 9 in circa accompagnato dal Signor Generale suddetto; dal figlio di esso; e da due Cavalieri fiorentini, e andò direttamente a scalessare al palazzo episcopale alla porta pale di esso, ma Monsignore smontò assieme con detto Signor Generale con il quale era accompagnato in calesse, e prima di entrare in palazzo, privatamente e quasi incognitamente andò in duomo assieme con tutti quei Cavalieri, che li avevano accompagnato, a pigliare il perdono, e s'inginocchiò per brevissimo spazio di tempo sull'inginocchiatoio avanti la cappella di S. Iacopo, di poi uscito fori di domo il Signor Tenente Bracciolini per essere giorno festivo, cioè di domenica, si licenziò da Monsignore, e si ritornò ad assistere alla sua cura, e Monsignore entrò in palazzo assieme con i suddetti Cavalieri fiorentini, quali stettero ad udire la messa privata di Monsignore, e a pranzo in

La cerimonia si svolgeva nell'arco di un'intera giornata ed era scandita da una ritualità formale, strutturata nella puntuale successione di luoghi, tempi e presenze. Dopo gli omaggi del preposto cittadino e la visita del cerimoniere, che organizzava il succedersi dei vari momenti in un ordine regolato¹⁶⁵, aveva dunque inizio il ricevimento delle ambascerie in visita al prelado. In primis il Capitolo, «cioè i Signori Canonici in ferraiolo accompagnati da cappellani Camarlinghi e chierici di sagrestia»¹⁶⁶; seguivano gli omaggi delle cariche governative – i deputati del pubblico¹⁶⁷, il Magistrato Supremo¹⁶⁸ e gli ufficiali delle tre principali confraternite laicali cittadine¹⁶⁹ –

palazzo, e se n'andarono sulle ore 21»: AVP, Sala III, B, 13, 11, *Relazione per l'ingresso in Pistoia di Colombino Bassi*, c.n.n. Cfr. anche BNCF, RC, n. 191, Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di notizie pistojesi* (1705-1730), cit., c. 111.

¹⁶⁵ «Dopo aver preso dunque Monsignore brevissimo riposo dall'incomodo del viaggio celebrò privatamente la sua S. Messa nella cappellina superiore del palazzo, e dopo terminata la messa, e rese le grazie si ritirò in camera, quale tenne serrata per lo spazio di circa mezz'ora solamente, mentre arrivò il Signor Preposto Cellesi per aver udienza; onde Monsignore uscì di camera, e diede udienza a detto Signor Preposto, nella camera parata a canto alla cappellina del piano superiore, già che quivi si ritrovava Monsignore, e dopo datati udienza di *complimento* l'accompagnò però senza darli mai la mano fino a tutto il pianerottolo in capo alla scaletta fuori del paravento della stanza della guardia che servitori e due preti della famiglia di Monsignore l'accompagnarono fino al pianerottolo in capo alla scala di marmo. Dopo tornò all'udienza Monsignore, e li fu data nella stanza parata del piano di sopra, entre tuttavia quivi si ritrovava Monsignore, con il medesimo trattamento del Signor Proposto. In questo mentre venne Padre Carlo Taviani Cerimoniere a portare l'ambasciata che il Capitolo sarebbe venuto a portar la visita a Monsignore»: AVP, Sala III, B, 13, 11, *Relazione per l'ingresso in Pistoia di Colombino Bassi*, cit., c.n.n.

¹⁶⁶ Ivi, c.n.n.

¹⁶⁷ «assistette una quantità di Cavalieri pistoiesi, quali vollero fare anticamera a Monsignore, cioè primieramente precedentemente la solita ambasciata vennero i Signori Cavalieri Deputati del Pubblico, quali furono Signor Prior Lorenzo Sozzifanti Signor Cavalier Michel Angelo Alluminati Signor Cavalier Cosimo dal Gallo Signor Cavalier Giovan Filippo Panciatichi Signor Cavalier Giovan Battista Ippoliti Signor Atto Forteguerris quali furono rincontrati dalla corte e da Monsignore nel modo che il Reverendissimo Capitolo; e da Monsignore dando a medesimi la mano furono introdotti nella stanza dell'udienza, lassando Monsignore passare avanti il Signor Lorenzo Sozzifanti come il più degno col quale andava accompagnato, e di poi passava egli facendo sempre reverenza prima di passare agl'altri cinque che restavano indietro; nella stanza dell'udienza risiederono in questo modo cioè i Signori Deputati sedevano in una fila di sedie schierate in faccia alla porta, e Monsignore in una sedia rispetto a quella di Signor Prior Sozzifanti; e dopo fatti i *complimenti* tra il Signor Prior Sozzifanti più degno, e Monsignore si licenziarono col trattamento medesimo fatto al Capitolo con la differenza, e con il di più della mano»: ivi, c.n.n.

¹⁶⁸ «Di poi vennero l'accompagnature del Magistrato Supremo, quali parimente vennero trattate nel medesimo modo, che i Signori Deputati. In oltre venne il Signor Commissario avendo mandato precedentemente l'imbasciata, e ebbe il medesimo trattamento de Signori Deputati e accompagnatura»: ivi, c.n.n.

¹⁶⁹ «Di poi vennero precedenti le solite ambasciate i tre Magistrati di S. Iacopo, Sapienza, e Umiltà cioè venne il Magistrato di S. Iacopo, quale fu ricevuto dentro la porta del salone dell'archivio nuovo, e da Monsignore a capo alla scala dell'archivio vecchio, e furono introdotti nell'udienza, e risiederono come i Signori Deputati suddetti; e accompagnature, senza però aver la mano da Monsignore, ma risiedendo il

ricevuti nella sala delle udienze secondo un complesso protocollo di gesti codificati, posizioni assunte e reciproche distanze¹⁷⁰. Terminata la lunga successione dei pubblici ossequi, l'intero seguito episcopale partecipava alla cerimonia della vestizione con i paramenti sacri che precedeva l'ingresso ufficiale nella cattedrale¹⁷¹. Nonostante la distanza assolutamente simbolica, il breve percorso dal palazzo episcopale alla porta principale della chiesa si svolgeva con potenza suggestiva e impatto scenografico:

medesimo Monsignore sopra la solita sedia con lo strato sotto, posta in faccia alla porta; dopo fatte le parole tra il Signor Proposto delli Operai, e Monsignore si licenziarono con restare accompagnati da Monsignore fino sul pianerottolo a capo della scala di marmo; e dalla corte fino fuori dalla porta di piazza senza però fino di scender la scaletta. In oltre venne il Magistrato di Sapienza, e di poi quello dell'Umiltà, quali furono ricevuti a mezzo il salone dall'archivio nuovo, e riaccompagnati fino in cima della scala di marmo senza uscire fuori della porta di piazza, in tutto il resto poi ebbero il medesimo trattamento che il suddetto Magistrato di S. Iacopo»: *ibidem*.

¹⁷⁰ «e Monsignore loro incontrò su la scala dall'archivio vecchio avendo sceso sette, o otto, o dieci scaloni; esso Monsignore introdusse il detto Capitolo nella stanza dell'udienza accompagnato con il Signor Proposto senza darli la mano, e nel passare agl'uscì passava avanti lui facendo sempre prima reverenza a Signori Canonici; entrati nella stanza dell'udienza risiedero in questo modo, cioè erano le sedie schierate in due ali dove sedevano gradatamente, e alternativamente di qua, e di là i Signori Canonici sedendo il Signor Preposto come capo sulla prima sedia dell'ala posta dalla parte delle finestre, e guardando la sala in modo, che il medesimo Signor Proposto era voltato verso la porta della stanza dell'udienza, e rispetto a lui era il Signor Arciprete, e così andavano seguitando gradatamente, Monsignore poi sedeva in una sedia con strato sotto posta dalla finestra, che guarda verso S. Matteo voltando le spalle alla medesima, e guardando verso la finestra della piazza tornando in mezzo alle due alle delle sedie de Signori Canonici, fu fatto il *complimento* in nome del Capitolo dal Signor Proposto, e Monsignore replicò; dopo Monsignore accompagnò il Capitolo nel modo, che nell'indurlo fino alla porta di piazza scesa la scala di marmo, e Monsignore salì il liminare della detta porta, cioè stette sullo scalino di detta porta, che risalta al quanto dal pianerottolo della scaletta; e la corte di Monsignore scese tutta quanta la detta scaletta con discostarsi al quanto dalla medesima; e il medesimo Capitolo si partì ritornando in duomo, e si portò in sagrestia»: *ivi*, c.n.n.

¹⁷¹ «Finite le visite fu dato l'avviso dal Cerimoniere; e era l'ora per la funzione, quale era delle 14 ½ e che era in ordine il tutto; per ciò Monsignore si preparò a venir giù, essendo andato a rimettersi la cotta. Fra tanto i due Signori Canonici assistenti quali erano il Signor Arcidiacono, e Decano vennero a pararsi degl'abiti sacri, cioè camice, dalmatica, e altro, nella cappellina di S. Niccolao dove era il tutto preparato sopra un tavolino; e di poi vestiti si posero a sedere sopra due sgabelletti uno di qua, e uno di là alla sedia di damasco preparata per Monsignore sopra gradino, o dado parato con panno verde posti rispetto alla finestra di detta cappella. In detta cappella si vesti ancora degl'abiti sacri, cioè piviale, per esser quivi preparati, il Signor Proposto; e poi si pose a sedere sopra una sedia posta per il filo della sedia di Monsignore, e sgabelletti de Signori Canonici assistenti a mano dritta a canto alla porta di detta cappella; ma questo fu errore del Cerimoniere, mentre il detto Signor Proposto doveva venire già parato in mezzo ai cantori assieme con il clero di duomo. Dopo vestiti i Signori Canonici venne Monsignore in cappella, e si pose a sedere sopra la sua sedia essendosi alzati in piedi detti Signori assistenti alla venuta di esso; frattanto venne in salone il clero, e mentre che veniva, Monsignore si parlò dei paramenti sacri cioè piviale, e altro di color bianco, portati dai chierici di collegio»: *ibidem*.

Vestito, che fu Monsignore si portò il clero procedendo in questo modo, cioè; le Viti, lo stendardo Cherici, cappellani cantori parati con piviali bianchi, Canonici, Signor Proposto parato come sopra, Monsignore con pastorale e mitra in mezzo a due Signori Canonici assistenti parati, come sopra, preti familiari di Monsignore, due de quali, cioè segretario, e caudatario con cotta quali furono il Signor Prior Bartolomeo Mencarelli, e Padre Giuseppe Mencarelli, che sul principio fecero tal figura per servir Monsignore, tanto che Padre Domenico Gonfiantini e Padre Antonio Baldi novellini acquistassero pratica, e gl'altri in ferraiolo, e tra essi volle intervenire ancora il Signor Prior Lorenzo Caramelli venuto di Firenze, come si disse, d'ordine del Gran Duca per assistere a Monsignore di poi venivano i ministri del tribunale; arrivato Monsignore alla porta del palazzo vi era il baldacchino portato da Signori cappellani in abito di color bianco, andò sotto il medesimo e fu condotto avanti alla porta pale del duomo ove era il faldistoro e quivi arrivato s'inginocchiò al detto faldistoro, e inginocchiatosi Monsignore Vescovo e deposta la mitra, quale li fu levata dal Signor Arcidiacono assistente, dal Signor Proposto li fu data a baciare la croce d'argento, quale reverentemente baciata, Monsignore Vescovo s'alzò in piedi, e rimessali in capo la mitra da detto Signor Arcidiacono dal Signor Proposto li fu portata l'aspersoria, con la quale Monsignore Vescovo diede l'acqua santa al popolo circostante, e successivamente da i cantori, e clero fu cantata l'antifona Sacerdos e Pontifex e quella terminata fu da Monsignore Vescovo intonando il Tedeum e quello mentre dalla cappella de musici con l'organo veniva proseguito, e cantato¹⁷².

Dopo la celebrazione della messa in musica alla presenza delle principali autorità cittadine¹⁷³, il seguito episcopale tornava al palazzo accompagnato, durante il passag-

¹⁷² Ivi, c.n.n.

¹⁷³ «detto Monsignor Vescovo si portò sopra detto baldacchino avanti l'altare del Santissimo Sacramento dove era preparato l'inginocchiatoio con strato, e cuscini paonazzi, e quivi inginocchiatosi, e alquanto orato si alzò in piedi e si portò verso l'altar maggiore accompagnato sotto il baldacchino fino al candelabro, e arrivato avanti a detto altare maggiore e fatta reverenza al medesimo, deposto il pastorale s'inginocchiò al faldistoro e stette finché da musici non fu terminato il *Tedeus* quale terminato dal Signor Proposto fu intonato il *Protector nostro* e dopo le dette preci ripresa la mitra, e pastorale andò sua Signoria Illustrissima alla cattedra episcopale insieme con i Signori Canonici assistenti, e il Signor Proposto andò alla sua sedia posta a cornu evangeli come suol porsi per il detto Signor Assistente con piviale quando canta pontificalmente Monsignore; e postosi a sedere i Signori Canonici, cappellani e chierici gradatamente andarono a farli ossequio, e baciarli la mano, di poi alzatosi in piedi, e ripreso il pastorale, si riportò all'altare maggiore, e saliti tutti li gradini e postosi in mezzo baciò il detto altare, e quello baciato dal coro fu cantata l'antifona di S. Zeno *Oh Gemma* e questa cantandosi Monsignor Vescovo con i Signori Canonici assistenti andò a cornu evangeli, finita detta antifona detto Monsignore cantò l'orazione di S. Zeno, quale finita il coro cantò l'antifona di S. Iacopo *In Morte Fortis* finito Monsignore cantò l'orazione di S. Iacopo e questa terminata fu messo il faldistoro avanti detto altare sulla predella di esso in mezzo

gio, dagli esponenti più illustri della nobiltà locale – rappresentati, in questo caso, da Cellesi e Brunozzi – che presentavano i loro personali omaggi al prelato¹⁷⁴. La cerimonia si concludeva, non meno trionfalmente, con il percorso inverso e la visita ufficiale della corte episcopale alle principali cariche governative cittadine, il Magistrato Supremo¹⁷⁵ e il Commissario¹⁷⁶.

voltando le spalle al medesimo altare assiso in detto faldistoro in mezzo a Signori Canonici assistenti onde essi assisi su li sgabelletti, e il Signor Proposto andato alla sua sedia, fece detto Monsignore una breve pastorale orazione quale terminata dal Sotto Cerimoniere fu annunziata al popolo l'indulgenza dell'episcopale benedizione, e incontinenti alzatosi detto Monsignor Vescovo in piedi, e preso il pastorale, e levato il faldistoro, e sgabelletti, e genuflessi il Capitolo, e Magistrato, e voltatosi Monsignor Vescovo verso l'altare, e intonato *Sit nomen Dei Benedictus* voltandosi verso il popolo diede la benedizione; di poi sceso dall'altare, e fatta reverenza all'altare, poi a Signori Canonici e dopo al Magistrato tornò alla cattedra, ove si spogliò degl'abiti pontificali e rivestitosi della cappa magna sopra la cappa nel qual tempo partirono i Signori Canonici assistenti parati, e venero due altri vestiti dell'abito da Canonico, e assisterono alla detta cattedra, e vestir tosi che fu Monsignore scese dalla cattedra e fatta reverenza all'altare e di poi al Magistrato Supremo andò alla volta della canonica per andare in Capitolo»: ivi, c.n.n.

¹⁷⁴ «Nell'escisene Monsignore dalla porta per andarsene al suo palazzo episcopale fu incontrato dalla nobile famiglia de Cellesi, da uno de quali cioè dal Signor Conte Francesco Maria come il più vecchio fu ricevuto, e fatte le parole di *complimento* da Monsignore li fu risposto con altre parole di *complimento*, e dopo s'incamminò Monsignore accompagnato da Signori Cellesi fino alle porte del suo palazzo, dove si licenziarono, e dove sul liminar di essa porta erano li Signori della nobile famiglia de Brunozzi, quali si fecero incontro a Monsignore e da uno di essi cioè dal Signor Cavalier Gabbriello come più degno furono fatte le parole di *complimento*, alle quali da Monsignore risposto fu da medesimi accompagnato fino nella sala di detto palazzo nel piano dell'archivio nuovo, ove si licenziarono, e così restò terminata la funzione, e Monsignore sene tornò alle sue stanze accompagnato da tutta la sua corte, e da molti Cavalieri, che vollero accompagnarlo»: *ibidem*.

¹⁷⁵ «Adi detto a ore 22 Monsignor Illustrissimo mandò l'ambasciata al Signor Gonfaloniere per mezzo del suo Cerimoniere, cioè di Padre Carlo Taviani in vece del suo segretario, stante non esser ancor da esso fermato, accompagnato da uno staffiere, che sarebbe stato a renderli la visita; onde tornato a palazzo detto Signor Cerimoniere si portò egli a far la visita dal Signor Gonfaloniere in zimarra, mazzetta e ferraiolo e cappello accompagnato da tutta la corte, con uno staffiere con nappo entrovì la berretta e con la sua carrozza con i suoi cavalli con i fiocchi, e arrivato al palazzo del Supremo Magistrato fu incontrato da tutta la nobiltà di Pistoia adunata fori della loggia di detto palazzo e arrivato alla porta di esso depose il cappello, e presa la berretta portali per mano del Cerimoniere in luogo del segretario, e ricevuto dal Signor Gonfaloniere e Magistrato al piano della Cancelleria dei Fiumi, e Strade fu introdotto alle stanze dell'udienza con esserli ceduta la mano da detto Signor Gonfaloniere, e salita la scala passato per il salone per la stanza guelfa per il primo ingresso, e per la prima stanza dell'appartamento nuovo del Signor Gonfaloniere, e introdotto nella 2^{da} stanza quivi li fu data udienza, e risiederono in questo modo, cioè vi era una sedia di velluto rosso, con strato grande sotto a detta sedia posta vicino alla finestra, e guardante verso la porta, che introduce in detta stanza, e rispetto a detta sedia vi era altra simile sedia per il Signor Gonfaloniere, con strato piccolo sotto, che voltava le spalle alla suddetta porta, e di là alla medesima sedia vi erano le sedie di vacchetta per i Signori di Magistrato poste in modo, che il Signor Gonfaloniere tornava in mezzo di essi; e fatte le parole di *complimento* da Monsignore fu risposto dal Signor Gonfaloniere; dopo trattatosi un quarto d'ora si alzarono in piedi, e fu accompagnato dal Signor Gonfaloniere e Magistrato fino

La marcata convenzionalità della celebrazione esplicitava i rispettivi confini tra i due poteri istituzionali. La forte identità all'insegna della quale i due domini comunque si manifestavano, rendeva tuttavia insolita la necessità di una così esplicita dichiarazione di sovranità. Più frequentemente, infatti, la reciproca autonomia veniva confermata attraverso la partecipazione a momenti festivi che assumevano le sfumature più imprecise di una congiunzione tra le due realtà istituzionali. È il caso, ad esempio, delle celebrazioni per la promozione al soglio episcopale di alti prelati cittadini, esponenti, oltre che del patronato ecclesiastico, anche dei più potenti casati locali. L'evento era ragione di prestigio per l'intera realtà urbana, che indirettamente acquistava, con l'accresciuto potere del nucleo familiare nel collegio cardinalizio, una posizione di maggior rilievo rispetto alla realtà della provincia granducale. Assai significativo era, inoltre, l'impatto che l'attribuzione della sacra porpora ad un concittadino suscitava nella sensibilità comune, tanto più accresciuto dall'organizzazione di festeggiamenti sontuosi che coinvolgevano l'intera popolazione, nel rinnovarsi nella memoria comune della dignità della diocesi pistoiese. Se già a partire dalla seconda metà del Seicento tale consuetudine celebrativa era fortemente radicata all'interno della pratica spettacolare cittadina – si pensi ad esempio ai festeggiamenti per l'esaltazione di Giulio Rospigliosi nel 1657, che produssero il celebre applauso cantato da Iacopo Melani¹⁷⁷, o a quelli per l'elezione al cardinalato di Bandino Panciatichi,

alla porta del palazzo senza uscir fuori, e aspettarono tanto, che Monsignore uscito fuori della loggia si voltò indietro a farli reverenza, e si partì, e allora il Supremo Magistrato ritornò anch'esso alle sue stanze e la nobiltà l'accompagnò fin fuori della loggia»: *ivi*, c.n.n.

¹⁷⁶ «e s'incamminò verso il palazzo del Signor Commissario, al quale parimente aveva precedentemente mandata simil ambasciata, e fu accompagnato sempre da una mano di Cavaliere, che vollero per dimostrazione di dovuta stima farli corte; arrivato a piedi della scaletta avanti il portone di detto palazzo del Signor Commissario quivi fu a riverirlo il Signor Giudice con tutti li ministri della corte, e avanti, che arrivasse al detto portone si fece incontrarli il Signor Commissario con uscire qualche passo fuori di detto portone quale cedendo la mano a Monsignore l'introdusse nella stanza dell'udienza, che fu la seconda camera verso S. Giovan di Rotondo, dove erano due sedie di damasco quali che una per Monsignore che guardava verso la porta di detta camera; l'altra per il Signor Commissario che voltava le spalle a detta porta; dopo aver fatto li complimenti, e dopo essersi trattenuti qualche spazio di tempo a discorrere si licenziarono, e il Signor Commissario accompagnò Monsignore fino alla carrozza, che era a piè della scaletta avanti la porta del palazzo, e lì arrivato Monsignore alla carrozza depose la berretta e prese il cappello, e il Signor Commissario stette alla detta carrozza ad aspettare che Monsignore fosse entrato in essa, e non volse in modo alcuno partire avanti partisse Monsignore»: *ibidem*.

¹⁷⁷ Cfr. *Piscatus corallinus sive Rospigliosum melodrama. Eminentissimo [...] Cardinale Julio Rospiglioso harmonicis metris decantatum: dum Montano in Apolline Mariana pistoriensium scolasticorum Sodalistas purpureos rospiglioso stemmati gratularetur honores. In Collegio Societati Jesu, Pistoia, Fortunati, 1657*. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 18815; Jean Grun-dy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 28; *Le antiche edizioni pistoiesi*, cit., p. 84.

nel 1690¹⁷⁸ – con il secolo successivo poi la prassi festiva si andò arricchendo ulteriormente, acquisendo una dimensione più corale e ludica.

I primi sintomi di un crescente gusto per la spettacolarizzazione si erano avuti con la promozione di Carlo Agostino Fabroni nel maggio 1706¹⁷⁹. Al notevole prestigio che la nomina conferiva alla famiglia¹⁸⁰ si aggiungeva in questo caso la conferma di un legame intrinseco con la politica di alleanze di Cosimo III, che aveva personalmente sostenuto l'elezione al soglio cardinalizio del prelado pistoiese, cugino dei porporati Rospigliosi¹⁸¹, garantendo così l'ulteriore rafforzamento del partito mediceo anche nel collegio episcopale. Mentre il mondo ecclesiastico celebrava la promozione con pubbliche elargizioni di denaro, messe solenni e festeggiamenti nelle residenze private¹⁸², la «gratissima nuova»¹⁸³ aveva anche immediatamente destato la sollecitu-

¹⁷⁸ Cfr. ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 31, *Corrispondenza* (1675-1689), cc. 21v-22v; ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 33, *Corrispondenza* (1702-1707), n. 453, c. 134v.

¹⁷⁹ Cfr. Jacopo Maria Fioravanti, *Memorie storiche*, cit., p. 476. «Il martedì 18 maggio 1706 a ore 20 e ½ dal Poggio a Caiano, dove si trattenevano il Serenissimo Gran Principe di Toscana Sua Altezza Reale del Signor Cardinale De Medici, giunse in questa città di Pistoia un uomo appiedi di tutto corso e portatosi alla casa de Signori Fabbroni diede nuova, che Monsignor Carlo Agostino Fabbroni il giorno avanti era stato promosso al cardinalato, ma che non aveva recapito alcuno né fu sospesa la credenza con tutto, ch'egli s'affaticasse a persuader ch'era vero, e che poco sarebbe stato a comparir il corriere con le lettere. Si messe in moto la città a questo avviso e molto più quando comparve a cavallo uno staffiere del Serenissimo Cardinale de Medici, spedito da Sua Altezza Reale con lettera indirizzata al Fabbroni, nella quale lettera si leggeva che nostro Signor Clemente XI nel Concistoro veneto avuto il dì 17 nella promozione di 17 prelati ci voleva messere ancora Monsignor Fabbroni; e giungendo anche questi in quel punto il corriere di Roma, col medesimo avviso, non poté più trattenersi il popolo che con voce d'allegrezza, e il giubilo concorse in buon numero alla casa del nuovo promosso, come ancora molti della nobiltà, e del clero, consumandosi tutto il restante del giorno, e non poca parte della sera»: BNCF, RC, sezione C, n. XI.III, *Relazione delle feste fatte in Pistoia per la promozione al cardinalato del Reverendissimo Monsignor Fabroni l'anno 1706*, c.n.n.

¹⁸⁰ «tutta la città ne dimostrò un'allegrezza straordinaria, come doveva per un onore tanto singolare, che viene di ricevere; la Signora Laura Sozzifanti sorella di questo Cardinale si ritrovava nella villa dell'Imbarcati, e la sera si videro in quella parte grandissimi fuochi di gioia in molta quantità che si facevano vedere anco da lontano, avendo ordinato tutti i Signori parenti Sozzifanti, e Fabroni che a tutti i poderi si facessero fuochi in abbondanza, e questi continuarono per lo spazio di tre sere»: BFP, CC, n. 14, *Libro di ricordi manoscritti di casa Melani* (1706-1708), cit., c. 38r.

¹⁸¹ Cfr. Furio Diaz, *Il granducato di Toscana*, cit., pp. 465-545.

¹⁸² «Il dì 19 [maggio] a 15 ore furono sonate le campane di tutte le chiese sì della città come della campagna su dalla casa di Sua Eminenza distribuito molto denaro a i poveri, e la sera medesima fu da qualche nobile cittadino cominciato a dar segno con illuminazioni e fuochi del proprio godimento per sì felice successo; e la campagna tanto in poggio, che in piano per i tanti fuochi pareva che tutta ardesse. Il dì 20 nella cattedrale dalli Signori Canonici fu cantata messa solenne in musica ed il *Tedeum* con l'intervento del Magistrato Supremo e la sera con tre altre appresso dalle case de Signori Fabbroni, Sozzifanti, e Forte-

dine del governo locale nella richiesta alla Pratica Segreta dei consensi necessari per la dimostrazione degli ossequi formali e, soprattutto, della contribuzione della cassa granducale per l'organizzazione dei pubblici festeggiamenti¹⁸⁴. La risposta positiva dalla dominante non tardò ad arrivare: già per la fine del mese il Consiglio dei Gra-

guerri furono fatti fuochi, e illuminazioni con torce e altri lumi vagamente disposti nelle facciate delle loro abitazioni con strepito grande di trombe e grida del popolo e che vi concorse in gran numero. Il 27 da i musici della cappella della Madonna del Letto, nella medesima chiesa su più solennemente cantata messa in musica con il *Te Deum*. Il di 28 fecero l'istesso i Signori Preti dello Spirito Santo nella loro chiesa con molta solennità, e per tre sere fecero ardere con molti fuochi nella loro piccola via con molte torce e altri lumi vagamente disposti nella facciata della medesima loro chiesa. Il primo di giugno i Padri Minimi di S. Francesco di Paola cantarono messa solenne in musica fra la quale fu letta erudita orazione in lode di Sua Eccellenza. e furono distribuiti vari componimenti poetici, e il giorno venne esposto il Santissimo Sacramento, e terminarono la festa con vari fuochi e illuminazioni. La sera del di 6 detto il Canonico Arfaruoli rettore della chiesa di S. Salvatore fece una nobile illuminazione intorno ad una grand'arme di Sua Eccellenza posta nella facciata della sua casa, e fece cantare in musica con più voci e istrumenti una vaga sua composizione, adattata ad una bellissima musica del già Alessandro Melani, e vi stette il concorso di quasi tutta la città»: BNCF, RC, sezione C, n. XI.III, *Relazione delle feste fatte in Pistoia per la promozione al cardinalato del Reverendissimo Monsignor Fabroni*, cit., c.n.n.

¹⁸³ BFP, CC, n. 14, *Libro di ricordi manoscritti di casa Melani (1706-1708)*, cit., c. 38r.

¹⁸⁴ «Adi 17 maggio 1706. Dalla santità di nostro Signor Clemente XI di casa Albani di Urbino fu fatta una promozione di 19 Cardinali e il quinto vi era Monsignore Carlo Agostino Fabbroni che allora era segretario di propaganda fide e il di 18 venne il corriere a dove ne porto la nova alla casa di detto Cardinale e suoi parenti il di 19 del detto mese che era Gonfaloniere il Signor Cavalier Francesco del Cavalier Cammillo Visconti fece intimare i Signori Collegi per fare il partito assieme con i Signori Priori e scrissero lettera alla Clarissima Pratica per la permissione di potere scrivere a sua Santità in ringraziamento per la promozione dell'Eminentissimo Signor Cardinale Carlo Agostino Fabbroni concittadino di questa nostra patria, si come di scrivere a detto Eminentissimo Signor Cardinale con felicitarlo a nome di tutto il pubblico rallegrandosi con esso essendo stato promosso alla sacra porpora, e similmente domandarono licenza, a detta Clarissima Pratica di potere levare dalla camera ducale scudi cento de denari de rifiuti per spenderli in fare illuminazioni, e feste al palazzo de Signori Priori per detta promozione il di 20 del detto mese li Signori Canonici ordinarono cantarsi in domo la messa con il *Tedeum* con intervento del Magistrato Supremo per rendere grazie al Signor Dio della esaltazione alla sacra porpora del nostro Signor Cardinale Carlo Agostino»: BNCF, RC, n. 191, Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di notizie pistojesi (1705-1730)*, cit., cc. 33-34. Così scriveva il gonfaloniere Francesco Visconti al segretario granducale Francesco Montemagni: «Venne ieri sera per espresso l'avviso della promozione di Monsignor Fabbroni alla porpora, e essendo stato solito in congiuntura d'altri soggetti di questa patria esaltati alla dignità cardinalizia, di scriversi lettere di rendimento di grazie da questo Pubblico a nostro Signore e di congratulazione a Sua Eminenza, si come di fare pubbliche dimostrazioni di giubilo con li denari delle rinunzie d'ufficio, che si conservano nella camera di Sua Altezza Reale a disposizione de Signori Graduati, sono però a pregare l'innata bontà di Vostra Signoria Illustrissima anco a nome dell'istesso Pubblico, che voglia usarci della medesima, con impetrarci dall'Altezza Sua Reale il suo benignissimo assenso, sperando dalla filiale sua gentilezza un umanissimo compatimento all'incomodo che le reco, e a Vostra Signoria Illustrissima fo in tanto devotissima reverenza. Pistoia 18 maggio 1706»: ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 33, *Corrispondenza (1702-1707)*, c. 135r.

duati si riuniva nuovamente per eleggere, secondo la consuetudine nel caso di eventi festivi che interessassero l'intera comunità, alcuni esponenti del patriziato affinché presiedessero l'allestimento e ne sostenessero le spese necessarie, in attesa dei lunghi tempi di rifusione previsti dalla tesoreria medicea¹⁸⁵.

Dalla nomina di Cosimo dal Gallo e Vincenzo Maria Odaldi¹⁸⁶ derivavano però ulteriori valori aggiunti, determinati dalla collaborazione con il principale sistema di produzione dello spettacolo presente nel contesto urbano. La presenza di entrambi tra gli accademici Risvegliati garantiva infatti un certo sostegno economico da parte dei sodali, che si offrirono quali diretti patrocinatori dell'evento¹⁸⁷. La competenza dei due deputati era inoltre rafforzata dall'esperienza in una particolare carica legata alla vita teatrale dell'accademia: dal Gallo era infatti deputato sopra le recite da oltre un quinquennio¹⁸⁸ e Odaldi, se anche aveva rinunciato alla partecipazione alle attività comuni nel 1699, aveva assolto il medesimo incarico negli anni precedenti¹⁸⁹. Ciò non solo agevolò notevolmente le complesse fasi preparatorie, rese tanto più concitate dai brevissimi tempi a disposizione degli allestitori, ma soprattutto consentì il concorso delle migliori maestranze del teatro alla realizzazione dell'evento festivo. Nella distinzione di spese redatta dagli organizzatori, dunque, si leggono le commissioni affidate a

¹⁸⁵ «Il dì 28 maggio 1706 si convocò il Consiglio de Graduati, e stante la permissione ottenuta dalla Clarissima Pratica fare le feste e scrivere alla santità di Clemente XI di casa Albani, e al Cardinale furono deputati sopra le feste il Signor Cavalier Cosimo Poggi dal Gallo e Vincenzo Maria Odaldi e il dì 28 detto il pubblico scrisse lettera di ringraziamento al sommo Pontefice di congratulazione della promozione che si era degnato fare nella persona del Signor Cardinale Fabbroni nostro concittadino il dì 29 maggio comparve lettera al Signor Gonfaloniere e Signori Priori del Signor Cardinale Fabbroni nel quale detto Signor Cardinale dava parte della sua esaltazione alla sacra porpora asserendo riconoscere il suo avanzamento non dal proprio merito ma solo dalla città alla quale egli si esibiva con gentilissime espressioni. Venne altra lettera al pubblico il dì suddetto scritta dall'Eccellentissimo Signor Duca Giovan Batista Rospigliosi che si rallegrava con la città di Pistoia per l'esaltazione del Signor Cardinale Fabbroni comune concittadino»: BNCF, RC, n. 191, Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di notizie pistojesi (1705-1730)*, cit., cc. 34-35.

¹⁸⁶ «Il Consiglio de Signori Graduati fatto il dì 28 maggio per stanziare il denaro per le spese da farsi nelle feste di pubblico giubilo di questa città per la promozione del Signor Cardinale Fabbroni furono eletti tra gl'altri nominati li Signori Cavalier Cosimo dal Gallo e Vincenzo Maria Odaldi per soprintendere con la partecipazione del Signor Gonfaloniere a dette feste, e stanziarono a tal effetto scudi cento in circa»: ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 71, *Ricordi (1694-1711)*, cit., c. 165r.

¹⁸⁷ «Adi 14 giugno 1706. A entrata di denari lire cento, da diversi Signori accademici notati nella lista in filza a 1 e sono per spendersi nell'accademia da farsi per la promozione al cardinalato di Monsignor Carlo Agostino Fabbroni»: ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B (1705-1731)*, cit., c. 1r.

¹⁸⁸ Cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 45r.

¹⁸⁹ Cfr. *ivi*, c. 43v.

professionisti già lungamente noti al maggiore palcoscenico cittadino¹⁹⁰ – Paolo Brizzi e Michele Ulivi per la realizzazione delle strutture in legno¹⁹¹, Girolamo Tani e a Luca Querci per le decorazioni pittoriche¹⁹² – inseriti in un contesto assolutamente diverso rispetto alla prassi delle commissioni accademiche. Queste tendevano a privilegiare il rapporto con il singolo collaboratore, nella misura in cui ogni intervento di modifica o di riparazione strutturale era deliberato preventivamente dall'assemblea comune; nel contesto festivo, invece, la committenza si organizza in un ensemble artistico eterogeneo e tuttavia assolutamente strutturato secondo le specifiche competenze. Così si registrava il pagamento di due lire «a Giovan Piero Barontini festaiolo»¹⁹³ e di sessantaquattro lire a Fabrizio Nelli, Giovan Battista Bonacchi e Giovan Carlo Vannucchi per la realizzazione di fuochi artificiali¹⁹⁴, come anche l'impiego di manodopera varia per la supervisione sull'illuminazione dei palazzi o la fornitura del materiale necessario alla fabbricazione delle strutture e delle macchine¹⁹⁵.

La qualità della committenza dei Risvegliati si estese, tuttavia, ben oltre la convocazione delle maestranze esecutive: la soprintendenza logistica implicò, di fatto, il patrocinio complessivo dell'evento – e, dunque la contaminazione diretta tra le celebrazioni festive e le pratiche spettacolari ormai connesse alla vita dell'istituzione. Così il cinque luglio, al termine dei festeggiamenti, venne organizzata nel palazzo comunale una grande accademia pubblica con musica e componimenti poetici in onore del porporato, cui concorse, oltre la nobiltà cittadina, anche una consistente parte della popolazione¹⁹⁶. Né poteva mancare il riconoscimento degli omaggi anche attraverso la collaborazione con il palcoscenico accademico dove, la sera del 6 giugno,

¹⁹⁰ Cfr. ASP, GC, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B* (1705-1731), cit., c. 45v; ASP, *Giornale dell'accademia dei Risvegliati* (1731-1750), cit., c. 6r. Cfr. anche BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi* (1724-1725), cit., c. 46r; BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1728-1730), cit., c. 17v.

¹⁹¹ Cfr. ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 71, *Ricordi* (1694-1711), cit., c. 166r.

¹⁹² Ivi, c. 166v.

¹⁹³ Ivi, c. 166r.

¹⁹⁴ Ibidem.

¹⁹⁵ Ibidem.

¹⁹⁶ «Il dì 5 giugno nel palazzo del pubblico li Signori accademici Risvegliati fecero una sontuosa accademia con l'intervento di tutte le Dame e Cavalieri e gran concorso di popolo. Disse una erudita orazione il Signor Conte Pietro Frosini, né vi mancò la musica, e molti componimenti poetici, ne quali vari ingegni s'impiegarono nelle lodi di Sua Eminenza»: BNCF, RC, sezione C, n. XI.III, *Relazione delle feste fatte in Pistoia per la promozione al cardinalato del Reverendissimo Monsignor Fabroni*, cit., c.n.n.

andò in scena *Olindo ovvero La gioventù ingannata e oppressa dal piacere di inganno e riscossa della virtù*, oratorio a quattro voci di Alessandro Melani¹⁹⁷.

Il ruolo assolutamente centrale che aveva assunto la presenza dei Risvegliati non impedì comunque lo svolgersi delle celebrazioni nel più consueto contenitore festivo della piazza centrale cittadina. Luogo deputato dei festeggiamenti era infatti la scena principale del potere istituzionale, piazza del duomo, allestita per l'occasione come un grande apparato effimero: per i tre giorni centrali della festa i palazzi erano stati trasformati in fondali spettacolari, illuminati dalle torce, ornati dalle armi prelatizie, dai cartigli encomiastici e dalle statue di gesso che omaggiavano il cardinale con lo sfarzo del potente significato allegorico:

Le tre sere degli 11. 12. 13. si videro nella piazza principale illuminate le facciate della cattedrale da Signori Canonici del palazzo episcopale da Monsignor Vescovo, la facciata del palazzo de Signori Priori, dal pubblico fatta molto vagamente, e li Signori Cavalieri Fabrizio Bracciolini, e Cavalier Giulio Rossi illuminarono riccamente ancora la loro che riescono su la piazza sì come dalli Operai di S. Zeno s'illuminò il tempio di S. Giovanni, situato dirimpetto alla cattedrale che alla facciata del pubblico sotto li cinque archi vi erano situate cinque statue circondate di lumi rappresentanti la Teologia, la Filologia, la Legge, e l'Istoria, con in mezzo la Fama con cartelli sotto di ciascheduna e sopra le dette statue più circondate di lumi vi erano altri cartelli con vari scritti¹⁹⁸.

All'interno di tale superba cornice celebrativa trovavano spazio anche specifici luoghi teatrali. Il pagamento, registrato nella distinta delle spese, di dieci lire «per candele di sego per 4 lantermoni del campanile e sopra il tetto dove si fa la montata tante libbre 40 al Zini»¹⁹⁹, ne individua uno presso la loggia attigua al campanile, sul

¹⁹⁷ Cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, c. 63v; ivi, cassetta XI, III-6. Cfr. anche Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 32, e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 50, n. 5.

¹⁹⁸ BNCF, RC, sezione C, n. XI.III, *Relazione delle feste fatte in Pistoia per la promozione al cardinalato del Reverendissimo Monsignor Fabroni*, cit., c.n.n. Similmente, nei *Ricordi* del Gonfaloniere si registra come «si dette principio a dette feste il dì 11 giugno e furono seguitate nei due giorni susseguenti 12 e 13; essendo stati posti ai finestrone del palazzo l'arme di Sua Eminenza a quello di mezzo con cartello, e parole, e all'altre quattro con cartellone con elogio per ciascheduno, con 6 torce di Venezia al suddetto di mezzo e quattro all'altri e ad ogni arco della loggia sotto il palazzo corrispondenti a detti finestrone cinque statue contornate, e alluminate con olio cioè nel mezzo la Fama, e all'altre la Teologia, Giurisprudenza, Filosofia e Istoria con li versi sotto in volgare»: ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 71, *Ricordi* (1694-1711), cit., c. 165r.

¹⁹⁹ Ivi, c. 166r.

lato settentrionale della chiesa²⁰⁰. Detta appunto “del giuramento” o “della montata” per la consuetudine delle principali istituzioni di prestarvi voto formale prima di assumere la carica, la loggia svolgeva infatti la funzione di luogo teatrale già dalla fine del XV secolo²⁰¹, per quanto, con l’istituzionalizzazione della sala comunale quale spazio per le rappresentazioni drammatiche, avesse perso progressivamente parte della sua importanza e venisse utilizzata solo durante le celebrazioni festive²⁰². Più avanti, inoltre, la nota ne precisa ulteriormente la finalizzazione, riferendo la somma di dodici lire spese per la «fattura del palco dei musici»²⁰³, e di circa diciassette lire per la relativa illuminazione²⁰⁴, come anche il pagamento della commessa «al Signor Clari maestro di cappella per la musica»²⁰⁵ e della manodopera necessaria alla «portatura dell’organo»²⁰⁶. Anche i ricordi ufficiali dell’evento confermano l’uso particolare di tale spazio, registrando come si svolse «la terza sera una cantata in musica a canto alla loggia del campanile»²⁰⁷.

Le performances musicali si erano svolte, presumibilmente, anche durante le altre due giornate dedicate ai pubblici festeggiamenti²⁰⁸; era tuttavia la terza e ultima sera a

²⁰⁰ Cfr. Gaetano Beani, *La cattedrale di Pistoia*, cit., p. 9. Della loggia, demolita nel 1772, rimane un disegno di Giuliano Gatteschi pubblicato da Alberto Chiappelli in *Storia del teatro in Pistoia*, cit., tav. I. Cfr. anche *Regesto delle chiese italiane. N° 1. Pistoia*, a cura di Roberto Agnoletti, Giorgio Pasquini, Alessandro Suppressa, Milano, Di Baio, 1996, p. 166.

²⁰¹ Chiappelli nota come la loggia fosse già ricordata come luogo teatrale nelle *Provviszioni* del 1480 e del 1497, dove si deliberava su alcuni interventi necessari per i danni causati dal maltempo: cfr. ASP, *Provviszioni*, filza LXIV, c. 49 e filza LXIX, c. 136, cit. in Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 14.

²⁰² Cfr. *ivi*, p. 17.

²⁰³ ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 71, *Ricordi* (1694-1711), cit., c. 166r.

²⁰⁴ «3 moccoli per li musici soldi 10, calo di n.° 16 candele di cera per li musici lire 2 soldi 4, calo di 4 torce a vento per detti musici lire cinque soldi cinque»: ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 71, *Ricordi* (1694-1711), cit., c. 166r.

²⁰⁵ *Ibidem*.

²⁰⁶ *ibidem*.

²⁰⁷ *Ivi*, c. 165r.

²⁰⁸ «A di 11 giugno 1706 il pubblico di Pistoia diede principio alle feste nel palazzo de Signori Priori con gran quantità di torce di Venezia, e con figure e cartelloni e illuminazioni per la promozione del Signor Cardinale Fabbroni continuando per tre sere e l’ultima sera vi fu musica e macchina di fuochi di gioia in piazza, e unitamente Monsignore Vescovo Visdomini Cortigiani e il Capitolo de Signori Canonici fecero fare ancora essi belle illuminazioni alla facciata del domo e al palazzo episcopale di modo che riuscì una festa molto decorosa e quasi tutte le case de gentiluomini fecero anche essi illuminazioni alle loro case per tre sere con torce ancora essi di Venezia e fochi di allegrie con giubilo universale per tutta la nostra città che ne gode un giubilo universale, sì come ancora tutta la plebe»: BNCF, RC, n. 191, Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di notizie pistojesi* (1705-1730), cit., c. 35. «Le prime due sere si fecero fuochi di stipe, e mor-

rappresentare il momento più ricco di contenuti spettacolari. Lo si desume dalle note in merito all'allestimento degli apparati festivi che, ancor più direttamente del simbolismo delle decorazioni lapidee dei palazzi, contribuivano a fissare nella memoria collettiva lo sfarzo e la suggestione dell'evento. Una grande macchina pirotecnica era stata infatti realizzata per esser posta al centro della piazza:

L'ultima delle tre sere si vide in mezzo della piazza portata sopra con gran piedestallo una gran Piramide tutta ripiena di fuochi artificiali. A piè della piramide sul piedestallo erano tre statue rappresentanti i tre doni di Vulcano ciascuno col suo martello in mano in atto di fabbricar ghiacci. Su la cima della piramide stava una palla bianca cinta d'una croce rossa, e sopra di essa era retto il cappello cardinalizio, con che veniva e formavasi tutta l'arme di Sua Eminenza²⁰⁹.

La struttura aveva, nelle intenzioni degli apparatori, la duplice funzione di omaggiare le insegne del porporato con i riferimenti allegorici alla mitologia classica e di concludere grandiosamente le celebrazioni con uno scenografico spettacolo di fuochi artificiali. Nonostante il cospicuo impiego di sostanze e di manodopera necessarie alla realizzazione della macchina²¹⁰, che aveva notevolmente impegnato gli apparatori nei giorni precedenti, le aspettative vennero in parte deluse dalle condizioni non ottimali del clima – con un improvviso acquazzone che, insorto all'improvviso «nell'atto di darli fuoco impedì, che perfettamente se ne godesse la vista»²¹¹.

Il cinque luglio, durante il ricevimento privato organizzato presso la residenza familiare del cardinale in ringraziamento alla nobiltà per le dimostrazioni di omaggio, la replica dell'oratorio andato in scena al teatro dei Risvegliati concludeva i festeggiamenti:

taletti [...] e li fuochi artificiali, e vi concorse tutto il popolo della piazza»: ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 71, *Ricordi* (1694-1711), cit., c. 165r.

²⁰⁹ BNCF, RC, sezione C, n. XI.III, *Relazione delle feste fatte in Pistoia per la promozione al cardinalato del Reverendissimo Monsignor Fabroni*, cit., c.n.n.

²¹⁰ Nella distinta dei pagamenti sono infatti indicate, oltre alle commesse per gli artigiani incaricati della composizione dei fuochi, la spesa di 108 lire per le sostanze necessarie e per la manodopera necessaria al funzionamento della macchina. Inoltre si registrano le spese per la realizzazione dell'apparato, in particolare della «bambagia rossa per fare napponi al cappello», per «lucignoli, ferri che sostenevano il cappello alla macchina», per «due puttini di carta pesta, che si bruciarono con la macchina» e per una «palla fatta di legname da scatole»: ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 71, *Ricordi* (1694-1711), cit., c. 166r.

²¹¹ BNCF, RC, sezione C, n. XI.III, *Relazione delle feste fatte in Pistoia per la promozione al cardinalato del Reverendissimo Monsignor Fabroni*, cit., c.n.n.

Da ultimo i Signori Fabbroni sorpresi da tante e cordiali dimostrazioni di giubilo fatte da loro concittadini per la promozione del Signor Cardinale loro congiunto, volsero dimostrare con il loro gradimento la loro gratitudine e il detto giorno invitarono tutta la nobiltà tanto secolare, con tutte le Dame nella loro casa ad un intrattenimento, nel quale con una breve orazione detta da un giovinetto della loro famiglia ringraziavano, più a nome del medesimo Signor Cardinale, tutti della tanto loro cortesia, la quale orazione terminò con l'esortare la gioventù ad attendere di proposito alle azioni virtuose per le quali si arrivava alla dignità più alte fuggendo l'ozio de vani piaceri; il che servì d'introduzione ad una bella musica a quattro voci con istrumenti fatta già da Alessandro Melani per altra occasione, e adattatevi nuove parole acciò servisse per questa, e fu intitolata Olindo o vero La gioventù ingannata e oppressa dal piacere disingannata, e riscossa dalla virtù²¹².

Se, rispetto alle precedenti, l'occasione della promozione fabroniana rappresentava già un unicum per la dimensione assolutamente collettiva che la sua organizzazione richiese al potentato locale, tanto più costituì il segno della presenza dei Risvegliati quali protagonisti consapevoli dell'evento festivo²¹³. Le possibilità e le risorse derivate dal patrocinio accademico contribuirono inoltre notevolmente alla valorizzazione della sua dimensione spettacolare. Sei anni più tardi, il Consiglio comunale deputava nuovamente due Risvegliati perché organizzassero i festeggiamenti in onore del cardinale Tolomei²¹⁴. Sulla scorta del prodromo eccellente, le tre giornate di pubblico giubilo prevedevano la realizzazione di nuove strutture effimere nella piazza cittadina, concertata negli spazi e nei tempi secondo le soluzioni già adottate nel 1706, con l'allestimento di una grande macchina della cuccagna e la suggestione scenografica dei palazzi-apparati:

Adi luglio 1712. Il Pubblico di Pistoia per tre sere continue fece le feste per la creazione alla sacra porpora dell'Eminentissimo Signor Cardinale Giovan Battista Tolomei Gesuita e furono fatte in questa maniera si illuminò il palazzo con torce di Venezia e avendo fatto in piazza una fonte di vino a ciò tutti li poveri andassero a bere come fecero che vi era una gran calca come potete credere e vi consumarono barili quaranta

²¹² Ibidem.

²¹³ È opportuno tuttavia ricordare come il carattere di assoluta novità della posizione accademica riguardi la dimensione più propriamente pubblica e cittadina dell'evento, mentre invece i Risvegliati avevano già maturato una notevole esperienza nell'ambito festivo *tout court* grazie alla celebrazione annuale in onore del loro protettore, San Felice: cfr. BNCF, RC, n. 141, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cc.21r, 40v; BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi* (1724-1725), cit., c. 241v; BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1728-1730), cit., c. 156v.

²¹⁴ Cfr. ASP, Comune di Pistoia, Raccolte, n. 13, *Lista delle spese fatte nelle feste dell'Eminentissimo Cardinale Tolomei dalli Signori Cavalieri Pietro Banchieri, e Cavalier Annibale Bracciolini*, c. 328r.

due e fiaschi otto e il palazzo de Signori Priori era alluminato con certi cartelloni e figure rappresentanti le virtù e fu fatta una arme piccolina al campanile e tre ai finestroni quali fecero a meraviglia e furono tirati razzi di smisurata grossezza e il pubblico spese lire 752 soldi 19 denari 8²¹⁵.

Il tradizionale omaggio cantato si svolse invece, diversamente dall'esperienza precedente, nella sala di palazzo comunale²¹⁶. Nonostante l'apparente misconoscimento del palcoscenico accademico quale contenitore secondario dell'evento festivo, la scelta non riduceva affatto l'entità della committenza dei Risvegliati. Anzi, questa andava maggiormente rafforzandosi quanto più veniva esibita, fuori dal contesto di produzione spettacolare che le era proprio, come diretta espressione del potere istituzionale.

4. La promozione della festività devozionale: confraternite, congregazioni, compagnie laicali

Le occasioni della visita dei reali, come anche il ruolo centrale rivestito dall'élite nobiliare nelle cerimonie pubbliche confermavano dunque la capacità propositiva della committenza patrizia. Nell'ambito degli eventi festivi più legati alle occorrenze religiose e devozionali, il patrocinio era invece affidato alle numerose confraternite e compagnie laicali cittadine, che avevano un ruolo determinante, oltre che nella promozione della linea spettacolare sacra, anche nell'organizzazione delle pratiche devozionali. Le manifestazioni si legavano ai principali momenti del calendario liturgico e si concretizzavano solitamente attraverso la forma del corteo processionale. Così, ad esempio, Rossi Melocchi ricorda nel 1726:

Adi 20 giugno 1726 questa mattina si è fatta la solenne processione del Santissimo Sacramento, e vi è concorso moltissimo popolo, hanno messo i soliti tappeti alle finestre, vi intervenne le Corazze in numero di ottanta tutte vestite di ferro con suo gaietto giallo e certo stavano bene. Fu donato in tal mattina dal Signor Cavalier Sigismondo Cellesi un bellissimo ombrellino bianco ricamato che costò molto, e certo che è

²¹⁵ BNCF, RC, n. 191, Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di notizie pistojesi (1705-1730)*, cit., c. 91.

²¹⁶ *La pace. Cantata per musica in occasione del celebrarsi dagli accademici Risvegliati di Pistoia per la promozione dell'Eminentissimo Signor Cardinale Giovan Battista Tolomei*, Pistoia, Gatti, 1712. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 4937, Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., p. 33 e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 50; *Le antiche edizioni pistoiesi*, cit., pp. 118-119.

stata una buona funzione e li Ufficiali del Santissimo erano Cavalier Giovan Tommaso Amati, Cavalier Giovan Battista Ippoliti, Baron Bartolomeo Bracciolini, Cavalier Giovan Cosimo Rossi, e si è messo l'usanza se durerà di parare la chiesa avanti e che i Cavalieri che portano la torcia vadano avanti mettendo in mezzo li Canonici che stava bene, se poi dureranno Iddio lo sa, che è quanto posso dire in proposito di questa processione, e vi era molto popolo e era un bel tempo²¹⁷.

E ancora, il 5 ottobre 1727 per la festa del Santo Rosario:

si è celebrato la festa del Santissimo Rosario nella chiesa de Padri di San Domenico, e tanto più è riuscita la detta festa bella per lo apparato che avanti tre giorni si è celebrata la festa di Santa Agnese da Montepulciano, e di poi hanno arricchita la festa di bella musica essendovi questa mattina venuto a cantare il Gieri contralto, e vi ha sonato lo Streier con l'oboe che ha fatto una buona musica, e tanto più è riuscita bella essendo dalla pietà de fratelli della compagnia del Santissimo Rosario avendo fatto fare un novo trono per la Madonna per portarvi a processione, e vale da dugento scudi non compresi l'abito della Madonna, quale è di broccato che l'hanno fatto le monache di Santa Lucia e altri benefattori. Per tornare al trono è una cosa ricca e bene intagliato, ma non è piaciuto molto non parendo una cosa adattabile per portarvi a processione perché molti hanno detto che pare che la Madonna esca fuori dell'uscio, e che dietro ci manchi il palazzo, e a molti non li è piaciuto e questo disegno è di un tal maestro Nofri intagliatore di Firenze. In quanto al intaglio è una cosa belle e ben intagliata, questo è quanto hanno detto sopra questo trono, e per essere così grande è bisognato mutare la gita della processione della Madonna del Rosario, che prima quando la processione era dal canto del Balì Cellesi pigliava lì da San Matteo e andava in piazza, e di lì andava alla Porta Vecchia, e ora quando è dal canto del Balì Cellese va a dritto e va al canto alla Porta Vecchia perché lì da San Matteo è stretto e non ci po' passare, e così hanno mutato la gita. La quantità del popolo che era alla detta processione si come della città e della campagna stante il bell tempo io non mi ricordo di vedere tanto popolo, che è quanto²¹⁸.

Un corteo processionale venne organizzato anche in occasione del giubileo nel 1730:

Adì 30 gennaio 1728 questa mattina alle ore diciotto è partito dalla cattedrale il clero con Monsignore Vescovo e di poi il magistrato supremo processionalmente, e sono

²¹⁷ BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., c. 60v. Cfr. anche AVP, sala III, A, 74, 2, *Libbro di atti della compagnia del Santissimo Sacramento della cattedrale di Pistoia (1675-1750)*.

²¹⁸ BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., cc. 189v-190r.

andati alla chiesa della Madonna dell'Umiltà, chiesa deputata per questo giubileo, e andavano cantando le litanie de santi, e dopo che sono arrivati nella detta chiesa dal nostro Vescovo sono state dette le orazioni, e di poi sono pure processionalmente andati nella chiesa delle monache di San Piero Maggiore, pure chiesa destinata per questo santo giubileo, a dove dopo avere cantato l'antifona di San Piero sono tornati alla chiesa cattedrale. Non sono mancate in tale occasione oltre le molte fraterie e compagnie di laici e in specie le compagnie de gentiluomini tanto di San Mattia, di Santa Maria Maddalena, di andare colle loro cappe salmeggiando per la città, e ancora la compagnia di San Girolamo per prendere il Santo Giubileo e pregare l'altissimo Dio di placare contro di noi l'ira sdegnata che egli dimostra in questa occasione della pioggia che tutta via va facendo, essendo da tre mesi che non fa altro che piovere oltre alle tante inondazioni che soffre il nostro piano, che alle raccolte lo vedremo, e se non fosse la città ripiena di grano e altre robe, crederei che il prezzo delle medesime potesse la detta stagione fare delle stravaganze nel prezzo, ma per la Dio grazia il presso non va crescendo, speriamo in Dio e ne nostri santi protettori²¹⁹.

Due anni più tardi, nel 1732, con la stessa forma venne dato inizio alle celebrazioni pasquali:

la sera del venerdì santo da molti devoti della santissima immagine del Crocefisso di San Marco hanno col loro zelo voluto fare una processione di penitenza essendo giorno di venerdì santo dedicato alla Passione di Gesù Cristo crocefisso e la processione era in questa forma: vi erano avanti la processione due sacerdoti con cotta e dopo venivano i fratelli della compagnia della Misericordia, e dopo la prima coppia veniva il padre Graziani gesuita scalzo e portava la croce della Misericordia e sopra la detta croce vi era la Passione di Cristo Signor nostro. La processione è composta da' fratelli della venerabile compagnia della Misericordia, quali avevano ogni fratello una torcia avendo per ciascheduno e erano in numero di trenta nove e vi erano da venti tre battuti; tra questi vi erano quindici incappati con croce in spalla, con cappa nera e cappello bianco, e dopo li fratelli della compagnia venivano le coppie di chierici che cantavano il Miserere gridando Miserere nobis Domine, miserere nobis, e alla fine vi era il padre curato di San Marco. E la gita della detta processione principiò da San Marco e andò verso la chiesa di San Lorenzo e dopo San Lorenzo andò verso il Ceppo e arrivò a porta Guidi e se ne andò a San Leonardo e se ne ritornò a San Marco a dove il padre Graziani tenne per mezza ora una predica che durò circa a mezza ora. Molte delle case de poveri uomini erano alluminate, il concorso del pubblico che vi intervenne fu grande ben che delle donne non ve ne fossero per la processione²²⁰.

²¹⁹ Ivi, c. 232r

²²⁰ BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., c. 86rv.

E infine, nel 1732, Melocchi annota in merito ai festeggiamenti della Santissima Trinità:

Adì 8 giugno 1732 dalla congregazione de preti della Santissima Trinità è stata celebrata la festa della Santissima Trinità con l'intervento de Priori e preti della congregazione dello Spirito Santo, e questa unione seguì l'anno passato a causa che è stato levato che il Magistrato non vi vada: e questa è stata la causa che hanno fatta questa associazione, come ne dissi il dì primo di questo mese a carta 84. Fu cantata la messa dal Priore di detta congregazione che era Prete Domenico Gonfiantini, vi fu musica con l'intervento di casa Fabbroni e casa Celli che sono li esecutori di Piero Antonio Fabbroni, e si dà ogni due anni il pepe in palazzo. Dopo finito il vespro si sono date le doti con l'intervento de due priori della Trinità, il Priore della Madonna dell'Umiltà e del guardiano, il Priore di Giaccherino e il Governatore di San Martino che ero io; che fanno tre doti, e delle dette doti ne pigliano una per uno li Priori e la terza fanno il turno il Priore della Madonna e li Padri Zoccolanti e il Governatore di San Martino: e quest'anno il turno è toccato al Priore della Madonna, che vuol dire a me non mi è toccato a dare la dote ma mi è toccata la candela che è quanto²²¹.

Due erano tuttavia le occasioni attorno alle quali più frequentemente si concentrava l'organizzazione di pubbliche processioni: il Corpus Domini e l'esibizione del Santissimo Crocifisso. È impossibile ricostruire con certezza la genesi di tali celebrazioni, tra le espressioni di pietà popolare più radicate nel territorio pistoiese²²², ma è interessante notare quanto le forti istanze moralizzatrici della politica episcopale diocesana tra XVII e XVIII secolo ne abbiano determinato lo sviluppo e la diffusione²²³. La misura è data, esemplarmente, dal confronto con le testimonianze degli eventi festivi registrate dalla diaristica coeva: solo relativamente al decennio tra gli anni Venti e Trenta del Settecento, ad esempio, Rossi Melocchi ricorda ben sei processioni solenni in occasione della festività del Corpus Domini e quattro per quella del Santissimo Crocifisso²²⁴. Della prima occorrenza festiva Rossi Melocchi individuava la costi-

²²¹ BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1732-1733), cit., c. 88v.

²²² Per una visione generale delle pratiche devozionali popolari a Pistoia, cfr. Luciano Tempestini, *La religiosità popolare pistoiese nelle sue espressioni "festive"*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia patria, 1987.

²²³ Cfr. Antonio Maria Rosati, *Memorie per servire alla storia de' vescovi di Pistoja*, cit., pp. 209-218; Claudio Donati, *Vescovi e diocesi dall'età post-tridentina alla caduta dell'antico regime*, cit., pp. 321-389; *Storia di Pistoia*, cit., pp. 297 e sgg.

²²⁴ Cfr. BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi* (1724-1725), cit., cc. 27v, 203rv, 150v; BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1728-1730), cit., cc. 12r, 30r, 116r; BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1732-1733), cit., cc. 90r, 241r-244r, 295v.

tuzione durante l'episcopato di Visdomini Cortigiani, cui era attribuito anche il merito dell'organizzazione nella sua forma primo settecentesca²²⁵; alcune modifiche dell'assetto festivo erano tuttavia state apportate un decennio più tardi dal successore Colombino Bassi, se per la celebrazione del 1725 si ricordava come

il nostro Prelato [...] per decorare la detta funzione ha messo nel decreto quale si affigge a solito luoghi, e ha comandato a i curati che facciano sapere ai suoi popolani a dove passa il Venerabile che mettano fori alle loro finestre tappeti, e come difatto è stato obbedito, e alle finestre sono stati messi a quasi tutte le finestre i tappeti, è stato obbedito perché non è stata spesa alcuna, e quelli che li avevano l'hanno fatto e pochi sono stati che non hanno fatto di non obbedire a questo ordine. Di più hanno aggiunto i soldati pedestri che non sono mai intervenuti a detta funzione e questi erano con labarda in mano, e a tutte le strade vi erano detti soldati, e uso di corpo di guardia, e dopo che era passato il sacramento, e loro andavano avanti e se fossero andati in ordine come si pratica in altre città certo non sarebbe stato male, ma è da compatirli perché non si sono mai trovati a tal funzione ma spero col tempo che si impratichiranno, e se lo facessero come va di fatto non farebbero male. Vi sono intervenute anco le Corazze in bon numero ma queste sono da sei o sette anni che vi intervengano, e vi è intervenuto moltissimo popolo che era su la piazza, che a vista che eravamo fuori del domo quando si dava la benedizione con molti Cavalieri si sono fatti da quattro mila persone non comprendendo quelli che erano in chiesa, e il tempo non era cattivo, ma era nuvolo. La mattina nel dare la benedizione, e quando davano foco ai mortaletti nel dare foco a uno mastio di quelli piccoli nel atto di dare foco a uno cascò, e il zolfo andò a cogliere nella testa un povero contadino che era a prendere la benedizione sotto la loggia, e li fece gran danno, e lo portoro allo ospedale²²⁶.

L'*ordo processionalis* era aperto dal vescovo o, in sua assenza, da un suo rappresentante scelto tra il canonicato cattedrale²²⁷; seguivano, scortate dalla milizia cittadina, le delegazioni delle principali confessioni e confraternite cittadine²²⁸, ognuna rap-

²²⁵ Nei ricordi relativi al 1725, ricorda infatti che di «tal funzione ne fu l'inventore la buona memoria di Monsignore Vescovo Visdomini Cortigiani e saranno da dodici anni che è principata questa decorosa funzione, la quale riesce di profitto al genere umano»: BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memoirie di cose pistojesi* (1724-1725), cit., c. 203v.

²²⁶ Ivi, c. 203rv.

²²⁷ Per la ricorrenza del 1732, ad esempio, si ricorda come «stante l'assenza del nostro Vescovo essendo sede vacante, a portato il Santissimo il Signor Canonico Francesco dal Gallo»: BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1732-1733), cit., c. 90r.

²²⁸ Così ricorda Rossi Melocchi relativamente alla processione del 1731 quando, in veste di Gonfaloniere, dovette prendere nota delle compagnie presenti nell'*ordo processionalis*: «Ragazzi della Quarquonia, fanciulle di San Gregorio abbandonate, compagnia di San Anzano, compagnia di San Giuseppe, compagnia

presentata da uno stendardo o un gonfalone²²⁹. Il corteo si snodava per il centro urbano, le case parate con gli stendardi e le vie ricolme di folla²³⁰, mentre il seguito si faceva sempre più numeroso con l'aggiungersi progressivo dei nobili e dei canonici minori²³¹; la processione si concludeva infine con l'arrivo nella cattedrale dove veniva celebrata la messa alla presenza dei fedeli²³². Il carattere assolutamente universale e solenne della ricorrenza del Corpus Domini rendeva impossibile attenersi alla consuetudine di delegarne l'allestimento ad una sola compagnia: l'organizzazione dell'evento era dunque affidata all'intero capitolo congiuntamente all'amministrazione pubblica per il tramite di una deputazione eletta annualmente.

della Pietà, compagnia di San Giovan Scalzo, compagnia di San Sigismondo, compagnia di San Mattia e Barbera, compagnia di San Giuliano, compagnia di San Bartolomeo, compagnia di San Carlo, compagnia di Santa Caterina, compagnia di San Petronio, compagnia di Santa Maria Maddalena, compagnia di San Girolamo, compagnia della Misericordia, compagnia della Vergine, compagnia di Giaccherino, compagnia di San Agostino, compagnia della Nunziatina, compagnia del Suffragio, compagnia dei Crocifissini, compagnia della Carità, compagnia di San Bastiano, Padri Cappuccini, Padri di San Francesco di Pavola, Padri di San Francesco minori conventuali, Padri di Giaccherino, Padri di San Lorenzo, Padri della Nunziata, Padri di San Domenico, Padri di San Bartolomeo e tutti Preti e Capitolo»: BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1728-1730), cit., c. 116r.

²²⁹ «Adi 12 giugno 1732 questa mattina dedicata al Corpus Domini si è solennizzata la festa con la solita processione, e certo credevo che non si volesse fare a causa del tempo, perché alle dodici e mezzo a principiato a piovere e quando è uscito lo stendardo pioveva, che io con molti gentiluomini eravamo a sedere in su la bottega dell'Ulivi da fori non credevamo che ne anco principiassero, ma per grazia di Dio è restato. È stata una processione bella perché non si è veduto sole scoperto, e si è fatta conforme il solito con l'intervento di tutte le compagnie eccetto che quella di San Mattia e Barbera, perché il Signor Federigo Pagniozzi che è Provveditore a vita non ha voluto, perché aveva paura che si sciupasse il velo a causa dell'acqua»: BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1732-1733), cit., c. 90r.

²³⁰ Melocchi non annota precisamente quale fosse lo svolgersi del percorso processionale; tuttavia nelle memorie del 1731 relative ad un evento devozionale organizzato dalla compagnia di San Marco, ricorda che il corteo «fece la gita che si fa per il Corpus Domini, e quando fu da Porta Guidi andò da San Bartolomeo e se ne ritornò a San Marco»: BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1728-1730), cit., c. 112v.

²³¹ «Adi 4 giugno 1733 questa mattina dedicata al Corpus Domini si è fatta la solenne processione secondo il solito e vi è intervenuto il nostro vescovo con tutto il presbiterio. Ma de gentiluomini, con tutto il rigoroso editto mandato, non ve ne ho veduti se non che due, e sono stati abate Luca Cellesi e Giuseppe Ippoliti, quali erano insieme con torcia e erano li ultimi; e dopo ne venivano li suddiaconi e poi tutti li altri secondo il solito»: BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1732-1733), cit., c. 295v.

²³² «E vi è stato buon concorso di popolo, e non è seguito male alcuno, che è quanto posso dirvi in tal particolare, solo che hanno fatto i Canonici una novità, che mettevano certe panche per lo lungo alla chiesa del domo: chi ha lodato questa novità e chi l'ha biasimata, e questo è lo stile del paese che a tutte le novità vi sono due popoli, che è quanto»: ivi, c. 90r. Cfr. anche BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1728-1730), cit., c. 11v.

Diversamente avveniva in occasione dell'esposizione del Santissimo Crocefisso, del cui allestimento era incaricata la sola compagnia di S. Ansano²³³. La festa nacque nel 1693, durante l'episcopato Leone Strozzi²³⁴, e veniva celebrata, con cadenza triennale, in onore della miracolosa croce lignea custodita dalla compagnia: suddivisa in più momenti distinti, prevedeva la celebrazione liturgica presso la chiesa cattedrale²³⁵ e il successivo trasferimento processionale nella sede della congregazione – l'oratorio della Crocetta, annesso alla chiesa di S. Lorenzo²³⁶ – dove aveva luogo l'adorazione dell'oggetto sacro da parte dei fedeli. Grande attenzione veniva dunque dedicata dagli organizzatori alla preparazione e all'allestimento di un apparato effimero che trasformasse lo spazio devozionale in un luogo dal forte impatto suggestivo. Per la celebrazione del 1733, ad esempio, era stata realizzata una complessa scenografia di luci,

²³³ Conosciuta anche come compagnia di S. Sano, per la diversa declinazione del nome del suo protettore: Cfr. Giuseppe Dondori, *Della pietà di Pistoia*, cit., p. 29.

²³⁴ «La detta funzione ebbe origine al tempo di Monsignore Leone Strozzi che sarà dall'anno 1693 che facevano prima la processione sul prato a San Lorenzo e andavano al Crocefisso di San Leonardo o di S. Marco, e Monsignore Strozzi ordinò che si facesse ogni tre anni come di presente fa»: BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistoiesi (1724-1725)*, cit., c. 28v. «Discorrendo con un tal Caporale Pagnini uomo che ne ha tutta la cognizione o domandato quanto tempo è che si fa la detta processione: mi ha detto che sono da trenta sei anni, e mi ha detto che se voglio vedere i memoriali e gli ho detto io vi credo, perché siate un omo di garbo, ma che si fu con questa pompa saranno venti quattro anni. E principiò così: un tal Prete Antonio Coveri il quale era Governatore di questa compagnia disse a fratelli che nell'occasione che avevano un Crocefisso miracoloso stimava bene in tal giorno di fare una piccola processione, di andare a visitare il Santissimo Crocefisso di San Leonardo, e poi quello di San Marco, e così fu principiato e io ero ragazzo mentre ricordo che andavo col maestro. Venne il Vescovo Strozzi e pensò di fare una solenne processione e volle che si principiasse l'anno come si vede»: BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistoiesi (1725-1728)*, cit., c. 134v.

²³⁵ «Il popolo che è intervenuto alla detta chiesa è stato molto, per la devozione che ha il popolo pistoiese al detto Santissimo Crocefisso; e pare agli occhi nostri che abbia fatto un miracolo perché il giovedì santo tutto il giorno piovve, e la mattina del venerdì si è fatto vedere il cielo senza nuvoli per il gran libeccio che ha tirato. E bene è vero che a mezzogiorno si è levato un vento che po' avere impedito del popolo per concorrere alla suddetta devozione»: BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1732-1733)*, cit., c. 242r.

²³⁶ L'individuazione della sede definitiva della compagnia sembrava essere stata preceduta da una serie di accese polemiche: «Adi 7 aprile 1730 dalli fratelli della venerabile compagnia di Santo Sano essendo caduto il solito triennio di portare per la città il miracoloso loro crocefisso, onde questo giorno hanno dato principio alla loro sacra funzione, e principalmente vi dico come la santa immagine non è stata esposta nella loro chiesa stante avere principiato nella loro compagnia un muramento, e dalle monache del Letto li è stata contione sia per i litigi che su tribunali sono seguiti e così per non essere state date le sentenze opportune e per le inibitorie seguite non hanno saputo proseguire la loro fabbrica che a luogo e tempo si dirà, onde è convenuto dalli detti fratelli pregare i fratelli della compagnia della Crocetta che li vogliono dare la loro compagnia a ciò possano fare la loro funzione»: BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., c. 17r.

«tra ciminiere e candele intorno al crocefisso numero cento sessanta tra candele e cери»²³⁷. Alle pareti, un apparato effimero «che era di tele nere e poi con certi panni bianchi bene intesi dalle parti laterali; e era la soffitta parata similmente di panni neri e bianchi, ma in certi vani tra quei panni bianchi, che rimaneva il fondo nero, vi avevano messo certe carte intagliate tinte di chiari scuri»²³⁸, alla cui realizzazione aveva partecipato anche padre Raffaello Ulivi, architetto in quegli anni anche attivo anche tra le maestranze del teatro dei Risvegliati²³⁹. Dopo gli omaggi dovuti alle personalità pubbliche che avrebbero dovuto aprire l'ordo processionalis – espressi, in forma poetica, nella dedica di sonetti composti per l'occasione²⁴⁰ – e l'arrivo della milizia di rappresentanza²⁴¹, si dava inizio al corteo cui prendevano parte, con quella di S. Anzano, molte delle confraternite cittadine.

Sebbene entrambi gli eventi, l'esposizione del Santissimo come la celebrazione del Corpus Domini, possano essere più generalmente inclusi nell'ambito della festività popolare religiosa, la diversa finalità della cerimonia produceva differenti modalità di svolgimento. Nel primo esempio preso in analisi, la celebrazione della ricorrenza liturgica sottendeva la forte istanza programmatica del governo episcopale, denuncia-

²³⁷ BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1732-1733)*, cit., c. 241r.

²³⁸ Ivi, c. 241v.

²³⁹ Cfr. ASP, *Giornale dell'accademia dei Risvegliati (1731-1750)*, cit., c. 6v. All'interno del panorama festivo cittadino Ulivi era comunque attivo soprattutto nella realizzazione di apparati effimeri e decorazioni, come si desume dalle annotazioni di Melocchi in merito alla festa dell'esposizione del Crocefisso nel 1724, per la quale era stato concepito «un bel assetto e fatto con buon gusto e disegno»: cfr. BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistoiesi (1724-1725)*, cit., c. 27v. Ancora, per la celebrazione del 1730, si ricorda come «dalli fratelli fu fatta la stampa del detto Santissimo Crocefisso delineato da prete Raffaello Ulivi e l'incisore fu Giuseppe Filosi, quale stampa fu molto piaciuta, è bella e molto somiglia la detta immagine»: BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., c. 17rv. Sul lavoro di Ulivi architetto, cfr. invece *Storia di Pistoia*, cit., p. 352; Giuseppe Tigri, *Guida di Pistoia e del suo territorio, di Pescia e de' suoi dintorni*, Pistoia, Cino, 1853, p. 174; «Regesto delle chiese italiane», n. 1, 1996, p. 89; *I teatri del paradiso: la personalità, l'opera, il mecenatismo di Giulio Rospigliosi (papa Clemente IX)*, catalogo della mostra (Pistoia, 2000-2001) a cura di Chiara D'Afflito, Danilo Romei, Pistoia, Maschietto & Musolino/Protagon, 2000, p. 118.

²⁴⁰ «i quali ne erano dedicati tre a Monsignore Federigo Alamanni, uno al Signor Canonico Francesco Maria Poggi dal Gallo Canonico, altro al Signor Cavalier Alberto Bracciolini, altro al Signor Clementino di Lelio Rospigliosi, altro al Signor Cavalier Francesco Marchetti e alla Signora Rachele Conversini, moglie del Signor Cavalier Cammillo Fioravanti e altro al Signor Cavalier Pietro Pozzi»: BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1732-1733)*, cit., c. 242r.

²⁴¹ «onde alle ore 24 ben che non sonano ore sono comparsi li Signori ufficiali della nostra milizia con un numero di alabardieri, quali devono disporre la solenne processione. E li comandanti erano li Signor Capitano Carlo Ottavio Paribeni, capo truppa di questa nostra milizia pistoiese, e li soldati erano cento sessanta alabardieri ed erano squadronati sul prato a San Lorenzo, che andarono a truppe su per li canti come fu praticato ancora negli altri tre anni»: ibidem.

ta non soltanto dall'attenzione personale alle modifiche e alle innovazioni apportate all'evento, ma anche dall'ostentazione di un pubblico riconoscimento, da parte dell'autorità laicale, dell'indipendenza e dell'autorità del potere ecclesiastico. Nel contesto meno ufficiale e meno denso di significato politico della ricorrenza patrocinata dalla compagnia di S. Ansano, l'evento festivo si strutturava secondo modalità diverse pur nella sostanziale identità della forma processionale. Con l'intenzionalità mutava innanzitutto il percorso del corteo, che prendeva le mosse dallo spianato di San Lorenzo, sede della confraternita²⁴², e si scioglieva, dopo aver attraversato le vie principali del centro urbano, nel prato antistante il complesso di San Francesco²⁴³ – in uno spazio che, seppure frequentemente designato quale contenitore spettacolare di momenti festivi, era privo della solennità della cattedrale. Mutava, anche, per numero e composizione, la partecipazione del pubblico alla celebrazione, che richiamava una quantità davvero ingente di fedeli – nei ricordi relativi al 1727 si annotava che «il popolo che è concorso è stato giudicato da diciotto mila persone»²⁴⁴ – e che permetteva anche agli esponenti nobiltà locale, meno condizionati dagli obblighi di rappresentanza, una più numerosa presenza in qualità di spettatori²⁴⁵. La differenza più rilevante rispetto alla festività del Corpus Domini consisteva tuttavia nella composizione stessa della processione ossia nella minore presenza del contesto pubblico e istituzionalizzante:

fattosi l'ora delle venti quattro e tre quarti [del 7 aprile 1730] si è dato principio alla processione, la quale vi erano da quaranta fratelli con cappa di diverso colore, quali con discipline chi da sangue chi da lastre di ferro facevano pomposa mostra: due vi erano che portavano la croce, tra quali ve n'era uno che portava la croce e era legato, e da due ragazzi quali potevano avere da otto anni, che uno aveva la cappa bianca e l'altro della medesima età con fune si battevano e di quando in quando andavano bat-

²⁴² Per il 1727, infatti, Melocchi ricorda come «ha fatto il discorso in mezzo del prato a San Lorenzo il Priore Giovan Battista Breschi Priore di San Vitali, e la materia era bona ma per essere infreddato non ha potuto fare lo spicco che meritava»: BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., c. 134r.

²⁴³ BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1730-1731)*, cit., c. 18v.

²⁴⁴ BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., c. 134r.

²⁴⁵ Sempre per il 1727, Rossi Melocchi annota: «E io poi ho avuto gusto perché essendo io fermato sul canto di Porta Guidi che in oggi vi sta il Signor Lorenzo Felice Rospigliosi vi era la pattuglia e erano da per se li omini, quali erano un gran numero, i quali cantavano la *Stabat mater*, chi cantava le litanie e chi altri inni, che facevano un tumulto. E poi venivano le Dame separate dalli uomini, e il simile cantavano che era una cosa gustosa, ma vi si conosceva della pietà verso del Nostro Redentore Gesù Crocifisso. Veramente tra la luminara e il gran popolo è riuscita una bona festa per la nostra miserabile città, e io invero l'ho goduta tutta e ne ho avuto un gran piacere»: *ivi*, c. 134rv.

tendo quello che portava la croce: ma perché egli non voleva stare sottoposto alle percosse di quei ragazzi, sotto la cappa si era premunito di un coltrone a ciò li colpi non offendessero le sue delicate rene, a segno che in cambio di compunzione moveva più tosto le risa. Vi era altro mistero concludente che due con cappa rossa, una in coppia aveva la lancia e l'altra la spugna, e poi veniva uno con cappa simile che portava la croce e altro con cappa bianca faceva da cireneo che la reggeva, e dietro vi erano due altri con cappa simile che uno portava la scala e l'altro portava la colonna, che ancora questa non faceva mala vista. Vi erano dodici chierici con cotta e berretta e da sedici sacerdoti con cotta e cappuccio fratelli di detta compagnia. I fratelli che facevano la processione e quelli che erano con torcia alla veneziana e di altre compagnie l'hanno giudicati trecento tutti con torcia e dopo la detta processione ne veniva il Crocefisso collocato sull'istessa macchina che si sono serviti l'anni passati. L'illuminazione per la città mi è parsa più tosto sminuita che accresciuta, e dopo che è terminata la processione sul prato a San [Francesco] dal Padre Lombardi, Cappuccino di nazione aretina, ha fatto la predica la quale è stata piaciuta con tutto che si sentisse poco perché egli non aveva gran voce. Il popolo che è intervenuto alla detta funzione è stato giudicato da quattordici mila persone, è certo che era molto; e il tempo è stato quieto, e per grazia di Dio non è seguito male alcuno e tutto è stato per la Divina Provvidenza²⁴⁶.

Non si trattava, cioè, della semplice promozione di un ordine sociale o di un assetto politico tramite la riflessione autogiocata nello specchio del corteo processionale; né, solamente, si assisteva all'esibizione della disciplina tramite le pratiche di flagellazione o di varia mortificazione fisica. Nonostante l'improprietà formale e l'evidente anacronismo insiti nell'utilizzo settecentesco, il termine di «mistero» sembra riferirsi a una precisa pratica rappresentativa, tanto condivisa da non meritare più che una trattazione sintetica da parte del cronista. In particolare, questa consisteva nella drammatizzazione di alcuni momenti della Passione ad opera degli stessi confratelli che sfilavano all'interno del corteo, e che probabilmente, vista la mancanza di indicazioni in merito a eventuali stationes o luoghi deputati, inserivano brevi sezioni rappresentative in una composizione principalmente figurativa. L'accento alla macchina utilizzata per esporre il Crocefisso è infatti l'unico segno della presenza di qualche apparato o struttura effimera utilizzati per la processione – se si escludono gli accenni a elementi mobili, poco più che oggetti, come colonne o scale – mentre la scenografia sembrava piuttosto composta dalle quinte urbane rappresentate dalle facciate dei palazzi nobiliari e delle case illuminati²⁴⁷, tra i quali sfilavano le torce dei figuranti e le cappe colorate delle confessioni cittadine.

²⁴⁶ BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1730-1731)*, cit., cc. 17v-18v.

²⁴⁷ La constatazione in merito alla processione del 1733 sembrava tuttavia rilevare innanzitutto la scarsa partecipazione almeno da parte del patriziato locale: «Le case de poveri sono state tutte illuminate, ma

Le ricorrenze in onore dei santi costituivano un altro momento di devozione religiosa fortemente spettacolarizzato la cui organizzazione era affidata principalmente alle confraternite laicali. Ciò era dovuto in parte alla natura stessa dell'associazione, nella misura in cui spesso l'atto costitutivo era posto sotto la tutela di un santo, e la celebrazione annuale della festività rappresentava dunque un atto di devozione nei confronti del protettore. Inoltre, a partire dalla seconda metà del XVII secolo la politica episcopale di promozione della devozione popolare aveva fortemente incentivato la fondazione di nuove istituzioni assistenziali, e l'occorrenza festiva rappresentava in tal senso un ulteriore veicolo della pietà religiosa. Non era dunque insolito che le congregazioni nascessero anche all'interno delle principali confessioni cittadine, responsabili sul territorio diocesano della formazione religiosa, proprio allo scopo di organizzare i festeggiamenti in onore di un santo o per le varie ricorrenze del calendario liturgico. L'ascendenza ecclesiastica non escludeva comunque la forte presenza laicale nella composizione strutturale di tali associazioni, nella misura in cui il sostegno finanziario privato costituiva spesso la principale fonte di sussistenza della compagnia, quando non ne determinava la stessa costituzione.

È il caso ad esempio della congregazione eretta, nel 1728, per la celebrazione del santo Vincenzo Ferrerio²⁴⁸. Seppur nata all'interno della confessione domenicana, essa conservava il forte patrocinio laico delle famiglie Pagnozzi, Bonaccorsi e Sozzifanti²⁴⁹ necessario a sostenere il consistente impegno economico richiesto

quelle de gentiluomini poche erano, e in specie da Santa Lucia fino al canto del Signor Lorenzo Felice Rospigliosi non si è veduto un lume e molto ha dato da dire a tutti, e dal canto de Rossi fino a San Prospero ancora li gentiluomini non hanno fatto gran fuoco»: BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., c. 18v.

²⁴⁸ «Adi 11 aprile 1728 da molti devoti del detto santo avendo questuato per la città hanno celebrato la festa di San Vincenzo Ferrerio nella chiesa dei Padri di san Domenico e la detta festa è stata fatta in questo modo per du' giorni avanti vi è stato il tributo con esposizione del sacramento e rosario e discorso. La mattina delli dodici giorno di domenica è stata cantata solenne messa con squisita musica e intermissione è stato dal Padre Antinori recitato panegirico con l'intervento del Magistrato Supremo e hanno distribuito il santo e questo è il primo anno che si celebra la detta festa di detto santo e si conta che ogni anno si farà la detta festa, e a tale effetto erigano una congrega questo è quanto mi hanno detto perché io ero a Pisa a Capitolò»: *ivi*, c. 4v.

²⁴⁹ «è pochi anni che nella Toscana hanno principiato a fare la festa di questo santo, indi è che il gentiluomo che vi ho accennato di sopra e non vi ho accennato il suo nome né il suo casato adesso ve lo dico: questo è il Signor Capitano Filippo Maria figlio del Signor Sebastiano Pagniozzi il quale gode il supremo posto di Gonfaloniere onde egli, con un tal Clementi artista pistoiese e scioperato come il detto Capitano Pagniozzi, hanno fatto una Congrega di 666 fratelli e sorelle che fanno il numero che vi ho detto sopra e pagano di tassa quattordici crazie l'anno; e per le donne si è adoperata la Signora Maria Maddalena Bonaccorsi, moglie del Signor Priore Lorenzo Sozzifanti; e questo è il secondo anno che in Pistoia si fa la detta festa»: *ivi*, c. 101r.

dall'organizzazione dei festeggiamenti. Un allestimento particolarmente lussuoso fu realizzato nel triduo del secondo anno di celebrazione, il 1729. In quell'occasione la chiesa di S. Domenico era stata riccamente apparsa grazie all'intervento di due artigiani venuti da Lucca²⁵⁰ su commissione del Capitano Francesco Maria Pagnozzi:

dalla soffitta o tettoia fino al cornicione tutta parata di setini gialli e rossi a strisce tutti di seta, e per due braccia vi era un fregio rosso con sopra e sotto un fregio giallo, e nel mezzo vi erano due festoni che erano di colore giallo e turchino ad uso di basso rilievo, cosa che è piaciuta a tutti e non si è mai veduta una cosa simile, e dopo il detto fregio venivano i damaschi cremisi con frange d'oro, ma falso, fino in terra che stava assai bene: era parato con simile ordine il coro e ai tre archi grandi vi era una cascata di setini ma era piccola ma in ogni modo poteva passare, e agli archi della cappella del Rosario e del nome di Gesù era similmente una cascata di setini gialli e rossi. All'altare di San Vincenzo, che è di diretto dominio de Signori Cesare e Bernardino Fioravanti, vi era sopra l'altare di detto santo un padiglione di velluto frangiato d'oro cremisi retto da cinque putti dorati con il suo cordone dove figuravano tenere detto padiglione con figura di detti putti che tenevano il detto cordone di oro con due gran nappi il quale cordone arrivava fino a terra, cosa che è piaciuta a molti; e agli altari davanti pendeva la sua lampana di argento, e all'altro una luminiera di cristalli con ordine di una lampana, e una luminiera di cristalli la quale aveva sei lumi, e nel mezzo vi era una luminiera che aveva sedici lumi e due altre luminiere pure di cristalli che pendevano avanti l'altare maggiore: è certo che la paratura della chiesa è piaciuta a tutti e con bon gusto accomodata²⁵¹.

Al palco dell'organo ne era stato affiancato un secondo, «parato di damaschi cremisi con le solite frange d'oro, ma falso»²⁵², per ospitare l'orchestra che avrebbe accompagnato l'esecuzione delle varie liturgie cantate previste nei tre giorni di festeggiamenti. La qualità delle performances musicali era infatti curata quanto la ricchezza della scenografia, tanto che era stata richiesta la presenza di alcuni celebri virtuosi fiorentini tra cui Giovan Battista Pinacci²⁵³, attivo al teatro della Pergola da circa un de-

²⁵⁰ «e sono due fratelli che uno si chiama Giuseppe, l'altro Michele e sono del casato de Mariti. [...] Li detti paratori hanno avuto cento quaranta lire e levatosi e posti a spese di detto Signor Capitano le lampane di cristallo, erano al numero di nove li lumi che erano in chiesa, erano certi n. 42, candelere erano n. 230 che in tutto fanno la somma di n. 272»: *ivi*, c. 102r.

²⁵¹ *Ivi*, c. 101r.

²⁵² *Ivi*, c. 102r.

²⁵³ «e vi sono intervenuti li infrascritti professori di Firenze: un tale Geri soprano, il Tempesti tenore, un Pinacci, che sono i più bravi professori fiorentini e il Signor Lodovico suonatore di oboe e tutti vi sono stati altre volte in altre occasioni di feste. Certo è stata una bella musica, con questi professori vi erano da dieci sonatori di violino e dieci professori, che è stato una bella messa»: *ivi*, c. 103v.

cennio e assai apprezzato dalla piazza pistoiese²⁵⁴, che sarebbe divenuto il principale organizzatore l'anno successivo, insieme a Gaetano Maiorano, dell'allestimento del Sirbace al teatro dei Risvegliati²⁵⁵.

La partecipazione dei virtuosi del palcoscenico cittadino all'evento festivo non era, del resto, affatto insolita. Anche Caffarello accettò in più occasioni di esibirsi sulla scena sacra di ambito devozionale: durante quello stesso 1729, ad esempio, si esibì in ottobre durante il triduo in onore di S. Fedele²⁵⁶, organizzato dalla congregazione dei padri cappuccini; nel novembre, invece, prendeva parte ai festeggiamenti per S. Cecilia:

Adi 24 novembre 1729 dal molto reverendo Padre Domenico Gonfiantini, Priore della Congrega di Santa Cecilia questa mattina nella chiesa delle monache di San Giovanni ha fatto fare la festa di detta santa, ben che l'hanno rimessa due giorni dopo stante li musici forestieri che ha fatto venire di Firenze e perché non potevano venire per una festa che si faceva a Firenze, l'hanno rimessa in questo giorno sì che la festa fu fatta in questa forma: il giorno avanti fu cantato il vespro a cappella intonato dal Signor Canonico Giovan Battista Rospigliosi, al presente confessore di dette monache. La mattina del dì suddetto fu cantata la messa dal medesimo Signor Canonico con squisita musica, e li musici forestieri furono Caffariello, il Tempesti contralto, un certo prete de Fei basso: e Caffariello ha cantato un mottetto veramente da gran professore pari suo, che ha dato gusto a tutti quelli che vi erano; e l'altro mottetto l'ha cantato il prete Fei, quale anche lui si è portato bene²⁵⁷.

La presenza di Caffarello all'evento era ulteriormente motivata, in questo caso, dalla particolare natura della congregazione dedicata alla santa²⁵⁸, e che dunque tro-

²⁵⁴ Cfr. Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., p. 234. Cfr. anche BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1730-1731)*, cit., c. 54r.

²⁵⁵ Cfr. BNCF, RC, n. 142, *Atti dell'accademia dei Risvegliati*, cit., c. 39r; BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1730-1731)*, cit., cc. 30v, 54r-55r. Per una trattazione più completa dell'attività impresariale di Pinacci e Maiorano a Pistoia, si rimanda al cap. III, pp. 148 e sgg.

²⁵⁶ «Adi 16 ottobre 1729 nella chiesa de padri cappuccini fori della porta di Pistoia questa mattina hanno dato principio alla festa di San Fedele primo martire [...]. Il giorno, alle ore venti una e mezza, allo sparo di mortaletti fu cantato il vespro in musica e fu intonato il *Deus In adiutorum intende* quale con piviale aveva il Signor edomadario che era il Signor Cavalier e Proposto Giovan Iacopo Scarfantoni, e vi cantò il solito Caffariello quale stette a desinare con tutti li altri musici, quali cantarono messa e vespro gratis»: BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., c. 167r.

²⁵⁷ Ivi, c. 177v.

²⁵⁸ Dondori ricorda infatti come la sua fondazione fosse avvenuta, nel 1611, grazie ad alcuni cantori della chiesa cattedrale, «e tra essi, e alcuni professori di musica stabiliti alcuni ordini risolverono di celebrare

vava nella performance virtuosistica, più che nella realizzazione di apparati particolarmente suggestivi, l'elemento di ancora maggior preminenza dell'allestimento. Tra i congregati erano infatti ammessi i musicisti legati alle attività del capitolo e della cattedrale, come il maestro di cappella Francesco Manfredini e l'organista Iacopo Morelli, entrambi eccellenti violinisti²⁵⁹; ma all'evento partecipavano anche i nomi più noti del panorama concertistico cittadino – tra tutti Ludovico Sdreier, «bravissimo professore di oboe»²⁶⁰ – e alcuni dei principali interpreti della scena fiorentina, quali lo stesso Pinacci e Domenico Tempesti²⁶¹, attivo al Cocomero dal 1715²⁶². Oltre alle presenze eccellenti, dettate da circostanze straordinarie, i festeggiamenti in onore della santa erano inoltre noti per la partecipazione di artisti stranieri, particolarmente apprezzati per il valore qualitativo della loro prestazione, che favoriva la circolazione di istanze innovative anche nella pratica esecutiva della piccola provincia granducale. Tanto prestigioso era l'ensemble che si andava a comporre, che frequentemente l'aspetto sacro-devozionale della celebrazione era destinato ad occupare una posizione affatto secondaria rispetto alla performance musicale:

ogni anno solennemente la sua festa, giusto alla loro professione, con la più squisita musica, che possono»: cfr. Giuseppe Dondori, *Della pietà di Pistoia*, cit., p. 48.

²⁵⁹ Cfr. BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1732-1733)*, cit., *passim*, e BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., *passim*.

²⁶⁰ Cfr. BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., c. 13r.

²⁶¹ Così ricorda Melocchi, ad esempio, dei festeggiamenti del 1726: «Adi 21 novembre 1726 giorno della Vigilia di Santa Cecilia dopo che fu cantato il vespro a domo fu alle ore 22 dato principio al primo vespro nella chiesa de Padri Gesuiti, fu dal Signor Cavalier Sigismondo Cellesi Priore fu fatta l'infrascritta festa cioè il giorno del primo vespro principiò che uscirono della sagrestia dodici sacerdoti con cotta e cappuccio, con una torcia di Venezia accesa, e fecero una processione per chiesa e all'ultimo vi era il detto Signor Cavalier Canonico Cellesi con il suo piviale e due assistenti, e egli aveva in bellissimo reliquiario entravi la reliquia di Santa Cecilia, e posatela sullo altare intonarono l'antifona della santa, e dopo dette le orazioni fu intonato il *Deus in adiutorium* e fu cantato il primo vespro in musica ma a cappella, è ben vero che furono fatte due sinfonie che una dal Signor Lodovico che sona l'oboe e l'altra da Iacopino Morelli bravissimo sonatore di violini, e così fu finito il primo vespro. La mattina delli venti due giorno della festa fu cantata la messa solenne dal Signor Cavalier Proposto Giovan Iacopo Scarfantoni con l'intervento del Magistrato, era Gonfaloniere il Signor Alfonso Brunozzi e fu cantata una superbissima musica, composizione del Signor maestro Francesco Manfredini, qual è piaciuta moltissimo, e vi ha cantato un mottetto il Gieri e vi ha cantato uno altro mottetto il Tempesti. Il giorno è stato cantato un sontuosissimo vespro cantato da detti musici, qual è stato di soddisfazione di tutta la città. I professori forestieri sono Tempesti, Gieri, Pinacci e Gamberoni, e l'oboe, vi erano dodici violini e due contrabbassi con moltissimi musici, e veramente è stata una festa bellissima in specie nella chiesa de Gesuiti con il suo bello apparato, che veramente è una cosa bella. Vi era moltissimo concorso e tutta la nobiltà e il detto vespro durò fino a mezza ora di notte»: ivi, c. 107r.

²⁶² Cfr. Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., p. 228.

Adi 22 novembre 1725 nella chiesa delle Monache di San Piero Maggiore di questa città è stata celebrata la festa di Santa Cecilia e la detta festa fu fatta dal nostro Reverendo Prete Nicola Giacomelli, ma la sua spesa fu fatta da Giuliano Gori suo zio e veramente è stata fatta una bella musica, composizione del maestro nostro Manfredini con tutti i professori pistoiesi e vi hanno aggiunto fori tre professori che uno era il solito Pinacci e l'altro il solito oboe che è il Signor Lodovico, e vi è aggiunto altro professore che è il Signor Giovan Giovacchino Quams che sonava la traversa, che è uno strumento mai più sentito in Pistoia e ha voce come un flauto eccetto che lo tengano in bocca a traverso e non diritto come tengano il flauto, e questo Signore è di Sassonia che veramente sona a meraviglia bene che non sene mai sentiti e questi hanno fatto quattro sinfonie che due la mattina alla messa cantata e due il giorno al vespro, e l'hanno fatte le dette sinfonie in questo modo: una ne ha fatta a solo con Iacopino nostro che lo accompagnava col violino a uso di sordino, che chi non ha sentito questa sinfonia non ha sentito una cosa di incanto, e l'altra vi era ancora l'oboe a guisa di sordino, che poi tutti e tre facevano un sentire che a me non mi basta l'animo a descriverlo, solo vi dirò che la chiesa era piena e nel tempo che facevano la sinfonia non si sentiva ne anco uno respirare tanto che vi era chi aveva soddisfazione, solo vi dirò che il giorno al vespro hanno fatto la sinfonia nel medesimo modo che io vi ho descritto, che dopo che l'hanno finita i tre professori hanno fatto uno evviva quasi come fanno nel teatro, cosa che molto mi è dispiaciuto e ho detto che siamo al teatro, e questo è quanto è stata la festa di Santa Cecilia in una bella musica²⁶³.

Pur sempre all'interno dello stesso ambito, i festeggiamenti in onore del santo patrono si collocano in una posizione sensibilmente diversa rispetto alla totalità delle pratiche devozionali. Ciò è dovuto, in prima istanza, alla natura dell'istituzione che ne presiedeva l'organizzazione. Fondata nel 1174 per amministrare il patrimonio della cappella di S. Iacopo nella cattedrale, l'Opera era divenuta, in progresso di tempo, ben più potente a livello istituzionale di qualsiasi altra realtà associativa locale. Tanto da rivestire funzioni specifiche non solo all'interno della pubblica amministrazione – di cui rappresentava, di fatto, una diretta emanazione, nella misura in cui i quattro

²⁶³ BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistoiesi (1725-1728)*, cit., c. 16r. Per l'anno successivo, invece, Melocchi registrava la presenza di Bernistat: «Adi 23 novembre 1727 dal Signor Prete Sebastiano Sozzifanti questa mattina come priore della Congrega di Santa Cecilia nella chiesa della compagnia della Santissima Trinità ha fatto celebrare la detta festa di detta Santa e ha voluto rimetterla che si faccia in domenica per avere maggiore concorso, a dove ha cantato la messa il Signor Canonico Giorgio Manni Priore di detta confraternita. Vi è stata cantata una bellissima musica e vi ha cantato un mottetto un bravo musico chiamato Bernistatte, quale ha cantato con soddisfazione di tutti, e questo non ha mai cantato in Pistoia. Vi era il Signor Lodovico con il suo oboe, e il detto Bernistatte è tedesco, ha maritato una sua sorella a Antonio Giacomelli e fu il dì 20 novembre»: ivi, c. 203v.

operai che ne dirigevano le attività erano eletti annualmente dal consiglio del comune, avevano facoltà di eleggere propri ambasciatori e usufruivano dei benefici riservati alle cariche pubbliche – ma anche per conto del potentato ecclesiastico, per il quale rappresentava una tra le principali fonti di sostegno economico²⁶⁴.

Oltre che per la preminenza dell'Opera rispetto al contesto associativo locale, le celebrazioni patronali si discostavano tuttavia notevolmente dalle occasioni devozionali legate al culto dei santi per il carattere di commistione tra la formalità della cerimonia pubblica, la ritualità della funzione religiosa e la ludicità della dimensione festiva. Tale composizione rifletteva la misura della realtà politica e sociale di Pistoia, celebrandone quella formula di buongoverno fondata appunto sulla identità dei potentati e sulla definizione delle singole aree d'influenza nella vita pubblica. Dunque la caratteristica di evento-*limen* sottendeva lo svolgersi dell'evento festivo come il *trait d'union* di una struttura celebrativa complessa e stratificata, che si articolava in tre momenti principali: la presentazione del palio, la vigilia e il giorno del patrono.

La cerimonia della presentazione si svolgeva circa due settimane prima della festa patronale, dunque intorno alla metà del mese di luglio. Una ristretta delegazione dell'Opera di S. Iacopo si recava processionalmente dalla sede della congregazione al palazzo comunale, per offrire il drappo al Gonfaloniere: ottenuto il consenso del magistrato, si procedeva a bandire ufficialmente la corsa dei berberi²⁶⁵. Le iscrizioni av-

²⁶⁴ Una parte dei proventi dell'Opera era infatti destinata ad opere di pubblica carità, sia con sussidi pecuniari che con pubbliche elargizioni di generi alimentari o di denaro in specifiche ricorrenze durante l'anno. In caso di guerra o carestia, l'Opera provvedeva a fornire i generi mancanti che vendeva sul mercato, costituendosi come una forma indiretta di calmiera a vantaggio dei consumatori. Altra parte dei redditi era destinata ad opere edilizie: cfr. Alberto Chiappelli, *Storie e costumanze delle antiche feste patronali di S. Iacopo in Pistoia*, parte I, cit., p. 7. Cfr. anche Gaetano Beani, *La Chiesa pistoiese*, cit., p. 89; cfr. anche *Storia di Pistoia*, cit., p. 245.

²⁶⁵ La proclamazione del bando si era da tempo cristallizzata secondo una formula fissa, che Rossi Melocchi annota nel suo *Libro di ricordi antichi*: «A laude e gloria e mantenimento possa essere e sia, del Onnipotente Idio e di Santa Maria sempre Vergine, e tutta la celestial corte trionfante del Paradiso dell' apostolo Baron Messer Santo Iacopo. A laude e gloria e mantenimento possa essere e sia del Nostro Serenissimo Granduca di Toscana che Dio lo salvi e mantenga per mare, e per terra. A laude e gloria e mantenimento possa essere e sia de nostri Illustrissimi Signori Priori Gonfaloniere di Giustizia, e del loro onorevole notaio, e delli Operai dell'apostolo Baron Messer San Iacopo che fanno pubblicamente bandire la festa del Baron Messer S. Iacopo che ogni uno possa sicuramente, eccetto che ribelli banditi, ò condannati uomini di mala pubblica voce, e fama se ci fosse papa, imperatore, re, duchi, conti, marchesi, artieri che avessero un bon cavallo e lo volessero mettere alla corsa di questo palio venga il di ventiquattro del mese prossimo che siamo vada dal notaio de Magnifici Signori facciolo scrivere facciolo ben fornire ben adornare da tutti quattro piedi facciolo ben ferrare, e chi non lo po' far correre lo faccia volare sapendo che il palio di gran prezzo sarà l'uomo, e la donna addosso lo porterà e chi sarà avanti avrà il palio»: BNCF, RC, n. 195, Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di ricordi antichi dall'anno 1590*, c. 208.

venivano, nei giorni successivi, principalmente da parte della nobiltà locale; ma non era insolita la partecipazione di qualche patrizio fiorentino, e degli stessi principi medicei, che concorrevano affidando i propri cavalli alla protezione di un nobile pistoiese²⁶⁶.

I festeggiamenti si aprivano ufficialmente il 24 luglio, giorno della vigilia, con la celebrazione dei vesperi in musica nella chiesa cattedrale, parata per l'occasione da drappi di seta gialli e rossi e illuminata dalle molte candele e lumiere²⁶⁷. L'occasione

²⁶⁶ La cerimonia della presentazione, descritta più volte da Melocchi nei suoi diari, si ripeteva pressoché identica ogni anno: «Adi 12 luglio 1724 dalli Signori Operai di S. Iacopo questa mattina su le ore 15 magistralmente si sono partiti dalla loro opera di S. Iacopo e dalli servi del palazzo e con i quattro trombetti del pubblico colle loro trombe hanno portato in palazzo del pubblico il palio di S. Iacopo, e dal Signor Lorenzo Felice Rospigliosi furono fatte le parole concernenti che in nome del Magistrato presentava questa bandiera all'Illustrissimo Signor Gonfaloniere e suo Magistrato a ciò il giorno glorioso del nostro protettore S. Iacopo si ponesse al pubblico corso, e dall'Illustrissimo Signor Gonfaloniere li fu risposto con erudito *complimento* concernente di ringraziamento, e con sommo spirito, e presentemente risiede il Signor Pompeo Scarfantonì. Di poi dalli Illustrissimi Signori Priori fu fatto un bellissimo rinfresco con somma generosità: il detto rinfresco vi era moscato trebbiano, sorbetti e acque lisce, e fu fatto con generosità e questa funzione si fa ogni anno e dalli Signori Priori fu fatta una bella credenza di argenteria bellissimi fiori e la confettura che devono avere li Signori Operai e Signori Priori che ne tocca libbre quattro per ciascheduno secondo il solito»: BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistoiesi* (1724-1725), cit., c. 72v. «Adi 10 luglio 1727 questa mattina è stata fatta la presentazione del palio di S. Iacopo dalli Signori Operai secondo il solito all'Illustrissimo Signor Gonfaloniere e Signori Priori e sono state fatte le parole per parte di S. Iacopo dal Signor Cosimo Celli operaio, e Illustrissimo Signor Gonfaloniere è il Signor Niccolò Sozzifanti e il Magistrato Supremo ha fatto la solita refezione con la solita credenza di argenteria con copiosissimi rinfreschi e con generosità. Il costo del palio ho voluto sapere quanto veramente vale e l'ho saputo dal Signor Cavalier Annibale Bracciolini Provveditore che l'ha comprato, e mi ha detto che quest'anno costa scudi 107 e sono braccia trenta sei velluto e con la fodera tocca di oro arme ricamate guarnizioni [pagina strappata] in tutto questo anno vale scudi cento sette, che il solito vale cento scudi e pochi meno de cento, secondo questo vale il velluto, che è quanto è seguito»: BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistoiesi* (1725-1728), cit., c. 161r. Cfr. anche BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1728-1730), cit., cc. 24v, 129v; BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1730-1731), cit., cc. 41v, 124r; BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1732-1733), cit., c. 114r; Alberto Chiappelli, *Storie e costumanze delle antiche feste patronali*, parte I, cit., p. 165.

²⁶⁷ Si veda, ad esempio, quanto annota Melocchi sulle cerimonie del 1729 e del 1730: «Adi 24 luglio 1729 dalli Signori Operai di S. Iacopo è stata celebrata la festa del nostro protettore S. Iacopo in questa forma. Hanno parato il domo con i soliti setini di Lucca gialli, e rossi e hanno parato ancora le navate, e hanno parato le colonne, e hanno parato avanti la chiesa con farci agli archi le cascate e le goccioline, con metterci a ogni arco una luminiera che questa cosa delle luminiere non è stata mai fatta e queste luminiere sono state messe a causa della processione che si fa tardi, e tutti rimangono al buio e certo tutti hanno avuto soddisfazione a questo apparato»: BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1728-1730), cit., c. 135r. «Adi 24 luglio 1730 dalli Operai di S. Iacopo è stata celebrata la festa del nostro gran protettore in questa forma: hanno parato il domo, secondo il solito, di setini gialli e rossi, tanto la

solenne richiedeva la partecipazione dei migliori virtuosi della piazza pistoiese: la committenza venne naturalmente facilitata dalla collaborazione con il teatro dei Risvegliati, che metteva a disposizione le sue maestranze artistiche perché partecipassero alla funzione. Per il 1725, ad esempio, si ricorda come

vi erano molti strumenti, contrabbassi, violini, oboe, tromba che è stato un bellissimo vespro che con tanti strumenti che erano in tutto da diciassette, mediante la commedia che presentemente si recita, e questa è stata la causa di tanti strumenti che difatto è stato un bellissimo vespro, e hanno fatto venire il Signor Pinacci bravo cantore²⁶⁸.

Nel 1729 il patrocinio accademico valse la presenza illustre di Caffarello, già impegnato presso il palcoscenico cittadino per l'allestimento del *Sirbace*²⁶⁹, che avrebbe inaugurato le rappresentazioni del carnevale successivo:

Il giorno della vigilia del detto santo protettore fu dato principio al primo vespro cantato dal Signor Canonico edomadiario che è il Signor Arcidiacono Lorenzo Sozzifanti con l'intervento de soliti Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi e per la parte del Magistrato della Sapienza era proposto il Signor Angelo dal Gallo, e dal Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi e dal Signor Dottore Giuseppe Talini quali erano stati eletti sopra la festa fecero venire gli infrascritti musici forestieri, Signor Gaetano di Napoli abitante in Firenze detto Caffariello e Signor Pinacci e il Signor Lodovico con il suo strumento detto oboe che ei ha suonato moltissime volte; onde è stato cantato il primo vespro con molti strumenti, dicono che erano in numero di dodici²⁷⁰.

prima navata quanto la seconda, e hanno parato ancora la facciata del domo con le cascate delli archi con le luminiere»: BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistoiesi (1724-1725)*, cit., c. 216v. Cfr. anche BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., c. 28r; BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1730-1731)*, cit., c. 48r.

²⁶⁸ BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistoiesi (1724-1725)*, cit., c. 216v. Ancora, per il 1730 Melocchi annota che «erano sopra la festa il Signor Giuseppe Tolomei e il Signor Lorenzo Tonti al presente Operai di S. Iacopo, e era sopra la musica il Signor Capitano Filippo Pagniozzi e il Signor Giovan Sozzifanti, anco essi Operai di S. Iacopo, e alle ore 21 hanno dato principio al primo vespro, e fu cantato dal Signor Canonico Giorgio Manni. E alla detta musica vi hanno sonato tutti li professori forestieri che hanno sonato alla opera in musica che sono lo Sdreier che sona l'oboe e i due contrabbassi; vi hanno cantato solamente il Signoretti»: *ivi*, c. 48r.

²⁶⁹ *Sirbace. Dramma per musica da rappresentarsi in Pistoia nel teatro de' signori accademici Risvegliati nell'estate dell'anno 1730*, cit. Cfr. anche Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 22049, Jean Grundy Fanelli, *A chronology of operas*, cit., pp. 41-42 e Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., p. 122. Per la trattazione più dettagliata dell'allestimento, si rimanda al cap. III, pp. 148 e sgg.

²⁷⁰ BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., c. 135rv.

Dopo la funzione avevano luogo i pubblici complimenti tra gli operai di S. Iacopo e i magistrati della Sapienza²⁷¹ – uno scambio di formule convenzionali di reciproca sodalità e dimostrazioni di benevolenza²⁷² – che si concludevano con la distribuzione degli omaggi alle principali cariche pubbliche e agli alti prelati cittadini, durante il rinfresco allestito dal patriziato locale²⁷³. Seguiva la partecipazione delle magistrature all'accademia teologica sul prato antistante il complesso di S. Francesco²⁷⁴; di lì partiva, infatti, il corteo processionale che, costeggiando la chiesa lungo via del corso, proseguiva per via della Madonna e via degli Orafi per sciogliersi in piazza del duomo²⁷⁵, dove si concludevano le cerimonie pubbliche con la benedizione dei barberi che avrebbero corso il palio²⁷⁶. I festeggiamenti proseguivano, alla sera, con le conversa-

²⁷¹ L'Opera della Pia casa di Sapienza rappresentava, nel panorama associativo pistoiese, la seconda e più importante istituzione dopo l'Opera di S. Iacopo. Legata più generalmente alle opere assistenziali e alla formazione degli ordini ecclesiastici, la Sapienza era tuttavia anche responsabile dell'allestimento dei festeggiamenti annuali del 24 agosto in onore di S. Bartolomeo, strutturati, come quelli del patrono, secondo l'alternarsi delle pratiche devozionali ai momenti ludici, come la tradizionale corsa dei berberi: cfr. BNCF, RC, n. 191, Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di notizie pistojesi* (1705-1730), cit., cc. 2-19, 27, 106, 114, 216; BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi* (1724-1725), cit., cc. 108r-109r, 233r; BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi* (1725-1728), cit., cc. 71r, 74r-75v, 171v-172r; BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1728-1730), cit., c. 35v-36r, 144v, 150r-151r; BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1730-1731), cit., cc. 59v-60v, 134rv; BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1732-1733), cit., c. 139v-140v; ASP, Comune di Pistoia, *Provvisoni e Riforme*, n. 80 (1697-1706), cc. 211-216.

²⁷² Cfr. in merito Alberto Chiappelli, *Storie e costumanze delle antiche feste patronali*, parte I, cit., p. 11.

²⁷³ Cfr. ASP, Opera di San Iacopo, Pellegrino 28, *Copia del libro intitolato il Pellegrino, in cui si contengono tutti gli Oblighi, che annualmente ha l'Opera; l'instruz. per la Grascia, ed il regolamento, che in tutti i Negozi devono tenere i Signori Operai*, cc. 89-92. Per il 1729, ad esempio, Melocchi ricorda che «la mattina del detto giorno alla Ave Maria sono partiti dall'Opera i donzelli assieme con il massai che è Giovan Pier Bigini che andava a casa il Signor Cardinale Banchieri con l'infrascritto regalo: un donzello aveva sedici fiaschetti, che otto di malvagia e otto fiaschetti di moscato, e li due avevano un gran bacile di confettura e l'altro di canditi che in tutto erano libbre ottanta, quale regalo fu gradito dal medesimo Signor Cardinale e ricevuto in nome de Signori Operai di S. Iacopo»: BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1728-1730), cit., c. 135r. Cfr. anche BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1730-1731), cit., c. 48r, e Alberto Chiappelli, *Storie e costumanze delle antiche feste patronali*, parte I, cit., p. 33.

²⁷⁴ Cfr. BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi* (1724-1725), cit., c. 216v; BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi* (1725-1728), cit., c. 67v; BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1732-1733), cit., c. 121r.

²⁷⁵ Cfr. Alberto Chiappelli, *Storie e costumanze delle antiche feste patronali*, parte I, cit., p. 28.

²⁷⁶ Cfr. BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi* (1725-1728), cit., c. 67v; BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1728-1730), cit., c. 135v; BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1732-1733), cit., c. 124v.

zioni presso le residenze nobiliari, durante le quali si esibivano, per un pubblico più ristretto, gli stessi virtuosi protagonisti della funzione liturgica; tuttavia non era insolita l'apertura dei palcoscenici cittadini – e, in particolare, di quello del Teatrino, mentre invece i Risvegliati preferivano il più ampio concorso di pubblico del giorno patronale²⁷⁷.

Era infatti in quel giorno che, ormai conclusi gli uffici di rito, si concentravano maggiormente le attività ludiche e i festeggiamenti assumevano una dimensione più collettiva. Le celebrazioni avevano inizio alle nove del mattino del 25 luglio, quando i rappresentanti della Sapienza e delle principali istituzioni cittadine venivano invitati a raccogliersi presso la sede dell'Opera di S. Iacopo. Da qui, muovevano a incontrare il gonfaloniere ed il magistrato civico al palazzo comunale, e con tale seguito si recavano alla residenza del commissario per intervenire poi collegialmente nella cattedrale alla messa solenne, celebrata dal vescovo²⁷⁸. Terminata la funzione, le magistrature e il capitolo si riunivano nuovamente nella sala maggiore del palazzo del comune per prendere parte alla colazione offerta dall'Opera di S. Iacopo, cui prendevano parte anche gli ospiti forestieri, solitamente esponenti del patriziato fiorentino o delle altre provincie granducali²⁷⁹. Nel caso della partecipazione dei principi medicei ai festeg-

²⁷⁷ Sempre per il 1729, si registra che «la sera dopo finita la processione tutte le dame e Cavalieri sono andati in casa il Signor Gonfaloniere a dove vi era il Signor Cardinale Banchieri, dove vi ha cantato il Pinacci e ha sonato il Signor Lodovico, a dove hanno fatto delle sinfonie e cantate, e vi sono stati rinfreschi, a dove ha durato questa conversazione fino a due ore ma con soddisfazione di tutta la nobiltà tanto di dame e Cavalieri, e del Signor Cardinale che vi ha avuto soddisfazione. La sera medesima, vigilia del nostro santo, hanno fatto una commedia al Teatrino intitolata *La costante Rosalba*, ma vi è andato poca gente»: BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., c. 135v. Per l'attività del Teatrino si rimanda, in questo capitolo, alle pp. 185 e sgg.

²⁷⁸ Cfr. BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistoiesi (1724-1725)*, cit., c. 216v; BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., cc. 28v, 135v. Cfr. Alberto Chiappelli, *Storie e costumanze delle antiche feste patronali di S. Iacopo in Pistoia*, parte II, cit., p. 77. La cerimonia era, nel complesso, meno rilevante dal punto di vista spettacolare rispetto ai vesperi della vigilia, come ad esempio testimoniano i ricordi di Melocchi per il 1727: «La mattina de 25 giorno della festa di San Iacopo nostro protettore fu cantata messa dal nostro Vescovo con solenne musica e con dieci violini e due contrabbassi e un violoncello, e tutti pistoiesi senza forestieri»: BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistoiesi (1725-1728)*, cit., c. 166v. L'esibizione di Caffarello nel 1729 costituì dunque un'eccezione, dovuta alla fama del celebre virtuoso: «La mattina del 25 luglio, giorno della festa del nostro protettore, era un gran caldo e la mattina dal nostro Vescovo Colombino Bassi fu cantata solenne messa in domo coll'intervento del Magistrato Supremo e altri magistrati, con squisita musica, e fu cantato un mottetto dal solito Gaetano detto Caffariello e fu dopo fatto una sinfonia dal Signor Lodovico con il suo strumento chiamato oboe e fu terminata la messa»: BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., c. 135v.

²⁷⁹ «La mattina si sono visti moltissimi forestieri e tutti nobili, cosa veramente che sono moltissimi anni che non si è visto una festa come questa [...]. Si è distribuita la solita confettura quale si è distribuita assai

giamenti, il rinfresco si trasformava in una pubblica dimostrazione di ossequio da parte della nobiltà locale, che omaggiava i regnanti con il dono di canditi e confetture²⁸⁰. In tale modo, ad esempio, venne accolto Gian Gastone durante la sua visita del 1714:

Adi 24 agosto 1714. Su le ore 21 comparve in questa città di Pistoia il Serenissimo Gran Principe Giovan Gastone alla festa di San Bartolomeo e stette alla corsa del palio e venne con soli tre calessi incognito a dove giunto smontò al palazzo del Signor Commissario e subito saputo il di lui arrivo mandò il pubblico più Cavalieri a complimentarlo ma per essere incognito non volle riceverli e li Signori Ufficiali mandarono il Cavalier Giovan Battista Ippoliti Provveditore di Sapienza e Cavalier Giovan Cosimo Rossi riscontro della detta Pia casa li mandarono per mezzo di questi a regalarlo di due gran bacili che uno di canditi e l'altro di confettura che pesavano da libbre 100 di che ne mostrò gradimento e dopo andò Sua Altezza Reale a domo alla festa di S. Bartolomeo e di poi andò a spasso per il Corso in carrozza e si fermò a vedere correre i barberi al giardino del Signor Cavalier Sebastiano Pappagalli a dove vi andarono tutte le Dame e vi si trattenne fino alla sera sene partì alla volta di Prato²⁸¹.

Prima che la colazione fosse servita, uno degli operai di S. Iacopo pronunciava un breve discorso di circostanza, al quale il gonfaloniere rispondeva con poche parole. Al termine della colazione, il corteo si ricomponeva un'ultima volta per accompagnare alle rispettive residenze le autorità, secondo l'ordine delle loro precedenze²⁸². La nobiltà invece si recava in via del corso, dove si sarebbe svolto il palio, esibendosi, secondo la consuetudine, in una appariscente sfilata di carrozze prima di prendere posto ai lati della strada, selciati e più elevati rispetto allo sterrato centrale, in piccoli palchetti cui si accedeva dietro pagamento di un piccolo compenso, o alle finestre dei palazzi prospicienti²⁸³. Il palio si correva infatti per tutta la lunghezza del corso, dalla chiesa di S. Maria nuova, luogo delle mosse, fino alla chiesa di Ripalta, dove fu fissato

per li gran forestieri: vi sono otto Dame fiorentine, vi sono Cavalieri pisani, aretini, livornesi, cortonesi»: BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi* (1724-1725), cit., c. 217r. Cfr. anche BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1728-1730), cit., c. 28r.

²⁸⁰ BNCF, RC, n. 191, Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di notizie pistojesi* (1705-1730), cit., c. 106. Medesima accoglienza ricevette anche la principessa Eleonora nel 1725, quando «da Signori Ufficiali di Sapienza fu mandata a regalare di due gran bacili di canditi e confettura di libbre 60»: ivi, c. 217.

²⁸¹ Ivi, c. 106.

²⁸² Cfr. Alberto Chiappelli, *Storie e costumanze delle antiche feste patronali di S. Iacopo in Pistoia*, parte II, cit., p. 79.

²⁸³ Cfr. BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi* (1725-1728), cit., c. 167v; BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1728-1730), cit., c. 136v; BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1730-1731), cit., c. 49r.

il luogo delle riprese dei cavalli²⁸⁴: oltre il canapo dove si portavano i cavalli per la partenza, vi era uno spazio in parte libero e in parte diviso da tramezzi dove si disponevano i barberi più focosi. I cavalli si portavano alle mosse bendati, e non dovevano essere ornati «di orpelli, di campanelli, o di fronzoli o altra cosa insolita da impaurire la carriera agli altri corridori»²⁸⁵; spesso, invece, portavano cucite sulla schiena delle piccole palle di ferro munite di punte o di chiodi, che muovendosi durante la corsa pungevano i cavalli quanto più essi andavano veloci. Era consentito invece ai fantini di portare la sferza durante la corsa: tuttavia, per i numerosi inconvenienti insorti durante gli anni, ne fu determinata la lunghezza e la qualità della corda e del manico²⁸⁶. Le mosse venivano date dal capitano dei fanti, che doveva far calare il canapo al suono della tromba: la procedura dava tuttavia spesso luogo a contestazioni e a lunghe controversie ufficiali, che arrivavano a coinvolgere non solamente la magistratura lo-

²⁸⁴ Cfr. Alberto Chiappelli, *Storie e costumanze delle antiche feste patronali di S. Iacopo in Pistoia*, parte II, cit., p. 161.

²⁸⁵ Cfr. ASF, *Copialettere del Consiglio e Pratica Segreta di Sua Altezza Reale*, reg. DXXI, 1645, 19 luglio. Il palio del 1705 fu annullato perché il cavallo vincitore portava addosso dei campanelli non avvertiti prima della corsa: cfr. ASP, sala IX, reg. CCXLIII, c. 151, cit. in Alberto Chiappelli, *Storie e costumanze delle antiche feste patronali di S. Iacopo in Pistoia*, parte II, cit., p. 169, n. 3.

²⁸⁶ Le disposizioni in merito erano assai rigide, regolate da una normativa già disposta, per ordine granducale, dalla metà del Seicento, cui si continuò a far riferimento anche nelle successive controversie. Così si registra, infatti, nel *Libro di ricordi* del palio: «Ricordo come questo presente anno 1718 in occasione di corrersi il palio per la festa di S. Iacopo, fu da più barbereschi motivata controversia, se i fantini potessero usare la sferza con minugia grossa, coperta con filo di rame, sì come fu motivata difficoltà sopra la lunghezza di detta sferza, e lunghezza del manico. Onde fu fatta diligenza per ritrovare se vi fosse sopra di ciò alcuna provvisione; mi fu da un Cavaliere consegnata la seguente provvisione, che ho giudicato bene che qui registrare perché in simili casi si osservi come si devono regolare: Serenissimo Gran Duca, abbiamo fatte l'osservazioni e considerazioni opportune intorno alle sferze che devono servire, e stabilirsi per i fantini per il corso de pali e eseguendo i comandamenti di Sua Altezza Serenissima riverentemente Le proponiamo essere di parere, che la lunghezza del legno e manico di essa non possa ne deva eccedere soldi quindici, e la corda braccia uno e soldi sette sì che in tutto le sferze suddette non abbiamo maggiore lunghezza di braccia due e soldi due a misura fiorentina. E quanto alla qualità loro avendo visto che le corde pendenti dal manico sono nel suo principio due fila di minugia grossa avvoltata col filo di rame, che poi sotto al mezzo della lunghezza per mezzo braccio sino al fondo si riducono a fila quattro, crederemmo che questa forma, e qualità, sì come è stata sempre per i tempi passati solita, e consueta, così ancora non si dovesse, ne potesse alterare, variare, o raddoppiare, con materie più forti, o altro modo rilassando non di meno facoltà, a chi si volesse servire di sferza d'inferiore materia o condizione senza però variare la lunghezza sì del legno che della corda rappresentata come sopra a Vostra Altezza Serenissima alla quale facciamo umilissima reverenza. Dal Magistrato nostro 27 agosto 1655»: ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 77, *Libro di ricordi, e sententie de palij* (1688-1770), c. 3r.

cale, ma anche la fiorentina Pratica Segreta²⁸⁷, e che spesso si concludevano con la ripetizione della corsa nei giorni successivi²⁸⁸.

I festeggiamenti si concludevano, come per la sera della vigilia, con feste da ballo e conversazioni nei saloni nobiliari²⁸⁹. L'apertura del maggiore palcoscenico cittadino proponeva inoltre al pubblico forestiero i migliori risultati della sua attività: per il 1730 si ricorda ad esempio come

un teatro pieno come quest'anno era cosa da vedersi, infino i medesimi fiorentini vi hanno avuto gusto ancora loro. E di questa gran gente e nobiltà che è venuta è stata causa la commedia che si fa che è in musica che ha avuto un applauso così grande, ma da per tutto vi sono venuti per sentire la commedia e i forestieri pagavano diciotto crazie²⁹⁰.

²⁸⁷ Cfr. ad esempio ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 31, *Corrispondenza* (1675-1689), cc. 159v-161r, 169v-170v; ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 77, *Libro di ricordi, e sententie de palij* (1688-1770), cit., cc. 4v-7v.

²⁸⁸ Cfr. ad esempio BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1730-1731), cit., cc. 49v, 61r.

²⁸⁹ Così, ad esempio, nel 1727, «dal Signor Lorenzo Felice Rospigliosi fu fatto un bellissimo festino a tutta la nobiltà si di Dame e Cavalieri con copiosi rinfreschi e ben alluminata la casa, che veramente il Signor Lorenzo ha una bella casa ben arnesata, e in questa occasione si è visto una bella camerella che vale settecento scudi, che è la più bella che sia in Pistoia, oltre la centinatura del cielo fu considerato il bel ricamo che si ritrova e la fodera della camerella e il gran damasco e il bel taglio»: BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistoiesi* (1725-1728), cit., c. 167r. Per il 1729 invece «la sera della festa di San Iacopo il Signor Abate Alfonso Fabbroni ha voluto fare un bellissimo festino di ballo quale è stato bellissimo, a dove vi sono intervenute tutte le dame e Cavalieri, e vi è intervenuto ancora il Signor Cardinale; e era bene alluminata la casa, e con gran generosità di alluminazione si come ancora di una buona orchestra di strumenti, e il maestro di sala è stato il Signor Sebastiano Cellesi: e hanno ballato prima tutti i Cavalieri forestieri, come è di giustizia, che è riuscita una buona festa, e così abbiamo terminata la nostra allegria pistoiese»: BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1728-1730), cit., c. 137r. Per il 1731, Melocchi ricorda che venne «dato dunque principio a questo ballo nella casa del detto Signor Depositario, qual sala era assai piccola e ben alluminata, e era maestro di Sala il Signor Cavalier Pistoletto Gatteschi: e principiarono a ballare le dame fiorentine e Cavalieri fiorentini conforme meritava la giustizia e la convenienza. Ma intanto l'ora passava e si vedevano sempre in ballo Cavalieri fiorentini e qualche dama pistoiese, ma la nostra gioventù pistoiese che si era allindata sì di abiti sì di parrucche e altre cose necessarie non se ne vide in tutto il tempo ballare, se non che due Cavalieri pistoiesi, e furono Cavalier Baldassar Sozzifanti e Cavalier Cesare Ippoliti; e a una contradanza si vide il Signor Iacopo Forteguerri»: BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1730-1731), cit., c. 128v.

²⁹⁰ Ivi, c. 49v. In altre occasioni al grande concorso di popolo non seguì un medesimo consenso: è il caso, ad esempio, dell'allestimento per la festa patronale del 1728, una commedia-burletta con balli di autore ignoto: «La sera fu fatta la solita commedia *La vana gelosia di Pandolfo* dove vi fu concorso di gran popolo e presero de quattrini, con tutto che la commedia sia sciocca e finisca a cinque ore e vi fecero un balletto di Pino che se non vi fossero i balletti non vi andrebbe nessuno che è quanto»: BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1728-1730), cit., c. 29r.

La stessa posizione di preminenza occupata, rispetto al panorama delle pratiche devozionali, dalla celebrazione patronale è condivisa da un altro fondamentale momento di religiosità festiva: quello, cioè, legato al culto mariano e all'istituzione che più di ogni altra ne sosteneva lo sviluppo nella diocesi pistoiese. In linea con la politica episcopale di diffusione della pietà popolare, l'Opera della Madonna dell'Umiltà aveva infatti progressivamente accresciuto i momenti di religiosità festiva cittadina in parte mediante il proprio diretto patrocinio, in parte con il sostegno economico a favore delle numerose confraternite minori²⁹¹. Queste promuovevano infatti le pratiche devozionali in onore della protettrice mantenendosi legate alla realtà minuta della fitta rete di luoghi di culto, chiese e conventi capillarmente diffusi all'interno del contesto urbano e contribuendo così in modo sostanziale alla strutturazione di un calendario celebrativo vitale e composito²⁹². La maggioranza degli eventi si concentrava nei mesi estivi, con l'unica eccezione di quello in onore della Madonna dei Dolori, a fine marzo²⁹³. Così, ad esempio, tra la metà e alla fine di luglio erano organizzate le celebrazioni nella chiesa fuori di porta Caldatica²⁹⁴, quelle presso la Vergine del Carmine²⁹⁵ e la compagnia della Vergine²⁹⁶; i primi di agosto si svolgeva invece la festa della Madonna della Neve²⁹⁷, e intorno alla fine del mese quella della Madonna del Letto²⁹⁸; tra agosto e settembre, infine, si collocava la festa della Madonna delle Grazie²⁹⁹.

Nei giorni centrali di luglio si svolgevano anche le celebrazioni direttamente promosse dall'Opera in onore della protettrice³⁰⁰. Pur forte di una presenza istituzio-

²⁹¹ Cfr. Luigi Bargiacchi, *Storia degli istituti di beneficenza*, cit., II, pp. 64-65.

²⁹² Cfr. ad esempio AVP, sala III, A, 74, 2, *Libro della compagnia della Madonna dell'Umiltà* (1719).

²⁹³ Cfr. BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi* (1724-1725), cit., c. 182r.

²⁹⁴ Cfr. BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1728-1730), cit., cc. 32v, 141v; BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi* (1725-1728), cit., c. 168rv.

²⁹⁵ Cfr. *ivi*, c. 162r.

²⁹⁶ Cfr. BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi* (1724-1725), cit., cc. 88r, 220r; BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi* (1725-1728), cit., c. 68v; BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1730-1731), cit., c. 130rv.

²⁹⁷ Cfr. BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1728-1730), cit., c. 144r.

²⁹⁸ Cfr. BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi* (1724-1725), cit., cc. 105v-106r.

²⁹⁹ Cfr. *ivi*, cc. 118v, 243v; BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (1728-1730), cit., c. 38r.

³⁰⁰ Cfr. ASP, 74, 2, *Libro della compagnia della Madonna dell'Umiltà* (1719), cc. 3v, 7v, 11v; BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi* (1724-1725), cit., cc. 74r-77r, 211r; BNCF, RC, n.

nale rilevante nella realtà cittadina, garantita dal ricco patrimonio di doti di cui disponeva, l'associazione rappresentava una declinazione del potere episcopale e, come tale, manteneva una sostanziale autonomia sia rispetto al potentato locale che alle magistrature fiorentine. Ciò rendeva impossibile la partecipazione diretta delle cariche pubbliche all'organizzazione dei festeggiamenti, la cui committenza era infatti sostenuta dalle contribuzioni versate, più o meno privatamente, dal patriziato locale al capitolo, che le impiegava secondo le necessità, unitamente ai fondi stanziati dalla stessa Opera, per la promozione dell'evento e, in particolare, del ricco palio assegnato al vincitore della corsa dei berberi³⁰¹.

Come quella patronale, anche la festa della vergine si strutturava infatti secondo un impianto eterogeneo, giocato sull'alternanza di momenti devozionali con altri più espressamente ludici e spettacolari. La sera della vigilia si celebravano i vesperi in onore della santa patrona presso la chiesa della Madonna dell'Umiltà³⁰², sede dell'Opera, per l'occasione riccamente adornata di drappi di seta cremisi, la cupola illuminata da candele e lanterne³⁰³. Nelle strade circostanti, parate a festa, i chierici si esibivano nelle laudi cantate:

193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., cc. 66v-67r, 162v-163v; BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., cc. 24r, 132v-133r, 137v; BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1730-1731)*, cit., cc. 43v-44r; BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1732-1733)*, cit., c. 117r-118r.

³⁰¹ «Adi 14 [luglio 1724] questa mattina dalli Operai della Madonna dell'Umiltà è stata fatta la presentazione del palio a ciò il giorno della festa si corra il palio, e detto palio è stato fatto per elemosina stata fatta da i pistoiesi e fu accattato dal Signor Cesare Fioravanti e dal Prete Gaetano Magnianini e dell'Alfiere Querci furono quelli che lo accattarono per la città. Il Signor Operaio che fece le parole all'Illustrissimo Signor Gonfaloniere fu il Signor Niccolò Sozzifanti che presentò il palio e fu ricevuto dall'Illustrissimo Signor Gonfaloniere e suo magistrato. È ben vero che le elemosine furono tante che bastassero scappi l'opera per adempire la spesa di detto palio»: BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 74r. Cfr. anche ivi, c. 211r. La stessa Pratica Segreta aveva ben poca influenza sulle deliberazioni dell'Opera in merito all'impiego dei fondi festivi: «Il detto palio si fa di accatti e sono da anni [parola mancante] che si è rimesso perché andavano a accattare de gentiluomini e i primi anni facevano l'equivalente ma da cinque o sei anni vi mette il denaro l'opera, e si cava dalle cassette con tutto che la Clarissima Pratica quando scrive vi si concede che voi corriate il palio con che l'opera non vi metta del suo»: BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., c. 163r.

³⁰² «Adi 16 luglio 1727 giorno della vigilia della Gloriosissima Vergine e Madre nostra protettrice Maria dell'Umiltà è stato cantato il solito vespro dal clero dalli musici conforme il solito nella chiesa dell'Umiltà conforme il solito, e era edomadiario il Signor Canonico sacrista Atto Arfaroli»: ivi, c. 162v.

³⁰³ «Adi 17 luglio 1724 [...] la sera della vigilia fu alluminata la cupola con i soliti lanternoni, qual lumina-ra sono da sette anni che si pratica a ciò il contado veda che la mattina si fa la festa della nostra protettrice della città. La detta chiesa grande fu parata de soliti damaschi cremisi sopra li altari e detti parati sono stati fatti dal Signor Sagrestano Giorgio Manni e da altri devoti che hanno concorso, e sono due anni che sono stati fatti e i primi furono messi l'anno 1722 e ascendono il valore di scudi 700 e più, veramente

fu fatta da un barbiere una festa a quella immagine sul canto della Porta Vecchia, e vi avevano parato con setini gialli e rossi e ci avevano accomodato un bel altare con moltissimi lumi, e la sera della vigilia e la sera della festa vi fu cantata una lauda da due chierici che uno era de Greci e l'altro de Brunetti in soprano, col trombone, e la sera della vigilia vi si era radunato da trecento persone per sentire cantare quei due chiericini che avevano due voci che parevano due angeli, e questa qui sotto è la lauda che cantavano e l'aria era in musica³⁰⁴.

Il giorno della festa si svolgeva invece la processione degli ordini mendicanti, cui partecipavano anche le maggiori cariche pubbliche cittadine: dalla chiesa dell'Umiltà il corteo si dirigeva verso la chiesa cattedrale, dove veniva officiata la messa solenne e impartita la benedizione ai cavalli che avrebbero corso il palio a conclusione delle celebrazioni liturgiche. Per il 1727, ad esempio, Melocchi ricordava:

Adì 17 luglio 1727. La mattina della festa fu alle tredici ore fatta la solita processione delle religioni e clero e Magistrati secondo il solito, e fu cantata la solenne messa e benedizione de barberi, e la messa fu cantata dal Signor Canonico Arfaroli con concorso di popolo. Il giorno fu cantato il vespro in musica sempre assistente il clero, e alle venti tre ore e mezzo furono date le mosse a barberi e erano otto nella lista, ma corsero sette perché il terzo campaperto che era raccomandato al Signor Baldassar Panciaticchi si ammalò, e lo vinse il cavallo del Signor Marchese Maria Gabbrielli, e il palio costa dugento nove lire e soldi 11³⁰⁵.

E ancora, per il 1729:

Adì 17 luglio 1729 in questo giorno si è celebrata la festa della Gloriosa Vergine della Madonna dell'Umiltà nostra protettrice e si è fatta la solita processione di tutte le fraterie mendicanti conforme il solito, coll'intervento de soliti Magistrati cioè Magistrato Supremo, Operai della Madonna, Operai di San Iacopo, Ufficiali di Sapienza, e hanno cantato la messa quale è stata cantata dal Signor Canonico Felice Dondori il quale è tornato di Roma che sono da quattro giorni e erano da due anni che ebbe la condotta di casa Rospigliosi. Il giorno dal clero è stato cantato il vespro secondo il solito, e dopo il vespro vi è stato un bel passeggio nel corso con molto popolo e molti

quella chiesa quando è addobbata è una delle belle chiese che pole stare anche in una Roma per quel che ho sentito dire da i forestieri che l'hanno veduta »: BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1724-1725)*, cit., c. 75v.

³⁰⁴ Ivi, c. 76v.

³⁰⁵ BNCF, RC, n. 193, Cosimo Rossi Melocchi, *Memorie di cose pistojesi (1725-1728)*, cit., c. 162v.

forestieri al palio che si è corso, sono quattro barberi e l'ha vinto il barbero raccomandato al Signor Bastiano Cellesi. L'Eminentissimo Cardinale Antonio Banchieri questa corsa di questo palio è stato a vedere su l'uscio del parlatorio delle monache di Santa Lucia e avanti che il Signor Francesco Rutati andò a dare le mosse l'hanno mandato dal Signor Cardinale conforme si usa quando vi è il Granduca o Prencipe³⁰⁶.

Alla sera le dimore patrizie ospitavano i festini da ballo, le conversazioni e le performances dei virtuosi che transitavano sulla scena cittadina: nel 1729, ad esempio, nei saloni di palazzo Battistini la nobiltà locale assistette all'esibizione di

un musico che era Cafarello napoletano a dove egli ha fatto una bellissima cantata che di fatto è stata un incanto; ha cantato ancora il Signor Pinacci, poi Iacopino Morelli ha fatto una sinfonia che il medesimo Caffarello diceva bravo essendo questo musico più tosto alto che basso. Vi sono stati abbondanti rinfreschi e questa è la prima volta che vi sono andate le dame in casa di detto Signor Batistini, e così è finita la festa della Madonna dell'Umiltà. A questa cantata vi era Monsignore Niccolò Forteguerrri che è quanto³⁰⁷.

L'evento riscuoteva, ancor più di quello in occasione del patrono cittadino, il consenso delle fasce più basse della popolazione, che vi partecipava assai numerosa. Se le celebrazioni per S. Iacopo apparivano infatti la cristallizzazione delle dinamiche politiche sottese ai potentati locali, la festa della vergine manteneva, in accordo con le istanze tridentine, un carattere assolutamente popolare, accresciuto ulteriormente dalla forte istanza promozionale cui l'Opera si dedicava nel sostegno alle realtà associative minori. La sua attività si inseriva, tuttavia, all'interno di un contesto devozionale che era già ampiamente diffuso, e che trovava le sue origini nel miracolo verificatosi presso l'antica chiesa di Santa Maria Forisportam e all'attribuzione di qualità prodigiose al dipinto della Madonna che vi era conservato³⁰⁸. Ciò aveva determinato la costruzione del nuovo, maestoso complesso che sarebbe divenuto, in progresso di

³⁰⁶ BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., c. 24r, 132v-133r. Cfr. anche BFP, CC, n. 14, *Memorie di casa Melani (1679-1701)*, cit., c. 41r; ASP, Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 77, *Libro di ricordi, e sententie de palij (1688-1770)*, cit., cc. 3v-4r; ASP, 74, 2, *Libro della compagnia della Madonna dell'Umiltà (1719)*, cc. 3v, 7v, 11v; BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1730-1731)*, cit., cc. 43v-44r; BFP, CC, n. 30, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1732-1733)*, cit., c. 117r-118r.

³⁰⁷ BFP, CC, n. 64, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto (1728-1730)*, cit., cc. 132v-133r.

³⁰⁸ Cfr. Cosimo Bracciolini, *Trattato delle grazie, e miracoli della Madonna Santissima dell'humiltà*, cit., *passim*.

tempo, la sede dell'istituzione³⁰⁹, ma aveva anche fondato quel culto per la sacra immagine che avrebbe conquistato un ruolo assolutamente centrale all'interno delle pratiche celebrative cittadine.

L'evento festivo che maggiormente ne testimonia gli esiti è certo la solenne cerimonia dell'incoronazione dell'immagine miracolosa che venne celebrata da Monsignor Niccolò Forteguerra il 20 settembre 1716³¹⁰. Diversamente dalle celebrazioni per la Madonna dell'Umiltà, l'organizzazione dei festeggiamenti coinvolse con l'Opera, che contribuiva con i fondi solitamente assegnati al palio³¹¹, anche le casse dell'amministrazione comunale³¹², delle confraternite e del capitolo, impegnato nella

³⁰⁹ Cfr. Antonio Cipriani, *Quel «prodigioso licore»: il miracolo dell'Umiltà nella turbolenta Pistoia del XV secolo*, in *Centenario del miracolo della Madonna dell'Umiltà a Pistoia*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1992, pp. 3-19; Andrea Belluzzi, *Giuliano da Sangallo e la chiesa della Madonna dell'Umiltà*, cit., passim; Cfr. anche *Storia di Pistoia*, cit., pp. 331 e sgg.

³¹⁰ Cfr. *Relazione della solenne coronazione della sacra immagine della Santissima Vergine dell'Umiltà della città di Pistoia fatta il dì 20. settembre 1716 dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Niccolò Forteguerra referendario dell'una, e dell'altra segnaturo, Prelato domestico di Nostra Santità CLEMENTE XI, e Canonico della basilica di S. Pietro in Vaticano*, Pistoia, Gatti, 1716; BNCF, RC, n. 201, Pompeo Scarfantonì, *Relazione dell'incoronazione della Santissima Vergine dell'Umiltà di Pistoia dedicata al merito degli Illustrissimi Signori Priori e Gonfaloniere di Giustizia di detta città del bimestre di maggio e giugno 1717 da un ossequioso e riverente servitore e concittadino Pompeo Scarfantonì*, in Id., *Raccolta di varie notizie, e diversi negoziati pubblici trattati da me Pompeo Scarfantonì e messi insieme a pubblica visibilità della patria e a laude e gloria di S.D.M.* (1728); BNCF, RC, n. 307, Alfonso Brunozzi, *Memorie varie riguardanti l'incoronazione della Santissima Vergine dell'Umiltà di Pistoia seguita il 20 settembre 1716*. Cfr. anche Alessandro Pacini, *La Chiesa pistoiese*, cit.; *Storia di Pistoia*, cit., p. 302.

³¹¹ «Adì 10 agosto 1716. Fu proposto se piace che l'Opera della Santissima Vergine dell'Umiltà somministrerà a Signori Deputati sopra l'incoronazione la quantità che era solita spendersi per far correre il palio, acciò che la solennità di detta incoronazione della Santissima Vergine resti decorata anche con questa festa popolare, e tal somma deva somministrarsi in caso, che manchino gl'assegnamenti di elemosine, e possa esser necessaria per il corso di detto palio, come si presente che da tutti sia desiderato che resti in tal forma decorata detta festa, intendendosi, che questo non abbia il tratto successivo, in riguardo alla sospensione già fatta, secondo la quale deva prendersi il regolamento negl'anni futuri, e questo salva sempre l'approvazione della Clarissima Pratica in caso che l'Opera deva somministrare il denaro sopra di che sentite varie opinioni, e messa a partito la suddetta petizione, ottenne per voti favorevoli 42 contrari 9 non ostante»: ASP, Comune di Pistoia, n. 81, *Provvisioni e Riforme (1706-1723)*, cit., c. 165r.

³¹² «Adì 18 agosto 1716. Congregato il Consiglio de Signori Graduati in n° di 33 con l'intervento dell'Illustrissimo Signor Commissario per l'infrascritto negozio, cioè correndo l'obbligo a questo pubblico, che nell'occasione della funzione dell'incoronazione, che deve farsi della Vergine Santissima dell'Umiltà, li venga da esso fatta in segno del suo devotissimo ossequio, qualche pia oblazione, e che presentemente non esistano denari nella cassa de rifiuti da potersi prevalere di questi per tal effetto; per ciò fu proposto se piace che si levino scudi trenta dall'assegnamenti di denari, che sono depositati su questo Monte di Pietà da quelli che di mano in mano si vanno abilitando a questa cittadinanza, e messa a partito la suddetta petizione, ottenne per voti favorevoli 32 contrari uno non ostante. Successivamente fu proposto di dare autorità a Signori Deputati per la festa di poter levare la suddetta somma di scudi trenta, non ottenne per

riscossione delle elemosine e delle indulgenze a sostegno dell'evento³¹³. Una speciale ambasceria era inoltre stata inviata presso la dominante per ottenere la benevolenza del sovrano e, con essa, la partecipazione della tesoreria granducale³¹⁴. Alle contribuzioni pubbliche si aggiunsero poi quelle private del patriziato locale³¹⁵, tra i cui esponenti il consiglio comunale nominò anche otto responsabili «per assistere per il buon ordine, e regolamento della festa»³¹⁶. La solennità dell'evento e la presenza dei principi medicei, che avevano accolto l'invito della delegazione pistoiese, richiedevano la cura particolare e attenta delle varie fasi preparatorie. Le maestranze pistoiesi non erano dunque sufficienti a garantire l'eccellenza del risultato: per l'allestimento della

voti favorevoli 14 contrari 19 ostante Successivamente fu proposto di dare autorità a due cittadini che con la partecipazione dell'Illustrissimo Signor Gonfaloniere possano levare la suddetta somma di scudi 30 e impiegarla in detta festa in quel modo, e in quella forma che parrà alla lor prudenza, e per tal incombenza furono nominati, e eletti Cavalier Cosimo Poggi dal Gallo voti favorevoli 31 contrari 2, Cavalier Pietro Poggi Banchieri voti favorevoli 31 contrari 2»: *ibidem*.

³¹³ «Il Signor Vicario fece sapere a tutti i curati per via di lettere lo predicassero agli altari, e i medesimi curati si pigliarono gl'incombenza loro poi di andare in persona al tempo delle raccolte accattare alle case de loro popolani [...] e le limosine, che furono fatte nella città, e in contrade vi dirò all'ultimo con tutta la cera offerta in detta funzione, e denari parte furono depositati sul Monte di Pietà quelli fatta dell'avuto della città, e parte gli tennero in mano i sei deputati, e quelli delli avuti de preti forani furono deputati in mano al Signor Vicario Monsignore»: BNCF, RC, n. 307, Alfonso Brunozzi, *Memorie varie riguardanti l'incoronazione*, cit., c. 27.

³¹⁴ «Adi 12 agosto 1716. Congregati l'Illustrissimo Signor Gonfaloniere, Signori Priori, e Signori Collegi in n° di 16. Fu proposto di eleggere per ambasciatori del Pubblico gl'infrascritti quattro concittadini, con due di loro bastino, cioè Cavalier Giovan Filippo Panciatichi Cavalier Pietro Poggi Banchieri Cavalier Michelangelo Alluminati Conte Pietro Paolo Frosini per portarsi a piedi di Sua Altezza Reale con darli parte della conclusione che si stabilisce, per l'incoronazione della Santissima Vergine dell'umiltà con impetrare il suo benignissimo assenso di quanto si disegna di fare, e come rappresenteranno con la lor prudenza, e anco con la viva voce e bisognando al Principe Serenissimo, ottenne la petizione per voti 16 tutti favorevoli»: ASP, Comune di Pistoia, n. 81, *Provviszioni e Riforme (1706-1723)*, cit., c. 165r. «Adi 15 settembre 1716. Congregato il Consiglio de Signori Graduati in n° di 37 con l'intervento dell'Illustrissimo Signor Commissario per l'effetto infrascritto, cioè fu proposto se piace levare da denari de rifiuti che sono in camera ducale da scudi venticinque, fino in scudi 30, per servirsene per fare i rinfreschi in occasione dell'oratorio in musica da recitarsi in questo palazzo, e da darsene l'incombenza secondo che parrà proprio al Consiglio de Signori Graduati, messa a partito la petizione, non ottenne per voti favorevoli 18 contrari 19»: *ivi*, c. 167r.

³¹⁵ «con il qual modo si accumulò scudi 1000 circa compresovi più contribuzioni fatte di scudi cento dal Signor Duca Rospigliosi, e di altre riguardevoli somme dalle compagnie diurne S. Antonio Abbate dell'Assunta, e di n. 60 torce di Venezia dal Capitolo de Canonici, e altro luoghi pii»: Pompeo Scarfantonni, *Relazione dell'incoronazione della Santissima Vergine dell'Umiltà*, cit., c. 300r. Cfr. anche BNCF, RC, n. 191, Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di notizie pistoiesi (1705-1730)*, cit., c. 124.

³¹⁶ ASP, Comune di Pistoia, *Provviszioni e Riforme*, n. 81 (1706-1723), c. 167r. Cfr. anche BNCF, RC, n. 307, Alfonso Brunozzi, *Memorie varie riguardanti l'incoronazione*, cit., c. 27.

chiesa dell'Umiltà, centro simbolico dell'evento, i deputati affidarono la commissione ad alcuni «festaioli fiorentini ai quali fu dato soldi 123 di nolo di setini e di loro fatiche»³¹⁷:

i Signori deputati sopra la festa fecero fare due bellissimi archi trionfali uno, che pigliava dalla casa Baldinotti alla casa Pagnozzi, e l'altro, alla casa Tolomei e Tavioli, e dipinti finti, e fuori con architetture e sopra vasi dipinti, e dentro a detti archi era parato da capo a piedi, e la facciata della chiesa era parata con bellissimi arazzi venuti dalla guarda roba di Sua Altezza Reale e l'altra parte era parata di vari setini, e sopra era coperta di varie tele di vari colori. Il dì 20 i festaioli fiorentini chiusero la chiesa, detto giorno cominciarono a parare tutta la chiesa dal primo cornicione fino il 3° con vari setini di più colori, e fu fatto un padiglione, che copriva tutta la cupola, e dal 3° cornicione in giù furono parate tutte le muraglie fuori alle finestre di detta chiesa con varie cascate di setini a due doppi e agli archi delli altari, con tutte cascate di vari setini con varie gocciole e doppie, che faceva un bel vedere, e per parare solamente la chiesa i due deputati diedero ai festaioli fiorentini scudi 120 per loro fatiche e noli delli setini. [...] Agli altari vi era una luminiera dipinta con otto candele, e detta luminiera reggevano le lampade d'argento, e sopra li altari vi era una impresa con il suo motto, che includeva cantici della Beata Vergine Maria e sopra a tutti gli altari vi era sei candele grandi, e sei piccole dentro con altri vasi di argento in mezzo a candele, e il cornicione era adornato intorno intorno di candele tutte di libra, e così il 2° cornicione era accomodato, e adornato come il primo, in chiesa non vi era panche né confessionari oltra che la residenza de Magistrati; in chiesa vecchia si scoperse 4 quadri fatti dipingere dal Cardinal Fabbroni e la chiesa vecchia era tutta parata di vari setini, e tutte le porte erano tutte parate³¹⁸.

Il triduo durante il quale si svolsero i festeggiamenti si aprì, sabato 19 settembre, con l'arrivo della corte granducale accolta, presso la fortezza, dalla nobiltà locale, dalla cavalleria squadronata e dagli spari beneauguranti dell'artiglieria³¹⁹. Il se-

³¹⁷ Pompeo Scarfanti, *Relazione dell'incoronazione della Santissima Vergine dell'Umiltà*, cit., c. 301r.

³¹⁸ BNCF, RC, n. 307, Alfonso Brunozi, *Memorie varie riguardanti l'incoronazione*, cit., cc. 27-31. Cfr. anche Pompeo Scarfanti, *Relazione dell'incoronazione della Santissima Vergine dell'Umiltà*, cit., cc. 300v-301r; *Relazione della solenne coronazione della sacra immagine*, cit. cc. 7-10.

³¹⁹ «Comparvero sulle ore 22 del dì 19 settembre 1716 in Pistoia il Serenissimo Gran Principe di Toscana, la Serenissima Principessa Violante vedova di Toscana e la Serenissima Principessa vedova Leonora incontrati fuori della città dalla compagnia delle Corazze e de le Carabine e Infanteria sì come dalle carrozze delle Dame e Cavalieri, che si avvanzarono fino alla villa del Gori dove inchinati i Serenissimi Principi questi entrarono in città allo sparo di 16 cannonate e più mortaretti che diede la fortezza, e col seguito di sei mute cinque tiri a quattro, e con l'accompagnamento delle Dame di corte, cortigiani e n.º otto paggi andarono a smontare a palazzo del Signor Commissario»: Pompeo Scarfanti, *Relazione dell'incoronazione della Santissima Vergine dell'Umiltà*, cit., c. 301v. L'accoglienza dei reali era stata organizzata, con gran

guito si diresse dunque verso piazza del duomo a ricevere le consuete dimostrazioni di pubblico ossequio da parte del commissario: da lì prese le mosse una solenne processione, guidata dal cardinale Forteguerra e composta dalle magistrature pubbliche, dai membri delle confraternite, dal capitolo dei canonici e dagli ordini religiosi³²⁰. Per la scesa del Sale, attraverso porta Guidi, passando da S. Luca e S. Giovanni Fuor Civitas, lungo la strada delle Gore Lunghe fino alla porta Vecchia, il percorso del corteo si snodava lungo le vie cittadine parate a festa, «e tutte le finestre dove passava la processione vi erano i loro tappeti, che faceva un bel vedere tutte le compagnie»³²¹ per concludersi poi alla chiesa della Madonna, dove venne scoperta l'immagine sacra e si dette inizio agli uffici liturgici³²². Concluse le funzioni religiose, i principi si ritirarono

dispiego di mezzi, secondo una coreografia di grande impatto: «le Corazze in numero di 64 le quali mercé all'animo generoso, e grande del Signor Gran Priore del Bene, maestro di camera, e consigliere di Stato di sua Altezza Reale, che ne ha il comando, erano tute vestite con abiti nuovi uniformi, di un bel panno di color gaio, e ciascun'abito guarnito di gallone d'oro colle mostre di panno turchino, similmente guarnite, e gli bottoni altresì di metallo dorato, ed avendo ciascuno il cappello bordato d'oro, erano anche del tutto simili negl'altri fornimenti, onde ricca, e vaga comparsa facevan sì delle persone, come anche de cavalli. Ma l'equipaggio del mentovato Signor Gran Priore del Bene (la cui vece sostenne il Signor Colonnello Capponi, benché questi personalmente non potesse intervenire) siccome del Signor Capitano Tenente Cavalier Franchini furono oltre modo ricchi, e splendidi, e però ammirati singolarmente, ed applauditi»: *Relazione della solenne coronazione della sacra immagine*, cit. c. 6.

³²⁰ La processione era infatti «composta di tutte le confraternite, religioni, abbazie, di tutti li chierici e sacerdoti della città, specialmente con questo editto di Monsignor Vescovo intimati, con appresso tutti li cappellani del duomo con cappa, e dopo sessanta sacerdoti con piviali, seguitamente il Capitolo dei Canonici e appresso la reliquia dei capelli della Santissima Vergine portata da Monsignor Forteguerra parato con piviale con due assistenti sotto baldacchino portato da Cavalieri di S. Stefano, susseguendo Monsignore nostro Vescovo con la sua corte e appresso il Magistrato Supremo con tutti gli altri Magistrati in lucco della città con le due bandiere e palii da corrersi»: Pompeo Scarfantonio, *Relazione dell'incoronazione della Santissima Vergine dell'Umiltà*, cit., c. 304v.

³²¹ BNCF, RC, n. 307, Alfonso Brunozzi, *Memorie varie riguardanti l'incoronazione*, cit., c. 5. «Pendeivano intanto da tutti i palazzi, e case di quelle contrade, per dove passava processione ricchi addobbi. Così tra lo strepito dell'artiglieria della quale si compiace l'Altezza Reale del Serenissimo Gran Duca ad istanza di Monsignor Vescovo ordinar lo sparo, e tra il suono delle trombe si pervenne finalmente con la santa reliquia al tempio augusto di MARIA VERGINE dell'UMILTÀ, che per la nobiltà, e simmetria dell'apparato, per la moltitudine de lumi, e copia molto grande delle argenterie empie di meraviglia devota il popolo spettatore»: *Relazione della solenne coronazione della sacra immagine*, cit. c. 6.

³²² «Verso le ore 23 uscirono fori di palazzo li Serenissimi Principi accompagnati dalle milizie delle corazze e carabine e si portoro con le mute al tempio della Madonna dell'Umiltà, dove era di già pervenuta la longa processione del duomo, e ivi si trattennero tutto il tempo in cui si cantarono in musica le litanie e fu scoperta l'immagine della Madonna, e giunti in chiesa si posero sullo inginocchiatoio di mezzo coperto di velluto, sopra del quale stava sulla dritta la Serenissima Principessa, e sulla manca il Serenissimo Principe, stando più addietro in terza sullo strato con il cuscino la Serenissima Principessa Leonora; all'ingresso della chiesa furono incontrati dal Signor Gonfaloniere e Magistrato Supremo, e di poi al fine della funzio-

presso le rispettive residenze³²³, mentre la città si preparava per i sontuosi festeggiamenti notturni. Nella piazza centrale, «dove vi era concorso un gran numero di popolo»³²⁴, era infatti stata allestita una grande macchina pirotecnica:

All'una ora cominciarono gli scherzi della macchina de' fuochi artificiali eretta nella piazza del duomo, che rappresentava un drago di mostruosa grandezza oppresso da globo assai vasto, per cui veniva figurato il mondo, sopra del quale era collocata una grande stella simbolo di MARIA VERGINE. Ordinatamente, e per lungo tempo divertì il popolo questo ingegnoso spettacolo, che piacque assaissimo per la moltitudine de' fuochi chiari, che si videro; né si sdegnarono di assistervi i Serenissimi Principi, i quali avevano il loro alloggio nel palazzo del Signor Commissario situato nella medesima piazza³²⁵.

La mattina del giorno successivo le principesse medicee presero parte alla liturgia presso la chiesa dell'Umiltà per recarsi successivamente in visita ai conventi degli ordini religiosi, mentre il sovrano assisteva all'esibizione delle corazze a cavallo sul prato antistante San Lorenzo³²⁶. Il seguito reale si ricompose poi nella stessa chiesa mariana per assistere alla solenne cerimonia dell'incoronazione dell'icona miracolosa celebrata dal cardinale Forteguerri unitamente al vescovo³²⁷; alle due corone d'oro, offerte in onore della vergine, la principessa Violante aggiunse un personale dono votivo, «un vezzo di perle di numero 33 per adornare le dette due corone di oro, quali l'istessa sera vi furono legate, che n.º 20 alla corona della Vergine e n.º 13 alla corona

ne riaccompagnati alla porta dell'istessa chiesa fine tanto fossero rientrati in carrozza»: Pompeo Scarfantonì, *Relazione dell'incoronazione della Santissima Vergine dell'Umiltà*, cit., c. 302r.

³²³ «Il quartiere del Serenissimo Principe fu a Padri Canonici regolari di S. Bartolomeo dove vi siede a mangiare, e dormire, e il quartiere delle dette Principesse, era il palazzo del Commissario»: BNCF, RC, n. 307, Alfonso Brunozi, *Memorie varie riguardanti l'incoronazione*, cit., cc. 32-33.

³²⁴ Ivi, c. 33.

³²⁵ *Relazione della solenne coronazione della sacra immagine*, cit. cc. 11-12. Contrariamente ai ricordi di Brunozi e alla *Relazione* ufficiale, Scarfantonì si riserva qualche perplessità sulla perfetta riuscita dello spettacolo pirotecnico: «dalle ore 24 all'una della notte furono trattenuti li spettatori che in gran numero vi accorsero con la veduta di più grossi razzi, e altri fuochi lavorati, e appresso fu dato fuoco alla gran macchina alla vista dei Principi che stettero alla finestra del palazzo del Commissario, ma non riuscì la comparsa di quella espettazione che si era concepita benché contasse assai, e fosse lavoro di un frate forestiere creduto un gran teologo in simil materia»: Pompeo Scarfantonì, *Relazione dell'incoronazione della Santissima Vergine dell'Umiltà*, cit., c. 305v.

³²⁶ Ivi, c. 302v.

³²⁷ Cfr. *Relazione della solenne coronazione della sacra immagine*, cit. cc. 12-13. Cfr. anche BNCF, RC, n. 307, Alfonso Brunozi, *Memorie varie riguardanti l'incoronazione*, cit., c. 33.

del bambino e furono giudicate di valuta di scudi cento circa»³²⁸. Mentre gli spari dell'artiglieria accompagnavano dalla fortezza il concludersi delle funzioni³²⁹, avevano inizio le pratiche devozionali e il pellegrinaggio dei fedeli in visita alla sacra immagine.

Nella seconda parte della giornata le celebrazioni assumevano invece un carattere più ludico, con la sfilata nel corso delle carrozze del seguito reale che si recava presso la residenza familiare dei Pappagalli per assistere, «alle sponde di detto giardino parate di velluti con cuscini simili, e palchetto di sopra coperto con arazzi»³³⁰, alla corsa dei berberi³³¹. Per la sera era stato organizzato un superbo allestimento nella sala del palazzo comunale: si trattava di *Ester*³³², oratorio per musica di Giovanni Maria Clari su libretto di Brandaligio Venerosi,

cantato dai primi musicisti di Fiorenza e sonatori bolognesi e altri, rappresentata tal festa nella sala grande del palazzo del Consiglio quale era da per tutto apparato con attorno spaziosi palchetti che servirono per le cittadine e per la gente civile di forestieri, illuminato con quaranta torce alla veneziana, restando destinato il teatro di mezzo per li Cavalieri nobili, e per le dame, che tra le paesane e forestiere si contornano fino al n.º di 150 accomodate su le sedette, e distribuite ad uso di teatro presso al luogo di mezzo destinato per le Altezze Reali de Serenissimi Principi assisi sopra tre sedie di velluto cremisi con strato, occupando la sedia di mezzo la Altezza Reale della Serenissima Principessa, la sedia sulla dritta la Serenissima Principessa Leonora e la sedia sulla manca il Serenissimo Granduca e Principe di Toscana, e dietro ad essi Monsignor Forteguerrì con la corte di detti Principi, facendo nobile corona presso al palco dei musicisti una infinità di Cavalieri che tra i paesani e forestieri furono giudicati sopra 300. Furono dispensati ai Serenissimi Principi li oratori stampati sì come a tutta l'udienza, e a mezzo dell'oratorio copiosi rinfreschi ai Principi, dame e Cavalieri fatti a spese dei deputati per l'adornamento del palazzo. Terminò l'oratorio circa le tre della notte avendo resa a tutti una completa soddisfazione non tanto della musica e suo-

³²⁸ Pompeo Scarfantoni, *Relazione dell'incoronazione della Santissima Vergine dell'Umiltà*, cit., c. 302v.

³²⁹ Cfr. *Relazione della solenne coronazione della sacra immagine*, cit. cc. 12-13; ASP, Comune di Pistoia, Raccolte, n. 13, cc. 291r-292r.

³³⁰ Pompeo Scarfantoni, *Relazione dell'incoronazione della Santissima Vergine dell'Umiltà*, cit., c. 303v.

³³¹ «Queste feste popolari riuscirono sommamente dilettevoli sì per la nobiltà forestiera in grandissimo numero, siccome anche per la moltissima altra gente che vi intervenne, e per le molte carrozze, che erano al passeggio del corso, così spazioso, e così bello, che i Serenissimi Principi si degnarono mostrarsene soddisfatti»: *Relazione della solenne coronazione della sacra immagine*, cit. c. 13.

³³² *Ester o L'umiltà coronata. Oratorio per musica*, in *Raccolta di poesie per la solenne coronazione della sacra immagine di Maria Vergine nostra signora intitolata dell'Umiltà di Pistoja*, Pistoia, Gatti, 1716. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, cit., n. riferimento 9306; Jean Grundy Faneli, *A chronology of operas*, cit., p. 34; *Le antiche edizioni pistoiesi*, cit., p. 122.

ni quanto della nobile e vaga comparsa che faceva la presenza dei Principi, e la moltitudine grande della nobiltà di modo che li Cavalieri forestieri rimasero sodisfatti³³³.

Nonostante la scelta di allestire lo spettacolo presso la sala comunale fosse stata dettata da ragioni di convenienza in relazione al contesto festivo nel quale esso si inseriva, «essendosi schivato di farlo cantare nel bellissimo teatro de' Signori accademici Risvegliati, per togliere ogn'ombra di profanità»³³⁴, il patrocinio accademico era quanto mai evidente. Esso aveva peraltro sotteso, più generalmente, l'intera organizzazione dell'evento festivo, nella misura in cui tra gli otto deputati dal consiglio comunale almeno quattro – Cosimo Poggi dal Gallo, Pietro Poggi Banchieri, Cosimo Rossi Melocchi e Federico Pagnozzi – facevano parte dell'élite sodale³³⁵; ma si concretizzava, nell'occasione particolare, non solo nell'impiego delle maestranze specializzate per l'allestimento della sala quale luogo teatrale, ma anche nella composizione di un ensemble artistico di qualità eccezionale. Oltre a Antonio Beneforti, uno dei protagonisti indiscussi della scena teatrale sacra cittadina³³⁶, vi si contava infatti la presenza di Domenico Tempesti, cantante del fiorentino teatro del Cocomero sin dall'anno precedente³³⁷; tra gli interpreti musicali, invece, spiccava il virtuoso bolognese Laurenti «sonatore di viola e violino»³³⁸, che si esibì anche la sera successiva.

Il terzo e ultimo giorno di festeggiamenti si aprì con una seconda visita delle principesse ai conventi cittadini, mentre proseguivano le varie devozioni popolari all'immagine della vergine³³⁹; dopo la partecipazione ai vesperi in musica nella chiesa dell'Umiltà i reali si recarono, «in carrozza a 6 con tutta la cavalleria, e 3 carrozze a quattro, e le carrozze della città che facevano corte, e alle carrozze de Principi vi era i suoi paggi, e loro corte»³⁴⁰ ancora presso i giardini Pappagalli per assistere ad una nuova corsa di cavalli. La corte medicea e la nobiltà pistoiese si riunirono poi per il consueto intrattenimento presso il palazzo comunale, «e vi fu veglia di canti e suoni

³³³ Pompeo Scarfantonì, *Relazione dell'incoronazione della Santissima Vergine dell'Umiltà*, cit., c. 306r. Cfr. anche BNCF, RC, n. 307, Alfonso Brunozi, *Memorie varie riguardanti l'incoronazione*, cit., cc. 37-38.

³³⁴ *Relazione della solenne coronazione della sacra immagine*, cit. c. 13.

³³⁵ Cfr. ASP, Comune di Pistoia, *Provvisoni e Riforme*, n. 81 (1706-1723), c. 167r; ASP, GC, filza VIII, documento 14, *Ruolo degl'accademici Risvegliati principiato l'anno 1715, passim*.

³³⁶ Per cui si veda anche, in questo capitolo, p. 38.

³³⁷ Robert Lamar Weaver, Norma Wright Weaver, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750*, cit., p. 228.

³³⁸ BNCF, RC, n. 191, Cosimo Rossi Melocchi, *Libro di notizie pistojesi (1705-1730)*, cit., c. 125.

³³⁹ Cfr. BNCF, RC, n. 307, Alfonso Brunozi, *Memorie varie riguardanti l'incoronazione*, cit., c. 38.

³⁴⁰ Ivi, c. 39.

alla presenza dei Principi, e furono dispensati abbondanti rinfreschi a tutte le dame e Cavalieri di quali era piena la gran sala del palazzo del Commissario»³⁴¹.

La mattina successiva, una delegazione ufficiale scortava la partenza dei sovrani dalla città, tra gli applausi festanti della folla³⁴².

³⁴¹ Pompeo Scarfanti, *Relazione dell'incoronazione della Santissima Vergine dell'Umiltà*, cit., c. 304r.

³⁴² «La seguente mattina de 22 li Serenissimi alle ore 14 uscirono di palazzo e andarono in muta alla chiesa dell'Umiltà all'arrivo de quali fu scoperta la Santa Vergine essendo accesi tutti i lumi, dove trattenutosi per mezzo quarto di ora a prendervi il perdono rientrarono in muta accompagnate dalle dame della città in carrozza, si incamminarono verso le porte della città per ritornare alla dominante, essendo salutati nella loro partenza dallo sparo della artiglieria e mortaletti della fortezza e accompagnati per un miglio dalla compagnia delle Corazze quali dopo furono con somma benignità licenziate»: ivi, c. 304rv.

Iconografia

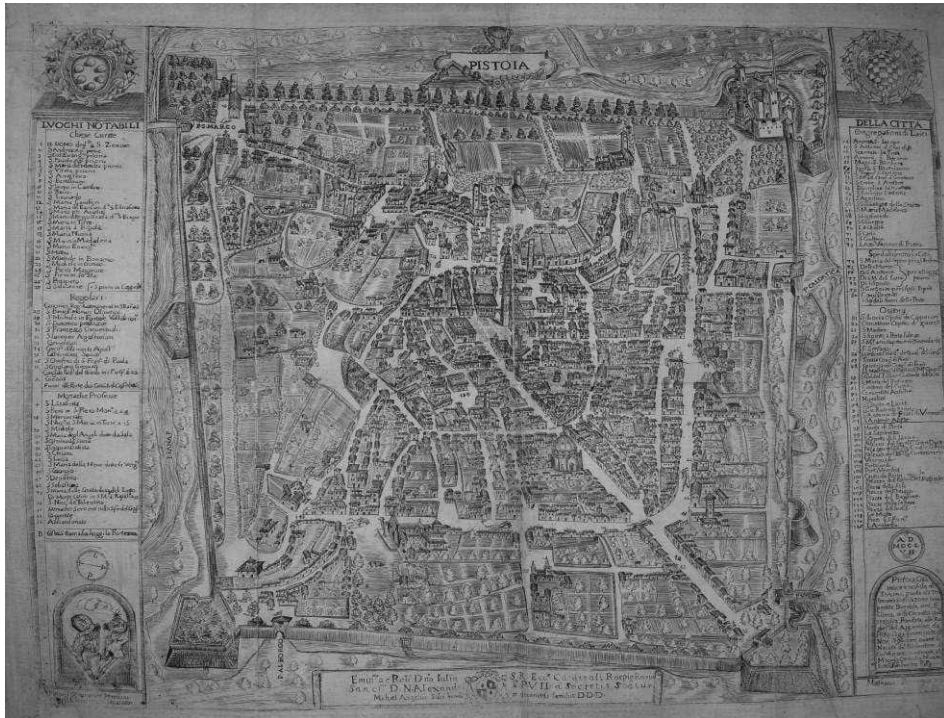


Figura 1. Francesco Leoncini (disegnatore), Matteo Porroni (incisore), *Pistoia*, incisione su rame, ante 1647, 400x505. Pistoia, Museo Civico.



Figura 2. Loggia “della montata” o “del giuramento” in Pistoia che servì per primo teatro pubblico nei secoli XV e XVI. Il disegno è dell’architetto Giuliano Gatteschi di Pistoia. In Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., tav. I.

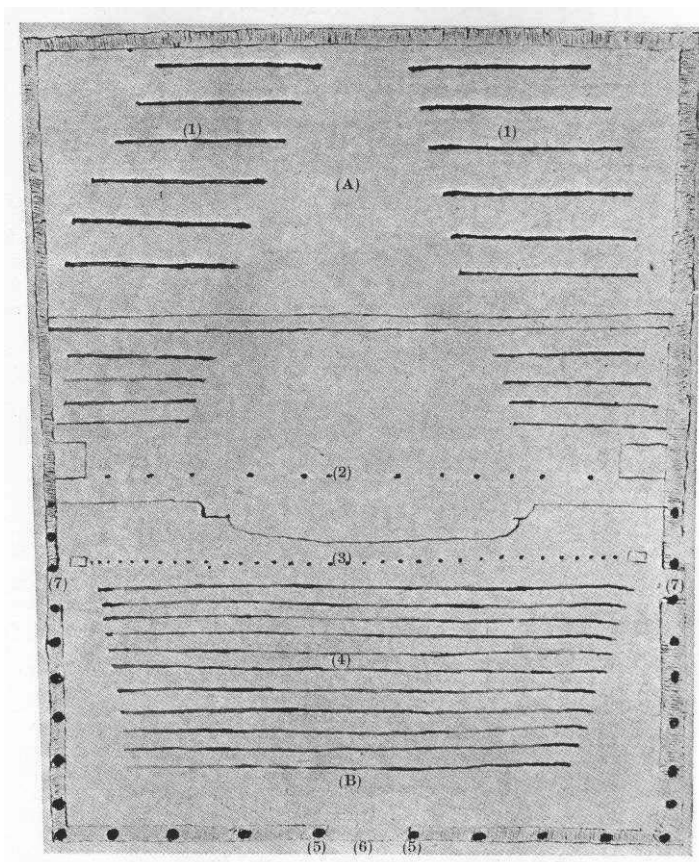


Figura 3. Pianta dell'antico teatro dei Risvegliati al principio del secolo XVIII. In Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia*, cit., tav. II.



Figura 4. Impresa dell'Accademia dei Risvegliati nell'albo accademico dipinto da Francesco Leoncini nel 1664. Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, Collezione Chiappelli.



Figura 5. Cartello d'invito per il Teatro dei Risvegliati di Pistoia per la stagione estiva dell'anno 1725. Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, Collezione Chiappelli.



Figura 6. Bollettini ordinari dei diversi ceti degli spettatori del teatro dei Risvegliati (secolo XVIII). Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, Collezione Chiappelli.



Figura 7. Cartello d'invito della compagnia Veroch di saltatori di corda, luglio 1727, al teatro dei Risvegliati di Pistoia. Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, Collezione Chiappelli.

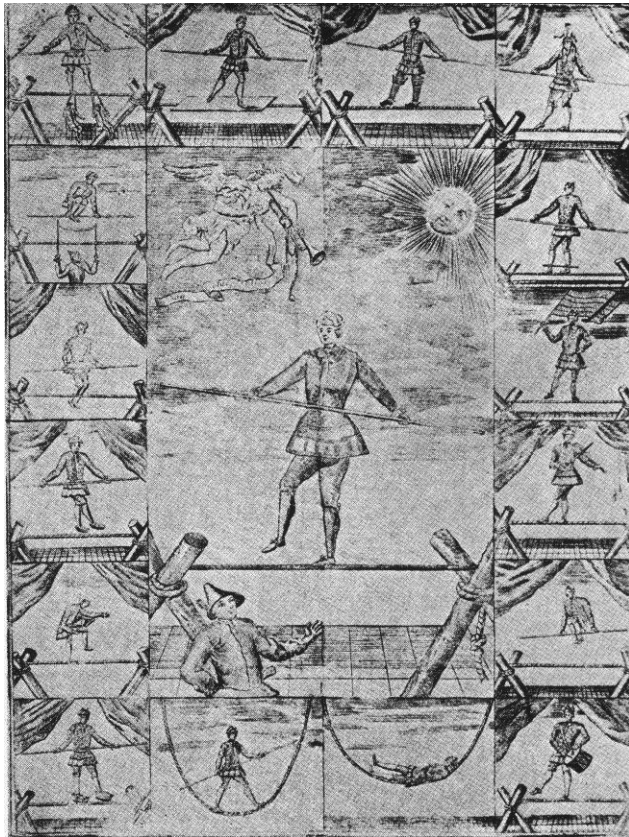


Figura 8. Cartello d'invito della compagnia di saltatori di corda detta del Romano, luglio 1732, al teatro dei Risvegliati di Pistoia. Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, Collezione Chiappelli.

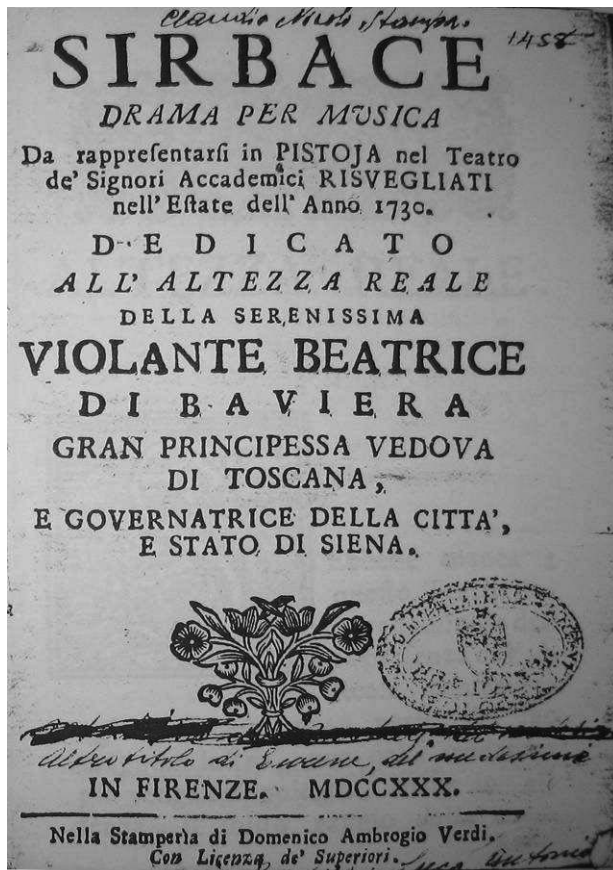


Figura 10. Frontespizio del libretto del dramma per musica *Sirbace*, in scena al teatro dei Risvegliati nell'estate 1730. Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale.

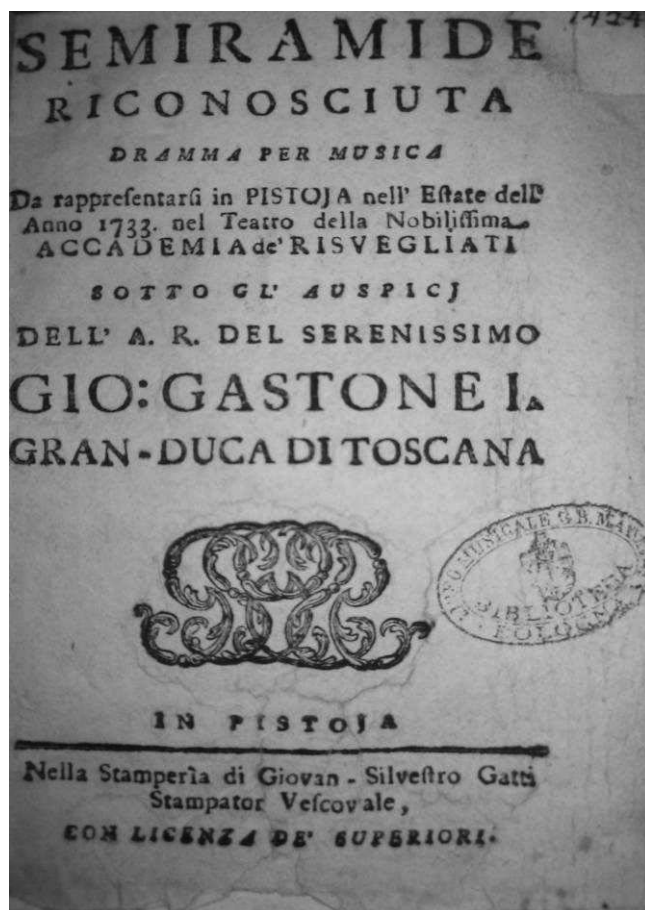


Figura 11. Frontespizio del libretto del dramma per musica *Semiramide riconosciuta*, in scena al teatro dei Risvegliati nell'estate 1733. Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale.

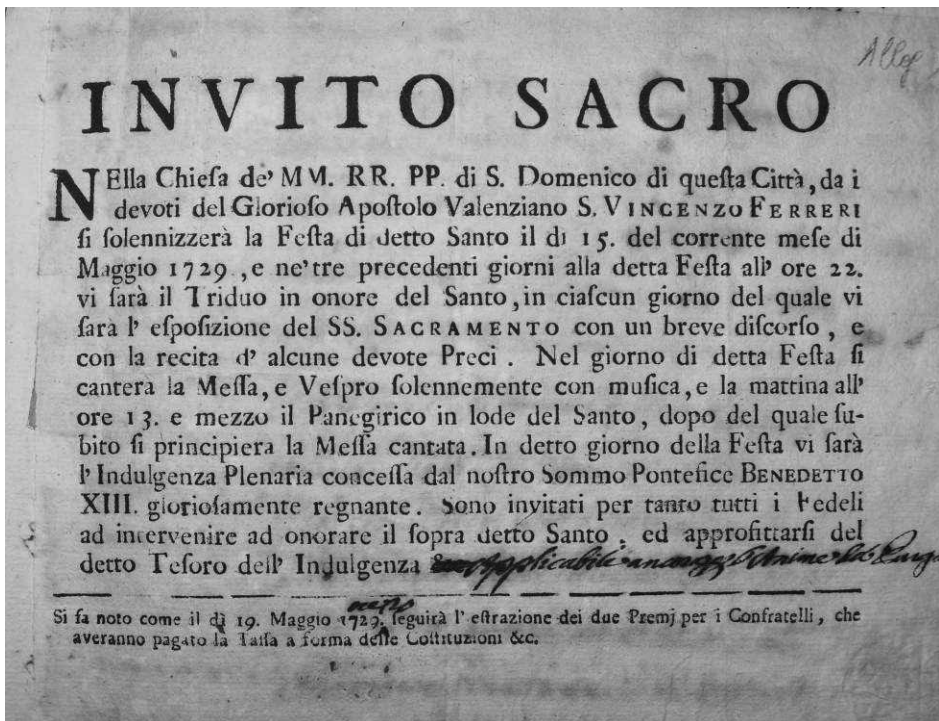



Figura 12. Invito per la festa di S. Vincenzo Ferrerio del 15 maggio 1729. In Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (4 aprile 1728-24 febbraio 1730), Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, Collezione Chiappelli.



NOTA DE BARBERI
 CHE CORRONO AL PALIO
 NELLA SOLENNITÀ
 D I
S. JACOPO APOSTOLO
 In Pistoja quest' Anno 1729.

Primo Stanzino. Un Cavallo Stornello, pallato di rosso, con testiera rossa di chermisi, rosa, e penna simile con tremolanti, dell' Illustrissimo Sig. Manfredò Macinghi, Raccomandato all' Illustriss. Sig. Lorenzo Felice Rospigliosi.

Secondo Stanzino. Un Cavallo stornello, con testiera gialla, rosa, e penna simile con tremolanti, dell' Illustrissimo Signore Scipione Conte Delci,

Raccomandato all' Illustrissimo Sig. Cav. Pietro Poggi Banciari.

Primo campo aperto. Un Cavallo bajo bruciato, calzato da tre, con testiera verde, rosa e penna simile, con tremolanti in torno, dell' Illustrissimo Sig. Conte Francesco Delci,

Raccomandato all' Illustrissimo Sig. Commendatore Pietro Pazzi.

Secondo campo aperto. Un Cavallo stornello, con mezze lune rosse, con testiera turchina, penna rossa, e turchina, rosa nera con tremolanti, dell' Illustrissimo Sig. Marchese Bernardino Riccardi,

Raccomandato all' Illustrissimo Sig. Sebastiano Cellesi.

In PISTOJA nella Stamperia di Giovan - Silvestro Gatti Stampator Veccovale,
 CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Figura 13. Lista dei cavalli per il palio di S. Iacopo del 1729. In Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (4 aprile 1728-24 febbraio 1730), Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, Collezione Chiappelli.

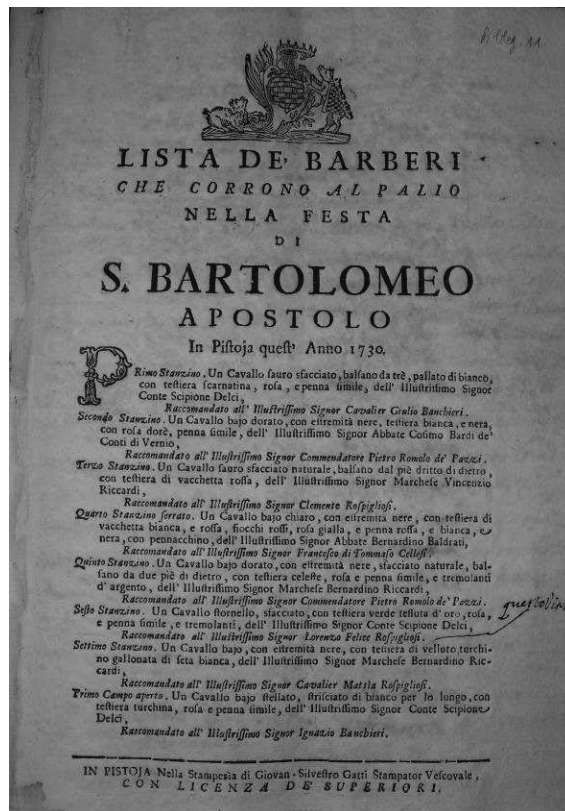


Figura 14. Lista dei cavalli per il palio di S. Bartolomeo del 1730. In Cosimo Rossi Melocchi, Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (27 febbraio 1730-30 dicembre 1731), Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, Collezione Chiappelli.

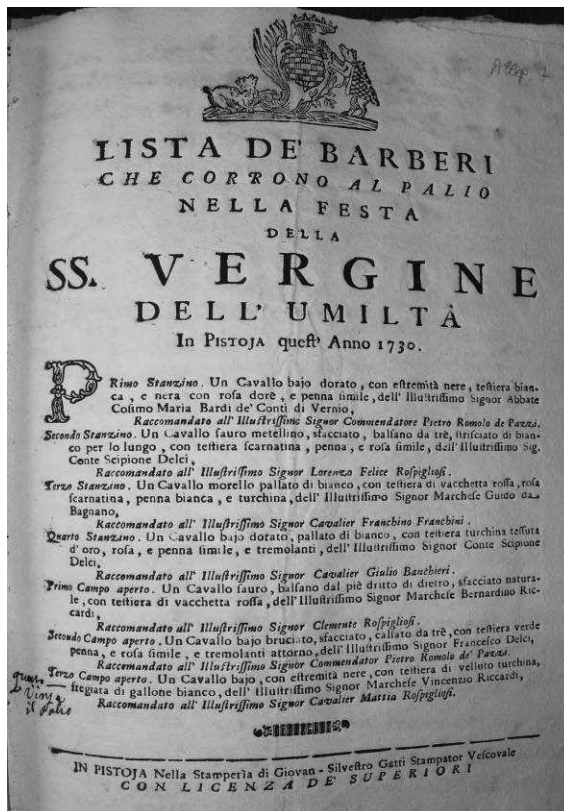


Figura 15. Lista dei cavalli per il palio della Vergine dell'Umiltà del 1730. In Cosimo Rossi Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto* (27 febbraio 1730-30 dicembre 1731), Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, Collezione Chiappelli.

<i>Cronologia degli eventi spettacolari 1642-1750</i>								
ANNO	DATA o STAGIONE	TITOLO	AUTORE LIBRETTO (l) e COMPOSITORE (c)	IMPRESARI e INTERPRETI	LUOGO	FONTI	BIBLIOGRAFIA	
1642	28 gennaio	commedie		cittadini	palazzo del Comune	BFP, CC, n. 188, F. Dondori, <i>Diarío</i> , c. 24		
	29 gennaio	commedie		artigiani	palazzo del Comune	BFP, CC, n. 188, F. Dondori, <i>Diarío</i> , c. 24		
1643	7 febbraio	commedia all'improvviso		gentiluomini	palazzo del Comune	BFP, CC, n. 188, F. Dondori, <i>Diarío</i> , c. 52		
	11 febbraio	commedia			convento di S. Francesco da Paola	BFP, CC, n. 188, F. Dondori, <i>Diarío</i> , c. 52	A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 22, n. 1	
	15 febbraio	commedia all'improvviso			palazzo del Comune	BFP, CC, n. 188, F. Dondori, <i>Diarío</i> , c. 53		
1644	15 gennaio	commedie all'improvviso		cittadini	palazzo del Comune	BFP, CC, n. 188, F. Dondori, <i>Diarío</i> , c. 86		

	24 gennaio	commedie		compagnia dei comici folli	palazzo Cellesi	BFP, CC, n. 188, F. Dondori, <i>Diario</i> , c. 87	
1645	16 febbraio	<i>Il martirio di San Giuliano</i> sacra rappresentazione	Francesco Santini (c)	Padre Francesco Santini e gli allievi del seminario	palazzo del Comune	BFP, CC, n. 188, F. Dondori, <i>Diario</i> , c. 102	
1646	31 maggio	processione per il <i>Corpus Domini</i>		ordini religiosi della città		BFP, CC, n. 188, F. Dondori, <i>Diario</i> , c. 121	
	31 maggio	commedia		istrioni		BFP, CC, n. 188, F. Dondori, <i>Diario</i> , c. 121	
	21 dicembre	processione delle Quarant' Ore		compagnia di S. Giuseppe		BFP, CC, n. 188, F. Dondori, <i>Diario</i> , c. 132	
	dicembre	commedia		istrioni		BFP, CC, n. 188, F. Dondori, <i>Diario</i> , c. 132	
1647	febbraio	commedia		ecclesiastici		BFP, CC, n. 188, F. Dondori, <i>Diario</i> , c. 134	
	5 marzo	commedia	Vincenzo Comandi (l)		palazzo del Comune	BFP, CC, n. 188, F. Dondori, <i>Diario</i> , c. 134	
1648	13 febbraio	commedia		monache del Ceppo		BFP, CC, n. 188, F. Dondori, <i>Diario</i>	A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p.

								rio, c. 154	22, n. 3
	agosto	commedie			istrioni		palazzo del Comune	BFP, CC, n. 188, F. Dondori, <i>Diaro</i> , cc. 167-168	
	26 agosto	festa di S. Felice						BFP, CC, n. 188, F. Dondori, <i>Diaro</i> , c. 168	
1650		<i>Erindo il Fido</i> favola pastorale	Isabetta Coregia (l)					<i>Erindo il Fido</i> , Pistoia, Fortunati, 1650	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 27; Le antiche edizioni, p. 78
		<i>La rappresentazione della sentenza</i> sacra rappresentazione						<i>La rappresentazione della sentenza</i> , Pistoia, Fortunati, 1650	
		<i>La rappresentazione di Sant'Uliva</i> sacra rappresentazione						<i>La rappresentazione di Sant'Uliva</i> , Pistoia, Fortunati, 1650	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 27
1654		<i>Astraea et Charities</i>	Francesco Alamanni (l)					<i>Astraea et Charities</i> , Pistoia, Fortunati, 1654	<i>Le antiche edizioni</i> , p. 78
1655		<i>Maria trionfante</i> sacra rappresentazione	Francesco Maria Pagnozzi (l)					<i>Maria trionfante</i> , Pistoia, Fortunati, 1655	<i>Le antiche edizioni</i> , p. 78

1656	<i>Maria trionfante</i> sacra rappresentazione	Francesco Maria Pagnozzi (l)	Jacopo Melani			<i>Maria trionfante</i> [...], Pistoia, Fortunati, 1656	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 28; C. Sartori, I libretti italiani, n. 18815; <i>Le antiche edizioni</i> , p. 84
1657	<i>Piscatus corallinus</i> applauso cantato	Giulio Rospigliosi (l); Jacopo Melani (c)	Jacopo Melani	collegio dei Nobili	collegio dei Nobili	<i>Piscatus corallinus</i> [...], Pistoia, Fortunati, 1657	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 28
1669	<i>L'innocenza oppressa dalla calunnia</i> tragicommedia con intermezzi	Filippo Martelli (l?)		collegio dei Nobili	collegio dei Nobili	<i>L'innocenza oppressa dalla calunnia</i> , Pistoia, Fortunati, 1669	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 28
1675	oratori			oratorio di S. Prospero	oratorio di S. Prospero	ASP, SP, n. 602, c. 61rv	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 28
	oratori			palazzo del Comune	palazzo del Comune	ASP, SP, n. 602, c. 63v	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 28
1678	dramma con intermezzi		accademia dei Risvegliati	palazzo del Comune	palazzo del Comune	ACP, A1 53, c. 402	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , pp. 28-29
1687	festa di S. Felice		accademia dei Risvegliati	palazzo del Comune	palazzo del Comune	BNCF, RC, n. 141, <i>Atti</i> , c. 21r	
1688	commedia			palazzo Forteguerri	palazzo Forteguerri	BFP, CC, n. 129.8, <i>Libro di entrata e di uscita del signore Giu-</i>	A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 21, n. 1

							<i>seppe Forteguerra dal 1685 al 1691, c. 77</i>	
1691	5 febbraio	<i>San Benedetto trionfante</i> dramma per musica	Bartolomeo Melani (c?)				<i>San Benedetto trionfante</i> , Pistoia, Fortunati, 1691	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 29
1696	carnevale	commedie		accademia degli Irresoluti	teatro dei Risvegliati		BNCF, RC, n. 141, <i>Atti</i> , c. 39v	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 29; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 114
	carnevale	<i>Il conte di Bacheville</i> oratorio	Giovan Battista Bassani (c), Francesco Frosini (l)		teatro dei Risvegliati		<i>Il conte di Bacheville</i> , Pistoia, Gattini, 1696	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 29; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , pp. 113-114
	estate	commedie		Antonio Querci	teatro dei Risvegliati		BNCF, RC, n. 141, <i>Atti</i> , cc. 39v, 40v	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 29; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 114
	30 agosto	festa di S. Felice		accademia dei Risvegliati	chiesa di S. Prospero		BNCF, RC, n. 141, <i>Atti</i> , c. 40v	
1697	carnevale	<i>Il Ciro</i> dramma per musica	Francesco Cavalli (c) con arie di Andrea Mattioli	accademia dei Co-stanti	teatro dei Risvegliati		BNCF, RC, n. 141, <i>Atti</i> , cc. 42r-43v; <i>Memorie di</i>	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 30; A. Chiappelli, <i>Sto-</i>

								<i>casa Melani</i> (1679-1701), c. 4	<i>ria del teatro</i> , p. 114
	carnevale	<i>L'Ildegarde</i> opera spirituale	Francesco Frosini (l), Sebastiano Cherici (c)				teatro dei Ri- svegliati	BNCF, RC, n. 141, <i>Atti</i> , cc. 44v- 45r	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 30; A. Chiappelli, <i>Sto- ria del teatro</i> , p. 114
	22, 24 gen- naio	<i>Il Ruggiero</i> commedia spiri- tuale	Susini (c)	Confraternita di S. Atto	sede della compagnia della Spina (S. Francesco)			<i>Memorie di casa Melani</i> (1679- 1701), c. 10	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 30
	novembre	<i>Don Gastone</i> commedia	Giacinto Cicognini (l)	accademia degli Irresoluti	teatro dei Ri- svegliati			BNCF, RC, n. 141, <i>Atti</i> , cc. 41r, 44v; <i>Memorie di casa Melani</i> (1679-1701), c. 3	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 30; A. Chiappelli, <i>Sto- ria del teatro</i> , p. 114
1698	1-15 gennaio	<i>Il Ciro</i> dramma per mu- sica	Francesco Cavalli (c) con arie di An- drea Mattioli	accademia dei Co- stanti	teatro dei Ri- svegliati			BNCF, RC, n. 141, <i>Atti</i> , cc. 42r- 43v; <i>Memorie di casa Melani</i> (1679-1701), c. 4	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 30; A. Chiappelli, <i>Sto- ria del teatro</i> , p. 114
	17 gennaio	<i>Amore piaga ogni core</i> dramma con musica	Agostino Donati (l?), Sebastiano Cherici (c)	Interpreti pistoiesi eccetto la prima donna fiorentina	teatro dei Ri- svegliati			BNCF, RC, n. 141, <i>Atti</i> , cc. 44v- 45r; <i>Memorie di casa Melani</i> (1679-1701), c. 4	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 30; A. Chiappelli, <i>Sto- ria del teatro</i> , p. 114; C. Sartori, <i>I libretti italiani</i> , n.

									1446
	carnevale	commedie			Giovanni Brunozzi	teatro dei Ri- svegliati		BNCF, RC, n. 141, <i>Atti</i> , cc. 44v- 45r	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 30; A. Chiappelli, <i>Sto- ria del teatro</i> , p. 114
	carnevale	commedie		Michele Carlo Sozzi	teatro dei Ri- svegliati		BNCF, RC, n. 141, <i>Atti</i> , cc. 44v- 45r; ASP, GC, fiza VIII, docu- mento 4, c. 1	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 30; A. Chiappelli, <i>Sto- ria del teatro</i> , p. 114	
1699	febbraio	<i>Egelinda ovvero la gioia del duolo</i> dramma per mu- sica	Dott. Mellini (l), Sebastiano Cherici (c)	interpreti: Angela Bracci, Laura Gi- bertoni	teatro dei Ri- svegliati		BNCF, RC, n. 141, <i>Atti</i> , cc. 46v- 47r; <i>Memorie di casa Melani</i> (1679-1701), c. 13; <i>Egelinda ovve- ro La gioia del duolo</i> , Pistoia, Fortunati, 1699	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 30; A. Chiappelli, <i>Sto- ria del teatro</i> , p. 115; C. Sartori, <i>I libretti italiani</i> , n. 8659	
	febbraio	<i>Gli amanti ini- mici</i> commedia	Giovanni Andrea Lorenzani	Tommaso Amati e sua camerata di gentiluomini	teatro dei Ri- svegliati		BNCF, RC, n. 141, <i>Atti</i> , c. 47r; <i>Memorie di casa Melani</i> (1679- 1701), c. 13	A. Chiappelli, <i>Sto- ria del teatro</i> , p. 115	
	febbraio	<i>Don Chisciotte</i> dramma per mu-	Marco Morosini (?) da Miguel de	Lorenzo Sozzifanti e Orazio Marchetti,	teatro dei Ri- svegliati		BNCF, RC, n. 141, <i>Atti</i> , c. 47r;	A. Chiappelli, <i>Sto- ria del teatro</i> , p.	

		sica	Cervantes	nobili locali			<i>Memorie di casa Melani</i> (1679-1701), c. 13	115
	febbraio	<i>Adelaide</i> commedia	Giovanni Andrea Moniglia (l)			teatrino	<i>Memorie di casa Melani</i> (1679-1701), c. 13	
	carnevale	<i>Grisante e Dario</i> commedia spirituale	Giuseppe Bove (?), Girolamo Sartorelli (?)	46 nobili locali		teatro del seminario	<i>Memorie di casa Melani</i> (1679-1701), c. 13	
	24 aprile	<i>Egelinda</i> dramma per musica	Sebastiano Cherici (c)			palazzo Panciatici	ASP, BP, <i>Libro di uscita di Baldassarre Panciatici</i> , 24 aprile 1699	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 31
	settembre	<i>Cid</i> commedia	Pierre Corneille			teatro dei Risvegliati	<i>Memorie di casa Melani</i> (1679-1701), c. 14	
1702	gennaio-4 febbraio	<i>Il Saul</i> tragedia	Giuseppe Fivizzani (l)	Michel Carlo Sozzi e sua camerata di comici		teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 141, <i>Atti</i> , c. 49v	A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 115
	5 febbraio-fine carnevale	<i>Amor vince l'innocenza</i> dramma per musica		Salvador Francesco Tolomei, Cosimo dal Gallo e camerata di gentiluomini		teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 141, <i>Atti</i> , c. 49v	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 31; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 116
1703	carnevale	due drammi per musica		Sebastiano Cherici		teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 141, <i>Atti</i> , c. 50r	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 31; A. Chiappelli, <i>Sto-</i>

									ria del teatro, p. 116
	giovedì santo	oratorio	oratorio per intercessione contro i terremoti			oratorio di S. Prospero	ASP, SP 600, cc. 154-155	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 31	
1704		processione per intercessione contro i terremoti					Iacopo Maria Fioravanti, <i>Memorie storiche</i> , p. 473		
1705	carnevale	<i>L'innocenza difesa nel castigo dell'empio</i> commedia	Giacinto Andrea Cicognini	Jacopo Magagni e sua camerata	teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 141, <i>Atti</i> , c. 53r	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 31; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 116		
	carnevale	<i>La dama folletta</i> ovvero <i>Le larve amoroze</i> dramma per musica	Arcangelo Spagna (I) da Calderón de la Barca	Jacopo Magagni e sua camerata	teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 141, <i>Atti</i> , c. 53r; ASP, GC, filza VIII, documento 21, c. 21r	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 31; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 116		
	giovedì santo	oratorio			oratorio di S. Prospero	ASP, SP 600, c. 159	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 31		
	24-25 agosto	festa e palio di S. Bartolomeo				ASP, Comune di Pistoia, n. 80 (1697-1706), cc. 211r-216v; BNCF, RC, n. 191, C. Rossi Melocchi, <i>Libro di</i>			

									notizie pistojesi (1705-1730), cc. 2-19	
	30 agosto	si ricorre il palio							BNCF, RC, n. 191, C. Rossi Melocchi, <i>Libro di notizie pistojesi</i> (1705-1730), c. 27	
1706	5 febbraio	festa di S. Agata							BNCF, RC, n. 191, C. Rossi Melocchi, <i>Libro di notizie pistojesi</i> (1705-1730), c. 32	
	17 maggio- giugno	festeggiamenti per la promozione di Agostino Fabbroni							BFP, CC, n. 14, <i>Libro di ricordi di casa Melani</i> (1706-1708), c. 38r; BNCF, RC, sez. C, n. XI.III, Relazione; BNCF, RC, n. 191, C. Rossi Melocchi, <i>Libro di notizie pistojesi</i> (1705-1730), cc. 33-36; ASP, Comune di Pistoia, n. 71, Ri-	

							cordi (1694-1711), cc. 165r-166v; ASP, Comune di Pistoia, n. 33, Corrispondenza (1702-1707), cc. 134v-138v				
	6 giugno		<i>Olindo ovvero La gioventù ingannata e oppressa dal piacere di inganno e riscossa della virtù</i> oratorio a quattro voci	Alessandro Melani (c)			teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 141, <i>Atti</i> , c. 63v; ivi, cassetta XI, ins. III-6	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 31; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 50, n. 5		
1707	5 febbraio		festa di S. Agata				palazzo del Comune	BNCF, RC, n. 191, C. Rossi Meocchi, <i>Libro di notizie pistojesi</i> (1705-1730), c. 49			
	estate		giochi			Rosa Contioli e sua camerata di istrioni	teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 141, <i>Atti</i> , cc. 54v-55r, 57r	A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 116		
	24-25 luglio		festa di S. Iacopo					BNCF, RC, n. 191, C. Rossi Meocchi, <i>Libro di</i>			

	to				Prospero	173	<i>chronology</i> , p. 32
1711	carnevale	commedia		Domenico Tigli e sua compagnia	teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 141, <i>Atti</i> , c. 59v-60r; ASP, GC, filza VIII, documento 21, c. 21r	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 33; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 117
	giovedì santo	oratorio			oratorio di S. Prospero	ASP, SP 600, c. 174	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 33
	22 novembre	<i>Il Martirio degli sponsali</i> oratorio	Giovanni Carlo Maria Clari (c)			<i>Il Martirio degli sponsali</i> , Pistoia, Gatti, 1711	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 30; C. Sartori, <i>I libretti italiani</i> , n. 14929
1712	carnevale	commedie		Giovan Carlo Sozzifanti	teatro dei Risvegliati	ASP, GC, filza VIII, documento 21, c. 21r	
	giovedì santo	oratorio			oratorio di S. Prospero	ASP, SP 600, c. 177	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 33
	luglio	feste per la promozione di Giovan Battista Tommei				BNCF, RC, n. 191, C. Rossi Melocchi, <i>Libro di notizie pistojesi</i> (1705-1730), c. 91; ASP, Comune di Pistoia, n. 13, Lista delle spese, c. 328r	

	luglio	<i>La pace</i> cantata per musica	Pietro Bracciolini (c)			<i>La pace</i> , Pistoia, Gatti, 1712	J.G. Fanelli, <i>A</i> <i>chronology</i> , p. 30; A. Chiappelli, <i>Sto-</i> <i>ria del teatro</i> , p. 117; C. Sartori, <i>I</i> <i>libretti italiani</i> , n. 20943; <i>Le antiche</i> <i>edizioni</i> , pp. 118- 119
1713	carnevale	commedia		Giovan Carlo Sozzi- fanti e camerata di istrioni	teatro dei Ri- svegliati	BNCF, RC, n. 141, <i>Atti</i> , c. 63r	
	giovedì san- to (?)	<i>S. Francesco</i> <i>d'Assisi</i> oratorio	Giovan Carlo Ma- ria Clari (c)		oratorio di S. Prospero (?)	ASP, SP 600, c. 180	J.G. Fanelli, <i>A</i> <i>chronology</i> , p. 33
	14 ottobre	cerimonie fune- bri per il vescovo Visdomini Cor- tigiani				BNCF, RC, n. 191, C. Rossi Me- locchi, <i>Libro di</i> <i>notizie pistojesi</i> (1705-1730), cc. 98-99	
1714	30 gennaio	<i>Assalonne nemi-</i> <i>co del padre</i> <i>amante</i> oratorio a cinque voci	Giuseppe Porsile (c?)	accademia degli Abbozzati	teatro dei Ri- svegliati	<i>Assalonne nemico</i> <i>del padre amante</i> , Pistoia, Gatti, 1714; BNCF, RC, n. 141, <i>Atti</i> , c. 63r	J.G. Fanelli, <i>A</i> <i>chronology</i> , p. 33; A. Chiappelli, <i>Sto-</i> <i>ria del teatro</i> , p. 117; C. Sartori, <i>I</i> <i>libretti italiani</i> , n.

									3207; <i>Le antiche edizioni</i> , p. 119
	giovedì san- to	oratorio			oratorio di S. Prospero	ASP, SP 600, c. 182	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 33		
	24 agosto	festa e palio di S. Bartolomeo				BNCF, RC, n. 191, C. Rossi Me- locchi, <i>Libro di notizie pistojesi</i> (1705-1730), c. 106			
1715	carnevale	commedie		accademia degli Abbozzati	teatro dei Ri- svegliati	BNCF, RC, n. 141, <i>Atti</i> , c. 66r	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 34; A. Chiappelli, <i>Sto- ria del teatro</i> , p. 117		
	giovedì san- to	oratorio			oratorio di S. Prospero	ASP, SP 600, c. 185	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 34		
	venerdì san- to	processione		compagnia di s. Ansano		<i>Nella solenne pro- cessione</i> [...], Pi- stoa, Gatti, 1715	<i>Le antiche edizio- ni</i> , p. 121		
	20-21 luglio	feste per l'arrivo in città del Ve- scovo Colombi- no Bassi				BNCF, RC, n. 191, C. Rossi Me- locchi, <i>Libro di notizie pistojesi</i> (1705-1730), c. 111; AVP, Sala III, B, 13, 11, Re-			

								lazione	
1 settembre		palio di S. Bartolomeo						BNCF, RC, sez. A, n. 191, C. Ros-si Melocchi, <i>Libro di notizie pistojesi</i> (1705-1730), c. 114	
1716	carnevale	<i>Le false opinioni</i> commedia con intermezzi	Girolamo Barbieri	Baccio Tonti, Atto Forteguerrri, Fed-erigo Pagniozzi, Cesa-re Fioravanti		teatro dei Ri-svegliati	BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 4r; ASP, GC, filza VIII, documento 21, c. 11v	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 34; A. Chiappelli, <i>Sto-ria del teatro</i> , p. 118	
	10 marzo	<i>Il martirio di S. Stefano papa e martire</i> oratorio per mu-sica	Brandaligio Vene-rosi de' conti di Strido (c)				<i>Il martirio di S. Stefano papa e martire</i> , Pstoaia, Gatti, 1716	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 34; C. Sartori, <i>I libret-ti italiani</i> , n. 15038	
	giovedì san-to	oratorio				oratorio di S. Prospero	ASP, SP 600, c. 187	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 34	
	20 settem-bre	festa per l'incoronazione della Madonna dell'Umiltà					BNCF, RC, n. 307, <i>Memorie va-rie</i> (1716); ASP, Comune di Pi-stoia, n. 13, cc. 291r-292r; BNCF, RC, n. 191, C. Rossi Melocchi,		

							<i>Libro di notizie pistojesi</i> (1705-1730), cc. 124-125; BNCF, RC, n. 201, P. Scarfanti, Raccolta (1728), cc. 300r-307r; Relazione, Pistoia, Gatti, 1716; ASP, Comune di Pistoia, n. 81 (1706-1723), cc. 165r, 167r-168r			
	20 settembre	<i>Ester o L'umiltà coronata</i> oratorio per musica	Liborio Venerosi dei Conti di Strida (l), Giovan Carlo Maria Clari (c)	interpreti: Andrea Guerini; Giuliano Alberini; Domenico Tempesti; Antonio Beneforti	palazzo del comune	Ester, Pistoia, Gatti, 1716; ASP, Comune di Pistoia, n. 81 (1706-1723), c. 167v	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 34; <i>Le antiche edizioni</i> , p. 122			
1717	carnevale	<i>Adelaide</i> commedia	Giovanni Andrea Moniglia	Atto Forteguerra, Federico Pagnozzi, Cesare Fioravanti	teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 6r	A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 118, n. 1			
	carnevale	commedia			teatrino	ASP, Capitano di custodia, serie I, <i>Suppliche, lettere e atti vari</i> , 10, c. 617	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 34			

	1 maggio	<i>Il primo figlio malvagio</i> o <i>Caino</i> oratorio a quattro voci	Domenico Canavese (l); pastiche	compagnia di S. Sigismondo		<i>Il primo figlio malvagio</i> o <i>Caino</i> , Lucca, Ciuffetti, 1717	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 35; C. Sartori, <i>I librettisti italiani</i> , n. 19091
1718	carnevale	<i>L'infido leale</i> ovvero <i>Dagl'inganni la verità</i> dramma per musica	Carlo Celano (l)	Annibale Bracciolini, Franchino Franchini	teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , cc.11v-12r; ASP, GC, filza VIII, documento 21, c. 45r	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 35; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 118
	carnevale	<i>I due sposi felici</i> <i>Sara e Tobia</i> oratorio a quattro voci	Pietro Bracciolini (c)	congregazione di S. Filippo Neri	oratorio di S. Prospero	<i>I due sposi felici Sara e Tobia</i> , Pistoia, Biagioni e Franchi, 1718	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 35; C. Sartori, <i>I librettisti italiani</i> , n. 8561
	25 luglio	pallio di S. Iacopo				ASP, Comune di Pistoia, n. 77, <i>Libro di ricordi</i> , c. 3rv	
1719	carnevale	commedie		Pistoletto Gatteschi, Sebastiano Cellesi	teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c.14v	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 35; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 118
	17 luglio	pallio della Madonna dell'Umiltà				ASP, Comune di Pistoia, n. 77, <i>Libro di ricordi</i> , c.	

							3v-4r	
25 settembre	carnevale	festa per la visita della principessa Anna Luisa	commedie	accademia degli Abbozzati	teatro dei Risvegliati		BNCF, RC, n. 191, C. Rossi Melocchi, <i>Libro di notizie pistojesi</i> (1705-1730), c. 157	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 35; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 118
1720	carnevale		commedie	accademia degli Ardenti e accademia degli Oscuri	teatro dei Risvegliati		BNCF, RC, n. 142 <i>Atti</i> , cc. 16v-17r; ASP, GC, filza VIII, documento 21, c. 46v	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 35; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 118
	carnevale		commedie				BNCF, RC, n. 142 <i>Atti</i> , c. 8r; ASP, GC, filza VIII, documento 21, c. 49v	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 35; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 118
21 settembre	carnevale	festa per la visita della Principessa Violante e del Principe Giovan Gastone	commedie	accademia degli Ardenti e accademia degli Oscuri	teatro dei Risvegliati		BNCF, RC, n. 191, C. Rossi Melocchi, <i>Libro di notizie pistojesi</i> (1705-1730), c. 173	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 35; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 118
1721	carnevale		commedie	accademia degli Ardenti e accademia degli Oscuri	teatro dei Risvegliati		BNCF, RC, n. 142 <i>Atti</i> , c. 8r; ASP, GC, filza VIII, documento 21, c. 49v	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 35; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 118

								118
febbraio	oratorio				oratorio di S. Prospero		ASP, SP 606, c. 3r	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 35
25 luglio	opera in musica		camerata di virtuosi da Bologna		teatro dei Risvegliati		BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 21v	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 35; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 118
estate	commedie		istrioni, sotto la protezione del principe Gian Gastone		teatro dei Risvegliati		BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 22v	
1722	quattro oratori				oratorio di S. Prospero		ASP, SP 606, c. 19; 607, c. 84v	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , pp. 35-36
estate	spettacoli		Cecco da Mantova e sua compagnia di saltatori di corda		teatro dei Risvegliati		BNCF, RC, n. 193, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi (1725-1728)</i> , c. 152v	A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 119
1723	<i>L'Adamo</i> oratorio per musica	Benedetto Pamphili (l), Giovan Carlo Maria Clari (c)	musicisti Veracini di Firenze		oratorio di S. Prospero		<i>L'Adamo</i> , Pistoia, Gatti, 1723	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 36; C. Sartori, <i>I libretti italiani</i> , n. 247; <i>Le antiche edizioni</i> , pp. 131-132

	estate	commedie		compagnia di istrioni	teatrino	BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 24v	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 36; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 119
	estate	commedie		compagnia di istrioni già al teatrino	teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 24v	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 36; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 119
1724	carnevale	commedia			palazzo Odal-di	BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi (1724-1725)</i> , c. 10r	
	carnevale	conversazioni			palazzo Soderi	BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi (1724-1725)</i> , c. 10r	
	carnevale	quattro oratori			oratorio di S. Prospero	ASP, SP 606, c. 19; 607, c. 84v	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 36
	23, 30 gennaio	<i>Santo Stefano Papa e martire</i> oratorio	Brandaligo Venerosi dei Conti di Strida (I), Giovanni	musicisti Veracini di Firenze; interpreti: Giovanni Maria	oratorio di S. Prospero	BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie</i>	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 36

			Carlo Maria Clari (c)	Morosi; Domenico Tempesti; Romani- no; Giovanni Gori		chiesa della compagnia di Gesù	di cose pistojesi (1724-1725), cc. 2rv, 3v	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 36; C. Sartori, <i>I libret- ti italiani</i> , n. 4807
carnevale	cantata a due vo- ci	Simone Peruzzi (l), Lodovico Giustini (c)	allievi del Collegio dei Nobili		palazzo del Comune	BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Me- locchi, Memorie di cose pistojesi (1724-1725), c. 5r		
5 febbraio	festa di S. Agata				chiesa dello Spirito Santo	BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Me- locchi, Memorie di cose pistojesi (1724-1725), c. 17v		
19 marzo	festa di S. Giu- seppe		gesuiti			BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Me- locchi, Memorie di cose pistojesi (1724-1725), c. 27v		
14 aprile	processione di S. Ansano				chiesa di S. Maria degli Angeli	BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Me- locchi, Memorie di cose pistojesi (1724-1725), c. 27v		
23 aprile	festa					BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Me- locchi, Memorie		

									(1724-1725), c. 96v
20-21 agosto	20-21 agosto	festa della Madonna del Letto							BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1724-1725), c. 105v-106r
23-25 agosto	23-25 agosto	festa e palio di S. Bartolomeo							BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1724-1725), cc. 108r-109r
30-31 agosto	30-31 agosto	festa e palio di S. Giuliano			compagnia di S. Giuliano				BNCF, RC, n. 191, C. Rossi Melocchi, <i>Libro di notizie pistojesi</i> (1705-1730), c. 210; BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1724-1725), c. 114r
10 settembre	10 settembre	festa e palio della Madonna delle							BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Me-

		Grazie					locchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1724-1725), c. 118v	
20 settembre	processione		compagnia del SS. Sacramento				BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1724-1725), c. 127v	
10 novembre	festa di S. Andrea			chiesa di S. Michele			BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1724-1725), c. 144r	
26 dicembre	festa di S. Cecilia			chiesa del Carmine			BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1724-1725), c. 147r	
1725	carnevale	<i>Stilicone</i> commedia per musica	da Thomas Corneille	Domenico Tigris	teatro dei Risvegliati		ASP, GC, filza VIII, documento 21, c. 52v; BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Melocchi,	

							Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1724-1725), c. 168r	edizioni, pp. 133-134
carnevale	S. Filippo Neri trionfante nelle grotte di S. Sebastiano di Roma oratorio per musica a quattro voci	Francesco Manfredini (c)	congregazione di S. Filippo Neri	oratorio di S. Prospero			S. Filippo Neri trionfante nelle grotte di S. Sebastiano di Roma, Pistoia, Gatti, 1725	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 37; C. Sartori, <i>I libretti italiani</i> , n. 20500; <i>Le antiche edizioni</i> , p. 135
carnevale	festino di gioco			palazzo Panciatici			BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1724-1725), c. 170r	
carnevale	festino di gioco			palazzo Cellesi			BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1724-1725), c. 170r	
carnevale	festino di gioco			palazzo Rutati			BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i>	

	re					192, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi (1724-1725)</i> , c. 171r	
sera precedente il martedì grasso	festa di ballo				palazzo Conversini	BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi (1724-1725)</i> , c. 170v	
martedì grasso	festa di ballo				palazzo Cellesi	BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi (1724-1725)</i> , c. 170v	
5 febbraio	festa di S. Agata					BNCF, RC, n. 192, Cosimo Rosi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi (1724-1725)</i> , cit., c. 169rv	
5 marzo	<i>Il doppio sacrificio del Calvario</i> cantata sacra a	Francesco Manfredini (c)	Cardinal Agostino Fabroni; interpreti: Giovan Battista Pi-	congregazione di S. Filippo Neri		<i>Il doppio sacrificio del Calvario</i> , Pistoia, Gatti,	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 37; C. Sartori, <i>I libret-</i>

	31 maggio	processione del Corpus Domini					BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Me-locchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1724-1725), c. 203rv	
	maggio-novembre	commedie		Giuseppe Desideri, Ippolito Merlini, Ferdinando Galeotti e la loro compagnia di cittadini	teatro dei Risvegliati		BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 27v; BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Me-locchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1724-1725), c. 173v; ASP, GC, filza VIII, documento 21, c. 53v	
	14 luglio	presentazione del palio della Madonna dell'Umiltà					BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Me-locchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1724-1725), c. 211r	
	15, 17, 20, 22, 25 luglio	<i>Il Ciro</i> opera seria	Pietro Metastasio (!?)	Giuseppe Desideri; Ippolito Merlini; Ferdinando Galeotti; interpreti: Michele Angelo Carle-	teatro dei Risvegliati		BNCF, RC, n. 191, C. Rossi Me-locchi, <i>Libro di notizie pistojesi</i> (1705-1730), c.	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 37; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 119

				si; Pierucci; Francesco Mosi; Stanislao Cilli; Vivarelli; Battachioli				216; BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi (1724-1725)</i> , c. 211v; ASP, GC, filza VIII, documento 21, c. 53v	
				Giuseppe Desideri; Ippolito Merlini; Ferdinando Galeotti; interpreti: Rosa Ungherelli, Antonio Ristorini	Antonio Salvi (l), Giuseppe Maria Orlandini (c)			BNCF, RC, n. 191, C. Rossi Melocchi, <i>Libro di notizie pistojesi (1705-1730)</i> , c. 216; BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi (1724-1725)</i> , cc. 211v-213r; ASP, GC, filza VIII, documento 21, c. 53v	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 37; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 119; R. L. Weaver, <i>A Chronology</i> , pp. 241, 245
	15, 17, 20, 22, 25 luglio	<i>Il marito giocatore e la moglie bacchettona ovvero Serpilla e Bacocco, Bajocco e Serpilla o II giocatore intermezzi</i>						BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi (1724-1725)</i> , cc.	
	24-25 luglio	festa e palio di S. Iacopo						BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi (1724-1725)</i> , cc.	

								si (1724-1725), cc. 211v, 218r, 233v; ASP, GC, filza VIII, documento 21, c. 53v	
								BNCF, RC, n. 191, C. Rossi Melocchi, <i>Libro di notizie pistojesi</i> (1705-1730), c. 216; BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1724-1725), cc. 218r, 233v; ASP, GC, filza VIII, documento 21, c. 53v	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 37; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 120
	26, 29 luglio, 1, 5, 7, agosto	<i>Il Capitano Don Micco</i> ovvero <i>Don Micco e Le sbina</i> intermezzi	Giuseppe Maria Orlandini (c?)	Giuseppe Desideri; Ippolito Merlini; Ferdinando Galeotti; interpreti: Rosa Ungherelli; Antonio Ristorini					teatro dei Ri-svegliati
	29 luglio	festa della compagnia della Vergine						BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1724-1725), c. 220r	
	10, 12, 17, 19, 24 agosto	<i>Nicomede</i> opera seria	Girolamo Gigli (I) da Pierre Corneille	Giuseppe Desideri; Ippolito Merlini;				BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Me-	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 37;

sto		Ferdinando Galeotti; interpreti: Michele Angelo Corsi; Pierucci; Francesco Mosi; Stanislao Cilli; Vivarelli; Batachioli			locchi, <i>Memorie di cose pistojesi (1724-1725)</i> , cc. 211v, 228r-229v; ASP, GC, filza VIII, documento 21, c. 53v	A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 119
10, 12, 17, 19, 24 agosto	<i>L'ammalato immaginario</i> ovvero <i>Il malato immaginario</i> , <i>Eri-ghetta e Don Chitone</i> intermezzi	Giuseppe Desideri; Ippolito Merlini; Ferdinando Galeotti; interpreti: Rosa Ungherelli; Antonio Ristorini	Giuseppe Maria Orlandini (c), Antonio Salvi (l)	teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Me-locchi, <i>Memorie di cose pistojesi (1724-1725)</i> , cc. 211v, 228r-229v; ASP, GC, filza VIII, documento 21, c. 53v	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 38; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 120; R. L. Weaver, <i>A Chronology</i> , pp. 234, 246; C. Sartori, <i>I libretti italiani</i> , n. 1280
24-25 agosto	festa e palio di S. Bartolomeo				BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Me-locchi, <i>Memorie di cose pistojesi (1724-1725)</i> , c. 233r	
28 agosto	<i>Medico, guarisci</i> intermezzi	interpreti: Rosa Ungherelli, Antonio Ristorini	Antonio Salvi (l)	teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 192, C. Rossi Me-locchi, <i>Memorie di cose pistojesi (1724-1725)</i> , c.	

	18-23 aprile	feste per la settimana santa					BNCF, RC, n. 193, C. Rossi Me-locchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1725-1728), cc. 45v-47v	
	21-22 maggio	festa di S. Atto					BNCF, RC, n. 193, C. Rossi Me-locchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1725-1728), c. 54rv	
	20 giugno	processione del SS. Sacramento					BNCF, RC, n. 193, C. Rossi Me-locchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1725-1728), c. 60v	
	17 luglio	processione delle religioni mendicanti					BNCF, RC, n. 193, C. Rossi Me-locchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1725-1728), c. 65rv	
	21-23 luglio	festa e palio della Madonna			chiesa di S. Michele in Bonaccia		BNCF, RC, n. 193, C. Rossi Me-locchi, <i>Memorie</i>	

								<i>di cose pistojesi</i> (1725-1728), cc. 66v-67r	
								BNCF, RC, n. 193, C. Rossi Me- locchi, <i>Memorie</i> <i>di cose pistojesi</i> (1725-1728), cc. 67v-68r	
								BNCF, RC, n. 193, C. Rossi Me- locchi, <i>Memorie</i> <i>di cose pistojesi</i> (1725-1728), c. 68v	
								BNCF, RC, n. 193, C. Rossi Me- locchi, <i>Memorie</i> <i>di cose pistojesi</i> (1725-1728), c. 71r	
								BNCF, RC, n. 193, C. Rossi Me- locchi, <i>Memorie</i> <i>di cose pistojesi</i> (1725-1728), c. 71v	
	24-25 luglio	festa e palio di S. Iacopo							
	28 luglio	festa	compagnia della Vergine						fuori Porta Caldatica
	13 agosto	presentazione del palio di S. Bartolomeo							
	18 agosto	festa della As- sunta							chiesa della Madonna del Letto

									A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 120
									ASP, GC, filza VIII, documento 21, c. 55r; BNCF, RC, n. 193, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1725-1728), c. 80r, 122v
	carnevale	veglia				palazzo Ciampi			BNCF, RC, n. 193, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1725-1728), cc. 122v-123r
	carnevale	tre veglie		accademia degli Abbozzati					BNCF, RC, n. 193, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1725-1728), c. 123r
	5 febbraio	festa di S. Agata				palazzo del Comune			BNCF, RC, n. 193, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1725-1728), c. 120r

	19 marzo	festa di S. Giuseppe			chiesa dello Spirito Santo	BNCF, RC, n. 193, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1725-1728), c. 127v	
	19 marzo	<i>San Tommaso Moro</i> oratorio	Giovan Battista Neri (I), Francesco Manfredini (c)	compagnia di S. Giuseppe	chiesa di S. Andrea	BNCF, RC, n. 193, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1725-1728), cc. 127v-128r	
	11 aprile	festa e processione di S. Sano				BNCF, RC, n. 193, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1725-1728), cc. 133v-135r	
	aprile	feste per la settimana santa				BNCF, RC, n. 193, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1725-1728), c. 134vbis	
	12 giugno	processione del Corpus Domini				BNCF, RC, n. 193, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie</i>	

							locchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1725-1728), c. 234r	
	carnevale	commedia di burattini				palazzo Franchi	BNCF, RC, n. 193, C. Rossi Memorie di cose pistojesi (1725-1728), c. 234v	
	carnevale	<i>Il sacrificio di Gefè</i> oratorio per musica a quattro voci	Francesco Manfredini (c), Giovan Battista Neri (l)	congregazione di S. Filippo Neri	oratorio di S. Prospero		<i>Il sacrificio di Gefè</i> , Pistoia, Gatti, 1728	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 39; C. Sartori, <i>I libretti italiani</i> , n. 20352
	carnevale	commedie		Bartolomeo Pio Odaldi e Clemente Rospigliosi e compagnia di giovani	teatro dei Risvegliati		BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 34r	
	17 gennaio	festa del beato Alessio Falconieri			chiesa della Annunziata		BNCF, RC, n. 193, C. Rossi Memorie di cose pistojesi (1725-1728), c. 229v	
	30 gennaio	processione per il giubileo					BNCF, RC, n. 193, C. Rossi Me-	

						cc. 9r-11r; ASP, Comune di Pistoia, n. 82 (1723-1738), c. 105rv; ASP, Comune di Pistoia, n. 35, <i>Corrispondenza</i> (1715-1728), c. 175r	
	18 maggio	festa per la porpora di Antonio Banchieri			chiesa dello Spirito Santo	BFP, CC, n. 64, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-toiese manoscritto</i> (1728-1730), c. 11r	
	22 maggio	festa di S. Atto				BFP, CC, n. 64, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-toiese manoscritto</i> (1728-1730), c. 11v-12r	
	27 maggio	festa del Corpus Domini				BFP, CC, n. 64, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-toiese manoscritto</i> (1728-1730), c. 12r	

	27 maggio	festa per il Cardinal Banchieri			palazzo Arfaroli	BFP, CC, n. 64, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-toiese manoscritto</i> (1728-1730), c. 12rv	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 40; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 50, n. 5
	27 maggio	serenata	Domenico Mazzinghi (c)		piazza del Ceppo	BFP, CC, n. 64, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-toiese manoscritto</i> (1728-1730), c. 12rv	
	30 maggio	festa per il Cardinal Banchieri		Daniel Voier		BFP, CC, n. 64, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-toiese manoscritto</i> (1728-1730), c. 12v	
	30 maggio	festa di monache			convento di S. Desiderio	BFP, CC, n. 64, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-toiese manoscritto</i> (1728-1730), c. 13r	
	4-7 giugno	feste per il Cardinal Banchieri			piazza del Comune	BFP, CC, n. 64, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-</i>	

						52r BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 35rv; BNCF, RC, n. 193, C. Rossi Melocchi, <i>Memorie di cose pistojesi</i> (1725-1728), c. 235r	
	novembre	commedie		Giovan Tommaso Amati, Bartolomeo Pio Odaldi	teatro dei Risvegliati	BFP, CC, n. 64, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pistoiese manoscritto</i> (1728-1730), c. 58r	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 40; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 121
1729	28 dicembre- carnevale	<i>La Cleonice</i> commedia	Giovan Domenico Pioli (?)	Mattia Franchi; interpreti: Antonio Landi; Cipriani	teatro dei Risvegliati	BFP, CC, n. 64, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pistoiese manoscritto</i> (1728-1730), c. 71r	
	carnevale	commedia		giovani artieri	palazzo Odaldi	BFP, CC, n. 64, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pistoiese manoscritto</i> (1728-1730), c. 71r	
	carnevale	commedia			abitazione privata	BFP, CC, n. 64, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pistoiese manoscritto</i> (1728-1730), c. 71r	

	carnevale (?)	<i>Il Core umano combattuto da due amori divino e profano</i> oratorio	Giovan Battista Neri (l); Fancesco Manfredini (c)		oratorio di S. Prospero (?)	<i>Il Core umano combattuto da due amori divino e profano</i> , Pistoia, Gatti, 1729	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 41; C. Sartori, <i>I libret- ti italiani</i> , n. 6652
	carnevale (?)	<i>Il martirio di S. Susanna vergine</i> oratorio	Pietro Bracciolini (l); Nereo Neri, Giuseppe Mazzin- ghi (c)		oratorio di S. Prospero	<i>Il martirio di S. Susanna vergine</i> , Pistoia, Gatti, 1729	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 41
	1 gennaio	festino di gioco			palazzo Bo- naccorsi	BFP, CC, n. 64, C. Rossi Meloc- chi, <i>Diario pi- stoiese manoscrit- to</i> (1728-1730), c. 60v	
	23 gennaio	<i>Il fanciullo eroe o L'Artemio all'impero</i> commedia	Giovan Domenico Pioli (?)	Antonio Landi; Sa- ghieri; Giovanni Santi Berardo; Ci- priani	teatro dei Ri- svegliati	BFP, CC, n. 64, C. Rossi Meloc- chi, <i>Diario pi- stoiese manoscrit- to</i> (1728-1730), c. 64r	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 40; A. Chiappelli, <i>Sto- ria del teatro</i> , p. 121
	5 febbraio	festa di S. Agata				BFP, CC, n. 64, C. Rossi Meloc- chi, <i>Diario pi- stoiese manoscrit- to</i> (1728-1730), cc. 65v-68r	

	14 febbraio	<i>Le nozze interrotte</i> commedia con balli	Girolamo Gigli (I)	Mattia Franchi; interpreti: Antonio Landi; Saghieri; Giovanni Santi Berardo; Cipriani	teatro dei Risvegliati	BFP, CC, n. 64, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-stoiese manoscritto</i> (1728-1730), c. 69v	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 40; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 121
	16 febbraio	<i>Li amanti senza vedersi</i> commedia	Giovan Battista Faggiuoli	Mattia Franchi	teatrino	BFP, CC, n. 64, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-stoiese manoscritto</i> (1728-1730), c. 70r	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 41
	martedì grasso	sfilata di maschere			corso	BFP, CC, n. 64, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-stoiese manoscritto</i> (1728-1730), c. 71v	
	martedì grasso	conversazione pubblica			palazzo Cellesi	BFP, CC, n. 64, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-stoiese manoscritto</i> (1728-1730), c. 72r	
	14 aprile	processione del venerdì santo				BFP, CC, n. 64, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-</i>	

								stoiese manoscritte (1728-1730), cc. 86r-87r	
aprile		feste per la settimana santa						BFP, CC, n. 64, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-stoiese manoscritto</i> (1728-1730), cc. 87v-88v	
24 aprile		festa				S. Maria degli Angeli		BFP, CC, n. 64, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-stoiese manoscritto</i> (1728-1730), c. 90r	
12-15 maggio		festa di S. Vincenzo Ferrerio		gesuiti		chiesa dello Spirito Santo		BFP, CC, n. 64, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-stoiese manoscritto</i> (1728-1730), cc. 101r-104r	
26 giugno		festa e palio		congrega di S. Antonio		chiesa di S. Maria al Prato		BFP, CC, n. 64, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-stoiese manoscritto</i> (1728-1730), c.	

								chi, <i>Diario pi- stoiese manoscrit- to</i> (1728-1730), c. 152v	
	12 settem- bre	festa di S. Felice				chiesa di S. Desiderio		BFP, CC, n. 64, C. Rossi Meloc- chi, <i>Diario pi- stoiese manoscrit- to</i> (1728-1730), c. 156v	
	16-18 otto- bre	festa di S. Fedele				chiesa dei pa- dri cappuccini		BFP, CC, n. 64, C. Rossi Meloc- chi, <i>Diario pi- stoiese manoscrit- to</i> (1728-1730), c. 166r-168v	
	24 novem- bre	festa di S. Cecilia				chiesa di S. Giovanni		BFP, CC, n. 64, C. Rossi Meloc- chi, <i>Diario pi- stoiese manoscrit- to</i> (1728-1730), cc. 177v-178r	
1730	4 gennaio	<i>La costanza al cimento</i> commedia	Apostolo Zeno da Giovanni Boccac- cio	interpreti: Antonio Landi; Giovanni Santi Berardi	teatrino			BFP, CC, n. 64, C. Rossi Meloc- chi, <i>Diario pi- stoiese manoscrit- to</i> (1728-1730), c.	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 41; R. L. Weaver, <i>A Chronology</i> , p. 194

									chi, <i>Diario pi- stoiese manoscrit- to</i> (1728-1730), c. 196r	
									BFP, CC, n. 64, C. Rossi Meloc- chi, <i>Diario pi- stoiese manoscrit- to</i> (1728-1730), c. 193r	
									BFP, CC, n. 64, C. Rossi Meloc- chi, <i>Diario pi- stoiese manoscrit- to</i> (1728-1730), cc. 193v-194v	
									BFP, CC, n. 64, C. Rossi Meloc- chi, <i>Diario pi- stoiese manoscrit- to</i> (1730-1731), c. 6v	
									BFP, CC, n. 64, C. Rossi Meloc- chi, <i>Diario pi- stoiese manoscrit- to</i> (1730-1731),	
	5 febbraio		festa di S. Agata							
	10 febbraio		Quarant'Ore							
	1 marzo		scoperta del cor- po di S. Atto							
	7 aprile		festa e proces- sione							

			Maria Anna Marini (Nirena); Gaetano Maiorano(Astarbo); Carlo Signoretti (Lesbino)			64, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi- stoiese manoscritto</i> (1730-1731), cc. 30v-31r, 35v, 36v-38r, 50r, 54r- 56v; BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 39r; ASP, GC, filza VIII, docu- mento 21, c. 59v	<i>Chronology</i> , p. 281
2, 5, 9, 12, 16, 17, 19, 23, 24, 25, 26, 28, 30 luglio, 2 agosto	<i>Grilletta e Porsu- gnacco o Mon- sieur di Porsu- gnacchi</i> intermezzi	adattamento ano- nimo da Molière (l); Giuseppe Maria Orlandini (c)	interpreti: Anna Faini; Antonio Lot- tini		teatro dei Ri- svegliati	BFP, CC, n. 64, C. Rossi Meloc- chi, <i>Diario pi- stoiese manoscrit- to</i> (1730-1731), cc. 30v ASP, GC, filza VIII, docu- mento 21, c. 59v	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 42; R. L. Weaver, <i>A Chronology</i> , pp. 252-253
7 luglio	festa della Ma- donna dell'Umiltà					BFP, CC, n. 64, C. Rossi Meloc- chi, <i>Diario pi- stoiese manoscrit- to</i> (1730-1731), cc. 43v-44r	
12 luglio	presentazione del palio della					BFP, CC, n. 64, C. Rossi Meloc-	

							chi, <i>Diario pi- stoiese manoscrit- to</i> (1730-1731), cc. 59v-60v	
	27 agosto	si ricorre il palio di S. Iacopo					BFP, CC, n. 64, C. Rossi Meloc- chi, <i>Diario pi- stoiese manoscrit- to</i> (1730-1731), c. 61rv	
	27 agosto	festa e palio di S. Giuliano					BFP, CC, n. 64, C. Rossi Meloc- chi, <i>Diario pi- stoiese manoscrit- to</i> (1730-1731), c. 62r	
	22 novem- bre	festa di S. Cecilia			chiesa della Madonna de- gli Angeli		BFP, CC, n. 64, C. Rossi Meloc- chi, <i>Diario pi- stoiese manoscrit- to</i> (1730-1731), c. 80v	
1731	carnevale	commedie		Mattia Franchi	teatro dei Ri- svegliati		BFP, CC, n. 64, C. Rossi Meloc- chi, <i>Diario pi- stoiese manoscrit- to</i> (1730-1731), 122	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 42; A. Chiappelli, <i>Sto- ria del teatro</i> , p. 122

						cc. 20v, 88v; BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 39v; ASP, GC, filza VIII, documento 21, c. 59v	
	carnevale	<i>L'innocenza calunnata</i> commedia			teatrino	BFP, CC, n. 64, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi- stotese manoscritto</i> (1730-1731), cc. 97v, 101r	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 42; A. Chiappelli, <i>Sto- ria del teatro</i> , p. 122
	22 gennaio	fiesta di ballo			palazzo Alamanni	BFP, CC, n. 64, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi- stotese manoscritto</i> (1730-1731), c. 99v	
	30 gennaio	festino			palazzo del Commissario	BFP, CC, n. 64, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi- stotese manoscritto</i> (1730-1731), c. 100r	
	4 febbraio	sfilata in costume		giovani cittadini	corso	BFP, CC, n. 64, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-</i>	

		vanni					C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-stoiese manoscritto</i> (3 gennaio 1732-5 giugno 1733), c. 98v	
3-15 luglio		spettacoli		Gaspero Romano e sua compagnia di saltatori di corda		teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 42r; C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-stoiese manoscritto</i> (3 gennaio 1732-5 giugno 1733), c. 109r, 110v, 114v-115r	
14-15 luglio		presentazione del palio della Madonna dell'Umiltà e di S. Iacopo					BFP, CC, n. 30, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-stoiese manoscritto</i> (3 gennaio 1732-5 giugno 1733), c. 114r	
16-25 luglio		<i>La commedia in commedia</i> dramma per musica	Francesco Vanneschi (l); Giovanni Chinzer (c)	Giovanni Chinzer; interpreti: Antonio Lottini (Pandolfo); Elisabetta Duparc (Lucinda); Carlo		teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 41v; BFP, CC, n. 30, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-</i>	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 42; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 123; R. L. Weaver,

				Signoretta (Celindo); Fiorlindo; Giovanni Angeli (Marchione); Maddalena Frizzi (Dorina)				<i>stoisie manoscritto</i> (3 gennaio 1732-5 giugno 1733), cc. 37v-38r, 115v-116v, 123rv, 129v-132r	<i>A Chronology</i> , pp. 263, 265
	17 luglio	festa e palio della Madonna dell'Umiltà						BFP, CC, n. 30, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-toisiese manoscritto</i> (3 gennaio 1732-5 giugno 1733), cc. 117r-118r	
	19 luglio	festa e palio della Madonna				chiesa di S. Michele in Bonaccia		BFP, CC, n. 30, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-toisiese manoscritto</i> (3 gennaio 1732-5 giugno 1733), c. 118v-119v	
	24-25 luglio	festa e palio di S. Iacopo						BFP, CC, n. 30, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-toisiese manoscritto</i> (3 gennaio	

		<i>d'Egitto</i> opera seria	Pietro Pariati (l); Francesco Gasparini (c)	ni, Pistoletto Gatteschi	svegliati	142, <i>Atti</i> , c. 42v; BNCF, RC, n. 145, c. 10r; BFP, CC, n. 30, C. Ros-si Melocchi, <i>Dia-rio pistoiese ma-noscritto</i> (1732-1733), c. 218v	<i>chronology</i> , pp. 42-43; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 124; R. L. Weaver, <i>A Chronology</i> , p. 225
carnevale	<i>Orlando furioso</i> opera seria	Giovanni Alerto Ristori (c); Grazio Braccioli (l)	Annibale Braccioli-ni, Pistoletto Gatteschi	teatro dei Ri-svegliati	BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 42v; BNCF, RC, n. 145, c. 10r; BFP, CC, n. 30, C. Ros-si Melocchi, <i>Dia-rio pistoiese ma-noscritto</i> (1732-1733), c. 218v	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 43; A. Chiappelli, <i>Sto-ria del teatro</i> , p. 124	
carnevale	<i>Caligola</i> dramma per mu-sica	Domenico Gisberti (c)	Annibale Braccioli-ni, Pistoletto Gatteschi	teatro dei Ri-svegliati	BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 42v; BNCF, RC, n. 145, c. 10r; BFP, CC, n. 30, C. Ros-si Melocchi, <i>Dia-rio pistoiese ma-noscritto</i> (1732-1733), c. 218v	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , pp. 42-43; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 124	
25 gennaio-	commedie		Domenico Franchi	teatrino	BFP, CC, n. 30,		

	fine carnevale			e sua compagnia di istrioni			C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-stoiese manoscritto</i> (1732-1733), cc. 206rv, 219r	
	carnevale	commedia	Giovan Battista Faggiuoli	giovani seminaristi	casa di padre Biagini		BFP, CC, n. 30, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-stoiese manoscritto</i> (1732-1733), c. 219r	
	carnevale	commedia			casa Franchi		BFP, CC, n. 30, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-stoiese manoscritto</i> (1732-1733), c. 219r	
	carnevale	veglia di ballo			palazzo Desideri		BFP, CC, n. 30, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-stoiese manoscritto</i> (1732-1733), c. 219v	
	carnevale	<i>Le nozze del porco</i> mascherata		artieri			BFP, CC, n. 30, C. Rossi Melocchi, <i>Diario pi-stoiese manoscritto</i>	

									<i>ria del teatro</i> , p. 124
	carnevale	<i>Golia ucciso da Davide</i> oratorio	Pietro Paolo Seta (l); Francesco Manfredini (c)		oratorio di S. Filippo Neri	<i>Golia ucciso da Davide</i> , Pistoia, Gatti, 1734	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 43; <i>Le antiche edizioni pistolesi</i> , p. 150		
1735	carnevale (?)	<i>Sant'Elena o Sant'Elena al Calvario</i> oratorio	Pietro Metastasio (l); Leonardo Leo (c)		oratorio di S. Prospero	<i>Sant'Elena</i> , Pistoia, Bracali, 1735	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 44		
	estate	<i>L'Issipile</i> opera seria	Pietro Metastasio (l); Giovanni Porta (c)	Giovanni Chinzer; interpreti: Felice Checcacci (Toante); Anna Mangani (Issipile); Anna Maria Elisabetta Duparc (Eurinome); Filippo Finazzi (Giasone); Maddalena Medici (Rodope); Santi Barbieri (Learco); costumi: Ermanno Compostoff	teatro dei Risvegliati	<i>L'Issipile</i> , Pistoia, Bracali, 1735; ASF, <i>Copialettere</i> , filza 578; BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 46v-47r	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 43; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 125		
	estate	intermezzi		Giovanni Chinzer	teatro dei Risvegliati	<i>L'Issipile</i> , Pistoia,	J.G. Fanelli, <i>A</i>		

					svegliati	Bracali, 1735 BNCF, RC, n. 142, Atti, c. 47v; ASP, <i>Giornale dell'Accademia dei Risvegliati</i> (1731-1750), c. 8r; BNCF, RC, n. 145, c. 14r	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 44; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 125	<i>chronology</i> , p. 44
settembre	commedie		Francesco Cellesi, Filippo Odaldi e compagnia di istrioni	interpreti: Stella Cantelli ne' Mariani (Giulio Cesare); Barbera Stabili (Cornelia); Angelica Cantelli (Tolomeo); Francesca Poli (Cleopatra); Domenico Bonifici (Lentulo); Rosa Paganini (Achilla)	teatro dei Risvegliati			
1736	carnevale	<i>Cesare in Egitto</i> dramma per musica	Antonio Sartorio (c), Giovan Francesco Bussani (l)		teatro dei Risvegliati	<i>Cesare in Egitto</i> , Pistoia, Bracali, 1736; BNCF, RC, n. 142, Atti, c. 48r	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 44; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 125; C. Sartori, <i>I libretti italiani</i> , n. 5402; R. L. Weaver, <i>A Chronology</i> , p. 275	
	carnevale	<i>Il figlio prodigo</i> oratorio	Benedetto Pamphili (l); Bartolomeo Nucci (c)		oratorio di S. Prospero		J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 44	
	aprile- maggio	opera in musica		Francesco Maglierrini	teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 142, Atti, c. 48v; Firenze, Archivio di Stato, <i>Copialet-</i>	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 44	

									<i>Giornale dell'Accademia dei Risvegliati</i> (1731-1750), c. 9v	
	carnevale (?)	<i>Tommaso Moro</i> oratorio	Domenico Canavese (l); Giovanni Maria Casini (c)			oratorio di S. Prospero		<i>Tommaso Moro</i> , Pistoia, Bracali, 1738	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 45	
	maggio giugno	spettacoli		compagnia di saltatori di corda		teatro dei Risvegliati		BNCF, RC, n. 142, Atti, c. 52r		
	22 novembre	<i>Davide trionfante di Golia</i> oratorio	Giuseppe Maria Medici (l); Giuseppe Maria Orlandini (c)			teatro dei Risvegliati		<i>Davide trionfante di Golia</i> , Pistoia, Bracali, 1738	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 45; <i>Le antiche edizioni pistoiesi</i> , p. 160	
1739	febbraio-carnevale 1740	commedie		accademia degli Animosi		teatro dei Risvegliati		BNCF, RC, n. 142, Atti, c. 52v; BNCF, RC, n. 145, n. 145, c. 20r		
	febbraio-carnevale 1740	opera in musica con balli		Domenico Dondori, Clemente Rospi-gliosi		teatro dei Risvegliati		BNCF, RC, n. 142, Atti, c. 53r; ASP, <i>Giornale dell'Accademia dei Risvegliati</i> (1731-1750), c. 11v		
	carnevale (?)	<i>La difesa della verità e dell'innocenza</i>	Piero Alessandro Ginori (l); Giovanni Carlo Maria			oratorio di S. Prospero		<i>La difesa della verità e dell'innocenza</i> ,	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 45; <i>Le antiche edizioni</i>	

								145, n. 145, c. 21r	<i>ria del teatro</i> , p. 126
maggio	commedie		Nicola Piazzani e compagnia di istrioni	teatro dei Risvegliati			BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , cc. 55v-56r; ASP, <i>Giornale dell'Accademia dei Risvegliati</i> (1731-1750), c. 12r; BNCF, RC, n. 145, c. 21r	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 45; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 127	
luglio-agosto	<i>Viriate</i> ovvero <i>Siface</i> dramma per musica	Pietro Metastasio (l); Leonardo Leo (c)	Giuseppe Fantini; interpreti: Anna Bagnolesi (<i>Viriate</i>); Girolama Tearelli (<i>Siface</i>); Rosa Costa (<i>Ismene</i>); Settimo Canini (<i>Orcano</i>); Giuseppe Angioli (<i>Erminio</i>); Gaetana Nesi (<i>Libanio</i>); costumi: Ermanno Compostoff	teatro dei Risvegliati			<i>Viriate</i> ovvero <i>Siface</i> , Pistoia, Gatti, 1740; BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 57v; BNCF, RC, n. 145, c. 21r	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , pp. 45-46; C. Sartori, <i>I libretti italiani</i> , n. 24972; R. L. Weaver, <i>A Chronology</i> , p. 256	
luglio-agosto	intermezzi		Anton Giuseppe Fantini; interpreti: Antonio Lottini; Annunziata Barbe-	teatro dei Risvegliati			<i>Viriate</i> ovvero <i>Siface</i> , Pistoia, Gatti, 1740; BNCF, RC, n.	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 46	

					rini; costumi: Ermanno Compostoff				142, <i>Atti</i> , c. 57v	
	agosto	<i>Didone abbandonata</i> opera seria	Pietro Metastasio (l); Andrea Bernasconi (c?)	Anton Giuseppe Fantini; interpreti: Anna Bagnolesi (Didone); Girolama Tearrelli (Enea); Settimio Canini (Jartimo Canini (Jartimo); Rosa Costa (Selene); Giuseppe Angeli (Araspe); Gaetana Nesi (Osida)	teatro dei Risvegliati	<i>Didone abbandonata</i> , Pistoia, Gatti, 1740; BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 57rv; BNCF, RC, n. 145, n. 145, c. 21r	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 46; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 127; R. L. Weaver, <i>A Chronology</i> , pp. 245, 272			
1741	2 maggio- agosto	opere in musica		Francesco Maria dal Gallo, Leonardo Rossi Melocchi	teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 58r				
	aprile	feste per la nascita dell'erede del Granduca				ASP, Comune di Pistoia, n. 36, <i>Corrispondenza</i> (1728-1750), cc. 135v-137v				
	giugno- agosto	<i>Il marchese Sgrana</i> opera comica con balli	Antonio Palomba (l); Pietro Auletta (c)	Giuseppe Giannetti; interpreti: Anna Faini; Pellegrino Gaggiotti; Ottavia Barberini; Anna Rigacci; Lazzero	teatro dei Risvegliati	<i>Il marchese Sgrana</i> , Firenze, Albizzini, 1741; BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , cc. 58v-59r; BNCF, RC,	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 46; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 127; C. Sartori, <i>I libretti italiani</i> , n.			

				Paoli; Costantino Compassi; costumi: Ermanno Compo- stoff			n. 145, n. 145, c. 24r	14739
agosto	<i>La finta pazza</i> dramma giocoso	Giovan Battista Fagiuoli (I)	Giuseppe Giannetti; interpreti: Anna Faini (Delfa); Pelle- grino Gaggiotti (Pandolfo); Ottavia Barberini (Corin- da); Anna Rigacci (Lindora); Lazzero Paoli (Plorante); Costantino Com- passi (Dorino); co- stumi: Ermanno Compostoff	teatro dei Ri- svegliati	<i>La finta pazza</i> , Firenze, Albizzi- ni, 1741; BNCF, RC, n. 142, Atti, c. 58r	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 46; R. L. Weaver, <i>A Chronology</i> , p. 268		
1742	carnevale opere in prosa		Domenico Talini, Onofrio Peraccini	teatro dei Ri- svegliati	BNCF, RC, n. 142, Atti, c. 59rv; ASP, <i>Giornale dell'Accademia dei Risvegliati</i> (1731-1750), c. 13v; BNCF, RC, n. 145, n. 145, c. 24r			
1743	opere in		Pietro Montelatici	teatro dei Ri-	BNCF, RC, n.	J.G. Fanelli, <i>A</i>		

	prosa e in musica				svegliati	142, <i>Atti</i> , c. 60v; ASP, <i>Giornale dell'Accademia dei Risvegliati</i> (1731-1750), c. 14r; BNCF, RC, n. 145, n. 145, c. 24r	<i>chronology</i> , p. 46; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 128
	giugno-agosto	opere in musica e balli		Annibale Bracciolini, Pistoletto Gatteschi e compagnia di musici e ballerini	teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 61r Fonti: BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 15v; BNCF, RC, n. 145, n. 145, c. 27r	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 46; R. L. Weaver, A <i>Chronology</i> , p. 278
	luglio	<i>L'Olimpiade</i> dramma per musica	Pietro Metastasio (1)	Annibale Bracciolini, Pistoletto Gatteschi	teatro dei Risvegliati	<i>L'Olimpiade</i> , Pistoia, Gatti, 1743	<i>Le antiche edizioni pistolesi</i> , p. 168; R. L. Weaver, A <i>Chronology</i> , pp. 278-279
	25 luglio	festa e palio di S. Iacopo				ASP, Comune di Pistoia, n. 77, c. 7v	
1744	carnevale	opera in prosa con intermezzi e balli		Pistoletto Gatteschi, Domenico Talini	teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 62r; BNCF, RC, n. 144, <i>Accademia</i>	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 46; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p.

								dei Risvegliati. <i>Carte varie</i> , c. 466r; BNCF, RC, n. 145, n. 145, c. 27r	128	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , pp. 46-47; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 128, p. 129, n. 1; C. Sartori, <i>I libretti italiani</i> , n. 11896
	novembre	<i>Il Gioas re di Giuda</i> oratorio	Pietro Metastasio (l); Giuseppe Maria Orlandini (c)				teatro dei Risvegliati	<i>Il Gioas re di Giuda</i> , Pistoia, Gatti, 1740; ASP, <i>Provisioni</i> , Filza CIX, c. 105		
1745	carnevale	opere		Pistoletto Gatteschi, Francesco Marchetti			teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 63r; BNCF, RC, n. 144, <i>Accademia dei Risvegliati. Carte varie</i> , c. 468; BNCF, RC, n. 145, c. 9r		J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 47; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 129
	carnevale (?)	<i>Sant'Ermenegilda</i> oratorio	Michele May (l); Domenico Sarro (c)				oratorio di S. Prospero	<i>Sant'Ermenegildo</i> , Pistoia, Bracali, 1745		J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 47
	luglio-agosto	commedie e burlette		Pistoletto Gatteschi, Francesco Marchetti			teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 63v		J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 47; A. Chiappelli, <i>Sto-</i>

								ria del teatro, p. 129
	10 ottobre	<i>Cantata pastorale fra Amarilli, e Silvano, sul tema dell'onore</i> cantata pastorale	Filippo Arfaruoli (l); Francesco Manfredini (c)		palazzo del Comune	<i>Relazione [...]</i> , Pistoia, Bracali, 1745	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 47; <i>Le antiche edizioni pistoiesi</i> , p. 174	
1746	carnevale	commedie in musica		Giovanni Battista Bertelli	teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 63v; ; BNCF, RC, n. 144, <i>Accademia dei Risvegliati</i> . <i>Carte varie</i> , c. 470	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 47; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 129	
	carnevale (?)	<i>La Passione di Gesù Cristo Signore nostro</i> oratorio	Pietro Metastasio (l)		oratorio di S. Prospero	<i>La Passione di Gesù Cristo Signore nostro</i> , Pistoia, Bracali, 1746	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 47	
	24-luglio-6 agosto	commedia in musica con balli		Giovanni Brigonzi	teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 64v; ; BNCF, RC, n. 144, <i>Accademia dei Risvegliati</i> . <i>Carte varie</i> , c. 471r; BNCF, RC, n. 145, c. 27r	J.G. Fanelli, A <i>chronology</i> , p. 47; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 129	

	settembre	commedie		Francesco Chiarini e compagnia di istrioni	teatro dei Ri- svegliati	BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 65r; BNCF, RC, n. 144, <i>Accademia dei Risvegliati</i> . <i>Carte varie</i> , c. 472; BNCF, RC, n. 145, n. 145, c. 27r	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 47; A. Chiappelli, <i>Sto- ria del teatro</i> , p. 129
1747	carnevale	commedie in prosa		Pistoletto Gatteschi, Pier Francesco Cel- lesi	teatro dei Ri- svegliati	BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 65r; BNCF, RC, n. 144, <i>Accademia dei Risvegliati</i> . <i>Carte varie</i> , cc. 473-475 BNCF, RC, n. 145, c. 9r	
	carnevale	<i>Sesostri, re d'Egitto</i> opera seria	Apostolo Zeno (1); pastiche	Pistoletto Gatteschi, Pier Francesco Cel- lesi; interpreti: Gio- van Battista Bianchi (Sesostri); France- sco Baratti (Amasi); Caterina Pecchioli (Nitocri); Giovan Batista Cecchi (Fa- nete); Margherita	teatro dei Ri- svegliati	<i>Sesostri, re d'Egitto</i> , Pistoia, Gatti, 1747; BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 65rv; BNCF, RC, n. 144, <i>Accademia dei Risvegliati</i> . <i>Carte varie</i> , cc. 473-475	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , pp. 47-48; A. Chiap- pelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 129; C. Sartori, <i>I libretti italiani</i> , n. 21903

				Landi (Artenice); Michele Rinaldi (Orgonte); costumi: Giuseppe Compo- stoff; maestro al cembalo: Giovanni Chinzer					
carnevale	intermezzi		Pistoletto Gatteschi, Pier Francesco Cel- lesi; interpreti: An- tonio Lottini; Gio- vanna Poli	teatro dei Ri- svegliati	Sesostri, <i>re d'Egitto</i> , Pistoia, Gatti, 1747; BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 65rv; BNCF, RC, n. 144, <i>Accademia dei Risvegliati</i> . <i>Carte varie</i> , cc. 473-475	J. G. Fanelli, <i>A chronology</i> , pp. 47-48; A. Chiap- pelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 129; C. Sartori, <i>I libretti italiani</i> , n. 21903			
22 gennaio	<i>Artaserse</i> dramma per mu- sica		Pistoletto Gatteschi, Pier Francesco Cel- lesi; interpreti: Gio- van Battista Chec- chi (Artaserse); Ca- terina Pecchioli (Mandane); France- sco Baratti (Arta- bano); Giovan Bat- tista Bianchi (Arba-	teatro dei Ri- svegliati	<i>Artaserse</i> , Pistoia, Gatti, 1747; BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 65v; BNCF, RC, n. 144, <i>Accademia dei Risvegliati</i> . <i>Carte varie</i> , cc. 473-475	J. G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 48; A. Chiappelli, <i>Sto- ria del teatro</i> , p. 129; C. Sartori, <i>I libretti italiani</i> , n. 2988; R. L. Wea- ver, <i>A Chronology</i> , pp. 207, 257, 284			

1748	carnevale	commedie in prosa		Pistoletto Gatteschi, Francesco Marchetti	teatro dei Risvegliati	Pistoia, cc. 2v-3r BNCF, RC, n. 142, Atti, c. 66v; BNCF, RC, n. 145, n. 145, c. 23r	A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 131
	1-15 febbraio	<i>Il Ciro riconosciuto</i> opera in musica	Pietro Metastasio (1)	Luigi Simi, Becattelli, Petrocchi, Lorenzo Conversini, Caproni, Paolini	teatro del Seminario	ASP, BP, n.1, <i>Memorie degli anni 1747 a 1751 del Seminario di Pistoia</i> , c. 5r	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , pp. 48-49
	15 febbraio	mascherata			teatro del Seminario	ASP, BP, n.1, <i>Memorie degli anni 1747 a 1751 del Seminario di Pistoia</i> , c. 5r	
	21 giugno	festa di S. Luigi		gesuiti	chiesa dello Spirito Santo	ASP, BP, n.1, <i>Memorie degli anni 1747 a 1751 del Seminario di Pistoia</i> , c. 5v	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 48;
	25 agosto	<i>La conversione di S. Agostino</i> oratorio per musica	Francesco Ignazio Merlini Calderini (1); Nereo Neri (c)		chiesa di S. Bartolomeo	<i>La conversione di S. Agostino</i> , Pistoia, Bracali, 1748	<i>Le antiche edizioni pistoiesi</i> , pp. 180-181; C. Sartori, <i>I libretti italiani</i> , n. 6557

1749	carnevale	commedie in musica e in prosa	Domenico Talini, Eligio Cellesi	teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 67r; BNCF, RC, n. 144, c. 467; BNCF, RC, n. 145, c. 9r	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 48; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 131; C. Sartori, <i>I libretti italiani</i> , n. 9453
	carnevale	<i>L'Evergete</i> dramma per musica	Giovanni Battista Bianchi; interpreti: Giovan Battista Bianchi (Evergete); Artemisia Landi (Candace); Francesco Luchetti (Amasio); Margherita Landi (Nicea); Caterina Bartolini (Lagide); Geltrude Boni (Feraspe); costumi: Giuseppe Compostoff	teatro dei Risvegliati	<i>L'Evergete</i> , Pistoia, Gatti, 1749; BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 67r; BNCF, RC, n. 145, c. 9r	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 48; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 131; C. Sartori, <i>I libretti italiani</i> , n. 25202
	gennaio	<i>Vologeso re de' Parti</i> dramma per musica	Giovanni Battista Bianchi; interpreti: Giovambattista Bianchi (Vologeso); Artemisia Landi (Berenice); Francesco Luchetti (Lucio)	teatro dei Risvegliati	<i>Vologeso re de' Parti</i> , Pistoia, Gatti, 1749; BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 67r; BNCF, RC, n. 145, c. 9r	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 48; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 131; C. Sartori, <i>I libretti italiani</i> , n. 25202

				Vero); Margherita Landi (Lucilla); Caterina Bartolini (Aniceto); Geltrude Boni (Flavio); costumi: Giuseppe Compostoff				
	febbraio	<i>Il Ciro riconosciuto</i> dramma per musica	Pietro Metastasio (I)	camerata dei Mezzani; interpreti: Luigi Sioni; Giovanni Becatelli; Petrocchi; Conversini; Caponi; Paolini	collegio dei Nobili	ASP, BP, n.1, <i>Memorie degli anni 1747 a 1751 del Seminario di Pistoia</i> , c. 5v	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , pp. 48-49	
	estate- autunno	commedie con intermezzi		Domenico Talini, Eligio Cellesi	teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 146 <i>Atti</i> , c. 33v; BNCF, RC, n. 145, c. 9r	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 49; A. Chiappelli, <i>Storia del teatro</i> , p. 132	
1750	carnevale	opere in musica e in prosa		Domenico Talini, Eligio Cellesi	teatro dei Risvegliati	BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 67r; BNCF, RC, n. 144, c. 467 BNCF, RC, n. 145, c. 9r		
	carnevale	<i>Baiazzette</i> opera seria	Agostino Piovene (I); Andrea Bernasconi (c)	Domenico Talini, Eligio Cellesi; interpreti: Giuseppe Angiolini (Tamer-	teatro dei Risvegliati	<i>Baiazzette</i> , Pistoia, Gatti, 1750; BNCF, RC, n. 142, <i>Atti</i> , c. 67r	J.G. Fanelli, <i>A chronology</i> , p. 49	

Bibliografia

FONTI MANOSCRITTE

PISTOIA

Biblioteca Forteguerriana, Collezione Alberto Chiappelli

- Agliata, Tommaso, *Teodoro*, n. 228, n. 286.7.
- Arferuoli, Carlo, *Libro di ricordi* (1683-1691), n. 213.6
- Arferuoli, Pandolfo, *Historie delle cose più notabili seguite in Toscana [...]*, n. 142.
- Capitoli dell'accademia de' Risvegliati compilati, ed approvati l'anno MDCCXV*, n. 272.
- Casa Buonaccorsi* (secc. XVI-XVIII), n. 127.
- Casa Forteguerra* (secc. XVI-XVIII), n. 129.
- Casa Gatteschi* (XVI-XVII), n. 308.
- Casa Ippoliti: contratti, memorie, albero genealogico* (sec. XVIII), n. 28.
- Casa Ippoliti: filza seconda di contratti, scritture e testamenti* (29 novembre 1631-6 giugno 1698), n. 314.
- Casa Paribeni* (secc. XV-XVIII), n. 128.
- Casa Rutati* (sec. XVIII), n. 29.III.
- Casa Sozzifanti* (sec. XVII), n. 134.
- Chiappelli, Alberto, *Copie di documenti sul teatro a Pistoia*, n. 281.
- Compagnia di S. Gaetano in S. Paolo a Pistoia. Atti e deliberazioni* (1733-1779), n. 166.
- Composizioni poetiche in vario metro* (secc. XVII-XVIII), n. 68.
- Diario di cose pistoiesi* (5 maggio 1705-5 marzo 1731), n. 213.10
- Documenti relativi alla famiglia Cellesi* (secc. XVI-XIX), n. 26.
- Documenti relativi alla famiglia Conversini* (secc. XV-XVII), n. 50.
- Documenti relativi alla famiglia Rospigliosi Pallavicini* (sec. XVIII), n. 27.
- Dondori, Felice, *Diario o vero giornale delle cose di Pistoia cominciate a scrivere questo anno 1640. Copia del manoscritto originale conservato in Casa Marchetti, fatta dal Dottor Alberto Chiappelli nell'anno 1893*, n. 188.
- Famiglia Bracciolini* (secc. XVI-XVII), n. 103.
- Famiglia Cellesi* (secc. X-XVIII), n. 77.
- Famiglia Gatteschi* (sec. XVIII), n. 80.
- Famiglia Ippoliti. Libro di ricordi* (1496-1719), n. 115.
- Famiglia Paribeni. Documenti* (secc. XVII-XVIII), n. 65.

- Fioravanti, Iacopo, *Il Farfallone. Chiaranzana accademica di I. M. Fioravanti detto il Farfallone*, n. 277.
- Forteguerra, Niccolò, *Saggio di rime dell'Enfatico Intronato e canzone dell'Enfatico Intronato*, n. 286.8.
- Gatteschi, Giuliano, *Centone tenuto dal 1795 al 1797 e altre scritture*, n. 122.
- Giornale di casa Forteguerra*, (1703-1708), n. 129.
- Leoncini, Francesco, *Imprese degli accademici Risvegliati*, n. 272.
- Lettere* (secc. XVI-XX), n. 40.
- Libro delle spese familiari di Giuseppe Forteguerra* (1770-1795), n. 129.
- Libro delle spese familiari di Giuseppe Forteguerra* (1793-1809), n. 129.
- Libro di ricordi, entrate e spese di casa Forteguerra*, (1703-1708), n. 129.
- Libro di ricordi manoscritti di casa Melani* (1709-1736), n. 14.
- Memorie e documenti inerenti la storia di Pistoia*, n. 99.
- Opera di S. Giovanni Fuorcivitas. Registri* (sec. XVIII), n. 180.
- Opera di S. Maria Nuova. Libro d'atti* (1729-1779), n. 148.
- Rossi, Giulio, *Ricordi pubblici tratti in massima parte dai libri di Provvigioni del Comune di Pistoia*, n. 201.
- Rossi Melocchi, Cosimo, *Diario pistoiese manoscritto* (4 aprile 1728-24 febbraio 1730), n. 64.
- Rossi Melocchi, Cosimo, *Diario pistoiese manoscritto* (27 febbraio 1730-30 dicembre 1731), n. 64.
- Rossi Melocchi, Cosimo, *Diario pistoiese manoscritto* (3 gennaio 1732-5 giugno 1733), n. 30.
- Rutati, Francesco, *Libro di ricevute* (1731-1792), n. 283.5.

Archivio di Stato

- Archivio Baldi Papini, n.1, *Memorie degli anni 1747 a 1751 del seminario di Pistoia*.
- Archivio Ganucci Cancellieri, filza VIII, documento 2, *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia*.
- Archivio Ganucci Cancellieri, filza VIII, documento 4, *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia*.
- Archivio Ganucci Cancellieri, filza VIII, documento 5, *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia*.
- Archivio Ganucci Cancellieri, filza VIII, documento 6, *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia*.
- Archivio Ganucci Cancellieri, filza VIII, documento 7, *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia*.
- Archivio Ganucci Cancellieri, filza VIII, documento 12, *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia*.
- Archivio Ganucci Cancellieri, filza VIII, documento 14, *Ruolo degl'accademici Risvegliati principiato l'anno 1715*.
- Archivio Ganucci Cancellieri, filza VIII, documento 15, *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia*.

- Archivio Ganucci Cancellieri, filza VIII, documento 18, *Scritture e amministrazione degl'accademici Risvegliati del teatro di Pistoia*.
- Archivio Ganucci Cancellieri, filza VIII, documento 21, *Libro dell'accademia de Signori Risvegliati segnato B*.
- Auditore fiscale, n. 1, *Lettere* (1635-1739).
- Auditore fiscale, n. 26, *Processi, atti e lettere* (1676-1678).
- Auditore fiscale, n. 27, *Processi, atti e lettere* (1682-1686).
- Auditore fiscale, n. 28, *Processi, atti e lettere* (1693-1702).
- Auditore fiscale, n. 29, *Processi, atti e lettere* (1702-1707).
- Auditore fiscale, n. 30, *Processi, atti e lettere* (1702-1709).
- Auditore fiscale, n. 31, *Processi, atti e lettere* (1737-1752).
- Capitano di Custodia, poi Commissario, poi Gonfaloniere, *Suppliche e lettere*, n. 9 [vecchia num. 16] (1708-1718).
- Capitano di Custodia, poi Commissario, poi Gonfaloniere, *Suppliche e lettere*, n. 10 (1703-1718).
- Capitano di Custodia, poi Commissario, poi Gonfaloniere, *Suppliche e lettere*, n. 11 (1718-1722).
- Capitano di Custodia, poi Commissario, poi Gonfaloniere, *Suppliche e lettere*, n. 12 (1718-1722).
- Capitano di Custodia, poi Commissario, poi Gonfaloniere, *Suppliche e lettere*, n. 13 (1722-1730).
- Capitano di Custodia, poi Commissario, poi Gonfaloniere, *Suppliche e lettere*, n. 14 (1722-1730).
- Comune di Pistoia, Anziani poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 77, *Libro di Ricordi, e Sententie de Palij* (1688-1770).
- Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 8, *Deliberazioni* (1686-1697).
- Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 9, *Deliberazioni* (1697-1708).
- Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 10, *Deliberazioni* (1708-1718).
- Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 11, *Deliberazioni* (1718-1728).
- Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 12, *Deliberazioni* (1728-1741).
- Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 13, *Deliberazioni* (1741-1756).
- Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 20, *Corrispondenza* (1688-1701).
- Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 21, *Corrispondenza* (1702-1708).
- Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 22, *Corrispondenza* (1709-1720).
- Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 23, *Corrispondenza* (1721-1764).

- Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 31, *Corrispondenza* (1675-1689).
- Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 32, *Corrispondenza* (1689-1702).
- Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 33, *Corrispondenza* (1702-1707).
- Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 34, *Corrispondenza* (1707-1715).
- Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 35, *Corrispondenza* (1715-1728).
- Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 36, *Corrispondenza* (1728-1750).
- Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 40, *Atti* (1665-1690).
- Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 42, *Atti* (1711-1728).
- Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 43, *Atti* (1729-1741).
- Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 44, *Atti* (1742-1752).
- Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 69, *Ricordi* (1648-1678).
- Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 70, *Ricordi* (1679-1694).
- Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 71, *Ricordi* (1694-1711).
- Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 72, *Ricordi* (1711-1726).
- Comune di Pistoia, Anziani, poi Priori, Gonfaloniere, Collegi, n. 73, *Ricordi* (1742-1792).
- Comune di Pistoia, Consigli, Provvisori e Riforme, n. 79 (1687-1696).
- Comune di Pistoia, Consigli, Provvisori e Riforme, n. 80 (1697-1706).
- Comune di Pistoia, Consigli, Provvisori e Riforme, n. 81 (1706-1723).
- Comune di Pistoia, Consigli, Provvisori e Riforme, n. 82 (1723-1738).
- Comune di Pistoia, Consigli, Provvisori e Riforme, n. 83 (1738-1759).
- Comune di Pistoia, Raccolte, n. 13, *Lista delle spese fatte nelle feste per il cardinale Tolomei dai Signori Cavalieri Pietro Banchieri e Annibale Bracciolini*.
- Comune di Pistoia, Statuti e ordinamenti, n. 43 (1699-1743).
- Fondo Acquisto e Doni, *Giornale dell'accademia dei Risvegliati 1731*.
- Opera di S. Iacopo, n. 28, *Copia del libro intitolato il Pellegrino, in cui si contengono tutti gli obblighi, che annualmente ha l'Opera; l'istruzione per la grascia, ed il regolamento, che in tutti i negozi devono tenere i Signori Operai*.
- .Fondo Baldi Papini, *Registro di spese di Baldassarre di Filippo Panciatichi* (1697-1703).

Archivio Vescovile

- Sala III, A, 74, 2, *Libro di atti della compagnia del Santissimo Sacramento della cattedrale di Pistoia* (1675-1750).
- Sala III, A, 74, 2, *Libro della compagnia della Madonna dell'Umiltà* (1719).
- Sala III, A, 74, 2, *Libro di entrata e uscita della compagnia della Madonna dell'Umiltà* (1719).
- Sala III, B, 13, 1, *Memorie della morte del Cardinale Banchieri* (1733).

Sala III, B, 13, 11, *Relazione del primo ingresso solenne, e delle ceremonie, e funzioni seguite in detto ingresso fatto da Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Colombino Bassi Vescovo di Pistoia, e Prato li 21 luglio 1715 in questa sua chiesa cattedrale di Pistoia.*

Varie specialità, 11, 41.

Archivio capitolare

Adamo ed Eva ovvero *Adamo* o *La caduta di Adamo*, partitura e I-II parte ms, B. 69. 1.

La Betulia liberata, partitura ms, B. 67.3.

Daliso e Delmira, partitura autografa del compositore, B. 85. 1.

La difesa della verità e dell'innocenza, partitura ms, B. 219. 1

Erode, partitura e parti ms, B. 165. 2

L'impazienza, partitura, B. 207.2

Il martirio degli sponsali, partitura e parti ms, B. 158.1.

La natività di Maria vergine, partitura e parti ms, B. 183.1.

Oratorio del Santo Natale, partitura e parti ms, B. 66.

Oratorio sacro di San Francesco o *San Francesco d'Assisi*, partitura e parti ms, B. 72. 1.

La Passione ovvero *La Passione di Gesù Cristo*, partitura ms, B. 74. 2.

La Passione di Gesù, partitura ms, B. 74. 2.

La Passione di Gesù Cristo Signore nostro, partitura e due parti ms, B. 89. 3.

San Francesco d'Assisi, partitura ms, B. 70. 1.

S. Elena imperatrice, e parti ms, B. 71. 1.

Sant'Ermenegildo, partitura e parti ms, B. 51.1.

Santo Stefano Papa e martire, partitura ms, B. 69. 2.

FIRENZE

Biblioteca Nazionale Centrale, Collezione Rossi Cassigoli

Accademia dei Risvegliati. Libro delli atti dell'accademia de Risvegliati di Pistoia cominciati l'anno MDCLXXI al tempo dell'Illustrissimo Principe Giuseppe Cancellieri, registrati e rogati da me Giuseppe Peraccini Cancelliere di detta accademia, sez. A, n. 141.

Accademia dei Risvegliati. Libro degl'atti dell'accademia de' Risvegliati di Pistoia cominciati l'anno 1715 al tempo dell'Illustrissimo Principe Signor Pompeo Scarfantoni registrati, e rogati da Maria Giovan Lorenzo Peraccini accademico e Cancegliere di detta accademia, sez. A, n. 142.

Accademia dei Risvegliati. Carte varie, sez. A, 144.

Accademia dei Risvegliati. Libro dell'accademia de Signori Risvegliati, sez. A, n. 145.

Accademia dei Risvegliati. Libro dell'accademia de Signori Risvegliati, sez. A, n. 146.

Avvisi e cartelli di compagnie equestri e comiche in Pistoja illustrati con figure, sez. C, n. XV.XIV.

- Carte e documenti riguardanti la famiglia Bracciolini* (secc. XIV-XIX), sez. C, n. XII.I.a-c.
- Casa Fabroni. Ricordi vari*, sez. C, n. XVIII.III.4.
- Famiglia Rospigliosi. Libro di ricordi pistoiesi* (26 febbraio 1701-2 gennaio 1722), sez. C, n. XVI.I.2.
- Famiglia Rospigliosi. Libro di ricordi pistoiesi* (18 dicembre 1716-29 agosto 1717), sez. C, n. XVI.I.3.
- Famiglia Rospigliosi. Lettere di vari membri* (secc. XVI-XIX), sez. C, n. XVI.II.a-d.
- Contratti levati dal registro segnato della S. Opera di S. Jacopo [...] da me Alfonso Brunozzi*, sez. A, n. 56.
- Controversia fra il Comune ed il Capitolo di Pistoja per l'inginocchiatoio in occasione della festa di S. Agata* (1707), sez. B, n. 33.
- Copia tratta dall'originale del miracolo della Santissima Madonna dell'Umiltà di Pistoja in volgare*, sez. A, n. 364.
- Copialettere del Capitano Domenico Fabroni dal 7 maggio 1681 al 22 aprile 1699 e lettere originali a lui dirette da diversi, e soprattutto, da Francesco Panciatici, dall'8 maggio 1680 al 7 marzo 1702*, sez. A, n. 196.
- Depositi a favore dell'accademia delli Risvegliati di Pistoja 1692-1695 [?]*, sez. B, n. 44.
- Descrizione del miracolo fatto dalla sagra immagine posta nella chiesa detta S. Maria dell'Umiltà (adi primo dicembre 1746)*, sez. B, n. 51.
- Discorso anonimo per la promozione al cardinalato del Reverendissimo Monsignor Fabroni l'anno 1706*, sez. C, n. XI.III.6b.
- Feste in Pistoia per la venuta dell'Eccellentissimo Cardinal Gualtieri, a dì 30 novembre 1706*, sez. C, n. IX.IV.
- Libro dei ricordi di S. Maria degli Angeli detto Sala*, sez. A, n. 135.
- Libbro di tutti i ricordi di Michelangelo e Vincentio Odaldi*, (1578- 1810), sez. A, n. 230.
- Memorie antiche o vite di quaranta uomini illustri pistojesi*, sez. A, n. 268.
- Memorie varie manoscritte e a stampa riguardanti l'incoronazione della Santissima Vergine dell'Umiltà di Pistoja seguita il 20 settembre 1716*, sez. A, n. 307.
- Nota delle tasse per il palio della Santissima Vergine dell'Umiltà (di S. Jacopo e di S. Bartolomeo)*, sez. B, n. 61.
- Notizie riguardanti la fabbrica della chiesa della Madonna dell'Umiltà* (19 agosto-31 dicembre 1724), sez. B, n. 10.
- Opera di S. Jacopo* (1631-1748), sez. C, n. XIV.Ia-b.
- Relazione delle feste fatte in Pistoia per la promozione al cardinalato del Reverendissimo Monsignor Fabroni l'anno 1706*, sez. C, n. XI.III.
- Selve poetiche di diversi autori per musica*, sez. A, n. 204.
- Baldinotti, Fabio, *Libro di ricordi segnato A (cominciato a dì 10 di dicembre 1556 e continuato da altri membri della famiglia fino al marzo 1771) [ma 1556-1648]*, sez. A, n. 238.
- Borrelli, Giuseppe, *Pistoja sacra ovvero Notizie intorno alla chiesa di Pistoja ed ai Vescovi che la governarono illustrata l'anno 1731, estratte dall'originale manoscritto l'anno 1839*, sez. A, n. 226.
- Brunozzi, Alfonso, *Libro di memorie del Pubblico con altre memorie aggiunte messe insieme da Alfonso Brunozzi. 1718*, sez. A, n. 66.

- Brunozzi, Alfonso, *Libro di memorie levate da' libri dell'armadio del Signor Gonfaloniere e dell'Opera di S. Jacopo et altri luoghi da me Alfonso Brunozzi di XVI luglio 1717*, sez. A, n. 64.
- Brunozzi, Alfonso, *Libro in che saranno scritte e notate tutte le persone insigni (Adi 3 Aprile 1724)*, sez. A, n. 100.
- Brunozzi, Alfonso, *Memorie del Pubblico di Alfonso Brunozzi. 1727. Ultimo libro segnato 2*, sez. A, n. 76.
- Brunozzi, Alfonso, *Memorie più degne, e negozj più importanti, levati da' libri, e ricordi, che stanno in camera dell'Illustrissimo Signor Gonfaloniere da me Alfonso Brunozzi settembre, e ottobre 1712*, sez. A, n. 61.
- Brunozzi, Alfonso, *Memorie vari di famiglie pistoiesi e d'altro raccolte da Alfonso Brunozzi*, sez. A, n. 88.
- Brunozzi, Alfonso, *Memorie varie manoscritte e a stampa riguardanti gli avvenimenti degli anni 1734 e 1735, e soprattutto, l'arrivo in Pistoja delle truppe spagnole, raccolte da Alfonso Brunozzi*, sez. A, n. 55.
- Brunozzi, Alfonso, *Ricordi buoni levati dai libri correnti di S. Jacopo Apostolo da Alfonso Brunozzi (a di 6 dicembre 1707)*, sez. A, n. 68.
- Dondori, Giuseppe, *Della Pietà di Pistoja*, sez. A, n. 276.
- Gatteschi, Giuliano, *Dettaglio del teatro di Pistoja, spaccato ed altre osservazioni (febbraio, 1769)*, sez. A, n. 9.
- Rossi Cassigoli, Filippo, *Ricordi di pittori e pitture pistoiesi, oggetti d'arte e artisti*, sez. C, n. XV.III.20.
- Rossi Melocchi, Cosimo, *Libro di notizie pistojesi registrate con ordine cronologico dal 5 Maggio 1705 al 2 Luglio 1730*, sez. A, n. 191.
- Rossi Melocchi, Cosimo, *Libro di ricordi antichi dall'anno 1590*, sez. A, n. 195.
- Rossi Melocchi, Cosimo, *Memorie di cose pistojesi notate e minutamente osservate per suo me-ro divertimento dal primo gennaio 1724 al 26 settembre 1725*, sez. A, n. 192.
- Rossi Melocchi, Cosimo, *Memorie di cose pistojesi notate e minutamente osservate per suo me-ro divertimento dal primo ottobre 1725 al 24 marzo 1728*, sez. A, n. 193.
- Rossi Melocchi, Cosimo, *Registro delli Operai di S. Jacopo e le cose più notabili e deliberazioni fatte dalli Operai anno per anno (dal 1311 al 9 aprile 1734). Principiato nel 1728*, sez. A, n. 189.
- Scarfantoni, Pompeo, *Raccolta di varie notizie, e diversi negoziati pubblici trattati da me Pompeo Scarfantoni e messi insieme a pubblica visibilità della patria e a laude e gloria di S.D.M.* (1728), sez. A, n. 201.

FONTI A STAMPA

- Allacci, Leone, *Drammaturgia di Leone Allacci*, Venezia, Pasquali, 1755 (rist. anast.: Torino, Bottega d'Erasmus, 1966).

- Arfaruoli, Pandolfo, *Historie delle cose più notabili seguite in Toscana ed altri luoghi, et in particolare in Pistoia*, 1636.
- Beani, Gaetano, *I vescovi di Pistoia e Prato dall'anno 1732 al 1871. Notizie biografiche compilate dal canonico Gaetano Beani*, Pistoia, Bracali, 1881.
- Bracciolini, Cosimo, *Trattato delle grazie, e miracoli della Madonna Santissima dell'Umiltà di Pistoia accolto dalla felice memoria di M. Cosimo Bracciolini, canonico dell'insigne cattedrale di Pistoia*, Pistoia, s.n., 1661.
- Constitutiones synodi dioecesanæ pistoriensis habiatæ in cath. Eccl. IV Kal. Maii MDCCVII Michaelæ Carolo Vicedomino Cortigiano episcopo pistoriensi et pratensi*, Pistoia, Gatti, 1707.
- Dondori, Giuseppe, *Della pietà di Pistoia in grazia della sua patria scritta da fra Giuseppe Dondori ministro provinciale de' Cappuccini di Toscana*, Pistoia, Fortunati, 1666.
- Decreta diocesanæ synodi pistoriensis, habitæ Pistorij in ecclesia cattedrali sexto Non. Octobris MDCVXXX ab illustriss. et reverendiss. D. Gherardo Gherardi episcopo pistoriensi, et pratensi*, Lucca, Pacini, 1680.
- Fioravanti, Jacopo Maria, *Memorie storiche della città di Pistoia*, Lucca, Benedini, 1758.
- Forteguerra, Niccolò, *Saggio di rime dell'Enfatico Intronato*, Bologna, Pisarri, 1711.
- Gatteschi, Giovanni Jacopo, *Componimenti accademici recitati alla presenza degl'illustrissimi, ed eccellentissimi signori duca, e duchessa di Zagarolo nell'Accademia de' Risvegliati di Pistoia dedicati al merito della medesima illustriss. ed eccellentiss. signora duchessa dal cav. Gio. Iacopo Gatteschi*, Pistoia, Fortunati, 1689.
- Lettere pastorali, la prima delle quali dell'Eminentissimo Cardinale Giacomo Lanfredini vescovo d'Osimo e cingoli, l'altra del venerabile servo di Dio monsignor Gherardo Gherardi, vescovo di Pistoia e Prato, fatte ristampare dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Federico Alamanni, vescovo di Pistoia e Prato, per istruzione de' parrochi delle sue diocesi*, Pistoia, s.n. 1740.
- Malatesta Garuffi, Giuseppe, *L'Italia accademica, o sia le accademie aperte a pompa, e decoro delle lettere più amene delle città italiane*, Rimini, Dandi, 1688.
- Musanti, Giovanni Domenico, *Fax chronologica ad omnigenam historiam sacra, politica, bellica, fortuita, literas at artes complectens / authore Jo. Dominico Musantio*, Pistoia, s.n., 1707.
- Raccolta di poesie per la solenne coronazione della sacra immagine di Maria Vergine nostra signora intitolata dell'Umiltà di Pistoja*, Pistoia, Gatti, 1716.
- Relazione della solenne coronazione della sacra imagine della Santissima Vergine dell'Umiltà della città di Pistoja fatta il dì 20 settembre 1716 dall'Illustrissimo e reverendissimo monsignor Niccolò Forteguerra referendario dell'una e dell'altra segnatura, prelado domestico di Nostra Santità Clemente XI, e canonico della basilica di S. Pietro in Vaticano*, Pistoia, Gatti, 1716.
- Ricciardi, Francesco, *Ricordi storici*, a cura di Alfredo Chiti, Pistoia, Pacinotti, 1934.
- Rosati, Antonio Maria, *Memorie per servire alla storia de' vescovi di Pistoja del dottor Antonio Maria Rosati pubblico professore di diritto civile e canonico nella Sapienza di detta città*, Pistoia, Bracali, 1776.

- Rospigliosi, Giovan Carlo, *Notizie dei maestri ed artisti di musica pistoiesi: lette nelle adunanze letterarie della Regia accademia pistoiese di scienze, lettere ed arti [...]*, Pistoia, Niccolai, 1878.
- Salvi, Michelangelo, *Delle historie di Pistoia e fazioni d'Italia tomi tre di Michel'Angelo Salvi; dove successi non più uditi, e da non esser creduti distintamente si narrano; con due copiose tavole in fine, una delle cose più notabili, e l'altra delle città, e loro qui nominate famiglie*, tomo I, Roma, Lazari, 1656; tomo II, Pistoia, Fortunati, 1657; tomo III, Venezia, Valvasense, 1662.
- Supplementa synodalia ab illustrissimo, et reverendissimo d.d. Friderico Alamanni episcopo Pistoriensi, et Pratensi edita: in quibus nonnulla innuntur super administratione sacramentorum baptismi, confirmationis, et eucharistiae a parochis dioecesis districtae servanda*, Pistoia, Bracali, 1748.
- Synodus dioecesisana pistoriensis ab illustriss. et reverendiss. Domino D. Columbino Bassi episcopo pistoriensi et pratensi habita in ecclesia cathedrali pistoriensi nonis junii anno salutis MDCCXXI*, Pistoia, s.n., 1721.
- Tedaldi, Giovan Battista, *Relazione del Commissario Giovan Battista Tedaldi sopra la città e capitanato di Pistoia nell'anno 1590*, a cura di Vittorio Minuti, in «Archivio storico italiano», X, 1892, pp. 302-331.
- Tertia Synodus dioecesisana Pistoriensis celebrata duodecimo kalendas Iunii ab illustriss. ac reverendiss. d.d. Gherardo Gherardio episcopo Pistoriensi, et Pratensi*, Pistoia, Fortunati, 1685.
- Warren, Eduard, *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato di Toscana*, ed. a stampa dell'originale del 1749 conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, Firenze, SPES, 1979.

Libretti

- L'Adamo. Oratorio posto in musica dal Signore Giovan Maria Clari maestro di cappella dell'insigne cattedrale di Pistoja, accademico filarmonico, da cantarsi nella chiesa de' Padri dell'oratorio di San Filippo Neri*, Pistoia, Gatti, 1723.
- L'Ammalato immaginario. intermezzo da rappresentarsi dalla Signora Rosa Ungherelli e Signor Antonio Ristorini virtuosi del serenissimo principe d'Armstat nel teatro degl'illustrissimi accademici Risvegliati di Pistoia nell'estate dell'anno 1725*, Pistoia, Gatti, 1725.
- Amor piaga ogni core. Dramma con musica del Signor Sebastiano Cherici da rappresentarsi nel teatro de' Signori Risvegliati quest'anno 1698*, Pistoia, Gatti, 1698.
- Artaserse. Dramma per musica da rappresentarsi in Pistoja nel teatro degl'Illustrissimi accademici Risvegliati nel carnevale dell'anno 1747*, Pistoia, Gatti, 1746.
- Assalonne nemico del padre amante. Oratorio a cinque voci dedicato all'Illustrissimo Signore Atto Forteguerrri protettore della rinascenza accademia degli Abbozzati. Recitato in Pistoia l'anno 1714*, Pistoia, Gatti, 1714.
- Cesare in Egitto. Dramma per musica da rappresentarsi nel teatro degl'illustrissimi accademici Risvegliati della città di Pistoja nel carnevale del 1736 sotto gli auspici delle nobilissime dame della città*, Pistoia, Bracali, 1736.

- Il conte di Bacheville. Oratorio posto in musica dal Signor Giovan Battista Bassani dedicato all'Illustrissima Signora MARIA JUDITTA CARDI BANCHIERI e recitato in Pistoia l'anno 1696, Pistoia, Gatti, 1696.*
- La conversione di S. Agostino. Componimento sacro per musica da cantarsi in Pistoja nella chiesa di S. Bartolomeo de' canonici lateranensi in occasione che da' medesimi si celebra a festa di questo gran santo. La poesia è del Signor Francesco Ignazio Merlini Calderini di Pistoja, fra gli Arcadi Pausippo Batio. La musica del Signor Nereo Neri di Pistoja, Pistoia, Bracali, 1748.*
- Il core umano combattuto da due amori divino e profano. Poesia del Signor Dottore Giovan Battista Neri. Musica del Signor Manfredini, maestro di cappella dell'insigne cattedrale della città di Pistoia e accademico filarmonico, Pistoia, Gatti, 1729.*
- Davidde trionfante di Golia. Oratorio da cantarsi in occasione della festa di S. Cecilia in Pistoja quest'anno 1738. Poesia del signor dottore Giuseppe Maria Medici. Musica del signor Giuseppe Maria Orlandini, Pistoia, Bracali, 1738.*
- Didone abbandonata. Dramma per musica da rappresentarsi nel teatro di Pistoja nell'estate dell'anno 1740, Pistoia, Gatti, 1740.*
- La difesa della verità e dell'innocenza. Componimento drammatico da cantarsi nell'oratorio de Reverendi Padri di S. Filippo Neri in Pistoja quest'anno MDCCXXXIX. Posto in musica dal Signor Giovan Carlo Maria Clari maestro di cappella dell'insigne primaziale di Pisa, e accademico filarmonico, Pistoia, Bracali, 1739.*
- Discacciamento d'Adamo e d'Eva dal paradiso terrestre. Oratorio posto in musica dal Signor Francesco Manfredini maestro di cappella dell'insigne cattedrale di Pistoja, accademico filarmonico, Pistoia, Gatti, 1726.*
- Il doppio sacrificio del Calvario. Cantata sacra a tre voci posta in musica dal Signor Francesco Manfredini maestro di cappella dell'insigne cattedrale di Pistoia, accademico filarmonico. Da cantarsi nell'oratorio de' Padri di S. Filippo Neri, Pistoia, Gatti, 1725.*
- I due sposi felici Sara e Tobia. Oratorio a quattro voci da cantarsi nella chiesa de' Reverendi Padri dell'oratorio di S. Filippo Neri. Musica dell'Illustrissimo Signor Pietro Bracciolini, Pistoia, Biagioni e Franchi, 1718.*
- Egelinda, ovvero La gioia dal duolo. Dramma con musica del signor Sebastiano Cherici da rappresentarsi nel teatro de' Signori accademici Risvegliati quest'anno 1699, Pistoia, Fortunati, 1699.*
- L'Evergete. Dramma per musica da rappresentarsi in Pistoja nel teatro degl'illustrissimi accademici Risvegliati nel carnevale dell'anno 1749, Pistoia, Gatti, s.d.*
- Il Gioas re di Giuda. Oratorio rappresentato nel teatro de' Signori accademici Risvegliati in Pistoia alla venuta in detta città di sua eccellenza la signora principessa donna Vittoria Altieri Pallavicini [...], Firenze, Stamperia granducale, 1744.*
- Gionata liberato. Oratorio a quattro voci dedicato all'Illustrissimo Signor Canonico Sigismondo Cellesi Cavaliere dell'ordine di S. Stefano da cantarsi nella venerabil compagnia di S. Sigismondo di Pistoja nel giorno della sua festività quest'anno 1728. Poesia del Signor Domenico Canavese e musica di diversi, Pistoia, Gatti, 1728.*
- Golia ucciso da Davidde. Oratorio a quattro voci dedicato all'Illustrissimo Signor Lorenzo Felice Rospigliosi da Francesco Manfredini maestro di cappella dell'insigne cattedrale della città di*

- Pistoja e accademico filarmonico da cantarsi nell'oratorio de' Reverendi Padri di S. Filippo Neri in Pistoja quest'anno 1734*, Pistoia, Gatti, 1734.
- L'innocenza difesa in Susanna*, Pistoia, Gatti, 1716.
- L'innocenza oppressa dalla calunnia e sottovesta dalla provvidenza ovvero Santa Idda*, Pistoia, Fortunati, 1699.
- L'Issipile*, Pistoia, Bracali, 1735.
- Il marchese Sgrana. Commedia per musica da rappresentarsi in Pistoja nel teatro degl'Illustrissimi Signori accademici Risvegliati nell'estate dell'anno 1741. Dedicata a Sua Altezza Serenissima Amalia Giuseppa Principessa di Modena*, Firenze, Albizzini, s.d.
- Il martirio degli sponsali*, Pistoia, Gatti, 1711.
- Il martirio di San Jacopo, protettore della città di Pistoia*, Pistoia, Biagioni e Franchi, 1727.
- Il martirio di S. Stefano papa e martire. Oratorio per musica del Signor Abbate Brandaligio Venerosi de' conti di Strido, dedicato all'Altezza Reale Cosimo III granduca di Toscana dal Cavalier Francesco Visconti Gran Priore*, Pistoia, Gatti, 1716.
- Il martirio di S. Susanna vergine. Oratorio dedicato all'Illustrissimo Signor Duca Anton Maria Salviati da cantarsi nell'oratorio de' Reverendi Padri di S. Filippo Neri in Pistoia, quest'anno 1729*, Pistoia, Gatti, 1729.
- La morte di Saul. Oratorio sacro posto in musica dal signore Giovan Carlo Maria Clari maestro di cappella dell'insigne cattedrale di Pistoia, e accademico filarmonico. Da cantarsi nella venerabile confraternita di S. Giuseppe in Pistoia*, Pistoia, Gatti, 1709.
- La nascita della Madonna. Oratorio posto in musica dal Signor Giovan Antonio Canuti*, Pistoia, Gatti, 1724.
- Olimpiade. Dramma per musica da rappresentarsi in Pistoja nel teatro degl'illustrissimi Signori accademici Risvegliati nell'estate dell'anno 1743*, Pistoia, Gatti, 1743.
- Omrone festeggiante. Cantata pastorale da cantarsi nella solenne adunanza degli Signori accademici Risvegliati di Pistoja tenuta nella sala dell'Illustrissimo Supremo Magistrato di detta città, in segno di congratulazione, e di ossequio all'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Antonio Banchieri per la sua promozione alla sacra porpora. Musica del Signor Francesco Manfredini maestro di cappella di quest'insigne cattedrale*, Pistoia, Biagioni e Franchi, 1728.
- Oratorio sacro di S. Francesca romana*, Pistoia, Gatti, 1708.
- La pace. Cantata per musica in occasione del celebrarsi dagli accademici Risvegliati di Pistoia per la promozione dell'Eminentissimo Signor Cardinale Giovan Battista Tolomei*, Pistoia, Gatti, 1712.
- La Passione di Gesù Cristo, Signor nostro*, Pistoia, Bracali, 1739.
- La Passione di Gesù Cristo Signore nostro*, Pistoia, Bracali, 1746.
- Il primo figlio malvagio ovvero Caino. Oratorio a quattro voci da cantarsi nella venerabile compagnia di S. Sigismondo di Pistoia nel giorno di detto Santo. Poesia di Domenico Canavese. Musica di diversi*, Lucca, Ciuffetti, 1717.
- La profezia d'Eliseo nell'assedio di Samaria. Oratorio da cantarsi nella chiesa de' Padri di S. Filippo, posto in musica dal Signor Francesco Manfredini maestro di cappella dell'insigne cattedrale di Pistoia accademico filarmonico*, Pistoia, Gatti, 1725.

- Il sacrificio di Geffe. Oratorio a quattro voci dedicato all'Illustrissimo Signor Cavalier Canonico Sigismondo Cellesi da Francesco Manfredini maestro di cappella dell'insigne cattedrale della città di Pistoia, e accademico filarmonico, da cantarsi nell'oratorio de' Reverendi Padri di S. Filippo Neri in Pistoia quest'anno 1728, Pistoia, Gatti, 1728.*
- Salomone assicurato nel soglio. Oratorio del Signor Abate Domenico Canavese da cantarsi quest'anno 1725 nella chiesa de' Padri dell'oratorio in Pistoja, Pistoia, Gatti, 1725.*
- S. Filippo Neri trionfante nelle grotte di S. Bastiano di Roma. Oratorio a quattro voci da cantarsi nella chiesa de' Padri dell'oratorio di Pistoia. Musica del Signor Francesco Manfredini accademico filarmonico, Pistoia, Gatti, 1725.*
- San Francesco d'Assisi, Pistoia, Gatti, 1713.*
- San Giovanni della Croce, Pistoia, Gatti, 1729.*
- Santa Maria Maddalena de'Pazzi. Oratorio a quattro voci da cantarsi nella Venerabile compagnia di Santo Ansano. Musica del reverendo Signor Lorenzo Conti. Dedicato all'Illustrissimo Signor Cavaliere Francesco Maria Sozzifanti, Pistoia, Gatti, 1710.*
- Sant'Elena o Sant'Elena al Calvario, Pistoia, Bracali, 1735.*
- Sant'Ermenegildo, Pistoia, Bracali, 1745.*
- Semiramide riconosciuta. Dramma per musica da rappresentarsi in Pistoia nell'estate dell'anno 1733 nel teatro della nobilissima accademia de' Risvegliati sotto gl'auspici dell'Altezza Reale del serenissimo Giovan Gastone I granduca di Toscana, Pistoia, Gatti, 1733.*
- La serva favorita. Dramma per musica da rappresentarsi in Pistoja nell'estate dell'anno 1732 nel teatro degl'Illustrissimi accademici Risvegliati. Dedicato all'Illustrissimo Signor Commendatore Pietro Romolo de' Pazzi, Pistoia, Gatti, 1732.*
- Sesostri re d'Egitto. Dramma per musica da rappresentarsi in Pistoja nel teatro degl'Illustrissimi accademici Risvegliati nel carnevale dell'anno 1747 consacrato alle nobilissime dame di detta città, Pistoia, Gatti, 1747.*
- Sirbace. Dramma per musica da rappresentarsi in Pistoia nel teatro de' signori accademici Risvegliati nell'estate dell'anno 1730. Dedicato all'altezza reale della serenissima Violante Beatrice di Baviera gran principessa vedova di Toscana e governatrice della città e Stato di Siena, Firenze, Verdi, 1730.*
- Tommaso Moro, Pistoia, Bracali, 1738.*
- Il trionfo della divina grazia nella conversione della Beata Margarita di Cortona, Pistoia, Gatti, 1720.*
- La vana gelosia di Pandolfo. Opera scenica da recitarsi nel teatro vicino a S. Lucia della Tinta nel carnevale dell'anno 1715, Roma, De Rossi, 1715*
- Viriate. Dramma per musica da rappresentarsi nel teatro di Pistoja nell'estate dell'anno 1740. Dedicato alle nobilissime dame di detta città. Poesia del signor abate Pietro Metastasio, Pistoia, Gatti, 1740.*

STUDI

- Aliverti, Maria Ines, *Teatro e arti figurative nella trattatistica della prima metà del Settecento: i presupposti di una teoria della figurazione teatrale*, in «Biblioteca teatrale», n.s., n. 19-20, 1990, pp. 125-139.

- Aliverti, Maria Ines, Giuntini, Francesco, *Spettacoli, musica e teatro*, in *Storia della civiltà toscana*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze-Le Monnier, 1999, pp. 245-290 (estratto).
- Andreini Galli, Nori, *Palazzi pistoiesi*, Lucca, Pacini Fazzi, 1991.
- Andreini Galli, Nori, *Pistoia segreta*, Pistoia, Cassa Rurale e Artigiana di Chiazano, 1991.
- Andreini Galli, Nori, *Ville pistoiesi*, Pistoia, Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 1989.
- Angelini, Franca, *Il teatro barocco*, Roma-Bari, Laterza, 1975.
- Le antiche edizioni pistoiesi della biblioteca comunale Forteguerriana*, a cura di Katia Cestelli, Firenze, Pagnini, Regione Toscana, 2005.
- Apollonio, Mario, *Storia del teatro italiano. III. Il teatro dell'età barocca*, Firenze, Sansoni, 1946.
- Apollonio, Mario, *Storia del teatro: il Seicento e il Settecento*, Torino, ERI, 1962.
- L'archivio del Comune di Pistoia conservato nell'Archivio di Stato*, inventario a cura di Ezelinda Altieri Magliozzi, Firenze, Giunta regionale toscana; Scandicci, La nuova Italia, 1985.
- L'archivio di Stato di Firenze*, a cura di Anna Bellinazzi e Rosalia Manno Tolu, Firenze, Cardini, 1995.
- L'archivio storico della Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia (1488-1938)*, a cura di Chiara Caselli, Pistoia, Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 2000.
- Atlante del Barocco in Italia. Firenze e il Granducato*, a cura di Mario Bevilacqua, Giuseppina Carla Romby, Roma, De Luca, 1995.
- Atlante storico della Toscana*, a cura di Andrea Dué, Firenze, Le Lettere, 1994.
- Bacci, Pèleo, *Documenti toscani per la storia dell'arte*, Firenze, Gonnelli, 1910-1912.
- Baccini, Gianni, *Nel Regno della Musica*, in «Bulettno Storico Pistoiese», a. V, n. 1, 1903, pp. 19-31.
- Banu, Georges, *Il rosso e oro: una poetica della sala all'italiana* (1989), Milano, Rizzoli, 1990.
- Baracchi, Vittorio, *Pistoia e la sua provincia: dieci secoli di storia, cento anni di immagini*, Pistoia, Edizioni culturali pistoiesi, 1985.
- Bargiacchi, Luigi, *Storia degli istituti di beneficenza, d'istruzione, di educazione in Pistoia e suo circondario*, Firenze, Tipografia della Pia Casa di Patronato dei minorenni, 1884, 4 voll.
- Barni, Dario Carlo, *Grandi famiglie pistoiesi. I mercanti banchieri*, Pistoia, Banca di Credito Cooperativo di Chiazano, 1994.
- Baroncelli, Vittorio Emanuele, *La Collezione pistoiese Rossi Cassigoli nella Reale BNCF di Firenze*, in «Bulettno Storico Pistoiese», a. XX, n. 1-2, 1918, pp. 1-26.
- Baroncelli, Vittorio Emanuele, *La Collezione pistoiese Rossi Cassigoli nella Reale BNCF di Firenze*, Pistoia, Tipografia cooperativa, 1918.
- Bartoli, Francesco Saverio, *Notizie storiche de' comici italiani che fiorirono intorno all'anno 1550 fino a' giorni presenti. Opera ricercata, raccolta, ed estesa da Francesco Bartoli bolognese accademico d'onore clementino*, Padova, Conzatti, 1781-1782, 2 voll. (rist. anast. Bologna, Forni, 1978).
- Basso, Alberto, *L'età di Bach e di Handel*, Torino, EDT, 1991.
- Beani, Gaetano, *La cattedrale di Pistoia. L'altare di S. Iacopo e la sacrestia de' belli arredi*, Pistoia, Flori, 1903.
- Beani, Gaetano, *La Chiesa pistoiese dalla sua origine ai tempi nostri. Appunti storici*, Pistoia, Pagnini, 1912.

- Becarelli, Claudia, *Dalla chiesa dei Filippini alla libreria del cardinal Fabroni: un cantiere pistoiese del Settecento*, in «Quaderni di storia dell'architettura e restauro», nn. 13-14, 1995, pp. 96-104.
- Belluzzi, Andrea, *Giuliano da Sangallo e la chiesa della Madonna dell'Umiltà a Pistoia*, Firenze, Allinea, 1993.
- Bianconi, Lorenzo, *Il Seicento*, nuova ediz., ampliata riveduta e corretta, Torino, EDT, 1991.
- Bianconi, Lorenzo, Walker, Thomas, *Forme di produzione del teatro d'opera italiano nel Seicento*, in *La musica e il mondo. Mecenatismo e committenza musicale in Italia tra Quattro e Settecento*, a cura di Claudio Annibaldi, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 221-252.
- I Bibiena, disegni e incisioni nelle collezioni del Museo teatrale alla Scala*, catalogo della mostra (Mantova, Casa del Mantegna, 7 settembre-4 novembre 1975) a cura di Mario Monteverdi, Milano, Electa, 1975.
- I Bibiena: una famiglia europea*, catalogo della mostra (Bologna, 23 settembre 2000-7 gennaio 2001) a cura di Deanna Lenzi e Jadranka Bentini, Venezia, Marsilio, 2000.
- Biografia pistoiese: schede pistoiesi dal Dizionario biografico degli italiani*, a cura di Mario Sordi, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1974.
- Bosisio, Paolo, *La parola e la scena. Studi sul teatro italiano tra Settecento e Novecento*, Roma, Bulzoni, 1987.
- Bruschi, Mario, *Scipione de' Ricci e la villa di Igno*, Pistoia, Pacinotti, 1983.
- Bruschi, Mario, *Il pensiero del vescovo Ricci nel carteggio col giansenista Pietro Cini*, Pistoia, Tipografia pistoiese, 1983.
- Bugiani, Ferdinando, *Lettere d'Improvvisatori (B. Sestini e G. J. Baldinotti)*, in «Bulettno storico pistoiese», a. XVIII, n. 1, 1916, pp. 34-45.
- Bugiani, Ferdinando, *Per la biografia e la bibliografia pistoiese*, in «Bulettno storico pistoiese», a. VII, nn. 3-4, 1905, pp. 164-165.
- Bustico, Guido, *Bibliografia delle storie e cronistorie dei teatri italiani*, in «Bollettino bibliografico-musicale», nn. 4-6, 1929.
- Calvi, Giulia, *Storie di un anno di peste. Comportamenti sociali e immaginario nella Firenze barocca*, Milano, Bompiani, 1984.
- Capponi, Vittorio, *Bibliografia pistoiese o notizia della vita e delle opere dei pistoiesi illustri nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, per azioni virtuose, per la santità della vita, dai tempi più antichi fino a' nostri giorni*, Pistoia, Rossetti, 1874 (rist. anast. Bologna, Forni, 1971).
- Capponi, Vittorio, *Biografia pistoiese o Notizie della vita e delle opere dei pistoiesi illustri*, Pistoia, Rossetti, 1878.
- Capponi, Vittorio, *Storia della sacra immagine di Maria Santissima dell'Umiltà*, Pistoia, Niccolai, 1890.
- Carandini, Silvia, *Teatro e spettacolo nel Seicento*, Roma-Bari, Laterza, 1990.
- Carini Motta, Fabrizio, *Trattato sopra la struttura de' teatri e scene che a' nostri giorni si costumano* (1676), introd., note e piante di teatri dell'epoca di Edward A. Craig, Milano, Il Polifilo, 1972.
- Castelli, Silvia, *Manoscritti teatrali della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Firenze, Polistampa, 1998.

- Catalogo classificato della sala di lettura. Biblioteca comunale Forteguerriana*, a cura di Teresa Dolfi e Stefania Lucarelli, Pistoia, Comune e Assessorato agli istituti culturali, 1985.
- Ceccanti, Federico, *Cosimo Rossi Melocchi di Pistoia: architetto e incisore tra '700 e '800*, in *Collana personaggi pistoiesi del '700 e '800*, a cura di Antonio Frintino e Riccardo Vallecchi, Pistoia, Brigata del Leoncino, 1998.
- Cecconi, Valeriano, *Album della provincia di Pistoia. II. Com'eravamo: vecchie immagini e vecchie storia di Pistoia e della sua provincia*, Firenze, La Nazione, 1992.
- Chiappelli, Alberto, *Delle onoranze e del culto di S. Agata a Pistoia. Consuetudini e notizie d'arte*, in «Bulettno storico pistoiese», a. XXVIII, n. 4, 1926, pp. 112-116.
- Chiappelli, Alberto, *Pistoia nelle pubblicazioni straniere*, in «Bulettno storico pistoiese», a. V, n. 1, 1903, pp. 32-37.
- Chiappelli, Alberto, *Stampatori, stamperie e librai pistoiesi degli antichi tempi*, in «Bulettno storico pistoiese», a. XXVII, 1925, n. 3, pp. 121-135.
- Chiappelli, Alberto, *Storia del teatro in Pistoia dalle origini alla fine del sec. XVIII*, Roma, Multigrafica, 1981 (ristampa del lemma seguente).
- Chiappelli, Alberto, *Storia del teatro in Pistoia dalle origini alla fine del sec. XVIII*, in «Bulettno storico pistoiese», a. XII, n. 3, 1910, pp. 139-158; a. XII, n. 4, 1910, pp.173-187; a. XIII, n. 1, 1911, pp. 17-33; a. XIII, n. 2, 1911, pp. 93-117; a. XIII, n. 3, 1911, pp. 160-183; a. XIII, n. 4, 1911, pp. 208-260; a. XIV, n. 2, 1912, pp. 72-88; a. XIV, n. 3, 1912, pp. 148-167; a. XIV, n. 4, 1912, pp.195-232; a. XV, n. 1, 1913, pp.17-66.
- Chiappelli, Alberto, *Storie e costumanze delle antiche feste patronali di S. Iacopo in Pistoia*, in «Bulettno storico pistoiese», a. XXI, n. 1, 1919, pp. 1-34; a. XXI, n. 2, 1919, pp. 65-186.
- Chiappelli, Luigi, *La Collezione pistoiese Rossi Cassigoli*, in «Archivio Storico Italiano», a. V, n. 5, 1890, pp. 482-497.
- Chiappelli, Luigi, *Regesti e notizie di documenti Pistoiesi importanti*, in «Bulettno storico pistoiese», a. XIX, n. 3, 1917, pp. 121-122.
- Chiostris seicenteschi a Pistoia*, a cura di Franca Falletti, Firenze, Le Monnier, 1992.
- Chiti, Alfredo, *Gli archivi comunale e capitolare di Pistoia*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1901.
- Chiti, Alfredo, *Organi e Organari in Pistoia*, in «Bulettno storico pistoiese», a. XVIII, n. 1, 1916, pp. 46-48.
- Chiti, Alfredo, *Pistoia: guida storica artistica*, Pistoia, Can Bianco Niccolai, 1989.
- Cicali, Gianni, *Attori e ruoli nell'opera buffa italiana del Settecento*, Firenze, Le Lettere, 2005.
- Cipolla, Carlo Maria, *La peste a Pistoia nel 1630-31*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1983.
- Cipriani, Alberto, *Luoghi memorie e tradizioni della vecchia Pistoia*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria e Fondazione Cassa di risparmio di Pistoia e Pescia, 2004.
- Cipriani, Alberto, *Breve storia di Pistoia*, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2004.
- Cipriani, Alberto, *La storia di Pistoia*, Livorno, Il Tirreno, 1991.
- Cipriani, Alberto, *Storia illustrata di Pistoia*, fotografie di Luca Bracali e Lorenzo Cipriani, Pistoia, Banca di Pistoia Credito cooperativo, 2005.
- Connell, William James, *Il "Libro di possessioni, fitti, soccite et amezi" di messer Iacopo Melocchi*, in «Bulettno della ricerca sui libri di famiglia in Italia», anno I, n. 0, 1988, pp. 20-57.

- Costanzo, Mario, *Il «Gran Teatro del Mondo» schede per lo studio dell'iconografia letteraria nell'età del Manierismo*, Milano, Scheiwiller, 1964.
- Damerini, Adelmo, *La partitura de «L'Ercole in Tebe» di Jacopo Melani (1623-1676)*, in «Bullettino Storico Pistoiese», a. XIX, nn. 1-2, 1917, pp. 45-66.
- D'Ancona, Alessandro, *Origini del Teatro italiano*, Torino, Loescher, 1891, 2 voll.
- Darricau, Raymond, *Une heure mémorable dans les rapports entre la France et le Saint-Siège: le pontificat de Clément IX (1667-1669)*, in «Bullettino Storico Pistoiese», a. LXXI, n. IV, 1969, n. pp. 73-78.
- De Rossi, Marco, *Il diario di Giovan Cosimo dei Rossi Melocchi*, in «Bullettino Storico Pistoiese», a. I, n. 36, 1899, pp. 25-34.
- Diaz, Furio, *Il granducato di Toscana. I Medici*, Torino, UTET, 1987.
- Diaz, Furio, *I Lorena in Toscana: la Reggenza*, Torino, Utet, 1988.
- Disegni teatrali dei Bibiena*, catalogo della mostra a cura di Maria Teresa Muraro e Elena Po-voledo, presentazione di Giampaolo Folena, Venezia, Neri Pozza, 1970.
- Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-2009, 73 voll.
- Dramaturgie et société. Rapports entre l'œuvre théâtrale et son public au XVI et XVII siècles*, a cura di Jean Jacquot, Elie Konigson e Marcel Oddon, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1968.
- Fabbri, Paolo, *Il secolo cantante. Per una storia dei libretti d'opera nel Seicento*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- Fantappiè, Carlo, *L'opera di Scipione de' Ricci nell'interpretazione storiografica*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1984.
- Fantappiè, Francesca, *Accademie teatrali fiorentine nel quartiere di Santa Croce tra Sei e Settecento: tra attori dilettanti, gioco d'azzardo e primi tentativi impresariali*, in *Annali di Storia di Firenze*, III (2008), consultabile online al sito www.dssg.unifi.it/SDF/annalidistoriadifirenze.html.
- Feri, Rita, *Il monastero da Sala*, in «Bullettino storico pistoiese», a. XCVII, n. 30, 1995, pp. 41-74.
- Feri Sguazzoni, Maria Vittoria, *Vita domestica di una famiglia pistoiese. Casa Dondori 1583-1633*, in «Bullettino Storico Pistoiese», a. XCI, n. 24, 1989, pp. 111-145.
- Feri Sguazzoni, Maria Vittoria, *Vita domestica di una famiglia pistoiese. Casa Dondari 1633-1649*, in «Bullettino Storico Pistoiese», a. XCIV, n. 27, 1992, pp. 107-134.
- Feri Sguazzoni, Maria Vittoria, *Vita domestica di una famiglia pistoiese. Casa Dondori 1678-1768*, in «Bullettino Storico Pistoiese», a. XCVI, n. 29, 1994, pp. 173-192.
- Ferrone, Siro, *Attori mercanti corsari. La Commedia dell'Arte in Europa tra Cinque e Seicento*, Torino, Einaudi, 1993.
- Fontani, Francesco, *Viaggio pittorico della Toscana*, Firenze, Battelli, 1827.
- Forsyth, Michael, *Edifici per la musica. L'architetto, il musicista, il pubblico dal '600 a oggi*, Bologna, Zanichelli, 1987.
- Franchi, Saverio, *Drammaturgia romana II (1701-1750): annali dei testi drammatici e libretti per musica pubblicati a Roma e nel Lazio dal 1701 al 1750, con introduzione sui teatri ro-*

- mani nel Settecento e commento storico-critico sull'attività teatrale e musicale romana dal 1701 al 1730*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1997.
- Fubini, Enrico, *Musica e pubblico dal Rinascimento al Barocco*, Torino, Einaudi, 1984.
- Gai, Lucia, *Pistoia fra Sei e Settecento*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1983.
- Gai, Lucia, *Repertorio dei beni culturali delle province di Firenze e Pistoia*, Firenze, Centro Di, 1976.
- Galardini, Giancarlo, *Il teatro Manzoni*, in «Pistoia/rivista», a. XI, nn. 45/47, aprile dicembre 1989, pp. 28-30.
- Galligani, Daniela, *I Bibiena: una famiglia in scena, da Bologna all'Europa*, Firenze, Alinea, 2002.
- Galluzzi, Riguccio, *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della Casa Medici*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1841-1842.
- Giardi, Orietta, *I comici dell'arte perduta. Le compagnie comiche italiane alla fine del secolo XVIII*, Roma, Bulzoni, 1991.
- Giglioli, Odoardo, *Pistoia nelle sue opere d'arte*, Firenze, Lumachi, 1904.
- Giordano, Antonella, *Letterate toscane del Settecento: un regesto. Con un Saggio su Corilla Olimpica e Teresa Ciamagnini Pelli Fabbroni di Luciana Morelli*, Firenze, All'insegna del Giglio, 1994.
- Giovine, Alfredo, *Bibliografia dei teatri musicali italiani*, Roma-Bari, Laterza, 1982.
- Griseri, Andreina, *Le metamorfosi del Barocco*, Torino, Einaudi, 1967.
- Grundy Fanelli, Jean, *A chronology of operas, cantatas and miscellaneous stage works with music performed in Pistoia. 1606-1943*, Bologna, Pendragon, 1998.
- Grundy Fanelli, Jean, *La musica per la chiesa e l'oratorio di San Prospero nel Sei-Settecento*, in «Bullettino storico-pistoiese», a. XCII, n. 25, 1990, pp. 59-76.
- Grundy Fanelli, Jean, *A Sweet Bird of Youth: Caffarelli in Pistoia*, in «Early Music», vol. 27, n. 1, febbraio 1999, pp. 55-63.
- Grundy Fanelli, Jean, *Il Teatro Risvegliati-Manzoni nell'Ottocento*, in «Farestoria», a. XIV, n. 26, 1995, pp.17-27.
- Grundy Fanelli, Jean, *La musica patrocinata dai Rospigliosi: il Collegio dei Nobili*, in «Bullettino storico-pistoiese», a. XCVIII, n. 31, 1996, pp. 113-128.
- Grundy Fanelli, Jean, *Un animatore della vita musicale pistoiese del Seicento: monsignor Felice Cancellieri, soprano*, in «Bullettino storico-pistoiese», a. XCI, 1989, n. 24, pp. 53-62.
- Guida all'Archivio di Stato di Pistoia*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, a cura di Ezelinda Altieri Magliozzi, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981-1994, 4 voll.
- Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981-1994, 4 voll.
- Guida storico-bibliografico-archivistica dei fondi documentari conservati presso la Biblioteca Forteguerra di Pistoia*, a cura di Pietro Paolini, Pistoia, 1962.
- Haskell, Francis, *Mecenati e pittori: studio sui rapporti tra arte e società italiana nell'età barocca*, Firenze, Sansoni, 1996.
- Histoire des spectacles*, a cura di Guy Dumur, Paris, Gallimard, 1965.

- Itinerari rospigliosiani: Clemente IX e la famiglia Rospigliosi*, catalogo della mostra (Pistoia, 2000) a cura di Chiara D'Afflito, Danilo Romei, Pistoia, Maschietto & Musolino, 2000.
- Kirkendale, Warren, *The court musicians in Florence during the principate of the Medici, with a reconstruction of the artistic establishment*, Firenze, Olschki, 1993.
- Lucarelli, Mario, *Iconografia di Pistoia nelle stampe dal XV al XIX secolo*, Pistoia, Comune di Pistoia, 1995.
- Il luogo teatrale a Firenze: Brunelleschi, Vasari Buontalenti*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 31 maggio-31 ottobre 1975) a cura di Mario Fabbri, Elvira Garbero Zorzi, Anna Maria Petrioli Tofani, introduzione di Ludovico Zorzi [ordinatore], Milano, Electa, 1975.
- Lustig, Renzo, *Saggio bibliografico degli Oratori stampati a Firenze dal 1690 al 1725*, in «Note d'Archivio», 1937, pp. 247-278.
- Maylender, Michele, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1926-1930, 5 voll. (rist. anast. Bologna, Forni).
- Mamone, Sara, *Il teatro nella Firenze Medicea*, Milano, Mursia, 1981.
- Mamone, Sara, *Callot e lo spettacolo fiorentino: il risparmio e lo spreco*, in *Le incisioni di Jacques Callot nelle collezioni italiane*, Milano, Mazzotta, 1992, pp. 69-77.
- Mamone, Sara, *Arte e spettacolo: la partita senza fine*, in *Iconographie et arts du spectacle*, a cura di Jérôme de la Gorce, Atti del Seminario CNRS (Paris 1992), Parigi, Kincksieck, 1996, pp. 59-90.
- Mamone, Sara, *Tra tela e scena. Vita d'accademia e vita di corte nel primo Seicento fiorentino*, in *Immagini di teatro*, a cura di Giovanna Botti, in «Biblioteca teatrale», n.s., nn. 37-38, 1996, pp. 213-228.
- Mamone, Sara, *Studi e nuove prospettive*, in *Lo spettacolo nella Toscana del Seicento*, a cura di Sara Mamone, in «Medioevo e Rinascimento», a cura di S. Mamone, a. XI, n.s., n. 8, 1997, pp. 199-229.
- Mamone, Sara, *Una fonte preziosa per la vita d'accademia*, in *Carte di Scena*, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Riccardiana, 21 dicembre 1998-20 marzo 1999) a cura di Giovanna Lanzi, Firenze, Polistampa, pp. 19-21.
- Mamone, Sara, *Andromeda e Perseo: Cicognini, Adimari & Co. Sulle scene di accademia a Firenze al tempo di Cosimo I*, in *Teatri barocchi. Tragedie, commedie, pastorali nella drammaturgia europea tra Cinquecento e Seicento*, Roma, Bulzoni, 2000, pp. 407-438.
- Mamone, Sara, *Accademie e opera in musica nella vita di Giovan Carlo Mattias e Leopoldo de' Medici, fratelli del Granduca Ferdinando II*, in «Lo stupor dell'invenzione». Firenze e la nascita dell'opera. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 5-6 ottobre 2000) a cura di Piero Gargiulo, 2000, pp. 119-138.
- Mamone, Sara, *Il sistema dei teatri e delle accademie a Firenze sotto la protezione di Giovan Carlo, Mattias e Leopoldo principi impresari*, in *Teatro e spettacolo nella Firenze dei Medici. Modelli dei luoghi teatrali*, catalogo della mostra (Firenze, 1 aprile-9 settembre 2001) a cura di Elvira Garbero Zorzi e Mario Sperenzi, Firenze, Olschki, 2001, pp. 83-97.
- Mamone, Sara, *Serenissimi fratelli principi impresari. Notizie di spettacolo nei carteggi medicei. Carteggi di Giovan Carlo de' Medici e di Desiderio Montemagni suo segretario*, trascrizione in collaborazione con Annamaria Evangelista, Firenze, Le Lettere, 2003.

- Mancini, Fanco, *Scenografia italiana. Dal Rinascimento all'età romantica*, Milano, Fabbri, 1966.
- Mannori, Luca, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano, Giuffrè, 1994.
- Maravall, José Antonio, *La cultura del Barocco. Analisi di una struttura storica* (1975), Bologna, Il Mulino, 1985.
- Marotti, Ferruccio, *Storia documentaria del teatro italiano. Lo spettacolo dall'Umanesimo al Manierismo. Teoria e tecnica*, Milano, Feltrinelli, 1974.
- Marotti, Ferruccio, *Lo spazio scenico. Teorie e tecniche scenografiche in Italia dall'età barocca al Settecento*, Roma, Bulzoni, 1974.
- Mazzoni, Stefano, *Lo spettacolo delle accademie*, in *Storia del teatro moderno e contemporaneo*, in *Storia del teatro moderno e contemporaneo*, diretta da Roberto Alonge e Guido Davico Bonino, I. *La nascita del teatro moderno*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 880-894.
- Melodramma, spettacolo e musica nella Firenze dei Lorena*, repertorio a cura di Marcello De Angelis, Firenze-Milano, Giunta Regionale Toscana-Bibliografica, 1991.
- Memoria di un papa: Giulio Rospigliosi*, in «Le opere e i giorni», a. III, nn. 3-4, luglio-dicembre 2000, pp. 37-46.
- Meravigliose scene, piacevoli inganni: Galli Bibiena*, catalogo della mostra (Bibbiena, Palazzo Comunale e Oratorio di S. Francesco, 28 marzo-23 maggio 1992) a cura di Maria Alice Beaumont e Deanna Lenzi, Arezzo, Badiali, 1992.
- Michelassi, Nicola, «Regi protettori» e «virtuosi trattenimenti»: *principi medicei e intellettuali fiorentini del Seicento tra corte, teatro e accademia*, in *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII^e-XVIII^e siècles)*, a cura di Jean Boutier, Brigitte Marin, Antonella Romano, Roma, École Française de Rome, 2005.
- Mirto, Alfonso, *Stampatori, editori, librai nella seconda metà del Seicento. Parte prima*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1989.
- Mirto, Alfonso, *Stampatori, editori, librai nella seconda metà del Seicento. Parte seconda*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1994.
- Molinari, Cesare, *Le nozze degli Dei. Un saggio sul grande spettacolo italiano nel Seicento*, Roma, Bulzoni, 1968.
- Montagna, Davide Maria, *Feste liturgiche*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1987.
- Moreni, Domenico, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana*, Firenze, Ciardetti, 1805.
- Morpurgo-Tagliabue, Guido, *Anatomia del Barocco*, Palermo, Aesthetica, 1987.
- Museo Civico di Pistoia: catalogo delle collezioni*, a cura di Maria Cecilia Mazzi, Firenze, La Nuova Italia, 1982.
- La musica e il mondo: mecenatismo e committenza musicale in Italia tra Quattro e Settecento*, a cura di Claudio Annibaldi, Bologna, Il Mulino, 1993.
- Oldani, Louis, Yanitelli, Victor, *Jesuit Theater in Italy: Its Entrances and Exit*, in «Italice», vol. 66, n. 1, primavera 1999, pp. 18-32.
- Pacini, Alfredo, *Il Cardinale Agostino Fabroni e la Biblioteca Fabroniana*, Pistoia, Edizioni del Comune di Pistoia, 1989.

- Pagnini, Caterina, *Gli Infuocati di Firenze: un'accademia tra i Medici e i Lorena (1664-1748)*, tesi di dottorato di ricerca in Storia dello Spettacolo, Università di Firenze, 2007, tutor S. Mamone.
- Paolini, Pietro, *Cenni storici sulla Comunità Civica di Pistoia (1777-1865) e sugli ordinamenti giuridico amministrativi in Toscana dal 1765 al 1865*, in «Bullettino Storico Pistoiese», a. LX, n. 2, 1958, pp. 67-77.
- Paolini, Pietro, *Alcuni cenni sulle vicende dell'Archivio di Pistoia e della Sez. di Archivio di Stato di Pistoia*, in «Bullettino Storico Pistoiese», a. LX, n. 1, 1958, pp. 31-35.
- Paolini, Pietro, *Pistoia e il suo territorio nel corso dei secoli: profilo storico*, Pistoia, A.I.C.M., 1962.
- Il patrimonio artistico di Pistoia e del suo territorio: catalogo storico descrittivo*, a cura di Lucia Gai, Pistoia, Ente provinciale per il turismo, 1967-1970.
- Pinelli, Antonio, *I teatri, lo spazio dello spettacolo dal teatro umanistico al teatro dell'opera*, Firenze, Sansoni, 1973.
- Pineschi, Umberto, *Papa Rospigliosi e la musica*, in «Bullettino Storico Pistoiese», a. LXXII, n. 1, 1970, pp. 37-40.
- Pistoia: una città nello Stato mediceo*, catalogo della mostra (Pistoia, Fortezza Santa Barbara, 28 giugno-30 settembre 1980), Pistoia, Comune di Pistoia, 1980.
- Potter, Louis Joseph Antoine de, *Vita di Scipione de' Ricci, vescovo di Pistoia e Prato, riformatore del cattolicesimo in Toscana sotto il regno di Pietro Leopoldo*, Firenze, Martini, 1865-1866.
- Raimondi, Ezio, *Letteratura barocca. Studi sul Seicento italiano*, Firenze, Olschki, 1961.
- Rasi, Luigi, *I comici italiani: biografia, bibliografia, iconografia*, Firenze, Bocca e Lumachi, 1897-1905, s voll.
- Rauty, Natale, *L'antica chiesa di S. Prospero a Pistoia*, in «Bullettino storico pistoiese», a. XVC, n. 28, 1993, pp. 109-121.
- Rauty, Natale, *Il culto di Sant'Agata a Pistoia dall'alto Medioevo al secolo XIX*, in «Bullettino Storico Pistoiese», a. CI, n. 34, 1999, pp. 5-26.
- Rauty, Natale, *Linee di sviluppo urbanistico del centro storico dal XVII secolo ad oggi*, in *Centro storico di Pistoia*. Atti del convegno (Pistoia, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, 24 aprile 1968), Pistoia, 1968.
- Rauty, Natale, *Pistoia tra Sette e Ottocento nel diario di Bernardino Vitoni*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1983.
- Regesto delle chiese italiane*. I. *Pistoia*, a cura di Roberto Agnoletti, Giorgio Pasquini, Alessandro Suppressa, Milano, Di Baio, 1996.
- Repetti, Emanuele, *Dizionario corografico della Toscana*, Pistoia, Cassa di risparmio di Pistoia e Pescia, 1977.
- Repetti, Emanuele, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del granducato, ducato di Lucca e Lunigiana*, Firenze, Tofani e Mazzoni, 1833-1846, 6 voll.
- Ricci, Corrado, *I Bibiena: architetti teatrali*, Milano, Alfieri e Lacroix, 1915.
- Ricci, Giuliana, *Teatri d'Italia: dalla Magna Grecia all'Ottocento*, Milano, Bramante, 1971.

- Ricci, Milziade, *Il Regio Teatro Manzoni di Pistoia in nuova veste inizia nel quarantesimo settimo lustro della sua vita un'era novella: 1696-1931*, Pistoia, Arte della stampa, 1931.
- Ricci, Milziade, *Il teatro pistoiese nel tempo*, in «Manifestazioni artistiche del luglio pistoiese», numero unico, Pistoia, Pacinotti, 1952.
- Ricci, Milziade, *Guida artistica illustrata di Pistoia*, Pistoia, Pacinotti, 1930.
- Righini, Benvenuto, *I periodici fiorentini (1597-1950): catalogo ragionato*, Firenze, Sansoni antiquariato, 1955.
- Roberto, Sebastiano, *Gianlorenzo Bernini e Clemente IX Rospigliosi: arte e architettura a Roma e in Toscana nel Seicento*, Roma, Gangemi, 2004.
- Roberto, Sebastiano, *Bernini, Mattia de' Rossi e i Rospigliosi: l'altare maggiore della chiesa dello Spirito Santo a Pistoia*, in «Quaderni di storia dell'architettura e restauro», n. 1, 1989, pp. 67-80.
- Romby, Giuseppina Carla, *Mecenatismo, architettura e grande decorazione a Pistoia nel Seicento e Settecento*, in «Bulettno Storico Pistoiese», a. XCVIII, n. 31, 1996, pp. 129-147.
- Rosa, Mario, *Clero e società nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1992.
- Rudolph, Stella, *Mecenati a Firenze tra Sei e Settecento*, in «Arte illustrata», anno V, n. 49, giugno 1972, pp. 228-237.
- Ruffini, Franco, *Per una epistemologia del teatro del '700: lo spazio scenico in Ferdinando Galli Bibiena*, in «Biblioteca teatrale», n. 3, 1972, pp. 1-18.
- Ruffini, Franco, *Spessore alla storia: problemi degli attori e problematica sull'attore nel Settecento*, in «Quaderni di teatro», a. IV, n. 11, 1981, pp. 73-89.
- Sacre rappresentazioni del Quattrocento*, a cura di Luigi Banfi, Torino, UTET, 1963.
- Sanpaolesi, Piero, *Ventura Vitoni architetto pistoiese*, in «Palladio», a. III, 1939, p. 249.
- Santoli, Quinto, *La storiografia pistoiese*, in «Bulettno Storico Pistoiese», a. LVIII, n. 1, 1956, pp. 70-78.
- Santoli, Quinto, *La storiografia pistoiese*, in «Bulettno Storico Pistoiese», a. LVIII, n. 1, 1956, pp. 3-23.
- Sarà, Daniela, *Le Carte Ughi e il primo cinquantennio di attività del teatro di via del Cocomero a Firenze*, tesi di dottorato di ricerca in Storia dello Spettacolo, Università degli Studi di Firenze, 2006, tutor Prof. Sara Mamone.
- Sartori, Cesare, *Itinerari rospigliosiani e i Teatri del paradiso*, in «Le Opere e i giorni», a. 3, n. 3/4, luglio dicembre 2000, pp. 157-160.
- Sartori, Claudio, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800: catalogo analitico con 16 indici*, Cuneo, Bertola e Locatelli, 1990-1994, 7 voll.
- Savino, Giancarlo, *Musica e teatro di Pistoia*, a cura dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione, Pistoia, 1969.
- La scenografia barocca*. Atti del XXIV Congresso C.I.H.A. (Bologna, 10-18 settembre 1979) a cura di Antoine Schnapper, Bologna, Clueb, 1982.
- Scipione de' Ricci e la realtà pistoiese della fine del Settecento: immagini e documenti*, catalogo della mostra a cura di Antonio Nardi (Pistoia, 1986), Pistoia, Edizioni del Comune di Pistoia, 1986.
- Solerti, Angelo, *Musica, ballo e drammatica alla Corte medicea dal 1600 al 1637: notizie tratte da un diario con appendice di testi inediti e rari*, Firenze, Bemporad, 1905.

- Solerti, Angelo, *Le origini del melodramma: testimonianze dei contemporanei*, Torino, Bocca, 1903.
- Sordi, Mario, *Biografia Pistoiese. Schede pistoiesi dal Dizionario Biografico degli Italiani*, in «Bulettoino Storico Pistoiese», a. LXXVI, nn. 1-2, 1974, pp. 105-107.
- Lo spettacolo meraviglioso. Il teatro della Pergola: l'opera a Firenze*, catalogo della mostra (Firenze, 6 ottobre-30 dicembre 2000) a cura di Marcello De Angelis, Elvira Garbero Zorzi, Loredana Maccabruni, Piero Marchi, Luigi Zangheri, Firenze, Pagliai Polistampa, 2000.
- Lo spettacolo del sacro, la morale del profano: su Giulio Rospigliosi (Papa Clemente IX)*. Atti del Convegno Internazionale (Pistoia, 22-23 settembre 2000), a cura di Danilo Romei, Firenze, Polistampa, 2005.
- Spinelli, Riccardo, *Giovan Battista Foggini e il restauro della chiesa di Santa Maria degli Angeli "di Sala" di Pistoia*, in «Studi di Storia dell'Arte», a. VIII, 1997, pp. 229-276.
- Spinelli, Leonardo, "Chissa è 'na vera principessa". *Violante Beatrice di Baviera nel tramonto della spettacolarità medicea (1689-1731)*, tesi di Dottorato di ricerca in Storia dello Spettacolo, Università di Firenze, 2008, tutor Prof. Sara Mamone.
- Storia dell'opera italiana*, a cura di Lorenzo Bianconi e Giorgio Pestelli, Torino, EDT, 1987-1988, 3 voll. (vol. 4 *Il sistema produttivo e le sue competenze*; vol. 5. *La spettacolarità*; vol. 6. *Teorie e tecniche, immagini e fantasmi*).
- Storia di Pistoia, III. Dentro lo stato fiorentino: dalla metà del XIV alla fine del XVIII secolo*, a cura di Giuliano Pinto, Firenze, Le Monnier, 1999.
- Strong, Roy, *Arte e potere. Le feste del Rinascimento 1450-1650* (1973, 1984), Milano, Il Saggiatore, 1987.
- Taviani, Ferdinando, *La commedia dell'arte e la società barocca. La fascinazione del teatro*, Roma, Bulzoni, 1970.
- I teatri del paradiso: la personalità, l'opera, il mecenatismo di Giulio Rospigliosi (papa Clemente IX)*, catalogo della mostra (Pistoia, 2000-2001) a cura di Chiara D'Afflitto, Danilo Romei, Pistoia, Maschietto & Musolino/Protagon, 2000.
- I teatri storici della Toscana: censimento documentario e architettonico. VI. Pistoia e provincia*, a cura di Elvira Garbero Zorzi, Luigi Zangheri, Roma, Multigrafica, 1995.
- Teatro e spettacolo nella Firenze dei Medici. Modelli dei luoghi teatrali*, a cura di Elvira Garbero Zorzi e Mario Sperenzi, Firenze, Olschki, 2001.
- Il teatro italiano nel Settecento*, a cura di Gerardo Guccini, Bologna, Il Mulino, 1988.
- Trattatisti e narratori del Seicento*, a cura di Ezio Raimondi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960.
- Tempestini, Luciano, *La religiosità popolare pistoiese nelle sue espressioni "festive"*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1987.
- Tessari, Roberto, *Teatro e spettacolo nel Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 1997.
- Tigri, Giuseppe, *Guida di Pistoia e del suo territorio, di Pescia e de' suoi dintorni*, Pistoia, Cino, 1853.
- Tolomei, Francesco, *Guida di Pistoia per gli amanti delle Belle Arti*, Pistoia, Bracali, 1821.
- Weaver, Robert Lamar, Weaver Wright, Norma, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-1750. Operas, Prologues, Finales, Intermezzos and Plays with Incidental Music*, Detroit, Information Coordinators Inc., 1978.

- Yates, Frances Amelia, *Theater of the World*, London, Routledge & Kegan Paul, 1969 (ed. it. Id., *Theatrum orbis*, ed. it. a cura di Tiziana Provvidera, Torino, Aragno, 2002).
- Zangheri, Luigi, *Feste e apparati nella Toscana dei Lorena, 1737-1859*, Firenze, Olschki, 1996.
- Zobi, Antonio, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, Firenze, Molini, 1850.

Indice delle abbreviazioni

ACP	Archivio Capitolare di Pistoia
ASF	Archivio di Stato di Firenze
ASP	Archivio di Stato di Pistoia
ASV	Archivio Segreto Vaticano di Roma
AVP	Archivio Vescovile di Pistoia
BC	Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna
BFP	Biblioteca Forteguerriana di Pistoia
BNCF	Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
BP	Archivio Baldi Papini
CC	Collezione Chiappelli
GC	Archivio Ganucci Cancellieri
RC	Collezione Rossi Cassigoli
SP	Fondo San Prospero

Indice dei nomi

- Accademia degli Abbozzati I, 3, 3n, 31, 78, 78n, 92, 107, 108n, 128, 128n, 129, 463, 629, 639, 791, 840
- Accademia degli Animosi 3, 3n, 31, 31n, 166, 166n, 535, 910
- Accademia degli Ardenti I, 3, 3n, 107, 108n, 488, 644, 840
- Accademia degli Assicurati 31
- Accademia degli Infuocati II, 82n, 162, 168, 168n, 171, 171n, 176n, 208n
- Accademia degli Insensati 31, 31n
- Accademia degli Irresoluti I, 56, 57, 57n, 58, 59, 60, 61, 79, 80, 81, 89, 90n, 107, 439, 441, 444, 461
- Accademia dei Caponi 3, 3n, 127, 127n, 389, 778, 779
- Accademia dei Costanti 59, 60, 61, 61n, 90n, 107, 442, 443
- Accademia dei Risvegliati I, II, IV, IVn, V, Vn, VI, 1, 1n, 2, 2n, 3, 3n, 7, 7n, 8, 8n, 13, 17, 23, 23n, 24, 24n, 29, 30, 30n, 31, 32, 32n, 33, 33n, 34, 34n, 35, 35n, 36, 36n, 37, 37n, 38, 38n, 39, 39n, 40, 40n, 41, 42, 42n, 43, 44, 44n, 45, 45n, 47, 49, 49n, 50, 51, 51n, 52, 52n, 53, 53n, 54, 54n, 55, 55n, 56, 56n, 57, 58, 58n, 59, 59n, 61, 61n, 62, 62n, 63, 63n, 64, 65, 65n, 66, 66n, 67, 67n, 68, 68n, 70, 70n, 71, 71n, 72, 73, 73n, 74, 74n, 75, 75n, 76, 76n, 77, 77n, 78, 78n, 79, 80, 81, 81n, 82, 83, 83n, 84, 84n, 85, 85n, 86, 86n, 87, 87n, 88, 88n, 89, 89n, 90, 91, 91n, 92, 92n, 93, 93n, 94, 94n, 95, 95n, 96, 96n, 97, 97n, 98, 98n, 99, 99n, 100, 100n, 101, 101n, 102, 102n, 103, 103n, 104, 104n, 105, 105n, 106, 106n, 107, 107n, 108, 108n, 109, 109n, 110, 110n, 111, 111n, 112, 112n, 113, 113n, 114, 114n, 115, 116, 116n, 117, 118, 118n, 119, 121, 122, 123, 124, 124n, 125, 125n, 126, 126n, 127, 127n, 128, 128n, 129, 129n, 130, 130n, 131, 132, 132n, 133, 133n, 134, 134n, 135, 135n, 136, 136n, 137, 138, 138n, 141, 141n, 142, 142n, 143, 143n, 144, 148, 148n, 149, 149n, 150, 150n, 151, 152, 152n, 153, 154, 154n, 156, 157, 157n, 158, 158n, 160, 160n, 161, 161n, 162, 162n, 163, 163n, 164, 164n, 165, 165n, 166, 166n, 167, 167n, 168, 168n, 169, 169n, 170, 170n, 171, 171n, 172, 172n, 173, 173n, 174, 174n, 175, 175n, 176, 176n, 177, 177n, 178, 178n, 179, 179n, 180, 181, 181n, 184, 184n, 185, 185n, 186n, 187, 187n, 188, 189, 189n, 192, 194, 194n, 201, 201n, 206, 208, 212n, 217n, 226, 226n, 227, 227n, 228, 228n, 229, 230, 231, 231n, 232, 232n, 239, 239n, 244, 244n, 249, 249n, 251, 265, 265n, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 433, 461, 465, 475, 476, 529, 558, 563, 564, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 580, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 595, 596, 597, 598, 610, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 619, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 648, 651, 657, 661, 666, 668, 690, 691, 692, 693, 695, 696, 697, 728, 730, 731, 738, 739, 743, 759, 761, 765, 768, 769, 773, 775, 777, 788, 790, 791, 794, 795, 797,

- 813, 822, 825, 826, 831, 832, 835, 849,
861, 862, 869, 883, 889, 895, 897, 903,
910, 916, 920, 921, 925, 936, 968
- Acidini Luchinat, Cristina 98n
- Afflitto, D', Chiara 239n
- Agnoletti, Roberto 21n, 229n
- Alamanni, Federico 8, 9, 9n, 17, 17n,
239n, 884, 911, 915, 917
- Alamanni, Raffaello 886
- Albergati, degli, Alessandro 134n, 799
- Albertini, Giuliano 169n
- Aldobrandi, Francesco Maria 133, 767,
781, 794
- Allacci, Leone 120n
- Allegrì, Domenico 127n, 599, 600, 601,
640, 646, 652, 654, 655, 658, 660, 664,
669, 671, 672
- Alluminati, Michelangelo 33, 63, 219n,
260n, 936, 941, 978, 1003
- Alonge, Roberto 82n
- Altieri Magliozzi, Ezelinda 5n, 12n
- Altieri Pallavicini, Vittoria 44, 175, 175n
- Amati (famiglia) 27, 28, 34
- Amati, Alfonso, 591
- Amati, Antonio 433
- Amati, Giovan Tommaso 66, 77n, 116,
116n, 117, 118, 118n, 138, 138n, 147,
148n, 151, 152n, 157n, 158, 217n, 233,
435, 438, 447, 452, 458, 459, 460, 495,
496, 497, 498, 499, 500, 502, 504, 512,
513, 514, 515, 517, 518, 522, 524, 529,
537, 538, 560, 593, 632, 651, 652, 653,
654, 655, 657, 658, 659, 660, 661, 665,
667, 669, 670, 671, 673, 674, 675, 676,
681, 716, 729, 746, 747, 757, 759, 760,
761, 763, 782, 794, 802, 804, 805, 815,
859, 861, 874, 890, 895, 898, 919, 921,
979, 996
- Andreini, Piero 108, 471, 488, 495, 598,
601, 602, 603, 606, 608, 610, 613, 614,
615, 616, 617, 618, 619, 634, 635, 636,
637, 638, 639, 640, 641, 644, 646, 647,
648, 649
- Andreini Galli, Nori 20n, 36n
- Angiò, d', Filippo 67n
- Angioli, Giuseppe 169n
- Arfaroli, Anna 657, 659, 661
- Arfaroli, Antonio 171n, 544
- Arfaroli, Atto 256n, 800, 802
- Arfaroli, Bartolomeo 591
- Arfaroli, Felice 592
- Arfaroli, Filippo 818
- Arrighi, Carlo Antonio 29
- Arrighi, Stefano 210n, 468, 562, 923, 866,
930, 933
- Arte della Lana I, V, 2, 17, 38, 48, 41, 42n,
95, 95n, 453, 472, 476, 555, 574, 575,
576, 577, 578, 586, 587, 588, 603, 606,
608, 610, 613, 631, 634, 636, 645, 648,
651, 654, 657, 659, 661, 665, 667, 669,
671, 673, 674, 675, 676, 678, 679, 681,
684, 685, 686, 688, 690, 691, 692, 693,
696, 697, 701, 702, 705, 706, 707, 708,
709, 710, 712, 715, 718, 719, 721, 722,
724, 725, 726, 727
- Astorga, d', Emanuele 151n
- Auletta, Pietro 171
- Bagnolesi, Anna 143, 169n, 170n
- Baldi, Antonio 221, 942
- Baldi, Filippo 105n, 485, 501, 597, 604,
621, 837, 963, 976
- Baldi, Francesco 864, 1006
- Baldi, Giovan Battista 214
- Baldi, Giuseppe 1005
- Baldinotti (famiglia) 34, 115, 261
- Baldinotti, Benedetto 889
- Baldinotti, Fabio Baldinotto 63, 6n, 27n,
35n, 990
- Baldinotti, Francesco 163n, 525, 526, 528,
532, 864
- Baldinotti, Girolamo 22
- Baldinotti, Giuliano 558
- Baldinotti, Iacopo 935
- Baldinotti, Zanobi 115, 192, 495, 497, 498,
502, 503, 505, 563, 746, 763, 776, 777,
790, 815, 842, 915

- Banchieri, Antonio 212n, 258, 815, 816, 817, 818, 819, 822, 824, 846, 996
- Banchieri, Giulio Clemente 538
- Banchieri, Iacinto 171n, 498, 499, 544, 551, 685, 719, 720, 729, 730, 845
- Banchieri, Ignazio 459, 557, 561, 729, 731, 732
- Banchieri, Lodovico 126n, 436, 452, 561, 594, 595, 752, 774, 803
- Banchieri, Niccolò 433, 434, 594
- Banchieri, Pietro 6n, 28n, 215n, 231n, 434, 437, 451, 562, 594, 603, 749, 759, 773, 816, 993
- Baratti, Francesco 177n
- Baratti, Pietro 159, 171, 372, 922
- Barberini, Annunziata 169
- Barbieri, Girolamo 93, 470
- Bargiacchi, Giovan Domenico 1004
- Bargiacchi, Luigi 3n, 15n, 16n, 31n, 32, 32n, 34n, 166n, 200n, 215n
- Barni, Dario Carlo 33n
- Barontini, Francesco 32
- Barontini, Giovan Piero 277, 938
- Barontini, Giuseppe 600, 660
- Bartolini, Caterina 178n
- Bassani, Giovan Battista 58, 58n
- Bassi, Colombino, vescovo di Pistoia 8, 8n, 17, 17n, 19, 19n, 25, 27n, 29n, 100, 100n, 183n, 207, 210, 218, 218n, 219n, 236, 215n, 737, 742, 744, 747, 749, 754, 759, 763, 764, 787, 790, 794, 804, 810, 811, 813, 828, 837, 844, 848, 851, 855, 856, 864, 866, 873, 880, 914, 939, 962, 995
- Batacchioli, dottor 714, 728
- Battistini, Giovan Battista 483
- Baviera, di, Carlo Alberto 175
- Beani, Gaetano 8n, 15n, 21n, 229n, 247n
- Beauvau, de, Marc 9, 164
- Becarelli, Claudia 29n, 30n
- Bellincioni, Antonio 435, 464, 494, 555, 559, 729, 730, 732
- Bellincioni, Francesca 887
- Bellincioni, Francesco 867
- Bellucci, Aloisa 664
- Bellucci, Cosimo 80
- Bellucci, Giuseppe 890
- Belluzzi, Andrea 18n, 273n
- Bencini, Tommaso 145
- Bene, del, Tommaso 152, 153, 262n, 896, 930, 932
- Beneforti, Antonio 195, 196, 212, 212n, 265, 748, 762, 763, 813, 814
- Bernacchi, Antonio 161, 161n, 162n, 169n
- Bernardi, Marco 213n
- Bernasconi, Andrea 140n
- Bertelli, Antonia 134n, 799
- Bevilacqua, Mario 18n
- Bianchi, Giovan Battista 178n
- Bigini, Giovan Piero 250n, 843
- Bini, Francesco 973, 1005
- Bini, Gaetano 128, 129n, 658, 660, 791
- Boccaccio, Giovanni 191, 350
- Bocchineri, Domenico 165n, 525, 534, 730, 732, 883, 905, 907
- Bocchineri, Maria Lucrezia 776
- Bonacchi, Carlo 1004
- Bonacchi, Giovan Battista 654, 808, 939
- Bonaccorsi (famiglia) 344
- Bonaccorsi, Alberto 831
- Bonaccorsi, Girolamo 88, 116, 123, 494, 747, 759, 761, 769, 790, 797, 813, 828, 834, 841, 844, 846, 848, 861, 875, 880
- Bonaccorsi, Maria Maddalena 242n, 838, 840
- Bonfanti (famiglia) 159
- Bonfanti, Giovanni 151, 159n, 160n, 896, 922, 923, 924
- Boni, Geltrude 178n
- Borbone, di, Carlo, granduca di Toscana 9
- Boutier, Jean 82n
- Bracali, Atto 685
- Bracali, Giuseppe 1004
- Bracali, Luca 1004
- Bracci, Angelica 66
- Bracciolini, Alberto 239n

- Bracciolini, Alessandro 435, 442, 477, 558, 591, 772
- Bracciolini, Alfonso 559, 592
- Bracciolini, Annibale 6n, 28n, 99, 100n, 107, 108n, 133n, 149, 149n, 150n, 151, 152, 157n, 158, 158n, 160n, 163, 196, 215n, 231n, 248n, 460, 469, 482, 488, 507, 516, 517, 518, 524, 526, 536, 539, 540, 547, 635, 644, 667, 672, 689, 723
- Bracciolini, Bartolomeo 233, 782
- Bracciolini, Bastiano 22, 22n
- Bracciolini, Chiara 831
- Bracciolini, Cosimo 15n, 258n
- Bracciolini, Domenico 542, 543, 555
- Bracciolini, Fabrizio 57, 228, 592
- Bracciolini, Giuseppe 859, 861
- Bracciolini, Iacinto 452, 593
- Bracciolini, Ippolito 32, 33
- Bracciolini, Isabella 865
- Bracciolini, Lorenzo 439
- Bracciolini, Marco 505, 506
- Bracciolini, Mario 543, 549, 820
- Bracciolini, Pietro 202, 202n, 203, 203n, 205, 206, 525, 827
- Bracciolini, Zacheria 32
- Bracciolini dell'Api, Francesco 33, 213, 214n
- Breschi, Giovan Battista 128n, 240n
- Brizzi, Francesco 540, 677, 678, 680, 687, 690, 727
- Brizzi, Paolo 227
- Brunozzi (famiglia) 234, 235
- Brunozzi, Alfonso 153n, 259n, 260n, 261n, 262n, 263n, 265n, 520, 764, 862, 946
- Brunozzi, Annibale 487
- Brunozzi, Ansideo 36n, 52n, 434, 435, 439, 441
- Brunozzi, Antioco 558, 591
- Brunozzi, Domenico 521, 826, 917, 920
- Brunozzi, Francesco 525, 551, 731, 913
- Brunozzi, Girolamo 550, 552
- Buontalenti, Bernardo 20n
- Buti, Niccolò 81n, 439, 464, 468, 478, 486, 487, 561, 594, 746, 808
- Caccia, Del, Alessandro, vescovo di Pistoia III, 5, 32, 33, 198, 198n, 211n
- Cacioni, Gasparo 171
- Caffarello, vedi anche Maiorano, Gaetano III, IV, 138, 140, 140n, 143, 144, 145, 146, 147, 147n, 150, 151, 169n, 195, 195n, 196, 244, 244n, 249, 251n, 258, 743, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 853, 861, 862, 863, 864, 870, 882, 883, 884, 898
- Caldara, Antonio 128n, 140n
- Canavese, Domenico 202, 202n, 204n, 205, 206
- Cancellieri, Bernardino 1002
- Cancellieri, Felice I, 1, 31, 31n, 32, 33, 36, 84n, 502, 548, 563, 585, 729, 730, 731, 826, 913
- Cancellieri, Giovanni Baldassarre 80, 468, 477, 478, 479, 488, 493, 495, 500, 507, 548, 744, 814, 878, 897
- Cancellieri, Giovanni Francesco 442, 451, 560
- Cancellieri, Girolamo 555, 556, 557, 607
- Cancellieri, Giuseppe 5n, 42, 42n, 62n., 70, 73, 433, 451, 461, 465
- Cancellieri, Luigi 544
- Cancellieri, Niccolò 32
- Cancellieri, Ottavio 729, 730
- Cancellieri, Pier Francesco 456
- Canini, Francesco 111n, 169n, 170n, 501
- Canini, Settimo 169n
- Cantelli, Angelica II, 162
- Canuti, Giovan Antonio 204n, 748
- Capece, Carlo Sigismondo 127, 136n
- Cappellini, Perla 18n
- Capponi, Ferrante 974
- Capponi, Scipione 171n
- Capponi, Vittorio 30n, 33n, 161n, 262n
- Capua, di, Rinaldo 178
- Caramelli, Lorenzo 221, 942

- Carlesi, Giovan Lazzero 173n, 458, 488, 504, 672, 707, 715, 721
- Carlesi, Giovan Maria 462
- Carlesi, Michele Angelo 119n, 673, 707, 766, 911, 912
- Casotti, Giovan Battista 98n, 860
- Cavalli, Francesco 61
- Cavana, Giovan Battista 169n
- Cecchi, Giovan Battista 177n, 938
- Cecchi, Ludovico 1007
- Cellesi, Alessandro 518
- Cellesi, Anna 776
- Cellesi, Atto 23, 23n
- Cellesi, Bellisario 126, 435, 458, 559, 771
- Cellesi, Camillo 591
- Cellesi, Carlo Francesco 63, 591
- Cellesi, Cosimo 33
- Cellesi, Domenico 172n, 519, 520, 524, 526, 528, 540, 545, 713, 730, 732, 917
- Cellesi, Eligio 177, 170n, 1172n, 173n, 174n, 436, 518, 534, 540, 541, 543, 545, 546, 547, 548, 549, 552, 555, 557, 571, 574, 680, 687, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 705, 712, 715, 718, 720, 721, 724, 725, 725, 726, 727, 729, 730, 732, 889
- Cellesi, Fabrizio 32, 433
- Cellesi, Filippo 592
- Cellesi, Girolamo 550
- Cellesi, Giulio 434
- Cellesi, Iacopo 803, 815, 822
- Cellesi, Lanfranco 444
- Cellesi, Lanfredino 444, 453, 508, 594
- Cellesi, Leonida 776, 792
- Cellesi, Luca 237n, 913, 924
- Cellesi, Luigi 182, 184n, 915
- Cellesi, Maria Alma Aurora 864
- Cellesi, Onofrio 138, 861
- Cellesi, Paolo 437, 452, 562
- Cellesi, Pier Francesco 109, 115, 128n, 129, 132n, 133n, 134n, 151, 152, 152n, 167n, 176n, 184n, 187n, 434, 438, 445, 459, 461, 489, 490, 494, 496, 499, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 518, 527, 537, 554, 555, 562, 573, 658, 659, 660, 671, 681, 695, 705, 716, 723, 729, 731, 732, 761, 795, 797, 798, 818, 828, 841, 895, 896, 905
- Cellesi, Sebastiano 102, 102n, 103n, 125n, 210, 434, 448, 450, 451, 482, 485, 499, 502, 503, 515, 517, 518, 533, 562, 596, 638, 729, 731, 746, 759, 760, 761, 787, 782, 784, 786, 787, 824, 828, 835, 844, 881, 896
- Cellesi, Sigismondo 205n, 210n, 232, 245n, 437, 447, 562, 595, 752, 773, 777, 782, 785, 786, 787, 789, 806, 808, 809, 810, 815, 830
- Cellesi, Teodoro 902, 979
- Cellesi, Tommaso 197n, 438, 454, 460, 461, 462, 495, 539, 750, 760, 815, 828, 886
- Cellesi, Vincenzo 452
- Celli, Cosimo 248n
- Celli, Girolamo 546, 547, 548, 552
- Celli, Matteo 732
- Celli, Pietro 815
- Centi, Chiara 196, 882
- Centi, Cristofano 216n
- Centi, Giovanni 439, 561, 776
- Centi, Pietro 500, 510, 511, 512, 521, 743, 757, 776, 798, 805, 822, 825, 835, 849, 859, 868, 912
- Cera, Domenico Maria 128
- Cestelli, Katia 5n
- Checcacci, Felice 151, 196, 373, 880, 884, 896, 939, 976
- Cherici, Sebastiano 62, 62n, 64, 65, 66, 66n, 70, 70n, 107, 145n, 194, 221, 444, 447, 450, 925
- Chiappelli, Alberto IV, 1n, 2n, 3n, 4n, 5n, 7n, 10n, 17n, 20n, 21n, 22n, 23n, 26n, 33n, 35n, 37n, 38n, 41n, 45n, 51n, 58n, 61n, 62n, 66n, 67n, 71n, 77n, 78n, 84n, 92n, 93n, 97n, 106n, 107n, 114n, 116n, 119n, 121n, 122n, 12n, 128n, 133n,

- 137n, 144n, 149n, 153n, 155n, 157n, 161n, 163n, 164n, 170n, 171n, 175n, 176n, 177n, 178n, 183n, 185n, 186n, 187n, 191n, 192n, 194n, 195n, 199n, 207n, 217n, 228n, 229n, 232n, 247n, 248n, 249n, 250n, 251n, 252n, 253n, 268n, 269n, 270n, 271n, 272n, 273n, 274n, 275n, 279n, 280n, 281n, 563, 733, 814, 856, 885, 924, 826, 927
- Chinzer, Giovanni 152, 153, 153n, 154, 155, 156, 896, 899, 902, 904
- Chiti, Vincenzo 104, 105n, 483, 484
- Cicali, Gianni 140n, 156n, 161n, 169n
- Ciceri, Giovan Battista 29
- Cicognini, Giacinto Andrea 71
- Cicognini, Iacopo 61, 924
- Cilli, Stanislao 119n, 767
- Cipriani, Antonio 259n
- Clari, Giovanni Maria 201, 201n, 202, 202n, 203, 203n, 204n, 229, 264, 780, 789, 813, 830, 889
- Comandi, Vincenzo 180, 734
- Compagnia del Santissimo Sacramento 6n, 221n, 233n, 757, 1002
- Compagnia del Suffragio 237n, 877
- Compagnia della Carità 237n, 877
- Compagnia della Misericordia 234, 237n, 794, 836, 937, 876, 877
- Compagnia di Gesù III, 6, 25, 25n, 202, 209, 210, 210n, 211n, 213, 245n, 745, 762, 782, 789, 845, 928, 945, 1007
- Compagnia di S. Atto 3n, 200, 200n, 859, 925, 844, 1006
- Compagnia di San Bastiano 237n, 877
- Compagnia di San Carlo 237n, 877
- Compagnia di San Girolamo 234, 237n, 781, 794, 811, 837, 858, 877
- Compagnia di San Mattia e Barbera 234, 237n, 811, 840, 877, 894
- Compagnia di San Petronio 249n, 849
- Compagnia di S. Sigismondo 249n
- Compostoff, Ermanno 162, 177n
- Confraternita del Carmine o del Calice di San Orsola 200n
- Confraternita del Corpus Domini 200n
- Confraternita del Crocifisso 200n
- Confraternita del Rosario 200n
- Confraternita del Sacramento 200n
- Confraternita dell'Assunta 200n
- Confraternita della Cintola 200n
- Confraternita della Crocetta o di S. Lorenzo o Societas Disciplinatorum S. Crucis 200n, 251n
- Confraternita della Madonna del Giglio 200n
- Confraternita della Madonna delle Grazie 200n
- Confraternita della Pietà 200n
- Confraternita della S. Croce 200n
- Confraternita della Spina 200n
- Confraternita dell'Umiltà e di S. Giuseppe 200n
- Confraternita di S. Agostino 200n
- Confraternita di S. Antonio abate 200n
- Confraternita di S. Bartolomeo 200n
- Confraternita di S. Cecilia 200n, 206n
- Confraternita di S. Domenico 200n
- Confraternita di S. Giuliano 200n
- Confraternita di S. Giuseppe 200n, 201n, 792, 813, 877
- Confraternita di S. Martino 200n
- Congregazione di S. Cecilia 200n
- Congregazione degli Artieri 200n
- Congregazione dei Contadini 200n
- Congregazione dei Nobili 200n
- Congregazione degli Scolari 200n
- Congregazione del Crocifisso 200n, 833
- Congregazione della Madonna del Letto 200n
- Congregazione di S. Caterina 200n, 781, 794, 858, 877
- Congregazione di S. Giuseppe 200n
- Congregazione di S. Matteo 200n
- Conti, Lorenzo 201, 201n
- Contioli, Rosa 76, 76n, 457

- Conversini, Alberto 817, 866
 Conversini, Bartolomeo 525, 532, 539, 737
 Conversini, Benedetto 197n, 496, 497, 498, 551, 654, 730, 732, 747, 754, 760, 767, 775, 791, 824
 Conversini, Felice 730, 731, 732
 Conversini, Francesco 775
 Conversini, Franchino 787, 817, 989
 Conversini, Girolamo 57, 110, 438, 439, 440, 441, 444, 469, 474, 489, 490, 560, 642, 936
 Conversini, Lamberto 202n, 827, 866
 Conversini, Lorenzo 208, 1007
 Conversini, Niccolò 116, 158, 437, 463, 496, 504, 506, 517, 519, 520, 522, 561, 790, 889, 916, 921, 1006, 1007, 1008
 Conversini, Ottavio 562, 989
 Conversini, Rachele 917
 Conversini, Raffaele 546, 547
 Corneille, Pierre 67, 123
 Corneille, Thomas 116
 Corsoni, Bartolomeo 41, 113, 472, 492, 587, 588, 631, 701, 757, 886, 939
 Costa, Rosa 169n, 170n
 Coveri, Antonio 238n, 793
 Crudeli, Antonio 40, 42, 577, 587, 588
 Curcio, Giovanna 18n
 Curradi, Matteo Pietro 38, 587, 588, 589
 Cuzzoni, Francesca 150, 151n, 169n, 896
 Davico Bonino, Guido 82n
 De Angelis, Marcello 162n
 Desideri, Giuseppe Biagio 117, 121n, 126n, 761, 910
 Diaz, Furio 1n, 8n, 9n, 11n, 16n, 164n, 198n, 224n
 Donati, Claudio 5n, 235n
 Dondori, Domenico 159n, 160n, 162n, 163n, 165n, 166, 167n, 500, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 530, 531, 532, 535, 551, 674, 677, 678, 682, 683, 716, 717, 729, 730, 732, 761, 825, 921, 922, 923, 924
 Dondori, Felice V, Vn, 1n, 3n, 5n, 6n, 17n, 23n, 32n, 33n, 35n, 36n, 37n, 43n, 179n, 180n, 194n, 199n, 211n, 257, 733, 767, 842, 846, 912
 Dondori, Francesco 438, 457, 560
 Dondori, Giuseppe 5n, 125n, 200n, 238n, 245n
 Dondori, Iacopo 730, 825
 Duparc, Elisabetta II, 155n, 162, 126n, 905
 Este, d', Amalia Giuseppa 171n
 Fabroni, Alfonso 995
 Fabroni, Antonio 57, 57n, 434, 440, 558
 Fabroni, Atto 462, 508, 524, 529, 558, 729, 730, 732
 Fabroni, Carlo Agostino, cardinale 29, 29n, 215n, 224, 510, 736, 746, 783, 807, 823, 833, 926, 937, 956, 992
 Faggiuoli, Giovan Battista 171, 834, 916
 Faini, Anna Maria 143, 146, 146n, 863
 Falletti, Franca 18n, 26n, 213n
 Fanelli, Jean Grundy 1n, 3n, 23n, 24n, 25n, 30n, 31n, 58n, 60n, 61n, 66n, 70n, 71n, 78n, 93n, 107n, 113n, 114n, 121n, 122n, 123n, 128n, 133n, 134n, 136n, 137n, 144n, 146n, 149n, 153n, 155n, 157n, 161n, 163n, 170n, 171n, 175n, 176n, 178n, 181n, 183n, 185n, 186n, 187n, 191n, 193n, 194n, 195n, 201n, 202n, 203n, 204n, 205n, 206n, 208n, 209n, 210n, 211n, 212n, 217n, 223n, 228n, 232n, 269n, 244n
 Fantappiè, Francesca 82n, 146n
 Faustini Fasini, Eugenio 140n
 Feri, Rita 28n, 214n
 Ferrali, Simone 214n
 Ferretti, Gian Domenico 30n
 Filippini, Antonio 38n
 Filosi, Giuseppe 19n, 239n
 Fioravanti, Antonio 534
 Fioravanti, Bartolomeo 459, 552, 591
 Fioravanti, Bati 434
 Fioravanti, Bernardo 435, 459, 468, 473, 483, 484, 486, 488, 490, 491, 494, 497,

- 498, 500, 508, 510, 513, 516, 634, 648, 651, 657, 661, 666, 668, 705, 730, 747, 804, 815, 835, 838, 876
- Fioravanti, Cesare 92, 93, 93n, 94, 94n, 98n, 101n, 115, 117, 118n, 121n, 185n, 206n, 470, 475, 486, 496, 498, 500, 502, 518, 533, 559, 617, 655, 678, 679, 681, 688, 690, 691, 692, 693, 696, 697, 729, 732, 749, 752, 756, 761, 766, 889
- Fioravanti, Jacopo Maria 1n, 6n, 8n, 9n, 10n, 11n, 12n, 19n, 28n, 63n, 71n, 100n, 149n, 164n, 224n
- Fioravanti, Pompeo 435
- Fivizzani, Giuseppe 127, 128
- Florimo, Francesco 140n
- Foggini, Giovan Battista 28, 29n, 214
- Forteguerra, Atto 78, 78n, 92, 93, 93n, 94, 94n, 103, 107, 108n, 219n, 435, 456, 457, 459, 461, 462, 463, 464, 470, 471, 472, 474, 483, 492, 493, 517, 519, 583, 585, 611, 612, 617, 639, 729, 731, 744, 855, 889, 941
- Forteguerra, Bastiano 31, 31n
- Forteguerra, Battista 433
- Forteguerra, Bernardo 81n, 104, 105n, 107n, 435, 452, 460, 464, 471, 476, 479, 483, 485, 495, 496, 503, 519, 522, 523, 534, 651, 773, 777, 990
- Forteguerra, Carlo 32
- Forteguerra, Giovanni 32
- Forteguerra, Giuseppe 4n, 194n
- Forteguerra, Iacopo 254n, 433, 454, 522, 524, 526, 527, 530, 541, 542, 543, 545, 546, 547, 720, 721, 730, 731, 881, 917
- Forteguerra, Niccolò, cardinale 258, 259, 473, 738, 754, 772, 787, 842, 844, 848, 849, 946, 947, 948, 949, 973, 978, 992
- Forteguerra, Pietro 753, 756, 846
- Franchi, Andrea 434, 591
- Franchi, Domenico 192, 914
- Franchi, Francesco 197, 812
- Franchi, Mattia 135, 135n, 136, 137, 137n, 147, 149n, 511, 664, 668, 831, 832, 859
- Franchini, Franchino 99, 100n, 464, 479, 560, 635
- Franchini Taviani, Cesare 138, 172, 492, 493, 500, 502, 503, 504, 530, 533, 538, 539, 542, 544, 545, 546, 551, 552, 555, 687, 688, 689, 691, 696, 830, 848, 861, 884
- Franchini Taviani, Giovan Maria 61, 66, 109, 109n, 112, 118n, 434, 436, 439, 441, 442, 444, 445, 448, 452, 482, 489, 492, 495, 560, 593, 642, 643, 644, 772, 817, 997
- Franchini Taviani, Giuseppe 525, 538, 553, 900, 902
- Frizzi, Maddalena 150, 151n, 906
- Frosini, Donato 117, 436, 458, 494, 761
- Frosini, Francesco 6, 62, 560, 588, 592, 892
- Frosini, Giuseppe 32
- Frosini, Pietro 80, 227n, 435, 437, 443, 448, 450, 451, 454, 456, 461, 470, 562, 594, 598, 603, 936
- Gabbiani, Anton Domenico 29, 214,
- Gai, Lucia 214n
- Gaiffi, Francesco 32, 35
- Galeotti, Bastiano 123, 769
- Galeotti, Ferdinando 117, 121n, 127n, 150n, 761, 766, 875, 922, 923, 924
- Galli Bibiena, Antonio 51n
- Galli Bibiena, Ferdinando 51n
- Gallo, dal, Angelo 754, 843
- Gallo, dal, Cosimo 57, 63, 68n, 69, 226, 226n, 436, 440, 445, 449, 518, 529, 581, 591, 763, 896, 937, 941
- Gallo, dal, Francesco 192, 236n, 523, 525, 694, 716, 883, 894, 915
- Gallo, dal, Niccolò 594
- Gallo, dal Sebastiano 594
- Galuppi, Baldassarre 178
- Garbero Zorzi, Elvira 25n
- Gargiulo, Piero 34n
- Gasparini, Francesco 157
- Gatteschi, Bartolomeo 433, 498, 499

- Gatteschi, Francesco Maria 29, 55, 57, 57n, 62n, 65, 69, 71, 74n, 76n, 77n, 78n, 81, 92, 94n, 97, 97n, 99n, 104, 104n, 105n, 108, 109n, 110, 111n, 434, 436, 441, 442, 444, 445, 447, 449, 451, 453, 454, 458, 462, 465, 467, 471, 482, 483, 484, 488, 491, 494, 495, 500, 501, 560, 592, 595, 597, 608, 615, 616, 618, 622, 626, 628, 635, 636, 637, 638, 639, 641, 642, 643, 644, 646, 652, 655, 656, 658, 660, 663, 664, 668, 698
- Gatteschi, Giovan Iacopo 42, 56, 434, 439, 440, 441, 588, 593, 595, 975
- Gatteschi, Giuliano 21n, 38n, 51n, 52n, 229n, 268
- Gatteschi, Pistoletto 34, 77n, 102, 102n, 103n, 107, 108n, 115, 116, 125, 125n, 138, 141, 149, 149n, 150n, 151, 157n, 158, 158n, 159n, 160n, 164, 165n, 166, 166n, 174, 174n, 175, 175n, 175n, 246n, 249, 434, 435, 437, 453, 456, 457, 458, 459, 462, 468, 480, 482, 485, 488, 495, 498, 502, 509, 510, 512, 514, 515, 516, 517, 518, 520, 522, 524, 530, 531, 533, 534, 538, 542, 547, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 557, 562, 571, 572, 573, 638, 642, 666, 669, 670, 671, 672, 680, 681, 689, 691, 695, 705, 711, 716, 717, 718, 719, 723, 729, 730, 731, 746, 754, 761, 770, 771, 789, 793, 835, 843, 844, 848, 854, 859, 861, 869, 878, 881, 889, 896, 910, 921, 923, 924
- Gatteschi, Vincenzo 499, 509, 512, 529
- Gherardi, Bartolomeo 182, 183n, 184n, 744, 746, 759, 832, 833
- Gherardi, Gherardo 5, 6n, 9n, 17n, 24n
- Gherardi, Lodovico 183n, 744, 759, 778, 783, 790, 812, 854
- Gherardini, Alessandro 29, 214
- Giacomelli Antonio 119n, 154, 256n, 766, 809
- Giacomelli, Nicola 246, 777
- Giannetti, Giuseppe 171, 171n
- Gibertoni, Laura 66, 925
- Gigli, Girolamo 85n, 137n, 200n, 473, 474, 478, 481
- Gimignani, Giacinto 12n
- Giustini, Lodovico 146n, 195, 209, 746, 779, 813, 913
- Giuvo, Nicola 169n
- Godemini, Cesare 50, 118, 500, 533, 729, 730, 731, 761, 847, 878
- Gonfiantini, Domenico 221, 235, 244, 831, 852, 853, 893, 942
- Gori, Domenico 1135, 135n, 663, 923
- Gori, Giuliano 186, 186n, 187, 188n, 246, 755, 756, 777
- Gravini, Giuseppe 42, 588
- Grimaldi, Antonio 146n
- Guasparini, Nicola 210n
- Guidotti, Guidotto 32, 34
- Händel, Georg Friedrich 151n
- Ippoliti, Cesare 63, 254n, 573, 696, 915, 989
- Ippoliti, Giovan Battista 78n, 80, 81n, 83n, 93, 97n, 103, 103n, 219n, 233, 252, 454, 475, 486, 487, 492, 941
- Landi, Antonio 191, 831, 832, 853
- Landi, Artemisia 178n
- Landi, Margherita 168n, 178n
- Leo, Leonardo 169, 169n, 206
- Leoncini, Francesco I, 18, 18n, 19, 33, 33n, 34, 34n, 267, 270
- Lombardi, Giuliano Paolo 109n, 111n
- Lorena, di, Francesco Stefano, poi Francesco III di Lorena, poi Francesco I granduca di Toscana II, 9, 164
- Lotti, Luigi 98n
- Lottini, Antonio 134n, 143, 146, 146n, 154, 169, 169n, 177, 743, 799, 863
- Lucarelli, Mario 18n, 19n,
- Lucchini, Giovan Battista 142n, 190, 782
- Lucherini, Brigida 195, 779
- Luchetti, Francesco 178n

- Luzzi, Giovanni 16n, 127n, 147, 655, 656, 658, 659, 660, 663, 664, 665, 666, 668, 669, 671
- Maffei, Scipione 149
- Magagni, Giovan Iacopo 71, 72, 76, 453, 454, 628, 976
- Maiorano, Gaetano II, 140, 140n, 143, 144, 150, 169, 169n, 195, 195n, 244, 244n, 743, 862, 844
- Malfanti, Angiolo 77n, 606, 607, 609, 611, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 631, 634
- Mamone, Sara 34n, 82n, 146n
- Manfredini, Francesco 145, 145n, 146n, 201, 202n, 204, 204n, 205, 205n, 211, 211n, 212, 212n, 245, 245n, 246, 757, 758, 762, 777, 789, 792, 838, 871, 884
- Mangani, Anna II, 162
- Manni, Domenico 55, 95, 96n, 436, 442, 445, 477, 478, 559, 592, 597, 628
- Manni, Federigo 33, 35, 179, 433, 734
- Manni, Vincenzo 57n, 63n, 595
- Mannori, Luca 12n, 13n, 14n
- Mantova, da, Cecco 114, 169n, 796
- Marchesini, Santa 134n, 169, 169n
- Marchetti, Cesare 436, 439, 448, 477, 592, 979
- Marchetti, Felice 44, 45n, 434, 438, 459, 560, 576, 839
- Marchetti, Francesco 166, 166n, 175, 175n, 178n, 239n, 445, 504, 505, 524, 525, 531, 534, 536, 537, 541, 543, 544, 550, 551, 552, 555, 572, 573, 681, 691, 705, 711, 716, 717, 718, 719, 729, 730, 732, 746, 792, 794, 834, 902, 903, 917
- Marin, Brigitte 82n
- Marini, Maria Anna 143, 743
- Martelli, Filippo 209
- Mattioli, Andrea 61
- Maylender, Michele 3n, 31n, 32n, 108n
- Mazzi, Maria Cecilia 12n
- Mazzinchi, Domenico 195, 779
- Mazzoni, Stefano 82
- Mazzucchelli, Giovanni Maria 31n
- Medici, de', Anna Luisa 215, 215n, 739, 820
- Medici, de', Cosimo III, granduca di Toscana 8, 16, 211n, 218, 224, 738, 739, 745, 914, 953
- Medici, de', Eleonora 217, 126n, 152n, 738, 774, 953, 967
- Medici, de', Ferdinando, granprincipe di Toscana 34, 34n, 738
- Medici, de', Francesco 35
- Medici, de', Giangastone, granduca di Toscana II, 8, 149n, 164, 493
- Medici, de', Giovan Carlo 82n
- Medici, de', Giuseppe Maria 206, 206n
- Medici, de', Mattias 34, 34n
- Medici, de', Violante Beatrice, granprincipessa di Toscana 143n, 146n, 216, 216n, 261n, 263, 738, 740, 948, 949, 953, 956, 967, 968, 979
- Melani, Alessandro 225n, 228, 231, 935, 937,
- Melani, Iacopo 223
- Melani, Luigi 195, 779, 810
- Mellini, Alessandro 3n, 31, 66, 194, 925, 1004
- Mencarelli, Bartolomeo 221, 942
- Mencarelli, Giuseppe 789, 942, 945
- Merighi, Antonia 162
- Merlini, Giuseppe I, 19, 19n
- Merlini, Ippolito 117, 118n, 121n, 655, 760, 761, 766, 960
- Merlini Calderini, Francesco Ignazio 202n, 209
- Metastasio, Pietro 140n, 148, 151n, 158, 163, 169, 169n, 174, 175, 176, 206, 207, 1007
- Michelassi, Nicola 82n
- Michelotti (famiglia) II, 185, 186, 756
- Minelli, Giovan Battista 159, 162, 162n, 922
- Minuti, Vittorio 24n
- Minutoli, Domenico 173, 571
- Molière (Poquelin, Jean-Baptiste) 146, 149

- Monache del Ceppo 199, 735
 Monache della Madonna degli Angeli o di Sala 772, 775, 837, 874, 884, 919, 920, 921
 Monache della Madonna del Letto 238n, 753, 786, 829, 846, 857, 859, 891, 917
 Monache della Vergine 230n
 Monache di S. Chiara 230n, 773, 789, 892
 Monache di S. Lucia 24n, 218n, 233, 242n, 258, 748, 772, 806, 842, 848, 849, 859, 956
 Monache di S. Michele 529, 614, 615, 616, 617, 624, 634, 636, 639, 641, 645, 670, 672, 674, 675, 706, 707, 708, 709, 710, 758, 772, 912, 956
 Monache di S. Pier Maggiore 247, 259, 757, 788, 845
 Monari, Rosa 134n
 Moniglia, Andrea 94, 151n, 186, 472, 926
 Montemagni, Coriolano 436, 454, 559, 591, 990, 994, 995, 996, 997
 Montemagni, Desiderio 32, 82n, 443, 451, 592
 Montemagni, Francesco 32, 225n
 Morelli, Iacopo 126n, 146, 196, 245, 245n, 258, 758, 774, 780, 789, 814, 824, 842, 853, 874, 890, 923
 Morosi, Giovanni Maria 203, 204, 744, 748, 771, 813, 814
 Mosi, Francesco 119n
 Nelli, Fabrizio 227, 900
 Nencini, Teresa 776
 Nencini, Tommaso 216n, 740, 802, 803, 878
 Neri, Filippo 201
 Neri, Giovan Battista 204, 205n
 Neri, Nereo 202, 202n
 Nesi, Gaetana 169n, 170n
 Nucci, Bartolomeo 206
 Odaldi, Bartolomeo Pio 117, 118n, 127, 127n, 134, 134n, 135n, 148n, 149n, 150n, 158n, 162n, 163, 165n, 173, 194, 465, 469, 490, 495, 502, 503, 506, 507, 509, 513, 514, 516, 517, 521, 522, 523, 524, 526, 530, 531, 535, 564, 571, 655, 656, 663, 664, 668, 671, 674, 677, 678, 684, 717, 761, 813, 815, 834, 874, 888, 897, 923, 999, 1000
 Odaldi, Vincenzo Maria 60n, 226, 226n, 434, 438, 444, 446, 454, 527, 595, 736, 935, 937, 938, 977
 O'Kelly, Michele Girolamo 10, 178, 558
 Olmi, Giovanni 208, 1007
 Opera della Madonna dell'Umiltà 15, 205, 250n, 255, 259n, 740, 741, 749, 765, 767, 783, 786, 801, 823, 842, 846, 856, 863, 878, 885, 890, 894, 897, 899, 946, 962, 977, 979, 982, 985, 987
 Opera di S. Iacopo 6n, 15, 15n, 20n, 247, 250n, 251, 748, 749, 753, 754, 764, 773, 784, 786, 787, 802, 803, 823, 842, 843, 844, 846, 847, 856, 858, 864, 866, 867, 872, 878, 879, 880, 885, 894, 895, 897, 899, 902, 903, 936, 982, 985, 987
 Orlandini, compagnia 159, 922
 Orlandini, Giuseppe Maria 119, 120n, 122n, 124, 146, 151n, 175, 206, 206n,
 Pacini, Alessandro 198n, 259n
 Pacini, Alfredo 29n
 Padri Cappuccini 5n, 237n, 244, 244n, 833, 849, 850, 852, 877, 986
 Padri della Nonziata o Nunziata 237n, 788, 808, 827, 833, 843, 877,
 Padri di Giaccherino 235, 237n, 808, 877, 894
 Padri di Monte Oliveto 24n, 32, 33, 42, 43, 44, 172, 172n, 173, 173n, 202, 202n, 545, 546, 547, 571, 587, 827, 833, 843, 1002
 Padri di San Bartolomeo 237n, 833, 877, 948, 951
 Padri di San Domenico 233, 237n, 242n, 805, 806, 814, 833, 838, 840, 856, 869, 877, 920,
 Padri di San Francesco di Pavola 237n, 855, 877

- Padri di San Francesco minori conventuali 20, 237n, 750, 751, 767, 811, 833, 843, 858, 866, 877, 902
- Padri Gesuiti (vedi Compagnia di Gesù)
- Paganini, Giovan Battista 111n, 492
- Pagnini, Caterina 5n, 15n, 82n, 168n, 171n, 176n, 208n, 238n
- Pagnozzi (famiglia) 256, 279
- Pagnozzi, Federico 92, 93n, 94, 94n, 105n, 460, 471, 472, 474, 479, 484, 485, 494, 499, 503, 511, 512, 520, 521, 529, 530, 533, 534, 536, 560, 617, 637, 667, 680, 710, 711, 712, 728, 921, 979
- Pagnozzi, Francesco Maria 433, 523, 524, 540, 553, 572
- Pagnozzi, Giovan Domenico 86, 103n, 104n, 105n, 441, 442, 444, 451, 464, 468, 473, 478, 479, 483, 484, 485, 487, 494, 511, 560, 637
- Pagnozzi, Onofrio 434, 437, 441, 442, 445, 451, 525, 526, 545, 562, 935
- Palomba, Antonio 171
- Pamphili, Benedetto 203, 206
- Paperini, Bernardo 887
- Paperini, Giuliano 63n, 64n, 68n, 70n, 446, 448, 449, 450, 489, 496, 541, 595, 616, 633, 635, 636, 639, 641, 645, 648, 650, 651, 652, 654, 657, 660, 663, 665, 667, 669, 671, 673, 674, 680, 683, 703, 704, 706, 707, 708, 713, 717
- Pappagalli, Sebastiano 217, 262, 264, 265, 437, 451, 452, 454, 562, 737, 741, 772, 788
- Pariati, Pietro 128n, 140n, 157
- Paribeni, Carlo Ottavio 252n, 490, 491, 505, 508, 512, 513, 515, 517, 520, 528, 529, 534, 536, 538, 667, 670, 672, 673, 674, 676, 682, 717, 845, 889, 918
- Paribeni, Giovan Battista 172n, 500, 511, 527, 535, 536, 541, 543, 545, 548, 681, 716, 729, 731, 732, 761, 832
- Paribeni, Iacopo Maria 125, 436, 486, 487, 490, 497, 499, 500, 502, 511, 512, 561, 646, 771, 835
- Pasquini, Giorgio 21n, 229n
- Pazzi, de', Guglielmo 34
- Pecchioli, Caterina 177n
- Penna, Maria 134n, 327
- Peraccini, Bati 81n, 88, 435, 452, 464, 559, 591, 1003
- Pertichelli, Paolo 32, 33, 35n, 433
- Peruzzi, Anna 161, 162n, 169n, 209
- Peruzzi, Simone 209
- Petrucci, Mario 128n
- Pia casa di Sapienza 5n, 15, 21, 142, 142n, 217, 219n, 220n, 249, 250, 250n, 251, 252, 252n, 257, 741, 752, 753, 754, 764, 767, 771, 776, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 802, 824, 828, 829, 842, 843, 844, 846, 847, 848, 856, 866, 867, 872, 878, 879, 880, 883, 885, 890, 900, 902, 908, 941, 961, 962, 980, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989
- Piccinetti, Domenico 33
- Pinacci, Giovan Battista II, IV, 138, 140, 141, 141n, 143, 144, 145, 146, 147, 147n, 150, 196, 211, 211n, 243, 243n, 245, 246, 249, 251n, 258, 514, 743, 748, 750, 754, 762, 763, 767, 771, 777, 790, 824, 840, 842, 843, 860, 861, 862, 863, 864, 868, 869, 870
- Pino, dal, Giuseppe 185, 185n, 187
- Pinto, Giuliano 1n
- Pioli, Giovan Domenico 137
- Poggi Banchieri, Pietro 260n, 265, 739, 765, 978, 980, 994
- Poli, Francesca II, 162
- Poli, Giovanna 187
- Porpora, Niccolò 149n, 155, 158
- Porrioni, Matteo 18n, 267,
- Porta, Giovanni 163
- Pozzi, Pietro 239n, 886

- Pratica Segreta 4n, 12, 13, 40, 41n, 97, 100, 101, 192n, 193n, 225, 253n, 254, 256n, 375, 481, 575, 576, 577, 578, 933, 980
- Predieri, Luca Antonio II, 143
- Quams, Gioacchino 246, 777
- Querci, Antonio 58, 59, 90n, 256n, 441
- Querci, Luca 227, 939
- Ranieri Redi, Nicola 140n
- Rauty, Natale 26n, 27n, 29n, 183n, 214n
- Ricci, de', Scipione 25n, 206n
- Rinaldi, Michele 177n
- Ristorini, Antonio 119, 120, 120n, 121, 121n, 122, 124n, 217, 741, 765, 765n, 766, 768, 770, 773, 775
- Roberto, Sebastiano 213n
- Romano, Antonella 82n
- Romano, Gaspero 152
- Romby, Giuseppina Carla 18n, 26n, 28n, 29n, 30n, 203n, 205n, 213n, 214n
- Romei, Danilo 239n
- Rosa, Mario 5n
- Rosati, Antonio Maria 5n, 7n, 19n, 235n
- Rospigliosi (famiglia) 29n, 31, 37, 49, 168, 220n, 221n, 222n, 225, 225n, 237, 272
- Rospigliosi, Anna 887
- Rospigliosi, Antonio 433
- Rospigliosi, Clemente Pio 127, 127n, 134, 134n, 135n, 138, 166, 167n, 169n, 174n, 436, 457, 500, 503, 506, 507, 508, 509, 511, 512, 515, 516, 517, 519, 520, 523, 524, 529, 530, 544, 551, 559, 656, 663, 664, 668, 676, 678, 705, 706, 707, 708, 709, 717, 718, 729, 762, 777, 787, 790, 813, 815, 816, 835, 845, 846, 847, 848, 849, 858, 861, 868, 876, 889, 917
- Rospigliosi, Francesco 438, 459, 557, 558, 560
- Rospigliosi, Giovan Battista, duca di Zagari 44, 46, 67, 926
- Rospigliosi, Giovan Battista 438, 459, 468, 470, 471, 472, 473, 477, 560, 593, 610, 634, 643, 810, 819, 853
- Rospigliosi, Giovan Carlo 146n
- Rospigliosi, Girolamo 32
- Rospigliosi, Giulio 233, 239n
- Rospigliosi, Iacopo 63, 434, 439, 443, 445, 451, 561, 593, 787
- Rospigliosi, Lelio 160n, 163n, 239n, 436, 448, 450, 451, 460, 467, 469, 480, 515, 516, 519, 528, 561, 815, 917, 920, 924, 925
- Rospigliosi, Lorenzo Felice 60n, 95n, 195n, 196, 240n, 242n, 252n, 254n, 434, 443, 444, 561, 581, 587, 594, 739, 746, 748, 749, 759, 787, 793, 803, 815, 822, 848, 858, 859, 868, 903, 918, 930, 932, 936, 946, 953, 967, 979, 989, 994, 995
- Rospigliosi, Mattia 127n, 141, 656, 751, 767, 818, 821, 826, 834, 869
- Rospigliosi, Niccolò 678, 784, 849, 885, 894, 912
- Rossi, Francesco Maria 438, 459, 558, 560, 731, 753, 778, 781, 810, 852, 855, 885, 979
- Rossi, Giovan Cosimo 95n, 233, 252, 438, 460, 465, 477, 480, 484, 485, 488, 504, 509, 512, 737, 782, 817, 859, 979, 997, 998
- Rossi, Girolamo Alessandro 104n, 439, 462, 463, 469, 471, 485, 498, 503, 510, 461, 662, 665, 656, 658, 660, 663, 664, 668, 778, 844, 867, 915
- Rossi, Giulio 228, 593, 754, 936, 970, 971, 975
- Rossi, Pietro Iacopo 173n, 521, 528, 534, 538, 539, 543, 548, 612, 687, 715, 720, 729, 917, 920
- Rossi Melocchi, Cosimo Vn, 3n, 4n, 5n, 8n, 16n, 17n, 20n, 24n, 25n, 26n, 27n, 29n, 30n, 36n, 51n, 52n, 56n, 84n, 88n, 97n, 114n, 116n, 118n, 119n, 120n, 122n, 124n, 126n, 129n, 130n, 132n, 133n, 134n, 13n, 136n, 137n, 138n, 139n, 140n, 141n, 142n, 143n, 144n, 145n, 146n, 147n, 148n, 149n, 150n,

- 152n, 153n, 154n, 155n, 156n, 157n, 158n, 159n, 160n, 182n, 183n, 184n, 185n, 186n, 187n, 188n, 189n, 190n, 192n, 193n, 194n, 195n, 196n, 197n, 198n, 199n, 200n, 202n, 203n, 204n, 207n, 209n, 210n, 211n, 212n, 216n, 217n, 218n, 219n, 225n, 226n, 229n, 231n, 232n, 233n, 234n, 235n, 236n, 237n, 238n, 239n, 240n, 242n, 243n, 244n, 245n, 246n, 247n, 248n, 249n, 251n, 252n, 253n, 254n, 255n, 256n, 257n, 258n, 259n, 260n
- Rudolph, Stella 26n
- Rutati (famiglia) 30
- Rutati, Andrea 163n, 164, 164n, 165n, 173n, 519, 524, 528, 529, 530, 531, 549, 550, 553, 572, 576, 623, 723, 730, 732, 867, 917
- Rutati, Bartolomeo 59n, 435, 439, 441, 442, 445, 448, 477, 559, 591, 737
- Rutati, Francesco 688, 691, 844
- Rutati, Giovan Battista 208n, 460, 531, 633, 634, 636, 637, 638, 641, 642, 741
- Rutati, Pietro 36
- Saller, Alessandro 97, 98, 98n, 584
- Salvi, Antonio 129, 130n, 161n
- Salvi, Michelangelo I, 112, 12n, 18, 18n, 32, 33, 33n
- Salviati, Anton Maria 217n
- Sammartini, Giovan Battista 125n
- Santi Berardi, Giovanni 191
- Santini, Francesco 191, 718
- Santini, Piero 155n
- Sarà, Daniela 82n, 168n, 176n
- Sartori, Claudio 62n, 66n, 68n, 113n, 124n, 144n, 154n, 161n, 163n, 169n, 171n, 175n, 176n, 177n, 178n, 195n, 201n, 203n, 204n, 205n, 209n, 211n, 212n, 215n, 223n, 239n, 242n, 249n
- Scalzi, Carlo 178n
- Scarfantoni, Giovan Iacopo 110n, 257n, 258n, 460, 478, 561, 568, 636, 745, 768, 805, 824, 880, 881
- Scarfantoni, Giuseppe Antonio 104n, 141n, 483, 486, 488, 502, 503, 505, 512, 513, 518, 520, 618, 632, 634, 640
- Scarfantoni, Pompeo Niccolò Vin, VIIIIn, 3n, 56n, 97, 261n, 273n, 275n, 276n, 277n, 278n, 279n, 280n, 481, 483, 486, 490, 494, 498, 510
- Scorzi, Barbera 196, 198, 737, 738, 788
- Sdreier, Lodovico 245, 249n, 806, 864, 866, 872
- Sereni, Giovanni 47, 581
- Seta, Pier Paolo 216
- Signoretti, Carlo 152, 163, 843
- Simi, Luigi 219, 967, 968
- Sozzi, Michele Carlo 68, 76, 114n, 465, 470, 514, 515, 600
- Sozzifanti (famiglia) 37, 55, 168, 237n, 256
- Sozzifanti, Baldassarre 38, 168n, 170n, 268n, 507, 508, 852, 854
- Sozzifanti, Bonifazio 97, 168, 203, 219, 525, 526, 534, 566, 827, 828, 883, 889, 959
- Sozzifanti, Francesco Maria 212, 213n, 460, 472, 531, 555, 567, 586, 897, 952
- Sozzifanti, Giovan Carlo 29, 30, 36, 85, 86n, 87, 183, 184n, 212, 296, 297, 460, 483, 488, 512, 513, 516, 521, 523, 526, 529, 530, 532, 535, 548, 556, 648, 656, 705, 707, 713, 715, 716, 726, 791, 792, 793, 798, 802, 808, 809, 810, 834, 860, 866, 885
- Sozzifanti, Ipolito 214, 214n, 803
- Sozzifanti, Laura 237n, 894
- Sozzifanti, Lorenzo 57n, 63, 63n, 67n, 73, 232n, 256n, 263, 462, 465, 468, 472, 479, 568, 598, 805, 813, 815, 817, 821, 828, 902, 941, 942, 951, 956, 959
- Sozzifanti, Mario 459, 483, 495, 568, 593, 596, 600
- Sozzifanti, Ottavio 459, 568, 598, 714, 715, 716, 787, 804, 880
- Sozzifanti, Vincenzo 456
- Spagna, Arcangelo 78

- Spinelli, Leonardo 146n, 216n
Spinelli, Riccardo 33n
Stabili, Barbara II, 152, 161, 172, 726, 866
Stampa, Nicola II, 153
Strozzi, Leone, vescovo di Pistoia 5, 6, 6n, 25, 206, 238, 238n, 746, 793, 846, 847, 850
Strozzi, Piero 780
Suppressa, Alessandro 21n, 229n
Tagliasacchi, Giovan Francesco 106, 106n, 18, 189, 189n, 191, 484, 639, 811, 1004, 1005
Talini, Bartolomeo 105n, 118, 119, 458, 481, 490, 494, 498, 502, 504, 505, 506, 531, 566, 734, 820, 877
Talini, Domenico 181n, 184, 184n, 187, 553, 557, 563, 564, 577, 676, 680, 681, 685, 686, 693, 706, 708, 709, 714, 715, 716, 727, 834, 885
Talini, Giovan Francesco 458, 468, 469, 470, 567, 597, 602, 603, 604, 605
Talini, Giuseppe 263, 460, 468, 471, 531, 567, 818
Tani, Girolamo 30, 30n, 45, 76n, 142, 142n, 182, 190, 207, 227, 609, 622, 628, 788, 812, 830, 862, 939
Taviani, Carlo 232n, 235n, 951, 955
Tearelli, Girolama 178n, 179n
Tedaldi, Giovan Battista 24, 24n
Tempesti, Domenico IV, 203, 204, 211, 211n, 243n, 244, 245, 242n, 265, 828, 829
Tempestini, Luciano 235n
Tesi, Vittoria 168n, 169, 169n,
Tigri, Domenico 76, 76n, 77n, 99, 100, 100n, 116, 214n, 229n, 457, 459, 597, 628, 635, 759
Tigri, Giuseppe 226n, 252n
Tolomei, Giovan Battista, cardinale 245n, 720, 767, 858
Tolomei, Giuseppe 105n, 262n, 472, 494, 495, 507, 510, 511, 512, 524, 528, 543, 568, 729, 807, 839, 858
Tonti, Baccio 101, 102n, 103, 103n, 105n, 134n, 142n, 458, 474, 480, 486, 487, 488, 489, 490, 494, 507, 514, 516, 521, 537, 566, 618, 630, 634, 641, 644, 655, 714, 716, 732, 743, 760, 776, 777, 790, 791, 812, 958
Tonti, Iacopo 80, 81n, 83n, 474, 475, 476, 480, 483, 568, 597, 602
Torelli, Giuseppe 155n
Ughi (famiglia) 90n, 178n, 186, 186n
Ulivi, Michele 83, 136n, 239, 539, 604, 605, 607, 608, 614, 615, 616, 617, 650, 899, 900, 940
Ulivi, Raffaello 169n, 200n, 252, 252n, 652, 665, 666, 728, 729, 789, 830, 886
Ungherelli, Rosa 119, 120, 120n, 122, 124n, 217, 741, 765, 765n, 766, 768, 770, 773, 775
Vaccà, Andrea 33
Vanneschi, Francesco 163
Vannucchi, Giovan Carlo 240, 900
Vannucci, Piero 84n, 615
Veccioni, Domenico 47, 581, 591
Venerosi, Brandaligio 215, 223, 223n, 278
Venerosi, Liborio 89n, 472, 476, 483, 568, 743
Veracini, compagnia 203n, 204, 204n, 744
Veroch, Cornelio 114, 129, 129n, 130, 131, 132, 132n, 133, 133n, 152n, 273, 506, 507, 795, 796, 798, 897
Villafranchi, Giovanni Cosimo 163n
Villani, Carlo Nicola 110n
Vinci, Leonardo 186, 873
Visconti, Camillo 238n
Visconti, Caterina 178n
Visconti, Francesco 223, 223n, 238n, 596, 952, 953, 954
Visconti, Giovanni 35, 36, 37,
Visdomini Cortigiani, Michele Carlo, vescovo di Pistoia 6, 16, 16n, 17, 17n, 229n, 236, 236n, 736, 765, 956
Vitelli, Camillo 113, 493

- Vivarelli, dottor 128, 129n, 134n, 135, 746,
747, 751, 752
- Weaver, Robert Lamar 119n, 120n, 121n,
124n, 140n, 143n, 146n, 150n, 151n,
153n, 155n, 157n, 161n, 162n, 163n,
169n, 170n, 177n, 195n, 203n, 208n,
211n, 244n, 245n, 265n
- Wright Weaver, Norma 1119n, 120n,
121n, 124n, 140n, 143n, 146n, 150n,
151n, 153n, 155n, 157n, 161n, 162n,
163n, 169n, 170n, 177n, 195n, 203n,
208n, 211n, 244n, 245n, 65n
- Zangheri, Luigi 11n, 25n, 98n, 168n
- Zarri, Antonio 77n, 614
- Zeno, Apostolo 121, 151n, 157, 176, 178,
191, 202, 247n, 853

PREMIO FIRENZE UNIVERSITY PRESS
TESI DI DOTTORATO

- Coppi E., *Purines as Transmitter Molecules. Electrophysiological Studies on Purinergic Signalling in Different Cell Systems*, 2007
- Natali I., *The Ur-Portrait. Stephen Hero ed il processo di creazione artistica in A Portrait of the Artist as a Young Man*, 2007
- Petretto L., *Imprenditore ed Università nello start-up di impresa. Ruoli e relazioni critiche*, 2007
- Mannini M., *Molecular Magnetic Materials on Solid Surfaces*, 2007
- Bracardi M., *La Materia e lo Spirito. Mario Ridolfi nel paesaggio umbro*, 2007
- Bemporad F., *Folding and Aggregation Studies in the Acylphosphatase-Like Family*, 2008
- Buono A., *Esercito, istituzioni, territorio. Alloggiamenti militari e «case Herme» nello Stato di Milano (secoli XVI e XVII)*, 2008
- Castenasi S., *La finanza di progetto tra interesse pubblico e interessi privati*, 2008
- Gabbiani C., *Proteins as Possible Targets for Antitumor Metal Complexes: Biophysical Studies of their Interactions*, 2008
- Colica G., *Use of Microorganisms in the Removal of Pollutants from the Wastewater*, 2008
- Inzitari M., *Determinants of Mobility Disability in Older Adults: Evidence from Population-Based Epidemiologic Studies*, 2009
- Di Carlo P., *I Kalasha del Hindu Kush: ricerche linguistiche e antropologiche*, 2009
- Pace R., *Identità e diritti delle donne. Per una cittadinanza di genere nella formazione*, 2009
- Macri F., *Verso un nuovo diritto penale sessuale. Diritto vivente, diritto comparato e prospettive di riforma della disciplina dei reati sessuali in Italia*, 2009
- Vignolini S., *Sub-Wavelength Probing and Modification of Complex Photonic Structures*, 2009
- Decorosi F., *Studio di ceppi batterici per il biorisanamento di suoli contaminati da Cr(VI)*, 2009
- Di Patti F., *Finite-Size Effects in Stochastic Models of Population Dynamics: Applications to Biomedicine and Biology*, 2009
- Polito C., *Molecular imaging in Parkinson's disease*, 2010
- Fedi M., *«Tuo lumine». L'accademia dei Risvegliati e lo spettacolo a Pistoia tra Sei e Settecento*, 2010
- Orsi V., *Crisi e Rigenerazione nella valle dell'Alto Khabur (Siria). La produzione ceramica nel passaggio dal Bronzo Antico al Bronzo Medio*, 2010
- Fondi M., *Bioinformatics of genome evolution: from ancestral to modern metabolism. Phylogenomics and comparative genomics to understand microbial evolution*, 2010
- Marino E., *An Integrated Nonlinear Wind-Waves Model for Offshore Wind Turbines*, 2010
- Romano R., *Smart Skin Envelope. Integrazione architettonica di tecnologie dinamiche e innovative per il risparmio energetico*, 2010

Finito di stampare presso
Grafiche Cappelli Srl – Osmannoro (FI)